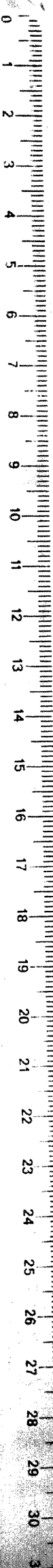


2 400 40 *Stalder* Made in Switz.

216305894



GIORIO XIII.

Pol. no, le cui magnanime, & gloriose imprese hanno ornata la Chiesa, fauorata la fede, assicurata Roma, consolati i viui, & souenuto a' morti.

Qual maggiore ornamento potea riceuere la Chiesa di CHRISTO, che veder risorgere da morte a vita quelle tre lingue principali, con le quali scrisse Pilato il glorioso titolo, ch'egli pose, e tenne saldo, al dispetto di tutta la Sinagoga, sopra la croce di CHRISTO? **IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM.** Questo titolo, pien di singolare honore, fu scritto con voci Hebre, Greche, & Latine: accioche (se ben ciò non intese Pilato) fosse a tutti palese, che nè la santità de' Hebrei, nè la sapienza de' Greci, nè la forza de' Romani; ma il solo merito di colui, che allhor, morendo in croce, per salute de' gli huomini, spargeua il suo pretioso sangue, hauea potuto vincere, e trionfare del mondo, della carne, & del Diauolo. Erano già, per le guerre, per le pestilenze, & per l'herese, mancati gli huomini dotti, & pij; & spente insieme con la religione le buone lettere: & con esse etian dio sepolta la memoria delle tradizioni catoliche, & de' santi costumi, insegnati a gli Hebrei da S. Giacopo, da S. Mattia, & da altri Apostoli, & Discepoli di CHRISTO; & predicati da S. Paolo a' Greci con somma carità.

* 2 Hora

BIBLIOTECA
Saia: A
Estante: 2
Numero: 3



G I O R I O X I I I .



Nonno, le cui magnanime, & gloriose imprese hanno ornata la Chiesa, fauorata la fede, assicurata Roma, consolati i viui, & souuenuto a' morti.

Qual maggiore ornamento potea riceuere la Chiesa di CHRISTO, che veder risorgere da morte a vita quelle tre lingue principali, con le quali scrisse Pilato il glorioso titolo, ch'egli pose, e tenne saldo, al dispetto di tutta la Sinagoga, sopra la croce di CHRISTO? IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM. Questo titolo, pien di singolare honore, fu scritto con voci Hebre, Greche, & Latine: accioche (se ben ciò non intese Pilato) fosse a tutti palese, che nè la fantità de' Hebrei, nè la sapienza de' Greci, nè la forza de' Romani; ma il solo merito di colui, che allhor, morendo in croce, per salute de' gli huomini, spargeua il suo pretioso sangue, hauea potuto vincere, e trionfare del mondo, della carne, & del Diauolo. Erano già, per le guerre, per le pestilenze, & per l'heresie, mancati gli huomini dotti, & pij; & spente insieme con la religione le buone lettere: & con esse etiandio sepolta la memoria delle tradizioni catoliche, & de' santi costumi, insegnati a gli Hebrei da S. Giacopo, da S. Mattia, & da altri Apostoli, & Discepoli di CHRISTO; & predicati da S. Paolo a' Greci con somma carità.

oue si
hi He-
eresie
sicu-
ma ri-
Greci
lle Si-
acqui-
che per
tutte le
da te lar-
gamente
minario Grego-
gnoria : che altrimenti
tudine verso quel Prencipe, non men pio, che libera-
le, alla Città, ch'è sede del suo Imperio, ha donato questo nuo-
uo, & singolare ornamento . La fede poi spera col tuo confi-
glio, & col tuo aiuto di spegner l'heresie, & di spiegar la glo-
riosa insegna della Croce fra quelle regioni, da noi tanto re-
mote; che non sappiamo pure il nome loro . alle quali tu non-
dimeno con somma pietà, & diligenza hai inuiati Apostoli,
& mandati libri, contenenti la pura dottrina Christiana; &
proueduto appresso di mille soccorsi : accioche in lor si sparga
il secondo seme della parola di DIO . Ma che dirò io de' Gra-
nai, che, per render sicura la Città di Roma dalla fame, & dal-
la carestia, tu hai fatti fabricare fra le antiche ruine? accioche
vegga il mondo, che la tua prouidenza ha saputo trarre vtile
anco da quello, ch'era tenuto inutile, & dannoso . Perche cia-
scun ti chiama insieme Felicissimo, & Santissimo: poi che al
tuo gregge hai proueduto di cibo, non sol per l'anime; ma
etiandio per li corpi . Tutti coloro, che viuono à questi no-
stri tempi, & seguono la fede del Crocefisso, riconoscono dal
tuo gouerno ogni loro consolatione : perche, mentre tu regni,
la giustitia trionfa; & mentre tu commandi, si fa la pace da tut-
ti vbidire, & da ciascuno si lascia godere . Quindi l'Italia sotto
il tuo santo Ponteficato non ha giamai veduto pure vn segno;
o di

o di guerra, o di violenza . Il tuo petto, secondo d'altissimo
sapere, chiude in se stesso, come in vno scrigno, tutta la cog-
nitione delle ciuili, & ecclesiastiche leggi . Onde le fraudi, gli
inganni, le bugie, i tradimenti, i torti, le calunnie, & le false in-
terpretationi, non pur non ardiscono di comparire: ma timi-
de si fuggono, & ne gli antri infernali si nascondono . O se
potessero narrare i morti, in guisa che da noi fossero vditì, da
quante pene tu gli hai liberati: quanto conforto a' viui reche-
rebbero . Ci mostrerebbono essi il Purgatorio ricreato da'
suffragij, che sono da te stati conceduti all'anime: & ci addite-
rebbero schiere infinite di purgati spiriti, volanti al Cielo, per
le benigne, & larghe distributioni, c'hai fatte de' tesori de' me-
riti di CHRISTO, et de' suoi Santi, de' quali son nelle tue man-
le chiaui . Viui, regna, e trionfa lungamente, o GREGORIO
Pont. splendida luce, et nuoua gloria di Roma, et grande imi-
tatore di quel Roman Gregorio, che fu così gran Santo, & così
gran Dottore: che tutti i buoni spiriti pregano per la tua vita,
per la tua pace, & per la tua felicità: & mentre con tanto fauor
di CHRISTO, di cui tu se' Vicario in terra, gouerni la sua Chiesa
militante, non ti dispiaccia di veder descritte le vite d'alcun di
que' Santi, c'hor nel Cielo trionfano . Riceui le fatiche d'vn tuo
fedele, & humile ministro, di saper certamente molto pouero;
ma ricco, & abondante di buona volontà; volto alle pie fati-
che; & piu, come IDDIO sà, desideroso di giouare all'anime,
che di viuer gran tempo fra tutte le mondane felicità . Hauea
bisogno questa nostra fauella Italiana d'alcuna pia, & diuota
lettione . Ecco io ti porgo questa . Tu, c'hai recato alle stranie-
re lingue il loro antico lume già smarrito, gradirai, come io spe-
ro, di veder queste historie, già raccolte da' Greci, & da' Lati-
ni auttori, fatte hor si acconciamente Italiane, che potrà ogni
vn sicuramente leggerle . Il che se così fia giudicato da te, non
cesserò da sì lunga fatica, fin ch'io ne arriui al fine, a gloria del
Signore, & a perpetuo honor del tuo gran nome, hoggimai
celebrato, & da tutte le lingue, & da tutte le penne de'
mortalì .

D. GABRIEL FIAMMA
A' LETTORI.



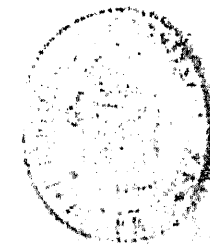
VANT V N Q V E in molti, anzi infiniti modi giouar soglia la
lettione de gli autori sacri, & de gli scritti de' contempla-
tori delle cose diuine: tre nondimeno sono gli utili principa-
li, ch' ella apporta. perche purga, rischiara, & rende perfette
l'anime: & c' induce, purgandoci, alla pace; c' insegna, ri-
schiarandoci, la verità; & rendendoci perfetti, ci empie di carità. & sono
questi atti delle tre Hienarchie celesti. Da questi tre fonti nasce in noi la co-
pia de' meriti, gli quali finalmente ci conducono al premio eterno del Para-
diso. La lettione della diuina Scrittura ha forza, a di fare in noi questi effetti
piu d' ogni altra, per cio il Sauer, parlando ne' Prouerbij dell' eterna Sapien-
za, disse, Ecco, in tre guise io l'ati ho descritta. & ci accenna, che debbiamo
attendere a tre suoi principali sensi; cioe allo spirituale, al morale, & al-
l'anagogico: presupponendo quel della lettera, come fondamento de gli al-
tri. Perche, volendo io, gratioso lettore, giouarti il piu ch' io possa, ho fatto tre
fatiche in questo Libro: si come tu vederai. Io ho descritte le Vite de' Santi; ho
fatte l'Annotationi sopra ciascuna di loro; & ho composti i Discorsi sopra la
vita di Christo. Dalla Vite de' Santi tu imparerai a purgar la tua conscien-
za, & emendar la tua vita: che ben sai, che piu mouono gli essempi; che le
parole. Con le Annotationi tu potrai rischiarar la tua mente: perciocch' esse
son piene dell' antica dottrina de' Santi Concilij, & de gli autori, approua-
ti dalla Santa Romana Chiesa; & possenti, se io non m' inganno, a scac-
ciare ogni tenebra d' errore, & a rasserenar tutto il tuo spirito. Finalmente
i Discorsi, che sono atti ad innamorarti di Christo, t'empieranno d'amore, et
di carità verso lui; & cosi auiteranti alla perfettione. Leggi adunque; &
ricordati di pregare Iddio per colui, che non meno desidera la tua, che
propria salute.

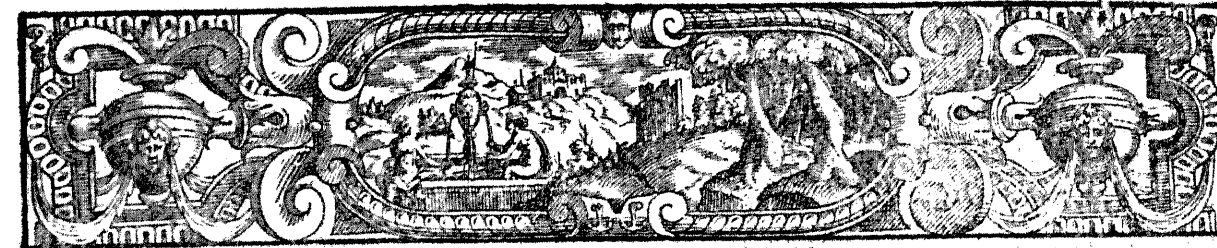


TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI,
E DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO
IN QUESTO PRIMO LIBRO.



D I S C O R S O primo del fantissimo nome di Giesu. fol. 1	
Discorso secondo della Circoncisione di Christo.	4
La vita di S. Basilio Magno.	8
La vita di S. Gordio Martire.	14
La vita di S. Genouefa vergine.	17
La vita di S. Gregorio Vescouo Lingonense.	21
La vita di S. Apollinare vergine.	23
Discorso terzo dell' adoration de' Magi.	26
La vita di S. Andrea Vescouo di Fiesoli.	32
La vita di S. Luciano martire.	36
La vita del Beato Lorenzo Giustiniano.	39
La vita di S. Giuliano Martire.	46
La vita di S. Martiano Prete.	51
La vita di S. Teodosio Cenobiarca.	55
La vite di S. Arcadio martire.	61
La vita di S. Hilario Vescouo Pittauiese.	62
La vita di S. Felice Nolano.	65
La vita di S. Giouanni Calibita.	69
La vita di S. Honorato Vescouo.	73
La vita di S. Antonio Abate.	81
La vita di S. Leobardo Rinchiuso.	86
La vita di S. Launomaro Abate.	88
La vita di S. Sebastiano martire.	91
La vita di S. Agnese Vergine, & martire.	97
La vita di S. Vincenzo martire.	101
La vita di S. Clemente Vescouo d' Ancira.	105
La vita di S. Babila.	112
Discorso quarto della Conuerfione di S. Paolo.	115
La vita di S. Eusebia Hospita.	120
La vita di S. Policarpo martire.	123
La vita di S. Giouanni Crisostomo.	126
La vita di S. Paola.	133
La vita di S. Costanzo Vescouo, & martire.	141
La vita di S. Melana.	145
La vita di S. Marcella vedoua.	149





DISCORSO PRIMO
 DEL REVER. D. GABRIEL FIAMMA
 CANONICO REGOLARE LATER.
 ABBATE DELLA CARITA' DI VENETIA.
 DEL SANTISSIMO NOME DI GIESV.

Sopra il Vangelo di San Luca.

Vocatum est nomen eius I E S V S: quod vocatum est ab Angelo, &c.



ALTO principio, e piu che dir si possa glorioso, e santo, hauranno queste mie fatiche, poi che il Vangelo d'oggi imprime nella fronte loro il nome tre volte diuino di GIESV, a cui s'inchina il Cielo, la Terra, & l'Inferno. Le cose nuoue s'odono, & si legono con marauiglia, le amoroze con diletto, le misterioze con riuerenza, & le grandi con attentione. Questo nome diuino e nuouo: Vocabitur tibi nomen nouum, quod os domini locutum est. Amorofo, Nomen tuum, & memoriale tuum, in desiderio animæ. Misteriofo; Quod vocatū est ab Angelo priusquam in vterum cōciperetur. Grande: Propter quod & Deus exaltauit illū: & dedit illi nomen, quod est super omne nomen. Saranno dunque i miei lettori pieni di marauiglia, di gaudio, di riuerenza, & di attentione non per l'eccellenza dell'arte mia, ma per la virtu del sublime nome di GIESV, da cui incomincio oggi a scrivere le vite de Santi. Non si tosto i primi padri dell'human genere con la colpa di Dio si partirono, & soggetti alla pena si fecero, che I D D I O ricco di misericordia, cominciò a promettere al mondo un SALVATORE, a cui diedero i Profeti anzi D I O per loro diuersi nomi. Chiamaronlo, veloce Predatore, Emanuelle, Oriente, Ammirabile Consigliere, D I O forte, Padre del secolo futuro, Prencipe della Pace. Et dopo molti secoli, ricordandosi il Signore delle sue promesse, mandò a prender carne humana il figliuolo: il quale, all'hor non fu chiamato con alcuno di questi nomi, ma con un nome nuouo pronunziato, da quella bocca che parlando il generò quanto alla diuinità, & quanto al verbo; poi nella felice pienezza del tempo il mandò a prender carne. Questo è veloce Predatore: hauendo egli tolto di bocca all'auerfario antico il cibo della nostra humanità, di cui si nutriua, & a suoi fideli porgendo aiuto, & forza, per poter debellar non sola i peccati,

A ma

Discorso primo

1. ad Co-
r. 15.
I. 1.
Luc. 1.
Ioan. 1.
Ecclesi. 1.

ma etiam dicitur i Demonij, da i quali, sono spinte l'anime a peccare. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam. Questi veramente, è il nostro Emanuel, cioè DIO con noi, perciocche, essendo egli col Padre IDDIO d'una sostanza istessa, cioè DIO per natura; s'è fatto huomo per gli huomini, Et verbum caro factum est. Questi è il nostro Oriente, il quale, ha illuminato le tenebre dell'ignoranza, ha scacciato gli horrori dell'infideltà, & ha apportato il giorno della fede, & della cognitione del vero DIO. Illuminare his qui in tenebris, & umbra mortis sedent. Questi è stato Ammirabile nel suo nascimento, Consigliere, nelle sue prediche, Dio nelle sue opere Forte, nella sua passione, Padre del futuro secolo nella sua resurrettione; Principe di pace, nell'eterna beatitudine. È Ammirabile il SALVATORE, quando dal mal ritragge i pensieri nostri. DIO, quando egli rimette i peccati, È Consigliere, quando ci scopre la sua volontà. Forte, quando nelle battaglie spirituali egli ci soccorre. È Padre del futuro secolo, quando promette l'eternità. È Principe della pace quando premia la bontà, & la corona in paradiso, oue non è guerra, ma pace perpetua, & impermutabile. Con tutto ciò quando il figliuol di DIO si circoncide, non è chiamato con alcuno di questi nomi; ma gli vien dato un nome nuouo, trouato, non da gli Angeli, non da gli huomini; ma da DIO: ch'è questo GIESV. Ma perche è nuouo questo nome? Perche ha nuoua causa, nuouo effetti, nuoua gloria. GIESV vuol dire SALVATORE, IDDIO, per dar la salute al mondo, se la maggior nouità che s'è udisse mai. Congiunse le ricchezze con la povertà; la luce con le tenebre, la bellezza con la bruttezza, la fortezza con la debolezza, la verginità con la fecondità, la morte con la vita, il Ciel con la Terra, & la diuinità con l'humanità. Le cose antiche amano i nomi antichi. a quest'opra nuoua, conueniuasi nuouo nome: questa è la nouità: Verbum caro factum est. Questo è il nome nuouo, GIESV. Quel che dice Salomone, Nihil sub celo nouum, non ha luogo in quest'opera, o in questo nome. Perciocche, non è egli e fatto sotto il cielo: anzi è talmente in terra, che non manca d'essere in cielo: e gouerna e muoue, e tempera esso Cielo. Se quando noi vediamo oscurarsi il Sole, muouersi la terra, cader dal ciel le stelle, ci marauigliamo, per esser tali effetti a noi nuoui & insoliti. Perche non ci debbiamo marauigliare di quella nuoua nouità che auenne nella conceztione del figliuol di DIO? Ecco che nell'Incarnazione del diuin verbo il Sole, cioè GIESV, esso verbo, esso figliuol di DIO, fu adombrato per l'interpositione della terra, cioè dell'humanità nostra; come auuien nell'eclisse della Luna: & s'oscura per l'interpositione della Luna, cioè della nostra mortalità, come auuien nell'eclisse del Sole. A chi dunque non parrà nuoua questa eclisse miracolosa, in cui l'eternità diuina temporale, l'immensità locale, & la chiarezza oscura? Tremò allhor la terra, cioè l'humanità nostra, passando dalla indignità alla nobiltà, dalla bassezza alla sublimità: Perciocche in GIESV CHRISTO fu deificata. Parue che l'eternità la quale risplende nel firmamento, dal cielo si cadesse; perche s'unì a cosa temporale. Non sono questi effetti nuoui, & merauigliosi? Però canta la Chiesa:

Mirabile mysterium	Id, quod fuit permansit:
Declaratur hodie.	Et, quod non erat, assumpsit,
Innouantur natura.	Non commisionem passus
Deus homo factus est.	Neque diuisionem.

Apoc. 21. Dice il Profeta ch'egli vide un ciel nuouo, & una terra nuoua. Ecco il ciel nuouo IDDIO che prende nuouamente carne con le conditioni dell'humanità passibile, & mortale.

Del nome di Giesu.

2

mortale. Ecco la terra nuoua, la nostra humanità, la quale dal Verbo assunta, riceue nuouamente splendore, honore, & valor singolare. Se adunque nel Verbo incarnato si fanno tante nouità; non dee alcun marauigliarsi di questo nuouo nome fra gli huomini non mai nominato. È anco nuouo il nome di GIESV, per l'effetto: perciocche la salute che apporta CHRISTO, è nuoua. Non salua solamente il corpo, ma ancora l'anima: non dalle piaghe d'Egitto, ma da' peccati: non col mar rosso, ma col battesimo: non d'una gente, ma di tutto il mondo: non da gli esserciti di Faraone, ma da quei del Diauolo: non con la legge di seuerità, ma col Vangelo pien di benignità: non col sangue d'animali brutti, ma con quel del figliuol di DIO: non con patto mutabile, ma con legge inuiolabile. Giosue figliuol di Naue saluò il popolo, perche il trasse fuor de' deserti, & poselo in possesso del terreno à lui già promesso. GIESV figliuol di DIO, tragge il mondo fuor del peccato, accioche egli possa andare al possesso del regno del Cielo. Giesu figliuol di Sidrac, saluò il popolo traggendolo dalle tenebre dell'ignoranza, & insegnandoli i santi costumi. GIESV figliuol di DIO, salua il popolo, insegnandoli ogni virtù, e scegliendo ogni vizio: onde videro gli huomini il chiaro lume della vera fede, secondo quell'Oracolo, Noua lux oriri visa est. Giesu Hest. 8. figliuol di Giosedec, gran Sacerdote, apportò à gli Hebrei salute, perciocche, ristorò le ruine del Tempio. GIESV figliuol di DIO, edificò la Chiesa, & ristorò le ruine Ecclesi. 49. del celeste Tempio, ponendo gli huomini in Cielo, nel luogo di quegli Angeli che erano già caduti: & appresso indirizzò in terra un Tempio non di pietre, ma di huomini viuì, di cui egli è il fondamento, & l'Architetto insieme. Finalmente, la salute ch'apporta CHRISTO è tanto nuoua, che ha dato a gli huomini pensieri nuoui, nuoui desiderij, nuoui cibi, nuoui vini, nuoua seruitù, nuoue vesti, nuoui ornamenti, nuoue opere, nuoui precetti, nuoue speranze, & nuoui premij. Nuoui pensieri spirituali: Dabo vobis Ezech. 36. cor nouum, & spiritum nouum: Nuoui desiderij celesti: Quæ sursum sunt facta ad Colo. 3. pite; non quæ super terram. Nuoui cibi; l'Eucharistia. Comedes azima mense Exo. 23. nouorum frugum. Nuouo vino; il sangue di Christo: Accipite, & bibite ex hoc Matt. 26. omnes. Non ponunt vinum nouum in vtres veteres. Nuoua seruitù; tutta amo Mar. 2. rosa: Seruiamus in nouitate spiritus. Nuoua veste; la nuttiale: Quomodo ad Rom 7. huc intrasti non habens vestem nuptialem? Nuoui ornamenti; le virtù in- Matt. 22. terne. Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem sicut sponsam ornatam. Nuoue Apoc. 21. opere, fatte perfette: Ecce noua facio omnia. Nuoui precetti di carità: Manda- Apoc. 21. rum nouum do vobis. Nuoue speranze viue, & efficaci: Qui regenerauit nos Ioan. 13. in spem viuam. Nuoui premij; il Paradiso: Hodie mecum eris in paradiso. 1. Pet. 1. È dunque nuouo questo nome per la cagione, & per l'effetto. Et finalmente è nuouo per la gloria. Non s'è trouato ancora alcun nome di Dio nominato, dall'Angelo annuntiato, dalla Vergine publicato, da gli Apostoli predicato, dal Ciel riuerito, da gli huomini adorato, dall'Inferno temuto, come è questo nome di GIESV. Ecco gli oracoli. Quod Esa. 62. os domini locutum est. Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero Luc. 2. conciperetur. Vocatum est nomen eius IESVS. In nomine Domini omne genu flectatur. Ho detto, come questo nome è nuouo: Vengo hora a dire come egli è Ad Eph. 1. amoroso. Altre fiata, si faceua Dio chiamar Dio de gli esserciti, Dio delle vendette, Dio geloso, Dio terribile, Dio signore, Dio giudice, Dio pien d'ira, & di furore; come manifestano quelle autorità: Deus Sabaoth, Deus vltionum Dominus. Sanctum & Esa. 5.

A 2 terribile

Pfal. 93.
Ezo 20.
Pfal. 18.
Pfal. 6.

terribile nomen eius: ego dominus Deus zelotes. In medio autem Deos di-
iudicat: Domine, ne in furore tuo arguas me. La onde pochi erano quelli, che s'ac-
cendessero verso lui d'amore. Già soleua egli apparire a gli occhi de' mortali cinto di
foco, fra baleni, & folgori, e tuoni, e lampi, e tempeste, e terremuoti & così fatte cose spauen-
teuoli, hora ha cangiato nome, & costumi: & è detto Giesu cioè Saluatore: & appar cinto
della nostra carne mortale; sostenuto, & portato dalle braccia della madre Vergine; fe-
rito dal Sacerdote, come s'egli fosse vn di noi peccatori. Io son debole, o signore; &
però s'io t'odo chiamar Dio de gli esserciti, non so doue io possa ascondermi, fuggendo dal-
la tua forza. Io son reo; perche, s'io odo alcuno, che ti chiami giudice, io mi muoio
d'affanno. Io so che à ragion temo la tua sentenza. T'ho grauemente, e in mille modi
offeso. Se tu sei Dio delle vendette, ohime, che farò? Come potrò giamai fuggire dal-
le tue mani? Io son adultero c'ho violato le sante nozze, le quali tu, mio sposo celebra-
sti meco, quando tu mi chiamasti alla tua fede. Se tu sei Dio geloso, io non aspettarò
altro, che la morte. Io son seruo disutile, e traditore. Se tu sei Dio signore, guai
a me, che non mi mancheranno tormenti, & ceppi. Se ti chiami Dio terribile, & di
sdegno, e di furor pieno, Deb questi monti mi cadano tutti sopra, accioche sotto loro io possa
fuggir la tua ira. Finalmente, io mi morrei mille fiata l'hora, s'io non vdisi chiamarti
GIESV: O GIESV, o saluatore, saluami tu, & difendimi dalla tua stessa forza,

Pfal. 53.
Iob. 17.

dalla tua ira, dal tuo zelo, dal tuo giudicio, e dalla tua terribilità. Deus in nomine
tuo saluum me fac. Pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me.
Fin hora io son stato da te lontano, hora ti son vicino, poiche tu sei venuto a trouarmi,
e mi ti sei mostrato, & me hai assicurato col tuo nome dolcissimo di GIESV cioè salua-
tore, nome soaue, & amabile, & copioso d'aiti misterij: percioche in lui si chiudono
tutti i nomi di Dio, tutti i nomi de gli angeli, e tutto ciò, che possono dir gli huomini. So-
no dieci i nomi di Dio, sparsi per le scritture, come è scritto da San Girolamo, i quali
uariamente scoprono la diuina maestà, & sono questi: SADAÏ, ADONAI, EL,
ELOE, ELION, SABBAOTH, IEHOVA, TA, ESER, EHEIE,
ELOIM. Sadai, s'interpreta sufficiente: Adonai, Signore, El, fortezza: Eloe,
Elion, & Eloim, Dio: Sabbaoth, de gli esserciti: Iehoua, innominabile: Ta, Dio;
Eser Ebeie, colui, che m'ha mandato, GIESV, gli esprime tutti: non sol ci mostra,
che Dio basta a se stesso, ma etiamdio a gli altri; poich' a tutti egli dona la salute. Et
per non discorrere sopra ciascuno d'essi, vedesi espressa in questo sol nome tutta quella
grandezza diuina, che esprimono tutti i dieci nomi de gli Hebrei. Che dirò io de gli ange-
li? GIESV, è stato il vero Serafino, c'ha nel mondo posto il foco del suo amore:

Luc. 12.
Ad Col. 2.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat? Egli è il vero Che-
rubino in cui sono i tesori della sapienza, & della scienza di Dio: In quo sunt om-
nes thesauri sapientiae & scientiae Dei Egli ha l'imperio, & la signoria sopra l'uni-
uerso: Dominabitur a mari vsque ad mare. Egli ha il Principato, di cui è scrit-
to: Et factus est principatus super humeros eius. Questo contien la grandezza
delle Potestà: Potestas eius potestas aeterna. La fermezza de Troni: Thronus
tuus in seculum seculi. L'efficacia delle Virtuti: Dexteram domini fecit virtu-
tem. La fortezza de gli Arcangeli: Fortitudo, & decor indumentum eius.

Abdic. 1.
& Hic. 49.

Questo è l'Angelo, nuncio di Dio. Legatum misit dominus ad omnes gentes.
Questo, questo è il nuncio, GIESV, c'ha fatto tutti gli officij de gli angeli. Fi-
nalmen-

nalmente, questo nome contiene tutto quello che ponno dir gli huomini. Otto sono le par-
ticelle dell'oratione, nè piu, nè meno: & si come con ventidue lettere, così con otto par-
ticelle, si manifestano tutti i concetti dell'animo. GIESV, si troua in ogni parte del-
l'oratione. Se consideri il nome, come puoi tu scordarti di questo altissimo nome di GIESV,
ch'è glorioso sopra tutti i nomi? Se consideri il verbo, non puo far, che non ti venga in
mente, come à questo GIESV è unito il verbo eterno in unita personale, per la tua sa-
lute. Se il Participio, tu trouerai, che questo GIESV è Dio, & huomo: & perciò è
buon mezzano trà l'vno, e l'altro; & può trattar la pace, come confidente d'ambe le
parti: percioche egli ha parte con Dio, e con l'huomo: è uiatore, & è comprensore; c'ha
dell'huomo la natura, ma non ha colpa; & del verbo tien la persona, & occulta la glo-
ria: vero Dio, & vero huomo, senza mescolar le nature, senza distinguer la persona.
Se udirai vno Auuerbio, ricordati, che GIESV ti fa star presso al verbo eterno, il
quale ha unito l'umanità alla diuinità in unita personale. Se la Congiuntione,
siuengati, che GIESV ha congiunta la sommità all'infimo, la fede al tuo core, la diuina
gloria alla tua miseria. Se l'interiectione, mira che GIESV s'è posto mezzano fra
Dio irato, e la tua dannata natura. Se la Preposizione, trouerai, che GIESV s'è posto
per saluarti auanti a' tuoi nemici dicendo egli: Si me queritis, finite hos abire. On-
de gli auenne il caso della morte. Se il Pronome, torniti a memoria che GIESV è vn
sol nome: ma accettasi dal padre per tutti i nomi de gli eletti. O nome adunque santo,
& misterioso, che non solo è sovrano à tutte le cose, ma è tutte le cose. Questo basti hauer
detto de' misterij di questo nome. Vediamo hora della sua grandezza. Questo nome è
grande per la significatione, per lo frutto, e per li miracoli. Diciamo prima della signifi-
catione. Il figliuol di Dio, fatto huomo ha preso per suoi due nomi GIESV, & CHRIS-
STO. Il primo nome significa la diuinità, & nota seco l'umanità. Se GIESV salua
da' peccati, s'egli rimette, adunque è Dio. Chi non ha letto quella sentenza de' Farisei,
quando mormorauano? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? E chi non
sa quell'altra, che Dio dice per bocca del Profeta? Ego dominus, & non est absque
me Saluator. Dio, Dio salua, Dio rimette i peccati. Se i ministri suoi hanno autorità,
l'han da lui, che gli ha fatto suoi luogo tenenti, & coaiutori del suo Vicario. Però in
questa persona, ch'è suppositata dal verbo GIESV, significa Dio fatto huomo. Gli
altri Giesù furono huomini puri, figura di questo GIESV, Dio & huomo; che salua,
come Dio; &, come huomo, opera la salute nostra. Operatus est salutem in medio
terre: Saluabit sibi dextera eius. Anzi questo nome dimostra in vn certo modo la
Trinità: perche Dio padre, Dio figliuolo, & Dio spiritosanto, salua; & perciò
GIESV, salua con la potenza, con la sapienza, & con la bontà. Accingere gladio
tuo super femur tuum, potentissime. Ecco la potenza. Dei virtus, & Dei sa-
pientia. Ecco la sapienza. Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris no-
stri Dei. Ecco la benignità. GIESV adunque significa Dio, fatto huomo. Questo al-
tro nome CHRISTO manifesta poi questi stessi attributi di Dio con l'ordine medesi-
mo, ma con vn'altra via; intendete come. Alcuni sono stati chiamati Christu per
la loro potenza; come Ciro: Hæc dicit dominus Christo meo Ciro. Alcuni, per la sa-
pientia: Nolite tangere Christos meos. Alcuni, per la bontà come il Saluatore: PRO-
pterea vniuit te Deus, Deus tuus oleo lætitię. Et non dimeno il nome di CHRISTO
significa la diuinità, & nota l'umanità. CHRISTO vuol dir vnito, l'umanità è

Io. 18.

Luc. 5.

Efa. 43.

Pfal. 73.
Pfal. 97.

Pfal. 44.

Efa. 45.

Pfal. 104.
Pfal. 44.

Discorso primo

untà, & la diuinità unge. È grande adunque il nome di GIESV, perciocche, quanto al significato, primieramente dimostra la diuinità, che salua; & seco nota l'umanità, con cui Dio ha saluato il mondo: accettando l'hostia, che l' suo figliuol, Dio, & huomo, gli offerse nella croce; e l' sangue, ch' egli sparso, per prezzo della nostra redentione. È grande anco il nome di GIESV, per lo frutto: ciascun si ciba, e pasce de frutti di questa nome, il quale a penitenti apporta conforto. Scribo vobis filioli, quoniam remittuntur vobis peccata, propter nomen suum. A combattenti; salute: Turris fortitudinis nomen domini, ad eam confugit iustus, & saluabitur. A tormentati, consolatione: Ego non solum alligari, sed & mori paratus sum pro nomine Domini nostri Iesu Christi. A giusti soccorso: Deduxit me super feminas iustitię propter nomen suum. A fedeli honore: Dedit potestatem filios Dei fieri ijs qui credunt in nomine eius. A vincitori gloria: Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum. Che s'io a dire? oue non s'ode il nome di GIESV, non puo esserui nè gusto nè dolcezza, nè nutrimento. Onde ben dice San Bernardo.

1. Io. 2.

Pro. 18.

Act. 27.

Pfal. 22.

Io. 1.

Pfal. 5.

*Dulcis Iesu memoria,
Dans vera cordis gaudia:
Sed super mel, & omnia
Dulcis tua presentia.*

*Nil canitur suauius,
Auditur nil iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Iesus, Dei filius.*

Finalmente, è grande questo nome, per i miracoli: Dice Ubertino, hauer notato nelle scritture, che mai non fu alcuno, da cui fosse chiamato GIESV, che non fosse effaudito. Non la Cananea, non il Cieco, non i Leprosi, non finalmente qual si voglia persona. Ma legasi in San Marco i miracoli di questo nome. In nomine meo, dice il Salvatore, Demonia eijcient: linguis loquentur nouis: serpentes tollent: super agros manus imponent, & bene habebunt: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit. Questi miracoli si sono veduti in effetto, poi che l' Vangelista ne fa chiara fede dicendo: Illi verò profecti prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis. Ma non fa questi miracoli ogni giorno inuisibilmente? Non discaccia egli il Diavolo con la contritione? Non ci fa egli parlar con nuoua lingua nella confessione? Non caccia egli i serpenti con la sodisfattione? Non sana egli l' infermi con la remissione? Non difende egli dal ueleno con la protettione? Prestandoci egli ne gli affanni, & nelle auuersità pazienza per sopportarle. Dirò per tanto con San Bernardo: s'io scriuo, e non figuro nelle scritture il nome di GIESV, non ho gusto. Et, s'io disputo, ò ragiono, & non odo GIESV, io non sento alcuna dolcezza. Però io comincio quest' opera dal nome di GIESV CHRISTO, consigliato così da San Paolo, il qual dice: Omnia quecun que facitis, in nomine Domini nostri Iesu Christi facite. Et inuitato dalla dolcezza, & suauità di questo diuin nome, voglio far, come fan coloro, i quali, hauendo tessuta una corona d'oro, la spargono tutta di gemme. Io ho fatto una corona, di cui s'ha da ornar la Chiesa santa; & l'ho tessuta d'oro, cio è della perfectione de' Santi: & hor la ingemmo col pretioso nome di GIESV. Queste son le mie gemme: Giesu concetto; Giesu nato; Giesu circunciso; Giesu adorato da Magi; Giesu, presentato nel tempio; Giesu morto; Giesu risuscitato; Giesu ascendente in cielo; Giesu che manda

1. ad Cor.
10. & ad
Coloc. 3.

Del nome di Giesu.

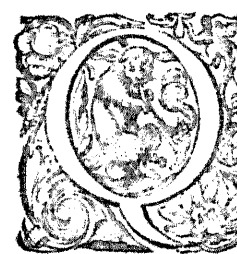
4

manda lo Spirito Santo; Giesu pastore; Giesu trasfigurato; Giesu essaltato; Giesu soccorso de peccatori; Giesu corona de Santi. Ogni mese haurà la sua gemma. Dicembre la Natiuità. Genajo la Circoncisione, & l' adoratione de Magi. Febraio la Presentatione al tempio. Marzo la Concettione, & la morte. Aprile la Resurrectione. Maggio l' Ascensione. Giugno lo Spirito Santo. Luglio GIESV pastore nell' Eucharistia. Agosto la trasfiguratione. Settembre l' essaltatione della croce. Ottobre GIESV conforto de peccatori, nella uocatione di San Matteo. Nouembre GIESV corona di tutti i santi nell' vniuersal solennità de' cittadini celesti. O GIESV, o GIESV, io voglio sempre hauer questo tuo nome nel cor, nella bocca, nell' orecchie, nelle mani, e nella fronte. perciocche, nel cor è un gaudio, nella bocca un giubilo, nell' orecchie un' armonia, nelle mani una virtute, e nella fronte una gloria: O GIESV, teco voglio andare, teco voglio stare, teco voglio orare, teco voglio sperare, teco voglio operare, teco voglio parlare, teco voglio viuere, e teco voglio morire. O GIESV, o Saluator, illumina, ti prego, la mia mente, à fin che queste mie narrationi siano vere, piane, facili, e sicure. Reggi la mia mano, accioche la scrittura sia pura, & via piu ornata con la pietà, che con l' eloquentia. Mortifica gli affetti miei, accio ch' io mi conformi alle vite de Santi, che ti sono stati tanto cari. A te, dolcissimo GIESV, consacro le carte, lo stile, la fatica, l' opera, e tutto quel ch' io sono; che da te conosco d' hauere ogni bene. Tu sei il mio creatore, il mio redentore, che uini, e regni con l' eterno padre in tutti i secoli. Amen.

DISCORSO SECONDO DELLA CIRCONCISIONE DI CHRISTO, ET DELLA NOSTRA:

Sopra il Vangelo di San Luca.

Et postquam consummati sunt dies octo, &c.



QVESTO di santo m'empie d' allegrezza, di dolore, & d' horrore: ne sò qual di questi affetti hoggi habbia piu forza nel cor mio. A ragione mi rallegro, poiche si come Christo uinse, morendo, la morte, così, circoncidendosi, diede fine alla carnal circoncisione, tanto graue a gli huomini, incominciò la spirituale tanto utile: & ci promise la gloriosa, che sarà il colmo d' ogni nostro bene. Duolmi poi, che l' figliuol di Dio per me sia ferito, & versi insieme lagrime, & sangue: & sò, che i miei peccati l' han spinto a patir tutto quello ch' egli ha patito, da che fu conceputo, finche in croce mandò fuori l' anima. Spauentomi finalmente, perciocche, si come il buon nocchiero da lieue indicio, scorge la procella, e ha da venir tosto: tal io vedendo il saluator ferito, veggo in un tempo istesso la sua morte, & dal poco sangue, ch' egli nel grembo sparge alla santa madre, preueggio di lontano i laghi, e i mari, che in croce egli ha da spargere il dì della sua morte. Cras tempestas erit, rutilat enim triste cœlum.

Ecco

Discorso secondo

Ecco il ciel mistico, il secondo celeste Adamo, il qual, tutto dolente per l'acerba ferita versa il sangue copiosamente. Questo è il lampo, e'l tuono che porge indicio di quelle ultime piaghe, che verferanno in molta copia sangue. La circoncisione carnale fu da Dio ordinata per tre ragioni. Primieramente, accioche fosse un segno, & c'hauesse a distinguere il popolo fedele dall' infidèle, perciò dice Damasceno, Circuncisio est signum, determinans Israel a gentibus. Fu ordinata poi per lo patto, fatto con Abraamo, di cui leggesi nel Genesi, Masculus, cuius præputij caro circuncisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit. Fu ordinata appresso per rimedio contra il peccato originale. Concio fosse cosa che prima che Abraamo venisse al mondo, hauea già Dio proueduto d'alcun rimedio contra la colpa originale, cioè, de' sacrificij, delle decime, & delle obligationi: ma il rimedio della circoncisione fu piu efficace, come quel, che apportaua maggior gratia, & affrenaua la concupiscenza con maggior forza. Giesu Christo non hauea bisogno d'esser distinto dalle genti con alcun segno corporale: perciocchè egli era distinto dall' unione che la natura humana hauea con la diuina, cosa, non mai piu veduta, fuor che in lui solo: di cui possiamo dire, Hunc pater signauit Deus. Non hauea alcun bisogno di ricordarsi d'obbligo, o di patto: perciocchè, nascendo, & morendo, egli fu sempre libero, & lontano da ogni obligo. Factus est inter mortuos liber. Non hauea bisogno di rimedio contra la colpa, essendo egli venuto al mondo con somma innocenza, per potere efficacemente sanar le piaghe, che i peccati haueano fatte nelle nostre anime. Ecce agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi. Che ha dunque egli a far col patto? Che ha egli a far col segno? Che ha egli a far col rimedio? Un signor libero, innocente, e tanto segnalato, non era sottoposto alla legge della circoncisione. Ma queste sono in questo di le allegrezze nostre: che Christo, il qual non hauea bisogno di sparger questo sangue, di sottoporsi a questa legge, di offeruar questo patto: volle tuttauia farlo a nostro profitto; & era il farlo conuenueuol cosa. Primieramente, essendo venuto al mondo, per distruggere il peccato, nacque humile, e pouero, e si sottopose per humiltà, per carità, & per obidienza alla legge della circoncisione: & così venne al sommo di queste virtù. Perche dice il Vangelo, Postquam consummati sunt dies octo, & c. Quando si parla della Natiuità, dice San Luca, Impleti sunt dies pariendi: Ma di questi dice, Et postquam consummati sunt dies octo. È molto piu l'esser consumato, cioè perfetto, che l'esser pieno. Volle adunque accennare il Vangelista, che nel giorno della circoncisione dimostrò Christo la somma, & perfetta sua humiltà, la sua diuina carità, & la sua inenarrabile obidienza. Dimostrò la somma humiltà, scendendo nell' ultimo grado della bassezza. Dimostrò la somma carità, ascendendo al più sublime grado dell' amore. Dimostrò la somma obidienza, esse quando il più difficile atto, che si possa fare. Diciamo prima dell' humiltà. Discese il saluator nostro dal cielo in terra, & venne a farsi huomo. Venne ancor piu basso, eleggendo d'esser fra gli huomini il più pouero e l' più abbandonato. Egenus, & pauper ego sum. Venne ancor piu basso, facendosi picciolo fra gli huomini. Paruulus natus est nobis. Venne ancor piu basso, volle esser il men riputato, il più auilito, che giamai fosse tra noi mortali. Ego nouissimus sum virorum. Discese ancor piu basso, & fecesi minore del più picciolo huomo del mondo, cosa, che fa impazzare il filosofo, il qual nell' opre della natura non sa, che si troui cosa, minor della menomissima. Non datur minus minimo in vllò genere, dice egli. Venne ancor piu basso,

Gen. 17.

Ioan. 6.

Pfal. 87.

Ioan. 1.

Luc. 2.

ps 69. 108.
Esa. 9.
Esa. 53.

Della Circoncisione.

5

basso, & discese ad essere men che huomo. Ego sum vermis, & non homo. Venne ancor piu basso: perciocchè, dopo l'esser giunto a questo grado, fecesi uoto. Exinanivit semetipsum. Venne ancor piu basso, perciocchè, dopo l'esser fatto picciolo, & uoto, si diede a seruir a gli huomini, d'ogni virtù piccioli, & di meriti nudi. Ego in medio vestri sum, sicut qui ministrat. Venne ancor piu basso prendendo il sembianze del peccatore, e'l carattere della carne peccatrice. Putauimus eum, quasi leprosum, percussum a Deo, & humiliatum. Et soggiunge, In humilitate iudicium eius sublatum est. Quando adunque si circoncise, e tolse il carattere della carne peccatrice, giunse al più basso grado dell' humiltà, cioè al più perfetto. Et si potè allhor dire, Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi. Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur. Ascese poi con questo atto al sommo grado della carità, obligando la sua carne innocente, pura, & libera per santificar la nostra carne peccatrice, obligata, & profanata. Si sottopose alla sentenza già data contra di noi. Fu già data la sentenza contra quel ladrone, che uolea rapir la somiglianza della diuinità. Omnia circa nos tue pietatis dignatio, dice San Gregorio. Ut seruum redimeres, filium tradidisti. Il sembianze del ladrone era la circoncisione: perciocchè era ordinata per rimedio (come già s'è detto) del peccato originale. Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras. Vias duras, Aquila traduce. Vias latronis. Il nostro Christo adunque venne al sommo grado della carità, quando per nostro amore si lasciò circoncidere. Dimostrò il sommo grado dell' obidienza: perciocchè l' obidire in quel che piace, non è alto grado: ma uà più sù colui, che obidisce in quel, che dispiace; & più alto sale, chi obidisce in quel, che addolora; & più colui, che grandissimamente sentendo il dolore obidisce prontissimamente. Questo è il grado di Christo circonciso, che obidì alla legge con suo gran dolore & danno, accioche noi non fusimo obligati all' offeruanza di quella dura legge. Ecco San Paolo: Misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege: ut eos, qui sub lege erant, redimeret. Se dunque alcun dimanda, per qual causa volle Christo esser circonciso, non haueudo egli che fare nè col segno, nè col patto, nè col rimedio: rispondasi, ch' egli ha che fare con l' humiltà, con la carità, & con l' obidienza, & ch' egli insegnar volle a noi queste virtù. Uedeua appresso il Saluatore l' heretico, il qual negò sfacciatamente il vero intorno alla sua carne, affermando ch' egli dal cielo presa l' hauea, o ch' egli haueua un corpo fantastico. Perche la prima cosa, ch' egli fè in questa vita, fu, che nel tempio pubblicamente mostrò la verità della sua carne, & del suo sangue, simile alla carne, & al sangue nostro. Ma che haurebbono detto i Giudei s' egli non fosse stato circonciso? Non haurebbono presa occasione di coprire, & difendere la perfidia loro? Et se il Messia fu promesso ad Abraamo, del cui seme discese, non sarebbe stato da gli huomini conosciuto per figliuol d' Abraamo, s' egli non fosse stato circonciso. Et poi, egli era venuto per insegnare al mondo il vero modo d' offeruare la legge. Non era adunque conueniente che a sprezzarla incominciasse; come che ad offeruarla non fosse tenuto. Haurebbe anco potuto credere alcuno, ch' egli non hauesse la legge per buona, non volendo offeruarla. Ma (quello, che più importa,) questa carnal circoncisione, era figura della spirituale: perche egli con la sua circoncisione insegnò, come far si debbia la circoncisione nostra in ispirito, & non nella carne. Non è altro la spiritual circoncisione che la giustificatione dell' anima, & lo stare lontano da ogni peccato. Però dice San Paolo

Pfal. 21.

Phil. 2.

Luc. 22.

Esa. 53.

Mat. 20.

Luc. 14.

Pfal. 16.

Gala. 4.

a Ro-

Discorso secondo

Rom. 8. *a' Romani a gli 8.* Quod impossibile erat legi, in quo infirmabamur per carnem, misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum. Questa è la somiglianza del peccato, il sottometerli alla legge, alle cerimonie, & alle purificationi, alle quali erano obligati i peccatori. Et, quando Christo tolse questo segno in se medesimo, tolse il segno de' peccatori, & liberollì da questa seruitù. Fauoleggiano i Poeti, & dicono, che Hercole, combattendo con Anteo, t'osselosi sopra il petto; e tenendolo alto da terra, tanto lo strinse, che l'affogò. Questa è una favola, & una bugia. Ma questo è ben vero, che Christo Salvatore, abbracciando i ritardi de' Giudei, & honorandoli, gli alzò a marauiglia: ma quell'honore fu la lor morte; perciocchè egli diè fine alla circoncisione, & alle cerimonie graui della legge Mosaiica, ordinando la nuoua circoncisione Spirituale. Quindi è che quella carnale è già fatta dannosa, dicendo San Paolo: Si circuncidimini, Christus nihil vobis proderit. Et questa Spirituale è piu che mai necessaria. Onde non solamente è celebrata da' moderni, ma anco gli antichi la desiderauano. Perciò si leggono quell' alte parole nelle profetie di Giere-mia. Circuncidimini in domino, & auferte preputia cordis vestri. Da che si conosce, che la circoncisione carnale era poco gioueuole senza la Spirituale, la qual mai pienamente non potè farsi auanti la circoncisione di Christo, come si se dapoi. Ma di piu, quella circoncisione era figura di questa. In quella si tagliaua la pelle souerchia: in questa si tagliano i souerchi affetti, & desiderij dell'animo, onde nasce la rinouatione dell'huomo interno. Molte cose ha l'anima nostra, c'han bisogno d'esser riformate; & bisogna tagliarle, come souerchie. Et qual cosa chiamaremo noi souerchia, se non quella, che non è necessaria? Quello che è necessario, è vno, & non piu, come già disse Christo.

Luc. 10. Porro vnum est necessarium. Quelle cose che ci aiutano all'acquisto di quest'vno; & sono amiche alla vita Spirituale, son necessarie: & quelle, che da quell'vno sono lontane, & a lui nimiche, sono souerchie. L'vno è la diuina carità. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Quello adunque che in noi nutrice l'amor di Dio, & nutrito, il conserua, conseruato l'accresce, accresciuto il fa perfetto, & fatto perfetto incorona, questo è necessario. Delle cose necessarie fu catalogo il Sauio nel libro dello Eccl. 29. clestiaflico dicendo. Initium vitæ hominis, &c. Delle cose souerchie, fu la ricerca S. Eph. 5. Paolo, dicendo, Fornicatio & quæ ad rem non pertinent, nec nominentur in vobis. Ogni peccato adunque è souerchio: nè sono altro le colpe, che preputij della mente, le quali bisogna tagliare col coltello dello Spirito, che è il verbo di Dio. Et, si come lo stomaco, pieno di cose nocuoli, & contrarie, ci crucia, o ci uccide, o ci spinge al vomito: così la mente, c'ha i suoi cibi inuisibili, se si empie di souerchie, & dannose viuande, bisogna, o che di lor si scarichi, o che perisca. L'amore, il gaudio, la speranza, & l' timore, sono cibi della mente: & s'ella di lor si pasce temperatamente si nutrice, & s'auuiua: se non è temperata, aggrauasi, & s'uccide. Ci è insegnata la temperanza della legge di Dio: auuertendoci, che quando noi ci ralleghiamo, o temiamo, o speriamo, o amiamo tanto, quanto essa legge vuole, ella è temperata: ma, quando passa i termini, s'empie souerchiamente, & facilmente inferma. Chi ama il prossimo in Dio, & per Dio, mangia temperatamente: & chi l'odia, o l'ama contra il voler di Dio, è intemperato. Chi spera in Dio, non prende souerchio cibo: ma chi spera nelle ricchezze proprie, & s'imbraccia delle speranze di questo mondo, mangia souerchio. Così diremo de' gli altri affetti, i quali son ueramente a Dio cari quando son circuncisi, & non

Della Circoncisione.

& non altrimenti. Leggesi nel Deuteronomio questa legge, da Dio data al suo popolo. Se alcun soldato, andando alla guerra, prenderà qualche bella giouane; & per ragion di guerra l'haurà fatta sua, uolendola per moglie, le faccia tagliar prima i capelli, e l'ugne, & la muti di uesta, & per un mese lascia che pianga la paterna casa, appresso puo introdurla nella sua stanza, e sposarla, & goderlasì. Questo rito sacro è figura della circoncisione Spirituale. Chi è questo soldato, che uà alla guerra, se non Christo, ch'è uenuto al mondo, per combattere contra il Diauolo? Chi è questa donna schiaua, ch'egli ha trouato fra le spoglie nimiche, se non l'anima rationale? Di questa schiaua in guisa ci s'innamorò, che sposar la uolle. Ma ella non haueua la uesta nuttiale: anzi era uestita da schiaua; Et di piu haueua gli affetti sfrenati, che a guisa di capelli, andauano crescendo licentiosamente: Et hauea finalmente l'ugne lunghe, cioè l'opre dissolute, & senza ornamento. Che fece adunque Christo? Riformolla secondo la legge: & dou' ella haueua la uesta da schiaua, cioè la colpa, che oppressa la teneua anzi che uestita, questo guerrier generoso, & forte Capitano la spogliò di questa uesta lorda, cioè del peccato. Expoliantes veterem hominem cum actibus suis. Tagliolle i capelli, regolando i suoi disordinati affetti. Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus. Finalmente le accorcì l'ugne, insegnandole a bene operare, & con merito della vita eterna. Ut mundaret tibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tutte queste cose mescolò col pianto, per dolor della passata vita trista, & presela per moglie. Quell'anima dunque la qual vuole esser sposa di Christo, fa di mestieri, che in se stessa celebri questa Spirituale circoncisione. Tagliano alcuni parte de' gli affetti loro: alcuni tutti, alcuni si circuncidono, cioè tagliano intorno, intorno. Quei, che parte ne tagliano, sono i Christiani tepidi, che d'alcuni precetti di Dio sono molto seueri obseruatori, ma in certi altri son molto amici de' proprij commodi: conciosiacosa che non ruberebbono, non ucciderebbono, non farebbono altrui uolentia per qual si uoglia acquisto: ma son lasciui, & intemperati. Potrebbe dirsi a questi: Vnus orans, & vnus maledicens: cuius orationem exau-diet Deus? Questi non amano ueramente Dio: ma colui l'ama sì, che tutto quello fa, ch'egli commanda, dicendo Christo: Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis. Alcuni sono, che a guisa de' Stoici, uogliono, che l'huomo in se non habbia o non senta gli affetti. Christo temè la morte; e sdegnato contra gli abusi de' sacerdoti, li cacciò del tempio: & pur questi uogliono, che non si sentano ne i timori, ne gli sdegni, ne l'altre passioni. Questi son di souerchio scrupulosi: perciocche la via di Dio ch'è piana, & luminosa, fanno inuia, & piena di tenebre. Il uoler adunque tagliar parte de' nostri affetti, & parte tenerne appresso di noi, è cosa vitiosa. Il uolerli tagliare in tutto, mentre uiuiamo in questa mortal vita, è cosa impossibile. Il tagliarli intorno è cosa difficile: ma non impossibile. Quelli che giorno, & notte s'affaticano, per circuncidersi, narrar possono le difficoltà, che essi prouano, circuncidendo hor le mani, hor le orecchie, hora il core, hor i pensieri, hora l'opere, hora la lingua, hora le labra, hora il palato, con dolore & fatica grandissima. La ferita della carnal circoncisione affliggeua un giorno, due, o tre: ma questa circoncisione Spirituale duole, & affligge mentre dura la vita: perciocche mentre l'huomo crede essersi circunciso; pure allhor s'auuede, che gli fa di mestieri adoperare il coltello. Cum conflagratus fuerit homo, tunc incipiet. Quando prima ad Abraam fu imposto, ch'egli douesse circuncidersi, gli fu detto, ch'egli

Discorso secondo

ch'egli circoncidesse se medesimo, il figliuolo, i serui, gli schiavi nati in casa, & gli schiavi comperati. Mirate ben, quanta diligenza. Ogni cosa ha misterio. Che significa la circoncisione d'Abraamo, del figliuol, de' serui, delli schiavi nati in casa, & de' comperati? Abraamo significa lo Spirito, il quale bisogna circoncidere da ogni impurità. Il figliuolo il libero arbitrio, da cui tagliar bisogna ogni souerchia leggerezza. I serui la mente, & l'animo, da quali conuien tagliare ogni vanità. Gli schiavi nati in casa sono li moti intellettui, che conuien purgare da ogni curiosità. I schiavi comperati sono i moti sensitiui, da quali conuien che ciascuno di noi fedeli vada tagliando ogni impura voluttà. Or, con quanta fatica si venga a questi tagli, ciascun da se puo ben immaginarlo, & molti anco lo sperimentano. Appresso, l'ottauo di, nel quale si faceva la circoncisione carnale, ci dimostra la difficoltà grandissima della spiritual circoncisione: poiche bisogna caminar sette giornate, auanti che si faccia questa grand'opera. Et, postquam confummati sunt dies octo & c.

Questi di ci dimostrano otto progressi dell'anima, senza i quali non puo alcun di noi celebrare la circoncisione dello Spirito. Il primo è la cognitione del peccato, principio d'ogni nostra salute. Propterea populus meus captus est, quia non habuit scientiam. Il secondo è l'arrossire d'hauer peccato. Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Il terzo è il timor della vendetta, che fa Dio contra il peccato. Confige timore tuo carnes meas. Il quarto è la speranza nella diuina misericordia al dispetto del peccato. Etiam si me occiderit, in ipso sperabo. Il quinto è la contritione, & il dolore d'hauer peccato. Vt mederer contritis corde. Il sesto è la confessione d'ogni peccato, & d'ogni circostanza. Confitemini alterutrum peccata vestra. Il settimo è la sodisfattione. Sicut enim exhibuistis membra vestra seruire immunditiae, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiae in sanctificationem. Dopo la cognitione del peccato, dopo il timore, dopo la speranza, dopo la vergogna, dopo che l'anima è contrita, confessata, & ha sodisfatto, segue l'ottauo giorno, che è la consideratione de' passati pericoli. In questo giorno farsi la spirituale circoncisione. Ciascun di noi Christiani taglia da se ogni colpa mortale: ma i santi; e perfetti, tagliano appresso ogni imperfettione, ancorche menomissima: come vederassi in leggendo le vite loro. Questa seconda è la circoncisione di Sefora, di cui si legge, che, presa una pietra acutissima, a' suoi figliuoli tagliò il preputio; & sentì in cot'opera tanto dolore, che riuolta al marito Mosè, agramente con lui lamentossi, così dicendo, Sponsus sanguinum tu mihi es. Tu mi sei un marito sanguinoso. Chi è questa Sefora? che significano i suoi figliuoli? che pietra è questa? che significa questo sposo, e questo sangue? Ogni cosa è piena di sacramenti molto profondi. Sefora significa l'anima, che, per gratificarfi allo sposo suo Christo, circoncide i figliuoli suoi, cioè gli affetti; & per la gran difficoltà, si querela con tai parole, Sponsus sanguinum mihi es. Ricordauì quel che dicea il nostro Salvatore? Non veni mittere pacem, sed gladium, & separare filium aduersus patrem suum, & c.

Ma che significa quella pietra acutissima? fuor che la diuina perfettione di Giesù Christo, la qual fu da' Santi imitata, & con la quale essi si circoncisero, & si spogliarono, d'ogni benche menomissima cosa souerchia. Beati noi, se, mentre attendiamo alla spiritual circoncisione, togliessimo la pietra acutissima, cioè la perfettione Christiana, per far questo officio: ricordandoci, qual sia stata la vita di Christo, riducendo tutte le nostre opere all'imitatione delle sue, & gli affetti suoi, da lui dichiarati

ci ottimamente. Ma consideriamo un poco il tempo, gli indicij, e'l frutto di questa spiritual circoncisione. Non bisogna lasciar passar il tempo. L'antica circoncisione carnale faceuasi, l'ottauo giorno, nè prima, nè poi. Non prima, perche il fanciullo era troppo tenero: e'l Filosofo dice, che'l bambino corre gran risico della vita innanzi ch'egli arrui all'ottauo giorno. Et meno bisognaua passar piu innanzi: percioche dice Rabi Mosè che'l padre, & la madre godendo lungamente il fanciullo, ogn'hor piu l'amano dolcemente: perche malageuolmente si sarebbero indotti a ferirlo, dapoi che innamorati grandemente di lui si fossero. Questo istesso tempo si conuene misticamente alla circoncisione spirituale; cioè quando l'huomo ha passata la fanciullezza, & è giunto all'Orizzonte del libero arbitrio. Auanti questo tempo non è sicura, e fruttuosa la circoncisione: percioche in noi non son rassettate l'ossa, nè le virtù introdotte. Ma non bisogna prolongar piu oltre, ne aspettar che i figliuoli crescano, cioè che gli affetti prendano piede, & che di loro noi cominciamo ad innamorarci: anzi, come prima possiam disporre di noi medesimi, debbiamo circoncidere questi figliuoli, secondo la sentenza di quel salmo. Beatus qui tenebit, & allidet filios suos ad petram. Il Salvatore hauuto circonciderfi il primo giorno dell'anno, cioè l'ottauo giorno dopo il suo natale; a fine, che noi da fanciulli ci diamo a portar seco la croce, non aspettando l'età virile, o la vecchiaia. Iddio nel Leuitic. comandò, che i figliuoli de' Leuiti i quali douean seruirlo da' loro primi anni fossero alleuati nel tempio. La bacchetta finchè è sottile, e tenera, facilmente si piega; ma quando è fatta grossa, e dura non si puo piegare. Quando si fa resistenza alla prima furia de' gli humori peccanti, facilmente l'inferno è risanato; ma se pigliano forza, e s'inuечchiano nelle vene, uccidono senza riceuer alcun remedio. Chi vuol farsi gran cantore, gran dottore, gran caualcatore, d'otto anni, di set' anni, conuien, ch'incominci a cantare, a leggere, a caualcare. Parimente chi vuol esser buon seruo di Christo crocifisso, da fanciullo conuien, ch'impari, a portar la Croce, a circoncider gli affetti, co'l coltello della perfettione, ch'ha insegnato il Salvatore con le parole e con l'opere. Ho detto del tempo: hor dirò dell'indicio, con cui possiamo al mondo far conoscere, che siamo circoncisi spiritualmente. La carnal circoncisione publicamente si faceva nel tempio, doue tutti gli hebrei concorreuano a questo rito, tanto a lor sacro, e tanto solenne. Ma tagliata ch'era quella poca pelle, si celaua la piaga; ne mai piu si mostraua in publico. Si vantano gli hebrei d'esser circoncisi, ma non mostrano il segno ad alcun già mai. Quei, che son circoncisi spiritualmente, non abborriscono d'esser publicamente auuertiti de' proprij errori; nè si vergognano di digiunare, quando sono fra gli ebbri; nè di far limosina quando son fra gli auari; nè d'orar quando son fra cianciatori; nè di confessar Christo quando sono fra gli infedeli. Eccouì il Salvatore publicamente circonciso: il qual cresciuto in età, si lasciò anco publicamente legare, flagellare, dileggiare, spogliare, & finalmente conficcare in croce. Se noi saremo spiritualmente circoncisi, sprezzaremo il mondo, & porteremo la croce di Christo publicamente, a gloria sua, & a nostro prò. Fa di mestiero, che noi dimostriamo, a tutti publicamente qual sia la nostra fede, non solamente con la bocca, ma ancora con l'opere: per questa cagione il Signore voleua che gli Hebrei fossero publicamente notati co'l segno della circoncisione. Misera & infelice Christianità, ciascuno di noi vergognasi di uiuer vita spirituale, e Christiana, e non è chi voglia portar alcun segno della mortificatione del nostro Signor Giesù. Si rubba, si bastea, si lussuria, si maledice, si percuote, s'offende in mille modi il prossimo publicamente, e se facciamo un po-

Discorso II. della Circoncif.

co di penitenza uogliamo esser scontenti, sono forse questi i segni di Cristiano? dice S. Giacomo. Ostende mihi fidem tuam ex operibus. Se tu sei Cristiano mostrami il segno della tua spirituale circoncisione con l'opere degne di questa tua santa professione. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera, & glorificent patrem vestrum qui in celis est. Dall'altra parte color che sono circoncisi spiritualmente, tengono occulta la lor perfettione, nè suonano le trombe, se fanno limosina, nè fa la destra quello che fa la manca. Nè se digiunano, vogliono esser maninconici, come gl'ipocriti; & ponno dir con S. Paolo, Non enim, qui in manifesto iudeus est; sed qui in occulto est circumcifer. Ora io vengo a narrar brieuemente il frutto, che si tragge da questa spirituale circoncisione, che è il liberarsi da tutti gli affanni, & da tutte le doglie. Il giorno dell'vniuersal resurrettione taglierà il Signore, d'intorno a gli eletti, tutto ciò c'hauranno d'immondo, di vile, di corruttibile, & di temporale; & gli ornerà di gloria, & d'incorruttibilità. Et auferet dominus omnem lachrimam ab oculis sanctorum: & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor: sed nec dolor erit vltra, &c. Di questa gloriosa circoncisione fu figura la circoncisione, celebrata da Giosue in Galgala, prima che il popolo hebreo entrasse al possesso della promessa terra di Canaan. Questo si celebrerà il dì dell'ottaua, cioè dopo il corso del tempo, che si fa girando con lo spatio di sette giorni. Allhora noi felici, & beati goderemo

Dio in Dio, noi in Dio, tutte le creature in Dio, & goderemo con somma pace il fonte d'ogni bontà:

& hauendo estinta ogni sete, satio ogni appetito, saremo pieni del lume della gloria, & possederemo somma sicurtà,

secura tranquillità, tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna immortalità, immortale beatitudine, beata visione, & infinita possessione: alla qual piaccia al

Signor di condurci:

Amen.



IL

IL PRIMO LIBRO DELLE VITE DE' SANTI

DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA

CANONICO REGOLARE LATERANEN.

Et Abbate della Carità di Venetia.



LA VITA DI S. BASILIO MAGNO, I. GEN.
Arciuescouo di Cesarea.



QUANTO VALEREA di spirito, qual forze d'oratione, quale ingegno, quale arte, qual dottrina si può trouar tra gli huomini, atta a rappresentar dal viuo la santità della uita, la perfettione de' costumi, la grandezza dell'animo, la purità delle membra di S. Basilio Arciuescouo di Cesarea: che è stato nella Chiesa vn Sol di verità, le cui attioni possono anzi essere ammirate, che imitate, le cui contemplationi fra gli huomini de' suoi tempi furono per auentura senza paragone? Questi, pieno di sapienza, & di scienza humana, & diuina, seppe si bene vlare & l'una, & l'altra, che fra saui del mondo è stimato dottissimo; e fra di-

scepoli di Giesu Christo è tenuto santissimo. Questi col chiaro suono della sua voce abbattè gli errori de' gli empij heretici, come sogliono i tuoni horribili far cadere a terra i piu antichi edificij; o come i fulmini sogliono atterrare le piu fondate, & eleuate torri. Arrio, Eunomio, Sabellio, Macedonio, & Apollinare, auttori de' gli scandali, seminatori delle zizanie, padri de' gli errori, e trouatori delle bugie, sono stati dal suo valore vinti, & confusi. Questi, mentre pugnando contra i rei, gli rendea infami, & ignominiosi; non cessaua d'informare i buoni della virtù, & di sostentar la verità catolica, quasi colonna della santa Chiesa. Ma discendiamo a particolari della sua vita, che si sono potuti hauere, & raccorre insieme. E' nell'Asia minore vna regione nominata Ponto, ch'è bagnata dal mar maggiore, & ornata di due Città celebri, l'una detta Calcedonia, l'altra Nicomedia. A questa regione è vicina la Cappadocia, paese nobile, & molto lodato per la gran copia di cauallieri, & caualli eccellenti, che se ne ritraggono. Il padre di S. Basilio fu di Ponto, & la madre fu di Cappadocia: & fu per nome il padre detto Basilio, che nella lingua greca significa reale; Et fu la madre nominata Eumelia, che nella stessa lingua vuol dire prudente. La Città, da loro habitata, oue nacque Basilio il grande, loro figliuolo, fu Hellenopoto. Qual vita fosse quella de' genitori di questo Santo, si può conoscere da' lor figliuoli, che cinque furono: vna femina detta Macrina, la qual fu vergine santissima; & quattro maschi, Basilio, Gregorio, Pietro, & Naucratio: de' quali tre ne furono Vescoui, Basilio di

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

B 2

lio di Cesarea, Gregorio di Nissa, & Pietro di Sebaste: tutti tre vergini, tutti tre ornati d'ogni dottrina, & di gran santità, & per certo se uno, o due figliuoli di Basilio, & di Emelia fossero stati buoni, si poteva ciò attribuire alla lor naturale inclinazione: ma essendo tutti stati eccellenti in ogni uirtù, non si può dir, se non che la diligenza, la qual fu usata da' lor genitori nell'allenarli, li facesse tutti riuscire tanto perfetti. Furono autorizzati gli auoli di Basilio, ne' tempi di quella graue persecutione, che fu sotto Massentio contra i Christiani. Non si diedero questi da prima in mano al tiranno; ma ui capitano, per seguire il Vangelo, come c'impone il nostro Salvatore: il quale non isforza alcuno a darle stesso in preda al carnefice: accioche, ouero tratti dal desiderio di spargere il sangue, non prouochiamo il prossimo ad operar contra quel precetto. Non ammazzare alcuno; ouer non paia, che noi uogliamo esser micidiali di noi medesimi, con offerirci a uolontaria morte: essendo obligo nostro, quando c'inuita il tempo, & l'occasione, di entrar nello stecato: & combattere animosamente per la gloria del Signore Iddio, & per la salute nostra. Il darli in preda a' nimici è segno d'animo troppo audace; ma, quando l'huomo è affretto a dar conto della sua fede, il non confessare, o fuggir l'occasione di confessar Christo, è cosa da codardo. Gli auoli adunque di Basilio, per fuggir la rabbia della persecutione, s'ascolero in certa spelonca, la lor trouata in un monte di quella regione: & quiui sterterono co' pochi seruitori piu di sett'anni con patientia quasi incredibile, senza hauere altro cibo, che pane; & nondimeno essi non si dolsero, non si turbarono, non mormorarono, come gli Hebrei: anzi l'vno confortando l'altro diceano fra di loro: Gli antichi serui del Signore Iddio furono pasciuti dalla sua prouidentia con la celeste manna, ch'egli mandò loro. Or come dunque, fia, che manchi a noi, che siamo traugiati per la santa fede? Serbiamci a piu felice occasione; & aspettiam indubitatamente d'esser sostenuti dall'infinita sua benignità. Et che fine hebbe questa lor patientia? Prouide lor di cibo il grande Iddio co' questo miracolo. Correano alla spelonca loro i cerni grassi, senza ch'alcuno desse lor la caccia, & si metteano uolontariamente nelle lor mani, & essi ne pigliauano quella parte che a lor pareua, occidendone alcuni, & lasciandoli altri andare, come quelli, ch'erano certi di douere hauer di loro copia ne' lor bisogni. Furono al fin questi Santi, acquistando sempre col diuino aiuto spirito piu ardente, martoriati. Potrei dir molte cose de' genitori del magno Basilio, perche che insieme vissero con molta pace, seruiro prontamente a' poveri, albergauano i pellegrini, & si dauano a tutte le uirtù. Suo padre hebbe tutti gli honori, che la sua patria poteva dare a' suoi cittadini: & sua madre non fu tra le donne men virtuosa, ne meno honorata di quel che'l padre fosse fra gli huomini. Ma io stimo, che questo Santo a lodar non s'habbia, perch'egli discendesse da persone nobili & virtuose: ma per la propria sua perfettione. Onde lascio di scriuere della patria, e de' genitori; & vengo a dir di lui: ne sarà poco, s'io potrò in queste carte adombrar qualche poco del suo gran valore. Nella sua fanciullezza, & nella giouentù fu di molto bello, & gratioso aspetto, & di gagliarda, & forte complessione: ma di breue l'estrema sua astinenza, e' suoi perpetui studij gli tolsero le forze, & lo indebolirono: ond'egli poi diuene soggetto a molte graui infirmità. A pena cominciua a s'indar la lingua, & formar le parole, che s'applicò alle lettere con profitto marauiglioso. Perche quando fu giunto all'età virile, fu dal padre mandato in Cesarea, Città principale della Cappadocia, ou'era il piu fiorito studio di tutta l'Asia; accioch'egli hauesse maggior copia di buoni maestri. Passò inanzi con veloce corso, e in poco tempo, fece in tutte le scienze profitto, & superò tutti gli altri giouani della sua età. Di Cesarea passò in Costantino poli, oue all'ora si stauano gl'Imperadori, & conseguentemente tutti i piu letterati di tutte le provincie, a loro sottoposte. Quiui Basilio fecefi conoscere grand'oratore, & acuto filosofo, & s'acquistò tal nome, ch'era da tutta l'Asia, & da tutta la Grecia celebrato. La onde andando egli poscia in Atene, vi fu riceuuto, come huom già consumato nelle lettere; & non come persona, la quale hauesse a cominciar gli studi. Quiui hebbe per compagno il sofista Libanio, che fu da lui stimato sommamente, come dalle sue pistole si può comprendere: ma il piu caro, & diletto suo amico, & compagno fu. Santo Gregorio detto Nazianzeno, con cui non solamente visse in Atene, ma in diuersi luoghi dell'Asia; anzi con lui si strinse di maniera, che sempre insieme vissero congiunti con nodo indissolubile d'amore. Stando in Atene, quantunque la Città fosse

ripiena

ripiena d'Idoli, & d'huomini idolatri, egli nondimeno fecea con S. Gregorio professione aperta di Christiano: & andaua piu altero di tal nome, che andar molti non sogliono de' titoli superbi, & gonfi di gloria mondana. Essendo ancor giouinetto hauea si graue aspetto, & si venerabile, che ciascuno in lui riconoscea con suo grande honore quella vecchiezza, cui dice Salomone non esser cagionata da' molti anni, o da' crini canuti; ma da' costumi santi, & consigli prudenti. Apprese interamente l'arti liberali, & dilettoffi assai delle Matematiche, & particolarmente dell'Astrologia, cioè di quella parte di questa scienza, per la qual, non passando i Christiani termini, appariamo a conoscere il corso de' pianeti, & le lor qualità: ma non già quella parte, la qual, come nimica della diuina prouidentia, se superstitioni fauorisce, & vuole antiuener le cose future. Conobbe la natura de' numeri, & le lor tra di loro proportioni: ma giamai non s'attenne alla peruerfa, & pazza opinionione di coloro, che a' numeri attribuiscono la diuinità. Diuene altresì medico valoroso: ne fu a lui difficile, ch'era buon filosofo, l'imparar la teorica di quella scienza. Fatto poscia mal sano, per li molti studij, & per l'astinenza, col dolore, & con la patientia imparò la pratica nella persona propria. Finalmente, poi ch'egli con sua gran lode hebbe per alcun tempo publicamente letta la Retorica, & così dotto fattosi, che non gli mancua la cognitione di qual si voglia scienza, deliberò di tornare alla patria. Partitosi dunque d'Atene, venne in Hellenoponto, lasciando S. Gregorio Nazianzeno; il qual di ciò si dolse acerbamente; ne potendo soffrir la sua dipartita, il seguì poco appresso. Diedero l'vno, & l'altro di questi Santi huomini nelle patrie loro, cioè in Hellenoponto, & in Nazianzo, gran saggio del valore, & dottrina loro; sodisfacendo pienamente a' quelli, che di saper bramauano, quanto essi auanzato hauessero nel maneggio delle discipline. Indi, come huomini d'animo pio, di costumi nobili, & d'eleuata mente, ritirandosi da gli ambiziosi, & vani esercitij delle scienze secolari; si chiusero in vn monasterio, & quiui si applicarono alle sacre lettere, così persuasi da Macrina vergine, sorella di Basilio. A questo studio artefero lungamente, & con grande affetto: & poi piacque a Basilio d'andar pellegrinando per le provincie, terre, & Città dell'Asia. Perche, giunto in Seleucia, ou'era il Tempio celebre di S. Tecla, è da credere, ch'egli andasse veggendo tutti i luoghi santi. Scriue Anfilochio, che in questi suoi viaggi egli hebbe per compagno Eubolo, che fu suo maestro, & da lui conuertito alla fede di Christo. Et narra appresso, che, essendo egli entrato in Antiochia, furono alloggiati da vn'hoste, il cui figliuolo era discepolo di Libanio Sofista, grande amico, & compagno di S. Basilio. Questi, standosi alla presenza di S. Basilio tutto sospeso, & dando segno d'esser molto affritto, & in gran trauaglio, fu da lui dimandato della cagione della sua afflittione: & egli disse, che hauendogli Libanio, il suo maestro, dati alcuni versi da interpretare, ne sapendo egli farlo, non potea consolarsi. Presa la carta in mano, Basilio intese i versi; & gl'interpretò con vna, due, & tre spositioni; & le scrisse, & le diede al giouinetto: il quale, essendo tutto lieto corse dal maestro, & hauendogli presentata la triplicata spositione de' versi suoi, disse Libanio, poiche l'hebbe lette, coteste interpretationi non son tuoi parti. Dimmi adunque, chi è questo nuouo interprete? Vn pellegrino, rispose il giouine, è venuto ad albergar con mio padre: & è questo l'interprete de' tuoi scritti. & raccontogli quello ordinatamente ch'egli haueua ragionato con Basilio. Corse il Sofista subito all'hosteria: & vedutoui Eubolo, & Basilio, li riconobbe; che l'vno gli era stato precettore, & l'altro compagno: & prendendo grandissima allegrezza della loro uenuta non aspettata, pregollì a volerire ad alloggiar seco. Accettarono i pellegrini l'inuito di Libanio; & alla sua magione con lui andarono. La cena fu assai nobile, & sontuosa: ma Eubolo, & Basilio, seguendo il lor santo uso, non mangiarono altro, che pane; ne beuero altro, che vn poco d'acqua pura: & quindi resero gratie a Dio, dator d'ogni bene. Fornita che fu la cena, cominciò Libanio a parlar de' gli studi, che haueuano già fatti insieme, quando erano in Atene; mettendo a campo diuerse quistioni di filosofia, mescolate con la retorica, nella quale egli hauea già impiegata lunga fatica. Ma giudicarono que' pellegrini, che quell'ora douesse esser da loro spesa in ragionamenti assai piu fruttuosi. Perche andauano proponendo sempre ragionamenti della santa fede: da quali tutto che Libanio si sentisse ferire il core, non perciò si volle arrender loro; anzi

B 3 disse,

Leggasi
l'Anno. 2.

disse, O Basilio, questo non è il mio tempo. Se à Dio piacerà, ch'io intenda questi misterij, non sarà chi si possa opporre. Fra tanto, pregoti, di ciò ragiona co' miei discepoli giunetti. Congregatifi adunque insieme i discepoli di Libanio, cominciò subito Basilio à predicar loro la mondezza dell'animo, & la perpetua pudicitia del corpo: ammonendo li, che graui fossero nell'andare, nel parlar modesti, nella pronuncia distinti, nel cibo parchi, & nel bere astinenti. Che taceessero oue fossero vecchi, vdissero i sauì, a' maggiori vbidissero, a' compagni vpassero carità, souenissero prontamente à gl' inferiori, poco parlassero, & molto vdissero; non fossero nel riso ò facili, ò dissoluti; amassero quell'affetto, che dipinge il volto di santo rossore; non garissero con le donne loquaci, gli occhi abbassassero verso la terra, & gli animi inalzassero verso il Cielo; schifassero le liti, & le contese; non s'vsurpassero l'honor del magisterio, & per nulla teneffero tutti gli honori, che può dare il mondo; & se alcuni di loro potea giouare altrui, non ne douesse perdere l'occasione, aspettando da Dio larga mercede, & gran premio, per **G I E S U C H R I S T O** Signor nostro. Fu da tutta quella giouentù l'oratione di Basilio vdata con gran marauiglia, & molta attenzione. Perche, non volendo il Santo lasciar l'incominciato suo cammino, partitosi col suo Eubolo d'Antiochia, continuò nel suo pellegrinaggio: & dopo molti, & lunghi viaggi finalmente ritornò alla patria, & visitò la region di Ponto, le cui genti viueano assai incultamente, senza curar ne d'anima, ne di religione, ne pensar di salute, ò di vita eterna. Quiui egli dunque con le sue fruttuose ammonitioni, & coi suoi sermoni pieni d'eloquenza cominciò à risvegliar quell'anime addormentate: & per trarle dall'antica loro trascuratezza, le inuitaua spesso à leuar l'animo dalle cose terrene, & ad inalzarlo tutto alle celesti. Così facendo, poi c'hebbe studiato tredici anni nelle sacre lettere, ridotatosi in Cesarea di Cappadocia, fu dal Vescouo preso perettore, & institutore di quella Chiesa: oue di grado in grado egli fu promosso à gli ordini sacri; ne quali, secondo i gradi, essercitaua con somma sua lode gli vfficij suoi, fin che fra brieue tempo fu tirato alla sede Episcopale: nella qual si com'egli fu desiderato dall'vniuersale d'esser ueduto, così giamai non fu in lui desiderio di conseguir così gran dignità. Fatto Vescouo, si applicò tutto al suo ministerio con tanto spirito, & con tal feruore, che guadagnossi il cognome di Magno. Ma chi potrebbe degnamente scriuere le attioni di questo gran Santo? Io, per dare a' fedeli qualche lume della sua vita, ho voluto ridur le imprese, da lui fatte, poiche fu eletto Vescouo, à due capi principali: l'un de' quali tratterà di quello, ch'egli patì; l'altro di quelle cose, nelle quali egli piu s'adopò. Et dico venendo al primo, ch'egli hebbe tre grandissime persecutioni: la prima da Eusebio Arcivescouo, nella quale egli si mostrò molto humile, & sauo: la seconda da Valente Cesare, in cui si scoperse via piu che dir si possa forte, & costante: la terza da Eusebio Zio dell'Imperadrice, nella qual fu veduta chiara la sua carità, & la sua innocenza. La prima persecutione fu di gran momento, & seguì in tal maniera. Stauasi egli in Cesarea; doue, come à Dio piacque, si morì il Vescouo, nel cui luogo egli fu eletto da' piu saui, & da' piu mortificati di quella Città. Ma auuenne, che hauendo altri eletto vn'huomo dotto, & Catolico, chiamato Eusebio, furono causa, che S. Basilio sott'entrasse à graui trauagli: percioche Eusebio, non volendo cedere à S. Basilio, si sforzaua con ogni suo studio di cacciarlo fuori di quella Chiesa. Il che veggendo il Santo, si fuggì: & ritiratosi in vn monasterio, oue si diede alla perfettione della vita monastica, trasse à se molti monaci, iquali egli riformò; & ristringendoli con nuoua regola, & con nuouo ordine, insegnò loro, qual douesse essere il monaco, aspirante alla vera perfettione. Quiui dimostrò il Santo l'abisso della sua humiltà, non solamente non volendo contendere per la dignità offertagli; ma allontanandosi da ogni sospetto, ch'egli hauesse altrui potuto dare di desiderarla. Mentre egli, armato d'humiltà, & d'ogni virtù, viuea in terra celeste, & angelica vita, Valente Imperadore heretico fu in Cesarea: doue perseguitando i Vescouo Catolici, & non essendo Eusebio ancora stato consacrato, prefero gli Arriani grande ardimento. Resisteano i Catolici gagliardamente alla dottrina loro: ma non haueano capo, che fosse à tale impresa sufficiente, perche, mandato à chiamar Basilio, il pregarono con ogni affetto, che, se punto egli desideraua il bene, & la salute della Chiesa, non douesse tardare à ritornare. Conoscendo egli dunque, che la discordia,

Leggasi
Annot. 3.

Leggasi
Annot. 4.

Leggasi
Annot. 5.

dia, ch'era trafe, & Eusebio, tornaua di molto vtile à gli heretici, & danno fa a' fedeli, fece ogni diligenza, per riconciliarlosi. Et quindi poi con l'arme spirituali riuolse contra i nemici della verità: & mantenne i dubbiosi nella fede, confortando i fedeli à douer restarfi costanti nelle battaglie. Valse allhor tanto la sua gran dottrina, & autorità, che i Vescouo Arriani; iquali con Valente erano iti in Cesarea, confusi se n'andarono a' fedeli, lasciando la Chiesa libera. Nel qual fatto, Basilio, à beneficio della Santa Chiesa, non pensando all'ingiurie, ch'egli da Eusebio haueua riceuute, humile in ogni cosa à lui mostrandosi, & vbidiente, sempre gli staua appresso. & con tal diligenza, & affectione vdiua, consigliaua, e trattaua le cose spirituali, ch' Eusebio non hauea persona, la quale egli piu amasse, & nella quale egli piu confidasse. Ma venuto ch'egli fu à morte nelle sue mani, Basilio gli successe nel Vescouado: & quantunque grande, & honorata fosse l'opinion, che s'hauea di lui; nondimeno con l'opere la superò. La seconda persecutione, ch'egli hebbe, fu anch'ella grandissima: percioche Valente Imperadore, da cui tanto era fauorita la setta Arriana, quanto s'è di sopra dimostrato, poiche S. Basilio fu fatto Vescouo, tornò in Cesarea con maggiore sforzo, che non v'era stato la prima volta, mentre viuea Eusebio: & perseguitando tutti i Vescouo Catolici, con prieghi, premitij, minacce, & promesse cercaua d'alienarli dalla vera fede: uccidendo, ò mandando in bando chi gli si opponeua. Leggesi vna notabile sua crudeltà: & è, che, hauendo egli fatti prendere ottanta preti Catolici, per non hauer voluto essi mancare alla vera fede; fece prima metterli in alcune nauì, & esporli al voler de' venti, & indi abbruciarli. Giun- to adunque ch'egli fu in Cesarea, impiegò ogni suo studio nell'abbattere Basilio, & con le parole, & con le minacce, & con le dispute de' suoi Dottori, le quali cose erano fatte; che, auentate in vn muro d'acciaio ritornar sogliono in chi le ha scoccate. Mandaua alcuna volta l'Imperadore de' suoi Senatori per indurlo alla sua volontà, spesso anco de' soldati à minacciarlo; e talhor de' gli Eunuchi della sua camera, per vincerlo con le lusinghe: & fecelo vna volta condurre inanzi ad vn suo Capitano, detto Modesto, huomo terribile, & senza modestia: inanzi à cui si presentò Basilio con tranquilla mente, & con fronte serena; come se stato fosse inuitato à conuito. Quando il ministro dell'Imperadore se l'vide inanzi, senza degnarsi di pur chiamarlo Vescouo, disse, Dimmi Basilio, Perche tanta tua audacia contra l'imperiale autorità? Che pensi al fin di fare? credi tu forse di poter solo resistere? Et Basilio à lui, Io non so, per qual causa tu mi chiami audace: non hauendo commesso mai cosa degna di cotal nome. Et Modesto, Di questo mi doglio, ò Basilio; & ciò in te riprendo: che, seruendo tutti gli altri l'Imperadore, perche tu sol lo sprezzi. Rispose allhora il Santo, Io con ragion rifiuto la sua opinione: percioche il mio Imperadore Iddio c'impone altrimenti; ne per verun modo patirò, che si dica, che l'figliuolo di Dio sia creatura. Soggiunse à ciò Modesto: Io voglio essere vbidito in quel, che commando. Paiti forse nulla? Non pare à te di douer conseguire assai honore, & riputatione se farai d'una istessa opinione meco nella fede; & se m'haurai per compagno dell'istessa professione? Et Basilio, Io confesso, disse, che tu sei vn gran ministro dell'Imperadore, & huomo chiarissimo: ma non perciò, che tu sia piu di me caro à Dio. Et gran cosa è l'hauerti per compagno: ma non come ministro Imperiale, ne Arriano: ma come vno de' gli altri Christiani, che sono à me soggetti. Che il Christiano non si conosce dalla persona, ne dalla nobiltà: ma dalla vera fede, & dalla pura coscienza. All'hor Modesto, salito in colera; minacciollo d'essilij, di tormenti, & di morti: & Basilio rispose, Io non fo delle tue minacce ueruna stima; percioche io son miglior di coloro, che confiscano, & che confinano. Non ho poderi; ne altri beni terreni: & perciò io non temo ne bandi, ne essilij, sapendo, che una è la patria de' gli huomini, la quale è il Paradiso; & che tutta la terra è vn commune essilio di tutti; & non ha uendo terra alcuna propria, da niun luogo io mi son circoscritto. Non temo alcun tormento, percioche hormai io non ho piu corpo. Vna sola picciola piaga, ch'io sento in me rimarrò libero da ciascuno affanno. Et come posso io temer la morte, s'ella mi ha à rendere al mio creatore? Sgomentato Modesto allhora per tai risposte, gli disse, Non m'è ancor venuto inanzi alcuno, il quale m'habbia parlato con tanto ardore, con quanto hai tu parlato. Et quel Santo, Dee così essere: percioche ad alcun Vescouo tu non ti se' abbattuto,

abbattuto, che, se abbattuto ad alcun tu ti fossi, haurebbe egli fauellato si arditamente per difesa della verita. Noi siamo in ogni altra cosa via piu humili di tutti gli altri huomini: ma doue si tratta della fede, & della riueranza di GIESV CHRISTO, non siamo nè humili, nè punto paurosi: perciò che bestemmiar ci parrebbe Iddio, se comportassimo, che in parte alcuna la sua diuinità fosse diminuita. In somma fa pur quello, che piu t'aggrada, & à tua voglia vsa contra di me la tua auctorità: che giamai nè mi persuaderai, nè mi sforzerai ad essere della tua setta, nè ad assentire alla tua impietà. Poi c'hebbe così detto, Modesto gli assegnò termine la seguente notte à pensar bene intorno a' fatti suoi. Disse allhor S. Basilio, quel, che hoggi sono, farò ancor domani. Piaccia a Dio, che tu non ti muti d'opinione. Vdito ciò, Modesto, & ben compreso il proponimento, & la costanza di Basilio, il licentiò, senza piu minacciarlo, quasi ritirandosene, per riueranza: Et andato all'Imperadore, gli narrò quel che gli era succeduto, soggiungendo, egli si può tentare ogni altra persona, fuor che Basilio: il quale ben puossi uccidere; ma non aspettar già, ch'egli mai per minacce si rimoua dalla sua opinione. L'Imperador, ciò udito, vinto dalle lodi, & dalla buona fama del gran Prelato, comandò, ch'egli non fosse offeso, ritolgendò quel mal talento c'hauea cōtra lui, in ammiratione: & benchè si fosse humiliato verso di lui, non perciò volle riceuere la sua fede, stimandosi à vergogna lo abandonar la concepita opinione, perche poi ritornando nel primo pensiero, desideraua di hauere honesta causa, & nuoua occasione di poter gli dar noia. Auuenne adunque, che nel sacro dì della Epifania, quando concorre il popolo alla Chiesa con gran frequenza, vi andò anche l'Imperadore: & hauendo veduto l'ordine del salmeggiare; le cerimonie dirittamente celebrate, gli altari bene ornati con dispositione, & con gran riuereza; & il popolo star diuoto al culto diuino, grandemente si marauigliò. Tutti stauano a guisa d'Angioli, intorno a Basilio, con ueneratione, & con honore: & egli era nel mezzo di loro saldo, senza mouersi, con aspetto graue, & con gli occhi fermi: come se l'Imperadore, o altri sopra giunto non vi fosse; nè nuouo accidente vi fosse apparito da fare alcun mouimento. Perche affaratosi l'Imperadore à tale spettacolo, subito fu affalito da vna vertigine di capo, & di orecchia, qual da prima non fu conosciuta da' circostanti: ma, hauendo egli fatto portare alcune vasa d'oro da offerire all'altare, & quelle prese in mano, per presentarle: fu cognosciuto l'accidente subito: percioche, tremandogli le gambe, & la persona, s'egli non fosse stato sostenuto da alcuni Diaconi, sarebbe traboccato à terra; i doni ch'egli portaua, non fu chi gli toccasse, non sapendosi, se Basilio douea accettar presenti dall'Heretico. Quindi mostrando Cesare buona intentione, s'abbocò con Basilio: & Basilio gli disse molte cose della fanta dottrina, che da V: lente furono volentieri udite. Ora, essendo quiui vn Demostene maestro di cucina di Valente della setta Arriana, volle dar Basilio di quello, ch'egli hauea detto; & in parlando fece vn barbarismo: donde Basilio, sorridendo, disse, Habbiamo pur veduto vn Demostene senza lettere: & rimbrottando, & brauando colui, soggiunse il Santo, A te tocca ordinar le viuande di Cesare, che siano bene acconcie, & non guastar le dottrine di Dio. Et, per dire in breue, egli all'Imperadore parlò in guisa, che mitigò il suo animo: onde poi per lo inàzi la Città restò libera da molti trauagli. Et sarebbe ageuolmente stato persuaso l'Imperadore della verità della fanta fede, s'egli non fosse stato pur da' suoi tratto alla parte peggiore. Ma fu Basilio al fine mandato in bando. Era già notte, e'l cocchio s'apparecchiaua, per condurlo via, quando, eccoti, che subitamente infermò il figliuolo dell'Imperadore: il qual, veggendo i medici disperar la salute sua, tutto adolorato se ne ramaricaua, senza poter riceuere consolatione, in sospiri, & in lagrime consumandosi. Il medesimo faceva Domenica, l'Imperatrice, dicendo, quella notte hauer sofferte visioni horribili: ne ciò altronde procedere, che da diuin giudicio, per l'onta, ch'era fatta al santo Vescouo: il quale, ella procuraua, che si chiamasse a prò del figliuolo. Ma non hauendo Cesare, come colpeuole, ardir di ricercarlo di cosa alcuna, essa chiamare il fece. Venne Basilio, & cominciò il figliuolo à meglioare. Dissegli allhor Valente, se vere son le cose, che tu insegni di Dio, fa oratione, & rendi a mio figliuolo la sanità. Et egli, se tu crederai quello, che cred'io, & libererai la Chiesa dalle persecutioni, tuo figliuolo viuerà. Ma fa, ch'egli da Catolici sia battezzato. Promise Valente: & come quel, che haueua altro nel core, altro nella bocca, douendo lasciare

lasciare: a Basilio il carico del fare oratione, ne diede anche l'impresa ad alcuni Arriani, per poter poi negar, quella essere stata opera di Basilio. Et pur fece da Vesconi Arriani battezzare il figliuolo: di che egli ne morì: & si hebbe opinion certa, che sarebbe uiuuto, se si fosse rimesso a' prieghi di Basilio, & seguito hauesse il suo consiglio. Tornò poi Cesare a voler pur mandar Basilio in bando; & douendo di sua man propria fermar la sentenza, non potè dalla penna scendere inchiostro a formar lettera alcuna. Perche volendo egli pure scriuere, gli si spezzò la penna tra le mani, & hauèdone preso vn'altra, di quella anco gli auenne il medesimo; & così della terza parimente: & ostinandosi pure a uolere scriuere, gli soprauenne vn subito accidente, per lo quale la mano alterata di vno spauentoso tremore, si lo sbigottì, che, presa quella carta con amendue le mani la squarciò.

La terza persecutione hebbe Basilio dal Zio di Valente: la quale non fu lunga; ma fu molto aspra. Questi, essendo Arriano, odiava Basilio, gran difensor della fede catolica: & non potendo abbatterlo con l'arme della dottrina, prese altra occasione di mandarlo, se possibile gli fosse stato, in precipitio. Era à que' dì in Cesarea vna donna vedoua, la quale alcuno de' seguaci di Eusebio bramaua hauer per moglie: & era questi pronto anco ad usar la forza, ma la donna, fuggendo, ricorse alla franchezza della chiesa. Volea ritrarla quel Governatore, & gli faceva Basilio resistenza. Perche quegli, infuriando, con subornatione indusse alcuni ad accusar Basilio. Fu dunque egli chiamato dal Governatore a difendersi da tale accusa. Presentosì Basilio al tribunale: & l'empio, piu tiranno, che giudice, piu con furor, che con ragion procedendo, squarciar gli fece vn panno, ch'egli hauea intorno al collo. La onde disse Basilio. Non fare isforzo, che anco la tonaca io mi dispo gliero. Minacciaua gli quello iniquo di far tormentarlo, & lacerare con graffi di ferro, & di farlo morire, ma egli costantemente rigittando le sue minacce, contra i tormenti, & contra la morte constantissimo si dimostraua. Sparse per la Città la voce dell'ingiuria fatta al Vescouo dal Governatore: & gli huomini, & le donne con quell'arme che lor metteano in mano l'artifono, corsero a dar l'assalto al Governatore: & si andò la cosa, che se Basilio con la sua auctorità non hauesse acquetato il popolo, quel dì potea esser l'ultimo, & della dignità & della vita del Governatore. Or si come questo Santo, ueramente grande, hebbe a patire tre principali persecutioni, delle quali, si è fin'hor fauellato: Così in tre virtù principali sommiamente egli esercitò: nella liberalità verso i pueri, nella carità verso gli infermi; & nell'astinenza contra il proprio senso, contra il proprio corpo. Diciam primamente della sua liberalità verso i pueri.

Nel tempo ch'ancor uiuea l'Arcivescouo Eusebio, di cui già s'è detto, com'egli vinto dalla prudenza, & dalla destrezza di S. Basilio, gli lasciò il gouerno della sua chiesa; la Città di Cesarea fu affalita da fame grandissima, contra di cui non poteua ella difendersi, ne hauere alcun soccorso per mare, o per terra: percioche la Città era posta nel mezzo della Cappadocia, lontana dalle marine; e tutte quelle terre, ch'hauea d'intorno, erano dalla fame non meno oppresse di quel ch'ella fosse. I ricchi auari, come molti sogliono nascondenano i grani, aspettando di uenderli tanto cari, quanto essi crudelmente desiderauano, per piu guadagnare, Non dauano piu i mercatanti a' pueri da lauorare: percioche, per la gran carestia la prouincia era abbandonata; ne alcuno haueua, doue, o a chi poter uendere le sue mercatantie. La onde si cadeuano ognihor di fame i pueri per le strade; & si vedeano gli huomini, come ombre, distrutti, liuidi, & neri andar per la Città, si deboli, e tanto fiacchi, che non haueano fiato pur da chieder soccorso. Che fece allhor Basilio? Vendè tutte le sue possessioni: & comperando de' grani & de' legumi, & d'altri cibi, conseruati nel sale, daua a mangiare a' pueri, seruendoli con le proprie mani, & passò tanto auanti cotal sua carità, ch'egli anco nudrì i figliuoli de' gli Hebrei. Ma di ciò non contento, per impiegarli tutto nel seruigio de' pueri, andaua predicando a' ricchi la carità, lodando la limosina, & confortando ciascun bene agiato a uoler guadagnarsi il regno di Dio con dar soccorso a' pueri, & ciò faceua egli per le piazze, & per le chiese, dicendo: Cittadini, questo è l'anno d'acquistare il paradiso. Ricordateui, che quel riccone, il quale negò i minuzzoli della sua mensa a Lazaro, nell'inferno tra quelle fiamme non meritò d'hauer vna gocciola d'acqua da bagnarsi le labbra. Ricordateui, che, quando fate a' pueri uoi fatea Christo. Vedete adunque di non discacciar Christo in questo, & quel

& quel povero: Egli ogni dì ui pasce delle sue carni, & ui dà a bere il suo sangue alla sacra mensa dell'altare, non siate voi sì ingrati, che uogliate negargli un pezzo di quel pane, che non è vostro, ma da lui donatoui, e talhora amazzarlo. Conciofia cosa che, se uoi, potendo, non soccorrete chi si muor di fame, uoi l'uccidete. Hauete mille volte offeso Christo. Ecco il tesoro, con cui v'è dato di pagare il fio de' vostri peccati, come fu detto a Nabucdonosor da Daniele, Quel che è l'olio alla lucerna, il sole al giorno, la primavera all'anno, l'anima al corpo, quello è la limosina a tutte le buone opere. Limosina, limosina, o Cittadini. La limosina è la chiave del paradiso; il legno della vita; il tesoro nascoso nel campo, la margarita preciosa, di cui parla il Vangelo; il seme d'Isaac, che fa frutto centuplicato; l'olio della Sunamite, il qual cresce nelle vasa, la farina della Saretana, che non manca mai; la Scala di Giacob, ch'è in terra, e tocca il Cielo, l'unguento della Maddalena, che conforta, & diletta tanto il nostro Christo; la guida, che conduce i Magi ad adorar Giesù; il fonte di Giacob, oue siede Christo, & conuerte la Samaritana; la torre fortificata, rifugio de' peccatori; la uesta bella di Giuseppe, e le ricchezze sicure dalle rarme, dalla ruggine, & da' ladri; & l'vsura, che si fa con Dio. Non perdetevi l'occasione o Cetariensi. Aprite i granai, soccorrete a' poveri, & tutte le uostre cose saran pure, & monde. Date a' poveri, & Christo darà a uoi. Date il poco, & vi darà il molto. Date il temporale, & vi darà l'eterno. Date il pane, & vi darà il Cielo. Con questi, & altri argomenti, li quali io sono andato imaginandome, per hauergli letti negli scritti suoi, indusse i ricchi a non abandonare i poverelli, mentre durò fra di loro la fame. Che dirò io della sua carità verso gli infermi? Potrà farne ampia fede l'hospitale marauiglioso, ch'egli fabricò con tal magnificenza, che S. Gregorio Nazianzeno nella sua funebre oratione dice, che hauendolo egli diligentemente considerato, giudicollo al fin degno d'esser annouerato fra li sette miracoli del mondo. Non volle soffrire il Magno Basilio, che andassero errando i poveri qua, & là, discacciati hor da questo hor da quello: essendo egli no membra di quel corpo, di cui è capo Christo. Lascio di seruire, com'egli uisitaua non sol gli infermi di quel suo hospitale, ma seruiua loro con gran benignità; abbracciando, & caramente baciando quelli, ch'erano piagati, ouero oppressi da alcun male schiuo, & incurabile; & perciò da ciascu no abhorriti. Dirò ben ciò a conforto de' serui di Dio, che sono da maligni accusati a torto, come di quelli v'hebbro, che la gran carità del Santo nominauano uanità, & desiderio d'essere con si fatte attioni tenuto per Santo. Corale è la natura dell'inuidioso, che quelle cose, ch'egli apertamente non può biasmare, sottilmente cerca di trarre in tristo senso, con dar loro il nome di quel vizio, che piu s'auuicina a quella virtù da cui sono essentate. L'huomo forte chiameranno audace, il giusto crudele, il prudente astuto, il magnanimo vano, il limosinier prodigo. Così gli inuidiosi di que' tempi, la carità, & la grauità di questo gran Santo chiamauano uanità, & superbia. Non amaua Basilio gli huomini faceti, & atti a mouer riso: percioche egli non si curaua di piacere a' giudici del mondo; ne di dare a tutti sodisfattione, fuor che nelle cose della giustitia, di cui gia mai ad alcun non mancò. Vengo a dir finalmente dell'austerità, ch'vsò sempre a se stesso. Egli non uesti mai, se non con vna sola ueste: dormiua sempre in terra: uegghiaua le notti intiere in oratione, digiunaua ogni giorno: non beuue mai uino; onde era spesso infermo. Queste virtù furono in S. Basilio grandissime. Ma qual virtù non fu singolare in lui? la castità? egli fu sempre vergine, & conferuò il suo corpo intatto da ogni senso carnale. Vogliamo dire della sua patientia? Egli non fu veduto adirato, o dolente gia mai; ma sempre quieto, ma sempre contento. Non fa di mestiere, che si discorra sopra la sua humiltà, ne sopra la sua magnanimità: conciofia cosa che non potrebbe alcuno ben discernere, qual di queste due virtù fosse maggiore in lui: percioche in tutto quello, che apparteneua a lui, egli era piu che dir si possa quieto, & dimesso: ma in quello, che apparteneua all'honor di Dio, & della Christiana religione, era tutto pieno di fortezza, & di zelo. Finalmente, egli di maniera seguì la virtù, che giunse al colmo d'essa. La onde s'io uò mirando tutta la sua vita, parmi, ch'egli si possa degnamente agguagliare a qual si uoglia Santo; considerando l'uno, & l'altro, secondo qualche loro speciale attione. Adamo non seruò il primo precetto di Dio: & Basilio non si partì mai da' precetti diuini, & godè sempre l'vso dell'arbore della scienza senza alcuno errore. Enoc fu il primo, che incominciò a inuocare il nome di Dio:

Dio: & Basilio impresse ne gli humani petti la cognitione dell'eterno Dio. Et, se quegli fu trasportato occultamente in luogo, oue egli uiue con Dio: questi sapiam che uiue in paradiso felice, & beato. Noe, standosi nel diluuio del mondo, nell'arca saluò otto anime: & Basilio, fuggendo il diluuio de' gli heretici, e stando saldo nell'arca della Santa Chiesa catolica, saluò quasi infinite anime dalla perfidia, & dalla ribellione. Abraamo volle sacrificare il figliuolo a Dio: & Basilio sacrificò se stesso con una perpetua mortificatione. Isaac, morendo, lasciò benedetti i figliuoli suoi; benchè, credendo egli di benedire il primo, benedicesse il secondo: & Basilio, uiuendo, comparti frà figliuoli suoi spirituali le diuine grazie, secondo i lor meriti. Giacob hebbe le celesti visioni, & intese molti misterij del futuro Messia: & Basilio fu grande inuestigatore de' misterij del gia incarnato saluatore, & gli espose a' fedeli con molto frutto. Giuseppe vendè il grano a gli Egittj, quando hebbero a patir sì lunga fame; & fu conosciuto innocente contra le accuse dell'impudica donna: & Basilio donò tutte le sue possessioni per soccorrere al popolo di Cesarea, quando hebbe bisogno di pane; & quando fu accusato da Eusebio, fu chiaramente giustificato. Mosè percossè l'Egitto con dieci piaghe: & Basilio percossè l'Heretico con gli essempli della sua vita, col flagello della sua lingua, & con l'efficace dottrina de' suoi scritti. Aaron offerse a Dio sacrificij, ma non entrò, fuorchè vna volta l'anno, in Santa Sanctorum: & Basilio ogni giorno, entrando col sommo sacerdote Christo nel tempio suo, offerua l'istesso saluatore. Sacrificio grato all'eterno padre. Giosue entrò nella terra, promessa da Dio a gli Hebrei; & fra di lor partilla: & Basilio entrò già nel Cielo, & conuertendo l'anime, fu ministro della lor salute. Samuello fu a Dio consecrato per lo voto, che fece la madre: & Basilio fu da suo padre offerto al diuin seruigio. Dauid sopportò lungamente le ingiurie, & le persecutioni del Re Saul; & con quello strumento, ch'egli soica suonare eccellentemente mitigaua la noia, datagli dallo spirito, & Basilio pati mille ingiurie dal furioso, & pazzo Imperador Valente; & con la cetra del verbo di Dio s'ingegnò di render mansueto quell'animo fiero. Solomone fu da Dio fatto sauiò; ma egli impazzò dietro alle concubine: & Basilio non lasciò mai la diuina sapienza, con la qual s'oppose all'Arriana perfidia. Sali nel Cielo Elià, portato da vn carro di foco: & Basilio si leuò sempre col pensiero a Dio portato dall'ardente sua carità. Ma che sto io a discorrere piu lungamente? Questi imitò S. Giouanni Battista nell'estrema astinenza, cibandosi continuamente di pane, & d'acqua. Imitò gli Apostoli, predicando sempre Christo crocifisso, da lui mandato a riformare il mondo, già caduto in infiniti errori: impresa malageuole: percioche, come ciascu sa, è via piu difficile il ritornare in piedi vno edificio ruinato, che farlo di nouo. Con così fatta maniera di vita finalmente giunse alla morte, termine posto a tutti i viuenti: alla quale essendo egli vicino, seguì sempre quello, ch'egli haueua in costume, cioè di predicare la parola di Dio con chiara uoce. Mentre egli mandaua fuori lo spirito, & d'unirsi aspettava a' chori de' gli Angeli, tutto il popolo a lui concorfe, a cui pareua, che la morte del Santo fosse cagionata dall'ira di Dio, che, per li lor peccati, uolesse gastigarli: & dal dolore tratti fuor di loro stessi, gli huomini forsennati andauano cercando alcun arte, onde potessero ritenere quell'anima, che s'apparecchiaua di lasciare il mondo. Ma egli prononciando quelle parole del Salmo, Signore io ti raccomando lo spirito mio, spirò. Fu portato da sacerdoti sopra una bara per la Città con infinite lagrime di tutti i Cittadini di Cesarea, & d'altri d'altre Città, che quiui s'erano ridotti; essendo peruenuta già lor fama della mortale infermità del Santo. Fu sepolto dentro un'auello nella Chiesa di S. Hefichio martire, presso al corpo del padre, & dell'auo, di cui l'uno era stato sacerdote, & l'altro martire, come già s'è detto. Morì questo grande Arcieuescouo il dì primo di Genaiò, l'anno quinto de' gli Imperadori Valente, & Valentiniano; lasciando di se stesso alla Chiesa catolica grandissima memoria, & sempiterna della dottrina, & della uita sua; a gloria del padre eterno, & del nostro Signore Giesu Christo, & dello Spirito santo, vn Dio solo in tre persone: di cui sia in tutti i secoli lodato, il nome santissimo. Amen.

ANNO TA-

Leggesi
l'Anno. 6.

Anno. 1.



Eunomio, Sabellio, Arrio. Questi sono tutti nomi d'heretici, contra quali ha scritto, e disputato questo santo. Nota qui il zelo de' dottori cattolici che non hanno perdonato a qual si voglia studio, fatica, e diligenza per difender la verità cattolica contra gli Heretici. Dell'heresia d'Arrio, e di Sabellio, & d'altri, si dirà in altre vite. Ma perche S. Basilio ha lasciato scritto alcuni libri pieni di cattolica dottrina contra questo heretico, mi pare di notare alcune cose, che di lui hanno scritto gl'istorici santi. Rufino scrive, che costui fu lebbroso nel corpo, & nell'anima: & pativa il mal caduco, essendo per l'heresia anco nell'anima caduto, & precipitato ne gli errori de' gli Arriani, & ne' suoi proprij. Niceforo scrive, che il primo inuente della setta Eunomiana fu Aetio Siro, il quale, percioche diceua che il figliuolo di Dio non era eguale al padre contra'l decreto del Concilio di Rimino, fu dall'Imperador mandato in esilio. Onde non fu alcuno che ardisse di mostrarli fantore della sua opinione. Ma dapoi qualche anno, Eunomio essendo posto al gouerno della chiesa di Cizico, cominciò a predicar la dottrina pestilente del suo maestro Aetio Siro. So crate nella sua historia ecclesiastica nel libro 4. al cap. S. scrive, che i cittadini di Cizico cacciarono Eunomio fuori della città, hauendo a noia la sua gonfia eloquenza, piena di parole, & uolta di sentenze. S. Agostino nel libro dell'heresie a 54. cap. dice che questo heretico fra gli altri errori predicaua, che tutti quelli, che seguivano la sua fede, benchè facessero tutti i peccati del mondo, & in loro perseverassero, hauessero nondimeno a salvarsi. Quest' errore è un nodrimento, & un'escia di tutti gli altri errori: & nondimeno Lutero ha seguito questa heresia, & l'ha insegnata, come dirassi appresso. Teodosio Imperadore non perseguitò gli heretici de' suoi tempi, come douea: nondimeno gastigò Eunomio, mandandolo in Asia relegato nella città detta Almia, della quale essendosi impatroniti i Barbari, l'heretico, rotti i confini del suo esilio, si riconò in Cesareea, contra cui forse S. Basilio Magno, & scrisse il libro, di cui s'è detto, & fece il medesimo. S. Gregorio Vescouo di Nissa, fratello del detto S. Basilio. Furono abbruciati i libri d'Eunomio dopo la sua morte publicamen-

te, e'l corpo, tratto di sepoltura, fu dishonorato da tutta l'Asia. Il Lindano nel suo dialogo mette Eunomio fra quelli, che già molti anni hanno dishonorati i Santi, profanando le sacrate reliquie, & negando la verità de' miracoli, fatti da loro: come Porfirio, Enstatio, & Vigilantio, de quali han seguito gli errori Lutero, Zuinglio, Caluino, & suoi discepoli, trabendo dall'inferno l'antiche heresie già dannate, & sepolte.

2. Abbiamo da auertire, che si come da Arrio heretico nacquero a quei tempi tutti gli altri Heretici, nominati in questa vita, così da Lutero son uenute mille heresie, l'una peggiore dell'altra: da lui sono nati gli Zuingliani, Bucerani, Farelisli, Caluini, Bezani, Posteliani, Anabatisti, Euchiti, Aolamiti, Spiriti nati, Apostolici, Belliani, Vbiqueti, Pastorici, Maggiorani, Pacifisci, Nudipedi, Melchioriti, Trinitarij, Campanisti, Sanguinari, Libertini, Stan cariani, Guistificatori, Alusciani, Sacramentarij, Significatiui, Tropisti, Energici, Arrabonari, Edessenari, Iconoclasti, Antinomi, Sacerdotali, Inuisibili, & altri molti, de' quali alcuni sono del tutto Luterni, alcuni mezz luterni, alcuni Antiluterni. Stafile, che scrisse della Concordia de' Luterni, fa tre schiere di questi heretici, & gli riduce a tre principali; cioè Anabatisti, Sacramentari, & Confessionisti: i quali sono di tre maniere, molli, e rigidi, e strana ganti. Quindi auiene che in una casa istessa, in molte città possedute da gli heretici, si tronano diece persone tutte fra loro di differente opinione: argomento della loro cecità. La verità è una sola come dice S. Paolo, In Dio, una fede, un battesimo, & percio tante siate egli esortar soleua i suoi discepoli all'unità dicendo, che douessero tener una sol dottrina, una stessa fede, un solo studio. Guardisi adunque ciascuno dall'heresie che uanno ogni hora cadendo in nuoui, & diuersi errori: & s'opponga con tutte le forze a questi ueleni con gli antidoti insegnati da' sacri Concili, & da' cattolici scrittori, & predicatori.

3. S. Basilio, e S. Gregorio Naxianzeno dopo l'hauer studiato in tutte le scienze talmente, che n'erano maestri, per far profitto nelle sacre scritture stettero tredici anni rinchiusi in un monastero con molte fatiche, astinenze, & uegchie, il che basta a confonder gli Heretici, i quali danno

danno le scritture sacre in mano a Pefciuedoli, a Lanaiuoli, a Hosti, a Tanernieri, i quali ardiscono di allegar S. Paolo, la cui dottrina da San Pietro fu riputata difficile, & a temerari dannosa, come si legge nella sua pistola. La scrittura non s'intende fuorchè con lo spirito di colui che la dettò: percio conuiene c'habbia e l'intelletto puro, e l'affetto purgato colui, chi vuole utilmente leggerla. La onde, de e ciascuno proccacciar di farsi degno ricetto dello spirito di Dio, autor della scrittura sacra: indi con molta humiltà, reuerentia, e deuotione, darli a leggere quella parte di lei, che è manco difficile, fuggendo le quistioni, & le dispute, le quali non hanno giamai giouato a' cattolici, perche S. Paolo scrive a Tito: Fuggi le stolte quistioni, i contrasti, e le genealogie: percioche sono inutili, e vane. L'huomo heretico, poiche tu gli haurai fatta una, e due volte la correctione, da lui allontanati, sapendo, ch'egli è peruertito, & dal suo proprio giudicio condannato. Viene in conseguenza a quel che s'è detto, che con molta pietà, & con molta prudenza i Padri del sacro Concilio di Trento, hanno determinato, che non si diano le sacre scritture tradotte in uolgare in mano del uolgo, a fine, che non auuengano quello, che suole auuenire a' fanciulli, che scherzando co' ferri taglienti, che spesso siate restano feriti, e talhor anco morti.

ANNOTATIONE II.

Macrina sorella di S. Basilio fu donna di tanto alto spirito, che non solamente spinse il fratello Basilio alla lectione, & a gli studi sacri: ma visse con tanta perfectione, che S. Gregorio l'hauca per maestra, che così egli la chiama ne gli scritti suoi. Costei, essendo di dodici anni, fu promessa dal padre per isposa ad un nobile & virtuoso giouine, il quale auanti il tempo delle nozze uene a morte. Macrina non volle mai piu marito, ma uisse perpetuamente uergine. Diceua, che naturalmente uno è il matrimonio, come uno è il nascimento, & una la morte. Affermava, che lo sposo suo non era morto, ma nella speranza della resurrectione a Dio uinca. & che percio stimaua, ch'egli fosse andato in pellegrinaggio: & che s'haurebbe riputato a gran vergogna non serbargli fede, mentre staua fuori. Gregorio Vescouo di Nissa ha descritto la santissima sua uita, allacui lectione io rimetto il pio lettore.

ANNOTATIONE III.

Nota, che gli antichi hauerano diuersi gradi di ministero nella Chiesa, & s'ordinauano primieramente Lettori, Ostarij, Acoliti, Efforcisti, Sottodiaconi, e Diaconi, & finalmente Sacerdoti, &

Vescou. Percio tu leggi in questa vita, che S. Basilio incominciò dall'ultimo grado, & andò ascendendo fino al primo, il che è descritto da S. Gregorio Naxianzeno, il quale di questo ordine offeruato nella Chiesa rende una ragione politica, e Christiana, dicèdo, Se alcuno si da all'arte del nauigare, non è subito fatto nocchiere: ma incomincia a farsi marinaro, pedora, huomo di consiglio, & finalmente se gli affida tutta la nave. Il medesimo auiene a quello, che si da all'arte della militia incomincia ad essere priuato soldato, & diuene col tempo Alfiere, Luogotenente, Colonello, indi se gli affida tutto l'esercito. Così offeruò la Chiesa Santa. Tutto ciò c'ha detto questo Santo è tratto dalla dottrina apostolica. Ecco S. Paolo, il quale, scrivendo a Filippesi, saluta li co queste parole, Io prego pace, & gratia a tutti i Santi di Gesù Christo, a' Vescou, & a' Diaconi. S. Ignatio scrive in una sua pistola queste parole. Saluto il Coro de' Santi preti, saluto i Diaconi, i Sottodiaconi, i Lettori, i Cantori, gli Ostarij, saluto gli Efforcisti, e Confessori, e le Diaconesse, guardiane delle sacre porte, et cet. Clemente nel 2. libro delle constitutioni al cap. 29. va numerando le diuerse maniere de' ministeri della Santa Chiesa. Sono adunque nimici della verità quelli empj, che sprezzano, et confondono questi ordini, ordinati da Christo, e da gli Apostoli, et da successori loro. Secondo che conuiene ad una bene ordinata, et santa Hierarchy.

ANNOTATIONE V.

Se S. Basilio si diede alla vita monacale, seriformò i monaci, se diede loro ordine, et regola: adunque vi erano a quel tempo monaci, i quali uenano da monaci, et vi erano le religioni, e religiosi, c' hoggi di sprezzano, et aborriscono gli heretici. et vedesi apertamente, che non sono trouate di nuouo le religioni (quanto alle cose sostanziali, parlo) ma furono auanti S. Basilio, cioè è già più di mille, e dugenti anni, adunque il biasmarle è cosa degna di riprensione, e di gastigo.

ANNOTATIONE VI.

S'impara da questo luogo, quanto a Dio piaccia la uerginità, & quanto si siano da loro stessi afflitti, & mortificati i Santi, per vincere le battaglie della carne. Puossi poi fare argomento chiaro, per conuincere quelli heretici, che le uergini, spose di Christo, confortano, e sforzano a lasciare il Santo loro proponimento, e darli, contra la promessa fatta a Dio, in preda a gli appetiti carnali, for' ombra di licito, & honesto matrimonio: contra la cui perfidia dirassi appresso in molti altri luoghi.

2. GEN. LA VITA DI S. GORDIO MARTIRE,
descritta da S. Basilio in vna sua Oratione al
popolo di Cesarea.

Leggasi
l'Anno. 1.



L NATURA, fratelli carissimi, ha dato questa legge alle Api, che giamai non escono della lor cella, finche il Re non precede loro. Perche, veggendo io voi, che siete il popolo caro a Dio venire, a guisa d'api, con tanta frequenza alla festa de' martiri, che son fiori celesti, dimandoni, chi è stato il vostro Re? Chi è il vostro Capitano? Chi ha destato questo gran caldo? Chi ha cangiato l'horrido verno, in primavera così serena? Che tutto il popolo imitando l'api, quando escono della lor cella, viene a schiere, fuor de gli edificij della città in questa villetta, che fu lo steccato di questo Santo martire: la cui solennità m'accende di maniera, che scordatomi della mia debolezza, mi dispongo a spiegar la vita di questo Santo con quel rimbombo, che usano di far le pecchie, quando si van pacendo di vaghi fiori della primavera. Sarà pia questa fatica nostra, & gratissima a chi farà presente, & con attenzione ci ascolterà. *In laude iusti populus letabitur*, dice Salomone nella lettione che pur hor ci è stata recitata. Cioè, Quando i giusti si lodano, il popolo si rallegra. Ho pesato l'occulto senso di questo proverbio, per intender quello, che vuol dire il Sauio. Vuol forse dir che'l popolo si diletta d'udir vna oratione merauigliosa, & piena d'artificio da vn grande Oratore, che addolcisca, e lusinghi l'orecchie de gli ascoltatori, con gli ornamenti, e con l'inuentioni, bramate dal popolo? Ciò non pare a me verisimile: poi ch'egli mai non si diletta di questa maniera d'oratione: ne si conueniua che colui si essortasse a celebrar i Santi con facondia affettata, il quale scrisse semplicemente, & quasi nudamente. Quale adunque è il senso del proverbio? Questo: Che s'empie il popolo d'allegrezza spirituale, quando a memoria gli son ridotte l'opre de' giusti, & s'accende con santa emulatione all'imitatione loro. Conciosia cosa che l'istoria semplice de gli huomini illustri nella santa fede, è a' serui di Dio come vna chiara luce, la qual mostra loro la via della virtù. La onde, quando per noi s'ode lodar nelle sacre lettere dallo Spirito Santo la vita di Mosè, & la benignità della sua natura, così cara a gli huomini, ci empiamo di santa inuidia, e ci sforziamo di diuenir benigni. Si lodano, e s'ornano co' fiori dell'eloquenza l'opre de gli altri huomini: ma, per isporre i gran fatti de' santi, basta l'oratione semplice. Mentre adunque narriamo la vita de' pij, & religiosi, lodiamo primieramente il sommo IDIO ne' suoi serui: indi honoriamo i santi col testimonio delle loro opre, da noi conosciute: finalmente ralleghiamo il popolo, che ascolta le loro alte imprese. S'è lodata la vita di Giuseppe, desideriamo d'imitar la sua castità: se quella di Sansone, la sua fortezza: & così auuiem dell'altre. Non segue adunque la sacra scola i precetti de' Rettori: ma tiene per encomij la pura narratione de gl'accidenti. & questa giudica douer bastare & a' santi, & a noi. A' santi, per la lode della lor virtù: & a noi, per la gloria, & per la forma dell'imitatione. Quando si tessono le lode de' mondani, s'hanno a mostrare i pregi della nobiltà loro; trouasi l'anico sangue, onde son discesi, & si raccontano accuratamente i primi principij della loro educatione. Ma l'arte nostra ha tutto ciò per nulla, e solamente vuol narrar le cose proprie, & domestiche. Qual è il mio merito, se la città ou'io nacqui, è stata famosa in guerra? se ha trionfato de' nemici suoi? S'ella è posta in buon sito: s'ha buon aere, che la state, e'l verno sia temperato? se d'huomini è feconda? s'è grassa, & abondante d'animali? Se hai miglior cavalli d'altro luogo? Si come noi medesimi ci inganneremo, quando, trouandoci nella piu alta parte d'un monte altissimo sopra le nuuole, vicini al cielo, ci desimo a credere d'esser cresciuti: così faremmo cosa da poco sauij, pensando, che i santi, i quali hanno sprezzato tutte le cose di questo mondo, per essere honorati, habbiano bisogno di queste lodi. Fia dunque assai, che celebriamo la memoria loro per far profitto nella virtù. Percioche, essi non han bisogno di far maggior gli

ri gli ornamenti loro con le nostre lodi: ma bene a noi conuiene di ricordarsi della lor vita, per giouare a noi stessi, imitandola. Conciosia cosa che, si come il foco splende naturalmente, e'l pretioso vnguento effala odor soauo: parimente quella rimembranza, che si fa della vita de' santi, a tutti gli huomini apporta giouamento. Non per tanto importerà poco il tener memoria con diligenza, & con verità di quel, che già gran tempo da lor fu operato: poiche l'oscura fama fino a nostri giorni ha conseruati viu i lor gesti honorati. È vero, c'hoggi a noi quello auuerrà, che talhor auuiene a coloro, i quali, applicatisi alla dipintura, per farsi eccellenti, copiano le figure de' buoni maestri; ne ponno giungere alla perfettione dell'originale. Noi parimente, che con gli occhi nostri non habbiamo vedute l'opere de' Santi, temiamo assai di non poter giungere col dir nostro al vero, & per consequenza, di pregiudicargli. Ma, poiche celebriamo la festa di colui, c'hoggi volse combattere per Giesu Christo; narrar voglio ui tutto quello che dall'istoria della sua vita ho potuto intendere.

GORDIO, beatissimo martire, fu cittadino di questa patria. La onde, non è merauiglia, se questo popolo di Cesarea gli è diuoto particolarmente; percioche il merito di questo Santo, gli apporta vn vero & suo proprio ornamento. Et, si come le piante, che produr sogliono delicate frutta, riconoscono la sua virtù dal terreno, di cui si nutriscono; così questi, che v'ci del ventre della città nostra, ascendendo al colmo della sua gloria, rese piu chiaro assai l'honor della sua patria con lo splendor del suo tanto martirio. Son veramente a ciascun grate le straniere frutta, purchè siano di sapor soauo; ma a noi sono assai piu grate le frutta proprie, che le straniere: percioche pare a noi, che, al nostro gusto grate riescono, diano anco al terren nostro, & alla nostra industria riputatione. La sua professione fu di soldato, & hebbe fra soldati assai honorato luogo, essendo Centurione, cioè Capitano di cento soldati: Et percioch'egli & di valore, & di gagliardia, ciascuno auanzaua trà quei, che guerreggiavano, il migliore era giudicato. Trattaua questo santo l'arme, quando l'empio tiranno che incrudeliua contra il nome Christiano, spargeua in ogni parte contra la Chiesa il veleno della sua rabbia; valendosi contra lei delle squadre a Dio inimicissime. Faceua all'hor per tutta la città, per tutte le piazze, & per le contrade vn banditor vdir il tirannico editto, che sotto pena di crudel morte, non ardisse alcuno d'adorar Christo. Era ciascuno astretto ad adorar gl'idoli, & le statue de gli huomini fatti di pietra, o di legno: & se alcun ricusaua di voler farlo, con l'ultimo supplicio era castigato. Era la città piena di tumulto, & confusione, & si staua attonita per tal nouità, le città de' Christiani erano ruinate: I beni de gli Innocenti erano rapiti: I corpi de fedeli, benche nobili; da carnefici erano stratiati: le matrone erano strascinate per le strade, senza rispetto: non s'hauea de' giouani alcuna pietà; non alcuna riueranza a' vecchi: patiuano le pene i buoni deuote a gli scelerati: erano sopramodo piene le prigioni: e i palagi de' ricchi & nobili, erano vuoti d'habitatori: erano pieni i boschi, e i deserti d'huomini, fuggiti in quei luoghi, non per altro, che per esser serui di Giesu Christo: Il padre tradiua il figliuolo, il figliuolo il padre: il fratello incrudelia contra il fratello: il seruo insuperbiua contra il padrone: & così erano posseduti gli huomini dall'arti diaboliche, che come circondati da molte tenebre, non si conosceuano da loro stessi. Aggiungete, che'l sacro tempio, che la casa dell'oratione, era distrutta da huomini profani: erano gittati a terra gli altari: ne v'hauea chi attendesse a' sacrificij santi, o chi ardesse gli incensi: non haueano alcun luogo le diuine cose; e'l tutto, quasi come fosse stato sparso d'atra caligine, era pieno di mestitia grande. I collegi de' sacerdoti erano posti in fuga: tutte le sacre congregationi erano oppresse dalla ruina insolita: I Dimonij godeuano & festeggiavano, & col puzzo uscito dalle vittime, le quali erano loro uccise, empieuan ogni cosa d'infettatione. Perche, veggendo si crudeli essempi il generoso Centurione, deliberò di preuenire il fine di tanti mali: & lasciata la spada, & le insegne della militia, si tolse volontario esiglio. Abbandonati così gli honori, le facultà, i serui, i parenti, gli amici, le voluttà, e tutto quello che suol da gli altri huomini esser sommamente desiderato, & cercato studiosamente; ricourossi in luoghi deserti, & lontani a fatto dal cōsortio humano: stimado, esser molto meglio habitar solo fra le fiere, che con gli huomini fra gl'idoli vani; seguendo in ciò l'essempio d'Elia profeta: il qual vedendo,

che l'empietà de' Sidonij ogni dì si facea maggiore, allontanandosi da ogni humana conuersatione, si ridusse in vna spelunca nella cima del monte Oreb, per poter cercare, & vedere Iddio: si come il vide, quanto a' mortali è licito vederlo. In questa maniera Gordio sprezzando tutte le sue cose, & fuggendo i tumulti della città, le grida delle piazze, l'ambitione de' magistrati, il fasto de' tribunali, i detrattori, i venditori, i compratori, gli spergiuri, i bugiardi, i buffoni, gl'histrioni, & gli altri huomini di questa sorte, i quali empiono le gran città, e tirano con loro molti, come sogliono le gran nauì trarsi per mar dietro le picciole barchette, attaccate alla poppa: quiui con gli occhi, con le orecchie, & con l'animo purificato meritò di poter, contemplando, affissarsi in Dio, & imparar grandissimi misterii non da gli huomini, ma da quel maestro eccellente dello spirito della verità. Quiui, feco pensando, quanto sia questa vita fallace, & vana, & degna d'essere paragonata ad vn fantasma, & ad vn sogno; arse tutto d'amore di quella superna vocatione: & come forte campione, essercitatosi con le vigilie, co'digiuni, & con l'orationi; & finalmente instrutto col mezo de' gli studi de' diuini ammaestramenti, per entrar bene armato nello steccato: effaminando il tempo, essese questo giorno, nel quale tutta la città concorre a veder la pugna, e' l'corso de' caualli, il qual si celebrava in honor di Marte, anzi, per dir meglio, d'vn furioso Diauolo, instigator delle guerre. Fu publicato il bando, & vi concorse ogni huomo, trahendoui Giudei, & pagani, & molti Christiani ancora, che viueano tepidamente, che sedeano nel consiglio della vanità; & non fuggendo l'amistà de' maluagi, si stauano con gli altri a vedere il corso de' caualli, & delle carrette. Quel giorno i serui non erano tenuti a laorare; i fanciulli, lasciando le scuole, correuano a veder la festa; vi andauano le donne impudiche, e vili; & finalmente vi concorreua tutta la città. Essendo adunque pieno ogni luogo del corso, postosi a veder ciascuno, per veder lo spettacolo, il magnanimo e forte heroe scese dal monte, & venne nel teatro. Non hebbe egli in horrore il popolo: non andò pensando, quai fossero le nimiche squadre, alle quali daua se medesimo: ma con core intrepido, con eleuato animo, passando auanti tutti quelli, ch'erano intorno al teatro, quasi come stati fossero sterpi, o sassi, si fermò nel mezo di quel luogo, verificando la sentenza graue di Salomone, che disse ne prouerbi; *Iustus, quasi leo, confidens*: cioè, il giusto è intrepido, come vn leone. Che più? Egli fu così ardito, & così generoso, che dalla piu eminente parte del teatro con sì alta voce, che fu da alcuno vditò, c'hoggi dì ancor viue, disse quelle parole di S. Paolo: Ecco io son trouato da chi non mi cercaua; & a quei, che non mi domandauano, son fatto palese: volendo così dare ad intendere, ch'egli, non già per forza, ma volontariamente s'era là condotto, per combattere: seguendo in ciò l'essempio del Salvatore, il quale, non essendo da gli Hebrei conosciuto, per lo buio della notte, si manifestò loro. Con tai voci trasse a se gli occhi di tutti quelli, ch'erano presenti. Era allhor Gordio d'aspetto horrido, come quel, che lungamente era habitato ne' deserti monti: hauea lunghi i capelli, & la barba pendente al petto: la vesta lorda, & lacera: il corpo asciutto, & arido: tenea la sacchetta al fianco; e stauasi appoggiato ad vn bastone. Le quali circostanze quinci d'horrore empieuanò gli animi del vulgo; quindi rendeano l'huomo al fai riguardeuole. Tosto che si fu saputo, chi egli era, si leuò vn grido & de' Christiani, & de' Pagani mescolato insieme. Quei gridauano per l'allegrezza, che sentiano, in veggendò il loro campione: questi, nimici della verità, per attizzar l'animo del giudice a farlo uccidere; come coloro, che voluto haurebbono vederlo subito tagliare a pezzi. Era ogni cosa piena di tumulto, & confusione. Niuno hauea piu l'occhio ne' caualli, ne alle carrette, ne à carrettieri: & lo strepito delle ruote percotea l'aria indarno: ne v'hauea, chi uollesse vedere altro, che Gordio, o vdire altro, che le sue parole. Il mormorio occupaua tutto il teatro, come il vento suole empier l'aria, e farla risuonar, quando egli fossia con souerchia forza: di maniera che non s'vdiua il rumor de' caualli. Ma, quando il banditore comandò silentio, cessarono di suonar le trombe, si posarono le cornamuse, & gli altri musici strumenti tacquero. Era sol Gordio da ciascun mirato, & sol da tutti vditò. Stauasi sedendo il giudice al suo tribunale, accioche non seguisse alcun disordine; & al cui cospetto fu incontanente tirato Gordio: il quale, essendo da lui domandato di che luogo egli era, disse, quale era la sua patria, il parentado, la professione; & la dignità. Fu doman-

dato appresso perch'era fuggito, & perch'era allhor ritornato: & egli, Son ritornato, disse, per mostrar chiaramente, che de' tuoi bandi non mi curo punto; & ch'io confesso il mio Signor Giesu Christo, che è la mia speranza, & la mia difesa: & hauendo inteso, che tu superi tutti gli altri huomini di fellonia, ho preso questo tempo, com'io stimo, molto opportuno a dar compimento al desiderio mio. Per cotai parole s'accese il Presidente d'ira. Perche tutto il suo furore si sfogò contra di costui. Vengano i birri, disse, le sferze, i flagelli, e i piombi, e gli si stratij il corpo con le ruote, con la fune sospendasi, & vadasi trouando ogni supplicio. Vengano a diuorarlo le piu crude fiere: sia col coltel ferito; & sia precipitato nel profondo: che tutte queste pene fian poche al merito dello scelerato, degno di morire di piu d'vna morte. Anzi, rispose Gordio, mi parrebbe di molto nuocere a me medesimo, se piu volte, e'n vari modi, fra diuersi tormenti, io non uolesi morir per Christo. Il Presidente, via piu adirato, si tenea maggiormente offeso dalla libertà del parlar di Gordio. perche, aggiunto alla naturale sua crudeltà lo stimolo di queste voci, tanto piu infelloniua, quanto piu pronto, & forte Gordio si mostraua in sopportar le pene: poi che ne per alcuna sorte di tormenti, ne con niuna maniera d'arme s'hauea potuto ottener da lui, che pure vn poco si ritraggesse dal conceputo proponimento. Anzi, gli occhi leuando al Cielo, cantaua seco stesso questi versi de' salmi. *Dominus mihi adiutor. Non timebo quid faciat mihi homo*: cioè, Dio è quello, che m'aiuta, non mi spauenta quāto può far l'huomo cōtra di me. Et ancora: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*: cioè, Non temerò alcun male, poiche tu m'accompagni: & altri simili detti, & sentenze, posenti a cōfermare il suo animo, & a dargli forza di perseverare nella sua santa deliberatione. Così egli non solamente non temè le minacciate pene: ma da se stesso andaua prouocando chi l'affiggesse; & riprendeua quelli, che ritardauano a tormentarlo, con dir loro: Perche tardate? perche state fermi? Rapite a forza questo corpo: tagliate in pezzi queste mie membra: fate di me ogni stratio: non impedito la beata mia speranza. Quanto piu mi tormenterete, tanto fia maggiore il premio, ch'io m'acquisterò. Se hauremo nelle membra mille cicatrici, sarà splendentissima la nostra vesta il giorno della resurrettione. L'ingiuria, & l'ignominia ci apporteranno palme, & corone. Per li legami, & per le catene, onde qui saremo stati auinti, ci sarà conceduto di poter liberi spatiar per li celesti campi. Per le accuse, che ci son date; & per le sentenze, che ci condannano; diuerremo con Dio, & con gli Angioli gloriosi. Le minaccie vostre sono in me vn diuin seme, onde raccoglierò l'immortalità, & l'eterno gaudio. Non potendo al fine il Presidente mouere il Santo col suo rigore, ne conseguire in alcuna guisa, ch'egli lasciar uollesse la sua ostinata fede: cominciò ad assaltarlo da vn'altra parte; & con lusinghe, & con ogni modo di dolcezza si sforzò di contaminarlo. Così fatta è l'arte del Diauolo: il quale sbigottisce i timidi con la paura; & raddolcisce i forti con le lusinghe. Si dispose adunque il Presidente, che piegar non poteua Gordio per le vie del terrore, a farlo cader con gl'inganni, & con le carezze. Perche gli offerse di gran cose: molte delle quali gli volea dare il Presidente; l'altre promise, che dall'Imperadore date gli farebbono: ciò era luogo illustre fra' soldati, facultà, ricchezze, & finalmente tutto quel, che l'animo può desiderare. Ne perciò egli si lasciò vincere: anzi beffò la pazzia del giudice, che si daua a credere di poter gli offerir cosa, degna d'essere paragonata a' tesori del cielo. L'empio allhor, per lo sdegno tutto auampando, tratto fuori il coltello, fece a se venire il carnefice: & s'armò con la mano, & con la lingua rìa alla distruzione di questo Santo. Tutti coloro, ch'erano nel teatro, si ristrinsero auanti al tribunale: & quel popolo, ch'era restato nella città, corse fuor con empito, per trouarsi al nuouo spettacolo, il qual doueua a gli huomini, & a gli Angioli parer tremèdo, & a' diauoli stessi porgere horrore. Che piu? Essendo là cōcorsi tutti gli ordini, rimase la città quasi del tutto vuota: percioche la gēte, a guisa d'vn fiume, correa fuor delle mura, venendo al luogo del martirio. Concorreano le matrone nobili, & le donnicciuole di piu vil conto in sì folte schiere, che le case restauano senza alcuna guardia. Erano abandonate le botteghe; & le cose, che si vendeuano nella piazza giaceuano sparfe a terra senza padrone. & conseruossi per tutto ciò la città sicura: percioche, essendo ogni suo habitatore uscito fuor di lei, non vi era rimasto, chi hauesse potuto fare alcun tradimēto. Haueano lasciato i serui di fare i lor seruigi, per correrre allo spettacolo: &

molti che non soleuano vscire in publico : per vedere il Santo , quel giorno vscirono . Le vergini ; lasciati i segreti alberghi , cominciarono quel dì a vedere i volti de' gli huomini . I vecchi , & gl' infermi tutti corsero fuor delle mura . Fra così gran concorso di gente , gli amici , i parenti , e famigliari di Gordio , a cui già con la morte del corpo pareua d'esser giunto all'altra vita , lo attorniauano , l'abbracciuaano , il baciauano , & con lagrime supplicauano , ch'egli non volesse gittar se stesso nell'ardenti fiamme , ne perderse il fiore della sua giouentu , ne lasciar quest'aure serene , o questo dolce splendor del sole . Altri , o percioche vedeuano di non poterlo rimouere dalla fede , o percioche lor non pareua lecito di trattar sopra ciò : con certe lor ragioni verisimili l'assaliuano , confortandolo , che , s'egli pur voleua esser Christiano nel cor si ritenesse la sua fede ; & rinegasse con la sola bocca . Così , diceuano , tu raddolcirai l'animo amareggiato del tiranno ; & il benigno Iddio ti farà ancor propitio . Ma egli , si come vno scoglio , nel mar combatuto , e spinto d'ogni parte dall'onde , sta sempre immobile : ne per la violenza delle lusinghe , ne per la forza de' configli loro punto mai si ritrasse dal suo proponimento : ma si rimase pertinace sempre & inesorabile . Et , si come la casa di chi ben fabbrica , ne per forza de' venti , ne per gran quantità di piogge , ne per impeto di torrenti mai non crollò : così ne le minaccie , ne le lusinghe poterono già mai commouere la sua costanza , con cui sempre perseverò nella vera fede del suo Signore . Anzi , scorgendo con la vista acuta della sua mente , che'l Diavolo con le sue arti somministrava a questi le lagrime , & a quei l'eloquenza , riuoltosi a' piangenti , disse loro con quelle parole , che già vsò il Signore alle donne Ierosolimitane : Non piangete sopra di me : ma piangete sopra di voi stessi , & sopra i nimici del sommo Dio ch'ogni giorno piu in crudeliscono contra i Christiani . Piangete quelli , che , a me apparecchiando questo temporal foco , a se preparano le infernali sempiternè fiamme ; e si studiano , per acquistarsi vn tesoro d'ira nel dì , che sia pien d'ire . Non cercate d'ammollire , o di piegare il mio animo : ch'io per lo nome del mio Signor Giesu son qui pronto a patir mille , e piu tormenti , & mille , e piu morti , se sia di mestieri . A quegli altri , che l'effortauano a negar con la bocca Christo , così rispose . Io ho il dono di questa lingua da Giesu Christo , perche non posso contra lui che la credo , voltarla . Noi crediam col core alla giustitia : & con la bocca la confessiamo , per esser salui . E forse disperata la salute nostra ? Non farà mai vn Centurione religioso , & pio ? Vengai a mente l'essempio dell'antico Centurione , il quale , standosi presso a Christo quando egli era in croce , & conoscendo per auentura da gran prodigij , ch'egli vedeua , la sua diuinità , non dubitò , mentre ancora i giudei erano intenti a dargli la morte , di confessare in publico il suo nome , mandando fuor di subito quel che dentro sentia nell'animo , con dire , Certo che questo era figliuol di Dio . Fu da vn'altro Centurione , mentre ancora era in carne , conosciuto Christo , & adorato come Iddio , & Re de' miracoli , che potea , parlando solamente souenire altrui col mezzo de' ministri spirituali , onde fu la sua fede dal Signore antiposta a quella di tutto Israele . Cornelio parimente Centurione fu meriteuole di veder l'Angelo ; & col ministerio di Pietro farsi figliuolo di Dio : da cui i suoi preghi furono favoriti , & gradite le sue limosine . Di questi Centurioni io bramo d'esser imitatore . Negherò dunque il mio Iddio , nel cui seruijio son stato fin qua nudrito ? Non deurebbono il cielo , il sole , & le stelle , quando io il negassi , negarmi il lume loro ? Non mi vedrò io cader sotto a' piedi questa terra , che mi sostenta ? Non prendiamo errore . Iddio non si puo scherzare . Egli si giudica dalle parole nostre ; & ci salua , & ci dannà . Non hauete v'ita quella senza così tremenda del Salvatore ? Se alcuno mi negarà inanzi a' gli huomini ; quel tale io negherò al cospetto del mio eterno padre , che è in Cielo . Per qual causa mi confortate a mostrar di non conoscere il mio Signore ? Perche s'allunghi forse la mia vita ? Per acrescere il numero de' miei giorni ? Non vedete , che , s'io fo questo , perderò gli anni eterni della superna vita ? Mi consigliate a ciò per auentura , perch'io fugga i tormenti del corpo ? Ma come vedrò i beni apparecchiati a' giusti ? Lo andar si a bello studio in ruina , & con la fraude , & con l'inganno , comperar le infernali pene , che ogni pena auanzano , è pazzia troppo graue . Se hauere poco senno , imparate la sapienza , & la verita . Se mostrate di non sapere , al tempo accomodandou , io vi conforto , & prego , che lasciata la bugia da parte , confessar vogliate la verita . Dite , che'l Signor nostro Giesu Christo si gode nella

nella gloria dell'eterno padre : percioche questa istessa voce farà vdir la lingua , quando nel santo nome di Giesu si piegherà ogni ginocchio di quei , che sono in cielo ; di quei , che sono in terra ; & di quei , che son nell'inferno . Tutti siamo obligati alla morte : ma non habbiam già tutti questa gratia di far l'illustre morte de' martiri . Non cerchiamo adunque di prolungare il corso di questa nostra vita naturale : anzi , sprezziamo queste ultime funebri lagrime de' nostri cari , correndo alla celeste gloria con violenta , & immatura morte . Sforziamci di passar tosto di questa vita , che si può chiamar lunga morte ; & facciam passaggio con brieve fatica alla vera vita . Perche volete , o miseri aspettar l'ultimo fine dell'età inutile , vano , sterile , infruttuoso , stolto , comune a' gli huomini , & alle bestie ? Tutti quei , che son nati , o si dissolouono per vecchiezza , o infracidiscono per infermità , o indeboliscono per qualche loro sproueduto caso . Hauendo voi per tant o senz'alcun dubbio a morire vna volta , eleggeteui di morir lietamente martirizzati per Giesu Christo ; acciò che sempre possiate viuere , ne vogliate risparmiar la vita , che pure al fine lasciar bisogna . Facciasi virtù di necessita : percioche , quantunque fussero eterne le terrene cose , noi douremmo al tutto cambiarle volentieri nelle celesti . Ma percioche elle sono caduche , & frali ; & indegne affatto d'essere paragonate a' quelle , che furore è costeto uostro , che vi fa vegghiar , per acquistar quelle , & per la brama , che di loro hauete , non tener conto di quella speranza di beatitudine , che si dona a' credenti ? Poich'egli in cotale guisa hebbe ragionato , fattosi il segno della santa croce con gran costanza d'animo , col volto intrepido , & senza scolorarsi , lietamente andaua al supplitio , mostrandosi di fuor contento quasi com'egli si fusse dato nelle mani , non de' sozzi birri , ma de' gli Angioli che dopò la morte recarlo al ciel subito douessero . Leuossi allhor si forte il grido fra la gente , & così gran tumulto , che quando l'aria tuona tanto romor non s'ode . Quest'adunque fu la battaglia del santo martire . Questo fu lo spettacolo di quel giorno : il quale io credo , che ne lungo tempo mai cancellerà ; ne lunga consuetudine rimouerà , ne qual si voglia caso mai spegnerà . Conciosiacosa che , si come il sole , quanto è piu da noi mirato , tanto è piu stimato ; ne per l'vso continuo si tiene a vile : così la memoria di quest'huomo santo , quanto piu lungo tempo ci terrà le radici nell'animo , tanto maggiormente in esso fiorirà . *In memoria aeterna erit iustus . Fia sempre il giusto nella mente a' gli huomini , finche sarà la terra : & sia scritto il suo nome ne gli archiui del cielo , doue col sommo Iddio regna il figliuolo eterno : a cui sia honore , & gloria ne' secoli de' secoli . Amen .*

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. GORDIO.

Anno
1.



Edi Christiano lettore con quantu diuotione , & allegrezza spirituale si celebravano le feste de' Santi fino al tempo di S. Basilio , & imparò a conoscere la perfidia de' gli heretici , che abborriscono , & dishonorano le feste : il che non è altro , che toglier l'honore a Dio stesso , che si lauda , & si celebra ne' suoi Martiri . Gli antichi Hebrei celebravano molte feste ; alcune per decreto della legge di Dio , alcune altre per ordine de' loro padri , & Signori . Iddio primieramente comandò che si douesse celebrar il sabbato , onde nell' Ezzodo a 20. cap. & in molti altri luoghi son oscritte queste parole . Ricordati di santificar il sabbato . Nel Leuitico poi lo stesso Signore comanda che si celebri la

Pasca , la Pentecoste delle trombe , e dell' espitationi de' tabernacoli . Mardocheo ordinò che ogni anno si celebrasse il giorno , nel quale furono saluati i Giudei dalla persecutione di Aman . Et ne' Machabei fu ordinato , che si celebrasse il giorno delle vittorie della santa gente . Pio Papa primo scriue in vna sua pistola , che fra Christiani si dene celebrar la Pasca nel giorno della resurrettione di Christo . Clemente nel libro ottauo delle Constitutioni dice queste parole , Non fate alcuna fatica manuale nel giorno de' gli Apostoli , riposatevi il giorno di S. Stefano Protomartire , & de' gli altri Santi Martiri . S. Agostino contra Fausto Manicheo lasciò scritto queste parole . Il popolo Christiano celebrare memorie de' Santi con religiosa solennità :

nità: & per destarci ad imitarli, & per farci loro compagni ne' meriti, & per impetrar l'aiuto delle loro orationi. Giouanni Damasceno nel quarto libro della fede Ortodossa dice, che noi dobbiamo honorar i Santi, come figliuoli, & heredi di Dio, come viui alberghi della diuinità, che già sono fatti per gratia quello, ch'egli è per natura. Et ueramente non potrebbe far maggior danno il Diuolo alla Chiesa di Dio col mezzo dell' Heretico, suo ministro, di quello ch'egli fa, profanando le feste di Christo, della Vergine, & de' Santi: percioche egli induca l'oblio de' beneficij riceuuti da Dio, ch'è un seccar il fonte de' doni celesti. conciosiacosa che quel sommo Signore non uoglià mādā i doni suoi sopra di noi, se non li rimandiamo a lui col renderli continue gratie.

Anno. 2.
Nota, ch'allhora gli huomini sono da Dio aiutati all'altre imprese, quando eglino si uanno con tutte le forze loro disponendo a riceuere l'aiuto diuino. Perciò Elia, digiunando, orando, & allontanandosi da ogni humana conuersatione, fu fatto degno di uedere Iddio. Così fece Gordio, santissimo Martire, con infinita gloria, & con l'acquisto dell'eterna salute. Nota ancora, che i Santi nel tempo delle loro tribulationi, o comuni, o particolari, non si sono coperti con altro scudo, che con la perfectione della uita, co' digiuni, con le discipline, & con l'altre mortificationi: come si uederà nella uita di ciascun Santo. La onde sono da esser ripresi quelli, che nelle tribulationi stanno duri, & impenitenti; & molto piu quelli, che ricorrono alle superstitioni, che è uno adorare il Diuolo.

Anno. 3.
Molti hanno scritto de' gli Dei de' Gentili, cioè della loro origine, della patria, de' sacrificij, & d'altri loro particolari. Fra questi Varrone, Furnuto, Platone, Plutarco, Demostene, Pausania, Arpocratio, Apollodoro, & altri, & de' nostri Nonno Monaco. I primi hanno seguito i loro ciechi maestri. Il nostro ha scoperto la loro comune cecità. S. Basilio in questo luogo parla molto chiaro, & dice, che Marte non è stato altro, che un Dimonio furioso, il quale spingea gli huomini all'ira, al furore, & a quelle imprese, che seguono a questi disordinati affetti. Epicarmo, come recita Arnobio, dice, che Marte nacque in Isparta. Sofocle, ch'ei nacque in Tracia. Ma il nostro Santo dice, ch'egli fu un Dimonio, uscito dell'inferno, per ispingere gli huomini in mille errori. S'alcun mi domandasse, Chi ha informato il Santo così bene della natura, & costumi di quest'idolo: Dico, che questa è dottrina di David Profeta, il quale in molti luoghi de' suoi salmi lasciò scritte queste parole, Omnes Dij

gentium Demonia: Dominus autem celos fecit. Tutti gli idoli son Dimonij: il uero Iddio ha creato i cieli. Se alcuno adunque domandasse al Christiano, Chi fu Venere? puo, & dee rispondere sicuramente, che fu un Dimonio furioso, che spingea gli huomini alla libidine. Se domandasse, chi fu Mercurio: un Dimonio, che furiosamente spingea gli huomini a rubbare, a voler far gl'indouini, a darsi alle bugie, alle falsità. Chi fosse domandato, chi fu Marte, risponda con S. Basilio, ch'egli fu un furioso Dimonio, che spingea gli huomini a gli homicidij, alle guerre, & a tutte le maniere di crudeltà. Imparate, o fedeli, a conoscere la miseria della già ingannata Roma, c'hauea per padre un Dimonio. Conciosiacosa ch'auanti la uenuta di Christo, i Romani haueano per padre un Diuolo furioso, cioè Marte, da loro eletto, conosciuto, & adorato per padre. Anzi c'haueano tutti i Diuoli per padri: poi che Bacco, e Mercurio, e Giove, e Marte, e Giano chiamauano padri: come leggesi ne' gli scritti de' loro maestri Gellio, Catone, Aristotele, Festo, & altri. Hora et Roma, e tutto il mondo Christiano, uscito fuor delle tenebre, riconosce questi idoli per Dimonij; & Dio onnipotente per padre: ne si uede mai ne stanca, ne satia la Chiesa di Christo di render gratie a sua Maestà; poi che con la luce del suo santo uangelo ha fugate le tenebre di tanti ciechi errori.

Anno. 4.
Nota ben, Christiano, come S. Basilio, ragionando al suo popolo, nel corso della sua oratione morde quei Christiani, che andauano a ueder gli spettacoli de' Gentili, e'l contrasto de' canalli, e delle carra, chiamadoli tepidi, et poco buoni. Che direbbe contra quelli, che uanno ad udir le comedie, & gli essempi, che recitano i Comici, d'amori impudici, di falsità, di bugie, di tradimenti, di licenze, & di dissolutioni? Cō quanta scuerità pensi tu ch'egli riprendesse quei mariti, che conducono le mogli, e quei padri, che menano le figliuole a questi spettacoli, et ad udir quelle parole, dishonestamente uestite di bruttissima honestà. Certamente questi cotali huomini o non hanno auuertita la sentenza di S. Paolo, il qual dice, che le brutte parole corrompono i buoni costumi: o, ha uedola ueduta, e letta, non ne fanno stima, desiderando, o non si curando, che le mogli, e le figliuole diuengano inhoneste, & dissolute. Ma a questo errore sempre è compagno il gastigo anco in questo mondo; conciosiacosa che tai costumi mirino, che sono la uergogna, e'l perpetuo crucio de' mariti, e de' padri. Il medesimo auuene a figliuoli con maggior ruina delle famiglie.

L A

LA VITA DI S. GENOVEFA VERGINE.



3. GEN.
I come si suol dall'alba giudicar quale esser debba il giorno, dal seminato, quale il raccolto, & da' fiori, quanti, & quali i frutti: così dall'età tenera de' fanciulli si può far giudicio, quali s'habbiano ad essere huomini. Et puossi così giudicare specialmente in quelli, che hanno a riuscire in alcuna cosa molto eccellenti: & assai piu ne' Santi, che in quale altra si voglia conditione d'huomini. Percioche, se'n lor uedi monda, & pura la giouentù, dei argomentari, c'habbia ad esser perfetta la uirtù; & fruttuosa, & utile la vecchiezza. Così poteuasi da gli anni teneri di S. Giouan Battista, & di S. Nicolò far giudicio certo di quel, c'haueano ad essere ne' piu maturi anni. Così nella fanciullezza di S. Genouefa, la cui uita hor defcriueremo, si preuedea, quanto in età piu forte ella douea ualere. Quindi adunque i padri imparino a far, che i lor figliuoli comincino per tempo a seruire al Signore. In Parigi, Città famosa, & non sol maggior dell'altre di tutta la Francia, ma di quante appresso sono nell'Europa, sede regia, copiosa d'huomini, & di mercatantie, & per lo studio celebre, & molto nominata, nacque, per sanor di Dio, & per salute di quel regno la S. Vergine Genouefa, in tempo, che gli heretici Pelagiani con la dottrina loro pestilente haueano auclenata la Berragna, & fu da gl'Vnni, popoli della Scitia, assalita la Francia, & a fatto quasi ruinata. Fu suo padre Seuero, & la madre Geruntia. Ne si tosto ella venne al mondo, che incominciò a dar segni di douer con gli anni diuenir Santissima: & gli auuenne quello, che auuenne già a Rebecca moglie d'Isaac; se si uole spiritualmente considerer l'historia. Dicoño le sacre lettere, che Abraamo mandò in Cara un suo creato a prender del suo sangue moglie al figliuolo Isaac: & che quegli, arriuato in Cara, & ueduta quiui una uaga donzella, detta Rebecca, auisò, così da Dio ispirato, benche mai piu ueduta non l'haueffe, che questa douesse essere la sposa del suo Signore Isaac. La onde, postosi a ragionare con lei, & col padre, di maniera seppe adoperare, che conchiuse le nozze: e, tolti di seno gli orecchini dell'oro, che pesauano due pefi, & altri ornamenti, che s'uaauano sopra gli homeri, di dieci pefi, sposolla per lo suo Signore, finche a tempo piu commodo fu poi consumato il matrimonio, con molta allegrezza d'Abraamo. Quel, che allhora auuenne, par che Iddio rinouasse nella Vergine Genouefa: percioche, uolendo egli, ch'essa fosse sposa del figliuolo suo, & Signor nostro Giesu; & sempre a lui si conseruasse Vergine, & intatta: mandò Germano Vescouo, suo creato, per isposarla; il quale diede a lei certi ornamenti in pegno delle future nozze: come io diuiferò, preso da alto il principio di questa santa historia. Poi che Pelagio hebbe nell'Oriente lasciato l'habito monacale, sotto cui s'era uotato a Dio con solenne promissione; fatto apostata, & poi, cadendo in maggior errore, & allontanandosi ogn hor piu da Dio, fatto anco heresiarca, di Soria passò nella gran Berragna, dou'egli era nato: & empiendo delle sue empietà tutta quella prouincia, que fedeli vi contaminò, che dalla diuina misericordia erano stati, quasi reliquie del seme Santo, lasciati uiui. Perche, non si potendo far resistenza a si mortal ueleno, furono i Vescoui della Francia chiesti d'aiuto; & pregati a passare in Berragna, per dar con la dottrina, & con l'essempio loro qualche soccoro al trauagliato gregge di Giesu Christo. Fra tanti Vescoui, che allhora erano in Francia, San Germano, & San Lupo si mossero con gran zelo, & con gran feruore: & lasciate le Chiese loro, per opporsi a Pelagiani, armati della parola del Signore, di subito in via si posero. Sparfesi tosto la fama di cotai viaggio de' Santi Vescoui per tutti i luoghi, ou'erano per passare. onde le donne, gli huomini, i fanciulli, i vecchi, & fino a gl'infermi, come meglio poteano, andauano ad incontrarli: & beati si teneano quelli, che da loro erano benedetti. Piacque a Dio, che una sera arriuassero in quella contrada, nella quale era nata Genouefa. perche il padre, & la madre della fanciulla, con lor traggendola, per uedere i Vescoui, & per hauer da loro la beneditione; si fecero loro incontro diuotamente. S. Germano, il quale, come vn'altro Eliezer, creato d'Abraamo, non a caso, ma per uoler di Dio quiui era giunto, fra tante fanciulle anzi fra tante persone, tra lor differenti di stato, di professione, d'età, & di sesso, colci conobbe, che si douea con nodo d'amor particolare a Christo congiungere: & fatti a se venire i suoi padre

Leggasi
l'Anno. 2.

padri, & madre, così disse loro. E' vostra questa fanciulla? E' nostra, fu da lor risposto. Et voi felice, soggiunse Germano: poiche per voi ella è venuta al mondo. Et, senz'altro dire, se n'andò col compagno al tempio: oue recitate l'hore, s'inuiarono verso la stanza, per riposarsi: doue S. Germano fattasi condur Genouefa, confortolla con dolci parole a voler dedicarsi alla religione. A che rispose subito la fanciulla, non desiderar tanto alcun'altra cosa, quanto bramaua questa. Marauigliosil Vescouo, che in età si tenera, fossero i semi di così gran fede: & parendogli, quasi vn'altro Eliezer, creato di Abraamo, di cui piu sù toccammo, d'hauer trouato a Christo vna sposa, andaua tra se stesso discorrendo di donarle qualche ornamento, per pegno delle nozze spirituali: Non hauea il Santo oro, argento, o gemme, ne cotai cose a lei si conueniuano: ma, fermandosi cō gli occhi in terra, scorse vna picciola moneta di rame, in cui vedeuasi impresso il carattere della santa Croce. Tolse il Vescouo la moneta; & porgendola a Genouefa, così le disse. Mira il dono spirituale, ch'io far ti voglio. Tu volentieri il prendi. Indi fattole vn picciol foro, legollo al collo della fanciulla, soggiungendo, questo sia il monile, & il manino d'oro, & di gemme, di cui tornerai, sprezzando gli altri ornamenti mondani. Preselo la fanciulla con lieto viso; ne giamai volle, che intorno alle sue membra altro ornamento le si vedesse. Partì S. Germano, la figliuola raccomandando a suoi genitori, come sposa di Christo, a lui cara singularmente: & seguendo il camino incominciato, in Bertagna si trasferì. Da quel dì, & da quell' hora, Genouefa nell'auenire visse talmente accesa del diuino amore, che, facendo profitto marauiglioso nella virtù, si poteuano veder in lei adempiute quelle parole, che in lode di Rebecca scritte si leggono nel libro del Genesi. Ecco, che incontro gli si fa Rebecca, figliuola di Batuel, che fu già partorito da Melca, moglie di Nacor, fratello d'Abraam, giouane gratiosa, vergine bellissima, & da huomo non conosciuta. Portaua ella su gli homeri vn vaso, percioc'h' era discesa al fonte, & empiuto quel vaso d'acqua, a casa se ne tornaua.

Tutte queste parole si possono in Genouefa verificare. Dice primamente, Ecco, parola di marauiglia, voce, laqual si vfa per cosa nuoua, & nel bene, & nel male. Di chi è tristo a marauiglia dice si, Ecco l'huomo, che non ha sperato nella diuina protezione. Non è ciò degno di gran marauiglia, che altri ascenda a tanta arroganza, che in ogni cosa, fuorchè in Dio si fidi? Ci ha parimente persone si perfette, che san marauigliare non pur gli huomini, ma etiam d'gli angioli. La onde, Salomone introduce gli Angioli a così dir d'vn'anima psetta, Chi è questa che solitaria va pe'l deserto? l'un di questi è marauiglioso, perche manca di quello, a che è spinto dalla natura, la qual sempre al bene lo stimola: & questo nondimeno vuol sempre operar male. L'altro è marauiglioso, perciocche sormonta la natural perfectione, come fè Genouefa: la qual di quindici anni si diede ad vn'astinenza si rigorosa, che non mangiua fuor che due volte la settimana, nel giouedi, & nella Domenica; & ciò parcamente; cioè vn poco di pan d'orzo, & vn poco d'acqua. Da cinquant'anni fino a gli ottanta vsò, d'ordine de' Vescoui suoi padri spirituali, vn poco di latte, e talhor poco pesce. Questo era vn farsi alla carne superiore, & con la mente alzarli a marauigliosa psetione, vincendo se medesima, e gli affetti suoi naturali: maniera di vittoria troppo rara. Aggiuge di piu l'istoria, scritta nel Genesi, REBECCA, che vuol dir pazienza: Questo nome a Genouefa si conueniuo: perciocche in ogni grado di pazienza fu singulare. Trouasi pazienza picciola, mediocre, & grande. Picciola è quella che solamente affrena le mani, e non rende ferita, o percossa, per ferita, o percossa. Mediocre è quella, che affrena la lingua; ne lascia, che si mormori, o maledica. Grande è quella pazienza, che affrena l'animo; & non sol lascia, ch'egli si turbi, ma il fa gioire nelle auersità. Questa pazienza, è quella farina, che nel deserto addolci l'herbe, fatte tanto amare dalla colloquintida, che assaggiare non si poteuano. Hebbe questa santa grauisime persecutioni, contra l'honore, & contra la vita. Nell'honor fu perseguitata, quando nel ritorno, che S. Germano fece nella patria, dimandando della sua vita, & de' suoi costumi, non mancarono de' maluagi, che ne dissero molto male, detrahendo alla sua santa vita: come sogliono far coloro, che, seguendo il vizio, abhorrito da' buoni, vorrebbero, che tutti fossero inuolti nello istesso fango. Ma, splendea come vn sole, la vita di Genouefa. Perche non puotero oscurarlo mai le nebbie de' mendaci, massimamente presso a quel santo, il qual, ripieno del diuino spirito, si come haueua già preueduto a qual grado di perfectione doueua giungere Genouefa: così

così conobbe per riuelatione la persecutione fatta alla santa; & predicò il suo merito piu volte con quella prudentia, che sogliono vsar i santi nelle loro attioni. Nella vita poi fu perseguitata, quando Artila, Re de gli Hunni, entrò nella Francia, ruinando le prouincie di quel regno con incredibil crudeltà. Perciocche, allhora i Parigiensi temendo l'arme, & la rabbia de' Barbari, & perciò volendo lasciata la città, ritirarsi a piu sicuri luoghi con le lor famiglie; questa santa donna, pregò l'altre donne, che persuadessero i mariti loro a difender la patria, & a non volere con la loro disperatione accrescere la riputatione, & le forze de gli auersarij. Perciocche, se Atila s'insignorua di quella città, era per farsi tosto padron di tutto il regno, senza ch'alcuno piu gli si opponesse: conciosiacosa che, quando gli huomini vedono fuggir quelli, che d'ardire, & di forze gli altri soprauanzano, par loro di poter senza alcuna infamia darli alla fuga, ouero arrendersi alla discretione del nemico vittorioso. Diceua appresso, che niente era al Signor difficile; & che si leggeua in piu d'un luogo nelle antiche historie, che gli amici di Dio con pochi soldati haueano vinti i molti: & quanto essi meno erano, vinceuano piu facilmente: volendo Iddio, che perciò a ciascuno fosse manifesto, che la vittoria non nascea dall'arme, ma dalla pietà; non dalla forza; ma da preghie. Perche douessero accendere i mariti, e figliuoli alla pugna; & alla difesa; & esse loro souenissero con le orationi. A gli huomini poi diceua, che non douessero portare altroue le cose loro: perciocche i luoghi forti, oue le portauano, farebbono stati preda del nimico; & Parigi era certo per restarli intatta, purchè a Dio si raccomandassero, & non lasciassero di combattere. Infiammati tutti i cittadini per cotai parole, si fermarono, risoluti a voler difendersi. Mentre la Santa Vergine per giouare a quella città, & a prò vniuersale quà & là, pregando, efortando, quando con gli huomini, quando con le donne si affaticaua; hebbro ardire alcuni sacrilegi di machinare contra la sua vita: & calunniandola gli altri indussero a voler con loro darle la morte. Già tutti consentirano che s'uccidesse: ma non consentiuano però tutti intorno al modo, col qual doueua ucciderli: perciocche altri volea ucciderla col sassi, altri precipitarla, altri nel fiume volea affogarla. Et ecco, mente di ciò contondono, giunge a Parigi l'Archidiacono Alifiodorente: & inteso quello, che si consultaua contra Genouefa, & de' suoi meriti ben informato dal suo Santo Vescouo Germano, corse ratto doue i Parigiensi, raccolti insieme, di correuano con qual morte doueano ucciderla: & fra loro entrato così ragionò. Qual furore, o cittadini, vi spinge a voler fare così gran sceleratezza, quanta fareste dando la morte a Genouefa? Potrà dunque piu vn rumor vano fra di voi nato per opra del nimico, che non potrà la relatione del santissimo Vescouo Germano, da cui questa vergine è conosciuta fin dalle fascie? Et, trattesi di seno le lettere, che le hauea scritto il Vescouo, Ecco, soggiunse, vn testimonio vero dell'innocenza di questa santa donna: ecco le benedittioni, & le lodi, a lei date dal nostro Vescouo. Ma che sto io a dir quello, ch'altri ne stimi? Ditemi voi, qual cagione hauete di mouerui contra di lei? Perche vi ha ritenuti in Parigi? Questo sia la salute vostra, se vi asterrere dall'homicidio che con l'animo hauete già commesso. Perche vi adirate? Perche ella conuerua fra soldati? Questo è stato solo per inanimarli al difendere la patria, la quale essi inuolti abandonar voleano. Direte forse c'hauete inteso a ragionare di lei con molto scandolo? Ciò è auuenuto per altrui colpa, non per suo difetto. Stracciate la sentenza da voi fatta contra l'innocente: ch'altrimenti io veggo correr tinta la Sena del vostro sangue; & la città piena de' vostri corpi morti. Veggo i Barbari far crudo scempio di voi, delle famiglie, & de' figliuoli: perciocche gli huomini, gli Angioli, & diuoli si armeranno contra di voi, per vendicare il suo sangue innocente. Oue son quei che l'accusano: oue le prove? oue i testimonij? Oue le difese? oue gli auocati? Vuolsi adunque così a furor di popolo precipitar chi tutti voi sostenta? accioche si dica ne' futuri secoli, che i Parigiensi, dopo ch'hanno conosciuto Christo, amazzano i suoi piu cari, & amati ferui? Acquetate l'animo, & considerate, che con la morte d'vna innocente giouane, procurate di sepelire tutta questa città nelle proprie ruine. Questa briue oratione, detta da quel reuerendo Archidiacono, da principio mosse i Parigiensi a maggior furore: ma al fin poi li vinse, e li placò. Per queste si graui ingiurie tanto appunto li mosse Genouefa, quanto se stata fosse vno scoglio: anzi riuolta a pregare Iddio per li persecutori, ottenne al fin dalla sua maestà, che l'essercito de' nemici si riuolse altroue; & così Parigi non solamente non fu

Delle vite dei Santi

fu assediata; ma ne pur vide schiere dell'auerfario, che le era vicinissimo. Potèa ben dire questa santa donna con verità quel che già disse Giob, esempio singulare di pazienza: Non ho io dissimulato? non ho io taciuto? non son io stato queto? Dissimulò le ingiurie Genouefa, percioche non rese mal per male. Tacque: perche non rispose alle maledicenze con maledicenze. Visse queta: perche nell'animo non sentì alcuna quantunque picciola conturbatione: anzi godea non poco in sofferendo queste persecuzioni per amor del Signore, & della virtù. Finalmente, questa donna si fece incontro al messo d'Abraamo, cioè a S. Germano Vescouo: percioche subito, che da lui fu inuitata alla vita spirituale, ben che fanciulla, vi consentì, come s'è già detto. Discendeua al fonte col vaso Rebecca, & empiutolo d'acqua, se ne tornaua a casa. Discese a Dio Genouefa, fonte delle grazie, al quale chi vuol giungere fa di mestiero, che humiliandosi sempre si pieghi: perche, così abbassandosi va in alto, & arriua a Dio. Hauca il vaso, cioè il suo core, pieno dell'acqua, cioè della gratia dello spirito Santo; e'l portaua in spalla; il che vuol dire, che chi ha conceputo nel suo santo proponimento, partorisce con l'opere. Caminò molti dì Rebecca con la scorta di Eliezer, prima che giungesse là doue l'attendea il suo sposo Isaac: & quando fu vicina alla sua casa, discese de' Cameli, & da lui fu incontrata molto lietamente: & egli per suo albergo le diede il padiglione di sua madre Sara, & l'amò sommamente. Fece anco Genouefa vn lungo pellegrinaggio, viuendo in questo mondo ott'antanni, prima che con la scorta di S. Germano si congiungesse al suo sposo Christo, lasciata la sua casa, cioè le membra sue, da S. Paolo chiamate tabernacolo. Ma, quando fu l'ora della morte, incontrata da Christo, discese del Camelo: cioè tutta in se stessa humile, riconoscendo da lui ogni merito, fu da lui raccolta lietamente, percioche, rendendo dopo ottanta e piu anni lo spirito a Giesu Christo, come sposa da lui molto amata, fu riceuuta, & posta nel tabernacolo di Sara, cioè nella gloria, c'hanno le sante vergini, imitatrici della perfectione della gloriosissima Vergine, & Reina delle Vergini, Maria, madre del Signore, la vita sua fu vna perpetua mortificatione, con cui si fece pellegrina al mondo, venerabile al popolo, & a Christo diuotissima. Or narrerassi alcuno de' miracoli, scielto da gl'infiniti, che Dio fece a' suoi preghi. Piacque alla diuina maestà di fare, che i miracoli di S. Genouefa cominciassero a splendere nella sua fanciullezza, nella persona di Geruntia sua madre. Percioche, vna mattina per tempo leuata si di letto per andare alla Chiesa, & quiui vdire i diuini vfficij, e trouarli alla solennità, che quel giorno si celebraua; comandò alla figliuola, che si douesse rimanere a casa, & si riposasse. Rispose allhor Genouefa, il mio riposo sia il venire alla Chiesa: percioche lo starmi senza vedere i Santi sacrificij, m'è tormento, & morte. Perche vi prego, o madre, che in vostra compagnia vi piaccia di menarmi. Volea la madre, che in ogni maniera si rimanesse Genouefa a casa: & essa ripugnando, & replicando quella, tanto dissero, che la madre irata, diede vna guanciata alla figliuola, & la rinchiuse in casa. Doue essa Geruntia dopo i diuini vfficij ritornò cieca: e tal visse due anni, addolorata piu d'ogni altra donna. Le cadde al fin nell'animo, che ciò potesse esserle auuenuto per l'errore d'hauer battuta già la figliuola, che doueua esser compiaciuta: anzi ch'esser da lei battuta, quando quel non hauesse voluto fare, ch'essa allhora far voleua. conciosiacosa che, le madri debbono non sol riprendere, ma punir le figliuole, quando fuggono le diuotioni, & vanno dietro alle vanità: ma non quando procurano con buona creanza, & buona lor licenza, di seguire i santi costumi della pietà, & della religione. La onde, tosto sperò col suo mezo di poter racquistare il pretioso tesoro della luce, già da lei perduto. Accesela grandemente à deuer subito mandare ad effetto questo suo pensiero, l'esser si allhora appunto ricordata di quel, che le hauea predetto S. Germano Vescouo, della figliuola. Perche, a se chiamatala, le disse, Portami vn poco d'acqua, figliuola mia con la quale io mi laui questi occhi miseri. Presentò la fanciulla l'acqua alla madre, che le disse, fa il segno della Santa Croce con le tue mani sopra quest'acqua. Fecelo Genouefa: & quella, gli occhi leggermente bagnatisi, sentì, che vn poco di luce gli ferì i lumi. Questo istesso ella fece due, o tre giorni; & racquistò la luce, lasciando all'altre madri lo esemplo di non impedire, anzi di aiutare, & fauorir le figliuole pie, quando occupar si vogliono nel seruigio di Dio. Fu paralitica lungamente la Santa Vergine: & per cotale sua infermità, venne a star piu dentro nella città, da cui la contrada, oue ella già nacque,

*Leggasi
l'Anno 4.*

era

Libro Primo.

19

era alquanto lontana. Quando poi fu guarita, caminaua spesso fino a quel luogo, oue S. Dionigi Vescouo di Parigi, per Christo hauea la morte sostenuta; & andaua fra se pensando, come ella potesse fabricare in quel luogo vna Chiesa, la qual fosse degna della gloriosa memoria di S. Dionigi. Ma perche non bastauano le sue forze picciole a si grand'impresa, si diede a confortare i preti, ch'iuì concorrenano secondo l'uso di quel clero, per la diuotione di quel Santo, che ciascun di loro volesse aiutar l'opera; & dirizzato vn tempio, con seclarlo al santo martire Dionigi. Non si rendeu a ciò difficili quei Sacerdoti: ma diceuano, ch'iuì d'intorno mancauono fornaci per la calcina, la quale sopra ogni altra cosa era per la fabbrica necessaria. Mentre ciò si trattaua, disse vn dì Genouefa, Andate, priegoui, nella strada, & notate quello, che da' passaggieri vdirete dire. Vscirono i Sacerdoti, & ascoltauano con silenzio le parole di tutti quelli, che per là passauano. Et ecco due bisfolchi, che tra lor ragionando delle lor cose dissero, che vsciti dietro a' loro animali, haueuano trouato due fornaci di calcina assai grandi, in luoghi boscherecci, & non habitati. A queste voci i preti entrati in gran speranza, si diedero a cercar delle fornaci: & quelle trouate, con l'oratione di Genouefa, & con l'aiuto di Genesio Sacerdote principale, fabricossi delle limosine de' Cittadini vn bellissimo Tempio. Non voglio lasciar di narrare il miracolo, che seguì, mentre il Tempio s'edificaua. Auuenne, che non prouedendo i preposti al viuere de' muratori, & de' legnaiuoli, manco loro il vino. Si corse alla Città per hauerne: percioche già patiuano molto gli huomini, affaticati per la diligenza, con cui era la fabbrica sollecitata. In tanto Genouefa, fattosi recar la botte, le fece il segno della Croce, & sola con molte lagrime pregò Iddio, che fouenir volesse a gli affitti operarij, accioche si potesse piu facilmente fornir quella fabbrica. Et ecco che la botte, fatta piena, diede del vino in copia a' lauoratori; & durò finche si diè fine a quello edificio, somministrando sempre di quel vino istesso, del quale da principio era stata empiuta. Era usata la Santa, da che s'era donata a Dio, dirinchiusa in vna cella il dì solenne dell'Epifania; e starui fino al Giovedì Santo, senza vscirne giamai: parendo a lei, che a quei dì si conuenga vna particolar diuotione. Hebbe ardire vna donna, assai piu curiosa, che religiosa, d'accostarsi alla cella, per ispiar per le aperture, ò dell'uscio, ò del muro, quel che facea la Santa: & di subito, perduti gli occhi diuenne cieca. Ma Genouefa vscita della cella al tempo usato, le fece rihauere co' suoi prieghi la luce. Narrasi, ch'ella hauea per costume di veggiar tutta la notte del Sabbatho, & d'andare alla Chiesa la Domenica molto per tempo: & perciò vna mattina innanzi giorno, andando al Tempio, da molte vergini accompagnata: & facendosi per lo buio di quella notte portar innanzi vn torchio acceso: auuenne, ch'egli fu ammorzato dall'importuno vento che spiraua allhora. Il che pose in affanno quelle sante vergini, come quelle, che non sapeuano, verso doue dirizzare i passi. Perche Genouefa preso il doppier, che in mano portaua la fanciulla, subito ch'el toccò da se stesso s'accese. Onde con la compagnia sicura se n'andò alla Chiesa. Fu questa Santa Vergine tenuta in gran riueranza da Childerico Re della Francia, come che egli non fosse Christiano: & molti furono da lei tolti di mano alla morte, che per suoi decreti doueuan esser decapitati: e tra l'altre vna volta haueudo egli condannati alcuni, i quali al tutto volea che morissero, temendo, che Genouefa con prieghi nol facesse mutar proposito, vscì della Città, & accioch'ella seguir nol potesse, ordinò che fussero chiuse le porte. Ma Genouefa, la qual voleua pregar per loro, intendendo dou'era il Re, incontanente verso quel luogo prese il camino: & giunta alla porta, la quale era chiusa, subito s'aperse, quasi come essa hauesse vbidito al suo comandamento. La onde il Re, pieno di stupore fece a que' rei gratia della vita; & ne lodò la Santa. Questo miracolo vogliò ancora aggiungere & lasciar tutti gli altri. Vna donna tormentata dal Diauolo, fu liberata per le orationi di questa Santa: & perciò grata per si gran beneficio, non si volle mai partir da lei; ma seruendola del continuo, habitò sempre nella sua casa. Vn figliuolino di questa donna d'età di quattr'anni vn dì giuocando, come ioglion fare i fanciulli, cadde in vn pozzo: & non vi si trouando chi lo aiutasse, vi si affogò dentro. Spiacque a tutti il miserabil caso: ma l'infelice madre si duramente si dolea di ciò, che'l suo dolore assai piu che la morte del fanciullo commouea ciascuno. Ma prestandole il dolore ardere, & porgendole speranza grande la da lei conosciuta forza de' cal

*Leggasi
l'Anno 5.*

D di

di prieghi di Genouefa; si gittò a' suoi piedi col fanciullo morto, piangendo amaramente, & dimandandole in tanta sua miseria il foccorfo delle sue orationi. La Santa Vergine n' hebbe pietà; & coprendo il fanciullo con la sua uesta, diedesi a pregare Iddio; & con la viua forza de' suoi prieghi, da lui scacciò la morte, & ritornollo in vita. Ma perche debbo stendermi piu in tal materia? Quanti dal Diauolo tormentati da lei furono liberati? Quanti paralitici risanati? Quanti ciechi illuminati? Quanti zoppi dirizzati? Le quali cose tutte, note sono a tutta la Francia, & faranno questa santa Donna in tutti i secoli memorabile; si come già co' meriti, ch' ella s' acquistò con la diuina gratia, morendo, in Ciel si fece gloriosa. Dopo la sua morte il Re Clodoueo cominciò vn nobil tempio fo

Leggesi l' Anno 6.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GENOVEFA.

ANNOTATIONE PRIMA. Vedasi a fol. 17. alla linea 34. perche non è segnata nel margine.



Heresia di Pelagio fu gran nimica della gratia di Dio: perche affermano, gli huomini non hauerne bisogno, & poter si da loro soli, & col sel valore del libero arbitrio dar si a fare ogni bene. Diceano, che'l peccato originale, non per la propagatione, ma per l'imitatione si diffunde nella posterità d' Adamo: che per ciò i fanciulli non haueano bisogno del Battesimo, per andare in Paradiso: e sparguano mille altre empie bestemmie. S. Agostin s' oppose a questi errori, & Zosimo Pontefice gli dannò nel Concilio Cartaginese, ouesi congregarono dugento diciasette Padri; e stabilirono la verità catholica co' santi lor decreti. Nondimeno alcuni discipoli di Lutero hanno a questi tempi già morta, sepolta, & dannata heresia di Pelagio rinouata, affermando, che l'huomo con le sole forze del suo libero arbitrio puo prepararsi in guisa, che si faccia degno ricetto dello Spirito Santo. Di ciò fu piena fedelo Stafilo ne suo dialoghi, il medesimo afferma Hefusio nella difesa che fa contra Caluino. Et, quanto alla necessità del Battesimo, trattane il Cardinale Hefio contra l'heretico; & mostra, come habbiamo a questi tempi noui Pelagiani. Tutto questo ho voluto notare, a fin che ciascun vegga, che gli errori moderni sono tutti dannati già mille anni, come che molti hor corrano a questa pestilenta dottrina, come a cosa noua.

ANNOTATIONE II. Vedi, pio lettore, che S. Germano, huomo tanto dotto, & Santo, che col fratel S. Lupo

a gli errori s' oppose di Pelagio; & per lo suo gran zelo uolle andare a combattere contra gli heretici Anglici, esponendosi a mille graui rischi per la verità, veggendo impresso il segno della croce Santissima sopra vn denaio, preselo, & donollo a S. Genouefa; & comandolle, che l' portasse al collo. Et nondimeno a' nostri di l' heretico, sprezzando tutti i santi riti, ha per vna superstitione il portare al collo, o sopra la persona il segno santissimo della croce. Ma di questo piu a lungo si dirà con migliore occasione. Voglio qui solamente farli auuertito, che se noi, non uolendo talhora scordarci de' negozi terreni, ci mettiam nelle dita qualche anello; o ci facciamo alcuno altro segnale nelle ueste: molto piu per non ci scordar quello che habbiamo a fare per la Christiana nostra professione, debbiam sopra di noi portare il segno della Croce Santissima. Ve di nelle seguenti uite l' annotationi.

ANNOTATIONE III. Non posso a questo passo contenermi si che io non mi dolga dell' abuso già introdotto in alcuna Città d' Italia, oue si tengono le figliuole da marito sempre in casa, senza mai menarle alla Chiesa: onde s' alleuano, senza udir mai prediche, & senza che mai veggano i Santi riti della vita Christiana. Questa cosa è molto contraria alla pietà. La madre di S. Genouefa, perche s' oppose a' suoi desiderij della figliuola, che uoleua andare alla Chiesa, diuene cieca. Quelle madri, che lasciano in casa le giouani da marito senza loro, ne uogliono scio, quando vanno alla Chiesa, non so, qual pena habbiano da aspettare, se non che le fanciulle che non sono occupate nel seruigio di Dio, a pensar si riuolgano alle cose del mondo, & fissandosi ne pensieri ociosi, diuengano fredde nel timore, & nell' amor di Dio: per ciò i padri,

& le madri ogni lor cura impieghino, che tale error non segua.

ANNOTATIONE IIII. Parrà forse ad alcuno, che S. Germano prendesse a favorar quella fanciulla a caso; quando egli passò in Anglia. A ciò rispondesti, che ritornando egli dopo molti anni da quella pronincia, vide la sanità della fanciulla, & conobbe la sua grande innocenza con quel medesimo spirito, che già fin da' primi anni l' hauea spinto a lodarla. E' vero, che la virtù è interna, & non può alcun vederla, fuor che Iddio: & nondimeno ella si può comprendere dal di fuori in tre maniere. La prima è il mouimento de' gli occhi, & della persona: da quali indicij S. Gregorio conobbe la mala natura, & la mente peruersa di Giuliano Apostata; come si legge nell' historia tripartita. & di ciò la Scrittura ci auuertisce, dicendo, Ex visu cognoscitur vir, & ab oculu faciei sensatus: cioè, Nell' aspetto si conosce l'huomo, & nel viso conosci chi ha senso. & ne' Prouerbi dice Salomone, Che, si come nell' acqua uedesi il viso di chi vi sta sopra: così nel viso risplendono gl' interni affetti de' gli huomini. Si possono di piu conoscere i virtù, o le virtù de' gli huomini dall' opera: per cioche, come dice il Filosofo, gli habiti scoprono gli atti, quasi come diceffe le virtù, si conoscono dall' azioni virtuose. Et nondimeno questi indicij sono fallaci, molti hypocriti mostrano nell' aspetto, & nell' habito, & nell' opere d' esser santi, che sono peccatori, malitiosi, & diabolici. & si come vn pomo, o vn pero di fuori appar bello, et d'entro è corrotto: così questi rei huomini ornano quel che è di fuori celando dentro al core la malitia, & la corruzione. Per ciò Iddio con lo spirito suo manifesta a' prelati la perfettione de' sudditi, a fin che s'ia da loro difesa l' innocenza, et pubblicata la virtù de' gli amici suoi. Questo è vno auuertimento, che può consolare i buoni, poiche, essendo essi spesso calunniati, debbono patientemente sopportare i colpi dell' inuidia, antica impugnatrice della virtù: per cioche finalmente Iddio riuelerà la verità: la onde eglino oppressi non saranno; ma & sarà in loro il Signor glorioso, & essi in lui saranno consolati.

ANNOTATIONE V. Hebbeui, chi biasimò già Genouefa, perche

ella prosacciana, che i malfattori fossero lasciati senza pena, dicendo, Non è d' utile alla repubblica, che gli scelerati restino impuniti. Rispondesti, che la Santa fu mossa piu siate a far quest' opera dalla speranza, che haueua di veder quegl' iniqui conuertirsi; & di lor dare non men buono essemplio al Regno della Francia di quel che tristo già gli haueano dato. Voleua appresso con tal sua attione mantenere l' honor di Christo fra tanti infedeli, quanti a quel tempo erano in Parigi. Spiacua a Genouefa, che fossero pubblicamente fatti morire i Christiani, come huomini micidiali, & ladri, di quello ricordandosi, che fu lasciato scritto da S. Paolo, Nemo vestrum patiatur, vt fur, aut vt maledicus, &c. Leggesi, che S. Clemente non uoleua, che alcun Christiano andasse mendicando: acciò che'l Christianesimo presso a gl' infedeli non fosse in poca stima. Per ciò uolle il Signore favorare il buon zelo di S. Genouefa col miracolo della porta, che s'aperse da se medesima: come si narra nella sua uita. Et chi sa, che Iddio con questo miracolo non uolesse dimostrare, ch' egli, quando è pregato in cielo da' santi per la salute de' peccatori, uolentieri ode i prieghi loro: a fin che ciascun prenda speranza d' innocare i Santi; quantunque egli habbia fatti molti errori.

ANNOTATIONE VI. Questo tempio, di cui qui si parla, distrussero i Normandi, per gli peccati della Francia, perche, si come Iddio disse a Salomone, e' haurebbe favorato il tempio, da lui edificato, fin che gli Hebrei fossero stati buoni, & fedeli: ma che, s' eglino, dati a virtù, il contaminassero, l' haurebbe lasciato in preda a' nimici loro: così possiamo far giudicio, che auenga a tutti gl' altri tempj. Veggonsi fra gli heretici destrutti, & gittati a terra i tempj, e i monasterij, il che è non sol peccato, ma pena del peccato: poi che i medesimi cittadini d' ogni vero ornamento si priuano; & fanno a se quel danno, che i Turchi non farebbono loro. Auertista dunque il Christiano di non cadere in quelle colpe, che'l possono far tanto reo nel cospetto di Dio, che venga furioso; & si riuolga a fare a se medesimo danno, & scorno.



Delle vite dei Santi

4. GEN. LA VITA DI S. GREGORIO VESCOVO

L I N G O N E S E.



SI come il Redentor del mondo fattosi huomo per gli huomini, ha voluto principalmente seguir queste tre virtù, la pouertà, l'humiltà, e la patientia: poiche nacque, visse, e morì pouero, non lasciò mai d'esser humile, e con somma patientia passò tutta la vita, così i Santi, per conformarsi à questa diuina idea del suo Signore, hanno sprezzato le ricchezze, fuggiti gli honori, e graditi gli affanni con tanto alto spirito ch'essendo pieni d'oro e di ricchezza, hāno sempre tenuta la pouertà nel core. & essendo nobili, signori, e principi, sono stati quanto all'animo di profonda humiltà, e finalmente, essendo abondeuoli d'ogni delizia, hanno abbracciata e seguita la Croce di Christo cō ogni seuera mortificatione, il che si vederà chiaramente nella vita di questo santo ricco, nobile, e pieno d'ogni terrena felicità, il quale seguendo l'orme di Christo, con giunse insieme la ricchezza e la pouertà: la signoria e l'humiltà: le delitie e la seuerità. degno d'esser imitato da tutti i ricchi, da tutti i nobili, da tutti i felici e fortunati huomini che siano nella Chiesa santa di Dio. Nacque adunque il glorioso Vescouo Gregorio di sangue nobilissimo, e fu creato cō quelle maniere, e con quei costumi ch'erano alla sua nobiltà cōuenevoli. e datosi fin da fanciullo a gli studi, fece gran profitto. Essendo giouane, procurò d'hauer la contea Augustolonense, e l'ottenne: e fatto Conte, gouernò lo stato suo con tanta giustitia, e con tanta seuerità, che gli huomini di mal' affare non poteuano fuggir le sue mani, & erano da lui sforzati à pagar il fio delle loro maluagità, prese moglie nobile discesa da Senatori, il cui nome fu Argentaria, alla quale sempre inuolabilmente offeruò la promessa fede. n'ebbe figli e fu la sua castità coniugale di grand' esempio à quei popoli. Piacque à Dio ch'egli rimanesse priuo della moglie, perche si conducesse à piu alto e piu nobil grado di perfettione, poiche egli datosi tutto alla vita cōtemplatiua, viuea piu strettamente legato con Dio, che non faceua quando era viua la moglie. onde la città Lingonese per la fama della sua virtù l'eleffe per suo Vescouo. Fu quest'huomo Santo tanto amico dell'astinentia, che facendosi far secretamente del pan d'orzo, lo cuoceua sotto la cenere, e posto à tauola lo teneua sotto il pane di formento e come cosa da lui rubata, celatamente di lui si pasceua partendo frà pouerelli il pane di formento, che gli era posto davanti: Così faceua del vino, percioche egli beuea sempre acqua. Ma perche non si scoprisse questa sua virtù, faceuasi dar bere in vn vaso che non fosse trasparente, e faceua mettere dell'acqua, sopra l'acqua acciò credessero i circostanti che la coppa fosse stata piena di vino dal coppiere e perciò egli lo voleffe adacquare. S'era poi dato tanto à digiunar, à vegghiar, à far oratione, à dar delle elemosine, che posto nel mezzo del secolo, si daua à conoscer nuouo, e molto mortificato heremita. Habitaua nel castello detto Diuione, & haueua la casa vicina al Battistero nel qual serbauansi molte gloriose reliquie di Santi: & egli di notte pian piano leuatosi del suo letticiuolo, senza che alcuno se ne potesse accorgere andaua al Battistero di cui la porta chiusa alla sua giunta per diuin miracolo s'apriuaua, & egli entrato dentro lungamente oraua, e salmeggiava, e Dio solo era di questa sua santissima opra testimonio. ma continuando egli lungamente in quest'essercitio ogni notte, finalmente fu da vn Diacono scoperto. Questi accortosi dell'andata del Vescouo al Battistero si pose in aguato, e da lungi seguendolo attendeua, e spiua tutto quello che faceua, e riferua che quando il Vescouo giungeua al Battistero toccaua le porte, le quali incontanente s'apriuano, ne si vedeua alcuno che l'aprisse. Entrato il Vescouo dentro al Battistero, per vn buon spatio d'hora non s'vdiua alcuna voce: ma vi era vn profondo silenzio. dappoi s'incominciauano sentir molte voci che salmeggiavano. E' da credere che essendo in quel santo luogo molti corpi Santi, & molte sante reliquie (come s'è detto) quegli spiriti beati al santo Vescouo apparendo insieme seco rendessero à Dio gratie con quei salmi. Fatto questo, San Gregorio ritornaua al suo letticiuolo così quietamente, e con tanta cautela, che non era vdiuto da alcuno. la mattina i custodi del battistero lo trouauano chiuso, e con la solita chiave l'apriuano: e dato il segno del choro,

il Santo

Leggasi
l'Anno. 1.

Leggasi
l'Anno. 2.

Leggasi
l'Anno. 3.

Libro Primo.

21

il Santo si leuaua e come non si fosse mosso tutta la notte dal letto, andaua all'ufficio con suoi Canonici, e senza punto sentir le fatiche, non cessaua già mai di faticarsi. Il giorno ch'egli fu fatto Vescouo, molti indiauolati grandemente lo laudauano; e molti Sacerdoti pregauano che volesse benedirgli; ma egli per fuggir il pericolo della vanagloria, virilmente ricusaua, dicendo non esser tanto degno ministro di Dio, che sua diuina Maestà col mezzo suo volesse mostrar le sue merauigliose operationi. Ma furono tanti i preghi che alla fine fattiseli venir inanti senza toccarli, solo col darli da lungi la benedittione col segno della Croce, comandò che se n'uscissero, & incontanente fuggirono, lasciando liberi quei corpi ch'erano dianzi tormentati da loro. Armentaria nipote sua, essendo graue mente afflitta da vna lunga febre quartana, ne per qual si voglia rimedio de medici potendo ella non solamente liberarsi: ma neanco alleggerirla, era dal suo Santo Zio Gregorio confortata, e piu siate persuasa à voler cercar da Dio soccorso con le continue orationi. Finalmente vn giorno essendo assente il Vescouo, così da Dio inspirata si mise nel letto del Santo, e subito si trouò libera dalla febre, e talmente sana, che non hebbe in tutto il tempo della sua vita alcuna quantunque menomissima infirmità. Giunse Gregorio con questi essercitij Santi all'età di nouant'anni, e volendo il benigno Signore liberarlo di questo carcere, permesse ch'egli fosse da vn poco di febre affalito, cagionata dal lungo camino ch'egli fece di verno, volendosi trouar per il giorno dell'Epifania alla sua Chiesa: da questa febre percosso il vecchio Santo, affaticato da tante vigilie, da perpetui digiuni, e negotij del Vescouato, finì di viuere nel mondo, e incominciò à viuere in Cielo di quella vita che non ha già mai da finire. Il morto corpo non era vn Cadauero pien di puzza, come sono gli altri corpi morti, anzi all'odore, al colore sembraua vn bel giardino pieno di gigli, e di rose. la faccia era vermiglia, come vna rosa: l'altre membra bianche come vn giglio. Vn'huomo fatto affermaua d'hauer veduto il Cielo aperto il giorno che questo Santo spirò; e s'egli hauea uissuto Angelica, e celeste vita, marauigliar nō ci dobbiamo, s'egli morendo fu introdotto nelle stanze, e ne gli alberghi celesti, fra quelle beate menti ch'egli con tanto spirito honoraua. Mentre era viuo, pensando alla morte, haueua ordinato à familiari che lo facessero sepelir in Diuione. presso à questa terra verso la parte Aquilonare si troua vna pianura oue si riposarono alquanto quei che portauano il corpo, e da poi che fur riposati, entrarono dentro delle mura, e dritti alla Chiesa se n'andarono Nel Castello s'aspettarono i vicini Vescouo e poiche furono giunti, si celebrarono i funerali; e mentre si portaua il corpo da vna Chiesa in vn'altra, s'appressarono alle carceri, e quelli infelici posti in pregione non senza pericolo della vita, incominciaro con voci piene di pianto, e di fede à farsi udire, e diceuano fortemente gridando, Habbi pietà di noi Vescouo Santo, e se viuendo non ci hai da questi sepolchri di viui tratti fuori, almeno hora che con tua somma allegrezza sei liberato dalla pregionia delle membra terrene, e con libertà, e con sommo honore vai passeggiando frà bei campi celesti, prega il tuo e nostro Signore che rompa i nostri legami, & apra le carceri oue siamo miseramente sepolti. Nelle pubbliche allegrezze, tutti i Principi danno a prigionieri la libertà, e tu in tanta allegrezza, che godi in Cielo patirai, che stiamo legati? Se mai ci fu graue la prigione, hora ci pesa piu, che si possa dire; perche non possiamo venir con gli altri ad honorar le tue reliquie sante. il core, l'animo teco ne viene. Deh fa, che queste membra ancora ti possano seguire, ti promettiamo di emendar la vita, à fine, che tu seguendo l'antico costume di Christo, che altro da peccatori nō voleua, che emēdatione, vedendoci emendati, ti contēti del castigo c'habbiamo hauto fin' hora in questa asprissima prigione. Mentre i miseri così pregauano il corpo del santo, diuenne fuor di modo graue, à tal, che non lo potendo sostenere i portatori, lo posero à terra. Et ecco in vn momento sferrarsi i prigionieri; aprirsi le carceri, rompersi le catene, togliersi dauanti a gli infelici tutti gli impedimenti, & eglino correr ad adorar il Santo corpo, mescolando le lagrime sparse per l'allegrezza della loro libertà con quelle, che poco dianzi haueuano gittate per dolor della miseria loro, e'l corpo si leuò con la solita facilità, che s'era portato à quel luogo, e fu con molta diuotione da Vescouo, e da tutto'l Clero sepolto. Dopò molti anni si traheua vn prigioniero alla carcere, il quale ricordandosi di questo miracolo, giunto che fu con li birri su quella strada oue s'era posato il corpo del santo Vescouo, dentro se

D 3 stello

stesso compunto inuocò il nome di San Gregorio: e legami suoi si sciolsero. ond'egli, accortosi della ricevuta gratia, nulla disse a ministri della giustitia: ma, tenendo ferme le mani, come se legate l'hauesse, si lasciò còdur nella terra, oue poi che fu giunto, si diede a fuggire: & per l'intercessione di questo Santo fu liberato. Voglio finir questa vita, narrando vn' historia in lode della Castità. Molti anni dopò la sua morte, Tetrico suo figliuolo, fatto Vescouo di Lingone, veggendo, che il luogo del suo sepolcro era molto angusto, rispetto al gran numero di gente, che vi concorrea, deliberò di portarlo in vn' altro luogo più commodo alla diuotione del popolo: e fu ritrouato così intero, così vermiglio, e così bianco, come egli era; e di più erano le sue vesti intatte. il che pensiamo che sia stato vn' effetto, cagionato dalla sua perpetua castità, che il Signore ha voluto honorare con questo miracolo. A lui sia gloria sempiterna. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. GREGORIO VESCOVO.

NOTA, pio lettore, che molti Santi hanno hauuto moglie, si com' hebbe il presente S. Gregorio, & S. Seuerò, & S. Andronico, & altri altri. che qui non si rimembrano, per fuggir la lunghezza: & imparà a conoscere da questo luogo, quanta sia la perfidia de' gli heretici, da quali fu dannato il matrimonio, come di Tatiano di Marcione, & d'altri: & auuertisci l'error di coloro, che negarono, il matrimonio esser sacramento, come fu Lutero; & dicono; ch'egli non apporta in noi la gratia del Signore, cioè che a noi non conferisce gratia, come usano di dire i sacri Teologi. A Tatiano, a Marcione, & a Prisciliano, i quali dissero, il matrimonio non esser licito, puossi rispondere con breui parole, che se il matrimonio non fosse licito; & santo, Christo non haurebbe giamai voluto honorar le nozze di Cana, terra nella prouincia di Galilea, con la presenza sua, & col primo miracolo, ch'egli fece alla presenza de' suoi discepoli: ne appresso detto haurebbe a fauor delle nozze, Quos Deus coniunxit, homo non separet: conciosiacosa che, Iddio non congiungerebbe alcuno, se la congiunzione fosse cosa illicita, & non buona. ne S. Paolo haurebbe già detto, Io comando, anzi non comando io; comanda il Signore: che lo ammogliato non parta dalla moglie. & ancora, se tu hai preso moglie, tu non hai fallato. & se huomo, o donna vergine prende moglie, o marito, essi non peccano. & S. Pietro comanda alle donne c' hanno marito, che gli siano vbidienti. Che più? Questi empj hanno detto cosa, che a loro stessi apporta gran vergogna: percioche, se le nozze sono abominuoli, essi, che sono nati di marito, & di moglie, sono nati abominuolmente; & chi

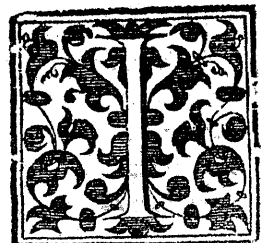
nascerà nel mondo, nascerà con perpetua infamia. Il Concilio Gangrense, dannò già questo errore: & percio lasciarsi nella sua dannatione. Bisogna benè armarsi di pietà contra coloro, che negano, il matrimonio esser sacramento, che seco apportì la gratia di Dio in que' che si congiungono. Questo error fu trouato da gli Armeni, & è seguito da' moderni heretici. Tu, pio lettore, ricordati; che da S. Paolo è detto, che l'indissolubil modo del matrimonio rappresenta la congiunzione perpetua di Christo con la sua Chiesa: perche chiamalo sacramento, dicendo, Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. La onde persuade tutti gli ammogliati, che amino le mogli, come Christo ama la sua sposa, ch'è la Chiesa Santa. Che questo sacramento apportì gratia, noi possiamo conoscerlo dal sommo Iddio, autore d'esso matrimonio; il qual già benedisse i primi sposi. & la sua benedittione, che altro è, che il don della sua gratia? colui, che già congiunse i primi padri, congiunge altresì gli altri; come dimostra Christo, dicendo, Quos Deus coniunxit, homo non separet: & tutti benedice, dando lor la sua gratia. L'Apostolo, scrivendo a gli Hebrei, chiama il matrimonio degno d'honore, e' letto immacolato. Adunque, dico io, se il letto è immacolato, egli ha la diuina gratia, la qual leua la colpa dalla congiunzione: Et ciò è far d'acqua vino, far, che la carnal concupiscenza, che da se stessa è senza alcun gusto celeste, per la gratia di Dio si cangi in vin bonissimo, e' ha il gusto suuoroso della giustitia, & della virtù. Non farebbe rimedio il matrimonio contra la carnal concupiscenza, & contra il peccato, se egli seco non portasse la gratia, che da se può discacciar la colpa. Onde S. Paolo dice,

ce, che più sotto dee l'huomo prender moglie, che peccare. Adunque il matrimonio è rimedio contra il peccato. adunque ha seco la gratia di Dio. chi si troua dunque legato col nodo del matrimonio; vna in Dio consolato, & segua la vita Christiana nella sua professione. Chi non è legato, diafi alla castità, se spera di potere aggiungere in quello stato alla perfezione: come vi aggiungerà con la gratia di Dio, mortificandosi, & imitando i Santi. Incomincia, Christiano, a considerat tutte le vite de' Santi d'una in vna: & vedrai, che non v' hebbe alcun di loro, che non si contenesse dal ber vino, & dal mangiar carne. il che fu da lor fatto, per seguir l'esempio di Christo, & affrenar le nostre membra rubelle. Christo non multiplicò le carni, per pascere il suo popolo: ma moltiplicò i pesci. S. Giovanni Battista non bebbe mai vino, ma mangiò mai pane. Helia non dimandò alla vedoua di Saretta, saluo che pane, & acqua: percioche l'Angiolo a ciò l'hauena usato, hauendogli portato il pane cotto sotto le ceneri, & la sola acqua, quando andaua in Oreb. Quando Iddio mandò in Babilonia a Daniel da mangiare, non gli mandò carne, ma gli mandò del pane. I tre giouani Hebrei, ch'erano prigioni in Caldea, mangiauano legumi, & rifiutarono i cibi reali. Questo Santo mangiauaua pan d'orzo, & beua l'acqua pura; & parimente han fatto tutti gli altri. Adunque i Sardanapali, che vogliono mangiar carne la Quaresima, e' l'Venerò, e' l'Sabbato, non sono discepoli di Christo, & de' Santi; ma del Diauolo, che già pose ne gli Hebrei lo appetito di mangiar carne: la onde ne perirono tanti poi nel deserto.

ANNOTATIONE III.

Io credo, pio lettore, che tu non ti sia scordato di quel c' habbiamo scritto nella vita di S. Basilio del salmeggiare: cioè che, entrato in Chiesa il giorno dell'Epifania l'Imperador Valente, veggendo tutto il Clero starsi d'intorno al Vescouo, salmeggiando, paruegli d'udire vn Coro d'Angioli. In questa vita di S. Gregorio tu leggi, che l'Diacono udiua molte voci, che cantano no Salmi con S. Gregorio. Piace dunque à Dio, & à tutta la patria celeste l'armonia de' Salmi. Nota appresso, & imparà, che l'recitar l'hore canoniche è cosa antica, & santa: a confusione di quelli, che vogliono viuere con ogni libertà, & con ogni licenza; & percio negano, che i religiosi siano vbligati a recitare gli officij, e' Salmi: i quali tu vedi che sono autentici da tutti gli spiriti celesti. Ne solamente il salmeggiare

re, & l'orare è cosa pia: ma i religiosi sono tenuti di recitar l'hore. secondo che la Chiesa ha comandato. & chi ode la Chiesa, ode Christo: & chi sprezza la Chiesa, sprezza Christo. Qui uos audit, me audit: & qui uos spernit, me spernit. S. Paolo dice, che i Christiani debbono fare ogni cosa con modestia, & con ordine. adunque debbono fare ancor l'oratione con ordine, cioè all'hore determinate. Ne cio sia chi stimi cosa noua. Leggesi, che Daniel tre volte il giorno oraua; & ciò perpetuamente, non un giorno solo. & vedesi negli atti de' gli Apostoli, che S. Pietro, & S. Giouanni andauano al tepo a nona, cioè all'hora dell'oratione: & nel medesimo libro è scritto, che S. Piero all'hora sesta si ritiraua nella piu alta parte della casa a fare oratione. Leuausi David à meza notte, & oraua: & ciò facea ogni notte, dicendo egli stesso, Lauabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis, &c. il cui esempio seguèdo i religiosi, si leuano a recitar ne' tempi i matutini. Lo da questo costume S. Hilario, & dice, giouar molto il leuarsi la notte, & ricordarsi di Dio: poi che all'hora il nimico ci assalta, & ci traueglia con molte lorde cogitationi; & apre la uia a' uitiij. Effortaua David i sacerdoti suoi a leuarsi la notte, dicendo ne' Salmi, In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite dominum. S. Paolo essendo prigione, si leuò con Silla a fare oratione a punto sul'hora della meza notte: & all'hora s'aperse la prigione con vn gran terremoto. S. Cipriano sopra l'oratione dominicale narra le occasioni, che noi habbiamo d'orare a certe hore. e' l'Concilio Agatense decretò, che si douesse orare a certe hore. A meza notte Christo nacque della Vergine, all'hora prima forse dal sepolcro, madda a terza lo spirito Santo sopra gli Apostoli: fu a sesta crocefisso, morì a nona, a vespro cenò co' discepoli, a còpietà si ritirò, per armarsi contra la tentatione, che douena assalirlo la notte con la rabbia de' Giudei. Lodiamo adunque il Signore sette volte il giorno, per tanti beneficij riceuuti, ricordandoci quello esempio di David, che dice, Signore, io t'ho lodato sette volte il giorno: e speriamo, così facendo, di far ruinar le fabbriche del peccato, come già ruinarono le mura di Gerico, quando Giosue fece da sacerdoti sette volte suonar le trombe intorno alle sue mura. Questa è dottrina di Tertulliano, & dell'uno, & dell'altro Clemente, cioè del Romano, & dell'Alessandrino, & da tutti i Catolici dottori, (le autorità) de' quali per breuità si lasciano, approuata, & seguitata.



L Sommo architetto celeste, ha fatto l'opre sue si eccellenti, che quantunque vna di lor sia minor dell'altra, egli nondimeno & nelle picciole è grande, & nelle grandi è grandissimo. Anzi la sua infinita virtù risplende assai piu talhora nelle picciole creature, che nelle grandi; à fine che in ciascuna veder si possa impressa la sua sapienza, la sua fortezza, & la sua bontà. Quindi è, che, quando egli fece il nouo mondo della sua Chiesa, imitò il modello di questa gran machina, ch'egli haueua già fabricata: in cui vuol che si vegga le cose grandi diuenir picciole, e le picciole grandi: e fa risplendere la sua gloria in tutti gli stati, & in tutte le conditoni degli huomini. Ecco toglie gli Apostoli dall'arte vile, e gli crea precipi con autorità. Toglie i precipi, e li fa seruire per humiltà: ne può conoscer l'huomo in qual impresa egli mostri maggior prouidenza. Santa Appollinare Imperatrice fuggi l'Imperio, e si fece pouera: lasciò le delitie, & seguì le mortificationi: & fu Christo in lei lodato, & glorioso oltramodo: come apparirà dalla vita sua, la quale io m'apparecchio di descriuere.

Pio Antemio Imperadore, hebbe due figliuole, l'una era indemoniata, e fu lungamente posseduta, e trauagliata dal nimico. l'altra da' suoi primi anni sempre attese alle orationi, & a visitar Chiese: & hauendo à Dio dedicata se stessa, a null'altra cosa pensaua mai, fuor che à conseruarsi lontana da tutti gli appetiti mondani. Essendo fanciulla, pregaua l'Imperador suo padre, & la madre Imperatrice, che facessero condurla à qualche monasterio di monache: percioche cosa alcuna non potea dilettarla, fuorchè intendere le scritture Sacre, & la regola delle Sante Vergini. A queste voci si rallegrauano il padre, e la madre d'Appollinare, vedendo la figliuola di tenera età, hauer tanto alto spirito, e tanto gusto, e tanto desiderio di Dio: ma non piaceua loro la voglia ch'ella haueua di monacare. La onde vn dì le dissero: Non pensare, o Appollinare, alla vita monastica: lascia pensarui alle monache. oueramente à quelle che son destinate al monasterio, & à quella professione verginale. Tu hai da esser sposa come prima gli anni il permetteranno; & percio pensa alle future nozze. Tu sei Figlia di Precipi, e di Precipi dei esser madre; Il che non sia di lieue seruitio à Dio: massimamente se, quando tu gli haurai parturiti, procurerai, che alleuati siano nel suo timor Santo. Ma standosi la Fanciulla ferma nel proponimento di già conceputo, rispose al padre. Signore, io spero che'l Signor Dio mi fara la gratia da lui fatta à molte altre Fanciulle, ch'egli ha vergini conseruate fino alla morte: perche supplico l'altezza vostra, che almeno voglia darmi vna monaca per maestra: conciosia che da lei potrò piu facilmente apprendere le maniere degne del mio sangue; & leggere non pure i Salmi, ma ancor qualch'altra cosa delle Sacre Lettere, delle quali già mi sento innamorata. Il contento dell'Imperadore (come s'è detto) era grandissimo, qualhor miraua, che questa figliuola d'intelletto, e di giudicio, auanzaua di gran lunga i suoi anni: ma gli arrecaua gran molestia il vederla ardentemente amar la Verginità, percio ch'hauea disegno di maritarla. Crebbe con l'età l'amor di Dio nella Santa Vergine Appollinare. Onde, volendo il padre darle vn'arra delle nozze, le quali doueano farsi fra poco tempo; la giouane non l'accetò: anzi con molti preghi facea forza a' suoi genitori, che lasciar la volessero nel suo stato verginale, e ne aspettassero da Dio largo premio. Non douete, Signore, e padre mio, diceua ella, sforzarmi à pigliar marito, ne per me, ne per voi, ne per la prole, che di me aspettate con desiderio. Non per me; perche ciò farebbe vn trarmi dal quieto porto al Mar procelloso, dal riposo alla fatica, dalla sicurezza al pericolo, dall'obediencia alla ribellione. La verginità gittando l'ancora delle sue speranze nel sen della diuina protectione, non sol non teme gli assalti de' flutti del mondo infido; ma non li sente pure: anzi è coperta da tutti i venti delle vanità mondane. Vede quei, che solcano il Mar di questa vita congiunti in sieme col legame del matrimonio, trauagliar nell'onde; e con l'orationi pregano aiuto, e dà loro non poco fauore. Appresso, chi serue à Dio nello stato perfetto della verginità non sente fatica, non porta noue mesi il peso de' figliuoli, con

si, con dolor non li partorisce, con molestia non li nutrisce, non gli alleua con gelosia, non piange la lor morte, non sostenta la debolezza, non sopporta la temerità, ma pensando sempre al celeste sposo, procura di fecondarsi d'opre Santissime, il frutto delle quali è sempre non pur dolce, ma glorioso. Sento poi, che à questo Dio m'inuita, e mi chiama, ne debbo esser ingrata à sì gran fauore: anzi, come grata, & obediante, debbo andare ad incontrar quel Signor, che si degna d'accettare il seruigio di me, che son vilissima sua creatura, bench'io sia nata al mondo d'alto sangue. Finalmente, io confidero, che, quando vna donna prende vn huomo per marito. & essa, & egli, corrono vn grande rischio, percio ch'ella esser può dotata di costumi indegni d'uno sposo pien di valore: & può l'huomo esser di tal natura, che non meriti d'hauer per moglie vna buona, e virtuosa giouane. Nondimeno, quali si siano, ambidue hanno indissolubilmente à viuere in sieme fino alla morte. perche dandomi marito, a me fareste danno, e dispiacer non lieue: & voi nulla acquistereste. Anzi primieramente offendereste l'Idio, piu amando di dar la figliuola ad huomo terreno, che a sua Maestà, di cui è tutto quel che si vede, e che non si vede, & mostrereste appresso, di non conoscere quanto sia il vantaggio, e la sicurezza di chi tratta col sommo Dio: cosa ch'ogni gran Principe si terrebbe à gran dishonore. Aggiungesi, che per la prole non douete mouerui: conciosia che non tutte le maritate sono feconde; anzi molte sterili ne riescono. Et di quelle, che son feconde, non tutte fano buoni frutti: ma ve ne ha, che mandano fuori alcuno che à loro, & alla patria, & al mondo apportano mille danni, & infinite occasioni di lagrime. Non è dunque da opporsi alla diuina vocatione per desiderio di prole, cosa così dubbiosa, & nella quale infiniti s'effercitano: onde per lo voto della verginità non perisce il mondo; e se pur perisce, s'empirebbe il Cielo: ch'è così opera la verginità. Restò l'Imperadore merauigliato dello spirito d'Appollinare, ne hebbe ardir d'opporli al suo volere: anzi le disse, figliuola mia, faccia il Signor di te quel che ha destinato, che noi speriamo di veder in te gli effetti, e i frutti della sua santissima uoluntà.

Era amata la giouane dall'Imperadore, e dall'Imperatrice molto piu che non era l'altra sorella, misera, posseduta dal Diauolo: percioche questa si conosceua piena di Dio; & ristoraua i danni, e i dolori, che la sciagura dell'altra figliuola apportaua loro, la onde, essi non sapeuano che si fare, per contentarla, ma nient'altro essa hauea nell'animo, che vn caldo desiderio di esser monaca. Perche, vn dì diuisando fra se stessa quello, che intendea di fare, trouato l'Imperadore, & l'Imperatrice; che si stauano ragionando insieme, così loro à dire gl'incominciò. Ho letto nelle sacre lettere, & inteso dalle historie, che molti Santi antichi, & moderni, hanno preso gran diletto nella visita de' luoghi santi & n'hanno hauuto merito presso Dio: perche m'è nato così gran desiderio d'andarui a veder, & adorar quei luoghi, che fur fatti illustri per la morte, e per la resurrettione del Redentore, che di niuna altra cosa piu son bramosa, che di far coral peregrinaggio. Stan'oggi l'altezza vostre da me supplicate di farmi iui condurre, oue adorando quel terren felice, che fu calcato dal figliuol di Dio per la salute nostra trētate anni, pregar possa per la lor salute, & esaltatione.

Le giouani reali si trattengono o con la caccia, o con la pescagione, o con la musica, o con qualche honesto, e diletteuol giuoco; io da tutti questi piaceri uiuo lontana: onde mi sia sì grato questo negotio santo, che per tutto il trascorso della mia vita è per apportarmi singolar piacere. Non uoleano quei Precipi in alcun modo mandar la giouane tanto lontano. la onde le metteano auanti la sua giouentù, la lunghezza del camino & i pericoli della nauigatione. Diceuano, che si potea fare ridurre in disegni quelle regioni ou'alei si rapresenrarebbono quasi al uiuo quei luoghi santi; & ch'ella potea per altri far compir questa sua uoluntà; con molte altre ragioni, che non sotisfacendo all'animo d'Appollinare, da lei erano ribattute. Perche parte disputando, parte pregando, ottenne quel finalmente la sua santa importunità, che non hauea impetrato la prima uolta. Et ciò perche volendo l'Imperador sodisfar alla pia mente della figliuola, si pensò, ch'ella fosse da Dio chiamata a singolari imprese: onde a lui piu non parue di far resistenza alla diuota sua ostinatione. Contento adunque ch'ella se n'andasse, preparò tutto quello, che faceua bisogno, e spetialmente vn ottimo nauiglio, il quale, caricato di uettouaglia, e di monitioni, sopra uel' in uio con molti serui, e con molte donzelle destinate alla sua seruitù. & da se accomiatata, & a Dio raccomandata, verso terra santa comandò al nocchiero che si dirizzasse.

Giunse

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

Giunse il legno ad Ascalone, oue perch'era il mare imperuerfato; si fermarono molti di Apollinare in tanto ad altro non attendeua, che à visitar le Chiese, e i Monasteri: prouedendo lor di quel c'haueano bisogno. Et data licenza à molti de' suoi Seruitori con denari per lo viaggio, li fece ritornare à casa, dicendo di volerli andar à quei luoghi Santi, ornata d'humiltà, e non con real pompa. Indi partita, se n'andò al Giordano, distribuendo di molte elemosine a' peregrini, e pigliò il camino verso Gierosolima. In quella Città Santa visitò tutti i luoghi: e poi, tornata alla naue, fece drizzar le vele verso Alessandria, oue era già venuta la nuoua, che la figliuola dello Imperadore vi douea giungere per andar al sepolcro di Santo Menna martire. Il Presidente voleua honorarla, come padrona; e per ogni parte della Città si faceuano diuersi apparecchi per riceuerla honoratamente. Ma la Santa Vergine la notte andata dal Presidente, gli comandò che non lasciasse fare alcuna publica dimostrazione per la sua venuta: perch'ella se n'andaua per sua diuotione al Sepolcro di S. Menna martire. Il Presidente, gli fè molti doni, & lasciolla partirsi senz'altra pompa. Mentre ella si fermò in Alessandria co'l mezo d'vna vecchiarella si fece far tutte le vestimenta, ch'vsano di portar i monaci; e di segreto le portò via seco. Ma auanti il suo partir d'Alessandria accomiatò tutti i suoi Seruitori: & ritenne solamente vn vecchio, & vn eunuco; & nauigando à Lenna, fu conosciuta da Filosseno Imperial ministro, & proueduta di quattro fomieri, che la portarono con quei dui serui al tempio, oue era il Sepolcro del Santo martire, nel qual fece le sue orationi, e si stette nel tempio vna notte intiera. Fu molto honorata dal Maggiordomo di quel luogo, e da tutto il clero; il che dispiaque a lei, la qual voleua viuere sconosciuta. Dopò tre giorni, Apollinare pregò il Maggiordomo, che seruir la volesse d'vna lettica, per cioche volea andare all'heremo, dou'era il Padre Macario. Prouide il Maggiordomo d'vna lettica: & essa con l'eunuco s'inuiò al deserto, lasciando a dietro l'altro Seruitore, c'haueua condotto seco. L'huomo che conducea la lettica, caminaua auanti; appresso seguia l'eunuco: ella portaua seco le vesti monacali; & andaua pregando il Signore che volesse porgerle il suo aiuto. Caminarono fino alla meza notte, & si fermarono pressò ad vna fonte, ch'era vicina ad vna palude. Piacque a Dio, che volendo ella vscir della lettica, l'apri; & alzando la coperta che la chiudeua, s'accorse, che quei dua ch'erano rimasi seco, erano addormentati: onde fattosi il segno della Croce, sbalzò fuori della lettica; e trattesi le proprie vesti, si vestì da monaco dicendo. Tu Signor, c'hoggi mi concedi ch'io possa vestirmi di questo santo habito, fammi degna di portarlo fin'alla fine, seruendoti nello stato che t'è più caro. Suegliato che fu l'eunuco, & l'huomo della lettica, non trouando la donna, & vedendo le sue vestimenta, poiche l'ebbero e cercata, e pianta, tornarono alla Chiesa del martire, & riferirono al Maggiordomo quel ch'era successo di Apollinare, cioè che, mentre dormiuano, da lor s'era allontanata, lasciando le sue vesti nella lettica. Venne il Maggiordomo dal Presidente, il qual scrisse all'Imperadore quello, che l'eunuco, & il Maggiordomo di S. Menna gli haueano detto. Piansero amaramente l'amata figlia l'Imperadore, e l'Imperatrice, & le sue lagrime accompagnò il Senato, & tutti gli ordini della Città: ma finalmente in Dio s'acquetarono, sperando, ch'ella si fosse data al suo seruigio santo in qualche monasterio; oue per lor pregasse continuamente. Ma tornando ad Apollinare, quindi partendo entrò nella palude oue non era alcuna habitatione; e trouò alcuni frutti de' quali cibandosi, beuea dell'acqua di quella palude, & di quella fonte, combattendo col Diauolo, il quale con graui, & varie battaglie la tenea effercitata. Non passò gran tempo, che la giouane Santa, consumata dall'astinenza, mangiata viuua da piccioli vermi, nati nella sua carne, venne a perdere il proprio semblante, non hauea ella piu l'vsato color bianco, ò vermiglio; ma era nera: per cioche era percossa continuamente dall'ardor del Sole, e dall'humido della notte; e'l digiun le hauea tolta la gratia, e la giocundità del viso, e stamparolo d'vna grauita, che'l rendea riuerendo, & empiea i riguardanti di timor santo. Gli occhi suoi entrati nella faccia per la magrezza, tardi al mouersi, pigri al leuarsi, & sempre fissi in terra, la manifestauano piu per huomo infermo, che per donna bella, quale ella era prima, che prendesse l'habito monacale. Piacque a Dio di farla finalmente degna della compagnia de' Santi. Vscita ella per tanto per sua inspiratione fuor della palude, si volse verso l'heremo di Sctin, (che così chiamauasi il deserto)

oue

oue à quel tempo stauano molti santi huomini à far penitenza. La notte, nella quale vscì, gli apparue vn huomo in visione, che le disse, Apollinare, se alcuno del tuo nome t'addimandasse, digli, che tu ti chiami Doroteo. La mattina, hauendo così Dio preuisto, & ordinato, il primo che le si fe incontro fu Macario Abbate di celebre santità, & d'austera & rigorosa vita: il qual, vedendo Apollinare, si credette, che fosse vn monaco, & stimandolo dal semblante gran seruo di Dio, voleua che secondo l'vso de' prelati monaci lo benedicesse. Il che ricusando ella di voler fare, poiche santamente sopra ciò contesto ebbero per lunga pezza, finalmente, si benedirono l'vno, & l'altro; e s'incammarono verso l'heremo. La donna fu la prima che all'Abbate dimandò il suo nome, & poi da lui dimandata, disse, che si chiamaua Doroteo; soggiungendo, io ti prego Abbate Macario, fammi gratia, ch'io possa habitar co' monaci nel deserto. Con questi, & altri tanti ragionamenti entrarono dentro all'heremo, & subito l'Abbate Macario le diede vna cella, nella qual Doroteo viuea vita santissima, esercitandosi in quegli esercitij, che da Macario gli erano comandati. Il Denonio fatto inuidioso di questa perfettione, e quiete spirituale, che Doroteo si godea nell'heremo, volea per donna farlo scoprire, acciò che le fosse vietato l'habitar co' monaci: onde tormentando la sua sorella piu dell'vsato, la spingeua à dire, Mandatemi all'heremo di Sctin; se non ch'io mi muoio ne tormenti, all'heremo, all'heremo, all'heremo, gridaua sempre ella miserabilmente. La onde finalmente l'Imperadore, così consigliato da Senatori, mandò la figliuola all'heremo, oue staua la sorella sua Apollinare, che si faceua chiamar Doroteo; & con sue lettere raccomandolla a' suoi ministri, e vassalli. Giunse dopò lungo viaggio l'infelice all'heremo. Era stato l'Abbate Macario da Dio auuisato della sua venuta, onde incontrolla, e si fece espor da chi l'accompagnaua quello ch'egli di già haueua inteso dal diuino spirito. Et presa la figliuola dalle lor mani, la condusse alla cella di Doroteo, dicendo, Questa donna è figliuola di Pio Antemio Imperadore, venuta a quest'heremo, sperando con l'aiuto delle orationi di noi altri monaci di douer liberarsi dal Demonio, che la tormenta. Io l'ho addotta a te, a fine che per lei pregando, da Dio le imperi la salute. Non è così faconda lingua, ò penna tanto felice, che potesse narrar le querele, che Doroteo con lagrime incominciò, dicendo. Io son qui venuto, per piangere, & castigar i miei peccari. Che opinione è questa, che tu hai di me Abbate Santo? Quest'opra à tes'appartiene. & a quei monaci, che son giunti al colmo della innocenza; & che standosi piu in Ciel che in terra, possono confidentemente chiedere a Dio ogni gratia, & ogni fauore. Lasciami, Abbate Santo, lauar con perpetue lagrime le mie colpe; e non mi chiamare à così fatti vscij, a' quali troppo ben conosco, quanto io son malatto. Con queste, & altre parole simili fermato sopra il fondamento dell'humiltà, ricusaua Doroteo di mettersi a questa impresa: ma finalmente, astretto dall'obediencia, pentito anco d'hauer fatto resistenza all'Abbate, entrò nella sua cella; & riconosciuta la sorella, l'abbracciò strettamente, dicendo, Tu sia la ben venuta sorella mia. & qui si tacque, senza voler scoprirsi. Et piacque a Dio di chiuder la bocca al Diauolo, acciò che non si riuelasse, che Doroteo fosse femina. Hor messasi la Santa Vergine in oratione, & perseverandoui, vscì il Diauolo dalla sorella, gridando, io me n'esco fuori perche è troppo grande la violenza che mi viene fatta. L'Abbate, e Doroteo menarono la sorella alla Chiesa a piedi de' frati, che a suoi la dierono; & all'Imperadore sana, e contenta nela rimandarono. Il padre con festa grandissima riceuendola, rendè a Dio le deuute gratie. Ma il nimico infernale, volendo pur, che si scoprisse, Doroteo esser femina, per così turbar la sua pace, e'l suo merito; fece che la figliuola dell'Imperadore da cui egli era stato discacciato, gonfiandole il ventre, apparue grauida. Penfi chi può, qual fosse l'animo dell'Imperador, e quai pensieri gli si aggirauano per la mente. Combattea in lui l'honore, & la pietà: la vendetta, & la religione: il dolor certo, & la speranza dubbiosa, s'ella, di Dio scordatafi, della virtù, & dell'honore hauea introdotta quella macchia nel chiarissimo sangue Imperiale; Conoscea, ch'ella non meritaua di viuere piu; ma la pietà Christiana il riteneua e non lasciava, che del sangue proprio egli si volesse bruttar le mani. Talhor pien d'ira si deliberaua d'esporla alle fiere: ne poteua poi credere, che fosse vero il delitto, benche n'hauesse indizio tanto chiaro. Era il suo dolore infinito: ma pur temeua anco d'ingannarsi, e credea,

chel

Delle vite de i Santi

che'l Demonio, che occupata hauea la figliuola a peccare spinta l'haueffe Et perciò ritardaua il supplitio. Ma non poteua già persuadersi che Iddio, il qual così benignamente l'hauea liberata dal Diauolo, l'haueffe poi lasciata col peccato farsi quanto all'anima a lui soggetta. E dicea fra se stesso, che l'hauea piu grata indemoniata, che così grauida. Onde, esaminatala piu, e piu fiate, ne potendo trar da lei fuor che la verità, cioè ch'ella non haueua commesso error, e che perciò non poteua esser grauida: gli cadde nel pensiero, che'l monaco di Scetin, col quale era dimorata, douesse hauerle fatto vilania. Et confermato per opra del Diauolo in si ria opinione, mandò suoi soldati, e ministri, che dall'heremo a lui traggeffero il monaco Doroteo. Andati questi all'heremo, dimandarono, che fosse loro incontanente consegnato Doroteo, il quale sfacciatamente violata hauea la figliuola dell'Imperadore Pio Antemio. Corse in vn momento questa voce per l'heremo. I monaci, e l'Abbate Macario, che conosceano molto ben la virtù di Doroteo, benche credeffero fermamente, questa essere vna calunnia, e ch'egli molto bene se ne purgherebbe; tuttauia doleuanfi sopra ogni credenza vedendosi restar di lui priui. Percioche Doroteo co' gli esempi della chiarissima sua virtù gli accendeua piu sempre alla perfettione: co' preghi gli aiutaua; e co' santi costumi s'era a tutti lor fatto vn vero specchio di valor Christiano. Si congregarono insieme i monaci, & l'Abbate Macario, benedicendolo, a soldati lo consegnò. Doroteo nel partire confortò l'Abbate, e monaci, dicendo, che l'aiutassero con l'orationi: ch'egli tosto speraua di tornar a loro. Molte furono le lagrime in questa partita dell'vna, & dell'altra parte, ma bisognò obedire all'Imperadore. I soldati con Doroteo si condussero con pretezza alla Città Imperiale: oue l'Imperadore, inteso ch'ebbe la venuta del monaco, incontanente il fece a se condurre, e con turbato viso dimandollo intorno alla grauidanza della figliuola. Ma Doroteo negò di voler parlare alla presenza di molti, promettendo, che se gli era data audienza segreta haurebbe fatto conoscere manifestamente, com'era passato il negotio della figliuola. Fu subito dall'Imperadore introdotto il monaco in vna camera, oue non era alcuna persona fuorchè l'Imperadore, e l'Imperatrice. Allhora Doroteo così incominciò a dire. Religiosissimi Prencipi, poiche di cosa a voi gratissima, e di singolar rimedio alle vostre doglie ho da ragionarui, essendo dalle diuine, e dalle humane leggi determinato, che non sia ad alcun reso maleficio per beneficio, io desidero, che mi sia promesso dalle vostre altezze di lasciarmi liberamente ritornarmi al mio heremo, poiche v'haurò scoperto quel, che tanto bramano; percioche, essendo quello il mio Paradiso in terra, e la strada, per cui spero di salire al vero Paradiso, che è veder Dio, quando, vsandomi violenza, mi faceste rimaner qui, mi rendereste per grano loglio, e per vue labrusche: cioè per la quiete, ch'io v'arreo, trauglio eterno. L'Imperadore promise con giuramento che'l lascierebbe ritornarsi all'heremo, quando esso veramente scoprisse quello ch'egli ricercaua. Allhora Doroteo leuatosi dauanti l'habito monacale, lasciatafi cader la tonaca dal collo fino al petto, mostrò lor le mammelle, dicendo, io sono la vostra figliuola Apollinare, che habitando l'heremo in habito di monaco mi faccio chiamar Doroteo, si come Dio m'ha insegnato. Io con le orationi de monaci ho liberato vostra figliuola, mia forella, dal Diauolo: la qual non è pregna, ne violata; ma per opra del Diauolo è solamente gonfia, volendo egli con quest'arte rendermi infame. Vedete, se può far donna, vn'altra donna pregna. L'Imperadore, e l'Imperatrice non haurebbono potuto lasciar, che Doroteo finisse le parole, da noi recitate, se subito, da vn'estremo stupor rapiti attoniti, e quasi morti rimasi non fossero. Et mi do a credere, che farebbono morti se lo stupor solo, senz'altro compagno gli haueffe assaliti. Ma con lui sopraggiunse loro vn disusato gaudio, quando intesero che vna lor figlia era casta, & vergine, & l'altra Santa. Furono anco inlieme insieme combattuti da dolor grandissimo perche si trouauano hauer promesso alla figliuola Apollinare di lasciarla all'heremo ritornare. Questi diuersi assalti viui li conseruarono, oprando l'vn la forza contra l'altro: onde non hebbe alcun di lor campo d'oprar tutta la sua forza contra di loro. Ma quando quei Prencipi in se ritornati, hebbero preso vigore, diedero mille e mille baci non solamente al santo corpo della lor figliuola: ma alle vesti, & fino al terreno, ch'ella premea con le piante: & le dimostrarono infiniti segni d'affettione, & di riueranza, come ciascuno può da se

da se immaginarfi. Chiamarono poi l'altra figliuola, ch'era tenuta grauida; & l'addimandarono se conosceua quel monaco, che con lor ragionaua. Et come, disse la giouane, non debbo io conoscere il mio liberatore? Et gittatosi a piè d'Apollinare, ch'era da lei conosciuto per Doroteo, pregauala, che dall'infamia apportatale dal ventre gonfio, la liberasse. Toccolla Apollinare, e subito fu sana. Onde l'Palagio Imperiale era pien di lagrime nate da souerchia allegrezza, per la salute della figliuola dell'Imperadore. Visse Apollinare alquanti di con quei Prencipi, a tutti, fuorchè a loro, occulta, narrando i suoi viaggi, e la sua vita: & poi all'heremo se ne tornò, lasciando tutto l'oro, che voleuano donarle il padre, e la madre. Fu da' Padri riceuta con molta allegrezza, & diedesi alle solite sue mortificationi: & indi a poco presa da graue infirmità, chiamò l'Abbate Macario; & pregollo a non lasciar, che i monaci lauassero il suo corpo. Finalmente la Santa, consumata dalle fatiche monacali, e dalla febre, rese lo spirito al suo Fattore. Quando s'vidi, com'era morto Doroteo corsero tutti i monaci piangendo, & quei ch'ebbero cura di lauare il corpo, e di vestirlo, quando donna la videro, cominciarono a gridare, dicendo, Christo Saluatore tu sia sempre glorificato da noi, poiche hai tanti Santi occolti. L'Abbate Macario, il quale haueua spirito di profetia, molto si marauigliaua, che non haueua mai di ciò hauuta alcuna riuelatione. ma la notte vidde in visione vn che li diceua; Non prendere alcun trauglio o Macario: che tutto ciò a te sia occasione di merito, e di corona. E narrogli il nome, il nascimento, & la vita della santa Vergine. La mattina seguente, Santa Apollinare fu sepolta nella Chiesa dell'heremo dalla parte orientale, oue era la spelonca dell'Abbate Macario: & molti infermi al suo sepolcro furono, e sono fin' al dì d'hoggi sanati per gratia di Christo; & per l'intercessione, e meriti della sua sposa. Sia sempre lodato il suo nome, e'l nome del suo eterno padre, di cui canta il real profeta, che si mostra ne' Santi merauiglioso. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. APOLLINARE.

ANNOTATIONE I.



*N*ota pio Lettore, l'uso antico de' Santi, di andare pellegrinando, per visitare i luoghi, oue Christo conuersò in terra, & ou' egli per noi patì la morte; & anco ad altri luoghi, oue sono i corpi, & le reliquie de' Santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini: cosa biasmata da' moderni Sardanapali, ma da' Christiani Cattolici imitata dal tempo de' gli Apostoli fin' a' giorni nostri. Prima che venisse Christo, andauano gli Hebrei pellegrinando, per visitare i sepolchri de' Patriarchi, & de' Profeti: & altri veniuano da lontane parti ad adorar nel Tempio di Gierusalemme, doue il Saluatore si mostrò a due discipoli in forma di pellegrino. S. Giouanni Chrisostomo dice, che da così fatte pellegrinationi viene a Dio grande honore: poiche non si vede, che alcun si muoua dalla propria casa, & vada pellegrinando, per vedere i palagi de' Prencipi; ma i Prencipi van pellegrini per lo mondo, solamente per visitare i sepolchri, & le ceneri de' Santi: come fece questa fanciulla reale. Et qui voglio auuertirti, Lettor pio,

c' hoggidi molti di Germania, di que che biasmano le pellegrinationi Sante, le quali si fanno ad honor di Dio, per domar la carne, per accender la fede, per accrescere la carità, vanno pellegrini per iscommesse, cioè per vno acquisto infame: & giuocano in questa maniera. Dice vn di loro, io andrò in Gierusalemme, e tornerò alla patria con questo cane, e tornerò con le fedè autentiche d'esserui stato. niega quell'altro ch'egli non vi andrà. & così giuocano. Et questa è la dimotione de' pellegrini heretici.

ANNOTATIONE II.

Io voglio anco auuertirti, fin ch'io tratto di questa materia de' pellegrini, biasmata da' moderni, che tu puoi dal Vangelo trar grande autorità a fauor de' pellegrini: poiche Christo dirà, come si legge in S. Matteo, l'ultimo di del mondo a' suoi diletti, Hospes eram, & collegistis me: cioè, Io fui pellegrino, & voi mi riceueste. Et a' reprobì dirà il contrario: Fui pellegrino, ne mi raccoglieste. Il Santo Profeta Giob dice, che non lasciò mai pellegrino senza condurlo in casa. Questi Sardanapali

son peggio, che i Giudei, crocefissori di Christo, i quali del denaro, che fu reso da Giuda, comperarono un campo da seppellire i pellegrini morti. Et nondimeno questi nulla stimano le fatiche, che fanno i buoni, mentre sono viui. Fu a tempi di San Giouanni un heretico, chiamato Diotrese, di cui si duol' Apostolo nella sua terza Pistola Canonica; il quale non voleva, che si accogliesse i pellegrini con benignità. Così dopo molti anni lasciò di lui scritto il Lucemburgo. Et di ciò l'ho voluto anco auuertire: acciò che tu conosca, che i moderni heretici sono una sentina, oue si accogliamo tutte le brutture delle peruerse opinioni antiche, & moderne: ne ci ha dubbio niuno che sono nimici di tutti i pellegrini cattolici, come era Diotrese di tutti i pellegrini fedeli.

ANNOTATIONE III.

Iddio muta il nome a' Santi: perche le cose buone, quando si fan perfette, piu non s'hanno da nominare con gli usati nomi. perciò il Signore, quando hebbe ornato il fermamento, gli cambiò il nome, & chiamollo cielo: Abramo fu chiamato Abraamo: Sara Sarai: Iacob Israel: & Apellinare nostra fu chiamata Doroteo. Quando adunque ella diceua, Io mi chiamo Doroteo, non diceua bugia. Nota, che volendo questa Santa entrare in un monasterio de' monaci, si dee credere, che con molto ardore ella desse a pregare Iddio, che le inspirasse nel core, se quello era spirito buono, che la spingea la den-

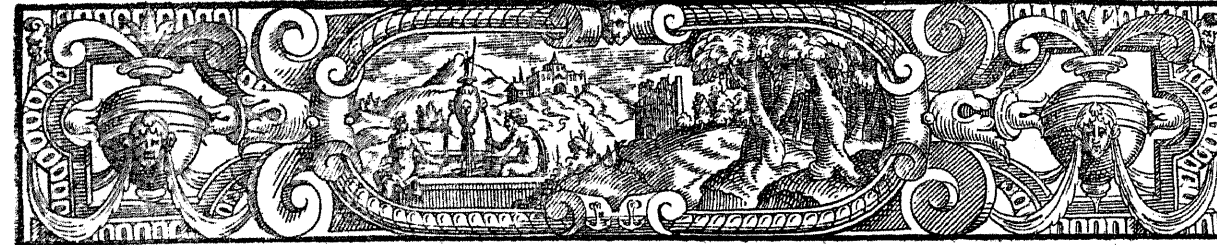
tro. Et Iddio vedendo i suoi preghi le fece mutare il nome, e chiamolla con nome di maschio, assicurandola, che l'impresa, ch'ella tentaua, quantunque nuoua, a Dio non dispiaceua; anzi che in ciò la voleva fauorire. Et tu impara a prouar gli spiriti: & quando di buono dimenti migliore; & di miglior perfetto, scordati il proprio nome, & fatta tutto nuouo.

ANNOTATIONE IIII.

Vedi, pio Lettore, che la via di Dio è tanto dolce a chi la gusta da douero; che per tutte le delitie, & per tutti gli honori, & per tutte le ricchezze, che può dare il mondo, i buoni non lascierebbono i loro gusti spirituali. La via della perfezione è difficile da cominciare. perciò il Salvatore nominò la sua porta angusta. ma l'huomo, che va innanzi, sente ageuolarli i passi, & gode una grandissima Ioanità, onde dicea David, Latum mandatum tuum nimis. Io soglio affomigliare la via della perfezione alla verga di Mosè: la quale, quando egli gittaua in terra lungi da se, si cangiua in serpente: ma quando egli la ripigliua, non era piu serpente; ma diuenia bacchetta. Così a noi, quando di lontano veggiamo i costumi de' perfetti, essi paiono inimitabili; & ci spauentano quasi come fossero serpenti: ma quando li pigliamo in mano, & cominciamo a seguirli con l'opere, diuentano una bacchetta pastorale, a cui appoggiati ci ristoriamo, & riposamo.



DISCORSO



DISCORSO TERZO
DELL'ADORATIONE DE' MAGI

Sopra il Vangelo di San Matteo:

Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam.



Il gran misterio della festa d'hoggi è pien di sacramenti sì profondi, che S. Matteo sospeso ve ne rimane, & con gran marauiglia la sua historia comincia, dicendo, Ecce, parola, per cui scopre lo stupor della mente, & desta gli huomini a marauigliarsi. è stato da' pastori del paese adorato Christo, nuouamente nato: & hor vengono i Magi dall'Oriente a far l'istesso ufficio. O presepe del Salvatore marauiglioso, oue si congiungono i vicini, & lontani; que' del paese, & forestieri; i pastori, & Re; i semplici, & dotti; i ricchi, & poveri; i vassalli, & Principi; i religiosi, & gl'idolatri; gli Hebrei, & pagani; i carnali, & gli spirituali; l'elemento, & il sacramento; la Sinagoga, & la Gentilità; gli amici, & nimici; Giacob, & Esau; Isaac, & Ismael; Mosè, & Faraone; Raab, & le spie; i pauoni, & le semie; i peli di capra con quelli de' gli arieti, & de' gli agnelli; i santificati, & gl'immondi; & per dir briuemente tutti quelli, ch'erano fra lor diuisi, & contrarij per lo culto, per la religione, per la pietà, & per Iddio medesimo. Questi sono miracoli troppo nuoui, & troppo grandi: de' quali spero di spiegare alcuno, se, con qualche ordine incominciando, potrò dichiarare a' leggitore, chi sono questi pellegrini, che a Christo vengono, d'onde si partono, oue giungono, che dimandano, chi seguono, oue si fermano, che trouano, che donano, che riportano. Così chiuderò il mare in un vaso; & una sfera grande in centro molto angusto. Chi son questi, che vengono? i Magi. Onde si partono? d'Oriente. Oue arriuanò in Gierosolima. che dimandano? il nuouo Re. che seguono? una stella. oue si fermano? al presepe. che trouano? un fanciullo. che fanno? l'adorano. che gli donano? tesori. che riportano? buon consiglio, quanto all'anima, & quanto al corpo. Questa non è partitione oratoria: è una raccolta da contemplatiuo, che desidera di abbracciar tutto il Vangelo, & di farlo gustare a' suoi lettori. Ecce Magi. Tutta questa historia mi fa marauigliar sopra modo. Stupisco de' Magi: perche giamai non furono vedute persone piu sante. Stupisco de' gli Hebrei: perche non si può immaginar gente piu cieca. Stupisco d'Herode: perche non si può trouare huomo piu pazzo. Stupisco della Stella: perche è nuoua, del presepe: perche è grande. de' doni: perche sono misteriosi. del consiglio: perche è sauo, utile, opportuno, necessario, & diuino. Ecce Magi. Questi pellegrini furono

E 2 Magi,

Magi, cioè saui: non incantatori, non indouini, non superstiofi; ma dotti, prudenti, nobili, Principi: ne perciò atti a darci marauiglia. Quel che porge a noi marauiglia, è la lor natione idolatra, la lor professione empia, la lor conuersatione vana, & diabolica. Non seguivano la legge, non gradiuano i precetti, non imitauano gli effempi di Dio: & pur vengono, cercano, & adorano il nuouo Re Christo. Questo è lo stupore, il qual fece gridare il Vangelista, & dire, Ecce Magi: quasi come diceffe: Hebrei aprite gli occhi: il Messia è nato à pena: & ecco le genti idolatre, che vengono ad adorarlo. Già comincia il misterio di cui parlerà Christo nelle sue prediche. Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in regno celorum: filij autem regni eijcientur foras. Questo è il misterio marauiglioso: la vocatione delle genti alla fede di Christo: cosa alta, e tanto nuoua, che fece già stupirne i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, & il medesimo Christo. Ma ragioniamo prima de' Patriarchi. Isaac Patriarca, poi c' hebbe conosciuto d'auer benedetto Giacob, suo secondo genito in luogo del primo: conoscendo insieme con l'aiuto dello spirito profetico, donatogli da Dio, che nella persona d'esso Giacob haueua Iddio eletta la gente hebraea: & nella successione d'Esau promettea di santificar la Gentilità: & con fauori singolari chiamarla alla cognitione del Messia: stupì talmente, che quasi ne rimase fuor di se: & con diuino spirito profetando della vocatione delle genti, Esau benedisse con parole maggiori di quelle, ch'egli haueua poco dianzi usate nel benedir Giacob, così dicendo. In pinguedine terræ, & in rore cœli desuper erit benedictio tua. viues in gladio, & fratri tuo seruiet: tempusq; veniet, cum excutias, & soluas iugum de' ceruicibus tuis. Voleua Iddio, che Giacob fosse Padre di Christo, secondo la carne: ma perciò non rifiutaua per sempre Esau: anzi prometteuagli maggior bene. di maniera che'l buon Patriarca si stupì sopra ogni credenza, in considerando, che i suoi figliuoli erano amendui dalla diuina prouidenza eletti a magnifiche imprese, cioè l'uno ad esser Padre di Christo, secondo la carne: & l'altro ad esser figliuolo di Christo, secondo lo spirito: l'uno eletto nella persona: l'altro eletto nella successione: l'uno arricchito a tempo: l'altro felicitato in eterno: come si puo conoscere dalla benedictione dell'uno, & dell'altro. La benedictione di Giacob non gli promette se non cose terrene: oglio, vino, formento, cagionato dalla rugiada, laqual cade dall'aria, sotto il cielo: & dal grasso, & secondo terreno. Ma ad Esau promette il Signore Iddio la rugiada, ch'è sopra il cielo: & per ciò vi si aggiunge la particella, Desuper: cioè quella rugiada, di cui è scritto, Rorate cœli super, & nubes pluant iustum. La onde, se a Giacob fu promesso, che'l Messia di lui nascerebbe, quanto alla carne: fu ad Esau promesso, che di lui nascerebbe il Salvatore, secondo lo spirito. Per ciò segue Isaac, benedicendo Esau, & dice, Viues in gladio. Ciascun si dee ricordare di quelle parole, che disse Christo, Non veni mittere pacē, sed gladium. Che guerra è questa? che coltello è questo? nõ ha voluto Christo metter pace fra gl'huomini, & Diauoli; fr'a'l mōdo, e i fedeli; fr'a' suoi discipoli, e'l peccato: ma fra loro ha causata una guerra irreconciliabile: & la spada, ch'egli ha sfoderata contra di loro, e la sua parola, di cui disse l'Apostolo: Viuus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti. Ecco la singular ventura d'Esau: Viues in gladio: quasi come diceffe: La spada della parola di Dio, di cui è scritto, Non in folo pane viuit homo, sarà la tua vita, e tu col suo aiuto defenderai la Chiesa, che non adopra altre arme, che la parola di Dio, da lei bene intesa, & predicata. Viues in gladio, disse il Padre Isaac: quasi come egli haueffe voluto dire: Quando, o mio figliuolo, per la Fede, &

per

per la cognitione del Messia tu haurai acquistata la tua primogenitura; le prediche saranno la tua vita, & la tua difesa. Viues in gladio. Et soggiunge, Fratri tuo seruiet. Non si tosto a Christo ti conuertirai, che gli Hebrei, tuoi fratelli ti faranno mille persecutioni, e ti faran seruir miseramente: & Giesu Christo il permetterà, accioche a lui tu ti troui conforme, il qual già disse. Non veni ministrari, sed ministrare. Ma ciò non ti sgomenti. Veniet tempus, vt excutias iugum. Tu per le tue idolatrie hai seruito a gl'idoli: ma venendo alla Fede, ti sottrarrai al grauē giogo del Diauolo, & dell'hebraismo, & signoreggerai per Fede a quelli, a quali per lo peccato dell'idolatria tu haurai seruito: & vinte le persecutioni, goderai la Chiesa di Christo, la quale è in terra un regno Celeste. Questi misterij fecero stupire Isaac, & fanno altresì stupire chiunque vuol profondamente considerarli. e tale è il misterio del giorno d'hoggi. Ecce Magi. Non si compiacque il nostro Iddio giamai ne' primogeniti, se si va discorrendo dal principio del Mondo fino a Mosè: anzi sempre elesse per suoi cari & diletti i secondogeniti. I primi figliuoli d'Adamo furono due, Cain, & Abel. Iddio fauorì il secondo, e sprezzò il primo. Fra' figliuoli di Noè il primo Cam fu da Dio riprouato; i secondi furono eletti. Fra' figliuoli di Abraamo, Ismaele fu il primo, Isaac fu il secondo: & nel secondo si compiacque Iddio, che non elesse il primo. Isaac hebbe due figliuoli, de' quali s'è discorso fin' bora: Esau, che fu il primogenito; & Giacob, che fu il secondo. Amò Iddio tanto il secondo, che l'amor, ch'egli portò al primo, è dalla Scrittura nominato odio, fauellando così il Profeta, Iacob dilexi, Esau odio habui. Io ho pensato molto lungamente sopra questi misterij: e trouo, che per tre ragioni lasciò Iddio i primogeniti, & fauorì i secondi. La prima, perche così piacque all'infinita sua sapienza: & è questa ragione occulta, segreta, & ascosta a tutti gl'intelletti creati. & se alcun temerario cercarà la ragione di questo giudicio, trouerà tanta luce, ch'egli ne rimarrà abbagliato, & confuso. La diuina volontà è libera, indipendente, & profonda, come uno infinito abisso. Chi vorrà dire al vassellaio, perche fai tu d'un medesimo terreno questo vaso picciolo, & quell'altro grande? questo lauorato, & quello schietto? questo ornato, & quel senza ornamento? Parimente diremo noi contra quel temerario inuestigatore del voler diuino. Chi se' tu, che ardisti dimandare a Dio, per qual cagione egli elegga questo, & quell'altro lasci? Il Vangelo è chiaro, il qual dice, Duo erunt in agro: vnus assumetur, & alius relinquetur. Sempre fu così, & così ha da esser sempre. Ciascuno adori questa assoluta, libera, indipendente volontà di Dio, la quale è non sol buona; ma è cagione ancor d'ogni bene. La seconda cagion, ch'io posso addurre di questa diuina elezione, è misteriosa. Iddio ab eterno ha determinato di accettar per suoi i figliuoli del secondo Adamo celeste, cioè di Christo: lasciando da parte quelli del primo Adamo terreno: perche, acciò gli huomini intendessero in parte almeno i misterij suoi, solea fauorir sempre i secondi geniti, come appartenenti al secondo Adamo, cioè a Christo, nel quale a benedir s'han tutti quelli, ch'hanno parte nel regno del Cielo. Quelli adunque son primogeniti, che per carnale generatione vengono da Adamo: & tutti quei sono i secondi geniti, che per la generatione spirituale s'appartengono a Christo. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Finalmente possiamo per terza ragione di questa fauorata elezione di Giacob addurre la vita, & l'opere buone de' secondi geniti; & la trista de' primi. Io non voglio affermare, che l'opere siano causa di questa elezione:

E 3 perciòche

perciocche dice l'Apostolo, Antequam nati essent, dictum est &c. Et ancora è scritto. Dictum est eis ex vocante, non ex operibus. Con tutto ciò non si può negare, che le buone opere non fossero dispositioni a riceuere questi fauori di Dio. Chi non sa la Santa vita di Abel, & le infami operationi di Cain? A chi non è manifesta la temerità d'Issaia, & l'obediènza d'Issac? La vita di Giacob innocente a chi non è nota? La terribilità, e'l costume fiero d'Esau a chi non è palese? Furono adunque rei i primogeniti, e' secondi buoni: & noi che non sappiamo, ne saper possiamo l'occulta volontà del Sommo Iddio, adoriamola, & attendiamo a viuere bene, per potere impetrar da Dio molte gratie, & molti fauori. Giacob fu eletto da Dio, perche lo elese la sua volontà libeta, & indipendente: ma in lui ueggiamo gran disposition di buona vita, atta ad esser fauorita da Dio. Nella successione poscia egli diuenne cattiuo; & piacque a Dio d'eleggere la posterità d'Esau, la qual fu molto buona. Giacob fu uomo mite, mansueto, obidiente, & Santo. Esau, huomo duro, hispido, cacciatore, & così goloso, che per un cibo rosso, vendè la sua primogenitura: ma tuttauia in processo di tempo la posterità di Giacob tolse a seguire i costumi d'Esau; & la posterità d'Esau tolse ad imitar le sante conditioni di Giacob: e'n tal guisa cambiarono stato, & fortuna. Chi è de' due fratelli, parlando della lor successione, il rosso, l'hispido, & l'intrattabile, fuor che l'Hebreo, figliuolo di Giacob? a cui disse Mosè, Ego noui contentionem tuam, & ceruicem tuam durissimam. E San Stefano, Duræ ceruicis, & incircunciso corde, vos semper Spiritui sancto restitistis. Questo è il rosso, il sanguinoso, il cacciatore, a cui disse Christo. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri. Et Salomone introduce gli Hebrei nella Sapienza, che vanno cercando di satiarfi del sangue giusto, dicendo, Venite: mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra uiuentium. Dauid Profeta, per mostrare anch'egli, quanto furono i figliuoli di Giacob bramosi di sangue, chiamolli cani: Circundederunt me canes multi. Fu cacciatore: perciocche mai non aspirò ad alcun ben celestema sempre andò procacciando i beni terreni: e fu tanto desideroso d'un cibo rosso, cioè dell'effusione del sangue di Christo, che per satiarfene vendè la sua primogenitura. La onde ne perdè il sacerdotio, la legge, l'intelligenza delle Scritture, & tutti gli altri priuilegi suoi, li quali dati furono alla successione d'Esau, che visse conforme a' costumi di Giacob, & fuggì l'operationi personali di suo padre Esau, fatto tanto trattabile, ch'egli al primo suon del Vangelo obedi. In auditu auris obediuit mihi. Tutta questa ruina della posterità di Giacob è descritta da Gioel con metafore chiare, & nobili, quando dice alla Sinagoga, Oliuam vberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocauit Deus nomen tuum. Ad vocem loquelæ grandis venit ignis, & deuorauit fructera eius. È dal Profeta rassomigliato il popolo d'Israele ad una oliua grassa, bella, seconda, & vaga. chiamalo oliua, rispetto a' Gentili, ch'erano infruttuosi, a guisa di quercie, d'olmi, di talpe, di cerri, & d'altre simili piante, che ouer non fanno frutto, o fanno frutto insoauo. Chiamala grassa, perciocche nell'Egitto a marauiglia crebbe in poco tempo; e tanto crebbe, che spauentò gli Egizij. Chiamala bella, per gli ornamenti, ch'ella riceuè da Dio all'ora, ch'ebbe da lui la legge, quando le fu insegnato il culto vero, i riti, i sacrificij, le solennità, e' giudicij, a Dio per quel tempo grati, de' quali parla Ezechiele con bella allegoria, così dicendo alla Sinagoga in persona di Dio. Iurauit tibi, & ingressus sum pactum tecum, & facta es mihi, &c. Chi è questa sposa di Dio, se non a Sinagoga? & che signifi-

Hier. 11.

cano

cano questi tanti ornamenti se non i precetti, e' giudicij, da Dio insegnati a questa sua cara sposa? Chiamala poi seconda, & carica di frutti: & questo, per lo stato, che allargò nel tempo di Dauid da l'un mar fino all'altro: dal mar d'Oriente al mare Occidentale Mediterraneo. Chiamala finalmente vaga, & riguarduole, per gli miracoli: Ond'ella era ammirata da tutto il mondo. Hebbe un Samuele, hebbe uno Helia, hebbe una Eliseo, uno Ezechiele, un Gieremia, uno Esaia con tanti altri, la vita de' quali fu un perpetuo miracolo, ch'ornò la Sinagoga sopra ogni natione. Ma finalmente una parola grande, ch'ella disse, contra lei prouocò di modo l'ira di Dio, che il foco discese dal cielo, & diuorolla, & incenerilla. Che parola fu questa grande? Quando ella contra di Christo auanti il Presidente Pilato gridò crucifige crucifige; Tolle tolle. Non hunc, sed Barabam. Si hunc dimittis, &c. Et bene è questa merauiglia grande, che i figliuoli d'Esau, già abbandonati, & empj, graditi, & pij diuengano: & ne stupisce molto il Vangelista; & mostra il suo stupor così dicendo, Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Ecco Esau, che scuote, & da se scaccia il giogo della sua seruitù. Ecco ch'entra al possesso della sua beneditione. Ecco che'l mondo cangia stato, & figura. L'Hebreo, ch'ode, esser nato Christo turbasi, & s'adira: e'l Gentil per contrario a lui viene, & l'adora. L'Hebreo ha Christo in casa, & nol conosce: e'l Caldeo mouesi fin d'Oriente, & viene ad inchinarlo. Gli Angioli in Giudea cantano, ne gli Scribi si muouono: una stella appar nella Caldea, & l'idolatra mettesi in viaggio. Una stella già trasse a Christo la gente Caldea: & la colonna del foco non potè ritener l'Hebreo nel sentier diritto. Ecco la mosca, che staua lungo a le riuè de' fiumi dell'Egitto: o la pecchia ch'haueua la cella in Assur. Hora col dolce fiato della diuina inspiratione sono tratte in Giudea, ad habitar nelle amene valli, ne i fori sicuri delle pietre, & ne' cespi fioriti & fruttuosi. Così profetò Esaia dicendo. In illa die sibilabit dominus muscæ, quæ est in ex- Efa 7. tremo fluminum Aegypti; & apì, quæ est in terra Assur: & venient, & requiescent in torrentibus vallium, & in cauernis petrarum, & in omnibus foraminibus, & in vniuersis fructetis. Chi è questa mosca, animale inquieto, importuno, lordo, lasciuo, pungente oscuro, a tutti molesto, a tutti odioso, che brutta i cibi delicati, & mondi; se non la Gentilità? laquale è inquieta, per la sua curiosità; importuna per l'indiscretione; lorda, per la lussuria; oscura, per la crapula: pungente, per la detractione; lasciuo, per la dissolutione; a tutti molesto, per le guerre, & per le discordie; che fra' cibi pretiosi della cognitione di Dio andaua ogn'hor mescolando mille falsità, & mille bugie. Habitaua questa mosca su le riuè de' fiumi dell'Egitto, cioè tra le lordure de' sette peccati mortali. Questa stessa mosca è chiamata pecchia: perciocche staua sempre immersa nel mele della voluttà carnale: & habitaua nel paese d'Assur, che vuol dir superbo, cioè nel regno di Satana. Questa mosca, questa pecchia, tratta dal dolce fiato della diuina inspiratione, venne alla fede: & fuggendo i fiumi dell'Egitto, e'l regno d'Assur, hebbe luogo fra le valli, cioè fra' fideli humili, ne fori delle piaghe di Christo, & ne' cespi fruttuosi, & fioriti, cioè nella congregatione de' giusti. Io ho detto quello, ch'hanno predicato i Patriarchi, e' Profeti della vocatione delle genti. hor ueggiam quanto ne è detto da gli Apostoli. S. Giouanni Vangelista nella sua Apocalisi manifesta alla Chiesa de' fedeli la felicità de' Gentili con questa sua misteriosa visione. Vidi Angelum fortem, descendentem de celo, amictum nube. iris in capite eius. habebat in manibus eius libellum apertum. facies eius, vt Sol, erat; & pedes eius, quasi columna

lumna

lumna ignis, & posuit dextrum pedem suum supra mare, & sinistrum supra terram. Chi è questo Angiolo, che discende dal Cielo, se non l'Angiolo del testamento nuouo, nuncio di quell'eterno patto, che fra Dio & l'huomo fu cōfermato col sangue di questo agnello chiamato Angiolo? & dice, Alium Angelum. perciocche la natura di Christo non è angelica, ma diuina, per gran pietà congiunta all'humanità nostra. Perciò si dice, che scende dal Cielo, conforme a quanto di lui canta la Chiesa: Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis. È quest' Angiolo forte: perche ci rende forti. Leggete S. Paolo. Omnia possum in eo, qui me confortat. La faccia di questo Angiolo era simile al Sole: ma splende piu che mille Soli. La piu degna cosa, che sia nell'huomo, è la faccia; & la piu nobil natura, che sia in Christo, è la diuina. perciò copresi con la nuuola della santissima sua humanità; accio che si possa godere. Et verbum caro factum est. Splendeano i raggi della diuinità sotto la nuuola dell'opre humane. la onde giace nel presepio, nutresi alle poppe della madre, vestesi di panni poueri: & nondimeno i Magi l'adorano, i pastori il trouano, è tiranni il temono. Questi sono i raggi della diuinità sua, che splendono nell'opre dell'humanità. Hauea l'arco celeste in capo per essere egli stato l'auttore della nostra riconciliatione. Hauea in mano un libro aperto; per hauerci egli aperti i sensi della scrittura, ch'era inanzi a lui chiusa con sette suggelli. I piedi suoi erano di foco, conforme a quella carità, ch'egli con l'opre, & con le parole già predicò, secondo quella sentenza, Ignem veni mittere in terram & quid volo, nisi vt ardeat? Et pose il destro piè sopra il mare, e'l sinistro sopra la terra. questa terra è la Sinagoga dura, fredda, humida, & oscura. questo mare è la Gentilità. Aquæ multæ populi multi. Queste genti erano dal lato manco, già per l'idolatria destinate al foco. ma Christo hoggi, premendole col piè destro, porge loro grande speranza, & arra, c' habbiano ad essere dalla destra il dì del Giudicio, quando gli Hebrei pertinaci saranno dalla manca. Questa è un'opra di Dio molto stupenda, della quale anco si marauigliò Christo Signor nostro: il qual, veduta la gran fede del Centurione idolatra, stupì. La onde dice il Vangelista, Et admiratus est Iesus. La diuina Sapienza non può marauigliarsi: perciocche sà gli effetti, & le cagioni: ma volle dimostrar, quanto il misterio della vocatione delle genti era miracoloso. Apri gli occhi, Cristiano: apri gli occhi, & mira, quanti oracoli s'adempierono, quando accettati furono i Magi da Christo. ma che dico io accettati? anzi inuitati, & chiamati al suo presepio. Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Hoggi s'è congiunta l'Etiopessa a Mosè, Rebecca a Iaac, Sansone alla donna forastiera, Salmone a Raab meretrice, Booz a Ruth Moabite, Orca alla donna fornicatrice, Christo alla Gentilità. Hoggi il Salvatore sana l'Emorroissa dal suo flusso; erge la donna curua, & piegata a terra di maniera, che veder non poteua il cielo; libera dal Dimonio la Cananea; apre gli occhi del cieco nato; cura il Lunatico; guarisce il paralitico, che giaceua nel letto; sana colui, c' haueua la mano arida; monda il leproso: torna l'udito al sordo: scioglie la lingua al muto: risuscita il quatruiduano, cioè la Gentilità morta, & sepolta nel peccato. La piaga, l'apostema, la ferita fu auinta cō precetti legata, & medicata con l'oglio della gratia, & della misericordia di Dio. La terra della gentilità s'è tutta mossa per contritione; L'acque, cioè le genti sono congregate tutte in un luogo, cioè nella Santa Chiesa Christiana. È già passato il uerno dell'idolatria. Ecco i fiori celesti, cioè i Magi, che spuntano pur hora nel giardino del Salvatore. Iddio ha tolto in gratia le bestie, como disse Osea: cioè gli huomini, già bestiali,

stiali, & ferimi. La radice di Giesse è adorata dalle genti. La figlia di Faraone scende al fiume, cioè al battesimo, per lauari: & riceue in casa Mosè: e' suoi fratelli Hebrei restano fuori. Il figliuol prodigo torna alla magion propria: e' l' maggior non vuole entrar con lui a goderi del vitel grasso col vecchio padre. L'Abete, il Boffo, e' l' Pino sono posti nel luogo, da Dio santificato, per adornarlo. Il deserto, pieno di spine, di lappole, & d'ortiche, cioè la gentilità incolta, infecunda, squalida, piena di peccati, & vuota di virtù, è fatta un paradiso. La spelunca, ou' erano i leoni, è fatta verde, & vi nascono i calami: perciocche nelle genti, tra le quali soleuano habitare i Diauoli, & essere adorati, nascono l'erbe verdi, cioè gli essempi buoni: e i calami, cō quali scriuesi, cioè le dichiarazioni delle scritture. Ma che vo io piu oltre? Hoggi Agar torna alla sua padrona: Dna a sua madre: il figliuol prodigo al padre: la pecora smarrita all'ouil suo: la mano di Mosè leprosa di nuouo ascondesi nel seno: la verga del medesimo è ripigliata in mano: & la scure di ferro, sommersa già nell'acque, viene a galla, & ritorna nel manico. Ecco adempiuto l'oracolo, ch'Esaià lasciò scritto della gente infelice, e dannata ne' peccati, che porta a Christo i cari, & pretiosi doni. In diebus illis deferetur munus domino a populo diuulso, & dilacerato: a populo terribili, Post quem nō est alius; à gente expectante, & conculcata, cuius flumina diripuerunt terram eius. Questa gente è la gentilità conuulsa, e sterpata dalla vera religione: lacerata dal Diauolo: & vessata nell'anima, & nel corpo: terribile per la ferocità de' gli animi: ch'aspettauua soccorso, secondo uarie promesse, già fatte da Dio, le quali haueano intese da' maggiori loro: conculcata dalle guerre spiritali, & corporali, nelle quali erano perdenti, o lungamente trauagliati: i cui fiumi cioè l'interne discordie, haueano ruinato il terren proprio, & i regni proprii. Ma voglio dir piu auanti, & voglio dir meglio. La misera Gentilità era signoreggiata da tutti i sette peccati mortali: & per ciò dalle Esaià questi titoli. chiamata conuulsa, lacerata, terribile, aspettante, conculcata: i cui fiumi hanno stratiato, & dissipato il terreno, & i regni suoi. Ecco la gente idolatra, infedele, già fatta preda di tutti i peccati, conuulsa dalla superbia, lacerata dall'auaritia, terribile per l'ira, aspettante per l'accidia, conculcata dall'inuidia: ruinata, & dissipata da due suoi fiumi; cioè dalla gola, & dalla lussuria. Questa gente hoggi conuertita apporta al vero Iddio accettissimi, & puri doni, come ci descriue S. Matteo Vangelista. Et, apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Su dunque, Christiani, gioite, & fate festa: genti, fate allegrezza. questa è la vostra festa, i Magi sono stati i vostri maggiori, i vostri antenati: voi siete i lor descendenti. questi, come ambasciadori, vengono hoggi à giurare omaggio al nuouo Re, al Messia. Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Erano suoi, dell'humana sapienza, che si stimaua atta a poter dar luce al mondo. rifiutando essi, hor cotal luce, vengono in Hierosolima a farsi di maestri discepoli. Nell'Oriente nacque il peccato: il primo padre in preuaricò. Questi Santi vogliono lasciare ogni error passato: & per ciò vengono a cercar colui, ch'è venuto a distruggere il peccato; & a condurci in Hierosolima, cioè alla pace della conscienza, & al godimento della gloria, delle quali auenture su figura la città del Re Pacifico Hierosolima. Ecce Magi venerunt ab Oriente Hierosolymam. Vengono i Magi da Oriente in Oriente, dalla loro patria a Christo, chiamato dal Profeta Oriente. Oriens nomen eius. Io non mi so partire da queste quattro cose, da' Magi, dall'Oriente, dalla stella, da Hierusalem. La stella è il lume della gratia, & la cognitione della verità. La onde Giesu Christo,

Difcorfo Terzo

flo, Signor noſtro, da voi viene ogni gratia, & ogni uero, & buon conoſcimento, E' nominato Stella. Ego ſum genus Dauid, & Stella ſplendida, & matutina. Chiamafi radice di Dauid, di cui benchè ſia figliuolo, gli è nondimeno ancora padre. Chiamafi Stella ſplendendiſſima: perche irraggia lo ſpirito. Chiamafi matutina: perche produce in noi la cognitione della uerità. Tanto è ſignificato dalla Stella. I Magi poi ſignificano i ſauij del mondo, de' quali parla Eſaia, dicendo figuratamente, Sapientes conſiliarij Pharaonis dederunt conſilium inſipiens. Faraone ſignifica il mondo: percioche queſto nome ſ'interpreta quello, che ſcopre. Ecco il mondo, che copre gli huomini, mentre uiuono, con la uanità; & nella morte poi li diſcopre con la miſeria. Non dona queſto Re; ma preſta: & quando l'huomo ne ha maggior biſogno, allhor riuuole quel ch'egli ha impreſtato. La onde reſta l'amico ſuo miſero, & nudo nell'eſtrema neceſſità della morte. E' per tanto il ſuo conſiglio pazzo, che ſpinge gli huomini a caricarſi delle ſue uanità; le quali, quando egli haurà da paſſare per la ſtretta uſcita della morte non potrà portar ſeco; & perciò ſia aſtretto a laſciarle. Fa dunque di meſtiero, che noi laſciamo il conſiglio del mondo, & de' ſauij del mondo, abandonando le uanità, figurate nell'Oriente. Uedete quel che dice Ezechiel. Vidi: & ecce uiri contra templum Domini, habentes dorſa, & facies ad Orientem, & adorabant ad ortum Solis. Il tempio è Chriſto. quegli uolta le ſpalle al tempio, & adora uerſo l'Oriente, che, ſcordataſi la paſſione, & la morte di Chriſto, con tutto ciò che uede, con tutto ciò che intende, ſi uolta alla mondana uanità: di cui ſi duole Iddio per Gieremia, dicendo: Verterunt ad me tergum, & non faciem: & in tempore tribulationis dicunt, Surge, libera nos. Coſtoro il uifo non mi uoltano, ma le ſpalle: & nel tempo delle anguſtie loro domandano il mio aiuto. Et ſegue: Chiama in tuo aiuto le tue delitie, che ſono i tuoi Iddij. Gierofolima, che uol dir pacifica, come già s'è detto, ſignifica lo ſtato de' ueri penitenti; c'hanno la uera pace in queſto mondo, & nell'altro. Ecco Eſaia; Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in requie opulenta. O felice ſtato, in cui trouaſi la bellezza della conſcienza queta, la fiducia della ſanta conuerſatione; & la ricchezza della carità fraterna. Si come adunque la Stella traſſe i Magi dall'Oriente a Chriſto in Gierofolima: coſi la gratia tragge il peccatore dalle uanità del mondo allo ſtato della buona conſcienza. Io uoglio pur narrare a' pij un mio penſiero. Parmi d'uidere in queſte parole un'acerba riprenſione del Uangelista contra i tepidi Chriſtiani del tempo d'oggi mentre egli dice, Ecce Magi ab Oriente uenerunt Hieroſolymam: quaſi come egli diceſſe. I uoſtri Magi ueduta a pena la Stella di Chriſto, tanto pronti diuennero, che, per uederla, laſciarono le proprie caſe, i parenti, gli amici, & gli agi loro. Non pote' ritenerli nè la lunghezza, & malageuolezza del uiaaggio, nè la grauezza della fatica, nè il ſentier da lor non conoſciuto, nè il paefe nimico, nè le molte ſpeſe, nè i pericoli grandi, nè il tiran crudele, nè il popolo pazzo, nè l'aſprezza della ſtagione. ma incontante, preſo il buono, e' il meglio, uennero in Giudea, cercarono il Meſſia, trouarlo, & lo adorarono; & fatti ancor piu ardit dal deſiderio, dimandarono nella città reale, oue era il nuouo Re. Fedeli, che leggete queſte carte, conſiderate un poco, quanto noi ſiamo tralignati dalla fede de' noſtri antichi padri. Chi uol fare hora un ſol paſſo per Chriſto, chi uol dare un poco di pane per lo ſuo Re? chi lo paſce? chi gli ſouuene? chi non ſi ſtanca prima ch'egli habbia cominciato a ſeruirlo? chi ardiſce di confeſſarlo, non dico ne' pericoli della uita: ma quando ci conuiene ſolamente perdere la commodità?

Dell'adoratione de' Magi.

30

modità? Ecce Magi, dice S. Matteo. Leuate gli occhi, Chriſtiani, & confondetemi. Chriſto è ſeruito dalle genti ſtraniere. voi, che già non ſete forafieri, o pellegrini; ma amici di Dio, & ſuoi dimetiſti, fate nondimeno coſi poca ſtima della gratia ſua. Dite, di qual ſupplicio non ſete voi rei? Queſti Santi Magi uengono a Chriſto con l'intelletto illuminato, con l'affetto infiammato, con l'effetto deuoto. La onde Eſaia dice di loro queſte parole. Reges uidebunt, & conſurgent Principes, & adorabunt dominum Deum tuum. Che ti par di queſte rare, & diuine qualità de' Magi? Reges uidebunt: Ecco l'intelletto illuminato. Et conſurgent Principes: Ecco l'affetto infiammato. Et adorabunt: Ecco l'effetto deuoto. Dimoſtrami, Chriſtiano, la tua fede, il tuo amore, le tue opere, fatte per Chriſto, & inuiate a Chriſto: non mi moſtrerai tu una fede morta, un' amor freddo, & un'opra imperfetta? Ricordati che i peccati de' gli Hebrei gli hanno fatti ſerui della Gentilità, da cui già furono ſeruiti. Attendi, & penſa a quello, che tu fai: acciò che Iddio da ſe non ti ſcacci, che non ti priui al fine de' doni, & priuilegi, che t'ha dati. Non ha Iddio rifiutata tutta la Giudea. I Principi della Chieſa furono Hebrei: & Chriſto, & naſcendo, & morendo, ha uoluto eſſere appellato Re de' Giudei. Odi i Magi, che l'uan cercando con queſto titolo. Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum? Non è tale anco titolo trionfal della croce? Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum, Et nondimeno egli ha caſtigati, confuli, & ſpenti gli ſclerati Hebrei. Molto meno a te perdonerà, figliuolo d'Eſau, empio idolatra, ſe non uorrai conoſcere la diuina gratia. Ma ueggiam quello, che uan ricercando queſti pellegrini. Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum? Van cercando il nato Meſſia, a cui dan titolo, & nome reale: & la cagione furono gli Oracoli, i quali haueano inteſi da' maggiori loro per traditione, cioè di mano in mano. perche i padri ne haueano auuertiti i figliuoli, & queſti poſcia la poſterità, coſi dicendo, Verrà, uerrà il Meſſia; cioè un gran Re, che ſaluerà il mondo, che darà una legge perfetta, che inſegnerà i coſtumi ſanti, che illuminerà tutte le genti, che accetterà tutti i popoli nel ſuo ſanto ſeruigio. (eſſeranno allhora le guerre: & ſi darà principio ad una nuoua pace, che non finirà mai. Non s'adopreranno piu ſpade, o lance: ma ciaſcuno ripoferà ne' ſuoi poderi, libero da' tributi, & appreſſo ſicuro nella conſcienza. O che età ueramente d'oro. Quando naſcerà queſto Re, uedraſſi una ſtella ſopra la Prouincia, oue egli farà nato; & u' haurà chi, ueggendola, partirà dal ſuo paefe, & ſe n' andrà in Giudea, oue, come prediſſe il noſtro Balaam, naſcerà queſto Re, dicendo egli, Orietur ſtella ex Iacob, & conſurget uirga ex Iſrael. Punt i Magi da tai penſieri per gli auuertimenti de' maggiori loro, quando uidero la nuoua ſtella di ſubito ſi moſſero; & uenuti in Giudea nella città reale, dimandarono arditamente, Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum? E' da lor nominato il Meſſia Re: & egli nondimeno, domandato poi da Pilato, ſe era Re de' Giudei, riſpoſe, Regnum meum non eſt de hoc mundo. Et ancora. Regnum meum non eſt hic. Non diſſe già di non eſſere Re: anzi, dicendo Pilato, Ergo Rex es tu? ſoggiunſe, Tu dicis: quia Rex ſum ego. Io dirò in ſomma queſto gran negocio del regno di Chriſto. Egli è Re, & non è Re. non è: perciò che non ha nome, non ha arme, non ha pompa, non ha ſeguito, non ha uaffalli, coſe, che ſi ricercano alla dignità reale. è nondimeno Re, & padrone dell'uniuerſo. per ciò canta hoggi la ſanta Chieſa le parole, che ſcriſſe già Eſaia. Ecce aduenit dominator dominus, & regnum in manu eius, & potetas, & imperium. E' Re Chriſto: ma differente da tutti gli altri Re che furono, che ſono, & che faranno. Primieramente naſcono gli altri Re miſeri. Nemo ex regibus aliud habuit natiuitatis initium. Queſto naſce beato, naſce Re. Vbi eſt, qui

qui natus est Rex? Gli altri Re sono fatti grandi da lui. Per me Reges regnant. Questo è grande per se stesso, poi ch'è Dio, d'una stessa natura col padre, per cui è Re, dicendo per lo profeta, Ego autem constitutus sum Rex ab eo. Gli altri Re, dando via parte del loro stato, impoueriscono: & questo il dona tutto, & non perde nulla. Possidete regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi. Gli altri Re poco durano. Rex est hodie, cras morietur. Questo regnerà sempre. Et sedebit Dominus Rex in æternum, & regni eius non erit finis. Gli altri Re hanno bisogno di consiglieri. guai a quel popolo, del cui Re è scritto. Et faciet Rex iuxta voluntatem suam. Questo è l'Angiolo del gran consiglio, di cui è scritto. Regnabit Rex, & sapiens erit. Finalmente Christo è vniversal padrone: ma non vuol regnare, nè compiacersi, saluo che ne Giudei, cioè sopra que', che l'confessano, & che lo adorano. Questo uano cercando: ma danno in vn Re pazzo, & in vn popolo empio. & per ciò alla prima richiesta loro turbasi il Re, si turbano i gradi, e piccioli della Città, e tutta. Gierosolima uà soz sopra. Re pazzo, che ti turba? gli esserciti apparecchiati: l'arme pronte? il seguito grande? lo stato assalito? combattuto? usurpato? Fin hora tu non puoi pretendere, che questo Re uenga in terra, per regnare: ma puoi bene intendere, ch'egli regna nel Cielo. che ha da fare il Cielo con la terra? Infelice, & pouero, pensi tu forse di far guerra a Dio? il Regno di Dio è nelle mani di sua maestà, cioè nel suo arbitrio. Chi se' tu, che t'opponi al voler di Dio? Non fu mai al mondo il piu pazzo. Dimmi, Herode, se tu di quelli, che nel gouerno loro non vogliono altra autorità, che la ragion di stato? O pazzo per ragion di stato tu deueui tener le spie, accompagnare i Magi; comandar, che alcun non parlasse con loro, che non potessero partir, se prima tu non sapeui quel c'haueano fatto, quel c'haueano detto, & se è lecito a dire, pensato nel tuo regno. Ma tu diffidasti delle tue forze, & confidasti nell'arte: nè pensasti a questa gran verità, che non val contra Dio, nè arte, nè consiglio. Diciamo hora de gli Scribi, & de' Farisei, & de gli altri cittadini di Gierosolima. questi furono sopra tutte le nationi del mondo empi. percioche interrogati da Herode del luogo doue il Messia hauea da nascere, danno una risposta, con la quale tradiscono, fddio, il Re, la patria, & se medesimi. Tradiscono Iddio: perche i suoi oracoli, le sue scritture, l'innestitura, il gouerno, & la politia del suo regno, dato loro in custodia, riuelano al suo nimico, & si fanno rei di ribellione presso alla diuina maestà. Tradiscono il Re: percioche, se ben trattano con lui di quei misterij, ch'essi doueuan celare interamente, secondo quell'oracolo, Sacramentum Regis abscondere bonum est, non parlano confidentemente; ma gli ascondono quello, che piu importa, cioè le parole, che dichiarano la sua diuinità: che, se palesate l'haessero, non sarebbe forse stato tanto ardito. Le parole della profetia, che tacquero, sono queste, Et dies eius a diebus seculi, ouero a diebus æternitatis: parole atte a manifestar la diuinità di Christo, & raffrenare Herode. Tradirono finalmente la patria, & se medesimi, dando al Re occasione d'amazzar gl'innocenti, col tacergli l'eternità del Messia: percio che, se Herode haueffe inteso dell'antichità del nuouo Re, non haurebbe cercati i fanciulli di due anni. Herode chiama i Magi, finge il buono, fa il religioso, & gli lascia andar cercando il Re, dimostrando in vno stesso tempo, ch'egli non era buono; ne sapeua esser tristo. I Magi partono da Herode; & la stella riuengono, ch'era a lor celata, mentre si fermarono presso a quel Re: perche le ree compagnie ci fanno perdere il dolce lume della gratia di Dio. O che gaudio sentirono nel veder quel lume. a pena può spiegarlo il Vangelista, & moltiplica le parole, & dice, Gaudiunt GAVDIO MAGNO VALDE. Non mi souien d'haure in tutta la scrittura letta una espressione d'alle-

d'allegrezza così grande, nuoua, & insolita. Gaudiunt GAVDIO nell'intelletto, MAGNO nell'affetto, VALDE nell'effetto. Videtes autem stellam. Videro la stella, cercauano una stella, & haueuano una stella. Videro la stella elementare: cercauano la stella uerginale: haueuano la stella virtuale. Dico primieramente, che uidero la stella elementare, o corporale, di cui uoglio che contempliamo la forma, la cagione, & l'hora. Se consideriamo la forma, troueremo, che questa stella fu differete dall'altre, quanto alla sostanza, quanto alla quantità, quanto alla qualità, quanto al sito, et quanto al moto. La sostanza della stella era elementare: altrimenti ella non si sarebbe potuta ueder nell'aria. La quantità sua era poca: percioche, se fosse stata grande, haurebbe coperta tutta la prouincia, non haurebbe potuto di mostrare una casa. Era, quanto alla qualità, nuoua: percio ch'essa hora si uedeua, hora si ascondeua. la onde, quando entrarono in Gierosolima, ella s'ascese: & quando poi n'uscirono, si mostrò loro, secondo l'usato, luminosa. Quanto al sito, ella non era nell'ottaua sfera, o nelle sfere de' pianeti; ma nell'aere: altrimenti non haurebb'ella scorti a dritto camino i Magi al presepe. Quanto al moto, egli era senza regola: e tardo: & presto si mouea, facendo quel viaggio, che poteano fare i Magi, non quel, che poteano far le stelle. Ma diciamo, per qual cagione questa stella apparisse. Hanno le stelle in Cielo a far tre officij: hanno a distinguere i tempi, hanno a formar le cose naturali, hanno a mandar gl'influssi loro in queste cose basse, cagionando la loro generatione, & corruttione: ma non hanno percio alcuna forza sopra il libero nostro arbitrio. Perche son pazzi, & empij coloro, i quali fauorir vogliono la loro impietà da questa stella: che non hebbe altro officio, che di mostrare il nascimento del Messia, e l' suo presepe figura della fede, & dello stato de' credenti. O folli che uoi stare: L' hora del nascimento non è l' hora, che uoi chiamate fatale. nascono sotto una constellatione diuersi huomini, & fra lor differenti, & nelle cose naturali; percioche l' uno è bello, l' altro è brutto: & nelle cose morali; percioche l' uno è eletto, l' altro rifiutato: & nelle cose artificiali; per che l' uno è industrioso, & l' altro stupido: et nelle conditioni: perche l' uno è libero, & l' altro è seruo. E per contrario molti, i quali nascono sotto diuersi constellationi, si trouano conformi nella natura, ne costumi, nell'arti & nella fortuna. La stella de' Magi non porge occasione a gli huomini d'errar in questo particolare: anzi gli ferma nella verità: poiche il fanciullo non segue la stella; ma la stella il fanciullo. Bisogna dunque fuggir questa parola fato, che molti abusano. L' hora di questa apparitione, fu l' hora del nascimento: & se alcun Dottore ha scritto altrimenti, ha piu tosto recitata l'altrui opinione, che detto il suo giudicio. La stella, che cercauano i Magi era Christo, e lo cercauano con la stella c'haueuano, cioè con la fede. Questa stella de la santa fede è lodata dal Santo scrittore dell' Ecclesiastico, dicente, Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena in diebus suis lucet. La fede è a guisa di stella: quanto all'essere, è pura; quanto all'ornamento, è chiara; & quanto all'autorità, è ferma. Appresso, la fede è detta matutina; percioch'ella è la prima fra tutte l'altre virtù. Fides est lubtantia sperandarum reru argumentum non apparentiu. Dice il Sauiio, ch'ella è nel mezo d'una nuuola, per lo stato della presente miseria, nelquale è inuolta, quasi come coperto in uno specchio. Quasi lucerna ardens in caliginoso loco, donec dies illuceat, & lucifer oriatur in cordibus uestris. Finalmente l'assomiglia ad una Luna lucente, cioè non oscurata dall'errore; non cornuta, per la mala intentione; ma piena, & perfetta, per la santa dilectione. Questa splende ne' suoi giorni, cioè mentre dura lo stato della presente uita. Questa è la stella, che splendeva nella mente de' Magi, con questa corta giunsero al presepe di Christo, & vi trouarono il fanciullo figliuolo di Dio, & della

Discorso terzo dell'adoratione de' Magi.

Vergine. Qui splende piu, che il Sole, la perfettione de' Magi. Entrano in una stalla, nè si scandalizzano: non uegono porpora, non oro, nè diadema, non cortigiani, non soldati; ma un presepe, un bue, & un asino, una povertà, un'humiltà infinita: & nondimeno credono, che quel fanciul sia Iddio, l'inclinano, l'adorano, e'l riconoscono, come creatore, come redtore, come glorificator loro: & gli donano l'anima, il corpo, & la robba, cioè tutto ciò, c'h'ano. Et prociédetes: questo è il tributo del corpo. Adorauerunt, Questo è il tributo dell'anima. Et obtulerunt ei munera: Questo è il tributo della robba. Conobbero per fede, ch'egli era Re, Sacerdote, & Hostia: come a Re, gli donano l'oro: come a Sacerdote, gli donano l'incenso: come ad Hostia gli donano la mirra. Erano penitenti: per ciò donano al loro Iddio l'oro della contritione, l'incenso della confessione, & la mirra della sodisfattione. Doueano esser prelati nella Chiesa di Dio di buona coscienza, di buona fama, & di buona uita, perciò donano a Dio l'oro, promettèndogli mysticamente di douer conseruar la coscienza monda, come è mondo l'oro fra tutti i metalli, & l'piu puro di loro. Promettono di dar buono essemplio ad altri, dando l'incenso, che manda suon odor grato, & soauo. Promettono finalmente, dando la mirra, di menar uita santa, & mortificata. Haueano questi interamente rifiutato il mondo: perche uegendo, ch'egli non ha, nè uole, nè stima, altro, che la ricchezza, gli honori, & le delitie, tutte queste cose mettono a piè di Christo, mettonui l'oro, rifiutando le ricchezze: mettonui l'incenso, rifiutando gli honori: mettonui la mirra, rifiutando le delitie. Desiderauano di congiungersi a Christo: & per ciò cercano tutte quelle cose che a lui strettamente possono le garcir; queste sono tre, & non piu: cioè la cognitione chiara, la diuotione uerdente, la mortificatione perseverante. Dimostrano nell'oro la chiarezza della cognitione, nell'incenso l'ardor della diuotione, nella mirra la perseveranza della mortificatione. Che piu? Desiderauano di condursi alla felicità del cielo, che consiste in tre cose: nella chiara uisione di Dio, nell'amoroso godimento di lui, & nella certa possessione della diuinità. La onde dando al suo glorificator l'oro sperano di douere ascendere alla uisione di Dio, dandogli l'incenso, sperano di douer goderlo in cielo: & dando gli la mirra, sperano di possederlo sempre nella uita immortale. Ne riportano i Magi infinite gratie, somma consolatione, & tal, che non si può spiegare, & perciò il Vangelista non ridice pure una parola di quelle, ch'essi dissero alla Vergine, & al bambino, che pur furono, se non molte, almeno di gran peso. Non si parlò nel presepe d'Herode, ne de' Giudei: ma dell'amor di Dio uerso tutto il mondo, & dell'ineffabile Sacramento della nostra redentione. Se si fosse parlato d'Herode, sarebbono i Magi stati auuertiti della perfidia sua di giorno, & non di notte; ma non era degno d'esser nominato auanti a Christo, nè auati alla Vergine quell'empio, & micidiale, anzi fu di notte in sogno nominato quello, che seguia i sogni, le uanità, & l'opre delle tenebre. Furono auuertiti, che dopò la santificatione fugissero gli empj: & poiche la Giudea non uoleua conoscere il Saluatore, tornassero alla patria, alla Gentilità; & quui incominciassero a predicare il Messia, & a seminare il buon seme, nel suo buon terreno: conciosiacosa che già fosse uenuta l'ora, nella qual doueano mutar sorte. Già disse Herode a' Magi, quando licentiolli, Ite, & interrogate diligentèr de puero: & cū inueneritis, renunciate mihi. Dirò qui un mio pensiero, parmi che i Magi molto bene il seruissèro: percioche, quando un fa professione di Christiano, rinuncia al Diuolo, & alle sue pompe. Era Herode membro del Diuolo: perche i Magi, facendo professione auanti a Christo, rinunciano ad Herode, luogotenente del Diuolo. Prego il Signore ad operar, che noi, ci disponiamo ad imitare i Magi, & a fuggir da Herode, & ad inuiarsi per sentier diuerso da quello per cui siamo andati per l'adietro; sinche arriuiamo alla nostra uera patria del Paradiso. Amen.

LA

Libro Primo:

32

LA VITA DI S. ANDREA VESCOVO DI FIESOLE.



N Fiorenza, la qual Città, per la magnificenza de gli edificij, per la bellezza del sito, per lo gran giro delle mura, per lo numero, per la nobiltà, per le ricchezze, per lo valore de' Cittadini, per l'Imperio ch'ella tiene, ricco, & sicuro; e fra tutte le Città d'Italia celebratissima; trouasi vna famiglia nobile, detta de' Corfini, di cui nacque Andrea, che fu poi Vescouo di Fiesole, & santo: di cui ho preso hoggi a raccontar la vita. Fu il padre di questo Andrea chiamato Nicolò, la madre Pellegrina: i quali, standosi nel lor matrimonio col timor di Dio, a null'altra cosa pensauano, fuor che a seruire a sua Maestà. Così faceuano assai limosine, andauano alle Chiese, & in somma uiueano uita ueramente Christiana. Erano questi senza figliuoli; & ne desiderauano: nel qual lor desiderio spesso fermandosi, a Dio si riuolgeuano, supplicando con gran feruor di carità, che gli piacesse di farli degni di qualche prole. Ora auuenne, che vn giorno uendo quelle parole del libro dell'Essodo, oue Dio comanda, chea lui si debbiano donar le primitie di tutti i frutti, & di tutte l'entrate; fecero a Dio uoto, se haueuano figliuoli, di dedicare il primo di loro a Dio, & a nostra Signora. Non andò guari dopo fatto il uoto, che Pellegrina si sentì grauida: & quando al parto si trouò vicina sognossi, che partoriua vn lupo, il quale entrando in chiesa, lasciò la forma ch'egli hauea di Lupo, & diuenne agnello. Pellegrina subito che fu sbugliata, sbigottita per coral sogno, deliberò di starli queta senza parlarne con persona alcuna; anzi nol disse pure al marito Nicolò. Il dì seguente, che fu il dì solenne del glorioso Apostolo S. Andrea partorì vn figliuol maschio, con grande allegrezza di Nicolò: il quale, quando il mandò a battesimo, uolse, che per nome fosse detto Andrea, poich'era nato il giorno della sua festa. Fu nutrito il fanciullo Christianamente, come si conueniua a gentiluomo, nato di christiani: ne si tosto per l'età fu atto a donarsi a gli studi, che Nicolò procurò di fare, ch'egli fosse da buoni precettori ammaestrato nelle buone lettere, Crebbe Andrea in gratia, in virtù, in beltà, & in leggiadria. perch'egli era dal padre, e dalla madre fuor di misura amato. Ma non prima cominciò a farsi huomo, che tutto datosi col desiderio a piaceri del mondo, non faceua altro, che armeggiare, andare alla caccia, caualcare, cercar compagnia, giuocare, gareggiare, e mettere a fascio il tutto, calpestando le humane, & le diuine cose. Non uolea egli punto ubidir ne al padre, ne alla madre. Era graue a quei di casa, insupportabile a quei di fuori, leggiere, inconstante, indisciplinabile, incorrigibile, e tale, che il padre, & la madre non aspettauano di lui altro che danno, e scorno, non solo a loro stessi, ma a tutta la nobilissima casa loro. La onde, quand'egli, fu intorno a' quindici anni, ueggendolo abondar di tanti rei costumi, il fece ro chiamar per voler, com'era il loro debito, ammonirlo, & riprenderlo. Ma egli niente altro rispondea, che bestemmie, & maledicenze. Perche la madre, salita in colera gli disse vn giorno, ah! dissoluto, certo tu sei quel Lupo, ch'io mi sognai di partorire poco auanti, ch'io ti dessi alla luce di questo mondo. Spauentato Andrea per cotai parole, fermossi, & ritornato alla madre, tanto la pregò, che placata, piena di materno amore cominciò a narrare al figliuolo il sogno, ch'ella uide due dì prima, che il partorisce: soggiungendo, ch'egli era nato per uoto fatto; & ch'ella, e'l padre l'haueano promesso alla beata Vergine. Et quì disse, O figliuol mio, egli è tempo, che tu di lupo ti faccia agnello: che tu ti ricordi, che non sei per me nato; ma per quella gloriosa Vergine a cui sei stato offerto prima che tu fossi conceputo dentro di me. Tu sei lupo, anzi peggior di lupo: percioche non si trouò mai lupo, che sbranasse la madre, che lacerasse il padre, come tu co' tuoi mali modi sbrani, & laceri la uita di chi ti ha generato, & di chi t'ha partorito. Fanno i dolori, che tu porgi a tuo padre, & a me, sentire all'uno, & all'altro di noi, non vna morte sola, ma mille, & piu morti: anzi tante, quante sono le tue maluagie operationi. Se noi ci corchiamo per riposare, ricordandoci, che tu uai con rubaldi, & rei correndo per la Città licentiosamente; non possiam prender sonno: & concisa

GEN.6.

Leggasi l'Anno. 1.

F 2. cosa

cosa che ci affale vn timore, che ouero tu habbia a ricuere qualche ingiuria, o a farne altrui: l'una & l'altra delle quali cose apporterebbe a te danno, & a noi infinita angoscia. Se noi siamo per prender cibo, non ti veggendo a tauola con noi, mescoliamo co' l'piato le vi uande, & ci fugge la voglia di mangiare, pensando, che tu sia co' tuoi compagni a far cosa, che habbia a farne tutti dolenti. Or mira, che guiderdon tu rendi a chi t'ha dopo Dio dato l'essere. E' questo il frutto di tante lagrime, ch'io sparsi, per diuenir feconda, & partorire vn lupo, ch'habbia a diuorare & me, & mio marito, & l'honor della famiglia, & la pace della mia casa? Torna, figliuolo, torna vna volta agnello: che, se tu hora non t'emendi, farai sempre vn lupo. Tu sai bene, che l'habito è troppo difficile da abbandonare. I giouini, auezzati al male, quanto piu crescono ne gli anni, tanto piu crescono ne' uitij. Fin che la pianta è tenera, si volta facilmente, & si piega: ma, quand'ella è cresciuta, o tardi, o non mai si puo torcere: anzi piu tosto si rompe, & si spezza. Mouati il tuo interesse. Non vedi, che sei fatto, come il figliuol prodigo; & vai dissipando la tua heredità temporale, & spirituale, viuendo dissolutamente? Mouati l'amor di chi t'ha generato, & partorito: & non volere, aguisa d'una vipera, stracciare il ventre che con tanta doglia & pericolo, lo spatio di noue mesi t'ha portato, & nutrito. Mouati lo studio, & la diligenza con la quale tuo padre, & io t'habbiam alleuato fino a questo tempo, procurando di fatti riuscire tale, che tra nobili tuoi pari, potessi comparire, & riuscire come si conuiene alla tua nobiltà. Mouanti le promesse, fatte a Dio della persona tua: alle quali si manca, percioche tu non vuoi riconoscere il fauor di Dio, che t'ha chiamato a se quando ancor tu non eri fuor che nella sua mente. Deh torna agnello, che cosi tu consolera chi tanto e tanto per tua cagion si duole; & chi è tuo creditore della vita, & di ciò che tu hai. Destati, figliuol mio; & non voler contaminar la tua vita piu di quel, c'hai fin hora fatto. Torna in te stesso: & per l'amor di Dio cangia costumi. Altrimenti tu farai la ruina tua, & la morte mia, e di tuo padre. Andrea con molta pazienza vdi tutto quello che gli fu detto dalla madre: e tutto compunto, diedesi a considerare la sua mala uita: la qual con molte lagrime detestando si dispose di attener quello, che la madre hauea di lui promesso. Perche ricorse di uotamente alla beata Vergine rifugio singolare de' peccatori, supplicandola, che dall'unigenito suo figliuolo Iddio & huomo gli impetrasse perdono, e gratia di uiuer santamente tutto quel di vita, ch'egli haueua da uiuere; & che di lupo hoggimai uollesse cangiarlo in agnello. Dopo tre giorni andato alla chiesa de' Carmini, & quiui in terra gittatosi, con largo pianto, e con calde lagrime fece la medesima oratione: & poi leuatosi entrò nel chiofiro del monasterio; & dimandato il prouinciale della Toscana, che quell'anno, cioè il mille trecento & sedici, era il Reuerendo Padre Fra Girolamo Migliorati, pregollo ad accettarlo nella religione: percioche egli non uolca per alcun modo uiuer piu nel secolo.

Stupì il buon padre, vedendo vn giouinetto de' primi della Città, nutrito nelle dilittie, chiedere con tanto spirito l'habito religioso; & voler di padrone diuenir seruo, & darli alla mortificatione, di cui è piena la uita religiosa: & mandò subito da suo padre dandogli raguaglio di tutto ciò. Intesa Nicolò la subita conuersione del figliuolo, con la moglie venne alla Chiesa: doue senza dimora a Dio il donarono; secondo la promessa, che di già fatta haueuano: indi pieni di gaudio & di merauiglia a casa se ne ritornarono, lasciato nel chiofiro Andrea: il quale, diuenuto di lupo agnello, dettosi a seruir con somma humiltà, & con humile ybidienza; facendo tanto piu volentieri quelle cose, che imposte gli erano quanto erano piu vili, & piu degne d'essere schiuate: & ciò non senza edificatione grande, e stupor de' padri. Or auenne che vn giorno essendo i frati a tauola, fu ad Andrea comandato, ch'egli douesse stare alla porta, ne permettesse, che alcuno entrasse nel monasterio, finche non haueffero finito di mangiare. Et ecco il nimico infernale, il qual dolente della preda toltagli, inuidiando all'humiltà, & alla perfetta conuersione d'Andrea, in forma d'huomo principale, & d'uno de' maggiori della Città, con molti serui che'l seguittauano, si ferma auanti la porta del monasterio, & dimanda d'esser introdotto.

Veggendo Andrea l'importunità di colui, dimanda quel che uolia. Risponde il Diauolo, non mi conosci tu? Io son tuo parente; & hauendo inteso, che ti sei fatto frate, mi son doluto molto di cotesta tua pazza resolutione; & son venuto quà, per trarti fuori di cotesta casa, doue auuilito giaci tra maniere indegne della tua nobiltà. Voglio, che tu ti torni

torni alle vsate dilittie; & che non perda i tuoi anni fra si rozza gente. Or apri: andiamo: ch'io t'ho apparecchiato vna vergine nobile, bella, ricca, & degna di te; di cui tu sarai sposo: e di già tuo padre ha per te dato la parola a' parenti di lei. Che fai? che tardi? Apri tosto. A ciò rispose Andrea, io non vi conosco; ne vi stimo nato del mio sangue; cercando voi fuiarmi dal mio proponimento santo, & conforme al voto, che mio padre, & mia madre fecero auanti ch'io di loro fosse generato. In questi chioftri ho l'humiltà abbracciata, & presa per mia sposa l'ybidienza: andateuene adunque. Con si fatta constanza egli vinse il Diauolo, il qual confuso, se ne partì. Finito il tempo della sua proua; & da' frati compresela sua humiltà, l'ybidienza, & la perseveranza: lo accettarono alla professione, ch'egli fece solennemente nella chiesa de' Carmini; & dappoi fece egli del continuo maggior profitto; & del diuino amor sempre piu acceso, per combatter col Diauolo piu gagliardamente, prendeuà in mano l'arme dell'astinenza, digiunando in pane, & acqua tre giorni della settimana; & flagellauasi, & castigaua le giouenette membra per hauele soggette nel seruigio di Dio. Portaua sempre il cilicio, ne parlaua mai, tanto era amico della taciturnità. Studiaua piu che poteua, nè lasciaua, che vn sol momento da se fosse inutilmente speso. Amaua la solitudine, fuggiuà le dilittie, & i giuochi, le commodità, & sordo ad ogni ingiuria, non uoleua vdirle parole, che dette gli erano, massimamente il sabbato, quando egli, secondo l'vso de' mendicanti, andaua picchiando a gli vsci, & chiedendo del pane. Nel quale esercizio quando era occupato, incontrauasi spesso volte in alcuno de' suoi compagni licentiosi: i quali dileggiandolo, chiamauano viltà la sua humiltà, & poltroneria il suo santo esercizio. Le quali voci villane & ingiuriose frate Andrea sopportaua con inuitta pazienza, & senza punto alterarsi. Era allhora in Fiorenza vn Giouanni Corsino, il quale hauendo il mal della lupa, che giorno, e notte solea tormentarlo per ingannar la sua infermità, & per alleggerire i suoi dolori, s'era dato a giuocare ad ogni giuoco. Perche tutti i giouini della città per giuocare si riduceuano alla sua casa: la quale era perciò da ciascun chiamata, la casa del giuoco. Andrea cui spiaceua molto la vita del parente, vn giorno andò per visitarlo; & si gli disse: Pefami, Giouanni affai di cotesta tua si lunga indispositione: & a te molto piu ne dee rincrescere. Tutta uolta, se tu vuoi fare il mio consiglio, di brieve, & dalla tua infermità libero, & sicuro da tuoi nimici ti trouerai. L'infermo sentì allhora accendersi d'vn si ardente desiderio di risanarsi, che al Santo giouine promise di far quello, ch'egli il consigliasse. Il qual si gli disse. Lascia primieramente i dadi, & le carte, & gli altri giuochi, ne' quai consumi il tempo, dando altrui nella casa tua occasione, & commodità di fare il medesimo: & donati a porger prieghi alla beata Vergine otto dì continui con tutto l'affetto del tuo core, accioche ella ti faccia degno dell'aiuto, e del fauor suo per guarire. Essequì Giouanni il consiglio d'Andrea, & ritornò sano. Ma che stò io a dire? Il Santo giouine ogni giorno cresceua in virtù & in merito: La onde fu chiamato da Dio, & da superiori a' sacri ordini, & fu fatto prete. Voleuano i parenti, ch'egli celebrasse la prima messa con suoni, & canti, con ministri, & apparati, & con tutta la pompa che maggior fare, & mostrar si potesse. Ma egli, innamorato dell'humiltà, & pieno di diuotione, sen'andò fuori della città in vn monasterio del suo ordine, detto le selue; & quiui celebrò con diuote lagrime, & con molta allegrezza spirituale la sua prima messa: la qual mentre celebraua, gli apparue la beata Vergine con gran compagnia d'Angioli, & si gli disse: Tu sei il mio seruo. Io t'ho eletto; & in te voglio gloriar mi. Così dis' ella, & leuata si a poco a poco in aria se ne disparue, lasciando il Santo, il quale piu humil diuenne; & s'andaua acquistando con la virtù la vera gloria, & l'eterna felicità. Ora vn gentilhuomo Fiorentino haueua vna sola figliuola, la quale dopo vna lunga infermità, haueua contratta quella specie d'Erica, che non si può curar con saper di medico. Intendea questa da chi la visitaua, che frate Andrea Corsini era giunto a tanta santità di vita, che Iddio faceva per suo mezo a molti di molte gratie. Perche, considerata la sua santità, venne in isperanza di douer essere da lui risanata: & priegò suo padre che uollesse dal fant'huomo farla visitare. Astrinse il padre frate Andrea con si caldi prieghi, ch'egli si lasciò indurre ad andargli a casa. Doue quando fu conosciuta la fede della fanciulla, orò al Signore per la sua salute: & visitandola con carità, & di sua mano il cibo portandole, discacciata da lei la febre, finalmente la risanò. Di là non molti giorni, fu celebrato a

Leggasi
l'Anno. 3.

Pisa il general Capitolo dell'ordine Carmelitano: dal quale, il Padre Andrea fu mandato a Parigi allo studio; & fu dopo tre anni richiamato in Toscana. Haneua frate Andrea vn Zio Cardinale, ch'era Legato allhora in Auignone. Questo andò egli a visitar nel ritorno, che fece da Parigi; & dimorò con lui pochi giorni. Nel qual tempo, andando egli alla chiesa, trouò su l'uscio vn cieco che gli chiese per Dio. Nè hauendo egli che dargli, gli impetrò da Dio la perduta luce. Ne guarì stette, che, da Parigi tornato in Toscana, fu dal Capitolo prouinciale del suo ordine creato Priore del conuento di Fiorenza: nel quale ufficio non si potrebbe quasi ben raccontare quanto egli si portò santamente, & quanti miracoli Iddio fece per suo mezo. Tra i quali questo non fu picciolo, che vn frate Ventura del suo ordine, il quale era hidropico, & abbandonato da tutti i medici, fu per le sue orationi da Dio risanato. Pregato poi da vn amico suo, che volesse leuargli vn figliuol dal fonte del santo battesimo, mentre hauea nelle mani il fanciullo, cominciò frate Andrea fortemente a piangere, di che marauigliandosi il padre, il dimandò, per qual causa piangesse. Piango, disse egli, perciò ch'io preueggio che questo fanciullo è nato per ruina sua, & della sua famiglia. Si rise allhora il padre di tale Oracolo. Ma, crescendo il fanciullo, si diede a viuere fra vitij, senza timor di Dio; & finalmente congiurò con molti altri contra la Republica, perche ne fu gastigato; & a tutta la casa, la qual fu spogliata d'ogni suo honore, fu tolto appresso il poter piu hauere alcun magistrato. Dopo ch'egli hebbe dato con tanto spirito per quaranta tre anni saggio a tutto l'ordine della sua santità, conosciuto da tutti homai per gli suoi costumi, & per li suoi miracoli; piacque a Dio di chiamarlo a piu alto grado. & fu, che venuto a morte il Vescouo di Fiesole, i Canonici, i quali allhora haueuano autorità di eleggere il lor Vescouo, con vn voler solo eleffero per Vescouo frate Andrea Corsini Carmelitano. Egli, che ben sapea quello che a Vescouo si conueniuo, & per ciò temeua di cader sotto così gran peso: fuggì, & s'alcese dentro alla certosa. Perche i Canonici, nol trouando, insieme si raccolsero per fare elettione d'un altro Vescouo. Et ecco lo Spirito santo, che snodata la lingua d'un fanciullo innocente, per lui conferma, e scopre l'elettione d'Andrea. Gridò questo fanciullo ad alta voce, Iddio ha eletto Andrea per suo sacerdote, il qual si stà nascosto nella Certosa; & attende a fare oratione. A così fatto grido stupì tutto il capitolo; & fu confermata la prima elettione, & per lui mandato alla certosa, pregandolo, ch'egli non volesse rifiutare quel grado, per la salute dell'anime: poi che Iddio ne l'hauea chiamato. Ma prima che arriualsero alla Certosa i messi del capitolo, standosi Andrea fissamente intento all'oratione, gli apparue vn Angiolo in forma d'un fanciullo, vestito di bianco; il qual gli disse, ch'egli per voler di Dio era stato eletto Vescouo; & che per ciò accettasse volentieri il carico, che'l Signor gli haurebbe dato vn Angiolo, ch'hauesse a custodirlo, & ammaestrarlo nella via di Dio; & mostrargli il modo di ben reggere la sua greggia. Perche egli accettò l'ufficio offertogli, & riceuè benignamente i messi del suo capitolo. Fatto Vescouo la sua vita fu tale. Posè tutti i terreni afferti sotto i suoi piedi, & fecesi superiore a tutti i trauagli. Non volse mai parlar con alcuna donna, dicendo, che i ragionamenti famigliari con questo sesso, era vn seminario di tutti i vitij. Era tanto amico della castità, che non sapea che cosa fossero gli appetiti della carne. Si contentaua di molto poco cibo. Portaua su la carne ignuda vna catena di ferro, che'l cingeva intorno. Dormiua sopra fronde d'alberi, & foglie d'erbe. Metteua pace fra suoi cittadini. Oraua perpetuamente: e spesso era rapito in contemplatione. Non era vditto mai parlar senza bisogno. Amaua tanto i poveri, che non poteua vdir senza lagrime le lor querele. Ne fu mai pouero, che da lui partisse senza limosina.

Leggasi
l'Anno. 4.

Essendo in Fiesole carestia di pane, correano i poveri della città, & del contado per hauer da viuere dal Vescouo di Fiesole; il quale haueuando già dispensato loro tutto il pane, che era in casa sua; ne bastando per tutti, disse a seruitori, che gli ne recassero. Et, rispondendo essi che tutto il pane era stato già dispensato, replicò, che andassero in dispensa oue ne trouerebbono. Perche, quantunque essi ben sapeffero che non n'hauea pure vn solo pane, pur u'andarono, per non contendere; & vi trouarono gran copia di pane, il quale Iddio, a preghi del sant'huomo hauea multiplicato. Soleua egli il giouedi lauare i piedi a' poveri, imitando la carità, & l'humiltà del nostro Saluatore. Or auuenne, che, vn dì facendo ufficio così pio, vno infermo, il qual per malè antico hauea tutte le

gambe

gambe marcie, per horribil piaga, inuitato a lasciarsi da lui lauare, ricusò l'inuito, dicendo non douersi scoprire le sue piaghe, percioche putiuano in tal maniera, che Mon Signore ne farebbe restato troppo offeso. Rispose allhora il Vescouo. Sta di buon animo, e ti fida in Dio. Con che datosi a lauargli i piedi, il risanò subito. Ogni notte egli andaua dopo il matutino alla Chiesa della Badia, ch'era poco lontana dal Vescouato per far quiui oratione. Et fra l'altre vna notte ritornando egli, & alcuni de' suoi Canonici al Vescouato, trouarono fabricato vn muro a trauerso della strada. Di che rimanendo stupidi coloro, ch'erano con lui, gli dissero, Mon Signore, chi ha fatto così tosto questo muro? Rispose allhora il Vescouo, orate, accioche non u'offenda la tentatione. Et, piegatosi a terra pregaua Dio, che gli aprisse il sentiero, nuouamente chiuso. Perche di subito sparue il muro: & per l'usata strada tutti se ne tornarono al Vescouato. Quindi il Santissimo Pontefice Urbano Quinto, non trouando come potesse acquetare i tumulti; & le gare de' Bolognesi, vi mandò finalmente il Vescouo di Fiesole: il qual con la dolcezza delle parole, e con la candidezza de' costumi, piegò quegli animi duri, & proterui, & li fece concordati. Alcuni pochi ostinati; che alla pace s'opposero, infermarono grauemente: ma co' prieghi di S. Andrea risanati, lasciarono i pensieri della vendetta; & contenti alla pace si diedero. Così il Santo Vescouo da tutti amato, da tutti lodato, da tutti predicato, al suo Vescouato se ne ritornò. Con queste fatiche sante, con queste perfectioni di vita, giunse egli all'età d'anni settanta vno: quindici de' quali visse nel secolo, quaranta tre nella religione, e tredici nel Vescouato. Nell'anno della sua età settantesimo primo la notte del Natal del figliuol di Dio, la beata Vergine apparue al Santo vecchio, mentre egli dicea la messa; & si gli disse, che'l dì della Epifania doueua uscire di questo terreno carcere. Della qual nouella egli, ch'era squalido, & estenuato per l'astinenza, dipingendo il volto di color di rose, dimostrò molta contentezza. Et così si morì a sei dì di Genai, si come gli era stato riuclato. Fur veduti nella sua morte molti miracoli. Parue ad vna facciulla di diece anni di veder quella notte il Cielo aperto, & ch'entrasse il Vescouo in esso con due altri Vescouo, che'l teneuano fra di loro. Il che detto alla madre, le rispose la donna. Horsì che Andrea Corsini è morto. Vna vergine nobile, alla quale il Vescouo hauea riuclato, che nel tal giorno egli doueua morire, in quell'hora nella quale egli mandò fuor lo spirito, cominciò a gridare, O Santo Vescouo, aspettami ch'entriamo insieme in Paradiso. Et con queste voci, leuando le mani al cielo, mandò fuor l'anima. Che più? Nell'hora propria della sua morte, egli lasciò a suoi religiosi molti ricordi, & rese a molti infermi la sanità. Pieno egli allhora & cinto di luce splendidissima, mandaua fuor delle sue membra sante vn'odor soauissimo. Fu sepolto il corpo in vn vaso di marmo nella sua Chiesa cattedrale: bench'egli si lasciasse a' suoi Carmelitani di Fiorenza, a che non assentirono quei di Fiesole non volendo rimaner priui di sì gran tesoro. Io non so poi con quale occasione egli fosse inuolato da Carmelitani. Ma fu al fine egli portato là, doue hauea già ordinato, e doue ancora splende per molti miracoli. Molti anni dopo la sua morte Filippo Maria, Duca di Milano, mouè l'arme contra il Pontefice, & contra i Fiorentini, sotto la condotta di Nicolò Piccinino prode huomo in guerra: il quale, entrato su quel de' Fiorentini, fece loro di molti danni, e tolse loro di molte terre: & poi venendo verso Fiorenza senza che alcuno se gli opponesse, spauentò non poco la città. Era in Fiorenza allhora il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, con altri Cardinali, i quali non vi stauano senza paura. Parue a coloro, che gouernauano, di creare diece cittadini, che attendessero a' fatti della guerra, & prouedessero con suprema autorità, accioche la Republica non riceuesse danno. Così furono eletti de' piu prudenti della città, fra quali fu eletto Cosmo de' Medici, il grande, Neri Caponi, Angiolo Acciaiuolo il Cauallier, & altri di cotal grado, & qualità, i quali si diedero a far il loro ufficio, come poteuano il meglio. Era assalita spesso la città, perche si staua ciascun sospeso, & la gente impaurita frequentaua la chiesa de' Carmini, oue era il corpo del beato Andrea: Che con miracoli meuaugliosi si facea la patria sua ogn'hor piu diuota. Fra molti, e molti, che visitauano quella chiesa, vi haueua vn giouinetto di grande spirito, & diuoto singularmente di questo Santo. A questo apparue il glorioso Vescouo Andrea Corsini, & si gli disse, Va prestamente da' dieci della guerra, & di loro, che combattano animosamente: percioche quell'Id-

quell'Iddio, che liberò Israele dalle mani di Faraone Re dell'Egitto, vuol questa Repubblica liberar dalle forze del nimico effercito. I dieci della guerra vditto il giouinetto, a cui prestarono intera fede, misero in punto le squadre loro; & vscir le fecero contra l'auuerfario: col qual venuti al fatto dell'arme, il ruppero con molto ordine; e'l Picinin fuggissi al Castel Sansepolcro, & quiui con fatica si potè saluare. Quando a Fiorenza s'intese la nouella della vittoria fu piena la città in vn subito d'estrema letitia: & dal Senato s'ordinò, che la Signoria col Clero, & con tutti gli ordini si congregasse nella chiesa maggiore, poi n'andasse alla chiesa de' Carmini; & quiui si douesse cantar solenne messa ad honor della Santissima Trinità. Così v'andarono; & fu mostrato al popolo il corpo di S. Andrea Corsini: il qual percioche non era stato ancora canonizzato, fu supplicato al Santissimo Pontefice da gli Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali Colonna, Santa Croce, d'Angiò, & di S. Maria Nuova, che si potesse fare quell'honore al Santo. Il Papa, molto bene informato della sua vita, & de' suoi miracoli, concesse tutto quello, che gli fu domandato. Così non solamente fu quel giorno honorato il Santo: ma etiandio ogni anno dappoi per decreto di quel Senato si soleua andare con la medesima processione a fargli l'istesso honore. Pier Vittorio giouinetto nobile essendo in Prato, ouevn suo parente era Podestà; & quiui andando a piacere con altri suoi compagni, inauuedatamente cadde d'vna Torre: & chiamato in suo aiuto il beato Andrea Corsini, fu liberato da si gran pericolo, e trouossi caduto da tant'alta Torre senz'alcun'offesa. Fece il Santo molti altri miracoli, i quali non si scriuono per breuità: ma pregando Iddio, che ci porga aiuto, si che imitiamo la sua santa vita, diasi qui per noi fine, & lodiamo la sua bontà. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. ANDREA VESCOVO DI FIESOLE.

ANNOTATIONE PRIMA.



ICOLÒ, & Pellegrina seguendo l'esempio di Anna profetessa, madre di Samuel, fecero voto di donare alla Beata Vergine il loro figliuolo. è adunque il fur voto cosa deuota, santa, pia, & meritoria, & seguita da' Santi dell'vno, & dell'altro testamento. Nel Deuteronomio dice Iddio al suo popolo, Se tu haurai fatto voto non tardare: ma fa tosto quel ch'aurai promesso. e'l Salmo dice, Promettete a Dio: ma dategli quello che promettete. Et Iddio, biasimando gl'Idoli, dice, che, se alcun promette loro, & manca, non sono atti à poterlo gastigare. Non si prima l'huomo di libertà, obligandosi con la promessa a Dio: percioche la vera libertà è seruire a Dio, il cui seruigio è vn regno. anzi colui, che serue a Dio per voto, serue per vbedienza, alla quale egli volontariamente si è obligato. Et l'vbedienza dice Iddio esser gli piu cara, che le vittime. Scrive Ricardo, che Iddio accetta l'opera per colui che s'adopera. La onde gli è piu cara, s'ella vien da persona, al suo seruigio piu particolarmente dedicata, & donata. Il Teologo Brulefer dice, che il voto dee hauer tre compagne, la verità la deliberatione, & la giustizia. La prima compagna ha da esser la giustizia: cio è che il voto sia appartenente a co-

sa pia, honesta, & che gioua all'acquisto della salute. La seconda compagna è la deliberatione: a fin che il voto non sia fatto precipitosamente; ma con maturo giudicio, & consiglio. La terza è la verità, che faccia sodisfare al voto pienamente. A questi tempi si fanno molti voti senz'a giudicio: & pochi son coloro, che gli pagano, & che gli sodisfano interamente, perche non si può discernere, qual sia maggiore, o la facilità, con cui si promette; o la negligenza nel sodisfare a' voti. Non così furono Nicolo, & Pellegrina: & perciò dal Signore furono finalmente consolati.

ANNOTATIONE II.

Tra tutti i voti, quel solenne, che fanno i religiosi, chiamato da loro professione, è di grand'obbligo; & consequentemente di gran merito. Sono stati a tutti cari, & reuerendi i Monaci: li quali da' moderni sono sprezzati, & aborriti; perche essi sono tutti sfratati, & apostati, incominciando dal loro maestro Lutero. Quando altro non mi mostrasse, la vita religiosa esser degna d'honore, & a Dio cara, questa congettura me ne farebbe chiaro. Il Diauolo, che fa la Simia di Dio, ha voluto anch'egli hauere alcuni particolari, che fra gli altri hanno hauuto nome di perfetti: come furono le Vergini vestali, i Druidi Francesti, i Sacerdoti d'Egitto, i Gimna-

Gimnosofisti, i Pitagorei, gli Essci, & altri: ma i religiosi di Christo non sono perfetti in apparenza: ma, per giungere alla perfectione, calpestando interamente il mondo; le cui opere, i cui affetti non sono altro, che superbia, auaritia, & lussuria. & questi huomini, pieni d'alto spirito, si mettono sotto a' piedi la superbia col uoto dell'ubidienza: l'auaritia col uoto della povertà: & la lussuria col uoto della castità uolontaria. Che a Dio piacciono queste tre uirtù, non può essere posto in dubbio: si perche son l'antidoto, e'l rime dio di que tre ueleni, che appestano il mondo, & sono a Dio tanto odiosi, si per che egli s'è fatto intendere sopra queste particolari perfectioni, dicendo dell'ubidienza, se alcuno mi vuol seguir, e, nieghi la uolontà propria & pigli la sua croce, & mi uenga appresso. Lodo poi la castità, dicendo, sono alcuni fatti Eunuchi da loro stessi, per acquistare il regno del cielo. Chi può capire questo misterio, gli metta mano. Lodo la povertà, dicendo, se tu uoi essere perfetto, uai, & uendi tutto quello che hai; & dallo a' poveri, & uieni, & seguimi. Quasi tutti i piu antichi Santi sono stati religiosi; & hanno a Dio seruito con perfetta ubidienza, castità, & povertà. Io non voglio alle gare in fauor della uerginità quel che dice David: le uergini la seguiranno: cioè Maria uergine, figurata nella sposa di Salomone. Io non voglio lodar la povertà, con dir, ch'essa è la prima fra tutte le beatitudini, predicata da Christo; che disse in S. Matteo, Beato quegli, che è povero di spirito, cioè uolontariamente fa si povero: percioche il regno del cielo è già suo. Io non voglio dire a fauore dell'ubidienza, ch'ella è piu accetta a Dio, che il sacrificio. Io non voglio allegare gli antichi Dottori, ne' i sacri Concilij uoglio ben brucemente dire alcuna ragione a fauore di queste tre perfectioni euangeliche. Dico adunque, che l'mettere la superbia del mondo sotto a' piedi, seguendo una perfetta ubidienza, conduce l'huomo al cielo per corto, & spedito camino. Non può il superbo entrare nel regno di Dio: percioche in quel regno tutti sono soggetti alla sua Maestà in tutte le maniere. Il superbo ne uole, ne può essere soggetto a Dio, essendosi fatto uassallo del Diauolo, che è Re di tutti i superbi. & noi sappiamo per bocca del Signore che niuno non può esser buon seruo di due Signori. Aggiungete, che in cielo regna la pace. Pax multa diligentibus legem tuam. Il superbo non può stare in pace: come afferma Salomone ne' proverbi, dicendo, Fra superbi ha sempre delle tenzioni. Ma che diremo noi della povertà uolontaria? non può certo l'auaro salire in Paradiso;

percioche il regno di Dio è spirituale, & semplicissimo: e'l core dell'auaro è terreno, & mischiato con diuerse cose & se è uero, che l'amore, come scrue Platone, & altri, ha uirtù d'unire l'amante con l'amato: trouasi l'auaro vnito a tutto quel, che egli ama; & amando le cose terrene, a loro si congiunge, & così s'allontana da quel lo eterno regno, che è semplicissimo. Ma soggiungiamo quest'altra ragione. il regno del cielo è in su ad alto: e'l core dell'auaro è in giù a basso, su, & giù sono luoghi contrarij, adunque non potranno mai congiungersi insieme. Hauene un'altra, & è, che il regno di Dio si dà per gratia, per liberalità; & è commune a tutti i buoni. L'auaro fa quāto può, accioche il gratioso diuen- ga seruire, il liberal uenale, e'l commune suo proprio. S'egli ha dunque così fatte conditioni, contrarie al regno di Dio, non ui può entrare. E' necessaria dunque la povertà; la quale, quanto è piu perfetta, tanto piu gioua all'acquisto del Paradiso. Diciamo hora della uerginità. Il regno di Dio è mondissimo. l'huomo carnale è immondo, percioche tale è colui, che ama, quale è la cosa, che egli ama. Come può dunque, essendo egli immondo, hereditar la mondezza del Paradiso? Appresso, il regno di Dio è incorruttibile il carnale adunque, ch'ama la corruzione, non potrà posseder tanto bene: quāto è la gloria eterna: percioche la corruzione non può possedere l'incorruttione. Queste tre uirtù son ne' religiosi, & hanno a Dio promesso di uiuer poveri perpetuamente, perfettamente casti, & in ogni cosa ubidienti. Essi sono in vno altissimo stato. Mirino adunque tanto di non mancare a quanto hanno promesso a Dio. Teoflato sopra quelle parole, Sine mortuos sepelire mortuos suos, cioè, lascia, che i morti sepeliscano i loro morti, dice, se a colui, che uolea seguir la perfectione, non permesse Christo, che potesse sepelire il padre; guai a coloro, i quali hauendo fatta professione, lasciano la uita monastica, e tornano a' negocij del mondo. Non sappiamo noi quello, che auenne alla moglie di Lot, perche si uoltò adietro, per ueder la Città peccatrice, da cui per gratia, & per fauor di Dio ella era uscita. Non sappiamo appresso che color sono degni di maggior supplicio, che lasciano la uita perfetta, alla quale si sono votati, per singular gratia di Gesu Christo?

ANNOTATIONE III.

NOTA Christiano, che i giuochi de' dadi, & delle carte sono da Dio gastigati non solamente nell'altro mondo dopo la morte; ma etiandio in questa uita auanti la morte. perciò la Santa Chiesa

Chiesa gli ha prohibiti a tutti i fedeli ne' canoni alla q. 35. Episcopus. & particolarmente a' chierici, Extra lib. 3. 71. 1. De vita, & honestate clericorum. Il che non dee porgere altrui marauiglia: poi che, come scrive Giouanni Pomiar nella sua somma a' Saraceni, è uetato ogni giuoco di carte, & di dadi. Son compagni del ginoco la rapina, il furto, la crudeltà, l'inganno, l'afflittion dell'animo, la bestemmia, l'homicidio, l'ira, la fraude, il dispregio delle leggi ecclesiastiche, la profanatione delle feste, le uillanie, le gare, le liti, & le contese, de' quai peccati conuerà a' giuocatori render conto dopo la morte: ne giouerà il dire, Ludens feci. Ma que che tengono le case, oue gli huomini si riducono a giuocare, sono rei di tutti questi, & d'altri assai peccati, che giuocando si commettono. Taccio l'infamia, e'l danno, ch'apporta questo uitio. La onde con l'essempio del Corfani ciascuno il dee fuggire & ridursi a fare alcun nobile esercizio, perseguitando i giuocatori con la spada della giustizia, & delle leggi diuine, & humane; che tutte prohibiscono i giuochi, come semi di tut-

ti i mali, & cagione d'ogni ruina.

ANNOTATIONE IIII.

CONSIDERA, pio lettore, la differenza, ch'è tra quelli che seruono a' Prencipi terreni; & fra color, che seruono al Re celeste: & uedrai, che i Secretarij, i camerieri, & gli altri cortigiani uorrebbero esser soli al seruigio del lor padrone: & ni ha di quelli, che con arti diaboliche tengono, quanto possono, coloro a dietro, che per loro opinionone potrebbero essere loro compagni. ma i serui del Signore cercano aiuto, & compagnia: essendo certi, che non ponno far tanto per lo Prencipe loro, che non sia poco all'obbligo, che gli hanno. Mosè, quando egli fu da Dio mandato nell'Egitto, acciò ch'indi trahesse il popolo, Hebreo, non uole accettar l'impresa, fin che non hebber l'aiuto d'Aaron: & questo Santo non uole accettare il Vesconato, fin che dal Signore non gli fu promesso di dargli la compagnia d'uno Angiolo: argomento di biasimo contra coloro, che cercano i gradi, & par loro di potere esercitare ogni grande ufficio.

LA VITA DI S. LUCIANO
MARTIRE.

La dottrina profonda, la vita santa, il martirio lungo, & acerbato, son tre cose, ch'essaltano i Christiani, & in terra, & in cielo gloriosi li rendono: & se in alcuno furono tutte tre, puossi dir, ch'egli sia giunto al colmo d'ogni vera felicità. Percioche cotali huomini santi, oltre a lo hauerli guadagnato il celeste premio, han lasciato al mondo tanto grande essempio di loro stessi, che sempre uiueranno nelle lingue, & nelle penne di tutti gli huomini. In ciascuna di queste tre cose è stato eccellentissimo il Dottor glorioso Monaco, & martire S. Luciano: nella historia de la cui vita si tratterà della sua dottrina, della sua santità, & del suo martirio. Ma prima dicasi della patria, del nascimento, della sua fanciullezza, & de' suoi principij. Hauea già la Soria Prouincia nobile, & celebrata nelle scritture, dalla Giudea alla Mesopotamia molte città famose; fra le quali era Samofata posta su la riuu del fiume Eufrate per la commodità, che da lui riceuea, molto habitata, & ricca. Nacque in essa il Beato Luciano, di nobil sangue; & di padre, & di madre, ch'erano Christiani: & conoscendo l'obbligo, ch'haueano di alleuare il figliuol loro ne' buoni costumi, & nel timor di Dio, usarono ogni studio, acciò ch'egli, & virtuoso, & pio co' gli anni diuenisse. Ma, si come a Dio piacque, ambiduo morirono, auanti che Luciano hauesse ancor forniti dodici anni, il qual priuo veggendosi de' suoi genitori, non trouaua, come consolarli. Perche diliberato di darsi affatto al Signore, vendè le sue facultà: & ritiratosi in vn famoso tempio, diede per Dio tutti i suoi denari: indi povero, & solo andò in Edeffa, oue il gran Macario leggeua, & dichiaraua le scritture sacre, & si pose quiui ad udir quel diuino spirito, & perciò ch'egli hauea buono ingegno, fra poco profitò sommamente, sotto la guida di si gran maestro nelle Christiane lettere. Volle poi esser rigenerato col battesimo, & col santo chrisma: conciossiache fino a quel tempo non era stato ancora battezzato. Indi subito si fece monaco: & quasi come egli hauesse

hauesse mente uiuea a combattere con le voluttà, cominciò ad armarli con l'astinenza, lasciando in tutto l'uso della carne, del pesce, & del vino; & contentandosi d'vn poco di pane, & d'vn poco d'acqua: & se prouedeua altro cibo, era pochissimo, & di cose leggiere; & questo vna sol volta il giorno, sempre su l'ora del mezo di. Soleua appresso starli à certi tempi vna settimana senza mangiar punto. Spendeua la magior parte del tempo in orar caldamente, & in lagrimare. Odiua di modo il riso, che chi ridea, stimaua degno di riso, & di vituperio. Era grande amico di quei che piangeuano, & di lor sempre esser uolea compagno. Stauasi raccolto tutto in contemplatione: onde a color pareua, che non conosceuano, ch'egli abondasse di pensiero noioso, & di maninconia; & non dimeno egli era pieno di giubilo spirituale. Amaua tanto il silentio, quanto piu dir si può, & se talhor si daua a ragionare, parlaua de' sacri libri si eruditamente, che non erano le sue parole, se non la istessa scrittura sacra. Percio ch'egli era tanto innamorato di quei diuini studi, che abandonaua il cibo, & il sonno, per non interromper le sue meditationi. Oraua lungamente auanti ch'egli si addormentasse, & piangeua insieme, piegando le ginocchia, & leuando piu volte, quasi come uolesse, prima ch'egli si riposasse, far tutte quelle cose, ch'egli haurebbe fatto se vegghiato hauesse. Tal fu la uita, ch'egli da fanciullo tenne. Fatto poi huomo, ottenne dal sommo Iddio di non sentir già mai combatter la sua carne contra lo spirito: & non dimeno astenesi perpetuamente dal uino, & da tutti quei cibi, che dan forza alle membra. Ond'egli in breue tempo diuenne & molto Santo, & pier di dottrina. Ma, poiche lungamente in quest'opere sante si fu esercitato, venne in Antiochia, & si diede al seruigio di quella Chiesa, pigliando gli ordini sacri in quella Città. Quindi copioua libri: perciò ch'egli era nello scrivere velocissimo, & del suo guadagno se stesso sostentaua; & molti pouerelli, a quali uoleua sempre dar da mangiar prima ch'egli mangiasse: parendo a lui, ch'haurebbe molto errato, se hauesse preso cibo auanti ch'egli hauesse dato da mangiare a poueri. In Antiochia fondò vna academia, doue insegnaua a fanciulli, & a giouini, interpretando le sacre lettere, & la dottrina di Gesu Christo. Possedeua benissimo la lingua Hebraea, la onde veggendo egli scortate le sacre historie, anzi in alcuna parte corrotte da Paganis, per confondere gli empi, si diede non solo a correggerle, ma a tradurle con incredibile diligenza. Alla gloria della dottrina, & santità sua, uolse il Signore, che s'aggiungesse l'honor singulare, al quale egli ascese in questa maniera. Regnaua allhora in Oriente Massimino Cesare, come con Eusebio afferma, S. Girolamo: & in Occidente imperatia Massentio: due Prencipi, i piu scelerati ch'abbia hauuto per auentura il Romano Imperio; & pareua che gareggiassero nel far male: ne chi hauesse ben conosciuti i costumi loro, potuto haurebbe determinare, chi di lor due nel male adoperare, fosse all'altro superiore. Non lasciò Massimino in tutto l'Oriente, Città, Castello, villa, casa, o luogo non offeso, & non contaminato dalla sua libidine. Perseguitò i Christiani si crudelmente, che da lui fu uinto ogni suo precessore di fierezza, & di rabbia. Tormentauali in mille modi. I fuochi, le lastre di ferro, le croci, le bestie, il profondo del mare, il tröcar le membra, il trar gli occhi, & finalmente il trouar particular supplicio ad ogni parte di quei corpi miseri, era il suo esercizio, & la sua professione. Solea precipitar se medesimo in ogni lordura, in ogni enorme uitio, spinto da due compagne, che già mai non l'abandonauano; cioè dalla lussuria, & dalla crudeltà. Finalmente dopo dieci anni, essendo egli caduto in vna molto graue infermità, & intendendo da vn seruo di Dio, ch'egli era percosso così acerbamente dalla diuina giustizia per la crudel sua persecutione contra i Christiani, mostrò di uolersi ammendare, & lasciòli in pace sei mesi. Ma poi tornò piu fiero, & piu sanguinoso, che mai fosse stato. A questo monstro ch'era allhor nel mondo, a quest'empio auersario di Christo, peruenuta che fu la fama della dottrina, & della vita Santa di Luciano, sommamente desiderò d'haerlo nelle mani: & incontanente mandò per lui. Non uolse il sant'huomo darli da se stesso in mano al tiranno: ma, ricordatosi del consiglio del Salvatore, fuggì in vn'altra parte, & s'ascose in vn campo acciò che non paresse, ch'egli andasse cercando i pericoli, & per non dar dolore a tutta la Chiesa. Ma vn heretico Sabeliano ch'era già stato prete in Antiochia, & molti anni prima che gli uenisse questa occasione, inuidando al Santo la sua gloria, l'odiua con tutto l'animo, l'accusò a' soldati dell'Imperadore, e trouar

Leggasi l'Anno. 1.

e trouar il fece in quel campo, ou'egli era ascoso. Poiche questi soldati l'hebbeno nelle mani, il traherano in Nicomedia, ou'allhor era l'Imperadore; il qual (come s'è detto) con ogni maniera di crudeltà uccideua chiunque staua saldo nella fede. Perche s'hauea già bruttate le man col sangue di molti giusti huomini. Hauea fatto morire il Vescouo di Nicomedia, nomato Autimo; & Pietro Patriarca d'Alessandria, & molti altri Santi molto celebri per la loro innocenza: & appresso entrò in tanta rabbia, che volse incrudelir contra i fanciulli; percioche non poteua persuader loro, che mangiasser di quelle carni, ch'erano a gl'idoli sacrificate, & a ciò resisteano aiutati inuisibilmente dal sommo Iddio, accioche a tutti si manifestasse la debolezza di que' lor vani Iddij; & la malvagità di chi gli adoraua. Ma non erano conuinti quelli di gran debolezza; che non poteuano farsi vbidir da teneri fanciulli, tutto che vi usassero ogni loro forza, & ogni loro artificio: Porgea cotal costanza, & forza di que' fanciulli grande aiuto a gli huomini Christiani: i quali andauano prontamente, & con natura di liberazione a tormenti loro apparecchiati dal crudel tiranno: parendo loro troppo gran vergogna il non starsi saldi ad ogni stratio, tollerato da que' fanciulli con inuito animo. Così piacque all'hora al Signore d'ammestrare i robusti con la costanza de' deboli. Il che mi tira a scoprire a perpetua memoria della posterità, quel che auenne a due figliuolini fu gli occhi del Tiranno.

Erano in Nicomedia due fanciulli fratelli, nati illustremente. Fu detto a Massimino ch'erano Christiani: La onde se gli fece condurre innanzi; & con quelle lusinghe, ch'egli seppe usar, si sforzo di trarli al culto de' gl'idoli. Ne potendo ottener ciò da loro, che sempre saldi ricusarono di voler mangiar della carne de' sacrifici loro, dicendo, haueere altrimenti imparato da loro padri; e dalle loro madri: si volse il tiranno alle minacce, & poi alle battiture; & quindi a tormenti: nei quali sempre i fanciulli perseverarono nella santa fede, & nei ritratti con costanza incredibile. Erano con l'Imperadore alcuni sofisti, i quali lo instigauano a tormentare questo, & quell'altro. Questi gli dissero, che lasciasse i fanciulli in poter loro; coneiocosa ch'essi gli haurebbono fatti cedere, & mutarsi d'openione. Già tutti affermauano; che non era da tollerare, che da' fanciulli Cesare fosse disubidito. Perche il Dimonio insignò loro vno argomento strano. Fecero vno empiastro acutissimo, & infopportabile: & fatti a que' fanciulli radere i capelli, posero sopra i loro capi quel medicamento, il quale accioche piu facilmente in lor penetrasse, intro duffero gli innocenti in vn bagno ardente: oue appena furono entrati, che parue loro di sentir ferirsi da vna fiera, che ardesse loro il capo; onde a terra si caddero: & cadendo, morì quasi subito quel di minore età. L'altro, veduto che ebbe morto il fratello, cominciò a dire: Io mi rallegro teco, o mio fratello, poi ch'hai vinto il tiranno, hai finita la guerra: Goditi horai il trionfo. O glorioso soldato, ch'hai cominciato quasi prima a vincere, che a combattere. Et, accostatosi al fratello morto, abbracciollo, & baciollo, dicendo, io t'inuidio, dolce fratello; ch'hai riportato si tosto vittoria. Ma fra poco accompagnerotti nel tuo trionfo. Così gridando, & bacciando il fratello, e tenendolo nelle braccia stretto, mandò fuori l'anima; la quale accompagnata con quella del fratello, ambedue volarò verso il Cielo, aiutate non dalla natura; non dall'erà; ma dal diuin fauore. Et era vn luogo già in Nicomedia, oue furono morti i due fratelli, ch'era detto il martirio de' fanciulli. Ma homai torniamo a Luciano, ch'era da ministri dell'Imperadore menato in Nicomedia. Questi andaua al supplicio tutto lieto, & sicuro in Iddio: & passando per Cappadocia, trouò alcuni soldati ch'haueano rinnegato per timor del martirio: a quali cominciò a predicare, & a mostrar loro primieramente esser cosa vituperosa, che, facendo eglino professione di soldati, haueffero paura della morte, massimamente per vna cagione tanto giusta & pia, che le donne, e i fanciulli da essa receueano ardimiento marauiglioso. Et, diceua appresso come potrete voi comparir fra gli huomini fedeli, se alle femine, & a fanciulli siete inferiori di fedeltà, temendo tanto la morte, ch'è da loro disprezzata e stimata nulla? Come farete fede al Principe terreno, & vi metterete per lui a pericolo della morte, se tradite il Principe celeste, & per non morire a lui vi ribellate? Che fareste, s'egli hora come suoi ribelli, vi chiamasse al suo tribunale? Non sapete ch'egli è padrone della vita, & della morte? A che taro temer la morte, ch'egli può darui con vn sol cenno quando li piace? E' adunque molto meglio, che voi sprezziate questa vita misera per hauer da lui la beata; per lo

Leggasi
l'Anno. 2.

Leggasi
l'Anno. 3.

molto lasciando il poco, per l'eterno il temporale, quel che abonda d'inquietudine, & di miseria, per quel che abonda di beatitudine, & di riposo. Se vi date all'amor di questa mortal vita, sprezzarete l'eterna, & perderete questa, senza goder quella; anzi haurete vna vita peggior d'ogni morte, il fin della qual mai non verrà. Si dolsero quei soldati del loro peccato, & si conuertirono: & predicando Christo liberamente, molti di loro furono martirizzati con gran tormenti senza mai dar segno di viltà, così cancellando le antiche colpe con vna illustre pruoua della lor costanza, & adoperando in contrario di quello, ch'haueano fatto, quando bruttamente erano caduti. Quest'istesso vfficio fece poi con molti altri in Nicomedia quando fu arriuato in quella Città, doue subito da molti discepoli fu visitato, & fra loro da Antonino, suo diletto. Fu visitato appresso da molte gentildonne, fra le quali fu Eustochia, Dorotea, & Senera. Molti vogliono, che vi fosse anco Pelagia vergine, la quale fuggendo da ministri pubblici per paura d'esser violata, si gittò d'un tetto; & così diede fine alla sua vita. Fu in Nicomedia condotto alla presenza dell'Imperadore, il qual non volle parlar con lui se non per interprete: essendo stato ammonito, che la faccia di Luciano era tanto piena di maestà, & di gratia, & le sue parole così soauì, che vedendolo, correua rischio di diuenir Christiano. Ma che fece egli? Mandogli a dir, che, se volea lasciar la fede di Christo, l'haurebbe fatto ricco, & prendendolo per compagno nella signoria, volea mettergli nelle mani tutti negotij pubblici di stato, & riuerirlo, come suo padre. A ciò rispose Luciano, ch'egli non sapea, ne potea immaginare alcuni sì gran beni, che agguagliar si potesse in alcun modo a Dio al paragon di cui, tutto il mondo è meno che vn punto comparato ad vna linea infinita. L'Imperadore irato voltossi alle minacce, & disse volerlo stratiare con tutti quei tormenti, che s'erano trouati fino a quel tempo, & con qualche altro nouo, se pur potesse ritrouarne alcuno.

Disse allhor Luciano con sereno volto, con animo non turbato, & con parole piene d'ardimento, ch'egli era apparecchiato ad ogni stratio; & desideraua quanto prima esporri alla battaglia. Et ciò espresse con tal maniera, che l'Imperadore pensò, ch'egli stimasse il morire per gran ventura. Ordinò dunque, che fosse posto in carcere, per tormentarlo piu lungo tempo con varij tormenti: & quando il tenea ne' ceppi così stretto, che l'ofa erano a forza cacciate dal luogo loro, & quando il facea stendere sopra i fragmenti di vasa di terra, piu taglianti d'ogni aruotata spada; e strascinare gran pezza sopra di loro: & accioche non si potesse mouere, gli facea legar le mani ad vn legno, il qual pendeua sopra il suo capo. Il crudele al fin diliberò, o che l'Santo morisse di fame, o che, s'egli pur voleva mangiare, mangiasse di que' cibi ch'erano a gl'idoli sacrificati. Ma il martire Luciano lasciua di prender cibo, & dicea d'esser pronto a patir mille stratij: & mille morti, anzi che pur mirar quei profani cibi, ch'erano a gl'idoli consecrati: & confortaua quelli, che seco erano incarcerati a fare il medesimo: del continuo pregando Iddio, che donasse a lor tutti il suo spirito, e'l dono insieme della perseveranza. Così passò molti giorni senza pigliar cibo. Perche non piu sperarono i suoi discepoli di poter goderlo in questo mondo; & auicinandosi l'Epifania, si ramarcavano, in pensando, ch'egli non hauesse a vitere fino a quel giorno. Ma egli li confortò, & disse, che farebbe con loro parte di quel dì festiuo: & voleva celebrare & comunicarli con le sue mani. Non perciò poteano scorgere i discepoli, come ciò potesse essere, percioch'egli era senza virtù vitale, consumato dagli aspri tormenti, & dalla cruda fame. Et piacque nondimeno a Dio, ch'egli viuessi fino all'Epifania: nel qual dì, non potendo egli haueere altare, o Chiesa, per celebrare, disse a suoi discepoli: Figliuoli, sia l'altar per hora questo mio petto: & voi farete il mio tempio. Ne credo ch'abbia meno a compiacersi Iddio di questa ara, che si faccia dell'altre, che tutto di si drizzano di materia non animata. Così giacendo, sopra il proprio petto celebrò, & fe parte a discepoli de' misterij sacri, & piacque a Dio, ch'egli potesse farlo, conciosia che i custodi già veggendolo piu morto, che viuo, allentarono il rigore vsato. Vissè tre dì dopo l'Epifania, & quatordecim era stato senza alcun cibo. L'Imperadore, non intendendo, ch'egli fosse morto, mandò alla prigione, per hauerne nuoua s'accorse Luciano, che i mesi dell'Imperadore parlauano con il guardiano, per sapere s'egli era viuo. La onde cominciò a gridare, Io son Christiano, Io son Christiano, Io son Christiano, & così gridando, passò di questa vita.

Leggasi
l'Anno. 4.

dò che'l suo corpo fosse gittato in mare: onde i ministri legato vn gran sacco al suo braccio destro il gli gittarono lontano assai dal lido: & forniti i quatordecim giorni, vn delphino trasse il corpo a terra. Erano stati i discepoli sopra il lido que' primi giorni, per veder, se l'onde a terra lo spingeano. Ma correndo il verno, & essendo il mar tempestoso, separarono di poter trouarlo. Auueane poi, che'l dì terzo decimo dopo che'l cadauero fu nel mar gittato, Luciano apparue in sogno ad vn suo discepolo detto Glicerio, & li disse, Glicerio, vieni al lido doman mattina in questo luogo istesso, (& li segnò il luogo particolare) & qui mi trouerai. Glicerio la se n'andò al lido, & menò seco molti diuoti del Santo martire: & ecco veggono vn delphino appressarsi ogn'hor piu alla terra. Era auanti di lui spumosa l'acqua, & s'udia il suono dell'onde, le quali egli veniua rompendo col nuoto. Su la schiena portaua vn morto, & accio che si conoscesse, questo esser miracolo, & non caso, o fortuna: per lo moto dell'acqua, il cadauero non si sommergeua, ne punto si partiu dal dosso del delphino. Giunse al fine, alla terra, & vn'onda gittò sul lido col delphino il morto: el delphino subito morì. Era quel corpo intero, se non che li mancaua la man destra, alla quale era stato attaccato il peso: & piacque forse à Dio, che quella destra, con cui il Santo hauea scritto tanto, & per la verità tanto hauea faticato, piu gloriosamente fosse raccolta per mano de gli Angioli. Dicono alcuni, che dappoi fu trouata, per cio che sciolta dalla cattena, si ricongiunse da se stessa al braccio. Fu il corpo da fedeli sepolto nell'arena con quella pompa, che permetteua la miseria de' tempi. Ma poi S. Helena madre di Constantino, quando hebbe trouata la croce di Giesu Christo, & già ritornaua di Gerusalemme, honotando il Santo, fabricò, douera sepolto, vna Città, & vi fece vn bellissimo tempio, in cui ripose, con molto honore il corpo di S. Luciano, a gloria del Signore, ch'è corona de' martiri. Sia lodato in eterno il suo Santo nome. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI S. LUCIANO

ANNOTATIONE I. MPARA, Christiano lettore, da questa vita a far che i tuoi figliuoli si diano, allo studio della dottrina Christiana dal dì che incomincia no a parlare, & intendere: & voi, parrochi, affaticatevi, per fare, che i fanciulli, & le fanciulle imparino da noi, & da nostri coadiutori quello, che ui propone, & ui comanda il sacro Santo Concilio di Trento. Mirate, quanto merito S. Luciano s'acquistò con Dio, ammaestrando i fanciulli nella dottrina Christiana. L'insegnare a gl'ignoranti è opera principalissima fra l'opre della carità, ma si come non ci ha ignoranza piu pericolosa, che'l non saper quello, che il Christian dee sapere: così coloro, i quali s'affaticano nell'insegnar questa santa dottrina, fan cosa a Dio gratissima, & a fanciulli utile, & necessaria sommamente: per cio che da questa dottrina essi imparano ad honorar Dio, a fuggir gli errori, a resistere al Diavolo, a conuertire i peccatori, a pianger le colpe, a discernere l'attributione, a preuedere le cose future, & a cercar l'eterna. Docebant, quomodo, colerent Dominum. Tutto questo sempre insegnarono i Santi ministri del Signore udite le autorità

Docebitis filios Israel, vt fugiant immunditiam. Benedictus Dominus, qui docet manus meas ad prelium. Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Doce te filias vestras lamentum. Docebunt filios Israel, quid sit inter factum, & prophatum. Veni, vt doceam te, qua ventura sunt. Docebat eos de regno Dei. Questa dottrina è santa, Pones in rationale iudicij, doctrinam, & veritatem. E' seconda; Coneresbat, vt plij uia, doctrina mea. E' soaua; Fauum dulcissimum gutturi tuo, sic & doctrina sapientia. E' pretiosa. Melior est sapientia cunctis opibus pratio sissimis; E' diuina, Mea doctrina non est mea; sed eius, qui misit me. Quale adunque maggior beneficio ponno fare i padri, & le madri a' loro figliuoli, che far loro acquistare questo tesoro? il che anco sarà acquisto per loro se stessi, poi che i figliuoli loro faranno buoni, temeranno Iddio, & honoreranno, & consoleranno la loro vecchiezza. ANNOTATIONE II. Nota qui pioletare, che Iddio non castigò i peccatori superbi co' le cose grandi, ma con le menomissime: a fine che non solamente habbiano il danno, ma ancora la confusione, la qual sempre accompagna

gna la superbia. Faraone non fu da Dio castigato co' Leoni, co' gli Orsi, o co' simile altra specie d'animali grandi: ma con le mosche, co' le rane, & con le ranzare. Non fu Herode atterrato dal fulmine, ma da' vermi. Et questo crudo Imperadore fu uinto da' fanciulli, i quali si mostrarono insuperabili, fatti da Dio, forti, & constanti, per confondere il Tiranno, & per consolare la Chiesa sua. Se tu sarai superbo, & ribello alla diuina Maestà, tu ti trouerai offeso dalle piu vili creature del mondo, nè ti potrai difendere.

ANNOTATIONE III. Mira Christiano, che i Dottori Santi insegnano tre cose: cioè la bontà, che s'ha da seguire; la correctione, che s'ha da accettare; & la cognitione, che ci puo' consolare. Queste tre cose desideraua d'apparere il Santo Profeta Dauid: ond' egli solea dir, risuolto a Dio, Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. Dice Bonitatem, per la virtù, dice Disciplinam, per la correctione: dice Scientiam, per la cognitione. Adunque odi volentieri le prediche de' Predicatori cattolici: & seguirai la virtù, & fuggirai il vizio, viuendo sempre in Dio consolato, & contento.

ANNOTATIONE IIII. Il Santissimo corpo, & sangue di Giesu Christo, Signor nostro, è stato sempre conosciuto, come vero sacrificio della nostra religione. Sacrificio è tutto quello, che s'offerisce a Dio, per ricognitione del suo supremo vniversal Dominio; o per acquistare la gratia sua; o per impetrar la sua misericordia; o per placar l'ira sua, o per rendergli gratie de' riceuuti beneficij. Il sacrificio è di due maniere; interno, & esterno. L'interno è la contritione, & l'rendimento di gratie. Onde è scritto, Il cor contrito, & lo spirito tormentato è un sacrificio grato a Dio. Et ancora, Sacrificate il sacrificio della giustitia, & isperate in Dio. L'esterno è quella cosa, che alla diuina maestà s'offeriua per ricognitione del suo supremo vniversal dominio: come s'è detto. Il sacrificio interno sempre è fatto ad un modo; cioè con l'oratione, con l'humiltà, con la contritione. L'esterno sacrificio, cioè quello, che a Dio s'offerisce, s'è mutato. Gli antichi offeriuaano a Dio alcune cose inanimate; come farina, incenso, pane, & questa era una offerta, che si faceua, per rendimento di gratie; & chiamauasi oblatione, nome commune a tutti i sacrificij. Alcune volte offeriuaano degli animali, spargendo il loro sangue: & questo si chiamauasi Vittima. Faceuasi questo sacrificio, o per impetrar da Dio la remission de' peccati; & chiamauasi Hostia pro peccato. tal hora si offeriua, per placar l'ira sua, & era appellato Ho-

locusto. Tal hora si faceua, per rendere a Dio gratie de' riceuuti beneficij; et era detto Vittima pacifica. Et perche tutti gli antichi sacrificij erano figura del sacrificio, che fece il Saluator nostro su l'altar della Croce; perciò, come eccellente sopra tutti gli altri sacrificij, è detto Vittima, Hostia, Holocausto, et Oblatione: et in conseguenza viene, che sia non solamente sacrificio; ma fra tutti i sacrificij il piu perfetto, eccellente, & diuino. S. Paolo a gli Efesij il chiama Oblatione. Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum Oblationem. Hostia è detto dal medesimo. Tradidit semetipsum Oblationem, & Hostiam Deo, in odorem suauitatis. E' detto Holocausto, per cio che placa l'ira di Dio, & impetra la remission de' peccati. Onde S. Paolo a gli Hebrei dice, S'è il sangue de' buoi, de' capri, & de' gli agnelli ha forza di mondare i profanati, & immondi, quanto haurà maggior forza, & piu efficacia il sangue di Christo, per mondare le nostre conscienze dall'opre morte? Gabriel Biel dice, scriuendo sopra il Canone della messa, che questa parola Sacrificio tre cose ci significa. Primieramente significa l'attione di colui, che consacra. Appressò l'hostia, che s'ha da consacrare. Et finalmente la medesima hostia consacrata. Perche dice Rabano, che questa voce Sacrificio vuol dire, quasi sacro fatto, & memoria della passione del Signore. Alberto Magno dice, che l'Eucharistia è detta sacrificio: per cio che ci fu Santi Innocenzo, & Alessandro d'Ales dicono, che questo sacramento è detto sacrificio di lode, per cio che per questo principalmente siamo tenuti a lodar Dio. Et forse nominasi sacrificio di lode: per cio che Christo Saluatore, lodando Iddio, & rendendogli gratie, l'ordinò. Così scriuono i Vangelisti: Gratias agens benedixit, fregit, & dixit. Christo adunque è nostro sacrificio in due maniere: per cio che è sacrificio sanguinoso, & senza sangue. Sanguinoso fu in Croce, perche egli morì uolle, per pagare i debiti de' nostri peccati, senza sangue sacrificò se stesso nella cena: è Sacerdote l'offeriscono a Dio sacrificio odorato, & gratissimo. Così scriue il gran Cirillo, Questo è il sacrificio sotto specie di pane, & di uino, figurato in Melchisedech, Re di Salem. La onde profetò Dauid, dicendo al Messia, Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech. Il che insegnò Christo essere in se adempiuto, dicendo, Io sono il pane della vita, che son disceso dal Cielo. Se alcuno mangierà di questo pane, viuerà in eterno. Il che intese altamente S. Paolo, quando disse a' Corinij, Panis quem frangimus non ne communicatio cor-

potis Christi est? Dionigi Areopagita scrive il rito di questo sacrificio nel suo libro dell' Ecclesiastica Hierarchia al capo terzo. Il medesimo fa nella pistola, ch' egli scrive a Demofilo Monaco. Ignatio nella pistola a S. mirnesi dice, che non si convenia sacrificar a Dio senza la presenza del vescovo: che così portavano quei tempi. S. Giustino Martire nel dialogo, ch' egli fa con Trifone contra Giudei, dice, c' hora Iddio gradisce il sacrificio di pane, & diuino, che a lui in ogni par-

te del mondo è offerto da' Christiani; & piu non accetta i sacrificij de' Giudei. Il medesimo afferma S. Giouanni Grisostomo, S. Basilio, Beda, S. Gregorio, S. Clemente Martire, Tertulliano, e tutta la scola de' Sacri Dottori. Le quali autorita, solamente per non uscir de' termini dell' Annotazioni, vogliam lasciar da parte. & questo s'auuerisce a' Carolici, per loro consolatione; che per altro i pij non hanno bisogno.

LA VITA DEL BEATO LORENZO
Giustiniano, Primo Patriarca di Venetia.

GEN. 8.



VANTA sia la felicità, la bellezza, & la nobiltà di Venetia, Città famosa, ornamento singular del mondo, gran miracolo dell'uniuerso, sol rifugio di tutta Italia, & seggio proprio della libertà, Io presumo che ciascuno il sappia; & che siaouerchio il farne qui parola. Perche, se a laude, o se a ventura alcun recar si de' d'esser nato in alcun luogo celebre: a gran laude, & a gran ventura de' attribuirsi al Beato Lorenzo l'esser nato in Venetia, & di genitori fra l'ordine de' nobili nobilissimi. Per cio che il padre suo era della famiglia Giustiniana, & la madre della Quirina. Discende la famiglia Giustiniana da Giustiniano Cesare. Conciò fosse cosa che tre fratelli giouini discesse di quel legnaggio furono scacciati di Constantinopoli; & si come han fatto tutte le piu illustri case d'Europa, s'inniarono per lor salute verso Venetia, ch'è Città, come fanno tutti, fondata col diuin consiglio, & fabricata in quelli acerbi tempi, ne quali preualeuano l'arme de' barbari. I Giustiniani adunque, raccolti dal Senato, & fatti partecipi della nobiltà, nelle guerre nauali fecero di grandi imprese. Et, quando il Doge Vital Michelarmò cento galee, & venti naui, per andare a Constantinopoli contra Emanuele Imperadore, & fu seguito da molti nobili: particolarmente andarono con lui tutti i Giustiniani, a quali allhor pareua d'andare a repigliare l'antica loro patria. Furono felicissimi i primi progressi di questa armata: percioche s'impatronò in vn subito di tutta la Dalmatia de' porti dell' Epiro, & dell' Arcipelago. Ma fu il fine pieno di lagrime, concio fosse cosa che essendo l'armata a fare acqua all'Isola di S. Panagia, o che l'acqua da' Greci fosse auelenata, come si credette; o che l'aria fosse pestilente, & nimica a gl' Italiani; tutti i soldati, & rematori delle galee, & quasi tutti i capi, e i nobili morirono; & fra loro tutti i Giustiniani. Perche a pena il Doge potè a Venetia ricondur l'armata vuota di gente. Ora, essendo per cotal caso la città tutta adolorata, e spiacendole particolarmente, che fosse estinta la famiglia nobile Giustiniana, di cui altri non rimaneua, che alcuni vecchi, per l'età non atti a ristorarla, s'andò cercando con gran diligenza, se viuea alcun giouine di questa famiglia; e trouossi vn giouine monaco nel monasterio di S. Nicolò, ch'è sopra il lido, vicini alle castella: e trouato questo, supplicò al Pontefice, che gli fosse lecito di prender moglie, per rinouar questa famiglia estinta. Il Papa consentì; & fu tratto il giouine fuor del monasterio, al qual il Doge, per acquistarli la gratia del popolo, & della nobiltà, diede per moglie Anna sua vnica figliuola. Furono auenturose quelle nozze: percioche gli sposi ebbero da Dio sei figliuoli maschi, e tre figliuole femine. Dopo che ebbe Nicolò (che così si chiamaua il giouine) generato così bella prole, alla vita monastica se ne tornò, edificato prima sopra vn'isoletta vn monasterio a S. Arriano, Così vissero egli, & la moglie fino alla morte tra lor diuisi con gran santità: & a lui diede gratia il Signor Iddio di far molti miracoli, mentre visse, & dopo la morte. Di così santa copia nacquero i Giustiniani ch'oggi di viuono: & di loro uscì il Patriarca, la cui vita hor s'iam per descriuere. Fu il padre del Patriarca detto Bernardo: il qual si morì allhora, che cominciua a goder que-

gli

gli honori, che dalla Republica son conceduti a' cittadini giouini. La madre ancor non passaua ventiquattro anni, & già hauea cinque figliuoli, & sommamente ammaua la castità; & così giouane macerauasi col cilicio, & portaua sopra il corpo nudo vna catena di ferro, & digiunaua, oraua, & facea limosine, attendendo con gran diligenza alla cura de' suoi figliuoli, & cercando d'imprimer loro nell'animo il timor di Dio. Venne al mondo Lorenzo, nel fine appunto della seconda guerra de' Genouesi, quel dì medesimo, nel qual la città era in allegrezza, per la vittoria, che s'ottenne a Chioggia. Et poi che la madre vide haer partorito vn figliuolo maschio, pregò Iddio ch'vn giorno il figliuolo hauesse ad esser lo spauento de' nemici, & la salute de' suoi cittadini. Il che le fu conceduto, per quello che auuenir si vide, quando la Republica Venetiana hebbe guerra co' Milanesi; come al suo luogo si narrerà. Cresciuto il fanciullo fino a quattro anni della sua età, e tuttauia crescendo, non si vide mai, ch'egli si dilettaffe, di giuocare, di ridere, e d'altri così fatti piaceri fanciulleschi: ma sempre con pensare, e trattar co' vecchi, a quali egli portaua somma riuerenza, con ciascuno era dolce, benigno, & facile, & in cotal sua facilità, & benignità, scorgeuasi vn grande animo, che con lui cresceua di maniera, che la madre, laqual non intendea, quanto gran cose egli tra se versasse; & perciò temendo, che ambitosamente egli douesse darsi a cercar gli honori della Republica: vn giorno, essendo egli uscito della fanciullezza, così gli disse. Che pazzia è coteffa tua, o figliuolo: Mira bene, che tanta tua superbia viene in te dall'inferno. Ma il beato Lorenzo con vn graue riso, quasi con lei scherzando, le rispose. Non temete di ciò Madonna: percioche voi douete ancor vedermi vn gran seruo di Dio. Con si nobili pensieri, & costumi, il santo giouinetto giunse a' vent'vno anno, nella quale età i piaceri della carne, & l'altre lusinghe, con cui cerca il mondo, e'l Diuolo d'irretirci, fanno la via, & la vita de' gli huomini dubbiosa. Perche bramando egli di trouare alcuna quiete, ne sapendo trouarla, gli apparue vn giorno vna giouane, piu lucente che'l Sole, da lui non conosciuta: laquale, accostata a lui, gli disse queste parole, ch'egli poi registrò nel libro, da se composto, & nominò, Picciolo fascio d'amore. O giouine diletto, perche ti trauagli; & seguendo la pace, ti muoui variamente intorno a molte cose? Io ho in mia mano quel, che tu ricerchi; e voglio a te donarlo, pur che tu ti deliberi a prendermi per tua sposa. Dimandò quiui Lorenzo, chi ella era, & qual dignità ella haueua; & com'era chiamata. Et rispose, io son la sapienza di Dio, che, per riformar gli huomini, già presi humana forma. Promettemi quel ch'io ti chiedo. Promise allhor Lorenzo: & quella baciandolo, in segno di pace, lieta da lui partì. Per cotal visione tutto si commosse il santo giouinetto: & hauendo vn suo Zio materno, detto Marino, il qual era frate nel monasterio di S. Giorgio in Alga, molto dotto, & di santa vita, con lui comunicò i suoi pensieri, & la visione, che gli era apparita. Marino, quantunque giudicasse, che per tal visione alcuna gran cosa significasse; & conoscesse, che l'ardente animo di Lorenzo era intento a gran cose: pur consigliollo, che facesse priuua delle sue forze, non cagiando l'habito; ma usando qualche altra maniera di penitenza. Cominciò dunque a mettere sopra il letto di piuma tauole non polite, anzi molto ruuide; & sopra esse dormiua. Ne ciò potè egli far così segretamente, che la madre non se ne auuedesse, la qual subito, che se ne accorse, temendo, non la delicata vita di Lorenzo potesse patir lungamente tanta austerità, pensò di douer ritrarnelo col dargli moglie: e, trouata vna fanciulla bella, nobile, & ricchissima, gliene fece motto. Ma egli come ciò vdi, ricorse al suo Zio Marino; & abbandonati gli honori della casa, i fratelli, le facultà, & la sposa, a se destinata, si fece religioso, nel monasterio di S. Giorgio in Alga, doue era il zio: & postosi innanzi a gli occhi tutte le dette cose dall'vna parte; & dall'altra le vigilie, i digiuni, & le tante fatiche della religione: e sperando col fauor di Christo di poter sprezzar quelle, & abbracciar queste: fattosi il segno della croce, a Dio raccomandossi, così dicendo. Signor mio, tu se' la mia speranza, e la mia forza. a te vengo, come al vero refugio mio. tu mi riceui, e tu mi governa. Così lasciato ogni ben del mondo, ogni dignità, ogni amor della carne, & ogni voluttà, entrò nella militia di Giesu Christo ne gli angusti chioftri d'vna isoletta picciola: oue poiche si fu ristretto da se medesimo, cominciò a combattere contra le delitie; & per vincer piu presto, & facilmente, diliberò di non concedere alle sue membra pure vna picciola comodità, & di trattar le, come se state fossero suoi nemici. La onde non màgiaua, se non quanto bastaua a tener-

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

Leggasi
l'Anno. 3.

Io viuo; beueua tanto poco, che mai nè per digiuno, nè per fatica, domandò da bere. Anzi alcuna volta inuitato a bere, dicea, come potremo sopportar gli ardori del purgatorio, se non possiam patire questa poca sete? Era tanto amico della vigilia, che non sol leuaua ogni notte, secondo l'uso de religiosi, per dir l'ufficio: ma, costumando tutti gli altri padri di tornar, poiche detto l'haucano, a dormir fino al leuar del Sole, egli solo se ne staua in Chiesa vegghiando in oratione, finche gli altri in choro tornaano a dir la Prima. Quando era maggiore, & piu acerbo il freddo nel cor del verno, egli mai non vsaua il foco. Er fu volta, che, inuitato da vn de suoi padri a scaldarsi, non vi consenti. Perche quel padre, toccatagli la mano, e trouandola fredda, come vn marmo, gli disse, figliuol mio per certo tu dei hauer dentro di te vn gran foco, poiche non senti il freddo, che ti ha rese homai stupide tutte le membra. Non andò pur vna sol volta ne' giardini del monasterio, per ricrearsi, come far sogliono i religiosi, che in tante lor fatiche non han quasi altro alleggiamento. Essendo di settant'anni, voleua il medico, che, per vna sua infermità, mangiasse della carne; il che negando egli di voler fare, soggiunse il medico, che vn fant'huom di que' tempi hauea mangiato d'una polpa di fagiano. Disse allhora il padre Lorenzo, Poteuu questi viuere, senza mangiar fagiano: Poteuu, disse il medico: ma si ritardaua molto la sanità. Or disse, il padre Lorenzo, ciascun faccia quel che gli pare, a me piaciono assai gli essempi de gli antichi Santi. Io so, che i confessori macerando la carne, e i martiri, spargendo il sangue, han tentato con ogni loro studio di trouar la via, che guida al Paradiso. Ma torniamo a dir qualche cosa della sua giouentù. Da principio, quando, egli si fece religioso hebbe vna molto graue indispositione. Percioche intorno al colo s'empie tutto di quelle fistole, che si chiamano scrofole. Per rifanarlo adunque i medici diceano, esser necessario forargli il collo; e con sete, o fili di cauallo, e tirar su e giù per trauerso del collo, accioche quel moto forane traggesse i corrotti humori: & quindi far mestieri di dargli il foco con ardente ferro: Dubitar nondimeno, ch'egli, ch'era di natura nobile, non potesse sofferrir la doglia. Et pure egli con quella faccia lieta, che si vide in lui sempre, diceua a' suoi padri, Non temiate. Tagli pur il medico, & adoperi il ferro, e'l foco, non è quello Iddio che i tre fanciulli di Babilonia mantenne viui nel camino acceso, possente a dare a me parimente tanto di forza ch'io sopporti i rimedij violenti del medico? Ora si venne a ferri, & al foco; fu ferito, passato, & arso il buon padre Lorenzo: il quale per si gran dolori mai non cangiò faccia, nè pur si dolse vn poco, nè mai disse altro, che vna volta GIESV. Così costante, & così fermo animo mostrò egli anco nell'ultima età: nella quale, hauendo egli per vna discesa, molto gonfiata la gola; ne potendo risoluerfi quell'humore, se non difficilmente, & con lungo tempo: d'interminar di venire al taglio: nel qual temendo il medico, ch'egli patisce troppo, per l'humor soffochio; & perciò tardando a ferirlo: disse il Sant'huomo, Taglia arditamente; che i tuoi rasoi non porgono quel dolore, che porgeuano a' martiri i ferri, e i fuochi de' tiranni iniqui. E stette immobile senza punto mutarsi nel volto. Quando, passati gli anni dell'età mezzana, cominciò a sentir gli incomodi della vecchiezza, i padri nel lor capitolo comandarono, che'l padre Lorenzo douesse moderarsi nelle sue mortificationi, così nel vestire, come nel mangiare, & nell'altre fatiche. Qui che pensate voi, ch'egli allhor dicesse a colui, che gli rapportò il decreto de' padri? Egli rispose; Così, vbidirò. Ma voglio che i padri sappiano, che a chi vuole patir per Christo, non mancano i modi di mortificarsi. Volendo dire, ch'egli intendeva di volere allargarsi tanto piu nel batterfi, percioche si seppe dopo la sua morte, ch'egli soleua spesso flagellarsi, tanto che gli usciva il sangue fuor delle carni.

Habbiamo detto delle maniere, con le quali il beato Lorenzo rese il suo corpo. Or diremo delle interne sue qualità. Soleua egli celebrar l'humiltà, come reina d'ogni virtù: & si fece in fatti conoscere humile, quando, essendo in capitolo accusato da cert'huom semplice, ch'egli hauea fatto non sò che contra gli ordini nel gouerno del suo monasterio; egli intesa l'opposizione, che gli era fatta, fermossi alquanto; & indi, leuandosi, si inginocchiò, dicendo a' padri, Perdonatemi: ch'io ho errato: & son pronto a farne quella penitenza che voi m'imporrete. Qui il religioso che l'haua accusato, veggendo in esso tanta humiltà, e tanta pazienza, se gli gittò a' piedi, & dimandò perdono della sua perfidia. Era nel monasterio vn'huomo nobile suo discepolo, il quale fu Patriarca dopo lui, & si chiamò Maffeo. Questi, mentre cercaua per la Città del pane, (percioche viueano alhor que' padri

padri di limosina) entrato in alcuni luoghi ou'erano molti nobili, vergognossi, & volea fuggire; per non esser veduto col sacco alle spalle. O Maffeo, che fai? che pensi? disse Lorenzo. Andiamo auanti costantemente, & mostriamo con l'opere, che noi habbiamo lasciato da douero il mondo. Andiam con queste sacca, come se noi haueffimo la croce in spalla; e trionfiamo honoratamente hoggi del mondo, & delle sue pompe. Ma che diremo dell'amore, ch'egli portò sempre alla pouertà? Di che ecco vn'essempio chiaro.

S'accese vn giorno il foco nel monasterio, & arse il tetto, & fece graue danno. Non si trouò Lorenzo a tal incendio: ma, ritornando a casa, fu incontrato da' padri, che gli raccontarono il riceuuto danno. Et egli, lieto, secondo l'vsato, rispose loro, Noi habbiamo fatto professione di pouertà. Lodato sia Iddio che ci da occasione di sodisfare questo voto nostro. Non dubitate, & non lasciate di confidar nella bontà diuina: percioche cotale confidenza, come l'Apostolo ci fa fede, è largamente remunerata. Fu poi d'un animo piu costante che dir si possa, da che egli entrò nel monasterio, finche ne uscì, non entrò mai piu in casa nè della madre, nè de' fratelli, fuor che quando furono per morire. Di che appresso si ragionerà. Andaua nondimeno a chieder loro il pane, senza mettere il piè dentro all'uscio. Comandaua talhor la madre, che gli fosse empiuto il sacco di pane; accioch'egli piu non faticasse in cercandone per la città. Ma egli mai non volse accettar piu che due soli pani: i quali di sua mano posti nel sacco, si partina, senz'altro dire. Quando poi sua madre fu afflitta da quella infermità, che la trasse alla morte; visitolla, & con lei si stette vna notte sola: & fu cosa merauigliosa, ch'egli potesse veder morir colei, che tanto da lui era amata, con gli occhi asciutti, & senza vn sol sospiro. Ma egli era sempre il medesimo: nè per piacerè, nè per isdegno, nè per altro qual si voglia affetto si turbò mai, si mosse, o si cangiò, nè di dentro nell'animo, nè di fuor nella faccia. Et nondimeno fu con tal sua costanza humanissimo, & benignissimo. Ne' suoi ragionamenti era dolce, & graue, & pesaua molto ogni sua parola. Onde auenne, che, essendo andato al suo monasterio con canti, & suoni, vn suo amico nobile, & ricco, per trarlo fuori del monasterio, ou'egli haueua inteso, che, mentre era lontano dalla città, questo santo giouine s'era ritirato, e tutto dedicato alla religione; così credendo al fermo d'indurlo al tornarli a casa: fu con tanta eloquenza da Lorenzo assalito, che si dispose a lasciare il mondo, & consecrarsi a Dio. Perche riuolto al tanto, così gli parlò: Io m'era qui condotto per trar te nel secolo: e tu me tiri alla religione: percioche, da che tu non vuoi tornarti nel mondo, io voglio entrarmi in questo monasterio, e teo viuere, e teo morire. Così detto, andò subito a casa; & dato buon ordine alle cose sue, si fè religioso, & menò santa vita chiuso ne' chiostrini finche venne a morte. Ma, tutto che Lorenzo fosse tanto eloquente, non perciò in predicando potè faticarsi, per esser molto debile, & poco fermo ne' fianchi. Non per tanto si potea sentir cosa piu soaue, che quando egli ragionaua in camera. Volse vn di fare vn sermone a' suoi padri, si come egli era talhor vsato: & hauendoli perciò chiamati all'ombra d'un albero, ecco d'improuiso turbarli l'aria, muouerli il vento, tuonare il cielo, & mugghiar le nuuole, minacciando qualche pioggia, o grandine. Cominciarono dall'vna parte a temer que' religiosi d'esser soprapresi dalla fortuna, ch'era promessa da vna oscurità, onde già tutta era ingombrata l'aria: & dall'altra, dolendosi di restar priui delle sue bramate esortationi, stauano in forse di douer fuggire; & non si risolueano. Ma egli, sorridendo, allhor disse loro: Fermateui fratelli. Queste son finte apparitioni dell'auersario, che fin da principio fu sempre bugiardo, ne volse mai fermarsi nella verità. Ma che? Potrà forse egli hora impedirli: & dette queste parole, incominciò il suo sermone: nel principio del quale si rasserò l'aria, s'acquetò il vento, e'l mar si fè tranquillo. Ond'egli con gran diletto, & giouamento de gli vditori, fornì il suo santo ragionamento. Soleua consolare i suoi religiosi. Nè, quando alcun di loro era tentato, egli mancaua mai di confortargli. Ora, essendo vn di loro stimolato dal Diauolo con gran forza, che ritornar douesse alla vita del secolo; egli il consolò, e'l ritenne piu volte co' suoi argomenti, si che si fermò. Ma, dicendogli finalmente il monaco, Padre, per me pregate; ch'io non posso piu starmi saldo contra tante tentationi: gli fu da lui risposto, Se m'ami, per tutt'hoggi sopporta questi assalti; e dimani farai poi quello che ti parrà. Quella notte, che a ciò seguì, vegghiò egli sempre in oratione, pregando per quel frate; il qual da indi impoi non fu piu tentato intor-

Leggasi
l'Anno. 4.

Leggasi
l'Anno. 5.

intorno all'uscir fuori. Vn'altro che di questo stesso gagliardamente era combattuto, pregò il Santo che lo aiutasse: & esso gli diè in mano vn ramo scello di lauro secco, dal ranno arso in vna caldaia, con dirgli, va tosto, & pianta questo nell'horto, & s'egli rinuerdirà, t'assicuro, che tu persevererai fino al fin nella religione. Andò quegli, & piantò la frasca secca di Lauro: la quale incontanente tornò verde, rinouellando gli antichi miracoli della verga d'Aron, & della palma del gran Macario. Hebbe questo sant'huomo da Dio il dono della profetia, perche vna volta, che fu il primo giorno di quaresima, spargendo la cenere sopra il capo al popolo, e tra gli altri a Fantino Dandolo, huomo chiarissimo, & per la sua virtù, & per gli honori, in lui conferiti dalla Republica, poiche gli hebbe data la beneditione, così gli disse: Fratel, tu farai l'anno, che verrà quel, che hora io fò. Era il Dandolo d'età matura; & persona graue, & giudicioso. Onde non si fondò sopra quella parola. Ma, entrato poi nel chiofiro, quiui aspettò, che passasse Lorenzo, & vedutolo, a lui s'auvicinò; & pregollo, che gli replicasse quel, che all'altare già detto gli hauea. Ho detto, rispose il Santo, che l'anno, che verrà, tu farai quello, che allhora io faceua: & se le ceneri tu non distribuirai, distribuirai le palme. Pochi giorni appresso morì Papa Martino: di cui fu successore Eugenio quarto: & a lui fu mandato ambasciatore il Dandolo, il qual fu al Pontefice gratissimo. Perche volse, ch'egli prendesse i primi ordini sacri, & quindi il fè Legato di Bologna: & auenne, che, essendo in Chiesa il primo giorno della quaresima, voleuano i Canonici, ch'egli le ceneri distribuisse, dicendo, che tale ufficio al Legato si apparteneua. Ma negò egli ostinatamente di voler farlo, allegando, ch'egli ancora non era prete; & che quello ufficio da altri, che da vn prete, non doueua essere esercitato. Nel dì poi delle palme gli auenne lo istesso, & fu sforzato a darle, non hauendo allhor luogo quella ragione, con cui prima hauea negato di voler darle ceneri. Così la profetia del beato Lorenzo si verificò. Queste rare qualità del Sant'huomo peruennero alle orecchie del Pontefice Eugenio. La onde egli il creò Vescouo di Venetia. Penfi chi può, quanto fu amara al Santo questa nouella: non essendo egli d'altra cosa tanto bramoso, quanto di viuer queto. Fu per fuggire, fu per nascondersi dentro ad vn heremo, ricusò, & fece in somma quanto potè, per non sott'entrare a così graue carico. Ma molti il persuadeuano ad vbidire, altri a rifiutar pertinacemente: & l'una & l'altra parte li proponeua essempli di Santi a fauor della lor opinione. Ma si mise egli in mano de' suoi padri, pronto a far tutto quello ch'essi il consigliassero. Scrissero adunque i padri al sommo Pontefice, supplicando a sua Beatitudine, che non volesse priuare la loro congregatione della sua guida, & del suo pastore: senza di cui correa rischio grandissimo. Due volte scrissero, & due volte il Pontefice confermò la sua elezione.

Correa l'anno cinquant'uno della sua vita, quando egli fu creato Vescouo: & prese egli il possesso del vescouato senza alcuna pompa, & senza compagnia, di maniera che'l vicinato seppe, ch'egli era nel vescouato prima che s'intendesse, ch'egli douesse andarui. La prima notte ch'egli si stette nel vescouato mai non dormì: ma con molte lagrime, & con caldi preghi, raccomandò se stesso al sommo Iddio protestando con profonda humiltà, che, conoscendo la sua debolezza, egli hauea ricusato quel grado offertogli; ma se pure hauea così disposto la sua Maestà, volesse anco donargli spirito, che bastasse a sì importante ufficio. Che sapeua quanto era grande la moltitudine di questo popolo, quanti varij gli ufficij, quanto sublimè l'auttorità del Senato, & quanti dispareri erano occorsi co' passati Vescouij; quanto era picciola l'isperienza ch'egli hauea de' negotij del mondo, come quello, ch'hauea menata tutta la sua vita in vna angusta cella. Queste & altre querele fece con Dio tutta quella notte. Dopo le quali si sentì dentro all'anima tutto sparso d'un celeste lume; dal quale accompagnato, mentre visse, governò il vescouato così facilmente, come se hauesse retto vn monasterio. Fu la famiglia, ch'egli tolse, questa: vn de' suoi frati, col qual dicea l'ufficio, vn'altro, che l'aiutaua ne' negotij della sua cura, & cinque altri, che seruiuano in altri affari. Et nondimeno talhor nobilmente scherzando, diceua, ch'egli haueua vna gran famiglia da pascere: volendo intendere per cotal famiglia la moltitudine de' poverelli. Non volle, che si vedessero, o si videro nè razzi, nè tapeti, nella sua casa. Era la mensa parca, & pulitissima; ma non punto auara: & mentre si mangiua, alcun leggeua secondo che s'usa di far ne' monasterij. Non vsò di mangiar

re, o bere in argento mai, ma si in vasa di terra, o di vetro. Dormiua sopra la paglia: & senza usare altra solitudine intorno alle cose della tauola, mangiua quello che gli era posto inanzi. Diedegli vn dì il coppiere da bere aceto in luogo di vino. Il Vescouo cominciò a bere; & sentendolo aceto, il lasciò stare, & seguì in mangiando, senza altro bere. S'accorse il coppier del fallo, & le Chiese perdonò. Et il Vescouo senza turbarli, gli disse con lieto viso, Vserai maggior diligenza per l'auenire in quel che s'appartiene all'ufficio tuo. Non pose mai grauezza al suo clero. Riformò i costumi de' preti. Ristò le ruine del vescouato. Attese a' monasterij delle monache, procurando, ch'esse viuessero santamente, & come conuiene all'obbligo, & al voto loro. Quanto al denario, affermar si può, come cosa vera, che pochissimi liano stati quelli, i quali al pari d'esso habbiano meno stimato in ogni tempo l'oro. Volea, che si sapesse, ch'egli non intendea d'arricchire quelli del suo sangue. La onde vn giorno auenne che vn pouero, mandato dal magnifico Lionardo suo fratello, gli dimandò per Dio, dicendo esser mandato dal detto suo fratello. Và, disse allhora il Vescouo; & di a messer Lionardo, che del suo ti faccia limosina: poiche Dio benignissimo gli ha dato tanto, ch'egli può ben farne parte co' poveri.

Vn gentilhuomo suo parente, ch'era per dar marito alla figliuola, il pregaua, che in sì gran bisogno volesse souenirlo, poiche, come sapeua, egli non era ricco: & da Lorenzo hebbe cotal risposta. Fratel mio, se in coteffa occasione io vi darò poco, non vi rileruo: & se molto, vi darò l'altrui parte, & appresso, quello ch'io debbo spendere, per pacere i poveri; & non accioche vna mia nipote vada a marito con piu ricchi ornamenti in capo & con piu gioie intorno. Perdonatemi adunque, s'io non posso in ciò compiacervi. Soleua spesso contraggersi debito, per aiutare i poveri. perche dicendogli il suo maggior domo onde sperate voi, Mon Signor, di raccogliere questi denari? Spero in Dio, rispondea il Santo, che mi prouederà. Et così auueniua, che da qualche parte, quando meno aspettua gli erano arecati de' denari, co' quali a creditorì sodisfaceua, & insieme soueniua a' poveri. Con sì Santi costumi ascese questo buon Vescouo in tanta stima della Città, & de' vicini, & lontani popoli, che da tutti era amato, & ammirato. Rendealo oltre ciò caro certa sua gratia particolare, con cui rapiu l'animo a ciascuno: & quantunque egli non hauesse trattato per auanti de' negotij, o gouerni puplici, come quello, che di vent'uno anno s'era chiuso in vna stretta cella; & n'era uscito di cinquant'uno: egli era nondimeno tanto saui, & prudente in ciò, ch'egli trattua, che niuno haurebbe stimato ch'egli mai non hauesse fatto altro, che quell'ufficio di cui ragionaua. Ne' giudicij piu si gouernaua con le diuine inspirationi, che con la pratica delle humane leggi. Di che faccia buon testimonio quel, che auenne in vna causa, di cui egli fu eletto giudice per appellatione d'una sentenza di Fantin Dandolo Vescouo di Padoa. Et era la causa tale, Contendeuano inanzi al Vescouo marito, & moglie. Disputata che fu la causa, parendo al Vescouo che dalle leggi fauorita fosse la sposa, la qual vergine era tenuta, pronuntio per lei la sentenza. Prese lo sposo l'appellatione; & così adoperò, che gli fu dato per secondo giudice il Vescouo di Venetia; il quale a fauor suo diede la sentenza. S'appellò poi la donna di cotal giudicio, & ottenne per terzo giudice il Vescouo di Treuigi, da cui fu confermata la sentenza ch'hauea data il Dandolo per quella donna. Or pareo troppo semplice a molta gente il giudicio dato per Lorenzo. Ma ecco Dio, che venne per quarto giudice, & approuò il giudicio, ch'egli hauea fatto: conciosia cosa che quella femina, la quale era stimata vergine, venne a dar fuori il parto, concetto di adulterio, o di fornicatione; & così fece apparir chiara la ragione, ch'hauea lo sposo; & giusta la sentenza del Vescouo di Venetia, fatta piu per diuina inspiratione, che per dottrina, o sapienza humana. Era la sua conscienza pura, schietta, & intera: ma la scienza infusa, anzi che acquistata. E tale era l'openione, che da tutti di lui s'haueua. Perche vna volta piacque ad vn teologo di voler far proua della dottrina di questo sant'huomo, il qual diceasi esser dottissimo, con tutto ch'egli mai non hauesse hauto maestro, da cui potesse hauere apparato alcuna scientia. Vilitollo adunque, e'l domandò d'alcune difficili questioni intorno alle diuine relationi: alle quali rispose il Vescouo dottamente, & con la vera resolutione di quella materia, di cui si trattua. Ciò veduto il teologo, ordì vna disputa, proponendoli molti argomenti, che sentiuano del sottile. Gli disse allhora il Vescouo, Ho

risposo

rispofo a sufficienza: percioche ho letto nelle sacre lettere, che le contentioni s'hanno a fuggir, come inutili, e vane. S'io vi ho fodisfatto, me ne godo: & se nò, cercate chi vi dia piu fauia rispofo. Il teologo si senti compunto: onde, rendendogli molte gratie, & pregandolo a benedirlo, si dipartì. Compillò questo Santo molti volumi, ne quali vsò stile copioso, & maniere molto diuote. Et questi sono i titoli de' suoi libri. Del legno della vita. Della disciplina monastica. Delle nozze spirituali, & caste. Del verbo di Dio con l'anima. Dell'humiltà. Della morte spirituale dell'anima. Del trionfale combattimento di Christo. Della battaglia interiore. Delle lagrime della Chiesa. Del corpo, & del sangue di Gesu Christo. Della vita solitaria. Del dispregio del mondo. Del Sermone che fece Christo nell'ultima cena. Dell'ufficio pastorale. Dell'vbidienza. De' gradi della perfezione. Quaranta sermoni in diuerse materie. Non voglio lasciar di narrare alcuno esempio della sua grandissima mansuetudine, quale dee essere imitata da tutti i prelati. Celebrauasi la solennità del santissimo Sacramento del corpo di Christo, & la processione haueua a passare auanti la casa d'un maluagio huomo, il quale era adirato contra il Vescouo, percioche egli l'hauea ripreso del troppo ardire, col quale hauea voluto alla sua presenza difendere vn chierico di vita dissoluta. Costui dunque, mentre passaua la processione, stando fermo sopra la porta della sua casa, cominciò a gridare, come vno indimoniato. Ecco, disse l'huomo scelerato, ecco colui, che quasi come fosse vn fanto, vien da tutti adorato. O pazzi, che adorare tal huomo. A queste voci il Vescouo non si mosse punto, come s'egli non hauesse vdir quelle calunnie, & quelle sfacciate maledicenze; anzi, senza affrettare il passo, o turbar l'occhio, o alterarsi in faccia, seguì la sua processione. Ma, se non era Bernardo Giustiniano, figliuolo di Lionardo, fratel del Vescouo, il quale scrisse la vita del Zio, quello iniquo huomo farebbe stato arso viuò dal popolo co' lumi, ch'essi haueano in mano. Non perciò potè fuggire il rigore del Senato, che'l costrinse a ridirsi in publico, & mentir se stesso delle parole, dette contra il Santo Vescouo; e lo sbandì. Onde il misero lungi dalla patria fornì i suoi giorni in estrema miseria. Hauea Lorenzo, se così dir lece, vn'animo celeste: percioche egli non era soggetto a passione alcuna; & si mouea con troppo gran misura, come fa il cielo appunto. Nel mezo de' suoi trauagli, & delle sue occupationi, staua sempre con la mente in cielo; & scacciua i fantasmi, che hauessero potuto disuiarlo da cotal sua eleuatione mentale, così facilmente, come altri caccia dal volto l'importune mosche. Staua sempre cò l'animo in oratione: & nondimeno, quando alcuno voleua vdiencia, gl'vsua in contra, con si lieta faccia & con aspetto così tranquillo, come se fosse stato trouato da colui in grãde otio, & hauesse hauto bisogno di quella visita. Era grãde di corpo; ma di membra scarmo, & asciutto di complessione, di color bianco, & d'occhi, che col lor mouimento il rendeuano a tutti amabile, e riuerendo. Amaua i suoi due fratelli, come la luce de gli occhi proprij: & da loro era amato, e riuerito piu che possa da alcuno esser forse creduto: & nondimeno, quando amalarono nel fine della lor vita, non volle mai visitarli. Vn'anno giacque Marco infermo; & noue anni dopo Lionardo languì cinque mesi: nè l'uno, nè l'altro egli andò a veder mai, come che essi per li nipoti, & per altri parenti, mandassero pregandolo, che a lor venir douesse, a' quali rispondea, che vi farebbe andato; ma non volle perciò andarui mai, finch'egli non preuide, ch'erano per morire: & allhor poi da loro si condusse; & l'uno, & l'altro in diuersi tempi in grembo al fratel santo resero a Dio lo spirito. Dopo la morte di Lionardo, ha uendo egli pregato per la sua saluezza con calde orationi, disse al nipote, che si consolasse: percioche suo padre era saluo. Nè gli volle dir più: benche dal giouine a lui ne fosse fatta molta istanza. Haueua il dono del profettare: & ciò dimostrò non pur nella morte della madre, & de' due fratelli; ma in diuersi altri tempi. Predisse, ch'era per guarire vna Santa Badessa, la cui vita era disperata da tutti i medici. Et ciò disse anco di molti altri infermi. Preuide i danni, gli acquisti, e i trauagli di questo e di quell'altro amico, & familiare. Preuide & predisse il giorno della sua morte molti mesi prima, ch'egli si morisse: & fecela sapere alle sante monache della Croce. Preuide la sanità del figliuolo di suo nipote, mentre il padre si consigliaua con esso lui doue egli l'hauesse a sepelire. Fu pregato da huomini diuoti a volere rifsanare vna donna posseduta dal Diavolo, ch'era da loro stata condotta alla sua presenza. Ma ricusando egli di porfi a tale impresa, con dir loro

Fratel-

Fratelli, io non sonò apostolo, come voi credete, ma son peccatore: questi pur nel pregauano con gran diuotione. Or vagliaui; rispose il Vescouo, la vostra gran fede, come già valse alla Cananea, & al Centurione, & presa per mano quella indimoniata, cominciò a dire, perche, maluagio spirito, sei tu venuto a tormentar questa poverella? Ou'è la tua superbia, che ti fece cader dal cielo? Non ti vergogni tu di combattere con vna donnicciuola? Lasciala incontante; che'l Signor Gesu Christo ti precipiti giù nell'inferno. Hauresti allhor veduto subito lasciar la donna que' moti horribili, ch'ella facea di prima, quella pallidezza, quel tremor, quel furor, & cangiare in humano il sembiante fiero. Et così restò libera, come ciascuon vide, che ui si trouò. Era nella sua diocesi un Picuano d'inhonestà vita; adultero, ladro, simoniaco, & in somma tale, ch'era indegno del grado, ch'egli haueua, & dignissimo di supplicio graue. Conobbe in spirito il Vescouo la costui perfidia, & maluagità; & seppe ancora, ch'egli per pacere la concubina, e figliuoli, & per mangiare, & bere dilicatamente, era caduto in gran necessità. Perche, chiamatolo; gli disse i suoi misfatti, & appreso auuertillo: che, se gli non mutaua costumi, & vita, da' suoi peccati, i quali già l'haueano ridotto a così mal termine, farebbe stato menato a fine infelice; e, tratti alquanto scudi della scarfella, gli disse, Piglia pouero: ch'io ben sò, quanto bisogno hai. Quel misero Picuano che aspettaua d'essere dal Vescouo incarcerato, tormentato, privato, suspeto di uinjs, & di riceuer altri danni, & scorni; veggendo la singular sua carità, & misericordia, conuertito; gli si gittò a piedi con molte lagrime, & li bacciua, nè da loro si sapea partire, pur giurando di douer cangiar vita, se com'egli fece, e cò gran meraviglia di chi già l'hauea conosciuto diuenne un sant huomo.

Visse a tempi di Lorenzo una uergine, la quale con digiuni perpetui, con uigilie, con orationi, & con altri santi exercitij cercaua assiduamente di conseguire la perfezione della uita christiana. Questa, per certi impedimenti, nel giorno dedicato alla solennità del corpo del Signore, non potè prender la Eucharistia, come l'altre uergini del suo monasterio. La onde auanti l'hora della messa grande mandò a dire al Vescouo, che in celebrando, almen uolse di lei ricordarsi, nelle sue orationi, poich'ella non potea in quel giorno riceuere un tanto dono, com'ella bramaua. Promise il Vescouo di sodisfarle, & ecco, mentre celebra, dopo l'eleuatione della sacra hostia, uscì di se stesso in spirito, portò il Sacramento a quella pia uergine, la quale, chiusa nella sua cella, si staua in contemplatione, & ardeua di desiderio di comunicarsi; & la comunicò. Io non sò se gli facesse tale ufficio o nel corpo, o fuori: fallo Dio. Ma si sa ben, che'l popolo sempre il vide all'altare. Fornita che fu la messa, la uergine disse il miracolo ad vn sacerdote il sacerdote il referì al Patriarca; il qual nè impose silenzio & a lui, & a lei. Così si rinouarono ne gli vltimi tempi i piu antichi miracoli de' santi: percioche questo che narrato habbiamo è simile a quel di S. Ambrogio, che, stando all'altare in Milano si trouò all'essequie di S. Martino in Francia: & a quello di S. Senero Arciuescouo di Raueña, il quale stando in quella patria trouossi con lo spirito in Modena all'essequie di S. Geminiano. Fu questo Sant huomo chiamato molte volte alla corte da Eugenio Quarto: nè però mai andò, dicendo, ch'egli non era atto a far viaggio, nè per la vecchiezza, nè per la sua debile complessione. finalmete essendo Eugenio in Bologna, non potè, per la brieve strada, che vi è da Venetia, ricusar d'andarui. Andouì adunque, & raccolto dal Papa cò grande honore, fu da lui salutato alla presenza di assai Cardinali cò tai parole: Dio ti salui, ornamento, & gloria de' Vescoui. Ma, volèdo egli tenerlo appò se, egli allegò la sua debolezza, & si ritornò lieto al suo Vescouato. Successe ad Eugenio Quarto, Nicolò Quinto, il qual fece di Lorenzo stima grandissima, & volle gareggiar col suo predecessore di desiderio d'honorar quest huomo. La onde, essendo morto il Patriarca di Grado, già antica, & nobile città, trasferì quel titolo a Venetia; & volle, che'l Santo Vescouo si chiamasse, & fosse Patriarca: cosa non procurata, anzi nè pur saputa dal Senato: & ancora piu, che da principio al Senato non piacque così fatta mutatione, dubitando, che douesse quindi haueuer origine qualche mala sodisfattione fra il Senato e'l Patriarca, per li dispareri, ch'erano già stati tra i Vescoui di Venetia e' Patriarchi di Grado. Ma la destra, & prudente maniera di Lorenzo tolse da gli animi de' Senatori tutte queste suspitioni, percioche intesa ch'egli hebbe la noua dello atterramento della sua dignità, se n'andò in collegio dal Principe, & così cominciò a parlare. Sono hog-

gi

gimai Principe Serenissimo, Illustrissimi Signori, ventidue anni da che io contra mia voglia, come Dio sa, dall'amata quiete della mia cella fui trasportato in quella inquietudine, che suole, essere partorita da' governi publici: nel qual corso di tempo le mie cure sono state graui molti i traugli, & le fatiche insopportabili: Hora l'età mia, & le angustie, tollerate si lungamente, mi astringono a bramare la quiete piu ch'io faceffi mai. Perche, non ch'io pensassi a caricarmi di maggior peso; ma io intendeua di depor quello a fatto ch'io porto malageuolmente. Or poi che pur si aggiunge piu graue soma alla mia età decrepita, & alla mia debile, & molto inferma complessione: risoluomi, quando ciò si faccia con sodisfazione della vostra Serenità, di rifiutare il nouo ricenuto honore. Io son sicuro, che a me ciò gran pace arrecherebbe, & mi leuerebbe molti impedimenti, co' quali ritirar mi posso a quei pensieri difficilmente che son di mio gusto, & piu forse mi giouerebbono all'acquisto dell'eterna vita, che non farà la nuoua dignità da me conseguita: ma non son già sicuro, che questa mia resolutione sia per piacere a voi. Conciosiache, hauendo voi per auuentura cara la dignità, dellaquale ha voluto ornare il Santo Pontefice con la mia persona la nostra patria; sarete entrati in desiderio, che, si come essa nostra patria per lo stato secolare a' nimiei porge terrore, & a ciascuno rende merauiglia: così formonti alle altre per ecclesiastica dignità, con cui le si aggiungerebbe, & ornamento, & utilità. Percioche, quanto è maggiore l'honore ecclesiastico, tanto piu mirano i Sommi Pontefici, in chi debbono conferirlo. Onde auuien, che, crescendo il titolo, cresce l'obbligo parimente di conferirlo a chi piu n'è degno. Il che quanto giouar possa a questa Republica, voi prudentissimi il conoscerete. In me dunque combattono due cose: l'amor della quiete, & l'amor della patria. Quello, mi spinge a rifiutare il grado, & questo a ritenerlo. Perche vi priego, che maturamente, come siete usati, deliberate in questa materia quel che a prò vi parrà per la patria nostra, senza riguardar punto alla mia contentezza, o comodità. Percioche, si come il peso della dignità mi aggraua sopra le mie forze; così a ricusarlo non mi disporrei da me stesso per non offendere nè Iddio, nè la Republica.

Questo ragionamento tirò le lagrime in su gl'occhi a tutti que' Signori: i quali non sapeano ben discernere qual virtù maggior fosse nel Patriarca, o l'humiltà, che lo spingeu a ricusar la dignità, con dispregio di se medesimo, o la carità, che lo sforzaua a seguir le fatiche, le quali apporta seco il grado della prelatura, con sì grande animo. Così il Doge, e' collegio cangiando opinione, il pregarono ad accettare quella dignità con lieta volontà. Il che fu da lui fatto con grande allegrezza & del Clero, & della città. Era quest'huomo saui, & d'alto spirito: onde le sue parole erano tutte sententie piene di grauità. Soleua dire, che lo astenersi da peccati enormi era cosa da huomo, che viue nel secolo; non da seruo di Dio, che si sia già donato alla vita spirituale: il quale ha da fuggire ogni lieue colpa accioche non si raffreddi la sua carità. A molti de' suoi monaci diceua che ne' digiuni non si doueua allentar giamai, benchè si sentisse il corpo estenuato; anzi che pure allhora si doueua digiunare. Parlando dell'humiltà, la facea simile a' torrenti, i quali la state corrono con poca acqua, & assai lentamente; doue il verno corrono pieni, & impetuosi: così questa virtù nella state, cioè nel tempo della prosperità, corre quietamente; ma nel tempo delle auersità cresce, & s'alza mirabilmente. Insegnaua a' religiosi la perseveranza con queste parole. Se vuole il monaco perseverar nel bene, conuien, ch'egli habbia buon desiderio, temperamento, & gratia. Et se gli manca vna di queste cose, è impossibile, ch'egli perseveri. Il desiderio gli fa prontamente abbracciar le fatiche: il temperamento è cagione, ch'egli può durare in esse fatiche: & con la diuina gratia mai non lascia di faticare.

Non potea veder, che ne' monasterij si facessero stanze grandi, & ornate. Se ne vedeu alcuna, dicea, crollando il capo, Ah che i nostri maggiori non soleano così fabricare. Dicea, che si potea non men difficilmente conseruare intatta la pudicitia fra le delitie di questa vita, che ammazzare il foco con le legna, o col zolfo. Affermaua, non poter si intendere quanto gran virtù sia l'humiltà, se chi di saper ciò desideraua, per fauor di Dio non diuentaua humile: nè poter si conoscere, quanto gran tesoro sia la pouertà, se non da chi ritirato nella propria camera si mettea con diletto a contemplare. Soggiungea, esser vero saui, chi crede Iddio essere ogni cosa, & ogni cosa fuor di Dio esser nulla. Hauua la cura pastorale per la piu difficile di tutte l'altre: & solea dire tanto esser differente il governo

de

de gli esserciti, ouero quel de gli stati da quel dell'anime; quanto son differenti le cose visibili dalle inuisibili. Hebbe la Republica molte guerre pericolosissime a' tempi di quest'huomo santo: & quando egli era visitato da Senatori, diceua loro, Bramate voi, Signori, che Dio vi fauorisca? Concludete di non potere, & di non saper nulla, senza di lui. Confortaua gli huomini a lasciar le imprese ch'han molti impedimenti, dicendo loro, che la via di Dio, & le sue opere sono facili, & porgono diletto: ma quelle del Diavolo sono malageuoli, & piene di molestia. Assimigliaua il buon Principe al capo: percioche, si come il capo, & la lingua chiamano aiuto per tutto il corpo, ancor ch'egli si stia talhora immobile; così il buon Principe da Dio impetra perdono, & pace per lo suo popolo ancor ch'egli attenda a far altro. Con questi costumi santi che piu tosto adombrati che dipinti habbiamo, & con questa maniera di dottrina, di cui habbiamo fatto brieve ricordo, s'acquistò tanto nome che'l Pontefice, e i Cardinali, e tutti gli altri Principi l'honorauano sommamente, & beato colui si stimaua, che potea vederlo; v'hauea chi tenea per gran ventura in veder la sua casa, la sua camera, e'l suo letto, tutto quello honorando ch'egli frequentaua, vsaua, e toccaua. Fancesco Sforza Duca di Milano, & sua moglie Bianca, quando mandarono a Venetia Galeazzo, loro primogenito, questo principalmente a color comandarono i quali haueuano in governo il giouine, che il conducefferò a visitare il Santo Patriarca, & procurassero d'hauer da lui la beneditione. Bartolomeo da Bergamo, Capitan de' suoi tempi molto apprezzato, solea talhor mandargli gran copia d'oro da dispensare a' poueri. Ma che piu? Se quest'huom singulare era a' Principi caro: non era men da' popoli riuerito. Tutti i pellegrini, non solo Italiani, ma ancora Oltramontani, che andauano ouero a Roma, ouero al Santo Sepolcro, venuti, o d'Vngheria, o di Francia, o di Spagna, voleuano veder questo Patriarca, di cui il buon nome era già penetrato ne' suoi paesi. Viuea in que' tempi vno Eremita sopra vno scoglio, vicino a Corfù, di vita molto austera, & che già trent'anni faceua penitenza in quello alpestro luogo; & hauea da Dio ottenute molte gratie, & doni, & fra loro lo spirito di Profetia. Fu questi domandato da vn gentilhuomo Venetiano, se la Republica nella guerra, che allhora hauea col Duca di Milano, douea restare oppressa, come si temeua; o pur conseruarsi: & così gli rispose, Se non fossero state l'orationi, & le lagrime del vostro Vescouo di Venetia, voi fareste da Dio castigati, come furono già gastigate le cinque Città de gli empii peccatori; conciosia cosa ch'egli è con voi sdegnato, percioche calpestante haueate la sua parola. Et tal fu il testimonio, che fece del beato Giustiniano l'habitor de gli scogli deserti, tanto lontani da questa Città, il qual non conosceua, non che il Patriarca, ma nè pur quelli, che in Corfù habitauano. Et questo fu il priego, e' presagio insieme, che Quirina sua madre, fece allhor che fu nato, quando pregò Iddio, ch'egli crescesse con tanta virtù, che alla patria douesse arrecar salute, e spauento a' nimici. Finalmente essendo il Santo Patriarca giunto all'età di settanta quattro anni, consumato dalle continue, & graui fatiche, e dalle perpetue mortificationi, con le quali fin dal principio della sua giouinezza egli hauea fatto guerra a se medesimo; dal nipote, e da gli amici intrinsecchi pregato a lasciare hormai di dare vdienda, come fatica, troppo graue a quegli anni, rispose loro, Adunque io lascerò quell'luogo, che Dio m'ha dato, contra il consiglio del Sauio? Et seguua le sue vigilie, i digiuni, & le macerationi della sua carne piu ch'egli haueffe fatto giamai. Pareua vn altro Hilarione, vn altro Paolo primo eremita, l'un de' quali di nouant'anni, & l'altro d'ottanta viueano ancor di palme, o di poca farina. Vn giorno, dopò chebbero disinato, passeggiua egli, e'l nipote Bernardo: & esso, guardando il cielo, & sospirando, disse. O Signor mio, quanto volentieri io lascierei questa vita. Non son punto migliore di quel che si fossero i miei antenati. O buon Giesu, questo è il mio desiderio. Ma tu non mirare a quel ch'io bramo sopra ogni cosa: ma all'utile del tuo popolo. Pochi di appresso essendo sopraggiunto da vna gran febre, i suoi gli apparecchiarono subito vn letto: di che turbato il tanto, disse loro, A me dunque apparecchiate le piume? Il mio Signor non si corcò su piume; ma sopra vn duro legno. Et bisognò in somma che il corcassero sopra il suo sacco di paglia. Non vi ricordate, diceua egli, quel che già fu detto da S. Martino in vna simile occasione? Cioè che non douea morire il Christiano se non su la cenere, cinto del cilicio. Et veggendo che non si perdonaua nè a spesa, nè a diligen-

H tia,

tia, per aiutarlo, diceua: Ohime, quante cose si fanno, e quant'oro si gitta, per conseruare vn vilissimo sacco: (cosi chiamaua il corpo) & fra tanto i poueri di Christo non hanno pane, non vino, non foco, non altro foccorlo nelle graui loro necessita. Ma perseverando la febre in lui, si conobbe vicino a morte. Onde, volto al nipote, che gli era senpre a lato, gli disse, Fin'hor la cosa è passata da scherzo: hora ella va da douero. Lo sposo s'auicina, Conuiensi andargli incontro... Poi dicea, leuando gli occhi al cielo, Io ne vengo, o buon Giesu: e talhor s'inalzaua al cielo con la speranza, talhor si dimostraua pien di timore, onde al nipote, che gli diceua, Voi douete rallegrarui, o padre, poi che vi è apparecchiato il paradiso: rispose, Il premio del paradiso si dona a forti capioni di Christo, & non a gl'huomini da poco, come son io. Dall'altra parte veggendo, che i parenti, e famigliari lagrimauano, dicea loro, Andateui con queste vostre lagrime. E tempo d'allegrezza, e non di pianto. Così quanto alla fiducia, seip braua vn'altro. Macario: & quanto alla paura pareua vn'altro. Arsenio: & caminaua in grisa fra questi due affetti, che nella fiducia non si ricordaua della paura: e temendo, mai non lasciua la confidenza. Or, per valer assai nel duello ch'egli all'non faceua contra la morte, armossi co' santissimi sacramenti: & poi, non hauendo in casa alcuna mansuetudine, nè pure vn libro, non testò d'altra cosa, che del suo corpo, il quale ordinò che portato fosse all'isola di S. Giorgio in Alga senza veruna pompa, & posto nel sepolcro de' suoi padri. Et ciò repplicò piu volte a tutti quelli, che erano alla sua cura. Quindi si fe la mattina verso l'aurora vngere col sacro oglio: e, stato con gli occhi aperti per vn breue spacio di tempo, & poi abbassatili, con voce debile cosi ragionò. Voi vedete, figliuoli: è giunta la mia hora. Benedetto il Signore, che fatto ha ch'ella giunga, poiche altra via non ci ha, per cui possiamo caminare al cielo, fuor che la morte. Venne di cielo in terra il figliuol di Dio; & si fece a noi via, vita, & verità: accio che, essendo noi sbanditi del paradiso, & infelicissimi, potessimo con la sua scorta far ritorno alla patria. Guai a noi, se non isperassimo altra vita, che la presente. Ben faremmo piu miseri delle bestie. Sia pur lontan da noi cosi folle pensiero, cosi irragioneuole openione. Che altro è questa vita, che vn lieue spuma di mare; o la memoria d'vn forastiero, c'habbia vn sol giorno alloggiato con noi? Christo è morto per noi. Vergognisi adunque chi tenne la morte. Io sempre ho hauuto questo di innanzi a gli occhi. Signor, tu l'hai con tutto ciò; s'io miro la mia vita, parmi, che anzi, che vita, nominar si debba confusione. Ma tu, buon Giesu, speranza, & salute della mia anima, riceuimi; poi ch'io vengo a pregarti con lo spirito humiliato, confidando, non ne miei meriti, ma ne tanti, e tanto grandi effetti della tua somma misericordia. Io son la tua smarrita pecorella. Deh, tornami alla tua greggia. Puoi tu forse rifiutar chi ti prega, chi a te grida, chi a te sospira? Non sei tu quel che disse per lo profeta, Egli griderà: io l'udirò; io l'aiuterò; & con lui farò ne' suoi trauagli? Ecco, Signore, ecco la gran tribulatione che s'auicina: nè ci ha chi aiutar mi possa, se non tu solo. O buon Giesu, io non ardisco di bramar quello, che godono i santi spiriti, i quali hora contemplano la santissima Trinità. Ma la tua creatura pur brama farti di quelle minucciole della tua sacra mensa. Questo a me farà assai. O me felice, s'io potrò hauer luogo sotto a' piedi d'vno de' tuoi eletti. Et, riuolto a quelli ch'erano presenti disse loro, Voi, fratelli, fate ciò che Dio vi comanda ne' suoi precetti. L'huomo non è altro, che fieno; & la sua gloria è com' il fiore, che tosto cade, & infracidisse. Guardate me, & considerate, che'l fieno è secco, e'l fiore è caduto. Non si può fuggir la morte. Credetemi, che non si troua cosa piu degna, nè piu sicura, che'l seruire a Dio. Et cosi detto, leuò alquanto il braccio; e con gli occhi quasi già posseduti, & chiusi dalla morte, volti, come potè il meglio, verso la famiglia, si pose a benedire i presenti, i lontani, il popolo, il Senato, la città, e tutti gli ordini. In tanto si fece giorno: &, essendo sparfa la fama, che'l Patriarca non potea piu viuere, corsero i Canonici fuoi alla casa, al letto, dou'egli giaceua: & egli loro accolse con grande amore; & raccomandando loro la chiesa, & il diuin culto, pregollia perdonargli, s'egli hauea lasciato di far quello, che far doueua; & a tener memoria di lui ne' diuini officij, & nelle loro orationi. Corsero a visitar lo i Procuratori di S. Marco, il qual grado è il maggiore che dia la Republica dopo il Ducato. Vi andarono tutti i Senatori; & finalmente tutta la città, & a tutti egli daua qualche buon ricordo, secondo la professione propria di ciascuno. Ricordaua a giudici la giustitia. A religiosi,

l'honor

l'honor di Dio, a mercatanti la carità, a gli auuocati la difesa de' gli infelici. Fu cosa merauigliosa, ch'egli potesse, essendo quasi morto, durar tanto nella fatica del ragionare, e del dare a ciascun la benedittione. Finalmente, con serena faccia stese le membra; & rassettandole, quasi come egli fornita la fatica, volesse riposare, rese al Signore Iddio il suo veramente beato spirito. Poco innanzi vn nobilissimo giouine; detto Marcello, che da lui era sommamente amato, intendendo, che'l Patriarca era per morire, corse al suo letto, quasi fuor di se, per fouerchia doglia. A questo il Patriarca, porgendo il santo baccio, disse, Marcello, non ti porga affanno la mia partita. Io vado innanzi, e tu mi seguirai. Piace a Dio, che la futura Pasca di nuouo ci abbracciamo. E cosi auenne, che'l giouinetto, essendo stato infermo tutta la Quaresima, si morì il dì di Pasca. Ma chi potrà giamai narrar, con quante lagrime fu pianta la sua morte? Fu portato il corpo nella chiesa: oue concorsero tutta la gente ch'era in Venetia. Andarono alla cattedrale le confraternita che si chiamano le scole grandi, ad honorare il suo santo corpo, con quella pompa, ch'viano di fare, quando si rendono gratie a Dio per le vittorie da lui concesse: non con gli apparati, che s'viano ne' funerali; ma con quegli ornamenti, che si portano ne' dì di gaudio: non cacciate da commandamento di superiore; ma per loro proprio moto, come quelle, che vi si condussero, per honorare vn Santo, e non per sotterrare vn'huom morto. Furono vditè da suoi diuoti sopra quel corpo canti angelici, & accenti pieni d'armonia celeste. Or, douendosi dar sepoltura a quelle sante membra; nacque gran contesa fra canonici della chiesa Patriarcale, e padri di S. Giorgio in Alga. Diceuano i Canonici che non si doueua spogliar la Chiesa cattedrale dell'ereliquie del suo Pontefice; allegando per lor fondamento i Sacri Canonici, & le Pontificie constitutioni, le quali vogliono, che sian sepolti i Vescou in nelle lor chiese: Et ricordando appresso quel che seguì di Marcellino Papa: il qual benchè ordinasse che il suo corpo non si sepelisse, non fu però da' padri in ciò vbidito: perciochè essi piu a quello hebbero riguardo, che al grado, ch'egli hauea tenuto, si conueniu; che a quel, ch'egli hauea comandato per qual si voglia causa. Ma i padri di S. Giorgio si fondauano sopra il testamento del Patriarca. Non fu sepolto il corpo: ma fu riposto nella Sacristia finche fosse determinato, in qual delle due Chiese egli hauesse ad esser sepolto. E cosi piacque a Dio: accio che si vedesse il maggior miracolo, che sia stato già mai veduto intorno alle membra d'vn'huomo morto. Stette due dì quel cadauero in Sacrestia: ne quali non sol non puzzò, nè si corruppe; ma mandaua fuori vn gratissimo odore. Dopo i due dì, le guancie cominciarono a rosseggiare, il sangue a mouersi. Sparfa di ciò la fama per la città, tutti corsero per veder si gran miracolo; & percioche ciascuno era curioso, accostandouisi ogni persona, quanto poteua, volea pur mirare, & considerare, se v'era alcun'arte, che tenesse da lui lontana la corruttione. Trouossi finalmente che quella era virtù diuina, & non forza d'aromati. Otto giorni si lasciò cosi il corpo: & sempre conseruossi senza putredine, senza macchia, & senza alcun danno. Fu forza al fin di nouo riportarlo in publico: percioche tutto il popolo volea vederlo. Quiui i Canonici, e i padri di S. Giorgio per cotal miracolo tornano a contendere piu ostinatamente: & i Canonici, per custodire il corpo, il pongono la seconda volta nella Sacristia; dou'egli stette sessanta cinque giorni; & fra questo mezzo fu diliberato, che, essendo egli stato il primo Patriarca della città, douesse esser sepolto nella sua Chiesa Patriarcale. Et cosi fu portato quel santo corpo alla sepoltura non come gli altri, della cui salute s'ha qualche dubbio; ma come si ripongono le reliquie sante: & all'auello, ou'egli fu allogato, piacque al Signor di fare alla giornata molti miracoli; come anco molti ogni dì se ne fanno, che da noi si tralasciano per breuità. Rendasi d'ogni bene la gloria a Christo, il qual corona i Santi nel secolo de' secoli. Amen.

H 2 ANNO-

ANNOTATIONE I.

LA sapienza increata, che i Greci chiamano Santa Sofia, non è altri che Christo, figliuolo di Dio. La onde dice Nicolo Lirano, che la vera sapienza è doppia: l'una increata, & l'altra creata. La prima è detta diuina, & è di due significazioni: perciochè ella significa o essenzialmente, o personalmente. Se si prende nel primo significato, essa è la stessa essenza diuina: & se nel secondo, nomina la seconda persona diuina, ch'è il Figliuolo, a cui s'attribuisce la sapienza; sì come al Padre s'attribuisce la potenza, & allo Spirito Santo la bontà. L'altra sapienza ch'è la creata, chiamasi humana, o Angelica: & questa secondo S. Bonauentura ha quattro significazioni. Primieramente significa ogni cognitione dell'humane, & delle diuine cose: & questa significazione è molto commune. secondariamente significa la cognitione, non d'ogni cosa; ma delle cose eterne: & questa è men commune. In questa seconda significazione usolla S. Paolo, quando disse a Corinti: Alij datur per spiritum sermo sapientiae, alij sermo scientiae. Significa poi piu ristrettamente la cognitione di Dio, congiunta alla pietà, onde disse Giob. Ecce pietas ipsa est sapientia. La qual sentenza espone S. Agostino, & dice, che la pietà, & la sapienza sono il medesimo, ch'è la Theosebia, cioè il culto di latria, col qual s'honora Iddio. Finalmente questa voce sapienza significa la cognitione di Dio esperimentale: & è vn de' sette doni dello Spirito Santo, che deriva dalla sapienza increata. percio puossi ella dir diuina, poi che viene da Dio, & a Dio congiunge, & in un certo modo deifica gli huomini: & è un gusto della diuina soauità. Diciamo adunque, che la sapienza Christiana è vn congiungimento con Dio col mezzo della gratia diuina; di quella gratia, che fa l'huom grato a Dio: & è qui in terra vn'arra, & un pegno dell'eterna felicità. I segni, onde si può conoscere, che l'huom posseda questo gran dono della sapienza; sono sette; come hano scritto Pelbarro ne' suoi sermoni, & Francesco de' Maroni: i quali toccherò qui briuemente; accioche si conosca, quanto fu sanio il Beato Lorenzo. Il primo segno è la fuga de' peccati, & la vita pura. In maleuolam animam non introibit sapientia. Considera la vita di questo

Santo, & vedrai, che fuggia anco l'occasione de' minimi peccati. Il secondo è la ferma perseveranza nel buon proponimento. Homo sensatus in sapientia manet, sicut Sol. V'edi la perseveranza del Beato Lorenzo fino alla sua morte, et com'egli conferuò in altri il buon proponimento, non lasciando che'l Monaco, tentato dal Diavolo, lasciasse la religione. Il terzo è lo star si humile, & fuggire ogni sorte d'arroganza; percio che è pazzo, chi si crede esser sanio, Vbi humilitas, ibi est sapientia. Il quarto è il saper tacere a tempo. Stultus, si tacuerit, sapiens reputabitur. Leggi questa vita accuratamente: & vedrai che il maggiore amico, c'hauesse questo Santo in questa vita, fu il silentio. Il quinto è il preuedere le cose future. Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent. V'edi il fine della vita di questo Santo, & la predica, ch'egli fece della morte, & del giudicio: & potrai conoscere, ch'egli fu veramente Santo. Il sesto è la pazienza. Impatiens operatur stultitiam. Quando questo Santo fu accusato, & bestemmiato da persone vilissime, quando fu infermo; quando con violenti rimedi fu medicato; dimostrò sempre, & gran costanza, & somma pazienza. Il settimo è la grauità contra la vana allegrezza del mondo. Cor stultorum, vbi latitia, cor sapientum, vbi tristitia. Questo segno nel Beato Lorenzo fu tanto euidente, ch'esser piu non potena, poi che fin da fanciullo fuggì ogni giuoco, & ogni piacere: & da che uscì dalla paterna casa, non vi entrò mai piu, per qual si voglia lieta occasione; ma solamente in occasione della morte della madre, & de' fratelli. Fu bene adunque vera la visione della sapienza; & ferma la promessa, che'l Santo fece a Christo, a S. Sofia. I frutti di questa sapienza sono infiniti, ma basti dir questo solo, che gli amici di lei sono beati in terra, et in cielo; dicendo il sanio, Beatus vir, qui in sapientia morabitur.

ANNOTATIONE II.

Il Beato Lorenzo lasciar non volle l'opere sue buone imperfette: anzi, hauendo egli già de liberato di seruire al Signore in una religione, postosto ogni altro suo pensiero; quando altri tentò di ritrarne lo, quel di subito partorì con l'opere ch'egli hauea conceputo già nell'animo. Così ha fatto Iddio: così san tutti i buoni: non lascia

no imperfette le cose loro. Quindi Mosè, poi ch'egli hebbe descritta la creatione del mondo, giunse, Igitur perfecti sunt caeli, & terra, & omnis ornatus eorum. Dauid incominciò a trattar col Profeta di uolere edificar un tempio al Signore: et fermosi in questo pensiero con tanto ardore, ch'egli non voleua nè mangiar; nè dormire, fin che non gli hauesse dato compimento; sì com'egli dice nel Salmo, fin che trouato hebbe luogo per l'arca. Nel male vedesti, che i Santi abbandonarono le incominciate imprese, tosto che si rauidero. darone qui vn' esempio nel medesimo Dauid. Quando egli fu offeso dall'imprudente Nabal, partì dal proprio albergo co' compagni armati, per assalire, & uccider Nabal con quanti egli trouaua dentro alla sua casa. ma incontrò Abigail, che l'ammonì, & pregollo a lasciar quell'impresa. il che se incontanente; per cotale auuertimento suo benedicta, & amolla; & dopo la morte del pazzo marito tolsela per moglie. Ma gli huomini carnali, & mondani, se incominciano qualche santa impresa, non la riducono a perfectione: ma, se eglino si danno a fare alcun male, vi attendono con ogni studio, fin c'han condotto quella impresa a fine. Mira l'esempio in quegli di Babel, di cui già disse Iddio. Ecco hanno incominciato una lor fabrica, dalla quale essi non si rimarranno, fin che l'habbian finita. & percio la distrusse accio ch'essi piu oltre non andassero con la loro ostinatione. Impariamo da Dio, & da' Santi huomini a far l'opre perfette: & quando col fauor di Dio il buon proponimento in noi si genera, partoriamo con l'opere a pro nostro, & a gloria di lui.

ANNOTATIONE III.

La uegghia è vno de' sei accidenti, che conseruano l'essere, & la vita. & questi sono il moto, e la quiete, il cibo, e'l bere, il sonno, & la uegghia. Quanto meno si riposa l'huomo, Quanto men magia, Quanto men bee, Quanto men dorme, tanto piu accetto sacrificio a Dio fa di se stesso: percioche per suo amore uien di quello a priuar si, che piu diletta questo nostro corpo: il qual molto sgode dell'ocio, del cibo, del bere, & del dormire; & in quest'opre naturali porge a se non lieue sodisfattione. La onde i Santi abbracciarono le fatiche, i digiuni, & la uegghia: di che ueggonsi esempi in tutte queste historie. Gli huomini ueggiano volentieri, & per guadagnare gran premio; per schifare periti, & per uidiare a padroni; & per goder la buona compagnia. I Santi guadagnarono, ueg-

ghiando, la sanità del corpo, l'ornamento dell'anima, & finalmente la gloria eterna. la onde canta la Chiesa, Promisit Dominus coronam vigilantibus. Hanno schifato i pericoli di questo mondo, de' quali dice S. Pietro, Sobrii estote, & uigilate, quia aduersarius uester Diabolus, tanquam leo rugiens, circuit, querens; quem deuoret. Han fatto quello, che comanda Iddio dicendo, Videte, uigilate, & orate. et per bocca di S. Giouanni, Videte. Qui comanda, che siamo discreti. Vigilate. qui comanda, che siamo attenti. Orate. Qui comanda, che siamo deuoti. Finalmente i Santi trouarono uegghiano, che Christo sempre fu loro compagno. Sustinete hic, & uigilate mecum, & ancora; Non potuistis vna hora uigilare mecum? Chi non è sobrio non può uegghiare. per ciò dice S. Pietro Sobrii estote, & uigilate, quasi uolgia auuertirci, che la sobrietà è la madre della uegghia. Questo intese il Beato Lorenzo. perche uegghiaua, quando gli altri monaci dormiuano.

ANNOTATIONE IIII.

Que, che biasmano i mendicanti, sono discepoli di V uicleffo, di Giouanni Hus, de' Valdesi, & d'altri heretici, c'hanno appellati i religiosi mendicanti gente ociosa, & dannata; & hanno detto, esser graue peccato il far loro alcun bene. Ma, percioche nol fanno, non meritano d'esser accusati, come heretici; ma ben deeno esser ripresi, come dissoluti: percioche non biasmano solamente i religiosi, ma biasmano Christo; il qual mandò gli Apostoli per lo mondo senz'oro, senz'argento, senza ueste, & senza cibo. Non mendicò già Christo, che si legge; fu nondimeno sommamente pouero; & disse delle limosine con alcune sante donne, che gli procacciavano il vitto. Ma gli Apostoli nella loro estrema pouertà non ha dubbio, che furono sforzati tal hora a mendicare; & vissero essi ancora di limosine. Par che sia leggier cosa lo scheruire la mendicantia: ma non è già lieue errore il farsi scheruo di Giesu Christo, & de' suoi Apostoli: & di venire strumento del Diavolo, che va destando l'antiche heresie con nuoui aiuti de' gli huomini dissoluti. Il Concilio Constantense, che dannò gli errori di Giouanni V uicleffo, dannò fra gli altri questo contra i mendicanti: & Lutero il qual fu pronchio, & diligente nel raccogliere tutti gli errori giadannati, essendo Apostata, uscito, d'una religione; de' mendicanti, volle biasmare la professione, ch'egli seguì, & lodo molti & molti anni. Nota Alessandro d'Ates, che

la mendicizia è di tre maniere, cioè sopportabile, vitiosa, & lodata. Coloro, i quali oper la poveria, o per l'infermità sono sforzati a mendicare, cioè andare accattando gli alimenti della vita, fanno quel che la natura insegna; cioè domandano altrui quello, che da loro stessi non ponno hauere. perche non errano: anzi; s'essi sopportano questa infelicità patientemente, & si conformano al volere di Dio, ne conseguono merito, & salute. *Habbiam di ciò l'essempio in quel meschino, che staua mendicando alla porta di quel riccone anaro, il qual non volle giamai farti delle minuciole della sua tauola. Questi, ripieno di piaghe, & di doglie, sopportando patientemente le sue miserie, quando morì, fu portato da gli Angioli nel seno d'Abraamo, cioè in luogo di salute. Altri sono, che mendicano, per non faticare: & altri, per auaritia; de quali dice S. Ambrugio nel libro de gli ufficij. Veniunt validi, nullam causam, nisi vagandi, habentes: & volunt subsidia euacuare pauperum. &c. questa mendicizia è vitiosa. La terza mendicizia, che è lodata, e seguita da santi, è quella, che si fa, per honorar Christo, imitandolo nel dispregio di se stesso: & per edificare il prossimo, prouocandolo a far l'opere di pietà. *Giouanni Gersono nota, che ci ha un'altra maniera di mendicizia, che è la spirituale, quando a Dio si ricorre per aiuto, & a santi si chiede il fauor de' lor preghi per la necessità di questa vita, & molto piu per la necessità dell'anima. Christo fu mendico di questa mendicizia. perche diceua, Ego mendicus sum, & pauper. Et in croce diceua, Deus meus Deus meus, vt quid dereliquisti me? Et medesimo puo veder in tutte l'orazioni, da lui fatte al**

padre celeste. Tutti i santi andarono mendicando aiuto, & publicarono le lor necessità, come i mendici publicano le loro piaghe. *Dauid ne salmi ponfi auanti a Dio, chiedendo aiuto: & quando si chiama infermo, quando orfano, quando piagato, quando sordo, quando cieco, quando debole, quando schiauo, quando pellegrino. Salomone anch'egli s'appellaua povero, infermo, & mal atto all'intelligentia delle cose spirituali, & facua simili altre querele con Dio. se alcun vuol mendicare, dice il Gersono & impetrar da Dio misericordia, conuien prima, ch'egli habbia pietà di se stesso: conciosia cosa che Iddio sia buono co' buoni, & seuero co' rei; usa pietà a coloro che son pii, & è duro con gli ostinati. qual tu farai, tale il trouerai: non perche egli sia mutabile; ma accio che tu ti muti.*

ANNOTATIONE V.

La predica è come la spada tagliente, se crediamo a S. Paolo. La spada, che fora, e taglia, se non è adoprata da buono, e forte braccio, & non irona disarmato il corpo, che ha da ferire, ella non può colpire. Così la parola di Dio, quando non è vibrata da buono, & habbia spirito, ne troua l'oditore disarmato d'ostinatione; non fa quell'opra, che da lei s'aspetta; ne ha quella forza, che in lei si desidera. ma, quando è in bocca d'un pio predicatore, & è l'ascoltatore spogliato d'ogni scusa, & d'ogni durezza, disposto ad ubbidire; penetra nell'anima, & nello spirito, & fa frutto grandissimo. Non dee per ciò marauigliarsi alcuno, se'l Diavolo tentaua d'impedir le prediche d'un huomo santo, fatte a religiosi, dalle quali egli era sicuro ch'essi erano per trarne gran profitto.

LA VITA DI S. GIULIANO MARTIRE.

GEN. 9.



SI come le vermiglie rose, quando son poste presso a bianchi gigli; e il grato odor di quelle è vinto con l'acuto di questi, a chi mira, a chi odora, apportano gran diletto; maggiore per auentura, che se l'vno dall'altro separato fosse: così, quando fra il candore della verginità si va mescolando la porpora del martirio, non solamente gli occhi de' Christiani ne prendono maggior diletto; ma si sparge con maggior gloria l'odor della santità de' gli eletti di Dio. Perciò spero, che a tutti i fedeli debba apportar piacer singulare l'istoria, che di seruiero in apparecchio, poiche in lei si vedrà congiunto l'odor suavissimo della verginità con l'acutissimo del martirio. vnito con la gratia, che all'vno & all'altro accresce il nodo del matrimonio, celebrato in terra per accrescere lumi in Cielo; e non per multiplicare i parti nel mondo, il che dalla vita di S. Basilissa & di S. Giuliano, ciascun potrà conoscere. In Antiochia città famosa, & Metropoli della Siria, oue primieramente i fedeli di Christo, che si chiamauano suoi discipoli,

li, s'incominciarono a chiamar Christiani, già vissero due rari spiriti, marito, & moglie, nobili di sangue, ma piu nobili per la virtù loro, che risplendeua molto chiaramente fra i cari di Dio, ch'erano in Antiochia. Non si tosto questi si furono con pari amore, & con equal fede congiunti insieme col sagramento del matrimonio, che da Iddio hebbero vn figliuolo, il qual fu da loro detto Giuliano: ne dopo questo n'hebbero alcun'altro. Perche essendo egli l'vnica speranza della loro posterità; lo alleuarono con diligenza; insegnandoli ogni buon costume, & procurando studiosamente, ch'egli temesse Iddio; & seguendo gl'essempi de' migliori, hauesse col tempo a farsi ottimo fra Christiani. Appresso il fecero ammaestrare nelle scientie. La onde, essendo egli ancor giouinetto, hauea si bene appresa la Retorica, & la Dialectica, che porgea mera uiglia a chi ne faceua la proua. Vsaua egli queste arti per iscorre alla Teologia, alla quale aspiraua con tutto l'animo. Et per certo era bella cosa il vedere vn giouinetto, pien di fenno, & dottrina, viuerti quasi com'egli non hauesse parte col mondo; & per farsi a Dio grato, sprezzar quel, che puo donare il mondo a suoi seguaci: ne gradir altro, che la croce di Gesu Christo, & bramar d'obliarsi affatto quanto bramar sogliono gli huomini mondani. Osseruaua accuratamente tutto quello, che insegna, & credea la santa Chiesa; & procuraua di sempre aumentare & con la fede viuia, & con le buone opere, & di profitarsi nella gratia del Signor Iddio. Visitaua i sacri tempj, con molto ardore; & chiedea con gran deuotione il fauor de' santi, imitando quanto piu poteua l'attioni loro, delle quali tenea conserua nella memoria. Perche, seguendo l'altrui virtù, mostraua in se medesimo i frutti della gratia di Gesu Christo. Haueua in somma nell'età sua tenera da se bandite in guisa tutte le delitie, & era tanto acceso dell'amor di Dio, ch'egli poteua dire con S. Paolo, Fin ch'io mi stò nel mondo, io son pellegrino, lontan del mio Signore. questa virtù, questa sua affettione alla vita perfetta, era da lui celata; accioche alcuno non se ne auuedesse: percioche egli non desideraua di piacer, fuor che a Christo; & perciò fuggiua d'esser laudato dalle persone. Ma non si puo tenere ascoso il Sole, il quale anco mal grado delle nebbie, splendendo in cielo, suol mandar qualche suo raggio in terra. Così nè il valore, nè la virtù grande del giouinetto potè starsi occulta agli occhi di suo padre, nè di sua madre: i quali, perciò temendo ch'egli si desse in tutto alla castità, & perciò non potessero hauerne prole; cosa da lor bramata sommamente, vn dì chiamatolo, così cominciarono a ragionare con lui. Figliuolo, egli è venuto hoggina il tempo, che tu t'habbia col diuino aiuto ad accompagnare; col prender moglie; accio che noi potiamò godere i tuoi figliuoli: poi che tu sei la sola speranza della nostra posterità. Insegna S. Paolo maestro principale di tutto il Christianesimo, che debbiamo alleuare i figliuoli, regger la famiglia, & non dare al nimico occasione di tirarci al male la tua età, le tue qualità, il nostro desiderio, questo ricerca. Vogliamo adunque, che a ciò tu ti disponga, accioche se ci sarà proposta donna, che per te faccia, tu sia pronto a prenderla. Potè Giuliano a pena vdir cotai parole; & pur aggiungendo all'altre sue virtù la riuerenza, che si dè hauere al padre, & alla madre; ascoltolli patientemente; & rispose timorosamente: Padre, & signor mio, nè la mia età, nè il mio desiderio mi consigliano a far quello a che voi con mia madre mi confortate. Veggo il tuo animo, e sò la tua età, soggiunse il padre. Il tuo desiderio è di viuer casto; e tu hai diciotto anni. Quanto all'età non può esser piu atta al matrimonio. Quanto al tuo desiderio, quando tu haueuai a Dio offerto qualche frutto del matrimonio ha cessato l'ardore dell'età giouinile; & potrai d'accordo con la moglie, viuerti castamente nel matrimonio come se moglie tu non hauesse. Io son diliberato, replicò Giuliano; di non prender moglie: & pur duolmi, che voi habbiate per ciò a contristarvi. Priego vi, che mi concediate sette dì di tempo, in quali io possa consigliarmi col Signore Iddio, & con me medesimo; & poi determinar quello, che a Dio piacerà ch'io faccia. Non dispi acque a parenti di Giuliano la sua proposta: perche gli diedero lo spatio, ch'egli chie deua; & si stauano in tanto con ansietà aspettando che passassero i sette giorni, per intendere quel ch'egli hauesse fra se conchiuso. Spese tutto quel tempo di sette giorni il santo giouine in oratione; & digiunaua, orando insieme tutte le notti in terra, venuta poi la notte del giorno settimo, che'l trouò già stanco dal digiuno, & dalla vigilia; finalmente, come a Dio piacque, si pose a dormire: & nel sonno gli apparue Christo, il qual confortollo, comandan-

Leggasi l'Anno. 1.

mandandogli, ch'egli facesse, quel, che suo padre, e sua madre voleano. Leuati, gli disse Christo; e non temere nè ti spauenti punto il consiglio, o la deliberatione de' tuoi genitori. Haurai moglie, che da me non ti fuidrà, nè ti farà lasciar la pudicitia tua verginale: anzi essa per tuo amore sarà sempre vergine; & io a te, & a lei finalmente darò luogo in Cielo fra gli altri spiriti, c'hanno amato la verginità. Salirà per voi tosto in pregio la castità: percioche molti giouini, & molte fanciulle seguiranno l'esempio vostro, & si faranno cittadini celesti. Io farò sempre pronto a darti aiuto, & farommi vn'albergo delle tue membra, accioche stiano sempre lontane da ogni ardore impudico: & quella vergine, che fia tua sposa, santificata sarà da me secondo il beneplacito della mia volontà. Ella seguirà il voler tuo, & quando sarete insieme nella camera, apparecchiata alle vostre nozze, voi mi vedrete accompagnato da vn'choro d'Angioli, & da infiniti spiriti d'huomini, e di donne, che pur sempre vergini, dissimili per natura, simili per gratia, della vita de' quali tu sei imitatore. Così disse, toccandolo; & con altre parole di nouo il confortò. Meravigliossi percio il giouinetto: & confermato dalla virtù diuina con tanto alta promessa, leuossi, & cominciò a dire: Io ti lodo, io ti ringrazio Signore, il qual vedi ogni parte de' nostri cori, poiche tu m'allontani da ogni amore, & da ogni desiderio delle delitie di questo mondo. Il che mi fa sperare, che tu habbia ad essere protettor perpetuo della mia verginità, & sij per darmi quel bene al fine, ch'esser non può veduto da alcun occhio mortale, e di pienamente inteso da humano intelletto; & che tu hai apparecchiato a quelli, che con desiderio ti cercano. Tu m'hai fatto degno di poter caminar per la vera strada. Siami tu scorta, & guidami per l'orme della castità. Tu sai, Signore, che da che io nacqui fin a quest' hora nella qual m'hai chiamato, non ho mai altro, che te, bramato; nè altro bramo, nè voglio hora; nè voler voglio per l'auenire. Conferma tu il mio proponimento, al quale io spero sicuramente di dare effetto con l'aiuto della tua gratia. Fatta ch'egli hebbe questa oratione, uscì fuori della sua camera con vn viso lieto, & con tal sembiante, che manifestaua la gioia del suo core. Con così aperta sua giocondità scacciò il dolore, & la paura insieme dal petto de' suoi genitori, & rallegrò tutta la sua famiglia non altrimenti di quel che si faccia il Sole, quando, essendo stato velato dalla nebbia per molti giorni, sgombra al fin le tenebre, mostrando il volto luminoso, e chiaro. A questa serena faccia aggiunse le parole desiderate da' suoi genitori, dicendo, Eccomi pronto alle nozze: percioche io ho conosciuto, che mi faranno occasione di gaudio, non di concupiscenza.

Penfi chi può, qual fosse l'allegrezza, che per tal risoluzione presero il padre, e la madre di S. Giuliano. Abbracciarono il giouinetto, & lodarono la buona sua deliberatione: indi si diedero a cercar fanciulla, che fosse al lui pari di costumi, & di nobiltà: & come piacque a Dio, trouarono vna giouanetta nobile di costumi santi, & molto ricca, la qual per nome si chiamaua Basilissa, vnica herede del padre, & della madre: la qual da parenti essendo lot promessa, le nozze si apparecchiaron splendissime, & sontuose. Era il dì, dedicato a loro, aspettato da Giuliano con molta gioia, come da colui, che, vinta ogni libidine, attendeua questa occasione di farsi a Dio piu caro. Et ecco che arriua il giorno. Concorrono alle feste i nobili giouinetti di tutte le città circonuicine. Vannou le fanciulle, & le matrone, per honorare i nouelli sposi, & beata tieni quella donna, che quel dì meglio seppe ornarsi. Rimbomba tutta la città per li molti suoni, & per li molti canti, s'ode per tutto il nome di Giuliano, e di Basilissa. Chi porge inditio de gli amori suoi, & chi ragiona delle future sue contentezze. Ciascuno afferma d'hauere inuidia a si bella copia. Tutti spirano desiderio. Tutti sono ebbri di quel piacere che accender suole il senso. I suau odori, i cibi dilitiosi, i vini pretiosi, de' quali le nozze abbondano, son tutt'esca, atta a destar le fiamme della concupiscenza: percioche a quelle tauole non erano solamente gli huomini fedeli; ma di molti barbari: conciosiacosa ch'era la città soggetta a' pagani, ne senza loro poteuano i Christiani fra loro ritirarsi. Perche s'vdiuano molte parole, e si vedeano molti segni d'incontinenza: fra le quali cose il campione di Christo conuersaua con forte animo, perseverando nel proponimento di conseruare la sua verginità: del qual non volse, che altri oltre a Dio, fosse consapevole; da lui solo sperando aiuto, per conseguire la vittoria piena. Fra i canti i suoni, i giuochi, & i conuitti, giunse la notte, la qual suole esser da carnali sposi aspettata con gran desiderio; per lo futuro congiungimento. Sono accompa-

Leggasi
l'Anno. 2.

compagnati gli sposi nella camera: & vi sono chiusi, & lasciati soli. Quiui il santo giouine, prima ch'entri nel letto, dassi all'oratione: & mentre prega, empie la camera vn'odor soauo di tutti i fiori, mescolato insieme. Non era però il tempo de' fiori; ma la stagione horrida del verno. Onde Basilissa, merauigliata di quest'odore, Sento, disse vn'odore, che mi ricrea, & mi conforta tutta. io non so, se l'fentiate, o sposo. questa camera manda vn'odore, che mai di primavera non spirò fuor d'alcun giardino si soauamente. di che stupisco in guisa, che mi scordo le feste; nè piu bramo altra cosa. Disse allhor Giuliano, Basilissa, questo odor soauissimo non vien dalla stagione: ma è opra di Christo, che ama la castità, & dona eterna vita alle persone caste. Se vuoi, che noi seruiamo insieme a questo Signore con voto di perpetua verginità, solo Christo amando con ogni affetto, per poter diuenir fuoi vasi eletti, & da lui riportare in premio la vita eterna, io son dalla parte mia molto pronto. Et che possiam far meglio, rispose Basilissa, che con la perpetua verginità acquistarci così gran premio? Io credo, Giuliano, quel che tu mi di: & promettoti d'esser teo d'vn volere istesso in questo santo proponimento della verginità. Leuatosi allhora il giouine, gittosì in terra con tutta la persona; & pregando, & adorando il sommo Signore, diceua, O Christo amator della verginità, conferma a gloria del tuo santo nome la tua opra in noi. La fanciulla, imitando il marito, fece il medesimo. Et ecco allhora mouersi il fondamento del palagio, ou'erano; & vna luce immensa empier la camera, dall'una parte della quale erano gli sposi; & dall'altra Christo Re dell'vniuerso, con vn Coro d'Angioli; dall'altra la Beatissima Vergine, & madre Maria; con un Coro di vergini. Et da quella parte, doue era Christo, si cominciò a dire: Hai vinto, Giuliano, hai vinto. Et dalla parte, ou'era la Reina del Cielo, si cantauano dolcemente cotai parole; Beata sei Basilissa, che hai seguito i buoni consigli; & superando gl'inganni del mondo, ti sei preparata a seguir quella strada, che piu tosto conduce al premio dell'eterna vita. Fece il Choro di Christo vdir di nouo con queste voci: I miei campioni ch'hanno espugnate le voluttà dell'antico serpente, leuandosi hora da terra col core intento, vadano a leggere sul libro della vita. Et gli Angioli mostrarono vn libro, che allhor dal cielo era stato portato, & posto nella camera, apparecchiata a gli sposi: & fu risposto da ambidue i Chori, Amen. Et dui huomini di quei celesti Chori, con uesta candida, cinti d'oro, & con due corone, l'una delle quali da ciascun di loro era tenuta in mano, presero gli sposi sotto le braccia; & li aiutarono ad ergerli da terra, dicendo loro, Leuatevi, & leggete il libro apparecchiato in questa camera. Poi fecero che gli sposi si diedero la mano l'uno all'altro. Stauano a torno il letto quattro vecchioni con quattro vasa, piene di liquore odoroso, il qual era da loro sparso sopra il letto: & vno di quei due vecchi disse a gli sposi, Questo è l'odor soauo, & pretioso della verginità, & della vostra perfettione, che ogni giorno ascende a diletta il cielo. Beati voi ch'hauete calpestate le delitie di questo mondo, & caminate a gran passi all'eterno dilitio del paradiso, le quali esser non possono conosciute da' terreni huomini. Và, Giuliano, & leggi su quel libro quel che ti comanda la Santissima Trinità. La sentenza del libro era tale. Se alcuno, acceso dell'amor mio, si porrà sotto a' piedi i diletti di questo mondo, entrerà nel numero di quei felici spiriti, che mai non si mescolarono fra' piaceri carnali. Et Basilissa, la qual con puro, & sincero animo, s'è data al mio seruigio, sia annouerata fra quelle vergini delle quali è Reina la Beatissima Vergine, & madre Maria. Poi chebbe Giuliano letta questa sentenza fu serrato il libro, & da vn milione di Beati spiriti fu risposto, Amen: Indi quel vecchio seguì parlando così a gli sposi: Questo è il libro, oue da Dio si scriuono i nomi di tutti gli huomini, e di tutte le donne caste, & di quei che seguono la verità, l'humiltà, la misericordia, la sobrietà; di quei che s'armano di carità non finta; di quei, che ne' casi auersi non abbandonano la pazienza; di quei, che per Christo lasciano padre, & madre, moglie, & figliuoli, fratelli, & sorelle, ricchezze, oro, & gemme, e tutto quel, che può impedire il corso della vita spirituale; & che al fin si contentano di lasciar la vita per Giesu Christo: nel numero de' quali voi ancor sarete. Dopò queste parole sparì la visione, e gli sposi passarono il resto della notte in recitando hinni, salmi, & cantici; in rendendo gratie al Signor Iddio, tutti lieti, per hauer celebrato le loro nozze fra le dilitie: & le allegrezze non della carne, ma dello spirito: & desiderosi di piacer solamente a Christo celauano a tutt'huomo il lor san-

to proponimento. Poco dopoi le celebrate nozze morirono, come a Dio piacque, i genitori d'ambidue gli sposi, lasciati loro heredi di tutto il loro hauere. Incredde a giouini la morte di coloro, da quali erano stati generati: ma si rallegrarono dell'occasione, perciò data loro, di poter spendere le ricchezze loro a prò de pouerelli; & di quei, che con loro haueffero voluto attendere alla perfettione. Il che per poter far meglio, diliberarono di separarsi l'vno dall'altro: accioche l'vno, & l'altro sesso potesse esser da loro souenuto piu facilmente. Così Basilissa attese a congregar fanciulle, predicando loro la verginità, & quei puri costumi, li quali deeno accompagnar questa virtù. Giuliano anch'egli, raccolti molti huomini, i quali predicando, egli conuertiuua, li confortaua a menar vita casta, & mortificata. Rapresentauano questi due santi spiriti due lucerne ardenti, poste sopra due candelieri: anzi erano, come vn fuoco, onde il Signore andaua consumando le lapole, & le spine de peccati, sparfe nella sua vigna. Pareo che lor voci fossero trombe, le quali intonassero nell'orecchie di tutti gli huomini quelle parole di Giesu Christo: O tutti voi, che sette faticati, e stanchi, venite a trouar me, che vi ristorerò. Fabricarono molti monasterij, a guisa di granai, doue haueffero a riporre quel buon raccolto, che faceuano nella possessione del Signore. Era si ardente Giuliano, nel dire, & nel predicare, che non era huomo, che alle sue prediche non si conuertisse. Vedeuansi i figliuoli abandonar i padri, le madri abandonar le figlie, i fratelli lasciar le forelle, gli sposi abandonar le spose, e gli amici non riconoscer piu gli amici, per farsi imitatori di Giuliano, e di Basilissa. Ardea ciascun di desiderio di goder quella eterna vita, la quale era promessa da Giuliano con le parole di Giesu Christo: & sapendo, che per giungerui, bisognaua lasciar la via, che s'allarga nelle voluttà, & passar per la strada angusta della mortificatione, dauano per Dio tutto ciò c'haueano, & si ritiraуano a monasterij: ne quali haueua Giuliano congregati dieci mila monaci. Conciosiacoche che tutti quelli, che voleano seruire a Dio per la via della perfettione, si raccoglieuano presso a Giuliano. Lo istesso facea Basilissa con le donne, & con le fanciulle; le quali ella cercaua sempre di tirar seco all'amore della verginità, & della penitenza; & di ridrizzarle verso il paradiso. Et puossi credere fermamente, che dal mondo haurebbono sbandito ogni ardor libidinoso, & accetti tutti i petti christiani all'amor della pudicitia, se haueffero potuto perseverare in si santo essercitio: ma la fiera persecutione dell'Imperadore Diocletiano, e'l furor tremendo, con che s'oppose alla gloria del nome di Christo, fu cagione, che questi santi con la vita finirono i fruttuosi loro essercitij. Percioche, quando si sparfe per l'Oriente la fama di tanti tormenti, fra quali era sforzato di morire chi ardiua solamente di chiamare, o di ricordare il santissimo nome di Giesu: Giuliano, & Basilissa che vegghiaуano sopra il lor greggie, temendo, che quel fiero lupo con la sua rabbia no'l dissipasse, raddoppiando i digiuni, e le vsate lor mortificationi, raccomandarono vn giorno a Dio le loro pecorelle con questa oratione. Signore eterno, al cui occhio non si può celare nè quel, che è, nè quel, c'ha da essere; percioche il tutto ti è presente, e'l tutto miri nel punto della tua incomprendibile eternità: raccendi ti preghiamo; il lume delle nostre menti; & dacci vn'affetto pronto a seruirti in si graui accidenti. Tu non dormi, tu non assonni: ma fai sempre la sentinella nella rocca del nostro core; & custodisci il tesoro della nostra verginità, à te consecrata, & a noi tanto cara. Deh non permettere, che'l tuo puro greggie sia preda de' rapaci lupi: non voler, che alcuno atterri lo stendardo della purità, & di quell'anime, che tu hai signate col nostro ministerio, & di noi insieme, piaciati, o sommo Re, d'esser protettore. Tu pesi le nostre forze, & le conosci. Mandaci adunque tanto, & non piu traualgio, che vincere il possiamo, senza esser vinti: accioche'l nimico vantar non si possa d'hauer l'opera tua distrutta, & gittata a terra. Guidaci, o buon pastore, a quella mandra, oue si passono le tue pecorelle, senza timor de' lupi, & oue senza paura di dover morire, viuono riposata, & felice vita. Fa, che l'ultimo dì del mondo, quando tu verrai cinto di terrore a giudicar gli huomini, noi, col tuo aiuto conseruati, possiamo farti vn dono di quell'anime, c'hora combattono contra le delitie carnali, sotto la nostra insegna. Finita l'oratione, ciascun tornossi alla propria casa, & la notte, quando gli huomini erano sepolti nel sonno, ecco il Re nostro Christo, che, apparendo visibile a Basilissa, così a dire le incominciò. Il tuo prego Basilissa, è stato da me riceuuto. Otterrai quanto chiedi.

Io

Io voglio trarre al cielo quei miei vasi eletti, che purgati con la tua diligenza. A te donerò spatio di sei mesi per far portare il tuo raccolto spirituale sul granaio celeste, di cui sempre haurai tu le chiau. Il tuo Giuliano combatterà, vincerà, trionferà, & ferà da me coronato. Farallo glorioso la sua castità. Nel mezo a mille martiri ch'egli è per softener per me, io farò sempre seco: e'l farò tremendo a' suoi nimici, con potenti, e non piu vdti prodigi. Narrò lieta Basilissa a Giuliano la visione: indi, chiamate le santè vergini, alla sua presenza, con serena fronte così disse loro. Vergini elette, & care, gaudio mio; corona del mio capo; frutto delle mie molte, & graui fatiche, l'hora è giunta da noi attesa. Non è lontano il tempo del riposo nostro. Rinouellate adunque i prieghi; & offerite a Dio l'amato da lui sacrificio del vostro core; puro, mondo, & santificato; poi che s'è degnato di riuelarci il dì della salute nostra: cosa, ch'è di special fauore, & priuilegio particolare, da sua maieità concesso a pochi. Vfficio vostro sia, per non esser ingrati, & per diuenir atte a riceuer vn tanto dono illuminare ogni secreto delle conscientie vostre. Spendasi adunque il tempo, che vi resta tutto nell'opre della perfettione: accioche vi sia facile il salire al cielo, ne vi possa essere dal nimico della nostra salute impedito il viaggio dell'eterna vita. Pregate il vostro sposo celeste; che vi doni gratia di poter purgarui d'ogni macchia, per congiungerui eternamente con esso lui. Ceda l'affetto humano al desiderio di questo felice, spirituale, & castissimo congiungimento. Non vogliate, santè forelle, nutrir ne' vostri petti alcuna occulta imperfectione. Se è fra di voi qualche disparere, donate all'humana fragilità quel; che serbando in voi, potrebbe per auentura cagionarui infinito danno: conciosiacosa che non gioua la verginità del corpo a quelle anime, che son corrotte, o dall'ira, o dall'altre passioni. Così voi ven'andarete al cielo: & io, che vi son madre, tosto vi seguirò. Cominciarono poco appresso a morirsi le santè vergini; cadendo a dieci, a venti, & a cento, come dall'albero cader sogliono le mature frutta: & raccolte tutte dalle mani de' gli Angeli, erano offerte a Dio. Et così quindi partirono tutte in poco spatio d'hora. Ora standosi Basilissa lieta, percioche Christo l'haueua assicurata della salute delle sue vergini, vn giorno verso la nona, datafi all'oratione, come a Dio piacque, s'addormentò; & vide in sonno tutte le sue vergini, ch'erano da mille, con la croce fu gli homeri, seguir Christo, & da lor senti dirsi; Vieni, o da noi bramata, & aspettata madre: vieni; & fa di noi vn'offerta a Christo, a cui con le tue prediche, & col tuo essempio ci hai fatte amiche, & spose. Rotto il sonno fu da Basilissa tutta contenta la uisione narrata a Giuliano, il qual l'accompagnaua sempre con l'oratione. Et ecco vn giorno, mentre essi orauano con gran feruore; Basilissa rese a Dio lo spirito. Veggendola Giuliano spenta, fra'l dolore, e'l gaudio, restò tutto sospeso. Gioiua in mirando in porto la nauicella, che egli hauea guidata carica di merci molto pretiose per lo infido pelago di questo mondo. Et si doleua d'essere rimasto priuo di quella cara, & santa compagnia, la qual sempre di merito, & non di peccato gli era stata causa. Et mi par d'udire, ch'egli con tai parole honorasse le essequie della sua diletta vergine, e sposa. Chi piu nell'opre santè mi sia compagna, & guida? Chi con gli occhi casti, & pudici in me raccenderà l'amor del cielo? Chi col suo zelo farà in me piu ardente la voglia, che mi spingeva a tutte l'attioni veramente christiane, & perfette? Con chi partirò io i pensieri; i desiderij, i gaudij, i dolori, i timori, i frutti gli acquisti, & le speranze mie? O Basilissa, tu fosti il sostegno della mia uerginità, tu l'esca della mia pudicitia, tu il foco del mio casto amore. Hor tu mi lasci per andar a goder quei frutti, che ti preparò la tua santità. Ma io pur qui mi resto, per pugnar co' mostri. Deh tu per me prega quel gran Re, della cui presenza, hor che sei libera dagli impedimenti di questa carne, ti pasci, e ti nutrice auidamente, abondando d'incomprendibile beatitudine, che da me non si costi punto, fin ch'io sia guidato dal suo fauore a goder tecco quel c'hor tu godi senza di me. Così, bagnando quel santo corpo di molte lagrime, le quali, nate da diuersi fonti, gli correano a gli occhi con impeto, fece alla sua sposa quanto egli era debitore di fare in quest'ultimo ufficio: & poiche sepolta l'ebbe, non si partendo mai da quello auello, armauasi con le orationi, & con le uigilie alla futura pugna. Era in Giuliano tanta perfettione, che'l Sole pure una uolta nol uide irato: & si ben gouernò il suo greggie, che fra que' santi huomini, ch'erano sotto alla sua disciplina, altro non si faceua, che una perpetua gara di perfettione, cercando l'uno di superar l'altro in uirtù, & in merito:

rito: & parendo loro, quando erano giunti al colmo della carità, d'incominciare allhora la uia della santità. Perche non hebbe mai forza il Dimonio di far cadere, anzi nè pur di crollar punto alcuna di quell' anime ch'erano sottoposte alla cura di Giuliano. Ma uen ne finalmente il tempo della tentatione, percioche Diocletiano Imperadore, scelerato Prencipe: & empio persecutore del nome Christiano, mandò in Antiochia un suo Presidente chiamato Martiano, piu crudele che lo istesso Prencipe: il qual giunto che vi fu, fece vn editto, che niun potesse nè comperar, nè vendere alcuna cosa, s'egli primieramente a gl'Idoli non sacrificaua: & uolea, che tutte le famiglie d'Antiochia tenessero in casa vn Idolo. Haueua feco questi la moglie, & vn suo vnico figliuolo: & erano tutti tre congiurati contra i Christiani. La onde, hauendo inteso, che Giuliano hauea nella sua casa vn gran numero di Christiani, & ch'il Vescouo, e'l clero ui si era anch'esso ricouerato, mandò vn ministro co' principali della Città a fare intedere a Giuliano, & a' suoi discepoli, che per decreto dell'Imperadore sacrificassero a gl'Iddij, anzi a gl'Idoli che per Iddii adorar solea quella stolta Gentilità. Va il ministro da Giuliano, il qual era occupato nella sua camera ne' suoi santi essercitij: & inteso, che all'uscio della sua casa erano gli huomini della Corte, riuoltossi a coloro, ch'erano da lui raccolti, & lor disse; Fratelli, non lasciate di far meco oratione. Ecco i nostri persecutori, che uolebbono tranghiottirci. Indi s'arma la fronte col segno della Croce, & imbraccia lo scudo della fede. Comanda poi, che si lascino entrare: &, perche come s'è detto, egli era figliuolo d'un de' principalissimi, e nobilissimi, quei, ch'entrarono, molto l'honorarono, e'l ministro del Presidente cosi gli disse. Io credo tu sappia Giuliano, il decreto dell'Imperadore, il qual comanda a tutti i uassalli, che debbano a gl'Iddij sacrificare. Percioche comportar non vogliono che ci sia altra fede, o religione, che quella, ch'essi seguono. Mandano adunque a farti saper questa loro volontà con maniere ciuili, & con molto rispetto; come si conuiene alla tua nobiltà. Tu fa quanto il Presidente, mio Signor, t'impone; & godi la tua nobiltà, & le tue ricchezze, & la gratia del Prencipe. Rispose Giuliano, Chi non fa co'uersi incantare il serpente, no'l può far muouere dal suo luogo. A quel, ch'io veggo, tu non hai uersi, co' quali tu possa dal suo luogo far muouere la mente de' Christiani: &, quanto a me, non mi mouono le tue parole. Che? Dunque, disse, il ministro, tu sprezzai gli editti dell'Imperadore. Seguano disse Giuliano, gl'Imperadori coloro, che combattono sotto le loro insegne. Io combatto sotto l'insegna di Giesu Christo, Imperadore, & Monarca dell'uniuerso. Rapporterò; disse il ministro allhora, questo al Presidente. Non mancar già di far quanto prometti, rispose Giuliano. Tutti noi qui adunati siamo pronti per patire vna sol morte brieve per Giesu Christo, per non hauere in eterno a morirci nell'Inferno, come color faranno che'l negano, & l'impugnano. Furono molte le parole di quel ministro; & graui, breui, & sententiose le risposte di Giuliano. Percioche, quando colui gli disse, Ragionasi, che è stato dato da te ricetta al Vescouo, & al Clero, sono essi forse fatti tuoi discepoli? Discepoli nò, ma padri, rispose Giuliano. Conciosiacosa che m'han rigenerato co' santissimi sacramenti. Quindi parti il ministro tutto confuso: e ritornò al suo Signore gli espose tutto quel, che Giuliano detto gli haueua. La onde, acceso d'ira, & pien di furore comandò, che'l Vescouo, il Clero, e tutti i discepoli di Giuliano fossero abbrucciati nelle case loro; e'l lor maestro Giuliano solo fosse condotto uiuo al suo tribunale. Fu miserabil caso il veder ardere in vn momento tanti santi huomini, per la fede di Christo. Ma in quel luogo, oue furono arsi quei Santi martiri, s'udiuano già Chori di spiriti inuisibili nell'hora del uespere, & nell'altre hore celebrare i diuini vfficij, come soleuano fare essi santi, quando erano in uita. E durò gran tempo questo miracolo, come lasciò scritto Simon Metafraste nella vita di S. Giuliano. Fu poi Giuliano condotto al tribunale del Presidente: &, percioche egli per la nobiltà, & per la virtù era molto illustre, tutta la Città concorse alla piazza, per vedere il conflitto di si gran personaggio. Corsero auanti al Giudice donne, & huomini, grandi, & piccioli; ricchi, & poueri; pagani, & Christiani, & chi poteua piu auuicinarglisi, si stimaua piu auenturoso. Il Presidente quando si uide innanzi Giuliano, cosi cominciò a dirgli. Sei tu quel Giuliano ribello dell'Imperadore, & disubidiente a' suoi comandamenti? Sei tu colui, che con arte diabolica hai ingannati tanti innocenti? A ciò sempre tacque Giuliano, Perche Martiano,

in

in maggior colera, con mille acerbe, & dure parole faceua sempre nuoue ingiurie al Santo: &, adunandolo dopo le ingiurie, tentaua con lusinghe di tirarlo al culto de' gl'Idoli: Ma Giuliano, dopo l'hauer racciuto per gran pezza sciolse al fin la lingua, & fece vn'aspra inuettua contra gl'Idoli, & quei, che gli honorauano. Sdegnato percio il Presidente con gran rigor fece flagellarlo: & auenne, che, mentre il Santo era cosi battuto, vn di quei, che'l batteuano perdè vn'occhio, il quale a prieghi di S. Giuliano, da Christo furisano. Essendo nondimeno dal Presidente il tutto attribuito all'arti magiche, caricatolo di catene, & ceppi grauissimi, ordinò, ch'egli fosse condotto per tutta la città col banditore, che a gran voce gridasse, Queste sono le pene, apparecchiate a' rubelli de' Prencipi, com'è questo sacrilego Giuliano. Mentre con fiero spettacolo era menato il martire per questa, & per quell'altra parte della città, Celso, figliuolo del Presidente, giouine, che attendeua a gl'studi, standosi con altri gioueni ad udir la lettione, si fece alla finestra; & uide, che molti huomini, vestiti nobilmente, con alcune corone d'oro, & di gemme accompagnauano il santo martire: & altri a guisa d'aquile, sopra il capo volandogli, il guardauano, & defendeuanlo, con tanta luce, che il lume dell'aria pareua tenebroso. Fu, ciò mirando, tocco il giouinetto dal Santo spirito, che di dentro l'ammaestrana, & empiuto di fede. La onde fatto in vn momento ardito, & pien di coraggio, cominciò a gridare, O come è grande lo Iddio de' Christiani. Mirate, quanto egli ama i suoi fedeli, come gli aiuta, come gli difende, come gli corona. Fratelli, io son Christiano, io son Christiano; & desidero patir per Christo quel, che costui patisce: che quelli è il vero Iddio, che i suoi serui non abbandona. O quanto piu de' giumenti sono gli huomini ingrati, & stupidi. Conoscono quelli il padrone, e'l seruono prontamente, ma gli huomini non conoscono il lor Signore, e Dio. Fino a questo tempo io son uiuuto in tenebre; ne ho conosciuto il vero Iddio già mai. Egli è pur troppo lo hauere errato cosi lungamente. Per l'auuenire io non errerò piu. Itene ricchezze mondane, & voi mal nate delitie della carne: ch'io me ne uò a Christo, il cui regno non haurà mai fine; & che dona a' suoi serui premij cosi gloriosi. Così disse egli; & lasciati i libri, & le ueste, corse a piedi di Giuliano, dicendo, Io desidero, che tu mi sia padre nella mia noua natiuità, che a Christo tu mi generi: e sprezzo, e sdegno mio padre Martiano, il quale il vero Iddio dishonora, & adora gl'Idoli. Con tai parole posefi a bacciar le sante piaghe del martire con somma affettione. Stauasi percio tacita, & fuor di se tutta la Città: e i ministri s'erano scordati di percuotere il santo. Il che vedendo Celso, diceua, che stupite? Di che vi marauigliate? Io son Celso, io son figliuolo del Presidente. Correte a casa: dite a mio padre, dite a mia madre, ch'io son Christiano, & se no'l credono, ne facciamo con tormenti l'esperienza. Veggano se trouar fanno qualche nuouo modo di cruciarmi, per lacerar le lor proprie carni: & sappiano, che questo petto è fatto albergo di Giesu Christo. Fu ciò subito rapportato al Presidente, & alla moglie insieme. Corrono a guisa di furiosi per la Città. Trouano il figliuolo, e scolar lo vogliono da Giuliano: & auuen, che tutti quei, che'l toccano, perdono il lume de' gli occhi. O che lagrime cominciò allhora a versar la madre. O che parole, o che promesse, o che bestemmie, o che minaccie cominciò ad usare il Presidente. Così, o sacrilego, o mago, o Demonio in carne humana, cosi mi furi il frutto delle mie speranze: cosi auueleni il mele d'ogni mia dolcezza, cosi m'hai priuo della luce de' gli occhi miei. Et pareua, ch'egli fosse il tormentato; & Giuliano fosse il Presidente. Allhora Celso, volto al padre, disse: Dalle spine nascono le rose; nè percio le spine lasciano di pungere, nè le rose di dilettere. Pungetemi voi, che siete le spine, di cui nacqui: ch'io, a guisa di rosa eletta da Giesu Christo, manderò fuori l'odor grato della fede uiua. Coteffe vostre lagrime non mi mouono. Coteffe minaccie vostre non mi spauentano. Coteffe promesse vostre non mi piegano. Sian vostre le delitie: sian mie tutte le pene di questa vita, percioche al fin col mezzo delle pene temporali, trouerò il riposo eterno: & voi con tanto fauor dell'Imperadore, & con tante delitie & piaceri, ve n'andrete a languire in perpetuo tra i tormenti infernali. Ode il figliuolo, & fremè Martiano. Mira le sue viscere, & piange. Scorge il suo proponimento, & arrabbia. Non sà, che partito prendere. Combate in lui la natura con la perfidia, il sangue con la colera, il dolor col furore, la pietà con la rabbia. Manda alla prigione il figliuolo & Giuliano, facendoli accompagnar da venti huomini.

Leggesi
l'Anno. 6.

mini: & ritornano tutti Christiani: percioche il valore, & l'oratione di questi Santi li conuertono, si che tra loro a dir i costumi cominciano. Egli ci par d'hauer il cor di ferro, e'l petto armato, & pronto a' proprij danni. Vogliamo noi tornare al Presidente? dalla luce alle tenebre? dal padre pio al giudice adirato? dalla sobrietà all'ebrietà? dalla vita alla morte? Con così fatte voci s'accēdeuano, & confortauano l'vno l'altro: & finalmente tutti si gittarono a piedi di Giuliano, lodando, & confessando il nome di Christo. Benedirono Giuliano, & Celso il gran Re de' Re, & li resero infinite gratie. Pregò poi Giuliano Iddio che gli aprisse la via di poter battezzare il giouinetto Celso. Erano in Antiochia sette fratelli di sangue imperiale, tanto amati da gl'Imperadori Diocletiano, & Valeriano, che lor permetteuano il poterli viuere secondo la nostra legge, senza che sforzati fossero a sacrificare. Teneuano questi in casa vn prete chiamato Antonio ch'era il lor maestro: & apparue lor Christo comandando loro, che andassero alla prigione co'l Sacerdote Antonio. Così andarono da' santi martiri, e trouata la prigione aperta, piena di luce, & di soauo odore, dissero a Giuliano Padre, noi siamo qui mandati da Giesu Christo, accioche tutti questi siano battezzati; & accioche appresso noi tutti combattendo o Giuliano sotto la tua insegna, reco meritiamo di morir per lui. Fu tutto ciò narrato al Presidente, il quale attribuua ogni cosa alla forza de gl'incantesimi. Perche andaua pensando, come egli potesse trouar nuoui tormenti. Fece adunque nella piazza venire i Santi, per farne vno spettacolo spauenteuole, si come hauea già fatto. Ma essendo portato vn morto per la piazza comanda che con la bara si fermino i portatori: & volto a Giuliano dice, se'l tuo Christo è verace Iddio rauuina questo morto. Rispose allhor Giuliano. Io il rauuiuerò a gloria del mio Signor Giesu, & a confusione de' tuoi idoli. Et statosi in oratione per spatio d'vn hora, lo spirito, che quel cadauero hauea lasciato, in lui ritornò. Non fece nondimeno il gran miracolo frutto alcuno nel Presidente; ma ben nel popolo: conciosia cosa che molti idolatri si conuertirono, e'l morto resuscitato, che si chiamaua per nome Atanasio, fu coronato con gli altri martiri, lungo farebbe il raccontar le pruoue, che fece il Presidente, per guadagnare il suo figliuolo Celso, anzi per perderlo & per dannarlo: basti il saper, che, dopo hauerne scritto a gl'Imperadori, contra lui via piu incrudeli, che contra tutti gli altri; massimamente dopo ch'egli vide, che col' pascer la madre di speranza di douer consolarla, nella prigione la trasse, & la conuertì. Stanco al fin Martiano per tal battaglia oue era stato tante volte vinto, fece tagliar la testa a venti soldati che si conuertirono alla prigione de' Santi: & arder viui quei sette fratelli, che dicemmo esser nati di sangue imperiale. Indi si diede a confortar Giuliano, Celso, la moglie, & colui che fu da Giuliano resuscitato, a voler viuere, e renderli a gl'Idoli: ma condotti nel tempio di Giove, fecero con l'oratione cadere il tempio, onde ne seguì la strage di piu di mille empj sacerdoti. Fe poi bagnar nell'olio assai bambagia, & postolo fra le dita de' santi martiri, fece darle il foco. Onde arse la bambagia, e l'olio; ma i corpi di que' Santi non hebbero alcun danno. Furono perciò posti di nouo in carcere: oue la notte Santa Basiliissa co' venti soldati, & co' sette fratelli apparue a Giuliano, & si gli disse; Hauran fine i tuoi strauj homai, Giuliano; & verrai a goder le delitie eterne, e'l frutto de' nostri amori, e de' tuoi tormenti. Venne il seguente giorno Martiano in piazza: siede al tribunal: fa venire i martiri: & per l'ultima isperienza fe mettere nel teatro molte fiere affamate comandando, che i Christiani fossero loro isposti. Ma quelle fiere, fatte manfuate, si stesero a' piedi de' Santi in atto di seruitù. Fece egli poi condur coloro, che per lor delitti la morte meritauano: & fra que' rei, que' sacrileghi volle che i Santi fossero decapitati. Scosse vn gran terremoto nella lor morte tutta la città, & da le ruine perciò auuenute furono vccisi molti idolatri: perche Martiano mezo viuio alla sua magione si ritirò. Doue poco appresso gli fu da' vermini nati del suo corpo in gran quantità miseramente leuata la vita. Andarono poi la notte i Sacerdoti Christiani per dar sepoltura a' corpi di que' martiri: nè per l'oscaro buio della notte sapean discernere, quai fossero i corpi loro, & quali quei de' malfattori. Perche, postisi con le ginocchia in terra, Iddio, pregarono che gli aiutasse a conoscere que' santi cadueri. Fornita l'oratione, l'anime de' martiri in forma di verginelle apparvero sopra i proprij corpi. Era presso a quelle membra di molto sangue, da loro sparso, adunato in forma di pane. Furono adunque le reliquie sante da lor trouate,

Leggasi l'Anno. 5.

uate, raccolte, & sepolte; & al sepolcro loro mostrò poi il Signore di molti miracoli, per Giesu Christo Signor nostro, che è la corona, & la beatitudine di tutti i Santi. A lui sia sempre honore nel seculo de' tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GIULIANO MARTIRE.

ANNOTATIONE I.



ALLE Scritture noi impariamo due cose intorno a' sogni, le quali da noi debbono essere attentamente auuertite, & considerate. Et la prima è, che i sogni sono vanità: per ciò non si dee loro prestare alcuna fede. Qui seclatur somnia stultissimus est. La seconda, che Iddio ha riuelato a' Santi molte verità, mentre eglino dormiuano. A tutti è noto il sogno di Giuseppe, di Faraone, di Nabuc, dello sposo della Beata Vergine, & de' tre Magi: & Giob diceua a Dio, Terrebis me per somnia. Sopra la qual sentenza dice S. Gregorio ne' morali molte cose, appartenenti a questa materia de' sogni. Scriue S. Buonauentura, che i sogni sono cagionati, o dal corpo, o dall'animo, o dal Diavolo, o dall'Angiolo, o da Dio. Que' che vengono dal corpo, cioè da gli humori, che in lui soprabondano, o pur da qualche scorcio, ch'egli sente in alcuna sua parte; talhor significano la sanità, talhor l'infermità: cose cagionate da quell'humore o souerchio, & peccante, o moderato, & ben regolato. Que' che vengono dall'animo, significano la disposizione della nostra mente: percioche l'auaro sogna di trouar tesori; il cacciatore di seguir le fiere, & di prenderle; il lussurioso di solazzarsi ne' solzi suoi piaceri: ne ponno altro significare. Et se a forza si traggono ad alcun'altra significazione, ciò è cagion d'errare, & non d'indouinare. Que' sogni, i quali vengono da' Diavoli, sono inganni, sono illusioni, & son senza fermezza: & chi con questi aiuti vuole indouinare, è finalmente da lor precipitato. Que' che vengono da gli Angioli buoni, o da Dio, sono segni veri: per che Iddio ci riuela quello, che a lui piace, o per se stesso, o mediante il ministerio angelico. La onde è scritto nell'Ecclesiastico, Sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab altissimo fuerit emissa visitatio. Nota che Iddio ci reueli i suoi misterij piu tosto nel sonno che nella vegghia; percioche, quando vegghiasse, l'anima non è raccolta; ma uà qua, & là vagando dispersa dietro alle cose sensibili, ch'ella cerca di comprendere. Aggiungi, che Iddio,

mentre siamo in questa vita, di rado, o non mai ci si scopre. Volendo egli adunque celarsi, ci riuela i suoi misterij in sogno. Appresso, mentre l'huomo dorme, piu tosto può riceuere le impressioni, che imprimere altrui nella mente alcuna cosa. La onde Iddio gli si riuela in sogno: percioche nelle sue riuelationi l'huomo non ha che dare, ma si ben che riceuere. Voglio anco dire quest'altra ragione: & è, che, mentre l'huomo dorme, egli ha piu del morto, che del viuio: & però egli è piu atto a veder Dio, che dice, Non videbit me homo, & viuet. Con tutto ciò bisogna esser ben cauto, & suspendere il giudicio, fin che si faccia pruoua del sogno, o della visione. il che non si può conoscere, ne interpretare se non con quello spirito, ch'ha cagionato il sogno. Vedesi ciò chiaramente nel sogno di Nabucodonosor: il quale non seppe interpretare ne' Magi, ne gli Aurspici, ne gl'Indouini, ne i Filosofi di tutto l'Oriente: ma Daniel con lo spirito di Dio interpretollo. Vedesi il medesimo nel sogno di Faraone, il qual niun giamai non seppe sporre, saluo che Giuseppe. Leggasi il libretto chiamato Specchio di penitenza del R. Frate Giacomo Passauanti, il qual parla de' sogni con molta breuità, & con molta chiarezza.

ANNOTATIONE II.

LE nozze presso a gli idolatri, si celebrano con molte superstitioni, con molte vanità, & con molta impudicitia: & chiamo superstitioni l'osservare i tempi. I Gentili, come dice Plutarco, & Festo Pompeo, haueano il mese di Maggio per molto infelice a chi faceua nozze, & era a tutti noto quel proverbio, Il mese di Maggio si maritano le male femine. & haueano altre si molti giorni in ciascun mese per li sposi infelici, & altri parimente stimati felici. Era altresì grandissima superstitione quell'altra, che usauano, quando la sposa entrava in casa; percioche non voleuano, ch'ella toccasse la soglia dell'uscio; & haueuano per non buono augurio, se cadea la persona. Allegauano presso a queste altre lor ragioni superstiziose, non sol tocchate da Poeti Greci, & Latini; ma da Isidoro, da Arnobio; & da altri. Haueano finalmente molti altri riti, insegnati lor, o da Dimonij,

o da loro ministri: come il condur le spose su le carra eminenti con le corone in capo, & con mille altri superbi, & pazzi ornamenti, ch'io non voglio andar narrando in quest'opra santa. Haueano finalmente l'Impudicitia ne gli occhi, nelle mani, & in tutte le membra: perche quegli idolatri erano tutti senso. Legga chi vuole, Poluce, Sinesio, & gli altri scrittori delle antichità; ch'io non ne voglio ragionar piu auanti. Ben duolmi, che i Christiani, che soleuano accompagnarli con gran timor di Dio, con la benedittione de' Sacerdoti, con gli animi puri; & apparecchiati per riceuer la gratia del Signore confessati, & comunicati, per non porre ostacolo a quel don della gratia, che seco apporta il Sacramento del matrimonio Christiano; hor si diano a far dishonesti, & lasciui balli; & con parole non solo impudiche, ma piene di schifezza, celebrano le nozze, senza timor di Dio, & senza riueranza del Santo Sacramento, col quale Christo congiunge gli sposi. Son poi le vanità presso a' Christiani in quel piu alto grado, che possano salire, & nelle doti, & nelle vestimenta, & ne' conuiui. Questi sono costumi d'huomini, che Iddio non conoscono. Ho voluto dir questo, ascioche ciascuno, tornando in se stesso, impari a celebrar le nozze da Christiano con purità, con grauità, & con santità; & non da Pagano, con superstitioni, con vanità, & con impudicitia, & m'hanno spinto a ciò scriuere le nozze di S. Giuliano, & di S. Basiliſſa; è disordini de' nostri tempi.

ANNOTATIONE III.

SARRANNO lodati in eterno questi Santi; poiche, essendo essi sommamente innamorati della verginità, nudriano con le lor ricchezze tutte quelle donzelle, che seguir voleuano gli essempli loro. Sappiano per tanto di esser loro compagni nel merito, & nella gloria que' gentilhuomini, & quelle gentil donne, che da certi anni in qua hanno arizzate nelle Città principali d'Italia alcune case, nelle quali nudriscono quelle fanciulle, che sono in pericolo di diuenire impudiche, o per la pouertà, o per gli rei consigli. Sono le meretrici tanto peruerse, che, s'han belle figliuole, serbanole con animo di vender la loro verginità; & viuer nell'alor vecchiezza con gl'infami acquisti delle loro carni. Beati quelli adunque, che aiutano quest'opera: perche non solamente si fan compagni di S. Giuliano, & di S. Basiliſſa; ma etiam di Christo, il qual, per saluar l'anime, già venne in questo mondo. Et

non è forse saluar l'anime il rapirle da quelle luppe, che, mostrando di voler nudrir le misere fanciulle, le auuelemano, insegnando loro tutti i viti, che sono proprij delle meretrici? Quelle donne, che fan quest'arte infame, dalla scrittura sacra, cioè dalla bocca di Dio, sono parangonate al porco, per la lussuria; allo sterco, per la viltà; all'orso; per l'auaritia; al vento, per l'instabilità; allo scorpione, per la maluagità; al Leone; per la superbia; al dragone, per la crudeltà; al laccio, per la tenacità; alla pioggia, che cade da' tetti in terra, per la discordia, onde ognihor fan romore. Anulus aureus in naribus suis mulier pulchra, & fatua, dice il Sauiua ne' Prouerbij a cap. 11. Mulier fornicaria, quasi stercus in via. dice l'Ecclesiastico a cap. 9. Obcæcauit vultum suum, tanquam vultus, & tanquam faccum in medio proximorum, dice il medesimo a cap. 25. Tenet eam, quasi qui ventum teneat, è scritto ne' Prouerbij a cap. 27. Mulierem nequam qui tenet, quasi qui apprehendit scorpionem; dice l'Ecclesiastico a cap. 26. Commorari draconum magis placebit, quam habitare cum muliere nequam, dice il medesimo Sauiua a cap. 25. & a cap. 7. dice, Inueni mulierem a maiorem morte, quæ laqueus venatorum est. Tecta iugiter stillantia in die frigoris, è scritto ne' Prouerbij a cap. 27. Da questi luoghi, & da queste comparationi puossi vedere, che se alcuno toglie vna Vergine di man alla Madre meretrica, la toglie di bocca al Leone, al Dragone, & all'orso; la libera dall'infamia, dal laccio, & finalmente dall'inferno. I Principi fanno opera di pietà, porgendo aiuto a queste persone spirituali, quando col braccio loro usano forza, per rapir queste fanciulle dalle fauci infernali. Dourebbono queste donzelle haner singolar deuotione al Martire S. Giuliano, & a S. Basiliſſa, come primi autori della professione, che fanno di raccogliere le donzelle in vn luogo, oue sia loro insegnata, & la vita Christiana, & la vera pudicitia, o verginale, o almeno congiugate.

ANNOTATIONE IIII.

NOTA, Christiano, che Basiliſſa non s'assicurò mai della salute sua, ne delle sue vergini, fin che Iddio non le riuolè, che voleua saluarla con la sua compagnia. Haueua ella di già consumate le facultà nel seruigio di Dio, & s'era conseruata nel matrimonio perpetuamente vergine con tutto ciò oraua, digiunaua, & s'affliggeua,

geua, per assicurarsi dall'insidie del Dimonio. Se i Santi adunque non si sono giamai assicurati di essere in gratia di Dio; nè di douer ottenere la gloria, deuuta a chi ha la gratia: non conosci tu chiaramente il graue errore di quei temerarij, che ardiscono di dire, che l'huomo giusto è certo della gratia di Dio? Odi S. Paolo, che dice; Io non so d'hauer commesso alcuno errore: ma non per ciò mi tengo giustificato. Et il Sauiua dice chiaro, che l'opere de' giusti sono in man di Dio: ma non per tanto saper alcun puo, s'egli è degno d'amore, o d'odio.

ANNOTATIONE V.

NOTA, pio lettore, che, hauendo Iddio fatta questa legge, che non possa Christiano alcuno entrare in paradiso, se non è battezzato; tanta cura ha de' buoni, che manda lor miracolosamente, al dispetto delle prigioni, & delle guardie, vn sacerdote. Ond'è da credere, che, se alcuno viuesse fuor del mondo Christiano, secondo che detta la ragion naturale; & aspirasse alla salute con tutto l'animo, desiderando, & dimandando aiuto a Dio, per saluarsi: Iddio gli mandarebbe qualche suo ferno, il qual lo ammaestrasse, nella fede, e'l battezzasse. Et basta a tener per fermo, che in cosa tanto necessaria Iddio non manchi a niuno. Ma a chi camina per le vie de' peccatori, & sepelisse il lume diuino con le perpetue colpe; non sono conceduti nuoui soccorsi: ma molte volte per giusto giudicio gli sono tolti

i già riceuuti. Il batteſimo apporta quella gratia, che fa l'huomo a Dio grato: & se alcuno ha la gratia auanti il batteſimo, esso gliel' aumenta; & gli sono infuse le virtù, & rimessi i peccati: illuminato l'intelletto, fecondato l'affetto, & affrenato il fomite, il quale del tutto non rimane estinto ordinariamente ne' battezzati. anzi è piaciuto a Dio che in noi così rimanga, acciò che diuegniamo piu humili, piu timorosi, piu cauti, piu pronti a far bene & piu diligenti a conseruar la virtù. Et, acciò che ciascuno intenda, che il batteſimo è segno della nostra adozione, e non è premio o retributione, Damasceno dice; che si trouano noue maniere di batteſimo: cioè quello dell'arca di Noè; quello del mar rosso, quello dell'acqua, aspersa con le ceneri della vitella rossa; quello di San Giovanni; quello di Gesu Christo nella propria persona; il batteſimo della penitenza; il batteſimo, ordinato dal Saluatore; che è fra sette sacramenti il primo; il batteſimo di foco, cioè quello delle lingue, che discesero sopra gli Apostoli; e'l batteſimo del sangue, cioè il martirio. Tutte queste purgationi, & santificationi sono chiamate batteſimi: ma i tre primi furono figura del batteſimo: quel di San Giovanni fu vna preparazione al batteſimo: quel di Christo fu santificatione del nostro batteſimo: que due ultimi sono aggiunti con nuoua gratia al batteſimo. Il primo sacramento propriamente chiamasi batteſimo, di cui dirassi ancora in piu altri luoghi.

LA VITA DI S. MARTIANO
PRETE.



Molti furono gli antichi ornamenti di Costantinopoli, già felice albergo de' Christiani Principi: ampie le mura, ameno il sito, & la grandezza merauigliosa: ma sopra tutto quel, che l'ornò; anzi la prima, & la principal cosa fu la copia grande, che in ogni tempo vi si troua d'huomini valorosi, d'huomini heroici, d'huomini santissimi. Fra quali Martiano di cui habbiamo a narrar la vita, fu notabile, per lo nascimento, per la virtù, & per la gratia: com'io mi sforzarò di mostrare brieuemente. Nacque egli in Costantinopoli di sangue, che traggeua origine da' Romani Cesari: percioche i suoi auoli, quando gl'Imperadori si ritirarono nell'Oriente, gli accompagnarono: & fermandouisi, volsero albergare in quella città, nella quale haueano gl'Imperadori posta la lor sede. Refe il padre, & la madre via piu illustri, oltre all' altezza del sangue, la sincerità della fede, & la viuacità della virtù loro. Conciosiacosa che non solamente furono Christiani; ma tra' Christiani furono santissimi: di maniera che in Martiano fu lo splendor del sangue, & la santa educatione, perciò crebbe con gli anni in gran riputatione, vegghendo tutti, ch'egli accompagnaua la chiarezza del suo nascimento.

GEN.
10.

con l'eccellenza della sapienza. Innamorato de' suoi costumi il Patriarca di Constantinopoli, per la fama, che di lui si sparse nel fior de' suoi anni, confortollo a risolversi di farsi prete, e di darsi a seruire Iddio nell'habito di chierico. Così serui la chiesa di maniera, ch' in briue tempo fu dal Patriarca ordinato prete: nè poi stette guari a morir suo padre, & appresso la madre, ond' egli restò solo con molte ricchezze. Essendo adunque giouine, prete, & ricco, talmente visse, che accompagnaua con la modestia la giouentù, il sacerdotio con la santità, & le ricchezze con la limosina: conciosiacosa ch' era sempre intento a souenire a' poveri, facendo lor gran parte di quel, ch' egli haueua; anzi aiutandoli con si pronta liberalità, ch' era talhora astretto a mendicar con loro. Vinse con alto animo le mondane cupidità, & pose tutto il suo amore nelle sacre lettere, nelle quali fece gran profitto. Spendeua tutto il suo tempo, o ne gli studi sacri, o ne' prieghi, e' n' tali altri essercitij, fra' quali molto vsaua il visitar le Chiese de' santi martiri. Et perch' egli era diuoto spetialmente di Santa Anastasia, desideraua edificarle vn tempio, quando fosse piaciuto a Dio di mostrargliene il modo. Nel qual pensiero standosi, auuenne, ch' vna Madonna Antiochena, a cui era morto il marito, hauendo vna casa bellissima sopra la piazza di Constantinopoli, deliberò di venderla; & di ritornarsene in Antiochia. La qual cosa intesa, fu Martiano sommamente lieto; e, trouata la donna le contò a cotal conto due mila ducati, per prezzo della casa: volendo (come s'è detto) in quel sito drizzar vna Chiesa alla santissima martire Anastasia. Ma il Dimonio, nimico d' ogni santa attione, per impedire così pia opera, cominciò a combattere con gran furor la mente della donna, ragionando così dentro a lei. Che si dirà di te per la città di Constantinopoli, se coteffa tua vendita hauerà luogo? Dirassi, che tu sei di vile animo, & molto indegno del tuo nascimento: & alcun ci haurà per auentura, il quale, andrà dicendo, che tu, viuendo dishonestamente gitti il tuo, e' i consumi con rei huomini. Questo è vn testimonio dell' amor di tuo marito; dello splendor della tua famiglia; e del buon gouerno c' hai delle tue facultà. Che farai di questi denari? Pensi forse di trafficarli, & mercatantarli, a fin che i tuoi fattori, con le lor fraudi tutti inuolandoli, diuenir ti facciano pouera, & mendica? O ti è venuto in pensiero di portarli teco in Antiochia, oue ti sian mangiati da tuoi parenti? Non fai, come le vedoue volentieri sono spogliate di quanto hanno da quegli stessi, che mantener douerebbono le lor ragioni? Ma, se tu non vendi coteffa casa, non potrai diuorarla. & la pigione, che per lo sito tu ne trarrai, sia tanta, che basta poco meno che alla spesa della tua famiglia. Et chi sà, che vn ladro, vn' assassino non ti rubi coteffi denari, e, per meglio ascondere la sua perfidia non ti uccida miseramente? Lo hauer denari in casa, massimamente ad vna donna vedoua è vn nutrire vn serpente, vn basilisco contra la propria vita, &, se altro non te ne venisse, non è assai quell' honore c' hai nella città, quando coloro, che vanno alle piazze per loro affari, vedendo quel palagio bello, nobile, antico, sono sforzati a parlar di te con tua molta laude, essaltando la tua famiglia, e' il nome, e la memoria di tuo marito, al quale sei cotanto obligata? & chi sà, che vn dì, non ti sia occasione di rimarirti in qualche huomo raro della tua età, che a te farebbe forse grande acquisto? &, se pur non vorrai marito, non è picciola consolatione nè lieue merito il poter trouarlo, & rifiutarlo poi, per conseruarti casta in questo tuo stato vedouile. Alche far non sia di poco aiuto la prospettiua del tuo bel palagio. Con si fatte persuasioni fece il Dimonio, che quella madonna pentita della vendita, ricusò di dar la casa a Martiano; il quale per non dar principio con gare, e litigij ad opera così santa, tutto ch' egli hauesse potuto sforzar la donna a cedergliela, riprese i suoi denari, con animo di spenderli in altra parte. Nel qual pensiero mentre egli si staua, auuenne, che vn dì, leggendo gli scritti di San Gregorio Nazianzeno, trouò vn passo in loro, nel quale il Santo, profetando dell' honore, che i posteri far doueano ad Anastasia, dice, ch' ella haurebbe hauuto vn tempio in vna parte della città, che Rostra domini era nominato: luogo, doue i catolici si riduceuano, per resistere a gli heretici Arriani: ilqual tempio sarebbe via piu bello; e piu magnifico di quello, ch' era in piedi nel suo tempo. Queste son le parole di San Gregorio. Io so bene, che questa Chiesa di Anastasia martire, la qual tiene il nome della risurrettione, piu nobile: & maggiore si vedrà vn giorno. Hora, fondando egli le sue speranze in questa profetia, senza punto mirare alla grande spesa, che si farebbe fat-

ta

ta nella fabrica, la quale egli intenea di fare, pensando solamente, che Iddio, il quale hauea mosso S. Gregorio a scriuere quelle parole, haurebbe anco aiutato lui in tale opera egregia: diedesi a confortare il popolo, che con liberale, & magnifico animo douesse per la fabrica donar quella maggior somma di denari, che ciasun poteua: &, lasciandolo in piedi il picciolo, & vecchio tempio, accioche con vn parlar mutolo rendesse testimonio della profetia di quello illustre santo, & facesse conoscere maggiormente con la sua picciolezza la grandezza del nuouo, da se dirizzato: con l'edificio nuouo cinse tutto il vecchio, lasciando fra le colonne de' nuoui portici la strada aperta, per passar dentro al tempio vecchio; & disopra ergendo vna machina grande, la quale soprastando a tutta la fabrica di que' portici, da' quali era cinta, pareua vna Luna, intornata da quelle fabriche ch' erano piu basse, quasi da piu stelle. Vsciano da varie parti di quei portici con diuersi ordini alcune loggie, che portauano a' luoghi ornatissimi, oue haueano a riporsi le sacre vasa, & le sacre veste. Il pauimento era tutto di marmi fini di varij colori, vniti insieme con arte, e con giudicio singulare. Il tetto era tutto dorato dalla parte di dentro: & le mura tutte dipinte da dotta mano. Rapresentauano queste pitture con la forza del disegno loro, & de' colori l'opere diuerse della natura, con tale perfettione, che pareua, che hauessero polso, lena, spirito, & mouimento. In somma tale fu l'edificio, che ben pareua, che l'architetto hauesse tolto l'essempio nella diuina mente: da cui mosso il Nazianzeno, che'l vide in spirito, così altamente poi ne profetò. Fornita che fu la fabrica del nuouo tempio, fecesi la dedicatione il giorno di S. Anastasia. Questa festa fu celebrata con mirabile apparecchiamento: & presenti vi si trouarono gl' Imperadori, il sacro Senato, e tutta la Città. Martiano, primo auttore di quest' opera si staua ascoso nell' ombra chiarissima dell' humilita, senza voler da gli huomini alcuna laude di questa, o d' altre opere sue. Piacque a Dio nondimeno, ch' in questo dì fosse la sua virtù palese a tutti: per cioche, essendo corsa, come s'è detto, tutta la Città, per honorar la dedicatione del nuouo tempio, vi si trouarono molti pouerelli: de quali vno appressandosi a Martiano, & la man porgendoli, il pregò a darli qualche aiuto. Poteua molto bene iscusarsi il sant' huomo; per cioche veramente non hauea che dargli: ma benche fosse pouero di denari, era ricco di tanta benignità, & abondanza di tal carità, che ricchissimo si poteua dire. Tutta volta egli staua dolente per non hauer che dare al pouerello; & si risolse al fine di dargli vna sola vesta, ch' egli hauea indosso. Perche andaua mirando, s' egli vedea qualche riposto luogo, oue ritirato, trarla si potesse: & auuenne, ch' in vn canto del tempio vide quello, ch' egli bramaua: Ridottouisi adunque col pouerello, diedegli vna tonaca, ch' egli haueua, nè altro gli rimase, che la camicia, & l'opressa la vesta sacerdotale, con cui si copriua: accioche niun si potesse accorgere di quello, ch' egli haueua fatto. Appresso gli comandò l' Arciprete della Chiesa, ch' egli cantasse la messa al popolo, & comunicasse. Il che fu essequito da Martiano con molto spirito. Et mentre egli porgeua la santa Comunione, fu da ciascuno veduto vestito con vna vesta di porpora, tutta ornata d' oro, & di gemme, quali sogliono portarle i Re, ne' di delle allegrezze, & delle lor vittorie. Di che prefero tutti gran meraviglia: & chi lodaua questo, & chi biasimaua. Era quell' habito a tutti nuouo, ma, doue Martiano hauesse hauuta si ricca vesta, & perche contra l' uso suo quel giorno hauesse voluto ornarsene; non si sapeua. Molti corsero a dire al Patriarca, che Martiano era da Re vestito, & non da Prete. Il Patriarca tutto sospeso lasciò che si desse fine alle cerimonie, & a' sacrificij: indi a se chiamar fece Martiano; & ammonillo secretamente, che non volesse con quella vesta dar che dire alle genti. Nega Martiano d' essersi mai vestito di porpora, & d' oro; &, gittatosi a piedi del Patriarca, il prega con lagrime, che non voglia hauerlo per huomo tanto vano, che di porpora, & d' oro voglia andar vestito. Il Patriarca, il qual vedea la vesta con gli occhi proprij, dà di mano su' panni di Martiano, il qual lasciando la camicia, & l' habito sacerdotale, si rimase ignudo. Fu conosciuto allhora il miracolo dal Patriarca; & fu parimente a tutti fatto palese, & con molta gloria de' catolici, & altrettanta confusione de' gli Arriani, i quali fino a quel giorno haueano molti seguaci in Constantinopoli, che per questo miracolo, & per molti altri, che piacque a Dio di fare, per li meriti, e per li prieghi di Martiano, conuertirono. Fra' quali questo grandissimo non dee esser da noi taciuto. Poco dopo che fu edificato il

Leggasi
l' Anno. 1.Leggasi
l' Anno. 2.Leggasi
l' Anno. 3.Leggasi
l' Anno. 4.Leggasi
l' Anno. 5.

to il tempio di S. Anastasia, s'accese il foco da quella parte della città; ch'era posta dalla parte di Tramontana; il qual foco, spinto dal vento, venia serpendo fino alla parte di mezzo giorno; & per conseguente era per atterrare il bellissimo tempio di S. Anastasia: il che pareo si graue alla città, che ciascuno poste in oblio le calamità proprie, prontamente corse per saluare il tempio. Ma l'huomo di Dio Martiano senza temer punto, spintosi nelle fiamme, salì sopra il tetto del tempio; & postosi in oratione nel mezzo di quel foco riuolto a Christo, disse in cotal modo. O Christo, o Dio, o Saluatore, amico, & difensor de martiri: o Dio de nostri antichi padri, che liberasti dalla spada del padre Abraam il figliuolo vnigenito Isaac, il qual generato contra ogni speranza, fu saluato contra ogni speranza nel sacrificio. Tu, che serbasti in vita i tre giouini Hebrei mal grado di quelle fiamme, che gli haueano cinti nella fornace, conserua dal vorace foco questa tua santa casa. Tutte le cose, da te create, a te seruono, a te vbidiscono. Perche, se tu non vuoi, nè il foco abbrucia, nè l'acqua bagna, nè il Sol luce, nè il vento crolla, nè si moue l'aria, nè il terren produce, nè gli animali viuono. Da te prendono le creature quella forza, che a te piace donar loro. Allenta adunque la forza al vento, & al foco, sì che non possa questa crudel fiamma ardere, e consumar questo edificio, che con tanta fatica, e spesa, e con tanto desiderio i tuoi serui hanno fabricato. Chiudi Signor, le bocche a gli heretici, che biasimano le tue opere: & se'l foco arderà questa casa, n'andranno alteri: & diranno, che tu non gradisci il culto del tuo gregge. Scopri, prego, la tua virtù a gloria del tuo santo nome. Così dicendo, & orando, mandaua Martiano per gli occhi amare lagrime in copia grande: & quasi di se uicito per dolore, finita l'oratione, potè dire appena; Amen. Alhora il foco, che hauea già affattato con grand'empito il tempio, fu veduto tornar si adietro, spinto da vna inuisibile, & somma forza: & come i giouani di Babilonia furono da Dio difesi contra la forza dell'empie fiamme; così quel tempio allhora fu conseruato per virtù diuina da si graue incendio. Et per aggiungere merauiglia a merauiglia, voglio scriuere quest'altra historia. Vna donna, la qual era pregna andaua vn dì mirando le loggie, e l'altre bellezze del sacro tempio di S. Anastasia; & auuenne, non si sa come, o che fosse spinta, o che mancasse per la fatica fatta nello ascendere, precipitosamente cadde a terra dall'edificio, & se ne morì; & (quel che è peggio) morì il fanciullo appresso, ch'ella hauea nel ventre, il che mosse il popolo a tanta pietà, che la festa commune si riuolse subito in dolore. Ma il glorioso prete Martiano, leuate le mani al cielo, & inuitato il popolo a pregar seco, non si partì dall'oratione, che la donna ritornò viuua; & sentì dentro a se mouersi il fanciullo, in segno, ch'era così viuuo, com'era la madre. Haueua questo sant'huomo vna particolare inclinatione a fabricar tempij. Era in Costantinopoli il tempio della santa martire Irene, assai poueramente edificato, picciolo; & senza ornamenti: il qual fu gittato a terra dal Patriarca Gennadio, chebbe in visione comandamento di douer così fare; perciocchè egli doueua esser ridrizzato dal suo successore con piu magnificenza. Nè si tosto l'ebbe atterrato, ch'egli si morì. Sparì per la città la fama di tal visione, peruenne a Martiano: il quale essendo Iconomo, cioè gouernatore dell'entrate della chiesa Patriarcale, s'andaua disponendo a ridrizzar l'edificio, da Dio disegnato. La onde andò vna notte sopra le ruine del detto tempio, distrutto da Gennadio; & si pose ad orare, così dicendo. Signore eterno c'hai rouinati i tempij, dedicati a gl'Idoli, comandandoci che alziamo tempij alla diuina tua maestà, ne quali con molti miracoli fai conoscere la tua gran forza; e'l diletto, che prendi d'essere adorato in essi: risguarda, prego, questo sito, da te eletto secondo la visione del Patriarca Gennadio: & dammi tanta gratia, ch'io possa a quel fin condurlo, che a te piu piace. Il che sia d'honor grande al tuo santo nome, di mia non picciola consolatione, & di salute a molt'anime. Tu sei Iddio Signor d'ogni cosa, & sol co' l'cenno puoi dare a me saper, valor, & forza. Aiutami, fauorissimi in questa impresa. Con tal pensiero egli s'addormentò: & vide vna visione, che gli presentò vn modello merauiglioso con tutti gli ornamenti possibili; & necessarij. Indi vdi vna voce, che gli disse, O Martiano, tutte le cose sono possibili a chi ha vna fede. Sparì la visione, & si ruppe il sonno dell'huomo santo: il qual tutto lieto andò dal Patriarca, & riuolgli la visione; & impetrò licenza di far la fabrica, la quale incominciata con non lieue fatica, e spesa, e solitudine, fu condotta a fine; & si poteuano della

la sua

la sua vista satiar gli occhi de' riguardarti: perciocchè l'huomo vi trouaua sempre noue bellezze, che sembrauano maggiori delle prime: & pareo, che meglio veder non si potesse; & pur sempre vi si vedeano cose maggiori. Mentre il tempio si fabricaua, & si procuraua di porre auanti l'altar maggiore due colonne bellissime, adoperò il Dimonio con l'arte sua, che gli artefici non poteauo valersene. Perche vinti homai dal fastidio, & dalla disperatione, andarono a trouar l'Iconomo; il qual venuto sopra l'opera, la segnò col segno santissimo della croce, e disse: Partiti, maluagio spirito, & non impedire l'opera di Dio, & quello, che si fa a gloria di sua maestà. Indi mettendo egli stesso le mani all'opera, aiutò gli artefici piu con la forza dello spirito, che con quella del corpo, di maniera che l'opra fu condotta al fine. Al tempio, fece aggiungere Martiano il battistero distinto, & partito in cinque loggie, com'era la piscina probatica di Hierusalemme: ma con via maggior fauor di Dio; poi che quella sanaua vn solo ogni anno di morbo corporale; & quiui si sanauano tutte le infirmità dell'anima con l'acqua del battesimo. Leggesi di questo Santo cosa che incredibile può parere a quelli, i quali non conoscono l'onnipotenza del vero Iddio, da' Christiani adorato: ma che a' credenti, che l'accompagnano con gli antichi miracoli, che fece il nostro Iddio per lo suo popolo nel deserto, porge materia non d'alcun dubbio, ma di rendimento di molte grazie. Solea la notte Martiano andar discorrendo per la città, per veder, se alcun pouerello fosse gittato nella strada, o caduto morto, & giacesse in sepolto: & se alcun ne trouaua, il lauaua, e vestiua; quindi il sepeliua. Leggesi l'Anno 6. Ora, essendo egli già fatto vecchio, & non potendo portare piu i morti, diceua al morto, quasi com'egli fosse stato viuuo. Riceui questo mio seruigio per la carità di Christo, e'l morto si moueua, & abbracciaua il buon Martiano, e'l seguiva, & poi tornaua morto; & da viuui era sepolto, come s'egli si fosse stato veramente morto. Andaua parimente la notte da vn banchiere, & cambiava monete di gran valore in monete picciole, per poter meglio dispenfare a' poueri la limosina. Vedutolo il banchiere andar di notte tacito cominciò ad ingannare il Santo con pesti ingordi, & falsi. Il qual, preso quel, che gli era dato; se n'andaua, senz'altro dire. Continuossi questo negotio per molte notti. Venne al fine in disiderio al banchiere di sapere, chi fosse il valent'huomo. Perche, instrutto vn fanciullo, lo spinse dietro a Martiano la prima volta, ch'egli a lui ne andò, acciò ch'egli spiassse dou'andaua il buon vecchio, & quel ch'egli faceua, Martiano, cambiata la moneta, si drizzò verso vn picciolo hostello d'vn tauerniere; nella cui casetta sopra vn lettucello era disteso vn morto. Quiui entrato il Santo, lauò, & vestì quel morto: indi, ripostolo sopra il lettucello, si dipartì. Tornato a casa il fanciullo, pien d'horrore raccontò al banchiere quel che veduto haueua. Si sentì allhor compungere: il misereale pien di pentimento, quando a lui tornò il Santo, confessò il suo errore: & restituiti i denari inuolati, gittosi a piè di Martiano, chiedendo a lui perdono del commesso fallo: il qual, perdonatogli, per non essere per le sue parole manifestato, non tornò piu al suo banco. Non isdegnaua d'entrar nelle case delle meretrici, per conuertirle, mosso a ciò dall'effempio della carità, & humiltà di Christo: & veggendo che la pouertà le faceva impudiche, largamente, & prodigamente soueniua loro, pregandole nelle vigilie de' dì festiui, che almen per quel dì festiuo voleessero starci caste; & perciò lor donando assai piu di quello, che con l'arte loro abomineuole haueffero in quel dì potuto guadagnare: non cessaua di ricordar loro il giudicio venturo; la morte commune a tutti; che suol quasi ogni huomo rapir, quando men se'l crede; e i supplicij acerbissimi, che a gl'incontinenti sono riseruati. Con queste arti ne conuertì molte: le quali ouero andarono a chiudersi ne' monasterij, ouer menando altra maniera di santa vita, giunsero a tanta perfectione; che imperarono a' Diauoli, de' quali esse erano state serue. Era l'huomo di Dio tanto amico della pouertà, che, tornando vna notte dal tempio alla sua casa con molta pioggia, e tutto essendo molle, nè hauendo, onde mutar panni stauasi ignudo in casa, asciugando la vesta al foco; il qual, per essere molto picciolo, seruiua lentamente al bisogno del Santo. In tanto auuenne che il Patriarca per alcune bisogne graui il fece chiamare a se: & coloro, che dal Patriarca erano mandati, batterono all'uscio della casa, e'l chiamarono per lunga pezza, senza che mai fosse loro da alcun risposto: perciocchè Martiano, essendo nudo, non sapeua, come comparire. Ma pure al fin rispose, senza farsi vedere. In tanto vno de' messi guatando per vn pertugio, vide, ch'egli

ch'egli era ignudo; & che asciugava i suoi panni al fuoco; & ciò fece anco vedere a compagni: i quali al Patriarca poi il rapportarono. Crebbe allhora la riverenza nel Patriarca verso Martiano; & fu questo sant'huomo tenuto in tanta stima vniuersalmente, ch'era honorato, & prezato molto fin da Aspare, & da Ardebario Principi dell'Imperio; Gotti per natione, di fetta Arriani; & per professione tanto ambiziosi, che tentauano d'occupar l'Imperio, ribellando a Leone, successore di Martiano Cesare; & mettendolo piu d'una volta in gran pericolo di perdere l'Imperio, & la vita insieme; come farebbe auenuto al fine, se richiamato egli non hauesse della Sicilia Basilisco, suo capitano, con molta gente. Donarono questi due grand'huomini molte vasa d'oro, & d'argento per seruigio del tempio di Sant'Anastasia, da lui fabricato. Tacio de' Constantinopolitani da quali si puo dire ch'egli fosse anzi adorato, che riuerito. Ma che più? Veniano fin da Roma le genti a Costantinopoli, per vederlo: fra le quali venne vna madonna, la quale hauea patito lungo tempo il flusso del sangue. Narrata chebbe questa a Martiano la sua infermità, si trouò guarita. Haueua questo santo ottenuta da Dio tanta gratia, che gli infermi, senza toccarli; e senz'altro dire, li risanaua. Ma finalmente dopo hauer fabricati molti bei tempij, cioè quello di S. Anastasia, quel di S. Irene, quel di S. Isidoro, & altri; stanco da gli anni, & dalle fatiche, morì; & morendo, disse, O Christo mio, due cose hoggi ti raccomando: il tempio di S. Irene da me edificato per tuo decreto; & lo spirito mio, che fu da te creato. Ciò detto, finì di viuere questa vita temporale al mondo; & cominciò a viuere eterna vita in Cielo. Furono sepolti le sue reliquie con molto honore nella Chiesa di San Giouan Battista. Lasciò imperfetto il tempio d'Irene. Ma Pia Verina moglie di Leon Cesare, gli diè fine: & l'ornò con tanta magnificenza, ch'egli non fu men bello, & riguardeuole di quel che si fosse il tempio di S. Anastasia. Non voglio lasciar di dir quello, che auenne a S. Martiano, quando egli voleua trasportar le reliquie di S. Isidoro martire. Raccolte chebbe il santo queste reliquie, riposele in vna casa, & le vi lasciò stare per molti di, cioè fin che gli venne commodò il far condurle oue hauea designato. Ma quando andò per voler leuarle, non fu possibile, che nè da lui, nè da cento altri huomini potesse effer leuata quella casa. La notte poi gli apparue S. Isidoro, & si gli disse, che gradia quel luogo, oue erano le sue ossa. Vbidi Martiano a cotai reuelatione: & là, doue voleua il martire, l'honorò con bellissimo tempio. Il che habbiamo voluto scriuere per confonder coloro, che dishonorano le reliquie sante: il cui culto si come è antichissimo nella Chiesa, così è molto deuoto, & a noi saluteuole. E tutto ciò sia a gloria di Gesu Christo nostro Salvatore: il qual sia lodato co' Santi, da lui essaltati nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. MARTIANO PRETE.

ANNOTATIONE I.

VVERTISCA il mio lettore questo passo. S. Martiano fu ordinato Prete dal Patriarca, & non da altri: nè s'usurpò il sacerdotio. Impara adunque tu, che sempre gli ordini sacri sono stati conferiti da' Vescou; & sempre i sacerdoti, e leuiti, così nell'antica legge, come nella nuoua, sono stati publicamente ordinati da' Vescou, dal Pontefice: nè alcun fedele, & catolico mai s'usurpò il sacerdotio. Diciamo prima, come nell'antico testamento si consecrauano i sacerdoti. Nell'Esodo a cap. xxxv. dice Iddio a Mosè, chiama il tuo fratello Aaron, ch'io voglio, ch'egli sia mio sacerdote. & a cap. xxviij. insegna Iddio quel

ch'habbia a far Mosè, douendo consecrare il sacerdote, cioè benedir le veste, & ogni altro particolare. A cap. xxx. disse Iddio allo stesso Mosè, ch'egli douesse vgnere i figliuoli d'Aaron, consecrandoli sacerdoti. Nel Leuitico a cap. viij. scriuesi la consecratione de' figliuoli d'Aaron, & si disciuono i loro abiti. Vegniamo hora al testamento nuouo. S. Paolo nella prima pistola a Timoteo scriue così, Non tener poco conto della gratia, che tu hai, la qual già ti fu data per la profetia con l'impositione delle mani quando tu fosti ordinato prete. Et chiama il metter le mani in capo consecratione: perciò che i Vescou, consecrando i sacerdoti, mettono loro le mani in capo. a cap. v. dice, Non esser trop-

po presto a metter le mani in capo ad alcuno, cioè a consecrarlo. Scriue poi così a Tito. Io t'ho lasciato in Candia, acciò che tu corregga quelle cose, che di correctione hanno bisogno; & che in questa, & quella città ordini de' sacerdoti. Ne gli Atti de' gli Apostoli leggesi, che gli Apostoli, orando, & digiunando, ordinarono Saulo, & Barnaba. Nel ij. Canone de' gli Apostoli sono queste parole, Il Prete, e' l' Diacono siano ordinati dal Vescouo. & nel Cano. xlvij. Il Vescouo non ardisca d'ordinare alcuno nell'altrui diocesi. S. Clemente nel libro delle recognitioni narra, come S. Pietro ordinò vn Vescouo, & dodici preti: & comanda, che il Vescouo sia ordinato da tre Vescou; con molti altri particolari, che sarebbe lungo raccontare. Lo stesso scriue S. Dionigi Areopagita, discepolo di S. Paolo; & Abdia nel libro sesto, & in molti altri luoghi, Anacleto in vna sua Pistola scriue queste parole; Da S. Pietro, Principe de' gli Apostoli, siamo ammaestrati, & da lui io sono stato consecrato Prete. Zefirino in vna sua Pistola, scritta a gli Vescou d'Egitto scriue. A tempi loro ordinate i preti, e i Leuiti publicamente alla presenza di molti, & preponete gli huomini dotti, & pii, dell'aiuto de' quali voi possiate ualerui. Gli Heretici, ben che tutti siano macchiati di molti errori, in questo articolo sono fra di loro molto contrarij: acciò che meglio tu ti possa chiarir della perfidia loro.

ANNOTATIONE II.

Ci ammonisce la liberalità di Martiano, che dobbiamo co' poveri partir que' beni, che Dio ci ha donati, così que' dell'animo, come que' che si chiamano della fortuna. Ma ch'èsto io a dir di Martiano, o d'alcun altro santo? L'essempio di Dio stesso dourebbe render magnanimi, & liberalissimi. Vedi, Christiano, & mira attentamente la terra, le piante, il Cielo, le stelle e tante cose belle, & pretiose, che son nell'uniuerso: tutte son doni, i quali Iddio ti ha fatti, quel che tu sei, quel che hai tutto è don di quel padre liberalissimo, che ti chiede nel pouero vn poco di pane, vn poco d'una vsta, vn poco di foccorso, per ch'egli possa viuere. Ma di piu t'ha donato egli se stesso, e ti pasce del proprio corpo, & del proprio sangue nel santissimo Sacramento dell'altare. Non essere adunque ingrato usa pietà, foccorri a gl'infelici bisognosi. Se tu fossi pouero, tu vorresti essere aiutato. Insegnati la legge naturale, che altrui tu faccia quello, che tu vorresti che fosse a te fatto. Non esser

dunque crudel verso gli altri ta. che vorresti trouar pietosi gli altri verso di te. La limosina estingue i peccati, accresce le virtù; vince i nemici, apre il Cielo, e chiudel inferno. Mira, quanto honorato da Dio fu Martiano; il qual fu verso i poveri tanto liberale. Ricordati di S. Martiano, che diede al pouero la metà della vsta. & fu così altamente da Christo premiato. E tu imita gli essempi de' santi: & diuerrai felice, & beato.

ANNOTATIONE III.

ASSAI è nota al mondo la perfidia d'Eustachio, de' Valdenses, e de' Taboriti Heretici, ch'hanno sprezzato i tempij, consecrati a Dio, beffandoli, biasimandoli, & dicendo, che in ogni luogo & in ogni tempo possi adorar Dio. Tu, pio lettore, ricordati, che Salomone fu da Dio arricchito, & essaltato, a fin ch'egli dirizzasse vn tempio a sua Maestà; nè volle, che Dauid hauesse questa gloria; perciò che si haueua bruttate le mani nel sangue humano in molte guerre, ch'egli haueua fatte. nè solamente piacque a sua Maestà, che gli fosse dirizzato vn tempio: ma promise d'udire i prieghi di chiunque nel detto tempio l'hauesse ricercato d'aiuto. Souengati, che Christo non si dimostrò mai tanta seuerità contra alcuno, quanto contra coloro che profanauano i tempij: & che scacciò già fuori cotai profanatori del tempio di Gerusalemme co' flagelli, dicendo. Domus mea domus orationis vocabitur. Considera le miserie, & le calamità d'Antiocho, & di Nabuc, che profanarono, & ispogliarono il tempio di Gerusalemme. Appresso dei sapere, che l'arizzare a Dio tempij non è cosa nuoua; conciossiacosì che fino al tempo de' gli Apostoli furono consecrati a Dio molti piccioli tempij, i quali s'appellauano Oratorij: non potendo allhora i Christiani fare edificij grandi. Così scriue Filon Giudeo, che visse al tempo de' gli Apostoli sotto Claudio Cesare. Sono degni d'honore i tempij, primieramente per la presenza di Dio, il qual promette di douere albergar ne' tempij in terra. il che spinse Dauid a dire, Introibimus in tabernaculum eius: adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius. Noi di piu habbiamo il santissimo Sacramento, ch'è sì tremenda, & reuerenda cosa. Habbiamo oltre a ciò gli Angioli, nostri custodi: onde S. Paolo dice, Le donne debbono ornarsi pudicamente, & entrino col capo uelato in Chiesa, per cagion de' gli Angioli. Et per gli Angioli, dice Pietro Lombardo, possiamo inten-

intendere, o gli Angioli custodi: o que' che vengono ad honorare il Sagramento, & stanno sempre intorno a quel Santissimo corpo di Christo, ouero i sacerdoti, che son dalle scritture chiamati Angioli; accio' ch'essi non siano loro di scandalo. Sono ancor ne' tempj le santissime reliquie de' martiri, le sante vasa, le sacre veste, che son tutte degne di veneratione. Viene in conseguenza, che si debbano i tempj far magnifici, & ornati: & che a ragione, & con gran pietà s'empiono di vasa d'oro, & d'argento, poiche son dedicati al seruigio particular di Dio, il qual non sarà mai da noi tanto honorato, che non sia poco. Vedi gli essempj del tabernacolo di Mosè, & del tempio di Salomone, ch'era tutto coperto d'oro. Nihil erat in templo, quod non auro tegetetur. Egesippo scrive, che Crasso spogliò il tempio di Gerusalemma, & ne pagò poco dapoi le pene. Ciro è tanto lodato: percio' ch'egli restituì al tempio de' gli Hebrei d'intorno a sei milla & quaranta vasa d'oro, e d'argento, che Nabuc gli hauea tolto, & sacrate al suo idolo. Ma dicono gli Heretici, che meglio fora dar que' denari a poveri. Ecco la voce di Giuda traditore, che voleva dare a poveri quello ch'era impiegato nel seruigio di Christo.

ANNOTATIONE IIII.

NOTA, pio lettore, l'uso di consecrar & dedicar le Chiese, contra quello, che insegnano gli Heretici: i quali non consacran le loro Chiese, percioche sotto a' piedi si mettono ogni cosa sacra. Quando fece Mosè il primo tabernacolo, consecrolo. Salomone, edificato il tempio, celebrò la dedicatione. Così al tempo di Ageo, & de' Macabei, & al tempo di Christo celebrasi la memoria della dedicatione del tempio. Facta sūt Encarnia in Hierosolimis & hiems erat, & ambulabat Iesus in porticu Salomonis.

ANNOTATIONE V.

S. MARTIANO a grande scorno recauasi, che alcun si desse a credere, ch'egli vestisse di seta, o d'oro. Onde i chierici, & prelati hanno da imparare la modestia nel vestire, & in ogni altra cosa. il che sempre è stato utile, & necessario: ma in questi tempi piu che mai fa di mestier che i chierici, & religiosi diano buono esempio:

& per offeruare i sacri decreti del Concilio di Trento fatti per la riforma; & per chiudere etianadio le bocche a gli Heretici: i quali, non potendo al fin combattere contra la dottrina carolica, si voltano a biasimare la vita de' chierici, & de' Prelati; & di tutti i catolici.

ANNOTATIONE VI.

IL Sepelire i morti è vna delle seti opere della misericordia, così nominate da sacri Teologi. Tutti i buoni hanno fatte l'essequie, & data sepoltura a' defunti: ma i Christiani piu di tutte l'altre genti. & ciò hanno fatto, per quattro ragioni, delle quali due mirano a' morti, & due a' uiui. L'una, per destar gli huomini, ch'hanno cura de' corpi, ad hauer molto maggior cura dell'anime, & ad aiutarle con l'orationi, & con altri suffragij; de' quali parlerassi in altre vite. L'altra, per honorare in que' corpi l'opra di Dio, che formò il corpo humano di man sua con tanto magisterio, con quanto apena possono comprendere gli huomini ingegni. Aggiungete, che questi corpi sono stati insieme con l'anime santificati, se sono esercitati nelle virtù, & sono stati stromenti dello spirito santo. Quanto a noi, che uiuiamo, l'essequie ci ricordano, che ancor noi habbiamo a morire. onde ci andiamo disponendo alla morte: cosa a noi sommamente utile, & necessaria. & appresso con le cerimonie, usate nelle essequie, ci vegnam confermando nella speranza della resurrettione. Tobia è molto lodato; percioche non lasciana i morti inssepolti: anzi, al dispetto del tiranno, con estremo pericolo della vita, & della robba, si lenaua da tanola, & dal letto, per andar a furare i corpi de' morti, & dar lor sepoltura. Pomponio scrive, che i Traci haueuano in costume nell'essequie de' loro morti di portar le loro ricchezze, & le loro arme presso & d'intorno alla barra: volendo dimostrare, che, se si potesse patteggiar con la morte, haurebbono data tutta la robba loro per la vita dell'amico; & s'ella si potesse vincere, haurebbono adoprato l'arme, per ispugnarla. A noi Christiani tocca impiegare le ricchezze nel far larghe limosine per gli morti; & l'arme dell'oratione nel pregar per loro. Così patteggiamo, & combattiamo per la salute de' nostri prossimi.



LA

LA VITA DI S. TEODOSIO
CENOBIARCA.

GEN. II.
I come la Primavera è la piu gradita delle stagioni; e'l Sole è il principale fra tutti i lumi, che nel ciel risplendono; così fra le vite di tutti i Santi, ciascuna delle quali è vaga, & fruttuosa, non sia alcuna per auentura, che a' lettori piacer piu debba di quella di Teodosio, huomo veramente, come il suo nome suona da Dio donato al mondo. Fu questo nominato Cenobiarca: non perche rettor fosse d'un sol monasterio; ma perche a tutti quelli, che gouernano monasterij, fu chiaro esempio di perfectione, & certa regola, per cui s'impara, quali esser debbono gli Abbati de' canonici, e' Padri de' monaci, & color, ch'hanno a reggere ogni altra maniera di religiosi. Quel titolo fu commune a molti, & questo merito fu da lui solo. Quale adunque stato sia questo Santo, come egli sia nato, & come egli ascendesse a quel colmo di santità, che dir si può maggiore; & qual fosse il suo fine, io m'apparecchio hora di narrare, a gloria del Signore, & a profitto delle anime pie. Nella prouincia di Capadocia, la quale è nella minore Asia, & hor dal vulgo è detta Natolia, era già vna villetta chiamata Magarasso, luogo, che d'oscuro, & vile, dal nascimento di Teodosio fu fatto illustre, & molto honorato. Dalla patria dunque, o dal sangue non trasse questo santo splendore alcuno, anzi egli, come già s'è detto, fece la patria chiara, e'l suo sangue nobile. Chiamauasi il suo padre Procrezio, & la madre Eulogia: l'vno, & l'altro pouero; ma l'vno, & l'altro Santo. Eulogia morì monaca, & visse sotto l'vbidienza del suo figliuol Teodosio, fatta, come a Dio piacque, di colui figliuola spirituale, di cui prima era stata madre carnale, & prendendo da colui il ben'essere, a cui Dio per suo mezzo hauea dato l'essere. Questa pianta felice fu nata a pena in quel terreno pouero, ch'ella crebbe felicemente, nutrita dalla pietà, pasciata dalla religione, & abbeuerata dalla giustitia, come si conueniu a pianta colta da perfone sante, & che santissima douea diuenire. Giunto che fu Teodosio a quella età, che puo discernere, & diliberare, subito manifestò, quale era il suo animo, e'l suo desiderio: percioche egli non amò giamai alcuna cosa vana, o diletteuole, come son quelle, che fogliono piacere a' gioueni licentiosi: ma si mostrò bramato de' sacri studi, & delle sante opere; & particolarmente di visitare que' paesi santi, oue Christo Saluator nostro visse, & patì morte, per donar a' mortali, anzi a' morti la vita. Delle cui piaghe essendo innamorato, s'auisaua di non poter dare alcun segno al mondo di tale amor suo, s'egli sprezzata ogni fatica del corpo, non procuraua di contentar l'animo; co'l veder le piaghe del suo Signore, obietto dell'amor suo; o almen quella regione, che'l sostenne ferito; e'l sepolcro in cui fu riposto, poich'egli fu morto. Nacque in lui desiderio sì ardente dalla continuata lettion de' sacri libri: ne' quali in guisa penetrò co'l discorso, & con l'intelletto, che ne diuenne tosto buon professore. Perche, ancor giouine, da' Prelati fu posto a leggere i sacri libri al popolo. Il che faceua egli con tal facondia, e con tal modestia, che accendea ciascun de' gli vditori dell'amor della scrittura sacra. Or, leggendo, come s'è detto, venne auuertendo, e notando, che Iddio trasse fuor Abraamo della sua patria: & che Isaac, & Jacob furono lungamente pellegrini: & che piacque al Signore, che gli Hebrei, da lui tanto amati, tanto fauoriti, stessero tanti anni pellegrini dentro all'Egitto: & che è scritto da gli Apostoli, che la vita dell'huomo è vn continuo pellegrinaggio. La onde egli dicea fra se stesso: qual via piu aspra, & piu faticosa del pellegrinaggio potrò io trouare per seguir Christo? Quiui fra mille pericoli, & mille stenti, senza hauer mai alcun brieve riposo, o del corpo, o dell'animo, sempre conuien che l'huomo s'affatichi. Haurò da essercitar la pazienza: percioche le querele de' forestieri non sono vditte. Potrò viuere in povertà: percioche fa di mestier andare scarico ne' viaggi, si per poter camminare, & si per non hauer paura de' gli affasini. Mi farà facile il digiunare, e lo starmi sobrio: percioche l'hosterie non ricreano, chi non ha denari. Imparerò la perseverantia: percioche i pellegrini van facendo i viaggi loro senza volgersi a dietro mai. Non mi mancherà modo di domar la superbia, & l'ambitione: percioche chi è colui, che voglia procacciarsi magistra-

K ti,

ti, honori, o grandezze in que' luoghi, oue ha da fermarsi per brieve tempo? Non mi farà leuato il merito della fortezza: percioche vedrò piu fiate ne' mari, & ne' deserti la morte in faccia. Mi sia forza auuezzarmi al silenzio: percioche non sarà la mia lingua da gli stranieri intesa. Haurò occasione di viuer casto: percioche la fatica, il digiuno, & la sete gastigheranno la carne rubella. Mi sia vn'esca molto atta a nutrire in me stesso il foco della religione, il vedere que' luoghi santi, che al viuo rapresentano la perfettione dell'huomo Christiano, con gli effempi di quei, che già vissero in quelle parti. Fino a gli habiti del pellegrinaggio mi saranno maestri. Il capello m'insegnarà il timor di Dio soprastante a tutte le cose, il qual difenderammi dall'ardor della concupiscenza, & dall'humore delle delitie, & vanità mondane. Il bastone mi mostrerà la mortificatione, conforme alla croce di Giesu Christo. La tasca ricorderammi la carità, in cui molti diuini si vniscono così strettamente, che vn solo ne diuengono. Che sò io adunque? perche tardo? perche non mi metto hoggimai in camino? per esercitar la virtù, per accrescere la diuotione, per imparar pellegrinando in terra a trouar la mia vera patria in paradiso. Questi discorsi, & altri simiglianti fece piu volte tra se medesimo il santo giouine: & al fin risoluto di farsi pellegrino, & d'andare in Giudea, fece vn'oratione, la qual fu vn proemio della sua santa vita. Signor, diceua, guidami per le tue vie; ch'io verrò per la strada della tua verità. Le quai parole egli trasse dal Salmo. Et, senz'altro dire si pose in camino, tutto desideroso di giungere quanto prima in Gierusalemme. Celebrauasi allhora il Sacro Concilio di Calcedonia, nel quale furono dannati due heretici, Nestorio, & Eutico. ambidue per diuerse vie oppugnatori di Giesu Christo. Negauasi dall'vno l'vnità della persona in Christo, & l'altro confessar non voleua le due distinte nature. Contra l'vno, & l'altro errore, la Santa Chiesa confessò, & insegna, in Christo essere due nature, congiunte in vnità personale. Or, mentre combatteua la Santa Chiesa contra la pestilente dottrina di questi due heretici, contra la quale insieme si congregarono in Calcedonia sei cento, & trenta tre padri cattolici; piacque a Dio, che, se dall'vna parte da gli heretici era impugnata la sua verità, nascessero, & viuessero a que' tempi huomini tanto santi, & tanto prudenti, che bastassero per difenderla contra la perfidia di suoi ribelli. Visse a questi tempi Teodosio, di cui parliamo; Martiano, di cui habbiamo già scritto; S. Leon Pontefice; & altri molti, de' quali a loro luoghi si parlerà. Fra questi fiori parimente S. Simon Stilite, così detto, percioche egli si chiuse in vna colonna di marmo, e vi stette trenta sette anni senza vsarne mai. Questo sant'huomo da Teodoreto, Vescouo di Ciro, è chiamato, huomo illustre, miracolo sommo del mondo; & da Euagrio Scolastico fu detto, huomo singolare, & glorioso. A questo Santo ogni dì correuano molti popoli d'ogni paese. Onde Teodosio, lasciata la sua patria, & giunto in Antiochia, ch'era su'l camiuo di Gerusalemme, si dispose, prima che piu oltre gisse, a voler visitare questo sant'huomo, sperando hauer da lui qualche consiglio, & ottenere insieme l'aiuto, & la difesa della sua benedittione. Così prese il camino verso quella parte, oue Simon si staua rinchiuso nella colonna, & fatto vicino a quel passo, gridò, per farsi udire. Et ecco il buon Simone, che gli si mostra, & dice, Tu sia il ben venuto, Teodosio, huomo di Dio. A tal voce Teodosio comprendendo, che per nome dal Santo era conosciuto, gittosi humile in terra, & adorollo. Indi, leuatosi, come Simon gli impose, gli si accostò: & da lui gli fu riuclato tutto il fin del suo pellegrinaggio; & ch'egli doueua esser padre di molti monaci; Et molte pecorelle haurebbe tratte fuor della bocca a gl'infernali lupi, e tutto quello in somma gli predisse, che poi gli auuenne; come di parte in parte si racconterà. Dopo questa visitatione, che molto il consolò nelle fatiche de' suoi viaggi, tutto lieto messosi in via, sapendo d'essere sempre accompagnato, & difeso dall'orationi di San Simone Stilite, giunse in Gierusalemme. Era allhor Patriarca di Gerusalemme Giuuenale, huomo sommamente pio. Entrato adunque nella città con molta diuotione vide i luoghi santi; & andò guardando intorno alla città tutte quelle parti, per le quali, quando il Re del cielo si stette in terra, era andato pellegrinando: & ardendo di santo zelo, con amorose lagrime bagnaua quel terreno, oue pensar poteua, che fermate si fossero quelle diuine piante. Qui diceua egli, il mio Signor Giesu predicar doueua; qui benedire; qui si mostrò minaccioso alle turbe: qui confortò i discepoli: qui scacciò i Dimonij: qui

sanò

sanò gl'infermi: qui illuminò i ciechi: qui risuscitò i morti: qui sparfe il sangue: qui fu crocifisso, qui fu sepolto: qui si scoperse risuscitato: qui ascese in Cielo: qui mandò il santo spirito. O memorie dolcissime dell'humana redentione. Pregoti Saluatore in me rinouella gli antichi miracoli. Scaccia da me l'ignorantia, l'infermità, & la morte. Fa, ch'io senta, & gusti il frutto particolare delle tue fatiche, della tua passione, della tua vittoria. Molti giorni passò Teodosio in queste, & tante effercitationi: & poi si pose a considerare qual maniera di vita egli hauesse ad incominciare. Haurebbe dall'vna parte hauto caro l'heremo, & le asprezze della solitudine, dall'altra di cader temeua in piu graui battaglie, s'egli fosse entrato senza padrino nello steccato spirituale. Perche, seguendo l'effempio di molti sant'huomini, i quali, prima che si ritirassero a viuer ne gli heremi, a chiudersi incominciarono ne' monasterij; sauamente deliberò d'incominciare dalla vita monastica con disegno d'andar piu inanzi, poiche si fosse alquanto effercitato nelle battaglie spirituali. Et, hauendo egli ciò determinato, attese a cercar di dar compimento a si santo pensiero: &, vndendo lodare vn santissimo vecchio monaco, detto Longino, che staua in quelle parti, andò a ritrouarlo, & si sottopose alla sua vbidientia. Con questa scorta diedesi a caminare per la vita della perfettione, effercitando tutti i sensi in quello, che lor men dilettaua: percioche li voleua vbidienti, & non contumaci. Staua questo Longino in vna celletta, posta in vn luogo, che allhor si chiamaua la Torre di Daud. Qui rinchiuso attendea, a guisa di pecchia a trarre il mel dolcissimo della virtù dall'amaro della mortificatione. Vissero buon spatio di tempo il vecchio Longino, e'l giouine Teodosio: & pareua che fra di loro fosse vna santa, & perpetua gara. Era dal vecchio il giouine effercitato nelle fatiche sante con ogni diligenza: & questi con ogni studio tutto quel faceta, che'l vecchio comandaua. Nel vecchio hauresti veduto vna incredibile carità, & nel giouine vna non mai stanca, & prontissima vbidientia. Si partirono al fine l'un dall'altro con molte lagrime. & ne fu cagione vna donna religiosa, ricca di facultà, & piu ricca di virtù: la quale, hauendo edificato vn tempio su la strada, che guida a Berelemme, pregò Longino, che mettesse Teodosio alla cura, & alla custodia di questo tempio. Il che se ben fu graue all'uno, & all'altro; pur la carità, che lega gli animi, gli costrinse a diuidersi, quanto al corpo, & quanto alla lor dolce conuersatione. Venne Teodosio alla cura del tempio: oue ogni dì veniuano molte genti, & del paese, & di pellegrine, le quali trattando col santo custode di diuerse cose, da lui partiuano tanto edificate, che in ogni regione portarono la fama della sua virtù. Quindi correuano le persone a gara a veder quel tempio, non solamente per la santità del luogo; ma per la gloria di chi lo guardaua. Di che Teodosio fatto bene accorto, non potendo supplire a così frequenti visitationi, nè sopportar di viuersi fra tanta moltitudine, lasciò quel luogo celebre; & al monte si ritirò; doue trouata vna spelonca, vi si pose dentro, nè mutò mai piu luogo sino alla sua morte. Furono tre le cagioni, per le quali il sant'huomo si ritirò al monte, & la cura del tempio abandonò: la prima, perch'egli vdiua che'l voleuano far padre de' gli altri monaci; & a quelli superiore che a Dio caminano per la via della mortificatione, & della penitenza: cosa ch'egli abborriua come fatica, & peso ch'egli stimaua graue, & non ben conueniente alle sue poche forze. La seconda cagion della sua ritirata fu l'altezza del luogo, oue si condusse: conciosiacosa che, si come in alto sito egli habitar voleua; così pareua, ch'egli s'obligasse d'ascendere quanto alla vita, alla somma altezza della perfettione. La terza fu la diuina vocatione: percioche volendo farlo Iddio capitano di molte migliaia d'huomini santi moueualo col suo spirito efficacemente a sì degna impresa alla quale, con questa ritirata al monte pareua che Teodosio si venisse a disporre molto nobilmente. Stauasi adunque sopra quel monte, presa per suo albergo quella spelonca, nella qual si dice, che albergarono i Magi, poiche dall'Angiolo furono auuertiti a piu non tornare in Gerusalemme; ma a far da quella diuersa strada, che fatta haueano a venire al presepe. Cosa molto conforme alla verità, se si mira il sito, ma molto piu, se si mira, che ciò discende alla posterità per traditione de' primi huomini, la qual seco porta tanta autorità, che a gli antichi piacque di darle quella fede, che si dee dare alla scrittura sacra: con essa quel prouando, che non potè prouarsi con le aperte testimonianze de' sacri libri: si come, per addurne a questo passo vn'effempio solo, fa il gran Basilio, il qual, non perche le scritture

K 2 così

Leggasi l'Anno. 2.

Leggasi l'Anno. 3. così dicano in alcun luogo, ma con l'auttorità della traditione si mosse a scriuere, ch' Adamo fu sepolto nel Cranio, cioè nel Caluario, oue Christo fu crocifisso. Tutto questo ho voluto dir per dissegnare a' fedeli il luogo, oue habitò quest' huomo, a Dio diletto. Il quale, datosi tutto allo spirito, ardendo tutto del diuino amore; altrui dimostrarua, come si offerui quel precetto primo, il qual ci ammonisce ad amare Iddio con tutto il core, con tutta l'anima, & con tutto l'affetto. Percioche tutte le facultà dell'anima sua, tutte le potenze, tutte le operationi in Dio solo mirauano; & per lui sprezzauano ogni cosa creata. Pareua questo sant' huomo vn perfetto musico, tanto bene moueuasi, e tanto a tempo con tutte le parti della sua anima a seruire a Dio. Destauasi quanto, & quando, e come faceva di mestieri senza mai variar misura per lo poco, o per loouerchio. Et l'obbligo, e'l desiderio d'amar Dio senza modo, senza fine, & senza misura gli insegnaua in tutte le cose a trouar il vero modo il buon fine, & la giusta misura. Ond'egli con lo spirito ascese a tant'altezza, che vinse con merauigliosa costanza, & le minacce, & le promesse di questo mondo. Con incredibile auuedimento, & con infinita magnanimità sprezzò tutto quello, che è da Dio vietato, bench'egli in apparenza hauesse dell'illustre, e del glorioso.

Era di tanta astinenza che non volea mai mangiar piu di quello, che bastaua a mantener il legame, dal quale è vnita l'anima col corpo. Vn poco di legumi, nell'acqua macerati, o vn poco d'ossa di dattili, tenuti vn tempo nell'acqua, a lui erano vn solenne conuito. Et quantunque egli usasse tanta feuerità contra il suo corpo, nutriuua però l'anima con le delizie del Cielo, contentando lo spirito in tutto quello, ch'egli a lui chiedea. Così nel fiore de gli anni suoi superò ageuolmente le firene delle concupiscentie: & crescendo l'età, non volle allentar punto dell'usato rigor dell'astinenza. Non potè star celata questa città, fondata dal Signore sopra il monte della perfettione: non potè occultarsi questa lucerna accesa, & posta sopra il candeliere: anzi conosciuta, & veduta da molti, v'ebbero ro di quelli, che lasciando il mondo, seguirono il suo raggio. Furono da principio cinque, o sei i suoi discepoli: ma poi di numero tanto crebbero quanto s'intenderà da questa historia.

Leggasi l'Anno. 5. Or, sapendo Teodosio, che a chi vuol far profitto nella via di Dio, niente puo giouar piu, che'l ricordarsi spesso della morte: come si vide intorno questi pochi discepoli, fece fare vn sepolcro, & disse verso loro: Il sepolcro è in punto, chi di voi primo vuole entrarui? Ragionando di maniera, che a pena potea discernersi, s'egli così dicea da scherzo, o da douero. Et pure vn de suoi discepoli, detto Basilio, tanto simile al padre spirituale, quanto sogliono i fanciulli spesso assomigliarsi a' lor padri carnali, postosi con le ginocchia in terra, disse, Padre, donami la tua benedittione: ch'io voglio essere il primo ad entrare in questo sepolcro. E tu sia, rispose Teodosio. Indi, voltato a monaci, disse loro, Facciamo quegli ufficij a Basilio, e diamogli quei suffragij, che faremmo s'egli fosse morto. Celebrarono adunque il dì primo, il terzo, il settimo, il trentesimo, e'l quarantesimo, come s'usa di fare per quelli, che son morti. Finiti i prieghi, & le orationi, Basilio, senza dolor di testa, senza affanno di core, senz'arbor di febre, senza alteratione di sangue, & senza passion d'animo, non altrimenti, che s'egli dolcemente s'addormentasse, si morì, & fu posto nel sepolcro nuouo: & nondimeno era la notte, & a tutte l'hore canoniche veduto, & vdito in Choro a cantare i salmi con gli altri monaci. Era, dico, veduto, & vdito da Teodosio: ma non da gli altri.

Leggasi l'Anno. 6. Auuenne poi che vn gran discepolo, & imitatore di Teodosio, chiamato Aetio, appò il quale Basilio in Choro solea salmeggiare, vdì la voce del compagno: ma non potè vederlo. Perche dimandò al Padre Teodosio, s'egli vdiua in Choro la voce di Basilio: a cui rispose il Santo, Io l'odo, e'l veggo: soggiungendo, che s'egli voleua, gliele haurebbe fatto vedere. Viene la notte, & ecco Basilio, che con gli altri monaci canta, & salmeggia. Aetio, disse allhor Teodosio, vedi Basilio? & additò il morto, che si staua fra' viui. Aggiunse alle parole prieghi a Dio, accioche gli si aprissero gli occhi. Vide allhora Aetio il compagno suo: & subito per abbracciarlo corse verso lui. Il che non solamente non gli venne fatto; ma disparue Basilio, dicendo, fratelli il Signor vi salui, voi piu non mi vedrete, a Dio. Auuenne fra gli altri vn'anno il dì di Pasca, principalissima solennità fra tutte l'altre di Giesu Christo continentela risurrectione, & reformation nostra; che i discepoli di Teodosio si trouarono senza alcun cibo, senza olio, senza vino, & finalmente senza tanta farina, o pane, che si potesse celebrar la messa, & amministrarla

la comunione, il che affliggeua i monaci assai piu della fame, rispetto al dì solenne, che correua. Et pur Teodosio diceua loro, che douessero apprestar la mensa; & non prendessero pensier d'altra cosa. Staua ciascun sospeso, & con gran dolore. Et ecco fu la sera due muli carichi di varij cibi, & per la mensa, & per li sacrificij; co' quali si consolarono, & ristorarono. Vn'altra volta ancora, mancando a' monaci l'usata limosina, si videro in estrema necessità. La onde, diuenuti vili, e di poco animo, cominciarono a mormorare contra il loro maestro: & poi, quando meno sperauano, comparue lor dauanti, vn somier con diuersi viuande, il qual da Dio inuiato a quel monasterio contra il voler di colui, che'l guidaua, per portar quelle cose altrove, quando fu per mezzo al monasterio, si stese in terra, ne volle giamai mouersi, per bastonate, che'l patron gli desse fin che non fu lasciato andar verso il monasterio. Doue giunto il buon huomo con l'animale, poiche hebbe inteso il bisogno de' monaci, & compresa la prouidenza del Signor Iddio, non sol si contentò di scaricar l'asino, ma piu altre volte ritornò al monasterio volontariamente, & visitò quel collegio santo con le limosine. Ma che stò io a dire? Molte altre volte, che a que' monaci mancò il modo di souenire alla vita loro, egli fece crescere con l'oratione il pane, dentro al luogo, oue solea serbarsi, si felicemente, che non solo i monaci, ma la gran moltitudine de gli Egitij hebbero, onde poterli cauar la fame. Ma qual virtù loderò io in questo sant' huomo particolarmente? qual vorrò proporte in queste carte per giouare al popolo Christiano? perciò ch'egli mentre visse in terra, fu singulare effempio d'ogni virtù morale, intellettuale, e teologica. Anzi affermar si può, che dalla sua vita tutte le virtù possono impararsi perfettamente. Diede saggio della confidenza, ch'egli haueua in Dio, & della sua modestia, & humiltà, quando, vedendosi egli visitato da tutto l'Oriente, incominciò a pensar di lasciar la spelonca, doue egli habitaua, & di procacciarsi nuoua stanza in qualche deserto, dalle genti non conosciuto. Questo pensier l'afflisse molti giorni, & con varie battaglie il tenne combattuto: conciosia ch'egli nel vederli tolto l'amato, & caro silentio, & la dolcezza della solitudine, sentia quel dispiacere, che'l fanciullo sente, quando vien tolto a forza dalle materne braccia. Ma, quando egli consideraua l'altrui profitto, non patiuua la sua carità, che il proprio gusto lo inducesse ad abbandonare la salute di tanti suoi discepoli. Dall'vna parte il goder la quiete in solo, & sicuro luogo, gli pareua vn'arra della perpetua felicità; dall'altra conosceua che la fatica pastorale ha singular merito con Iddio. Fra questi affetti visse egli talmente, ch'ora hauea pace con l'vno, & con l'altro; & l'vno, & l'altro gli era carissimo: hor con l'vno, & con l'altro haueua guerra: nè si sapea risoluere qual di loro abbracciar douesse. Ma finalmente tutto con gran fiducia in Iddio si ripose: & preso in mano vn sacro turibulo, & quell'empinto di carboni spenti, quà, & là per que' deserti caminando, al Signor fece quest'oratione pien di confidentia, & con affetto acceso. Signore, al cui cenno già ne tempi di Mosè, & de' profeti uidero gli Hebrei oscurarsi l'aria, cangiarsi l'acque, cader la grandine, feccarsi il mare, agghiacciarsi il foco, farsi i deserti fertili, i monti piani, i serpenti domestici, i leoni mansueti, le rupi stillar acque dolci, l'ossa morte apportar la uita, i loquaci ammutire, i muti fauellare, il ciel fermarsi, scuotersi la terra, la notte farsi chiara, e'l giorno tenebroso; accendi questi carboni in quella parte, oue tu uouoi ch'io uada ad habitare, & doue il mio seruigio ti sia piu grato. Mi traouagliano i pensieri, & la mente inferma non si risolue. Tu mi sia guida, e scorta; perciò che tu sei quello, di cui sol mi pasco, di cui solo io uiuo, per cui solo io amo questa uita, ch'è per se stessa amara, & odiosa. Tu che desti le fauille ardenti dal freddo sasso, accendi, pregoti, i carboni spenti. Così pregando, fece gran uiaggio, nè mai uide che'l foco s'accendesse. Perche, pieni di stanchezza, e d'affanno, si riuolse, per tornare alla sua magione: & auuenne, che quando alla spelonca fu vicino, i carboni spenti ardenti diuenarono; & di neri, ch'erano, cominciarono a farsi rossi. Intese allhora il santo, che a Dio piaceua di essere in quel luogo da lui seruito. La onde si diè tosto con gran fatica a fabricare & Chiese, & monasterij amplissimi; ne quali fece molte stanze per gli non sani, molte per li uecchi, molte per quelli, che ancor non erano ben fondati con gli affetti loro nella via della perfettione; & perciò haueuano bisogno d'esser trattati men feueramente. Et porgea veramente gran marauiglia il veder, con quanta prudentia questo sant' huomo reg-

geua quello effercito di monaci; e con quanta eloquenza li confortaua alla perfettione della vita monastica, accendendoli, & al cielo inuiandoli con altre, & belle considerationi. Non haueua egli letti i libri degli Oratori, nè de' Filosofi, nè de' Poeti: & nondimeno sopra ogni credenza egli era eloquente, & efficace nel ragionare: & non folamente nel ragionare, ma etiandio nello scriuere. Ilche da quelle ationi, e scritte si puo conoscere, che per l'occasione de gli heretici Acefaliti passarono fra di lui, & Atanasio Cesare. Diede l'heresia di costoro, come lasciò scritto Epifanio, & Alfonso, non picciola molestia a Catolici: & furono con voce greca chiamati Acefaliti, cioè senza capo; percioche contra la verità catolica non surse vno heresiarca, da cui potessero prender nome i seguaci suoi; ma tutti si leuarono in vn momento: & però non si sa onde traggessero la loro origine, o chi di loro fosse maestro, & capo. L'Imperadore Atanasio che da principio diede tanta speranza di douere esser buono, & poi si fe conoscere cosi rio; perseguitando i Catolici, & prestando fauore a gli heretici con tanto ardore, che tutti i buoni da lui erano combattuti con diuerse arti, chi con le calunnie, chi con le lodi, chi con l'oro, & chi col ferro: accioche la santa verità rimanesse senza difesa: pensò al fin di tentare con l'arti sue Teodosio, ch'era come vna torre, inespugnabile; & s'opponea a gli heretici & con la vita, & con la diuina sua sapientia. L'arme dell'empio furono le ricchezze, le quali egli mandò a Teodosio sotto coperta di carità, facendo dirgli, ch'egli douesse dispensarle a poveri secondo il suo giudicio, & secondo ch'egli era dal Signore inspirato. Auuidesi Teodosio della fraude. ma, si come l'aquila, ch'è sopra le nuuole, altera se ne vola, senza paura d'esser presa, o vinta; cosi egli, stando su l'alto della virtù, armato d'innocenza, & integrità, sprezzò quelle ricchezze; & nondimeno accettar le volse, accioche il tiranno tanto men possedesse, quanto era quell'oro, e poveri n'hauessero di piu quel beneficio, a dispetto del Principe, che per altro era auaro, & crudele. Quando parue all'Imperadore di poter sperare il fauor di Teodosio, il quale egli si credeua d'hauerli obligato con doni suoi, impose a certi della sua setta, che prendessero la sua confessione, & ne facessero con le scritte publica fede. Teodosio, chiamati i suoi monaci ou'erano coloro, mostrossi capitano valoroso, & soldato fedele, & forte della militia santa, distruggendo con molte ragioni gli argomenti di quegli heretici. Nè di ciò contento, opposeli al furore, & alla rabbia dell'Imperadore, scriuen dogli questa pistola arditamente, liberamente, & catolicamente. Due cose, o Imperadore son proposte a me, & a' miei monaci da' tuoi ministri: la morte, & la vita; quella honorata, questa ignominiosa. Ci vogliono essi morti, se non consentiamo a gli heretici Acefaliti: & vita ci promettono, & felicità, se vogliamo accettar per buone le loro heretiche opinioni. Ti facciamo sapere adunque, che a noi piu caro assai sarà il morir per la verità, che la vita, & la felicità di questo mondo non ci farebbe, senza la vera, & catolica religione, senza cui giudichiamo la vita essere vna morte; & vno inferno. Noi habbiamo per vera la dottrina insegnata da' sacri Concilij: del Niceno, il qual dannò l'heresia Arriana: del Costantino politano, da cui falsa & heretica dichiarata fu la dottrina di Macedonio: dell'Efesino che fu celebrato contra Nestorio: del Calcedonese, il qual confermando le sentenze contra i suddetti vi aggiunse la condannazione fatta contra Euticho. Da questi sacrosanti Concilij, & dalla vera & santa dottrina, ch'essi c'insegnano, non potrà discostarci tutta la forza del mondo, o dell'inferno. S'accendano pure i fochi, s'adoprinno pure i ferri, & si metta pur mano a tutti i tormenti: che noi non siam per mouere nè l'cor, nè la lingua, per allontanarci, quanto sia larga vn'ugna, dalla dottrina de' sacri Concilij. Habbiamo nella memoria i sudori di trecento otto padri, che furono nel Concilio di Nicea, delle battaglie, che secento trenta già fecero per la verità nel Concilio di Calcedonia: ne vogliam dishonar noi stessi, & auuiliare le tante fatiche di tanti santi: ma difenderle con la vita, & col sangue. Questo è quanto io ho a scriuere per dichiarazione della mia mente, & di quella di questi Monaci, habitanti in questo heremo. Priego Dio, che con la sua pace acqueti il tuo animo, & le tue forze. Poiche l'Imperadore hebbe letta la lettera di Teodosio, non si diede alla violenza; o alla vendetta subito: ma mostrò di volersi escusare, & giustificare, rispondendo alle lettere del sant'huomo con questa sua Pistola. Huomo di Dio, noi non siamo auttori di queste nouità. di che noi chiamiamo Iddio, che'l tutto vede per testimonio. Questi

moti

moti son ragionati da que', che doueuan sepelir gli errori con eterno silenzio: ma percioche vollero acquistarsi nome d'eloquenza, & di grande ingegno, ci hanno tratti con le lor'prediche ne' pensier loro. Sa la tua pietà, che alcuni Monaci, e chierici sotto qualche colore di verità van coprendo gli scandali di questi nostri tempi. Noi bramiam la quiete: ma questi cercano di farsi grandi con le bugie. Onde viene a sdegnarsi Iddio con noi, che vogliamo trattare i misterij della fede, come trattano le fauole; & non come si debbono trattar da gli huomini, veramente pij. Voi pregate sua maestà, che con noi si plachi, & dia pace alla Chiesa. Il rimanente vi diranno i Monaci, che ci hauete mandati. Questa fu la risposta dell'Imperadore, il qual pareo che alquanto fosse ritirato dal suo furore per la Pistola di Teodosio. Ma non durò egli molto in questa quiete: anzi poco appresso, quasi come egli si fosse pentito, d'hauer hauto qualche inclinatione alla verità, a fauorir tornò l'heresia con maggior ardore. Perche si stauano i buoni tutti affitti, ne sapeano, qual partito prendere, & pareua, che tutti aspettassero quel che intendesse di far Teodosio; in cui sempre teneuano gli occhi intenti, & fissi, non altrimenti, di quel che sogliano fare i soldati, quando, aspettando il segno della battaglia, mirano il Capitano, per far quello, che a lui far veggano. Or Teodosio, per acquistarsi la corona del martirio, disprezzato il tiranno co' suoi empj decreti, entrò in vn tempio, oue era congregato tutto il popolo, senza temer la turba, che adulaua l'Imperadore, & senza hauer rispetto a' soldati, i quali riguardauano, se si moueua alcuno, per far moto contra i suoi decreti: & ratto se n'andò al pergamo, oue leggono i sacerdoti: doue, postosi alla bocca il ditto, dimandò al popolo, che douesse vdirlo con silenzio. Tacquero tutti, desiderosi d'intender quello, che voleua dire il sant'huomo: & egli con gran voce disse, se alcuno ci ha, il qual non creda, che i santi quattro Concilij habbiano tanta auctorità: quanta hanno i quattro Vangelij, sia scomunicato. Fu da tutti vdità con incredibil marauiglia questa sentenza di Teodosio: & egli, passando per quella gente, uscì del tempio, & con lieto animo andaua predicando la verità, & confondendo l'heresia. ilche apportaua a buoni infinita consolatione. Affermaua, ch'era in Christo vna sola persona, contra Nestorio, & due nature, contra Euticete, & Dioscoro. Gli Acefaliti negauano le due nature in Christo: & affermauano, che l'humana era da principio stata mecolata con la diuina. La onde erano sforzati a predicare, che la diuinità hauea patiti i tormenti, & sofferta la morte, error grauissimo, & manifesto a chi non ama l'empietà. Era congiunta la diuinità alle membra di Christo, che patiuano, ma non fu sua compagna ne' tormenti, si che ella n'hauesse parte. Contra questi errori predicaua Teodosio con gran libertà, senza temer la rabbia dell'Imperadore. Perche l'empio il mandò in esilio. Ma poco appresso Atanasio finì la vita: & ritornò Teodosio alla stanza del suo deserto; e tutti gli altri padri catolici ritornarono alle loro Chiese. Sarebbe lungo il narrare i miracoli, che piacque a Dio di fare per li preghi di questo santo, mentre egli visse: ma pur d'alcuni ne faremo moto. Erano molti pellegrini in mare traugiati da crudel procella, che, inuocatolo in loro aiuto, sopra l'onde scorsero la sua imagine, & videro di subito acquetarsi il mare. Onde poteuano rendersi certi, che'l santo co' suoi prieghi, & co' suoi meriti gli hauea saluati. Molti caddero ne' fiumi, molti assaliti furono dal foco, molti corsero in gran pericoli; i quali tutti, chiamato il suo nome, furono tosto da Dio souenuti. Il Conte d'Oriente, Capitan generale dell'Imperador Romano, volendo andar contro a' Persiani, primieramente volle vedere i luoghi santi della Giudea, & visitar Teodosio, allettato dalla gran fama, ch'era sparfa di lui per tutto. Così, andatoui, molte cose da lui intese, che apparteneuano alla sua salute. La onde procurò di hauere il suo cilicio; & hauto, quando fu poi per far giornata, se ne vestì, sperando d'essere da quel santo habito assai piu difeso, che dalla piastra, ne dalla maglia. Combattè, ruppe i nimici, & ritornò di gloria, & di preda carico: & visitando il Santo con molti doni, & con grandissimo rendimento di gratie, così gli disse. Teodosio, dalla tua virtù; & da' tuoi prieghi io riconosco le mie vittorie. Quando entrasti nella battaglia, mi si sparsero sopra i nimici; &, apparendomi la tua imagine in mezzo all'arme, mi chiamò, & mi disse, se tu vuoi vincere, non assalire i tuoi nimici da quella parte; ma combatti da questa, & seguimi col tuo destriere. Così feci, & vinsi il nimico, ruppi il campo, & ne riportai molto ricca preda. Fu Teodosio nella cura

pastorale

pastorale grande imitator di Mosè: conciosiacosa che giorno & notte ad altro non pensava, che a prouedere a' monaci, de' quali erano già pieni i monasterij, & i deserti: & da quali tutti era stimato padre, & offeruato con vbidienza. Fu vn ritratto d' Abraamo: per cioche, per vbidire alla vocatione del Signore Iddio, lasciò non la patria, e' parenti, e' figliuol diletto: ma lo spirito, la vita propria, & la propria natura, di cui fece a Dio perpetuo sacrificio. Nella carità si affimigliò a Giacob tutto amoroso, tutto sincero. A S. Giovan Battista fu etiandio molto simile, se considereremo l'amor della solitudine, e la mirabile sua astinenza. Fu di fede pieno, come vn' altro S. Pietro. S'affaticò, per imitar San Paolo nella diligenza. Nella pazienza fu vn' altro Giob, la qual virtù nella sua vita egli hebbe per sua eterna compagna: ma, vicino a morte parue, che dimostrasse, quanta ne possedeva alla posterità: conciosiacosa che, continuando nelle fatiche, ne' digiuni, & nelle mortificationi, nelle quali s'era da' primi anni auuzzo, cadde in vna horribile infermità, che farebbe stata insopportabile ad vn robusto giouine, non che ad vn vecchio debole: & essendo vna volta fra le altre tormentato da dolori immensi, vn' huom vecchio, chiui era, disse, Teodosio prega Dio, che affreni cotesti tuoi dolori: per cioche forse scemerà il tuo male. Costui mirando Teodosio in viso con seuro sguardo, così gli rispose. Io ho hauuto tanto ben da Dio in questa vita, che, s'egli non mi desse questi tormenti, temerei di non vdir al fine quel che fu detto al riccone auaro: cioè, Ricordati, ch'hai riceuuto molti beni mentre viuesti, hora è tempo, che tu sostenga di molti mali. Trafelò a morte questa infermità d'età di cento e cinque anni: & la preuide, & predisse tre giorni prima, che ne fosse affalito, quel che poi gliene auenne. Indi mentr'era per mandar lo spirito al Redentore, alzò le mani al cielo, &, mouendo le labra, dimostrò con gli atti, ch'egli faceva, d'esser tratto al cielo inanzi che dal mondo fosse leuato. Poiche hebbe fine l'ultima sua oratione, & quella sua estasi, stese le braccia, insieme le congiunse sopra il suo petto in forma di croce; & chiusi gli occhi, & aperta la bocca, mandò fuori quell'anima generosa, a Dio diletta, a gli Angioli amabile, a' Diauoli odiosa, & a tutto lo inferno spauentosa. A pena ella fu uscita, che con nuouo miracolo fu honorata la felice morte di Teodosio: conciosiacosa che vno indimoniato, il qual era venuto a trouare il Santo, accioche l'liberasse, quando il vide morire, accostossi al suo santo corpo; &, lagrimando, disse, Chi fia piu, che liberar mi possa dalla mia miseria? Se tu, gran padre, parti senza lasciarmi rimedio alcuno: Quella lingua, che comandaua al cielo, all'aria, al foco, alla terra, all'inferno, è fatta immobile, & s'è celata in vn silenzio eterno. Misero me, io sono stato al fonte, e non ho beuto: & hor terrò per sempre le labbra asciutte. Voglio essere, o gran padre, teco sepolto: per cioche non potrà il nimico, che mi possiede, tormentarmi presso alle tue reliquie: Queste mi saranno scudo contra la sua rabbia. Et ben so, che, s'io da queste membra, & da queste vesti m'allontanerò, tornerò a prouar la sua crudeltà, che dal giorno, ch'io venni alla tua presenza, m'ha dato tregua. Hora io speraua pace, & mi trouo in guerra: aspettaua la luce, & mi sono le tenebre sopra giunte. Mentre così l'infelice piange, ecco il Diauolo, che tormentandolo acerbamente, accioche a tutti fosse palese, che gli era dal Santo fatta violenza, & che a forza da lui si partiuo; se n'uscì, e' lasciò libero, & contento. Alla fama della sua morte si mosse il Vescouo di Gerusalemme, per honorare le sue reliquie; & con lui si mossero tutti i vicini popoli: & non senza difficoltà, cagionata dalla moltitudine, che vi concorsero. Fu posto in terra quel corpo, degno del cielo, doue ascese l'anima, non per asconderlo, come cosa corrotta, & guasta: ma per serbarlo, come tesoro molto pretioso, a gloria del Signore nostro Giesu Christo. Amen.



ANNO

 ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
 DI S. TEODOSIO ZENOBIARCA.

ANNOTATIONE I.



NESTORIO fu Patriarca di Costantinopoli, huomo dotto; ma non molto essercitato nelle sacre lettere. Questi mentre simula di voler distinguere in Christo due sostanze, introduce in lui due persone: & vuol con non piu vdiata scelerità, che ci siano due figliuoli di Dio, due Christì: l'uno generato dal padre, & l'altro nato della madre; la quale egli non volena chiamar madre di Dio, ma solamente madre di Christo. Contra Nestorio disputò, & scrisse Cirillo, Vescouo d' Alessandria; Teodoro, Vescouo d' Ancira; Gennadio, Cassiano Prete; Attio Vescouo; Giovanni Vescouo d' Antiochia, & altri. Vincenzo Lirinense nel libro, ch'egli compilò contra l'herese, narra molti particolari di Nestorio, & io a lui rimetto il lettore. Non ha Christo due persone, ben c'habbia due sostanze: per cioche egli è vn solo Christo, Dio, & huomo. anzi in Christo sono tre cose, Verbo, anima, & carne: & queste tre cose sono vn solo Christo, vn solo figliuol di Dio, vn solo Saluator nostro; non perche siano in lui confuse la diuinità, & l'humanità; ma perche son congiunte in vnità personale. Eutichio negaua, che in Christo fossero due nature, dicendo che l'una, & l'altra erano in Christo vna istessa cosa: & affermava, che, quando egli prese carne, la carne si cangiò, & trasmutò in Iddio: da che seguiva, la natura diuina hauer patito; poiche, si come egli diceua, era vna stessa con l'humana. Contra l'error d'Eutichio scrisse Marcello, Vescouo d' Ancira, che fu Martire; Boetio Filosofo Christiano; Prospero Aquimino, Gennadio, & altri. L'uno, e l'altro di questi heretici furono dannati nel quarto Concilio di Calcedonia. Il Lindano, & l'Echio dicono, che gli Adamiti, moderni heretici, seguono questo errore. Leggi Cassiodoro ne' suoi commentarij delle due nature in Christo.

ANNOTATIONE II.

NOTA quel che si scrive in questa historia delle tradizioni. sopra che, Lettor mio, voglio dirti, che cosa sia Tradizione, come la Chiesa di lei si vaglia, & qual sia la sua autorità. Tradizione è vna dottrina apostolica, la quale a noi non è peruenuta con l'aiuto d'alcuna scrittura: ma di mano in mano l'hanno i padri insegnata a' figliuoli, i figliuoli, a' nipoti, e' nipoti alla

posterità, fin che noi l'habbiamo imparata; & noi l'insegneremo a quelli, che verranno dopo noi. Questa tradizione ha conseruata la Chiesa: per cio che ella molti anni è stata senza alcuna scrittura. S. Matteo che fu il primo, che scrisse il Vangelo lo scrisse vent'anni dopo l'ascensione di Christo. Christo non iscrisse alcuna cosa, fuor che alcune poche lettere in terra, quando egli liberò l'adultera. La onde, se non fosse passata la dottrina Christiana di mano in mano a' posteri con l'aiuto della tradizione, non si sarebbe conseruata fra gli huomini. Ma io ti voglio auuertir Christiano, che ci ha tre maniere di tradizioni: vna vniuersale, la quale è comune a tutte le Chiese: vna commune a molte Chiese, non a tutte: & la terza particolare, appartenente ad vna Chiesa sola. La prima ha tanta autorità, quanta hanno le scritture sacre, e' l'Vangelo di Christo scritto: per cio che ella è il medesimo verbo di Dio, non iscritto, ma insegnato con la voce viva: è così piu atto, & piu gagliardo, per conuincer gli Heretici; che la stessa scrittura. Papa scrisse cinque libri delle tradizioni: ne scrisse Ignatio: & ne scrisse Egesippo, se ad Eusebio crediamo. S. Giovanni scrisse sessant'anni dopo Christo: fra tanto ou'era la dottrina dell'eterna generatione del verbo? Ella era serbata come vn deposito ne' petti de' gli Apostoli, che l'insegnauano senza scrittura: nè l'hauerebbono scritta, se non gli prouocauano gli Heretici Cerinto, & Ebione. Il verbo di Dio tanto è di Dio, scritto, quanto non iscritto. Gli Heretici non vogliono vdir la dottrina per tradizione: per cioche non possono resisterle. ma tu, pio lettore, ricordati spesso della autorità, che sono scritte a fauor della Tradizione. S. Paolo nella sua prima pistola a' Corinti al cap. xi. scrive così: Fratelli, io vi laudo, per che voi in ogni occasione vi ricordate di me; &, come a Bocca vi comandai così offeruate. Et iui soggiunge, trapposte, alcune cose, Ego accepi a domino quod & tradidi vobis. A Tessalonicensi scrive così: Fratelli, tenete la dottrina, ch'io vi ho data, così scritte nelle pistole, come etiandio insegnatami, PREDICANDO. A Timoteo scrive queste parole, O Timoteo, serba il deposito, & fuggi le parole vane, & nuoue. Il deposito, come dichiarano, tutti i Santi, è la dottrina Christiana, fidata alla sua fede non col mezzo d'alcuna scrittura; ma con la voce vi-

ua, la quale ha maggior forza che la scrittura, se noi vogliamo credere a S. Geronimo. Et ancora, Tu vero permans in his, que didicisti: sciens, a quo didiceris. Ignatio, scriuendo ad Hirone, dice, Serba il mio deposito, che Christo, & io t'habbiamo raccomandato. Ireneo difende la dottrina Catolica contra gli Heretici. con la traditione nel lib. ij. al cap. ij. Lo stesso fanno i due Clementi, il Romano, & l' Alessandrino. Questo s'è detto, per farti sapere quanto importa la traditione, con cui conferma Simon Parafraze l'albergo de' Magi nella ste-lunca, e benchè questa non sia cosa appartenente alla fede: perciò la publica voce, & fama, discesa da maggiori, anco nelle cose, che alla fede non appartengono, hanno gran forza di persuaderti alcuna cosa, o picciola, o grande ch'ella si sia.

ANNOTATIONE III.

IRENEO nel suo terzo libro contra l'heresie, scriuendo contra gli errori di Tatiano, dimostra chiaramente, che Adamo, & Eua son salui in paradiso; & non dannati all'inferno: come affermava l'heretico. Il medesimo afferma S. Agostino: & ne habbiamo l'auttorità della scrittura: perciò che è scritto nella sapienza, Illum, qui primus factus est pater orbis terrarum, sapientia custodiuit, & eduxit illum a delicto suo. questa verità è seguita da tutta la Chiesa. Anzi i Dottori sacri di piu scriuono ch'egli morì nel monte Caluario, oue fu Crocifisso Christo, per purgar l'error suo, & de gli altri, che da quello seguirono, il che affermano, in ciò tutti concordati, Origene nel trattato xxxv. sopra S. Matteo; Cipriano nel Sermone sopra la Resurrezione del Signore; Anasio nel libro della passione; S. Basilio sopra il v. capo d' Esaia; Grisostomo nell' homilia lxxxiv. Epifanio contra l'heresie; S. Agostino nel Sermone lxxx. de tempore; & Mosè Bar Cepha nel libro del Paradiso. Ma S. Gieron. sopra S. Matteo non loda questa opinione: & nondimeno l'abbraccia nella pistola, ch'egli scriue a Marcella.

ANNOTATIONE IIII.

BEATO è chi contenta il suo spirito: perciò ch'egli sarà da lui guidato al cielo: infelice chi vbidisce alla carne; la quale haurà forza di trarlo all'inferno. Io voglio qui spiegare una contemplatione del deuoto S. Bernardo: il quale, ragionando co'l corpo, & confortandolo a seruire allo spirito, fa questo bel discorso. Corpo mio tu sei l'ospite di questo mio spirito. Tu hai un gran forestiero nella tua picciola casetta. Questo è il tuo honore, carne mia, che tu t'incomodi quanto piu puoi, per honorarlo, &

adagiare il tuo hospite. Non lo stimar poco: perche, come sbandito della sua patria, egli stia tanto tempo appresso di te, nè mostri quasi nulle del grande & sue. Ogni tuo ben però pende da lui. per lui gli occhi tuoi veggono, gli orecchi odono, il naso odora, il palato gusta, la lingua parla, le mani s'esercitano, & si muouono tutte le tue membra. Quanto hai di vita, di senso, di bellezza, & di gratia, tutto è beneficio di cotesto tuo hospite: &, benchè hora tu no'l conosca, partito ch'egli sia, comprenderai quel che apportaua a te la sua presentia. Tacerà la lingua, non vedranno gli occhi, non vdiran gli orecchi, la faccia impallidirà, le carni si faran rigide, & di corpo si bello, tu diuerrai un fetente, & putrido cadauero. Deh non voler per un poco di sconcio, che ti da cotesto forestiero, inquietarlo sempre. non hauer nimicitia con lui. contentalo di ciò che vuole, che, se stai seco in pace, poi ch'egli ti fa tanto bene, quando è lunge dalla sua patria, che sarà poscia, ad essa ritornato? Ti farà bello, com'è un Sole, agile, come un vento; incorruttibile, impassibile, & immortale: non sentirai piu fatica nelle tue tue operationi: ma goderai pace perpetua, & eterna quiete. Raccomandati, raccomandati, corpo, allo spirito: & di, come già colui disse al prigionero, Memento mei; cum bene tibi fuerit. Non sarà teo ingrato il buon pellegrino. di te ricorderassi, quando egli sia con Dio riconciliato; & sarà là con lui del tutto grande. Dirà: un pouero forestiero, quando io, tuo seruo, era lungi dalla tua faccia, & me n'andaua errando quel tempo, che mi haueui imposto, quasi prouandomi, mi raccolse nella sua casa, & mi tenne lungamente con molto amore; o quanta misericordia mi usò, Signore. egli non volle mai se non quel ch'io voleua: non mi contradicea punto, ma ad ogni voglia mia s'accommodaua. Vegghiaua, faticaua, digiunaua, & si mortificaua, per compiacermi. Fu a se stesso crudele, per essere a me pietoso. si scordò i suoi bisogni, per sodisfare a miei piaceri. Inieciunijs multis, in laboribus frequenter, in vigilijs supra modum: in fame, & siti, in frigore, & nuditate, vtinam retribuatur pro me dominus meus. Che pensi tu che sia per far quel Signor cortese, Corpo mio caro chiama tanto quest'anima? Voluntatem timentium se faciet, & orationem eorum exaudiet. Ti rapirà in aria, ti vestirà di gloria, per amor suo; ti introdurrà in quella felice patria a godere seco l'eterna beatitudine. O te felice. Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.

ANNO-

ANNOTATIONE V.

NOTA, fedele, questa ammonitione del santo, che ti conforta a tenerli essercitato con la memoria della morte: perciocchè; per vincere i nostri affetti disordinati, non troueremo alcuno aiuto mai piu fermo di lei. La onde il Santo lasciò scritto, Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. Et ancora, Memento nouissimorum, & desine inimicari, festina tempus, & memento finis. Quattro sono i peccati piu brutti nel mondo, nè quali non solamente ci viuiamo intricati; ma etian-dio, in loro auiluppati, ci moriamo, e danniamo: & sono l'auaritia, la superbia, la iustitia et la presuntione. contra i quali campioni del Diuolo, s'oppona la memoria della morte, che gli atterra, & gli vince. Perche Giob lasciò scritto: Homo, natus de muliere, breui, viuens tempore, repletur multis miserijs. qui, quasi flos egreditur, & conteritur; & fugit, velut umbra. Dice Giob, che la vita è brieve. adunque non fa di mestiero, che ci affatichiamo, per ammassare denari. Se l'huomo fa un viaggio lungo, ha bisogno di molti denari: ma se egli va lontano una giornata, non gli è necessario il far gran prouisione. L'auaro, nel Vangelo introdotto contra la cupidità, diceua d'hauer poste insieme molte ricchezze; & che s'era proueduto per molti anni. indi morì la notte. In questo mondo noi habbiamo a star poco; & nell'altro sempre. prouediamoci adunque del viuere per l'altro secolo. Puo'si forse trouare argomento piu forte contra gli auari? Dice poi Giob, che la vita è misera. adunque non dobbiamo stimar questo corpo, il quale auanti la morte non è giamai ben sano; perciocchè la vita non è senza pericoli, nè senza timore: anzi è piena di calamità, & di miseria; in morte è pien di doglie, dopo la morte è pieno di vermi, di pulza, & d'horrore. Chi vorrà dunque, se non sarà pazzo, ingrassare, & dilettar questo corpaccio? Dice appresso Giob, che l'huomo è calpestato. perche adunque ti gonfi, o huomo, o donna? perche insuperbisci? Forse perche hai be' palagi? ma sarai rosto in poca fossa. Perchè hai grandi honori, & dignità? rosto la morte, che agguaglia le nostre disuguaglianze, faratti equal d'auttorità al piu pouero, che siam mai viuuto. Dice finalmente Giob, che la vita sparisce, & fugge: adunque non dee alcun presumere di viuere molto. Benchè il corpo riposi, & si fermi, la vita nostra giamai non si ferma; anzi camina sempre verso la morte. Mol-

ti altri beni può acquistar l'huomo, col ricordarsi spesso della morte, che s'imparano nell'acquisto, & con la continua esperienza.

ANNOTATIONE VI.

IL celebrare le messe per gli morti, e' fare il settimo, il trentesimo, & gli altri suffragij acerti tempi, & giorni determinati, non sono cose nuouamente trouate, come dicono gli heretici; ma sono riti antichi. Mira quello, che fece il gran Teodosio: & nota appresso, ch'egli se questi officij, perciocchè i maggiori, & piu antichi gli usauano. Ma ciò dirassi sopra altre vite piu largamente.

ANNOTATIONE VII.

VEDI, Cristiano, l'auttorità de' Concilij generali, congregati legittimamente con l'auttorità del Sommo Pontefice, rappresentante tutta la Chiesa di Dio: della quale auttorità io voglio qui porre quel che ne ragiona S. Gregorio Magno nella pistola xxiij. del primo libro, scritta a quattro Patriarchi, cioè al Costantinopolitano, all'Alessandrino, all'Antiocheno, & al Gerolimitano. Io riceuo, & riuerisco, come i quattro Vangeli; i quattro Concilij; il Niceno, che dannò la dottrina d'Ario; il Costantinopolitano, che dannò Eunomio, & Macedonio; l'Efesino primo. in cui fu dannata l'impietà di Nestorio; e' l'Calcedonense, in cui fu dannato l'error d'Eutichio, & di Dioscoro. Questi abbraccio, & osseruo con gran diuotione: perche essi sono a guisa d'una pietra quadrata, sopra la qual si fonda, & s'erge la Santa Chiesa. Et soggiunge, lodando il quinto, cioè l'ultimo, celebrato auanti a suoi tempi; Quelle persone, che egli rifiuta, io rifiuto: & quelle, ch'egli abbraccia, io riuerisco. Niceforo Calisto nel sesto libro della sua historia Ecclesiastica scriue quest'attione di Teodosio, & loda, come si conuiene. Noi parimente dobbiamo abbracciare la dottrina del Sacro Concilio di Trento, nel qual sono dannate le moderne heresie, ad honor di Christo, & della verità Catolica, & a perpetua gloria di que' Pontefici, che l'incominciarono, & di quel, che l'finì. Tu, glorioso Pontefice Pio Quarto, che con tanto traualgio, & fatica chiamasti tutti i Vescou Catolici, di nuouo congregando l'uniuersal Concilio in Trento, per estinguer l'heresie; & per riformare i costumi; & da Dio final-

mente

mente haueſi gratia di poterlo chiudere : & con la diuina autorità , che ti diede Chriſto, quando egli ti fece ſuo Vicario , confermaſti & la dottrina , & la riforma di tanti Veſconi , & Padri : ſarai lodato in tutti i ſecoli ; & uinerà in perpetuo la tua memoria nelle menti de' buoni : e' l' tuo ſpirito , ſi com'io credo , gode hora in paradifo il frutto di queſta , & di

molt' altre tue glorioſe imprefe . Roma , per gli edificij , che tu ergeſti in eſſa è diuenuta bella . La Corte , per le tue riforme , è diuenuta ſanta . La Chieſa , per gli tuoi decreti , è diuenuta queta . Sia benedeto il tuo nome Pio , & la pietà ſingolare del tuo animo grande : a cui diuotamente mi inchino , & con la lingua , & con la penna mia ti loderò , ſin c' haurò vita , e ſpirito .

LA VITA DI S. ARCADIO MARTIRE, deſcritta da S. Zeno, Veſcouo di Verona, in vn ſuo ſermone da ſe fatto al popolo.

GEN.
12.



ENTRE noi, fratelli cariffimi, andiamo raccontando, e ſcriuendo ne gli annali della noſtra fede i glorioſi geſti del Santo Martire Arcadio, dal trionfo celeſte nobilitati; gli animi Chriſtiani bramofi della vera immortal lode, per cui ſi combatte, diuengono piu ardenti: onde viene la religione a far doppio acquiſto: per cioche dall' vna parte il popolo ſ'accende al guadagno del celeſte premio; & dall'altra non ſon tacciuti i meriti del Santo Martire. Ma chi potrebbe con le laudi debite celebrar la corona del ſuo illuſtre martirio, piene di tante palme di veri trofei: per cioche egli riſplende nello ſteccato ſpirituale non con vna, ma con piu vittorie; & veggonſi in vn corpo d'vn ſolo martire tanti martirij, quante vi ſon membra. Hauuea il Diauolo armati i ſuoi miniſtri contra i cari a Dio: & cercaua l'auuerſario antico ſpinto dall' odio acerbo, ch'egli porta loro, come affamata fiera, di far macello di tutta la famiglia di Chriſto Gieſu: coſi pugnando egli contra gli huomini, moueua guerra a Dio; e, traggendo gli animi col conſenſo al peccato, nelle ceneri dell'infauſta ſuperſtitione, hauea fatto di tutto il mondo vn rogo funerale. Pareua, che dalla cima de' tetti uſciſſe il fumo della publica ſclerità; nè vi era luogo, nel quale in vece della Religione non regnaſſe il ſacrilegio. Era ſforzato il popolo Chriſtiano a mirar di preſente le varie ſuperſtitioni de' Gentili; & con riti nefandi era ſpinto a ſpargere liquori prohibiti, ouero a guidar le vittime coronate di fiori al tempio: ouero ad arder gli incenſi, all'odorato graui; o finalmente a ſacrificare fra i fochi neri per lo fumo, & per la marcia pallida, & liuida, meſcolata con ſuneſto ſangue: accioche con l'vſo de' miniſteri profani ſi veniſſe a ſcacciar dalle menti pie la preſenza, e la protezione del vero Iddio. Ma mentre con ſi duri aſſaltati la ſchiera de' fedeli era combattuta; & eſſa era lodata da ſanti ſpiriti, che dal ciel mirauano la pugna: il Beato martire Arcadio, percoſſo dall'horror di coſi fieri caſi, ond'era la città turbata; veggendo, ch'era ciaſcuno aſtretto all'empietà, come che ſoſſe già deſtinato a vittoria honorata; differì lo entrar a duello; e, ſprezzato ogni ſuo hauere, e tutti i ſuoi beni, e ſcacciato dal cor l'amor di queſto ſecolo; co' fauor delle tenebre penſò d'aſconderſi in parte oſcura: & coſi, ritirandoſi, cercò di ſaluarſi; con ſin però di eſporſi ad ogni imprefa oue ſcorgeſſe di poter giouar alla Chriſtiana fede. Coſi celofſi, non per fuggir alcun ſuo pericolo, o per allontanarſi dalla battaglia; ma per prender piu forza, & per armarſi meglio ſecondo l'ordine del Vangelo: onde poteſſe poi riuſcir piu ardito, e forte, quando egli nello ſteccato ſoſſe chiamato dal diuin precetto. Et ecco che nella caſa, ou'egli ſolea habitare, vna ſquadra di birri corre con quel furore, co' qual ſi ſuol correre a predar ne' paefi nemici; ſperando con coſi repentino aſſalto di poter prendere anco il ſeruo di Dio. Si trouò quiui all' hora vn ſuo parente, il qual gridaua, che Arcadio non vi era; & ch'egli non era Arcadio. Ma tutto era nulla: per cioche la maluagia turba traſſe alla prigione queſto pouerello, che trouò nell'albergo d'Arcadio. Il giudice crudele, a cui egli fu preſentato, comandò che con ſeuera guardia ſoſſe cuſtodito, quaſi teſtimonio della

della futura gloria d'Arcadio, il quale nella propria caſa l'hauea laſciato quaſi oſtaggio, o pegno, in mano di quegli empi, per aſſicurarli ch'egli non haurebbe, nè Chriſto abbandonato, nè il parente. Subito adunque il Martire, non volendo ſtarſi piu naſcoſo ſcolpò la ſua tardanza, con l'appreſentarſi volontariamente innanzi al tribunale. Promette il giudice, che regea la prouincia di perdonargli il delitto, & la fuga ſ'egli aſſentirà di meſcolarſi fra quelle nefande ſuperſtitioni. Contra cui toſto proruppe Arcadio con coſi parole. Penſi tu forſe, o uano piu d'ogni altro giudice, ch'oggi di uiua, che'l deſiderio di queſta mortal vita, o l'horror della morte, & di quei tormenti, che accompagnar la ſogliono, baſti ad indur paura ne' ſerui di Dio? Ci è nella mente imprefſa la viua fede di quel Santo Apoſtolo, che laſciò ſcritto: *Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum*: cioe, La mia vita è Chriſto, e' morir per lui m'è acquiſto. Diſponi hoggi a trouare i maggior ſupplicij che imaginare tu poſſa; & accendi te ſteſſo co' maggiori ſtimoli del furore: adopra pur la machina d'ogni tormento: che tu non ci potrai ſeparar da Dio. Subito all' hora il giudice, alterato dal ſele d'vn viperin veleno, comanda, che ſi trouino di ſuſate pene; con le quali vuoi che i carnefici incrudeliſcano contra il martire. Fur gli artigli di ferro tenuti a vile; & le percoſſe delle impiombate corde giudicate deboli, fu ſprezzato come ſupplicio lieue il collar con la fune; & le ſpeſſe tempeſte de' ſtagelli da colui furono neglette, che pure iua penſando per trouar pene aſſai maggiori. Imaginoſſi finalmente vn nuouo, e ſtrano ſupplicio, con cui nell'huomo ſtima di poter vincer Dio. Conſegna il martire a' miniſtri, conſapeuoli del ſuo furore; nè impon loro altro; fuor che ſi ſtudino di prolungare al Martire la vita: accioche'l ſuo ſpirito co' partir toſto non aſcenda al cielo. Fate (pur dice) ch'egli tardi, & brami la ſua morte; e, ſtirandolo per le membra nelle carni lacere, operate, che'l ſuo cadauero miri uiuo con gli occhi proprij, ſpiccategli le mani dalle braccia, i piedi dalle gambe, e tutto lo ſtratiare. O forſennato piu d'ogn'altro huomo: il tuo furore ha defraudato il tuo deſiderio. Queſta diuina vittima ancor ha che offerire a Dio. Tu non hai ſaputo fargli troncar la lingua la qual ne' conſitti del martirio è la prima che loda il Signore. Coſi Arcadio è condotto al luogo, ch'hauea deſiderato, & da Dio ottenuto co' ſuoi giuſti preghi. Quiui con gli occhi al cielo alzando l'animo, mentre il ſuo Signor ſtauaſi a mirarlo, dimoſtroſſi intrepido: & offerendo il collo alle percoſſe, & la gola ignuda a' colpi delle ſpade, che gli ſi fecano incontro, era apparecchiato per ſatiar di ſe la ferina rabbia di quel fiero giudice, con vna preſta morte. Ma ecco che gli fanno ſtender le mani, e'l gittano ſopra il terreno con la faccia inanzi; e gli fanno ſcoprir l'eſtremità de' piedi, ſenza dargli alcun tempo. Ma egli, mentre il carneſice lo tormenta, ſ'eſſercita con tutte le forze dell'oratione. Hauuea il percuffor del martire alzato il ferro per far cadere il colpo là doue egli hauea ſegnato: & già il vibraua con grande attentione. Erano riſtrette inſieme la man d'Arcadio con la forza della ſua ardente confeſſione; nè punto palpitauano le ſue dita per debolezza, in lui cagionata dalla vicina morte. Onde il carneſice, toſto che vide il Santo, eſpoſto alle ferite, calando il ferro, ſciolſe i nodi de' nerui; &, rotta ogni vnion delle membra, diſtrulle l'edificio di tutto il corpo. Coſi ſaltarono le mani lungi dalle braccia: e i piccioli canali delle vene, ch'erano riſerati per lo ſtupore, ſubito allargati, fuori ne mandarono vn'ampio mar di ſangue. Gli furono, dopò le mani ſpiccati i piedi, le ginocchia, & le gambe: & la ſpada d'un crudo ladro, dalla lor natural congiuntione parti tutte le membra del ſanto Martire. I cui tormenti chi puo in ſe capire, ſ'accerti che, quanto contra lui fu il furor del Diauolo; fu tanto, & maggiore il trionfo, che a lui conſeſſe il Signor nel cielo. Viueua ancor nel Martire lo ſpirito, dopò tanti ſpatij, tra poſti alla ſua morte; benchè ſepolto ſoſſe in gran parte il ſuo corpo: nè ſi finiua di far morire colui, delle cui membra il ſepolcro era hoggimai pieno.

O degno, & glorioſo martire: il qual, douendo ſalire al cielo, mandati auanti gli impedimenti del tuo mortal corpo, & preueniſti l'eſſequie tue.

A qual martirio paragoneraſſi queſto d'Arcadio? Veramente puoſſi agguagliare a quel de' Macabei, & a quel d'Eleazar, quanto alla riſoluzione, & quanto al conſiglio. Amen.

L ANNO.

Molti Santi nel tempo delle persecuzioni si sono ascosti, & ritirati a deserti. Gli auoli di S. Basilio, de' quali habbiam già scritto sette anni stettero in una spelunca. S. Felice Romano, S. Massimo, & molti altri, de' quali appresso si dirà, s'ascosero; nè perciò offesero Iddio. Nota dunque, che può l'huomo esporri alla morte per tre ragioni: o per ch'egli è sforzato, o a morire, o a negar la verità; o perciò che morendo gli nasce occasione, di edificare il prossimo, & d'honorar con la sua morte Iddio; o perche gli è graue, & insopportabile la vita; la prima ragione non solamente è licita, ma è necessaria. Per ciò i Santi suddetti, e tutti gli altri, quando si son condotti alla secato, han volentieri lasciata la vita fra mille tormenti, & mille stratij più tosto che mancare

alla verità, alla pietà, alla giustitia, alla religione. La seconda ragione è gloriosa, & è attione, chiamata da Teologi di supererogatione, cioè, per parlar chiaro, che non è comandata dal Signore, ma ben consigliata. La terza è una crudeltà, una sceleratezza. I Santi adunque, quando si sono ascosti, l'hanno fatto più tosto con speranza di poter viuendo qualche poco di tempo, giouare al prossimo; che con desiderio di fuggire i tormenti, a quali si sono esposti volontariamente, quando non solo è venuta loro occasione, o di negar Christo, o di morire: ma etiandio, senza questa necessità, quando è uenuta loro occasione d'honorar Christo, et d'edificar la Chiesa con la loro morte, han lasciata la vita prontamente. Così già fece il glorioso Martire Arcadio, et hanno così fatto tutti gli huomini perfetti, et heroi.

LA VITA DI SANTO HILARIO VESCOVO
PITTAVIENSE.

Segli Hebrei lodano, & essaltano il giouine Dauid, perciò ch'egli, sdegnato contra il Filisteo, da cui la sua gente era dileggiata, l'assali, armato del bastone, & della fonda, & cinto della tasca; & di lui riportò vittoria: perche non debbiam celebrare il merito & la virtù d'Hilario; huomo dottissimo, il qual, veggendo che l'Arriano non pur dileggiava, ma calpestaua la catolica verità, con quei, che l'honorauano, & la seguivano, se gli oppose armato col bastone della prelatura, & con la fonda della dottrina, cinto della tasca della scrittura sacra, da cui scielse, come da vn torrente, cinque, pietre, quasi vn'altro Dauid, che furono cinque maniere di ragionamenti: cioè d'eruditione contra gli ignoranti, di stimolo contra i pigri, di consolatione per gli afflitti, di minaccie contra i rei, & di esortatione per li buoni: & l'atterò in pochi colpi, sì che la santa Chiesa Romana restò con la catolica sua dottrina vittoriosa. Di quest'huomo santo, il quale nella dottrina, & nell'eloquenza non hebbe forse pari o superiore, vengo hora a scriuer i duelli, le vittorie, la vita, e' miracoli, opra, che sia gratissima a tutti i buoni. Nacque Hilario in Guascogna lontano dall'Oceano Britannico nouanta miglia, &, cresciuto ne gli studi con quelle creanze, ch'usano di dare i nobili a' lor figliuoli, diuenne dottissimo, & eloquentissimo. Giunto all'età virile, prese moglie & n' hebbe vna figliuola che chiamossi Afra. Visse con tanta seuerità, & così mortificato, che nel matrimonio pareva piu tosto monaco che ammogliato, onde, essendo anco laico, fu dal popolo eletto Vescouo; & visse tanto santamente nel secolo, ch'era fatto specchio de sacerdoti. Ma due cose furono in questo Santo singolari, & marauigliose: l'una, la gran dottrina; l'altra, il zelo sopramodo ardente. Appartiene l'vna all'intelletto, & l'altra alla volontà: Quanto all'intelletto, l'hebbe egli sì viuace, & sì alto, che, trascendendo ne' suoi scritti oue rari arriano, permette con fatica a piu sauij dottori il poter penetrar ne' suoi sublimi sensi; tanto profondamente spiega egli i misterij occulti della nostra fede. Perche si può di lui dire quella sentenza di Salomone: Le parole dell'huomo sono come vn'acqua profonda: e' fonte della sapienza è vn torrente copioso, & pieno. Percio-

Percioche veramente le parole di questo Santo son profonde, come vn'acqua, & oscure, come vno abisso. Chi puo arriuar al cor de suoi segreti? Quando egli parla della Santissima Trinità? Quando dice, che l'eternità è nel padre, nel figliuol la bellezza, & l'uso nel dono? Non profonda egli tanto in quel luogo che quell'aquila volante Agostino, luced' Dottori, perispor quel, ch'egli dice, s'affanna; affermando, essere in quelle parole vn molto alto, & recondito senso? Nè tutta volta, perch'egli habbia scritto sì oscuramente, merita egli biasimo: conciosiacosa che, essendo egli retto dallo Spirito santo, scrisse così oscuramente, per maggior gloria del Signor Iddio, per piu giouamento della Santa Chiesa, & confusione de' superbi, & empij. S'hanno i segreti di Dio a celar per rinrentia, come disse Tobia: Il misterio della Santissima Trinità, il Sacramento dell'incarnation del verbo son secreti secretissimi, si come a gli Efesi scriue San Paolo. Piacque perciò a quel Santo di trattarne con parole non ordinarie, nè facili da esser intese da tutti gl'ingegni. Et si può dire di piu che l'altissime materie portano con esso loro difficoltà; conciosiacosa che per quanto i sauij scriuono, debbono le parole esser conformi a quelle materie, & a quei soggetti, de' quali si tratta. Onde San Paolo dice, che non poteua altrui manifestar quello, ch'egli vide, quando fu rapito: non potendosi trouar parole, che atte, & possenti fossero a spiegar quei segreti grandissimi. Parlò anco oscuramente: perciò che, parlaua con huomini, i quali, mentre viuono, stanno fra la luce & l'ombra. Perche da lui scoperti furono i segreti della fanta fede, senza essere scoperti; per lasciar luogo alla fede, & al merito de gli studiosi, i quali, in faticando per intendere le cose diuine, grande acquisto fanno con Dio. Volle anco far le cose di Dio piu care: perciò che, per natura noi amiamo assai le cose, che acquistate habbiamo con difficoltà. Finalmente con la sua oscurità abbassò l'orgoglio delle superbe menti, che presumono di poter penetrar ne i sensi delle scritture: & nondimeno quando vengono a legger i scritti di Santo Hilario, interpreti d'esse, & non possono passar dentro a' lor profondi sensi, si conoscono deboli, & senza lume. Sapeua appresso Hilario, che i misterij santi non s'hanno a dare in preda a' profani: che ciò sarebbe vn mettere auanti i porci le margarite, contra il precetto del Maestro nostro. Finalmente, egli hauea letto ne' libri di Mosè, che la cisterna non si doueua lasciare aperta; acciò che qualche bue, o asino non vi cadesse dentro; & sapeua, che la cisterna è la scrittura; il trarne acqua è il trar frutto dalla lettione, e dichiarazione d'essa; e' tenerla chiusa, è non andar publicando a tutti i suoi misterij santi: acciò che i semplici figurati per lo bue, & per l'asino, non capendo quei concetti altissimi, non ne prendano scandalo. Non ascosse egli adunque la sua dottrina, se non per le cause dette. Et, che ciò sia vero, mira che, quando egli tratta di quel, che appartiene a' costumi, non vsa allhor parole profonde, & cupe, come vn'acqua; anzi simili ad vn torrente di larga vena. Perche dice S. Agostino, che ogni pozzo è fonte; ma non ogni fonte è pozzo. Quello è vn fonte propriamente, il qual non profonda: ma, spargendo l'acque sopra la terra, si comunica a tutti facilmente. Sant'Hilario fu vn pozzo, & vn fonte di fanta dottrina. E' pozzo, quando egli disputa della Santissima Trinità; quando egli conferma la dottrina de' Concilij Santi: quando egli confonde le openioni de' maluagi heretici. E' fonte poi, quando egli ispone i Vangeli; & quando ammenda i costumi. In quell'acqua par che vno Elefante nuotar non possa: in questo fonte può passar vn'agnello, senza quasi bagnarsi i piedi. Ma nell'vna, & nell'altra maniera si può dire, ch'egli sia pieno, & copioso: poiche, con molta efficacia a se tira tutti gl'ingegni: Ma non dirò piu oltra della dottrina di questo sant'huomo; perciò che non si potrebbe dirne, come si conuerrebbe, senza la sua dottrina, & eloquenza. Passando dunque all'altra sua marauigliosa perfettione dico, che in lui non fu meno accesa la volontà di quel che l'intelletto fosse illuminato: conciosiacosa che dalla prima età somamente egli amò la verità catolica, & con sommo zelo diedesi a difenderla non solamente contra i Dottori; ma etiandio contra Cesare istesso. Preualeua molto alihora il veleno, che hauea fuori espresso l'empia radice dell'heresia Arriana, fauorita da molti Vescouo Orientali, & da Costantio Augusto, sedutto dal suo segretario, come scriue Giouanni Curione nella sua Cronica. A questi con tal valore s'oppose Hilario, che, a guisa di soldato, anzi di capitano prudente, e forte, portando lo stendardo della catolica verità nella sua bocca, senza alcun timore, armato del diuin zelo, si spingea ardentemente fra l'arme de gli heretici

heretici arrabbiati: & difendendo la libertà, non hebbe mai paura della morte; ma ben temea che gli heretici a buoni in qualche modo pregiudicassero. Scriuono Filastico, & Niceforo, cō altri graui historici, che nel maggior colmo della tranquillità, laqual gode la Chiesa, per l'adietro tanto trauagliata, nel tempo del gran Costantino Imperador santissimo, s'accese, a guisa d'vn foco l'heresia Arriana; la qual non turbò solamente le cose picciole, ma le grandissime: nè sol commosse le famiglie in tere, i parenti, i consorti, gl'amici, & le case: ma sozzopra mandò le città, & le prouincie, i popoli, le genti, i regni, e'l gran Romano Imperio. Tosto che gl'Arriani hebbero tratto l'Imperadore nella falsa, & profana dottrina loro, si diedero con ogni licentia a far mille ingiurie a quelli, che seguivano, & difendevano la verità. Erano violate da lor le vergini, spogliate le vedoe, suergognate le matrone, distrutti i monasterij, sturbati i chierici, percosi i Leuiti, sbanditi i sacerdoti, & di loro furono empiute le prigioni, le spelunche, i monti, i fiumi, i falsi, come ci fa fede Vincenzo Lirinense. A questi furori Hilario Vescouo di Pittaui, Eusebio Vescouo di Vercelli, & Dionisio Vescouo di Milano s'opposero cō tutte le forze loro. Ma Hilario era piu d'ogn'altro temuto da gl'heretici, percioche erano da lui perseguitati, conuinti, atterrati, & traffitti cō va lor grandissimo. La onde facendo empito tutti insieme contra di lui, ottennero dall'Imperadore, che questi tre Vescoui fossero confinati: pensando l'heretico di poter impugnar vie piu facilmente la verità catolica, se Sant'Hilario gl'era tolto d'intorno; percioche ne conflitti delle dispute, & ne combattimenti dell'orationi Hilario s'adopraua si egregiamente che ogni heretico ne restaua stupido. Quattro anni stette il Santo in esilio, & quando fu per celebrarsi il Concilio in Seleucia, fu richiamato, acciò ch'in quella congregatione si trouassero de' Padri. Ma non debbo lasciar di scriuere d'vna epistola, ch'egli mandò in Pittaui, mentr'egli staua in Frigia rilegato. Piacque al Signore, che non potendo egli esser auifato in paese così lontano dalla sua patria di quello, che vi si facea; nè fosse auertito per celeste riuelatione. Il che così auenne. Procacciaua vn giouine nobile, d'otter per moglie Afra, figliuola del Santo, la quale amando il padre, le hauea da Dio impetrato con le sue orationi il dono della castità; perche a lei così scriuse. Figliuola, io son stato, da che tu nascesti, molto geloso della tua pace, della tua sicurezza, e della tua salute; & già molti anni con molta ansietà son ito procacciando di darti sposo, che non habbia alcun pari: & hottene al fin trouato vno, il qual per nobiltà formonta ogni sfera; per bellezza auanza di gran lunga ogni fiore; ha glocchi assai piu vaghi delle gemme, e piu risplendenti; & veste habito via piu candido; che l'intatta neue; ornandosi mirabilmente, come quello le cui ricchezze superano ogni tesoro. Che ti dirò io della sua dolcezza s'ella fa scorno al mele? Che dell'odore, che da lui deriua, s'egli passa ogni fragrantia de gli incensi Indici, o de' frutti Sabei? Ma che dirò della sua sapienza s'ella è incredibile? Che de' costumi, se son diuini; e tanto amabili che bear ponno il cielo? Perche, figliuola mia, ti prego a non lasciar la madre & a non voler, senza la presenza di me tuo padre, prender marito, percioche io verrò tosto a congiungerti al suddetto sposo, a cui t'ho promesso. Fra tanto da te desidero, che tu non volga l'animo ad altre nozze. Dio sia la tua difesa, & la tua consolatione. Letta che hebbe la vergine questa lettera con molta allegrezza, innamorata si dello sposo, promesso a se dal padre non pensaua ad altro mai, fuor che tosto potersi con lui congiungere. Il che come le venisse fatto, narrerassi vn poco piu innanzi. Fu Hilario, come s'è detto, nel quarto anno del suo esiglio chiamato al Concilio dall'Imperadore. La onde, postosi in viaggio, per aggiungere in Seleucia, vn giorno di Dominica arriuò in vn castello; & quiui se n'entrò nella chiesa: doue vna fanciulla detta Fiorenza, cominciò a gridare, dicendo, Ecco l'huom di Dio, Ecco l'huom di Dio: & correndo a' suoi piedi non volse lasciarlo prima, che da lui fosse benedetta. Questa fanciulla seguì il santo huomo fino in Seleucia, & fino in Francia: & il padre di lei, Fiorenzo nominato, con tutta la sua famiglia seguendo la figliuola, finalmente fu battezzato con tutti i suoi. Dopò molti giorni giunse Hilario in Seleucia: & quiui disputando, & scriuendo insieme s'oppose al furor de gli heretici; & fu principal cagione, che si confermasse la catolica verità. Quando poi furono mandati i legati all'Imperador volle andar con essi loro, temendo, che le fraudi, & l'arti de gli perfidi heretici non facessero qualche pregiudicio alla verità. Giunto in corte, cō tre suppliche pregò Cesare che volesse metterlo

metterlo a fronte con gli Arriani: accioche, disputando contra loro alla sua presenza, si comprendesse, chi di lor seguiva la vera antica religione; & la falsità non adombrasse il vero; & l'ingiustitia non preualeffe all'equità; & non si credesse che l'Imperadore volesse ribellar a Dio. Ma Valente, & Orsatio Arriani, fauoriti da Cesare, fuggendo di venire a cotai proue, percioche bene haueano già fatta proua del valor d'Hilario, della sua dottrina, & della sua eloquenza; persuasero a quel Principe heretico, che sforzasse il buon Vescouo a ritornarsi alla sua Chiesa in Francia. Così egli si partì dalla corte, dolente, per non hauer potuto entrar nello steccato; & pagnar solo contra tutta la schiera de gli Arriani. O guerrier valoroso, che i nimici sfidò a combattere; & dimandò per giudice de' suoi colpi il Principe fautor loro, senz'hauer paura de' suoi tormenti. Conobesi veramente, ch'egli amaua Christo con tutto il core: quando che punto non temea Constantio, & s'offerse al pericolo della morte, mostrandosi bramoso di morir martire per l'essaltation della verità. Ma non piacque al Signore di donargli il martirio: acciò ch'egli con la dottrina hauesse a conuertir l'anime, e trarle dalle tenebre Arriane, che oscurata, & confusa haueano tutta la Chiesa. Ma non perciò perdette il sant'huomo la corona del martirio santo: percioche il suo voto, il suo desiderio, il fece martire senza fangue. Ritornando egli in Francia, fu incontrato da San Martino, da quel Martino, il quale, essendo ancor catecumeno, fu degnato di veder Christo coperto d'vna parte della sua veste. E non è merauiglia, s'egli, ch'hauea già veduto Christo nella persona d'vn pouero procurò di vederlo anco nella persona d'vn Dottore. Ora egli, andando verso il suo Vescouato, per via trouò vn'Isola, che per la moltitudine de' serpenti era quasi fatta inhabitabile. Quiui pien di speranza d'hauer vittoria contra quelle bestie, fattosi il segno della Santa Croce fecesi portar su l'Isola. Non si tosto fuggono i fanciulli timidi, se veggono i serpenti, come fuggirono quei serpenti, veggendo Hilario. Et egli, preso vn legno il fissò nel terreno, comandando a quegli animali armati di veleno, che non deuessero passar quel termine, che con quel legno hauea loro posto. Nè giamai potero passar quella linea, come se il rimanente dell'isola fosse stato vn mare; & non terra ferma: anzi passano piu facilmente il mare, che il comandamento, che lor fece il Santo. O termine immutabile, piantato con la voce, & con la parola. Si vede per questo miracolo, quanto il secondo Adamo sia maggior del primo. Quello, seguì il consiglio del serpente: & questo ha seruitori, che lo scacciano, & lo relegano. Quello, per vna bestia fu scacciato del paradiso: & questo a' preghi de' suoi diuoti scaccia gli esserciti de serpenti dalle loro cauerne. Ma ritorniamo all'historia nostra. Hilario, come s'è detto richiamato dal suo esilio, scacciato dalla corte finalmente giunse alla sua chiesa; & fu da tutti gli ordini della città riceuuto con somma allegrezza; & pareo che ciascuno nella persona sua fosse stato già relegato, & poi richiamato. In queste allegrezze San Martino risuscitò da morte vn catecumeno. Auenne che ad vna donna fu dalla morte tolto vn figliuolino prima che fosse stato battezzato. Perch'ella subito, venuta a' piedi di Santo Hilario, gli disse con amare lagrime, Ti prego, o Santo Vescouo, che tu ritorni il mio figliuolo in vita, se non perch'io lo goda, almen, a finch'egli prenda il battefimo. Piango ben la morte del suo corpo, ma piu mi pesa il danno di quell'anima. Martino, che pur mò venne alla fede, ha ritornato in vita vn catecumeno: Tu padre di questo popolo, che già tanti anni reggi questo gregge, non lasciar che mi sia rapito questo agnello fuor delle braccia; ma fa, ch'io l'vegga, & ch'io l'abbracci viuo. Mossesi à pietà il Vescouo di quella donna: & datosi all'oratione risuscitò il fanciullo, & accrebbe con l'allegrezza vita alla madre. Fra l'altre cose, che grato al santo fecero il ritorno in Pittaui, quest'vna fu principalissima, ch'egli trouò la sua figliuola sana, ch'era stata aspettando il padre senza voler marito. Questa egli confortò à voler viuersi perpetuamente vergine; anzi la rese desiderosissima di congiungersi a quello illustre sposo, ch'egli le hauea promesso nella sua lettera: & poi che ferma l'hebbe conosciuta in tal proponimento, pregò il Signore, che a se la chiamasse a fine, che piu non hauesse a cangiar pensiero: ma a se che tanto ama la verginità la congiungesse. Et ecco che senza febre, senza dolore, senza affanno, & senza timore ella chiuse gli occhi; e terminando il viuersi in terra, cominciò a viuersi nel cielo. Questo fu veramente maggior miracolo che suscitò il fanciullo. Et ciò parimente auenne poco dappoi alla

madre d' Afta, la qual egli con preghi aiutò a morire. Che stò io a dire di questo Santo? Il quale co' suoi scritti ha dato a diuedere quanto alto, & sublime sia stato il suo ingegno: & con le battaglie contra gli heretici ha mostrato d'esser tutto pieno di zelo verso Iddio. Questi ne' dotti suoi componimenti non par che scriua, come qualche altro, semplice, & freddamente; ma par, che tuoni, & fulmini: tanta efficacia è ne' gli scritti suoi. Vissè molti anni sauo nella discretione, profondo nella sapientia, dotto nella profondità, eloquente nella dottrina, acuto nell'eloquenza, buono nell'acutezza, accorto nella bontà, semplice nell'accortezza, santo nella semplicità, perfetto nella santità, & glorioso nella perfettione. Morì, mentre Valente, & Valentiniano erano Imperadori: & si dee credere, che nella sua morte piangesse la terra, & ridesse il Cielo; & questa honorasse il corpo con le lagrime, si come quel con festa raccolse il suo spirito. Cui piaccia con le orationi aiutar la Chiesa Catolica; si come co' suoi scritti mentre egli fu tra noi attese a difenderla. Gloria à Christo Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. HILARIO.

ANNOTATIONE I.

ARRIO, diè molti affanni alla Santa Chiesa, & turbò quel bel tempo sereno, ch'ella godeua sotto il reggimento del beato Pontefice S. Siluestro, & del glorioso Imperador Costantino. Fu egli causa, che molti tempj molto sontuosi furono gittati a terra; & che non pochi santi Simi, Vescouo furono sbanditi, molti altresì morti. per ciò mi conuerrà spesso ricordarlo: & hora io dirò breuemente, in che modo egli visse, qual fu la sua heresia, & qual fu la sua morte. Attendeua a gli studi delle discipline Arrio in Alessandria, quando il Vescouo di quella città, che si chiamaua Pietro, huomo santissimo, veggendolo pronto nel dire, nel disputare acuto & nell'interpretar le scritture sacre bene esercitato, prese a fauorirlo, & fecelo Diacono. Teneua questo infernal mostro amista con Melitio huomo diabolico, il qual fu poscia Apostata, & sacrificò al Diuolo. Onde alla fine il Vescouo, scoperta la perfidia di Melitio, scomunicollo, e scacciò parimente fuor della Chiesa Arrio. Quindi a poco il buon Pietro fu martoriato, & successe in suo luogo nel Vescouado Achilla: dal quale Arrio impetrò perdono, & fu creato Prete. Hebbe per successore Achilla Alessandro, c'hebbe di Arrio non rea opinione, fin ch'egli a seminar pubblicamente cominciò l'error suo, che poi fu seguito da tanti, e tanti Vescouo, & Imperadori, dicea quest'empio, Christo non essere stato generato dal padre della sua sostanza: per ciò non esser Dio; ma pura creatura, & fattura del padre. ch'era già tempo, ch'egli ancor non era; & dappoi fu, & fu capace della virtù, e del vitio, si come gli altri huomini. Fu scacciato al fine

Arrio non solamente dalla Chiesa, o dal Vescouo, ma etandio dall'Imperador Costantino, et mandato in esilio. Ma poi che venne a morte Costantino Costantino Imperadore il richiamò, & tornollo al suo grado, & volle, ch'egli in disputa col Vescouo Alessandro prendesse la difesa della sua heresia. Il buon Vescouo la notte auanti ch'egli venisse a fronte con l'Heretico, stette in oratione, pregando Iddio che volesse aiutarlo nella pugna, la quale hauea da fare, a difesa della verità, acciò che l'uelen d'Arrio non andasse spargendosi piu per lo corpo della Santa Chiesa. Il dì determinato Arrio andò verso la Chiesa maggiore, oue l'attendea il Vescouo; & nel viaggio asalito da dolori del ventre entrò in una cloaca per iscaricare il souerchio peso; & quindi si morì infelicamente. Stette il perfido Heretico buona pezza di tempo in quella cloaca: & la sua anima starà eternamente nella cloaca dell'inferno. La sua dottrina, seguitata da molti, si come s'è già detto, diè assai che fare a' santi. Fu al fine Arrio dannato nel Concilio Niceno, e' suoi scritti arsi furono, & fu la sua memoria così spenta nel mondo, come è hora. & sia sempre la sua anima tormentata nel luogo dedicato a' gli infedeli, & a' gli Apostati.

ANNOTATIONE II.

FRA laltre grazie che Iddio di far promisse a' suoi fedeli; una fu questa delle principali, che da loro i serpenti sarebbono distrutti. Serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit. Or ci ha quà giù serpenti corporali, & serpenti spirituali; contra i quali pugnano i Santi, & gli mettono in fuga. Qual serpente è piu velenoso del peccatore ostinato? sogliono i serpenti per lor natura hauer la carne

fredda,

fredda, il moto torto, il ventre in terra, amar l'ombre, nibrar la lingua, morder radendo. Scrive Giouanni di S. Egidio che i serpenti fuggono dall'huomo nudo, & digiuno. Plinio poi dice, che la lor pelle ridotta in polue è assai medicinale. Eccoti la figura del peccatore. egli è freddo, per l'indiuotione: camina torto, per la malitia: uà sopra il uentre, per l'affettione terrena: ama l'ombre, perche occulta i peccati: vibra la lingua, perche offende il prossimo: odia il nudo, e' l'digiuno, cioè il pouero, tranagliato dal freddo, & dalla fame: & morto gioua, perche dalla sua ruina i buoni imparano a fuggire il vitio. S. Hilario fugò questi serpenti mistici: perche o conuertilli, & così non erano piu serpenti; o dannolli col'lor ueleno, & così non potero offender piu alcuno. Piacque a Dio finalmente, ch'egli col' suo precetto discacciasse i serpenti corporali. Et nota, ch'egli pose contra i serpenti un legno, ricordandosi, che'l legno della croce ha data potestà a gli huomini sopra i serpenti, & sopra i ueleni. Ma che? s'egli hauesse detto all'isola, ch'ella si mouesse, l'haurebbe ubidito. Non disse Christo a' discepoli, Se voi haurete fede, & direte a' monti che nel mar si gittino, essi vi ubidiranno? O fedele, i peccati sono i tuoi serpenti: piglia il legno della santa croce: considera Christo; & in lui affissati con fede uia: & scaccierai i serpenti, & tutti i ueleni spirituali; come il Beato Hilario scacciò quegli animali uelenosi, che l'isola rendono inhabitabile.

ANNOTATIONE III.

NOTA qui, pio lettore, che S. Hilario, veggendola figliuola, & la moglie giunte alla perfettione, pregò Iddio, che le togliesse di questo mondo. Oue ti fa conoscere con cotal sua attione, quanto sia pretioso il dono della perseveranza; & quanto quegli acquisti cui toglie Iddio la vita, prima ch'egli cada in peccato. Di cotal huomo auenturoso è scritto, Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius. Non può alcun perseverar nel bene, aiutato dalle proprie forze, fino all'ultimo dì della sua vita: perche la perseveranza è dono di Dio, il quale non s'ottien senza la gratia. Omne datum bonum, & omne donum perfectum defursum est, descendens a patre luminum, dice S. Giacopo. La perseveranza è dono illustre, & grande. adunque ella non s'ha, se non da Dio, & dalla gratia, & dal fauor suo. Perche diceua Christo, Elegivos, vt catis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat. Et San Paolo, Qui coepit in vos opus bonum, ip-

se perficiet vsque in diem domini nostri Iesu Christi. Odi S. Agostino, il qual dice così: se noi diremo, che questa si lodata, & felice perseveranza venga talmente dalle forze humane, che non sia don di Dio, annulleremo quella sentenza di Christo, che dice, Ego rogavi pro te, Petre, vt non deficiat fides tua. E' ben vero, che l'huomo, aiutato dalla gratia habituale, c'ha ciascuno, che non è in peccato mortale, può perseverar nel bene: ma non persevera, s'egli non ha, oltre a questa gratia, vn aiuto speciale. & qui dichiaro ciò con una similitudine. Chi ha l'occhio sano, può vedere i colori, ch'egli ha inanzi: ma non per tanto può vederli in effetto con tutta la sanità dell'occhio, s'egli non ha il lume presente. Omnis qui natus est ex Deo, non peccat, & non potest peccare. Può l'huomo giusto, ch'è in gratia di Dio, fuggire ogni peccato. & dice S. Giouanni, ch'egli non può peccare, rispetto alla carità, la qual non può usar male: ma con tutto ciò, s'egli ha da perseverare fino al fine, è necessario, ch'egli habbia vn particolare aiuto, vno special dono. Questa conclusione è prouata da S. Tomaso nel libro contra i Gentili: & ci ha il decreto del Sacro Concilio di Trento alla sesta sessione al can. 22. Le cui parole son queste: Si quis dixerit hominem iustificatum sine speciali Dei auxilio perseverare posse, aut cum illo non posse, anathema sit. Or, se alcuno mi domandasse, come esser può, che l'huom giustificato, c'ha la diuina gratia, con cui può vincere ogni tentatione, & perseverar nel bene, in fatto non perseveri senza vn nuouo aiuto speciale? Rispondo, ciò auuenirci per la nostra debolezza. La gratia in noi è vn tesoro in vaso di terra, & per ciò non produce molte volte gli effetti suoi, per la nostra debolezza. Di questo nostro bisogno ci ammonisce la scrittura dicendo, Qui stat videat, ne cadat. Et ancora, Cum timore, & tremore salutem vestram operamini. Or fra gli aiuti, che suol donare Iddio, acciò che l'huom perseveri vno è il leuarlo fuor di questo mondo, mentre egli è buono. Il che procacciò S. Hilario per la figliuola, pregandone il Signor con tutto il core. Gli altri aiuti sono il difenderci nelle tentationi: & prima ch'esse vengano, disporci alla difesa; toglierci l'occasione di poter peccare; darci buoni maestri, & buoni consigli; farci trouar chi ci risuegli con gli essempli suoi: & altri somiglianti. Et nondimeno, fin che què uiniamo, noi possiam peccare, se non habbiamo sopra ciò particolare priuilegio. Adunque il finir nel bene non è mai troppo per tempo. La perseveranza,

ranza, nel bene fino alla morte è effetto della predestinatione. Chi finisce la vita nel bene in gratia, è predestinato, & saluo: & per ciò è fuori d'ogni dubbio, & d'ogni pericolo. Impara, Cristiano, a non ti dolere, se tu perdi alcuna

persona cara nella sua gioventù, quando con qualche buona congettura tu puoi sperar ch'ella sia morta in Christo, & con Christo: ricordandoti di quel che dice S. Giovanni, Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

LA VITA DI SAN FELICE NOLANO.

GEN. 14



OGGI NONO i capitani valorosi vsar varij modi, & varie arti, per vincere i nemici: percioche talhor gli assaltano con tale empito, che son prima vinti, che percossi: talhor con tardità son da lor stancati, consumati, disordinati, & ridotti in ruina, & in necessità: talhor li sfidano alla tenzone; talhor si ritirano, & par che fuggano: ma quella ritirata è la vittoria loro. Questo istesso s'è veduto ne' capitani, & ne' soldati di Giesu Christo, quando nacque la Chiesa christiana: percioche, effendo eglino assaliti da tiranni con varie, & furiose persecutioni, hor andauano arditamente a trouare gl'empj ministri de gl'Imperadori; & alla pugna li prouocauano: hor si ritirauano, per giouare a piu debili spiriti col consiglio, con l'aiuto loro: & per riseruarli ad occasione piu gloriosa: talhor pareuano insuperabili; talhor pareuano vinti: ma quando erano stimati piu depressi, allhora, veramente erano vittoriosi. Felice Nolano già fuggì il martirio; & nondimeno acquistò tante corone, quanti furono i passi, ch'egli fece fuggendo. Percioche la fuga il fece mille volte martire, & quanto al patire; & quanto al frutto, come sia a tutti chiaro dalla sua vita: ch'ora io son per descriuere. Nacque Felice in Nola, antica, & nobile città d'Italia. Il padre, chiamato Hermia, per nation fu Siro: il quale d'Oriente venuto in Italia, paese bello, & vago, ou'è temperata l'aria, il sito ameno, i campi fertili, i costumi dolci, & gl'ingegni desti; si dispose a fermaruisi. Presa dunque casa in Nola si diede a gouernar la famiglia, & fra poco tempo diu'ne affai ricco, perche non piu for estiere, ma de' maggiori della regione era riputato. Ebbe Hermia due figliuoli maschi: l'vno che dal suo nome Hermia nominò, l'altro, a cui disse Felice, che è questo: di cui ragioniamo: il quale diu'ntò santissimo, come si dirà appresso.

Leggasi l'Anno. 1.

Vsò diligenza il padre, per lasciar questi suoi figliuoli piu ricchi di virtù, che d'oro; mettendo loro auanti gli occhi l'heredità promessa da Dio nel Cielo, a tutti quei, che viuono co'l suo timore in terra. Morto che fu il padre, Hermia il giouine s'applicò al soldo: & seguì le insegne, & l'armi di Cesare, non pensando ad altro, che al ben di questo mondo. Ma Felice, per farsi veramente felice; dando la parte del suo patrimonio a puerelli, dedicossia Dio, & si fece chierico, per poter seruir meglio a sua maestà. Tolsè poi l'ordine del lettorato, & dell'efforcista con tanto spirito, che, essercitando gli vfficij, proprij di questi primi ordini, scacciaua i Diauoli, e daua chiari segni della sua virtù: per che fra poco fu dal Vescouo stimato degno d'esser consacrato prete. Riceuuto da lui tal grado, fece si veder a tutti di tanto piu alto spirito, di quanto piu nobile titolo egli era stato ornato. Hauuano in costume i tiranni di que' primi tempi, quando la luce del Vangelo santo cominciò a spargerli per lo mondo, di rinouar con frequenti, & graue persecutioni gli assalti contra la Chiesa, & opporsi all'acquisto merauiglioso, che ogni dì faceuano i ministri della parola del Signor Iddio: & in cotal confitto cercauano di trar dalla lor parte i Vescouo, i preti, & color, che insegnauano, & predicauano: sperando, che se si arrendeuano i capi de' Christiani, cosa, che di rado, o mai non solea auuenire, di tirar per loro a se la plebe piu facilmente, & di ridurla con lo effempio loro dalla luce alle tenebre, dalla fede alla ribellione, dalla verità alla bugia, & da Dio al Dimonio. Ma sei Vescouo, & i ministri loro perseverauano nella Christiana fede; credeano, tormentandoli acerbamente, & fra martirij mai piu non vsati dando lor la morte, di spauentar con si empj spettacoli in guisa i lor seguaci, che, per non prouar quelle pene istesse douessero partirsi da Giesu Christo. Non si tosto fu fatto prete Felice, che la Chiesa Christiana si ritrouò

Leggasi l'Anno. 2.

in

in gran pericolo nella Città di Nola, per gli ministri, & effecutori dell'impietà di quelli, che erano allhor padroni dello Imperio. Voglio dire, che dalla maggior parte de' rei huomini si fece ogni opera, accioche'l Vescouo di quella Città fra' principali fosse tormentato. Intese il Vescouo questo disegno de' gl'infideli, & da principio staua fra se pensando se douea darli in mano a' perfidi nimici della verità, & dell'istesso Iddio, o pur fuggir il primo assalto, per non porre in pericolo con la sua persona tutto il gregge, da Christo a se raccomandato: & fra se talhor cosi ragionaua. Il viuersi nel mezo a tanti pericoli, non è certo viuersi, ma vn morir di continuo, vn sottoporli a mille morti, vn non finir già mai di morire. Il darli in preda a nimici è per certo acquisto di gloria, & di felicità, che dura brieue tempo. Tutto quello, che tosto passa, è facile a sopportare per grauissimo, che si fa. S'io mi appresento a gli empj mi stratierranno vna volta sola: e, stratiandomi queste membra, mi apriran la strada all'immortalità. Ma, s'io m'ascondo, non finiranno mai gli affanni miei, percioche mi conuerrà stare, con le fiere ne' piu aspri monti dell'Apennino, o ne' piu folti boschi di questo paese. Il combattere è vna morte certa, ma presta: lo asconderli è vn starli in dubbio per lungo tempo. Quello, è vn finir molti guai con vn colpo solo, questo è vn patir molti colpi, senza finir già mai d'esser percosso. Il patire il martirio è vile a me: la fuga è altrui vile, & forse necessaria. Deh perche debbo adunque stimar tanto il mio commodo, che'l ben publico molto piu non prezzi? Disse Christo a gli Apostoli: se vi perseguiranno in vna Città fuggitene, & saluatevi in vn'altra. La fuga dunque è sicura, & lecita, & per quanto io posso argomentare dallo stato delle cose presenti, fruttuosa & vile al mio popolo. Perilche cedano gli altri pensieri, & si segua questo.

Era Massimo di costumi santissimi, di graue età, d'aspetto venerabile, di gran prudenza, di ardente zelo, & di alto, & Christiano spirito. La onde, poi che si risolse a volerli ascondere, raccomandò il suo gregge a Felice, il quale egli haueua già designato di procurar, che fosse eletto Vescouo in suo luogo; & era da lui amato come figliuol carissimo: indi fuggendo se n'andò ne' piu alpestri monti; & piu inaccessibili. Quei, che perseguitauano i Christiani, seguendo il loro stile, subito corsero alla casa del Vescouo: & no'l trouando, si riuolsero a cercar Felice, il qual sapeano che in quella terra era l'altra rocca del christianesimo: e'l trouarono, e'l presero, & con promesse prima lo assalirono con dirgli, che voleuano, s'egli negaua la Christiana fede, donargli i gradi maggiori, le piu ampie ricchezze, le piu delitiose conuersationi, i piu desiderati piaceri, che si potessero hauere in questa vita. Et, veggendo, ch'egli, a guisa di ben fondata torre, disprezzaua il tutto, come a punto è sprezzato dalle torri falde l'assalto de' venti: cominciarono a tentar di spauentarlo con le minaccie; protestando di voler contra lui vsare ogni tormento, & affermando, che'l minor male, ch'egli haurebbe hauuto a patire, sarebbe stata la morte; la qual non gli sarebbe stata data, se non l'haueffero veduto prima lacero, & istratiato, & da antiche, & da nuoue forme di tormenti che apparecchiate gli erano. Rife di cotai minaccie l'huomo santo, & veramente felice; & co'l riso prouocò tanto l'ira de' rei huomini, che tutto vinto, & carico di ferro il rinchiusero in vno oscuro carcere: & accioch'egli dormir non potesse, o riposar punto, sparfero quella terra, sopra la qual egli era astretto a giacersi, di minute, e taglienti scheggie di vasa di terra. Fra tanto non hauea il buon Vescouo minor trauglio di quel ch'hauea Felice: percioche, caminando egli per gli piu occulti luoghi, che trouar poteua, sempre seco portaua la memoria dell'amato gregge, che l'affiggea con passione infinita: onde haurebbe piu volentieri sopportato il carcere; il foco, & la morte, che lo star senza il suo caro popolo. Perche piu volte si dispose a fatto a voler tornarlene: ma Dio, che per altra via in lui volea glorificarli, non permesse, ch'egli lungamente perseverasse in cotal pensiero. Et cosi fatto era il martirio del corpo, nel qual con doppio stratio era traugliato, cioè con la fame, & col freddo: concio fosse cosa che si mise il santo ne' deserti piu solitarij, oue non trouò cosa, con la quale egli potesse pascersi, o pur ristorarli. La stagione era allhora asprissima, e, stando egli la notte al sereno hauea già quasi consumato quel poco caldo, che si ferbaua ancora nelle sue vecchie membra. Era la stagion fredda, & l'età fredissima, e'l terreno carico di gelo: perche Massimo era quasi giunto alla morte, quando volse il Signore con vn sol miracolo dar soccorso a due serui suoi, & aiutar con l'effempio loro tutti gli altri Christiani.

ni.

ni. Stauano in vn medesimo tempo due santi sopra mo do affitti, l'uno libero, & l'altro rinchiuso. Dauano a quel tormento le catene, a questo la fame. Quello aspettaua d'essere amazzato dal ministro del tiranno. Questo d'essere ucciso dal coltel della fame. A quel porgeano affanno le tenebre, a questo il freddo. Non si poteua quello corcar se non sopra i taglienti fassi: non poteua giacer questo fuor che sopra pungenti spini. Così haueano ambiduo gran bisogno del diuin conforto: quando l'Angiolo, da Dio mandato, entra nel carcere, e' riempie tutto di luce, a tutti inuisibile, fuor che a Felice. Aggiunse alla luce l'Angiolo la voce, ch' inuitaua Felice ad vscir di prigione. Ma credeua il santo di vedere vn sogno, come credè S. Pietro in simile occasione. Et ecco che gli dice di nuouo l'Angiolo che, leuandosi, debba vscir di prigione, & seguirlo. Et come posso vscir di questo carcere (rispose allhora Felice) s'io mi trouo accanto di catene dure, & chiufo con mille chiaui in quest' oscuro luogo? Mentre ch'egli diceua d'esser legato, si trouò sciolto. Onde leuossi: &, non trouando impedimento a gl'uscì, i quali, stando chiusi a gli altri, a lui s'aprirono, fuor ne venne; e, scorto dall'Angiolo, penetrò il deserto, doue era Massimo: il qual trouò che a pena potea trarre il fiato. Potrebbe terminarsi malageuolmente, qual affetto piu potesse allhora nel pio animo di Felice: o l'allegrezza, ch'egli sentì d'hauer trouato il suo pastore, il suo Vescouo, il suo maestro, la sua guida, il suo padre, o il dolor di vederlo via piu morto, che viuo, e che quasi non potea piu viuere.

Corse subito ad abbracciarlo: &, recatoselo in braccio; cominciò a tentare, se col fiato spirar poteua qualche poco di vita, o di caldo nelle agghiacciate membra di quel santo vecchio: & accorgendosi, che pure in darno s'affaticaua, & che la morte andaua sempre togliendoli quel poco spirito, che rimafo gli era; nè hauendo o foco, o cibo, con che potesse porgerli ristoro, poi che si vide priuo d'ogni mondan souegno: riuolto a Dio, pregollo con tutto l'animo che l'volesse foccorrere in così grande necessità: & mirando, se d'alcuna parte gli si mostraua il diuino aiuto, scoperse fra le spine vn rampollo d'uaa. Perche, conoscendo il dono di quel Signore, che fecondò i deserti, inaffiandoli di quella dolce acqua, che stillò la pietra; & che alle nozze di Galilea fece d'acqua vino pretioso: correndo il prese, & con le man premendolo nella bocca di Massimo, gli diè tanto conforto, che in se riuenne, cominciò ad aprir gli occhi, a mouer le labra, ad adoprar i sensi, & rihebbe al fine l'uso della lingua, si che, formando le parole, che con la debolezza gli hauea tolte il silentio assai miglior compagno della morte, che della prudenza: si pote prima a ringratiar Iddio, & poi il suo figliuol Felice; & a narrar la causa della sua ritirata, & quali fossero stati i suoi discorsi auanti che fuggisse. E' forza ch'io qui lasci di seguire il corso dell'istoria; & contemplier l'arte merauigliosa, con cui Iddio gouerna gli eletti suoi.

Due sono i ferni di Dio, de' quali hora scriuiamo: l'un vecchio, & l'altro giouine: l'un Vescouo, & l'altro prete: & è da Dio mandato al giouine, al prete vn' Angiolo, che'l conforta; & al vecchio Vescouo vn'huom che'l foccorra. La prudenza humana, la creanza, che nel mondo s'usa, il contrario haurebbe adoperato. Et Dio fa così: & confessar bisogna, poiche Dio l'ha fatto, che far meglio non si potesse. Il maggior conforto, che haueffe allhor potuto hauer l'uno; & l'altro santo, era che l'uno ritrouasse l'altro: & per trouarsi insieme, piu briue, & piu sicura via non potea trouarsi, che liberar quel, ch'era prigione; & assicurarlo quello, che per timor del carcere, & della morte andaua errando per li boschi. Piacque adunque al Signore di far conoscere a Massimo con viuo essemplio, & con nuouo miracolo, ch'era a lui piu facile il far coloro liberi, che sono incatenati nelle prigioni de' nimici loro; che a questi imprigionar coloro, che sono liberi. Et perciò a lui mandò Felice: il qual quando da Massimo fu veduto libero mal grado delle catene, delle quali il tiranno l'hauea attorniato, deliberossi di tornar quanto prima alla sua Chiesa senza temer punto quelli scelerati, che non haueano potuto tener Felice. Aggiungesi, che; mentre Felice era in prigion oscura, con molti altri huomini, non hauea bisogno di conuersatione, ma ben di luce. Perche a lui fu mandato l'Angiolo, il qual gli apparue cinto di splendore. Ma il Vescouo che godea la luce di questo Sole, stauasi fra le bestie, lontano da ogni humana conuersatione. Perche gli fu mandato vn'huomo il quale non per poco spatio con lui si stesfe, come sogliono starfi gli Angioli con gli huomini, ma lungamente conuersando feco, & leuandogli dal core il timore, e' l'fastidio della solitudine,

tudine, humanamente lo racconsolasse. Ma qual huomo haurebbe potuto aprir la prigione, illuminar le tenebre, addormentar le guardie, romper le catene, assicurar il santo, far di marmo gli altri incarcerati, senza romore, senza aiuto di ferri, & di foco, & di sangue? Quest'erano imprese da Angiolo: a lui dunque mandossi vn Angiolo. Ma, se fosse andato vn Angiolo a confortar il Vescouo, che tornasse al suo gregge, non haurebbe per auentura hauuto tanta efficacia, quanta hebbe Felice, fuggito dalle mani, & dalle forze dell'empio tiranno. Et è appresso da credere che l'Angiolo, il qual visibilmente a Felice s'era dimostrato, accompagnasse l'vno & l'altro sempre inuisibilmente, & ch'egli con quel rampollo d'uaa souenisse al santo, quando, come, & doue a Dio piacque. Piu dicasi, che, per gastigare i Dimonij vi bisognaua vn Angiolo: ma, per domar le fiere, bastaua vn'huomo. Et Dio non fa miracoli ordinariamente, se non conformi alla necessità.

Era Felice in mano di persone idolatre, ch'erano piu tosto Diauoli, che huomini, come già disse Christo di Giuda: *Vnus ex vobis Diabolus est*. Staua Massimo tra le fiere. Per domar le menti diaboliche, si mandò vn' Angiolo: &, per domar le fiere, si mandò vn'huomo. Ne si tacia, che, per fare vscire di prigion Felice, non bastauano tutti gli huomini; ma bisognaua vn' Angiolo, il qual potè a pena fargli lasciar l'incominciata gara. Ma, per trarre il Vescouo de' boschi, valeua assai la persuasione d'un sacerdote. Et chi sa, che Dio, il quale già ne' tempi del Giudaismo volse risuscitar da morte a vita vn giouinetto col fiato d'un vecchio; non volesse nel christianesimo rinouar il miracolo, adoprando, che'l fiato d'un giouine conseruasse in vita vn vecchio quasi morto? Ma torniamo all'istoria.

Dopò molti ragionamenti, che tra loro fecero i santi, diliberarono di ritornarsene ambidue alla patria, & d'occultaruisi, fin che fosse piaciuto a Dio; & di reggersi per l'occasione. Il viaggio era malageuole, e'l vecchio debile per la fame, per lo freddo, & per gli anni. Or che fece la carità? Di subito ella formò delle spalle del giouine vn carro per lo vecchio, il qual carro era tirato da vn' amor santo, & dalla speranza del frutto, che doueano raccogliere l'anime cristiane se'llor pastor tornaua a riuederla. Portollo Felice adunque nella Città alla casa del Vescouato, nella qual non era fuor che vna vecchiarella, che n'hauea cura. Giunto che fu alla porta col caro peso, potè a gran pena picchiare alla porta, & farsi aprir da quella vecchia affitta, e spauentata: alla qual consegnato il Vescouo, andò alla propria casa, & quiui stette chiuso fin che scemò la persecutione. Quando poi piacque a Dio di dar pace alla Chiesa, vscirono i santi fuor delle lor case, & andarono per la Città, confortando i fedeli, che, per le auuersità da loro tollerate, non poco bisogno haueano di consiglio, & d'aiuto. Ma non molto dappoi successe vn nuouo affalto, vna nuoua tempesta contra la fede nostra, &, perche alcun non era in quella Città che fosse piu famoso di Felice: di subito i persecutori se ne corsero alla sua casa, disegnano leuarsi co' tormenti o la fede, o la vita. Era Felice allhora vscito di casa, & andaua per la Città, predicando a suoi cittadini, com'egli vsaua. Poi che que' rei in casa no'l trouarono, si diedero a cercarlo diligentemente per ogni luogo della Città co' ferri ignudi in mano, & con gli animi pieni d'odio, & di malugità: e'l trouarono finalmente intorniato d'una corona d'huomini, a' quali egli predicaua la pazienza nelle auuersità, nella fede la perseveranza, & la fiducia nella diuina protectione. Piacque a Dio, che, vedendolo, no'l conoscessero: anzi a lui medesimo dimandarono, s'egli hauea veduto il prete Felice. Nol conosco di faccia, rispose il santo, & non disse il falso, conciosiacosa che non puo alcuno conoscere se stesso in viso. Quei furiosi, da lui partiti, ad altri di lui dimandarono: i quali non sapendo perche il cercassero, risposero. O come siete forsennati, voi gli haurete pur hor parlato, & di lui dimandate, quasi come egli fosse da voi lontano. Fra tanto vicì Felice della piazza, & si trasse in vn orto, cinto d'un muro vecchio, & per lo piu caduto. Quiui si pose il Santo, & ecco per diuin miracolo le sparse pietre, & la calce ch'erano le reliquie del caduto muro, insieme si raccolsero, & fecero vn' argine, doue esser già solea il muro; & vi crebbero sopra le spine; fra le quali i ragnuoli subito tessendoui vna lor tela intorno di maniera il chiusero, che, se non vietauano altrui l'entrata, almen faceano credere, che dentro non vi fosse entrato alcuno. La onde sopraggiungendoui gli arrabbiati persecutori di Giesu Christo, guidatiui da persone, che veduti Felice haueano, quando v'entrò, fra di loro a dir cominciarono: Come puo essere, che quà entrasse

traffe Felice, oue s'entrar voleffe vna mosca resterebbe presa fra queste opre d'aragne: Han costoro di noi preso giuoco, & qua c'inuiarono, per dar tempo a Felice di nascondersi. Così tosto ne andarono, fremendo contra quelli, che gli haueano dato raguaglio di quel, che essi tanto bramano. Da che trar si può, che, se alcuno ha il fauor della diuina protezione, è dalle reti deboli delle aragne via piu difeso, che dalle mura: &, se altri vien da Dio abbandonato, men le mura l'aiutano, che le aragne con le loro reti. Partirono, come s'è detto, i nimici, così ingannati dalle speranze loro: & Felice s'ascese fra le ruine occulte d'alcune case; quiui assicuratosi nel Signore, cantaua spesso volte quei versi del Salmo. Bench'io men vada fra l'ombre della morte, caminerò sicuro; con la protezione, & col fauor di Dio. Era vicino a quel tetto ruinoso oue si staua celato il Santo, vna picciola casa, in cui allhora habitaua vna diuota donna, & religiosa. Questa ogni dì apprestaua il cibo necessario a Felice; non sapendo ella però, a chi l'apprestasse: conciosiacosa che, rapita in estasi, andaua per quelle ruine, & portaua la viuanda al Santo senza saper quello, ch'ella si facesse: indi se ne tornaua alla sua casa, da cui non credeua essersi mai partita. Così fu dall'eterna prouidenza proueduto del cibo al suo diletto seruo. Quanto al bere, hebbe il Santo dell'acqua da vna vecchia cisterna, la quale al fine essendo restata asciutta per lo gran caldo, il benigno Iddio gli porgea tanto humore ogni notte con la rugiada, ch'egli potea bere il giorno, & ricrearsi quanto gli bisognaua. Passarono sei mesi auanti che cessasse la persecutione, dopo i quali fu da Dio riuelato al Santo, ch'egli potea uscir fuor di quelle ruine, & farsi vedere in publico; percioche era di già scemata la gran procella. Felice adunque uscì del suo volontario carcere, oue stando egli solo, fu da gli Angioli visitato; & dallo istesso Christo Salvatore, che gli apparue piu d'vna volta, e gli diè conforto. Ma non fu poi veduto così tosto, che ogni seiso, ogni età, ogni professione, tutto il Clero, tutta la città riceuendolo, come persona, discesa allhora allhora dal paradiso, corse ad honorarlo. Et egli predicando con la vita, & con le parole, apportaua a tutti sommo giouamento. Mentre dappoi Felice al popolo singular consolatione con le sante fatiche sue, non minore egli ne riceueua dalla diuotione dello istesso popolo. Venne in quel tempo a morte Massimo Vescouo, consumato dalla lunga età, & da sofferti affanni. Tutto il popolo allhora elesse per suo Vescouo il santo confessor Felice. Ma egli ch'era fondato sopra l'alto, & profondo muro dell'humiltà, rifiutò con gran modestia la dignità offertagli, & si sforzò d'indur la città a fare electione di Quinto, ch'era prete di vita santissima, & era stato ordinato sacerdote sette giorni prima di lui, così dicendo con alta voce, accioche da ciascuno potesse esserè vditto. Non crediate, fedeli, che da me questo peso sia rifiutato, perch'io fugga la fatica, che feco suol portar la cura pastorale, percioche potrei finire anzi di viuere, che lasciar di faticar per voi. Anzi stimo gran mia ventura s'egli auuen, che con le mie fatiche possa giouarui: come Dio sà, & voi potete hauer già conosciuto. Ma due cose da ciò mi ritraggono, & mi spingono a pregar tutti voi, che vogliate con l'electione cangiar consiglio, per maggior profitto vostro, & per maggior edificatione di questo clero. La prima, è l'vso ch'io ho veduto offeruarsi sempre da sacerdoti di buono spirito: i quali honorano talmente quelli, che son di lor piu vecchi nel sacerdotio, che quantunque nel santo ufficio siano lor compagni, nondimeno gli honorano, come padri, & superiori. E' fra noi Quinto, huomo santo, già eletto, & ordinato prete prima di me. Perche adunque volete voi lasciar lui per me, che ornato fui dopò esso del grado sacerdotale? Non voglio hora trattar de' suoi meriti: percioche la sua gran modestia non potrebbe senza fastidio sentir lodarsi. Ma ben dico, ch'egli dee succedere a Massimo, & per ragion di tempo, & per prerogatiua di valore. E' noto a ciascun di voi, quanto honor hanno tutti i santi fatto all'antichità. Perche voglio sperare, che questa ragione con gran forza habbia a mouerui. Ma, se questa non vi mouesse, dourebbe mouerui il proprio utile: percioche voi trarrete gran profitto da tal electione, se vorrete considerate, che, chi piu lungamente è versato in vn'arte, con attenderui diligentemente, se è dottato di buono ingegno, è da stimarui miglior maestro, che chi, v'è nouello. Et perciò essendo Quinto esercitato prima di me nel gouernar l'anime, è da credere, ch'egli haurà appreso meglio di me, di che ha bisogno ciascun di voi. Aggiungete che al buon gouerno è molto necessaria la pronta vbidienza de' ministri; & non ha dubio, che Quinto sia prontamente vbi-

te vbidito, quando sarà Vescouo: poiche, come primo prete, è vbidito da tutti i chierici, auanti ch'egli sia ancor giunto alla dignità episcopale. L'altra ragione, che mi ritira dall'honore offertomi, è, ch'io non veggio, per la mia debolezza di poter Vescouo adoprare piu per voi, di quel ch'io posso fare hor ch'io son prete. Tutto quello, ch'io posso fare a beneficio vostro, hora il fò senz'altra dignità. Se voi adunque amate il proprio bene, eleggete Quinto, dal quale haurate nuouo soccorso, non perdendo il mio, qual che egli si sia. Ma ditemi, ch'è meglio in vna vigna? lo hauere vno operaio, o hauerne due? Se voi eleggerete me, ne haurate vn solo: se eleggerete Quinto, ne haurate due. Non voglio perciò dire, ch'oggi di sia per nulla Quinto in questo gouerno: ma dico bene, che la dignità gli darà occasione d'operar molte cose, le quali egli non opera per non esser tenuto forse troppo audace, come per auentura altrilo stimerebbe, s'egli le man mettesse nell'ufficio del Vescouo. Per ristringere il tutto in somma, la gran virtù di Quinto potrà portar con molto frutto il peso del vescouato: & io, perseverando nelle fatiche usate, darò a lui l'aiuto, ch'ho dato a Massimo; che a farne di maggiori, non mi trouo atto. Quinto douete eleggere, o fedeli, percioche è primo prete; primo di santità, primo di prudenza, primo di carità. Et io sarò il primo ad vbidirlo, & a seruir con esso tutti voi.

Con queste ragioni, dette con molto spirito, fu persuaso il popolo ad eleggere Quinto in suo Vescouo; il qual poiche si vide ornato di quella dignità, con ogni affetto diedesi al gouerno della sua chiesa: & Felice era quello, che predicaua, & insegnaua la dottrina catolica, & la vita christiana. Non voglio lasciar di dire, ch'egli fu singular amico della pouertà, di che diè chiaro indicio da principio, quando tutto si esposse al seruigio di Dio. Percioche, come s'è già detto, nel diuidere col fratello l'eredità, lasciata loro dal padre, la maggior parte a poveri dispensò. Del rimanente egli si viuca con grande astinenza; &, quanto utile egli traggea delle sue case, & possessioni, tanto daua a coloro, che n'haucano bisogno. Quando egli poi s'ascese nel tempo della graue persecutione, furono tutti i suoi beni presi dal fisco, & venduti all'incanto. Et dappoi molti il confortarono a ripigliare il possesso loro con lo esempio d'altri, che ciò fatto haueano. Ma Felice, amatore ardente della pouertà, rispose loro, Non voglia Iddio, ch'io torni mai a posseder quelle facultà, delle quali fui priuo per la mia christiana confessione: nè ch'io brami quei beni terreni, che vna volta sprezzai, per meglio contemplar i tesori del cielo. Con sì grande animo tenendo a vile quanto egli possedeua in questa vita, viuca de' frutti d'vn picciolo horticcello, che da lui stesso era lauorato, & di tre campi, ch'egli tenea ad affitto, & coltiuaua con le proprie mani, aiutato da vn contadinel-

lo: &, se de' frutti di queste fatiche gli auanzaua qualche cosuccia, daua il tutto a poveri per carità. Così sempre egli usò d'esser pouero nel vestire:

conciosiacosa che nella sua uita di piu non si valse, che d'una sola

vesta, la qual se altra gli era donata, parimente era da lui do-

nata a qualche miserello. Con tal pietà, con tal perfe-

ctione, quest'huomo santo visse molt'anni, non men

felice, quanto a' suoi meriti di quel ch'era,

quanto al suo nome. Morì finalmen-

te: & non fu morire il suo, ma

un principio d'una eterna ui-

ta; percioche fu rac-

colto nella gloria

del cielo.

Di che ne diedero segno i molti miracoli,

che Dio per li suoi meriti dimostrò in

terra. Sia lodata la diuina bon-

tà nei secoli de seco-

li. Amen.



ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. FELICE NOLANO.

ANNOTATIONE I.

IV volte ho scritto in queste vite, & sono per iscriverne, che alcuni santi sono fatti Martiri senza sangue; sopra di che, lettori, voglio auvertirvi, che propriamente Martire è colui, che muore per Christo. Non dimeno distinsero i Teologi i Martiri in tre schiere: alcuni sono Martiri solamente quanto al corpo; & questi sono gli Innocenti fanciulli, che furono ammazzati già per Christo, da Herode: & Pietro Paludano dice, che, se alcuna donna gravida sostenesse la morte per amor di Christo, il fanciullo, ch'ella hauesse nel corpo, sarebbe Martire, quanto al corpo solamente; & sarebbe compagno de' Innocenti. Alcuni altri sono Martiri, quanto alla volontà solamente; & sono in questa schiera tutti quegli, che sostengono patientemente le persecuzioni, et le auversità per amor del Signore, hauendo compassione a' poveri, a' gli afflitti; & sentendo nel core i lor tranagli. Di questi, così ai Martiri ragiona in cot'al modo S. Gregorio: senza ferro possiamo esser Martiri, se conseruiamo la pazienza, & quegli etiamdi, che si dolgono delle altrui necessità, nella mente portano la croce. Et S. Bernardo dice, qual martirio è piu grave di questo? ne conuitti morir di fame, poter seder mille veste pretiose, e tremar di freddo; & esser oppresso dalla pouertà, lasciando il bene, che'l mondo porge, che'l dimonio mostra, che l'appetito desidera. Quindi nasce, che nelle promesse Euangeliche a' poveri, et a' Martiri è promesso il medesimo premio del regno del cielo. Hauri poi la terza schiera de' Martiri: & son quegli, che per amor del Signor Giesu Christo lasciano la vita volontariamente, et questo Martirio fa di mestier c'habbia quattro conditioni: cioè buona causa; il che si è dimostrato da S. Pietro, quando egli dice, Si quid patimini propter iustitiam, Beati. Il medesimo afferma la Gioia sopra il salmo, Deus, deus meus. & S. Agostino, La pena non fa il Martire, ma la causa. Perche Saul, che si fece ammazzare, per fuggir le forze de' Filistei, & per non essere da loro dileggiato, non per questo fu Martire. Se la pena facesse il Martire, molti ladroni, che son fatti morire fra mille tormenti, sarebbero Martiri. La seconda conditione è l'intentione diritta, perciò Giuda Macabeo non fu Martire; concio fosse cosa ch'egli s'eleggesse di piu tosto

morire, che da alcun si dicesse, ch'egli fosse uscito del campo, dicendo, Absit, vt inferamus crimen gloria nostra. La terza conditione del vero Martire è, che nasca dalla volontà libera. La onde il buon ladrone, che fu crocifisso alla destra di Christo, non fu Martire, perche fu crocifisso a forza per le sue rubberie. Finalmente per quarta conditione fa di mestier, che a fare un Martire ci habbia una distinta persona, la quale uccida il Martire: & non ch'egli si dia da se la morte. Quindi Sansone, come che fosse Santo, non fu perciò Martire: ne fu Martire Eleazar, perciò ch'egli se stesso precipitò su quegli, che perseguitauano la diuina legge. Il Martirio è atto della fermezza, della pazienza della carità, & della fede. Vedi S. Tomaso 2. 2. q. 24. art. 1. 2. & 3.

ANNOTATIONE II.

QUANTO sia alto, & sublime il grado del sacerdote, puossi ritrar da nomi, che gli danno le scritture; & dall'ufficio, che da sacerdoti s'esercita quì in terra. Sono i sacerdoti chiamati hora Angioli. Labia sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini est. hora Dei. Applica illos ad Deos. hora. Re. Eritis mihi regnum sacerdotale. Hanno podestà sopra il vero corpo di Christo; & sacrificano il consacrarono, l'offeriscono, & lo dispensano: & appresso hanno podestà sopra il suo corpo mistico, che è la Chiesa; si che possono a Christo incorporar gli huomini, purgarli, assoluerli; & legarli, aprire il Cielo a' buoni, chiuderlo a' rei & amministrare loro i santissimi sacramenti. Cuiuscunq; sacerdoti, o sia buono, o sia tristo, ha questa autorità; & la riceue da Dio, & dal Vesouo, quando è da lui ordinato, & consecrato: ha le chiavi; & la sua podestà è fondata sul Carattere, il quale è incancellabile. Gli antichi sacerdoti apruano, & chiudeuano il tempio materiale; offeruano i sacrificij legali; amministruano i sacramenti di que' tempi; & finalmente giudicauano le macchie corporali. Ma i sacerdoti euangelici, come s'è da noi detto, hanno le chiavi del tempio celeste; amministrano i sacramenti della nuoua legge, che apporta la gratia; & sacrificano il sacrificio del corpo, & del sangue di Christo. Il capo di quelli fu Aaron: il capo di questi è Christo: perciò debbono uiuer in terra angelica, & celeste uita; & conforme alla uita del capo loro. Il che si può mostrare ageuol.

ageuolmente: & prima con le ragioni. Gli Angioli superiori, c'hanno da illuminare i piu bassi, maggior lume posseggono: è'l Sole ha maggior lume de' gli altri pianeti. Adunque il sacerdote, c'ha da guidare i Christiani, & è mezzano fra Dio, & il popolo, dee esser via più santo via piu mortificato, via piu conforme a Christo di tutti gli altri Christiani. Aggiungete, che come noi leggiamo in questa uita, & in molte, e molte altre il popolo Christiano diuene facilmente imitatore de' sacerdoti, così ne' buoni, come ne' rei costumi, la onde hanno i sacerdoti da uiuer santamente, non sol per loro stessi, ma per gli altri Christiani, gli quali tutti si specchiano in loro. Non poteu colui, c'hauea qualche difetto, esser sacerdote nell'antica legge; molto meno, dice S. Tomaso, il sacerdote Christiano dourà uiuer macchiato di colpe nell'anima.

ANNOTATIONE III.

NON è mai lecito il mentire: & la bugia maligna è peccato; perche è scritto dal Sauiro, O, qui mentitur, occidit animam. Cassiano sotto nome di Giuseppe Abate dice, che'l mentire ci è lecito per humiltà; & per saluare la uita o a noi stessi, o al prossimo. Questo errore così graue è confutato dalle scritture, & da tutti i Dottori. Dauid, a Dio suolto così dice: Perdes omnes, qui loquantur mendacium, & in un' altro luogo, de mandando al Signore, chi sia colui, c'haurà l'albergo suo nel monte santo, cioè in Cielo, così soggiunge. Qui loquitur veritatem: qui non egit dolum in lingua sua. cioè, chi dice il vero, & chi non inganna il prossimo. Chi dice il falso, inganna altrui: non haurà dunque luogo in paradiso. Dice S. Agostino sopra il quinto salmo, non esser giamai lecito il dir bugia; ma bene esser lecito il tacere la verità. Et se Cassiano, o quel suo Abate Giuseppe hauesse inteso questa distinctione, non haurebbe affermato quel ch'egli affermò. Ma che fa di mestieri allegar le scritture, o i Dottori, se i Pagani hanno hauuto la bugia in horrore. Aristotele nel 4. dell'Etica mette queste parole, Mendacium est de se prauum, & fugiendum; Innocentio terzo, parlando contra l'usura, dice, che i sacri libri ci proibiscono il dir la bugia, quantunq; la diciamo per saluar l'altrui uita. le parole di questa pistola sono registrate nelle decretali. Se si legge, che alcun Santo habbia detto la bugia, cioè fu, o per occultar la verità senz'alcuna bugia, come quando fu de Sara detto ch'era sorella d'Abraamo; il ch'era uerissimo: & tacque la verità; cioè non disse d'essere sua moglie: O fu cosa mi-

steriosa: come quando Giacob disse d'essere primogenito d'Isaac: dou'egli parlò con lo spirito profetico, col quale Iddio volle far conoscere al vecchio padre, & per lui alla posterità quel ch'egli volea fare de' due suoi figliuoli: di che nel terzo discorso s'è ragionato assai. Le bugie di Giudit non sono iscusate da Dottori, ne dalla scrittura: ma è lodato il suo ardir piu che virile. Anzi Scoto non vuole iscusarla del tutto; perche quanto potè s'adorò, & s'abbellì. & dice il detto Dottore, che il prouocar altrui a peccar mortalmente è peccato mortale. Ma tienfi comunemente, ch'ella non peccasse mortalmente: perciò che furono le sue bugie tutte ufficiose, per giouare al popolo eletto: &, benche uccider uollesse Oloferne, questo era licito per ragione di guerra; & egli poteu essere ammazzato da ciascun de' gli auersarij suoi licitamente. Non peccarono mortalmente le donne, che leuarono i parti Hebrei: perciò che le loro bugie furono ufficiose, gioueuoli a molti & altrui non danno se. La Gioia sopra i decreti 2. q. 2. Ne quis arbitretur, distingue tre maniere di bugia: & afferma che sempre la bugia maligna è peccato. l'altre bugie dice essere peccati ueniali. Le tre maniere sono queste: bugia, detta maligna: bugia, detta per giuoco, che'l Cortese chiama facta: & bugia, detta per pietà. I Dottori scolastici seguono la dottrina di S. Agostino; & insegnano, che ogni bugia è peccato: ma nel render di ciò le ragioni, sono tra lor uarij. S. Tomaso nella 2. 2. alla q. . . dice, che ciò nasce, perciò che la bugia è contra la verità, la qual da tutti dee esser difesa, & è cosa trista, & di sua natura, & per suo obietto. Scoto lasciò scritto, che la bugia è peccato, perciò ch'ella si dice con mala intentione, la quale è sempre trista. Gabriel Biel dice, ch'esser non può bugia senza peccato: ma che un'attione, che non potea affermarsi, o negarsi senza peccato; può uenire a tale, che potria ragionarsene, affermando, o negando, senza far peccato. Eccoti l'essempio. Potrebbe Iddio di podestà assoluta far che la bugia non fosse peccato: perciò che, usando egli la lingua a' altri, per gastigare i rei, & quel, che si fa per giustitia, non è peccato. Potrebbe egli parimente leuare il precetto, & la prohibitione della bugia: & così non sarebbe peccato il dirlo; perciò che non si truoua che alcuna cosa sia peccato, quando non è contra la legge di Dio. Lo stesso affermano l'Alliacense Teologo, & Gregorio da Rimini. Hor, per dir di S. Felice, egli non disse alcuna bugia; ma tacque la verità: & non per ingannare altrui; ma per gloria di Dio,

È per salute de' Christiani. Voglio auuertirti, lettore, che tu non danni Castiano per questo errore; poi che Gelasio Papa ne decreti, mette l'opere di Castiano fra le cose Apocrife: & appreso, chi scrive qualche errore, & è presto a sentir con la Chiesa, s'ella altrimenti insegna, è degno di pietà, non di castigo.

ANNOTATIONE III.

COSTORO, che trattauano di dar Felice in mano de' Romani, & consigliauano, che si douessero dar castigo a' Christiani, furono essi alla fine castigati. Leggesi, che il coruo, & la volpe hanno insieme amicitia: & che, mentre la volpe viue; i corui la diffondono contra il tasso, & contra la vipera; ma poi, quando ella è morta, la diuorano. Non altrimenti pare che i Principi siano amici de' traditori, & di que' che gli aiutano a trarsi i loro appetiti; ouero a condurre ad effetto i disegni loro: & che poi contra loro al fin si voltino; & se non quando viuono, almeno, quando son morti, incrudeliscano contra i loro heredi, contra le lor memorie, & le lor facultà. Lo stesso auuiene a coloro, che trouano sempre nuouo modi di trar denari da miserii sudditi: li quali sono come gli sparuiieri, che vanno a caccia non tanto per loro, quanto per quelli, che son lor padroni, et che gli ammaestrano ad andare alla caccia; & portar lorola preda. Sono questi simili a' corui, che, quanto piu inuecciano, diuentano tanto piu ueri. & puossi con ragione dir che a lor si conuenga quella sentenza di S. Paolo, che disse, Deum non timet, & cunctis hominibus aduerfantur. cioè, Non temono Iddio, & son contrarij & nemici a ciascuno. Puossi ancor dir di loro quel pro-

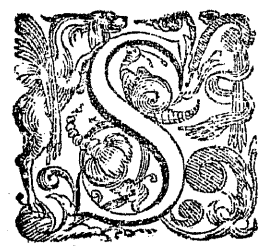
uerbio, Malum consilium consultori pessimum. cioè, Il mal consiglio è pernicioso a colui, che l'ha dato. Così auuene a persecutori di S. Felice, che uoleuano darlo in mano de' nemici di Christo. Abbiamo la sentenza di Dauid, c'ha forma di prouerbio, da dir contra cotali huomini, Incidit in foueam, quam fecit. Ha canata la fossa, & vi è caduto dentro.

ANNOTATIONE IIII.

GRANDE è la fatica, è importante il pericolo de' Vescouo. La onde tutti i Santi hanno fuggito questo graue peso. O quanto lagrimò S. Agostino quando Valerio il fece suo coadiutore nel Vescouato, et del suo pianto rende la cagione nella pistola 148. con queste parole, Nihil apud Deum miserius tristius, atque damnabilius, episcopi, presbiteri, atque Diaconi officio, si perfunctorie res agatur. S. Ignatio dice nella prima pistola; che'l Vescouo non è tanto suo, quanto egli è d'altri. S. Paolino nella vita di S. Ambrogio scrive, ch'egli subito che seppe, che lo uoleano far Vescouo, di fuggir sene deliberò: Niceforo Calisto scrive, che Ammonio si tagliò una orecchia, per non hauer questo grado. S. Basilio fuggì, et s'ascose. S. Gregorio Nazianzeno fece il medesimo. S. Giouanni Grisostomo a forza fu condotto al suo Vescouato. e'l Santissimo Geronimo dice, ch'egli haurebbe hauuto paura di dannarsi, s'egli hauesse hauuto vn Vescouato. S. Felice con questa efficace oratione ricusò il Vescouato: Piacesse a Dio, che il gran pericolo facesse canti quelli che bramano d'hauer la cura dell'anime, a quali possiam dire, Ne scitis, quid petatis.

LA VITA DI S. GIOVANNI CALIBITA, cioè di quel Giouanni, ilqual visse sotto vna capanna.

GEN. 15.



S'oggetto, il quale è presente, moue i nostri sensi, & desta i fantasmi con assai maggior forza, che non fa, se è lontano; come insegnano i fisici, & prouano tutti gli huomini: fa di mestiero che ciascun confessi, la vita di S. Giouanni Calibita essere stata perfettissima, & di esempio & merito singolare: poich'egli di rincontro al signor il palagio di suo padre visse lungamente sotto vna capanna, disprezzando per l'amor di Dio le ricchezze grandi, gli honori altissimi, & gli agi, & le delitie della sua casa; & nondimeno tutte queste cose sempre tenendosi inanzi a gli occhi; & sapendo, che i suoi genitori altro non bramauano, che di vederlo, di goderlo, & di farlo grande, & felice a pieno. Per ilche io ho diliberato di narrar la sua vita, a prò de' fedeli, per vn de' gran miracoli, che si son veduti ne' santi imitatori di Gesu Christo.

Narra Simeon Metafraste grande scrittore delle antiche memorie de' Santi come a suoi tempi visse vn Signore in Roma, nominato Eutropio, valoroso nell'arme, & di gran giudicio nel gouernar soldati: il quale, non essendo ancor molto vecchio, poi c'hebbe ottenu-

ottenuti tutti gli altri honori della militia, giunse al sommo grado del guidar gli esserciti, & reggere tutte le Romane legioni. Era la moglie di questo Signore chiamata Teodora, di cui egli hebbe tre figliuoli maschi: & furono i due maggiori dal padre destinati a gli honori della città, & a' magistrati: de' quali, essendo essi ancor giouani, molti ne ottennero, & per la riputatione del padre, & per le lor maniere, ch'erano dolci, benigne, & grate. L'ultimo d'essi hebbe nome Giouanni; & fu questo, di cui ragioniamo. Ora veggendo Eutropio il figliuol Giouanni di viuace ingegno, il dedicò a gli studi: & assegnati alla sua cura buoni maestri di Grammatica, di Retorica, di Logica, & di Filosofia, vsò diligenza, accioch'egli apprendesse tutte queste arti. Amaua sopra ogni cosa il fanciullo di dimorar ne' tempi, & farui oratione; e'l leggere nella sua camera. il che faceva con si gran suo profitto, che ne stupiuano i suoi precettori; & chi con lui parlaua, ne rimaneua con gran marauiglia. Auuenne vn giorno, che l'abbate d'vn monasterio d'oltre mare, il qual volea passare in Gerusalemme, per vedere il santo sepolcro del Signor nostro, giunto a Roma fu, come a Dio piacque, raccolto nella casa, oue attendea Giouanni a' suoi studi co' suoi precettori. Era l'habito dello Abbate, si come usano i monaci, tutto graue; i costumi pieni di perfettione: e'l mangiar molto parco, & molto trascurato. Giouanni, benche ancor fanciullo, attentamente per alquanti giorni le maniere di questo Abbate considerò; dilettandosi d'vsar con lui, & dimandandolo curiosamente della vita, & de gli ordini de' suoi monaci. Intorno a che l'Abbate a lui compiacendo, informollo di tutta la regola, di tutti gli ordini, & di tutti i modi, che offeruauano i religiosi del suo monasterio. Preso Giouanni allhora per man l'Abbate, & trattolo in vna sua camera, così a dire gli cominciò. Padre mio, io vorrei volentieri, che mi soddisfaceste in cosa, ch'io desidero: ma non son giamai per scoprir lauui, se da voi prima non mi sia promesso di douer far quel ch'io vi chiederò. L'età mia, & la vostra professione vi puo assicurare, che io non chiederò cosa, la qual voi non possiate a me concedere. Promisegli l'Abbate, & giurò, che di quel ch'egli hauesse dimandato l'haurebbe compiaciuto. Promettetemi padre, disse allhor Giouanni, di tornar a Roma, visitati c'haurete que' santi luoghi, per condurmi al vostro monasterio, & per farmi monaco. percioche io ho deliberato di non viuere quella vita, la qual coloro viuono che si son dati alle cose mondane. Non m'è ascoso, che mio padre, & mia madre m'amano molto piu che i due miei fratelli: & so appreso, che mio padre con particolar disegno aspira ad impetrarmi qualche dignità, la quale io non haulò si tosto conseguita, che farò altrettanto a prender moglie: il qual modo di viuere, da quel poco studio, ch'ho fatto ne gli scritti de' Filosofi, intendo, che impedisce assai la contemplatione: & da quella dottrina, che io ho da voi imparata in questi pochi giorni, comprendo, altro non essere tutte le cose di questo mondo, che inganni, lusinghe, & vanità; & quel solo fra gli huomini esser beato, il qual teme Iddio. Perche risoluomi a voler lasciar tutti questi beni, e tutte le speranze di questo mondo; & ritirarmi a viuermi col Signore dentro a' vostri chioftri. Non senza gran marauiglia l'Abbate vdì quel fanciullo a parlar con si graue senno, & con tanta disposition d'animo: & ben conobbe, che lo Spirito santo gli haueua acceso il core dell'amor celeste. La onde, confermando quello, che gli hauea già promesso, si partì; & se n'andò con prospero viaggio verso Gerusalemme. Mentre egli era in camino, il giouanetto santo pregò sua madre, che gli facesse hauere vna copia de' santi Vangeli di Gesu Christo, dicendo, che egli volea imparare a viuere bene: non sol secondo quella dritta regola della ragione, che gli haueuano insegnata i Filosofi; ma etiandio secondo que' termini, che son proposti all'huomo dalla diuina legge. Infinita fu la contentezza, che sentì Teodora per la dimanda, che'l figliuol le fece. Perche, andata subito a trouare il marito, così gli parlò. Eutropio, grande è la mia allegrezza veggendo il nostro figliuol Giouanni riuscirci quanto dotto, tanto diuoto. Egli ha nell'età sua tenera pensieri graui, & religiosi: & m'ha pur hor pregata, ch'io gli faccia scriueri Vangeli santi: dicendo di volere imparare a viuere con piu sicure leggi, & con piu dritti ordini, che non son quelli, che insegnano i Filosofi. Chiede egli forse commodò per poter giuocare? o licentia di vaneggiare, come fogliono bramar gli altri dell'età sua? Ha pregato egli forse d'essere ornato di pomposi panni, o che gli sia accresciuto il numero de' serui? Niente a fatto di ciò desidera. ma che brama? i

Vangeli di Christo. Priegouì dunque a procurar, ch'egli quanto prima sia di ciò compiaciuto. Eutropio non meno allegro di vedere il figliuolo dato a gli studi, & alla santa religione, di quel ch'era la madre, comandò, che subito fossero scritti i santi Vangeli, & legato il volume riccamente con argento, & oro, & con alcune piccole gemme: & fatto tutto ciò, mandò il libro a Giouanni; il qual con molto spirito giorno, & notte si pose a leggerlo, & contemplarlo. & quindi nacque, che, tornato l'Abbate, piu che prima desideraua di seguir la vita monastica. Quando adunque videl'Abbate, corse ad abbracciarlo con molte feste, quasi come fosse quegli arriuato, che l'haueffe a condurre non ad vn monasterio, ma al paradiso: & quando hora li parue di poter con lui ragionare, si che da altri vdito non fosse, accostogli, & disse, Padre, io conosco, che mia madre, & mio padre caramente mi amano, che s'io vorrò da loro impetrar licenza di venir con voi, questa con lagrime, e con caldi prieghi, quel col precetto, & con l'auttorità cercheran d'impedirmi: & potrebbero anco per auentura vfar meco la violenza, & la forza, per non lasciar partirmi. Perche voglio, che lor c'innuoliamo, senza altro dire. Io spero, disse il monaco, che dal Signore Iddio sarà fauorito il tuo buon desiderio. Facciati adunque quel che tu vorrai. Andiamo al Teuere; & vediamo se v'ha alcun legno, che oltre il mar ci porti. Così al fiume ambidue discesero: & dimandando, se v'hauea nauì, o altro vasello, che senza indugio al monasterio li conduceffe, non trouarono legno alcuno, ch'haueffe il suo carico; & volendo vno prenderne per loro soli, dimandauano i marinari per la mercede, e per la spesa loro cento scudi in oro. Giouanni, che da' parenti era tenuto senza denari, accioche'l comodo del potere spendere traboccar no'l facesse in qualche errore, non sapea, come trouar tanta somma. Tutta volta disse al nocchiero, Metti in punto il tuo legno di tutto quello, che fa di mestiero per far viaggio; ch'io frà due giorni con cento scudi farò qui da te. Indi partito, prese per consiglio di trar con qualche colorato modo dalla madre questi denari. Perche trouatala, si finse in vista tutto dolente: & con ciò prouocolla a chiedergli, per qual cagion si stesse così maninconico. Quiui subito con sembiante mesto egli le rispose. Io non posso, Signora madre, se non dolermi: perche, essendo io stato piu volte conuitato da' giouani nobili, miei compagni, io non ho ancor potuto vfar verso loro alcuna maniera di cortesia. Ilche io mi reco a vergogna non picciola: della quale, & di quell'affanno, che mi trauaglia, trarmi possono cento soli scudi. Qui si tacque, & abbassò gli occhi, piangendo alquanto. Ilche commosse la madre in guisa, che, confortatolo, adoperò poi si ben con Eutropio, che fece dargli li cento scudi, & così contentò Giouanni. Ottenuti questi denari, egli andò dall'Abbate; & al fiume con lui discese, fece accertamente da se partire i serui, che soleuano seguirlo sempre; & imbarcatosi col solo monaco, passò il mare con felice vento, & giunse al monasterio. Quiui l'Abbate narrò a' suoi monaci, con quale arte il santo fanciullo s'era rubbato al padre, & alla madre; per andarsene in quel monasterio a seruire a Dio. Disse appresso, & fece ampia fede della viuuezza del suo bello ingegno; della prontezza, ch'era in lui di spirito, & dell'ardire, ch'egli hauea mostrato nella sua santa fuga. Perche l'Archimandrita; stupito nel veder in quella età tenera tanto gusto di Dio, gli diede l'habito, egli se la corona, radendogli i capelli ch'egli haueua nel mezo del capo, come fino al dì d'hoggi v'fano di fare i religiosi. Non potrebbe scriuere alcuno, con quanto ardore il giouanetto santo si desse a seruire a Dio nella vita monastica. Non fu alcun monaco che non prendesse esempio dalla perfettione, che in lui si vedeua. perciò ch'era vno specchio del viuer santo; & con l'humiltà s'inalzaua al cielo; & con l'oratione si tratenea talmente in paradiso, ch'egli non sentiuua i trauagli, & le difficoltà della vita mortificata. Era poi lieto nella penitenza, era contento nella disciplina; & nell'altezza della perfettione si sostenea con l'ali delle virtù, alle quali aggiuuea il digiuno tanto seuerò, & continuato, che d'altro cibo non volea nutrirsi, che del corpo, & del sangue del Signore. La onde gli altri monaci, suoi compagni, rimaneuano quasi confusi, vinti vedendosi nel santo corso della virtù dalla perfettione di quel giouanetto. Con questa austerità sei anni visse dentro al monasterio. ma finalmente il Diauolo nimico eterno dell'humana salute, poich'ebbe con piu d'uno assalto combattuta la santa, & generosa mente di Giouanni, restandò da lui sempre vinto, & confuso; vn'arte ritrouò, con cui sommamente trauagliò il suo

animo:

animo: & ciò fu, che l'accese di si gran desiderio di veder suo padre, & la madre sua, che non potea piu viuere. La onde tra per lo digiuno troppo seuerò, e tra per così ardente suo desiderio, che l'affligea di notte, diuene tale, che non ad vn corpo mortificato, ma all'istessa morte, & all'ombre era simigliante. Gli occhi fitti nel capo erano in lui così languidi, & morti, che, fatti immobili, stauano sempre fissi in terra. Non hauea piu carne: ma l'ossa erano coperte d'vna pelle si arsiccia, & nera, che non paruano natural coperta, ma vna tintura, fatta dal fumo, o dal terreno humido, che infracidisce i corpi. L'hauea l'Archimandrita piu volte confortato a scemare il rigore del suo digiuno, & dell'aspre sue penitenze: & finalmente, fattolosi venire inanzi, così gli parlò. Tu mi sembri, Giouanni, vn morto, il quale spiri, o l'ombra d'uno, che già molti anni non sia piu viuò. Non volere essere di te medesimo micidiale. Ricordati, che'l Signore da noi ricerca vna ragioneuole seruitù; & ci dà la vita, accioche di maniera la conferuiamo, che possiam lungamente seruire a lui. Questo volle egli significare, quando impose a Mosè, ch'egli douesse in tutti i sacrificij mettere il sale, il quale è simbolo della discretione. Tu sacrifici ogni giorno te stesso a Dio: ma, s'io ben discerno, tu non ci metti il sale, Deh non far piu di quello, che tu poi: perciò che tu ti vai allontanando da quell'aurea mediocrità, che sola suol nutrire la virtù, & darle vita con la carità. Credi a me, che a mille proue conosco il pericolo di color, che portano pesi piu graui di quel che ponno portar le loro spalle. Rispose a ciò Giouanni, Padre mio, finch'io vissi senza il pensiero, ch'or mi tormenta, mi furono dolci i digiuni, & mi nutriuano le mortificationi. ma quel tarlo, che mi rode il core, quel desiderio, che m'arde le viscere, fa ch'io mi strugga, & mi consumi, come vedete: ne altro scampo trouo al mio male, che l'andare a combattere col mio nimico nello stecato, doue egli mi chiama. egli vuol combatter meco in Roma su gli occhi di mio padre, & di mia madre: & perciò, s'io mangio, s'io beo; s'io dormo, s'io mi fermo, s'io cammino, s'io mi sto solo, & s'io conuerfo con gli altri monaci, sempre ho mio padre, & mia madre inanzi, & mi par di non poter viuermi, s'io non li veggo. Se'l nimico elegge quel campo, io vi anderò con l'eletta dell'arme, che faranno il digiuno, & l'oratione. Se la vostra beneditione mi accompagnerà, mi sia in luogo di scudo. Sarà mio padrino lo Spirito santo: & a schermire, & a colpire m'insegnerà; & mi darà la sua forza diuina: con cui io, atterrato il nimico, tanto maggiore, & piu illustre vittoria reporteronne; quanto piu vantaggiosa per lui sarà la pugna: mentre i miei parenti, & le mie ricchezze, da me ogni di vedute, faranno i colpi suoi piu gagliardi. Ma non tardate, o padre: lasciatemi partire; & benedicetemi: ch'io non posso piu far resistenza a questo affetto così violento, il qual m'accende con la pietà materna, con l'amor filiale, & con tutte le forze dell'humanità. queste parole da lui dette furono non senza molti sospiri: & s'egli haueffe hauuto vn poco d'humore in quell'arso corpo, gli farebbe corso subito a gli occhi, per distillarli in pianto. ma, non ue n'hauendo pur per vna lagrima, sfogossi il core in sospiri ardenti; & se al loro foco non s'opponuea il pianto dell'Archimandrita, ne farebbe egli stato ridotto in cenere. l'Archimandrita, chiamati i monaci alla sua presenza, abbracciando Giouanni, benedicendolo, & raccomandandolo all'orationi loro; gli concesse il poter partire dal monasterio. Non ne fu così tosto uscito il santo giouane, che, voltatosi adietro, con infinita doglia incominciò a dire: O cella, o chiofiro albergo dolcissimo de' miei santi diletti; ricetta della mia prima età; maestro della vita, ch'io incominciai con si ardente spirito; scola, oue prima imparai a viuere con Iddio poich'io ti lascio, non sia mai; ch'io non tenga sì saldamente nel mio core impressa la memoria de' gli anni, che in te son viuuto, che non mi venga a noia ogni altra stanza, benche ricca, & felice. Et così salutando quel paese; & bacciando il terreno intorno, al fin si partì: & caminando incontrò vn pouerello, il quale hauea vna uesta tutta logora, & guasta. Pregollo il santo giouane, che volesse prendere i suoi panni, & de' suoi fargli dono. Parue al pouero di far grande acquisto; & volentieri con lui cangiò i suoi panni. Con quella uesta lacera, con quell'aspetto horribile, ch'el digiuno, la penitenza, il viaggio, il dolore, e'l perpetuo combattimento gli hauea cagionato giunse in Roma in vn luogo, oue da vn'altra parte potea da lontano vedere il palagio di suo padre, ch'era de' piu ricchi, & famosi edificij, che allhor fossero in quella Città. Quiui il giouanetto, quasi come fosse entrato nello stecato, oue douea combat-

combattere col nimico infernale, gittossi a terra; a Dio se medesimo raccomandando, lungamente orò. Indi auuicinatosi al palagio del padre, come fu giunto all'uscio, si fermò, con lagrime, e con prieghi se stesso a Dio di nuouo raccomandando. Era soprauenuta già la notte, quando egli giunse all'uscio. perche, distesosi con la faccia verso la terra, pregò il Signore, che nella pugna, ch'egli haueua a fare allhor co'l Dimonio, tanto astuto, e tanto gagliardo; gli uoleffe concedere la bramata uittoria, & così giacendo, & pregando quella notte si riposò. Venuto il giorno, il maggiordomo d'Eutropio, fatte aprir le porte, & dato a seruidori ordine di quello, che si douea fare, si come ogni mattina egli costumaua, se ne uscì di casa: & ueduto Giouanni afflitto, & piu simile all'ombre, che a' corpi, gli disse, Che fai qui, miserello: allontanati da questa casa, che il padron non ti uegga, & resti offeso da cotesto tuo spauentoso aspetto. Habbi di me pietà, rispose il giouane. io non son huomo di mal affare. son pouero; & priego Iddio per la tua salute, e de' padroni tuoi. e tu lasciami goder la uista di questa casa, la qual non puo esser offesa da me. Lasciolo il maggiordomo, & se n'andò per li fatti suoi. Poco appresso uscì il Signore, & quindi a poco uicì Teodora: i quali non potè mirar Giouanni, sì che dentro non si turbasse, & non lagrimasse. Et pure, astenendosi dal mostrar di fuori il suo graue affanno, seguì il suo santo proponimento; & conoscendo d'esser rimasto al suo auuersario superiore, a Dio ne rese infinite gratie. Continuò di starsi alla porta di quel palagio, senza mai partire, nè per gran pioggia, nè per fredda neue, nè per uento rabbioso, nè per caldo ardente. Mandauagli il padre Eutropio dalla sua mensa il cibo pretioso copiosamente: il qual tutto egli daua a gli altri poueri, perseverando con gran constanza nella mirabil sua astinenza. Finalmente il maestro di casa, da lui pregato, gli fe vn capannuccio, nel qual potea ritrarsi, quando piouea, o'l Sol piu riscaldaua: & fu in ciò compiaciuto tanto piu prontamente; percioche, quando Teodora uscì di casa, non potea soffrir di vederlo, parendole il figliuolo non conosciuto anzi vn mostro, che vn huomo. Sotto quella capanna visse tre anni il santo giouanetto; gli apparue Christo, & gli disse, Giouanni, è finita la pugna, la vittoria è tua, e tua sia la corona. Fra tre giorni uiscirai di questi trauagli; & entrando al riposo, ch'io ho apparecchiato a' diletti miei, farai sempre felice. Tu sei, Giouanni, vergine, come fu già il discepolo, da me amato: & perciò alla gloria ch'egli possiede, io voglio hora condurti. Con infinite lagrime, nate da souerchio gaudio per si gran bene offertogli, rese il Santo al Signore infinite gratie: &, poich'egli hebbe appresso molto pregato per li suoi padre, & madre; & che a lui fosse conceduto di poter vederli nell'eterna gloria: fece istanza al maestro di casa, che confortasse la padrona sua a venire a trouarlo fino alla capanna: percioche hauea che dirle, che importaua affai. Rapportò il maggiordomo alla padrona il desiderio, ch'hauea Giouanni: & essa, nè per prieghi, nè per conforti, mai volle andar da lui, finche non vi fu spinta dal marito; il qual le disse, ch'ella non douea disprezzar quel pouero, nella cui persona ella ueniua a sprezzar Giesu Christo. Ma mentre ella pur prolungaua d'andare al pouero, e si rendea difficile in tale impresa sopra ogni modo: tornò il Santo a chiamarla, dicendo, che fra tre giorni egli hauea da morire; e perciò ch'ella si pentirebbe indarno di non hauerlo auanti la sua morte uisitato. Lasciossi al fin Teodora condurre alla capanna del pouerello, il quale così a dire le incominciò. Signora, voi douete hauer letto nel Vangelo santo, ch'è da Dio promessa gran mercede a chi uisà pietà verso i serui suoi benche siano de gli ultimi della sua corte. Voi hauete uisata meco molta pietà. Ond'io ve ne voglio rendere il guiderdone: pur che promettiate di farmi vna gratia, poich'io farò morto, laqual mi sia piu cara di quanto uiuò ho da voi riceuuto. Se da voi questo ottengo, d'vna cosa vi farò dono, ch'è a voi carissima. Promess'egli Teodora la gratia con giuramento. Et egli poi soggiunse. Quando io farò morto sotto questa capanna pouera, & vile, con questi panni logori voglio ienz'altra pompa esser sepolto, o da voi, o da chi si farà. Tornò la donna a promettere di far tutto quello ch'egli dimandaua. Trassesi allhor Giouanni del seno il libro de' Vangeli santi, coperto d'oro, & fornito di gemme, già a lui donato dal padre, & dalla madre, quando era fanciullo; & alla madre il porse, accompagnando il dono con tai parole. Questo libro, o Signora, al ciel sia scorta a te, & al tuo Signore, & ad ambi vn pegno dell'eterna salute, allhor che Dio fuor di questi trauagli all'altra vita assai miglior di questa

sta vi chiamerà. La donna merauigliata delle parole del santo giouane, & di quel libro, poi che mirato l'hebbe d'ogni parte, conobbe chiaramente, ch'egli era quello, che già da Eutropio & da lei fu donato al suo diletto figliuol Giouanni. Perche, partitasi dalla capanna, e trouato il marito, gli porse il libro, & gli disse il giudicio, ch'ella n'hauea fatto. Veduto il libro, Eutropio, disse, Teodora, certo tu non ringanni: questo è il libro, ch'io già feci far per Giouanni. & questo pouero ci saprà forse dar di lui nouella. perciò sia bene, che incontanente andiamo a trouarlo; & vediam, se possiamo intendere, come alle mani il libro gli sia uenuto. che mi pare impossibile, che per lui non sappiamo quel che sia del nostro figliuolo. Vennero adunque insieme da Giouanni, & si gli dissero, Huomo di Dio, per Dio, per te stesso, per quel gran ben, che aspetti dopo la morte, alla quale dici d'essere molto uicino, dimmi quel che tu fai di Giouanni nostro figliuolo, a cui già feci dono del libro, ch'ai donato alla mia donna. Non potè piu contenersi il Santo: ma, bagnando la faccia, e'l petto di lagrime d'amore, disse, & a pena hebbe tanta forza, che dir potesse. Io sono il uostro figliuol Giouanni. & preso appresso alquanto di spirito, soggiunse, Io son colui, che vi ho dato cagione di sparger molte lagrime, di patir tante angoscie, di passar tanti affanni. Questo è il libro de' Vangeli Santi, che mi donaste: ecco il suo frutto, amaro al senso dolce allo spirito; odioso a chi ama il mondo, ma amabilissimo a chi aspira al cielo. Io ho portato il dolce, & soaue giogo di Giesu Christo: & hora col suo aiuto vò a riposarmi dentro alle sue braccia. Restarono quasi come fuor di loro stessi Eutropio, e Teodora; & parue loro di veder in quel viso pallido, e sanguineo, & molto estenuato, qualche ombra, qualche somiglianza del loro caro Giouanni. Perche, tosto abbracciato, leuarono piangendo tanto le voci, che a' lamenti loro, i quali durarono per molte hore, corse tutta la Città di Roma. Stettero in questi pianti, parte dolorosi, per la forza del senso, & parte lieti, per la virtù, che lor porgea lo spirito; la madre, e'l padre suo dalla prima hora di quel giorno fino alla festa. Si doleuano, percioche tosto haueano a vedere il figliuolo morto, che non haueano uiuò conosciuto: & si rallegrauano, ch'egli fosse uiuuto così fantamente. Indi Giouanni, tutto rapito in Dio, fra la festa, & la settima hora, a lor uolgendosi, così parlò: State in pace, temete Iddio, & offeruate la promessa fattami: &, ciò detto, rese a Dio lo spirito. La madre, dopò molte lagrime, scordatasi della fede, data al figliuolo, gli trasse i suoi panni laceri, e'l uestì d'vna uesta tutta d'orata, & lauorata d'infinite gemme. Perche tosto diuenne paralitica. Il che uedendo Eutropio, disse, Sì, sì, che si faccia quanto è stato promesso al Santo nostro figliuolo: & fattolo spogliar di quei panni ricchi, & riuestir della sua uesta logora, sua madre subito ritornò sana. Quindi, sepolto nella sua capanna, ui edificarono sopra vna chiesa, nelle quale lungamente fu honorato il Santo, a gloria di Christo nostro Saluatore; il cui nome sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.



Delle vite de' Santi
ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. GIOVANNI CALIBITA.

ANNOTATIONE I.



SIMONE Metafraste scrisse con gran facondia le vite de' Santi & ha da lui l'auttor di queste vite tratta la vita di questo S. Giouanni, & di molti altri Santi: come anco fecero il Reuerendissimo Vescouo Lipomano di beata memoria, e l' Suario, ch' n'ha poste molte insieme & dell' uno, & dell' altro. Perche dunque ci conuerrà spesso valerci della sua auctorità; parmi di dire, chi fu quest' auttore, & quale opinione han de' suoi scritti hauuta non pur molti Santi, ma ancora i Sacri Concilij. Prima fu questi vn Santissimo huomo, & da' Padri della Chiesa Greca posto nel Catalogo de' Santi, la cui festa da' Greci celebrasi il dì 27. di Nouembre. così scriue quel non mai a bastanza lodato Vescouo Luigi Lipomano. E' stato poi lodato da huomini dottissimi, & di gran santità. P'ello, dottore, & facondo scrittore, & tenuto in non lieue pregio vniuersalmente da tutti i Greci, scrisse la sua vita, & l' arno con la sua santa eloquenza. Teodoro Balsamone, Patriarca d' Antiochia, isponendo quel canone del Concilio, che dannai falsi Martirologij, in laude del Metafraste dice queste parole: Adunque habbiamo da hauer grand' obligo a Simon Metafraste di felice, & beata memoria, che con molte fatiche, & sudori ci lasciò scritte le pugne de' Martiri, si come esse veramente furono a laude del Signore, & a perpetua memoria de' Martiri. Teodoro Prodromo, il qual fiorì l'anno del Signore 1200. in vna briue historia ch' egli fa de' catolici scrittori, fa di questo Simone Metafraste memoria honoratissima, così di lui parlando: Coloro, i quali ornarono la Chiesa co' lor ragionamenti, furono il gran Dionigi Arcopagita, il grande Atanagio, Basilio, Gregorio, Grisostomo, Nisseno, Cirillo, Massimo, Giouanni Climaco, Nilo, Efren Siro, & Metafraste di soaua eloquenza. Niceforo nel 14. libro della sua historia ecclesiastica, scriuendo di Simon Sillite, dice, Se alcun vorrà saper piu inanzi delle marauigliose opre di costui, legga l' historia di Simon Metafraste. Finalmente il Concilio Fiorentino alla settima sessione, che fu celebrata in Ferrara, fa memoria di Simon Metafraste con queste parole: Noi ui proporremo te testimonij de' vostri stessi Greci, i quali han

no tenuto, che lo spirito Santo proceda dal figliuolo. & prima ui addurremo Simon Metafraste, celebratissimo tra' Padri della Chiesa Greca. & recita le parole, scritte da lui nella vita di S. Dionigi; le quali non fa di mestiero che san da noi distese in questo luogo. E' appresso nominato da Gennadio Scolario; Patriarca di Costantinopoli, & da Corintio, retori Greci, molto honoratamente ne gli scritti loro. Io ho voluto scriuere tutto questo, acciò ch' egli sia da ciascun conosciuto, quando io il nominero, & valerommi della sua historia. & della sua auctorità.

ANNOTATIONE II.

CONSIDERA, pio lettore, la grande astinenza, e'l perpetuo digiuno di questo Santo, & di tutti gli altri: & conoscerai dalla sperienza, & da' viuì essemplj de' buoni, quanto restano gli Heretici de' nostri tempi, che, aggiungendo all' antiche heresie di Giouiniano, de' gli Vuclefiti, & de' Valdensi le nuoue loro empieria, tolgono al digiuno ogni merito; & ripian di vino, granati dalla crapula, sprezzano l'astinenza, lodata da' Profeti; celebrata, & comandata da Christo; & a tutti i fedeli proposta dalla Chiesa. Chi vuol veder le lodi del digiuno, legga Sant' Ambrosio nel libro del digiuno, & d' Elia; legga San Gieronimo contra Giouiniano; legga i Sermoni di Pietro Grisologo; legga il libro, detto Propugnacolo, di Iodoco Clitoueo. Il digiuno è parto della temperanza. Se la virtù ha il suo premio, non può essere, che'l digiuno non sia guiderdonato dal Signore. Se la gola, che aiuta la lussuria, è da Dio castigata; il digiuno, che aiuta la castità, per qual causa non ha premio da Dio? Se chi sprezza il digiuno, è da' sacri Concilij scomunicato, come ribello; chi l'honora, chi l'ha caro, perche non sarà premiato, come obediente? Se Christo comandò il digiuno, dicendo. Venient dies, cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt; chi serua i precetti di Christo, non si acquista egli l'eterna salute? Se Christo nelle sue promesse è sempre verace; come può egli mancare di dare al digiuno larga mercede, hauendo ciò promesso in San Matteo, quando disse, Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, & fa-

Libro Primo:

& faciem tuam laua: ne videaris hominibus ieiunans; sed patri tuo, qui est in abscondito: & pater qui est in abscondito, reddet tibi. Nota, Christiano, quel reddet, & accoppialo con quell' altro, Voca operarios, & redde illis mercedem. La mercede presuppone il merito: se il digiuno ha da Dio mercede, adunque egli ha merito. Sono biasimati i digiuni di quegli, che da' cibi s'astengono, & non da' vitij: percioche non gioua il digiun corporale senza lo spirituale. Nunquid non est hoc ieiunium, quod elegi? dissolue colligationes impietatis, &c. Dice Osualdo nel suo Rosario della Teologia, che tre maniere d'huomini digiunano. Digiuna il goloso; per mangiar con piu gusto. Digiuna l'hipocrita; per esser maggiormente lodato dal mondo. Digiuna il buono, per acquistar merito con Dio. Goffredo nel trattato dell' osservanza del digiuno così il diffinisse: Il digiuno è vna sottrazione della cena, & d'ogni cibo dopo il disinare fino al dì seguente. Et l' Hosiensè ne dà la dichiarazione, cioè mangiare vna sola volta il giorno all' hora debita, che i Dottori assegnano comunemente dopo il mezo di. Dice Paolo Cortese sopra il quarto delle sentenze, che il digiuno è la morte delle cupidità carnali: & che con l' aiuto suo la mente si leua alla contemplatione delle cose diuine, & a Dio s'edifica per gli errori commessi. Il digiuno, se ha da esser buono, vtile; & di gran merito, fa di mestier ch' egli habbia quattro compagnie, cioè l' oratione, l' afflittione, l' emendatione, & la compassione. Così dichiara Pietro Ercchorio, nel suo ditionario alla parola Ieiunium. Con l' oratione l' huomo honora Iddio: con l' afflittione castiga il suo corpo: con l' emendatione consola lo spirito: & con la compassione gioua al prossimo. Genua mea caro mea: ecco l' oratione. Et

ecco l' emendatione. Propter oleum: questa è la compassione, De' digiuni quadragesimali, delle tempora, & delle vegghie si dirà in altri luoghi.

ANNOTATIONE III.

QUESTO modo di trar cento scudi di mano alla madre, che usò il Santo fanciullo Giouanni, ha della finzione, & dell' abugia: ma, percioche fu senza l' altrui danno, & accioche non fosse impedito il Santo proponimento, bisogna dire, che non fu peccato. San Buonauentura dice; che l' huomo finge per tre cagioni; o per bene oprare; o per insegnare; o per ingannare. Finge Giouè di fuggir da nimici di Dio, per trarli lontano dalla fortezza, in cui s'ricourauano. Finge Dauid d'esser pazzo. Finge Hieu d'essere de' adoratori dell' Idolo Belo, dalla scrittura d'atto Baal. Questi tutti finsero, per bene oprare, & n' hebbero lode, & non biasimo. Questo stesso S. Giouanni nostro, veggendo di non poter fuggire da' lacci del mondo per altra strada, finse di voler fare vn conuito a' suoi compagni. Altri fingono, per insegnare. Così finse Christo auanti la morte, quando, apparso a' discipoli sopra l' acque, fingendo di volere andar loro inanzi. Volebat praterire eos: & dopo la resurrettione in Emaus, Et ipse finxit se longius ire. Sopra l' acque volena destare i discipoli a domandare aiuto con piu feruore: & a' Christiani volena insegnare la perseveranza nell' oratione. In Emaus volena insegnare a' discipoli l' hospitalità, & la gratitudine: & a noi dimostrare il medesimo nelle persone loro. Et coegerunt eum. Questo desideraua Christo, che gli Apostoli gli facessero vna cortese forza. La terza è la finzione de' hipocriti; gli quali, essendo internamente tristi, vogliono mostrar di fuori d'esser buoni.



Delle vite de' Santi
LA VITA DI S. HONORATO VESCOVO,
Scritta da Santo Hilario in vn suo sermone al po-
polo Arelatense.

GEN.
16.

Leggasi
l'Anno. 1.



VOI conofcerete, o miei dilettilissimi qual fia il giorno d'hoggi, confe-
crato al pianto publico de' fedeli; il qual giorno, fin che a Dio piace-
rà, ch'io godai caduchi giorni di questa vita frale, dall'vna parte sem-
pre mi fia grauemente acerbo, & dall'altra pieno di consolatione, e di
laude. Hoggi la fanta memoria del nostro pastore, per virtù, per di-
gnità, & per il proprio nome HONORATO, spogliato della velta di
questo corpo, porge a noi tal materia di ragionare, che tutto quello,
ch'io vorrò dir di lui; a' suoi meriti paragonato, parrà assai minore della verità. S'io dirò,
ch'egli è salito al cielo, fia poco: poi che, mentre egli visse in terra, meritò d'essere anno-
uerato fra le chiarissime lampade di Dio. Ma che dirò? che egli è alla presenza al co-
spetto di Christo? Quando fu mai, ch'egli non hauesse Christo inanzi gli occhi? concio-
fosse cosa ch'egli potea dire con verità, mentre egli visse, quel che disse Elia: Viue Dio,
al cui cospetto hoggidì sono. Et che aggiungerò a questo? ch'egli dispregzò queste cose
terrene? dirò poco: percioche egli sempre con la mente conuersaua in cielo. Finalmen-
te io son certo, che tutto quello, ch'io vorrò dire di quest'huomo santo, farà, per la gran-
dezza sua, lontan dal termine, a cui giunger dourei. Pugnano insieme il dolore, & il
gaudio. Il ricordarmi di questo padre m'è cosa dolce: l'esserne senza m'è graue supplicio,
lo sono punto hoggidì da due sproni: l'uno mi spinge a dire le lodi sue: l'altro mi spinge a
piangere i danni communi. Perdonatemi adunque, se, mentre la mia mente da questi
diuersi affetti è tirata, e spinta, hora in questa, hora in quell'altra parte; par che la lingua,
la qual non può seruire a due Signori, neghi di voler fare il deuto ufficio: conciosiacos-
sa che quanto la memoria del suo valore le fa souenire, tanto subito è rapito dal dolore.
Ben che, quando anco io hauesse la mente serena, & prontamente le seruisse la lingua,
non potrei co'l mio dire esprimere le sue lodi piu viuamente di quel che sono impresse
ne' vostri sensi. Ne mi dò a credere, che la gratia di quest'huomo diuino non sia presso ad
alcun di voi in maggior pregio di quel che potesse darle il parlar di qual si volesse molto
eloquente. Ma, percioche la memoria de' giusti, come dice la scrittura sacra, è sempre
accompagnata dalla gloria; nè si ponno senza gran lode ricordare i meriti de' santi: io
dirò, come saprò il meglio, per commendatione di quest'huomo raro alcune di quelle
virtù, che già sono impresse ne' cori della vostra carità: & così porgeranno i vostri sensi
qualche aiuto alle mie fatiche; onde quel, che la mia oratione malageuolmente potrà
spiegare; spiegheranno ne' vostri petti gli stessi vostri pensieri. Dice la scrittura, che non si
loda la sapienza, fuor che nel fine: & approuasi la vita del sanuo, quando egli è morto. Dice
appresso l'Ecclesiastico, Non loderai alcuno nella morte: quasi come diceffe, Loda l'huo-
mo dopo la morte: percioche, se tu lodi colui, che viue; egli, mentre è lodato, corre
gran risico di darli in preda alla vanagloria: e'l laudatore, può facilmente esser notato co-
me adulatore. Ma se tu lodi colui, ch'è morto, tu fai vno ufficio vile, per molte cagio-
ni. percioche prima aspettar non puoi da colui, ch'è morto alcuna mercede, & fa di me-
stiero, che sol Dio sia il berzaglio della tua lode; poi che da lui solo vengono tutti i beni,
de' quali è lodato il morto. Appresso, la sola merauiglia, la quale apporta seco la virtù, si
vede hauer luogo là, doue non si troua alcun sospetto d'adulatione. il lodar dunque i mor-
ti nella fanta congregatione de' fedeli è cosa piena d'edificatione, vuora di giattantia, &
accompagnata con merito: conciosiacosà che per la lode del morto, molti viui, che l'o-
dono fanno profitto. Ne temo parlar con troppo fauore di questo santo: percioche, oltre
che non può di lui dirsi tanto gran cosa, che de' suoi meriti non sia inferiore; si come ho
piu sù detto: io non credo, che alcun sia fra voi, che come suo no'l tenga, che suo no'l cre-
da, & che suo non l'esperimenti: Ne vengo a far questo ufficio, confidato nelle forze del
mio ingegno, o della mia eloquentia: percioche, se alcuno vorrà lodar la vita d'Hono-
rato,

Leggasi
l'Anno. 2.

rato, bench'egli fosse il primo tra gli oratori, non solamente con la sua facondia non po-
trebbe ornarla; ma, vinto, sotto si gran mole si trouerebbe oppresso. Il vostro amor mi
sprona: il desiderio, ch'ho di compiacermi mi dà fiducia; il suo merito (si come io credo)
al mio sermone darà lo spirito; quantunque sia l'ingegno poco ardente: quello, che le pa-
role abbasseranno, fia dalle cose leuato in alto: & farà la mia oratione fatta saporosa, spar-
gendouisi sopra quella carità, ch'è ne' vostri petti. Sogliono tutti gli huomini eloquen-
ti, quando prendono a voler lodar la vita d'alcuno, celebrar l'origine, & la patria sua: ac-
cioche, quando a colui manchi qualche virtù, si vegga, ch'egli l'ha hauuta ne' meriti de'
suoi maggiori. Ma noi Christiani siamo tutti vna istessa famiglia; e'l colmo della nobiltà
è l'essere annouerato fra i figliuoli di Dio: nè può il Christiano aggiungere a se stesso al-
cuno ornamento di nobiltà, se non sprezzando se medesimo: & quegli è piu glorioso
in Cielo, il qual non si vanta d'altra nobiltà, che di quella, che seco tragge, come figliuo-
lo di Giesu Christo. Lascierò dunque di commemorare gli honori illustri de' gl'auoli suoi;
tacerò appresso la nobiltà della famiglia sua, la quale hebbe molti, che furono Consoli,
grado desiderabile, & sommamente dal mondo honorato. Hebbe il sant'huomo con
maggior generosità in fastidio quella nobiltà: ne giamai insuperbì per li fouerchi honori
de' suoi genitori: anzi per l'amor della verità, bramaua di non essere di loro nato, per es-
sere essi stati adoratori de' falsi Iddij. Voglio adunque narrar, con qual fede ne gli anni
della sua adolescenza desiderò, per propria electione, di riceuere il Santo. Battesimo: &
con quanto maturo consiglio, essendo egli sano temè la morte, sapendo, che auanti il
Battesimo non poteua riceuer vita. Dirò etiandio, quanto egli ardentemente desiderò
di rinouar la vita sua nell'acqua del santo fonte vitale; & quanto fu modesta la sua adole-
scenta, & quanto fosse graue la sua giouentù: & come in ogni grado della sua età con la
gratia & con la virtù sempre vinse la forza de' gli anni. perche mostrandosi egli ogni hor
maggior di quello, che portaua l'età, pareua, ch'egli fosse alleuato, & ammaestrato di-
uinamente. Imparò lettere, senza che alcun de' suoi se ne prendesse cura. Prese il San-
to Battesimo, senza che alcuno hauesse di ciò pensiero; & come quegli, che s'era già mon-
dato con l'acque battismali, subito, senza che alcuno lo stimolasse, si diede alla vita mo-
nastica. Che dico io senza ch'alcuno lo stimolasse? & perche anzi non dico, che tutta la
patria gli si opponeua? che'l padre gli era contrario? che tutti i parenti gli contradiceuano,
& per ciò l'oppugnauano? Ma haueua egli con la propria gratia guadagnato l'animo d'o-
gni huomo: & per ciò, quando Christo a se l'inuitaua, il mondo con gli amici suoi cerca-
ua di ritenerlo: percioche alcuni egli s'hauea obligati con la dolcezza delle sue creanze:
alcuni con la piaceuolezza della sua conuersatione: alcuni con la maniera merauigliosa,
ch'egli vsar soleua in diuersi essercitij virtuosi, che si conuengono a' giouani nobili. La
onde quante gratie, & perfettioni in lui si trouauano, tante erano le catene, con le quali
era da' suoi tirato indietro, acciò che non entrasse a seruire a Dio nella religione. Pareua
ciascuno, che fosse tolto alla sua famiglia il commune ornamento. La patria, e' famiglia-
ri, e' parenti stimauano di perdere vna gemma pretiosissima, atta ad illustrargli: nè crede-
uano, che le sue perfettioni douessero migliorar punto nel monasterio, ma temcano, che
hauesse il tutto a perderli. Vna cosa il padre haueua in lui notata, che ad ogni impresa,
ch'egli si proponeua, si disponeua con ardor grandissimo. Perche adoperò con tutto il
suo potere, acciò ch'egli non si battezzasse, preuedendo, si come auenne, s'egli ciò faceua,
ch'egli a fatto douesse innamorarsi della religione. Preualse in lui nondimeno l'amore,
e'l desiderio di Giesu Christo ad ogni impedimento, che gli fu attrouerato, & così, rifiuta-
to quello che per dissuaderlo, seppe dire il padre, egli prese il battesimo. Essendo ancor ca-
tecumeno, tu trouato si bene instrutto de' primi elementi della nostra fede, che non heb-
be bisogno di trattenerli in quella effeminatezza, la qual sotto coperta di riuerenza, fa ri-
tardare alcuni dal prendere il battesimo. Honoraua i chierici niente meno, che se da loro
stato fosse generato. Facea spesso limosina di quella picciola particella d'entrata, ch'è asse-
gnata a' fanciulli, & fatto prodigo di tutto quello, che poteua acquistare in quella
età, & di quanto egli appresso potuto hauesse ansare, & desiderare; fuor di modo
bramoso di giouare altrui, donaua prontamente, credendosi così nel poco disprez-
zare il tutto. Con così pie esercitationi, poi, che hebbe Honorato in se ben fondata la
N fede

Leggasi
l'Anno. 3.

fede del catecumeno, si dispoſea prendere il battesimo: mentre il padre, che di ciò hauea ſoſpetto, & come quegli, che l'amaua molto, ne ſentiuua in ſe gran traualgio, per ritrarlo piu ch'egli poteſſe da cotal ſua inclinazione, ſi diede ad offerirgli molti diletti, & voluttà del mondo; & ad uſar con lui ſi domeſticamente, che pareua quaſi, ch'egli ringioueniffe a fatto co'l figliuolo. Percioche andaua ſpeſſo a diuerſe cacce, faceua diuerſi giuochi, & in ogni attione ſi dimoſtraua pien d'ogni dolcezza, per allettare, & prendere l'età tenera del figliuolo. Nè temeua ſenza cauſa, che da Chriſto gli foſſe inuolato: percioche fra tutti gli altri giouani, forniti di modeſtia, & di virtù, queſto come vnico, & piu de gli altri ornato, da lui era amato ſingularmente. Et nondimeno fra tante deliue ad altro non penſaua Honorato mai, che a conſeruarſi il dono battiſmale: & odiando, benchè fanciullo, tutti quei piaceri, de' quali il vecchio padre ſi dilettaua; & confortando ſempre ſe medeſimo alla perfectione, e coſi dentro di ſe predicaua a ſe ſteſſo. Queſta vita è certo diletteuole; ma c'inganna. altri ſono i precetti, che dalla Santa Chieſa ci ſon propoſti. altri quelli, che ci detta il mondo. C'intuona ella nelle orecchie la modeſtia, il roſſore honeſto, & la continentia: doue qui ſi nutriſce la ſfrenata luſſuria. Vuole eſſa, che ſi eſſerciti la pietà; & qui ſi ſtima chiunque eſſercita il corpo. Per lei Chriſto c'inuita alle coſe eterne: & qui ci chiama il Diauolo alle temporali. Tutto ciò, ch'è nel mondo, è vanità: & egli paſſa co' ſuoi deſiderij. ma colui, che vbidiffe al voler diuino, eternamente farà ſtabilito. Cerchiamo adunque d'vſcir preſto di queſti lacci, mentre in noi ancor hanno poca forza: che ſi poſſono difficilmente ſciogliere quelle coſe, che ſono lungamente ſtate legate inſieme: e ſi ſuelle piu facilmente vna tenera pianta, che non ſi taglia quella, ch'è già fatta groſſa, & robuſta. Te ſteſſo ſalua ſopra il monte, accioche tu non ſia fatto prigionero da' rei penſieri. Il veleno della voluttà toſto ingagliardiſce. Quella libertà, che noi habbiamo da Dio riceuuta, ci conuiene ridonarla a Chriſto, Facciano altri dell'oro infinita ſtima. a me par, che i metalli di color ſien padroni, chi li poſſeggono. Altri ami le poſſeſſioni, & gli ſchiaui, de' quali eſſi ſon ſerui, mentre tengono in lor ſepolto l'honore dell' imagine diuina: a me baſti il non eſſere ſchiauo de' vitij. La ſapienza ſia la mia ſalute, il mio gaudio, la mia ſpoſa; le mie delitie ſiano le virtù, ſia il mio teſoro Chriſto. Coloro che paragonano giudicioſamente queſti piaceri vani co' diletti veri, mi configlieranno, che in queſta mortal vita attendendo a gli ſtudi della diuina legge, io procuri di farmi degno dell'immortale. Non tardò egli molto in queſti penſieri: ma ſubito nutrita con tai fomenti la ſcintilla viuua del ſuo ſanto amore, cagionò la fiamma della ſua conuerſione. Poſe adunque il collo volontariamente ſotto il ſoauo giogo del Signore, & ſi diede a ſeruirlo; ſottrahendoli al giogo della libertà mondana; come colui, che ben conoſceua, non hauere il mondo coſa piu ſeruile, che la licenza de' gioueni, Coſi fece tagliarſi i lunghi, e bei capelli, & da parte laſciò lo ſplendor delle veſti, in vece loro veſtendo la ſua mente di purità. Le membra, ch'erano di color di latte, d'apri panni coprir ſi fece: cangiò la ſua allegrezza in grauità; il vigor delle membra nella forza dell'animo; la gagliardia del corpo nel valor dello ſpirito; il purpureo volto per lo digiuno diuenne pallido, & la faccia, la quale era prima piena di carne, fu poi veduta piena di modeſtia. Che piu? egli fece sì grande, & ſubita mutatione, ch'era pianto dal padre, come ſe foſſe morto, & di vero egli era, quanto al corpo, in guiſa mortificato, che ſi potea dir morto: ma in queſta ſua mortificatione egli godea la vita dello ſpirito. Perciò deſtatiffi tutti i ſuoi congiunti contra di lui, a ribellarſi incominciò dal padre, a cui ſempre era ſtato vbidiente, ſol per farſi figliuolo di Dio, che gli hauea fatto dono di quella ordinata carità, della qual parla il Sauio. & fu da lui queſt'ordine in eſſa inteſo, amando Iddio, & amando il proſſimo, come ſi doueua. Al vecchio, & afflitto padre pareua d'eſſere condannato dalla ſanta vita del figliuolo. perche ſi oppoſe, fece reſiſtenza, minacciò: nè per ciò punto mai ſi piegò il fanciullo, il quale haueua ſeco il fauor di Dio. Gli fu per tanto in coſi gran traualgio dal Signor proueduto di conſolatione. concioſſe coſa che quaſi nel principio del ſuo ſeruigio ſanto, vn de' ſuoi fratelli fattogliſi compagno nella conuerſione, corſe a farſi monaco: & benchè foſſe di maggior età, nella vita monaſtica, & nella virtù laſciò guidarſi, & reggerſi dal piu giouane. Cominciò dunque ſubito fra i due fratelli vna ſanta conteſa, cercando l'vn di loro vincer l'altro nella pietà della mente, nel

Leggaſi
Anno. 4.

diſpregio

diſpregio de' cibi, nella benignità delle parole, & nell'aſprezza delle veſtimenta: & gareggiando nel parlar piu di rado, nel couar meno il letto, nello ſtudiar per piu lungo tempo; nel dare altrui piu prontamente quello, che toglieua a ſe ſteſſo, nell'offerire all'hoſte piu lietamente il cilicio, o'l ſaſſo, ch'uſa il monaco per origliere, quando vuol dormire: nel paſcere il pellegrino con piu copia di lagrime; prima che la limoſina ſi diſpenſaſſe, accioch'egli riceueſſe in ſe Chriſto con l'affetto, inanzi che gli foſſe col cibo paſciuto il corpo: & nel parere a ſe ſteſſo piu baſſo, quando era piu alto aſceſo nella virtù; onde, quanto col merito ſ'era piu eleuato nella perfectione, tanto piu profondaſſe nell'humiltà con la comptione. Coſi ne' ſuoi coſtumi ciaſcun di loro, come che priuato, faceua il ritratto d'uno eccellente Veſcouo: & ſia certo chi m'ode, che molti Veſcoui, che li viſitarono, mentre erano riceuti, impararono con qual maniera haueuano a raccogliere quei, che a loro andauano. percioche, ſe non erano ſpauentati dal rigore di quella profeſſione, ſi partiano con l'animo piu edificato, per l'humanità, che quiui apparauano, che col ventre ſatio, per li cibi, che con lor prendeuano. Furono finalmente queſti due giouani l'ornamento della patria loro; & come molti ancor ſe ne ricordano erano la cuſtodia de' corpi; & de' li ſpiriti altrui: concioſſe coſa che prouedeano a ciaſcun di cibo, & veſtimenti, ſecondo i lor biſogni. Non fu alcun pellegrino, che, giunto là ſentiffe la fatica del viaggio, piu che la ſenta quegli, che giunge alla patria, o in qualche amena villa, ou'egli vada per diporto. Non fu alcuno all'incontro, ch'indi partiffe, che non ſentiffe in ſe quel dolore, che vuol ciaſcun ſentire, quando egli ſi parte dalla propria caſa, & da' proprij parenti, & cittadini. Creſcendo adunque l'amor di ciaſcuno verſo di queſti Santi, e ſtendendoli la fama loro a luoghi lontani, non v'hauea cittadino, il qual non li ſeruiffe a gara, non gli amaſſe, & non gli honoraſſe. da che auueniua, ch'eſſi non poteano ſtarſi negletti, o pueri, come deſiderauano: percioche, quanto piu celauano la ſantità della vita loro, tanto maggior ſe ne faceua la fama. ſenza che tra loro anco in ciò concorreuano, che l'un lodaua, & honoraua l'altro, a lui attribuendo tutta quella gran ſomma di virtù, ch'era propria dell'uno, & dell'altro: & coſi, mentre l'uno ſotto l'ombra dell'altro cercaua di celare il proprio ſplendore; la chiarezza loro, in queſta, e in quella parte ripercorſa ogni hora diuenia via piu riſplendente; Ma quale era la lor grauità, & la ſenile maturità? quanto rara la viſita delle donne, dico delle congiunte a lor di ſangue? quale in tanto, e tal valore la fuga da ogni vanità: quanto piaceuole la conſolatione, che altrui porgeuano? con quanta diligenza cuſtodiuano la ſalute de' lor diſcepoli? Viueano in terra angelica; & celeſte vita, ſobrij, caſti, dotti, pieni di ſpirito Santo, forniti di non finita carità, & appoggiati alla virtù diuina. In tanta lor perfectione di vita temeuano l'odore del buon lor nome ſparſo in ogni parte: & ancor che tutta la gloria al Signor ne deſſero; voleano, nondimeno fuggire ogni pericolo, & ogni occaſione di vaneggiare, dubitando, che il tanto honore, che ſi faceua loro in queſta vita, doueſſe eſſere il premio delle fatiche loro. La onde haueano in ſtaſidio la gratia, & la conuerſatione de' gli huomini: & deſiderauano con grande ardore di ritrarſi in qualche heremo. Perche configliatiſi fra di loro, come ſe nell'honore foſſero da alcuno ſtati perſeguitati, di partirſi da' lor parenti deliberarono, & d'andarſi in lontane regioni. Di nuouo all'hor la patria ſi ſolleuò, & di nuouo i parenti a lor ſ'oppoſero dubitando tutti di douer rimaner ſenza queſti lumi. O buon Gieſu, qual com' battimento ſi vide all'hor d'amore, & di fede: quai giri di configli, di prieghi, & di lagrime. Chi non volle all'hor far l'ufficio di buon parente? Conoſcea tutta quella patria di perdere in quei giouani i lor padri: & veramente in loro era vna vecchiezza non canuta per gli anni, ma per lo ſenno, & per li lor meriti: non tarlata nelle membra, ma conſumata ne' ſanti coſtumi. O quanto è grande, Signore, il miſterio della tua prouidentia. Non vuoi tu, che le lampade, acceſe del tuo foco, & riſplendenti, ſi ſtiano ferme in vn luogo ſolo: ma le porti intorno, accioche lume rendano in diuerſe parti. Perche ſpiratiſti nelle volontà di cot'eſti tuoi Santi il diſio di paſſare in altri pa'eſi, & di fuggir la gloria; la qual pellegrinando, eſſi doueano rendere maggiormente illuſtre per l'aumento della virtù. Le ricchezze c'haueuano, erano ancor molto grandi, ben che foſſero ſtate largamente diſtribuite, & conſumate in varie opere di miſericordia. Queſte adunque da loro furono ſubito in piu parti diuiſe; & vollero, che coſi ne foſſe partecipe lo ſtraniere, come il

N 2 parente.

parente. Non hebbero piu rispetto nelle cose dell'vile a' congiunti loro, o per sangue, o per amicitia, che allo straniero, & non piu conosciuto, quasi come vendessero cosa, a loro non appartenente. Le possessioni, le quali haueano seruito a' poveri, da che n'erano essi fatti padroni, fra' poveri, si compartirono, & per quella pietà, che fu da loro usata verso la patria, ne fu lor reso il guiderdone poi con abbondanti lagrime. Vscirono questi giouani fuor della casa loro, del sangue, & della patria; e si dimostrarono in queste azioni veri figliuoli d'Abraamo. Ma per fare apparire, ch'essi non si moueano con ardir giovenile a tale impresa, tolsero per lor guida vn vecchio di grauità dotato, il quale hebbero in luogo di padre, & padre sempre lo nominarono. Questi fu S. Caraffo che viuea vita santa nell'Isola vicine. Questi quantunque non sia conosciuto da voi per nome, & benchè non habbiate cognitione della sua virtù: egli però è da Christo fra' Santi annouato. Questo buon vecchio fu da loro tolto per gouerno, & per guardia della lor giouentù, al quale ufficio essi erano già stati eletti da molti altri giouineti. Vanno adunque pellegrini cercando luogo d'alcondersi, & fuggendo d'hauer nome di santi. Ma douunque vanno, vogliono, o nò, diuengono subito famosi. Felici terre, & beati porti, illustrati da' pellegrini, desiderosi della celeste patria. Sogliono molti cercar le regioni orientali, luoghi pieni d'huomini Santi, per trar da loro esempj. & questi ouunque vanno, danno esempj santissimi alle genti, & facendo larghe limosine, spargono in ogni parte il buon odor della fama loro; & quei lidi vanno cercando, ou'era stimata barbara la Romana eloquenza, di cui essi abundauano. Lungo farebbe il raccontare, quanto gran profitto trahea da loro ogni luogo, doue arriuaano; & quanto vile essi apportauano a tutte le Chiese; quantunque non esercitassero ufficio chiericale: & finalmente quanti maestri ammaestrarono col solo silenzio. Basti, ch'io dica, che per lo desiderio ch'era in loro di Christo, passarono senza timore il mare spumoso, e si fermarono nel lito squallido, e sterile dell'Acacia: & ancor che fossero alleuati fra le delitie, & le morbidezze, pur combatterono arditamente contra tanti, & così varij moti dell'acque, & de' venti; il traualgio de' quali quanto sia graue, & intolerabile a' delicati, assai chiaro da ciò si conobbe, che'l Beato Venantio, fratello d'Honorato si morì; & Honorato cadde con tutti i suoi grauemente infermo. Nella morte di Venantio mostrò la Città di Modone quanto honore, & quanto acquisto stimaua d'hauer fatto, in lei veggendosi molte squadre d'huomini a cantar salmi, & che'l Giudeo, il Greco, & il Latino in questa, e'n quella parte faceano festa; percioche il Giudeo, quantunque infedele, ammiraua quel seruo fedel di Christo. Vdiansi, mentre cantauano, i Chori de' Salmegianti ferire il Cielo: & mentre gli angeli con voci humane a Dio giubilauano, io mi do a credere, che scendesse Christo ad incontrar Venantio. Su Venantio, seruo buono, & fedele, mentre odi la voce del Signor che ti dice, Entra nella gioia del tuo Signore, ricordati di noi, che tutta via siamo combattuti dalle gioie mondane. Per te son già finite le battaglie della carne, & dello spirito; & si comincia la tua gloria eterna. Piacque alla fine a Christo, che a noi ritornasse il vostro Honorato; & prouide con occulta forza ch'egli fano a casa si ridusse, hauendo a tutte quelle prouincie; & luoghi per doue era passato, apportata luce, e splendore. Raccolse l'Italia con molta gioia, & la Toscana l'honorò, & l'abbracciò; e i sacerdoti di quella regione con dolcissimi inuiti procacciorno di ritardarlo. Finalmente la diuina prouidenza, hauendo cura di noi, leuando tutti gli impedimenti, colui, ch'era uscito della sua patria, per andar all'heremo inuitò all'heremo presso a questa nostra Città. Venne all'Isola, da cui non molto lontano s'erge il giogo alpino, vuota, & horrida; & piena di velenosi animali, da' quali spauentati gli huomini non vi si accostano. Quiui spinse lo desiderio di starli occulto, & molto piu quello d'esser vicino a Leontio Vescouo, ch'egli amaua assai. Qui si ridusse, ancorche molti si sforzassero di ritrarlo da così nuoua, & ardita sua impresa. Gli diceuano que' del paese il luogo essere seluaggio, & senza alcuna habitatione; contentando di ritenerlo ne' loro confini. Ma egli, il quale era disposto di non voler piu conuersar con huomini, & desideraua di spiccarsi dal mondo con l'aiuto del mare, sempre hauea nella bocca, & nel core, seco stesso, & con gli altri parlando, quella sentenza del Salmo: *super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem,*

& dra-

& draconem. cioè, Tu porrai il piè sopra l'aspido, e'l basilisco; e calpesterai il Leone, e'l drago: & ricordauasi quella gran promessa, che nel Vangelo scriuesi, hauer già fatta Christo a' suoi discepoli, quando egli disse loro: Io vi do potestà di calpestare i serpenti, & gli scorpioni. Entra egli dunque intrepido nell'Isola Solitaria: & col suo ardire toglie la paura da gli altri cori. Fugge dal suo cospetto l'horror della solitudine; & cedegli la moltitudine de' serpenti. Ma quali tenebre non fuggono il suo lume? quai veneni per lui non diuennero antidoti? Veramente quello, che allhor si vide, fu cosa non piu vdità, & miracolosa fra tutti i miracoli, & meriti suoi; che i serpenti, eccitati dal feruente moto del mare, in tanti, & così spessi loro incontri non solamente ad alcuno non nocquero, da che egli andò a starli fra di loro; ma nè pure in veruno indussero di se paura. Ma che piu lungamente vo trattenendomi? Col fauor di Christo egli superò tutte le auersità, che prima erano piene di spauento. Piantò il vostro Honorato in quel luogo di Dio gli esserciti; & quella terra, la quale a gli huomini era inhabitabile, si fece illustre per gli ufficij angelici: conciosiacosa che vn'oscuro luogo si rende chiaro, quando in lui ci cela vn gran lume. & chi ardirà di dire che ciò non sia vero? Ouunque andaua Honorato necessariamente era subito il luogo pieno d'honore. Quiui primieramente fo egli fatto chierico, cosa da lui fuggita lungamente. Fu cinto in questo luogo della benda sacerdotale: & quiui prese il suo fuggitiuo amico; & perch'egli non volle andare alla dignità, la dignità a lui venne. Quiui si vide vn sacerdote degno non sol di doppio honore, ma di maggior di quello a molti doppij; a cui il Vescouo paragonato non pareo che gli fosse superiore: anzi non fu alcun Vescouo tanto ardito, che si stimasse degno compagno di quel sacerdote. Ma egli così nel sacerdotio conservò in intera l'humiltà monacale, come nel monacato hauea pienamente posseduta la perfettione sacerdotale. Per la sua industria a consolatione de' gli eletti si vide forgere subito vn tempio, si fabricò vn monasterio, & l'acque corsero in copia in vn suo orto, oue per l'adietro non erano giamai state vedute; e si videro in loro qua si rinouellare due miracoli di Mosè percioche l'acque usciano d'un sasso; & fra l'humore amaro del mare stillauano dolcissime. Le genti del paese a gara a lui concorreuano: quei che desiderauano Giesu Christo, bramauano la presenza d'Honorato; & quelli, che trouauano Honorato, poteano dir hauer trouato Christo. Quiui fiorina la religione e'l suo petto era la rocca, e'l splendidissimo tempio, ou'egli hauea la sua sede. Quiui la fede, la carità, la pietà, e tutte le virtù haueano il loro albergo. Quiui splendeva la giustitia, & la verità. Quiui egli con le braccia aperte riceuea ciascuno nel suo seno, inuitando all'amor di Christo coloro, i quali d'ogni parte a lui concorreuano. Qual terra, qual natione, non ha de' suoi cittadini nel suo monasterio? Qual gente è così barbara, & così fiera, ch'egli non habbia fatta mansueta? Et le fere crudeli quante volte ha egli rese mansuete, a guida di colombe? Sopra quanti amari costumi, sparso egli talhora la dolcezza di Christo? Onde auuenina poi, che quella maluagità, ch'era prima ad alcuno cagion d'angoscia, gli si conuertiu in sommo diletto, per la gratia, ch'egli ne acquistaua. Concio fosse cosa, che, gustata ch'aua la dolcezza del bene, non poteua se non abhorrire la passata vita, & come uscito fuor delle tenebre alla nuoua luce, detestaua l'oscuro carcere de' gli antichi errori. Sanarono i suoi conforti la peste dell'anima: & l'amaritudine, la seuerità, & la rabbia, cedeano alla libertà donatagli da Christo, & era molto grato a' penitenti il riposo dell'anima, dopo la lunga seruitù di Faraone, marauigliosa, e stupenda mutatione, la qual non mutaua gli huomini in fiere con la beuanda di Circe, come già alcuni fauoleggiarono; ma di fiere in huomini col cibo della saporosa parola di Christo, il quale altrui porgeua. S. Honorato. Qual cosa non haurebbe persuasa quella gran forza del suo dire aggiunta a tanta viuacità? ouero perche non bastaua a trasformar le pietre ne' figliuoli di Abraamo, mentre egli con tanto artificio, & con tanta industria attendeua a polire le menti humane: le quali se non si rendeano alle sue viue effortationi, pregando da Dio impenetrabile, che si piegassero. Tenea quest'huomo santo per sue proprie le altrui passioni; & come sue le piangeua. Tenea per suo parimente l'altrui profitto, & le altrui fatiche, & sapea piangere con quei, che piangeuano; & godere con quei, che godeuano: e trasportar nel fascino de' suoi meriti le virtù, e i vitij d'altri. percioche, come auuiene, che vna virtù ci suole spingere all'altra; così vn'opera di misericordia, fatta a prò de' poveri molto suol giouare a

N 3 colui,

Leggasi
l'Anno 5.

colui, che la fa. conciofiacofa che'l mifericordioso via piu acquista per quello ch'egli fa; per giouare altrui, che per quanto adopera in proprio beneficio: & la salute di questo, e di quello cagiona vna sola gloria nell'huomo pio. Era S. Honorato pronto, sollecito, nè mai si stancava dou'egli comprendeva d'arrecar giouamento alla natura, & a' costumi altrui: affalendo questo in segreto, & quel pubblicamente; questo con piaceuolezza, & quel con austerità; & cangiando la maniera della riprenfione secondo l'opportunità. Da che seguiva, che di rado, o non mai si vide alcuno piu amato di lui. Con le quali due cose ottennea di leggieri, che, per l'amor portatogli, ciascun temea d'errare, & per la paura d'esserne ripresi, tutti a gara l'amauano. Nè si potrebbe dire, quanto era diligente nel confortar gli affitti, & nel solleuar, quelli, ch'erano trauagliati dal pensier del secolo: & come facilmente conosceua quello ch'hauea da prohibire a ciascuno, come se fosse stato nella sua mente quel ch'era nella mente di tutti gli altri. Prouedeua con gran pietà, che alcun non fosse oppresso dalla fatica, & che altri per troppo ocio sonnacchioso non deuenisse: parendo (se dir lece) che con pietoso affetto egli pesasse il gusto di ciascuno, coloro destando contra la negligenza, ch'erano di gagliarda complessione; & constringendo a riposar quegli altri, che di spirito erano feruenti: percioche egli, si come io credo, per diuina rivelatione conosceua le forze, gli animi, & gli stomachi di ciascuno: fatto veramente seruo di tutti per amor di Gesu Christo. Era cosa merauigliosa il veder, com'egli sodisfar potesse a tutti gli vfficij de' monaci, massimamente essendo trauagliato da tante, e tanto varie infermità. Quei ch'erano di fortissima complessione, per esser nuouamente venuti dal secolo egli accompagnaua ne' digiuni, & nelle vigilie con egual legge, come che con disuguali forze. Visitaua gl'infermi, ancorch'egli fosse piu infermo, ch'essi non erano. Prouedeua di ristoro a gli animi, & a' corpi: & andaua sempre considerando, come haueffe a fare per non mancare altrui ne' luoi bisogni pure in picciol parte. Questo ha freddo, quello è infermo: a questo è graue la fatica, a quell'altro il cibo non è sano: & a tutti egli solo prouedeua. Sel'vno era dall'altro ingiuriato, pesauagli, che l'vno fosse l'ingiuriato: ma non men gli pesaua, che l'altro fosse l'ingiuriatore. Perche era necessario, ch'egli con lunga, & calda oratione impetrasse da Dio, che l'vno poco, o nulla stimasse la ricuorata ingiuria; & l'altro assai sospirasse, come se l'haueffe fatta grauissima. Questa era la sua cura, il suo pensier continuo, di far, che'l giogo di Christo paresse a tutti lieue; e di scacciarne tutto quel di graue, che vi facesse sentire il Diauolo: accioche sgombrato il nembro delle colpe, si tornasse a mostrare il sereno delle virtù. Procacciava con molto studio d'innestar ne gli altrui animi l'amor di Christo, & l'amor del prosimo; & di render fertili tutte le menti. Faticaua per seruire a Christo con tanto ardore, come se incominciasse ogni dì a seruirlo. Quindi auuenne, che tutto quel collegio, bramoso di seruire alla diuina maestà, con vna commune conspiratione, benchè vi fosse vna raccolta di persone di paesi diuersi, differenti di lingue, & di costumi, grandemente l'amaua, e'l chiamaua Signore, tenendolo ciascun per padre; e stimando ciascun di loro d'hauere in lui solo, & la patria, e i parenti, e tutto ciò ch'haueano abbandonato: conciofosse cosa che ben conosceuano quanto egli compatia con loro, giudicando proprie le loro affittioni. La onde non senza ragione l'egregio, & beato prete Saluiano, che fu vn di quelli, ch'erano a lui cari, lasciò di lui scritto questa gran lode: Che, si come il Sole muta l'aspetto del Cielo, e'l rende hor nubilosio, & hor sereno: cosi quel collegio, bramoso delle cose celesti, datosi tutto a gli diuini studi, da lui, come da vn nuouo Sol di Christo, riceueua & l'oscuro, e'l sereno della mente. Da questa sua perfettione nacque la singular gratia, sparfa in quel monasterio; La qual confermata da gli esempj, & da' conforti di si gran maestro, vi si mantiene ancora con l'aiuto delle sue orationi. Fra tutte queste sue imprese egli hauea cura particolare de' pellegrini, de' quali numero grandissimo andaua a visitarlo. Chi passò mai per quei mari, che non volesse veder il sant'huomo? Chi non interruppe il felice corso del suo viaggio, quando nauigaua con venti prosperi, per desiderio di far riverenza a si gran personaggio? & se per caso non potea pigliar l'Isola, per lo troppo furor de' venti, che lo spingeano al suo dritto viaggio, hebbe piu a sdegno quella prosperità, che s'ella fosse stata vna violenta procella. Non fu alcuno, che a lui non andasse con frettolosi passi, & che volentieri non si tratteneffe là dou'egli era. Nè alcun partì giamai di quel-

quell'Isola, il qual sicuramente non nauigasse: percioche egli con gran carità accompagnaua i desiderij loro. Raccoglieua quei, che egli non hauea giamai conosciuti, come se già gran tempo fossero stati de' suoi; & gli abbracciava con tanta festa, & con tanta allegrezza, come se lungamente gli haueffe aspettati. Donaua con grande animo: ne giamai gli mancarono ricchezze da donare, le quali egli fedelmente dispensaua, come al suo animo si conueniuu, & alle facultà, ch'egli possedeua. Percioche, si come egli volentieri haueua vdito quelle parole del Vangelo, Và, & vendi tutto ciò che hai, & dallo a' poveri, & seguitami: cosi tutti coloro, che deliberauano di dar per Dio alcuna cosa di gran valore, a lui la recauano con lieto animo, perche la dispensasse, lasciando sicuramente a colui la cura delle sue ricchezze, che col suo effempio li confortaua a lasciar tutto ciò che haueano. Quindi era nato quel gran concorso a lui di molte genti dalle prouincie vicine, & lontane: nè veramente egli era tal dispensatore, & cosi parco, & timido, se si considera la congregatione, da lui gouernata, che ogni giorno andaua crescendo, che donasse poco, riceuendo molto. & per qual causa non douetta egli dell'altrui fare ogni dì quello, che vna sol volta hauea fatto del suo? cioè non ritenere alcuna cosa nè per se, nè per gli suoi, fuor che il vitto cotidiano, & le vestimenta, per coprire le nudità? Talhor non hebbe che poter donare: ma la fidanza in lui non mancò giamai. Vna volta, poi ch'hebbe donato molte migliaia di scudi, serbone vn solo nella cassa: & quantunque bisogno haueffe di molte cose, il diede ad vn pouero, che per via passaua; & a me disse, & a molti altri, ch'erano presenti, certa cosa è, che qui è vicino alcuno, che a portar mi viene alcuna cosa: poi che io non ho piu che dare. A pena corsero tre, o quattro hore dell'istesso giorno, che a trouar lo venne persona, la qual verificò le sue parole. O felice liberalità, a cui fu ministra la fede: & o felice fede, a cui la liberalità fu senza indugio compagna: & veramente che, quanto era l'acquisto della sua fede, tanto era subito dispensato dalla sua mano. Hauea il sant'huomo in ogni terra huomini Santissimi, ch'egli vsaua per suoi ministri nel dispensare quello, che gli era portato: di maniera che la gratia d'un solo dispensatore haueua molti, che dispensauano; & la sua fede, a guisa d'un fonte commune, si spargeua a moltissimi: de' quali dauano altri aiuti, & doni, altri riceuano. Non giunsero giamai le altrui angustie alla sua notitia, che, o colui non lasciasse, o in lui non terminassero. La onde erano da tutte le parti recate lettere vfficiose a quel luogo, doue egli si credeua, o almen desideraua di starfi ascoso: alle quali egli con che nuouo affetti, & quanto variamente rispondeua? con qual dolcezza, con qual grauità, con qual piaceuolezza? Perche con arguto moto Santo Eucherio, emulo della sua virtù, illustre già nel secolo, & piu illustre in Christo, hauendo da lui riceuuto nell'heremo in vna Isola, vicina a Lirino, lettere, scritte in tauole incerate, come si soleua fare in quel tempo, rispondendogli disse, Tu hai restituito il tuo mele alla cera. Qual fu mai, che non tenesse beato se medesimo, la sua cassa, & i suoi scrigni, se con vn picciol dono della sua bocca, o con la sua beneditione potea ricco da lui partirsi? Et di vero che gli suoi scritti erano pieni di tanto sale, e di tanto mele, che non nè gli scrigni, o ne gli armari, oue si fogliono serbar gli altri; ma nell'interno del core meritauano d'esser riposti. La onde molti fino al dì d'hoggi hanno li scritti suoi fissi nella memoria, & molto volentieri in testimonio dell'amor suo li vanno recitando. Finalmente qual fu mai, che con la prontezza de' beneficij si obligasse tanti, quanti egli hebbe amici non conosciuti di presenza, i quali sommamente l'amarono, & desiderarono? Ma mentre io vo ricordando le molte gratie, ch'egli fece a tutti, tralascio l'infinita diligenza, ch'egli hebbe di me; la quale a me non fu di minor giouamento di quel che l'amor suo fosse a voi d'ornamento, & di splendore. Per me egli (& questa fu vna gratia, ch'io debbo riconoscere, e stimar molto) non isdegnò di tornare alla patria, da cui s'era partito, perche a noia l'hauea: nè ricusò la fatica d'un cosi lungo viaggio, tutto ch'egli fosse grauato da molte infermità. Giunto alla patria poi mi trouò in quegli anni troppo amico del mondo, & contumace a Christo: & egli a guisa d'huomo ingannatore, & verace, mi toccò con piaceuol mano. Lungo farei, s'io volessi narrare, quanta violenza egli mi faceua co' suoi conforti ardenti, co' quali, inanzi, ch'egli si disponesse alla vita monastica, haurebbe se medesimo potuto accendere a si santa impresa, per ostinato ch'egli fosse stato. Percioche, hauendo egli già lungamente gu-

Leggasi
l'Anno. 6.

stato il fonte della sapienza diuina, lo spargeua sopra di me copiosamente: & veggendolo alla fine, che le sue parole, piene di pietà, per le mie orecchie non penetrauano, si riuolse all'vsato aiuto dell'oratione; & così il suo grido affettuoso, a cui daua ripullala mia durezza, fu dalle orecchie pietosissime della diuina maestà così bene accolto, che fu meco vsata misericordia: Et veramente, quando io repugnaua, & giuraua per quella mia pericolosa vita secolare di voler perseverar nella mia ostinatione; egli mi disse con profetico spirito. Quello, che non mi vuoi dar tu, mi sia dato da Dio. O quante volte tentò questo Santo d'ammollir la troppa mia durezza, con la pioggia delle sue lagrime: & con quanti pietosi abbracciamenti, & baci combattea meco per la mia salute. Ma pure all' hora restai vincitore con mio danno grauissimo; si come mi disse: & nondimeno con la man di Dio egli tolse a scuotermi, & a domarmi: perciocche per discepolo a lui m'haueua Iddio consegnato. O che onde di contrarij pensieri, che tempeste di volontà fra lor ripugnanti all' hora forsero nel mio core. Quante volte il mio animo in vn sol momento hor volse, & hor disuolse? Et che sto piu a dire? poi ch'egli se ne fu andato in me Christo fece la sua parte: & due dì dappoi col fauor de' suoi preghi la somma sua misericordia vinse la mia contumacia. I pensieri m'haueano tolto il sonno: & mentre Christo con molta pietà a se mi chiamaua, io haueua inanzi a gl'occhi tutto il mondo, & le sue volontà. L'animo mio andaua seco stesso fortilmente considerando, qual cosa hauesse a persuadermi, ch'io douessi seguire, & qual douessi fuggire, e trattaua di questo seco stesso, come s'egli hauesse hauuto a discorrerne con alcuno amico. Io tirando gratie, o buon Gesu, che hai rotti i miei legami, mosso dal pietoso priego del tuo seruo Honorato; & m'hai cinto co' nodi dell'amor tuo: da' quali fin ch'io sarò legato, sarò sempre sciolto dalle catene de' peccati. Adunque io ritorno humile a Dio, dal quale io m'era per la superbia partito: & deposta ogni ribellione, m'appresento a sua Maestà nouo Oratore. Così l'oratione del Santo ridusse i suoi fuggitiui, & pose sotto il giogo i contumaci, & vinse i ribelli. Ma con quante lagrime bagnò Honorato la mia aridità? con che pietoso pianto mi tirò a piangere? Mi riceuette egli con quella humiltà, con quella dolcezza, quasi come egli fosse stato il riceuuto. Si troncò all' hora subito la cagione d'ogni tardanza. Egli primieramente tornò a riueder la patria, che già gran tempo s'era proposto di voler fuggire. Me sua preda ne condusse fuori: & giubilaua, trionfaua, effultaua, & affrettuosi di rinchiudermi dentro all'heremo, essendo io dal suo essemplio già fatto bramoso d'occultarmi. Quiui porsemi prima il latte, indi co' cibi si pose a pascermi, & ad abbeuerarmi di quel largo fonte della celeste Sapienza, ch'egli hauea nel petto. Et fosse a Dio piaciuto, che'l ristretto mio animo fosse stato tanto capace, c'hauesse potuto riceuere, quanto egli procuraua ogni hor d'infondermi: che certamente m'haurebbe reso atto a poterui seruire; & formato tale, che gran ragione haureste di desiderarmi: & finalmente, no'l sapendo esso, haurebbe a sufficienza ammaestrato il suo successore. Ma quanto, il che voglio sia detto senza offesa d'alcuno, quello amor, ch'egli a tutti comunicaua liberalmente, fu maggior mostrato verso me dal sant'huomo? O quanto egli mi fece piu lieue il lieue giogo di Christo con le sue carezze. Quante volte la mia mente, il mio animo, & la mia lingua era da lui ricordata. Quanto gli era graue ch'io gli stessi lontano. Quanto bramaua la mia tanto indegna presenza. Che dirò io di tutte queste cose? fuor che quelle parole del profeta: Il Signor gli renda per me il guiderdone. Fin qui, diletteffimi, io, piu tosto toccando scaramente che raccontando, vi ho rammemorate quelle attioni del pastor vostro diligentissimo, che piu ad altri, che a voi, erano manifeste. Habbiam trouato ch'el sacerdotio, il qual, per lo suo nome in questa Chiesa accrebbe, per la sua santità, & per le sue opere era già molto prima giunto alla somma perfettione. Ma ditemi, vi prego, onde auenne, che da paese tanto lontano, non essendo egli conosciuto, fosse qui chiamato: chi accese i vostri petti dell'amor suo, essendo egli lontano: chi destò in voi questo desiderio? Da che è nato, che essendo priuati di lui quegli heremi, a' quali egli era già stato conceduto, douesse essere a voi donato? Così piacque a colui, che ordina il tutto; a colui, ch'el hauea lasciato nella sua patria, fin che gli parue: & poi per tanti mari, & tante terre, a prò di ciascuno condusse pellegrina la virtù d'vn suo tanto gran seruo. In somma da quel poco tempo, nel qual voi l'hauete goduto, potete misurar quel ch'io ho detto di piu,

piu, o di meno intorno a tal soggetto. Voi cariffimi, haueate veduto quella cura vigilante, quell'amor della disciplina, quelle pietose lagrime, quella continua, & perpetua serenità della mente, di cui rendeua testimonio la sua faccia immutabile. haueate anco vedito quelle sue parole vitali, & quella sua chiara oratione, conforme alla purità del suo petto, haueate veduto quella sua larghissima carità, la quale in lui fu sì grande, che a ragione quel Santo, di cui di sopra ho allegata vna sentenza, disse, di lui ragionando, che se la carità si hauesse a dipingere ad arbitrio de gli huomini, non si haurebbe potuto meglio dipingerla, che con la faccia d'Honorato. Chi dunque pensò mai d'haerlo mirato a bastanza? Chi non istimò, mentre lui godeua, d'haerlo fatto ad ogni suo desiderio? chi, com'egli, congiunse mai insieme la dolcezza, & la seuerità? chi, com'egli, insegnò la disciplina con tanta gioia? chi correffe alcun mai con tal maniera, che nella correzione restasse consolato? Quando si sentì mai alcuno odor di lasciua nella sua allegrezza? quando non fu gioueuole il suo dolore? quando mai pianse, se non gli altrui peccati? chi giamai il vide, e no'l vide sempre maggior di se stesso? Egli era sempre nel colmo della virtù, & pur trouò sempre nouo modo d'asconderla. Quando egli predicaua, quale affitto non si scordò del proprio dolore? qual huomo fu di sì fieri costumi, che non biasimasse la sciocchezza propria? qual superbo, quale arrogante non abominò la propria superbia, la propria arroganza? qual lasciuo non detestò la lussuria? Che piu? Egli seruua a tutti, per tutte le cose, com'el Apostolo. Era vna medicina, a tutti commune: nè fu in lui virtù alcuna, se non tanto perfetta, che ciascun potea credere, ch'egli in quella sola si fosse esercitato, & fosse quella sola da lui posseduta. Fatto poi finalmente Vescouo di questa Chiesa, la prima diligenza, ch'egli vsò nel suo gouerno, fu di mettere tutti in pace: & la principal fatica sua fu d'introdurre in tutti l'amor fraterno; haueudo massimamente trouato gli animi caldi per la concorrenza del Vescouato: i quali egli, leuando le discordie, procurò di legare insieme con uincenduo beneuoglienza, conoscendo, come buon pastore d'Israele, non esser facile il comandare a persone discordi; & desiderando appresso d'essere anzi amato nel suo gouerno, che temuto: accioche i suoi soggetti, riceuendo la correzione volontariamente, & non per forza, da ciò traessero maggior honore; & non si credesse, che spinti fossero con violenza a far l'ufficio loro. Scacciata la discordia, entrò in suo luogo la carità, madre di tutte le virtù. Fiori dunque la Chiesa di Christo, mentre egli gouernaua, come già solea fiorire il monasterio, commesso alla sua cura: & entrataui la disciplina, come padrona di casa, ne scacciò subito il desiderio delle ricchezze; & quell'oro, ch'era stato congregato in molti anni, fu speso subito honoratamente, condannando alla morte i suoi tesori: onde auenne, che quei testatori, i quali haueano de' legati, cominciarono a godere il frutto de' doni loro: nè da lui cosa alcuna fu ritenuta fuor che quanto era necessario per lo ministerio; il che haurebbe anco dato, se fosse bisognato, senza hauer riguardo, come io mi dò a credere, al ministerio. Fino all'estremo non lasciò giamai di faticarsi: & fin nel letto egli giouò a molti con le sue prediche. Ma quanto si trattenne egli nel letto, che solea vincere le infermità mortali? Fece l'ultima sua predica nella Chiesa il giorno della Epifania. Combattea contra i morbi con la fiducia, volendo anzi compiacere al seruo dello spirito, che arrendersi a' dolori delle membra. La onde vi ferui, come voi desiderauate, sopra le sue forze. Non l'atterrarono le soprauegnenti infermità, non il perpetuo ardor febrile; ma la lunga indisposizione, cagionata dal troppo rigore della sua molta seuerità: perciocch'egli mai non volle allentar pure vn poco della sua austerità. & così otto, o noue giorni dopò la suddetta solennità, consumatolo a poco a poco finalmente il fece morire. Tutta volta quattro giorni a pena inanzi a questo termine lasciò di fare presentalmente in seruigio vostro l'ufficio suo, per tumor d'affliggere i suoi diletti co'l mostrarli loro vicino alla morte. Fra tante sue grauissime infermità non fu graue ad alcuno. Perche non fu chi hauesse in horrore le sue febbri, & le doglie sue, come suole auenire. & con queste maniere quel santo ricetta dello spirito si riposò in pace. Nel rimanente è impossibile a credere, quanto intieramente egli ritenne fino all'estremo l'vsato rigore dell'incontaminata sua mente. Sopra ogni altra cosa andaua consolando grandemente i suoi, temendo sempre, che dalla lunga sua infermità non rimanesero consumati, & conoscendo,

ehe noi toleriamo piu facilmente gli estremi accidenti, che non toleriam quelli, che ci trattengono in qualche dubbio. Soleua egli asciugare le lagrime dei circostanti con la soauità de' suoi ragionamenti: & mentre le asciugaua, li prouocaua a pianger di nuouo. Indi rimaneua afflitto piu per l'altrui, che per lo dolor proprio. Ne trouerassi alcun facilmente di cosi forte animo, che fra tante cose acerbe, sopportate lungamente, non temesse, o non bramasse la morte, come fece egli; il quale non hauendo punto ricuato nella feruitù di Christo di tolerar tutte le cose, quantunque graui, & acerbe, non hebbe paura di passare alla nuoua vita per quella porta, che è commune a tutti. Andò pensando sempre a quell'ultima necessitá, a cui son tutti gli huomini sottoposti: & perciò non fu da lei colto alla sproueduta. Stando egli per morire, e già dicendo a Dio, per non lasciar alcuna cosa imperfetta, o meno ordinata di ciò ch'egli si fosse proposto di fare, con fortuaua ciascun di noi a voler ricordargli tutto quello, ch'egli allhor non haueua alla memoria: e, temendo pur noi di faticarlo, egli ci spronaua con la forza del suo dolcissimo comandamento ad espedire i negotij, che s'haueuano a fare. Tentando egli vna volta di acquetar la tempesta delle mie lagrime, & di ferrare i riui del mio pianto, mi disse, per che piangi l'ineuitabile necessitá de gli huomini? Adunque la mia morte sproueduto ti deè ritrouare, doue ha me trouato molto bene all'ordine? Et, mentre a cotai parole io volea rispondere, come potea il meglio, dicendogli con voce rotta dal pianto, ch'io non mi doleua della sua morte, sapendo che non solamente io non era per perdere l'aiuto delle sue orationi, ma anzi promettendolomi vie piu gagliardo, poi che fosse passato all'altra vita: ma ch'io sentiuua affanno del suo trauglio, & del vederlo grauemente afflitto in quegli vltimi, & duri combattimenti: egli soggiunse; & che patisco io, minimo fra tutti, se a quel si paragona, che molti Santi hanno già patito, mentre crudelmente furono martoriati auanti il tempo della loro morte? & molti ricordandocene, de' quali, come io credo hauea letto la morte, disse appresso, i grandi huomini molte cose patiscono; & sono posti per effempio a gli altri, acciò ch'essi ancora imparino a patire. Corsero alui tutti i magistrati della Città, il Prefetto, & i Senatori: & essendo egli occupato dal freddo della morte, chi potria dire, quanti ardenti consigli, & precetti vscirono della sua bocca pigliando la sua morte per argomento molto efficace de' suoi conforti. Et fu ben degna cosa, che s'egli con la vita hauea sempre altrui dato buoni effempij, morendo anchora trahesse la sua morte in effempio. Vedete, diceua egli, quanto è debole il nostro albergo. Andiamo pur tirandoci in alto con qual si voglia aiuto, ch'indi a basso la morte si tirerà. nè ci puo liberar da cosi fatta necessitá nè le ricchezze, nè le dignità. Questa a giusti, & a gli ingiusti, a' ricchi, & a' poveri, a' nobili, & a' gli ignobili è commune. Debiamo a Christo render molte gratie, per hauere egli con la sua morte data l'anima alla nostra morte, & con la sua resurrettione hauendoci offerta l'eterna vita, e scacciati gli horrori della morte eterna, Viuete adunque in modo, che non habbiate a temer la morte. & sia questo accidente, che noi morte chiamiamo aspettato da voi; come vn passaggio. la morte non è pena, quando ella non conduce al tormento. E' dura cosa questa diuisione dell'anima dal corpo, ma via piu dura sia la congiuntion loro nelle fiamme infernali; come a quelli auerrà, il cui spirito non conoscendo la sua nobiltá, non haurá fatto guerra alla carne, & a' vitij corporali, & separato dalle lordure carnali; con felice diuortio: haurá serbata incontaminata l'una, & l'altra sostanza, per goder poscia l'eterna pace, quando faranno insieme congiunte, là doue i Santi godono ne' loro alberghi, cioè ne' corpi; che sono i ricetti loro; quando le membra, che di commune consentimento dedicarono alla giustitia, saran dal loro riconosciute per gli vñti alberghi loro: Fate per tanto quello, ch'io vi dico: che questa è l'hereditá, la qual vi lascia il vostro Honorato; mentre manda fuori l'ultimo spirito, inuitandoui all'hereditá del regno celeste. Non sia alcun, che si lasci troppo accendere dell'amor mondano. A ciascun si conuiene per propria elettione hauer quello in fastidio, ch'egli conitien lasciare per necessitá. Non sia chi voglia abondar di ricchezze, seruire al denaio, & lasciarsi fugar dalle pompe sue. E' gran sceleratezza impiegare il pretio della salute in occasione di ruina, & farsi prigion con quello, che puo riscattarsi. Così dicendo, egli confortaua assai piu col volto, con gli occhi, & co' sensi, tutti rapiti in Cielo, nè io posso descriuer bene le infocate parole sue; nè egli, morendo, poteua

na hauer parole tali, quali haurebbe voluto hauer lo spirito. Con queste effortationi, & dopo questa sua oratione con difusato moto, & con nuoua maniera ci diè la sua benedittione, & mentre i sensi, mancando, negauano di far l'ufficio loro, la mente dimostraua fuori maggior valore. Ordinata dunque ogni cosa, nè restandouene alcuna, ch'hauesse bisogno d'ordine, cominciò a chiamar per nome tutti i suoi cari amici, fin che si stancò; comandando che tutti fosser salutati per nome suo. A me disse poi nell'orechio, Iscusami, dalla qual parola io conobbi, ch'egli non potè fare alcuna cosa, che di poter fare egli desideraua. Ma grande, & marauigliosa diligenza vsò, com'io dirò fra tante graui angustie della morte, nelle quali non mancò di far quanto egli poteua, per consolar ciascuno, & per non lasciar cosa, che non fusse escusata. Che vi par di questo, che io ho a dire? Hauendo egli in questa Città molti de' suoi cari, che sol per lui ci erano venuti, & lasciandoli quiui forestieri: non lasciò ad alcuno, o entrata, o modo di viuere; nè pur raccomandò alcuna compagnia, come s'egli veramente, fosse prefago, che alcun de' suoi non andrebbe disperso, fuor che quelli, che, essendo egli ancor viuio, s'erano perduti d'animo, & perciò l'haueuano abandonato. Et noi habbiamo osseruato, che non s'è mai partito alcuno della compagnia nostra, ch'egli primieramente non ce l'habbia predetto con tai parole, Questi s'è partito, o perche ha tenuto la patria piu cara che noi; o perche gli è paruta troppo austera la disciplina. Cresceua in questo mezo nel Santo il sonno; mentre noi timidi erauamo intenti a destarlo, quando egli disse, Io mi marauiglio, che in tanta mia stanchezza, dopo tanti fegni, che già son passati, il mio sonno a voi para graue. Et, quando al fine, hauendo noi sospetto d'ogni cosa, no'l lasciauamo giacere; egli scherzando, come solea fare, con l'usata ferenità della sua mente ci disse, Voi mi date molestia con la fouerchia vostra diligenza: cosi prima hebbe fine la sua vita, che la sua dolcezza.

Finalmente essendo egli preso dall'ultimo sonno, dormendo, passò al riposo della morte, senza sentir que' traugli, & quelle difficoltà, che sentir si sogliono, quando s'esce fuori di questa vita. Fu quell'anima pura, incontaminata, & lontana da ogni mondana indignità, incontrata, & raccolta da' cori angelici, & egli apparue allhora in visione a molti, che dormiuano. ma queste visioni, benche diuerse, furono tutte ad vn modo, percioche tutti il videro portato in Ciel da gli Angioli, & incontrato da' Santi. Et veramente, essendo in vn momento empiuta la Chiesa nell' hora della meza notte di persone, ch'erano venute ad incontrare il Santo corpo, si dee credere, che la sua morte fosse da gli Angioli tutti fatta intendere. Quel corpo, già pieno di spirito, & pieno di gratia, restò senz'anima: ma il volto ritenea l'usato decoro, & grato ancor mostrauasi a ciascuno. Voi sapete tutte queste cose meglio di me: & puolleui rappresentar il vostro pensiero piu, che'l mio ragionamento. Non fu alcuno, che non istimasse d'hauer fatta gran perdita, se gli fu da alcuno impedimento tolto il poter vedere il suo corpo; o s'egli non potè baciare la faccia, o la bocca, o i piedi, o la bara, in cui giaceua il corpo, vestito con religiosa ambitione, per essere poi, si come fu spogliato con grandissima diuotione, & lasciato nudo, auanti che potesse esser spogliato. percioche ciascuno hebbe caro piu che vn tesoro quel che potè tagliar de' panni suoi, della fimbria, e delle sue bende. Ciascun di voi sforzauasi nelle sue effequie di vincer gli altri di diuotione verso di lui. Et di vero che allhora voi rallegrate tutto me pellegrino, che fra voi era ascoso: & mi pasceste, mostrando tanto amor verso di lui. Chi rimase quel giorno in casa sua? chi non ne vscì fuori? Chi dalla Città venne a questo tempio, a cui non pareffe quasi d'esser sepolto da vna particolar sua calamità? Recoisi a gran fauor, chi potè allhor por mano alla bara, o metterui sotto le spalle. Voi hauete veduto la sua gloria non senza grande honor vostro: percioche quella pompa funerale, ripiena di apparato religioso, nascea da vna fedele diuotione; & si veda che non era in voi minor l'allegrezza d'hauer hauuto vn pastor cosi valoroso, che il dolor d'esserne rimasi senza. Nè l'hauere hauuto gratia di sepelirlo lieue fidanza apportar ci dourá, conciosiacosa che, hauendo noi l'oisá nel nostro terreno, speriamo d'hauer in Cielo l'aiuto delle sue orationi. Fu veduto gran copia d'aromati portar inanzi al suo cataletto: ma quegli odori, li quali vsciuano dalle vostre menti, erano piu grati: percioche il grande affetto, che allhor voi dimostraste verso il pastor vostro fu da Dio riceuuto, come vn'odor gratissimo. Nell'honor, che faceste al Santo, fecesi

fecefi piu chiara la gloria di Dio, & fra tanti varij cori di lingue diuerse, che vniti non poteuano in vn concerto, ritrouò l'amor vostro la vera, & dolce armonia. Il Signore, la cui pietà spinge i vostri animi ad elegger me, come che di picciolo valore; accioche io non haueffi a star lontano dal suo sepolcro; essendo da voi pregato, mi concederà gratia di non mi scostare da' suoi santi precetti, & d'imitar con l'opre tutte le sue attioni, senza che a ciò io sia spinto, & senza alcun contrasto. Mi fece di lui nascere, per quanto io veggo (Iddio) a beneficio vostro: & benche indegno destinomi a questo. Per voi cercommi questo sant'huomo con tanta fatica, & io no'l sapuua. Per voi ammaestrommi alquanto con tanta diligenza, cercando in me la vena della fede, come la vena del suo sangue. Per voi affaticandosi, & con lettere, & con sì lungo giro, quando scorfe fin là (non ardisco affermarlo, perchiò no'l so di certo) ma credo, che, presago di questa elettectione, tentasse di richiamarmi dall'Isola, quando io v'era tornato, bramoso di solo viuermi nel principio del suo Vescoato: & volle, che, fermandomi qui presso al suo sepolcro, trattoci dall'amor vostro, haueffi questa terra per mia patria. Ma che facciamo? S'egli mi vi ha dato con troppo frettoloso eccesso d'amore, a noi non s'appartiene il voler giudicando pure in vna minima parte accusare il segreto dell'eterno Re: nè voi sentireste la gran perdita, ch'auete fatto, se foste intieramente ristorati de' vostri danni. O quanto grande, & nobile Honorato è la gloria tua. poiche' il tuo gran merito non ha hauuto bisogno d'esser confermato con miracoli; & la tua conuersatione, pienamente ornata d'ogni virtù, & per la nuoua merauiglia altissima, è stata vn perpetuo miracolo. Sappiamo hoi, che teco viueuamo, hauerti il grande Iddio comunicato la gratia di poter far molti miracoli. ma tu sopra ciò poco ti fondasti, essendoti molto piu caro, che Christo haueffe a scriver i tuoi meriti, che gli huomini haueffero a scriver i tuoi miracoli. Et veramente la tua oratione era tanto familiare alle orecchie di Christo, ch'io mi do a credere, che tu da lui impetrassi co' prieghi tuoi, che i miracoli non haueffero a far manifesta la tua virtù. Sono stati anco de' Martiri nel tempo, che la Chiesa godè la pace. ma la tua vita è stata vn perpetuo martirio. Quella forza marauigliosa della tua giouentù indebolita con rigoroso perpetuo digiuno, che t'hauea ridotto a quella magrezza estrema, nella qual però la tua faccia non lasciò mai di parer gratiosa; fu consumata da vna perpetua croce, la quale tu nondimeno sempre tenesti senza alcuna notabile superstitione, fuggendo il fouerchio appetito della gloria, la quale è sempre amica del fouerchio. Non vici della tua bocca mai altro che pace, honestà, castità, pietà, & carità; & nel tuo core non haueffi altro mai che Christo, fonte di queste virtù, il quale ha per te fatto gustare a molti il frutto della pace, del gaudio, della longanimità, della bontà, della benignità, della fede, della continenza, abundantemente, & in copia grande, che fu a molti cagione di salute: sicche a ragione tu poteui cantare, *Qui timent te, videbunt me, & letabuntur.* A lui desti tutta la gloria della tua santa conuersatione, dicendo a te stesso, & a' tuoi: che cosa hai tu, la quale tu non l'habbia da Dio riceuuta? Et se l'hai riceuuta, perche te ne vanti, come di tua propria? Ma tu piu tosto haueffi in costume di non voler per tua conofcere la bontà della tua santa vita, che tanto era tua. Fosti tu la commune consolatione di tutti quelli, che desiderauano di seruire a Dio. Vanno si alcuni gloriando per le molte prosperità, le quali essi godono in questa vita: e tu confortaua ciascuno a gloriarsi in Dio, dicendo loro soauemente, & con dolce concerto. *Letetur cor quarentium Dominum:* cioè viuanò coloro lieti, ch'aspirano al Signore. Tu non haueffi mai maggior piacere, che in orando, & in dicendo salmi. Era Christo talmente impresso nelle tue midolle, che anco mentre dormiuì dolcemente, cosa da me veduta, recitauì i salmi; & pagauì a Christo il solito tributo, predicando, & orando con parole molto affettuose. Riposaua nel letto il corpo, & la mente riposaua in Christo. Noi, ch'erauamo con esso teco, habbiam veduto questo, che tu, per allegrezza di tutti noi, ci narraui i tuoi sogni con ogni prontezza, non come haueffero ad esser presaghi d'alcun futuro accidente, ouero a farci aspettare alcuna cosa, che auenir douesse, con trauglio, & ansietà: ma come chiari indicij dell'inquietudine del tuo animo, tenuto desto dal desiderio, ch'era in te del martirio, al qual tu pensauì sempre, essendo, per quanto io mi credo così da Dio prouocata l'ardente tua volontà; la qual pareua, che mouesse qualche perfecutione

contra

contra la tua fede. Et per certo io non penso, che alcun si troui, il qual non confessi, che non il desiderio del martirio, ma ti mancò il tempo. Con la tua perpetua confessione, publicata ne' tuoi purissimi, & sincerissimi ragionamenti, hai reso testimonio del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo: nè facilmente altri si trouerà, che con tanta copia, & con tanta chiarezza habbia trattato della diuinità, come tu hai fatto, distinguendo le persone, & congiungendole in vna sola gloria, in vna sola eterna maestà. Ricordati adunque di noi, o amico di Dio: ricordati di noi perpetuamente. Tu stai nel cospetto di Dio incontaminato: & tanti vn nuouo cantico, seguendo il santo agnello ouunque egli se ne va. Tu per tanto sij con esso Lui auuocato nostro, & grato interprete de' prieghi nostri, & efficace loro aiutatore: che ciò ti chiede il gregge, nutrito sotto la tua disciplina, spargendo molte lagrime; & supplicando innanzi al tuo sepolcro. Or tu impetra da Dio che'l Sacerdote, e'l popolo con commune conspiratione attendano ad effeguir quello, che tu già c'insegnasti, & comandasti, per quel nostro Signore Giesu Christo, il quale ti ha raccolto nella sua gloria, ou'egli regna col Padre, & con lo Spirito santo nel seculo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. HONORATO.

ANNOTATIONE I.



VESTA oratione di S. Hilario non solamente ci dà cognitione della vita, & della morte di S. Honorato: ma ci scopre tutte le forze dell'eloquenza. Quì si trouano

gli spiriti viuì, i concetti graui, i moti dolci, le parole proprie, i giuochi cari, gli ornamenti solidi, il proemio conuenevole, la narratione pura, diletteuole, facile, & piena del decoro; che si richiede a cosa tanto santa. Scherza egli qui per lodar con piu gratia: abbassasi, per sorgere con maggior forza: dipinge l'allegrezza, il dolore, la marauiglia, & la pietà in questo Santo con vari modi, ch'egli fa rallegrar, doler, marauigliare, & ammollire chiunque legge. Preuiene i dubbij, solleva gli stanchi: & perche la lunghezza non arrechì lor tedio, hor con le sentenze, hor co' moti, hor con le figure tien lieto il leggittore. Quì vedesi l'occupatione, l'interrogatione, la licenza, l'epifonema, l'annominatione, l'allusione, la reticenza, la metafora, il contrario, il simile, l'essempio, l'esclamatione, la dubitatione, la commemoratione, la permissione, la preteritione, l'apostrofe, la dimostratione, & mill'altri ornamenti con tanta similitudine che da se nati appaiono, & non posti ad arte: nè gli conoscerà chi leggerà, se non sia molto bene essercitato nell'arte del ben dire; & s'egli appresso non si fermerà molto in considerarli. Da tutto ciò, ch'io ho detto, voglio ritrarre due conclusioni. Et la prima è, che i Santi hanno oprato ne' gli scritti loro ogni ornamento, & ogni bell'arte del dire: non perche la scrittura sacra, o l'altre scritture pie, che la di-

chiarano, & illustrano, habbiano bisogno d'alcun ornamento; ma per aiutare i deboli, per allettare gli stitati, & per destare i sonnacchiosi: li quali, percioche non hanno nè quel gusto, nè quel diletto delle cose di Dio, che farebbe loro di mestiero; conuien che dalla carità de' pastori siano aiutati. L'altra conclusione è questa, che sempre s'ha da occultar quell'arte, che noi per carità adoperiamo. & ciò pur s'ha da fare, per carità, accioche gioua: percioche l'arte scoperta non può fare se non mal'effetto. Aggiungo, che questa oratione non è di quel S. Hilario, che fu Vescoo di Poitiers, ma d'un altro, che fu Vescoo d'Arli: come si può conofcere da questa sua oratione.

ANNOTATIONE II.

L'AVDE, dice Aristotele nel primo dell'Etica, è vn'oratione, la quale apporta luce, & splendore alla grandezza della virtù. Talhor anco significa aggrandire, & essaltare alcuno con parole magnifiche. Et dicesi, Laude dal verbo latino, Laudo, che tanto vale, quanto essalto con le parole, con gli scritti, o co' versi. Horatio.

Laudabūtalij clarā Rhodō aut Mitylenē. Et Monsignor Bembo nel Benaco:

Te, Giberte, canam. Il che imitando i Poeti Toscani, usano il verbo Cantare: come s'è dimostrato ne' commenti, fatti da noi sopra le nostre Rime spirituali. Plauto usò il verbo Laudare in vece di nominare.

Id vt scias, louē supremum testem laudo. Laude è chiamata anco la virtù stessa. Virgilio.

Primam merui qui laude coronam. Giacopo di Valenza fa distinctione fra l'honore, & laude: percioche l'honore è premio della virtù, & si dà a buoni: Et dice Cicerone, l'honore essere

O

essere una rinuerenza, che rende testimonio della virtù di colui, che s'honora. La laude è una ricordanza de' beneficij ricevuti. La onde noi laudiamo i benefattori, & rendiamo lor gratie de' beneficij. Perciò non siam tenuti solamente ad honorare Iddio per la sua bontà: ma debbiamo etiandio lodarlo, per le riceute gratie. Hanno poi i Santi, da essere da noi lodati, non mentre sono vivi, perche non sappiamo se persevereranno: ma dopo la loro morte, come lodar si sogliono i capitani dopo la vittoria. Vedi la vita di questo Santo huomo, che vi son descritte le ragioni, per le quali non s'hanno da lodare i Santi, fuor che dopo la morte.

ANNOTATIONE III.

NELLE annotationi sopra la vita di S. Felice Nigiano s'è detto della dignità sacerdotale, & spiegato in breuità l'obbligo, c'hàn tutti i sacerdoti di viver santamente. Hora, hauendo mostrato in questa vita di S. Honorato, quanto grande fu la rinuerenza, ch'egli usò di far sempre a' Sacerdoti, voglio auuertirti, che son tenuti i popoli a rinuerire i sacerdoti, etiandio vitiosi: non che la vita loro vitiosa meriti alcun' honore, ma perche il grado, c'hanno è per se degno d'essere honorato. Tutti i Santi hanno venerato questo grado. Leggesi di S. Benedetto, che quando egli incontraua un sacerdote, sempre s'inginocchiava, & voleua da lui esser benedetto. Narrafi, che S. Francesco parlando de' sacerdoti, disse, che, s'egli hauesse trouato insieme un Angiolo, & un sacerdote, haurebbe fatto maggior rinuerenza al sacerdote, che all'Angiolo. Scriue nella sua somma Antonino Arcuescono, che i sacerdoti son legati di Dio: & che perciò, si come a gli ambasciatori si fanno tutti quegli honori, che si farebbono allo stesso Principe, quando fosse presente, nè s'ha riguardo a chi viene a far l'ambasciata, ma a colui, che lo manda: parimente si dà hauer riguardo non alla vita de' sacerdoti; ma all'ufficio, che fanno. Hasi poi da considerer l'utile, che viene alla republica da' sacerdoti. & per cui essi debbono grandemente essere honorati: come nota Giouanni da Turrecremata in cap. Ius publicum. i. distin. Ma io voglio qui recitare le parole di S. Ambrosia scritte in laude de' sacerdoti. L'honor, la fede, & la sublimità del Vescouo, & anco del sacerdote non ha paragone. se il paragoni allo splendor de' Re, al diadema de' Principi, egli è acciò di gran lunga superiore. quello ti parrà piombo, & questo ti sembrerà oro, conciosiacosache i Principi s'inclinino a i sacerdoti, gli ba-

cinole mani, & sperino aiuto dalle loro orationi. Narra l'istoria Ecclesiastica, che Costantino Imperadore abbruciò i proceffi, che gli erano stati dati contra alcuni Vescouo, dicendo, Giudicate voi le vostre cause: che a noi non la ce giudicar gli Dei; che cost' vi chiama la scritta iura. Bernardino da Busli nota una lettera di S. Francesco, scritta al Capitolo generale, in cui, narrando le grandi cose de' sacerdoti, gli cita forta a seguire la santità della vita. Sono successi forsi de' Christo, i sacerdoti, secondo l'istituto di Metchisedec. Sono i sacerdoti duci dell'essere Christiano, & debbono precedere col buon esempio. Per ciò dice Pietro Bencorio, che l'etimologia della voce latina Sacerdos è Sacer dux. Sono anco pastori: perche consacran, & ministrano il santissimo corpo di Christo, & gli altri sacramenti, onde si cibano l'anime. La onde presso a' latini il nome Sacerdos risuona quasi sacra dans. Finalmente si dice Sacerdos, quasi sacra docens: perche i sacerdoti ci ammaestrano con la loro dottrina. & con le prediche, nè per l'imperfessione d'alcuno scema puotino se stessa la loro comune dignità. Ritorna dunque a dire, quello, c'ho proposta nel principio di questa annotatione: et è, che i Popoli, e i Principi debbono honorare i sacerdoti, o buoni, o rei che siano. il che ci è confermato da S. Tomaso, prouante, che l'oratione etiandio de' cattini sacerdoti gioia al popolo: perche essi pregano, come persone publiche. La onde egli usa sempre nelle sue orationi le parole del numero del più, dicendo Oremus; presta, quæsumus; &c. Sono per tanto degni di castigo quei grand'huomini, che nello stato secolare si fanno seruire da' Pretti; & da' Frati in seruigi: uili; & non in que, che son alla loro professione appartenenti.

ANNOTATIONE IIII.

NOTA qui, pio lettore, che i Santi nella propria fortuna furono molto sobrii; & astinenti; & nell'auersa molto patienti. A questi due tempi si riducono tutti gli altri, & sono come la mano destra, & la sinistra; che cost' chiama David questi due stati de' gli huomini; quando dice, Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis. Epitteto filosofo Stoico lasciò scritte quelle due parole Sustine, Abstine; cioè. Astienti, & Sofferi. L'astinenza, & la sofferenza son veramente tali, con le quali i Santi si son leuati a volo, ma hanno usate queste due virtù, come insegnate da Christo, & non dallo Stoico: operando per amor di Christo, & non per altro fin terreno, o solamente morale, come il Filosofo. A queste due virtù si

si possono ridurre tutte l'altre virtù Christiane. Innocenzo III. in un suo sermone dipinge il mistico, & spirituale tempio, che di se stesso dee l'huom drizzare, & consecrare a Dio, mette queste due virtù per le porte, che chiudono il tempio, così dicendo. Quando Iddio drizza il suo tempio spirituale nell'anima nostra; mette primieramente il fondamento, cioè la fede: poscia vi drizza sopra sette basi, che sono le sette petitioni dell'oratione dominicale: indi erge le colonne, che sono i sette doni dello Spirito Santo; & metten sopra l'architrave, cioè le Beatitudini. Questo tempio egli ferra, & cinge con quattro mura, che son le quattro virtù Cardinali. La Giustitia erge il muro verso l'Oriente: la Fortezza quel di verso Tramontana: la Temperanza quello, che guarda a Mezzogiorno: & la Prudenza quello ch'è posto al Ponente. Apre poi cinque fenestre, che sono i cinque sensi spirituali: l'occhio dell'intelligenza, l'orecchio dell'ubidienza; l'odorato della discretione, il gusto della contemplatione, il tatto dell'azione. Quindi copre l'edificio, mettendou il tetto della carità, che soprasta a tutte le virtù. La porta, per cui s'ha da entrare, è la speranza: & questa con due tauole si chiude, cioè con l'ASTINENZA, & con la SOFFERENZA. La pazienza finalmente vi sfonda il pavimento, ch'è l'umiltà. Nella primafianza, o parte del tempio alberga la scienza: & piu a dentro vi sta la sapienza. Quin alberga col mezzo della sua gratia il Salvatore, & con lui il Padre eterno, & lo Spirito Santo: siccome egli promette in S. Giouanni, dicendo, Ad eum venimus, & mansionem apud eum facimus.

ANNOTATIONE V.

NOTA, pio lettore, come i Santi non abhorrono il metter nelle loro orationi alcun detto di Poeti, d'Historici, o d'Oratori profani: non per confermar la verità; ma per confonder gli errori con l'autorità, & col testimonio de' gli scrittori, che fur nostri auuersarij: & hanno talhor tocca, ragionando con gli erranti maestri alcuna fauola; acciò ch'ess'aper fauola, & non per verità, fosse tenuta. Trappose già S. Paolo ne' suoi scritti sentenze di Menandro, d'Arato, & di Simonide; Poeti: valendosi dell'arme nimiche, per hauer la vittoria con maggior loro scor-

no. Taccio de' Santi Basilio, Ireneo, Agostino, Ambrosio, quest' Hilario, il Nazianzeno, & altri, che tutti hanno ne gli scritti loro talhora inserita qualche sentenza, tolta da' profani. Giuliano Apostata diuicò a' Christiani i libri de' Filosofi, de' gli Oratori, & de' Poeti: & domandone della causa, rispose, Percioche ci traffigono con le nostre arme. S. Hilario dice di S. Honorato, ch'egli mutaua gli huomini col suo dire, e tocca la fauola di Circe, la qual racconta Homero, che con benande incantate trasformaua gli huomini in quel che a lei piaceua. Onde nacque il prouerbio, Circeum poculum, di cui si val contra Verre Marco Tullio. E fauola, che gli huomini si cangiassero in fiere: ma è ben vero, che molti huomini ferini, & bestiali si conuertirono alle prediche di S. Honorato, lasciandoli i rei costumi, & ritornando a viuere da huomini Christiani.

ANNOTATIONE VI.

GLI Scritti Suoi erano pieni Di Tanto sale, & di tanto mele. Mette San Hilario il sale per un poco di mordacità: per ciò l'oppono al mele. ouer vuol dire, che non vi mancava alcuna maniera di condimento, o pur vuol dire, c'hanno molto di quella gratia; la qual fa, che a gli huomini non cresca giamai di leggere. Alcuni hanno detto, che per il sale, s'hanno sempre da intendere i moti ridicoli, & faceti. il che nega Quintiliano, dicendo, questa essere opinione del vulgo. & veramente la grauità de' Santi è molto lontana da' moti faceti: ma hanno del gratioso, & del giocondo; Altrimenti l'intesero Diogeniano, & Zenodoto, da quali si trasse il Prouerbio, Salsitudo non inest illi. Ma io mi do fermamente a credere, che il sale, di cui asperse gli scritti suoi S. Honorato, altro non sia, che l'utile, ch'egli con la modesta mordacità apporta a chi ha bisogno di correctione: è il mele la speranza, ch'egli porge a coloro, c'hanno bisogno di consolatione. In somma, Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci. l'utile è il sale, il dolce è il mele. Hanno fatto i Santi con le parole, & con gli scritti quello, che far suole il barbier, quando vuol punger la vena, per trarne il sangue: prima l'unge, indi punge.



Delle vite de' Santi
LA VITA DI SANT'ANTONIO
A B B A T E.

GEN.
17.



LALTA promessa, che fece Dio alla sua Chiesa per bocca d'Elia profeta, dicendo, Io voglio tornare in piedi le tue ruine; et tu, ch'or com'vn deserto sei solitaria, & piena di lappole, e spine, farai da me fatta delitiosa, & fertile, come vn'orto: Alla venuta del Messia si vide adempiuta. Percioche il mondo, il qual, per li peccati degli huomini, era fatto piu sterile, & infruttuoso d'ogni deserto; diuenne, per li meriti, e per gli essempli di Giesu Christo, adorno, vago, secondo, & pieno d'infinita felicitate. Et dapoi, per l'esemplar vita di S. Antonio, i paesi deserti, & già solo habitati da brutti mostri, e da fiere seluati, che, fatti stanze d'huomini illustri, & santi, furono piu stimati, che stimar non sogliono gli huomini carnali i palagi, & l'altre habitazioni piu funtuose, che si veggono nelle città maggiori: oue per lo piu regnano gl'inganni, i tradimenti, le ambitioni, le voluttà, & gli altri vitij piu spauentosi d'ogni fiera indomita. Cercò egli prima d'ogn'altro la solitudine: egli co'l Diauolo combattè, sprezzò egli le dilittie, trouò egli nel deserto (se dir lece) il vero paradiso: poi che se morì al mondo; egli visse a Dio: se fuggì la compagnia de gli huomini; trouò quella de gli Angioli: s'ebbe molti assalti; ottenne anco molte vittorie: se fu piagato; acquistonne anco la corona: se la terra non gli diede cibo; non mancò il Cielo di proueder gli ne' suoi bisogni: se non vide i cari parenti; fu visitato dal celeste Padre: come sia chiaro a chi vorrà leggere questa sua vita, degna d'essere da ogni fedele tenuta auanti gli occhi, come vno specchio. Nacque Antonio in Egitto di sangue nobile: e fu dal padre, & dalla madre alleuato con tanto affetto, ch'egli altro non conosceua, che i suoi genitori; & la propria casa. Fu la sua fanciullezza tanto differente da quella de gli altri fanciulli, che, si come a gli altri piace la leggerezza; così fu sempre egli veduto pieno di grauità: & doue gli altri sogliono amare i giuochi, & le fauole; questo solea frequentar le chiese, & le sacre lettioni: doue gli altri sono spensierati; questo si vedea tutto dato a pensieri: doue gli altri son desiderosi di diuersi, & delicati cibi; a questo bastaua il poco, che gli era dato, senza cercar piu. Arriuato a' diciott'anni della sua età perdè il padre, & la madre non molto vecchi, rimanendo con vna sola picciola sorella. La onde egli fu sforzato a prender il gouerno della sua casa, & della sorella. Ma non furono sei mesi andati, dopò che morì il padre, che ricordandosi egli di quello c'hauea vidito recitare in chiesa, che gli Apóstoli, lasciato quel, c'haueuano, si diedero a seguir Christo; & che ciò poi imitando molti, venderono tutto il loro hauere, e'l denaio che ne ritrassero, presentarono a piè de gli Apóstoli, accioche a' pouerelli fusse dispensato: & sentendo vn'altra volta poi recitar quel, che disse Christo a colui, come poteua diuentar perfetto; a cui rispose, se tu brami d'esser perfetto, vanne, & vendi tutto ciò, che hai, & lo dona a' pouerelli; & segui me: percioche acquisterai vn tesoro in cielo: quasi che a se fosse così detto, riseruato per la sorella quel che le apparteneua del patrimonio; & raccomandatala a certe sante vergini, da se conosciute; quel, che soprauanzò dell'eredità, fra pouerelli sparse; indi si diede a menar la vita molto duramente. Non erano stati ancora fondati nell'Egitto tanti monasterij, quanti poi si fondarono; nè haueano i monaci ancor cominciato a star si ne' deserti: ma se v'hauea, chi amase la solitudine, ritiratosi alla sua villetta, quiui stauasi a Dio seruendo. Trouauasi a quel tempo vn vecchio; il quale da' suoi primi anni, hauendo molto amato la solitudine; & sempre era stato solo in vn suo poderetto. La vita di questo vecchio si propose da imitar Antonio. Perche stauasi fuor della città in luogo solitario; &, se intendeva, che altri facesse tal professione, andaua subito a trouarlo, per imparar da lui alcuna cosa, onde ritrar potesse alcun profitto spirituale: a guisa d'ape, che da ciascun fiore v'è cogliendo gli humori per far il mele. Non restaua egli in tanto di far alcun lauoro, per cui potesse guadagnarsi il vitto: & nondimeno dauasi all'oratione, & studiava le scritture sacre: da quell'huom solitario imparando

Leggasi
l'Anno. 1.

rando la pazienza; da quell'altro l'vbidienza; imitando vn nel digiuno, vn'altro nel riposo, a quel cercando d'assimigliarsi nella mansuetudine, & a quell'altro nell'humiltà: co'l qual tanto esercizio alla giornata in lui cresceua tanto l'amor verso Christo, che non voleva ad alcun esser secondo in qual virtù si voglia. Sparlesi per si ardente suo affetto in guisa la sua fama, ch'era conosciuto da vicini; & lontani monaci, & con nome a lui particolare nominato publicamente, il seruo di Dio: chi l'hauea per padre, & chi per figliuolo; tanto ciascun l'amaua, & riuertua. S'oppose a così gran principio il nimico dell'human genere, & cominciò a combattere con grandi assalti la mente d'Antonio. Che farai al fine, gli diceua il Diauolo, così ritirato? Tu hai lasciato con leggier consiglio le tue possessioni, per venir a far sporte, & con fatica guadagnarti il viuere. Quant'era meglio, che, gouernando i beni, i quali ti fur lasciati da tuoi parenti, ti fussi dato a viuere con gli altri gentili huomini pari tuoi, senza venire in questo luogo vile a viuere solitario con pericolo della tua vita, e forse anco della tua salute. Che ben fai, che a tutti non è conceduto di riuscir tali, qual tu presumi di douer riuscirc. Tenta il Diauolo a punto questi solitari. Ma dimmi, ti par forse d'hauer poco errato in lasciando sola nel deserto, quasi pecorella, quella tua picciola sorella, che tu lasciasti in mano; Dio sa di cui: senza pensar che d'ogni danno, e scorno, ch'ella riceuesse, tu saresti obligato di render ragione a Dio? Credi, che le sue lagrime saliranno in cielo, & grideranno contra di te. Meglio era a lei la sciar quella robba, la qual tu desti a pouerelli: ch'ell'haurebbe; così trouato vno sposo nobile, il qual, doue tu l'hai abandonata, la difenderebbe. Forse ch'ella hor mal trattata dalle compagne piange la sua sciagura, & la tua crudeltà. Torna, misero, torna a gouernar quella, a cui per ogni humana, & diuina legge tu sei tenuto tanto: percioche, tornando, tu sarai carezzato, e stimato da nobili tuoi compagni, e'l fallo da te già commesso, sarà attribuito alla gioventù, & all'inesperienza, a cui perdonasi ogni error molto facilmente. Ma non ritardar piu: che, se, crescendo gli anni, vinto dalle difficoltà, vorrai lasciar la vita monacale; non trouerai scusa: anzi come temerario, come leggiero da tutti sarai schernito. La tua complession nobile, & delicata non potrà portar si gran peso troppo lungamente: ond'è impossibile, ouer che tu non muoia, e così sarai micidiale di te medesimo; o che, vinto dal tedio, & dalla fatica, tu non lasci cotesta impresa; che sia poi troppo tarda risoluzione. A così fatte tentationi Antonio oppose sempre lo scudo dell'oratione. Perche il dimonio, conoscendo di non poter fare alcun profitto contra di lui co' suoi consigli lusinghevoli, & artificiosi; cominciò a tormentarlo con vn'ardore, & desiderio carnale così possente, che non ci ha piacer giouinale, di cui non prouasse d'ingombrargli l'animo. Indi, volto alle minaccie, con suoni horribili, i quali tutta la notte li facea sentire, sopra modo solea molestarlo. Et così da due parti co'l piacer, e co'l dispiacere, l'assalia con grand'empito. Quiui haurebbe si potuto veder vn fiero duello: il qual però, se da gli huomini non fu veduto, fu veduto da Dio, & da gli Angioli. Quinci il Diauolo si sforzaua di destare in lui mille concupiscenze: Quindi egli con l'oratione, tutte ammorzandole, pien d'vn costante proponimento di odiar quel, che odia il Signor Iddio, se ne sbrigaua assai felicemente. Gli s'uegliaua egli nelle membra i moti carnali: & esso co'l digiuno, con le vigilie, & con ogni altra santa mortificatione, il suo corpo tenea difeso. Ingegnauasi il suo accorto auuersario, co'l mostrargli in forma di leggiadra, & vaga donzella, di renderlo lasciuo, & dissoluto: & egli, affrenandosi, co'l raggrar si per la memoria l'inferral foco, il rodente verme, le oscure tenebre, la perpetua disperatione, l'infinita confusione, & altre spauentose pene, che son minacciate a chi si dà in preda a gli appetiti sozzi, & bestiali; rintuzzaua gli acuti sproni della lussuria. Cercava il suo nimico di farlo caminar per la via sdruciolosa della gioventù, la qual conduce gl'huomini alla ruina: & egli, sempre mirando al tremendo giudicio, che contra i reprobati farà, mantenea la purità dell'animo sempre intatta. Così defendendosi, restò finalmente egli vittorioso, e'l Diauolo confuso: poiche hauendo egli hauuto ardore di combattere con Dio, si vide vinto da vn'huomo, dalla gratia di Dio aiutato. Per cotale sua confusione l'inferral serpe s'adirò oltramodo, onde mostrossi al Santo in vista così terribile, come nel tentarlo maligno gli si era mostrato. Prese la forma d'un fanciullo horrido, nero, abbruciato: &, gittatogli si a' piedi gridando con voce humana, & pian-

Leggasi
l'Anno. 2.

gendo diceua, Io che di tanti, e tanti grand'huomini ho riportate tante vittorie, che tanti ho con arte ingannati, tanti al mal persuasi: al fine dalla tua fatica mi truouo vinto. Io son l'amico della fornicatione; il qual contra i giouani muouo l'arme della lordura, & dissolutione: & son chiamato perciò lo spirito della fornicatione. Quanti già si disposero di viuer casti che intemperati vennero per le mie fraudi? Io ho ingannati quelli, a quali disse il profeta Osea voi siete sedutti dallo spirito della fornicatione. Io son finalmente quello da cui tentato fosti molte volte, & da cui sempre io fui ribattuto. A ciò il soldato di Christo Antonio, rendendo al Signor gratie, così rispose. Per certo tu dei essere vna laida cosa; & degna, che ciascun ti sprezzzi, poi che la mia picciolezza & la mia età debole t'hanno vinto. Hora io piu non ti temo. Adopra pur ogni tuo artificio, per precipitarmi: che chi m'ha difeso fino a questo tempo, nello auenire ancora mi difenderà. Così detto, si diede a cantar quel verso del real profeta Iddio mi porge aita, & io spero d'ottenner vittoria contro a' nimici. Sparue allhor quel fanciullo, & Antonio riconfortato perseveraua nel diuin seruitio. Mentre io scriuo la vita di questo Santo, & considero le sue virtù si rare, parmi, ch'egli piu d'ogni altro possa dir di se stesso quelle parole, le quali ne' suoi salmi disse David: Ecco io mi sono allontanato, fuggendo a' luoghi solitarij; & quiui fermandomi, sono stato aspettando colui, che m'ha saluato dalla debolezza dello spirito, & dalla prececella. Fuggè l'huomo, per lo timor, che ha di perder quello, ch'egli ama; o di cader nelle forze di quel, ch'egli odia. Antonio amaua ardentemente il suo Signor eterno, & per non perder l'amor suo, diedesi a fuggir il mondo con tutti i suoi diletti, in tanto ch'egli giunse essendo giouine al colmo dell'austerità. Non gli piacquero i cibi delicati. Pane & sale era il suo vitto ordinario: non si dilettò di vini preciosi: bebbe sempre acqua, mentre egli visse. Non amò le piume; dormiua sopra le foglie de gli alberi d'Egitto, o sopra la nuda terra. Non bramò il riposo. Vegghiaua spesso fiato in oratione notti intere. Non cercò d'hauere, o molte, o pretiose vesti: la sua veste fu vna vil tonaca sopra il cilicio: di cui già mai non si spogliò. Dicea, che gli huomini poteuano dar vita allo spirito, tenendo sempre affaticato il corpo. Pareuagli di non hauer mai cominciato a far bene: La onde ogn'hor destaua se stesso a seruir a Dio con maggiore affetto. Dopò la fuga, essendosi esercitato nella maniera che s'è già detto, si dispose con lo esempio d'Elia d'habitar piu lontano dalle genti. Perche volle hauer il suo albergo fra certi sepolti distanti alquanto dal suo villaggio, & quiui si faceva a certi tempi da vn suo famigliaie portar quel poco, che gli era necessario. Ma il demonio presago, che per lui gli heremi doueuan esser habitati da terreni Angioli, con l'opera de' suoi rei ministri, battendolo fieramente, lasciollo senza moto, & senza voce, & quasi senza vita. Nè perciò per si fiero accidente volle ritirarsi dalla solitudine: anzi, essendo stato trouato quasi morto dal suo ministro, & portato alla villa per esser curato: egli subito che rispirò, a' sepolti si fe' riportare, standoui solo come faceva prima che battuto fosse: ne potendo in piè reggersi, per le piaghe ond'era tutto pesto stauasi corcato, & oraua, & diceua con chiara voce. Io son qui, io son Antonio: non fuggo, non mi ascondo, fatemi ancor peggio, che la vostra rabbia non sia bastante a partirmi da Christo. Ecco adunque com'egli poteua dire. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*: percioche s'era allontanato, fuggendo a' deserti, & quiui fermatosi, con la perseveranza, & con l'accesa carità, vinse gli affalti, le battiture, e gli spauenti delle voci horrende, delle vane visioni, e dell'aspre percosse, con le quali il Diauolo procurò di fare, ch'egli lasciasse il Santo proponimento. Ma stauasi egli aspettando l'aiuto di colui, che gli hauea dato soccorso: fermando l'animo contra gli spauenti, & sanando il corpo contra la violenza di quel maligno serpe, che l'hauea flagellato. Era Antonio tanto lontano dalla pusillanimità, che in cotai horribili combattimenti diceua a' dimoni. Voi siete molto deboli, poiche venite ad assalirme con tante squadre. Non puo vn solo di voi combattere con vn homiciuolo? Vil turba conuien che siate. Hauendo tutti l'animo fermo, dou'è il sembante angelico? Come vi siete voi così trasformati in bestie? Sù sù: che state a fare? Potete diuorarmi? diuoratevi. Non potete adunque non tentate cosa impossibile. Finalmente, saluollo il Signore dalla violenza, quando dopò gli affalti, leuando gli occhi al Cielo, vide vn splendore ardentissimo, & insieme dolcissimo; all'apparir del quale sparirono i dimoni, cessarono i suoi dolori;

Leggasi
l'Anno 3.

lori; tornò l'edificio in piedi, che pur dianzi era caduto per lo terremoto, cagionato da gli infernali spiriti, e trouossi quieto, & consolato. Allhora conobbe il Santo, che Christo era venuto a vederlo; & che tanto splendore nasceua dalla sua presenza. La onde tratto dal petto vn profondo sospiro, disse, non senza lagrime: Dou'eri, o mio Gesu, dou'eri? Perche non ti trouasti alla mia guerra? ch'auresti da principio sanate le mie piaghe. Allhora vdi vna voce, che gli rispose, dicendo, Antonio, io era qui: sono stato qui, ho veduto le tue battaglie; t'ho lasciato flagellar, per sanarti; abbasar, per essaltarti; trauiagliar, per consolarti. Or tu ti sei portato da buon soldato, sicuramente homai tu ti puoi promettere il fauor mio contra i tuoi nimici. A queste voci furse di terra il Santo; & trouossi così gagliardo, che ben s'auide hauer in quella zuffa guadagnato assai di vigore. Così perseverando nel seruitio di Christo, non potè mai nè da codardia, nè da violenza essere abbattuto. Era dopò i detti consilij Antonio di trentacinque anni; per l'età, & per le vittorie, pieno di vigore. Perche, volle cercar i deserti, e far la strada a gli Anacoreti, cioè, a gli habitatori de gli heremi. A così fatta impresa inuitò quel vecchio ch'era stato sua guida ne' primi anni della sua conuersione. Ma egli ricusò, come quegli, ch'era per l'età, & per l'austerità di quella uita molto affeuolito. Anzi ch'egli confortò Antonio a non mettersi a cotale impresa, tanto ardita, quanto difficile. Ma egli, senz'altro dire, lasciato ogni timore, si cacciò nel deserto. Allhornel diauolo indusse paura la confidenza, che nel Santo scorse. Perche pareali già di veder pieni i deserti di monaci; benchè vedesse Antonio in quel luogo solo. Et perciò non osando di piu assalirlo con violenza aperta, voltossi alle sue arti, con le quali ad Antonio se veder nella strada vna massa d'argento: a fine ch'egli inuaghito di quel metallo, a lui porgesse occasione di passar piu auanti con le tentationi. Fermatosi a tal vista Antonio, conobbe subito la fraude dell'auersario. Perche fece medesimo così a discorrere incominciò. Chi quà portò questa massa d'argento? cauallo, o mullo, o camello, o huomo? Io non ueggo alcun'orma nè di bestia, nè d'huomo. Ma eni stata pur mò recata, o già qualche tempo? Se hora, oue son le vestigia di chi portolla? Se già, com'è così lucida, & risplendente? & se alcun qui lasciolla, o gli cadde inauedutamente; o ce la pose uolontariamente. Se qui lasciolla di sua uolontà, perche lasciolla? Perch'io la raccoglià? & se ci cadde a caso, in che modo non ha potuto accorgerci d'essere senza così gran peso? & perche non ci ritornò tosto, che trouato haurebbe il suo argento? Questa è arte diabolica, ch'io ben la conosco. Sia dunque questo argento dannato teo, o nimico infernale. A cotai uoci, sparì l'argento, & il Santo seguì il suo cammino. Vn'altra uolta trouò nel sentiero vna massa d'oro: da cui fuggendo corse fin sopra il monte, come se hauesse hauuto la caccia da gli auersarij. Giunto su'l monte trouò vn castello abbandonato nel quale, perche già molti anni non u'era habitato alcuno, haueano fatte le loro tane, e i nidi gran quantità di fiere, & di serpenti. Quiui il nouo peregrino fece il suo albergo. Fuggirono dal suo conspetto tutti gli animali armati di ueleno: & egli, accompagnato da gli angioli, & dalor difeso (come creder si dee) uisse uent'anni senza ch'egli, o mai uoltesse uiscirne, o permettesse ch'altri a lui potesse entrare, pigliando due fiato l'anno dal tetto la uettouaglia senza pur dire parola a chi glie la portaua. Vinto al fin dall'importunità di molti, che andauano alla sua cella, o piu tosto spelunca, ouer per imitar la sua uita, ouer per prouocare, se poteano veder quell'huomo, per fama conosciuto da tutto l'Oriente, anzi da tutto il mondo: Vn giorno uci di quell'antro, parendogli d'uscir di qualche paradiso. Hauea giocondo il uolto, lo aspetto graue, le maniere gratiose, le parole dolci; ne si uedeua, che gli hauesse nociuto la penitenza sì lunga, & aspra; nè che smagrato l'hauessero i digiuni, o reso pallido le uigilie, o consumato le tentationi. Ma, quasi che nulla hauesse patito, dimostrossi sano, & amabile, & con buona disposizione di tutte le membra. Giouami a questo passo di recitare alcuna di quelle sentenze, con le quali ornaua i suoi discorsi, quando egli confortaua i suoi monaci a combattere contra il Dimonio, & a perseverare nelle uirtù: le quali egli da libri non imparò: percioche mai non attese a gli studi, ma da Dio le apprese con le orationi. Perche, soleua egli talhor dire, che, in confortandosi, & rincorandosi l'vno l'altro, i monaci non men profittauano, che se lette hauessero le scritture sante. Che nella uita spirituale non è cosa, che tanto gioua, quanto

Leggasi
l'Anno 4.

quanto il persuaderli d'esser sempre su l'incominciare. Che si può in ogni parte trouar il paradiso, pur che l'huomo si risolua di viuer bene. Per distoglierli da souerchi ornamenti dicea, che la natura; & Dio a bastanza ornati ci hauea. Che il volere alterar l'opere di Dio era vn contaminarli. Che i Dimonij temono le vigilie, l'orationi, i digiuni, la pouerità volontaria, il dominio sopra l'ira, l'humiltà, la carità, & altre simili virtù de' monaci: per cioche con queste lo si mettono sotto a piedi secondo quella promessa di Giesu Christo, Io vi dò forza di poter, senza vostra offesa, calcare i serpenti, e gli scorpioni; & di vincere ogni nimica forza. Affermaua, che i monaci non deueano desiderar d'intendere le cose future; intorno a che non pochi son restati ingannati: ma doueano sforzarsi d'vbidire a precetti di Dio. Che l'huomo non si dee far monaco, per farsi indouino; ma per divenir santo. Insegnaua, che l'armi buone per combattere contra i diauoli son la fede viua, & la vita pura. Desiderò il martirio con grande ardore: & perciò spesse volte venne in Alessandria, oue si conduceuano i Christiani a morire fra mille tormenti: i quali egli seguua fino allo stecato, & con diuota seruitù porgeua aiuto a quelli ch'erano nelle prigioni, o ch'erano condannati a cauare i metalli dalle minere. Confortaua coloro ch'erano tratti dinanzi al giudice; accioche non negassero la fede; per timor de tormenti: & quando erano stati condannati fino al luogo gli accompagnaua, oue doueano spargere il sangue: e tanto in cotale ufficio perseverò, che'l giudice fè publicare vn bando, che a niun monaco in Alessandria fosse lecito di fermarsi. E egli nondimeno il dì seguente comparue inanzi al giudice con vesta nobile per esser riguardato, & conosciuto, così sperando d'esser fatto martire. Ma Iddio che si voleua seruir di lui per fare habitare gli heremi; & perche nel deserto la sua gloria si celebrasse da confessori, non permise che fusse ucciso con l'arme della persecutione; anzi serbollo per maestro, & guida de' suoi diletti monaci. Finita la persecutione tornò offese al monasterio, & alla sua auftera, & mortificata vita; con la quale ogni giorno si faceua martire. Et auuenne vna volta, che, essendosi egli chiuso nel monistero non volendo, che v'entrasse alcuno. Martiano Prefetto della militia, che di parlargli desideraua, standosi alla porta si pose a pregare il santo, che ad vdirlo si disponesse. A che egli per gran pezza non rispondendo, finalmente, vinto dall'importunità, rispose, Christe tu? che vuoi? che cerchi? & dissegli Martiano, Io sono il capitano della militia. la mia figliuola è annoiata dal Diauolo. Io so, quanta è la tua virtù. Perche pregoti, che tu non isdegni queste mie lagrime; ma che, diuenuto di me pietoso, scacci da lei il dimonio, che al tuo nome si scuote, si tormenta, & s'asconde. Non perciò volle Antonio aprirli; ma, standosi di sopra ad vn pertugio gli disse, Io son huomo frate, picciolo, & poco atto a darti soccorso: ma, se tu ti farai Christiano, subito vedrai la figliuola libera. Martiano a cotai parole si conuertì, credendo nel Signore, & confessando la gloria sua, con la figliuola sana tutto contento a casa ritornò. A così gran miracolo s'aggiunsero molti altri simili, e diuersi, che piacque a Dio di fare, col mezzo d'Antonio: per li quali egli venne così famoso, che le genti correuano da molte parti per vederlo, riuierirlo, & per adorarlo. Ond'egli, che abhorriua gli honori; & amaua gli antri, e i deserti deliberossi d'andare nella Tebaida superiore, prouincia, così detta da gli Egitij, e da gli Siri, nella quale non essendo egli stato giamai, speraua di non esser conosciuto da alcuno. Fattisi adunque dare alquanti pani, pose in camino: & giunto al fiume si fermò, aspettando la barca che di là nel portasse. & ecco vna voce che gli dice, Antonio, doue vai? Qual cagion ti fa prender questo camino? Vommene, rispose Antonio, alla Tebaida superiore per fuggir le genti, per viuermi solo, e sconosciuto, per non essere spinto dall'altrui importunità a chieder cose a Dio, le quali io non merito d'impetrar da lui. Se tu vai, replicò quella voce, vano fia il tuo disegno in Tebaida: oue anzi maggior fastidio, & maggior trauglio ti recheran le genti. Miglior per te consiglio fia l'accompagnarti con questi mercatanti Saraceni, che colà passano, & farai da lor guidato al luogo destinato alla tua quiete. Antonio s'accompagnò con quelli mercatanti, i quali molto caro l'ebbero: & dopo chebbe con loro caminato tre dì e tre notti; giunse alle radici d'un alto monte, per doue correua vn fiumicello, le cui chiare, & fresche acque inuitauano le genti a bere. Presso al fiume era vn campo pien d'erbe; con molte palme, che d'intorno faceuano ombra. Parue ad Antonio, che questo fosse il luogo, al quale dalla voce ch'ua
di

di sopra la riuu del fiume, era stato inuitato. Perche con quei pochi pani, che feco hauea recati dal monasterio, quiui si fermò. Lo cercarono tanto i monaci, che al fine il trouarono, e lo visitarono, come figliuoli: & egli accioche non haueffero a prender fatica di portarsi il pan dietro, fattisi recare alcuni instrumenti da agricoltori, ruppe vn buon pezzo di quel terreno; & seminouu grano, col qual facea del pane, da pascere i monaci forastieri. Fece anco vn picciol horticcio, nel qual piantò qualche herba per ricrear gli affitti peregrini. Et auuenne che vn giorno furono dalle bestie, che da tutti i vicini deserti andauano per bere a quel fiume, diuorate cotali sue herbe. Ond'egli disse a quelle bestie, S'io non offendo voi, ingrante bestie, perche offendete me? Andatene; & non siate per l'auuenir si ardite, che vegniate a farmi alcun danno. Ch'il crederà? Et è vero. Da che le bestie vdirono cotal precetto, non toccarono mai piu quell'herbe, nè fecero alcun danno alle cose d'Antonio. Fra così auftere sue mortificationi visse molti anni il santo, che fu, finche da padri fu con molti prieghi sforzato nell'età sua vltima d'aggiungere qualche oliua al pane, & qualche poco di legumi. Le guerre, & le tenzoni, che corsero tra lui, e'l Dimonio in questo deserto, non si possono raccontar. La perfettione della vita sua credere non si può. La moltitudine delle genti, che'l visitauano, non si può narrare. I gran miracoli, ch'egli fece, in qualità, & in numero, furono inestimabili: Puossi in parte conoscere il valore, e il gran merito di questo Santo, se vogliamo considerare la grandezza de' suoi discepoli, che furono da tutto il mondo per la virtù loro celebrati, & desiderati. Scriue Cassiodoro, che quattro furono i discepoli piu cari d'Antonio: Paulo Semplice, Amone Egittio, Teodoro, & Eutichiano. Paulo fu contadino, & haueua vna bella moglie, la quale egli trouò che si giaceua con vn adultero: a cui riuolto, sorridendo, disse, Habbiti costei; ch'io giuro (& giurò) di mai piu non volerla: & di subito corse all'heremo, & si fece discepolo di S. Antonio, il qual ne fece ogni isperienza, & lo trouò sempre modesto, humile, & vbidiente, & in somma ornato d'ogni virtù. Perche gli disse al fine, ch'egli poteua andarsi ad habitare solo, per cioche non hauea bisogno di maestro, o di guida nella vita spirituale. Crebbe quest'huomo ne gli essercitij tanti si fattamente, che scacciua i Dimonij, & fu conosciuto quasi maggior del maestro.

Amone Egittio essendo giouinetto prese moglie; &, fatte le nozze, ritiroffi con la sposa sola nella sua camera, & quiui in cotal guisa a dirle cominciò. Sorella mia, io non posso fare altre nozze, nè altre feste, nè pigliarmi altro piacer tecco, si come vsano gli altri sposi: per cioche sono acceso dell'amor di Dio, per cui mi son disposto a viuer casto, se a te ciò piacerà, mi fia molto caro hauerti per compagna nella verginità. Tu dei sapere, che la verginità vince di gran lunga la perfettione del matrimonio. Questo empie il mondo sì, ma quella empie il cielo. E la verginità dalle sacre lettere assimigliata al tesoro; per cioche è pretiosa; Al fiore; per cioche è odorata: A l'albero; per cioche è fruttuosa: Alla neue; per cioche è intatta: All'armonia; per cioche è grata: Al cielo; per cioche è sublime: A l'Angiolo; per cioche è pura: A Dio; per cioche è incorrotta. Le scritture sacre che mentir non ponno, dicono, che tutte queste perfettioni ha la verginità: S. Matteo nel Vangelo l'assimiglia all'oro, anzi al tesoro, in quelle parole: Il regno de' cieli è simile ad vn tesoro ascoso nel campo. Questo tesoro è la verginità ascosa nel campo di questo nostro corpo; & pure è tanto pretioso, che con lui s'acquista il regno eterno: il qual benche acquistare si possa col matrimonio, quanto alla gloria sustantiale; nondimeno ha la verginità vna corona particolare, che si chiama Aureola, figurata da quella picciola corona, la qual cingeua la sommità di quel cerchio d'oro che staua sopra la mensa sacra. Et veramente, che a gran ragione la verginità s'assimiglia al regno del cielo per cioche colui, che in essa persevera ha piu del celeste, che del terreno. Salomon nella Cantica assimigliòla al fiore; e specialmente al giglio, il qual è tanto vago, & odorato. Questo è il giglio; ch'ha sei foglie: per cioche son sei cose, le quali aiutano a conseruare la verginità: cioè, la fatica, la sobrietà, l'aprezza delle veste, la custodia de' sensi, la modestia, & l'apragionare, e'l fuggir le occasioni. Sopra questo fiore riposa il Signore, a cui tanto piace questa virtù. Dice l'isaia, che la verginità è vn albero fruttuoso: & la ragion ne è detta dal Saluator nella parabola del seminatore, oue questa virtù paragona al seme fecondo, che fece frutto centuplicato. Il frutto è Iddio: per cioche col suo aiuto s'acquista il cielo, oue si vede la faccia
beatrice

beatrice della purissima Trinità. Dipingela David ornata d'un gran candore: perciocche ella non è mescolata con cosa brutta; essendo i vergini puri, immaculati, & incontaminati. Narra S. Giouanni, che l'armonia celeste, il canto de' beati, e tutto di voci verginali. Christo dice, che le persone vergini sono l'immagine, e'l ritratto de' gli Angioli, i quali non fanno quel che le nozze fieno. Nello stato dell'eterna gloria faremo tutti, come angioli: ma nel presente stato non gode altri cotal priuilegio, che le persone vergini. Volse Iddio per Mosè mostrar la sublimità di questa virtù figurandola nelle pelli hiacintine, che nel tabernacolo all'altre sopraffauano. La verginità è simile alle pelli, per la incorrotta mortificatione; al hiacinto, per la celeste intentione. E' tanto alta questa virtù, che auanza ogni grandezza humana: poiche, viuendo nella carne, vince ogni sentimento carnale. Leggesi nell'Apocalisse, che l'Angiolo non volle lasciarsi adorare da S. Giouanni: perciocch'egli il riconosceua, come suo eguale, per la verginità. Et io quasi ardirei di dire, che, quanto a questa conditione egli era all'Angelo superiore: perciocche l'Angelo non ha a combattere, per conseruarsi vergine; doue l'huomo ha vna perpetua pugna, la qual vincendo s'acquista vn gran merito, vna immortal corona. In somma, io non veggo qui in terra cosa, che a Dio sia piu simile della verginità: poi ch'egli senza incorruptione, anzi con infinita purità ab eterno genera il suo verbo l'unico suo figliuolo. A cui perciò piacque tanto la verginità, che, quando egli venne a farsi huomo, volle la madre vergine, & appresso volse che'l suo sposo fosse parimente vergine. Et il discepolo, da lui piu amato gli fu grato sopra gli altri particolarmente per la verginità: per cui anco il tolse dal mondo senza ch'egli patisce il martirio commune a tutti gli altri apostoli. Perche, forella mia, fa quanto hoggi ti consiglio, diamoci vnitamente a seruire a Dio nello stato degno & felice della verginità, nel qual siamo fin'hor viuuti. Non dispiacque alla donna questa commendatione della verginità, ma le spiaceua bene il conuenir partire dallo sposo. La onde Amone contentò di viuersi con essa lei, conseruando però il tesoro della sua verginità. Dormia egli dunque solo nell'anticamera; lasciando nella camera la sposa sola: e'n cotal vita perseuerò vergine diciott'anni con la sua compagnia. Poscia la donna disse gli, Marito, io non voglio, che si stia occulta la tua virtù: ma a che tutti si manifesti: separiamoci; & viuendo in disparte, diamoci a conseguire la perfettione. Rese Amone gratie a Dio del proponimento della sua moglie. indi rispose, Godi, o mia sposa, questa casa: che altroue vn'altra io ne fabbricherò. Così da lei partito, venne in vn luogo dimandato lo Stagno di Maria: & quiui dalla parte del mezzo giorno al Monte di Nitria fecefi vna stanza, nella qual uisse uentidue anni; attendendo alla perfettione della uita solitaria, & uisitando due uolte l'anno la sposa sua. Narrafi vn gran miracolo di questo Amone, il quale io non tacerò. Andaua egli una uolta a uiaaggio con Teodoro, suo discepolo: & auuenne, che insieme giunsero, caminando, sopra la riuu del fiume Lico; il qual per le pioggie era piu grosso assai dell'usato: onde conueniuano spogliarsi ignudi, se passar uoleuano. Ma, uergognandosi ciascun di loro di lasciarsi dall'altro uedere ignudo, presero partito d'allontanarsi tanto, che l'uno l'altro ueder non potesse. Passò Teodoro; e trouò, che Amone era stato da gli Angioli portato all'altra riuu: nè sapendo il misterio, & marauigliandosi di ueder gli i piedi, & le ueste asciutte pregollo caramente a uoler riuelargli di ciò la causa, & come hauesse ualicato il fiume. Quiui, fattosi Amone promettere di non dir ciò ad alcuno auanti la sua morte, gli scoperte, come stando egli fermo su la sponda del fiume, & hauendo rossor di se stesso, poiche douea spogliarsi, si sentì rapire, & in un momento portare all'altra riuu così intatto, come egli il uedea.

Or, quando uenne questo Amone a morte, Antonio uide gli Angioli portar la sua anima benedetta, & felice al cielo: & ciò ueduto, quel giorno istesso publicollo a' monaci; i quali non riuelarono questo fatto, se non trenta giorni dopo ch'egli auuenne. Ma che dirò del glorioso monaco Eutichiano, che habitaua in Bitinia presso al Monte Olimpo? Questi uisse con tanta perfettione, che fu da Constantino Imperadore estimato, & amato assai. De' si narrafi, che, essendosi un saluato nel monte Olimpo, il quale era sospetto di ribellione, fu cercato tanto dalla corte, che al fine fu trouato. Pregauano i parenti Eutichiano ch'egli uolesse andar dall'Imperador a pregar per lui. A che rispose. Prouedete, che per uia non muoia: perciocche s'egli non è sciolto da quei legami, che stretto il

tengo-

tengono, a Costantinopoli non giungerà. Quindi posefi a pregar coloro, che prigione fatto l'haueano, a uoler quello infelice sciogliere: ma tutto era in vano. Perche al fine accostossi alla prigione, la qual di subito se gli aperse, e caddero le catene a terra; dalle quali era cinto quel prigionero. Indi, andato a Costantinopoli impetrò dallo Imperadore a fauor di colui tutto ciò, ch'egli uolse. Di così fatta perfettione furono i discepoli di S. Antonio. Da che puo argomentar ciascuno, qual fosse il maestro, se tali furono i discepoli. Scriue S. Agostino, che vn cittadino Africano, soldato dell'Imperadore, venendo seco a ragionamento della vita d'Antonio, raccontogli questo accidente, degno d'istoria. Io, disse, andaua vn giorno con tre giouani, amici miei, spaciando per vn horto; & vn d'essi giouini caminaua meco: gli altri, accoppiati insieme, caminauano poco lontano. Et non so come entrarono dall'horto in vna casa, oue vn libro trouarono, che contenea la vita di Sant'Antonio monaco. Cominciò tosto vn di loro a leggere; & leggendo, marauigliarsi; marauigliandosi, s'accendeua; accendendosi, sentia compungerfi; compunto arrossiua; arrossito, si uoltò al compagno, e gli disse così.

Dimmi, pregoti, amico mio; che fine hauran le nostre ambitioni, che andiamo noi procacciandoci con tante fatiche? Possiamo forse sperar noi altro da questi nostri anni, che d'acquistarci la gratia di Cesare? Alla qual s'aspira con molti pericoli, & quando sia acquistata, ci conuerrà di metterci a maggior rischio? Ma Dio sa poi, se otterremo mai d'essere amati da questo Signore? E doue se io voglio essere amico di Dio, posso hora guadagnarmi la sua santa gratia col fauor suo. Ciò detto, pose di nuouo gli occhi su'l libro, & ritornò a leggere; &., mentre leggeua si mutaua dentro; e spogliauasi la sua mente dell'amor mondano. Fremeua tra se, per compuntione; & al fine il suo core, combattuto da varij pensieri, s'appigliò al meglio. Onde uolto al compagno, disse, amico, hoggimai lascio le speranze vane di questo mondo, & mi dono a Dio. Tu, se non vuoi imitarmi, non ti opporre al mio proponimento. Rispose a ciò l'amico, Non piaccia a Dio, ch'io t'abandoni mai. Voglio seguirti in cotesta tua santa uocatione. Mentre così parlauano soprapiunse Potitiano con l'altro compagno, a quali i giouini narrarono la santa lor diliberatione. Furono ambi da lor lodati, & con lagrime si partirono, prendendo l'una parte, & l'altra diuersa strada: perciocche questi andarono alle lor case, & quelli, hauendo gli animi al Ciel riuolti; lasciate le loro spose, che in quei giorni haueano menate si diedero a seruire a Dio. Et esse, quando intesero, che i loro sposi s'erano dedicati al seruigio di Dio, fecero voto di verginità; & si congiunsero co' loro sposi nella santità, non nel matrimonio. Io ho voluto scriuere questa historia; accioche chiunque leggerà questa vita, veramente marauigliosa, impari molto bene a considerarla per trarne profitto. Ma ritorniamo all'istoria d'Antonio, il quale perseuerando nella sua uita austra solitaria, diede occasione a tutte le lingue, & a tutte le penne di parlare, e scriuere di lui. Ascese questo Sant'huomo con le ardenti, & perpetue sue orationi a tanto gusto del Signore Iddio, che ogni gratia da lui impetraua come amico, & famigliar diletto. Così liberò molti indemoniati, & sanò molti infermi. Ma, poiche nella solitudine fu uisito molti, & molti anni, si mise vn giorno in via per riuedere i suoi monaci; & gli mancò l'acqua. Perche orando, se forgere vn chiaro fonte. Frontone indemoniato udi da lui, che resterebbe libero tosto ch'egli toccasse la terra d'Egitto. E così gli auuenne. Sanò appresso vna vergine Tripolitana, essendo lontano. Percotendolo d'una guanciata vn nobile indemoniato racquistonne la sanità. Confutò gli Arriani con gran feruore: e, schernendolo alcuni filosofi come huomo senza lettere, e troppo semplice; da lui furono conuertiti. Scriffe a Balachio Arriano, ch'egli non incrudelisse contra a' cattolici, ma, dileggiandolo egli, se battere i suoi messi. La onde, cinque di dappoi, caduto da cauallo, fu con denti, e con calzi lacerato, e calpestato in modo da quell'animale ch'egli si morì. Finalmente, Antonio, essendo corso cento, e cinque anni per la strada angusta, che conduce al Cielo, col dare ogni hora al mondo mille essempi di perfettione si sentì giunto al termine, ch'è prefisso all'humana fragilità; &., intendendo per diuina riuelatione, ch'egli douea fra pochi di passare all'altra vita, uisitando i monaci, ch'habitauano il monte non lontano dalla sua cella, disse loro, figliuoli, uedite l'ultime parole di vostro padre, perciocche io non credo che siate per uidermi, o per uedermi piu. Fuggite gli

gli

gli heretici; attendete alla perseveranza; non abbandonate la disciplina; non permettete che s'interdisca il vostro feruor santo: ricordatevi sempre della morte, e s'edeguate ogni imperfettione. Con queste, & altre sue effortationi li confortò, & lasciati tutti dolenti, lieto alla sua cella se ne ritornò. Fece indi a pochi mesi vn simile ragionamento a due monaci, che a seruirlo haueano cominciato nell'ultima sua età: & comandò loro, che sepelissero il suo corpo in terra, senza mai dire altrui, doue posto l'hauerò. Soleua egli riprendere agramente il costume de gli Egitij, i quali conseruauano con mille odori le carni de lor morti, tenendoli nelle lor case sopra qualche letto, senza sepelirli. Ondè credeva, ch'egli ordinasse, che'l suo corpo nascosamente fosse sotterrato, temendo, che quei popoli seguendo l'uso, anzi l'abuso, o superstitioni loro, no'l tenessero sopra la terra fra foau odori, & panni pretiosi. Domandò appresso, che vn suo mantello, sopra cui dormiuua fosse dato ad Atanasso Vescouo. Lasciò vn'altra sua uesta a Serapion Vescouo; e'l cilicio, a quei due monaci, che'l seruiuano; & senz'altro dire, sciolto da' lacci di questa frale mortalità, libero ascese al suo eterno Signore; a cui sia sempre laude, honore, & gloria in tutti i secoli. Amen

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. ANTONIO.

ANNOTATIONE I.



A Perfettione, è di due maniere: l'una chiamano i sacri Teologi Perfettione della patria celeste; & di questa, chi non è beato in paradiso, non può dirsi perfetto: vn'altra è la Perfettione della vita, cioè concessa a gli huomini pellegrini, mentre vanno cercando questa patria, in cui saran beati. Questa non ha vn sol grado, ma ne ha molti. L'osservanza diligente de' precetti diuini è vna perfettione. Estote perfecti, sicut pater vester perfectus est. L'imitatione de' consigli è vn'altra perfettione maggiore. Si vis perfectus esse, vade; & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus; & veni, sequere me. La cura dell'anime ha la sua perfettione. Perfectus erit, si sit, sicut magister. L'opera buona ha la sua perfettione. Noe vir iustus, atque perfectus. La tranquillità mentale ha la perfettione propria nell'essecutioni ottime, et difficili. Perfecta charitas foras mittit timorem. La prima chiamano i sacri Teologi Perfettione di sufficienza: La Seconda di religione: La Terza di prelazione: La Quarta d'operatione: La Quinta di riposo. La misura della perfettione è la carità. Chi ama Dio con piu perfetto core, con maggiore affetto dell'anima, con piu grande vnion della mente, con piu sforzo, & con maggiore ardore, questi è piu perfetto. Percio lo stato de' religiosi è stato di perfettione. percioche toglie tutti gli impedimenti, che possono impedire, o in siepedire in noi l'amor di Dio: a cui chi piu se

congiunge in questa vita, è piu perfetto. La carità, & le virtù sono legami, & nodi; i quali con Dio ci stringono. Percio S. Paolo chiama la carità legame della perfettione. La carità è paziente, benigna, non cerca i propri commodi, non è inuidiosa, & ha, per dire in somma, tutte quelle conditioni, che gli scrive a' Corinti. Se l'huomo ha quelle conditioni in sommo grado, egli è di già salito alla perfettione. Ezechiel nella sua profetia dipinge vn' Angiolo a dorno di diuerse pietre preziose, che significan diuerse virtù, delle quali s'adorna l'huomo perfetto. hauea il sardio, il topacio, il diaspro, il grisolito, l'onichino, il berillo, il zaffiro, il carbone, lo smeraldo. Egli ha la fermezza, & la constanza. ecco il sardio, che fu l'huomo audace. Ha il chiaro lume dell'honestà: ecco il topacio risplendente. Ha la cognitione della verità. ecco il diaspro, che fu la vista acuta. Ha il grisolito, che val contra i notturni timori. questa è la confidenza contra la disperatione. Ha l'onichino, che fa gli occhi tremanti. questo è il timore del giudicio venturo. Ha la mortificatione, figurata nel berillo, ch'è di color pallido. Ha il core pien di gaudio spirituale, figurato nel zaffiro. il quale ha forza di rallegrar gli animi. Ha la carità, figurata nel carbone, che di notte risplende, come vn foco. Finalmente ha il fauor di Dio, figurato nello smeraldo verde, color, che si conuiene alla speranza, la quale ha le sue prime radici nel fauor di Dio. A questa perfettione cominciò S. Antonio ad aspirare quando egli si sentì chiamar da Dio exteriormente con le parole del Vangelo, & interiormente

mente dall'inspiratione di sua Maestà, la qual voleva in lui glorificarfi.

ANNOTATIONE II.

SOPPOSE a costui gran principio il nimico dell'human genere. Sono molte, et quasi infinite l'arti, ch'usa il diavolo, per uincere i serui di Dio & per indurli a far de' peccati. Hanno le auerite i Santi, ma il gran Teologo Guglielmo Parigi nel suo trattato delle tentationi le riduce a sette. La prima è la lunga pugna, con la quale egli tenta non solamente d'indurli a peccare, ma ancora a disperare. percioche, quando l'huomo ha lungamente sofferto, et pregato, si da a credere facilmente che l'adio non lo uoglia saluare, et si va riuolgendo per la metà simili altri disperati pensieri. Vuol dunque il Diavolo, stancare il soldato christiano, acciò ch'egli, uinto dal tedio della lunga pugna, al fine gli si renda et non fanno que' pazzi che la pugna tien l'huomo humiliato, & apporata a' valorosi soldati di Christo mille beni, et mille auenture. La seconda astutia del Diavolo è, che tenta i serui di Dio di cosa tanto strana, & tanto insolita, che alcuni si crede d'esser solo al mondo tentato di si laida tetatione. La onde tutti s'empiono di diffidenza, senza considerare quel che si ueggono che tutto giorno fanno i Capitani nelle guerre corporali; doue non solamente s'usano le machine, per atterrar le mura; ma si tenta di auelenare, et di ammorbare coloro che stanno dentro rinchiusi alla difesa. Non cura il Diavolo d'amarzar l'huomo piu col coltello pien di ruggine, che col forbito, & lucido. pur che t'atterri, egli adopra ogni arma, sia pure essa rugginosa, & brutta, che cio stima nulla. Per la qual cosa non bisogna arrendersi, ma pugnar ualorosamente. La terza astutia diabolica è, che tenta, di far, che l'huomo muti stanza, et luogo. e'n cio fa come i pescatori, che fanno strepito, & percuotono l'acqua acciò che'l pesce esca de' luoghi ascosti, & vada errando, per poter pigliarlo dentro alle sue reti, contra questa tentatione è scritto nell'Ecclesiastico, Si spiritus potestatis habentis uenerit super te, locum tuum ne dimiseris. & a Daniel fu detto, Tu uero Daniel sta in sorte proposito nis tuæ. & Abacuc diceua, Super custodiam meam stabo. & da Mosè fu detto in figura, Nullus egrediar ostium papilionis sui usque mane. A queste arti aggiunge il Diavolo la quarta, ch'è l'indiscreta diuotione, quando con gli esempi di molti Santi egli ci persuade a pigliar qualche impresa, che sormonta le nostre forze, senza che bene le consideriamo. doue ci auuene quello, che alle Scimie, che, uolendo far quel che fanno gli huomini, scalciano gli stiniali, &

cosi si legano da loro stesse, & rimangono preda de' cacciatori. Così molti di noi deboli vogliamo obligarsi a far quello, che fanno i Santi & ci trouiamo auuinti dalle nostre promesse. fatti preda de' Diuoli che uanno a caccia dell'anime. A queste astutie aggiungete la quinta, che tenta gli huomini, & gli spinge a far male con l'apparenza di qualche bene. di che darò vn' esempio. Vuole il Diavolo far l'huomo auaro, e'l persuade con questa ragione, se haurai molte ricchezze, tu potrai fare di molte limosine. adunque attendi a farti ricco. Non altrimenti tentò S. Antonio, mostrandogli, per ispingerlo alla vita mondana, ch'egli haurebbe potuto hauer cura di sua sorella. La sesta arte diabolica è la falsità. cioè quando il Diavolo per ispingerti al vitio, finge d'indirizzarti alla virtù. Se ti vuol fare auaro, dice, chel'ammassar danari è prouidenza. Se ti vuol far crudele, egli appella giustizia quella crudeltà. Così ti insegna a dare stagno in vece d'argento, & alchimia per oro fino. Perche dicea il Profeta della nuoua legge. Suadeo tibi emere aurum optimum. Tutto quello, che luce, non è oro, dice il nostro Prouerbio. La onde è di mestiero, che noi siam molto cauti. Or finalmente egli usa la ritirata; mostra d'esser stanco, et vinto: et allhora t'insidia piu che mai, e ti prende costi piu facilmente. Tutte queste arti usate da lui già furono contra S. Antonio. tentollo lungamente, cioè fin che Christo il cacciò. tentollo di cose brutte, & insolite, come egli stesso, cioè lo spirito della fornicatione; gli confessò. se da principio quanto egli potè, per trarlo fuor dell'heremo. tentò prima ch'egli si esercitasse, ch'egli si desse senz'alcuna scorta alla vita heremitica. uolse con l'apparenza della virtù spingerlo al vitio, & finalmente, mostrandose vinto dopo tante repulse, hauute dal Santo, egli uolea pur uincerlo, et atterrarlo. Ma S. Antonio usò tutte quelle arti, con le quali possono gli huomini uincere i Diuoli: et queste sono tre. la prima, non consentendo ad alcuna delle sue tentationi, et questo solo basta a uincerlo, dicendo l'Apostolo, Resistite Diabolo, & fugiet a uobis. cioè, Fate resistenza, non vi arrendete col consenso: e'l Diavolo fuggirà da uoi. La seconda è la fuga dalle occasioni. La terza è la pugna. S. Antonio non solamente non consentì alla tentatione, ma con gran resistenza rinfacciua a' Diuoli la schifezza loro, per fuggir poi l'occasione d'ogni picciolo peccato. Visse nell'heremo ottantacinque anni. Finalmente pugnaua contra i nemici con l'arme della virtù, opponendo alle concupiscenze i digiuni, alla lunghezza delle battaglie la perpetua confidenza in Dio, e costi

tutte l'altre: ond'egli al fin restò superiore.

ANNOTATIONE III.

OVERI, O mio Giesu. Si ricorda il Santo delle piaghe sostenute, & ne fa querele con Christo, quasi come da lui fosse stato abbandonato. Rispondegli il Signore, di non hauerlo abbandonato mai: ma, che permesse hauea quelle tentationi a suo prò, & per sua gloria. Nota qui, pio lettore, quel che S. Agostino lasciò scritto della tentatione. Periculosissima tentatio est, nulla tentatione pulsari. cioè il non esser tentato è la piu pericolosa tentatione, che si truoua. Questa pace è una mortalissima guerra: & chi non è tentato, può dir con Ezechia, Ecce in pace amaritudo mea amarissima. et la Sapietia dice, Viuentes in tanto insciētia bello tot & tanta mala pacem appellant. Da questa pace nascono in noi molti pessimi effetti. Primieramente l'huomo s'assicura: & assicurandosi, perde il timor di Dio, ch'è la vita stessa. Timor Domini fons vitæ. Lo star senza cura, & senza pensiero della salute è la ruina delle virtù, & de' meriti. Nisi timorē Domini instanter tenueris, cito subuertetur domus tua. Il secondo mal'effetto, che fa in noi questa pace, è la pigrizia. Sono pigri a combattere, e tardi a fuggire que' che non son tentati, ma quegli, ch'è ferito dalle fiate delle tentationi, o si mette a fuggir l'occasioni d'essa tentatione, o prende l'arme contra di lei, Que' diuētano sonnachiosi di maniera che possiamo dire, che questa pace è il dormitorio del Diuolo. Il terzo pessimo effetto è la superbia. Quando l'huomo non è combattuto, da si a credere, che'l Diuolo tema il suo gran merito; et che, impaurito dalla sua virtù, non ardisca tentarlo, o crede forse, che gli Angioli habbiano tanta cura della sua santità, che non gli lascino accostare i Diuoli; & viene in grande errore: per cioche non si combattono le mura distrutte; ma i fortissimi bastioni. Aggiungasi il quarto pessimo effetto di questa pace, ch'è il disprezzo del fratello. Credono facilmente questi cotali huomini, quando veggono alcun tentato, ch'egli sia poco buono; & però a uile il tengono. ma color son vilissimi, c'han fatti pensieri, & di piu questi diuengono rigorosi, seueri, senza misericordia verso que' che sostengono le tentationi. La onde noi dobbiamo via piu temer la pace, che la guerra. dice S. Agostino. De Cælo clamat, certate, adiuuabo: vincite, coronabo. come s'egli diceffe, Christiani, non v'increfca, quando siete tentati: ma combattete, che Iddio dal ciel promette a' combattenti aiuto, a' vincitori corona. Tutto questo confermano le parole di Giesu Christo, il

qual dice qui a S. Antonio, che nella pugna non l'abandonò; & che staua presente, per aiutarlo, & per coronarlo.

ANNOTATIONE IIII.

IO SON QVÌ, IO SONO ANTONIO. Color, che sono molto essercitati nelle guerre, e nelle vittorie, potranno forse desiderare d'esser tentati; e sfidare il Diuolo, come se S. Antonio: ma, per cioche noi siamo ordinariamente infermi, & fra li, bisogna che ci siamo timorosi & humili, pregando il Signore, che cader non ci lasci nella tentatione. Notò Reniero nella sua pandologia che non c'infegnò Christo a dimandare, che ci mandasse delle tribulationi: anzi vuol, che diciamo, Et ne nos inducas in tentationem. & dice la ragione: per cioche noi siamo imperfetti; & la tentatione è pericolosa: dico quattro volte pericolosa, Pericolosa per lo nimico, che non pensa altro mai, che d'offenderci. Ne fortè tentauerit uos is, qui tentat, Pericolosa per la nostra mente, la quale se non è dalla gratia di Dio aiutata, ad ogni colpo cade. Sine Spiritu Santo, qui ad pugnam vadit, cito cadit. Pericolosa, per lo tempo: per cioche dura fin che dura la vita. Militia est vita hominis super terram. Pericolosa, per lo fine: per cioche il Dimonio non tenta per altro, che per ruinarci. Però dobbiamo pregare il Signore, che non ci lasci cadere nella tentatione; cioè che non consentiamo, che non manchiamo, che non siamo abbandonati, che non siamo vinti dalla tentatione.

ANNOTATIONE V.

SI come, quando l'huomo fa resistenza al Diuolo, da se lo scaccia, & lo fa fuggire, così il dargli pure vn poco di luogo, è vn chiamarlo a se, & di se impadronirlo, conciosiacosa ch'egli prende tutto vigore, & forza, che con la grande sua violenza & empito ci atterra. Giouanni Fero sopra il Genesi, dichiarando quelle parole, Sed & terpens, dice, che quella particola. Et è nota di congiuntione, però douer si intendere, che quella tentatione esterna del serpente hebbe qualche occasione precedente, alla quale viene congiunta dalla particella Et. Dice adunque questo scrittore, che il Diuolo tentò Eua prima di superbia, facendola marauigliare della sua bellezza, del suo sapere, & della sua perfettione: nella quale ella di se stessa innaghita, prestò ardire al nimico di tentarla anco fuori in forma di serpente, nel quale egli s'era nascosto. Ciascuna s'ha per tanto su l'auiſo; & si ricordi di quel Santo consiglio, Nolite locum dare Diabolo.

LA

LA VITA DI S. LEOBARDO RINCHIUSO.



O VANTO sono piu speffi, e piu belli i fiori in vn giardin, piantato da dotta mano, e nutrito dal fauor del Cielo, tanto meno può chi li vede sperar di coglierli tutti, o di trarne profitto, mettendoli fra le vesti, o fra l'altre sue cose: per cioche, quanto ne vien piu cogliendo, tanto piu li par, che ne cresca il numero, e la vaghezza. Onde in vn medesimo tempo a lui manca il tempo, e le forze, e cresce il desiderio, e la marauiglia. Ciò parimente auuiene a chi legge le vite de' Santi, & a chi v'ha col pensiero passeggiando nel bel giardino delle loro attioni: che, vedendo ciascun di loro pien di mille, & mille virtù, quasi di fiori nobili, & pretiosi, non può raccogliere con l'imitatione tutte le loro perfettioni; onde bisogna che d'imitarne, e predicarne solamente alcuna, resti contento. Perche, non sia chi si marauigli, se scriuendo la vita di S. Leobardo io ristringerò quanto piu potrò la moltitudine de' suoi grandi meriti, conciosiacosa che; si come questa breuità a me facile renderà lo scriuere: così vò sperando c'habbia a far piu facile il contemplarla ancora a chi di leggerla si diletterà. LEOBARDO nacque nel paese di Auuernna, di sangue, se non illastre, almen nobile: & si come la mattina ferena, e chiara dà indicio a gli huomini della bellezza, e della quiete di tutto il giorno, così la fanciullezza graue, e religiosa di Leobardo diede a suoi gran speranza, che tutta la vita sua douesse esser santa. Il padre suo con ogni diligenza studiava in farlo ammaestrar nelle lettere, e nelle scienze di questo mondo: & egli tutto di attendeva ad imparar Salmi; e faticaua per imprimerli nella memoria. Da che, si potea conoscer, lui essere inclinato a douer chiericare, e darli tutto alle cose appartenenti alla religione. Ne fu si tosto giunto a quella età nella quale può l'huom discorrere, e deliberare di se medesimo, che piu fiate fu tentato dal padre a voler prender moglie, ma sempre indarno; hauendo egli il pensiero da ciò lontano: & finalmente da lui fu assalito con tai parole:

Leobardo, io non debbo esser fraudato delle fatiche, e speranze mie. Perche sappi, ch'io non ho sudato per accrescere le facultà, accioche poi passar deueffero agli stranieri, o i nimici nostri le si godeffero, ma con fine, che da te, che sei mio figliuolo, fossero godute; e poi per te passassero a tuoi figliuoli, nipoti miei: ond'esse fossero vn perpetuo stabilimento della casa nostra. Alla qual, se tu non sarai vil d'animo, tu potrai con la robba, ch'io t'ho acquistata, aggiungere grande ornamento. Parti hor, che ti stia bene il ricufar moglie: Che vuoi forte aspettar d'esser trauagliato dallo spirito della fornicatione, onde a cader tu habbia ne' precipitij, da lui preparati alla giouentù? Fa il mio consiglio, & obidisci a' precetti di me tuo padre, a' quali opporti non t'è lecito senza colpa. Non sai, quanto può il padre sopra il figliuolo: Et che cotale imperio gli è dato dalle humane, & diuine leggi? Perle quali io t'impongo, che tu prenda per tua sposa quella, ch'io t'ho apparecchiata, e piu non t'opponghi al mio desiderio. Non fu molto difficile al padre di Leobardo v'fando l'autorità della diuina legge; come faceua, il persuader al giouine timidetto, che gli compiacesse. Ond'egli lasciò condurli alla sposa a se destinata, a cui diè l'anello, il bacio, la promessa, e i doni, che sono arra del futuro congiungimento. Hor mentre, che s'attende al dispor le nozze, & a proueder feste, ambidue i genitori di Leobardo vengono a morte. Il giouinetto, poi che con lunghi pianti, e co' debiti funerali hebbe honorata la morte loro, montato a cauallo, andò per trouar vn suo fratello affente, il qual forse essendo maggior d'anni, egli disegnaua d'hauer per padre: e trouollo si mal concio dal fouerchio vino, che da lui non fu conosciuto, nè pur mirato in faccia; anzi discacciato senza pure esser punto v'dito. Di che tutto dolente, con molte lagrime si parti & ricourossi sotto vna capanna, oue era stato riposto di molto fieno; e legato il cauallo, e datogli del fieno auanti, pose si a giacere; & come molto dal viaggio stanco, e dal dolor battuto, subito s'addormentò. Indi, fuegliatosi su la meza notte, si ridrizzò; & leuate le mani al Cielo, & voltato a Dio, diuotamente orò, rendendo gratie a sua diuina maestà dell'hauerlo aiutato nel suo nascimento, nella sua vita, e di molti trauagli, & necessità:

P 2 cessità:

GEN. 18.

Leggasi l'Anno. 1.

cessità: e supplicando, che per l'auenire lo degnasse del suo fauore, a fine che mai da' santi suoi precetti non s'allontanasse. Mentre egli così oraua, le lagrime gli scendeano da gli occhi, come da due fonti: onde il benigno Iddio, che ode volentieri, chi gli porge affettuosissimi preghi, lo ferì subito nel core, via più accendendolo dell'amor suo, & ispirandolo a voler torrsi a fatto a questo mondo, e darli a seruir lui con tutto il suo core: onde fatto quasi sacerdote, e gouernatore della propria anima, cominciò a predicare a se medesimo, così ragionando dentro di se. Che fai anima? Che pensi? Che dubiti? Perche stai suspesa? Tutto ciò che vedi nel mondo e' il mondo stesso è pura vanità. La gloria, le dignità, le pompe, le ricchezze son vento, e fumo, son ombra, e sogno: lascia per tanto il mondo, e le sue vanità: e tutta dedicati a Dio. Le ricchezze, le voluttà, la superbia, che sono l'armi della vanità, non solamente, non potran giouarti: ma ti traranno seco in perditione. Fia dunque meglio ch'or da lor tallontani. Con questi, e simili pensieri passò il rimanente di quella notte, e non si tosto l'alba assicurò il camino, ch'egli ascese a cavallo sinuò verso la sua casa: & così caminando, cadde in vn desiderio di visitar la Chiesa Turonense, oue giace il corpo di S. Martino, fra se stesso così discorrendo. Io ho inteso, che'l gran valor, e la molta innocenza di questo santo, fauorita da Dio, impetra a molti infermi soccorso, certamente a me ancora impetrar potrà l'intiera sanità, & fermezza dell'anima; Che s'egli ha suscitato de' morti, perche non otterrò io da' suoi preghi la vita dell'anima nel seruijo di Dio, al quale aspiro? Così, riuolto il cavallo, entrò nella Città, e con molta diuotione visitò la Chiesa di S. Martino; presso alla qual fermatosi alquanti giorni, sempre oraua con preghi ardenti, dimandando il fauor del Santo. Indi uscito, passò il vicin fiume, & ratto sinuò verso vn gran monistero, oue non lunge dalla Città, molti Santi monaci a Dio seruiuano. Era presso al monastero, vna cella picciola, fatta nel monte, da cui poco dianzi s'era partito vn monaco detto Larico. Qui si pose, e si rinchiuso Leobardo solo, anzi, accompagnato da tutte le virtù, le quali, poi ch'io non posso ricordar tutte, dirò d'alcune principali che lo fecero marauiglioso. Primieramente egli tosto diuenne così gran sprezzator del mondo, che non pensaua di null'altra cosa, fuor che di non vscir mai della sua cella. Perche ingegnossi ad apparecchiarsi da poter scir pere, e trouossi da se medesimo la carta pecora, o pergamena con gli altri instrumeta di necessità, per non essere assalito dall'otio vera peste dell'huom solitario. Ma che stò io a dire? Volendo quest'huom diuino salir da questa prigione al luogo de beati, tolse la scala di S. Pietro, e salì con ardor mirabile. Hauera egli inteso l'auuertimento che l'Apóstolo daua a suoi discepoli, quando disse, Fratelli, oprate nella vostra fede la virtù, nella virtù la scienza, nella scienza l'astinenza, nell'astinenza la pazienza, nella pazienza la pietà, nella pietà l'amor de' fratelli, nell'amor de' fratelli la carità: & conobbe, ammaestrato da Dio, che la fede è il primo grado di salir al Paradiso, e la carità è l'ultimo. Intese, che la fede senza la fortezza è debole, la fortezza e indiscreta senza la scienza, la scienza è gonfia senza l'astinenza, l'astinenza è sdegnosa senza la pazienza, la pazienza è inhumana senza la pietà: la pietà è imperfetta senza l'amor de' fratelli, & l'amor de' fratelli è carnale senza la carità. Perciò si diede a salire ordinatamente da questa valle di lagrime al paradiso, disponendo la sua salita da quel luogo, cioè da quella profession di vita ch'egli s'hauea eletta. Et, si come, per cominciare a salire, fondò se stesso sopra la pietra salda della fede in Dio; così finì nel colmo d'ogni virtù che è la carità, cioè l'amor di Dio. Fu tanto ardente, & vna la sua fede, che lasciò la casa, le facultà, & la sposa, per non hauer pensiero, che dal corso della virtù potesse pure vn poco ritardarlo. La sua fortezza fu così rara, che vinse tutte le tentationi diaboliche: fra le quali fu quella grandissima, che ebbe a sostenere; quando il Diavolo volea persuaderlo a lasciar la sua usata cella, & andar ad vn'altra; volendo egli così fugarlo dalle sue calde orationi: la quale egli di maniera vinse con la scienza cioè leggendo la vita de' santi padri, & altri libri spirituali, che mandatigli furono da persone di grand'esperienza che dopò tal vittoria non gli cadde mai nell'animo d'uscir fuora dall'usata cella. Della sua astinenza meglio sia tacere, che dirne poco: quando che la sua vita fu la figura, e'l ritratto vero d'vn'austera seuerità; la quale accompagnò con sì gran pazienza, che rinchiuso visse vintidue anni, tutto pien di pietà, d'amor verso il prossimo, e di carità verso l'alto Iddio: cui porgea del continuo seruenti preghi per

Leggasi
l'Anno. 2.

per la salute de' Prencipi, de' prelati, e di tutti i fedeli. Per non starli otioso in quella sua cella, tagliata, come dicemmo, nel viuo sasso, fattisi dare alcuni ferri, andaua rompendo il sasso, allargando la sua cella picciola, & appresso viuendo volle farsi in essa vn sepolcro, per non vscir di là nè viuio, nè morto. Piacque a Dio, che preuedea la perfidia, e la dissolutione de' futuri heretici, i quali erano per biasimare la castità, l'astinenza, e l'altre seuerie mortificationi, nelle quali son vissuti i Santi, di manifestare alla sua Chiesa quanto egli gradisca la vita mortificata, che i suoi serui menano qui in terra, con questo illustre miracolo, scritto da Gregorio Vescouo Turonense nella vita di questo Santo. Narra adunque essere stato a quel tempo vn cieco; il quale sentito la santità di Leobardo, si mosse con gran fiducia della propria casa; e, trouato il sant'huomo gli si gittò a' piedi pregando, che volesse gli occhi suoi chiusi toccar con la mano. Accorse Leobardo, che il cieco speraua d'impetrar col suo mezo da Dio la luce, perciò ricusò lungamente di voler ciò fare. Ma finalmente mosso da lunghi preghi, e dall'amare lagrime di colui, si pose a fare oratione a Dio, con gli occhi, e con le mani alzate al ciel dicendo, O Signor Gesu Christo creator, e redentor de' gli huomini, Dio, & huomo, tu, a cui già piacque di dar la vista a Chelidonio, che nacque cieco, non con altro, che con l'vsarlo sputo della tua bocca: degnati di render a questo tuo seruo l'amata luce, a fin ch'egli conosca per esperienza quel che per fede ha sempre creduto, che tu sei onnipotente col Padre, & con lo Spirito santo, e con loro eternamente regni. O luce fontale, o vital lume, o splendore eterno, scaccia le tenebre da questi occhi ciechi; & l'antico miracolo rinouando, rinoua la tua gloria, la quale, in se stessa infinita non può scemare, o crescere: ma in noi ben si farà più chiara; onde poi ci sia di maggior giouamento il lodarti con maggior gusto.

Leggasi
l'Anno. 4.

Quando hebbe così pregato, sopra gli occhi del cieco fece il segno della santa croce, & egli che la vista acquistò fu per bagnare con lagrime i piedi del santo. Or, poi che Leobardo hebbe ventidue anni seruito a Dio col seruo, che s'è detto, la sua complessione affittita da digiuni, dalle vigilie, dalle discipline, e dalle fatiche patite nel cauar del sasso, non potè sostenerli più: anzi quasi in vn momento diè sì gran crollo, che non hebbe riparo alcuno, e giunse alla morte. Di che auuedendosi, & per la debolezza, e molto più per la diuina riuelatione, mandò per lo Vescouo, e si gli disse, che auanti il dì di Pasca volea trarlo Iddio fuor di questi affanni. Non era già la Pasca molto lontana; ma, prima che arriuaesse, egli si sentì dall'infermità, e dall'ordinaria grauezza sua molto sopraffatto. Onde venuto il giorno della Dominica auanti la Pasca, chiamò a se quel monaco, che'l seruiva in questa sua vltima necessità; & si gli disse, Apparecchiami da mangiare, per ch'io son graueamente indebolito. Rispose il monaco, che il cibo era all'ordine. Esci fuori della cella, ioggiunse Leobardo, & guarda, se il popolo è uscito della Chiesa, che così sapremo, se son finiti i diuini officij. Uscì colui, & tornato con la risposta trouò morto Leobardo. Non volea prender cibo quel Santo ch'era chiamato all'ora alle nozze dell'agnello, & al conuito celeste: ma non volea, che alcuno fosse presente al suo transito. Da che possiamo conoscere ch'egli hebbe l'aiuto de' gli Angeli; e perciò non volle, che alla sua morte fosse alcun presente. Et chi sa, ch'egli volendo prender quel saue sonno, ch'è cagione a gli huomini di riposo eterno, per addormentarsi più facilmente si volesse rimaner solo, come fan tutti quelli che gran voglia hanno di dormire? Trouatolo morto il monaco a piangere incominciò sì altamente, ch'egli ne fu vditto da tutti i monaci; li quali alla cella del Santo subito corsero; & lui lauato, e vestito, & honorato con lagrime, con salmi, e con pij sacrificij, sepelirono nella tomba, ch'egli hauea nel monte a se preparata dentro alla sua cella. Amen.

ANNOTATIONE I.

VANTO sia uile, brutta, e sconcia l'ebrezza, vedesi nel fratello di Leobardo: il qual ben si poteua metter nella medaglia per uescio del Santo, che sommamente gradì l'astinenza. Ma che marauiglia, che da buoni Christiani sia aborrita l'ebrezza; se i Filosofi l'odiarono, come peste dell'anima. Platone lascio scritto, che il gouernatore ubriaco è la ruina di quella cosa, la quale egli ha in gouerno: sia naue, o carro, o Città, o republica. Sofocle solea dire, l'ebro essere soggetto all'ira, & primo di mente. Filemone biasima la vita dell'ubriaco, così appunto dicendo: Colui, che ha perduto il cervello per lo troppo uino, non sa, s'egli sia uiuo, però non si può dire, ch'egli goda la vita. Vogli pur qui soggiungere anco il detto di Plauto. *Nimis vile uinum, atque amor.* Pittaco Mitileneo diede a' suoi cittadini questa legge, che l'ubriaco, facendo alcuno errore, spinto dal uino, douesse esser punito doppiamente, cioè per hauere esso di souerchio beuto; & per l'error commesso. Ma tacciamo i profani, oue parlano gli autori sacri. Narra S. Agostino in poche parole i danni dell'ebrezza, dicendo, ch'ella toglie la memoria, dissipa il senso, confonde l'intelletto, desta la libidine, impedisce la lingua, corrompe il sangue, debilita le forze accorcia la vita, & consuma ogni bene. Non posso, o pio lettore, contenermi sì, ch'io non ti dica, che l'ber molto è un far professione di non voler seguire la vita Christiana; la cui prima conditione necessaria è la sobrietà. Ecco S. Paolo, Sobrie, iuste, & pie uiuamus. Pensa tu quello, che si può sperare da crapuloni, & beuitori: & fuggi questo uitio, contrario sommamente a tutti i buoni costumi piu che non fuggiresti da serpenti.

ANNOTATIONE II.

DVE cose son nell'huomo principali: l'intelletto, & l'affetto. Il cibo dell'intelletto è la verità: la vita dell'affetto è la carità. Dalle vite de Santi noi possiamo trar di molti auuertimenti, per confonder gli errori, che offuscano la verità, & imparar molti costumi Christiani, che nudriscono la carità. & d'intorno a questi soggetti, & per fare questi due officij, io mi son dato a scrivere queste annotationi. Or nella precedente an-

notatione s'è parlato contra l'ebrezza con breuità, come far si dee nelle annotationi. Quà la gran diligenza, che fa S. Leobardo, & la gran fatica, ch'egli prende nel cauare il monte, mi spinge, pio lettore, a ricordarti, che tu fugga assai piu l'ocio che la morte: percioche, se la morte nuoce a' rei, ella almen gioua a' buoni; ma l'ocio tutti offende, & a tutti apporta ruina. Fu ciò molto ben conosciuto da Filosofi, & da Gentili, i quali non haueano alcun lume di Dio. La onde ne gli scritti loro hanno dipinto l'otio così brutto, che chi è d'animo nobile non può pur soffrir di mirarlo. Lascio di trapor qui quel verso ch'è nel fine dell'Oda di Saffo, tradotta da Cazzullo:

Ociū reges prius, & beatas perdidit vrbes.
Et quel, che da Lucano fu già detto.

Variam semper dant ocia mentem.

Et quell'altro di Publio,

L'arco si rompe, quando è teso con troppa forza
& l'animo si rompe con l'ocio. & a chi non è nota quella sentenza?

Ocia si tollas, periere Cupidinis arcus. Ma tutto ciò, che n'hun detto i profani, io uoglio hora lasciar da parte per riuerenza de Santi. Abbiamo solamente a ricordar quello, che n'hanno ragionato le Sacre Scritture, & que' uiri spiriti, che l'hanno dichiarate. L'ocio, dice la Scrittura, è padre della tepidità, & della negligenza. Quid hic statis tota die ociosi? È la radice dell'iniquità. Hæc fuit iniquitas Sodomæ, abundantia panis, & ocium. È il nutritore della povertà. Qui seclatur ocium, replebitur egestate. Et finalmente è causa della morte: anzi è la sepoltura de' uiuenti. Quando i Santi si son trouati soli, o hanno lauorato del terreno, o fatto delle sporte, o cauati de' fossi, come S. Leobardo, o si son dati a simili altri essercitij. Abbiamo nel Vangelo la sentenza data da Christo contra i serui pigri, la qual potrebbe far tremar ciascuno huomo da poco, se attentamente fosse considerata. S. Geronimo diede a Rustico quel buon consiglio: Semper aliquid boni facito, vt Diabolus inueniat te occupatum. Gli Ateniesi puniuano grauemente gli ociosi di che fa mentione Guglielmo Lepreco nel suo libro dell'artificiofa memoria. Narra Gellio, che vn giouane Romano, il quale stava in piazza, senza far nulla, fu da vn Filosofo grandemente ripreso. Veggano quegli adunque,

que, & hanno figliuoli, & figliuole in casa, di non lasciar che si uiuano in ocio, ma gli tengano sempre in buoni, & Christiani essercitij. Il sanio, per metter nellamente de gli huomini l'amor della diligenza, & l'odio dell'ocio, lo manda alla formica, il che fu già spiegato da Francesco Patricio nel primo libro della sua Republica; agguingendoui appresso l'essempio dell'api. Habiam veduto per esperienza, che gli huomini uagabondi sono cagione di tutti gli scandali. La onde questa felice, & Christiana Republica Ve-

netiana, ornata, & ordinata con le piu Sante leggi, c'hauesse mai qual si uoglia Republica, perseguita i uagabondi con gran seuerità: si come anco faceuano gli Egizij: de quali scrive Diodoro, dicendo, che fra di loro ciascuno era sforzato di mostrare a' magistrati di qual arte, industria, o rendita egli si uiuesse: cosa santissima, & molto necessaria in questi tempi, ne quali già tanti anni, La Dio mercè, uiue l'Italia in pace.

LA VITA DI S. LAVNOMARO
A B B A T E.

SE gli huomini piu dotti, e piu santi, hanno ammirato la diuina potenza, & maestà, per hauer creato tanti animali, tutti con diuerse proprietà, onde se ne veggono alcuni domestici, alcuni seluaggi; altri di lunga vita, altri di breue; altri rapaci, altri mansueti, altri solitarij, altri amici della compagnia, altri generosi, altri vili, altri forti, altri deboli: il che contemplando Giob lasciò scritte quelle interrogazioni, che destano gli animi alla contemplatione della virtù vera: Desterà maggior merauiglia ne gli humani ingegni il veder nella diuina Chiesa tanti santi: che camminando diuerse strade son tutti giunti alla perfettione: chi col sangue; chi con la pace: chi viuendo in compagnia; chi ritirandosi ne' deserti: chi conseruando la virginità; chi seguendo le sante nozze: chi offeruando i precetti, e chi volendo anco seguire i consigli. Onde i Dottori han fatto comparatione fra le proprietà naturali, da Dio date a gli animali; & le virtuose perfettioni concesse a' suoi santi. Quindi leggendo quello che scrive Giob della proprietà dell'Onagro, il qual uulgarmente chiamasi la gran bestia, parmi, che rappresenti la vita de gli Anacoritij. La proprietà di questo animale è che uiue solo; non riconosce alcuno che lo legghi, o che seruir lo faccia: non aspetta, ch'alcun gli apparecchi, o gli troui cibo; ma va egli trouando l'herbe, onde s'habbia a pascere: ricufa d'essere da alcun seruito, nè vuol portar alcun peso. SAN LAVNOMARO aguià d'Onagro solitario non seruì mai ad alcun affetto terreno, non poteo l'effattor, cioè il Diuolo, mettergli intorno alcun legame spirituale; nè far ch'egli portasse pure vn picciol peso di peccato sopra la conscienza: come fia manifesto a chi leggerà la sua vita, la quale io m'apparecchio hora di descriuere. La Francia, come tutti sanno, è vna delle piu belle, delle piu nobili, piu feconde, e piu ricche prouincie dell'Europa: e sono sempre stati i Francesi, & valorosi nell'armi, & in ogn'altra loro attione d'alto & generoso animo. Furono tardi a prendere la fede di Christo: ma dapoi che la riceuettero si fattamente accefi ne restarono che i Principi con le lor gloriose imprese il nome s'acquistarono di Christianissimi; e i popoli con la diuotione, e con la fedeloro degni si fecero d'immortal laude. Leggesi che S. Remigio fu il primo a cui s'inclinasse, come ad Apostolo di Giesu Christo, la corona di Francia, conciosiacosa che Clodoueo, Re pagano, il qual hebbe la moglie Christiana, figliuola del Duca di Borgogna, detta Crotilde, douendo venire a confitto con gli Alamanni, riuolto a Dio, così lo supplicò. Signor Giesu Christo, adorato dalla mia moglie Crotilde, io diuotamente in mio aiuto ti chiamo; & se mi darai vittoria in questa battaglia, ti prometto di battezzarmi, & religiosamente sempre seruirti. Finite le parole, fu l'essercito de gli Alamanni, che co'l suo s'era già affrontato, rotto, & posto in fuga. Onde Clodoueo dopo la vittoria, chiamato a se S. Remigio Vescouo volle esser da lui battezzato. Vinse poi questo sacro Re molte altre prouincie, & discacciò i Gotti, ch'erano in Tolosa, & fatta a se fedel la Francia, & diuota a Dio, dopò molti trionfi, & molte vittorie, lasciando il terren regno al figliuolo Clotario, andò a regnare in Cielo. Nacque sotto Clotario

tario quando fioria la fede, & la pietà nella Francia Launomaro, ne' Carnuti, il qual paese è parte della Galia detta Dalione; & nacque di padre e madre Christianissimi; ma assai poveri. La onde essendo egli fanciullo per voler del padre diedesi a pascer le pecore, secondo l'uso e'l bisogno della sua casa. Haurebbe in quel fanciul veduto vna viva somiglianza del gran Giacob, qualunque le sue attioni hauesse contemplate: perch'era diligente nelle fatiche, semplice nella conuersatione, humile nel sembiante, parco nelle parole, pronto nell'opere della carità, & pio in ogni costume. Due cose imparò Launomaro da se stesso, anzi da Dio senza che il padre, o la madre, o altra persona ne l'auuertisse. L'vna fu l'essere a se medesimo auaro: l'altra l'essere altrui cortese. Quel poco cibo, che da suoi gli era dato, per lo viuere quotidiano, egli a poveri il dispensaua: & per se a pena tanto ne serbaua, che potesse in vita sostenerlo. Di maniera che, non essendo anco per l'età sua tenuto a digiunare, volse hauer l'astinenza per sua nutrice, per cui sogliono gli huomini ficusar il nutrimento. Cresciuto egli per tanto nel grembo di questa baia, che fuole indebolir la complessione; diuenne campion gagliardo di Giesu Christo. Perche non cominciò prima a farse huomo, che'l padre vergognossi di tener quella gioia nel fango, quell'angiolo fra le pecore, quel spirito diuino fra gli animali senza ragione. Onde a me par che fra se ragionando così dir douesse: Deh come son io poco grato conoscitore della gratia del sommo Iddio? da cui hauendo riceuto vn figliuol d'animo tanto pio, e d'ingegno tanto eleuato, che può illustrar l'oscura mia famiglia, & esser il sostegno della mia vecchiezza, io il tengo a pascer le pecore, & no'l dedico a quegli studi, che possono render gli huomini grandi, & immortali. Questo è vn tenere a vile quel ch'è pretioso; vn perdere il vero acquisto: vn mancar grandemente a me medesimo, & a tutta la posterità. Voglio darlo a gli studi, & impiegarlo in quel uso nobile, alqual vedesi ch'egli è spinto dal suo bell'ingegno, & dalla sua bontà: Postosi dunque a cercar, come il figliuolo imparasse lettere, vennegli trouato vn religioso, & buon sacerdote, il cui nome fu Cherimiro, huomo di santa vita, & di sana dottrina; a cui diello in gouerno. Questi non solamente alle lettere pronaua il giouine; ma molto piu allo studio della santità: perche, essendo egli all'vno, & all'altro studio assai ben disposto in breui tempo fece vn marauiglioso profitto. Cherimiro il maestro, vedendo, che'l giouine honor faceua alla sua diligenza, & mostraua il frutto de gli studi suoi, e delle buone sue operationi, l'amaua oltramodo; & venne in speranza ch'egli douesse giouar a buoni, e farsi vn effempio viuo di gran bontà. Era il buon giouinetto rigoroso contra se medesimo & verso gli altri dolce, & mansueti; il che di rado vedesi ne gli huomini, e spetialmenti ne giouauetti; i quali, ordinariamente meglio di se credono; che de gli altri. Non passarono molti giorni, che in Launomaro si scopersero verissimi i presagi del buon Cherimiro: percioche, fatto alquanto maturo lasciando i suoi genitori con gli altri suoi parenti, & amici si deliberò di seruire a Dio: & volle ritirarsi all'heremo, per viuer solo: se non che per fondarsi meglio, si ritenne nella Città, finche, come a Dio piacque, fu ornato della dignità sacerdotale; & viuendo con alcuni religiosi, fu fatto da loro Iconomo, cioè Camerlingo, o Maggiordomo; che vogliam dirgli, nel qual vfficio si portò si prudentemente, & modestamente: & con si gran carità che da tutti era amato, e riuerito singolarmente. Prouedea di quello a tutti; che facea lor bisogno, & con silentio operando, pareva che non sentisse il peso di quel negozio; & che, stando immobile, mouesse tutta la machina di quella famiglia. Fra tanto con la sua mente egli era sempre nell'heremo al qual di, e notte sospiraua, e dicea fra se stesso. Ha troppo fautori il Diauolo nelle città, nelle castella, piene di glorie vane, di gonfie ambitioni, d'adulationi aperte, d'otiose detractioni, di maligne emulationi, di rie compagnie, fauori tutti segreti del Demonio contra di Christo. Ma che stò io a dire? Tutti i sensi nostri fauoriscono il Diauolo alla vittoria contra noi medesimi; ne gli occhi, gli impudichi sguardi, nel naso, i lasciui odori; nelle mani, i toccamenti illeciti; nell'orecchie, le parole inhoneste; nella bocca, le ebricitadi, ne piedi, il vagar superfluo, nell'irascibile, l'impazienza; nella concupiscibile, i vani desiderij; nell'intelletto, i mondani pensieri: & nell'affettione le passioni carnali. Felici romitelli; che, per assicurari, lasciate l'ambitioni popolari, e lunge da gli huomini, dentro a boschi, in compagnia de gli angeli, ve ne viute vna tranquilla vita. Adamo tan-

Leggesi
l'Anno. 1.

to

to fu saluo, quanto fu solo. Hauta la compagnia quel che seguì si tace. Abraamo non vide gli angeli se non quando era solo nella valle di Mambre. Helia non vide Iddio se non quando era solo nella spelunca. Heliseo non hebbe lo spirito d'Helia, se non quando fu solo. Giouan Battista non si tenne sicuro se non nel deserto. David profeta non potea contemplare i gran segreti a lui riuelati se non quando era solitario. Hieremia per pianger i peccati del popolo, niente altro chiedeua se non il deserto. Aman Siro, non troua l'acque calde delle lagrime se non nel deserto. Iddio non vuol sacrificij dal popolo Hebreo se non nel deserto. Giacob non vide la scala celeste se non nel deserto. Gioseso non fugge l'insidie de suoi fratelli se non nel deserto. Ha ben le pugne e i combattenti il deserto d'Amalech, & Edon: ma ha le vittorie. Hauui i serpenti, che spirano foco, e tofco: ma vi ha il serpe di rame, che sana chiunque li mira. Hauui l'acque amare del fiume: ma vi ha il legno, che le addolcisse. Hauui la penuria del pane: ma l'Angelo ti porta il pane, cotto sotto le ceneri. Non vi si trouano carni, ma vi piovono le coturnici, e la manna dal Cielo. Hauui gli intoppi de' sassi: ma le rupi stillano mele, & oglio in copia. Varde il calor del sole ma vi è l'ombra di settanta palme, con dodici fontane da rinfrescarsi. Vi è carestia d'arme: ma piu vince Mosè orando; che Giosue combattendo. Hauui de' ladri: ma Giosue lor mette il pie alla gola, & li conficca in croce. O cara, e felice vita de solitarij che viue lontana, e da quel, ch'è fouerchio, e da quel, ch'è dannoso. Con tai discorsi egli solea solecitar se stesso a prender la via dell'heremo, per ispendere tutte l'hore della sua vita nel pensar di Dio, nel contemplar la sua bontà, la sua sapienza, la sua carità verso gli huomini. e diceua, che, si come Helia quand'era nella spelunca, non vide la diuina presenza, o nel foco, o nel vento, o nel terremuoto, ma nello spirar soauo dell'aura queta: così lo spirito nostro non gusta Dio perfettamente quando considera, o la viuacità, o la violenza, o la mutabilità delle cose, ma quando sottilmente, e dolcemente si dà alla contemplatione dell'amor suo infinito verso di noi. Il che far così bene non si potrà mai in alcun luogo, come si à ne gl'heremi, lungi d'ogni humana conuersatione, per fuggir non solamente la consideratione delle cose corporali; ma anco i lor fantasmi: onde tener si possa la mente purgata, e pura. Alla fine vna notte, quando tutti gli altri s'erano dati al riposo, egli, leuatosi, senz'altro dire, e senza portar seco alcuna cosa si fuggì in una folta selua, detta il Pattico, lungi dalla Città: & quiui diedesi a seruir a Dio, sempre orando, & contemplando, digiunando, & pascendo lo spirito de' soaua cibi spirituali, poco o nulla curando del corpo, per cui di fronde fecesi vna capannuccia, nella quale egli si ricoueraua la notte. Auuenne, che alcuni ladri vedendolo nel bosco, pensarono, ch'egli si fosse ritirato in quella selua per celar denari. Perche, dopò hauer lungamente cercato della sua stanza, la trouarono finalmente. Ma non si tosto videro l'huomo santo, che, pieni di timore a piedi gli cadero, chiedendoli perdono, & confessando la perfidia loro. Egli, mostrando di marauigliarsi, come nulla sapeffe de lor disegni, disse, Fratelli, che volete da me in questo deserto? Eglino raccontarono il loro maluagio proponimento: & come, per rubarlo tutta la notte cercato l'haucano. Launomaro cominciò all'ora a riprendergli dolcemente, dicendo loro, Vorrei fratelli, che vi leuaste col pensiero a riconoscere la differenza grande, che è tra quelli, che seruono a Dio, & color, che seruono al peccato, & alle sfrenate lor cupidità. Chi serue al peccato, ha sempre il cuor ripieno di paura, di tedio, d'ardore, di concupiscenza, e d'altri affetti, assai peggiori della morte; & finalmente, morendo, acquista per sua mercede le pene infernali. Chi serue a Dio, sempre abonda di gioia, di pace, di sicurezza; di speranza, e di carità: e dopò il corso di questa vita misera, aspetta gli eterni beni del paradiso. Io seruo a Dio in quest'heremo, se ben con via minor ardore di quel che deurei. Voi, rubando, seruite al peccato. Vedete come in vno stesso luogo habbiamo vna fortuna molto differente; percioche io riposo, e voi traugliate: io son pien di speranza; voi di sospetto: io non penso all'oro piu di quel che voi pensate al fango; voi per l'oro vi darette a far ogni cosa benchè brutta, e ria. Vorrei che voi serueste al mio padrone, il quale a goder seco il paradiso vi condurrà, come già trasse il buon ladrone, che fu con lui crocifisso. Et se vi tengono le vostre colpe in questo deserto: quanto fia meglio, che la penitenza vi ritenga nelle proprie case lontani dalle rapine? Con questa amorosa, & dolce correctione egli conuertì i ladri: i quali non trouarono il terreno oro, ma il tesoro

Leggesi
l'Anno. 2.

Leggesi
l'Anno. 3

tesoro della parola di Dio nella bocca di Launomaro; onde acquistarono la salute loro: conciosia che; conuersi, e penitenti da lui si partirono, e subito mutarono voglie, e costumi. Vissè molti anni solo Launomaro: ma alla fine non potè asconderli: conciosia che la fama della sua innocenza, sparsa per tutta la Francia fece molti bramosi di darli alla perfectione: onde vennero ad habitar con lui nel deserto a poco a poco tanti che vi si fecero molte fabbriche, simili a quelle de monasteri. Quiui il seruo di Dio fece molti e molti miracoli, i quali non fa di mestiero ch'io racconti. Sanò molti infermi, cacciò molti demonij, & ad vno storpiato rese le gambe, e le forze. Ma io non voglio tacer già quello, che gli fece vn giorno col Santissimo segno della Croce: accioche ciascuno impari ad honorar con maggior diuotione, e con maggior pietà questo vessillo, questo trofeo del nostro Giesu Christo. Haueano i monaci tagliati i loro grani; & portatili nell'ara accioche si seccassero, onde piu facilmente batter si potessero. Quiui da vicino foco, postoui incautamente, s'accesero con graue danno, & con maggior pericolo, che ne ardesse anco la casa, & la Chiesa. Launomaro, vedendo la fiamma consumar tutte le fatiche de' suoi monaci, non corse alla fonte per trarne acqua, ond'egli potesse smorzar quel foco: ma si diede all'oratione, & oppose all'incendio il segno della croce, con cui tolse al piu viuuo elemēto ogni sua forza, come se dal cielo fosse caduta vna pioggia grandissima. Et perche fosse piu chiaro al mondo, ch'egli era già fatto per gratia patron de' gli elementi, la seguente notte, mentre egli leggeua, e salmeggiava in choro, il nimico di tutte l'opre buone gli estinse piu fiate il lume, & egli sempre perseverando nel suo santo esercizio l'accese. O huomo veramente diuino, che estinse il foco quando gli potea recar danno; & l'accese, quando trar ne potea profitto. Ma che stò io a dire? Egli non solamente comandò a gli elementi, ma alle fiere, a gli alberi, all'infermità, a gli huomini, & a' Diauoli. Comandò alle fiere vn giorno fra gli altri, che facendogli incontro vna cerua seguita da' lupi, egli prese la sua difesa; & volto a' lupi, comandò loro, che ritornassero a dietro senza offendere la timidetta cerua; & essi l'ubidirono. Comandò a gli alberi, quando non potendo i monaci tagliar vna quercia di smisurata grandezza, egli comandò, che dal luogo, dou'era, si trasferisse in vn altro luogo, oue non era d'impedimento, & essa, suelta dalle radici, là dou'egli accennò, in vn momento si trasferì. Comandò all'infermità, per cio che col segno della santa croce sanaua tutti i morbi. Comandò a gli huomini, quando egli fece venir a penitenza alcuni ladri, i quali haueano rubato a frati vn bue: per cio che caminarono gl'in felici tutta la notte, e' la seguente giorno; & là col bue trouandosi finalmente onde erano partiti; &, conosciuto il miracolo, si conuertirono. Comandò al Diauolo, facendolo vicin da corpi, oue tiranneggiava; & particolarmente liberò Sicato, huomo illustre, e richissimo, da lui tranagliato. Questi non sol fu santo; ma fu cagion che molti diuenero santi. Percioche al grido della sua vita, & de' suoi miracoli, molti ch'erano addormentati in peccati graui, a Dio si conuertirono, & monaci si fecero, & vissè in quella selua con esso lui: dou'egli fabricò piu celle, & vn gran monasterio, il qual da Arnolfa, donna nobile, ch'egli sanata hauea nella sua gioventù di mortalissima infermità, fu dotato di molte ricchezze. Finalmente, dopò hauer fatto acquisto di molte anime con gli esempi, e con le sue efficaci esortationi, sentendosi presso alla morte, confortaua i suoi monaci alla perfectione, alla perseveranza, & alla fuga d'ogni indignità terrena. Era in quel tempo Vescouo de' Carnuti vn buono, & valoroso huomo detto Malardo, il qual quanto potea piu spesso, visitaua Launomaro, & si pascea de' tanti suoi ragionamenti, a se chiamandolo con grande affetto, e con laudeuole importunità. Launomaro, conoscendo, che tosto douea con l'heremo lasciar il mondo, venne a trouar il Vescouo; &, fermandosi per tal cagione alquanti giorni nella città, fu assalito da vna acuta febre, la qual fra poco diuenne mortale. Il Vescouo intesa la sua infermità corse ad abbracciarlo, & a seruirlo; & con lagrime gli dicea. Ohime dolcissimo mio padre doue mi lasci? perche abbandoni il tuo fedele amico? Io fra tante fatiche, & insidie mondane nauigaua sicuro per l'onde inside di questa vita misera, mentre che tu, quasi amica stella, mi mostrasti il corso: Ma, se m'ascondi il tuo lume fedele già mi veggio nel mar sommerso; & rotto fra gli scogli de' gli affanni. Chi mi consola, se tace la tua lingua, se è chiusa la tua bocca, o vnico mio conforto? Per te m'erano dolci l'amare cure del peso pastorale: che i tuoi

conforti

conforti addolcir mi poteano l'assenzo, e' l'osco. Hor ecco ch'io teco perdo ogni mia dolcezza, e resto sconcolato. A ciò rispose il Santo con constanza merauigliosa. Metti fine al tuo pianto, o beato padre: asciuga le tue lagrime, frena il tuo dolore. Questa è vna naturale necessitā. Chi nasce, conuien che paghi alla morte al fine il tributo vltimo. Io con l'animo contento, & queto me ne vò sperando d'esser raccolto nelle braccia della diuina misericordia. Amabile sopra ogni credenza è l'albergo del Dio de' gli esserciti: al quale pensando, di desiderio sentomi venir meno: Che piu vale vn dì di quei che là sù si viuono, che le migliaia di questi nostri piu sereni giorni. Brama l'anima mia di veder la diuina faccia. Deh quando mai farà, ch'io tanto alto ascenda? O mia speranza, o mia vera vita, o mia ferma salute: te sol desidero, a te sol miro, per te sol languisco. Se mai desiderai, beato padre, di partir da queste miserie, per arriurare a quella felicità, questa è l'ora: poi ch'io veggo questa città per le scelerità, che in lei si commettono data in preda a' nimici, che non perdoneranno, nè a sesso, nè ad età, nè a conditione. Calpesteranno questi l'humane, e le diuine cose. Violate veggo le vergini, dishonorate le vedoe, fatti serui i nobili, vccisi i pouerelli, profanati gli altari, i tempi, e i sacrificij. Ma tu, santo padre, non vedrai queste gran ruine, sarai sepolto in pace: & chi dopò te resterà, sarà astretto a uedere le future calamità. Detto ch'egli hebbe ciò, crescendo pur la febre tutt'aua, con molta fede, & con ardentissima carità rese a Dio lo spirito, il qual da gli angeli fu portato in cielo. Poco dopò morì il Vescouo, & i nimici, secondo la profetia di Launomaro, assalirono la prouincia de' Carnuti, & la distrussero crudelmente. Indi, posto l'assedio alla città loro principale, a stringerla cominciarono fieramente. Si difesero molti dì i Carnuti: & al fine fu lor tolta l'acqua, onde, astretti furono ad arrenderli a nimici loro, che con barbara crudeltà ne fecero ogni stratio; & è da credere, che quei pochi, che si saluarono, furono dall'intercessione di S. Launomaro aiutati in tanto pericolo, a gloria di Giesu Christo, il qual suole honorar i suoi santi, in uita, in morte, & dopò la morte. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. LAUNOMARO ABBATE.

ANNOTATIONE I.



VESTO discorso in lode del deserto è tratto da Pietro Grisologo, da Simon di Cassia, da Pietro Berchorio, da Gio. Climaco, & da altri Dottori. perche potrebbe forse parere strano ad alcuno, che si sia vn Santo centinaia d'anni prima imaginato quello, che tanti secoli altri ha scritto: ma chi ben considera, che i concetti de' Santi vengono da un fonte stesso, ch'è lo spirito di Dio, non gli parrà difficile il credere, che i Santi, & prima, & poi sieno stati spronati con gli medesimi stimoli, e da' medesimi spiriti al desiderio della solitudine, & ad ogni altra perfectione. Ma è anco da auuertire, che la vita dell'heremo non è per tutti, perciò S. Benedetto quantunque nella gioventù vivesse nella solitudine; quando egli nondimeno scrisse la regola non consigliò i monaci a cercar gli heremi, anzi, & egli, & molti altri Dottori affermano, che se l'huomo non è prima bene essercitato, & nelle contemplationi, & nelle fatiche, non dee cerca-

re gli heremi: conciosia cosa, che chi fa altrimenti, cerchi volar senz'ale. Giouan Gersono, & Francesco Petrarca hanno trattato assai diffusamente della vita solitaria: ma, quanto è maggiore, & piu alto il grado del solitario; tanto piu fa di mestieri, che colui, che uà all'heremo, sia bene essercitato, & ben fondato. Lo scrittore adunque di queste vite, volendo far conoscere, che S. Launomaro era efficacemente, da Dio chiamato alla vita solitaria; & ch'egli non vi corse, senza maturo consiglio, & senza grandissima consideratione: mostra, ch'egli facesse fra se stesso questi, & molti altri simili discorsi; & che si risoluesse finalmente, & si facesse heremita.

ANNOTATIONE II.

MOLTE volte si domanda di certe cose, delle quali noi siamo molto bene informati: & ciò per farle ad altri manifeste; & per metterle in consideratione a que' medesimi, che l'hanno fatte. Domandò l'addio ad Adamo, doue egli era;

& 4

Et a Cain domandò quello ch'era di suo fratello: Et dall'uno, Et dall'altro con quelle domande ricercava la confessione: si come anco Christo inuitava Giuda alla penitenza, dicendo, Amice, ad quid venisti? Quando Christo sanò quel giouane, che spesso dal dimonio era gittato, o nel foco, o nell'acqua, interrogò prima i parenti, quanto tempo era, ch'egli pativa così gran tranaglio; Et essi gli risposero, che fin da fanciullo. Il Signor, ch'ebbe forza di sanarlo, sapeua molto bene, quanto tempo era, ch'egli pativa: ma volle, che ciascun de' circostanti intendesse, che il male del giouane era gravissimo, non solamente per la qualità; ma etiam per la vecchiezza: Et appreso per auertirci, che, si come i mali corporali, che ci pigliano da giouani, sono difficili da esser curati; così anco i viti dell'anima, ne quali da fanciulli, facciamo l'uso, Et la consuetudine, o tardo, o non mai si lasciano. Or; per tornar a Launomaro, egli sapea benissimo la causa, che moueua i ladroni a chiedergli perdono: ma fingeva di non saperlo; percioch'egli voleva ch'essi il confessassero, Et così piu facilmente si compunessero. il che nasceua da gran zelo, Et gran carità.

ANNOTATIONE III.

Son molto poche quelle vite de' Santi, nelle quali non si legga alcuna cosa degna del Santissimo segno della Croce. Con questo si difendevano da nimici: con questo risanauano gli infermi: con questo fuggauano i serpenti: con questo domauano le bestie: con questo si faceano seruir da gli elementi: con questo vinceuano ogni difficoltà, passauano ogni pericolo; impetrauano ogni aiuto. Et, se le cose, ch'hanno figurata la croce, hanno apportata a gli huomini difesa, e salute; che farà essa croce? per cui sono adempiute le profetie, Et verificate le figure. Ciascun di noi Christiani sa, che il serpente di rame, posto da Mosè sopra vn legno, significaua Christo senza alcun ueleno di peccato, posto sul legno della Croce. Quello fu figura del Crocifisso, Et della cro-

ce; Et sanaua tutti quelli, ch'erano da morsi de' serpenti auuenenati. Chi può dubitar dunque, che il Santissimo segno della Croce non habbia forza di sanare i morsi de' serpenti infernali? Che dirò del segno Tau? il qual fu la difesa contra la spada della vendetta, Et dell'ira di Dio. Questo fu figura della croce, se noi vogliamo credere a S. Girolamo, Et a Rabano Vescouo di Maguntia, che scrisse de' misterij della croce, in verso, e in prosa misteriosamente, Et a Pietro Abbate Cluniacense, Et ad altri. Claudio Carnotense fu autore di quest'heresia, che non si douesse adorar la croce: come recita Tomaso Valdense. Questo errore è assai dannato dalle Traditioni: percioche non fu mai, che la Santissima croce da' fedeli non fosse adorata; Et che sempre non si siano i Santi difesi co' questo segno. leggesi nella vita di S. Giouanni, che, hauendo egli a pigliare il ueleno, gli fece sopra il segno della Santa Croce. S. Simone Apostolo con la croce fuggo le malie, Et l'arte magiche. S. Matteo con essa discacciò i serpenti. Tadeo col segno della Croce sanò Abagaro. Così scrive Terulliano nel libro detto. De corona militis: Se tu camini, se tu ti muoui, se tu entri in qualche luogo, se tu esci, se tu ti vesti, se tu ti calzi, sopra i bagni sopra le soglie, sopra la mensa, sopra ogni negotio, armati la fronte col segno della croce. Così facciamo: e di ciò ci ammaestra la tradizione, Et la consuetudine, e di ciò testimonio è la fede offeruando questo costume ne consista in questo uso. Adoriamo noi Christiani non quel legno, non quell'oro, non quella gemma, di cui si fa la croce: ma colui, che per noi volse morire in croce; ricordandoci vn tanto gran beneficio, e terminando in colui, che, essendo Dio, Et huomo, volle morire in croce per gli huomini. Celio Rodigino, Suida, Et altri autori hanno scritto molte cose della figura della croce, le quali non fa hora luogo che da me siano recitate. ma ciascuno le potrà vedere per ciò di questo Santo segno si valse S. Launomaro contra il foco; Et l'estinse: Et quando egli hebbe bisogno di luce, col medesimo segno l'accese.



LA

LA VITA DI S. SEBASTIANO MARTIRE.



come il grano seminato in buono, e ben colto terreno, con mata GEN. 20. raui gliosa fecondità produce trenta, e sessanta, e cento per vno: così la parola di Christo; quando è seminata ne' petti de' buoni, è così feconda; che, moltiplicando incredibilmente, empie la terra, e'l cielo di frutti pretiosi: nè teme l'ardor del Sole, o la rabbia de vento, l'furor della tempesta, com' il seme terreno: anzi dal contrasto prende piu vigore, & piu forza; mercè di quel celeste agricoltore, che la difende; & gouerna con infinita prouidenza, & arte; Nè di ciò marauigliar debbiamo: essendo tale la proprietà delle cose diuine, che, abbassate, s'alzano; &, vinte, trionfano: Di che ne fan fede le scritture sacre, e l' historie de' santi; ch'han trouato ne' disagi l'abondanza, ne' pericoli la sicurezza, ne gli affanni il conforto, nelle perdite gli acquisti, nelle miserie la felicità, & nella morte la vita: come dalla vita particolare di S. Sebastiano spero far conoscer chiaramente a tutti i fedeli. Due città principali, Narbona in Francia, e Milano in Italia, con santa emulatione contendono fra di loro: vantando ciascuna d'esse d'essere stata patria di S. Sebastiano. Chiara cosa è, che suo padre fu di Narbona, e Milanese la madre: ond'io mi dò a creder per quel ch'io n'ho dalle historie ch'egli nascesse in Narbona; & crescesse in Milano. Visse al tempo di Diocletiano, & di Massimiano Cesari. Qual fosse da fanciullo, non trouo chi lo scriua: ma, se non giunge al fine, chi non comincia, trouando noi, che, essendo egli ancor giouine, diuenne fra i suoi accorto, fra gli accorti semplice, fra i semplici prudente, fra i prudenti giusto, fra i giusti singulare; non si puo credere, se non che i semi di queste virtù rare fossero da Dio spariti nel tuo petto, mentre egli era fanciullo. Fu di sangue, e di costumi nobile: onde gl'Imperatori l'ebbero carissimo, nè l'honorarono solamente facendolo Capitanò della prima cohorte, o vogliamo dire, squadra; ma fra loro domestici lo teneano in casa, e con lui trattaauano famigliarmente con molto honor suo. Era sì honorato grado questo dato a S. Sebastiano, che non soleua darli, se non a' cauallieri nobili, & valorosi: & da lui sì prudentemente, & valorosamente fu amministrata cotal dignità, che i soldati l'amauano, come loro padre; & quei che reggeuano il palagio imperiale, in somma riuerenza l'haucano. Era cosa marauigliosa il veder vn Caualliero carissimo a gl'Imperadori idolatri, il qual nondimeno hueua Christo fisso nel cuore; & seruia solamente alla corte, per giouare a' fedeli. Quel che in lui mostrauasi, era il molto ardir nell'arme: ma quello, ch'egli in se chiudea segreto, era vn grande ardore in lui conceputo per l'amor di Dio. Il quale ardore non celaua egli già, nè per timor di morte, nè per paura d'esser priuato de' paterni beni; o di quel titolo di Capitanò, che gli era fiato dato, come a meriteuole, per la sua virtù: ma nascondeua egli la sua fede, e'l suo caldo affetto verso il Signore per dar la vita a molti; i quali se non haueffero riceuuto da lui conforto ne' tormenti, & nelle prigionie, che tuttauia prouauano, haurebbono gustate assai piu intollerabili le miserie loro. Percioche non si tosto alcun Christiano era imprigionato, ch'egli, a cui, per la sua grande auctorità, non era proibito il ragionare con lui, nè con altro prigione, andaua a visitarlo, & a consolarlo, s'ourenendo a ciascuno con ogni prontezza ne' suoi bisogni. Or finalmente auuenne, che furono incarcerati due giouini gemelli, perch'erano Christiani, l'vno de' quali Marco, & l'altro si chiamaua Marciliano, ambedue nobilissimi: Et era sì rabbiosa all'hor la persequitione che ad alcun non si perdonaua; benchè nobilissimo, benchè ricchissimo, benchè abondeuole del fauor de' Prencipi. Il che da lui saputo, seguendo il suo costume, li visitò; & con lor ragionando, si pose a persuader loro, che fuggissero i pensieri mondani, e sprezzassero le voluttà; nè temessero punto i tormenti, i quali passano in vn momento, portando i buoni in parte, oue beati viuono eternamente: aggiungendo di molte altre cose, e'l tutto confermando, & con viuui argomenti, & con l'auctorità delle Scritture sante. Onde i gemelli molto consolati, si ben si rincorarono, che, essendo poi battuti con molta asprezza contra i priuilegi della nobiltà, perseverarono a mal grado dell'altrui rabbia nella sincerità

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

Leggasi l'Anno. 3.

Q cerità

cerirà della lor fede: onde furono finalmente condannati alla morte con questa conditio-
 ne, che, se auanti, che il mastro della giustitia vibrasse il ferro, con cui doueua troncar loro
 il capo, eglino a gli idoli sacrificassero, fosse lor la vita conceduta, & restituite le facultà,
 le moglie, & i figliuoli. Chiamossi Tranquillino il lor padre, & la madre Martia: i qua-
 li con le lagrime, co' prieghi, & co' doni, & dicendo, che sperauano di rimouer i lor fi-
 gliuoli dalla fede, & da' riti Christiani, impetrarono, che per trenta giorni il dar loro la
 morte si differisse. Fra il qual termine i loro amici, e compagni, huomini nobilissimi, vi-
 sitauanti nella prigione, & riprendendoli acerbamente, diceano loro: Qual pazzia è la
 vostra, o compagni? Voi siete pur cresciuti fra i nobili Romani: & nondimeno pare, sia-
 te alleuati, o ne' deserti della Numidia, o in quelli dell' Arabia, o ne' monti Caspij; là do-
 ue mai non giunse il suono del nome Romano: poi che nè la venerabile canutezza di vo-
 stro padre, nè i molti meriti della madre vostra possono tanto muouerui, che vogliate la-
 sciar quegli humori sciocchi a fatto, & senza fondamento, i quali ui han cacciati nella te-
 sta i maluagi Christiani: Già portaste alla vostra madre doppio dolore, quando ella ge-
 mella vi partorì: hor perche non solamente non volete hauer compassione a quei suoi
 dolori; ma piu tosto in lei rinouellarli con crudeltà barbara, & inhumana, dandole occa-
 sione con la vostra ostination pazza di vederui ambidue morire in vn momento istesso, si
 com' ella in vn' hora medesima vi partorì? Parue all' hora alla madre d' hauer con breue
 doglia acquistati due gran tesori; & inuedendoui si consolò: come anco s' allegro somma-
 mente, mentre co' vostri anni in lei crebbero le sue speranze. Mas' ella hor vi vedrà mo-
 rir, chi potrà consolarla? Quando che l' infelice sarà stretta a mirarui estinti: ma però
 non le sia conceduto di poter dopò la vostra morte abbracciarui piu, nè pure honorarui
 con le deuote pompe funerali. Deh non date si rio guiderdone all' amore, & alle fatiche
 de' vostri genitori; & ricordateui de' dolcissimi figliuoli vostri: i quali, se voi vorrete esser
 pertinaci nelle opinion vostre, rimaran priui delle lor sostanze, & della nobiltà, fatti per
 la strana vostra sciocchezza in vn sol punto orfani, poveri, & infami. Mentre, cosi parlan-
 do, tentauano gli amici loro d' indurli all' impietà. Ecco la madre Martia, consumata dal-
 la lunga età, & dal trauglio, che la molestaua, che piangendo dirottamente, s' appresen-
 ta a' figliuoli: & gittata si a' piedi loro, tutta afflitta cosi ragiona. Miseri figliuoli miei,
 concetti nel mio ventre, pasciuti del mio sangue, & per me nati al mondo, qual pazzia
 vi guida alla morte? qual destino è cosi a voi nemico, che vi moua a desiderar quello, che
 fuggir doureste per ogni ragione? perche siete in vn tempo istesso micidiali, & di voi me-
 desimi, & di me vostra madre, & del padre vostro, & de' figliuoli vostri? In che siete da noi
 stati offesi, che vogliate lasciar la vita, per dar la morte a tutti noi infelici? Se l' error, che
 commesso hauete, vi si perdona, quando voi vogliate a voi perdonare, per qual causa sie-
 te cosi crudi verso voi medesimi? per qual causa siete si ostinati c' habbiate eletto di morir
 infami con tanto danno della casa vostra, anzi che di pentirui, e tornar in voi stessi? O
 nuoua, e non piu vdiata calamità. Veggo i miei parti andar a volontaria morte cosi pron-
 tamente, che nè le mie lagrime, nè il pianto di tutta Roma basta a ritenerli. Se meli to-
 glieste l' altrui violenza, vorrei seguirli per mezzo l' armi fra i colpi mortali de' nimici lo-
 ro, e difenderli arditamente, quanto piu potessi con la propria vita. Et s' eglino a forza
 fossero da giudici rigorosi tenuti in carcere, rottii i ferri, i falsi, gli vsci, i ceppi, & le cate-
 ne, vorrei mal grado loro trarli fuor di pericolo in libertà: Ma s' è la morte lor cosi grata,
 che piu amano di star nel sen del giudice, per la cui sentenza han a perder la vita, che nel
 grembo a me, che la donai loro, chi potrà insegnarmi la via di roglarli a loro stessi, per-
 che da lor medesimi a colui non si diano, che gli ha da ferire? Misera me, poi che i miei
 figliuoli pregano il carnefice, che gli uccida: & la vita è lor cara per poter morire: nè vo-
 gliono vdir me, che a viuer li consiglio; per poter anco io viuermi, & goder la loro vita.
 E forse contra lor la morte cosi infellonita, che voglia auanti tempo spengerli si duramen-
 te, & fatta si pietosa verso di me, che, douendo hauermi hoggimai trafitta co' l' suo coltel-
 lo, mi voglia lasciar viuua: perche viuendo io muoia infinite volte? Ohime com' esser può,
 che i giouani con tanto affanno cerchino la morte; e i vecchi piangano, percioche a for-
 za son tenuti in uita? Così parlaua quella gentildonna, tuttauia piangendo, quando il pa-
 dre, appoggiato a due seruitori, percioche da se reggerli non poteua, entrò nella prigio-
 ne;

ne; & dal dolor percosso, non potea formar a pena parola alcuna, la qual fosse intesa. Et
 nondimeno disse. A Dio, figliuoli miei, io son venuto a darui l' ultimo Vale; & a dirui,
 che, quanto ho apparecchiato per le mie essequie, pensando ogni hora di douer morire,
 se di morir però mia sia conceduto, voglio donare a voi, figliuoli miei, che di morire ha-
 uete si gran desiderio. Ma vorrei prima saper da voi, che siete ornati di gran prudenza,
 & di bella memoria, che lungo tempo hauete atteso alla filosofia, & apprendere l' altre di-
 scipline, se hauete letto ch' altri, oltre a' disperati bramasse la morte: la quale essendo il
 fin della vita nostra, che è cosi gran bene non può da alcun di giudicio sano esser deside-
 rata. Anzi ho letto, che non si può non temer la morte: & da Filosofi intesi già, che s' im-
 para a vincer il timor d' essa con la virtù, quando per la salute della patria, o per l' honor
 proprio, o per qual si voglia altra giusta causa bisogna metter la vita in pericolo. Voi sen-
 za occasione, senza guerra, senza violenza, seguite la morte, la qual vorrebbe pur fuggir
 da voi. O che pazzia. Venite, o giouani, & piangete meco la gionentù, ch' ora vuol mo-
 rir. Vecchi, venite ancor voi, & accompagnate il dolor ch' io sento nella vecchiezza, ca-
 gionato da chi vuol morire, acciò ch' io non viuua. Haurebbe piu oltre ancora seguito il
 vecchio, se non l' haessero le nuore, i nipoti, & la moglie interrotto. Ma corsero le infel-
 ici gioueni alla prigione, & senza salutar alcuno, & senza vfar le creanze solite, quasi tratte
 dal fouerchio affanno fuor di loro stelle, con strida grandissime a ragionar cosi incomin-
 ciarono. Ahi meschine, & sventurate noi vostre moglie, e ferue: che altrimenti non
 possiam chiamarci apparecchiandoui voi di fuggire il cospetto nostro; & hauendo eletto
 volontariamente, per non veder piu quei miseri figliuoli, che pure habbiamo prodotti del
 vostro seme. E' questa, mariti, è questa quella fede, & carità, con cui già ne riceucste, con
 cui ci prometteste di legarui con noi di modo, che altri non potesse, che la morte, scio-
 glierci? Ou' è quell' vnione, ch' era già tra noi? Dou' è quell' affetto, che pareua si ardente
 in voi verso noi misere, e questi vostri pegni? Ahi miseri figliuoli nostri, cui padri già non
 vi son tolti, non vi sono uccisi da man d' inimico, da man di tiranno; ma da lor propri:
 ch' essi stessi vogliono morire a mal grado del giudice, & del carnefice, perche con la lor
 vita muoia anco la nostra. Deh mouai mariti, il paterno amore, & vi uelate gli occhi,
 ch' a velati a voi l' ostinatione. A quale infamia, a qual pouertà, condannando a morte voi
 medesimi, condannate insieme questi innocenti? Non sapete voi, quanto in ogni luogo
 i Christiani sono vituperati? non sapete, a quanta ignominia, a quai pene, a quai suppli-
 cij son sottoposti? Non vi ricordate, che non la sola vita, ma con la uita i beni lor toglie
 il giudice, & al fisco gli applica? Ecco, ecco, il fisco ha già preso il possesso de' vostri beni:
 & cosi queste misere vostre carni per la vostra morte resteranno orfane, & diseredate; i
 cui genitori han ribellato al Principe. Ahi cruda ferità: ahi detestabile inhumanità, &
 impietà sopra ogni impietà, che pur a uoi pare cosi gran pietà, che morir uolete, anzi
 che abbandonarla, non v'accorgendo, che, quando anco fosse in uoi pietà quella, per cui sie-
 te disposti di morire, perciò di uenterebbe somma impietà, che con quel colpo, il quale a
 uoi deurà dare la morte, priuerete di uita insieme la madre, e il padre, che già diedero a
 noi la uita; & le moglie, che in uoi sol uiueano; & questi figliuolini, i quali si come sono
 già di uoi nati, cosi in uita douerebbono esser da uoi conseruati. Inteneritiui indurati cuo-
 ri: & mirate questi fanciulli, i cui uolti, i cui gesti, & le cui età, farebbono atte a mouere a
 pietà le fiere, come la Lupa mosse il nostro padre Romolo. Sarete uoi de' lupi men pie-
 tosi? Bacciate bambini, i padri, & auinchiateui a' loro colli, per morir con loro: che morir
 ui sarà meglio con essi, che senza essi uiuerui. Qui di lagrime abondando ciascuna d' esse
 caddero in angoscia: & certo che i gemelli a si feroce affalto si sentiano commouer tut-
 ti. Correuano lor le lagrime fin su gli occhi: & pur si conteneuano, per non mescolarle
 co' l' pianto delle mogli, e de' figliuolini; sapendo, quanta forza prende un dolore, quando
 è compassionato. Trouauasi a questo tragico spettacolo l' inuitto Cauallier Sebastiano,
 uestito del mantel militare, sotto cui nascondeua l' animo tutto acceso dell' amor di Chri-
 sto: & uedendo, che i due gemelli, già fatti soldati del suo Capitano, se non erano sta-
 ti espugnati dalla gran uiolenza, c' habbiamo già descritta, erano almeno tanti affatica-
 ti, ch' aucau bisogno d' esser souuenuti: entrò in mezzo a quelle persone nobili; & uolto
 uerso i due gemelli con serena faccia, cominciò loro a dire in total guisa. O fortissimi

campioni di Christo, o capitani arditi del Re de' Re, state faldi a tanto contraſto. Non vi perdeted'animo: ma rendeteui inſuperabili contra tant'empito. Mouano le feminei pianti feminili; e turbino i codardi, e morbidi quelle parole, con lequali di turbarui cercano queſte donne tanto appaſſionate. In voi, che, ſi come ſiete, coſi deuate eſſere inuincibili, non faccin moto alcuno, nè quel che dicono, nè la lor preſenza, nè le lagrime de' genitori, ne l'età tenera de' figliuoli, nè qual ſi voglia danno, di cui v'è ſtata fatta mentione. Che non puo ſentir danno chi vbidisce al Signor del cielo, nè curar dee di alcun mondano honore, o felicità, chi aspira a l'eterna gloria, & beatitudine. Moſtrate a queſti voſtri congiunti amati, che'l ſoldato di Christo con la fede viua, & con l'ardor della carità ſ'oppone facilmente alle luſinghe che gli ſono fatte, & a' tormenti, che gli ſon propoſti, per deuiarli dall'amor di Dio. Voi ſiet hora giunti ad vn paſſo, che non vi è piu lecito ſtar con le mogli, nè co' figliuoli: percioche Christo ha dato già la ſentenza, dicendo. Chi con piu amore, e con maggior fede ſeguirà il padre, o la madre, o la moglie, o i figli, che me, non ſia degno dell'amor mio; nè della mia gratia. E giunto il tempo, nel qual vi è data l'elettione, o di ſeguir Christo, o di compiacer al padre, alla madre, alle mogli, & a' figliuoli voſtri. Mirate quel che fate. Chi v'ha fatto confeſſar Christo? Chi v'ha ritenuti in queſto carcere fin a queſt' hora? Chi v'ha fatto patir tanti martiri? Non è ſtato l'amor di Christo? Non ſapete voi, che al padre, che alla madre, che a tutti queſti voſtri doueua apportar dolor la voſtra morte? E pur ſofferto hauete tanti flagelli per l'eterna gloria. Potranno hora le lagrime, e i prieghi altrui farui laſciar la prima elettione; & perdere i paſſati meriti: accioche gl'infedeli, c'hanno biaſimata la conſtanza voſtra, & nominata la oſtinatione, & pazzia, della voſtra leggierezza ridano, attribuendo il voſtro primo moto alle forze diaboliche? Sarebbe per auentura ſtato minor male il tener la fede Chriſtiana occulta, che, dopò hauerla, & confeſſata, & diſefa con la vita, & col ſangue proprio, tradirla con ſi gran viltà. Prima che a ciò giungeſte poteuate conſeruar la vita, & aſpettar, che la pietà diuina diſendendoui da Tiranni, vi riceueſſe in pace. Ma hora ouero hauete da proſeguir la cominciata impreſa; o vi conuien, ſacrificando a gl'idoli, fare in vn tempo tradimento a Christo, & a voi medefimi; acquiſtandoui eterno biaſimo, & perpetua ruina. Non fate, che i fanciulli co'l pianto vi facciano perder quello, che co'l ſangue acquiſtato hauete. Leuate in alto il trofeo della voſtra gloria, & non vogliate renderui al Diauolo, hor che, hauendolo già atterrato, gli tenete vittorioſi ſu'l collo il piede. Se queſti, che vi piangono qui dauanti ſapeſſero quel, che voi ſapete, della vanità di queſta mortal vita, della felicità dell'altra vita vera, della gloria de' buoni, del ſupplicio de' rei: accompagnerebbono ſenz'alcun dubbio con gaudio, non con pianto; con inuidia, non con dolore; con laude, non con querele il trionfo voſtro. Ma queſti amano quella vita infida, che ha tradito tutri quei che l'hanno hauta cara dal principio del mondo ſin a queſt' hora; & della vita eterna non hanno pure alcuna cognitione. Voi, cariffimi, continuando nella purità della voſtra confeſſione, & perſeuerando nel glorioſo corſo del voſtro martirio, gl'impetrate forſe dal ſommo Dio il dono della fede: onde, aperti gli occhi della mente, potran conoſcer la perfidia, la vanità, & l'empietà, nella qual colui viue, il quale da Gieſu Christo non vbidisce. Indi volto a quei, che piangeuano, dicea loro. La vita, che v'inganna, amici, ritenendo i cuori voſtri abbracciati ſeco, non è degna del voſtro amore; anzi douete odiarla, & fuggirla: percioch'ella ſpinge gli amatori ſuoia fare ogni abomineuole operatione. Queſta perſuade a' golofi la crapula, a' beuitori le brezza, a' gli adulteri la luſſuria, a' ladri la rapacità, a' l'irato la crudeltà, al bugiardo la fraude. Queſta, tra le mogli e' mariti ſemina diſcordia; tra i quieti ſparge litigij, tra i fratelli ſcandali, tra i giuſti iniquità. Toglie a i giudici la giuſtitia, a i caſti la pudicitia, a i buoni la ſemplicità. Andate fra voi ſteſi penſando, e trouerete; che in ogni tempo il figliuolo ha amazzato il padre, l'amico l'amico, la moglie il marito, e'l marito la moglie per goder queſta vita, o piu lungamente, o piu delicatamente. Amano i carnali la vita della carne, e perció non perdonano nè alle humane coſe, nè alle diuine. O peruerſa, maluagia, o ſcandalofa vita; che fra le colpe, e lordure, fra tradimenti, e ruine, conduci gli huomini all'eterna morte. Voi, voi, Romani nobiliſſimi, ingannati dalla vulgare opinione, la quale ſtima, queſta noſtra miſera

ſera vita douerſi eſſer piu cara d'ogni altra coſa; co' pianti, e co' prieghi, vi opponete a queſti ſanti ſpiriti, che caminano al cielo, calpeſtando la vanità, & maluagità di queſta vita morta. Se hauereſſero queſti conſentito alle voſtre perſuaſioni, ſi farebbono con voi fermati per qualche di, & indi ſceſi all'eterna morte. Del non vogliate con le voſtre lagrime eſſer cagion di coſi graue danno a queſti voſtri cari. Ma, ſ'hor vi laſciaranno, per l'amor di Christo, da voi però non ſi ſepareranno: anzi anderanno facendoui la ſtrada, onde apprender poſſiate la verità; & finalmente i frutti della viua fede. Ma voi direte forſe ſia dunque conſiſcato il palagio reale de' noſtri, & voſtri antichi? Se queſti v'aſcolteranno, perderanno il celeſte albergo, oue tra coſe uia piu pretioſe, che mente humana poſſa immaginarſi, va ſpatando il gran Monarca eterno. Et, quanto alle lor ſuſtanze, che dal publico ſiano lor leuate, non ſi ha da penſar punto con affanno: concioſiacoſa che, ſ'eſſi non vorranno perderle, perderanno l'heredità, che gli ha acquiſtato Christo, figliuolo di Dio, co'l ſuo ſanto ſangue, la quale, abbraccia quanto egli mai creò. Fece già l'huomo Iddio, perch'egli non moriſſe mai; ma nel principio della ſua vita poſe la morte, la qual diuora quegli, che alle delitie laſciano ingannarſi; & ſi dan loro in preda. A ſpiriti chi è vero huomo, fuggendo queſta per amor di Christo, all'altra vera vita; vita eterna, vita tranquilla, vita felice, vita ſicura: doue queſta è mortale, e trauagliofa; e miſera, & dubbioſa. Hor chi farà, che voglia laſciar il molto, per quel, ch'è poco, o nulla; il pretioſo, per quel, ch'è vile; l'eterno, per quel, che ſgombrà ſubito, e ſuanisce? I gladiatori laſciano volentieri la preſente vita nello ſteccato, per quel commodo, che, viuendo godono: & voi non vorrete offerir alla morte queſta voſtra vita, per gli eterni commodi, che vi ſon promeſſi? Ma direte, Le ricchezze ci ſono date dal ſommo Dio, accioche le godiamo. Riſpondoui, che Christo ci dà delle ricchezze, a ſinche le portiamo con eſi noi, & legodiamo in cielo. Ma noi, auari, & auidi le ritengiamo in terra ſinche vien la morte, da cui ſiamo ſforzati laſciarle adietro. Io per me tanto ho care le mie ricchezze, che non volendo laſciarle adietro holle di già mandate per man de' pouerelli in paradifo, oue ſon certo, che centuplicate le ritrouerò. Ma miſia forſe detto, Se pur ſi hauereſſe a morir quietamente, ſi potrebbe tollerar la morte: ma i tormenti, e il carneſce a temer ſ'hanno piu che la morte. Et, io ui dico, che, ſe, con queſti tormenti, che ſon temporali, ſi fuggiſſero gli eterni inſieme, conſiglierei forſe gli amici, che ſottarſi a queſto voleſſero: ma chi fugge queſti tormenti, paſſa in vn momento a quelle acerbe pene, che mai non finiſcono. Direte per auentura queſt' eſſer ſogni, fanole, & imaginationi. Non poſſono, o cariffimi, eſſer ſogni le diuine reuelationi; le quali, perche eccedono ogni humana capacità, non ponno conſermarſi con ragioni humane: perche quel diuin lume co'l troppo ſuo ſplendore ci abbaglia in guiſa l'animo, che la ſua viſta in lui non può fermarſi. Se a quelle non oppongono gli huomini lo ſcudo, e l'ombra della fanta fede, i miracoli grandi, ch'ogni giorno ſi veggono fra chriſtiani, i quali ſuſcitano i morti, illuminano i ciechi; & ſanano tutte le infermità; non è poſſibile, che ſiano fondati ſu i ſogni, ne ſa di meſtiero a ſcriuer queſto ad arte magica, che i maghi non han mai ſuſcitato alcun morto. Ma, per aprirui, ſ'io potrò mai, con le parole mie la ſtrada alla cognitione della vera fede voglio alquanto ſtendermi: I miracoli, che ſi raccontano di Christo, e de' ſerui ſuoi, o ſon veri, o ſon falſi. Se ſon veri, mette a gran conto il morir per lui, percioche anco faranno, e ſono vere le ſue promeſſe. Ma ſe non ſon veri, queſto è il maggior miracolo d'ogni altro, che tutti Christo adorino ſenza veder miracoli, & al diſpetto de' Romani Ceſari, e di tutti i tormenti, da lor trouati, contra chi lo confeſſa. Anzi che nel prenderli, & incatenarli, il tiranno reſta preſo, & incatenato; mentre combatte, reſta perditore; mentre tormenta, ſente tormentarſi; mentre dileggia, reſta dileggiato; & mentre li trafigge, reſta traſitto, e morto. Fermate adunque il pianto, & con allegrezza accompagnate il nobile trionfo di queſti ſanti martiri, per le cui fatiche ſpero, che'l ſommo Iddio ſia per illuminarui. Ma non v'opponete allo ſpirito ſuo; allargate i cuori, a ſin che ſian capaci di quel don celeſte, ch'io con l'orationi cercherò d'impetrarui. Voi, giouani nobiliſſimi non mirate a queſte lagrime de' congiunti voſtri: ma alzate gli occhi della mente a quegli eterni gaudij, a quali con martirio breue tolto arriuerete. Coſi diſſe il ſanto, Caualliere: & mentre egli parlaua, hauea la ſpada al lato, & indoffo la veſte da Capitano. Et, ecco ſcendere vno ſplendor

Leggasi
l'Anno. 4.

chiarissimo; che appottò meraviglia, timore, & allegrezza a tutti i riguardanti: & nel mezzo di quella luce fur veduti sette angeli, dinanzi a' quali vn veniuo, a cui gli angeli s'inchinano; & questi, come si dee credere, era Giesu Christo: il quale, appressatosi a S. Sebastiano, gli diede il bacio della pace, & disse, Tu farai sempre meco. Auuennero tutte queste cose in casa di Nicostrato, tesorier di Cesare; dou'erano guidati i martiri. Hauua egli vna moglie, nomata Zoe; la qual per vna grandissima infermità era fatta muta; ma non era però punto forda. Questa donna, come a Dio piacque, vdi i conforti di S. Sebastiano; & vide lo splendore, che l'hauea circondato. Onde ripiena di fede, & di zelo, facena segno a quelli, ch'erano presenti, ch'era troppo gran fallo il non credere a quanto predicaua S. Sebastiano. A' cui piedi inchinatasi con cenni (poiche formar parola non poteua) pregaualo, che mosso a pietà di lei, gli piacesse di porgerle alcun soccorso. Auuertito il Cavalliere, parte da' cenni di quella donna, parte da' famigliari, ch'ell'hauea già piu di sei anni perduto l'uso della lingua per vna crudele indispositione, disse, S'egli è vero che io sia seruo di Christo, & che tutto quel ch'io ho detto, & costei ha creduto della fede christiana, non contenga in se falsità: il mio Signor Giesu, figliuol di Dio, ch'aperse già la bocca, & sciolse la lingua a Zacharia profeta, rompa hora i legami, & gl'impedimenti, che a lei tolgono l'uso della lingua. Così dicendo, in bocca la signò col segno della croce: & essa parlò subito, rendendo gratie a Dio, & a Sebastiano della gratia ottenuta. A questo si gran miracolo si conuertì Nicostrato: & gittatosi a piedi di quei santi, pregolli, che gli perdonassero, se gli hauea tenuti prigionieri per vbidir a Cesari: percioche, se in lui fosse stato quel lume di cui piacque allhor a Dio di dottarlo, non haurebbe tale error commesso. Et con ciò licentiolli, permettendo loro, che se n'andassero: conciosiach'egli felicissimo si stimerebbe, se per la lor salute fosse incarcerato, battuto, & morto. Non ci torna in onore, risposero i gemelli, che la tua fede nuoua la nostra superi, ch'oggi mai è di molti anni. Voi subito sprezzate quello, che amaste sempre, & cercate con molto ardor quel che prima non gustaste mai; & per vie da voi non conosciute sete subito giunti a Christo: & già siete con l'animo affesi in Cielo, poiche piu non vi piacciono le terrene felicità: O di quanta lode siete meriteuoli. O che effempio di virtù sia per voi lasciato al Christianesimo: conciosia cosa che non essendo ancor battezzati nel nome di Christo, nè scritti al libro della sua militia, haueate nondimeno tolto l'arme in mano, & come prodi, & valenti guerrieri, volete morir per quelli, che per lui sono condannati a morte. Già Tranquillino, & Martia, & le mogli, ei figliuoli di Marcellino, & di Marco haueano parer mutato: onde piangeuano piu che mai, ma forguano le lor lagrime da vn'altro fonte. Piangeuano le passate lagrime, detestauano il dolor passato, & quelle persuasioni, con le quali haueano procacciato di rimouere i Santi giouini dal loro santo proponimento. Allhora Marco il qual hauea taciuto sempre, cominciò a dire, Carissimi parenti miei, moglie dolcissima, cognata, figli, & nipoti miei, hoggimai da quello che veduto, & vditto haueate, potete esser certi, che l'huom non puo far peggio, che stimar la carne, & quanto indi dipende: nè meglio, che impiegar tutta la sua cura nel saluar l'anima essendo tutto il rimanente, che quà giù si vede, pura vanità. E' quest'anima humana segnata con la diuina imagine, ornata della diuina similitudine, spofata con la fede, dottata con lo spirito, redenta col sangue, difesa con gl'angeli, capace della felicità, & herede della bontà di Dio. Che hà dunque ella a far con la carne? Che paragon può farsi fra questi estremi: Serui pur a questo corpo, o huomo, o donna; che al fine il trouerai sempre carne: cioè polue, cenere, & fango. Mira, & considera quel, che t'escie fuor della bocca, del naso, dell'orecchie, & d'ogn'altra parte; & vedrai, a chi serui, seruendo alla carne. Perche vorrai tu dunque mantener questo corpo frate, e sottrarlo a tormenti? Muoia, muoia il corpo vile, acciò che l'anima troui la salute. Questa vita ha ingannati tanti huomini; & io dianzi mi doleua in vedendoyoi tutti ingannati. Hor sia lodato il mio Signor Giesu, che ha illuminata la mente vostra. Gareggi ciascun di noi d'esser il primo a soffrire la morte, per esser forier de gli altri nel viaggio del Paradiso. Tutti approuarono quel che disse Marco: ma Nicostrato, & la moglie solecituauano che si desse loro il battefimo; giurando di non voler nè mangiar, nè bere, finche non fossero stati battezzati. Ma fu Sebastiano d'altra openione, perche volto a Nicostrato, disse, Nicostrato, il mio consiglio è questo che auanti il tuo battefimo

tesimo tu faccia vn dono a Christo tuo illuminatore, & medico di tua moglie: che ciò ben si conuiene ad vn grato riconoscitore de' beneficij riceuuti. Fa condurre in questa casa tutti i rei, che son nelle prigioni per lor delitti: &, poi che'l Diauolo ha tentato di toglier i suoi serui a Christo, tentiamo noi di toglier a lui questi suoi tanto vbidienti serui. Che dunque, disse Nicostrato, anco a gli scelerati s'hanno a comunicare i misterij santissimi della Christiana religione? O Nicostrato, rispose Sebastiano, ancor non fai, che Christo è venuto in terra, per conuertire i peccatori al bene, & farli giusti, e beati? Va pur, & fa il mio consiglio, Opra in questo principio della tua santa conuersione, che Christo riceua il frutto di quel diuin seme, ch'egli ha seminato nella tua mente. Partì subito Nicostrato; e, trouato Claudio notaio, si gli comandò che facesse condurre a casa tutti i mal fattori, ch'erano in prigione: percioche alla presenza de' Christiani, ch'egli haueua in casa, voleua essaminarli. Furono addotti i miseri legati strettamente, & Nicostrato, riceuendoli, die licenza a birri. Sebastiano allhora, predicando loro, mostrò quanto era graue il peccare: & disse, che Dio hauea fatto gli huomini, accioche seruissero alle sue leggi, & seruando i suoi santi precetti, si acquistassero i celesti beni: de' quali loro aperse la grandezza, & l'eternità: & seguì in mostrando, come per lo peccato de' primi padri erano i miseri precipitati nella dannatione; & come Dio, mosso a pietà di loro, mandò il suo vnigenito a prender carne humana. Disse appresso, ch'egli predicò la sua legge con la bocca propria, & s'offerse alla morte per fare al padre eterno sacrificio di se medesimo, & per cancellar col sangue suo santissimo tutte le nostre colpe, & lauar tutte le nostre immonditie. Dimostrò finalmente, che a gli huomini ostinati, i quali ingratemente non riconoscono tanto beneficio, sono apparecchiate le perpetue pene. Accompagnaua il santo l'efficacissima sue parole con lo spirito ardente; ond'essi aperfero le porte de' cuori loro alla Christiana fede; la quale, entrata in loro, illuminolli, & acceseli in guisa, che, pentiti de' passati errori, dimandauano a Dio, & a' santi misericordia de' loro falli. Quiui S. Sebastiano li fece sciogliere, & da lor partitosi, trouò Policarpo, sacerdote di Christo, che, per la persecutione, stauasi nascosto nella casa sua; & subito venir lo fece in casa di Nicostrato: doue tutti quelli, che doueuan esser battezzati, digiunaron fin al vespero, offerendo a Dio i santi sacrificij, & lodi, & orationi. Furono finiti a pena i misterij sacri, quando il Prefetto mandò a chiamar Nicostrato, riprendendolo ch'egli haueffe fatto condur tutti i prigionieri nella sua casa, dimandandoli di ciò la ragione. Nicostrato rispose, Perch'io, Signore, ho meco molti Christiani, ho fatto quei mal fattori da me condurre, accioche, vedendosi essi fra cotal gente in carcere, si spauentino, & così piu facilmente lascino le superstitioni, nuouamente apprese. Lodò il Prefetto l'accortezza del Tesoriere, & lasciollo ritornar a casa. Ma Nicostrato nel viaggio veniuo ragionando col notaio Claudio: il qual cominciò adolerfi della sua fortuna, percioche, hauendo due soli figliuoli, l'uno era hidropico, l'altro pien di piaghe. Confortollo Nicostrato con piu ragioni, tratte dalla moral filosofia; & finalmente vinto dalla carità, non potè contenersi, dall'aprir il misterio della fede, da se riceuuta. Intorno a che così ben seppe dire, che Claudio conuertito si lasciò condurre alla presenza di S. Sebastiano: il quale, hauendo inteso, ch'egli era Christiano, l'abbracciò con somma allegrezza. Scrisse poi Policarpo i nomi di coloro, ch'haueano a battezzarsi, de quali il primo fu Tranquillino padre de' gemelli; indi gli amici loro Aristone, Crescentiano, Eutichiano, Vrbano, Vitale, & Giulio. Seguirono poi Nicostrato, & suo fratel Castorio; & dopò loro Claudio, con Felicissimo, & Felice, figliuoli suoi. Fur dopo gli huomini scritte altresì le donne; cioè Martia, madre de' gemelli, Sinforsosa moglie di Claudio, & Zoe madre di Nicostrato; & poi tutta la famiglia, & furono persone nobili in tutto trenta tre, & sedeci di coloro ch'erano prigionieri per le lor colpe. In somma sessanta quattro fur tra donne & huomini quei, che si battezzarono. Il padre spirituale, o il compare (come si dice hoggi) di tutti questi nuouo Christiani, fu S. Sebastiano: & le donne furono leuate dal sacro fonte da due santissime matrone Romane, Beatrice, & Lucretia. Fra color, che si battezzarono, erano di molti infermi, i quali si leuarono a fatto sani da quel diuin lauacro: & fra gli altri vi fur Tranquillino, il qual per la podagra era storpiato tutto. Fu il prete Policarpo degno ministro di tanto misterio.

Pensi ciascun, qual fosse l'allegrezza di quei Santi. Confortauansi l'un con l'altro nel serui-

seruigio di Dio, aspettando costantemente, & con lieto animo tutt'il giorno, nel qual esser doueano i due gemelli decapitati. Restauano ancor sedici giorni a finire il termine prefisso a Santi; i quali, da quella deuota, & fedel compagnia furono tutti impiegati in cantar salmi, hinni, & diuerse lodi del Saluatore. Et era cosa certo marauigliosa il veder si ardente amor di Christo, & si gran desiderio del martirio ne' donefchi petti, per natura timidi, & ne' teneri cuori de' fanciulli. Finito il tempo concesso a' santi, il Prefetto di Roma nominato Cromatio, chiamato a se Tranquillino, dimandandolo, s'egli hauea disposti i figliuoli a sacrificar a gli Dei de' Romani. Beati sono i figliuoli miei, rispose Tranquillino, & io beato, poi che con loro ho conosciuta la verita della Christiana fede. Tu ancora, disse il Prefetto, sei impazzato nel fin de' tuoi anni? Pazzo è rispose Tranquillino, chi lascia la via della vita, & sen'ua per quella della morte. Che vita? & che morte? soggiunse il Prefetto. Se vuoi disse Tranquillino, vdirmi quietamente, beato te, beata la tua casa, beata la tua anima, Acquetossi Cromatio, & pose si a seder per vdir Tranquillino, a cui disse, Parla, che con l'animo quieto voglio vdir da te, sopra che fondate voi altri Christiani cotesse opinion vostre; ma mira di non mi dir cosa, la qual con gli effetti approuar tu non m'habbia. Allhora Tranquillino cominciò a predicargli tutti gli articoli della santa fede, narrando, come Dio onnipotente creò il mondo, cioè tutte le cose visibili, & inuisibili. Come l'huomo, creato che fu, disubidì a' suoi precetti. Come il suo vnigenito figliuolo prese carne, per saluar l'huomo. Come fu croce fesso, & morto, & sepolto per darci vita. Come risuscitò, & salì palesemente al Cielo; oue è la patria di coloro che godono l'eterna vita. Et gli espone finalmente tutti i misterij della nostra santa Religione. Soggiungendo, perche tu m'hai fatto intendere, ch'io non ti dica cosa, la quale io non prouo con gli effetti, faccioti sapere che io era storpiato, si come è noto a tutta la nobiltà di Roma: & quando io ho creduti questi misterij, son tornato sano, come tu vedi. Et così ti prometto, che auerrà a te, se tu crederai quello, che cred'io, & che credono tutti gli altri Christiani. Et ciò detto, si tacque. Il Prefetto, che attentamente l'haueua vditto, stando alquanto sopra di se, & pensando profondamente a quel ch'egli haueua inteso da Tranquillino; al fin rispose, Quanto m'hai detto, o nobilissimo Tranquillino, pare a me conforme alla ragione, & che vn'huomo non possa errare se l'ascolta, quel che tu dici. Ma che Dio si sia fatto huomo, & si sia per gli huomini tanto auuilto, che per loro habbia voluto morire: ciò pare a me contrario alla Maestà diuina. Perche, vdirei molto volentieri qualche ragionamento piu particolare sopra questo articolo. Io, Cromatio, rispose Tranquillino, ti dichiarerò questo con vna facile similitudine, pregando prima lo Spirito santo, che ti voglia illuminar l'animo. Se tu haueffi vn'anello d'oro, nel qual fosse legata vna pretiosa gemma, a te piu cara d'ogn'altra tua cosa, e ti cadesse cotal anello nel piu vile, e piu brutto luogo di questa Città, che ben sai qual è; e tu mandassi molti seruitori per trarlo fuori di quel lordo luogo, i quali, senza far nulla, rimanessero in quelle brutture tutti laidi, & fozzi: onde tu, spogliato delle tue pretiose vesti, scendessi in quel luogo; & senza bruttarti punto, quello asciugando, che v'hauea di lordo, la gemma ritornasse piu vaga, & bella, che non era prima, quando ella cadde in quelle brutture, non faresti tu festa, non ti parrebbe hauèr molto acquistato hauendo senza tuo danno, & senza tua vergogna rihauuta la tua gemma tanto pretiosa, & da te si gradita? Hora apprendi quel ch'io voglio esprimere con la già narrata similitudine. Io intendo per la tua, la persona del grande Idio: il qual, se nel suo Vangelo non si sdegnò di assomigliar se stesso al padre di famiglia, all'agricoltore, al mercatante, & ad altra condition d'huomini, non isdegnò hora s'io l'assomigliarò ad vn Signor terreno. Sia per l'oro dell'anello adombrato questo corpo humano: il qual, quantunque sia formato di vil materia, dee perciò stimarsi molto per chi formollo, & per la forma sua, & appresso, perche in lui fu posta la gemma pretiosa, che è l'anima immortale, inuisibile, & capace dell'eternità. L'oro, & la gemma fanno vn sol anello, l'anima, & il corpo fanno vn'huomo solo: benchè la somiglianza non sia perfetta: che, se, perfetta fosse, farebbe la similitudine la stessa cosa, & non similitudine. Per lo fango, io intendo il peccato. Per li tuoi serui, io intendo i profeti, serui di Dio. Questi trouarono la gemma nel fango: ma si bruttarono essi ancor ne peccati; perche tutti furono peccatori, benchè men de' gli altri. Fu finalmente a Dio sì la gemma cara, ch'egli sen-

za de-

za depò la diuinità, inuolto in questa vil veste della nostra carne, scese nella sentina de peccati; doue, senza bruttarsi punto, trouata essa gemma, & fattala piu che mai splendete, si dispose a riportarla in Cielo: cioè volse ritornare l'huomo al suo primiero honore. Parti adunque, ch'egli s'auuilisse, se, nulla offendendo la sua dignità, procura la salute delle nostre anime a lui tanto care? Io non so spiegarti piu chiaramente così gran misterio; ne tu per hora sei capace di maggior discorso: ma se vuoi trar del fango la tua anima, e render sano questo tuo corpo, traugiato dall'infermità, credi a quanto io t'ho detto; & ritrouerai la diuina gratia, per cui la tua anima diuerrà giusta, e'l corpo sano, & le membra robuste. Di molte altre cose, appartenenti alla religion santa, domandò il Prefetto Tranquillino, il qual finalmente si partì da lui vittorioso, poi che, se non lo fe Christiano, fello almen catecumeno: e, tornato a casa, rallegrò con si felice nuoua tutta la santa sua compagnia. Quindi poi Policarpo prete, & Sebastiano finirono l'opra della conuersione, d'esso Prefetto: il qual, col figliuol Tiburtio si battezzò; & racquistò di subito la sanità, fatto assai piu che prima forte, & robusto. Lungo sarebbe il raccontar la grande allegrezza, ch'egli sentiuo, per la salute sua, gli fu difficile l'impetrar licenza d'uscir co' suoi familiari, & d'ire ad vn suo podere, per medicinarsi, & per mutar aria. Hauuta dunque cotal licentia disse al Pontefice, ch'egli voleua condur seco fuor di Roma quei Christiani, i quali a lui pareo, che non douessero soffrir così bene i tormenti, come faceuano i miglior campioni del Christianesimo. Et così Dio col mezzo di quest'huomo saluò gran parte del suo santo greggie: perche non poteano i Christiani sotto il consolato di Massimiano, & d'Aquilino comperar nè pan, nè vino, nè far macinar grano, nè hauèr in somma cosa da poter viuersi, se prima a gl'Idoli non sacrificauano: le imagini de' quali, poste su colonne, erano a questo effetto alzate in ogni piazza, oue si vendeuano le cose necessarie alla vita humana. Cromatio adunque, così consigliato dal sacro Pontefice Romano, fece vna scelta d'huomini Christiani afflitti, & quasi perduti d'animo; & menandoli seco alla sua villa, ricreolli, & confermolli nella fede di Gesu Christo. Ma prima ch'egli uscisse di Roma nacque vna pia contesa fra Policarpo prete, & Sebastiano; perche, douendo vno di loro seguir quei, ch'usciano, per esser loro guida, & douendo l'altro restarsi in Roma: ciascun di loro voleua rimanersi desiderando d'esser de' primi martirizzati: Ma il Pontefice pose fine a si pio contrasto, dicendo a Policarpo, Conuiene, che tu vada: perche questi han bisogno d'vn prete, il qual ministri loro i sacramenti, e spesso li conforti con la sua dottrina. Resti qui Sebastiano: ch'io non mancherò di seruir all'anime nelle cose appartenenti alla religione. Indi, voltato a quelli, che se n'andauano, disse loro: Fratelli, tutti non possono esser martiri, conferuate la fede, & la confession vostra che Dio farà con voi. Non potrà lo spatio della terra diuider gli animi nostri, legati insieme col nodo Christiano: nè per la vostra assenza vogliam dolerci; poiche l'huomo interno, ch'è da Dio rinouato per lo battefimo non si dilunga mai da gli occhi nostri. Andateuene in pace. Partito che fu Cromatio con Policarpo, & con la compagnia, giunfero tosto al luogo destinato; oue tutti fermati, digiunando continuamente, porgeano preghi a Dio che volesse donar fortezza a quei ch'erano restati in Roma. Et questi erano Marciliano, & Marco; Tranquillino lor padre, S. Sebastiano, e'l bellissimo, & gratioso gioiue Tiburtio, figliuolo di Cromatio, a cui Dio nel principio della sua conuersione diè tanto spirito ch'egli non volle seguir il padre, ma rimanersi in Roma, sperando di morir fra i tormenti, apparecchiati a' serui del Signore. Rimaseui anche il Tesorier Nicostrato, & Claudio con vn suo figliuolo, e'l fratel di Claudio detto Vittorio, e Zoe moglie di Nicostrato; & Martia madre de' gemelli. Fece il Pontefice prete Tranquillino: Marciliano & Marco fece diaconi: Sebastian fu fatto difensor della Chiesa Santa, perch'egli ancor portaua l'habito

bito di soldato. Disposte così le cose, non trouando il Pontefice, nè per se, nè per gli altri Christiani da poter viuere, per la violenza grandissima della persecutione; fu con gli altri riceuuto nel palagio Imperiale da Castolo, huomo christianissimo, il qual, seruendo all'Imperadore, haueua assai buono alloggiamento nella piu alta parte del palagio.

Standosi quiui i Santi così ritirati, Tiburtio uscì di casa, e trouò, ch'un misero, il quale era caduto d'un edificio altissimo, giacea col capo rotto, col petto guasto, & con le membra lacere; & era circondato da' suoi parenti, che sopra lui piangeuano. Trattosi per tanto innanzi, leuateui disse, da quest'huomo, che forse io il sanerò. Diegli subito ogni huomo luogo: & egli, detta l'Oratione Dominicale, e'l simbolo de gli Apostoli sopra quel misero, lo rendè sano, come egli era prima. Et, ciò fatto, partì, seguito da i parenti di quel meschino, ch'egli hauea guarito, i quali gli diceuano. Questi viue hor per te, spira per te; non dee per tanto seruire altrui, che a te. Riuoltosi a lor Tiburtio, cominciò a predicar loro la fede, & conuertilli a Christo: & condottili al sommo Pontefice, disse, Beato Padre, ecco la preda, ch'io ho fatta hoggi al mio Signor Giesu. questo è il primo frutto, ch'ha prodotto la nouella pianta della mia fede. Fu dal Pontefice battezzato il giouine, e tutta la sua famiglia, a Dio rendendo gratie dell'acquisto che hauea fatto Tiburtio. Mentre i santi uiueano con gran desiderio di morir per la fede santa; & che orauano giorno, & notte, & digiunauano, & si macerauano, Zoe, moglie di Nicostrato fu veduta dalle spie del giudice far oratione al sepulcro de' Prencipi de gli Apostoli; perche, accusata, e tratta inanzi al Giudice fu da lui confortata a voler adorar la statua di Marte, ch'egli haueua in casa. A ciò rispose Zoe, piu salda che vna colonna, Vuoi tu per auentura ch'io adori Marte, perch'egli fu adultero? Io non son Venere: ma son ferua di Christo amico della pudicitia. Non ho che far con Marte; impudico; adultero, dishonesto. Il giudice adirato la fece mettere in prigione oscurissima, & ve la tenne cinque dì rinchiusa, senza darle alcun cibo. Ma, perseverando ella pur nella sua prima santa confessione, fella per lo petto appiccare in luogo alto, & quiui affogar dal fumo; indi il suo cadauero legato ad vna grossa pietra se gittar nel Teuere. Apparfe ella la notte a Sebastiano, riuelandogli tutto il successo della sua morte: il quale egli riferì a santi; & essi tutti se ne rallegrarono. Ma Tranquillino tutto dolente cominciò a dire: Parmi, che le donne vogliano fuor di mano trarci le corone. Deh perche viuiamo? Et, ciò detto al sepulcro istesso de due santi Apostoli se n'andò; & veduto quiui da Gentili, fu da loro lapidato. Nicostrato, Castorio, Sinfioriano, Claudio, & Vittorio dopò asprissimi, & lunghi tormenti furono gittati in mare legati a' falsi. Indi a poco Tiburtio fu imprigionato, tradito da vn falso Christiano, il quale era da lui per la sua dissoluta vita stato ripreso piu d'una volta de' suoi rei costumi. Fece questi, per nascondere il suo tradimento, prender con Tiburtio; & con lui legato presentar al Prefetto: il qual primieramente interrogò Torquato (così hauea nome questo traditore) In questa maniera, Come ti chiami? Et qual professione fai? Rispose lo scelerato, Io mi chiamo Torquato, e son Christiano. Risoluiti, soggiunse il Prefetto, o di sacrificare a' Dei immortali, o di morire fra mille, e piu tormenti. Io son discepolo, disse quel falso di costui, ch'è qui legato meco: & quanto egli farà, farò io parimente. Tiburtio che hauea taciuto fin a quel tempo agramente riprese il traditore della sua perfidia, dicendo: Io ho conosciuto, o Torquato, già molti giorni, che, dicendo tu d'esser Christiano, & pur viuendo dissolutamente, tu faresti capitato male: percioche, la crapula, la lussuria, & gli altri vitij, che ti possedeuano, mi accertauano, che tu non eri seruo di Giesu Christo. Hora ecco che apri il tuo cuore, e ti mostri nimico della fede santa. Fa per tanto l'ufficio del carnefice. Prendi la spada; adopra la scure, accendi i carboni; sbrana, & lacera questo corpo; suspendilo, ardilo, precipitalo. fa di me il peggio che tu fai: ch'io non mi dorrò d'alcun mio tormento; ma piangerò la tua graue colpa, e' supplij eterni, che ti si apparecchiano. E, tu huomo illustrissimo, il qual governi questa città, Non aspettar, ch'io adori Marte adultero; nè Saturno che amazzò il padre; nè Venere meretrice; nè gli altri Dei infami, che queste genti adorano, ingannate dal Diauolo: ma adoro Christo, figliuol del grande Iddio, Iddio vero; & detesto ogni vostra falsa deità. Il Prefetto primieramente con le lusinghe, poi con le minaccie tentò di rimouerlo da questa sua diliberatione: & finalmente, perseverando egli nella sua costanza, fece recar molti carboni accesi, alla sua presenza, & comandò a Tiburtio,

Leggesi
l'Anno. 5.

Tiburtio, ch'egli sopra vi caminasse. Il che subito fu da lui fatto, senza sentir offesa. Anzi dicea al Prefetto. Proua tu di venir meco sopra i carboni, & uedrai, se'l tuo. Gioueri farà dolce il foco, come a me l'addolcisce Christo, per cui il foco perde la forza, & cangia sua natura. Fabiano (che tale era il nome del Prefetto) sdegnato, & confuso fecegli troncar la testa nella via Lauicana, ch'è fuor di Roma; oue da vn Christiano subito fu sepolto. Profeguendo Torquato la sua perfidia, accusò Castolo; il qual fu posto in vna fossa da gli-dolatri, che sopra vi gittarono vn gran monte d'arena; & così fornì la sua uita questo santo huomo nella confessione della Christiana fede. Furono finalmente di nuouo fatti prigioni Marcelliano, & Marco; & legati ad vn palo, furono lor confiscati con chiodi ad esso i piedi, co' quali soli sosteneuano tutto il peso de loro corpi. Et nondimeno in tanto lor martirio cantauano hinni, e salmi: & così stettero attaccati tutto il dì, & la notte, fin che d'ordine del Prefetto fur ne' fianchi, & nel petto trafitti con le lance: & morti in cotal guisa, furono sepolti due miglia fuor di Roma, oue solea cauari l'arena nella uia Appia. Così rimase solo Sebastiano: da che tutta la santa sua compagnia era con molta gloria salita in cielo. Doue desiderando anch'egli d'ascender col mezzo del martirio, non potè piu celarsi: & fu primo il Prefetto, che lo scopersè, il qual, sapendo quanto egli era caro a Cesari, non volle contra lui proceder, senza parlarne prima a Diocletiano. Fecegli saper adunque, che Sebastiano occultaua sotto l'habito militare la professione del Christianesimo. Di che chiamollo a se l'Imperadore, e tutto ardente d'ira, così gli disse. T'ho dunque, o Sebastiano aggrandito co' miei fauori, accioche tu, viuendo nel mio palagio Christianamente, prouocassi l'ira de gli Dei immortali contra di me? Io, disse il Cauallier di Christo, per la salute della tua persona ho adorato il vero Iddio, creator del Cielo, e della terra, e'l suo figliuol Giesu; parendomi troppo gran pazzia l'adorar i falsi, & a quelle cose dimandare aiuto ne' bisogni nostri, che non han moto, che non hannò spirito, che non liano vita. A pena potè sofferrare d'udir queste parole Diocletiano; sì lo sdegno in lui sopra abondò. Onde comandò, che nella piazza publica fosse legato sopra vn'alta colonna, & che tutti gli arcieri di Roma in lui, come in berzaglio auentassero le saette loro. Fu eseguita di subito la sentenza. onde in poco spatio d'hora il Cauallier di Christo in guisa fu saettato, che pareua vn di quegli animali, ch'hanno in luogo di peli spesse, & acute spine. Quiui fu da gli arcieri, che morto il tennero abbandonato. Ma la notte Irene, moglie di Castolo essendo andata per sepellir il corpo, trouò il Santo uiuo; & portatolo per molte scale fino alla sommità del palagio Imperiale, curollo con tanto studio, che in breue tempo ne diuenne sano. I Christiani, che lo visitauano, si sforzauano con molti preghi di persuadergli di partir di Roma, ma giamai non poterono trarlo del suo santissimo proponimento. Percioche egli disposto di morire al tutto per l'essaltation del nome di Giesu, pieno di spirito, & d'ardor celeste, postosi in luogo alto alle scale d'Helio-gabolo quando passauano gl'Imperadori, disse loro con alta voce, accioche da tutti fosse inteso, ma con modestia degna di cauallier Christiano: O Prencipe del gran Romano Imperio, vdite attentamente quel, ch'io son per dirui. Mal fanno i vostri Pontefici, & sacerdoti a consigliarui alla distruzione di noi Christiani. Percioche, non s'iam maghi, come essi dicono: ma siamo innocentissimi, e però s'iam da Dio tanto fauoriti, che facciamo opere merauigliose. Non s'iam nimici dell'Imperio, anzi il difendiamo co' nostri preghi. Non siamo ostinati, ma s'iam costanti. Non siamo temerarij; ma siamo arditi. Non siamo auari; percioche diamo ogni cosa per Dio. Io son Sebastiano trafitto da vostri arcieri con le saette, ma lasciato uiuo, perch'io ui predichi la uerità, & ui protesti pubblicamente, si com'io fò, che non debbiatè ingiuriosamente perseguitarci, conciofiache ne seguirà la ruina del uostro Imperio. Ponete fine all'iniquità, non piu spargete il sangue innocente, & beati Voi. Gl'Imperadori, i quali morto il tennero, prima stupirono, poi s'adirarono fieramente: & ordinarono che portato fosse dentro Hippodromo: che uuol dire luogo da maneggiare i caualli. Quiui fu con le sferze battuto sì lungamente, che gli uscì l'anima, la qual da gli angeli fu portata in Cielo. Il corpo fu gittato nella gran cloocha, cioè là doue si solean gittare immonditie della città. Apparì poi il glorioso spirito di S. Sebastiano in uisione ad una matrona detta Lucina, & le scopersè il luogo oue giacea il suo corpo; comandandole ch'indi il leuasse, e'l sepellisse alle catacumbes,

be, nell'entrar della grotta . Fece la santa donna quel, che l'era imposto, e trenta giorni giacque presso al sepolcro senza mai partire . Cotal fu il fine del glorioso martire; la cui uirtù l'ha fatto beato in cielo, & sopra modo in terra lodato, & chiaro: & ci si conuien credere, che si come egli fu difensore della santa Chiesa, mentre per lei nel mondo combattè, parimente hor sia suo protettore nel paradiso, oue gusta i soau fruttu delle fatiche da se sostenute per Giesu Christo nostro Signore; a cui sia honore, & gloria nel secolo de i secoli . Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. SEBASTIANO ABBATE.

ANNOTATIONE I.

NELLA Grecia furono sette le Città principali, che si diedero il uanro d'hauer dato al mondo Melesigene, che fu poi detto Homero, per la sua cecità: delle quali Gellio scriue i nomi in due versi greci, che, ridotti in latino da Francesco Ardentio, commentatore de Ireneo, così risonano:

Septem vrbes certant de stirpe insignis Homeri, Smirna Rodhos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athene. e tradotti in uulgare, così vengono a dire. Sette son le Città, che'l grande Homero Tengon per suo figliuol, Chio, Smirna, e Rodi, Colofon, Salamina, Argo, & Atene.

Che marauiglia adunque vorremo noi prendere, se due Città, anzi due prouincie han voluto honorarsi col nascimento di S. Sebastiano? Roma cede, & contentasi d'essere stata aspersa del suo sangue nella sua santa, & gloriosa morte: & gode se le sue benedette reliquie, le quali son riposate nelle sue catacumbe, oue riposte furono, et vorrebbero col suo natale l'altre Città rendersi illustri, & chiare. Vedi, & nota lettore, come i moderni Heretici son nimici della pietà, & della ciuilità. Della pietà: perche i buoni Christiani cattolici non solamente honorano i Santi; ma beati si tengono se ottengono di lor qualche memoria. varcano i monti, e mari, per hauer un poco dell' ossa, & delle sue ceneri; doue questi, se l'hano, al uento, le dispergono, et le dishonorano. Sono poi nimici della ciuilità, postiche i cittadini di ciascuna Città, & gli habitatori delle castella, & delle uille si tengono grandemente honorati, s'hanno tra loro persona illustre in alcuna professione, mostrano altrui la casa, ou' ella nacque, e luoghi, oue menò sua fanciullezza. Di che per hora bastiti l'esempio d'Homero; che tu poi da te stesso altri ne trouerai. Ma questi

animi piu che barbari, rifiutano la protezione, che i Santi hanno di loro in Cielo; & l'honor, che ne ponno hauere in terra; anzi si fanno infami presso a que' c'hoggi uiuono, & presso a chi uerrà, col rifiutare i lor veri ornamenti, & bestemmia re Iddio ne' Santi suoi, contra quella, che scriue Dauid, Laudate Dominum in Sanctis eius. Vedi la tauola nel fine.

ANNOTATIONE II.

GIOVANNI Raulino ne' suoi sermoni mostra, che l'huomo Santo merita lode, celando la sua fede a luogo e tempo, & per poter giouare al prossimo, & seruire a Dio piu lungamente, & con frutto maggiore: & dichiara questa sua sentenza con tre similitudini: dell' oro, del lume, & del mercatante. Loro altramente si porta camminando ne' boschi; altramente, quando si passeggia per la Città. Ne' boschi stanno i ladri: per ciò portasi ascoso; & coperto sotto a poueri panni: & per le piazze andando adornati di lui, lo facciamo vedere a ciascheduno. Così il tesoro della carità nel mezo de' persecutori, li quali son ladroni, che d'ogni ben cercano di spogliarsi; dee occultare: ma, quando poi l'occasione ricerca, che noi facciamo mostra dell' amor, che portiamo al sommo Iddio, fa di mestier, che ornati ne compariamo in publico. Il lume contra il uento si suol portar celato, o in uaso, o in altra cosa, & libero per casa, & fuor di uaso, o di lanterna, o d'altro. Non altrimenti è ben portare il lume della fede nascosto contra il uento de' tiranni: ma fra fedeli portasi scoperto; dico fuor di certe occasioni, nelle quali non è licito ascondersi. di che detto è di sopra in altre annotationi. Le merci pretiose non si mostrano ad huomini plebei; ma a' Principi, & a grandi. così la pretiosa margarita del Vangelo si dimostra a fedeli solamente: non s'ha a gittare a porci, secondo che c'insegna Giesu Christo, dicendo, Nolite spargere margaritas ante porcos.

ANNO-

ANNOTATIONE III.

NOTA pio lettore, in questa predica di S. Sebastiano quanto gran frutto fu la parola di Dio, quando essa è predicata da Santi huomini. Le prediche sempre giouano, per cioche non hanno l'efficaccia loro da gli huomini, ma da Dio. & nondimeno i Santi hanno nel predicare doppia forza: per cioche essi predicano con due strumenti, cioè con la lingua, & con l'opere. Io trouo, che tutti gli effetti principali, che fa la parola di Dio ne gli animi di quelli, che l'ascoltano, fur dalla predica di S. Sebastiano fatti in diuersi persone, che l'udirono. Sono scè gli effetti principali della parola di Dio. Primieramente ella empie di consolatione, & di conforto i nostri petti. Nonne cor nostrum ardens erat in uia cū aperiret nobis scripturas? S. Sebastiano consolò i due gemelli di maniera, che essi perseverarono fino alla morte nella confessione della fede. Il secondo effetto della parola di Dio è l'illuminatione della mente. Lucerna pedibus meis uerbum tuum. S. Sebastiano illuminò talmente le tenebrose menti de' giudei, che conuertiti di subito alla fede Zoe, & poscia tutti gli altri. Appresso, la parola di Dio stabilisce gli animi. Verbo Domini cali firmati sunt. S. Sebastiano con la sua predica confermò tutta la sua scola. perche tutti coloro, che l'udirono, furono martoriati. Di piu, la parola di Dio sana lo spirito. Misit uerbum suum, & sanauit eos. gli uditori di S. Sebastiano furono sanati non sol quanto all'anima, ma etianio quanto al corpo. Zoe, ch'era muta, parlò. Tranquillino, & Cromatio puossi dire che risuscitassero. tali furono le loro infirmità prima che udissero le prediche di S. Sebastiano. Aggiungete, che la parola di Dio ha forza di prender gli huomini, & d'imprigionarli nel seruigio suo. il che conoscendo S. Pietro, disse a Christo, parlando de' pesci, quanto alla lettera, ma de' gli huomini, quanto al misterio: In uerbo tuo laxabo rete. S. Sebastiano con le prediche prese tante anime, quante l'udirono. il che considerando i predicatori, se hanno desiderio di far frutto, procureranno prima di adoperar le mani, & poi la lingua.

ANNOTATIONE IIII.

CONTRA I PRIVILEGI DELLA NOBILTÀ. I nobili hanno dalle leggi, da' Principi, & dalla consuetudine molti priuilegi; fra' quali questo è singolare, che non possono essere battuti, nè tormentati: come afferma Bartolo, il Panormitano, Alberico, il Cipola, il Cardinale Alessandrino, & altri, che son citati da Andrea Tira-

quello nel suo libro de nobilitate, a cap. 20. Dicono appresso questi Dottori, che, se ben la legge comandasse, che col trasgressore non si usasse alcuna maniera di misericordia; se'l nobile adopera contra quella legge, & si proferisce di pagar denari; o di far qualche grande elemosina, dee essere essaudito, & finalmente debbono sempre i nobili esser puniti men rigorosamente, che i plebei. per ciò non sono impiccati, ma decapitati. conciosiacosa che la morte del laccio sia la piu infame, che trouar si possa; se come afferma Baldo. Onde Euripide chiama il laccio ignominioso, dicendo Turpes quidem laquei sublimis. & Virgilio

Et nodum informis lethi trabe nequit alta.

Doue Sernio dice, che per ciò Virgilio chiama la morte del laccio informe, per cioche ne' libri Pontificali de' Gentili comandauasi, che gl'impiccati restassero insepolti. Tutto questo ho uoluto ricordare acciò che si conosca, quanto era graue la persecutione de' Christiani: poi che non perdonauasi nè a sesso, nè ad età, nè a conditione. Vedesi parimente la constanza de' Martiri, che non temettero l'infamia, nè i flagelli, per amor di Christo. La onde canta la Chiesa a lor perpetua gloria, Verbera carnicum non timuerunt Sancti Dei, morientes pro Christi nomine. Nota anco, come Giuda traditore s'elese da se stesso la piu infame morte, che trouar si potesse: di cui Tuuenco scrisse. Informem rapuit ficus de vertice mortem. Chiuse l'infelice i meati dello spirito, di onde erano uscite quelle parole, Quid vultis mihi dare, & ego cum uobis tradam? Et quell'altre, Quemcunque osculatus fuero, ipse est; tenete eum: Et fu marauiglioso il giudicio di Dio sopra di lui: poi che permise, che egli chiuse la via allo spirito, la qual naturalmente tiene ciascuno aperta. Il che per auentura mosse Sesto Aureliano, & Plinio a chiamar la morte del laccio morte alla riuersa. Et fu ben ragione, che, chi adoperò alla riuersa di quello, che adoperar doueua, ne patisse la pena, morendo alla riuersa.

ANNOTATIONE V.

NOTA, Christiano, che la Chiesa Santa non è stata mai tanto nè trauagliata, nè perseguitata da alcuno empio tiranno, quanto da' suoi ribelli: dico da quelli, che omaggio gli giurarono, & poscia si fuggirono dalla sua ubbidienza. Questi sono detti Apostati, gli costumi de' quali son ne' Prouerby descritti dal Sauiio, dicente. Homo apostata vir inutilis: gra-

R ditur

ditur ore peruerso: annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia feminat. La quale autorità ci mostra, che l'Apostata è instabile, inetto, maligno, dissoluto, leggiere, malizioso, & contentioso. Egli è instabile nella buona professione: Homo apostata, inetto nell'opere, Vir inutilis, maligno nelle parole: Digito loquitur, dissoluto nell'aspetto: Annuit oculis, leggiere nell'andamento: Terit pede, malizioso nel pensiero. Prauo corde, ostinato nel male: Omni tempore, contentioso nella conuersazione; Iurgia feminat, Dice il Paludano tre maniere tronarsi d'Apostati, l'vn di loro abandona la fede, l'altro il clero, & l'altro il monasterio. Del primo possiamo dire, che ogni Apostata è Heretico, perche scrive Gerson, essere Apostata, l'huom quando si parte dalla vera religione, & si fa di Christiano, o Giudeo, o Pagano, o Turco. Perciò l'apostata merita tutti que' gastighi, che si danno a gli heretici, & maggiori. Il secondo apostata è quel, che lascia il clero, quando egli passa alla bigamia: ouero, che, essendo chiamato auanti al giudice ecclesiastico, talhor non vuol rispondere; & dice di non volere esser chierico, il che tal può farsi senza peccato mortale, ne' quai casi egli nondimeno perde tutti i priuilegi de' chierici. Il terzo apostata è quello, che temerariamente senza licenza lascia il monasterio, & l'habito suo, questi, quando si spoglia, è subito scomunicato, & panno essere corali come Apostati, incarcerati da

superiori. Giuliano Apostata che mal non fe alla Chiesa? Lutero; Pietro martire; Bucero, & gli altri heresiarchi di questi ultimi tempi con altri lor seguaci tutti sono stati religiosi; & diuenuti Apostati, per coprir la lussuria, la dissoluzione, e'l desiderio di viuere a lor modo si sono voltati a dire contra i voti de' religiosi; contra gli ordini monastici, & contra tutta la Chiesa. Ma che direm di quelli, che raccolgono in casa gli Apostati; & danno lor la cura d'amaestrare i figliuoli, & le figliuole? certamente coloro, a quali è nota la loro apostasia, & danno lorricetto, & gli fauorano, si troueranno al fine non poco offesi dalla lor perfidia. Debbono i Sauj padri, c'hanno da fare insegnar lettere, o costumi a' loro figliuoli, procurar d'auer maestri approuati, & c'habbiano fatta la professione catolica in mano del Vescouo, secondo che comanda il sacro santo Concilio di Trento. Gran pazzia del Christiano, il qual non dà vn polledro in mano d'vn cozzone, ch'eccezionale non sia: & nondimeno è così trascurato, che dà il figliuolo nell'età sua tenera in mano spesse volte di chi egli non conosce, & di chi talhor fugge lontano dalla patria, dou'egli vede, che non sia conosciuta la sua maluagità, accioche quindi apprenda con le prime creanze, & co' primi precetti il uelen, che gl'infetti, anzi gli uccida l'anima: sciocchezza, & negligenza incomparabile, ch'è punita da Dio, mentre permette, che que' figliuoli al fine siano a' padri cagion d'eterna angoscia.

LA VITA DI S. AGNESA, VERGINE, ET MARTIRE.



VE G G I O, mentre di scriuere io m'apparecchio la vita di S. Agnesa, tante cose rare, eccellenti, mirabili, & diuine, che le forze mi mancano; & per troppo stupore io rimango rapito fuor di me medesimo. Et se non fosse, che i gloriosi Santi Agostino, & Massimo l'hanno predicata, & scritta ne' lor libri: io non ardirei mai di cominciar l'impresa, essendo certo di non poter finirla. Ma mi verrò aiutando con lo spirito, & con le parole di questi Dottori: & confidatomi nella dottrina, & intercession loro, sperarò pur di poter raccontare a prò de' fedeli la vita di questa santa: in cui con singular lode della nostra Christiana religione si vide già congiunta la fanciullezza col senno, la debolezza con la vittoria, la verginità col martirio, la pudicitia col prostibulo, l'ardir con la modestia, la picciolezza del corpo con la grandezza dell'animo, la nobiltà con l'humiltà, la ricchezza del patrimonio con la volontaria pouertà. Leggete, huomini, e marauigliateui: & voi fanciulli, non vi disperate. donne, stupiteui: fanciulle, imitate la: vecchi, giouani, & fanciulli, lodatela; che fino il suo nome è pieno di splendore. Ma doue comincerò io a narrar la vita di questa gran donna, la quale nello spatio di tredici anni ha fatto sì gran cose, che, in vn'ampio volume scriuer non si potrebbero? Darò principio dal suo nascimento. Leggeti nelle historie de' Santi, che Agnesa nacque

que in Roma di sangue nobilissimo, e fu alleuata dal padre, & dalla madre con quelle creanze, & que' costumi, che al suo nascimento erano conuenevoli. Io lodo volentieri ne' Santi la nobiltà: perch'io trouo, che Christo, Signor nostro, ha voluto la madre ponera, ma di real sangue: & egli nelle parabole affimiglia se stesso ad vn'huomo nobile: & si lodano spesso nelle scritture le persone nobili. Et, per dir' il vero pose già quel riccone, il qual fu sepelito nell'inferno, i ricchi, & nobili in così rio concetto, che Christo fece nella stessa parabola veder Abraam ricchissimo, & nobilissimo, il quale, come Prencipe de' Santi, hauea raccolto il pouero di Lazaro nel suo seno, cioè nella pace, & nel riposo, conceduto a coloto, ch'aucuano imitata la fede, & l'opre sue. Et con questa parabola dimostrò volle, ch'egli riceue il ricco, e'l pouero nella sua gloria, quando essi non mancano di caminar per l'orme delle sue leggi santissime. Ma chi non sà, quanto grandi occasioni di superbia, d'arroganza, di cupidità le ricchezze apportano, & la nobiltà, ricordisi, che Christo disse già a' suoi discepoli, che piu facilmente passar possono per lo foro d'vn'ago le grossissime gomine, di quel che possa il ricco entrar nel cielo. E' per tanto grande honor de' Santi: percioche non gli ha ritirati dal felice loro corso il peso delle ricchezze: & nella nobiltà hanno conseruata l'humiltà: anzi la nobiltà loro congiunta alla fede, gli ha fatti generosi. Voglio aggiungere, che la nobiltà de' Santi dee destare i poueri alle virtù Christiane. che, se con tante occasioni contrarie trouano i ricchi, e' nobili la via del cielo; molto piu facilmente douerebbono trouarla quelli, che non hanno alcuna occasione di fuiarsi da Dio. Corrono i ricchi co'l peso addosso delle ricchezze: e' poueri, non aggrauati da peso alcuno, andranno a passo lento? E' S. Agnesa a ragion lodata da tutte le lingue: conciosia cosa che con animo eccelso sprezzò la chiarezza del sangue, & le molte ricchezze terrene, per acquistarsi il regno di Dio. Cominciò da' primi anni a dilettarsi dell'amor di Christo: & a lui tutta data, tanto ella godeua, e tanto viueua, quanto a lui pensaua. Haucaui con la sua mente fatto vn'albergo nelle piaghe di Christo: dalle quali, fra la memoria de' suoi dolori, & fra le speranze di douere vn giorno goderne il frutto, solea ritrar, come ape, così gran dolcezza, che farebbe il mele, paragonato ad essa paruto molto amaro. Nè in quest'arte altri le fu maestro, che lo spirito di Dio, & l'amor di Christo; al quale hauea consecrata la sua verginità, anzi tutta se stessa. Occultò queste fiamme, finch'ella godette la dolce libertà, concessa all'età tenera, & fanciullefca. ma non si tosto giunse al fin di dodici anni, che, essendo ella bellissima, & gratiosissima, ritrouò, chi interruppe, ouer piu tosto procurò d'interrompere i suoi santi dilette. Percioche, vedutala, il figliuolo del Prefetto del suo amor s'infiammò sì fattamente, che nè dì, nè notte pensaua ad altra cosa, che alle sue bellezze. La onde egli si dispose di volerla per moglie: & è da credere, ch'egli vfasse que' mezi, che si soleano vfare con vna gentildonna Romana, quando si chiedeua per moglie. Fece dunque dimandarla al padre, mandò gli amici, & per diuersi mezi facea promesse, & doni: pregaua, ripregaua, & facea pregare: ne lasciò a dietro industria, o diligenza, per peruenire al fine del suo desiderio. Ma, o ch'ella ancor pareffe a' parenti troppo fanciulla, o che la conoscessero lontana dal voler prender marito; non si venia ad alcuna conclusione. Il giouane, a cui pareua vn' hora mille anni di goder la fanciulla, fatto temerario dalla sua traboccheuole concupiscenza, tanto osò, che nella strada publica, incontrata, pregolla a contentarsi di vederlo per suo sposo: vfando tutte quelle lusinghe, & promesse, che si possono vfare maggiori da giouani innamorati in simili occasioni. Alle promesse, a' preghi aggiunse i doni di molte gioie, le quali incontanente dar le volle. Ma la fanciulla, che già molti anni co'l mezo della gratia s'era vnita al celeste sposo, trattasi indietro, non altrimenti, che se veduto haueffe vn serpente dell'Africa, gli disse, Vartene da me lontano cibo apparecchiato alla morte, esca de' errori, & fomento dell'iniquità. non isperar ch'io faccia torto mai allo sposo mio, a cui mi son donata così volentieri, ch'io viuo solamente del suo amore. non ardire di giostrar con lui: perche tu non sei degno di seruirlo, se non diueni vn'altro. Il mio sposo ha sei conditioni, & è in ciascuna d'esse tanto eccellente, che non ci ha chi possa di gran lunga agguagliarlo. E' nobile, è bello, è fauio, è ricco, è buono, è forte. Mira, se è nobile, che la madre, che l'parturì, rimase Vergine; & suo padre non sa quel che sia donna: & egli trahe l'origine dal cielo. Vedi, se è bello, ch'egli vince di luce, & di splendore il Sole, & la Luna. anzi pare, che que-

sti lumi sempre lodino a meraviglia la sua beltà, con parlar mutolo confessandosi vinti, Vedi, se è ricco, che m'ha dato vn tesoro, il qual piu vale assai, che tutto l'Imperio sotto-
 posto a' Romani: nè alcun ci hà, che dipenda dalui, che non sia ricco. Vedi, se è fa-
 uio, che già molti anni, quando l'altre fanciulle non fanno, che sia amore, & sono scioc-
 che, & malaccorte, dell'amor suo m'accese di maniera; che ad altro mai non riuolge
 il pensiero: & mentre di lui parlo, sento sì gran diletto, & piacere, che, per narrarti in
 parte le sue lodi, quantunque io t'habbia in odio, piu che la morte istessa, soffero non-
 dimeno di vederti. Ma mira, se è possente, che non è in cielo, o in terra chi basti a vin-
 cerlo: e' l' suo odor solo risuscita i morti; & sana gl'infermi. Vedi se è buono, ch'e-
 gli m'ha segnata col sangue, ch'egli ha sparso, combattendo contra i miei nimici: mi
 ha dato la sua fede di non mai abandonarmi: m'ha presa per sua sposa: m'ha donato
 non poche ricche veste: la onde in somma io sono tutta sua, & l'amo piu che l'anima,
 piu che la vita mia; & per lui dolcissimo mi farebbe il morire. S'io l'amo, io sono
 casta: s'io il tocco, io sono monda: s'io l'abbraccio, io sono vergine. Considera dun-
 que s'io debbo pensar mai di lasciarlo per qual si voglia, o gran premio, o gran pena;
 hauendo egli tutte queste altissime qualità, con tante altre, che humana lingua non po-
 trebbe giamai raccontare. Credette il pazzo giouine, che la fanciulla fosse presa del-
 l'amor di qualche altro giouinetto dell'età sua, & che farneticasse con le parole gon-
 fie, come molte volte sogliono far gli amanti, i quali chiamano la persona amata suo So-
 le, suo nume, suo idolo, sua vita, sua anima. Perche si fattamente si trouò assalito dal-
 la gelosia, dal dolore, e dall'ira, ch'egli ne cadde infermo: & standosi nel letto, piange-
 ua, e sospiraua sempre con tanta angustia, che i medici molto ben s'auuidero, ch'egli era
 malato: & che di conforto, non di Manna, o Reubarbaro hauea bisogno. Fece il pa-
 dre, auuertito da' medici, chiamare a se la fanciulla, & con affettuosa, & calda manie-
 ra fece proua di farla consentire alle nozze del figliuolo. Ma stando ella pur ferma, co-
 me vno scoglio, nel primo suo proponimento, d'hauer donata se ad vn'altro sposo, a cui
 mancar non voleua di quanto gli hauea già promesso, & dato; incominciò il Prefetto
 ad usare ogni diligenza, per sapere, chi fosse cotesto suo sposo. Fattosi allhora inanzi vn
 de' suoi parafiti disse, Signore, questa è donna Christiana; & ha fin dalle fasce atteso al-
 l'arte magica: nella quale sono i Christiani tanto eccellenti, quanto ogni dì ci mostrano
 le apparenti marauiglie, che fanno. Rallegrossi, intendendo questo, molto il Prefetto:
 percioche, s'egli non gli usaua violenza, & villania, come a Christiana, non gli era lecito,
 per li priuilegi della nobiltà Romana: trattar con lei se non con gran rispetto. Paruegli
 adunque di poter facilmente trar la fanciulla a far la voglia sua con le minaccie, e co' tor-
 menti, quando i prieghi, & quando le promesse non haueffero con lei potuto piu di quel,
 che potuto haueano fino a quell' hora. Fece adunque, che a se la corte conduceffe Agnesa:
 & condotta la ritrasse in parte, doue hor con prieghi, hor con larghe promesse, hor con mi-
 naccie tentò di farla pronta alle sue voglie. Ma la Santa fanciulla scherniuua, & le promes-
 se, & le minaccie, e' prieghi. Il che veduto chiamò Sinfronio, tal nome hauea il Prefetto, a
 se la madre, & il padre di lei: & poiche, come nobili, non li poteua offendere, come Chri-
 stiani, se lor mille ingiurie. Indi volto ad Agnesa, a lei così parlò Agnesa, o piglia marito,
 o, se vuoi esser vergine, sacrifica alla Dea Vesta, & datti a seruir lei perpetuamente, come
 usano di fare l'altre Romane vergini: o ch'io ti darò al fine quel castigo, che meriti, facen-
 doti portar nel luogo publico, oue mandar si sogliono le meretrici infami. Tu puoi esser
 certo, rispose allhora Agnesa, ch'io non sono per prendere altro sposo, che quello, che
 già molti anni è stato da me preso: & s'io ricuso di prender tuo figliuolo per marito, il
 qual, come che sia pieno d'amore, e di concupiscenza carnale, è nondimeno huomo ca-
 pace di ragione, che parla, intende, ode, vede, & discorre: molto meno hai tu a crede-
 re, ch'io sia per darmi in preda a' Dei bugiardi, che non han senso, o moto; ma son mu-
 toli, sordi, & senza vita. Io non adoro falsi, nè seruo a gl'insensibili simulacri; non te-
 mo l'ira loro; ne spero, che mi siano propitij, & perciò li disprezzo, li rifiuto, & male-
 dicoli. Doue poi tu minacci di farmi condurre al publico luogo, io non temo d'alcuna
 villania: percioch'io ho vn'Angiolo, vno di que' ministri innumerabili che vbidiscono a'
 cenni del mio sposo, che con zelo infinito tien guardata, & difesa la mia persona. Et Chri-
 sto

sto mio, che tu non conosci, è vn muro impenetrabile, che mi stà intorno, & difesa inuin-
 cibile. Questi tuoi Dei bugiardi son fatti da gli artefici di gitto d'oro, o d'argento, o di
 piu vil metallo. perciò non solo non ti potran difendere; ma ti faranno ruinar nell'infer-
 no: doue è quel foco, il qual non muor giamai, tu, a guisa di metallo, farai liquefatto, per
 esser rigittato in quella fornace, di cui in eterno non sei per uscire. Allhora il furioso, e
 crudel giudice comandò a' suoi ministri, che, spogliatala, al luogo publico condur la do-
 uessero; e impose al banditore particolarmente, che douesse precedere alla corte, gridan-
 do ad alta voce: Quest'è la scelerata vergine Agnesa, che, per la sua temerità, & per le be-
 stemmie, dette da lei contra gl'Iddij immortali, dal Prefetto Romano è condannata a ser-
 uire con la sua persona a tutti coloro, che voranno con essa trastullarsi: Fu da gli ufficiali
 spogliata ignuda: & mentre con violentia le fanno cadere le veste, le crescon tanto le chio-
 me, che tutta la coprono, si che ne membra honeste da verun non potettero esser vedute.
 Giunta che fu la vergine al luogo infame, fu spinta in quello albergo, il qual per lei non
 fu lordo, nè brutto: anzi non v'entrò prima, che vi scorresse vn grandissimo splendore,
 e l'Angiolo, che l'aspettaua. Ond'ella, poste le ginocchia in terra, & leuate le mani al
 cielo, rapita in ispirito, si da all'oratione. Et ecco, mentre ella ora, vede a i suoi
 piedi vna candida vesta, di cui si vestì, dicendo, a Dio riuolta, Io ti rendo, o mio
 Signore, infinite gratie, poiche tu non isdegni la mia seruitù, & m'hai fatto dar que-
 sta vesta a gloria tua, & a confusione de' nimici tuoi, che ignuda mi spogliarono. Quel
 luogo in somma, ch'era profanato da gl'huomini dishonesti, diuenne albergo de' gli
 Angioli: tanto piacque ne gli occhi di Dio il costante proponimento della Santa fan-
 ciulla. Ceda il Diavolo a gli amici di Christo: poiche è vinto da vna fanciulla vergine:
 posciache quel luogo, ou'egli sommerge la castità, fu per lei fatto albergo della verginità,
 & color, che, inuitati dal banditore, dissoluti entrarono in quel picciol ricetto, fuora ne
 uscirono mortificati, & casti; & mentre pensarono di seruire al Diavolo, diuennero ser-
 uiti di Dio. Entrauano; per trastullarsi nelle brutture, & uscivano mondi, conciofosse co-
 sa che, lasciando quivi i desiderij loro carnali, erano innamorati della castità. Finalmen-
 te, il figliuolo del Prefetto, principal cagione di questa scelerità, entrò nella cella: & non
 temendo l'angelica forza, nè spauentandosi per lo non v'ato splendore, che tenea circon-
 data la Santa vergine, volle addosso auentarsi, come auentar si suole il veltro alla fiera,
 per istratlarla: ma, senza ch'egli potesse toccarla, percosso dall'Angiolo, diede, cadendo
 morto, l'ultimo crollo in terra. Pensauano que' giouini Romani, ch'haueano accompa-
 gnato il figliuolo del Prefetto alla stanza d'Agnesa, ch'egli si solazzasse con la fanciulla, &
 per ciò lungamente l'aspettarono, motteggiando fra lor con molta festa. Ma, veggendo
 pur, ch'egli tardaua troppo, a chiamarlo si posero; & vn di loro piu che gli altri audace en-
 trò dentro per dirgli, ch'era assai lungamente dimorato là dentro: ma nello entrare tro-
 uatolo morto, cominciò a gridare, O Romani, o Romani, quanto possono le maghe
 Christiane. La meretrice Agnesa non ha ella morto il figliuolo del nostro Prefetto? Que-
 sta voce in vn momento corse per tutta Roma: & ecco tutto il popolo, che con tumulto
 concorre al teatro. Il Prefetto, impazzato dal dolore, scende nel luogo publico, oue giace-
 uua il corpo del suo morto figliuolo; & voltatosi alla vergine, così a dir incominciò: Ahi
 maga scelerata. Tu hai contra il mio figliuolo, contra il mio sangue voluto incrudelire,
 & dimostrar le tue forze infernali. Ahi furia, ahi mostro, nato, & alleuato fra le malie;
 & fra gl'incanti. Chi t'ha dato fauore contra la vita del mio dolce figliuolo? scopri, rea, sco-
 pri l'arte. Ches'io per ciò non spero di poter ritornarlo in vita, mi farà di non poco alleg-
 giamento il veder morir di mille & piu morti chiunque haurà hauuto parte nella sua
 morte. Rispondi, parla, di, maluagia, tosto: chi è stato quell'empio, ch'ha posto la man
 violenta nella vita del mio caro figliuolo; che douea viuer sempre; & senza la cui vita io
 non potrò mai viuere? Con queste, & simili parole il Prefetto, tutto pien di rabbia; stimò-
 laua, & ferua il cor d'Agnesa, accioch'ella dicesse la cagione; & l'ordine della morte del
 suo figliuolo. Ma la Santa fanciulla al fine così rispose. Ha condotto il tuo figliuolo a
 morte la temerità. Per qual causa non son morti gli altri, che quà sono entrati auanti di
 lui? Percioche, vedendo ripiena questa camera di splendore, hanno dato al gran Signor
 del Cielo quell'honor che gli si conueniua, conoscendo essi, ch'egli, essendo io nuda, m'ha-

Leggasi
l'Anno .2.

uea vestita, essendo abandonata, m'hauea difesa; essendo nel luogo publico, ha conseruato vergine il corpo mio, il quale fin dalle fascie io hauea donato alla sua Maestà. Ma il tuo figliuolo audace, e temerario, senza timor di Dio volle vsarmi la forza. La onde, il fece l'Angiolo, mio custode, morir miseramente. Deh prega l'Angiolo, disse allhora il Prefetto, che mel torni in vita; & mostrerassi, che senza l'arte infame de maghi il mio figliuol fu ucciso. Non merta la tua perfida openione, rispose Agnesa, che'l mio Signor ritorni il tuo figliuol in vita. Ma, accioche hor mai risplenda nel conspetto di tutta Roma la gloria sua, & la felicità di quelli, che in lui credono, eci di questa stanza; e teco escano tutti gli altri, mentre io mi dò all'oratione. Vscirono quegli idolatri: & la vergine Agnesa con la faccia in terra, & con amare lagrime pregò il suo sposo amato, che, a gloria del Santissimo suo nome rimandasse l'anima del giouine morto nelle sue fredde membra. Mentre ella oraua, l'Angiolo gli apparue, & la confortò, rifiucitando il giouine: il qual, uscito fuor di quella stanza, nella quale era morto, incominciò a gridare; Non è in terra, non è in mare, non è in Cielo, non è nell'abisso altro Iddio, che quel solo onnipotente, che adorano i Christiani. A lui solo si debbono tutti gli honori, e tutti i sacrificij. Gl'idoli son Dimonij, che con inganni fannosi adorare; & al fin tirano nel precipitio eterno chi gli adora. Non prima vdiute furono cotai parole da gli Auru spici, da gli indouini, e da' sacerdoti di quegli idolatri, che, aiutati dalla plebe, ingannata da loro, a gridar cominciarono, Muoia, muoia la maga, la sacrilega, l'impudica, la sfacciata, la meretrice, la infame, la Circe: che muta gli animi, che toglie l'intelletto, che leua il discorsò a gli huomini con l'arti sue maluagie. Rimase a queste voci il Prefetto confuso, & quasi fuor di se: percioche quelle cose, marauigliose, ch'egli hauea vedute in Agnesa; il piegauano a douer fauorirla: ma il timor della plebe, & de' pontefici idolatri il ritiraua con molta violenza da si giusta impresa. Pensò al fin di lasciar al suo Vicario il carico di giudicar la vergine: & egli tutto affritto scese dal tribunale, & si parti. Aspasio, che tal nome hauea il Vicario, non si tosto vide partire il Prefetto, che si fece venire inanzi la verginella, & acceso vn gran foco, fecela gittar nel mezo delle ardenti fiamme. Si sparfe allhor l'incendio sopra gli idolatri, & Agnesa rimase intatta, & sana, non permettendo la diuina giustitia, che quel santo corpo, il qual non hauea mai sentito l'ardore della libidine hauesse a prouare il tormento della cocente fiamma, anzi operando che in mezo di quel foco le porgesse la sua verginità foaue refrigerio, accioche fosse palese a ciascuno, che a questa gran virtù ceder suole ogni ardor mondano. Et, se mi si dirà, che già l'incendio diuorò alcun Santo, gli darò per risposta, che il foco mai non offese alcun Santo, ma l'ornò. La plebe, arsa dalle fiamme, gridaua contra la fanciulla, & le voci, & le strida andauano fino alle stelle. Ma S. Agnesa, tutta lieta, e contenta, a Dio riuolta, così ragionaua. O mio Iddio, onnipotente, & degno d'ogni laude, & d'ogni honore, io ti lodo, io t'essalto: percio ch'oggi con la virtù del tuo vnigenito figliuol Giesù io ho superate le forze de gli empij, & son passata per l'orme lorde del Diavolo, senza punto lordarmi. Ethora ecco la rugiada, sparfa dal tuo spirito, che per me rende il foco fresco, l'ardor foaue, la fiamma dolce, & l'incendio grato: e' tuoi nimici, del mio dolor ministri, prouano la forza di quello elemento, che piu d'ogni altro suol tormentar coloro, a' quali egli s'appressa pure vn poco. Sia benedetto il tuo nome santissimo: poich'io veggo, per tua pietà quel, che mi credetti; godo quel, ch'io sperai; & abbraccio quel, ch'io amai. Il mio cor, la mia lingua, la mia anima, tutte le mie viscere ti lodano, e ti bramano. Ecco che a te ne vengo, vero Iddio, eterno Iddio, viuo Iddio, che regni col tuo vnico figliuol Giesù nel secolo di tutti i secoli. Amen.

Leggasi l'Anno. 3

Finita che fu questa oratione, s'estinse in guisa il foco, che non ne rimase pur vestigio alcuno. Ma l'empio Aspasio, per acquetare il popolo, fella con vn coltello ferir nella gola: e'l sangue santo feruendo per porpora, coperse il santo corpo di colei, ch'era volata al cielo, per regnar col suo Christo. Trémò, impallidì, & venne meno il carnefice, mentre vibraua il ferro contra la fanciulla; la quale, standosi costante ad aspettare il colpo, pareua che dicesse. Che fai? che rardi? muoia il corpo, che puo esser amato da gli occhi, ch'io non voglio. Hor quegli, che m'ha eletta per sua sposa, & a cui solo io bramo di piacere, nelle sue braccia mi riceuerà. Così fermossi, orò, porse la gola; & fu da gli empij coronata martire. Non furono al sepolcro con piante accompagnate le sante reliquie; ma con gau-

gaudio, & con laude: & fu riposto il corpo in vn suo poderetto fuor della porta Naumentana; oue correuano con gran diuotione tutti i Christiani a fargli riuerenza. & ciò a Gentili in guisa dispiaueua, che vn dì co' sassi diedero vno assalto a Christiani, & li fugarono. Ma Emerentiana, santissima vergine, compagna d'Agnesa, fermata contra gli empij, incominciò a dir loro: Huomini maluagi, & miseri, voi uccidete i serui di Dio viuo, & honorate le pietre, fredde, & mute: dalle quali sperate pazzamente aiuto. Fermatevi, fermatevi: che, se il vostro furor non mi togliesse il poter con voi ragionare vn poco, forse vi guarirei col verbo di Dio, di cotesta vostra troppo gran follia. Mentre con queste, & simili parole, tutta accesa di zelo, parte quegli infedeli riprendeua, parte gli ammaestrava, fu da loro co' sassi fatta morire: Et non essendo ancora battezzata, è da credere, che si battezzasse col suo proprio sangue; poi che ancor catecumena elesse di morir per Giesu Christo. Fu sepolta Emerentiana presso il corpo di S. Agnesa da' suoi genitori: i quali non sapendo mai nè dì, nè notte partir dal suo sepolcro, auueane, che vna notte videro vn grandissimo numero di verginelle, tutte vestite d'oro, tempestate di perle, coronate di gioie, accompagnate da infinita luce, fra le quali se n'andaua Agnesa tutta gloriosa; & le era presso vn'agnello piu bianco, che la neue intatta. Fermossi ella in passando; & pregò le compagne a volerli fermare. Indi riuolta a' suoi padre, & madre, così disse loro. Mirate, & ben considerate, o miei genitori, che non m'haucte a piangere, come s'io fossi morta, anzi douete meco rallegrarui, che'n così bella, & santa compagnia io habbia hauuto luogo là sù in Cielo: & sia giunta a colui, che, mentre vissi in terra, amai con tutto il core, con tutta l'anima, e con tutto il mio affetto. Qui tacque, & passò inanzi con la sua compagnia. Diuulgossi questa visione di maniera che a tutti fu nota. La onde dopo qualche anno da que', che la videro, fu narrata a Constanza, figliuola di Costantino Imperadore. Era costei vergine molto prudente; ma tutta piena di piaghe dal capo alle piante, & per trouar rimedio al suo gran male, deliberò di andare al sepolcro di Agnesa, sperando d'impetrarne co' suoi prieghi la sanità perduta. Venneui adunque, benchè ancor Gentile, con molta fiducia, & a pregarla diedesi, che le volesse dar la sanità. Mentre così pregaua, presa da dolce sonno, addormentossi; & vide la beata vergine, Agnesa che così l'ammoniuu. Non ti scordar Constanza del tuo nome. opera costantemente, & fermati sopra la fede immobile di Christo Salvatore, per cui sono hor sanate tutte le tue piaghe. Non sentirai piu l'odor putrefatto del tuo corpo. Piu il dolor non ti offenderà delle tue membra fracide, nè il timor di nuoua infermità piu ti turberà. Mira, che tu sei. Eccoti sana: & riconosci Christo tuo Salvatore. Finito ch'ebbe di così dire Agnesa, hebbe anco fine il sonno di Constanza: la qual toccandosi tutte le membra; e trouandole sane, cominciò a guardare, se l'ingannaua il tocco; o se potea con l'occhio accertarsi di quel, che la man le affermaua: nè sol si vide tutta quanta sana: ma non vide in se stessa pur vn picciolo segno delle sue tante piaghe. Pensi, chi puo pensarlo, con quanta allegrezza ella tornasse a casa; & con qual gioia fosse riceuuta dal padre, & dalla madre. Furono fatte per cotal sua ventura publiche feste, & furono dati molti doni a' soldati: & ella poscia grata del beneficio da Dio riccuuto, ottenne da suo padre, & da' fratelli, che alla vergine Agnesa fosse drizzato vn tempio, & nel tempio vn sepolcro: al quale ogni dì concorreuano infinite genti; & dal qual molti infermi, rihauuta la perduta sanità, lieti si ritornauano alle case loro. Perseuerò Constanza nella verginità fino alla morte, e trasse co' suo essemplio a questa virtù molte Romane giouani: che poi perseuerandoui, meritarono, come vincitrici delle guerre carnali, d'essere incoronate da Christo Salvatore nella celeste corte col diamema, da lui apparecchiato a chi per amor suo fugge le delitie, e' diletti del senso. Sia sempre da noi lodato il suo glorioso nome què in terra, che dalle vergini con nuouo canto è celebrato del continuo in cielo. Amen.

ANNOTATIONE I.



LODA S. Agnesa la beltà del suo sposo, la quale il rende amabile. La principal bellezza è nella faccia; di cui disse Hester in figura, Facies tua plena gratiarum. S.

Agostino nel libro della Trinità descrive le qualità d'una bella faccia, dicendo, Facies pulchra est dimensa pariliter, affecta hilariter, colorata luculenter. cioè, La faccia, ch'ha da dirsi bella, de' hauer tre conditioni, che sia fatta a proportionione; che sia serena, & lieta, che sia ben colorata. Lo sposo d' Agnesa Christo, Salvatore ha la faccia proportionata. Prima ch'egli prendesse carne, egli non era a noi proportionato: anzi egli era tanto alto, che niuno arrinar u' poteua; tanto profondo, ch'esser veduto non potea da noi; tanto era largo, che non potea comprenderfi; e tanto lungo, che non poteua essere misurato, ma nell'incarnatione l'alto della sua maestà s'abbassò nella nostra sostanza. Exinaniuit semetipsum. Il profondo della sua sapienza fino all'humana pazza: Placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. La larghezza della sua potentia fino all'angustie della nostra miseria, Desiderauimus eum leprofum, & nouissimum uiuorum. La lunghezza della sua eternità fino alla misura del nostro tempo: At, ubi venit plenitudo temporis. Hebbe anco il nostro Christo la faccia lieta, & serena: non fu severo nelle parole, non duro nel compatire, non parziale ne' giudicij; ma tutto mansueto; tutto benigno, e pio, secondo quell'oracolo d'Esaià: Non clamabit, neque accipiet personam. Egli hebbe finalmente la faccia colorata, bianca, & rossa: bianca, per la verginità della carne; & rossa, per la carità dello spirito. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Impara Cristiano, qual sia la beltà uera del tuo sposo: & pensa, ch'egli desidera di veder la tua faccia simile alla sua, bella; com'è la sua. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, dice la sposa. Pulchra es, & decora, dice lo sposo. Speriosus forma præ filijs hominum, dice David di Christo. Si ignoras te, o pulcherrima mulierum; dice Salomone dell'anima. Questa è la bellezza, che douerebbono procurare gli huomini; & le donne: & non la bellezza corporale, che sparisce in un momento; si come sparisce la bellezza del fiore, che

la mattina è vago, & bello, & la sera è secco, & fracido. Fa pur quanta diligenza puoi, o huomo, o donna, che o la vecchiezza, o la morte ti renderà brutto. Deuoret pulchritudinem cutis eius, & consumat brachia eius primogenita mors. Sono per tanto degne di riprensione, & di castigo quelle donne vane, che si dipingono la faccia; & con varij colori si sforzano d'accrescere le bellezze loro. La vera bellezza è la virtù, che non invecchia mai, i veri ornamenti sono i costumi Christiani, gli quali rendono la persona amabile fino a gli Angoli. Agnesa andaua altera di questi ornamenti: & godea d'esser bella di quella beltà interna la qual piace allo sposo Christo. Leggano le donne questa historia: & fuggiranno i lisci, & gli ornamenti vani. Vedi quello, ch'habbiamo di ciò scritto ne' commenti, da noi composti sopra le nostre rime spirituali.

ANNOTATIONE II.

GIVNTA che fu Agnesa al luogo infame. Tutti i dottori leggisti hanno approuata questa sentenza, che il prostibolo, o uuo: dir, luogo delle donne publiche non può dishonorar la castità, ma ben la castità può honorare ogni infame luogo. Così disse Tucidide, Gli huomini acquistano le possessioni: e non le possessioni gli huomini. & Rabbi Giuseppe Hisoparo lasciò scritto, l'huomo honora il luogo: il luogo non honora l'huomo. &, per non lasciar la Scrittura sacra, è scritto ne i Macabei, che Iddio non ha eletta la gente per lo luogo, ma il luogo per la gente. Narra Laercio; che solca dir Democrito, che la gloria non nasce dal luogo, ma dalla persona. Dionigi già Tirano di Siracusa, flegnato col filosofo Aristippo, volle, che sedesse ultimo alla mensa, rispose Aristippo, & disse, Oggi tu hai voluto illustrar questo luogo, Vna simil sentenza recita Plutarco d'Alesside mo Milezio. Io ho spiegato quello, ch'hanno detto i filosofi in questa materia; acciò che Christiani si vergognino d'esser uinti nella magnanimità da coloro, che mai Dio non conobbero: per cioche si dolgono, quando essi sono in carcere, & in altri luoghi infami, per la giustitia, o per la difesa della verità, o per qual si voglia altra virtuosa occasione. L'huom giusto, se è in prigione fra ladroni infami, non ne riceue infamia, o vituperio: anzi honora quel carcere, ou'egli è Basti per ciò l'esempio di Giuseppe Patriarca, di

di cui è scritto, che Iddio fu seco in prigione. Così dice il testo, Descenditque Dominus cum Ioseph in carcere. Se Iddio accompagnò in prigione quel Santo giouane, chi negherà che piu illustre non fosse la prigione di Giuseppe, che il real palagio di Faraone? L'huomo innocente ha sempre seco Iddio. vada dunque in prigione, vada alla morte, fra mille scorni sempre è glorioso. Il monte Caluario non dishonorò Christo, ma Christo fece sì glorioso il Caluario; che tutti i Principi del mondo l'hanno honorato, & dati mille baci alle sue pietre, & alla sua polue. La Croce, già Supplicio de' infami, non infamò il Signore: anzi dalle sue membra riceuè tanto honore, ch'hoggi tutti l'adorano. S. Agnesa honora il prostibolo; nè da lui fu infamata, ma resa via piu illustre.

ANNOTATIONE III.

IDDIO non solamente liberò i Santi da graui pericoli; ma volle liberarli con la ruina de' nimici loro. Quando egli liberò i tre giouani dalla fornace di Babilonia, le fiamme arsero molti di

quelli empj ministri: & quando trasse gli Hebrei dell'Egitto, uccise i primogeniti, l'esercito annegò di Faraone, & fe tanti prodigij per ciò disse a Mosè, Redimam vos in brachio extenso, & in iudicij magnis. & questo, acciò che, quando egli con loro usò misericordia, la sua bontà maggiore in loro appaia. per ciò dice Esaià, Expectat Dominus, vt misereatur vestri: & exaltabitur, parceus vobis. & leggesi in S. Luca, che, poi che Elisabet, partorendo, fu liberata dall'ignominia delle sterilità, i vicini con lei si rallegrauano, che l'ignor, liberandola, hauesse con quest'opera aggrandita la sua misericordia. Et audierunt vicini, & cognati eius, quòd magnificasset misericordiam suam cum illa: & congratulabantur illi. Potrebbe liberar col cenno solo i giusti. Iddio dalle man de' tiranni, ma fallo con grandezza inenarrabile, & con maestà tremenda: per far crescer ne' buoni l'obbligo di seruirlo; & ne' rei ostinati la confusione; acciò che sieno inescusabili.

LA VITA DI S. VINCENZO
MARTIRE.



VATRO son le principali cose, che desiderate sono da gli huomini, GEN. 21. la giouentù, la nobiltà, la sapienza, & l'honore: & queste sono a ragione da ciascuno tenute in gran pregio: per cioche hauendo noi quattro gran nimici; cioè il tempo, la miseria, l'ignoranza, & la viltà: pare, che sempre combattano questi beni per la nostra salute: cioè la giouentù contra il tempo, la nobiltà contra la miseria, la sapienza contra l'ignoranza, & l'honore contra la viltà. La onde sia S. Vincenzo celebrato da tutte le lingue, & da tutte le penne: per cioche, essendo giouine, nobile, dotto, & honorato, impiegò queste sue rare qualità nel seruigio di Dio con tanto affetto, ch'egli fu graue nella giouentù, generoso nella nobiltà, animoso nella sapienza, & modesto ne gli honori: come potrà conoscerne chiunque la sua vita leggerà, vita certo degna d'esser letta, & imitata da tutti i fedeli. Sono stati alcuni scrittori d'opinione, che S. Vincenzo, & S. Lorenzo siano stati fratelli, & ambidue discepoli di S. Sisto, il che io non ardisco d'affermare: perche è cosa chiarissima, che Sisto Papa, secondo di questo nome, fu martoriato sotto Galieno, & Valeriano Imperadori; S. Fabiano Papa sotto Decio; Cornelio sotto Gallo, & Volufiano; Lucio, Stefano, & Sisto sotto Valeriano. Tutto questo può trar da diuerse historie chi brama di trouar l'ordine de' tempi: & vedesi altresì chiaramente da alquante epistole di S. Cipriano, di Damafo, & d'Eusebio, nel sesto, & nel settimo libro dell'istoria ecclesiastica. S. Vincenzo fu martoriato sotto Diocletiano, di cui fu Daciano in Hispagna luogotenente. S. Sisto, & S. Lorenzo sotto Valeriano, come già s'è detto. Fra Valeriano, & Diocletiano regnarono Gallieno, Claudio, Quintillo, Aureliano, Tacito, Florianio, Probo, Caro, Carino, & Numeriano; & corseui vno spatio di tempo di piu di quarant'anni: & (quello, che piu importa) tutti gli historici scriuono vnitamente, che & S. Vincenzo, & S. Lorenzo furono molto giouani martoriati: di maniera, che non può esser stato creato di S. Sisto Papa, & nondimeno in tanta varietà di scrittori io non ardisco di affermar nulla, oltre a quelle cose, nelle quali tutti concorrono senza discordia. Certo è che S. Vincenzo nacque in Hispagna di nobil sangue: oue nacque an-

co S. Lorenzo. & è noto parimente a tutti, ch'egli fu creato di S. Valerio, Vescouo di Cæsarea Augusta, hoggidì chiamata Siragoza. Era S. Valerio Scilinguato; & perciò non poteua predicare. La onde egli hauea lasciato questa cura d'ammaestrare i fedeli a S. Vincenzo: che, dattosi a gli studi, era riuscito dotto, & facendo insieme. Fiorì a' tempi di Diocletiano; & fu dal suo ministro Datiano martoriato. Fra tutte le piu crudeli persecuzioni, fatte da' Cesari, dati a gl'idoli alla Chiesa di Christo, fu grandissima quella di Diocletiano: percioche quest'empio, & molto crudel Principe fece ruinar tutte le Sante Chiese de' Christiani, accioche non haueffero oue raunarsi, per celebrare i lor diuini vfficij: & fece ardere tutti i sacri libri, ch'egli potè trouare: A' tempi di questo Principe non era Christiano alcuno ch'auer potesse vfficio; o dignità: & s'alcun ve n'hauea, subito ch'era scoperto, n'era priuato: nè sol talhora il grado, ma col grado la vita gli era tolta. I Prelati erano spogliati, & spesse volte vccisi: i nobili, o confinati, o decapitati: i serui non poteano esser fatti liberi da' padroni. & era ciò commune a tutte le prouincie dell'Imperio. In Frigia poi, in Soria, in Egitto, & in altre parti furono vsate contro' Christiani molte incredibili atrocità. L'honeste, & delicate donne erano impiccate per li piedi nude, come nate erano: acciò che lor durasse alquanto la vita, con doppia vergogna, con doppio dolore. Ad altre si mozzauano l'orecchie, le narici, le labra, le mani, & le dita, e' piedi: lasciando loro solamente gli occhi, per maggior lor pena. Dauasi la morte ad alcune in cotal maniera. Erano a viuua forza abbassati gli alberi; & poi presi due rami di due di loro. era ad vn'albero legato vn piè dell'infelice donna, & l'altro piede all'altro. indi erano lasciati ambidue quegli alberi tornare a' luoghi loro: onde nascea, che da quella violenza erano le meschine lacerate. Quindi ficcauano fra le carni, & l'unghie molte acute spine: & erano molti huomini spogliati ignudi, & si fondeua loro sopra le spalle il piombò liquefatto. Ma che sto io a dire? Tutti i tormenti, che trouar si poteano: furono adoperati contra i Christiani: perche anco ne morirono infiniti. Et dice Eusebio, il qual con gli occhi proprij vide questa crudel persecutione, ch'era impossibile il raccontar tutto quel con la lingua, ch'egli con gli occhi suoi veduto hauea. Il medesimo scriue Paolo Orosio & io ho voluto tutto ciò ricordare, accioche alcun non prenda marauiglia, se furono per S. Vincenzo trouati tanti, & così rei tormenti: perch'egli predicaua la fanta fede a' tempi d'una sì horrenda, e tanto vniuersal persecutione. Ma Dio l'haueua eletto per suo campione; & per ciò ornollo di molte rare doti. Nacque nobile, diuenne erudito, fu facendo, & hebbe grado nella Chiesa di Dio. I primi anni consumò nelle scole, indi si diede a viuere nel tempio. Et volle il Santo Vescouo Valerio trapiantarlo, come fa il giardiniere, il qual quādo la pianta è fatta foda, la trasporta dal suo natio terreno in terren nuouo; acciò ch'ella si faccia piu bella, & fruttuosa. Così fu dal buon Vescouo Valerio tolto questi ancor giouine dalle scole, & piantato nel tempio; nel quale riuscì grande a marauiglia. Quindi affermano gli scrittori, ch'egli fu ornato, & chiaro di due maniere di scienza: per l'una delle quali due maniere, alcuni intendono la scienza, ch'è da' Teologi detta acquistata; & per l'altra l'infusa. Quella s'acquista a pena nel corso di molti anni, questa s'infonde subito: quella s'impara col continuo studio, questa con l'oratione: quella possono guadagnarsi gli huomini con la loro industria; questa è donata gratis dal creatore, quella è commune a molti scelerati; questa è da Dio donata a amici suoi; quella è piena di tedio, & di fatica; questa è piena di grato sapore, & gusto. Abbiamo la figura di queste scienze nel duplicato spirito d'Elia, il quale impetrò da Dio il suo successore Eliseo. Possiamo dire ancora che per questa doppia scienza si dè intender l'humana, & la diuina. L'una e l'occhio destro dell'anima, & l'altra il sinistro. La scienza humana c'insegna a conoscere le creature; con quelle cose, che da lor dipendono; & questo è l'occhio sinistro: la diuina c'insegna il creatore; & questo è l'occhio destro. L'una & l'altra scienza hebbe S. Vincenzo. La onde con l'humana scoperse tutte le fraudi di Daciano, Prefetto crudelissimo della Spagna: & con la diuina scoperse tutti i modi di poter vincerlo. Ma io credo che la doppia scienza di S. Vincenzo fosse la dottrina, & l'eloquenza, le quali, se non sono insieme congiunte, non ponno fare alcun frutto. L'eloquenza, che non ha il neruo della scienza, è come l'albero, che non ha frutta, ma solamente abonda di foglie; atto a pascer le capre, che delle frutta non curano punto. La scienza senza l'eloquenza ha forza nelle scole: ma non può

può glouare alla moltitudine, nè può piegare gli affetti de' gli huomini; come quella, che solamente pasce l'ingegno. Questo glorioso Martire fu dotto, & eloquente: anzi fu Santo, & eloquente insieme: & perciò fece frutto marauiglioso. Et Dio l'eleffe per suo Capitano nella fiera guerra contra gl'infedeli, conciofosse cosa ch'egli beuea l'acqua delle sacre scritture, adoperando la mano, & la lingua, a guisa de' soldati scelti da Gedeone, che fur figura de' soldati di Christo; i quali, beuendo al fonte delle sacre scritture vsano le mani, cioè l'opre Sante; & la lingua, cioè l'eloquenza Christiana. Finalmente la sua dignità fu molto principale, essendo egli Archidiacono, & Predicatore, in luogo del Vescouo. Ma vediamo l'opere marauigliose della sua forteza. Non si tosto giunse in Hispania Datiano, huomo maligno, & superstitioso, che incominciò ad incrudelire contra i serui di Christo, pensando di douer, così facendo, grandemente piacere a Diocletiano, & d'haerne da lui, oltre alla lode non picciolo premio. Non era in tutta quell'ampia prouincia il piu santo Vescouo di S. Valerio, nè il piu famoso Archidiacono di S. Vincenzo. Perche deliberò l'empio Signore di leuarsi dinanzi questi due huomini, ch'erano l'effempio, e' l'magisterio di tutti i Christiani. Feceli adunque prendere in Siragoza, & carichi di catene, con le quali fieramente cinti subito furono; a Valenza volle che a piedi si conducessero. Fu grande il principio di questo martirio, il primo affalto del tiranno: percioche questi Santi non erano auezzi a fare a piedi molto lunga via: & all'uno l'età senile, & all'altro la giouenile dauano danno, & noia grandissima. S. Vincenzo giouine, nobile, delicato, afflitto da gli studi, da digiuni, & dall'altre sue volontarie mortificationi, poteua a pena reggere, & portar le membra, spinte dalla rabbia de' ministri fieri con ogni maniera di crudeltà. A questi dolori, che sentiuua il martire nelle membra, aggiunse la doglia dell'animo, l'ansietà dello spirito cagionata dalla compassione, ch'egli sentia del suo vecchio maestro, Signore, & padre. percioche, veggendolo cader quasi ad ogni suo passo, consumauasi di dolore; & dicea fra se stesso; Deh, potes'io far del mio corpo vn carro, sopra il quale al martirio si conducessero quelle sante, pure, & innocenti membra, O perche almeno non si radoppia alle mie spalle il peso di quell'atre catene, le quali stringono il mio caro maestro: ch'io credo, che non potrebbono esse grauar mi, ma che anzi mi solleuerébbono; essendo già santificate per lo toccamento di quelle membra pure. Indi, volto a' ministri, dicea loro, Animi acerbi, & crudi, mouaui a pietà la canuta fronte, la rugosa faccia, le tremanti membra di questo buon prelato, il qual negli occhi di tutti i fedeli è stato sempre di singolare effempio, di rara pietà, di dottrina profonda, & di vita santissima. Così parlando, piangea duramente, per la pietà, ch'hauea di S. Valerio. Ma poi si confortaua nel Signore, mentre si ricordaua, ch'egli era guidato a combatter per Christo; & faceva, come fanno i soldati forti, che tanto son bramosi di far proua del valor loro, che non sentono le fatiche, ne i disagi della militia. Egli poi hauea desiderato di congiungersi interamente al suo Giesu Christo. perche, considerando, che con quelle fatiche del viaggio, & con quel carico delle catene egli andaua là, doue sempre bramato hauea di trouarsi, dispreggiua ogni stratio, & consolauasi, prendendone piacere, & godimento. Finalmente ad ogni passo si rammentaua della stanchezza ch'ebbe a sostener Christo, quando, intento a saluar la Samaritana, si pose a seder presso al pozzo: & quantunque egli non haueffe nè tempo, nè luogo di poter sedere, com'ebbe il Saluatore; nondimeno pensando alla gran carità del figliuol di Dio, si posaua con l'animo; & la memoria gli era per seggio, & la speranza gli era per appoggio. Giunti a Valenza, Daciano il crudo, rinchiuso i martiri in vn'oscuro carcere pien di brutture, tutti cinti di ferro dal collo fino a' piedi: & eglino aspirando a' beni eterni del paradiso, sprezzauano tutti i tormenti con tant'allegrezza, che, nella fame pareano pasciuti di celeste manna, nell'oscurità le lor faccie splendeano, come vn Piropo. Perche, quando poi Daciano comandò, che fossero condotti alla sua presenza, pensando egli di vederli affitti, trouolli forti: & quando si credeua, che fossero piu morti, che viuui; belli, & sani, gagliardi, & lieti se gli vide inanzi, con tanta sua pena, che ne riprese molto i guardiani, quasi come aiutati gli haueffero nelle loro necessità, contra il suo decreto. Al fin riuolto al Vescouo, imaginò, che haueffe ad esser facile lo espugnarlo, come quello, ch'era molto vecchio; & appresso, essendo egli il capo de' Christiani in quella prouincia,

Leggasi
l'Anno. 1.

Leggasi
l'Anno. 2.

uincia, si diede a credere, che vinto lui, tutti gli altri fossero vinti. La onde a fauellargli in così fatta guisa incominciò. Che dici tu, Valerio, di te stesso? Tu sei colui, che sotto pretesto di religione, tanto presumi, che ardisci d'opporti alla volontà de' gl'Imperadori: Io ho fatto condurti quà; per darti de' tuoi falli il giusto castigo. Chi t'ha fatto sprezzar gl'inuitti Principi, & gl'Iddij, da loro adorati? Si pose allhora quel buon vecchio a rispondere quetamente, & con parole humili, & con voce bassa. Ma Vincenzo, tutto auampando del zelo di Dio, disse al Vescouo, O santo padre non è piu tempo di ragionare con voce bassa, come far sogliono gl'impauriti. Grida, fatti sentire, manda fuori la voce, come vna tromba, la quale inuitti il tiranno a combattere: chiedi l'aiuto del possente Christo, acciò che'l tuo dir libero, & pien d'auttorità confonda il tiranno, che alza le corna contra i fanti misterij della fede Christiana. Questo è parto di quell'infernal serpe, che s'oppose fin da principio al Signore Iddio; & hebbe tant'inuidia della salute nostra. S'egli confida hoggi nell'arme, & nelle frodi antiche, versi il suo toscio tutto nel mio seno. adopri tutte le machine, ch'egli vfa nelle guerre, che mouea' Santi: ch'io confidando nel Signor del cielo, non le temo punto; & vincerò, piacendo a sua Maestà con tanta forza, che, quando il rio si crederà d'hauermi vinto, sarò Vincentio vittorioso. Non potè Daciano patir queste parole del santo giouine, senza estremo furore. Onde a gridar si pose, Leuatiemi dinanzi, o miei ministri, questo vecchio: ch'egli è homai di castigare il giouine, venuto al mio conspetto, per bestemmiar gl'Iddij, & gl'Imperadori inuittissimi. Alzato da terra, & lasciato pender da vn legno, al quale stia legato, & affisso: e stratiato co' ferri tutte le sue membra, acciò ch'egli si vegga prima stratiato, che incominci a prouar gli altri tormenti. Mentre era il Santo martire stratiato con greca crudeltà, a lui riuolto il giudice gli dicea: O Vincenzo infelice, come sei lacerato miseramente nelle tue membra, & non temendi ancora. Rispose allhora il Leuita con molto spirito. Questo, ch'io godo, è cosa lungamente da me aspettata, & desiderata. Tu tieni verso di me vn'animo molto nimico: ma tutti gli amici miei, vniti insieme, non poteuano farmi gratia maggior di quella, che tu mi fai hora. Io ti resto molto obligato. Tu m'hai leuato da terra, & fatto piu vicino al cielo, alla mia vera patria del paradiso. Et quanto fian piu lunghi; & piu acerbi i cruciati, che tu mi fai sentire, tanto maggior forza tu mi darai di ascendere alla mia cara, & bramata stanza. Pregoti adunque, non esser meno irato per l'auenire, di quel ch'ora ti mostri, non diuenir men crudo di quel che sei. S'io non mi stanco mentre son ferito, deh non ti stancar tu nel tormentarmi. Non credere di far quest'vfficio senza hauere a riceuerne il deuoto premio. Quanto piu tu m'affliggi, tanto farai tu maggiormente afflitto. Che fai? Tu allenti i colpi? o che guerriero. Peni chi può, se'l Greco sprezzato s'adiraua, se fremea, & s'era arrabbiato. Sembrava vn mostro, sembrava vna furia. Volea ferire i carnefici; percioche stanchi, e tardi al ferir si mostrauano. O Daciano, disse allhor Vincenzo, tu fai le mie vendette contra quei, che mi battono: cosa da me non punto desiderata, ma cagionata dal tuo gran furore; per cui tu perdi il senno, & fai cose contrarie al tuo desiderio. Così egli prouocaua il tiranno, acciò che moltiplicando i suoi tormenti, piu splendida rendesse & pretiosa la sua corona. Ma che sto io piu a dire? Mi stancherò scriuendo i cruciati, ch'egli hebbe a sostenerne, si come si stancarono in cruciandolo i ministri, e carnefici. Fu posto in croce. fu gittato sopra le verghe di ferro affocate, & sopra le sue carni lacere, & arse facea spesso il Prefetto gittar del sale, & altre cose mordaci, & pungenti. Finalmente egli fece apparecchiare all'affitte, & stratiare membra del Santo martire questo riposo. Fece spezzar alcune vasa di terra in minuti pezzi, i quali tutti feriuano, & pungeuano: & feceli seminar in vn'oscuro, & puzzolente carcere, oue rinchiuso il Santo giouine Vincenzo, già vittorioso, & vicino al porto del suo viaggio duro, e tempestoso. Ma sul far della notte quand' il tiran pensaua ch'egli corcato sopra quelle pietre si finisse di rompere, & di stratiare le già stratiare membra, & fosse e per lo oscuro, e per lo graue fetor di quel carcere sepolto viuo: dal Ciel discesero nella prigione gli Angioli, e spargendola d'odor soauo tutta l'empierono d'immensa luce. Vide Vincenzo in vn tempo la luce, senti l'odore, & vdì gli Angioli, che con celesti canti il ricrearono. Pensarono i custodi, quando videro quella diuina luce, che Vincenzo fosse fuggito. perche, temendo, che si far non sapeano. Ma il glorioso martire così loro incominciò a dire, fratelli, io non sono vscito di prigione, nè voglio vscir

ne.

ne. Venite voi quà dentro, & gustate parte di quel gran conforto, con cui'l Signore Iddio m'ha visitato, & conoscerete, quanto è grande quel Re, per cui sopporto tanti aspri tormenti. & poi ch'auerete hauuto questo gusto, andate dal Prefetto Daciano; & fate, che lo intenda; auuertendolo, che per me apparecchi altri nuoui cruciati; percioche de' passati son già guarito. Con tai conforti andarono i soldati, & dissero al Prefetto quel, che veduto haueano. Fra tanto gli Angioli faceano al martire gratissima, & dolcissima compagnia, & così gli parlauano, come scriue Prudentio: Su, martire inuittissimo, non temere: che temono i tormenti homai la tua costanza, & par loro d'hauerteco perduta l'usata forza. La onde si rimangono vergognosi, & confusi. Il Signor Giesu Christo, ch'ha veduta la tua pugna animosa, come vittorioso, altamente coronar ti vuole. Lascia questa terrena spoglia in terra, & vientene a goder la gloria in Cielo. Passata quella notte, si fece Daciano menare il Santo inanzi; & mostrandosi tutto pietoso, incominciò a dire: Troppo lunghi, & acerbi sono stati i cruciati, & gli stenti tuoi. Pongasi a riposar sopra le piume; spargasi il letto di fiori odorati: facciasi ogni opra, perchè si rinfanchi. Questo non fu zelo, non fu carità; non fu pentimento del rio tiranno; ma rabbia, furore, & sete inestinguibile del sangue del martire. Voleua egli rinfancharlo per tornar di nuouo a tormentarlo. Ma egli non si tosto si vide posto sopra le piume delicate, & molli, che hauendo assai piu a schiuo le delizie, che le pene, ripien di tedio, & d'odio di questa vita, mandò il suo inuito spirito fuori del Santo albergo delle membra; che per larga, & aperta via con molta gloria fu portato da gli Angioli nelle braccia del suo Redentore. Il fier tiranno, essendo vinto, & confuso, non mancò pazzamente d'incrudelire contra il corpo morto, gittando quelle membra santissime alle fiere, acciò che, diuorate da loro, non fossero adorate da' Christiani. Ma non può la perfidia, & l'empietà de' gli huomini vincere i serui del Signore Iddio: anzi da loro in vita, in morte, & doppo morte sono vinti, & confusi. Stauano le membra ignude del Santo martire poste su la via publica, vicina ad vna selua, per esser diuorate, o da gli vccelli, o dalle crude fiere. Ma se qualche affamato vccello s'accostaua per dar lor d'ugna, o di becco; subito vn nero coruo, vscito della selua, battendo l'altifische, come vestito a duolo, per la morte del santo gli si faceua incontro; & con ardore, & forza merauigliosa metteua in fuga quel vccello: indi tornaua dentro al suo couile. Scriue S. Agostino, il medesimo afferma Prudentio, che il coruo non solamente fugò gli augelli: ma fugò ancora vn lupo, ch'era vscito del bosco per diuorarlo: percioche volando sopra la sua testa, tanto il ferì col rostro, che'l fece rinseluare, & lasciar quelle reliquie Sante non punto tocche. Fu questo miracolo narrato a Daciano, il quale vditolo, a gridare, & a fremere incominciò, dicendo, o Vincenzo, ancor morto vinci, & le tue membra essangui, & senza spirito ancor mi fanno molto cruda guerra. & voltatosi, comandò a' ministri, che'l gittassero tosto nel mare cucito in vna pelle di bue: così pensando di poter sommergere con le reliquie insieme le vittorie del Santo. Fu per tanto nelle pelli rinchiuso il corpo, & gittato nel mare, lontano dal lito; & auuenne, che, mentre i marinari si tornauano lieti, bestemiando il Santo, lo videro inanzi ch'essi di naue smontassero, arriuato al lito. La onde pieni di stupore, & di gran paura, lasciando quelle reliquie, si dipartiuano. La notte poscia il Santo apparue ad vno, & comandogli, che sepelir douesse il suo cadauero. il che facendo colui freddamente, come quegli, che temeua molto la crudeltà di quel Presidente; il Santo apparue ad vna santa donna, & mostrogli il luogo sopra il lito, oue giaceuano le reliquie sue. Haueano l'onde spinto dell'arena sopra le membra del santo martire; & ve l'haueano di maniera sparfa, che pareua vn sepolcro fatto con sommo studio da maestra mano. La donna santa prese quel corpo con gran riuerentia, & gli diè sepoltura nobile in vna Chiesa. & fu poi questa Chiesa dedicata al suo nome santo. Questi furono gli assalti, le vittorie, & gli honori del glorioso martire S. Vincenzo, scritti a gloria di Christo, premio, & corona di tutti i Santi. Sia benedetto il suo nome.

Santissimo in tutti i secoli.

Amen.

S ANNO-

Leggasi
l'Anno. 2.

ANNOTATIONE I.

PESSE fiare, pio lettore, i nimici di Dio contra ogni lor voglia fanno quello ch'egli vuole, credendosi di far il contrario. Quando i tiranni, & gli empy Imperadori perseguitauano la Chiesa del Signore, con que' mezz, co' quali essi stimauano di douere annullarla, l'accresceuano l'adorauano, & l'arrichiuano. Andauano contra i Vescou, pensando di vincerli, & di vincere tutti gli altri con esso loro: & vntauano in huomini Santissimi, gli quali, dando a' fedeli molti essempli di fede, e di constanza si faceuano loro specchi. Ma io mido fermamente a credere, che Iddio permesse, che i Prelati fossero i primi perseguitati: accioche gli huomini non diuentassero ambiziosi; nè si dessero a cercar d'ottenere i gradi maggiori della Chiesa, per le rischezze; o per gli agi terreni: ma si ricordassero, che, come Capitani dell'esercito di Christo; doueano essere i primi chiamati alla battaglia. Volena anco, che fossero i primi trouati, accioche i moderni Prelati si vergognassero di star lontani dalle Chiese loro. Se que' primi Vescou Santi stauano alle lor Chiese allhora che standouisi metteuano a pericolo della vita: quanto piu hora, che non vi son tiranni, debbono stare i Vescou, e tutti quegli, che hanno cura d'anime, alle Chiese loro: S. Bernardo, parlando dell'ufficio del Prelato, dice cosi. Dee essere il Prelato maestro de' gli ignoranti, refrigerio de' gli oppressi, auvocato de' poueri, speranza de' miseri, tutor de' pupilli, giudice delle vedoue, occhio de' ciechi, baston de' vecchi, vendicator delle scelerità, verga de' potenti, martello de' tiranni: & conchiude con le parole del Salmo, Vt non sit, qui se abscondita calore eius. Vorrei adunque, che mi dicessero que' Prelati, che viuono lontani dal loro gregge, come potranno instruir gli ignoranti, refrigerar gli oppressi, & fare gli altri officij descritti da S. Bernardo. Ma che dico io di S. Bernardo? Non dice S. Paolo, essemplio de' buoni Prelati, ch'egli desideraua il ben de' gli altri, & non il proprio? Non querens, quod mihi vtile est: sed quod multis. Quel Prelato adunque, che lontano dal suo gregge va il proprio comodo, & honor, procacciando, fa tutto il contrario di quello, che insegna l'Apostolo S. Paolo. Dice Hugone nel libro, da lui chiamato, De claustro anima, che dec il Pre-

lato sopra stare a color ch'egli gouerna, quanto alla dignità, quanto alla potestà, & quanto all'officio: Per la dignità egli è riuerito: per la potestà egli è obidito: ma per l'ufficio egli dee essere diligente, & sollicito. La onde possiamo dire, che, chiunque non è diligente nel suo officio, è indegno d'essere in quella dignità, nè dourebbe godere quella potestà. Potremo forse noi dire, che, chi abbandona il suo gregge, lo guardi, & lo gouerni diligentemente? Iddio, sommo Prelato, dice, ch'egli proprio visita il suo gregge. Ecce ego requiram oues meas, & visitabo illas. Esaia profeta, essemplio de' buoni Prelati, lasciò già scritto, Super speculum Domini iugiter stabo. Giacob Patriarca, parlando della cura pastorale, diceua; Dje, nocte que estu vrgebar, & gelu: che direm de' prelati della Chiesa? Io non dirò quello che ne ragiona l'Haghiense nel iij. libro sopra la iij. rub. De Clericis non residetibus; & molti altri Dottori: pot' habbiamo il decreto del Santo Concilio di Trento S. Valerio vecchio scilignato, consumato dalle fatiche; chiamò in suo aiuto S. Vincenzo: nè lasciò mai il suo gregge, finchè a forza il tiranno dalle sue peccorelle non lo suel-se. Quando nacque il Signore, i pastori, che sopra i loro greggi vegghiauano, videro gli Angioli, vdirono l'armonia celeste, & furono anche degni di veder il Verbo incarnato: così volend' Christo nelle persone lor mostrar le gratie grandissime, ch'egli s'apparecchia di far a' pastori delle anime, se con diligenza, et con carità guarderanno la lor greggia. Voglio aggiunger questo, ch'io ho notato ne' Vangeli, che Christo, o pochi, o niuno miratoli fece, lontano da coloro, che bisogno ne haueano: ma alla presenza, toccando, o essendo toccato da loro, ne fece infiniti: & pur poteua farlo: & isdegno si contra' gli increduli, che ricercauano la sua presenza, pensando, ch'egli, standosi lontano, non hauesse quella uirtù, ch'egli hauea da vicino. Ma sai tu, per qual causa egli s'appropinquaua a chi patiuua per mostrare a' pastori, i suoi ministri, che, se vogliono giouare a' sudditi, & sanar le loro spirituali infermità; fa di mestier, che vadano alla presenza loro, & non stiano lontani. I medici, dice Seneca non sanano gli infermi con mandar loro lettere: che le lettere non fanno dar le medicine; & l'hore, & le regole del viuere. E' necessario, che aloro vada il medico, per toccar loro il polso. Miri adunque

adunque il Prelato l'obbligo suo; miri la colpa, & miri, a qual pericolo soggiace, quando non soddisfaccia a quello, a che è tenuto: nè abbandoni giamai l'amato ouile. Così facendo a se stesso, & ad altri sia cagion di salute.

ANNOTATIONE II.

QUESTA audace risposta del Martire esser potrà da alcuno giudicata superbia, percioche, ragionando il uecchio con voce dimessa, egli non meritaua d'essere ripigliato dal discepolo. Ma a questa audacia grande non nacque da presunzione, ma da zelo. E' troppo grande, & impetuosa la forza del zelo, accende, arde, & consuma l'anima innamorata per ciò Pelbarto nel fin del suo Rosario della Teologia così dice del Zelo: Vtinam finguli fidelium Dei zelo feruido igniti indocita corda erudirent, neglecta corrigere, collapsa erigerent: vt adoptione filiorum Dei gratularentur. San Tomaso distingue fra l'inuidia, la misericordia, la nemesis, e' il zelo. uedi la questione 36. secunda secunda. Il buon Zelo (chor di questo si parla) è figliuolo della carità: anzi è una carità tanto ardente che sopportar non può, che Iddio, obietto dell'amor suo, sia da alcuno dishonorato. Da questo Zelo nascono in noi tre affetti: cioè l'ira, che ci spinge alla vendetta delle ingiurie da Dio, & si chiama Zelo, dicente, Iddio, Phinees auerit iram meam a filiis Israel, quia zelo meo commotus est contra illos. Et di Matatia, da cui l'Hebreo fu ucciso che fu l'altar sacrificaua a gl' idoli, è scritto ne' Macabei, Et zelatus est legem sicut Phinees. Il secondo affetto chiamasi dolore, & è dolor si grande, che consuma: onde è detto con nome particolare. Tabescere me fecit zelus meus. Il terzo affetto, o moto, in noi cagionato dal Zelo, è l'odio contra l'offese di Dio; non contra i peccatori, ma contra le lor colpe: di cui è scritto. Perfecto odio oderam illos, & inimici facti sunt mihi. Questo Zelo è guardiano della gloria di Dio: & è in figura quell'Angiolo, che prese il segno Tau sopra tutti coloro, che piangeano l'offese, fatte al Creatore. Questo è la scopa, che tien mondo il tempio. onde leggesi ne' Macabei, che Matatia purgò il tempio di Gierosolima, secondo il consiglio di Giuda. Ascendamus mundare castra. Et demoliti sunt altare, eo quod prophatum esset a gentibus. Et soggiungesi poco dappoi. Et obtinuerunt legem de manibus gentium. Doue non ha zelo, non ci ha chi difenda l'honor di

Dio. Questo santo zelo è una fiamma, che distende dalla fornace, vna dello Spirito Santo: un carbone, ch'è da' Serafini tolto giù dell'altare, per purgar le labbra de' predicatori. Questo zelo accese di maniera San Vincenzo, che, non potendo egli udir le bestemmie di Daciano, voleua auuertirlo co' proprij tormenti, non hauendo altra via di poterlo confondere. Ricordauasi di quella sentenza. In gutture tuo sit tuba, quasi Aquila. Et di quell'altra, Quasi tuba exalta uocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum. Per ciò, uolendo d'arroganza, ma pien di zelo santo, provocaua il tiranno. Trouasi vn Zelo mondano, & diabolico, il qual non è altro, che vn moto dell'inuidia: del qual dirasi altroue. Nasce dal primo zelo la gelosia, percio Iddio non può sopportare, che altri, ch'egli habbia parte nell'anima sue posse: di questo è scritto; Ego sum Deus zelotes: Ogni atto, ogni moto, che faccia l'anima per altri, & non per lui, l'empie di furor. Ond'egli poi ne fa vendetta acerba.

ANNOTATIONE III.

NON è animal, che piu bramii cadaueri del corno: il qual, per pascersi d'un corpo morto, volerebbe mille miglia, ign. uolle. Iddio, che'l guardiano del corpo morto di San Vincenzo fosse il corno, per due ragioni. L'una, accio che intenda il mondo, che le reliquie de' Santi non sono cadaueri, come gli altri, che col puzzo tranno i corni a pascersi di loro: ma sono pieni di grato odore, conforme a quegli essempli santi, che essi diedero, mentre in loro albergaua lo spirito. Onde gli Heretici, che non fan differenza dalle membra de' Santi a quelle de' gli altri huomini, sono piu bestiali che i corni. L'altra cagione, perche Iddio pose alla guardia delle reliquie del Martire vn corno, fu, per fare intendere a' fedeli, che, se l'huomo ha il fauor di Dio, tutte le creature gli seruono, et tiandio in quello, che per natura loro aborriscono. ma, se Iddio gli abbandona, arma si contra loro tutto il mondo. & chi sa, che il Signore non uolse mostrare con questo ministerio del corno, che la guerra contra i Christiani non era ancor finita: però, si come, per annunciar la pace, adoprò la colomba, così, quando incominciua a incrudelir la guerra, egli adoprò il corno. Voglio anco aggiunger, che percioche il corno è notato da' superstitiosi per mal'augurio, volendo il Signor mostrare, ch'egli era per far vendetta della morte del Martire, a terrore de' gli idolatri,

dolatri, diede le membra, da loro straziate, in guardia ad vn coruo. Già si dolse Dauid, che i corpi de Giudei erano stati lasciati insepolti: ande poi furono dinorati da corui. Volle adunque il Signore dimostrar, quanto piu felici sono i Santi del nuouo testamento, che non furono que del vecchio: poi che se bene i corpi di questi, & di quelli furono lasciati insepolti; que nondimeno furono mangiati da corui, & questi da lor furono difesi.

LA VITA DI SAN CLEMENTE, VESCOVO D'ANCIRA.



Sela copia, & la varietà delle cose rare, & merauigliose, che, o si veggono, o si raccontano, diletta l'animo di chi le vede, o di chi le intende: gioconda, & cara a tutti i fedeli farà l'istoria, ch'io son per iscriuere della vita di S. Clemente Vescouo, per le molte, & diuerse cose, che di lui s'hanno a dire. & se a tutti verrà compassione de' tormenti, che egli patì; se si vorrà considerare il fine, che fu la somma gloria di Christo; & la grandissima felicità del Santo: non fia cotal dolore senza merito, & senza conforto. **L**ANNO del Signor nostro Giesu Christo dugento cinquanta, che fu il duodecimo di Valeriano Cesare, essendo Consoli esso Valeriano, & Luciano, fiori, come vn bel tralcio di colta vite, in Galatia, hoggi detta Chiangare, nella Città d'Ancira, che da moderni Angori è nominata, il grande huomo Clemente nato di padre, & madre nobilissimi. Fu la madre Christiana, & Santa: e'l padre fu all'incontro infedele, & rio. La onde essi viueano insieme con discordi voglie, & con perpetua guerra: percioche il marito s'ingegnaua di trarla moglie alla Gentilità; & ella per contrario giamai in altro non istudiaua, che in cercar d'indurre il marito a donarsi alla vera religione: Et, percioche ella haueua il cor piu alto, & piu sublime affai, che non l'hauea il marito, come quella, ch'era tutta piena di carità, metteua in ciò piu cura, che non facea colui, che non curaua la propria salute non che l'altrui. Ma con tutta la sua diligenza, la donna pia no'l potè distare; ch'egli volesse mai rompere il sonno dell'infedeltà, in cui giacea sommerso; & aprir pure vn poco gli occhi, per veder la risplendente luce della verità. Finalmente egli morì pagano; & cessando di viuere in questo mondo, incominciò a sentire l'eterna morte apparecchiata a' rei nell'altro secolo. Rimase adunque vedoua la madre di S. Clemente, in tempo, ch'egli fuggeua ancora il latte alle sue poppe. Ciascun può imaginarsi, quanto caro ella hauesse questo suo parto: si perch'egli era solo, & si etiandio per la speranza grande ch'egli di se medesimo in quel porgeua, che dimostrar potea la sua tenera età. Amauolo per tanto estremamente; & a null'altra cosa pensaua mai, che ad alleuarlo ne' buoni costumi, & nella vita Christiana: allontanandolo quanto ella piu poteua, dalle superstizioni, & dall'empietà del paganesimo. Et s'adopraua in guisa per la salute di questo fanciullo, che gli era non sol madre, ma come padre, maestro, & pedagogo. Chiamollo, quando fu leuato dal sacro fonte, per nome Clemente, presaga, ch'egli doueua essere vn tralcio nella vigna del Signore, che, se ben molti Prencipi, come pessimi vignaiuoli tagliaronlo, e trattaronlo molto male: egli era nondimeno per produr frutti pretiosissimi copiosamente; come sia detto in questa nostra historia. Mentre la santa donna con tanta diligenza, & con tanta pietà nudriua il figliuolino, ella cadde inferma; & veggendosi presso alla morte, bramosa di lasciare a Clemente non sol le sue terrene ricchezze: ma ancor la cognitione, & l'amor de' tesori celesti: bench'egli non hauesse ancor fornito il duodecimo anno, & percio non fosse atto al gouerno di se medesimo, deliberò ammonirlo di quanto far douesse, poi ch'ella fosse morta per sua salute. La onde a se chiamatolo, in cotal guisa incominciò a parlargli. Figliuolo mio, tu, come sai, prima orfano restasti, che potessi conoscere, o veder tuo padre: & nondimeno la Dio mercè, ti truouai nella perdita ricco; e'l disagio t'ha cagionato felicità, poscia che sei Christiano. Conosci adunque Christo tuo vero padre; & dedicati a' suoi santi seruigi, & a lui donandoti con tutto il tuo affetto; metti in lui tutte le tue speranze. Questa è la vera vita, la vera pace, la vera felicità. Questi per noi discese già dal Cielo, & abassò se stesso per alzar noi, & farci figliuoli

li del grande Iddio. Tutti quelli, che riconoscono questo gran padre, hanno dal suo amor forza di vincer tutte le difficoltà, di non hauer paura de' tiranni, di confonder gl'idoli, & que' dimonij, i quali dentro a gl'idoli adorar si fanno. Ti priego adunque, o mio caro figliuolo, che'n questo vltimo passo ti piaccia consolarmi, promettendomi di douere star saldo, & costante nella Santa Christiana confessione. Io non ragiono in vano. Io già preueggo ordirsi contra di te gran persecuzioni. Veggo che giouinetto hai ad essere guidato inanzi a Re, & a Prencipi, a' quali col tuo sangue ti conuerà dar conto della tua fede. Souuengati, o figliuolo in quello stato del padre tuo celeste; & di me, la qual t'ho veduto di queste membra. Già spero, & già mi par di preuedere, che sarai fatto degno della corona del Santo martirio. Apparecchiate alla battaglia. desta te stesso con santi pensieri; fatti scherno del male, o del bene, che porge il mondo; perche il male non offende i buoni, & il bene non difende i rei. l'uno & l'altro è lieue, & fugace. Poni mente alle cose tue. Non entrar disarmato in campo: percioche i nimici, cioè gli spiriti dell'inferno sono possenti: & quello, per cui si combatte, è la vita eterna cioè il paradiso, il godimento senz'alcun fine del sommo bene. Fa, che tu habbia l'occhio al Salvatore, ch'ha patito tanto, e tanto per noi: & vergognati, se già mai ti venisse in animo, che Dio non voglia, di stancarti, a patir per lui. & quando per lui haurai a patire fa, che non ti spauentino i tormenti, che i Prencipi non ti confondano, che graui non ti paiano le presenti calamità: e tieni l'occhio della mente fisso nell'eternità. Questo è il guiderdone, ch'io vò, che tu mi renda per quel latte, che da me riceuesti; & per le tante fatiche, & doglie, ch'ho per te sostenute. Fa, ch'io sia honorata nelle tue membra. Io mi veggio morta; & per me il giorno di domani questa luce non splenderà; nè piu vedrò questo bel Sol nascente. Ma se tu, mia luce cara, viui, & risplendi; in te, quantunque io sia morta, & sotterra farò viuua, e splendente. Io vò auanti, e tu mi seguirai. M'allontano dalle tue luci; ma la mia anima, sciolta da queste membra, ti farà sempre a canto, & gioirà, veggendoti in Iddio, & aspettandoti la sù nel Cielo a posarti meco: quando, essendo finito il tuo martirio; io ti scorgevo pieno di gloriose piaghe, & mi rallegrerò dell'alte tue vittorie. Così disse la Santa donna; & con molte lagrime abbracciando il fanciullo, il baciò dolcemente, e tornò a così dire. O me beata, poi ch'io sono degna di bacciare vn martire. & con tai parole fornì con la vita i suoi ragionamenti, rendendo a Dio lo spirito, & lasciando il corpo nelle tenere braccia del suo caro Clemente. Il fanciullo, nel quale era mente graue, & canuta, come la vide morta non mancò d'honorarla: anzi con splendido funerale fece sepelirla: & subito, lasciando il mondo, prese l'habito monacale, dandosi tutto a' seruigi di Dio; & in cominciando così a far quello, che la madre morendo, gli hauea comandato. Piacque indi a Dio di proueder gli di nouella madre in cotal maniera. In Ancira era vna donna di nome, & di costumi, saua, & santa, detta Sofia; la quale era oltra modo desiderosa d'hauer figliuoli, come quella, che hauuti mai non ne haueua. Or a questa di figliuol prouide la bontà diuina, dandole Clemente; & a Clemente nel suo maggior vopo prouide di madre. Percioche Sofia, innamorata della santità, & dell'aspetto, & ingegno nobile del fanciullo, l'adottò per suo figliuol carissimo, per tale riceuendolo, e tenendolo, come s'ella lo hauesse generato. All'incontro l'ebbe Clemente sempre per madre, honorandola, & seruendola non altrimenti, che se di lei fosse veramente nato. Ebbe egli precettori eccellentissimi, da' quali ammaestrato, rendè loro, per la diligenza infinito honore: conciofosse cosa che, & dottissimo, & eloquentissimo in breue ne diuenne. Essendo egli giouinetto, la prouincia di Galatia fu molestata, & assediata da vna lunga fame; nel qual tempo il giouine Clemente, ricogliendo i fanciulli, che per la pouertà de' loro padri, erano gittati nelle vie publiche, li nudrì prouedendo loro delle cose necessarie della vita; & poiche cresciuti furono, di maniera gli ammaestrò, che riuscirono huomini santissimi; & alcuni gli furono compagni nel martirio. Quanto a' bisogni mondani l'aiutò Sofia con le sue ricchezze. Quanto a' beni dell'animo, egli si valse delle fatiche proprie. Ma che piu? Tale, e tanta fu la sua virtù, che fu di diciotto anni sacro prete; & fu poscia di ventifatto Vescouo, non essendo allhor diuietato da' Sacri Canoni, ch'alcun di quell'età potesse esser Lenita, non che Sacerdote, o Vescouo, si come è poi stato proibito. Nel principio del suo Vescouado parue Clemente vn'altro Daniello giouine santificato, & per

*Leggasi
l'Anno. 1.*

certo diuino. di che noi non dobbiamo marauigliarci: poi che egli, non prendendo mai altro cibo, che di legumi, a Daniello nella sobrietà si fece simile. La onde piacque a Dio, che, si come a Daniello non apportò noia la fiamma ardente della fornace: così a Clemente non nocesse punto il graue ardore della concupiscentia. perche sempre egli visse, come si crede, vergine. L'anno, che correa primo dell' Imperio di Diocletiano empio persecutor di Giesu Christo, di cui piu volte ho fatto, & conuerà ch'io faccia mentione, hauendo egli fatto morire quasi infiniti Santi; cominciarono a verificarsi le profetie della madre di Clemente: conciossiacosia che Domitiano, Vicario Imperiale nella Galatia, hauendo ordine da Roma di vsar ogni studio, accioche il gloriosissimo nome di Christo rimanesse estinto: informato da maluagi huomini dell'opre rare, & della gran virtù di Clemente, Vescouo d'Ancira, per cui di continuo infiniti fanciulli, tolti al paganesimo, erano ammaestrati nella Christiana fede; & il qual solo sosteneua tutti gl'empiti de' nemici della sua setta, com'essi per dispregio la chiamauano: comandò incontanente, che fosse preso, & condotto al suo tribunale. il che senza dimora fu eseguito. Clemente da principio si tacque, pure aspettando d'esser dimandato dal Presidente. Perche Domitiano, veggendolo d'aspetto grato, di costumi nobili, & di faccia amabile; assaltollo con le lusinghe, così dicendo. Clemente, cotesto aspetto, coteste tue maniere, non ti mostrano, nè ti fan conoscere se non per huomo d'animo grande, & lontano da quelle pazzie, che molti m'han narrate, informandomi contra di te. Dicono questi, che tu consumi il tempo con fanciulli, ammaestrando li nelle Christiane superstizioni: cosa indegna della prudenza, & della grauità, che tu rappresenti nel tuo primo aspetto. Che rispondi tu? Io conoscerò tosto dalle tue parole, se tu sei pazzo, o sauiο. A ciò rispose il Martire, senza punto alterarsi. La mia sapientia, la mia intelligentia è Christo, figliuol di Dio, Verbo, splendore, gloria, & sapienza dell'eterno padre, per cui sono create tutte le cose visibili; da cui io ho la lingua, la vita, & l'essere. Io non conosco, nè voglio conoscere, nè vsare altra prudenza, che la sua. A quel ch'io veggo soggiunse il Perfidente, tu sei pazzo: & io, se non t'emendi, ti farò accorgere della tua pazzia. Lascia questi pensieri; & riconosci la Maestà de' gl'inuiti Principi. vbidisci a gli editti loro; & vedi nella mia persona, quanto è felice, chi ben serue a' Romani Imperadori: Poi ch'io son tanto ricco, & essaltato, per hauermi seruiti fedelmente. Io ti farò grande, ti farò felice, io ti farò beato in questa vita; se tu ti renderai vbidiente a' miei Signori. Domitiano, rispose allhor Clemente, noi siam molto contrarij nel far giudicio delle presenti cose; & piu nel preuedere le future. Tu reputi ventura l'esser ricco: io prezzo la pouertà piu che tutti i tesori del mondo. Tu stimi, che cotesto tuo magistrato sia vn regno: io l'hauerei per vna durissima seruitù. Tu hai la gratia de' Principi per gran felicità: Io non l'ho cara punto, se non conosco il Signor del Cielo, da cui vengono tutti i prencipi. Tu altro ben non aspetti dopò la morte: Io reputo miseria ogni felicità di questa vita, paragonata al bene, ch'io aspetto nell'altra. Et, perche tu pur mi riprendi dello studio, ch'io ho impiegato per trar i fanciulli alla fede Christiana: io ti faccio sapere, che que' fanciulli piu saui sono, che i piu grand'huomini; & via piu dotti, & di piu esperienza, ch'abbiano a' lor seruigi i Romani Cesari. Io non adoro Idoli, nè per le tue lusinghe, nè per le tue minaccie, punto mi ritrarrò dalla seruitù del mio Signor Giesù; & mi terrò beato, quand'io farò degnato di patire, & morir per lui, si com'egli è morto per me. Sdegnato il Presidente per tai parole, fece legare il Martire ad vn legno; & con vncini di ferro si crudelmente battere, & lacerar nel fece, che a pena le nude ossa gli restarono. Le carni e' nerui da' ferri, & dalle sferze gli furono tutti stratiati, si che l'interne membra si vedeuano, & pareua che uscissero fuori del corpo. Era sì spauentosa vista di questo supplicio, che gl'istessi carnefici che il batteuano, tra per l'horrore, e tra per la fatica vennero meno: e' l medesimo Domitiano stanco, & quasi spauentato anch'egli, veggendo portar Clemente con faccia turba lieta quelle crude, & aspre percosse patientemente: comandò, che slegato fosse, & aiutato a caminar fino alla prigione, pensando, ch'egli in piedi non si potesse reggere. Ma egli, ch'era portato dal cor magnanimo, e tutto caldo dell'amor di Christo, mossersi senz'altro aiuto, & caminò fino alla prigione. Il Presidente allhora si risolse di nuouo alle lusinghe, alle quali costantemente rispose il Martire: ond'egli ad incrudelir tornò coi tormen-

tormenti: & perciò che egli parlaua altamente, predicando Christo, & disprezzando i tormenti, & la morte, l'empio gli fece rompere le gote, il viso, & la bocca, si che tutto versaua d'ogni parte sangue. O tiranno, disse allhor Clemente, quando era percosso nelle guancie, lo ti rendo infinite gratie dello hauermi fatto compagno del mio Signore in questo martirio: perciocchè egli fu nelle guancie altresì percosso, & per me, & per tutto l'human genere hebbe a sostenere acerbo dolore: la cui memoria nel duol mi conforta. Così dicendo, spesso leuaua gli occhi al Cielo. Marauigliandosi Domitiano dell'incredibile forza del Martire, & veggendo, ch'ei non potea morire, deliberò di mandarlo a Roma, acciò che'l suo Signor Diocletiano lo vedesse, perciocchè tutte le cose rare di qual si voglia sorte d'ogni prouincia si mandauano allhora a' Principi. Scrisse adunque vna lettera all'Imperadore in così fatta forma. Inuitissimo Cesare Augusto, Nel gouerno, che tu me hai dato, io attendo con ogni mio studio alla ruina del Christianesimo, accioche alcuno di color non viuua, li quali sprezzano i diuini editti de' Romani Cesari. Fra tutti i Christiani, anzi fra tutti gli huomini, ch'io ho puniti, per qual si voglia causa, in qual si voglia parte del mondo, io non ho veduto huomo di maggior forza, di piu gran cuore, & di piu eccelsa mente di costui, ch'ora io mando a Roma alla tua Imperial preferenza. Io l'ho fatto battere & lacerar tutto piu d'una volta: gli ho veduto: & annouerate tutte l'ossa, & le membra interne principali: ne ho potuto farlo morire. Vedi tu dunque se puoi leuarlo di questo mondo: o piu tosto farlo con doni imperiali vbidiente. Conciossiacosia che, se egli si desse a seruire il tuo imperio, vn pari suo farebbe cose tali, che non potrebbe degnamente scriuerle alcuno storico. Facciano gl'Iddij immortali, che t'aspettano fra di loro in cielo, che tu possa trouare vn nuouo modo, per a crescere i tuoi trofei, poi che questo hoggi mai non li può capere. de' gli altri particolari della prouincia a pieno informerò per gli ordinarij tua Maestà. Fu Clemente con queste lettere mandato a Roma; ond'egli uscito della Città, leuando il core, & gli occhi verso il Cielo, fece al Signore questa oratione. Sommo Signore, & Dio, tu la cui prouidenza regge, & gouerna tutte le creature, tu, che de' tuoi fedeli tieni singolar cura; & apri lor mille vie, per le quali essi caminando giunger possano alla salute eterna: tu difendi questa Città dalla violenza de' gli empij tiranni, & a me tu seruo concedi gratia di potere ancor riuederla. Fa ch'io torni, quando che sia, alla patria, tu che già togliesti all'elsilio il pellegrin Giacob, rendendolo alla sua casa; tu che trahesti fuor dell'Egitto l'ossa di Giuseppe, e' l festi sotterrare ne' suoi sepolcri, tu fa, ch'io possa riueder la patria, & mostrarmi a lei grato con qualche beneficio dell'hauermi donato a questa luce, & fin a questo giorno alleuato, & nutrito. Fornita chebbe questa oratione, con liero, & costante animo diede principio al suo pellegrinaggio. Andarono per mare; & quando piacque a Dio, giunsero a Roma: oue fu presentato il Vescouo all'Imperadore insieme con le lettere del Presidente. Quiui Clemente fu combattuto da Diocletiano con molte lusinghe, & promesse di doni, veste, priuilegi, dignità, grandezza, nobiltà, imperio, & finalmente d'ogni terrena felicità. A che rispose il Martire. Son le tue veste, Cesare lauori barbari: sono i tuoi priuilegi reti per li tuoi serui: la nobiltà gioua a chi n'ha bisogno; le tue grandezze sono vn sogno d'ombra. Io trouo, & possleggo in Christo ogni cosa desiderabile: nè lui mai lascierei, se mi facesti dono di mille imperij, & che fosse ciascuno imperio sette volte maggior del Romano. Venne adunque alle minaccie horribili: alle quali rispose Clemente. Fin'hor non veggo che si faccia nulla, ma che si motteggia. Desidero, Diocletiano, che tu venga a' fatti; & qui t'aspetto, per farti vedere, quant'io, sono strettamente la Dio mercè, congiunto, & vnito a Christo: perciò che non potranno tutti i tormenti tuoi, non solamente mouermi; ma nè pur perturbarmi. Io ho fissi gli occhi nell'immortalità, e tutto sono intento nella gloria eterna: queste cose fugaci, & lieui fur da me sempre riputate nulla. Clemente, disse all'hor l'Imperadore, tu parli bene: ma, s'io non m'inganno, hai falsa opinione: perciò che voi, che vi dite Christiani, non ragionate mai fuor che di gloria, & d'immortalità; & siete del continuo ne' tormenti, & nelle morti. Et (quel ch'è piu) ha sofferto il vostro Christo mille tormenti, & pene, & fra quelli è morto. Gl'Iddij nostri sono immortali, & mai non patirono alcuna maniera di tormento. Che Dio è questo vostro crocifisso? A cotai bestemmie rispose allhora il Martire, Non dirà mai vero Christiano alcuno, che sia morta, o ch'abbia patito la di-

la diuinità. ma dirà ben, che Christo, figliuol di Dio, Dio eterno, eguale al padre, fatto huomo, è morto per gli huomini, non per necessità, ma per carità. Et s'io ti conoscessi meno ostinato nella tua perfidia, mi sforzerei d'aprirti i sacri misterij della nostra santissima religione. Ma tu non sei terreno, atto a riceuer questo diuin seme. Solamente auer tire io ti voglio, che tu puoi dir senz'alcuna bugia che giamai non morirono i tuoi Iddij. Sai tu, per qual cagione? percioch'essi non furono mai viui. Non puo morir chi non ha vita alcuna. Non patirono mai. Sai tu perche? percioche non han senso. Parti che vn fallo possa patire, o morire? Ma di piu ti fo intendere, che s'essi pure haueffero senso, o vita, già farebbono mille volte morti: percioche gli scultori con li scalpelli gli dan mille ferite prima che sian formati; & gli orefici pongono l'oro nel foco, per fonderlo in vn'Idolo. Certo, Diocletiano, che cotesti tuoi Iddij non patono, nè muoiono. Se qui haueffe a finir la contesa, tu vinceresti: ma il mio Christo, è vita vera, verità certa, via sicura. l'Imperadore allhor s'accese d'ira; & istimandosi dileggiato, venne alla crudeltà. Perche fece legare il Martire ad vna ruota, & che i carnefici il percotessero con le flagella. Così, quando Clemente era sopra la ruota, era percosso con quelle flagella, & quando egli era sotto la ruota era stratiato da alcuni ferri, per ciò piantati in terra: & la ruota giraua sempre con incredibile pena del Martire: il quale a Dio riuolto raccomandandosi alla sua pietà, ottenne, che i suoi prieghi fossero essauditi. La onde si fermò la ruota, & quei che'l batteuano, rimasero immobili; e'l Santo si trouò disciolto, & sano, & senza segno alcun sopra il suo corpo delle già riceute crudele piaghe, & fiere battiture. Perche infinite grazie rese al Signore, che condotto l'haueffe a patire in Roma, cioè in quella Città, dou'erano già stati martoriati i Prencipi de gli Apostoli, e'l Santo Pontefice Clemente Romano.

Questa oratione, questo ringraziamento mosse Diocletiano a maggior furore, & maggior rabbia destò nel suo petto. La onde fece al Martire rompere le mascelle, & le labra, e denti. Et egli mai non lasciando di predicar contra gl'Idoli a fauor della verità, sembraua vna campana grande, la qual, quanto è percossa maggiormente, maggiormente risuona. Finalmente l'Imperador già stanco, & fatio di tormentarlo, il fece imprigionare, carico di catene. La prigion subito diuenne vn tempio; percioche tutti quelli, o almen la maggior parte di coloro, che si trouarono presenti al miracolo della ruota, concorreuano a visitare il santo, & da lui riceueuano il battefimo, & poco appresso la sacra comunione; essendo stato già nelle sue mani dal Ciel portato del pane, & del vino, accioch'egli potesse offerire il santo sacrificio Christiano. I guardiani delle prigioni fecero intendere all'Imperadore quel, che nel carcere di Clemente tutto di si faceua. La onde furono i Christiani fatti prigioni; & confessarono essaminati d'esser Christiani, & per la fede furono tutti martoriati, fuor che vn giouinetto, che si disse Agatangelo, del quale, da qui inanzi habbiamo a scriuere. diuerse cose. Passati molti giorni l'Imperador si fece venir Clemente inanzi: & dopò hauerlo fatto tirar per le mani, & per li piedi da molti soldati con si gagliarda forza, che non gli fu nel corpo lasciato membro alcuno al luogo suo; poich'egli hebbe fatto lacerarlo con l'ugne di ferro dicendo egli, che quelle carni non erano le carni, delle quali vestito egli era venuto al mondo; ma che, dopoi hauerle consumate Dio glie ne haueua dato di nouelle, le quali al suo datore egli restituiua: l'Imperador gli fece abbruciar le piaghe con le facelle accese: & egli, sempre inuitto, quasi come insensibile stato fosse, sprezzò questo tormento, si come hauea sprezzati tutti gli altri. Restando al fin colmo di merauiglia, deliberò mandarlo a Massimiano Augusto, compagno nell'Imperio, come vn nuouo miracolo. Fu dunque messa in punto vna naue, & fu Clemente al nocchier consegnato, accio che'n Nicomedia nel portasse, oue allhor si trouaua Massimiano. Vscendo egli di Roma, da fedeli, ch'erano nella Città; fu visitato, & accompagnato con molte lagrime: & gli diceano questi, pieni di santo zelo, o domator di mostri, sferza de' tiranni, sprezzator de' tormenti, confusione della morte, campione di Christo, colonna della chiesa, corona de' martiri, esempio de' fedeli, sacerdoti, & hostia del Salvatore, chi ci ti toglie? Chi ci ti rapisce. chi ci disgiunge dalla tua presenza? chi ci vieta il potere vdir la dottrina tua, vedere i miracoli, & contemplare la tua santa vita? Beate l'onde, felice il legno, felici l'aure, che ti porteranno: ma felicissima quella terra, oue prendendo porto, farai dimora. Que' popoli Saranno ricchi, & contenti: perche fra lor tu spar-

gerai

gerai i tesori della tua sapienza alta, & diuina, & le gioie de' tuoi santi costumi. Prega per noi, Clemente: percioche senza te noi rimarremo, come pecorelle senza pastore, preda di crudi, & arrabbiati lupi. Così dicendo, chi baciò le sue piaghe, chi s'ingegnò d'asciugar qualche poco del suo sangue, per conseruarlo appresso di se, come si conseruano le reliquie di que' santi martiri, ch'han già finite le battaglie loro, & coronati godono nel Cielo. Que' soldati, che'l guidauano, mossi a pietà di quelle lagrime, non sapenano trouar la strada di gire al porto, oue Clemente haueua da imbarcarsi: ma finalmente conuenne pur, che i Santi si diuidessero. Fra tanto quell'Agatangelo, di cui piu su parlammo, ch'era vno di coloro, che'l Martire in prigione hauea battezzato, & deliberato di lasciar la patria, con tutto ciò ch'egli vi possedeua, & di seguir Clemente, ouunque andasse, era ito al porto, e trouata la naue, che passar douea in Nicomedia, come pouero passeggero vi si era posto dentro, trouando per voler di Dio il nocchier cor tese, & disposto a recarlo in Levante. Giunto Clemente al lido, & imbarcato, il nocchiero spiegò le vele a venti. Non haueuano nauigato ancor trenta miglia; che, veggendo Agatangelo, che tutti que' ch'erano nella naue, attendeano al gouerno d'essa; occupati in diuersi seruigi; & che Clemente staua sol da parte, facendo oratione; accostatogli pian piano, gli baciò i piedi, & diglissi a conoscerlo. Qui non potrebbe alcuna lingua mai, benchè faconda, narrare a pieno, quale, & quanta fosse l'allegrezza del Martire per la trouata cara compagnia. Perche, riconoscendo dal Signore così merauigliosa sua consolatione, a lui ne rese grazie. Stauano adunque i martiri ambidue pregando, & lodando la diuina maestà: & non haueuano nè pan, nè vino, nè pure vn poco d'acqua daricrearsi; percioche, come quelli, che punto non prezzauano i corpi loro, s'erano imbarcati senza farsi mesa. I marinari, e soldati mossi a compassion di loro, gl'inuitauano a ristorarsi con quel ch'essi haueano: ma egli, no, per non intramettere i loro prieghi, & le lor profonde contemplationi tuttauia ricu- fauano: Et ecco la notte l'Angiolo, che vien dal Cielo, & porta loro vn cibo diuino, che gli pasce, & conforta: continuando a fare ogni notte il medesimo, fin che di naue yscirono; & con ciò rinouando il miracolo di Abacuc, il quale fu dall'Angiolo portato nel lago de' leoni, accioche Daniello, ch'hauea leuata la fame alle fiere, senza cibare, non rimanesse senza prender cibo. Stettero molti giorni in mare: & finalmente furono da venti spinti all'Isola di Rodi. Qui si fermatisi, tutti i marinari, e soldati smontarono con gli schifi in terra, fuor che alcuni pochi soldati, che si ristettero a guardia di Clemente. Era per auentura quel dì che a Rodi giunsero, il santo giorno della Domenica. La onde i Martiri pregauano i soldati, ch'è condur li volessero ad alcuna Chiesa de' Christiani. Fra tanto corse quasi diuinemente vna voce per tutta l'Isola, che da Roma era giunto a Rodi il martire Clemente, già notissimo a tutta l'Europa. perche que' pochi fedeli, che si trouauano allhora in quell'Isola, corsero al lito; & primo di tutti gli altri vi corse il Santo Vescouo Fotino; & furono da questi tanto pregati i soldati, che a Clemente, & ad Agatangelo fecero gratia di poter smontare, & andare alla chiesa: oue giunti, Clemente celebrò la messa, presente tutto il popolo Christiano. Mentre ch'egli offeriua il diuin sacrificio, molti christiani videro scender dal cielo vna gran massa di luce chiarissima, & dentro, & d'intorno d'essa molti vestiti di bianco, i quali ministravano circondando l'altare. Perche, non potendo essi star faldi a tanto splendore, abbagliati, & quasi acciecati caddero a terra, inuolti in vna santa estasi, e tutti pieni di gusto di Dio. Sparsesi per l'Isola in vn momento la fama di si gran miracolo. La onde si sforzaua ciascun con sommo studio di vedere i Santi: & accompagnandoli, patir non poteuano di vederli partire, tra lor dicendo, è pur questo giorno breue, fugge il Sol da noi ratto, & ci toglie la vista di Clemente, con precipitio correndo all'ocaso. I soldati, ch'haueano a guardare i Martiri, veggendo tanta gente, che seguua Clemente con tanto honore, a temer cominciarono, che si tumultuasse, & fossero loro a forza tolti quegli huomini, i quali sotto pena capitale essi haueano a condurre in Nicomedia. Perche con infinita pietà de' riguardanti li legarono, & li portarono violentemente tosto nella naue: quindi salpare l'ancore, con propitij venti passarono l'Egeo, & giunsero in Nicomedia; oue trouato Massimiano Cesare, gli presentarono Clemente con le lettere di Diocletiano. L'Imperador conobbe il valor del Martire, come colui, ch'era molto auueduto, & prudentissimo nel conoscer gli huomini.

Piacque-

Leggasi
l'Anno .2.

Piacegli sommamente l'aspetto graue, nobile, & pien d'auttorità: ma, fingendo hauer maggiori, & piu alte occupationi, volle, che dal Prefetto di Nicomedia fosse effaminato. Agrippino adunque, che tale era il nome di quel Prefetto, fecesi condur Clemente, & dimandato, s'egli era quel Clemente, la cui ostinatione era hoggimai famosa in tutte le prouincie del Romano Imperio, lo son, disse Clemente, seruo di Christo. Perche di subito comandò il Prefetto, che gli fosse data vna guanciata, dicendogli, Toccaua a te rispondere, Io son Clemente seruo di Cesare, & non seruo di Christo. Piaceffe a Dio, rispose allhora il Martire, che i Romani Cesari confessassero d'essere serui di Christo: che tutte le prouincie lor seruirebbono; nè farebbono signoreggiati dall'impietà, nè così pazzamente combatterebbono contra di noi Christiani. Furono queste parole vn' esta, che incontanente accese il foco dell'ira nel petto d'Agrippino: il qual con faccia torbida guardando Agatangelo, gli disse, Chi sei tu, che non sei nominato sopra le lettere dell'Imperadore? Et egli a lui rispose, Io ancora son seruo di Christo, & ho questo horribol titolo, per gratia del Signore Iddio, & del mio maestro Clemente. Impazzaua a fatto quel giudice, veggendosi inanzi huomini si risoluti, perche li fece crudelmente battere. Indi ordinò, che fossero imprigionati; & fra tanto il teatro s'apparecchiassè, & alle crude fiere, le quali si ferbauano per li spettacoli, non si porresse cibo; accioche diuenissero piu pronte a diuorar que' Santi, i quali orando tutta quella notte, furono da gli Angioli consolati; & inanimati al martirio. Erano dentro a quel carcere molti prigionii, che videro la luce; & vdirono le voci angeliche. Perche gittati a' piedi de' Martiri, li supplicarono a voler farli degni del santo battesimo: Tutto quel, che restaua della notte: Clemente predicò loro la fede, & diligentemente gli ammaestrò, indi gli animò, & poi li battezzò; & finalmente col segno solo della santa croce apri lor la prigione, & gli se tutti uscire, restandou i soli con Agatangelo. Venuta la mattina, condur nel teatro: Agrippino i Santi & gli auenta adosso le piu rabbiose fiere, che si trouassero allhora in Nicomedia: ma quelle crude bestie per diuin miracolo, dimenticata la lor crudeltà, si posero a leccare i piedi a' Santi, & quasi cani domestici, a saltellare, & scherzar lor dintorno. Agrippino, piu crudo d'ogni fiera, questo all'arte de' Magi attribuiu: & adirato contra que' Santi huomini, comandò, che con acuti stili, & accesi nel foco, in quella parte, ch'è fra l'ugna, e l dito, fossero punti i martiri, e trafitti, fin che passassero fuor per le palme loro. Nell'entrar di que' ferri furono vditè stridere le lor carni, & mandar fuori vn' sangue negro, & grosso; il quale ammorzando il foco riempia di fumo, & puzzo: quel teatro. Cominciarono tutti allhora a pregare il Prefetto, che non incrudelisse piu contra i Santi, ma egli, che per l'ira hauea già perduto il senno, di nuouo comandò, che quegli stili fossero affocati, & i Santi con lor feriti sotto le aselle, & sotto le piante. Mofte a tanta pietà questo horribil supplicio gli animi di color, che riguarda uano, che con le pietre vollero uccidere il Prefetto; & nel tumulto, che si fece allhora, il qual fu grandissimo; sicuramente i santi, & quietamente si ritrassero al monte Piramino, oue i Gentili agl'Idoli faceano i piu solenni sacrificij. Non potè contenersi dopo tanti miracoli Agrippino: anzi discese a maggior ferità, mandò fuor tante spie, che scopersè, che i martiri erano sopra il monte Piramino. Quiui trouatili, se romper loro l'ossa con grossi bastoni, & postili in vn sacco, li fece spingere giù per le balze del monte. Et così fecero i Santi il tomo dalla cima del monte fino in mare. V'accorsero i Christiani per veder, se poteuano pescar qualche reliquia fuor dell'onde, credendosi da tutti, che non potessero esser rimasi viui; ma furono i fedeli tratti da gli Angioli fuor delle sacca, ou'erano, & con soaue cibo ristorati; indi dal mare al lito condotti salui. Et essi, andati verso la Città; per via incontrando due ciechi, & vno attratto, tutti tre risanarono. Disperato adunque Agrippino, a Malsimiano riferì quello, che auuenuto gli era co' martiri. Non volendo l'Imperadore far di loro altra isperienza, quando intese esser Clemente d'Ancira, di mandarli là si dispose, nelle mani d'un suo Capitano; detto Curricio, accioch'egli li giudicasse. & così la diuina prouidenza, dopò tanti strani accidenti, dopò tanti viaggi, & per mare, & per terra; al fin ridusse Clemente alla sua patria. Curricio, veduti i Santi, tentò con humanissime parole, come haueano già fatto gli altri Principi, di farli lasciar Christo: & non potendo fare alcun profitto; duramente li fece battere: & veggendoli pure inuitti, fece affocare vn' elmo d'acciaio, & a Clemente metterlo

metterlo in testa. La onde subito il capo del martire cominciò ad ardere; & ad uscire gran fumo, & da gli occhi, & dal naso, & dalla bocca. Allhor Clemente, riuolto il core a Christo, di soccorso il pregò, così dicendo, O acqua viua, o vital fonte stilla prego, sopra di noi vna sol goccia di quell'humore, con cui già rendesti fresca la fornace di Babilonia, quando saluasti i tuoi serui deuoti. dianzi tu ci trahesti fuor dell'onde; hor se tu ci trarrai fuor del foco, canteremo in tua lode le parole del tuo seruo David: Noi col tuo aiuto siamo usciti fuora dell'acqua, & del foco, & ci hai recato refrigerio, & pace. A pena disse il Santo queste parole, che spari il foco, e'l fumo; e'l capo gli restò senz alcuna offesa. L'empiorimise all' hora i Santi in carcere, mostrando hauer di loro compassione: ma veramente egli piu non sapeua che si fare. La notte Sofia tutta lieta, & contenta, andò alla prigione; & abbracciato il suo figliuol Clemente con lagrime, con baci, & con seruitù, confortò que' Santi huomini: & volle da Clemente saper tutti i suoi viaggi, tutte le sue battaglie, tutti i suoi conforti; & intendendoli, come fedele, & saua, molto si rallegraua della somma constanza del figliuolo. Et perche Curricio volle mandare i martiri al Vicario d'una terra non molta lontana, accioch'egli ancora faticasse contra di loro, Sofia, benchè molto vecchia, non volle abbandonare il figliuolo, anzi il seguì con molti di quei giouini, ch'egli hauea già alleuati: i quali non volendo lasciare il lor maestro, quantunque il magistrato comandasse, che a casa loro ritornar douessero; dopò molta violenza, che vfarono i ministri del Prefetto, per suellerli da' piedi del lor maestro, finalmente gli vccidero con le spade. Quiui hebbe de' lor corpi cura la fedel Sofia; & li se sepelire: indi piacendo così al suo Clemente, volentieri, a casa si rimate. Giunti i martiri al luogo, oue stava Domitio, così era nominato quel Vicario, piagate a terra le ginocchia, con ardenti lagrime il Saluator pregauano, che souenisse loro nella battaglia contra que' tiranni. Domitio separò i Santi l'vno dall'altro, pensando il pazzo, che così douessero piu facilmente arrendersi alle sue voglie. Ma quelli, ch' erano congiunti co' l' nodo dello spirito, non diuennero per ciò piu infermi; anzi leuandosi con la mente al cielo, via piu s'infiammarono, & piu pronti si fecero. Feceli sotterrare l'empio nella calce viua: doue non solamente essi non abbruciarono; ma sentirono in quell'ardente massa non minor refrigerio di quel, che già sentirono i tre tanti fanciulli in Babilonia: & non fur pure offesi i loro capelli. Il che veduto ch'ebbero due soldati, sotto si conuertirono, & crucifixi furono; & hauea nomel'vn di lor, Fingone, l'altro era detto Eucarpo. Fatto il Vicario per così gran miracolo assai piu furioso, fece loro scorticar le spalle, & poscia batterli così aspramente, che le carni loro cadeuano a terra, & l'ossa si rompeuano. In così fatto stato diceuano que' Santi, O Signor celeste, tu; che piu volte hai rinouate queste nostre carni, fanate le nostre ossa, rifatti i nostri nerui, & serbatici in vita contra tanti tormenti; O inuito Christo porgici tu soccorso, accioche, stabilita l'infermità nostra, risplenda molto piu la gloria tua. Può forse vn corpo debile, & mortale soffrir tanti martiri, senza il tuo aiuto, senza il fauor di te, che già formasti il primo Adam di sangue. Il tiranno assai piu sdegnato, fece empier vn vaso d'oglio ardentissimo; & pece liquefatta, che bolliua; & porre in esso i Martiri; & lasciarliui dentro grande spatio d' hora. Ciascun de' riguardanti pensò, che' corpi loro fosser consumati fino all'ossa. ma i Martiri là dentro soauemente s'addormentarono, & mentre essi dormiano profondamente apparue loro Christo con tai parole. Non dubitate, ch'io son qui con voi, & vi accompagno in cotesti trauagli. Or veggendo Domitio, ch'haueano vinto il foco (disperato) gli mandò a Malsimiano; con molti altri Christiani; & auueane, che i serui del Signore furono per via infestati da sete intensa. Perche da Dio con prieghi impetrò Clemente vn fonte d'acqua viua, che forgeuano nel mezo dell'arene, spense l'ardente sete, che gli affliggeua, & porse loro sommo refrigerio. Corse la fama di questo miracolo, per tutte le prouincie circonuicine. La onde tutti quelli, ch'haueuano, o fratelli, o figliuoli, o parenti, o amici, ciechi, stropiati, attratti, paralitici, hidropici, & oppresi da simili altre disperate indisposizioni, li conduceuano a' Martiri, che toccando gl'infermi, alle lor case sani li rimandauano. Hauea Clemente immenso desiderio del martirio: perche pregaua Iddio, che li lasciasse viuo; accio ch'egli potesse patir piu lungamente per sua gloria. Christo adunque gli apparue, & gli disse, Clemente, persevera costantemente, che tu hai per me a patire vent'otto anni. Mira quanti ne sono hoggi passati; & quindi intenderai, quan-

Leggasi
l'Anno. 3

ti neresano . Dopo la battaglia otterrai la corona . Con questo giunsero i Martiri in Tarso, oue staua l'Imperadore Malsimiano ; a cui Clemente, & gli altri fur presentati . Questi poiche di nuouo hebbe con le promesse tentati i martiri, & piu che mai trouatili fermi, & immobili nella lor fedele confessione: fece accendere vna fornace ; & quando era piu ardente, comandò, ch'essi dentro gittati fossero . Piacque a Dio questa volta ancora di rinnovellare l'antico miracolo ; conseruandoli senza offesa nel ferro di quell'incendio . L'Imperador confuso disse a Martiri, Almeno discopritemi, con qual forza d'incanti vi conseruate viui nel foco ardente . Malsimiano, rispose all'hor Clemente, non sono incanti, ma sono canti quelli, che ci difendono : cioè quelle promesse, le quali cantò già Dauid profeta per bocca del Signore, ou'è da lui promesso a serui suoi di conseruarli nell'acqua, & nel foco . Tutto quello al fin, che facea Cesare, era vno opposito al suo stesso desiderio : perciò che egli voleua confondere i christiani, & confondeua gl'Idoli ; conciosioscosea che a si gran merauiglie molti Gentili a Christo si conuertiuano . Confinòli egli adunque per quattro anni continui fra quattro muri d'un oscuro carcere, nel quale essi vissero contenti piu assai, che se viuiti fossero nel palagio Imperiale . Perche Malsimiano veggendo i Santi Martiri insuperabili ; dielli ad vn Sacerdote sommamente empio, che di punirli si prendesse cura . Questo empio sacerdote del Demonio usò contra di loro ogni crudeltà ; e tanto acerbamente li fe battere, che cadeano le lor carni a terra : le quali erano subito raccolte da fedeli, benche bruttate, & lorde dalla polue, ou'esse ardeano ; e poi come teffori, le serbauano . Rise Malsimiano del Sacerdote, quando egli intese, che non haueua potuto dare la morte a Martiri, eisendosi vantato alla sua presenza, che gli haurebbe uocisi . Trouauasi per auentura con Malsimiano vn Principe, detto Malsimo, il quale impetrò di poter far proua della sua diligenza contra i Martiri . Questi haute con loro molte parole, trouò questo tormento . Fecce piantare in terra alcuni ferri, simili a Piramidi, acuti, e taglienti, & su Clemente steseui con la schiena, e l'fecce sopra il petto battere con nodosi, & grossi bastoni, da quali egli era offeso insopportabilmente . quindi fece entrare quei ferri per la schiena, che fecero scempio horribile del suo corpo . Fe poscia Agatangelo fonder del piombo ardente sopra la testa . Et nondimeno i Martiri morir non poterò così disponendo la diuina sapienza . Vinto adunque Malsimo, a Malsimiano riferì l'istoria della sua pugna . Vn Persiano poi, detto Afrodifio, si fece inanzi a Cesare, & da lui impetrò gratia di poter fare anch'egli isperienza dell'impalsibilità, o immortalità di Clemente : & così a cena feco chiamati i Santi, quando egli vide, che a fatto sprezzauano l'eccellenza de cibi da loro apprestati, s'adirò sommamente, e tratto dallo sdegno li fe attaccare a due grioui macigni, e trar per la città, seguiti dalla corte, che aspramente battendoli, gridaua, Imparate ad honorar gl'Idolij, & gl'Imperadori . Ma trouosì egli ancor finalmente vinto . La onde i Santi furono, come impalsibili, & immortali a perpetua prigione condannati . Stettero per molti anni in carcere, & finalmente da lor guardiani fu detto a Malsimino, ch'era stato creato Imperadore, e hoggi mai non sapeano che far di que christiani, i quali, come già s'erano ne tormenti mostrati immortali, così all'hor nella prigione insensibili si dimostrauano . Ciò inteso, Malsimino per graue sdegno bestemmio i suoi Idolij, come impotenti, & vili, poi che al lor dispetto, viucano i christiani fra mille aspri tormenti . Quindi comandò, che ritornati in Ancira, fossero consegnati al Vicario di quella città . Così la prouidentia diuina condusse i suoi Martiri nella patria loro . Fece il Vicario Lucio legarli fra due legni con due contrapesi di pietra così strettamente, che stendersi, o piegarsi non poteuano . Il dì seguente si fe venire inanzi Agatangelo, & così gli parlò . Io conosco, Agatangelo, che tu non sei maligno, o vitioso : & so, che l'amistà, ch'hai con Clemente, & la tua troppo facile natura, ha spinto a contraporti a sacrosanti ordini Imperiali, & fatto pertinace, & contumioso . Il mal uso, che ageuolmente diuini natura, t'ha allontanato dal diritto calle . Non perciò voglio contra te incrudelire . Renditi a me piegheuoole, & non ostinato : ch'io aspetto, che tu scenda a penitenza, per vsar teco larga misericordia . Qui si tacque, attendendo dal Martire qualche buona risposta . Agatangelo, sorridendo, rispose, Lucio, nè la maluagità, nè la leggerezza far si potrebbero, ch'io seguissi Christo fra tante, & così acerbe calamità . Che la maluagità non habbia in me luogo, tu l'ha già detto, che non mi moua la leggerezza, ne fanno fede i nauoi, &

grau

grau tormenti, ch'anno adoperati tanti Presidenti contra di me . Adunque conuien per forza, che tu confessi ciò nascere dalla sapienza singolare, & dalla fortezza insuperabile de christiani . La sapienza del nostro Christo c'insegna a lasciar le cose di questo mondo per quelle del cielo, le caduche per l'eterne, le vili per le pretiose . La fortezza m'aiuta a sprezzare i tormenti, & la morte . Il Presidente con ferri affocati il feri nell'orecchie, e tutto il corpo gliarse con le facelle accese : & quando vide ch'egli non moriua, gli fece in luogo oscuro troncar la testa . La santa, & pia matrona, lieta della vittoria di questo Martire, il sepeli ; & Clemente rese a Dio gratie del finito martirio del figliuol suo Agatangelo . Teneualo legato il Presidente, & ogni giorno gli faceua dare cento, & cinquanta colpi nella faccia, così graui, & possenti, che gli en'usciva il sangue ogni di così largamente, che n'era il fasso, a cui staua legato, e l'carcere tutto tinto, & fatto vermiglio . Ma gli apparue vna notte Christo ; & sanollo delle sue piaghe . Era vicina la festiuità, che si celebra per l'Epifania ; ouer Teofania di Gesu Christo, quando Sofia, madre di Clemente con molti suoi figliuoli, di lui discipoli, & altri christiani, si dispose con animo virile a trarlo fuor di quell'oscuro carcere . Perchè di notte, tempo, quando ciascun nel sonno era sepolto, seruando alla prigione, & quindi aperte per forza le porte, & rotte le catene, fuor ne trasse Clemente, & gli diede a portare il libro de santi Vangeli, conducendolo verso la chiesa con molti lumi . Et egli tuttaua brando per la salute di Sofia, & di tutto il clero, & popolo christiano, entrò nel tempio, & dentro vi si chiuse col suo diletto gregge, per non essere assalito dal furor de Gentili . Ne così tosto apparue la mattina, che vedendo i christiani sbigottiti, predicò loro, & confortòli a starli di buon animo : perciò ch'egli senz'altri con due compagni haueano ad esser preda de gl'infedeli, & essi tutti salui stati farebbono . Celebrò per la messa, offerendo il sacrificio senza sangue, & comunicò il popolo, facendo lor sapere, che fra poco sarebbe cessata la persecutione de christiani, & la chiesa ottenuto haurebbe pace, con ruina perpetua de gl'Idoli . In tanto diuidea Sofia le sue ricchezze a poueri . La Domenica mattina, che soprauenne mentre Clemente sacrificaua, & comunicaua i christiani, vn del magistrato Romano, ch'era detto Alessandro, entrato nella chiesa, fecce tagliare il capo a Clemente, & ad due Leuiti, i quali ministravano all'altare, chiamato l'uno Christoforo, l'altro Caritone . Poi che ebbero quegli infedeli amazzato il Vescouo, calpestarono l'hostia . Et fu tale il glorioso fine del santo Martire . Sofia, che di Clemente, mentr'egli visse, fu nutrice, & madre . poi che fu morto, con molti lumi inuolgendo il corpo in bianchi panni lini nobilmente il sepeli in vn luogo, chiamato Cripto, che vuol dire occulto, ou'era da lei stato dianzi sepolto Agatangelo ; & presso a loro pose i due diaconi . Et, fermata sopra il sepolcro di S. Clemente, incominciò a dire . Io, o figliuoli miei cari, houui sepolti in luogo oscuro, & secreto : ma Dio vi farà trarre in luogo aperto, & luminoso . Hauran l'anime vostre la celeste gloria, & faranno honorati i corpi d'altari, e tempij, come serui fedeli di colui, per cui tanti tormenti hauete sofferti . La vecchiaia mi accerta, ch'io ho tosto a seguirui : nè per altro m'è stata cara questa vita fino al presente, che per poter seruirui, & raccorre santissime vostre reliquie . O felici ossa, che piu volte per Christo siete state rotte . O pretioso sangue, che fosti sparso ad honor della fede, Beata questa terra, che vi ricene in seno : beatissimi quelli, che vi honoreranno ; imitando la fede, la costanza, & la pazienza vostra . o me sopra ogni donna auenturata, se col fauor de santi prieghi vostri farò degna di poter uiua, & morta starmi continuamente appresso voi . Così dicea, piangendo, la vecchia santa : & baciando il terreno, che copia i martiri, non sapea da quel luogo allontanarsi . Durò l'aspro martirio di S. Clemente anni vent'otto, sotto Diocletiano, & Malsimiano Cesari ; & sotto i suoi ministri Domitiano, Agrippino, Curricio, Domitio, il Sacerdote Malsimo, Afrodifio, Lucio, & Alessandro . Confusione a noi, che sentiam fastidirci del digiuno d'un giorno solo, cui stanca l'oratione d'vna sol'hora ; che fuggiam di partire vn sol momento, per amor di Christo . Piaccia al Saluator nostro di far, che volentier patiamo per l'honor suo, & per la salute nostra : acciò che possiamo co Santi Martiri trouarci nella gloria celeste ; & lodar quiui il suo nome santissimo nel secolo de secoli . Amen .

Leggasi
l'Anno 4.

ANNOTATIONE I.

LA MADRE di S. Clemente intese per riuelatione, che il suo figliuolo doueua esser Martire: & ricipena dello spirito di Dio; profetò, & predisse la perfezione di Clemente. & perche in queste vite spesso si parla delle profetie, c'hanno dette diuersi Santi; & delle riuelationi, che ebbero: voglio auuertire il mio lettore di quattro cose: della natura; della causa; della materia; & della varietà delle profetie. La natura delle cose si conosce dalla diffinitione. La profetia è da Cassiodoro così diffinita: La profetia è una riuelatione diuina, che mostra con immobil verità le cose, le quali hanno da uenire. Papia la diffinisce in questo modo: La profetia è una manifestazione delle cose, o siano passate, o siano presenti, o siano future. S. Tomaso così la diffinisce; La profetia è una cognitione impressa dalla diuina riuelatione nell'intelletto di quelle cose, che formantano l'humana cognitione. Da queste diffinitioni s'impara, che, se alcuno ha da esser detto profeta, fa di mestier ch'egli habbia cognitione delle cose soprannaturali, & diuine: & di piu è bisogno, ch'egli altrui le riueli, per giouare al prossimo: & finalmente è necessario, che auenga tutto ciò, ch'egli predice. Da che si conosce, che la madre di Clemente fu profeta: perciocchè ella intese, qual fosse la diuina volontà verso del suo figliuolo; & a lui la scopersse, confortandolo a conformarsi a lei: & finalmente quanto ella predisse, tanto auuenne. Della causa della profetia noi diciamo, la sua causa essere Iddio, o per se stesso, o mediante l'Angiolo. E' ben vero, che anco il Diuolo vuol profettare, ma egli restu così bugiardo, come a suo luogo si dimostrerà. Che ciò sia vero, S. Pietro; parlando de' Profeti, dice queste parole. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines. L'humana volontà non può far l'huom profeta: perciocchè la profetia vien di sopra per diuina inspiratione: & quel, che vien dall'humana volontà, vien di sotto, cioè dalle humane ragioni. & se il profetare dipendesse dalla volontà de gli huomini, essi profeterebbono sempre che volessero. il che non è vero: come ci manifesta l'esperienza. Il lume della profetia non è in noi permanente, com'è la luce nel Sole: ma passa,

come il lume, ch'è nell'aria; & ritorna, quando a Dio piace. La onde dice S. Gregorio, Spiritus prophetici deest prophetis; nec semper eorum mentibus præsto est, quatenus, cum non habent, agnoscant, se hanc habere ex dono. La causa della profetia è lo spirito di Dio, dice S. Pietro; Spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines. Et tocca in queste ultime parole, la disposizione, che è utile, per ricouere il dono della profetia, ch'è la santità della vita. Hanno talhor profetato, per giouamento altrui, alcuni huomini poco buoni: perche la profetia è dono gratis dato, come la bellezza, la fortezza, & simili, perciò ella può star senza la gratia, che fa l'huom grato a Dio. Vedesi nondimeno, che i Profeti, per esser piu disposti a ricouere le diuine riuelationi, se ritirarono a gli heremi; lontani da ogni strepito mondano. Questo dono è dato principalmente da Dio: perciocchè le cose future, o si conoscono nelle loro cause, uero in loro stesse. Nelle cause loro si possono conoscere. La onde i buoni medici predicano l'infirmità, la sanità, & la morte, de gli infermi: & i buoni marinari predicano le tempeste, & le bonaccie del mare. Ma in loro stesse non possono conoscere le cose future altri che Iddio: perciò egli solo le può scoprire. Inspiratio omnipotentis dat intelligentiam, dice Giob. & ancora, Qui reuelat profunda de tenebris. La materia della profetia propriamente sono le cose future, che i Profeta scopre, ma, si come la visione corporale, che si fa con l'aiuto del lume, stendesi a tutti i colori; et la cognitione dell'intelletto naturale, che si fa col lume dell'intelletto agente, si stende a tutte quelle cose, che sono dipendenti da esso intelletto: così la riuelatione profetica, che si fa col lume delle diuine riuelationi, si stende a tutte quelle cose, che col lume diuino si possono conoscere. Hora il lume di Dio scopre ogni tempo: adunque anco la profetia. La onde alcuni profeti hanno profetato del passato; come Mosè, In principio creauit Deus caelum & terram. Alcuni del futuro, come quasi tutti gli altri, darò un' esempio d'Esaua, Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Alcuni del presente hanno profetato, de' quali dice S. Paolo nella prima a Corinti; Si autem omnes prophetent; intret autem quis infidelis, aut idiota: conuincitur ab omnibus. Vediamo hora della varietà delle profetie. Isidoro mette sette maniere di profetia. L'estasi, così profetò

profetò S. Pietro della conuersione delle genti. La visione in vigilia, così profetò Esaua, quando vide il Signor sedente sopra il trono eccelsò. In sogno, così profetò Giacob, quando vide la scala, che toccaua il cielo. L'apparitione di qualche cosa sensibile, così profetò Mosè, quando al Signore rispose, che a lui parlaua dentro d'una nuuola. La voce sensibile: come quando fu detto ad Abraam, ch'ama'zar non doues' il suo figliuolo Isaac. La parabola, cioè quando, per esempio, sotto nome di Leone si parla di Christo: sotto nome del seme, si parla del verbo diuino. così profetò Balaam. Finalmente hanno profetato alcuni Santi: perciocchè Iddio gli ha empiti del suo spirito, così profetò Elisabetta. Et repleta est Spiritu sancto Elisabet. Et questo basti hauer detto sopra la profetia della madre di Clemente.

ANNOTATIONE II.

NOTA, Christiano, che il giorno della Domenica è stato sempre da fedeli hauuto in somma ueneratione. Stauano in Chiesa, udiuano le prediche, si riduceuano ad udir la messa & si comunicauano. Tutto ciò traggesi dalla vita di questo Santo. Et quantunque tutte le feste, che sono ordinate dalla Santa Chiesa, siano santificate da buoni Christiani con questi Santi esercitij, nondimeno la Domenica è giorno particolarmente santificato, & perciò degno d'essere honorato da ciascun fedele con sante operationi, & ciò per gli misterij, per gli benefici, & per gli aiuti. Vedi i misterij della santa Domenica. In questo giorno Iddio creò la luce, & dalle tenebre la separò. Chi ha la luce cara, honori il giorno del suo natale, ch'è la Domenica. in questo stesso dì gli Angioli rei furono scacciati dal cielo; & vi furono i buoni per sempre stabiliti. Credeasi, che in tal giorno uiscisfero gli Hebrei fuor dell'Egitto. In questo Santo di piouuè la manna, cibo diuino, pane angelico, il che si tragge assai chiaramente dal libro dell'Esodo al cap. 16. poi che sei giorni gli Hebrei ne raccolsero, e il settimo, che fu il sabbato, cessarono. adunque incominciarono la Domenica inanzi. In questo giorno nacque Gesu Christo: il qual, concetto di Marzo, in giorno di Venere, uscì del ventre santo della Vergine del mese di Dicembre in giorno di Domenica, così afferma Francesco de' Maironi nel libro de' dieci precetti. In questo giorno Christo risuscitò: & farà parimente nel fin del mondo risuscitar tutti gli altri. In questo giorno Christo stabilì la sua fede nel cor dell'incrudulo S. Tomaso: mandò lo spirito Santo sopra gli

Apostoli, rapì S. Giouanni Apostolo, & gli aperse i misterij della nuona legge: & in questo dì si farà il giudicio vniuersale di tutto il mondo: il quale, si come incominciò il dì della Domenica, così ha da terminar nel dì medesimo. Finalmente tutte le cose piu rare, & singolari sono state fatte dal Signor nel dì della Domenica. La onde S. Leon Papa dice di questo giorno. Dies Dominica tantis diuinarum dispensationum misterijs est consecrata, ut quicquid a Domino est in signe constitutum, in huiusmodi dignitate sit gestum. Questo m'oe corre a dir quanto a' misterij. Quanto a' benefici, dico, che quelli, che santificano questo giorno, ricenono da Dio quelle gratie spirituali, che sono figurate da' già detti misterij. Crea in loro la luce spirituale, illuminando con l'accrescimento della gratia il lume loro interno. Conferma in loro la speranza del paradiso, & scaccia i mali Angioli dalle loro menti, si che non è lor permesso il molestarli piu del conuenenole. Gli libera non dall'Egitto: ma dalle tenebre de' peccati. Gli ciba con la manna del suo santissimo corpo, & sangue nel sacramento. Da loro gratia di partorir Christo, partorendo l'opere buone. Gli fa risorgere da morte a vita, dando loro dono di poter mortificare i sensi, & le concupiscenze, il che è un dar vita allo spirito. Gli conferma nella fede, gli empie di spirito, gli rapisce al cielo, et finalmente gli viene apparecchiando, & disponendo in guisa, che potranno sicuri aspettare il fin del mondo, & la sentenza del Giudice eterno. Se vogliamo parlar de' gli aiuti, fa di mestier, che ci ricordiamo di quel che scriue Gieremia profeta a cap. 17. della sua profetia. Si sanctificaueritis diem Sabbati, dicit Dominus, ingredientur per portas ciuitatis huius reges, & principes, sedentes super folium Dauid: & ascendentes in curribus, & in equis ipsi, & principes eorum, viri Iuda, & habitatores Hierusalem: & habitabitur ciuitas hæc in sempiternum. & venient de ciuitatibus Iuda in circuitu Hierusalem, & de terra Benjamin, & de campestribus, & de montuosis, & ab Austro portantes holocaustum, & victimam, & sacrificium, & thus, & inferent oblationem in domum Domini. Se voi santifiche rete il dì della Domenica, dice Iddio, che non può mentire; in questa Città, cioè nell'anima di ciascun di voi, entreranno per l'intelletto, & per la volontà, che sono le porte di questa Città mistica; a darui soccorso la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Questi sono i Re: tre persone, un sol Re. Regi sæculo-

rum immortali soli Deo honor, & gloria. Vi entrerà Christo, Dio, & huomo, che è Re de' Re: Rex Regum, & Dominus dominantium. Vi entreranno gli Angioli. questi sono i Principi. Preuenerunt Principes coniuncti psallentibus. Vi entreranno gli Apostoli. questi seggono sopra il trono di Dauid, & hanno autorità di legare, & sciorl' anime, Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Vi entreranno i Martiri. questi son que' che uengono su le carna: c'han uinto que gli, che nelle carra già si confidauano. Ii in curribus, & in equis: nos autem in nomine Domini inuocabimus. Vi entreranno i religiosi. questi son que' che uengono a cavallo, & hanno frenate le concupiscenze col morso dell'ubidienza. Quaecunque dixerint vobis, seruate, & facite. Vi entreranno gl'institutori delle religioni, Ipsi, & principes eorum. questi sono i Principi de' religiosi: que' che a' religiosi diedero le regole, e i modi del ben viuere. Ma che sto io a dire: Vi entreranno i Confessori, che son gli huomini della tribu di Giuda, che vuol dire, confessione: le Vergini e gl'Innocenti, che sono i cittadini della superna Gierusalemme, que è perpetua pace. Verranno in vostro aiuto gli habitatori de' piani, cioè gli humili: & que' c'habitano i monti, cioè i dotti; & que' c'hanno gli alberghi loro nella parte australe, cioè que' che sono accesi di carità. Farete honore a Dio con l'holocausto: vi mostrerete grati con la vittima: porgerete accetti simi prieghi con gl'incensi: offerirete i sacrificij dell'opere buone: & farete di tutti voi stessi una gratissima oblazione al Signore. Pensino hora coloro, che la festa si danno a peccati, che bestemmiano Iddio, che seguono il senso, & le concupiscenze in così santo giorno, di quanto ben si priuano da loro stessi, et di quante colpe essi si fanno rei: alle quali, o tardi, o per tempo non potrà mancare il debito castigo.

ANNOTATIONE III.

IDDIO non solamente ha voluto predestinarci alla uita eterna; ma appresso ha determinati i mezzi co' quali vuol saluarci. per ciò fa di mestiero, che noi mai non lasciamo di faticar co' mezzi, ch'egli ci ha dati, per diuenir salui. fra questi è molto principale il mezo dell'oratione. S. Clemente haueua piu sate parlato con gli Angioli, & da loro era stato confortato: haueua vinto tanti tormenti, & passate tante difficoltà: & nondimeno si aiutaua con la continua oratione. Egli sapea di certo di douer vincere, che n'era stato assicurato da gli Angioli, & nondimeno, piegate le

ginocchia in terra, chiede il diuin soccorso dell'oratione. prima ch'egli entri di nuouo nella battaglia. Ricordauasi Isaac Patriarca della promessa, fatta da Dio a suo padre, & a lui, che douea il seme loro esser piu numeroso, che le stelle del cielo: & che doueano in lui tutte le genti esser benedette. & nondimeno hebbe la moglie sterile. Or che fece egli diedesi all'oratione, & Iddio l'essaua, & Rebecca diuenne feconda. così dice il testo. Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod sterilis esset: & dedit Dominus conceptum Rebeccæ. Auertiscano dunque i Christiani di giamai non lasciar l'oratione: mezo tanto efficace alla salute: del cui valor dirassi in molti altri luoghi.

ANNOTATIONE IIII.

AUVERTI pio lettore, che i primi fedeli nella Chiesa Christiana erano diligenti, & solleciti molto all'oratione, & alla sacra Communione. hora a pena i Christiani communicar si sogliono una volta, o due l'anno: & molti farlo affermano, per humiltà. Ma questo è vno inganno del nimico, che con vn bene apparente vuol priuar gli di molti e sistenti. Io non parlo hor di quegli, che non si communicano, per cio che sono in peccato mortale: conciosiacosà che a questi non sarebbe vtile il communicarsi, benchè sia loro di non picciol danno il lasciar di farlo assolutamente: per cio che douerebbono apparecchiarsi, lasciare il peccato, far penitenza, & farsi degno ricetto di quel cibo santissimo. Sono questi infelici degni di gran supplicio posciachè non si curano di dare albergo ne' lor cuori a Christo. Se que', che non ricuono i serui del Saluatore, sono degni di maggior castigo di quel chebbero Pentapolitani: qual farà la pena conueniente a questi, che ricuener non vogliono esso Christo, loro Signore, & padre? Certo udiranno al fine questa uoce, Ite maledicti in ignem aeternum. Hospes fui, & non collegistis me. Que' rei huomini, che non uolsero raccogliere gli Angioli, & dar loro albergo, furono abbruciati dal celeste foco. Qual pèstate c'habbia d'esser il fin di questi, che ricusano di raccogliere Christo nelle lor anime? A questi tali puossi dir quello, che scrive S. Bernardo nel suo sermone Del giorno di Pasca. Voi peccatori sete presi fra l'angustie: non perche siete peccatori; ma per cio che volete perseverar ne' vostri grandi errori, uoi sete impenitenti. Se uifate conscientia d'andare alla comunione: perche perseverate ne' peccati? Nulla hauete voi a far con Christo: adunque nulla hauete a far con la uita. Nisi mandaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in uobis. Et se voi andate alla si-

cra

cra comunione con la coscienza aggravata di tante colpe: uoi vi procurate l'eterna morte. A questi corali huomini dico adunque, che non vogliono essere impenitenti: & che si ricordino di quella sentenza, Nisi penitentiam egeritis, omnes simul peribitis: & di quell'altra, Nisi coeueri fueritis, gladiu suu vibrabit. Ma, parlando a coloro che sono ben disposti, dico, che tal hor possono con merito lasciar di communicarsi, quando per la maestà del santissimo sacramento, & per la cognitione della loro propria uiltà s'astengono da quel cibo diuino, da lor molto bramato, eglino nondimeno non debbono fermar si fra così fatte cōsiderationi, ma salir piu alto, et contemplar quell'infinito amore, che Christo ci dimostra in questo santissimo sacramento: i frutti, che coloro acquistano che l'riceuono, & come questo sacramento Ex opere operato, cioè per se stesso, senz'altro aiuto nostro, opera in noi grã cose. Per ciò sperar debbiamo, ch'egli per aumentar sia in noi la gratia, & apportarci gran feruor nell'anima, sicche poi con piu gusto si communiceremo la seconda volta, che la prima, et piu la terza, che la seconda, & così andrà crescendo. Appresso, colui, che s'astiene per humiltà, et per riuerenza, è spinto a far ciò dal timore, & quegli, che si comunica, è spinto dalla carità. è migliore adunque il seccodo atto, che il primo: per cio ch'egli deriuua da miglior fonte: Aggiungete, che, chi non si comunica per le dette cagioni ha in sua compagnia una sola uirtù, macchiun que si comunica, ha prima l'humiltà, che si conosce indegno, & replica piu volte di cor quelle parole, Domine non sum dignus, & ha con essa molte altre uirtù, cioè la confidenza nel signore, per cio che non si fi da de' suoi proprij meriti, ma della diuina misericordia, uirtù che tanto piace a Dio, che Christo predittolla, dicendo a quell'idropico, Confide, fili. Voglio anco dir di piu, che l non ualersi d'un bel dono, che ci sia fatto, è una specie d'ingratitude, & per contrario l'adoperarlo è una maniera di ricognitione. Dirò appresso, che questi corali huomini, gli quali lasciano di communicarsi, per humiltà, & riuerentia, se non fanno peccato, adoperano almeno imprudentemente, & pazzaamente. Imprudentemente, rispetto a gli altri, pazzaamente, se consideriamo l'interesse loro. Per questo santissimo sacramento replicato, et da noi frequerato si rallegra il cielo, si consolano gli eletti, si liberano l'anime dal Purgatorio, si alleggiano le pene deuote a peccatori, si arricchisce la Chiesa, & s'acquistano mille altre uenture. Adunque è imprudentissimo chi non procura di far questi acquisti, è parimente pazzo, poi che, essendo inui-

tato dal sommo Re alla sua mensa, & lungamente pregato, che voglia accettar l'uiuato, egli pure il rifiuta. Venite amici, & inebriamini, carissimi. Venite, comedite panem meum. Venite ad me, & ego reficiam vos. Il ricusar questi fauori è ricusare infiniti beni, & mettersi a pericolo d'essere scacciati, & priuati della gratia del Principe. Sarebbono stimati color pazzi, che essendo inuitati al foco, quando son maggiormente annoiati dal freddo, rispondessero, no' vogliamo così freddi venire a quel foco: ma, quando poi cominceremo a scaldarci, noi ui ci accosteremo. Così pazzi son quegli, che dicono, Abbiamo poco gusto del Signore: siamo poco feruenti: & però non vogliamo communicarci. O pazzi, la uia d'inferruarar si, di scaldarsi, & d'accender si dell'amor di Dio è l'uso frequente della santissima comunione. Questo è il camino di Gierusalemme, la fornace dell'amor di Dio. Venite a scaldarvi, a illuminarvi, a gustar la diuina bontà. Dicono alcuni, Noi ci communiciam di rado, per comunicarci con piu riuerenza, & con maggior preparazione. Or, se auuenisse il contrario: si come agenzolmente può auuenire: per cio che l'huomo, non si comunicando, perde il buono habito, & per testimonio del Filosofo, l'habito è quello, che ci fa operare con diletto. Tu sei hoggi poco deuoto, assai tentato dalla carne, dal Diavolo, & dal mondo. pense tu forse, che i Diuoli, tuoi nimici, saran domani o piu stanchi, o men maligni, o piu formacchiosi, o manco crudeli? Se tu hai così fatta opinione, per certo tu t'inganni. Fa quello adunque, che ti consiglia il Sauio. Quodcunque potest manus tua instanter operare. Fa tutto il ben, che puoi con diligenza Iddio sa, se domani ti sarà conceduto di communicarti. però non lasciar gire il giorno d'hoggi. Tu sei hoggi poco deuoto, non ti comunicando, sarai domani ancor meno deuoto. Ma io dimando a questi corali huomini, humili, & riuerenti, se si danno a credere di douer diuenire col tempo piu deuoti, o piu feruenti da loro stessi, con le proprie forze, o con le forze di Dio. Se con le proprie dicono essa son temerarij, & presuntuosi, per cio che, se uiuessero mill'anni, eglino degnamente non potrebbero apparecchiarsi alla comunione. & se sperano di poter far ciò, aiutati da Dio, debbono communicarsi, per cio che s'accenderanno a quella fornace, di cui già s'è detto. Vada, senza piu impedir si un tanto bene, alla gratia di Dio, ch'egli a lui darà nuoui, & grãdi aiuti, mètre egli si comunicherà. Faccialo spesso uolte, almeno ogni Domenica, et a far ciò s'accèda cō l'esempio del popolo di Rodi, che volle la Domenica esser communicato da S. Clemente.

Delle vite de' Santi
LA VITA DI S. BABILA, VESCOVO,
ET MARTIRE.

GEN.
24.



SOGLIONO le nouelle desiderate a gli afflitti arrecar quel refrigerio, che a' pellegrini arrecano le fresche acque, trouate al maggior vopo nel camino. Perch'io, c'ho a scriuere la vita di S. Babila, la quale apporta a' mortali vn chiaro indicio, & pegno dell'immortalità, spero di dover porgere gran conforto a tutti i fedeli, che quel comprenderanno per certa isperienza, che tengono per fede esser certissimo: nè per ciò crederò di far alla lor fede pregiudicio; poiche a chi crede indubitatamente seruono gli argomenti, non per proue, ma per gioueuoli consolationi. Io ho fin qui descritte le vite de' Santi, cioè le illustri, & pie attioni loro, fatte in questa vita. ma nell'istoria, c'hor io son per narrare, saran descritte le diuine imprese, fatte dopo la morte di S. Babila: che sien chiaro argomento dell'immortalità, & arra certa della gloria nostra. Perche deurà esser letta da ciascuno, & piu da quelli, che son traugiati dalla paura c'hanno della morte. Ma nel descriuer questa vita voglio valer mi di quello, che ne scriue S. Giouanni nel libro contra Gentili, oue racconta il martirio con queste parole.

Leggasi
l'Anno. 1.

Nel tempo, (dice questo Santo) de' nostri maggiori fu vn Imperadore, della cui vita, & costumi hor non fa luogo, ch'io ragioni punto: per cioche l'alta sceleragine, ch'io ho a narrar di lui, farà a ciascun conoscere, quanto egli fosse crudele in tutte l'altre sue operationi. Qual fu quest'opra trista? Guerreggiandosi tra' Romani, & vn certo Principe, questo Signore pensò di voler trattare accordo con l'Imperadore: & viuere anzi in pace co'l poco, che starli in guerra per ottener molto; hor dando altrui molestia, hor riceuendone. Pareuagli godere assai godendo quietamente, & fuor d'ogni sospetto le cose già acquistate; senza cercar con perpetuo trauglio, & con sommo pericolo d'impadronirsi di quel, ch'era d'altri. Egli incominciò dunque a trattar la pace; la quale al fin si conchiusse con certi patti; & fu con giuramento solenne confermata da ambedue le parti. Il Re haueua vn figliuol molto giouine, anzi fanciullo; il quale dall'Imperadore gli fu domandato per hostaggio, & pegno della nuoua amicitia, fatta fra di loro: allegando, che l'accordo fatto farebbe stato tanto piu indissolubile, quanto minor cagione essi haueffero hauuto di dubitar mai punto della fede loro. Mosso quel Re da questa, & altre ragioni, diede in poter di Cesare il figliuolo vnico, & ancor tenero; credendo darlo ad vn leale amico, ad vn fedel compagno, & ad vn protettore. Ma poco appresso mostrò l'isperienza, ch'egli l'hauea fidato ad vna tigre. Non si tosto l'Imperadore il garzone hebbe nelle mani, che, scordandosi dell'amicitia, violando il patto, le leggi, il giuramento, l'humanità; & con queste cose quel rispetto insieme, che dee l'vn huomo all'altro; la religione, che con Iddio ci lega; & quella pietà, che suol l'età immatura impetrar da gli huomini; e sprezzando quanto gli era stato detto da quel Signor, quando gli diè il figliuolo, che l'pregò ad amarlo, come suo padre; & quanto egli promise, quando il prese: priuossi d'ogni affetto, proprio dell'huomo; & ritenendo in se quel ch'è sol delle fiere, pien d'ogni crudeltà, scannò il fanciullo, & si bruttò le mani del suo sangue. Quest'omicidio fu molto piu graue, che s'egli haueffe ucciso il proprio figliuolo: della qual cosa può rendere ampia fede quella compassione, ch'in voi risueglia l'infelice caso di questo fanciullo: & par che piu vi moua, che se vdiste dire, ch'egli haueffe amazzato il suo figliuol proprio: per cioche in questa sua scelerità non sol violate furono tutte le leggi comuni, & naturali, come nel parricidio; ma vi concorsero anco molte altre rie qualità, che possono co'l loro numero fare il caso piu atroce, che non farebbe il violar solamente le leggi naturali. Io per me certo, qualhor riuolgo gli occhi della mente a mirar quel fanciullo, che, tratto fuori della real casa de' suoi maggiori; spogliato de' suoi agi, della sua patria, & d'ogni honor dell'alta sua famiglia; di cittadin diuenta pellegrino, di Signor seruo, di figliuol soggetto, & è dal padre proprio dato al tiranno, per istabilimento della pace; perir poi sotto la fede data infelicemente: sento rapirmi da due grandi affetti; l'vno de' quali, ch'è la pietà, c'ho di quel giouinetto, tutto mi strugge, & mi trasforma in

pianto:

pianto: l'altro, ch'è l'ira, da me conceputa contra quel empio; m'infiamma d'odio, & a bramar m'induce ogni suo stratio. Mentre io veggo il rio Cesare armarsi, metter mano alla spada, pigliar il fanciul nel collo, porgli il ferro alla gola, e scannarlo, come vna vittima; io mi sdegno, io mi cruccio, & auampo d'ira: & mentre dall'altra parte io mi rappresento quel giouinetto, che, trouandosi nelle mani di quel tiranno piangente, & timido pur chiama il padre; & ricordagli, benche non l'oda, ch'egli è causa della sua morte, perche confidò troppo in chi niente doueua; & perciò accusa lui, come autor della sua miseria; non quel crudel, che gli togliea la vita: & veggolo ferire; palpar, morendo; e sparger del suo sangue tutta l'imperial casa: io mi sento ferito dalla misericordia, & quasi ucciso dal dolor souerchio, non men di quel fanciullo. Si veda dall'vn canto il giouinetto estinto: & dall'altro l'empio homicida apparecchiarsi a fare vn'altra impresa, che bastasse a leuar dalle menti de' gli huomini la memoria di questa scelerità. Lascio di dire della crudeltà usata contra il morto: a cui pur non s'è le deuote essequie; ma nè pur procurò, ch'egli fosse coperto da vn poco di terreno. Dirò cosa piu atroce. Poich'el sacrilego s'hebbe le man lauate in quel sangue innocente, quasi come egli non haueffe fatto alcun male, andò sfacciatamente, per entrar così lordo, benche idolatra, nel tempio de' Christiani. Parmi vdir molti pij dir fra di loro, pieni d'ira, & di zelo contra il tiranno: Perche non caddè all'hora dal cielo vn fulmine, che l'uccidesse? perche non s'aprì la terra, per tranguagliarlo? O'l foco non discese dalla sua sfera per diuorarlo? Io rispondo, che lo sdegno loro contra il crudele è molto lodeuole: ma che non fanno essi ancor la legge, pubblicata in cielo, la quale ha maggior forza, che le leggi della giustitia: & questa è la legge della misericordia, da cui non è punito il peccatore del fallo suo tosto che l'ha commesso: ma gli dà spatio di poter pentirsi, & emendar la vita. Così, quantunque Iddio facesse la sua parte contra il tiranno, essegundo il rigor della sua giustitia; non lasciò nondimeno di visitarlo prima, secondo questa legge, & prestargli i rimedij, onde potesse il misero sanarsi: ma egli sprezzò il medico; nè curò punto de' medicamenti; che quelli furono, c'hor io racconterò. Era Vescouo d'Antiochia S. Babila, persona, che per questa sola attione, la quale io son per iscriuere; è molto degno d'esser celebrato. & ciascun quindi potrà assai ben comprendere, come nascesse, & alleuato fosse questo sant'huomo, che giouinetto ancora fu fatto Vescouo; & sempre in se ritenne vno spirito tanto grande, quanto sia manifesto dal suo fine. Questi, a guisa d'un'altro S. Giouanni, o come vn'altro Elia, riprese agramente il Principe della sua gran perfidia, & temerità: nè il Principe ripreso era vn Tetrarca di poche città, o vn picciol Re d'una sol natione: ma Principe Romano, a cui seruiano tutte le nationi, & il qual comandaua ad vno essercito quasi innumerabile, & per valore quasi insuperabile. & nondimeno: hebbe questo sant'huomo ardir di riprenderlo, & di scacciarlo appresso fuor del tempio; si come il buon pastore scaccia fuor dell'ouile la pecorella morbida, e scabbiosa. Percioche, hauendo inteso il crudo scempio, che fatto hauea l'Imperadore Romano del giouinetto, ch'egli haueua ucciso; & che, essendo idolatra, ardiua nondimeno di volere entrare nel tempio, gli si oppose; & con ardimento, & forza diuina, gli diuietò l'entrarui; facendosi vbidire da colui, a cui ciascun prestaua vbidienza. Questo egregio fatto ha piu del grande, & del merauiglioso, che non pare forse a chi l'ascolta, senza considerarlo piu a dentro. ma chi vuol bene intendere, quanto fosse importante, metta si inanzi a gli occhi dall'un canto l'Imperadore, che, circondato da tutto il campo armato, se ne venga, per entrar nel tempio. dinanzi hauea le squadre de' soldati con le picche: appresso que', che portano gli scudi: dalla destra hauea i magistrati: dalla manca erano i Capitani: dietro andauano i cortigiani, i nobili, molti altri soldati, & molti vfficiali dell'essercito: nel mezzo imagini di vedere il Principe, vestito d'oro, fregiato di gioie, pien di maestà, incoronato, & coperto di porpora. Dall'altro vada fra se stesso pensando di vedere vn seruo di Dio in habito dimesso, humile nell'aspetto, senza seruitù, & lontan da ciascuna temerità. & così vedrà facilmente la grandezza di questo miracolo, il qual mai non potrebbe esser descritto, come si conuerrebbe. O animo eleuato, o mente intrepida. Egli haueua imparato da' libri sacri questa verità, che tutte le grandezze di questo mondo sono ombre, fumi, sogni, & vanità. perche, tenendo gli occhi intenti, & fissi nell'eternità, non hebbe mai paura d'alcun pericolo, non d'alcuna pena, non d'alcuna

Leggasi
l'Anno. 2.

na

na morte; nè si lasciò mai vincere, o dall'odio, o dalle lusinghe: ma con animo generoso seguì la virtù, senza partirsì pur vn poco mai dal dritto giudicio, o dalla buona coscienza. S'oppose dunque a Cesare, & non permise, ch'entrasse nel tempio. Il che fece egli con tanta prudentia, & con tanta modestia, che niuno si mosse contra di lui. Non disse egli parole insolenti, nè con violenza mosse contra di lui le mani: mostrossi ardito, ma non arrogante; mostrossi forte, ma non temerario, mostrossi risoluto, ma non precipitoso; si mostrò magnanimo, ma non superbo; & si dimostrò pronto, ma non vano. In somma egli vibrò con tal giudicio il coltel della correctione contra l'Imperadore, che l'ferì, & non l'uccise: anzi il piagò con artificio tale, che il ferro solamente intaccò la pelle, che non haurebbe cacciato il veleno del membro infermo: nè passò fino all'osso, per ch'haurebbe potuto offendere la parte sana. Volle egli opporsi alla pazzia, & al furor del Principe, & seppe sì ben farlo, ch'egli non disse pure vna parola, o souerchia, o insolente, o vana. Il che fu veramente cosa degna di merauiglia. Non pensò all'ora il tiranno alla vendetta: ma l'affalarono con tanta forza la superbia, l'ira, & la crudeltà, ch'egli fece pigliare il Santo Vesouo; & chiu solo in prigione, cinto d'aspra catena, il fece custodire, fin che fattolo esaminar dopo alquanti giorni da vn suo ministro, comandò ch'egli fosse battuto fieramente, & che di nuouo fosse incatenato, dicendogli, Imprudente, & pazzo vecchio, meglio hauresti operato, se co' fanciulli, a' quali tu insegni le pazzie de' Christiani, non hauesti offeso gli Dei immortali, e' tuo Principe inuitto. Rispose a questo Babila, S'io debbo essere tenuto per pazzo, & per imprudente, tu stesso all'hor potrai meglio conoscerlo, quando haurai esaminati que' fanciulli, a' quali tu di ch'io insegno le pazzie. Puntò il tiranno da queste parole; fece condursi inanzi tre fanciulli, figliuoli d'una vedoua: l'un de' quali hauea dodici anni, l'altro dieci, & n'hauea sette l'ultimo. Questi con tanto feno, & con tanto gusto del Signore Iddio risposero alle dimande, fatte lor dal Principe, ch'egli infuriato, & fatto a fatto pazzo, fece batter la madre alla presenza loro; & poseia inanzi a lei percuotere i figliuoli. Noi, diceuano que' fanciulli, siam figliuoli di questa donna, quanto alla carne. quanto allo spirito, è nostro padre questo santo vecchio. questa è pudica, quello è giusto; l'una, & l'altro son da te percosso ingiuriosamente. Noi siam difesi dalla nostra età, senza che facciamo alcuna altra difesa. ma tu non incominci hora ad incrudelire contra i fanciulli. Noi siam Christiani, figliuoli di Babila; & pronti di morire anzi ch'el fere ingrati verso di Christo, che ci ha ricomperati; o verso di Babila, il qual ci ha ammaestrati. Noi vogliamo fare honore a Dio, & al precettore: tu, in crudelisci pur quanto tu fai. Queste parole, uscite dalla bocca de' fanciulli di sì tenera età (che a pena i piu auueduti, & ingegnosi fanno che cosa sia questa nostra vita; non che sappiano readere ragion dell'altra;) confusero il tiranno in guisa, che tinto di rossore comandò, che'l maestro, e i discepoli fossero menati fuori della città, e tutti quattro in decapitati. Andauano que' Santi spiriti cantando hinni, & salmi al Signore. Babila impetrò gratia di morir ultimo, sol per vedere i suoi cari discepoli fuor di pericolo, acciò che gli empj con le adulationi, o con altre loro arti non prendessero occasione dalla sua morte di dar lor nuouo affalti: & piacque alla diuina maestà, ch'egli trouasse in ciò benigni, & facili quegli uffieri dell'Imperadore. Giunti al luogo del lor martirio, S. Babila, volto a' suoi figliuoli, così cominciò loro a ragionare. Da che noi siam partiti dalla presenza del crudel tiranno, venendo a questo luogo, io vi ho inuitati con l'essempio, & con la mia voce ad essaltar Dio: percioche veramente io conosco, che pochi siano in terra al Signore obligati piu di noi. & ciò per molte cause; e specialmente, perche ci ha fatti degni di spargere il nostro sangue ad honore della sua santissima religione: a me nella vecchiezza, a voi nella fanciullezza. Io sono padre, voi mi siete figliuoli: io son maestro, voi siete i discepoli; io son pastore, voi le mie pecorelle: io son sacerdote, & voi siete le vittime. Io posso veramente comparir lieto inanzi al tribunal del Signor del Cielo; poiche m'andate voi come forieri auanti. Questa infelice vita, che con le sue lusinghe tutti ne inganna, da voi hora sprezzata, v'apre la strada all'immortalità. Beati voi, figliuoli, che finite di viuere prima che cominciate di peccare. Prenderete il possesso della gloria inanzi che prouiate la miseria. Voi non prouerete l'infermità, non gli essilij, non gli inganni, non le frodi, non le lusinghe, non le malitie, & persecutioni di questo mondo: non vederete tormentare i buoni, & pre-

& premiare i rei; abandonar Giesu, liberar Baraban; tradir la verità predicar gli errori: ma senza affanno fatti hoggi ambidue Rè, tingerete co'l proprio sangue le reali membra di porpora. Porgete il collo animosamente: percioche il carnefice vi vuol coronare, pensando d'amazzarui. Io vi diedi la mia beneditione, quando già vi regenerai, & nasceste a Christo: hor, ch'auete a passare a quella vita, la qual mai non finisce, di nuouo ecco io vi benedico. Quegli innocenti, piegate le ginocchia in terra, riceuettero il dono del suo fanto pastore, & padre: & senza punto temer la morte, porsero i colli teneri al carnefice, & riceuettero il fiero colpo, che gli fece martiri. Indi anco a Babila, poi ch'egli hebbe bacciate le diuote reliquie di que' santi fanciulli, fu troncata la testa; & così mescolato fu il suo sangue con quel de' innocenti. Qui finisce la vita di S. Babila, gloriosa per certo nel principio, nel mezo, & nel fine. Ma quello ch'egli fece dopo la morte, non si può, nè si dee per ragion tacere. percioche potrà porgere non lieue occasione di conforto, & di merito a gli animi fedeli, & religiosi. Morto che fu S. Babila, fu da' Christiani sepolto in vna cassa la doue egli medesimo ordinato hauea; ou'egli stette fino a' tempi di Gallo Cesare frate di Giuliano apostata, dichiarato Imperador da Costanzo, figliuol di Costantino Magno, di cui era cugino. Questi, per voler di Dio, come ch'egli per altro fosse di crudel natura, e tutto dedicato a' suoi piaceri; fece nondimeno portare il corpo di S. Babila, anzi l'ossa nude, & le ceneri in vna villetta, vicina ad Antiochia; & quiui sepelirle con molto fauio, & prudente consiglio. La villetta era detta Dafne da quella fanciulla tanto amata da Apolline, secono le fauolose inuentioni de' pagani: i quali affermano, la fanciulla essersi fermata in questa villetta, mentre fuggia l'importuno suo amante; & quiui con l'aiuto della madre essersi trasformata in lauro. e tale è la fauola. ma nondimeno questa è la verità: che essendo questa villa oltra modo bella, da fresche acque inaffiata; da altissimi, nobilissimi, & sempre verdi alberi attornata: è tale, che, per la sua vaghezza, & amenità, potea, & doueua leuar la mente humana alla contemplatione del Creatore: il nimico infernale con queste inuentioni, & bugie in dispregio del Creatore, vi hauea posto il suo albergo; & si facea adorare sotto il nome d'Apolline. Qui vi hauea tempio, altari, & sacrificij: e tutta la gioventù d'Antiochia, visitando il luogo, dauasi sfacciatamente a tante sorti di dishonestà, ch'oggi mai quei, ch'haueano alcun rossore, non voleuano andarui: & così vn de' piu belli, & ameni luoghi dell'Oriente era aborrito da tutti i migliori: tante erano, & si sconcie, & diaboliche le cose, che da tristi vi si faceuano. Dispiaceua all'Imperadore questo disordine così grande, & così dannoso: ma non sapeua, come rimedarui. S'egli prohibiua a tutti il potere andarui, pareua cosa tirannica, & odiosa: & s'egli volea impedire solamente i tristi, facea di mestiero mantenere in quel luogo vn magistrato, che hauesse a giudicare, qual fosse degno d'andarui, & quale indegno. Che fece adunque Gallo? Fece portarui le reliquie di S. Babila, & porle nell'entrar della villa. Ciò fu mandare vn medico a gli infermi. percioche la memoria di quel Santo pareua quasi vn maestro de' fanciulli, che corregga con cenni gli errori de' suoi discepoli: conciosiacosa ch'hanno le memorie de' Santi forza di far gli animi nostri modesti, e timidi piu che le scritture, o l'istorie. Et forse il Signore, il qual vuole honorare i suoi santi, mosse l'Imperadore a far quest'opra: acciò che le genti, tratte a quel luogo dalla sua amenità, fossero piu sollecite a visitare il sepolcro di Babila. Non si tosto giunsero le ceneri del martire nella villa di Dafne, che'l Diauolo incominciò a perdere le sue forze, & la sua auttorità; & conseguentemente l'honore, & la seruitù, che pochi giorni adietro gli era fatta da gl'huomini. E tanto grande la forza de' Santi contra i Dimonij, che, mentre viuono l'ombre, & le veste loro, sono temute da quelli rei spiriti: & dopo che son morti, i sepolcri, & le casse, oue sono stati riposti, gli spauentano grandemente: accioche, se alcuno è tanto empio, e tanto ingrato, che non creda, o non predichi la santità della vita loro, & l'opre, che fecero, mentre erano in questo mondo: veggendo ch'eglino morti, & sepolti confondono i Dimonij, restino essi ancora confusi. Il Dimonio adunque, che si faceua adorare in Dafne, & come Oracolo, rispondendo alle dimande de' curiosi, al suo tempio trahea tutto l'Oriente, subito che le ceneri di questo Santo giunsero in quella villa, perdè le parole, come auuien, quando vn can, che abbaia, ripreso dal padrone, subito tace. Parue da principio, che quel Diauolo chiamato Apollo, si tacesse; percioche i sacrificij

Leggasi.
l'Anno. 3.

crificij non erano frequentati, come prima soleuano. ma piacque a Dio di far poscia conoscere che cotal suo silenzio era violentia, fatta a quel dimonio dalle reliquie del Beato Babilà. il che fu da lui stesso palesato in questa maniera. Morto Gallo Cesare in Oriente, Constanzo Imperadore, si come haueua dichiarato primieramente, Gallo, così dopò la sua morte, dichiarò Giuliano, suo fratello, successor suo nell'Imperio. Fu questo Giuliano da principio, & fin'hor da' Christiani scrittori chiamato apostata: percioche, per non perder la gratia di Constanzo, fin ch'egli visse, finse d'esser Christiano: ma dopo la sua morte si scoperse tanto nimico della Chiesa di Christo, quanto altro tiranno, che la perseguitasse. Morto dunque Constanzo egli se incontanente sapere a tutti i Presidenti delle provincie, che douessero ristorare i tempj de gl'Idoli, già distrutti, & fossero lor consecrati nuoui altari, & donati, come egli diceua i douuti honori. Era cosa, che induceua a lagrime il veder risorgere in vn momento l'idolatria: percioche infiniti maghi, incantatori, indouini, aurspici, ciurmatori, negromanti, & simiglianti huomini si uedeuano sempre intorno all'Imperadore, dal cui effempio corrotta la giouentù si daua in preda a così fatte genti. Riceueua egli in gratia i ruffiani, i ladri, i falliti, pur che uoleessero diuenir ministri, o sacerdoti de gl'idoli. questo empio Principe, apostata, & idolatra, andò in Dafne, per hauer risposta dall'Oracolo d'Apolline intorno ad alcuni suoi maluagi pensieri. Et quiui prima, che dimandasse nulla all'Oracolo, mille vittime sacrificò, sì che il sangue inondaua il tempio in ogni sua parte. Indi, fattosi vicino all'idolo, gli dimandò quel che hauea disegnato. Non potea il Diauolo dar risposta: percioche le sante reliquie di Babilà gli teneuano chiusa la bocca. & nondimeno per non essere dileggiato da' suoi deuoti, non volle confessar la cagione, per la quale egli non potea risponder: ma sol disse all'Imperadore, ch'egli non potea dargli risposta, percioche la villa di Dafne era tutta piena di cadaveri. Va subito l'Imperadore al sepolcro di S. Babilà. Chi t'ha detto, o Giuliano, che'l Santo sia quello, da cui sia fatta violentia al Dimonio? Appollo non si duole d'alcun cadauero particolare, e tu pur cerchi l'ossa di Babilà? Il Diauolo, che parlaua di fuori oscuramente, per non perder la sua riputatione, dentro al tuo cor parlaua chiaramente, e ti diceua: Ho detto de' cadaveri in vniuersale: ma il mio nimico particolare è Babilà. da questo mi son tolte le parole, questo mi rende mutolo. Tolse adunque l'Imperadore l'ossa del Santo, & rimandolle oue stauano auanti, che fossero da Gallo portate in Dafne. Mi potrebbe dimandare alcuno, per qual cagion l'Imperador non fece gittar quell'ossa in mare: perche non le fece ardere? perche non le mandò in qualche deserto? Rispondo, ch'egli sapeua, quanto sia grande il zelo di Dio contra coloro, i quali dishonorano i Santi serui suoi. & di già suo zio, ch'haueua profanate le sacre uale, era stato mangiato uiuo da' vermi. Temuea egli, che'l folgore il percotesse; o che la terra il trangugiasse uiuo, perciò s'astenne; & non fece altra ingiuria all'ossa del martire. Ma subito conobbe il Dimonio per prova, ch'egli non haueua a combattere con vn cadauero, ne con l'ossa d'un morto; ma con vn uiuo. percioche il Santo co' suoi prieghi fece scèder dal cielo vna vorace fiamma, che di strusse l'idolo, & arse il tetto del tempio, lasciando solo in piedi le colonne, & alcuni marmi, che furono gran tempo testimonio di questo miracolo. Fè Giuliano prendere, e tormentare il sacerdote del tempio profano, volendo, ch'egli colui riuelasse, ch'hauea acceso il foco. ma non poteua egli dir quello, che non sapeua: & pure il tristo Principe incrudeli contra il suo sacerdote; accioche da gli huomini fosse creduto, che quest'incendio fosse stato causato dalla malitia humana, & non dall'ira diuina. Così allhor parue alla maestà diuina d'usar contra quell'idolo l'arme del suo rigore: & per quella volta perdonò al tiranno, non senza alta cagione. Io considero primieramente, che la diuina sua prouidenza, distrutto l'idolo, & arso il tempio, lasciò in piedi vna gran parte dell'edificio, consecrato al Diauolo: & non volle, che quell'incendio nè offendesse l'Imperador sacrilego, nè ruinasse interamente il tempio. Percioche, quanto alla fabrica, s'ella ruinaua tutta, nello spatio di tre, o di quattro anni farebbe stato questo gran miracolo posto in oblio, come molti altri: ma tutti quelli, che andauano in Dafne, veggendo quell'effempio, & quelle ruine, cercauano pur d'intendere la causa, e'l modo di quella ruina. onde il miracolo uiue a sempre ne gli occhi, nel core, & nella lingua di tutto l'Oriente. & se hoggidi è distrutto, visse tant'anni, che Dio ne fu lodato, e'l diauolo confuso ne rimase. Così leggiamo, che quando egli ar-

le

se le cinque città peccatrici, lasciò il paese, e'l sito sterile, & pieno d'odore ingrato: acciò che stesse uiua la memoria di quel miracolo. Quanto all'Imperadore, io dico, che la diuina bontà l'aspettaua a penitenza, & l'inuitaua alla conuersione, volendo ch'egli se stesso emendasse, & imparasse pure all'altrui spese. Così l'afflisse con molte sciagure, prima ch'in lui scoccasse l'ultimo dardo del suo graue sdegno. Mandò dunque a' suoi tempi vna general peste, che durò per dieci anni, e tanta siccità che i fonti erano senz'acqua: indi fertilò con molte altre piaghe: & nondimeno egli sempre piu perfido, e piu sleale verso il grande Iddio; & piu crudele, & fiero verso i Christiani, discese a tale, che rimetter volle il popolo Giudeo in Gierusalemme, & rinouar gli antichi sacrificij, già scancellati, e spenti dal uiuo sacrificio di Gesu Christo. Ma, mentre andauano i Giudei scoprendo gli antichi fondamenti del lor tempio, per dar cominciamento al nuouo edificio, fuor di quelle antiche ruine uscì foco ardente, da cui tutti arsi furono. Finalmente, indurandosi co' beneficij a guisa d'un secondo Faraone ucciso fu nel proprio padiglione, come dice Anfilochio, o come altri dicono fu ferito in battaglia, e fu portato nel padiglione, oue finì la vita. Or, raccogliendo le cose, cho scritto di S. Babilà, io dico, ch'egli fece gran cose, mentre visse; & molte maggiori dopò la morte. Mentre egli visse, vendicò le ingiurie, ch'erano fatte alla diuina legge: & per quello che gli fu lecito, gastigò il tiranno, ch'haueua ucciso il real giouinetto: si pose sotto a' piedi l'alterezza del mondo: fece palese a tutti quanto sia grande la dignità, & l'auttorità de' sacerdoti; & come essi possano farfi temere, & riuertir da' Principi; con mille altre opere rare, & singolari. Dopò la morte pose freno al dimonio, & fecelo ammutire: scopri gl'inganni de gl'idoli, & la vanità de gli oracoli suoi: & allhor, quando l'idolo credea d'esserli impadronito di ciascuno gli tolse il tempio, il sacerdote, e sacrificij insieme; & all'Imperador misero apostata diede affanno incredibile, & apportò somma confusione. Chi di noi dunque non vorrà seguire l'effempio, & la vita de' Santi, serui di Dio: i quali uiui, & morti, tanto possono: anzi piu morti possono, che uiui; percioche sempre uiuono in paradiso. di che certi ci rendono le lor sante reliquie, che vincono i tiranni, che scacciano le infermità, che aiutano ne pericoli, & confondono i diauoli, a gloria del Signore, che gli fa illustri in terra, & beatissimi in cielo. Sia lodato il suo nome, tre volte santo, & grandissimo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. BABILA.

ANNOTATIONE I.



GIOVAN Grisostomo non ha voluto mettere il nome del crudele Imperadore, perche a' suoi tempi ciò, ch'egli scrive, douea tanto essere a ciascun paese, che non faceva mestiero il uenire ad alcun particolare. Gl'interpreti di S. Giouan dicono, che questo Imperadore fu Numeriano, che fu figliuol di Caro, & fratel di Carino. Trouosi questo Principe nella Persia, quando morì suo padre: & seguì di far guerra, fin ch'egli fu amazzato da Arrio Apro. certa cosa è, che Flauio Vopisco, Eutropio, Sesto Aurelio, & altri historici hanno posto Numeriano fra' buoni Principi, percioch'egli fu grande oratore, gran Poeta, & carissimo al padre, la cui morte egli pianse così amaramente, che quasi ne perdè a fatto la luce de gli occhi. Il Zonara, & de' Moderni il Cuspiniano, Pietro Mesia, & altri il pongono fra' Principi virtuosi, ma la verità è

questa, ch'egli fu idolatra, & fu fuori di Chiesa scacciato da Babilà. Ond'egli, infuriato contra di lui, gli fece dar la morte. Niceforo Calisto narra nel sesto libro della sua historia Ecclesiastica il martirio di Babilà; & loda la libertà di questo gran Vescouo contra l'Imperador Numeriano. & nel decimo fa mention della traslatione del suo corpo in Dafne; e tutta l'historya, che S. Giouan Grisostomo racconta nel libro allegato. Descrive Cassiodoro nell'historya tripartita assai distesamente la perfidia di Giuliano, & le sue superstitioni: il che è la confirmatione di quanto è stato detto in questa historia. Auuertisci, Christiano, quel ch'io t'ho ricordato ancora, che le reliquie de' santi sono state da Dio tanto honorate, ch'egli ha di lor voluto fare il flagel de' Diauoli, gli quali sopportar non possono la lor virtù: cosa non solamente conosciuta da gli antichi, ma hoggidi veduta da noi: poiche le sante reliquie del glorioso Vescouo Sant'Vbaldo sono di

di tanto terrore a' Demoni, che non ponno appressarsi al santo corpo. La onde da tutte le parti d'Italia, & d'Europa si conducono gli indimontati fuor d'Vgubbio sopra vn monte, oue giace il suo corpo, ch'è con molta religione serbato da Canonici Regolari, posti a seruire il tempio, a lui dedicato da gl' Eccellentissimi Signori Duchi d'Vrbino; ne quali splende la pietà Christiana non meno che il valore, & la prudenza.

ANNOTATIONE II.

IL SOMMO Iddio abonda tanto di misericordia, ch'egli non punisce subito chi l'offende; nè però illa lascia senz'alcuna pena: ma il castiga, & sopporta: & questo, acciò che'l castigo renda il peccator timido; & acciò che, veggendo, quant'è pazienza a' vici del celeste padre in sopportandolo, & non aspettando, ch'egli si rauueggia, d'amor s'accenda verso sua maestà, ma, s'egli non s'emenda finalmente gli dà l'ultimo castigo. Chiunque è in gratia di Dio, possiede quella gratia, che il rende grato a Dio, & appresso molte altre gratie di quelle, che si chiamano gratis date: come la viuerezza dell'ingegno; la sanità del corpo; & simiglianti. Quando l'huom pecca, subito il priua Iddio della gratia, che a lui grato il rendeu: la qual priuatione per certo è graue pena: ma non l'priua, già delle gratie gratis date, acciò che, s'egli non vuole esser ostinato, possa piu facilmente riconoscersi, & mutar vita. Ma, s'egli non s'emenda, tosto, l'un peccato il trabe nell'altro: & il Signore, aggravando il castigo, permette, ch'egli perda anco le gratie, che gli ha gratis date. Ond'egli viene a fare sempre piu difficile la sua conuersione, & piu graui i suoi flagelli: come si vede in Faraone, in Nabuc, & in altri impenitenti.

ANNOTATIONE III.

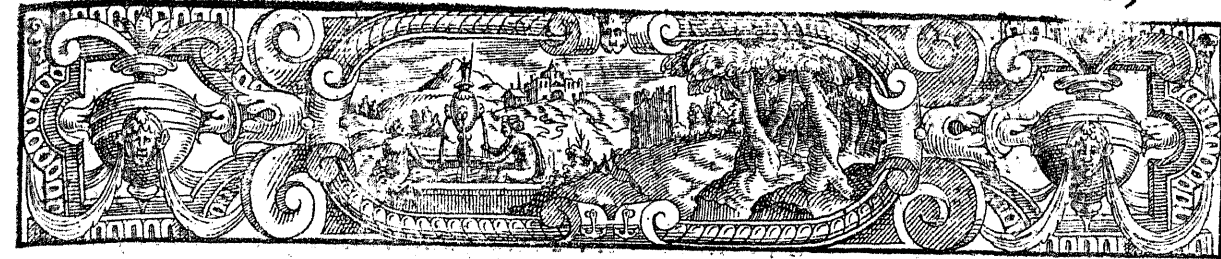
ACHI non è nota la fauola di Dafne, e d'Apolline: inuentione de' Greci, inganno de' Diauoli, ruina della pudicitia, fomento de' gli adulterij, benchè paia, che si fauorisca la verginità. Fingeano gl'Idolatri, che Apollo, loro Iddio quattro arti possedesse ottimamente. il teneano per musico, per medico, per indouino, & per arciere. Era da lor chiamato con diuersi nomi, impostigli, o dalle città, o da' monti, o da' fiumi, o da altre cose, al-

le quali essi solean sopraporlo; o dalle qualità, ch'esser in lui diceuano; o da quell'opre le quali hauer lui fatte si credeua, o da altri accidenti che quì fora lunghi s'io descriuere. Si dirà solamente, che Apollo da gli antichi era chiamato il Sole, & il Sole in Apolline, & Apollo nel Sole era adorato. Lo appelleuano medico, perche il Sole auuiua le piante, & l'altre cose medicinali; & è cagion di salute: perciò che ogni cosa che viue, dal proportionato caldo prende vita, & si mantiene.

Egli è poi nel mezzo de' sette pianetti, le sfere de' quali fanno mouendosi vn dolcissimo concerto: però lo celebrano, come Dio della musica. Arciere anco il chiamauano, per gli vapori, co quali, da lui prima tirati in aria, & poi lascia ti qua giù cadere in diuerse forme, percuote il terreno, & gli animali: & estingue i serpenti, seccando i luoghi humidati, & paludosi. Scrine de' Sole molte cose Arnobio, & Lilio Giulio ne sud: S'intagmi ne fa lunghi discorsi, gli quali non fa luogo ch'io qui racconii. Dirò questo solo al proposito dell'istoria, ch'habbiamo per le mani, che l'arte dell'indouinare era principalmente attribuita ad Apolline: perciò che non si troua in tutto l'uniuerso, cosa, che piu manifesti tutto quella che si può vedere, benchè sia molto occulto, che la luce del Sole. Quell'adunque scelerato Principe Giuliano, che si diede al Dimonio, fatto incantatore, nigromante, idolatra, apostata, & ribello di Dio, passando d'Antiocchia, andò ad vna villa, vicina alla Città, chiamata Dafne. Quì sacrificato ch'ebbe al Diauolo, chiese all'oracolo d'Apolline, che adorare in quel luogo si facea, col dar varie risposte artificiose, & ingannare il vulgo; s'egli sarebbe tornato vincitore di Persia: & n'ebbe la risposta, che si recita nell'istoria. & quel castigo appresso, di cui degno il facea la sua perfidia: perch'egli fu amazzato in quella guerra; & mentre per la ferita veniame no; rimproueraua, & bestemmiaua Christo, gridando tuttauia, Tu hai vinto, Galileo, tu hai vinto, Galileo. così in Persia mandò fuori l'anima in età di trenta due anni. S. Gregorio Nazianzeno scrisse due molto belle orationi contra questo nimico del Signore; che da Niceta commentate furono. puossi da loro a pieno conoscere la perfidia di questo iniquo apostata.



DISCOR-



DISCORSO QVARTO DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO.



RA tutti gli acquisti dell'animo, che con l'aiuto del suo sposo Christo, la santa Chiesa ha fatti in varij tempi, in varij stati in varie occasioni, & per diuersi modi, forse non ne ha, che a lei sia stato piu caro, & piu utile della preda, che fece in questo giorno, il qual per lei sia sempre chiaro, & lieto, della conuersione di S. Paolo. Leggessi, che molti grandi huomini furono peccatori, & poi si conuertirono: Dauid adultero, Manasse idolatra, Pietro spergiuro, Maddalena peccatrice, Zached rapace, Matteo publicano. ma non si fa festa, nè si celebra il giorno della lor conuersione, si come si fa il dì della conuersione di S. Paolo: & ciò per quattro cause: cioè, per l'imitatione; per la nouità, per la marauiglia, & per la perfectione. La Chiesa militante, & la trionfante son due care sorelle: ma l'una è in cielo, & l'altra qua giù in terra: l'una è in mar, l'altra in porto: l'una combatte, l'altra trionfa: l'una fatica, l'altra riposa; & fra lor si rispondono: & perciò hanno insieme di gran pratiche, & negotij importanti, l'una l'altra s'aiutano. Quella, che per se stessa non ha bisogno alcuno, ha bisogno per le sue membra, che viuono quì in terra tra uagliate, & bene spesso inferme. Questa, che ben conosce il suo pericolo, per non rimaner uinta, chiama il soccorso della fedel sorella, la qual uà quanto può sempre imitando. Hor se nel cielo, ou'è la Chiesa trionfante, si fa solenne festa, per la conuersione di S. Paolo; come può stare in terra, senza mostrarne gaudio la Chiesa militante? Di quella gran festa, che si celebra in cielo, rende testimonianza Giesù Christo, il qual dice in S. Luca, Gaudium maius erit in celo super vno peccatore, penitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis, qui non indigent penitentia. Et bisogna che sia così: perciò che l'allegrezza nasce dall'amore, grande amore, gran gaudio: poco amore, poco gaudio. La onde, hauendo Iddio singolarmente amato S. Paolo, non è marauiglia, se il ciel fa tanta festa per la sua conuersione. Non è possibile, che alcuno in voce, o in carte spieghi l'amor di Christo verso di S. Paolo. ma, acciò che a tutti ciò si manifesti, fa di mestier, ch'io incominci piu alto; & ch'io dichiaro, che l'amor di Dio verso le creature ha cinque conditioni: conciosiacosa ch'egli sia uniuersale, eterno, efficace, ineguale, & speciale. Hora io dichiaro ogni conditione, & dico prima, che l'amor di Dio è uniuersale. Che altro è amare, saluo che voler bene? Iddio vuol bene a tutte le sue creature. A quelle senza ragione egli vuol questo bene, che a lui si rassomi-

V

glino,

glio, o nell'essere, come le pietre; o nel vivere, come le piante; o nel sentire, come gli animali; o nell'intendere, come gli uomini; li quali egli vuole anche c'habbiano il bene eterno, cioè il godimento di sua Maestà in paradiso. Nè è possibile, che, se ogni causa ama gli effetti suoi, la causa prima, la quale è infinitamente piu perfetta dell'altre manchi d'amare gli effetti suoi. La onde è scritto nella Sapienza. Diligis omnia, quæ sunt: & nihil odisti eorum, quæ fecisti. Ama Jddio tutte le sue creature, percioche sono state tutte da lui create: & ha di tutte cura, e tutte le conserva. Tu autem, pater, prouidentia tua cuncta gubernas. Trouasi amore di beniuolenza, amor d'amicitia, amore di concupiscenza, & amore di carità. Jddio ama tutte le creature con ogni maniera d'amore. Amale con amor di beniuolenza: percioche vuol, che tutte da lui, come s'è detto, habbiano qualche bene. Ama gli huomini d'amor d'amicitia: perche ricerca d'essere riamato da loro: conciosiacosa che gli amici siano obligati a riamar l'uno l'altro, & fra di loro comunicare nell'opere vitali. Gli huomini sono atti a riamar Jddio: & percio essi sono da lui amati con quell'amor, ch'esser dee fra gli amici. Ama egli appresso tutte le creature coniuersalmente d'amor di concupiscenza: percioche, se bene alcuna cosa da loro non desidera, come quegli, che sol può dare, & non può ricevere; nè sente nella concupiscenza alcuno ardore, perche egli è inalterabile: nondimeno egli l'ordina tutte insieme, & si compiace d'esser glorioso in questo ordine loro. Le creature senza ragione hanno a seruire alle ragioneuoli: & queste ragioneuoli Jddio ordina al suo seruiugio, non per suo giouamento, ma per lor beneficio. Ama egli finalmente le creature d'amor caritativo: ma questo amor non si stende a chi non è capace di ragione, se non in quanto è ordinato con gli huomini, co' quali Jddio ha carità. Dico poi, che l'amor di Dio è eterno, percioche hebbe Iddio ab eterno cognitione intera di tutte le creature. Qui cognouit omnia, antequam fecit, dice Daniel Profeta. Adunque l'ama, perche la cognitione è causa dell'amore. Aggiungete, che Jddio non haurebbe eletti, & predestinati i Santi, se non gli hauesse amati. gli ha eletti, & predestinati: ab eterno adunque gli ha amati. Voglio di piu dir questo, che le creature erano nella diuina mente, prima che fossero prodotte in essere; & erano buone. adunque Jddio, il quale ama tutte le cose buone, halle sempre amate. Dico terzo, che l'amor di Dio uerso le creature è efficace: percioche cagiona in loro tutto quello c'hanno di buono. Non ama Jddio le creature, perche esse siano buone; cioè, per parlar chiaro, la bontà delle creature non cagiona in Dio l'amore: ma l'amor di Dio è cagione d'ogni lor bene. Onde S. Agostino nel libro della Dottrina Christiana, parlando di Dio, dice, Et suus amor est causa omnium. Dico poi, che l'amor di Dio uerso le creature è ineguale, se si considerano le cose amate; & gli effetti, che cagiona Iddio in coloro, ch'egli ama, & que' beni, ch'egli dona loro in diuersi tempi. ma, se si considera l'amore in Dio, è sempre eguale. Parimente, se si considera l'affetto, Jddio non ama piu l'uno, che l'altro: percioche in lui non cadde aumento, o scemamento. ma, se si considera l'affetto, egli fa maggiori effetti a prò d'uno, che a prò dell'altro. Finalmente, se si considera il modo, non è l'amor di Dio uerso l'uno maggior, che uerso l'altro: percioche, essendo egli inalterabile, non può, o accendersi, o raffreddarsi nell'amore: ma, se si considera la persona amata, egli ama piu questa, che quella. La onde l'amor suo è speciale: percioche vuol piu bene, cioè maggior bene ad uno, che ad un altro. Ma piu chi gli è piu vicino, o piu simile, o chi è piu nobile, o piu perfetto. Jddio ama piu Christo di tutte l'altre cose, perche gli è piu vicino non solamente

lamente piu di tutti gli altri huomini; ma piu di tutte le creature insieme: dico etiamdio, in quanto huomo: perche egli l'ha, in quanto huomo, predestinato a maggior bene, cioè all'unione personale co'l uerbo: & per lui ama tutti gli altri huomini. Ama dopo Christo la creatura ragioneuole piu dell'altre, come quella, che gli è piu simile: percioche la somiglianza è cagione d'amore. La onde S. Agostino dice sopra S. Giouanni, Omnia diligit Deus, qui fecit, & inter eas magis diligit creaturas rationales, & de illis magis diligit, quæ sunt membra filij sui, & multo magis filium unigenitum suum. Ama piu il uergine dell'ammogliato; perche egli è piu nobile: s'egli-no hanno ambidue egual carità. Ama piu l'innocente, che il conuertito: perche il bene dell'innocente è piu continuato, che non è quello del peccatore; il quale ha interrotto quel bene, ch'egli hebbe da principio nel battesimo. Finalmente Jddio ama piu un peccatore predestinato, che un giusto prescito: perche il predestinato, considerato assolutamente; senz'altro rispetto, è piu perfetto; ancorche secondo la presente iustitia sia altrimenti: percioche nel giusto prescito è il ben della natura, & il ben della gratia, senza esserui alcun male: ma nel peccatore predestinato altro non è che il ben della natura, accompagnato dal mal della colpa. nondimeno, assolutamente parlando, Jddio ama piu il peccatore predestinato: perche gli ha apparecchiato il ben della gloria, al qual ben non si troua altro bene che si possa paragonare. Hora uenendo al particolare de' peccatori conuertiti, dico, che sogliono essere piu amati da Dio, per la bontà, che ardentemente seguono dopo la conuerfione: percioche essi sorgono piu pronti, piu ardenti, & piu humili. la onde, benche sia miglior l'innocente, che'l penitente, è tanto nondimeno il feruore de' conuertiti, dopo la conuerfione, che auanzano di merito gl'innocenti. Publicani, & peccatores præcedent uos in regno Dei. Di piu l'amor di Dio uerso i peccatori si fa conoscere grandissimo, per la liberalità. Il dono; che Jddio fa al peccatore penitente, è segno d'immenso amore: percioche egli è degno di pena, & non di premio. Finalmente il dono, dato nel tempo della necessità, è segno di singolare amore. Jddio dona a penitenti doni grandissimi nel tempo della loro estrema necessità: adunque gli ama estremamente. Per tutto questo discorso puossi arditamente affermare, che Jddio ama piu il peccatore conuertito, che l'innocente: il quale senz'altri sproni gode la pace della sua innocenza. il che mosse Christo a dir quella sentenza. Gaudium erit in celis super vno peccatore penitentiam agente, &c. Et per certo è bisogna, che sia così, per l'atto, per lo frutto, per lo modo, per lo premio, & per la compagnia. Per l'atto: percioche è uia maggiore impresa il giustificare un peccatore, che il creare un giusto. Per lo frutto: percioche i conuertiti sono stati piu gioueuoli alla Chiesa, che gl'innocenti. Per lo modo: percioche Jddio ha tenuto modi troppo rari, per conuertire i peccatori, & basti dire, che per questo ufficio egli s'è fatto huomo, & è morto in croce, & ha sparso il suo pretioso sangue in tanta copia. Per lo premio: percioche molti peccatori saranno piu gloriosi in cielo, che non saranno molti innocenti. Per la compagnia, percioche anderanno a riempire i Chori de' gli Angioli, uotati da' peccatori ostinati, & ribelli. Ma è forza, ch'io scrina in questo luogo un mio pensiero. Chi sa, che Christo per quest'un peccatore non intenda S. Paolo? Super vno peccatore. poi che non fu giamai alcuno innocente, che apportasse tanto utile alla Chiesa, quanto apportò S. Paolo: nè alcun giusto, al qual Christo maggiore amor mostrasse, nè a cui facesse doni piu magnifici, nè in tempo di maggior sua necessità, di quel-

lo ch'egli fece già a S. Paolo. Per ciò a ragion la Chiesa fa festa in terra, imitando la festa, che si fa in cielo. La seconda cagione delle pubbliche allegrezze, che si fanno in questo giorno, è la novità. Non hebbe mai alcun peccatore, che con più ferità perseguitasse Christo, di quel che fece San Paolo, quando egli fu da Christo conuertito. Dauid hauea già fatto l'adulterio, quando egli fu chiamato a penitenza; hauea Manasse già sacrificato a gl'idoli; hauea già Pietro negato il Signore, era già pieno d'oro il rapace Zacheo, sì che homai n'era satio. ma Paolo era piu che mai intento a spargere il sangue de gli amici di Christo, & rinouaua ogni hora il suo proponimento inhumano, & crudel contra la Chiesa. Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini. Non contento d'hauer tenuti i panni de' lapidatori di S. Stefano; & d'hauer consentito alla sua ingiusta morte; Adhuc, ancora perseueraua; & era piu che mai caldo nel male. La onde fa di mestiero, che noi diciamo, che Christo perdonò a gli altri peccatori; poiche da lor fu offeso: ma a S. Paolo da lui fu perdonato, mentre egli l'offendeva; & quando egli era fermamente risoluto di uolere offenderlo, & oppugnarlo con tutte le sue forze. Appresso ha la Santa Chiesa cagion di celebrare la festa della Conuersione di S. Paolo per la marauiglia. Mirabilis Deus in sanctis suis, dice Dauid. Non solamente Jddio è mirabile in se stesso, & nelle sue interne, & eterne produzioni: ma ancora nelle creature, & principalmente ne' santi; & sopra ogni altro nell'organo di Christo Paolo Apostolo, che è tutto marauiglioso. Ma parliam della sua conuersione: che della vita sua, & della sua morte altroue si dirà: Conuersione è dal mal uoltarsi al bene: si come fa colui, che a Dio uolge le spalle, & la faccia a' pensieri, a gli affetti, & a' desiderij terreni; & poi con tutto il core si risente, si pente, & muta vita. Torna ogni creatura naturalmente al suo principio: tutti i fiumi corrono al mare: tutti gli alberi tornano al cielo: tutti i fiori si girano al Sole: tutti i corpi tornano in cenere: tutti gli spiriti tornano a Dio. E' cosa possibile, che ogni huomo si conuerta in ogni luogo, stato, e tempo, & professione. Roma non hauea il piu tristo di Valerio Massimo: che poi fu la sua gloria. Torquato era maluagio, & dapoi fu mirabile. Polemon, che tra' Greci era tanto lasciuo, uditò c'hebbe a ragionar Senocrate della modestia, & della pudicitia, si rauuide, & diuenne modesto, & continente. Diogene auarissimo a' conforti d'Antistene diuentò liberale. Temistocle era tanto dissoluto, che l'padre lo scacciò da se, & per dolor la madre si morì. riuscì poi nondimeno in ogni disciplina eccellentissimo. Io ho già recitate l'istorie Christiane di Dauid, di Manasse, della Maddalena, & d'altri: perche non fa mestiero il replicarle. Tanto diuina cosa è il libero arbitrio, che con l'aiuto della gratia diuina, benche ripugni il senso, & ogni trista usanza, l'huomo può conuertirsi. I tepidi Farisei, tante volte chiamati da Christo; non solamente non si conuertirono; ma sempre diuentarono peggiori. ma Paolo, & gli altri santi ad una uoce sola si conuertirono, & mutarono vita. Mirabilis Deus in sanctis suis. Non si legge, che Dio sia chiamato mirabile, se non ne' santi suoi: percioche l'altre creature irrationali non repugnano a Dio; & però non ci ha difficoltà in condurle al fine. L'huomo solo, per esser libero, resiste alle diuine inspirationi; & però in conuertirsi ha gran difficoltà. Non fu mai peccatore alcuno, che cercasse con maggior impeto di annullare, & estinguer Christo, di quel che fece Paolo. & però il conuertirlo, e' l'confermarlo su cosa mirabile. Era Paolo Hebreo l'Israelita della Tribu di Beniamin, la qual tribu dell'altre era piu altera, come quella, allaquale era per sorte tocca Hierusalem. era Fariseo, cittadino Romano, instrut-

to da Gamaliele. era giouane, a cui bollua il sangue, nato nudrito, & per usanza tutto immutabile ne' riti della legge. Era poi zelante: hauea un cor feruente, che da se discacciua ogni timore; haueua un desiderio ardente, & un'accesa uoglia d'honorar Dio in Mosè. Non credeua egli, Christo essere il Messia. La onde egli si mosse con tant'impeto, e con tanto furor contra di lui, & contra gli eletti suoi, si come espresse a' Galati: Quoniam supramodum persequer bar ecclesiam Dei, & deuastabam illam, & proficiebam in iudaismo supra multos coetaneos meos, abundantius, & mulator existens paternarum mearum traditionum. Però leggesi, che gli Apostoli, ancor c'hauessero riceuuto lo Spirito santo, & andasserò senza timore al cospetto de gli Hebrei, come si dice ne gli atti Apostolici, Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati: nondimeno temeano Paolo, etiandio dapoi ch'era conuertito; anzi il suo nome sol gli spauentaua: & bisognò, che Barnaba, per assicurarli, il conducesse tra gli Apostoli. Anania, quando Christo gli disse, ch'egli douesse andare ad illuminar Paolo, rispose, tremando, Audiui de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Hierusalem. Et ne gli Atti, Saulus, adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini. Spargena da ogni parte fiamme; & essendo tutto furore, & foco, spiraua solo minaccie, & morte. Per questo, Petijt epistolas in Damascum ad synagogas. Haurebbe distrutto la Chiesa di Christo, se Christo non hauesse a ciò rimediato. Ora andaua egli contra il Salvatore così impetuoso: percioche sotto specie di bene facea questo gran male. Nam arbitrabatur se obsequium præstare Deo: la onde disse poi, Ignorans feci in incredulitate: di maniera, che non fu mai il piu feruente; il piu zelante; nè il piu impetuoso per Mosè di quello, ch'era egli, mentre si uisse Hebreo: si come poi fu molto piu per Christo, quando egli fu Christiano. Ma gli si oppose Christo mentre egli caminua per la uia tenebrosa dell'ignoranza, credendosi d'andar per lo sentiero della uerità: nè sol fermò il suo impeto; ma, acceandolo, lo sbattè in terra in guisa, che, doue prima andaua così altero, & gonfio, priuo al tutto di lume fu condotto in Damasco. Non haurebbono tutti gli Apostoli, nè tutti gli Angioli, se dir lice, potuto repugnare a tanto capitano. Fu dunque necessario, che Christo stesso gli si opponesse. Fu poi mirabile la sua conuersione: percioche, per conuertir Ninue Jddio mandò Iona: per conuertire il popolo Hebreo, mandò prima Mosè, poscia i Profeti per conuertire il mondo, mandò prima il figliuolo abietto, & pouero; & poi gli Apostoli ignudi, & scalci: ma, per conuertir Paolo, Christo stesso discese dalla destra del padre, & uenne glorioso in terra, quasi piu conto facendo di Paolo, che di tutto il mondo: conciossiacosia che, per saluare il mondo, uenisse Christo in terra, passibile, & mortale; ma, per saluar Paolo, egli apparisse tutto glorioso. Vedete, come si verificò quella parabola della smarrita pecora, la qual, lasciate le nouanta noue, uenne cercando il diuino Pastore. Discese adunque in terra, circondò Paolo con ardente luce, anzi in lui penetrò col diuin raggio: & fattogli veder, che tutte l'ombre, le figure, & le lettere del vecchio testamento, & parimente le creature erano senza Christo afatto inutili, gli restò solo inanzi Gesu Christo, solida uerità. La onde per la uista delle cose diuine egli perdè la uista di tutte l'altre cose. Si confidaua Paolo prima nel saper proprio, & nella cieca, & pazza sua prudenza; nelle sue proprie forze, nell'opere, ne' sacrificij, nelle cerimonie di Mosè, & nelle giustificationi della vecchia legge. ma gli fece vedere il Signor Gesu Christo, che tutte

queste cose, nelle quali egli piu si confidaua, nulla senza lui erano. Fu forza, ch'egli allhor cadesse in terra: e'n quel punto senti il piu grato concento, la piu soaue, & dolce consonanza, che mai sentisse al mondo. Senti Christo glorioso, che gli disse, Saule, Saule, quid me persequeris? E' dolce, cosa a un misero il sentirsi chiamare da alcun gran personaggio per nome, & con amore. Paolo senti chiamarsi, non da mondani Prencipi, o Signori; non da Angioli, o da Serafini: ma da Christo, figliuol di Dio; non passibile, ma glorioso. Chiamollo ancor due volte, quasi volesse dire, Jo son venuto due volte per te: però se' mio due volte. & chiamollo due volte, a dimotare, ch'egli era in tanto, & si profondo errore, & di tanto gran sonno addormentato sotto l'ombre Mosaice, che bisogna ua, per destarlo, la voce di Christo, disceso in terra, da cui fosse chiamato, non una, ma piu volte, Saule, Saule, quid me persequeris? Jo son tutto benigno, & non t'offesi mai: anzi sempre t'ho amato, sempre ho pensato alla salute tua; e ti sono intimo, & cordiale amico; & bramo, che tu sia nel centro del mio core. Quid me persequeris? Per te due volte io son venuto in terra, & per te ho sparso lagrime, sudore, & sangue: e Tu me persequeris? Me? che per te son salito in croce, ho impiegata la propria vita, & impieghereila innumerabil volte, quando fosse bisogno. Me? che t'ho eletto per mio Capitano, & per mio vaso d'elezione. Informati della mia vita: & vederai, ch'io fui sempre perseguitato. Subito ch'io fui concetto, Giuseppe volea meco abandonar mia madre. Quand'io fui nato, Herode volle uccidermi: la onde mi conuenne fuggire in Egitto. Quindi tornato, perche Archelao regnaua, habitammo in Nazaret. Poscia di dodici anni, scoprendo in qualche parte i diuini segreti, contra di me si mossero gli Hebrei con tanta inuidia, ch'io stetti occulto diciott anni interi. Fui nel deserto tentato dal Diavolo: & predicando, tutta la mia vita fu piena d'improperij, di calunnie, d'infamie, di tormenti, di stratij, di persecutioni, di fatiche, di croci, & finalmente io n'acquistai la morte: & quantunque patito tanto io habbia, non trouerai però, ch'io mai mi lamentassi, o mi dolessi, perch'io patiuua nella mia persona. Ma, perche hor uiuo ne gli eletti miei, che mi son via piu cari, della mia propria vita, sofferrir piu non posso. ond'è forza, ch'io gridi, lamentandomi; & dica, Saule, Saule, quid me persequeris? Basti quello, ch'io ho per te patito trenta tre anni: & se assai non ti pare, eccomi pronto a patir nuouamente. Satiati del mio sangue, & sfoga sopra me la rabbia tua. fa ogni stratio di me: ma non persequitar gli eletti miei. Paolo, Paolo apri, gliocchi della tua cieca mente: mira l'auttorità de' miei miracoli: riguarda l'innocenza della vita: riguarda la pienezza della gratia: riguarda appresso le scritture adempiute: & vederai, ch'io son figliuol di Dio. A cotal voce Paolo, tremando, fra se stesso discorreua, Jddio parlò ad Abraam, ad Isaac, a Jacob, a Mosè, a Samuele, a David. sarà per auentura questo Iddio forte? & Possente certo è la sua voce; illustre lo splendore; gagliarda la virtù, che m'ha gittato così tosto in terra, & priuato de' gli occhi. Ma, se è Dio, come è vero, ch'io il persegua, se mi mouo per zelo del su' honore? I giudicij di Dio sono grandissimi. La onde io intendo di chiedere, chi egli è. Così allhor disse, Quis es, Domine? Sento la voce, intendo le parole, odo i conforti: ma non ti conosco. degnati tu di dirmi, chi tu sei. Allhor rispose Christo, Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris. M' hanno i maggiori tuoi desiderato: e tu pur tuttauia mi vai suggerendo. Tosto ch'io nacqui, i Magi fin d'Oriente ad adorarmi uennero: e tu fino in Damasco uoi andar, per lacerarmi? Mi cercarono già i pastori: & tu da me t'ascondi? Quando re-

do restai nel tempio, Giuseppe & la mia madre m'andorano cercando: io hora cerco te, e tu uolti le spalle? Io son quel, che per te già uenni in terra; & lagrimai per le tue graui colpe; & orai, per la tua salute. Jo son quegli, che diedi me medesimo a' discepoli nell'ultima cena: e tu non uoi gustarmi? Jo già per te m'offerfi in su la croce: & quando io mi moria, per lo mio gran patire il Sol s'ottenebrò: ma non si spense già il tuo cieco lume. S'aperse il uel del tempio: ma non s'aperse quello della tua oscura mente. Si spezzarono i sassi: ma stette saldo il tuo ferrigno core. Jo risuscitai i morti, ma non per ciò risuscitò il tuo spirito. Jo aperfi già i sepolcri: ma si stette serrata la tua conscienza fetida. Jo son colui, che in cielo mi mostrai a Stefano, quando egli lapidato mi pregaua per te, che serbau le ueste de' lapidanti. Jo son Giesu tanto dolce, & benigno, al quale hora tu sei sommamente contrario. Jo son disceso, per farti il maggior beneficio, che mai facesti a peccatore alcuno. Durum est tibi contra stimulum calcitrare. Fin hor, perche tu haueui poco lume di me, poteui facilmente repugnare allo stimolo della conscienza, che a uoltar t'induceua la faccia a Mosè, & a me le spalle. ma hor, che mi conosci, tu non potrai resistere, o ricalcitare allo stimolo della conscienza, del peccato, della morte, del timor dell'inferno, della speranza del paradiso, & allo stimolo della paura, da cui se' indotto a persequitarmi. Allhora Paolo, da Christo illuminato, uide la sua prudenza essere stata tenebrosa & cieca, le forze nulle, l'opere erranti; & che in Christo era la virtù, la sapienza, la giustitia, la carità, la bellezza, la dolcezza, & la misericordia, al qual noi con l'imitatione dobbiamo conformarci. Perche, spogliatosi di tutto quel c'haueua, che sapeua, & poteua; & uestitosi di Giesu Christo: consegnò a lui la propria uolontà: & in se annibilosì, in lui in un certo modo si deificò. & così, doue andaua, per perdere, persequitare, & distruggere i Christiani, egli rimase prigioner di Christo: & dou'egli pensa d'amararli, Christo uenne a recar la vita a lui: O felice, o dolciissima uendetta. Mirabilis Deus in &c. Jo ho detto della marauiglia: hor uengo a dir della perfettione. Aragione la Chiesa celebra questa festa: perche non solamente Christo il fermò da quel suo gran furore: ma con maggiore amore il trasse a se, & al colmo di tutte le virtù. Non fu mai huomo (io non parlo in tutto questo discorso nè di Christo, nè della Vergine, sua madre) che imitasse Christo così perfettamente, come Paolo. La onde egli diceua, Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. Non fu mai huomo, che dispregiasse il mondo così perfettamente, come Paolo: c'hauea piu il mondo a uile, che le piu laide cose, che imaginar si possono; & diceua, Omnia arbitratus sum, ut stercora; ut Christum lucrifaciam. Non fu mai huomo, da cui fosse sprezzata piu altamente questa uita mortale, di quel che fece Paolo, il quale ognihor bramaua di morire. Cupio dissolui, & esse cum Christo. Non fu mai huomo, che facesse maggior penitenza di Paolo. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. Non fu mai huomo, che se stesso così mortificasse, come faceua Paolo. onde diceua. Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs suis. Non fu mai huomo, che tanto compatisse a Christo, come Paolo: il qual con lui sempre si staua in croce. Christo confixus sum cruci. Non fu mai huomo, il qual tanto patisse, quanto Paolo. In laboribus multis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. Ter uirgis cæsus sum: semel lapidatus sum: ter naufragium feci. Non fu mai huomo piu pronto di Paolo a patir per Christo. & però dissuasò dall'andare in Gierusalem per non esser

fer preso, rispose, Non solum alligari, sed & mori paratus sum pro nomine Iesu. Non fu mai huomo, a cui piu dolci fossero, che a Paolo, i cruciati, gli strarij, le prigioni, e legami: ne quali egli godeua, & gloriuasi. Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi. Non fu mai huomo, che nel suo corpo portasse le piu gloriose insegne di Paolo, il qual portò nel suo le piaghe di Christo. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto. Non fu mai huomo, a cui piacesse piu il patir per Christo, di quel che piaceua a Paolo: il quale, incatenato per Christo, & via maggior si stimaua, che s'egli hauesse hauute tutte le dignità del mondo. La onde, per dare autorità alle sue parole, diceua, Ego Paulus, vincus Iesu Christi, hortor vos, tanquam legatione fungens in catena ista. Non fu mai Santo, che manifestasse tanto la gratia di Dio, quanto fece Paolo, il qual non predicaua quasi mai altro che la gratia. Gratia saluati estis. Gratia Dei sum id, quod sum. Et gratia eius in me vacua non fuit. Non fu mai Santo, c'hauesse maggior fede di Paolo: il qual diceua, Scio, cui credidi: & certus sum, quia potens est. Non fu mai huomo, c'hauesse maggiore speranza di Paolo: il qual predicaua le cose future, delle quali è la speranza per passate. Spe salui facti sumus. Non fu mai huomo, c'hauesse maggior carità di Paolo. Quis me separabit a charitate Dei? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an persecutio? an gladius? Non fu mai huomo, che amasse piu la giustitia vniuersale, & particolare di Paolo. La onde della prima diceua a' suoi discepoli, Sobrie, iuste, & pie viuamus. Della seconda diceua, Reddite ergo omnibus debita: cui vectigal, vectigal: cui honorem honorem. Non fu mai huomo piu prudente, & piu sauiò in tutti i negotij di Paolo. La onde, ricordandosi delle cose passate, considerando le presenti, & preuendendo le future, a tutti daua consigli diuini, & pieni di prudenza Christiana. Quindi diceua, Consilium autem do tanquam misericordiam consecutus, vt sim fidelis. Non fu mai huomo, che amasse la sobrietà, non solamente in se stesso, ma etiandio ne gli altri; come l'amò Paolo. Perche diceua, Vigilemus, & sobrii simus. Non in comestationibus, & ebrietatibus: & ancora Regnum Dei non est esca, & potus: sed iustitia, pax, & gaudium in Spiritu Sancto. Non fu mai huomo, che men curasse le cose del corpo, & piu quelle dell'anima di Paolo. La onde predicaua sempre contra la carne, a fauor dello spirito, dicendo, Qui adheret meretrici, vna caro efficitur. Qui adheret Deo, vnus spiritus est. & ancora, Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis. & ancora, Si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuētis. Non fu mai huomo piu zelante de' gl'ordini, et delle traditioni della Santa Chiesa di Paolo. però diceua a' suoi figliuoli spirituali, Omnia modeste, & secundum ordinem fiant in vobis. & a Timoteo, parlando della traditione, diceua, O Timothee, depositum custodi. Non fu mai huomo, che con piu alto, & generoso core sprezzasse l'infermità, & la morte, di quel che fece Paolo. per ciò diceua dell'infermità, Cum infirmor, tunc fortior sum. & alla morte rimprouerua la seruitù sua, dicendo, Vbi est mors, victoria tua? Vbi est mors, stimulus tuus? Non fu mai huomo piu amico della uerginità di Paolo: perche non solamente egli fu uergine, ma haurebbe voluto, che tutti fossero stati, come lui. onde diceua, Volo autem omnes esse, sicut & ego. Non fu mai huomo piu accorto, & astuto di Paolo, per pescar gli huomini fuori del peccato, però diceua, Cum essem astutus, dolo vos cepi. Non fu mai huomo piu che Paolo nimio dell'odio, et della pendetta. La onde egli non predicaua mai altro; che la pace. però diceua, Noli uinci a ma-

lo,

lo, sed vince in bono malum. Non fu mai huomo, che con maggior gaudio portasse la croce di Christo, di quel che faceua Paolo. perche diceua, Gloriamur in tribulationibus, & ancora, In tribulatione gaudentes. Non fu mai huomo, c'hauesse maggior pietà di Paolo verso l'anima. mira, com'è pietoso. Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Potum dedi vobis, non escam, desiderantes vos cupide. volebamus vobis tradere non solum Euangelium, sed & animas nostras. Non fu mai persona, che così dolcemente, & acerbamente riprendesse, secondo il bisogno, come faceua Paolo. quindi diceua, Vultis, vt veniam ad vos in virga, an in charitate, & spiritu mansuetudinis? Non fu mai huomo, c'hauesse tanto zelo dell'anima, come Paolo, però diceua, Omnia omnibus factus sum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis, &c. Non fu mai huomo, il quale con tanta carità bramasse la salute de' suoi, come la bramò Paolo, che disse, Oprobam & ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis Iudæis. Non fu mai huomo, che con minor grauezza predicasse il Vangelo, di quel che fece Paolo: il qual non voleua altro, che la salute delle anime. Non quero vestra, sed vos. Non fu mai huomo tanto fruttuoso al mondo, quanto Paolo, che conuertì Medi, Parti, Persi, Indiani, & Etiopi, parte de' gli Hebrei, & quasi tutti i Gentili. A Hierusalem vsque ad Illyricum omnia impleuerim Euangelio Christi. Non predicando ombre, figure, o vanità, ma Christo. Nos predicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, vocatis autem Dei virtutem & Dei sapientiam. & altroue, eum essem paruulus, loquebar, vt paruulus, cum autem factus sum vir, euacuauit ea, quæ sunt paruuli. cioè, Essendo io picciolo, Hebreo, imperfetto, predicaua ombre del testamento vecchio, & cose da fanciullo, ma hor, ch'io son fatto huomo, & perfetto Christiano, Sapientiam loquor inter perfectos. Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in spiritu, & virtute. Non fu mai huomo, che s'applicasse tanto con la mente a Christo, come Paolo: che non volea sapere altro, che Christo. Nihil indicaui me scire inter vos, nisi Christum, & hunc crucifixum. Non fu mai huomo così pieno di Christo, come Paolo, ch'era in lui trasformato, onde diceua, An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus? Non fu mai huomo, c'hauesse così espresso Christo nelle sue opere, come Paolo. però diceua, Non audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Christus. Non fu mai huomo, c'hauesse tanto Christo nel core, come Paolo. Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus. & altroue, Non facio animam meam pretiosiore, quam me. id est, che Christo, che mi è piu intimo, che l'anima, la quale è mia, come cosa estrinseca, rispetto a Christo, nel quale, io trasformato non l'ho per mio, ma per me proprio. Et però haueua Christo nel core, nella bocca, & nell'anima. La onde, in tutti i modi risuonando Christo, non è gran cosa, se in trentasette anni egli conuertì quasi tutto il mondo. Christo non sarebbe quasi conosciuto, se non fosse stato Paolo, nel qual riluce Christo piu che in tutti i Santi. di maniera che Paolo non è altro, che vna inspiratione di Christo. percioche, se Christo forma il Christiano, lo ti dimostra Paolo perfetto. Gli altri Apostoli riceuettero lo Spirito Santo; ma Paolo non solamente ricevette lo Spirito Santo; ma fu di Christo vaso sapientiale. Non fu mai huomo piu humile di Paolo. per la qual cosa chiamasi abortiuo. Nouissime verò tanquam abortiuo visus est & mihi. Si chiama indegno del nome Apostolico. Non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum eccle-

ecclesiam Dei. Non fu mai huomo, che riconoscesse tanto il suo errore, quanto il riconosce Paolo: il qual chiamossi il primo peccator del mondo. Venit Iesus peccatores saluos facere, quorum primus ego sum. Non fu mai huomo, che tanto annibilasse le sue opere, quanto Paolo. Ego plantauit, Apollo rigauit, Deus autem incrementum dedit. Neque qui plantat, est aliquid; neque qui rigat. O stupenda conuersione, O mirabile fado. Mirabilis Deus in sanctis suis. Fu ancor mirabile la conuersione di S. Paolo Apostolo, perche non solamente il trasse fado da quel grande impeto di furore al colmo di tutte le virtu: ma il trasse appresso fino al terzo cielo. la onde non con gli occhi del corpo, ma della mente, non nella terrestre, ma nella celeste città uida apertamente tutto quello, che Christo hauea patito, & operato in terra. Vide di Christo gl intimi pensieri, i cruciati, gli affetti, i desiderij, & tutto l'amor suo. Vide anco tutto quello, che operaua Christo ne' suoi eletti; & quello che operaua ne' beati. & se alcuno in terra di promissione nel ricordarsi, che di là Christo era asceto in cielo, con lo spirito l'ha seguitato: molto maggiormente Paolo, ueduto Christo glorioso, quando egli tornò in cielo, con lui n' andò la sù con tutto lo spirito, con l'anima, & con la mente. però diceua, Siue in corpore, siue extra corpus, nescio. Nè mai piu egli sarebbe in se tornato, se Christo mistico col suo diuino spirito non fosse in lui disceso; & nel discendere non hauesse ueduto Paolo a Paolo. Ma, si come noi, uiuendo in terra, uiuiamo in ciel per fede: così Paolo, per spirito uatto in paradiso; iui restò con tutta la sua uita. Disse in terra poi solo; per la speranza, ch'egli haueua di conuertire l'anime a Dio. Anzi che, s'egli non hauesse creduto di saluare alcuno, l'anima da se stessa farebbe tornata al cielo. Vitam, quam ego uiuo in carnem, per fidem uiuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. & altroue, Nostra conuersatio in caelis est. Mihi uiuere Christus est; & mori lucrum. Or, se Paolo senza Christo, anzi suo persecutore, potè trar dal ciel Christo glorioso; si come auuenne, quando egli se conuertì: maggiormente essendo egli in ciel con Christo, potrà noi trar da terra al paradiso. Et, se in terra hobbè tanta pietà delle anime; & con tanto zelo, seruore, & carità s'affaticò, per conuertire il mondo: hor, che è nel cielo, ou'è perfetta, & consumata la sua carità; si de credere, ch'egli non resti, di pregar per noi Christo, come quegli, c'haueudo già prouato, quanto sian grandi le miserie nostre, ci porta compassione. & specialmente in questo santo giorno, nel quale egli ottenne così mirabil dono nella sua conuersione. Però con tutto il core domandiamo l'aiuto delle sue feruenti orationi al Signor Gesu Christo, à cui sia gloria in tutti i secoli. Amen.



LA

LA VITA DI S. EVSEBIA HOSPITA, Cioè forestiera.



VOVA, & marauigliosa materia di scriuere mi porge la vita di Santa Eusebia, Vergine Romana, la quale honorò la verginità, lasciò la patria, abandonò i parenti, sprezzò le ricchezze, fuggì le delizie, abhorrì la quiete, calpestò gli honori, & posefi sotto a' piedi tutto quel bene, che può dare il mondo; per l'amor del suo sposo Christo: il tutto però facendo con tal maniera, che, se ad alcun, leggendo questa historia, parranno le attioni de' Santi diuerse da quelle de' gli huomini; che non a se, nè a Dio, ma al mondo uiuono, non deurà però biasimarle: percioche dona lo spirito di Dio a coloro, ch'egli elegge a qualche impresa, così gran valore, e tanto gusto di se medesimo, che san discernere le inspirationi, & conoscono, qual vien da Dio, qual dalla carne, qual dal mondo, & qual dal Dimonio: & però talhor oprano contra i precetti di Dio, che sono scritti; & nondimeno quell'opre a Dio son care, perche egli ragionando ne' cuori loro, li spinge a far quell'opre, che farebbono in altri biasimeuoli. San non è uci se se stesso, spinto a ciò fare dallo spirito di Dio: Abraamo sfoderò la spada, per far quel paricidio così grande, & l'uno, & l'altro, n'ebbe merito, & guiderdone. onde con molta lode San Paolo gli mette fra' Santi. Che vna fanciulla fugga della sua casa, uestita da huomo; & che senza guida d'alcun de' suoi se ne vada oltre al mare con quattro donzelle come fece Eusebia: potrebbe esser da alcuno giudicata impresa non lodeuole. ma s'egli considererà, che Dio, come s'è detto gouerna, & chiama i Santi alla perfettione per quelle strade, che piu piacciono alla sua prouidentia, imparerà ad ammirare, & adorar le sue operationi, senza pefarle con la bilancia del giudicio humano, tanto debole, e tanto uano: & così questa historia marauigliosa, e piena di frutto gli riuscirà. La Città di Roma vincitrice dell'uniuerso, padrona delle nationi, seggio dell'imperio; eletta da Dio, acciò che sempre comandasse al mondo, poi che non haueudo i suoi Cesari nel cielo hauuto alcuna auttorità, egli volle farla albergo de' Pontefici, suoi Vicarij, acciòche, dopo hauer foggiate le terrene cose, fosse ricetto di chi può aprire il cielo: onde risorse, quando altri piu credea, ch'ella si cadesse: & quando ella medesima temè di perder molto, fece molto acquisto, quella Roma la qual fu grande nelle ruine, & felice nell'arme, fu la patria d'Eusebia: & si come da' suoi auoli nobilissimi fu col mezzo dell'arme portato, & fatto terribile il nome Romano per l'Oriente; così vi fu da lei portato il nome Christiano, con infinito frutto delle anime, & con singular gloria del Salvatore. Ne sia, chi m'opponga, se, parlando di questa fanciulla, io ho voluto rammemorare le grandezze di Roma: percioche io l'ho fatto, acciòche si conosca, ch'ella non solamente fu Christiana, ma Romana, che seruì a Christo con altezza di spirito, spintauì dalla religione, & da certa sua inclinazione, che fin dalle fasce s'pronolla a cose grandi. Fu questa Santa vnica figliuola di padre, & madre; herede di tutte le ricchezze dell'uno, & dell'altro, & amata da loro quanto si può amare humana creatura, & perciò l'alleuarono con tutta quella diligenza, purità, & regola, che a fanciulla nobile, & illustre, & a' suoi tanto cara si conueniua. Passò gli anni della fanciullezza con certe fue donzelle, che ne' deuoti, & santi essercitij suoi l'erano compagne; & le facean quella seruitù, che alle fanciulle nobilmente nate s'usa di fare. Giunse a pena a quella età, che può essere atta alla prole, che'l padre, & la madre uolsero darle marito: & perche Eusebia non era men bella di quel ch'ella si fosse nobile, & ricca da molti era bramata. Fu dunque eletto da' suoi genitori vn giouane Romano di sangue alla figliuola non inferiore, di costumi chiarissimi, & finalmente ornato di quelle qualità rare, & eccellenti, che si potessero desiderare in cauallier, che hauesse ad esser sposo d'una fanciulla sì altamente nata, & sì bene alleuata. Rimasero i parenti dell'una, & dell'altra parte fra lor d'accordo, con que' patti, conditioni, ceremonie, & riti, che s'usauano allhora in Roma. Concluse fra di loro le nozze fermossi il giorno, nel quale il matrimonio si douea pubblicare. & si haueano a congiungere i nobili sposi, il che il padre, & la madre dicono

GEN. 25.
Leggasi l'Anno. 1.

dicono ad Eusebia confortandola ad usar diligenza nel mostrarsi allo sposo ne' costumi, nelle parole, nelle vestimenta, & in ogni altra cosa degna di lui, ch'era di lei dignissimo. Ricusaua la giouane, ma le fu detto, che volesse acquetarsi, & risoluersi; per cioche la parola era data, nè poteuano mancar di quanto haueano già promesso. Eusebia la quale era d'animo eccelfo, tutta accesa dell'amor di Christo, da cui sentia chiamarsi efficacemente alla vita verginale, & a congiungimenti dello spirito col sommo Iddio, non volendo in alcun modo, ch'altri hauesse di se parte alcuna, oltre al suo Signore, padre, e sposo Gesu, pensò di fuggirsi segretamente, & di lasciare il padre; per non pigliar marito. Diberata adunque di partirsi, sopra ciò feco riuolgendo varij pensieri, finalmente si assicurò di scoprire il suo proponimento a tre sue donzelle, dell'amor delle quali verso di se hauea già fatto piu d'una sperienza. Tiratele adunque in disparte in vna sua stanza, incominciò a dir loro in cotal maniera. Voi sapete, che di qui a pochi giorni s'io non ci prouengo in alcuna guisa; mi conuerà prendere quello sposo, che mi vuol dar mio padre; & perche io, hauendone già preso vn altro, mi trouo in gran nauaglio, voglio; se così vi aggrada, valermi della vostra fede, & di padrona farmi vostra sorella. Il mio sposo è Christo, nè voglio altri, che lui; al quale ho consacrata, e donata la verginità, il corpo, l'anima, e tutto quel ch'io sono, e tutto quel ch'io posso. Egli solo è tutto quel ch'io voglio. Vada via le ricchezze, gli honori, & le delitie: pur ch'io habbia Christo, cedo altrui tutto il rimanente. S'è a voi in piacere di seguirarmi, dandoumi a lui, si come ho fatto io, ce ne andremo in parte, oue non sia chi per forza voglia farci prender marito. Non vi spattenti l'hauere a seguirare vna fanciulla; nè pensate, ch'io sia per pentirmi: che anzi che mutar pensiero, son per patire il ferro, il foco, & le bestie. Non sia da me fatta deliberatione, diuerfa da questa, e hora v'ho scoperta. Che temete? Che impallidite? Che vi marauigliate? Perche stare sospese haurete paura forse, perche siamo donne sole? hauremo con noi Christo, nostro sposo, che fa tremare i diauoli, non che gli huomini. Che vi fa pensare il non saper, doue vi anderete. Ricordateui, che lo sposo nostro guidò la gente Hebraea quarant'anni per lo deserto. Che vi fa dubitare: il non hauer forse alcuna altra lingua, che la Romana? Questa è hoggi intesa per tutto il mondo: & quando anco non fosse intesa; non diede il nostro sposo a' suoi discepoli il dono delle lingue, accioche da ciascuno fossero intesi? pensate forse, che sia per mancarui quel, ch'è necessario al viuere, & vestire? Non è lo sposo nostro quello, che pasce, & veste gli ucelli, e tutti gli altri animali? Ma direte forse, ci sia vsta da alcun la forza; & fatta villania. Non è quello lo sposo nostro, da cui fu difesa la verginità d'Agnesse nel luogo publico: & vi spauenteranno forse i disagi, i quali patir fogliono i pellegrini. Souengauui ch'è Christo, Re del Cielo per noi pellegrini: trent'anni e tre anni in terra, oue per noi sostenne tanti disagi. Et che pensate ch'egli patisse, quando fu fanciullo condotto in Egitto? In somma io ho determinato di voler fuggire. Se volete venire, io giamai non vi abbandonerò; & quel, che sia di me, sia non men di voi: & farà ben per noi fuggir le delicie, & cercar di portar la croce con lo sposo nostro celeste. Fu ascoltata attentamente dalle donzelle, che ne rimasero così persuase, che le promisero con giuramento di accompagnarla in ogni fortuna; & di non douersi partir da lei nè per tormenti, nè per disagi, nè per la morte istessa. Tutte adunque così ben disposte incominciarono a diuisar del modo, & del tempo atto alla fuga loro: & fra tanto, per anezzarfi alle incommodità digiunauano, & si affligeuano segretamente, & Eusebia, ch'era la padrona, ogni dì mandaua a pueri le sue gioie, e gli ornamenti d'oro, e' suoi panni di seta, ch'ella haueua presso di se. Era già vicino il giorno destinato alle sue nozze, quando con la padrona le tre donzelle in habito virile, che ben si conueniuano al loro ardire, uscirono di casa, lagrimando per allegrezza: & a Dio con affetto raccomandandosi, & fra lor confortandosi, prefero la via, che andaua verso il mare. Eusebia impose loro, che hospita la nominassero, che vuol dir forestiera: & per ciò piu non fu nominata Eusebia. & dicea loro, mentre tutte scendeuano alla marina, Sorelle, andiam lietamente oue Dio ci chiama: nè sia di voi chi si penta d'hauer fatto questa nobilissima deliberatione. Se consideriamo le cose presenti, noi siamo le piu quete donne del mondo, per cioche non habbiamo a pensare ad altro, ch'a noi medesime. & se vogliamo poi considerare le cose future, non è lingua tanto faconda, la qual possa raccontare il bene, che dallo sposo

Leggasi
l'Anno. 2

sposo nostro ci è stato apparecchiato in paradiso. Con si tanti ragionamenti arriuarono alla marina: & si come a Dio piacque tronato vn legno, che hauea salpate l'ancore, & daua le vele al vento, per gir in Alessandria, sconosciute sopra vi montarono: & die loro tale aiuto Iddio, che non fu alcun sopra quella naue, il quale per donde mai le conoscesse. Ora hauendo i venti propitij, giunsero in pochi giorni in Alessandria: doue Hospita temendo, che i suoi la seguissero, non si fermò punto; ma salita con le compagne sopra vn'altra naue, nauigò prosperamente fino all'Isola di Coos; & quini si fermò, parendole atto il luogo al riposo, & al poter celarsi: cosa da lei sopra ogni altra desiderata. Presa adunque a pigione, vna picciola casa in luogo solitario, & datafi con le sue compagne alla vita religiosa, staua perpetuamente in oratione. Quiui pareu alle donne d'esser felici, & che altro non mancasse loro, se non vn padre spirituale. Perche la santa giouanetta, a Dio riuolta, dicea con ardenti preghi, & con calde lagrime: Tu Signore, ch'empil cielo, & la terra, & che a Tecla, tua serua, prouedesti della scorta di Paolo, prouedi a noi tue serue, di alcuna guida: poiche, per tuo amore, andiamo errando, pouere, & sole. A pena hebbe finita l'oratione, ch'alzando gli occhi, vide venir dal porto alla sua volta, vn'huom vecchio di venerando aspetto, tutto canuto, il quale hauea le veste da monaco, ma però era prete. Corse incontanente a' suoi piedi la giouanetta con molte lagrime, pregandolo a voler prender cura di lei pouera forestiera. Dimandolle il buon seruo di Dio chi ella fosse, & come, così andasse errando per l'Isola senza compagnia. Io son Romana, rispose all'hora Hospita; & queste mie sorelle, & compagne son della istessa patria, & fiam fuggite di casa nostra per non voler marito, & per conseruarci eternamente vergini, & religiose. Siamo giunte in quest'Isola: & per non essere conosciute, andiamo fuggendo ogni humana conuersatione. Tu, che sei seruo del grande Iddio, deh prendi cura delle nostre anime; & diuenta padre spirituale di queste pouere forestiere: che'l Signore te ne renderà largo guiderdone. Io son qui peregrino, come sete ancor voi, rispose il vecchio: & sono stato a visitare i luoghi santi, & hor ritorno alla patria. Io sono della Caria. La città in cui nacqui, chiamasi Milassa. Se volete venire alla mia terra, io vi farò buon padre. Io son Sacerdote, & ho cura d'anime. voi farete maggiore il mio picciol gregge. Hospita gli rendè molte grazie, & di seguirlo in Caria si contentò; & ne' ragionamenti intendendo, che il santo vecchio era detto Paolo, rimase ancora molto piu contenta, ricordandosi d'hauer dimandato a Dio vna scorta, simile a quella di Tecla, a cui haueua Iddio mandato S. Paolo; Nauigarono adunque insieme a Milassa: oue poi che furono giunti, Paolo diede vn'albergo alle donne, vicino al tempio. Quiui Hospita fece in brieve vn monasterio di Monache, la cui fantità fu molto conosciuta, & celebrata da tutta la Caria. Cirillo, ch'era Vescouo di Milassa, venne in quel tempo a morte; & da tutto il popolo gli fu dato per successor Paolo: il qual, poi che hebbe ricusato assai quel carico, finalmente fu sforzato a prenderlo. Paolo, fatto Vescouo, ordinò Hospita Diaconessa; & ella, sentendo, che Iddio la chiamaua a quell'alto grado, l'accettò. Non potrebbe alcuna lingua, o penna narrare, o scriuere l'austerità della vita sua. Basti dire, ch'ella pareu pellegrina fra gli huomini, per cioche non si poteua credere, ch'ella fosse vestita di queste nostre carni, ma che non fosse in essa altro, che spirito, senza alcuna parte corporale. Stauasi alcuna volta tre, quattro, sei, & fin sette giorni, senza prender cibo: & quando pur mangiava, non volea gustar vino; & fuggia l'oglio, come altri fugge il tofco; nè mai volle mangiare alcuna cosa cotta; ma contenta d'vn poco di pane, sopra il quale spargeua delle ceneri del turibulo, bagnandolo di lagrime, per non sentirlo grato, vegghiaua le notti intiere. Nè potrebbe ben diffinire, qual cosa fosse a lei piu famigliare: il digiuno, o la vegghia. per cioche sempre vsò di cominciar la sera l'oratione, e starui fin che le monache leuauano a dire i salmi del matutino. A tanta austerità, & perfectione di vita aggiunse questa santa l'humiltà, nella quale vinse di perfectione se medesima. non fu mai da alcun veduta adirarsi, come quella, ch'era mansuetissima, e tutta piena di carità. Erano i suoi panni logori, come quelli de' pellegrini poueri, che lungamente siano stati in viaggio. Hauea sempre tranquillo, & sereno l'animo: & nondimeno, o perche fastidisse questa vita, o perche troppo l'altra desiderasse, o per compassione del suo sposo crocefisso, piangeua del continuo, si che gli occhi suoi pareuano due fonti. Trouossi ella finalmente, dopo tante fatiche, alla morte molto vicina. il che, essendo da lei co-

Leggasi
l'Anno. 3

nosciuto, chiamare le sue tante sorelle al letto, dolsefi di non hauere presente il Vescouo, suo padre spirituale: percioche, essendo quel di fastiuo per la memoria di Santo Efraino, non di quel Siro, ma di quel che fu Vescouo di Milassa, egli era ito in vn borgo lontano alquanto dalla città, doue il Santo Vescouo era sepolto, per honorar la sua solennità. Venute adunque le donne al letto, così disse loro: Signore mie, sorelle mie, & fig'iuole mie, grande è l'obbligo, che io hò con ciascuna di voi, conciosia stata cosa che, essendo io pouera forestiera, voi mi riceuete, & mi haueate tenuta cara, & molto fauorita. di che rendo a voi tutte infinite gratie, & priegoui a voler, quando io farò morta vsar meco quella carità, la qual m'haueate vsata, mentre io son viuuta. & quando poi farete in oratione, supplicate al Signor per me: ch'io temo, e tremo, che i peccati miei habbiano ad impedirmi la via del cielo, Perche piacciaui di far sì, ch'io troui nel camino l'aiuto de gli ardenti vostri prieghi. O quanto dolgomi, che, nel lasciare il mondo io non possa vedere il Vescouo. Voi per tanto raccomandate mi alle diuote sue orationi, & pregatelo a non si scordare della sua pouera forestiera, ch'egli conferuò a Christo. Souuengauì, che haueate a morire. sprezzate dunque afatto questa vita: accioche non v'incresca poi di lasciarla. Indi al cielo leuati gli occhi, & le mani, così pregando, a dire incominciò. Saluator mio, sposo mio, Dio mio, che fino a quest' hora mi sei stato padre, madre, nutrice, patria, guida, & mio solo conforto, riceui la tua forestiera nella patria Celeste, vsando meco la tua gran pietà, & la tua inestimabile misericordia. Apri i tesori della tua carità sopra di me, che sono tua indegna seruua. Dona Signore a queste mie sorelle tanto del tuo spirito, che le faccia sempre essere superiori a gl' infernali spiriti: & queste mie compagne, che ne' disagi, ne' pericoli, & nelle sciagure sempre m'hanno seguita con tanto amore, & con tanta fede, ti sieno, Signor mio, raccomandate. Fa che ancor ci trouiamo insieme nell'altra vita, nella patria de' Santi. Qui finita l'oratione, abbracciando tutte le compagne, così disse loro, Pellegrine mie, io non vi lascio sole. Iddio, che vi hà guidate meco, mentre son viuuta, non mancherà di foccorso a voi, quand'io farò morta. Et poi, volta alle monache, le quali tutte pianguano amaramente, pregolle ad vsar fuori della sua cella: & poi ch'uscite furono, si leuò così inferma, & quasi morta, & andò al suo oratorio; & fissa in oratione, mandò a Dio quel suo raro, & nobile spirito. Le compagne, che mirando stauano ad vn pertugio quel che faceva la Santa, accortesi della sua morte, aperfero la cella, & lauarono con molte lagrime il suo santo corpo, dal quale vsò vn odor sì foauo, & grato, che nulla si può dire, che valuto fosse ogn'altro odor foauo, se fosse stato a quello paragonato. Piacque a Dio nella morte sua di mostrare a' mortali, qual fosse il Sol, che s'ascondeua all' hora nell'ocaso di questa vita misera. Era di giorno, quando vsò fuor del corpo quell'anima beata: e'l Sole risplendea tutto chiaro, & lucido: & nondimeno apparuerò molte stelle, che facenano vn giro, a guisa di corona. Vedeuasi vna croce pur di stelle si luminosa, che pareo che n'hauesse inuidia il Sole. Paolo il Vescouo, veduto questo segno marauiglioso, incontanente disse, Hospita è morta: ecco la corona, & la croce, segno delle battaglie, & delle vittorie sue. Et subito, finiti i santi officij, se ne venne a Milassa: oue trouando morta la sua Hospita, pianfela con molte lagrime, & celebrò con lunga oratione le sue lodi: & portatala con tutto il clero riuerentemente per la città, finalmente le diè sepoltura. Ma mentre la portauano al sepolturo, si vide mouere quella corona di stelle, & la croce; & fermarsi sempre sopra il santo corpo: indi sparì, quando egli fu sepolto. Furono alla sua tomba sanati molti infermi: & furono ueduti di molti miracoli. L'ultima che rimase delle donzelle d'Hospita, riuelò tutto quello, ch'era successo ad Hospita, narrando, com'ella era altamente nata, & hauea nome Eusebia; la qual per non uoler marito, s'era fuggita di casa sua: raccontando i graui disagi, & molti pericoli, ch'ella hauea sofferti, & passati: & che uolle essere chiamata Hospita, cioè pellegrina, perche non hauea punto, che fare in questo mondo; nel quale altro non desideraua, che di uiuersi sconosciuta. Le quai cose dette pochi dì pasarono che morì parimente questa donzella, & fu poi seguita dal buon pastor Paolo. Furono queste donzelle sepolte a' piedi della lor padrona: e'l Vescouo fu sotterrato nella Chiesa di Santo Andrea. Felice la città di Milassa, che riceuette tanto honore da' Santi, a gloria di Giesu Christo, Signor nostro, Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. EVSEBIA HOSPITA.

ANNOTATIONE I.



Molti huomini carnali, che fanno del sanio, quando odono raccontar qualche gran fatto de' scrui di Dio, prendendo in mano la bilancia della prudenza humana, o ardiscono di negar, che quell' opera, che si scrive del Santo, sia vera; o dicono piu arditamente, e temerariamente, non esser conuenevole. così par loro, che quest' attione d' Eusebia sia, o fauolosa, o troppo ardita, & da non essere scritta. nè si auuegono i ciechi, che Iddio vuole essere glorificato con quelle operationi, che a lui piacciono; & non con quelle che piacciono a noi: & che' suoi giudicij sono vn' abisso: & esser troppo grande temerità il voler penetrare in loro. Quando l'huomo conosce per probabili congetture, che vna inspiratione vien da Dio; assicurisi, & seguala. Or, se quello, che noi disegnamo di fare, sia per piacere a Dio, possiamo conoscerlo probabilmente da questi tre segni: cioè se l'opera è faticosa, & ella è discreta, & ella è ragionevole. Dico prima, che quando l'huomo è spinto alla fatica, non per diletto, o per acquisto mondano, o per compiacere al senso: è segno, che quella inspiratione vien da Dio, & s'ha sempre a seguire & la ragione è questa. Per pena del peccato originale noi siamo inclinati a' piaceri del senso, & del mondo. però da loro ci richiama Iddio, & c'invita all'opere faticose. Vorrebbe il senso con quelle attioni, che a lui danno diletto tirarci al basso: & lo spirito con la mortificatione del senso, et de' suoi diletti uorrebbe tirarci ad alto. Quinci nasce quella gran battaglia, che non ha mai fine; della qual è scritto, Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem. Quando adunque, fuggendo ogni diletto sensuale, & mandano, noi siamo spinti all'opere faticose, possiamo assicurarci, quello essere insinto diuino. Conuien poi, che l'inspiratione sia discreta, cioè che non sformanti le nostre forze. Il dolore indiscreto conduce alla ruina. Per questo auanti la croce si portano lumi: acciochè la discretione, figurata ne' lumi preceda la penitenza, figurata nella croce. Conuien poi, che sia ragionevole. Rationabile obsequium uestrum. Così insegna Christo, dicendo, Si quis uult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Fa di mestiero, che la penitèza sia

nolontaria: Si quis uult faticosa: Venire, dritta: Post me intiera: abneget semetipsum, continua: sequatur, perfetta, Me. Ma, percioche a noi spesse volte pare, che il diletto sia ragionevole, & discreto: per ciò habbiamo tre vie da poterci di ciò assicurare. La prima l'oratione, quando l'huomo si troua a qualche dubbio passo egli dee raccomandarsi a Dio con ardenti prieghi. Vedete quel che dice S. Giacopo: Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat. La seconda via è il tempo, non bisogna correre in queste deliberationi. La terza è il consigliarsi con qualche persona docta, & spirituale. Di queste tre vie vna fu vietata alla Santa fanciulla Eusebia: cioè il poter si consigliare con alcun padre spirituale. l'altre due l'usò con sommo studio. Facea sempre sopra di ciò particolare oratione a Dio, & domandaua il lume suo, dicendo: Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte. & ancora: Da mihi intellectum, & scrutabor mandata tua. Quanto al tempo, finchè ella potè star uergine in casa di suo padre, non se ne partì mai: quando non poteua starui senza sposo, ne partì. Ma chi uorrà dubitare, ch' Eusebia non fosse spinta da Dio a conseruar la uerginità col mezzo della fuga: poi che Iddio la conseruò in tanti viaggi, fra tante barbare genti, senza che alcuno pensasse mai di farle uiblania. Questi buoni effetti mostrano la bontà della inspiratione, che la spinse a fuggir si dalla propria casa.

ANNOTATIONE II.

NEL Deuteronomio a cap. xxii. è scritta questa legge, ch' Iddio diede a gli Hebrei. Non sia alcun maschio, ch' ardisca di vestir da femina; nè alcuna femina, la quale ardisca di vestir da maschio, percioche l'uno, & l'altro presso Dio è abominazione. La onde potrà forse parere ad alcuno, che da principio Eusebia con le sue donzelle operasse contra questa legge. il che non fu uero. & ciò appar chiaramente, se si considerano quelle ragioni, per le quali Iddio vietò questa mutatione d'habito: & furono tre. l'una letterale, l'altra morale, la terza spirituale. La letterale è questa, toccata da Rabbi Mosè. Non uolena Iddio, che gli Hebrei hauessero alcun costume, conforme a quello de' Idolatri. perche,

X 2 che,

mo tranquillo, & operando, & pregando con ogni affetto per la salute commune. Intesa finalmente da' persecutori la gran fama di Policarpo, incominciarono a bramar la sua morte, & ad hauer sete del suo sangue. Ma egli senza paura seguiva il suo stile antico, nè voleva partirsi dalla sua città. Valse al fin tanto i prieghi de gli amici, ch'egli fuori vscione ricouerossi con quattro amici suoi in vna sua villetta: doue staua pregando sempre la diuina benignità, che volesse dar pace alla Chiesa. Tre giorni inanzi ch'egli fosse fatto prigione da' persecutori, sognossi, che'l guanciale, sopra il qual, dormendo, appoggiava il capo, tutto s'abbruciuaua. Laonde si svegliatosi, narrando il sogno, disse a gli amici, Fratelli, io ho da essere arso viuuo: & ciò sarà fra poco. Sia lodato il mio Signor Giesu, che mi vuol degnar della corona del santo martirio. &, nondimeno a prieghi de' suoi cari lasciata quella villa, oue egli era alquanti giorni stato; per istar piu nascosto, andò in vn'altra villa: & ecco indi a tre giorni, che i ministri del Proconsolo dell'Asia, i quali d'ogni intorno cercavano di Policarpo, passando per vn luogo vicino a quella villa, doue egli era, trouarono due di que' giouani, che seruiuano a' Santi: & presili si li batterono, che vn di loro scoperse Policarpo. Perche tosto i ministri n'andarono alla sua stanza. In tanto, essendosi egli ritirato nella piu alta parte della casa, dalla quale entrando nelle vicine case, haurebbe poi potuto fuggir per gli tetti, ciò non volle fare: anzi, scese le scale, dicendo del continuo, Sia fatto il voler di Dio, presentossi con sereno volto a quegli vfficiali: che, veduto lo vecchio, & che mostraua nell'aspetto pieno di maestà quello eccello animo, ch'egli in se chiudeua; dal dolor compunti, diceano fra di loro, Per questo vecchio adunque, si fanno tante diligenze, si mandano tanti soldati, si tengono tante spie: che error può egli hauer commesso, quando egli anco fosse christiano, doue debbi faticar tanto, quanto s'è fatto, per hauerlo nelle mani? Ma il Santo vecchio fece apparecchiare la tauola, & pregolli a mangiar egiatamente, & a concedergli lo star in oratione vn' hora sola, prima che il conducefferò via di quel luogo. Così i ministri si diedero a mangiare, & egli ad orare per lo spatio d'vn' hora: &, finita l'oratione, che fu ardentissima, e tanto diuota, che, vedita da coloro, ch'eran venuti a prenderlo, si dolsero grandemente, che vn' huomo, pieno di tanta virtù, douesse essere traugiato, & afflito; prefolo, & postolo sopra vn' asino, sinuiarono verso la città. Presso a Smirna egli fu incontrato da Herode, Prefetto della pace, & da Nicete, suo padre, huomini di molta autorità: i quali il tolsero con loro in cocchio, & a dirgli così cominciarono. Deh, Policarpo, non volere in questa tua vltima tanto graue età darti in preda a' tormenti. che error farai, se per tua salute sia da te inuocato il nome di Cesare, & sacrifierai, conseruandoti senza alcuno stratio. Tu non sei giouane da poter combattere: nè la tua canutezza ha bisogno di prouare le forze del magistrato, o l'autorità dell'Imperador Romano. Noi ti amiamo, & t'ammoniam fedelmente. A te tocca di fare quel, che sei da noi consigliato, & saluar la tua vita. Policarpo non daua lor prima alcuna risposta: ma, perseuerando eglino in somiglianti ragionamenti, finalmente così disse loro. Io non farò mai quel che mi consigliate. voi perdetes l'opera, & l'oglio: & potete così tacere, senza prendere in vano meco tanta fatica. Sdegnaronsi coloro per tal risposta, & cominciarono con le parole ad ingiuriarlo: indi il precipitarono fuor del lor cocchio con si gran furore, che quasi l'uccifero, stratiandogli vna gamba. Ma egli, non pensando punto alle loro ingiurie, nè a percossa, andaua con grande animo, quasi come non ne sentisse doglia. Fu menato al fin da' ministri inanzi al Proconsolo, ch'era nel teatro: &, mentre era per entrar dentro nello steccato, vdì vna voce, che dal ciel gli disse, Sta di buon animo, Policarpo; e tratta il negotio con franco core. Non fu da alcun veduto chi dicesse queste parole: & nondimeno furono vditte da molti fedeli. Si sparfe in tanto per la città la noua della presa del Vescouo: perche correndo ciascun per vederlo, leuossi vn gran tumulto nel teatro. Il Proconsolo, a se chiamatolo, domandollo; se era Policarpo: a che rispose il Santo, ch'egli era d'esso: e, tentando poi, ch'egli facesse sacrificio a gl'Idoli, & bestemmiasse; Policarpo rispose, sono ottanta sei anni, ch'io seruo a Christo, nè giamai in tutto questo tempo ho riceuuto ingiuria da lui; anzi sempre grandissimi beneficij. la onde io farei molto ingrato, se io il bestemmiasse. Et volendo pure il Proconsolo, ch'egli giurasse per la fortuna di Cesare, egli rispose, Vuoi tu forse con ciò prouare, se io

Leggasi
l'Anno. 3

Leggasi
l'Anno. 4

se io son Christiano? Io ti dico liberamente, che io son Christiano: & se vuoi saper, qual sia la professione del Christiano, dammi vn giorno, nel quale io possa teo parlar quietamente, ch'io la ti dirò. Rendi questa ragione al popolo, disse all' hora il Proconsolo. Io, rispose Policarpo, renderò volentieri a te di ciò ragione: percioche noi siamo obligati ad honorare i magistrati, & ad vbidir loro in tutte quelle cose, che non son contra a' diuini precetti. ma il popolo non è atto, o disposto ad intendere questi misterij. Io ti farò, soggiunse il Proconsolo, arder subito viuuo, o ti darò per cibo alle bestie. Gli rispose il Santo, Questo foco io non temo, che in vn momento vccide: ma a gli empj è apparecchiato vno eterno foco, del quale non hai tu alcuna cognitione. Ma che fai? chiama le bestie, accendi il foco: ecco mi pronto. Et, mentre ciò diceua, hauea il viso lieto, le parole quete, e gesti grauisi, che il Proconsolo era tutto pieno di meraviglia. Ma finalmente mandò il banditore a porre in ordine lo steccato, gridando ad alta voce, Policarpo ha confessato, ch'egli è Christiano. All'hor tutti i pagani, tutti i Giudei, e tutti gli heretici cominciarono vnitamente a gridar con tumulto, Questi è la ruina de gl'Idoli: questi è il maestro del Christianesimo. Che si arda viuuo, & leuasi dal mondo. Policarpo, volto a' fedeli, ch'erano con lui ripieno dello spirito profetico, disse loro, Hammi a dar la morte con le fiamme. Fecè tosto il Proconsolo, per quietare il tumulto, portar di molte legna, per accendere vn largo foco. Policarpo, spogliatosi, e tratte le calze, stauasi aspettando d'esser legato. Ma, volendo coloro trafiggerlo con ferri, disse loro, Lasciatemi: che quel Signore, il quale allegramente mi fa per lo suo nome entrar nel foco, mi presterà gratia di fermarmi in esso, senza che chiedo alcun mi ci ritenga. Lasciatolo per tanto con le mani cinte di dietro, egli ascese sopra l'alto rogo: doue a Dio offerendosi, come holocausto, così gli diceua, Riceui, o celeste padre, in sacrificio grato questa mia vita, che già mi donasti. Tu sei padrone dell'vniuerso, tu sei padre del mio Signor Giesu, per cui habbiamo imparato a conoscerti. Egli a te per noi s'offerse in croce; & io hora m'offerò a te nella confessione della tua fede, ad honore, & gloria tua perpetua. Io ti lodo, ti esalto, e ti benedico col tuo Figliuolo, sommo sacerdote, e pontefice eterno, che viue, & regna teo, & col Santo Spirito ne' secoli de' secoli. Potè a pena dire, Amen, che'l carnefice diede il foco alle legna: le quali subito s'accifero: &, chi fu presente, vide vn gran miracolo. La fiamma gonfia, come sono le vele delle nauì, staua intorno al Santo; & egli era nel mezo, come in vna camera, cinto dal foco, senza alcuna offesa: & vscia dalle fiamme vn gratissimo odore. Il che veduto da quegli vfficiali del Proconsolo, imposero al carnefice, che douesse col ferro aprirgli il fianco. Non fu si tosto tocco dal ferro il benedetto corpo, che mandò fuori il sangue in tanta copia, che estinse tutto il foco. Fu da christiani vscata ogni diligenza, per hauer il corpo: ma i Giudei fecero tanto tumulto, ch'egli dal Presidente fu fatto ardere, come i Gentili costumano di fare. I Christiani raccolsero quelle ceneri, & qualche picciola parte delle sante ossa con quella riuerenza, che dir si può maggiore: &, ripostele fra le cose loro piu pretiose, sempre l'honorarono, & molto le stimarono; a gloria di Christo, Signor nostro, il cui nome in eterno sia lodato. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. POLICARPO MARTIRE.



ANNOTATIONE I. L'autor di queste vite loda l'antichità & dice, VANTO grande sia l'autorità del... ANNOTATIONE II. TV SEI il Primogenito del Diavolo, Marcione heretico fu di nazione Pontico, d'una città, detta Sinope, nella qualgia era nato Diogene Cinico, così scrive Ireneo, Eusebio, e Tertulliano. Fu buon filosofo della setta de gli Stoici fatto Cristiano, subito s'unì a Valentino, & a Cerdo ne, & a Basilide, heretici. In Roma: ou'egli visse qualche spazio di tempo, e sparse i suoi veleni. Diceua egli ch'Iddio non era padre di Christo. Che la legge vecchia non era buona: come quella, che veniva da un tristo principio: & mille altre bestemmie, ch'io non voglio riferire. Contra di colui scrissero, oltre ad Ireneo, Giustino Filosofo, & Martire; Filippo Gortinense, Vescoo; S. Hippolito, Vescoo Africano; Rondone Africano; Teofilo, Vescoo d'Antiocchia. Alcuni santi chiamarono Marcione Sorze Pontico: perciocchè egli rodeua le scritture, negando di voler credere ad altro V'angelo, che a quel di Luca. Non accettaua la legge vecchia, nè gran parte delle pistole di S. Paolo, nè qualche altra parte delle scritture. S. Policarpo chiamollo primogenito del Diavolo: sopra che, pio lettore, ho da auuertirti di due cose: & l'una è, che l'heretico, e'l peccatore impenitente sono tanto amici del Diavolo, ch'hanno ogni cosa commune con lui, fino a gl'idiomi. onde l'huomo si chiama Diavolo e'l Diavolo si chiama huomo. Del primo dice Christo, Vnus vestrum Diabolus est. Del secondo dice il medesimo, Inimicus homo super feminauit zizaniam. La seconda cosa, di cui voglio auuertirti, è che nelle sacre lettere questa voce primogenito ha gran significazione. Christo, vnigenito di Dio, ha voluto essere honorato col nome di primogenito. Et ego primogenitum ponam illum excelsum pre regibus terræ. Et nell'Ecclesiastico leggonsi queste parole: Quem coequali primogenito tuo. Et S. Paolo, Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus. Et ancora: Cum introduxit primogenitum in orbem terræ. Et Filone Giudeo dice, Omnia ducit, & gubernat aptissime pastor, & rex Deus, præfecto, tanquam lege recta, filio suo primogenito. S. Hippolito Martire in una sua oratione sopra il Salmo.

OMIA

altre

altre nuoue voci, e'hanno trouate questi nemici della verità, mai non uscite da alcun Santo, da alcun buono. Tieni pur fedele, quella dottrina, e'hanno tenuta i tuoi padri, i tuoi auj, i tuoi antenati: perciocchè si non l'hanno imparata da huomini apostati, & dissolati; ma da Santi, ch'hanno spesa la vita, & sono morti martiri, per quella dottrina, ch'esi hanno insegnata.

ANNOTATIONE III. VEDI quello, ch'habbiamo scritto de' sogni nelle annotationi sopra il sogno della madre di S. Andrea: & aggiungi quello, ch'habbiamo annotato della profetia nella vita di S. Clemente, Vescoo d'Ancira: oue vedrai, che i sogni de' Santi sono stati riuclationi, fatte loro dallo Spirito Santo. però tutti i sanj, tutti gli Auruspici, tutti gl'indouini, tutti i Magi tutti gl'Incantatori di Faraone, & di Nabucodonosor non seppero mai interpretare i sogni di que' Re, ma Giuseppe, & Daniel gl'interpretarono; perciocchè erano pieni dello Spirito Santo, autor del sogno. Quello spirito, che fa veder questi sogni, insegna ad interpretarli. La onde, accioche gli superstitiosi non piglino occasione di stabilir la loro empietà, & presuntione, essendo già vicino alla morte, disse S. Policarpo; Hammisi a dar la morte colfoco. & questo disse, pieno dello Spirito profetico. Adunque quel sogno fu una riuclatione, fatta in sogno, & fu profetia.

ANNO-

Dominus pascit me, dice alla Vergine di Christo, Sermo erat Dei primogenitus de cælis; a te descendens. Et, se tu vuoi sapere, per qual ragion si chiami Christo primogenito, & vnigenito, leggi S. Agostino nel libro De fide, & simbolo; & S. Atanasio nel fin del libro, ch'egli intitola De assumptione hominis. Nell'Ecclesiastico la Sapienza dice, ch'ella è la primogenita di Dio: & Apollo Mileseo, domandato, se l'anima, dopo la separatione del corpo, si moueua, o si risolueua, rispose con alcuni versi, ne quali chiama la prouidenza di Dio sua primogenita. Claudiano chiama la clemenza la prima fra tutti i celesti numi. Orfeo chiama l'iddio primogenito πρωτογονον, & Pausonia scrive, che fra molti altri, gli quali haueua eretti la Gentilità a questa, & a quell'altra sua mentita deità, una v'hauea drizzata a Proserpina primogenita. Quando adunque S. Policarpo disse a Marcione, ch'egli era primogenito del Diavolo, volle dir, ch'egli era singolarmente amato, & favorito da lui, il quale era nel mal fare eccellentissimo; & che i suoi compagni, e discepoli erano Diuoli; ma però meno Diuoli di lui. Felice, Pontefice Romano, in una sua pistola, scritta a Zenone Imperadore, imitando S. Policarpo, chiama Pietro, Vescoo d'Antiocchia, heresiarca, figliuolo primogenito del Dimonio. Talhora l'iddio ha amato piu i secondogeniti: che i primi: & ciò, per abbassar la superbia de' primogeniti: come disse quel Persiano Artabano, del quale Herodoto scrive questa sentenza. Gaudet Deus eminentissima quæque deprimere.

ANNOTATIONE III. VEDI quello, ch'habbiamo scritto de' sogni nelle annotationi sopra il sogno della madre di S. Andrea: & aggiungi quello, ch'habbiamo annotato della profetia nella vita di S. Clemente, Vescoo d'Ancira: oue vedrai, che i sogni de' Santi sono stati riuclationi, fatte loro dallo Spirito Santo. però tutti i sanj, tutti gli Auruspici, tutti gl'indouini, tutti i Magi tutti gl'Incantatori di Faraone, & di Nabucodonosor non seppero mai interpretare i sogni di que' Re, ma Giuseppe, & Daniel gl'interpretarono; perciocchè erano pieni dello Spirito Santo, autor del sogno. Quello spirito, che fa veder questi sogni, insegna ad interpretarli. La onde, accioche gli superstitiosi non piglino occasione di stabilir la loro empietà, & presuntione, essendo già vicino alla morte, disse S. Policarpo; Hammisi a dar la morte colfoco. & questo disse, pieno dello Spirito profetico. Adunque quel sogno fu una riuclatione, fatta in sogno, & fu profetia.

ANNOTATIONE IIII.

FRA tutte le cose, degne di riuerenza in questo mondo, due son le principali: la vecchiezza, & la sanità. Della prima è scritto dal Sauiò, Coram cano capite confurge. Della seconda è scritto, Exaltent illum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent illum. Era in S. Policarpo vn'età senile, d'ortanta sei anni; & vna santa grauità; che indusse i soldati ad hauer pietà di lui: di maniera che que' giouani, li quali sprezzano i vecchi, & non gli honorano, sono peggiori de' soldati, & piu crudi, che i birri. Porta seco la vecchiezza

non so che di riuerenza presso tutti gli huomini, che non son dissoluti affatto, & barbari. Que' fanciulli, che dileggiarono Eliseo profeta, furono sbranati, & diuorati da gli Orsi, & Roboam, che sprezzò il consiglio de' vecchi, perdè lo stato. Presso a' Romani, se alcun giouane non honoraua i vecchi, era seueramente castigato. Ma, se tutti i vecchi s'hanno da honorare; molto piu s'ha da honorare il padre vecchio, & la madre: & ciò contra que' giouani indisciplinati, che nulla stimano la vecchiezza di coloro, che dopo Iddio gli hanno dato l'essere, di che dirassi appresso in molti luoghi.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Chrisostomo, Patriarca di Costantinopoli.

GEN.
27



ARRANNO eternamente lodati quegli Hebrei, che furono mandati, dopo la prigione di Babilonia, a ristorare il tempio, dell'ardore, & della diligenza, daloro vfata in così santa impresa: per fornir la quale, senza impedimento delle genti barbare, & idolatre, con l'vna man murauano, & con l'altra la spada impugnavano, per difendersi da gli importuni affalti de' loro auuersarij. Ma faran coloro assai piu lodati, & guiderdonati, i quali, per alzar fino al cielo la Santa Chiesa, fabricata, & vnita insieme d'huomini viui, & a Dio sommamente cara, con tanto zelo seruono a sua Maestà, che adoprano in vn tempo istesso, & la spada del diuin verbo; & l'opere al Christiano conuenienti: come fe S. Giouanni, detto Chrisostomo, cioè bocca d'oro, della cui dottrina, & essemplar vita io cercherò di dare alcun gustò a' fedeli, come di cosa, la qual deura esser cara a tutti i buoni; & onde trar potranno i prelati, che si disporranno ad imitarlo, non lieue beneficio. Nacque S. Giouanni, huomo certo diuino, & grande imitator del cugin di Christo; di cui hebbe il nome, in Antiochia di Celosiria, di nobil sangue: percioche fu suo padre general Capitano d'vno esercito, & huomo ricchissimo; & chiamossi SECONDO: la madre nominossi ANTVSA: & quando egli nacque, erano pagani i suoi genitori: ma poi furono Christiani; come si dirà appresso. Quando il fanciul fu atto a poter imparare, gli fu dato dal padre vn maestro eccellente: & egli in quella età tenera si diè tutto alle lettere; nè mai si dilettò di giuochi, o di vanità, o d'alcuna di quelle cose leggiere, che alla età fanciullesca sogliono piacer tanto. Ingegnoffi Metio, Santo Vescouo d'Antiochia, di guadagnarlo a Christo; e tanto adoperò, che l'traffe alla fede Christiana: e fece appresso con la medesima sua carità che SECONDO, & ANTVSA al fin si battezzarono. Quando il fanciul Giouanni da principio si diè alle lettere, si come vna facella, gittata nel foco, s'accende da se stessa senza alcuna difficoltà, non altrimenti egli tosto s'accese dell'amor delle discipline. Perche, hauendo capace ingegno, buon maestro, gran desiderio, & molta patientia, fece in brieve tempo grandissimo profitto. Amò egli tanto la modestia, & hebbe, posso dir, fin dalle fasce in tant'odio la superbia, il fasto, & l'ambitione, ch'egli mai non volle andare alla scola a cauallo, nè con seruitori, come vi andauano gli altri fanciulli da men di lui. La qual cosa il padre recandosi a gran dishonore, piu volte nel riprese: & egli nondimeno per ciò mai volle vfare alcuna di queste grandezze, & commodità; nè allentar punto della sua modestia, & seuerità: dicendo a suo padre, ch'egli non hauea causa di dolersi, se egli incominciava a seguir la modestia; & ricordandogli di quel che auenne a' tre giouani Hebrei, che per l'astinenza, & per la temperanza giunsero a così gran perfettione, che il foco della fornace accesa non gli offese: soggiungeua, che, essendo celebrata dalla scrittura sacra l'humiltà, & la modestia; & ripresa agramente l'alterezza; egli non doueua esserne ripigliato, poi che seguiva quello, che

che a Dio piaceua; & quel fuggiuo ch'era da lui abhorrito: specialmente essendo da lui detto, ch'egli a gli humili dona le sue gratie, & fauorir non fuole punto i superbi. Con tal risposta egli fece stupire i suoi genitori: & nondimeno, per compiacer loro, contentò, che vn solo seruitore il seguisse fino alla scola. Dopo così fatti ragionamenti poco andò, che'l padre di Giouanni giunse a morte. Perche sua madre, essendo ancor giouane, & con quel figliuolo tanto fanciullo, che non potea ritrarne alcuno aiuto, trouossi in gran traagli: come trouaruisi tutte quelle sogliono, che perdono i mariti, e si rimangono con figliuoli piccioli. & nondimeno essa di superarli tentò con grande animo, propostesi due cose: cioè di non amar piu alcun huomo, per non passare alle seconde mozze; & di alleuare il figliuol suo talmente, che sperar potesse di douere in lui sempre essere honorata. Imparò S. Giouanni gramatica, dialettica, filosofia, & le matematiche, essendo ancor non pur giouanetto, ma fanciullo. & poi cresciuto alquanto, desideroso di piu profittare nelle discipline, se n'andò in Atene allo studio: doue trattando sempre con doti huomini, venne in brieve si grande, che non solo in Atene, ma in tutta la Grecia si fe chiaro, & famoso. Auenne vn dì, che'l Rettor dello studio, hauendo a fare vna oratione publica, inuitò tutti gli huomini piu eccellenti nell'arte del dire, che fossero in Atene, & a S. Giouanni mandò il cocchio, e i serui per cagion d'honore. ma egli v'andò a piedi solo, dicendo, i cocchi essere stati fatti per gl'infermi: & che, essendo egli sano, gli pareua, che l'andare in cocchio fosse cosa fouerchia, & di poca modestia. Giunto che fu al luogo, oue erano congregati tutti i letterati di quella città, ciascun si leuò in piedi; e'l Rettore incontratolo, a vna forza il fece seder nel primo luogo: nè v'ebbe, chi nol vedesse allegramente, & riuerentemente: & da loro molto lodato, riportò molti priuilegij, come s'vfaua in quel tempo di fare con quelli, che riusciano eccellentissimi nelle discipline. Ma non potè mirar senza doglia, & rabbia l'inuidia tanti honori, che fur donati al Santo. La onde si acutamente punse il core ad vn grande Orator, nominato Antemio, ch'egli si pose a riprendere in publico il Rettore, & quegli altri da' quali era stato honorato Giouanni; apponendo loro, che mal fatto haueuano a dare il primo luogo ad vn giouane forestiero, & che non era della religion loro. Grandemente spiacquè al Rettore l'arroganza d'Antemio: & diceua, che vn'huomo, altamente nato, ornato di dottrina, e pien di modestia, che fugge gli honori, & l'ambitione, non potea riceuere così grande honore, che d'assai maggiore non fosse meriteuole. Ma S. Giouanni, hauendo, egli ancora intese le parole d'Antemio, rispose con dolciissimo, & modestissimo risentimento: Non si conuiene, o Antemio, a chi è dato a gli studi della filosofia lasciarsi vincere dallo sfrenato desiderio de gli honori; & seguirli, come cosa degna: conciosiacosa che non può tale amor giouar molto; & nondimeno può nocer molto. & chi fu mai, che per tal desiderio miglior diuenisse? Doue poi tu mi accusi; come Christiano, io non voglio tacere: che s'io taceffi, mi terrei degno di vergogna. Io ti rispondo adunque ch'io non adoro gl'idoli, nè conosco altro Iddio, che quello, il quale col Padre, & con lo Spirito Santo è conosciuto, & adorato da tutti i Christiani: il quale da principio ogni cosa creò; & rendendo ogni anno la terra fertile, dona a gli huomini, & a gli animali quel che per nutrirsi è lor necessario. A ciò rispose Antemio, Non fa Christo che'l terren produca; ma gli elementi, e'l moto celeste, temperato dalla prouidentia delli Dei. Nè si tosto gli vsci di bocca questa bestemmia, che'l Diauolo, assalito, cominciò a tormentarlo, empiendo di dolore, & di spauento tutti quelli, ch'erano presenti. Soprapreso da stupore il Rettore pregaua il Santo, che aiutasse Antemio: & Giouanni ch'era d'animo nobile, & benignissimo gli impetrò co' suoi prieghi da Dio perdono; & liberollo dalle man del Diauolo. Onde Antemio non sol riceuette la sanità del corpo, ma quella ancor dell'anima: percioche conuertitosi, feceffi Christiano. Et percioche i grandi huomini sogliono essere imitati da molti, questa mutatione d'Antemio fu cagion, che molti lasciarono gli Idoli, & si battezzarono. Ciò veggendo il Vescouo, & ben conoscendo, che tale acquisto nasceua dalla virtù di S. Giouanni, cercaua con santa arte di persuadergli a voler farsi prete, disegnano, come colui, ch'era hoggi mai vecchio, ch'egli haueua a succedergli nel Vescouato. Ma la diuina prouidentia hauea già ordinato di por questa lucerna ardente sopra vn candelier piu alto. Or, poi ch'egli fu bene instrutto nelle scientie, ricordatosi della madre, & della patria, così fu pun-

to dal desiderio dell'vno, & dell'altro; ch'egli in Antiochia se ne ritornò: doue configlato da vno suo caro amico, detto Basilio, non già da quel grande, il qual fu di Cappadocia, ma da vn'altro, che fu d'Antiochia, disprezzati tutti gli honori, si propose di menar qui in terra fra' monaci celeste vita. Ma da due cose era ritenuto: & l'vna era la madre, & l'altra la città, nella quale egli era tanto amato, & desiderato, che non poteua se non molto amarla. Quiui egli se ne andaua a' tribunali, & difendeua i poverelli afflitti si eloquentemente, che si rendeua a tutti oltra modo caro. Ma via piu fortemente era ritenuto dall'amor materno. percioche, essendo la madre accorta della sua inclinatione, preselo vn di per mano, & fattolo seder presso a quel letto, presso a cui l'haueua partorito, cosi gli disse non senza molte lagrime. Figliuolo mio, io non ho potuto godermi lungamente il frutto della virtù di tuo padre; del quale piacque a Dio di priuarmi subito dopò quei dolori, ch'io sentì, in partorendoti; & cosi di fare inanzi tempo te orfano, & me vedoua nel qual mio stato non è sciagura, nè scontentezza, che non sia stata da me prouata. Et veramente che infinite sono, & incomparabili quelle miserie, alle quali suol soggiacere vna donna vedoua; e specialmente giouine, come io era all' hora, poco prima uscita della paterna casa, poco pratica delle cose humane, oppressa dal dolor del marito morto, & aggirata da mille pensieri, assai piu graui, che non si conuengono nè a questo sesso, nè alla giouinezza: effendo astretta ad hauer cura della famiglia, a riprendere i serui, & le serue, o di dapocagine, o d'infedeltà; a guardarsi da' lor tradimenti, ad armarsi contra le insidie de' suoi parenti; & a sopportar le ingiurie de' gabellieri, tanto imporruti contra noi infelici: & se auuen, che ci resti, o figlio, o figlia del perduto sposo, dalle figlie ci nascono mille angosce, & mille sospetti; & ci recano i figli timor continuo, & spese intolerabili, mentre spendiamo ogni opera, accioche nobilmente siano alleuati. Et nondimeno, benche tutto ciò douesse forse spingermi a prouedermi di secondo sposo, io non ci volli mai porre al cun pensiero; sol per teo viuermi, & per attendere alla tua cura diligentemente; calcando con ardir tutti quei trauagli, che m'hanno accompagnata fino a questa età: ne quali, mentre eri ancor picciolo, nè sapeui ancor formar parola, solea consolarmi lo affisar liuente gli occhi nel tuo volto, parendo a me di riuedere in esso tuo padre viuo: & sentia, che la contentezza, ch'io ne ritraheua, mi rendea sommamente lieui quei graui pesi, che minacciuaño tutto di d'opprimermi. Nel corso della mia vita vedouile io ho procurato & di conseruarti ogni tuo hauere intero, & di farti insegnar tutto quel di bello, che ti potesse far parer grand'huomo. Il che io già non ti rammemoro, per rimprouerarti quel ch'io per te fatto: ma per chiederti in ricompensa di quel ch'io patii per tuo beneficio, che tu non voglia farmi vn'altra volta vedoua, da me dilungandoti, fin ch'io soa viua. Potrai bene aspettar, ch'io chiuda gli occhi, per piu non aprirli; il che può tardar poco: & poi di te disporre come a te parrà. Quando m'haurai sepolta presso a tuo padre, fatti monaco, passa il mare, & varca le montagne: che all' hora non farà, chi tel diuieti. Mentre io viuo, mentre ancora io spiro, non mi abandonare: & non offender Dio, da me fuggendo, che giamai non t'offesi in alcuna guisa. Et, se tu vedi, ch'io ti ritenga, accioche tu attenda alle cose mie, & mi gioui in qualche maniera; & non per goderti, & per riposar teo, vnico mio figliuolo, fuggi, & lasciami, come persona, ch'ami piu il suo commodo, che l'esser teo. Non miri tu, ch'io non penso ad altro, che all'apparecchiarti vn'honorato ocio con molta vtilità? Chi piu di me t'ama; chi piu brama il tu'honore; & chi può configliarti meglio di me che son tua madre, & che impiego ogni studio mio, & ogni mia fatica in tuo beneficio? E tu farai si ingrato, che ti partirai, sprezzando meco ogni agio, ogni libertà, & ogni vtilità. Non potè contenersi Antusa, che in questi vltimi accenti non ispargesse vn gran fiume di lagrime. con che pure adoperò, che si fermò Giouanni per alcuni giorni. Fecesi in tanto Basilio diacono: nè però fu seguito da Giouanni, per la riuerenza, ch'egli hauea alla madre, contentando ch'indi a qualche giorno l'ordinasse il Vescouo lettore. Al quale ufficio essendo destinato, non sol si diede a leggere i sacri libri, ma gli esponeua molto chiaramente. Spinto al fin dal desiderio dello heremo, & dall'amor della solitudine, senza piu mirare alla vedouità della madre; non potendo impedirlo il fauor del popolo, il quale in certo modo l'adoraua; non pensando alla sorella, che si era data a viuersi in verginità, & hauea gran bisogno d'esser confortata, effendo ancor

Leggasi
l'Anno. 1.

Leggasi
l'Anno. 2.

molto giouanetta; lasciando la casa, le ricchezze, gli amici, i parenti, la libertà, le delizie, & le speranze mondane, giouane delicato, poco sano del corpo, ma zelantissimo del ben dell'anima; si applicò tutto al seruigio di Dio, & si fece monaco, entrando in vn di que' monasterij; doue viueano i monaci piu austeramente, & rigorosamente. Quiui entrato vestì il cilicio; & gastigando il corpo, cercaua di affottigliarlo, quasi come fosse stato vna nuuola, la quale egli volesse rendere atta a riceuere la luce del Sole; & farla trasparente. Studiaua continuamente esponendo i luoghi da se intesi, accio che a gli altri fossero palesi senza fatica; & traggendo il tutto alla riforma de' costumi. Così pascendo in vn tempo medesimo l'intelletto, & l'affetto, fatto in vno teorico, & pratico, mentre stauasi nella quiete del monasterio, scrisse i libri della dignità sacerdotale; & molte orationi in varij soggetti: compose il libro della verginità: i duo libri della compuntione, & con questi altre opere. ma il piu del tempo spendea nell'oratione, visitaua gli infermi; daua lor foccorso, & consolatione. Da che fu da lui lasciato il mondo, non s'udì mai, nè che egli giurasse, nè che inducesse altri a giurare, nè che dicesse alcuna bugia. Non potè pur patir d'udir le nouelle, o le leggierezze, che dir si sogliono, per passare il tempo. & percioche egli non volea dormir lungamente, appoggiua le mani, e'l mento ad vna fune; la qual pendea sopra la sua tauola, & cosi a gran pena potea prender sonno; & se cadeua, come facea spesso, si risuegliua. Non fu alcun mai, che, hauendo fatto qualche horribil male, si studiosamente cercasse ascondersi, come egli in tanta luce di buone opere, ch'egli faceua, cercaua d'occultarsi. Ma qual cosa può celare il Sole? Voleua il Signore honorarsi nel Santo. La onde cominciarono a farsi, & a scoprirsi in lui cose marauigliose. Stauasi Hefichio Siro in oratione vna notte, & vide due huomini, vestiti di bianco, li quali mentre S. Giouanni oraua, gli si accostarono, & l'uno hauea in mano vn libro, l'altro due chiaui; & marauigliandosi S. Giouanni della lor forma non vfata; perche sotto human velo mostrauano vn' imagine della diuinità: egli no presolo per la mano il confortarono, cosi dicendogli: Noi siamo a te mandati da Gesu Christo: & l'vn gli porse vn libro in mano, dicendo, Pigliati questo in dono. Io son Giouanni, il qual posai già il capo sul petto dell'eterna sapienza. Questo ti farà facile la scrittura sacra, la qual col nostro aiuto ti sia piana, & facile. Et porgendogli l'altro le chiaui, dissegli, Tu haurai tosto autorità di poter rimettere i peccati. & queste sono le chiaui della celeste iuriditione. Giouanni all'hor, piegata la faccia a terra, diceua se non esser degno di queste gratie. Ma ricrearono que' diuini huomini confortandolo: &, datogli il bacio santo della pace, al cielo ritornarono. Hefichio al fin raccontò quel ch'hauea veduto, pregando i monaci, che tacer douessero, & non dessero occasione al Santo di partir da loro. Taccio ch'egli curò vn nobile Antiocheno dal mal di testa, ch'oggi di si chiama hemicrania: che mondò dalla lepra vn Persiano, detto Archelao, che poi si fece monaco; che ad vn monaco, detto Euclò, che hauea perduto vn'occhio, co' suoi prieghi rendè la luce: che a Christina nobile d'Antiochia, fermò il flusso del sangue, da cui molt'anni era stata traugiata: & come egli, facendo piantar la croce in vna via, per la qual soleua andare vn leone, che disertaua tutto quel paese, il fece trouar morto a' piè di quel Santo segno. tutte queste cose io porrò da parte, poi che n'hò a scriuere di assai maggiori. Visse quattro anni dentro al monasterio: & veggendo, ch'egli era fatto celebre, nè potea piu occultarsi, tratto dall'amor grande dell'heremo, fuggì, & s'ascese; studiando sol di piacere a Dio, & d'esser manifesto a lui solo. Due anni stette solo senza letto, senza foggio, senza tauola, senza lucerna; & viuea d'un poco di pane, che gli porgeuano alcuni vicini; & passati questi due anni, cosi disponendo la diuina prouidentia, la qual voleua di lui seruirsi in piu altre imprese, diuenne infermo. perche, spronato dalla necessitá, ritornò alla Chiesa. Meletio, vescouo d'Antiochia, riceuendolo con allegrezza, confortollo, & il fece Diacono: & egli serui la Chiesa in quel grado cinque anni; & andando Meletio al concilio, che si celebraua in Costantinopoli, Giouanni, il quale amaua la quiete, & la solitudine, ritornossi al suo monasterio. Morì poi il Santo Vescouo Meletio, & fu in suo luogo eletto Flauiano huomo santissimo; a cui, mentre egli là verso l'aurora era occupato in recitar salmi, & in cantar hinni, l'Angiolo apparue, & gli disse, che andasse al monasterio doue era Giouanni, & menatolo alla Chiesa, douesse consecrarlo sacerdote: perche egli haueua ad essere vn'altro vaso d'electione, come fu S. Paolo.

Leggasi
l'Anno. 3.

Simile visione hebbe S. Giouanni: e, stando sospeso per la sua humiltà infinita, anco dopo che l'Angiolo gli hebbe parlato vdi voce dal Cielo, che gli disse, chi puo far, che non segua quello, che ha Iddio ordinato che debba essere? A tal voce Grisostomo si dispose a volere vbidire. perche, chiamati i monaci, confortollì alla perfettione: & dicendo loro non piacere a Dio, ch'egli si stesse piu con esso loro, a due d'essi, da lui ben conosciuti, lasciò la cura di tutti gli altri. Indi venuto al monasterio, Flauiano abbracciò il seruo di Dio, & narratagli la visione, soggiunse, ch'egli non doueua far resistenza alla diuina vocatione. Lungo farebbe lo scriuere le querele, e i pianti che fecero i monaci: a quali già pareua di non poter piu viuere senza il lor Giouanni: e stimauano che la sua lontananza douesse essere la lor ruina. Disse il Vescouo a' prieghi di Giouanni in quel luogo messa, & communicò i monaci: & poi venuti ambtin Antiochia, fece esso Vescouo Giouanni Prete: & auuenne, che, mentre il consecraua, piegandò Giouanni il capo, vna bella, & candida colomba, che venia volando, sopra il capo gli si fermò. La qual colomba chi non fa esser simbolo dello Spirito Santo, che approuar volle con quel visibil segno l'electione fatta di quel Santo: le cui prediche erano così grate all'uniuersale, che v'hebbe, chi chiamò la sua fantà bocca, bocca di Dio, & chi bocca di Christo, & molti bocca d'oro. Predicandò egli adunque vna volta di cose altissime, vna donna ch'era alla predica, gli disse in publico, che nol potea intendere: & però ch'egli s'abbassasse, & parlasse in guisa, che da ciascun potesse essere inteso. A che non rispose il Santo, pien d'humiltà: anzi da quell' hora si diede a predicar cose morali, atte a giouare al popolo, il qual non intende le cose piu alte. Voleua Flauiano dargli la cura della sua Chiesa, disegnando di farlo suo successore, ma egli ricusò, dicendo volere attendere a predicare, & a goderli la quiete de' sacri studi. Et così tutto il tempo, che gli auanzaua, era da lui speso nel visitar gl'infermi. nel quale esercizio fece intorno a gl'infermi di molti miracoli, li quali non fa di mestiero ch'io mi stenda a scriuere. Dirò solo, che, essendo il Prefetto d'Antiochia heretico Marcionista, & hauendo la moglie grauemente inferma, poiche fu la sua cura disperata da' medici, si diede a fare oratione con tutti i principali della sua setta, nè però ella non pur riceueua la sanità, ma i suoi tormenti ogni hora piu cresceuano. Le souenne alla fine di S. Giouanni, di cui la fama era già molto grande presso a tutti i Greci. Perche diliberossi col marito di farsi portare inanzi a questo Santo: & così, quando fu su le porte della maggior Chiesa, incontrossi nel Vescouo Flauiano, il quale haueua seco S. Giouanni: nè si tosto i fanti videro gli heretici in quella chiesa, che tutti si turbarono: & disse lor Giouanni: come ardite voi, discepoli di Marcione, d'entrar nel tempio di noi catolici? Voi siete nimicia Christo, & lodate l'heretico; andate a lui, che vi risani. hauete già prouato, quanto a Dio sieno carè le orationi de' Marcionisti: paruteui da questo tempio, a che tentar Christo? A ciò diceua il Prefidente, marito dell'inferma, I nostri genitori ci hanno ingannati, & mal persuasi. habiate pietà di noi, che ci pentiamo: percioche, risanando vn corpo, guarirete insieme molte anime. Giouanni, mosso a pietà, fece recar quì vn vaso d'acqua; & indusse il Vescouo a benedirlo, poi la diede alla donna inferma; la quale incontanente risanata, a casa col marito ritornò, detestando gli heretici, & lodando que' Santi. Fecesi noto il miracolo per la Città. La onde molti heretici ritornarono alla fede catolica. di che se i Marcionisti rimasero confusi, pensò chi conosce la superbia di questi nimici della verità. Fremevano contra il Santo, e'l chiamauano mago, & incantatore, & gli apponeuano mill'altre accuse. Ma egli, per quelle ingiurie piu compiacendosi, predicaua loro le calamità, dalle quali esser doueano oppressi fra brieve tempo. & ciò verificossi poco dappoi, seguendo in Antiochia vn gran terremoto, il qual fece cader gran quantità di case de' Marcionisti; & di loro fece tanta vccisione, che ben si vide esser quella ruina auuenuta per voler di Dio, a gastigo de' empij. Perche poscia nella città ogni hor piu cresceua il vero culto del Signor Iddio, & l'honor della Chiesa catolica; & cadeuano a terra gl'Idoli, edificauansi di molti tempj, & multiplicauano tutto di i fedeli. Lascio di dire, come egli domasse gl'indomiti spiriti de' gli habitatori del monte Ammano, i quali erano fino al suo tempo, a guisa di fiere, viuuti senza legge, & senza Iddio. Nè voglio ricordare la merauigliosa conuersione di que' ch'habitauano il monte Casio, ou'era vn ampio tempio, nel quale ogni giorno si sacrificaua a Dimonij, che a terra fu gittato per le fauche, & zelo di questo Santo. Ma

chi

chi potrà narrare, quanto gran frutto egli fece in Seleucia: quati tempj de' gl'Idoli distrusse: quante anime conuertì: quanti de' suoi discepoli mandò a combattere co' Dimonij in que' luoghi, oue erano prima adorati questi nimici di Dio; e nostri. Lascio a dietro queste, & infinite altre opere singolari, ch'egli fece in dodici anni, ch'egli fu Prete: per iscriuere quello, ch'egli fece poi che fu creato Patriarca. Dico adunque, che, essendo morto in Costantinopoli Nettario, Patriarca di quella Città, & quelli del Senato imperiale, & quelli, ch'erano nel clero principali, incominciarono a ricercar di persona degna di sì alto grado: & molti, chi per merito, chi per fauore, & chi per vna, & chi per altra causa, erano proposti. Finalmente lo Imperadore Arcadio, il Senato, e'l Clero di comune consentimento elessero Giouanni bocca d'oro, persona molto celebre, per loro Arcivescouo. Ciò fatto, lo Imperadore scrisse a Flauiano, Vescouo d'Antiochia, la deliberatione da se fatta, dal Senato, & dal Clero, di voler per Vescouo di Costantinopoli Giouanni, detto bocca d'oro: & comandò che subito il mandasse a prendere il possesso della sua Chiesa, & la cura del gregge suo. Erano per auentura insieme Flauiano, & Giouanni, quando sopraggiunsero le Imperiali lettere, le quali poi che lette furono, non potè Giouanni contenere le lagrime, dicendo che picciol legno non poteua portar gran carico. Ma confortandolo Flauiano con parole graui, & gioconde, gli porgeua, a guisa di buon medico quei medicamenti, che si conueniuano al suo animo infermo. Quando intesero gli Antiocheni il danno, & l'ingiuria che era loro fatta, (percioche ciascun di loro tenea per fermo di non poter riceuer maggior danno che essendo priui della presenza di S. Giouanni, per lo frutto spirituale, che ne riceueuano tutti in commune:) incominciarono non solo a mormorare, ma a fremere grandemente contra lo Imperadore: dicendo, ch'egli in ciò non Principe; ma tiranno si mostraua loro; & ch'era cosa ingiusta leuar via d'una patria nobile vn cittadino, in cui si fermauano le speranze della salute, non sol de' corpi loro, ma etiandio dell'anime. Può essere, diceuano essi, che la Città di Costantinopoli sia diuenuta tanto infelice, ch'ella non habbia vn huomo atto a gouernarla nelle cose spirituali: adunque vna Città Imperiale non ha chi possa esser suo degno Vescouo: adunque è tanto pouera, che viene a cercar Vescouo in Antiochia: e noi faremo a noi stessi tanto nimici, che lascerem priuari di tanto bene? Piu tosto che patir così graue ingiuria, patirem che ci sia troncato il capo; che ci siano stratiare le membra; & che ci sia tratto il cor del petto. Ma Flauiano ragionando al popolo, tentaua di persuadergli ad acquetarsi, & non contrauenire al voler dello Imperadore: nè però punto valsero i suoi argomenti: anzi ogni hor faceuasi maggior lo strepito. Et chi haurebbe potuto persuadergli a contentarsi di rimaner senza quella lingua, che con la sua dolcezza tiraua gli huomini in paradiso, & penetraua fin dentro all'anima di ciascuno. Si venne finalmente alla forza, volendo quelli, ch'erano stati mandati da Costantinopoli, in ogni maniera, che si vbidisse a quanto comandaua lo Imperadore. Allhora Giouanni, fatti ritirare in disparte i più nobili, & principali, accioche non seguisse qualche tumulto, ragionò alla plebe, confortandola a starsi queta; & promettendo di non li lasciare, se non era tratto per forza. Così hebbe fine il tumulto, e lo strepito: ma non ottenne perciò, che'l popolo si assicurasse: anzi fece la guardia a Giouanni, accio ch'egli non gli fosse tolto violentemente. Perche fu scritta allo Imperadore l'ostinatione de' gli Antiocheni: & ciò fu cagione, che & in lui, & nel Senato crescesse maggiormente il desiderio d'hauer Giouanni. La onde andaua pur pensando, come potesse conseguir quel che bramaua tanto: & finalmente scrisse in segreto al Conte d'Antiochia, che, fingendo d'hauer con Giouanni a trattar di cosa d'importanza, nel condace se fuor della città: doue incontrati quei ch'egli mandaua, douesse subito lor consegnarlo. Ciò inteso, il Conte fu così auueduto, che mento a buon fine la bisogna impostagli: percioche uscì fuori della città, trouò i soldati dello Imperadore: a quali consegnato S. Giouanni, bench'egli grandemente repugnasse, comandò, che fosse menato a Costantinopoli. Così posto in viaggio, quando egli fu vicino alla città sei miglia, per ordine di Cesare fu incontrato da tutto il Senato, da tutto il Clero, dalla nobiltà, & da tutto il popolo, con tanto honore, & con tanta festa, che a ciascun pareua d'hauer quel dì tronato vn certo pegno della propria salute: nè io saprei ben dire, qual fosse maggiore, o il dolore de' gli Antiocheni, per la sua partita, o l'allegrezza de' Costantinopolitani per la sua auentura. Non

passò guati, che fu consecrato, al quale atto volle esser presente Teofilo, Vescouo di Alessandria: Fu il dì seguente a questo visitato da Arcadio, il qual volle da lui esser benedetto. Poi che dunque gli hebbe il Patriarca data la sua beneditione, così gli fauellò. Questi giorni a dietro io mi trouai assalito da timor grandissimo: conciofossecosa che, bramando io infinitamente d'imitar quanto piu potessi l'humiltà di Christo; la graue soma del Vescouato offertomi, d'assai paruami superiore alle mie forze deboli: perche, quanto è maggiore la dignità, tanto piu si conuien d'esser valoroso a chi ha da conseguirla. Ma, poi che pure è piaciuto alla Maestà di quell'alto Principe, i cui giudicij son piu profondi d'ogni cupo abisso, ch'io debba esser pastor di questo gregge: io ti priego, o Cesare, per quella speranza, la quale è commune a tutti i fedeli, che tu voglia porger l'orecchie alle parole mie: percioche io non potrò tacermi per l'auenire; essendo il tacerne cosa da mercenario, & non da pastore. A te conuenasi sopra ogni altra cosa l'udir attentamente la parola di Dio, per edificarui sopra oro, argento, & gemme. Se alcun farà qualche errore, il che Dio non voglia, sarà astretto a purgar le colpe con la penitenza; imitando il Real profeta, che ammonito dal sacerdote, s'humiliò, si pentì, & corresse l'erroi, che hauea commesso, molto altamente. Io vengo a questo gouerno per voler di Dio: & comincio a dir quel ch'egli stesso cominciò a dire inanzi ad ogni cosa; cioè fate penitenza, e trouerete la via del cielo. con simili parole cominciò parimente le sue prediche S. Giouanni Battista. Et con queste anch'io comincerò il mio ufficio. Fate penitenza. Io non haurò rispetto ad alcuno. Dirò liberamente tutto quel che mi si conuerà. Se tu quello vdirai, ch'io ti dirò tu contenterai lo Spirito Santo, & lo spirito mio; & farai cosa a te stesso vtilissima. Ma se vdir tu non mi vorrai, a te stesso farai danno incredibile, & a me farai cagion di doglia, & molestia infinita. Queste parole furono ascoltate con allegrezza dallo Imperadore, & da tutti quelli, che erano con lui: & fu da loro ringratiato Iddio, che haueffe proueduto a quella città di così buon pastore. Piacque in tanto al Signor del cielo d'honorare il suo Santo: percioche, essendo in chiesa, mentre egli parlaua con l'Imperadore, vn ch'era posseduto dal Dimonio, il quale entrato in esso, il tormentaua, il Vescouo con la sua beneditione fatta col segno della santa croce il liberò di subito; confortollo ad emendar la vita, & frequentare i sacramenti. Con così fatte attioni, & parole prese Giouanni il gouerno della sua chiesa: & a guisa di buon giardiniere, primieramente a sterpar cominciò le male herbe tutte, predicando contra la lussuria di molti, che sotto ombra di parentado si faceuano venir in casa diuersè donne. Indi riuolto contra gli avari, scoperse loro la maluagità di questo gran vizio. Quindi si diede a biasmarli, spergiuri, & a perseguitare i bestemmiatori. Fecce poscia grandi inuentiue contra la superbia, & la vanagloria. Disse poi, quanto eran vani i prodighi, vituperando le souerchie spese, che far si soleano così nel vestir, come nel banchettare, & in altre cose, a queste somiglianti. & quando a lui parue d'hauere a fatto fradicati i vitij, diedesi a seminare, & a piantar ne' petti de' suoi deuoti l'amor delle virtù, predicando con grande efficacia della limosina; celebrando la verginità; & inalzando al cielo l'humiltà, come perfettione, & custodia vera d'ogn'altra virtù. Nè potrei dire, quanto ardentemente egli predicasse dell'amor di Dio, & del prossimo; & con quanto zelo egli seguisse la carità, il che si conosce da' scritti suoi: percioche, ragionando egli al popolo in vna sua predica, così disse. Vorrei mostrarui, se fosse possibile, quanto sia grande il mio amore, & la mia carità verso di voi. Io non hò cosa, che mi sia piu grata di voi, miei diletti, percioche voi mi sete piu cari, che l'istessa luce. Io vorrei essere mille volte cieco, se ciò m'aiutasse a conuertire l'anime vostre. Che mi gioua, che il Sole allumi co' suoi raggi il mondo, se il dolor, ch'io prendo di voi, mi vela gl'occhi con oscure tenebre, si ch'io non posso fruir del suo splendore? La luce è buona, & grata, quando ci mostra le cose liete: ma a gl'animi pieni d'affanni, & d'afflittioni, riesce molto graue, & molesta. Argomento della verità, ch'io ragiono; vi potrà esser questo, il qual Dio voglia ch'io giamai non esperimenti; ma, se alcun di voi pecca, venite a trouarmi, mentre dormo, & vi parrà, ch'io sia paralimico, o mentecatato, & ch'io possa dir col Profeta, Il lume de gl'occhi miei non è piu meco. Et, se non ch'io m'astengo, accioche non mi si attribuisca ad ambitione, & a souerchio desiderio di laude, ciascuno mi deurebbe spargere larghi fonti di lagrime, di che mi sia testimonio la mia picciola solitaria cella. Credetemi, ch'io hò perduto la speranza della mia salute: percioche,

mentre

mentre per voi piango, non hò mai tempo di pianger per me; tanto sopra ogni cosa voi mi siete cari. Et, s'io intendo, che voi facciate profitto, subito in me nasce tanta allegrezza, ch'io non sento alcun de' miei mali. S'io non odo che v'andiate auanzando, io mi scordo delle cose mie, tanto il mio animo ne rimane offeso: & se voi state bene, io son tutto lieto, ancor che m'opprimano infiniti mali: & se voi state male, io m'attristo subito, quantunche io possedessi mille beni. Et che sperar poss'io, se voi non profittate? & se voi fate frutto, qual cosa può attristarmi? Parmi d'essere portato in cielo, quando io odo qualche ben di voi. Fate adunque ch'io viua contento. Vorrei vederui salui; & che toccasse a me di render conto delle vostre opere: accioche voi ve ne partiste assolti, & io accusato di non hauer con voi fatto il mio debito. Io non mi curo, che voi per mio mezzo habbiate la salute: ma che in qualunque modo ciò s'habbia ad essere, voi siate salui. Questo solo io bramo, questo hò nel core, che voi siate salui: percioche io vi amo, io vi stringo, io vi abbraccio, & vi stimo assai; & mi pare d'hauere in voi tutte le cose desiderabili. Voi mi siete padri, voi fratelli, figliuoli, madri, & ogni cosa: & se mi fosse lecito aprirui il mio core, voi vi vedreste posti qui dentro con le mogli, co' figliuoli, & con tutte le cose vostre: tanto è larga la carità, con cui tutti vi abbraccio: la qual carità hà forza di far l'anima nostra piu capace, che non è il cielo. Nè amaua egli con questa sua così gran carità solamente i Costantinopolitani: ma abbracciua quantè genti sono riscaldate dal Sole. Continuamente oraua, & predicaua: & intendendo poi, che ancor viueua in Fenicia l'Idolatria, vi andò con la man regia, & distrusse i tempj de gl'Idoli; & conuertendo a Christo quella natione, mandò al gouerno dell'anime loro molti monaci di gran valore, & singolar bontà, che ridussero quella prouincia alla vera religione, & alla vita spirituale. Mandò appresso de' suoi diaconi, & lettori a conuertire i Echi ch'erano Arriani: & a quelli Sciti che allora erano lungo il Danubio, intendendo, che desiderauano d'vdir il Vangelo, mandò Leontio, Vescouo d'Ancira, & con lui molti altri diaconi, persone tutte dotte, e spirituali; & finalmente oppresse con gran prestezza, & molta diligenza i progressi, che faceuano in molti luoghi dell'Oriente i discepoli di Marcione heretico. Indi trouando egli, che buona parte dell'entrate ecclesiastiche erano impiegate in altro vso, che in quello, nel qual doueano essere impiegate; leuò gli abusi, & volle, che si spendessero in aiuto de' poveri: & dirizzò di molti hospitali per li pellegrini, & diedeli in gouerno a sacerdoti pij, & che non haueuano hauuto mai moglie. Consigliaua le giouani donne, quando vedoue rimaneano, di passare alle seconde nozze: accioche per la loro incontinenza, non fossero occasione a gli altri di scandalo; & peccando non acquistassero a se medesime l'eterna dannatione. Voleua, che le vecchie viueffero in perpetue vigilie, & orationi. Effortaua ciascuno alla frequenza de' sacramenti: nè percio voleua, che le donne andassero alla Chiesa di notte, ma sol di giorno. Abhorriua i conuitti, per viuer sobrio; & perche lo stomaco, indebolito da' digiuni assidui, & dall'acqua ch'egli beuea continuamente, non haurebbe potuto vfarli a quelle viuande, che dar si sogliono ne' conuitti. Erano i suoi essercitij i perpetui prieghi al Signore, lo studio, le prediche, lo scrivere, l'insegnare, & lo ammonir. Ne gli studi sacri egli amò grandemente di legger San Paolo; della cui dottrina egli era vago sopra ogni credenza: & quando egli hauea innanzi le sue pistole, non potea facilmente da lor partirsi. Vedesi ne' suoi scritti, che la dottrina di San Paolo era le sue delizie; percioche, come egli entra a ragionar sopra qualche passo di questo Santo, si compiace in lui tanto, che par legato, & preso dal diletto, & che da lui non si sappia partire. In somma fu San Paolo a Giouanni quel che Christo fu ad esso San Paolo. Venne vn giorno in pensiero a questo gran Santo di voler fare vna esposizione all'epistole di San Paolo; ma l'impresa gli pareua difficile; tutta volta volea cominciarla: & pur non vi si risolueua; ma giorno, & notte pregaua San Paolo a voler dargli qualche inditio della sua volontà sopra questa fatica: & così pregando diè principio all'opera. Vn huomo nobile del Senato fu accusato allo Imperadore piu per inuidia, che per ch'egli hauesse dato alcuna occasione a gli accusatori; & nondimeno lo Imperadore credendo vere le calunnie appostegli, leuato il grado a questo innocente, lo scacciò di corte. La onde, essendo egli caduto in disgratia del Principe, trouossi abbandonato da gli amici, & da' parenti, come suole auuenir a tutti gli

huomini, quando è loro nimica la fortuna. Perche, veggendosi così abbattuto, si deliberò di chieder soccorso al Patriarca. Pregollo perciò con lettere, ch'egli contentasse di vdirlo quietamente per breue spatio d'ora. Il Patriarca, il qual ben sapeua ch'egli era in odio al Principe, gli rispose, che volentieri l'hauerrebbe vdito; ma che douesse andare a lui di notte: & diede ordine a Proclo, suo domestico, che subito venuto alla sua camera il conducessi. Venne la notte, & ecco il gentil'huomo, che se ne viene. Va Proclo per introdurlo, doue staua il Vescouo: & vede, ch'vn si staua quasi appoggiato alle sue spalle, & parlauagli nell'orecchio, mentre in tanto scriveua il Santo. Fermati, nè vuol rompere i ragionamenti. Poi torna, & vede quello stesso ancora essergli all'orecchio. Torna la terza volta, & la quarta appresso: & sempre colui vede, che detta al Santo quel ch'egli scriveua. Perche non volle mai l'huomo discreto entrar nella camera, come colui, che teneua per fermo douer montar molto que' ragionamenti. Licentiò per tanto quello infelice, che tutto mal contento se n'andò. Stà Proclo attento la seguente notte, che niuno entri a parlar col Vescouo, prima che espedito non sia quel Senatore. Ma tutto fu nulla: conciosse cosa che, quando volle entrarui, vi trouò colui, che trouato vi hauea la notte inanzi. Si dolse adunque di se stesso, parendoli di non hauer fatto buona guardia; e come meglio seppe, iscusatosi col Senatore, a casa il rimandò, molto turbato. La terza notte Proclo non cena, non esce di camera, & vede chiaramente, che non entra alcuno doue era il Vescouo. Perche, venuto il misero gentil'huomo, per parlar col Vescouo, Proclo tutto lieto esce ad incontrarlo; & dicegli, lodato sia Iddio: che questa volta non vi farà cosa alcuna, che habbia ad impedirui: anzi potrete ragionar col Vescouo a voglia vostra. Ma volendo egli aprir la camera, mirò per vn pertugio, & vide, che ancor v'era quello istesso, ch'egli hauea veduto le notti precedenti alle orecchie del Patriarca. La onde disse al Senatore, che se n'andasse; perche questa era cosa diuina: nè tornar piu deuesse, se per lui egli non mandaua. Due giorni dopo il Vescouo dimandò a Proclo, se quel Senatore era mai stato per parlar con lui. Narrò Proclo per ordine tutto il fatto; & disse, come tre notti continue egli v'era stato, aspettando sempre fino al matutino: ma ch'egli non hauea voluto entrar in camera, vedendo quell'huom graue, che gli staua all'orecchio, & gli dettò quello, ch'egli scriveua: & mostratagli vna imagine di S. Paolo, che si staua appiccata inanzi alla sua tauola, fogginsi Proclo, Parmi Monsignore, che colui, che trattaua con voi, fosse molto simile a questa figura, la qual pende da questo muro. Intese allhor Giouanni, che Iddio haueua voluto scoprirgli quello, ch'egli tanto hauea desiderato: & con molte lagrime, & con molta humiltà ne rendè gratie a sua maestà. Indi fatto a se venire quel Senatore, intese la sua disauentura, ne parlò con l'Imperadore e'l fece horreuolmente tornar nel suo grado. Datosi poscia a scriuer quel che gli restaua della spositione di S. Paolo, la condusse a glorioso fine. Or, mentre egli con gran carità, & con gran prudenza gouernaua il suo Vescouato, e vegghiaua sopra il suo gregge, l'inuidia ch'è nimica eterna della virtù, con molta rabbia cominciò a spargere il suo veleno contra di lui: & per poter offenderlo, andò raccogliendo molte occasioni, delle quali racconterò breuemente alcune. Primieramente egli speffe volte predicaua contra l'auaritia: conciosse cosa che, vedendo in molti de' piu nobili cittadini, & nella istessa Imperatrice Eudossia, madre di Teodosio il giouane, vna sete d'oro, dalla quale era tratta a far molte cose ingiuste, non potea tacere: & bench'egli mai non nominasse alcun particolare, coloro nondimeno, ch'erano dentro accusati dalle conscientie proprie, intendeuano molto ben quello, ch'egli volea inferire. Perche stauano tutti pregni di graue sdegno contra di lui, s'aggiunse a ciò, che, hauendo Eutromio, maestro di camera dello Imperadore, adoperato, che lo Imperadore togliesse a luoghi sacri le loro immunità, si che, se alcuno reo, fuggendo dalla corte, al sacro altare si ricoueraua, non poteua starui sicuro, pochi giorni dopo venne in tanto odio dello Imperadore, ch'egli comandò, che fosse imprigionato: & egli non sapendo che si fare, ricorse all'altare, & pregò il Patriarca a voler saluarlo, il qual salito in pergamo; agramente il riprese alla presenza di tutto il popolo, dicendo, ch'egli per diuin giudicio era caduto in quella miseria, poi che gli era sceso nel pensiero di far pregiudicio alla libertà, & all'auttorità de' sacri tempj, & delle altre cose sacre. Questo in lui era zelo, & carità: & nondimeno gli emuli suoi l'attribuivano a crudeltà.

Poco

Poco appresso nacque vn'altra occasione di farlo odiare, la qual fu questa. Si haueano gli Arriani a poco poco come hanno in costume di far gli heretici, presa tanta licenza in Costantinopoli, che faceuano palesemente le sue sinagoghe, congregandosi insieme, e trattando tra loro di farsi maggior seguito in quella Città, la quale era allhor capo dell'Oriente; ne potea Giouanni prouedere a questo disordine senza il braccio dello Imperadore. La onde il di solenne della Epifania, quando l'Imperadore con molta pompa ne venia alla Chiesa, incontrolla riuerentemente; & dimandollo con cotai parole. Se alcuno, o Cesare fuori di coteffa tua ricca corona togliesse quelle gemme, che vi sono; & dentro vi mettesse de' macigni, sopportereffo? non certo, allhor rispose l'Imperadore. Perche dunque fogginsi il Vescouo, sopporti tu, che in questa Città di Christo, doue sono i fedeli tuoi, vadano gli Arriani rimescolandosi? Fa, che ouero essi lascino i loro errori; o si fuggano di Costantinopoli. Persuaso l'Imperadore da tai parole, scacciò gli Arriani, e diè al fisco i lor beni, onde auenne, che molti della corte Cesarea, i quali erano Arriani, l'odiarono graumentemente, & per dispregio suo, & de gli altri cattolici fecero rientrare in Costantinopoli gli sbanditi heretici, che cantauano stacciatamente, & pubblicamente alcune loro Antifone, nelle quali si faceano scherno de' cattolici per la parola omouision, che vuol dire consustanziale. usata da gli antichi padri ortodossi per descriuere le due nature in Christo congiunte in vna persona, & per ciò si fecero molti tumulti nella Città; & si venne anco all'arme, & a' sassi: & s'conciamente percosso nella testa vno de' cortigiani dello Imperadore. Per cotai romori alcuni huomini di mala vita, & di rei costumi presero occasione di calunniare il Santo, quasi come egli fosse cagion di tutte queste cose. Auenne appresso, che essendo in Alessandria Paolaccio luogotenente d'Arcadio, huomo auarissimo, gli fu detto da alcune sue spie, che Callitrope vedoua, donna ricca, & bene stante, hauea molti denari. La onde quel Signor rapace con alcune sue inuentioni senza giusta causa alla misera Callitrope fece pagare cinquecento scudi, la quale, essendo donna, & vedoua timida senz'altro dir contolli al tiranno subito, accattandoli da questo, & quello in prestanza con diuersi pegni. Paolaccio finito il tempo del suo magistrato, ritornossi a Costantinopoli, & fu obligato al sindacato. Callitrope, ch'el hauea seguito, cominciò a dimandar a Sindici, che gli facessero render tosto i cinquecento scudi, i quali egli rapacemente col braccio della giustizia le hauea inuolati ingiustissimamente. Ma, si come auiene: che si fa alle vedoue poca giustizia, & gli huomini della corte si prestano l'un l'altro fauore, coprendo i viti de' compagni: o perche vogliono far il medesimo; o per non si acquistar l'inimicitia, & l'odio d'alcuno: non potea l'infelice Callitrope trouar chi le facesse giustizia. Perche pensò di andar dall'Imperatrice, dandosi a credere, che, essendo ella donna, douesse per giustizia d'un'altra donna diuenir pietosa. L'Imperatrice vdiua volentieri: & chiamato a se Paolaccio, & ripigliatolo acerbamente, gli comandò, che pagasse subito cento libre d'oro, o che lo hauerrebbe fatto gastigar rigorosamente, come egli era degno. Pagò la detta somma Paolaccio; ma la pouera Callitrope non hebbe altro dall'Imperatrice che trenta sei scudi, i quali non bastauano a pagar le spese del suo viaggio. Disperata dunque; poi che non sapeua che piu si fare, veggendosi tradita da chi men douea farlo; ne trouando alcuna pietà nel donnesco petto, ne alcuna magnanimità nell'elevata mente imperiale; piangendo le sue miserie, si struggeua. Ma souuenendole finalmente del Patriarca, di cui fino in Alessandria haueua vdito lodar sommamente la carità, & la protezione, ch'egli solea prendere delle pouere vedoue; a lui se n'andò: & gitatafi a' piedi suoi, pregollo caramente, a voler darle alcun soccorso; perche, se ella non rihauera il suo, l'hauerbbono l'usure a fatto consumata. Il Patriarca subito mandò per Paolaccio: & ripresolo della sua ingiustitia, gli comandò, che subito pagasse i cinquecento scudi alla vedoua. Paolaccio difendeuasi, dicendo, che, se egli hauea comessa ingiustitia, ne haueua ben pagata la pena, conciosse stata cosa che l'Imperatrice gli hauea fatto pagare cento libre d'oro. Nò nò, disse il Patriarca, tu hai pagato quello oro al fisco per l'offesa publica. hor ti resta sodisfare alla donna. il che disponi a fare incontanente: se non che quinci non hai da partire. Eudossia, intesa la prigione di Paolaccio, mandò dicendo al Patriarca, ch'ella hauea liberato il Capitano; & ch'egli ancora libero il douesse lasciar andare. Rispose allhora il Santo, che, se ella volea rendere alla vedoua i suoi denari,

nari, l'haurebbe lasciato partire. A cotal risposta salita in colera l'Imperatrice con donna sca furia comandò a due centurioni, che douessero trar Paolaccio a viua forza fuor della Chiesa dalle mani del Patriarca. Se n'andarono i centurioni con le lor. masnade: &, mentre erano per entrar nel tempio, videro l'Angiolo del Signore in forma di terribile & forte campione, che con vn'asta di ferro in mano difendeva il tempio. Perche se ne tornarono ad Eudossia senza hauer potuto far quel che loro era dalei stato imposto: & si gli raccontarono, che'l tempio era difeso si come essi veduto haueano. Veggendo ella finalmente di non poter vincere la mente del Santo, contò a Callitrope i cinquecento scudi: la quale, a Dio rendendo, & al Santo infinite gratie, contenta, & lieta si tornò alla patria. Quindi nacque il veleno dell'invidia, & malignità: che tanto crebbe poi, che finalmente spinse all'ocaso questo gran Sole, & lo sparfe, di tenebre. Si aggiunse indi quest'altro a' narrati accidenti, che l'Imperatrice fu dal Patriarca scacciata fuor del tempio il giorno dedicato all'effaltatione della croce; perch'ella d'una vigna hauea spogliata vna donna vedoua; allegando non men vanamente, che ingiustamente, essa vigna esser sua, perciò ch'hauea mangiato delle sue frutta, & che la maestà imperiale hauea questo priuilegio, che, mangiando le persone Auguste delle frutta d'alcun giardino, colte di lor mano, quella d'esse, ch'è n'hauea mangiato, diuenia padrona di quel giardino. Eudossia dunque, tutta accesa d'ira, hauendo congiurato contra Giouanni con alcuni Vescoui; & preti, stimolò tanto Cesare contra di lui, e tanto disse, è tanto adoperò, che il fe mandare in esilio. Le cause, per le quali furono tratti i Vescoui, e i Preti a congiurar con l'Imperatrice contra Giouanni, sono raccontate in diuerse historie; però si lasceranno & per breuità, & per non ci ridurre alla memoria quelle violentie, le quali si faceuano alle cose sacre, per colpa de gli Imperadori; che voleano metter le mani nelle cose appartenenti alla Chiesa: onde nacque fra' Christiani molti disordini, & molte miserie. Ma due cose voglio qui scriuere di questo Santo prima ch'io descriua quella ruina, che per lo suo esilio sentì Costantinopoli. Per l'una si dimostra il suo animo eccelso: & per l'altra, quanto esso suo animo a Dio fosse grato. Era allhor capitano dell'esercito d'Arcadio vn Francese, chiamato Gaino huomo feroce, & di natura barbara, questi da' primi gradi della militia venne crescendo tanto, che giunse alla suprema dignità. Fu Arriano, & difendea, & fauoria, gli heretici tanto apertamente, ch'hebbe ardir di chiedere vn tempio allo Imperadore, nel quale egli con gli altri della sua setta potesse far le sue orationi secondo i riti proprij de gli Arriani. Chiamò lo Imperadore il Patriarca, & pregollo, ad assegnarli vn tempio; accioche l'animo suo fiero & barbaro si potesse acquetare alquanto: volendo dire, che colui era desideroso d'occupar lo Imperio. non dicea però questo apertamente lo Imperadore. Il Patriarca pien di timor di Dio, rispose, Non sia mai vero, ch'io permetta a gli heretici il poter porre i piedi profani nel sacro tempio. Io farei, o empio, o forsennato, s'io volessi pur pensare di sodisfargli. Dubiti tu forse di lui? Fa che venga alla tua presenza, & che anch'io mi ci troui: ch'io spero d'affrenar con poche parole la sua arroganza: & forse in guisa in ciò m'adopererò, ch'egli piu questa, o simile dimanda non ti farà. Cesare tutto lieto di tal risposta, fa venire a se Gaino, il qual chiedeva molto importunamente, che gli fosse concesso vn tempio. Riuolto allhora il Patriarca a Gaino, così cominciò a dire. Gaino, lo Imperadore non ha a dispor de' tempij, nè delle altre cose ecclesiastiche; s'egli non vuol partirsi da quel che si conuiene ad vn Principe pio. Che dici? che vuoi vn tempio? Bisogna, che tu meco di ciò tratti, & non con altr'huomo. Tutti i tempij ti sono aperti, se tu vuoi fare oratione. Ma dirai, Io son d'un'altra setta, voglio vn tempio particolare. nè puossi dire che la mia dimanda sia fuor di ragione: poiche con la mia vita, & col mio sangue io difendo lo Imperio, & la Città. La onde io merito d'hauer sopra gli altri qualche priuilegio. O Gaino, se tu hai delle fatiche, & se corri de' rischi, tu sei anco altamente remunerato; tu sei stato Consolo, & sei hora Capitano di grande, numerofo: & potente esercito. per tutto ciò ricordati, che sei nato villano, in pouertà, & in miseria grande: & ch'hor sei pien di gloria, & di ricchezze. Pensa dunque di non essere ingrato contra Dio, e'l Principe, da' quali stato sei tanto effaltato. Cotesta tua dimanda è contra Dio, percioche'l suo tempio vuoi dare a' suoi nimici: Che non può essere amico di Dio chi non è amico della sua catolica verità: Quel, che tu chiedi, è anco contra il tuo Principe: essendo cosa ingiusta,

giusta, & disdiceuole. & lo spingere il tuo Signore con le tue dimande importune a far cosa contra la giustitia, e contra il suo obbligo, è vn cercar di precipitar, e di ruinarlo. conciosiacosa che finalmente tutte le triste operationi hanno; o tardi, o per tempo il deuoto premio. Non seppe Gaino allhora, & non hebbe che a ciò rispondere. Onde ammutì, & conobbe, ch'egli hauea a far con vn'huomo, il qual si ben sapeua adoperar la lingua, come egli sapeua maneggiar la spada. Non andarono molti giorni; che Gaino dimostrò la sua perfidia manifestamente, ribellandosi allo Imperadore, & saccheggiando la Traccia, & la Macedonia. nè trouandosi da principio l'Imperadore effercito da opporgli, nè huomo, che volesse, come ambasciatore, andar a trattar con lui: andouui il Patriarca, non temendo punto la sua ferezza barbara; benchè gli fosse stato contrario, come si è pur hor detto: & potè tanto con la sua prudenza, con la bontà, & con la sua auera lingua, che tornollo amico di Cesare; & da lui fu honorato, & quasi adorato; posciache da lui volle con tutti i suoi figliuoli esser benedetto, come che hauendo poco perseverato in questo suo buon proponimento, ritornò alla ribellione, & fu amazzato dalle genti d'Arcadio. Et al fu il fin di Gaino traditore. Restami a dire hora del guiderdone, che in questa vita hebbe per tal fatto il Santo dal Signore: il che fu testimonio della catolica verità; & del suo diuin zelo. Vno heretico, che hauea la moglie ingannata, & mal persuasa, fu dalle prediche del Patriarca conuertito, & reso al gregge Pio. Questi fatta la peniteza dell'error suo, giorno, & notte altro non faceua, che predicar la verità alla moglie. La qual, fermata si ostinatamente nella sua perfidia, per non farsi però odiar dal marito, mostrò di conuertirsi. Ma, giunto che fu il tempo della sacra comunione ella primieramente andò a prendere dallo heretico il sacro pane, e'l diede alla sua serua, che'l serbasse: indi ne andò alla Chiesa de' catolici, per pigliare il santissimo Sacramento. nè perciò il prete: ma datolo alla serua, fecesi dar l'altro, hauuto dallo heretico; & postolosi in bocca, sentì per diuin miracolo, ch'egli diuenne vna pietra durissima indicio, & argomento dello indurato cuor di quella donna: la quale, a tal miracolo conuertita andò predicandolo; & fu cagion che molti si conuertirono. La pietra in testimonio del miracolo fu riposta fra le sacre vasa. Ma con tutti questi miracoli non potè il buon Patriarca fuggir l'esilio. Si ridussero per opra di Teofilo, Vescouo d'Alessandria, venti Vescoui in Costantinopoli, dicendo, che ciò faceuano, per diuotare a' fedeli la lectione de' libri d'Origene; & quando furono tutti adunati, l'Imperatrice fece accusar Giouanni; & perseguitollo; e tale si mostrò contra di lui, quale Giezabelle già si dimostrò contra Elia. La onde ne fu il santo confinato in Ponto. Ma l'empio Teofilo, ch'era stato instrumento principale della crudel persecutione mosagli da Eudossia, ne fu dal popolo quasi lapidato. Spauentò poscia la Città vn grandissimo terremoto, perche lo Imperadore ne fu in pericolo, & gridauano per le vie i cittadini, che quello auuenia loro per l'Esilio del Patriarca. Lo Imperadore adunque tutto dolente scrisse a S. Giouanni, che ritornar douesse alla sua Chiesa. Nel suo ritorno il Santo fu incontrato da tutto il popolo con canti, & hinni, & laudi, & con mille segni della contentezza, che del suo ritorno sentiuua ogni persona. Voleua egli, che la sua causa fosse esaminata, prima ch'egli entrasse nella Città: ma il popolo tumultuaua; & in somma egli fu astretto a cedere. Ripigliato ch'ebbe il gouerno della sua Chiesa, l'Imperatrice non potea acquetarsi: anzi ogni giorno scriueua a Teofilo, chiedendogli consiglio, & aiuto, per discacciar di nuouo il Patriarca. Finalmente si congregarono molti Vescoui vn'altra volta, & furono chiamati gli accusatori di Christosomo, & contra lui fu prodotto vn canone, già fatto da gli Arriani contra Atanasio; il quale in se conteneua, che se alcun Vescouo, relegato da qualche sinodo tornaua al Vescouato senza che fosse assolto, o da quella, o da vn'altra sinodo, non potesse esser mai piu vditala sua difesa. Non era stato vditato S. Giouanni, & era stato richiamato, & tirato per forza alla sua Chiesa: & l'ordine era inuentione de gli Arriani; & nondimeno con tanta sua innocenza fu relegato a Cuenso: a confini d'Armenia; in bocca de' barbari. Fece di ciò gran pianto la Città; & molte lagrime sparse ne furono da tutti i buoni. Erano state alcune sante donne, che non viciuano già mai del tempio, cioè Olimpiade, Pentadia, Procula, & Siluana, fatte da Giouanni, & benedette Diaconesse. A queste fece il Santo vn lungo ragionamento, prima che partisse, confortandole alla perseveranza fino alla fine; & pregandole a ricordarsi sempre di lui nelle

nelle loro calde orationi. Et così le lasciò tutte addolorate, data lor la sua benedizione. Et perciò che non volle essere accompagnato da molti, mandò la mula a quella porta della Città, la quale era posta verso l'Occaso; & egli queramente uscì fuori per l'Oriente; e sceso al lito, imbarcò per lo suo viaggio. Mentre egli nauigaua, si scoperse, che i suoi nimici haueano dato cinquanta scudi ad vn lor feruidore chiamato Elpidio, acciò ch'egli vedesse il Patriarca: & di sotto dal seggio onde soleua predicare al popolo, uscì così gran fiamma, che arse il tempio; & fu dal vento portato nel Senato, senza appigliarsi a verun altro luogo. Nel tempio lasciò intatta vna stanza; oue erano le sacre vasa dell'oro, & dell'argento: acciò che, si come è da credere, gli emali del Santo non hauesse cagion di dire, ch'egli hauesse in suo uso impiegato l'oro; & l'argento: perciò che non ha dubbio, che quel foco fu dal Ciel mandato, per castigo di quella grande scelerità. la qual commiserò que' prelati, & Principi, che mandarono il Santo in Essilio: si come anco fu il terremoto, da cui fu quasi la Città inghiottita pochi mesi inanzi, quando egli vn'altra volta ne fu discacciato. Qui non intendo io di descriuere quanto stratio soffersse il Santo in fertanta giorni, ne quali egli stette in viaggio, essendo stato ciò da lui spiegato nelle sue pistole. Ma ben dirò, che giunto ch'egli fu in Cucoso Castel deserto, & horrido piu d'ogni altro, fu raccolto da vn Filadelfo, che fu auuertito di ciò dall'Angiolo. Erano idolatre tutte quelle genti, & adorauano l'herba, & le bestie: & chi sapea piu d'altri adoraua il Sole; nè cessauano giamai gli Arabi d'infestarli: & per ciò l'hauea fatto l'Imperatrice relegar quini, acciò ch'egli da gli Arabi fosse ucciso. ma non stette egli guarir in Cucoso, che fu conosciuto per grande amico di Dio: Perche alcuni, portatogli vn paralitico, & pregatolo a voler guarirlo; egli dimandò loro, quale Iddio adorauano. & rispondendo essi, ch'egli era il Sole, soggiunse, Andate dunque a richiedere il Sole d'aiuto. Replì il paralitico, ch'el Sole non poteua da se aiutarlo; senza quello Iddio, ch'era da lui adorato: perciò che il Sole ancora ha il suo Iddio; inanzi a cui, perch'è grande, e terribile in guisa che il suo nome sol ci spauenta, non habbiamo ardir di comparire; perciò ch'egli incontanente ci uccide rebbe. Da questa loro fauola prese Chiristostomò buona occasione di predicar loro il vero Iddio, creator d'ogni cosa: & poi ch'ebbe discorso diffusamente sanò il paralitico: & con questo miracolo, aggiunto alle prediche; conuertì tutto quel paese, ordinò dunque il Santo subito sette Vecou; e tanti Preti, & diaconi, quanti eran necessarii per regger ben quelle anime: & hauendo insegnato loro a dir la messa; & dato loro il testamento nouo; insegnò parimente loro a dir l'ufficio in choro, secondo l'uso della sua chiesa Patriarcale. Fra tanto i suoi nimici procurarono, ch'egli fosse menato ad Arabessa; & indi a Pitione, nelle parti ultime del mar di Ponto, a' confini dell'Imperio Romano. In questo ultimo viaggio trouossi il Santo estremamente afflitto: perciò che quegli empi, i quali il conduceuano, non sol faceuano, ch'egli caualcasse a gran giornate, senza alcun riposo: ma, quando essi trouauano qualche buono albergo, non voleano dimorarui punto; & doue ogni cosa era piena d'horrore, & di disagio, si fermauano piu che poteuano: sol perche egli morisse; & così per la morte sua rimaneffero liberi da quella noia che sentitiuano nel seguirlo: hor in questo, hora in quell'altro luogo. Fra i maligni; & fieri accidenti egli fu sopraggiunto da vna gran febre; & da grauissima doglia di stomaco: nè perciò, benchè fosse vicino a morte, gli era conceduto pur vn breue spatio da poter riposare. In stato così misero, nel quale egli si trouaua, per lo zelo di Dio; & della sua chiesa; non restò defraudato di quel premio, che suol dare il Signore a' suoi cari serui. Conciofosse cosa che, bench'egli al corpo giamai non sentisse riposo alcuno: quanto allo spirito egli godea di quelle delizie; che i Santi goder soglionò in paradiso. Non era certo l'infelice infermo visitato da verun medico: ma ben fu visitato dal Principe de'gli Apostoli, & da S. Giovanni tanto amato discipolo del Signore; i quali il confortarono, & quando egli cominciò nel monasterio a seruire a Dio; & quando egli morì; & quantunque non hauesse cibo, onde ristorarsi; gli recauano dal ciel gli Apostoli sì diletto cibo; ch'egli per quanto visse non hebbe piu bisogno d'altra viuanda. Prima ch'egli morisse non gli fu dato di vedere il fin delle sue sciagure: ma bene hebbe gran pegno della futura felicità. Conciofosse cosa che S. Basilio, apparendogli il giorno inanzi ch'egli morisse, disse gli, Giovanni, sta di buon animo, che dimantu sarai congiunto meco. il che egli intese non sol quanto al corpo; ma etiamio quanto al

lo spirito che fu col suo congiunto nella gloria celeste. Or, sentendosi Giouanni fiacco per l'importuna indispositione; benchè molto pregasse, non potè impetrar da' ministri di Cesare, ch'essi il corso arrestassero la doue erano. & pure a lor dispetto, poiche furono molto andati, si trouarono in quel luogo ancora, onde s'erano già dipartiti. Quiui il Santo accorgendosi, esser giunta l'hora della sua morte, per Dio tutto quello diede, che seco hauea recato da Costantinopoli, fino a quelle veste; ond'egli si coprìua: &, presi i Santissimi Sacramenti, & fatte le sue vrate orationi, confortò quelli amici ch'egli hauea seco; & con grandissima felicità, lasciò il corpo in terra, alcese al Ciel con lo spirito: oue col suo diletto Giesu Christo, con S. Giouanni, S. Pietro, S. Paolo, S. Basilio, & tutti gli altri Santi, che in terra gli hauean porto il lor fauore, gode la beata vita immortale, apparecchiata a chi segue il Signore. Tutti i fedeli, ch'erano all'ora in Siria, in Ponto, & in Armenia, corsero a riuierir quel santo corpo, il qual fu posto presso alle fante ossa di Basilio, ne mai fu indi leuato, se non dopo trentatre anni, che fu quando Teodosio il piu giouane comandò, che portato fosse in Costantinopoli. Da quella Città fu poi recato a Roma, & posto nella Chiesa di S. Pietro nel Vaticano con molta riueranza; & con gran pompa, a perpetua gloria di Christo Signor nostro; & a consolatione di tutti i pij: a quali si dee credere ch'egli hor dal Cielo porga ogni souuegno, come giouò lor sempre fin che fu in terra.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. GIOVANNI CHRISOSTOMO.

ANNOTATIONE I.

M I SPINGONO le querele d'Antusa a ragionar delle vedoue, & a dir bricueamente della uita, ch'esse hanno da tenere; & de gli aiuti, ch'elieno hanno a darli. Vedoua anticamente quella donna diceuasi, che non hauea marito, ancor che non l'hauesse hauuto mai. & per certo l'Etimologia di questa voce Vedoua, o per dirlo latinamente, Vidua, tanto suona, come senza dualità, & senza compagnia, cioè donna sola. Ma chiamansi hoggidi vedoue quelle, ch'hanno hauuto marito, & dalla morte ne son state priuate: onde anco, Vedouare si piglia per priuare presso a' latini scrittori. La regola delle buone vedoue è scritta da Giouanni Gerson con queste parole, nel suo trattato del modo del viuere. Debbono le vedoue amar la continenza, vestire humilmente, lungamente orare, non introdurre nelle case loro alcun huomo sospetto; viuere, secondo che da' santi huomini sono consigliate; imitar S. Anna, & S. Elisabetta vedoue; tener buona, & honesta famiglia; lasciarsi poco veder per le strade; & amar la solitudine, & l'astinenza. S. Paolo scrisse la vita, ch'hanno a far le vedoue, parlando con Timoteo in questo modo. Vidua eligatur, in bonis operibus testimonium habens bonum, si hospitio pauperes recepit, si sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministrat. Se s'ha da fare elezione d'una ve-

doua, eleggasi quella, ch'ha buona fama, s'esser si esercitata nelle buone opere: se ha dato ricetto a' poveri, se ha lauato i piedi de' Santi, se a' tribulati ha prestato soccorso. Queste sanne vedoue son degne d'ogni honore. Così dice l'Apostolo. Viduas honora, quæ vere viduæ sunt. Ma non sono al mondo le piu afflitte donne di loro. Prima in loro stesse hano grandissime battaglie; percioche l'hauer pronato i gusti del matrimonio, cagiona in loro assai maggior contrasto. così scrive S. Geronimo a Gerontia; & nel primo libro contra Giouiniano, on' egli così dice: Quantoque est maior difficultas expertæ voluptatis illecebris abstinerè: tanto maior est præmium. Et a Cleantia dice: Magni hōc animi signum, & perfectæ virtutis indicium est, renunciare expertæ voluptati, fugere notas carnis illecebras, & calentis ad huc ætatis flammæ fidei amore restinguere. Credo che a' dottisti nota la sentenza di Tertulliano: Tamen vidua habet aliquid operosius; quia facile est non appetere quod nescias. Et Timoteo vescouo nel primo libro di que, ch'egli scrisse alla Chiesa Catholica, dice, Tam nona virtute prædicti concessasque, & quod maior est, expertas voluptates admirabilis continentia auctoritate calcantes. Il medesimo afferma la Gioia alla terza distinctione della penitenza; & Aristotele nel settimo libro de Animalibus al primo capo; & Andrea Alciato in L. Malum. Per questa autorità, quantunque io sappia,

sappia, che S. Tomaso, & l'Arcivescovo hanno talhora detta il contrario, in ardisco d' affermare, che le vedoue siano piu tentate dal Diavolo, & sentano con maggior forza gli assalti della carne, che non fanno le maritate. Le vedoue fuori hanno grandissime persecuzioni da propinqui, da Giudici, & in somma da tutti coloro, che trattano con loro. Se sono ricche, sono spogliate da ladroni, che mostrano d' amarle, & di servirle. Se son pouere, non e chi voglia souenir loro. Se sono belle, han mille dishonesti assalti. Se sono brutte, l'offese si raddoppiano contra di loro. Percio comanda l'adio, che siano difese, aiutate, consolate, & visitate. Della difesa dice Esai: Quærite iudicium, defendite viduam. Dell' aiuto dice S. Paolo: Si quis habet viduas, subministrat eis. Della consolatione dice Giob: Benedictio perituri super me veniebat, & cor viduæ consolatus sum. Della visita dice S. Giacomo: Religio munda, & immaculata hæc est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum. Delle male vedoue, & de' suoi rei costumi si dirà nelle sequenti vite.

ANNOTATIONE II.

LEGGESI, che S. Giovanni, essendo chiamato al grado del sacerdotio, ricusò per humiltà; & contento si d' essere ordinato lettore. Io ho detto, & prouato, che gli ordini sacri sono molti, e diuersi. Resta, ch' ora con questa occasione, che mi porge S. Giovanni Chriostomo, io tratti del numero, & de' gli officij di ciascuno. Sono sette gli ordini, che danno i Vescou: cioè l' Ostiario, l' Effercista, l' Acolito, il Lettore, il sotto diacono, il Diacono, e' l' Sacerdote. Sono sette: percioche senza i sette doni dello Spirito Santo non dee niuno andare a prendere questo Santissimo Sagramento dell' ordine. Così dice il Maestro nel libro delle sentenze alla distint. 34. Il primo ordine dell' Ostiario fu da Christo, nostro Saluatore, essercitato, quando egli discacciò del tempio color, che fatto v' haueuano vn mercato. Essercitò anco il Lettorato, quando, entrato nella Sinagoga, incominciò a leggere. Spiritus Domini super me. Essercitò l' officio dell' Effercista, quando egli pose le mani sopra l' indemoniato, & le dita nell' orecchie, dicendo, Epheta, cioè apriti: & scacciò lo spirito maligno, Essercitò l' officio dell' Acolito portando il lume, non corporale, ma spirituale; del qual dicena, Ego sum lux mundi. Il quinto ordine è il sotto diaconato, il qual haue le sacre vasa. Christo lauò i piedi a discipoli, che sono vasa, anzi tempj di Dio. Il sexto ordine è il Diaconato, il qual da

Christo fu essercitato, quando egli dispensò il suo corpo, e' l' suo sangue a gli Apostoli nell' ultima cena; & quando gli desò all' oratione; dicendo, Vigilate, & orate; vt non intretis in tentationem. Il settimo ordine è quello del Sacerdote, il quale officio essercitò Christo, quando egli ordinò nell' ultima cena il sacrificio del suo corpo; & del suo sangue; & quando offerse in croce se medesimo sacerdote, & hostia. Il Vescouado non è nuouo ordine. ma congiunto col sacerdotio. Al Vescouo tocca a dare gli ordini sacri; & sacrar le vasa, come dice l' idoro nell'ibro dell' Etimologie. Stefano Burleser dice, che il Sacramento dell' ordine ricerca, che l' uomo sia honesto di fuori, & di dentro, l' honestà interiore ciascuno fa quel ch' è. l' honestà esteriore nel proposito nostro abbraccia l' origine, il nome, il corpo, l' attione, & la conditione. Quanto all' origine, i figliuoli de' Sacerdoti, & gli altri non legitimi non possono pigliare il Santissimo Sacramento dell' ordine. Così gl' infami, gli attratti, i leprosi, gli indemoniati, i notati d' alcun brutto fatto, e' serui, non possono essere ammessi agli ordini. Molte cose hanno scritte de' gli ordini sacri Gersono, Rabano, Mauro, Arcivescovo di Magonza, & Guigliemo Vescouo, nel libro chiamato Rationale. La prima conditione non è Sacramento: ma vna dispositione a riceuere il Sacramento. è cosa sacramentale, ma non sacramento. S. Pietro, secondo che scrivono molti Dottori, se fece tagliare i capelli, per conformarsi a Christo, che portò la corona di spine: & volle poi, che nel capo de' Cherici si vedesse sempre vna corona, che ci rappresentasse quel tormento di Christo.

ANNOTATIONE III.

IL SALVATOR promette a S. Giouanni le chiau di aprire il Paradiso, cioè di farlo sacerdote. Questa voce, chiau è metaforica: & dicei dell' autorità di potere aprire il Cielo all' anime. Trouansi diuerse cose, che concorrono ad aprire il Cielo. La prima è la sana dottrina, di cui dice Christo, Vx vobis legis peritis, qui tulistis clauem scientiæ: sopra che dice la Giofa; Clauem vocat auctoritatem docendi. Vos non intrastis, viuendo male: & qui introire volebant, prohibuistis, insegnando dottrina falsa, & dando mal' esempio. La seconda chiau è la penitenza, della quale dice S. Bernardo: O pœnitentia, quæ es Sole splendor, auro pretiosior. tu omnia ligata soluis, tu Paradisum aperis. Questa aperse il Paradiso al ladrone, a Maddalena, & a S. Pietro, poi ch' egli hebbe negato Gesu Christo. La terza chiau

chiae del Paradiso è il sangue di Christo. Clauem domus Dauid super humerum eius. La onde dice Damasceno: Crux Christi Paradisum aperuit. La quarta chiau è l' autorità soprannaturale, data da Christo al sommo Pontefice, suo Vicario; & a sacerdoti, che sono ordinati con la sua autorità. Sono due le chiau: vna è la chiau della scienza; l' altra è quella della iuriditione. Et tibi dabo clauem regni celorum. Gabriel Biel, & gli altri

Teologi così diffiniscono la chiau, ch' hanno i sacerdoti. Chiau spirituale è vna autorità, & potestà, ch' ha il giudice ecclesiastico di legare, di sciogliere, & di giudicar quegli, che sono degni; & di rendere etiam gli huomini degni d' entrare nel Paradiso, & di scacciarne gli indegni con la sua sentenza. Christo huomo ha emmentemente queste chiau: ma il sacerdote è ministro di Christo; & però la sua chiau è ministeriale.

LA VITA DI SANTA PAOLA Nobilissima Romana; scritta da S. Girolamo.



S non potrei con qual si voglia forza d' eloquenza degnamente spiegarle lodi di S. Paola: la quale fu molto illustre, per nobiltà di sangue; ma via piu illustre per virtù incomparabile, & per santità: & fu potente assai per gran ricchezze; ma piu ammirabile, per hauere amata la pouertà. Nacque già questa donna dell' antica stirpe de' Gracchi. & del parentado de' gli Scipioni: & fu herede di Paolo, per cui chiamosi Paola; vera & certa progenie di Martia Papiria, madre di quello Scipione, che già fu nominato l' Africano. Eleffe questa santa donna di viuere in Betlemme anzi che in Roma: & volle anzi vn albergo vile di terra, che i dorati tetti de' suoi predecessori. Non siamo affitti, perche habbiamo perduto vna donna tale; ma rendiamo a Dio gratie dello hauerla hauuta, anzi dell' hauerla: percioche in Dio tutte le cose viuono; e tutto quel, che torna al suo padrone, s' intendè essere di sua ragione. benchè la perdita che di lei facemmo, fu vn ritorno alla patria celeste; dal cui Signor veggendosi essa lontana, mentre era ancora in terra; se ne doleua spesso con molte lagrime; dicendo, Ohime che'l tempo del mio pellegrinaggio si v' troppo allungando. Io già son fatta habitatione di Cedar. L' anima mia già molto è pellegrina. Et non è marauiglia, s' ella, piangendo, si lamentaua, & dicea, che viuea in Cedar, cioè nelle tenebre: percioche viueua nel mondo, ch' è tutto maligno; che non discerne fra il lume, & le tenebre: & effende oscurò, & tenebroso, non conobbe il suo chiaro splendore. Perche diceua ella, Io son pellegrina, come sono stati tutti i miei antenati; aggiungendo, Io desidero di morire, & d' esser con Christo. Quantunque volte ella era traualgiata da infermità, per la debolezza delle affitte membra, le quali ella con grande astinenza, & doppj digiuni s' hauea in languidite; vsaua di dir questo, Io gastigo il mio corpo, e' tengo in seruitù: accioche mentre io predico ad altri, io non diuenti rea. Et ancora: E' bene il non ber vino, e' non mangiar carne. Et appresso: Io hò humiliato con asprissimi digiuni la vita mia: Et di piu, Io mi son voltata inferma per tutto il letto, viuendomi in gran miseria, mentre mi pungea la spina della conscienza. Et quando l' affliggeano piu i dolori sofferendo con gran pazienza miraua in cielo: & come s' ella aperto lo haueffe veduto, solea dire, Chi mi darà le penne, ond' io, a guita di colomba, mi lieui a volo; & vada a riposare? Io chiamo in testimonio Gesu Christo, e tutti i suoi santi, e quell' Angiolo, che fu custode, & compagno di questa donna marauigliosa, come io non iscriuo per compiacere altrui, nè per seguire il costume di quelli, che parlano per dare altrui diletto; anzi tutto quello, ch' io son per dire, farò vn testimonio, ch' io fo alla verità; dicendo nondimeno assai men di quello, che merita colei, la qual da tutto il mondo è celebrata, ammirata da' sacerdoti, dalle vergini desiderata, & pianta da' monaci, & altri pouerelli. Vuoi tu, che leggi, saper breuemente le virtù sue? Ha lasciato tutti i suoi poueri, & ella è morta in molta pouertà. e' l' dir questo de' suoi congiunti, e della sua famiglia non è cosa marauigliosa: poi che lasciò Eustochia, sua figliuola diuota di Christo, lontana dal suo nobil sangue, solamente ricca di gratia, & di fede. Ma cominciamo a narrare il tutto ordinatamente.

Z Altri

GEN. 28

Leggasi l' Anno. 1.

Leggasi l' Anno. 2.

Altri lodino i suoi natali; & dicano, come ella nacque di Bleffilla, & di Rogato: di cui l'una nacque del fangue de' Gracchi, & de' gli Scipioni; l'altro è fino al dì d'oggi molto chiaro per tutte le prouincie della Grecia, & per molti fregi honorati della sua casa, per la nobiltà, & per le ricchezze; e trahè la sua origine da quello Agamennone, che doppo l'assedio espugnò, & distrusse la città di Troia. Noi non loderemo se non quello, che fu suo proprio; quello che uscì dal fonte purissimo della sua santa mente: benchè a gli Apostoli, che dimandauano, che cosa haurebbono riceuuto quelli, che per Christo lasciavano tutto il loro, rispondesse esso Christo, Qui hauranno cento per vno; & appresso la eterna vita nel futuro secolo, per la qual risposta noi possiamo conoscere, l'esser ricco non essere cosa lodabile; ma si ben lo sprezzar le ricchezze per l'amor di Christo. Non si loda chi si gonfia per gli honori, ma chi per la fede non gli stima. Veramente il Salvatore ha dato a' suoi serui, & alle sue serue tutto quello, che ha promesso loro in questa vita: percioche colei, la qual per suo amore sprezzò la gloria, che hauea in vna città; da tutto il mondo è celebrata: quella donna, che fuor di Roma, ou' ella habitaua, non era da alcun conosciuta; standosi a cosa in Betelemme, fu ammirata da' barbari, e da' Romani. Qual gente trouasi, di cui non venga alcuno a vedere i luoghi santi? & chi troua in questi luoghi santi cosa fra gli huomini piu marauigliosa di questa donna? si come fra molte perle risplende alcuna preciosa gemma; & si come lo splendor del Sole oscura il picciol lume delle stelle: così ella ha vinto con la sua humiltà tutte le virtù, e tutte le grandezze dell'altre donne: percioche, facendosi minor di tutte, è diuenuta maggior di ciascuna: & quanto ella piu s'abbassò, fu tanto piu da Christo inalzata. Celauasi, & non si nascondeua; & fuggendo la gloria, diuenia gloriosa: percioche l'honore segue la virtù, come l'ombra il corpo; e fugge da chi l'obrama, & segue chi lo fugge. Ma che fo io, lasciando l'ordine della mia narratione? Mentre io voglio dire ogni cosa, io non feruo i precetti del dire. Paola nata di quella stirpe, che hora s'è detta, fu per moglie data a Toffotio, il quale era disceso da Enea, della famiglia de' Giulij. Quindi sua figliuola Eustochia, vergine di Christo, si chiamò Giulia: & ciò non dico io, perchè sia gran cose l'hauer queste grandissime conditioni: ma perchè lo sprezzarle è cosa degna di gran marauiglia. gli huomini mondani ammirano coloro c'han que sti priuilegi: & noi lodiamo quelli, che per l'amor di Christo sprezzano queste cose: & con tal modo marauiglioso quei, che l'hanno, poco le stimano, & quei, che non vogliono hauerle, da noi sono molto lodati. Nata dunque di questo fangue, & lodata dal marito, & da tutta Roma, così per la fecondità, come per la pudicitia, partorì cinque figliuoli: Bleffilla, a cui io ho scritto, consolandola sopra la morte di sua madre: Paolina, che lasciò herede del suo desiderio, & della sua robba: Pammachio, al quale io scrissi vn picciol libretto della sua morte: Eustochio che hora viue con molte sante vergini, & è fra di loro, come vn ricco monile della Chiesa santa: Ruffina, che, morendo quasi fanciulla grandemente afflisse l'animo della madre: Toffotio, che fu l'ultimo, accioche si conoscesse, ch'ella si congiunse col marito, per compiacergli: percioche egli altro non desideraua, che vn figliuolo maschio, & hauuto lo si morì. Morto il marito, Paola tanto pianse, che fu vicina a morirgli dietro; & poi si diede al seruigio di Dio con tanto ardore, che pareua, ch'ella hauesse desiderata la morte del marito, per non essere in alcun modo da lui impedita. Ma che dirò io delle gran ricchezze della sua nobil casa, date quasi tutte a pouerelli? Che dirò della sua infinita benignità, la quale si stendeua ancora a quelli, che da lei mai non erano veduti? Qual persona moriuua, che non fosse portata alla sepoltura inuolta nelle veste da lei donate? Qual misero non era da lei sostentato? percioch'ella cercaua per la città gl'infelici curiosamente, stimandosi infelice, se alcun povero era pasciuto da altri, che da lei. Spogliaua questa donna i figliuoli della heredità loro, per far limosina: & se i parenti ne la riprendeua, rispondea voler lasciargli heredi della misericordia di Gesu Christo. Ma non potè gran tempo sopportar le visite, dalle quali per esser essa di sì alto lignaggio era importunamente traugiata, & sentia dispiacere dell'honor fattole; & perciò s'affrettoua di fuggir da chi la lodaua. Essendo poi chiamata a Roma tutti i Vescou di dell'Oriente, & dell'Occidente per certi dispareri della Chiesa, ella vide Paolino, Vescouo d'Antiochia, & Epifanio: Vescouo di Salamina: & alloggiò questo nella sua casa, & quello, benchè fosse stato raccolto in altro albergo, fu da lei così

carez-

carezzato, come se hauesse in casa sua alloggiato. Accusa delle virtù di questi sant'huomini, ogni hora, & ogni momento seco dissegnaua di volere abandonar la patria: e, scordata della casa, de' figliuoli, della famiglia, delle possessioni, & d'ogni altra cosa. bramaua di gir sola cercando gli Heremi de' gli Antonij, & de' Paoli: & così finalmente, passato il verno, & fatto il mar tranquillo, tornando i Vescou alla loro Chiesa; ella con l'animo, & col desiderio li seguì. Ma a che sto tanto a dirlo? Discese al porto, accompagnata dal fratello, da' parenti, & quel ch'è piu, da' figliuoli, i quali tutti con ardenti preghiere si sforzauano, ma vanamente di ritenerla: & montata in vn legno, date le vele a venti, e i remi all'acque, si pose in viaggio. Leuando al ciel Toffotio ancor fanciullo, le mani giunte, la supplicaua a voler rimanersi: & Ruffina già nubile, tacendo, & piangendo insieme la pregaua a darle prima sposo. Et nondimeno Paola con gli occhi acciuti volati al cielo, con quell'affetto pio, c'hauea verso di Christo vinse quella pietà, che hanno le madri verso i lor figliuoli. Scordossi allhor d'esser madre, per esser conosciuta ancella di Christo. Erano le sue viscere tormentate; & ella, quasi come dalle sue membra fosse diuisa, combatteua contra il dolore, degna certo di marauiglia, poi che vinse la gran violenza d'uno estremo amore. S'egli auuen, che sia fatto alcun prigione, chi piu se ne duole de' suoi genitori? a quali troppo par dura cosa lo star separati da' figliuoli loro. Et nondimeno l'ardente carità, & viuua fede di questa matrona, mal grado dell'affetto naturale, la rese forte contra vn tanto affanno; & fecesi, che, per l'amor di Christo, poco stimando l'amor de' figliuoli, acquetossi in Eustochia sola, che fu a lei compagna, & nel viaggio, & nel proponimento. Già solcaua la naue il mare; & quei, che dentro v'erano si voltauano a mirare il lito. Sola Paola miraua altroue; per non veder coloro, che non poteua mirar senza gran tormento, & non è dubbio, che altra madre forse non amò quanto ella, i suoi figliuoli: percioche diede loro tutto ciò, ch'ella haueua, lasciando la terrena sua heredità, per conseguir l'heredità celeste. Fu portata all'Isola di Pontio, già nobilitata per l'Esilio di due nobil donne, Flauia, Domicilla: & visitate che ebbe le anguste celle, nelle quali ella hauea patito il lungo martirio sotto lo Imperador Domittiano, desideraua di poter metter l'ali, per andarlene tosto in Gierusalemme. La onde i venti le pareano tardi, & sommamente pigra ogni velocità. Entrata nel mare Adriatico fra Caridi e Scilla, venne fino a Modone quasi per vno stagno, oue posò sul lito le membra afflitte, e sbattute dal mare. Quindi passando Malea, & Citera, & le cicladi, sparse per l'Egeo; & quei mari, che per li spessi scogli sono tempestosi, a dietro si lasciò Rodi, & la Licia; & giunse al fine in Cipri: oue baciati i piedi al Vescouo Epifanio, fu da lui tenuta sopra quell'Isola dieci di continui: ne quali ella non si ricredè, com'egli credeua, da' molesti disagi della sua lunga nauigatione; ma attese ad aiutar l'opre del Signore: come l'ispiranza fece manifesto: percioch'ella andò visitando tutti i monasterij di quella prouincia, fouenendo a ciascun di loro in qualche maniera, & molti ve ne hauea: percioche la fama di quel santo Vescouo vi hauea tratto gran numero di religiosi da tutte le parti. Indi passò in Seleucia, & in Antiochia: & quella gran donna, che solea prima farsi da gli Eunuchi portare a braccio, fece nel cuor del verno quel viaggio sopra vno asinello. Qui lasciò di scriuere il camino, ch'ella fece per la Cesiria, & per la Fenicia: ma racconterò solamente i luoghi, nominati dalle sacre lettere. Lasciato adunque Baruti, & Sidone nel lito di Saretta, vide la picciola terra d'Elia; & dentro entrataui, adorò il Salvatore: indi passate l'arene di Tiro, nelle quali S. Paolo piegò le ginocchia, venne a Tolomaide, & per li campi di Maggedone, oue fu pianto il Re Giofia morto, entrò nel paese de' Filistei dou'ella vide con marauiglia le ruine di Dor; e stupì nel veder la fortissima torre di Straton, che da Herode, Re della Giudea, in honor di Cesare Augusto, fu chiamata Cesarea. Quiui le fu mostrata la casa di Cornelio Centurione, già diuenuta Chiesa, consacrata al Signore. Vide appresso la casa picciola di Filippo; & le stanze delle quattro vergini Profetesse. Andò poi in Antipatrida, castelluccio mezo ruinato, così detto da Herodè in memoria del padre; & poi in Lida, la qual Diospoli fu poi nomata, & famosa per la fanità, & per la risurrettione di Dorca, e d'Enea. Non guari lontan da Lida trouò il picciol borghetto, detto Arimatia, patria di quel Giuseppe, che sepeli Christo: & Nobe, già città de' Sacerdoti, & hor sepolcro de' gli vecchi. Trouò poi Loppe, porto di Grona: & per

Z 2 fauoleg-

Leggasi
l'Anno. 3

fauoleggiar co' poeti, luogo, doue fu Andromeda legata al fasso; & seguendo il preso viaggio incontro Nicopoli, che anticamente chiamossi Emaus, oue il Signor si fece conoscere a' discepoli rompendo il pane; & fu drizzato vn tempio dalla casa Cleofe. Passando ancor piu inanzi, passò l'alta & la bassa Betorone, città già edificate da Salomone, ma poi distrutte per diuerse guerre; mirando dalla destra Gabaon, e Hacaon, doue combattendo il popolo Hebreo contra l'esercito di cinque Re, il Sole arrestò il corso a' commandamenti di Giosue, Fermo in Gabaon, ricordandosi della concubina tagliata in pezzi: & de' trecento della tribu di Benjamin, conseruati per rispetto di S. Paolo Apostolo. Ma a che vo io tardando? Lasciato dalla sinistra il mausoleo d'Helena, la qual già diè formento al Re degli Adiabeni nel tempo d'vna gran carestia, entrò nella Città di Gierusalemme, che ha in diuersi tempi hauuto tre nomi, Iebus, Salem, Hierusalem, & poi riedificata da Elio Adriano Cesare fu da lui nominata Elia. Volca il Proconsolo di Palestina alloggiarla dentro al palagio, mandati ad incontrarla, & riceverla i ministri publici. Ma piacque a lei di starli in vna cella, & quindi con tanto ardore andaua visitando i sacri luoghi, che mai non si farebbe partita dall'vn di loro, se il desiderio di vederne vn'altro non ne l'hauesse tratta. Andata poscia al monte, oue il Saluator fu confitto in croce, l'adoraua gittata in terra, quasi come l'hauesse veduto pender dal legno: & entrata dentro al sepolcro, a quel fasso diè mille baci, che l'Angiolo leuò già dalla porta di quella tōba; & là doue il Signor giacque morto, toccaua con la lingua, come sogliono gli arsi di sete succhiar l'acque chiare. Quante, & quali lagrime all'ora sparse, quai gemiti, & quai singulti, fallo tutto Gierusalemme, & l'istesso Signor, ch'ella pregaua. V'cita della Città, ascese il monte Sion, che vuol dir sentinella, o guardia. Fu questa città prima espugnata, & poi riedificata dal Re Dauid. Dell'espugnata è scritto, Guai a te, Città Ariel, cioè, Leon di Dio: & della edificata è scritto parimente, Ne' monti santi sono le tue fondamenta, Città di Dio. ama il Signore le tue porte sopra tutti gli alberghi di Giacob, non quelle porte, che furono distrutte & arse: ma quelle, contra le quali non può preualere l'inferno; onde entrò la moltitudine de' fedeli a feruir a Christo. Le fu mostrata quella colonna, la qual sostenta il portico della Chiesa, aspersa del sangue del figliuol di Dio; a cui legato Christo fu flagellato. Le mostrorono anco quel luogo, doue discese lo Spirito Santo sopra cento & venti fedeli verificando la profetia di Ezechiello. Poscia fatta limosina d'vn poco di denari, ch'ella haueua, compartendola fra' conserui, e' poveri, se n'andò in Betleemme: & passando, vide alla destra il sepolcro di Rachele, nel quale ella partorì il figliuolo, che chiamò Bennoni, cioè, figliuolo del mio dolore: non Benjamin, com'ella il nominò, morendo; che s'interpreta, figliuolo della destra: si come hauea già profetato il padre. Indi andò in Betleemme: & entrata nel tempio del Saluator, vide il sacro albergo della Beata Vergine, e' l'presepio, nel quale il Bue, & l'Asino conobbero il lor Signore: accioche hauesse luogo la profetia di colui, che disse, Beato è quel che semina in quel luogo, nel qual son l'acque, oue caminano il Bue, & l'Asino. Io ho da lei udite queste parole. Veggo con gli occhi della fede il fanciullo inuolto ne' panni; e' il Signor, che piange nel presepio; i Magi, che adorano; la stella, che da alto splende; la Madre Vergine; il diligente bailo; i pastori, che vengono a vedere il Verbo; & che già predicauano il principio dello Euangelista Giouanni. Da principio era il Verbo, & questo Verbo s'è fatto carne. parmi di vedere i fanciulli innocenti vccisi: Herode crudelito: Giuseppe, & Maria, che fuggono. Et così con diuote lagrime andaua ragionando. Dio ti salui o Betleemme, cioè casa del pane, oue nacque il pane, che dal ciel discese. Dio ti salui, Efrata, abondantissima regione: la cui grassezza è Dio. Di te profetò Michea, quando disse, E tu, Betleem d'Efrata, non farai l'ultima fra le tribu di Giuda. Et andaua così discorrendo sopra molte altre profetie di Christo: & concludse, dicendo, Questo luogo sia il mio riposo: qui voglio habitare: questa casa mi ho eletta: percioche già la volle il Signor per sua. La mia vita per lui sia viuua: & la mia posterità sempre li seruirà. Non lunge da Betleemme scese alla torre, chiamata Ader, cioè del gregge, presso alla qual Giacob il Patriarca già pasceua le sue pecorelle; & oue i pastori meritauano d'udir cantare, *Gloria in excelsis Deo*: & mentre essi guardauano le pecore, trouarono l'Agnello, che cancellò i peccati del mondo: il cui vello trouossi rugiadoso nel mezzo del terreno arido, & secco: il cui sangue, posto sopra le porte, fugò l'Angiolo percussore dell'Egitto. Poi riuoltasi ver-

so Gaza per la via vecchia, seco andaua pensando tacitamente, come hauesse l'Etiopie di Candace figura al popolo Gentile mutar la pelle: & mentre legge il testamento, trouò il fonte dell'Euangelio. Vide da man destra della via Betfur: & di là venne a Escol, che vuol dir Botro, per la sua fertilità, onde in testimonio di questo è per figurar colui, che disse, Io hò calcato lo strettoio solo; nè ho di tutte le genti alcuno, che m'aiuti: le spie portarono al campo Hebreo vn rapollo d'vua di singolar grandezza. Vide ancora gli alberghi di Sara: le memorie del nascimento di Isaac, & della quercia sotto la quale Abrahamo preuide il misterio dell'incarnatione di Christo, & ne prese sommo conforto. vide Chebron, detta Cariatarbe, cioè albergo, & patria di quattro huomini, d'Abrahamo, d'Isaac, di Giacob, & del grande Adamo, che da gli Hebrei si crede esser sepolto in quel campo: benche molti diano il quarto luogo a Caleb, la cui memoria si vede posta da vn lato di quel borgo. Vedute che ella hebbe queste memorie, non volle andar in Cariatesfor, che vuol dir legame delle lettere: perch'ella hauea di già sprezzata la lettera, la quale vccide, & trouato lo spirito viuificante. Compiacquesi piu tosto nel veder l'acque di que' ruscelli di sopra, & di sotto da quella possessione arida, & secca, che hebbe in dote Ottoniello, co' quali egli la inaffiaua tutta. L'altro giorno essendo spuntato il Sole nell'Oriente, vide la valle della beneditione; al qual luogo Abraham seguì il Signore: e, sprezzando quel largo piano, oue già furono le cinque città peccatrici, fermossi alquanto a mirar le vigne del Balsamo in Engadi, & Segor, la qual fu poi chiamata Zoaram, che in lingua Sira vuol dir picciola. Ricordossi quì della spelunca di Lot; & piangendo ammoniuo quelle donzelle, ch'ella haueua seco, che si guardassero dal ber vino; il qual liquore induce ad atti inhonesti: onde già nacquero delle figliuole di Lot gli Ammoniti, e i Moabiti. Lungamente mi fermo nella parte meridionale, oue la sposa trouò lo sposo, che giaceua; & oue Giuseppe conuittò i fratelli. Voglio tornare in Gierusalemme, per contemplar quella luce splendente del Monte Oliueto, d'onde il Saluator ascese nel cielo; & oue ogni anno s'ardea l'holocausto della vitella rossa, le cui ceneri purificauano il popolo Hebreo, nel qual come dice Ezechiello, i Cherubini cangiò luogo, & fundarono la Chiesa del Signore. Poscia venne al sepolcro di Lazaro, & vide la Magione di Marta, & di Maria. Indi venne in Betfage, villa delle Masselle sacerdotali, la doue l'asinello, che fu figura del popolo Idolatra pieno di licenza, si lasciò metter freno; & fu coperto con le veste degli Apostoli, & drittamente caminò in Gierico: ricordandosi del piagato, e spogliato Samaritano; & delle crudeltà del Sacerdote, & del Levita, che l'videro, & non l'aiutarono: & lodò la pietà del Samaritano, che mettendolo sopra il suo cauallo, il condusse al vicino albergo, & medicollo. Vide anco il luogo Adomin, che s'interpreta luogo del sangue; percioche quiui erano vccisi molti da' ladroni: & l'albero Sicomoro di Zacheo; che significa l'opere della penitenza, con le quali egli cancellaua i sanguinosi peccati delle sue rapine; & dall'alto delle virtù miraua il Signore Eccelso. Vide la strada, per la qual passando il Saluator diè la luce a dui ciechi, che furono figura, & presagio de' duo popoli, che doueuan conuertirsi. Entrata in Gierico, vide la città, fondata da Hiel, il cui primogenito morì, quando egli incominciò la fabrica: morendogli anco l'ultimo figliuolo quando l'hebbe fornita. Vide Galgala, e' misterij della seconda circuncisione, & le dodici pietre, tolte dal fiume Giordano, che significauano i dodici Apostoli. Vide il fonte amaro, il qual fu fatto dolce da Eliseo: onde quei campi di sterili diuenero fecondissimi. La mattina molto per tempo, si ch'era a pena sparita la notte, venne alle riue del Giordano: & ricordossi, che i sacerdoti passarono quel fiume col piede asciutto; come anco prima fecero Elia, & Eliseo: & come Christo santificò l'acque, essendo in quel fiume battezzato. Io sarei troppo lungo, s'io volessi dire della valle d'Acor, oue fu condannata l'auaritia e' il furto di Betel: oue Giacob nudo, & pouero si riposò su la nuda terra con la pietra sotto la testa: il qual fasso Zacharia dice ch'hauea sett'occhi; & è da Efaia detto angulare: & allhor vide questo Patriarca la scala, che aggiungeua fino in cielo, & appoggiato ad essa il Signore; & gli Angioli andar su, & giù per li gradi suoi. Vide i sepolcri di Giosue, & di Eleazaro, figliuol d'Aaron: l'vn de i quali è posto sopra il Monte Gaia, l'altro sopra il Monte Gaba: & matanigliossi, che quell'huomo, il quale diuise quei paesi fra gli Hebrei, hauesse per se eletti i luoghi alpri,

& montani. Che dirò io di Silo? oue fino al dì d'hoggi vedefi l'altar ruinato: oue la tribu di Beniamin tanti anni inanzi che Romulo rapiffe le Sabine, rapì le donne dell'altre tribu. Passò per Sichen, o Sicar: & vide il luogo, oue fu conuertita dal Signor la Samaritana, restando insieme senza fame & sete per la virtù della sua viuua fede. La donna haueua hauuti cinque mariti, & la sua gente haueua intesi i cinque libri di Mosè. Era la donna amica d'uno, che non era suo marito: e la Samaria haueua l'error di Dofiteo, per cui ella era fatta peccatrice. Vide il luogo, oue sono sepolti i duo profeti, Eliseo, & Abdia, & S. Giovanni: & quiui ella tremò, & v'ci quasi fuor di se medesima per li miracoli che vi vide. Vdi ruggire i Dimonij infernali, per li loro varij tormenti; & gli huomini latrar, come cani; vrlar, come lupi; soffiar, come serpenti; fremere, come leoni, mugir, come tori, piegar la testa verso la schena, & con la fronte toccare il terreno: & le donne attaccate per li piedi star pendenti con le vesti voltate verso la testa. & ella, hauendo a tutti compassione, con lagrime pregaua il Signor per ciascun di loro, e cosi, come era inferma, salì a piedi il monte, nella cui sommità trouò due spelunche, oue Abdia nel tempo della carestia, & persecutione diede il pane a cent'altri Profeti. Indi affrettatafi, venne in Nazaret, oue fu nutrito il Signore; & vide Canaam, & Cafarnao, fatti illustri da' suoi molti miracoli; e'l lago di Tiberiade, santificato dalle sue nauigationi: e'l deserto, ou'egli fatiò con pochi pani la gran moltitudine, che'l seguì; raccogliendosi delle reliquie dodici cofani. Acese poi sopra il monte Tabor, oue il Signor si transfigurò: & si pose a mirare il monte Hermone, & Hermonino; scoprendo dalla lunga i larghi piani, ne quali era già stato rotto il Capitano Sifara da Barah; e'l torrente Cifon, da cui tutto è diuiso quel piano, & Nain, oue Christo resuscitò il figliuolo della vedoua. Ma che vo io contando? Verrà pria meno il giorno ch'io finisca, s'io vorrò annouerar tutti que' luoghi, che Paola venerabile, con incredibil fede andò visitando. Passerò dalla parte verso l'Egitto: & alquanto fermandomi fra Socoth, e'l fonte detto Sampso, già prodotto da quella mascella, o dal dente che adoprò il fortissimo Sansone, bagnerommi l'aride fauci; & ristorato vedrò Morastin, sepulcro di Michea, c' hora, è fatto vna Chiesa; e lascierò da un lato i Corei, Gotei, Idume, & Lachi; & passando per le molli arene, che in se non riceuono da viandanti, alcuna impressione delle loro piante; & l'heremo lunghissimo; verrò al fiume d'Egitto Sior, che s'interpreta torbido, & passerò cinque Città d'Egitto, che tutte parlano in lingua Cananea: & la terra di Gessen, e i campi Tafnei; ne quali fece Iddio si gran merauiglie, & la città che poi fu detta Alessandria, e'l Castello di Nitria, oue hora col nitro della virtù le lordezze si leuano de' peccati. In questo luogo essendo ella incontrata dal Vescouo Isidoro, & da non poche squadre d'infiniti monaci, molti de' quali erano sacerdoti, & molti leuiti, si rallegraua della gloria data da loro al Signore; & si stimaua indegna di riceuer da loro vn così grande honore. Et, se s'ha a ragionare alcuna cosa de' Macarij, de' gli Arfaci, de' Serapioni, & d'altri, che son colonne del Signore, in qual cella di questi non entrò ella? non si gittò ella a' piedi di ciascun di loro? paruele di veder Christo in ciascuno di que' santi huomini: & quanto ella faceua in lor seruigio, stimaua ella di farlo a Christo, & se ne andaua lieta. O ardor merauiglioso, & fortezza in vna donna quasi incredibile. Fra tante migliaia di monaci ella desideraua di menar la vita con le sue donzelle, scordatafi della debolezza del suo sesso, & della corporal fragilità. Et effi forse riceuuta l'haurebbono: tanto ciascun di loro la riuerua. ma il desiderio ardente di veder gli altri luoghi santi la fece indi partire, & per fuggire il gran feruor del Sole, nauigò a Naioma con tanta prestezza, che parue che volasse. Poscia douendosi fermar perpetuamente in Betleem, si stette pria tre anni in vn picciolo albergo, cioè fin che fur fatte & celle, & monasterij, & dirizzati di molti hospitali per quelle strade, per le quali Maria, & Giuseppe già non trouarono alcuno alloggiamento. Fin'hor s'è ragionato del viaggio, che questa donna fece accompagnata da molte vergini, & dalla figlia Eustochio. Dirassi, da qui inanzi piu largamente quale & quanta sia stata la sua virtù. Intorno a che mi sia Iddio testimonio, & giudice, che da me non sia posto nulla del mio per aggrandir le sue operationi, come di far costumano coloro, che a lodare prendono alcuna persona. anzi ch'io tacerò di molte cose, perche mi sia creduto quelch'io ne scriuerò; & accioche i miei detrattori, dal cui dente io son sempre lacerato, non dicano, ch'io fingo, & voglio

secondo

secondo la fauola d'Esopo, adornar la cornacchia delle altrui piume. Incominciamo adunque dall'humiltà, maggior di tutte le altre virtù Christiane. Diuene questa fantacosi humile, che, se alcun fosse andato per vederla, trattou dalla fama del suo gran nome, non l'haurebbe per essa conosciuta; ma stimata vna, anzi la piu vile delle sue serue: & quando ella era cinta intorno da' chori delle sue vergini, alle veste, alla voce, all'habito, al monimento, pareua l'ultima di tutte l'altre. Dal giorno, che morì suo marito, fino a quel giorno, ch'ella rese l'anima al suo fattore, giamai con alcun huomo non mangiò, quantunque santo, quantunque ornato dell'alto grado del Vescouato. Non vsò mai piu il bagno, fuor che per estrema necessità. Giamai non giacque sopra letto alcuno, benche tormentata da importuna febre: ma riposaua il corpo, (se si può dir, che quel fosse riposare: percioche tutti i giorni, & le notti intere si staua in oratione, dicendo le parole di quel Salmo; Io lauerò ogni notte il letto mio, e'l mio matterazzo renderò tutto molle con le mie lagrime:) sopra la dura terra; & si copria le membra co' suoi cilicij. & era tale il pianto, ch'ella faceua sopra ciascuna sua lieue colpa, che sembraua vn fonte: La onde senza dubbio chi veduta l'haueffe, rea stimata l'haurebbe di alcun graue peccato. Et, quando io la pregaua, ch'ella non procacciasse col lagrimar continuo di perder gli occhi: ma si disponesse a uoler conseruarli, per poter talhor leggere i sacri libri, ella mi rispondeua, Io son tenuta a far macilente, & brutta questa mia faccia, la quale io già dipinsi con varij colori: & a macerar questo mio tristo corpo, da me nutrito fra troppe dilicie: & a piangere lungo tempo dirottamente, per gastigare il mio fouerchio riso: & a vestir le carni del cilicio, percioche già fur da me vestite di troppo molli, & preciose veste: &, se alhor quando io uiuea nel secolo, a mio marito piacqui hor desidero di piacere a Christo. S'io uorrò poi fra l'altre sue virtù lodar la carità, io farò senza dubbio fouerchio ufficio; conciosia stata cosa che, quando ella ancor giouane uiuea nel secolo, uisse tanto pudica, che ne pur potero i suoi detrattori trouare occasione di finger parola, onde restasse offesa la sua fama. Non nacque donna mai piu benigna di lei; ne piu dolce, & piaceuole verso gli humili. S'ella vedeu vn pouero, l'aiutaua: se vn ricco, il confortaua a far delle limosine. Non desideraua l'amicitia de' grandi; ma, se in qualche superbo s'abbatteua, non lo sprezzaua fastidiosamente. Nell'vsar liberalità non hauea misura. Io confesso il mio errore: veggendo lei donar senza ritegno, le dissi quel che già disse S. Paolo: Non sì, che a gli altri apporti refrigerio, & a voi afflittione; ma per lo douere: si che souuegniate con quel, che v'auanza, all'altrui pouertà; & riceuano da gli altrui difagi i vostri agi qualche beneficio: & quell'altra del Saluatore; chi hà due tonache, ne dia vna a chi è nudo. Soggiungendo esser bene il fare vn'opra buona che far sempre si possa: & altre cose simili. & con gran modestia, & breuemente mi rispondeua, chiamando Iddio in testimonio, ch'ella facea il tutto ad honor di sua maestà; & che altro non bramaua, che di morir mendica; & di non lasciar morendo, alla figliuola pure vn sol denaio; &, morta poi, d'esser sotterrata ne gli altrui panni. Io, se vado accattando, trouerò molti, che mi faranno bene. ma questo pouero, se da me, che anco dello altrui posso souuenirgli, non riceuerà aita, & si morrà, chi haurà della sua morte a render ragione? Io volea esser piu cauto nel gouerno della famiglia: ma ella con piu ardente fede congiunta a Christo seguì il Signore nella perfettione della volontaria pouertà, rendendo al Saluator quello, che da lui riceuuto hauea; fatta per Christo veramente pouera. La onde finalmente ottenne quello, che desideraua, lasciata la figliuola carica di molti debiti, da' quali è ancora oppressa; ne spera di sgrauarsene per se medesima, se non è souuenuta dalla pietà diuina. Sogliono tutte le matrone donare a chi le loda, prodighe verso pochi, e scarfe verso tutti gli altri. Fu Paola da questo vitio molto lontana: percioche fra molti partita la sua limosina, ben considerata l'altrui necessità, non volendo dare ad vn solo quel ch'era fouerchio, ma solamente quel, di ch'egli hauea bisogno. Perche giamai non si partì da lei alcun pouero senza limosina. Et ciò le venia fatto: non percioch'ella haueffe tante ricchezze, che potesse donar si largamente; ma per quella prudenza, che nel dispensarle ella soleua vsare: dicendo speffe volte quella sentenza. Beati quelli, ch'vsano misericordia: perche troueranno chi loro l'vserà. & quell'altra: Si come l'acqua suole ammorzare il foco; cosi la limosina estingue il peccato, & quell'altra. Fateui de gli amici con le ricchezze: accioche da loro vi sia dato luogo ne gli eterni alberghi.

alberghi. Et quell'altra: Fate limosina: è tutte le cose vostre sien pure, & monde. & quell'altra, che al Re disse Daniello: Cancella i tuoi peccati con le limosine. Non voleua spendere i suoi denari in pietre morte, le quali son dal tempo consumate: ma in quelle pietre viue, delle quali è fabricata la Città dell'eterno Re; che s'hanno a trasformar in Zafiri, in Smeraldi, & in altre gemme d'infinito prezzo: come è scritto nell'Apocaliffi. Ma queste cose possono essere a molti communi; e'l Diauolo sà; che questo non è il colmo della virtù; onde egli disse al Signore, parlando di Giob, di cui egli haueua già consumata la facultà, amazzati i figliuoli, & ruinata la casa. La pelle daffi per la pelle: & per conseruar la vita, l'huomo spende tutto ciò che egli hà. Toccalo nell'ossa, & nelle membra: & allhor vedrai, ch'egli verrà alle bestemmie. Noi sappiamo, che molti hanno fatto delle limosine; ma non hanno data la vita loro, nè alcuna cosa appartenente ad essa. Et molti hanno per Dio dato il loro, che son poi stati vinti dalla voluttà. hanno imbiancato quel che di fuor si vede; & dentro sono pieni d'ossa di morti. Non fu già così Paola, che solamente nella continenza passò la misura; affliggendo il suo debil corpo piu del bisogno con le vigilie, co' digiuni, con le astinenze, & con le fatiche. Non mangiava oglio, fuor che ne' cibi, i giorni della festa: e da questo solo ciascun può penfare quel che facea del vino, del pesce, del latte, del mele, dell'oua, & de gli altri soauu cibi, & grati al nostro gusto, de quali quando alcuni s'empiono il ventre, credono di hauer difesa la lor pudicitia. L'inuidia è sempre nimica della virtù; & sono gli alti monti percossi da' folgori. Et non è meraviglia, che gli huomini virtuosi sieno odiati, & perseguitati: percioche Giesu Christo Signor nostro, dall'inuidia de' Farisei fu spinto alla croce, e tutti i Santi hanno hauuto de gli emuli; & fu già il serpente nel paradiso, che, stimolato dal veleno dell'inuidia, introdusse nel mondo la morte. Ora il Signor contra di questa donna destò vno Idumeo, come nuntio, o ministro di satanasso, che l'hauesse a battere, accioch'ella a se stessa non persuadesse d'esser giunta al colmo della virtù. Allhora io dissi, che ben farebbe stato cedere all'inuidia, & alla pazzia; & fondandomi sopra gli essempi di Giacob, & di David: l'uno de' quali fuggì dal fratello, & si trasferì nella Mesopotamia; & l'altro messosi in viaggio, andò fra gli Allosili: volendo anzi darli in mano de' suoi nimici, che star soggetto a gli inuidi. Ma mi era risposo: A ragion ciò diresti, se in ogni luogo il Diauolo non combatteffe contra i ferui di Dio; & s'egli ouunque fuggono non si trouasse prima di loro; & s'io non qu' fossi ritenuta dall'amor di questi santi luoghi; & s'io potessi altroue trouar la mia Betleemme. Ma perche non debb'io vincer l'inuidia con la pazienza; perche non ho io a rompere la superbia con l'humiltà; & a chi mi percuote vna mascella porgere anco l'altra? poiche Paolo dice, Vinci col bene il male. Non andauano i santi Apostoli in Dio contenti, quando per amor di Christo erano ingiuriati? non s'è humiliato il Saluator nostro, pigliando la forma di seruo, & fatto vbidiente fino alla morte; Se non hanesse combattuto Giob, non haurebbe vinto; nè farebbe stato da Dio fatto degno della corona. È scritto nel Vangelo: Beati coloro, che sono perseguitati per la giustitia. Sia pur la conscientia pura, si che i nostri peccati non sieno causa del nostro traualgio: che l'essere nel mondo afflitti ci farà occasione di acquistar premio. Et così se il nimico, talhor piu dell'ufato temerario, ardia d'ingiuriarla con parole; ella cantaua quel verso di David: Mentre il fiero nimico io haueua alato, diuenni muto; & sonomi anco astenuto da' pij ragionamenti. & quell'altro: Io faccio il fordo, e non riprendo altrui, piu ch'io fossi mutolo. & recitaua appresso quelle parole del Deuteronomio: Iddio vuol far isperienza di voi con le tribulationi; & veder se lo amate con tutto il core, & con tutto l'affetto: adducendo piu altre autorità delle sacre lettere; & soggiungendo, che lo hauer de' traualgi è segno d'essere vsciti delle fasce, & d'essere flattati: & che la tribulatione è fouenuta tosto dal Signore. Quando era addolorata, cantaua, Anima mia, perche vai trista? perche mi turbi? spera in Dio, che ancora io il loderò, & vedrò la sua faccia piena di salute. Quando era in qualche pericolo, solea dire, Chi vuol saluar la vita, la perderà: & se alcun per me la saluerà, egli ne farà acquisto. Quando ella intese poi, che'l suo patrimonio era tutto ruinato, disse, Che gioua all'huomo il far suo tutto il mondo, & perder l'anima? qual cosa potrà l'huomo riceuere in ricompensa della sua anima? & soggiungeua, Nuda io sono vscita dal ventre di mia madre, & nuda sarò sepolta. Quel, ch'è piaciuto a Dio, quello è auuenuto. Sia benedetto il suo nome.

nome; con molte altre sentenze delle scritture, che fanno a questo proposito. & quando le era scritto, che i suoi figliuoli erano tormentati da graui infermità; e Toffotio massimamente, che da lei era molto amato: diceua, Chi ama i figliuoli piu di me, non sia di me degno, & pregaua per loro. Vn certo mormoratore, (questa è sorte d'huomini molto scelerati) facendosi suo amico, le disse vn dì, che'l suo zelo, e'l suo feruore la faceua da alcuni stimar pazza, & c'hauesse bisogno, che la testa le fosse medicata. A questo ella rispose, Noi siamo il teatro de gli Angioli, & del mondo: & allegaua quell'altra sentenza, Noi siam tenuti pazzi per Giesu Christo: & ricordauasi del Saluatore, che fu quasi legato, come forsennato: e confortauasi con quel, che già fu detto dall'Apostolo, Questa è la nostra gloria, il testimonio della nostra conscientia: & con quelle di Christo, che diceua, Il mondo vi odia: percioche voi non siete de' suoi. Et voltatasi a Dio, diceua, Tu Signor mio, conosci i pensieri occulti, e' desiderij nostri, tu sai, che, essendo venuti sopra di noi tutti questi traualgi, non ti habbiamo per ciò posto in oblio; nè habbiamo adoperato iniquamente, nè contra la tua legge, e'l nostro cor da te non voltò mai le spalle. Con queste, & simili altre autorità, & sentenze s'armaua contra tutti i vitij, & principalmente contra l'inuidia, la quale incrudeliua contra di lei: & col sopportar l'ingurie patientemente mitigaua il furor di quel rabbioso petto. Et così finalmente da ciascuno fu conosciuta la sua patientia, & altrui inuidia, la qual, mentre cerca d'offender chi ella odia, volta il proprio furor contra se stessa. Ora io dirò dell'ordine del suo monasterio, e come ella facea gran guadagno per se medesima della continenza de' santi. Seminava le cose carnali, & miereua le spirituali: daua le terrene, & prendea le celesti: daua le temporali, & pigliava l'eternae. Hauea fatti i monasterij de gli huomini, che erano da gli huomini gouernati. Hauea poi fatto quei delle vergini, ch'ella haueua adunate insieme da molte prouincie, nobili, mediocri, & infime: & queste hauea diuise in tre chiese, & fattone tre monasterij. queste tutte s'uniuano a cantar Salmi, & a fare orationi, & ne gli altri essercitij stauano appartate; & parimente quando esse mangiavano. Quando si cantaua l'alleluia, s'adunauano insieme: perche quello era il segno, che le chiamaua. Non era ad alcuna lecito lo star nella sua cella; & quella, ch'era la prima, era la piu lodata, e tornaua in vergogna all'altre il venir dopo lei: & ciò per infamarle alla fatica con l'essempio: & con la vergogna, & non con la paura. La mattina a terza, a sesta, a nona, a vespro, a meza notte cantauano per ordine il Salterio. Ciascuna era obligata a sapere i Salmi, & ogni giorno imparar qualche cosa de' sacri libri. Solamente il dì della Domenica andauano alla Chiesa, la quale era presso al monasterio; & ciascuna di quelle schiere hauea la sua madre, dietro a cui l'altre caminavano. Con quell'ordine istesso, col quale elle andauano alla Chiesa, con quello si ritornauano al monasterio: oue subito datefi a laurare, faceano delle veste, o per loro stesse, o per altra persona. Se alcuna gentildonna entrava fra di loro, non le era permesso il condur seco alcuna compagna, con cui ragionando potesse ricordarsi della licentiosa lor fanciullezza, o di qualche altro errore di quella età. Tutte vestiuano in vn istesso modo. Non vsauano il panno lino, fuor che per asciugar le mani. Teneale separate da gli huomini, non volendo che fossero ose conuersar pur con gli eunuchi, per leuare a' rei tutte le occasioni di ragionar di loro: sapendo, che questi tali volentieri mordono la buona vita de' religiosi, & che sogliono trar diletto dall'hauer nel mal compagnia. Se alcuna venia tarda a gli ufficij, o si mostraua pigra nelle fatiche, l'ammoniuo, imitando quasi quelle parole del santo Apostolo: Volete voi ch'io vsi con esso voi la seuera correptione, o ch'io vi ammonisca con pietà, & con mansuetudine? Non era concesso ad alcuna lo hauere in questo mondo se non cibo, & veste: accio che'l possedere altro di piu non introducesse tra loro il peccato dell'auaritia; che non si satia mai; nè può farsi minore per l'inopia, nè per la copia. Quelle, che fra di loro talhor garrivano, con parole soauissime tornaua di nouo amiche. Se alcuna era stimolata da fregolato appetito carnale, solea domarla col farla doppiamente digiunare, dicendo, ch'era assai meglio, ch'ella patisse nello stomaco, che nella mente. & se vedeua alcuna, che fosse alquanto ornata, le facea mal viso, & la miraua con turbata fronte: affermando, che la fouerchia mondezza del corpo rendea lorda la mente; & che la vergine non douea mai lasciarsi vscir di bocca parola di lasciuia: percioche daua indicio d'hauer l'animo libidinoso, conciosia cosa che si può comprendere

dere dall'huomo esteriore, qual egli sia di dentro. Ma se vi hauea chi fosse lingua ciuta, & che si dilettaſſe di stare in gara, poi che piu volte l'haueua ammonita, la cacciaua fuori della compagnia; & la facea mangiare alla porta del luogo, oue l'altre mangiauano: accioche almen per la vergogna ella si correggeſſe. Detestaua il furto, come vn sacrilegio; & quello, che nel ſecolo farebbe ſtato nulla, o poco ſtimato, ella diceua, che ne' monaſterij era vn graue delitto. Che dirò delle inferme, ch'ella viſitaua, & ſeruia prontamente, & benignamente. & nondimeno; benchè alle altre inferme largamente prouedere faceſſe d'ogni coſa lor neceſſaria; & faceſſe anco loro dar della carne: quando ella era inferma; non voleua viſar a ſe ſteſſa queſta benignità: & , quaſi ella non foſſe all'altre eguale, a loro era clemente, & a ſe ſteſſa molto rigorofa. Non era alcuna giouane tanto ſana, nè tanto vigorofa nelle ſue membra, che ſi deſſe alla continenza coſi com'ella; c'haueua vn deboliſſimo corpicciuolo, & già era diuenuta vecchia. Io confeſſo, ch'ella fu molto attente; nè volle hauer pietà di ſe medefima; nè porger fede a gli altri. Et dirò intorno a ciò quel ch'io compreſi per iſperienza. Eſſendo il meſe di Luglio aſſalita Paola da vna acuta febre; poiche noi fummo fuor d'ogni ſperanza della ſua vita, piacque a Dio di far, ch'ella alquanto riſpiraffe: & , dicendo i medici, che, per riſſanarſi facea di meſtiero, che da lei foſſe viſato vn poco di vin picciolo, & leggiere; percioche, beuendo acqua, ella correarisco di cadere hidropica: io pregai il Santo Papa Epifanio a voler confortarla, & ſforzarla a bere vn poco di vino. Ella ch'era molto accorta, & di viuo ingegno, ſi auuide ſubito di queſte inſidie; & , forridendo, mi fece intendere, che l'eſortatione del Papa era mio ricordo. Che piu? Viſito il ſanto Padre della ſua cella, io gli dimandai quel che haueſſe operato. & egli mi riſpoſe, Io ho fatto con lei tanto profitto; c'ha quaſi me perſuaſo a non ber vino in queſta mia vecchiaia. Queſte coſe da me ſono ſcritte, non perchi'io lodi quelle imprefe, le quali ſono inconfiderate, & ſopra il poter noſtro; poiche ſiam confortati dalla ſcrittura a fare altrimenti, doue dice, Non leuar peso alcuno, che ſia ſopra quello; che tu puoi portare: ma per moſtrar, qual foſſe l'ardore, e'l deſiderio di quella mente, & di quella pia anima; & per lodar la perfeuerantia di quella donna, che con Dauid cantaua, l'anima mia ha ſete di te. Egli è difficil coſa il ben miſurar tutte le ſue coſe: perche, ſi come dicono i Filoſofi, la virtù conſiſte nella mediocrità; e'l ſouerchio è vitio: cioè, ſe ſ'ha a ſpiegarlo breuemente, fuggi il ſouerchio. Quella, che ne' cibi era tanto oſtinatamente ſeuera, nella morte de' ſuoi, maſſimamente de' figliuoli, piangea dirottamente, & ſi laſciaua ſtrattiar dal dolore. & s'è veduto, che nella morte, & delle figliuole, & del marito ella hebbe a morir con loro: & , ſegnandofi con la croce la bocca, e'l petto, con la virtù di quel ſegno fantiſſimo cercaua di ſcemare il materno aſſerto. da cui però era vinta; ſi che le ſue vicece abbatteuano la ſua mente con tanta forza, che, quanto all'animo, ella era vincitrice; ma per la debolezza del ſuo corpo rimanea perditrice. Quando cadeua in qualche infermità, duraua vn pezzo inferma: il che arrecaua a noi molto trauaglio, & a lei non pochi, & non lieui pericoli: ne' quali ella cantaua con allegrezza, O me infelice, chi mi trarrà libera fuor della morte di queſto corpo? Dirà forſe il lettore, ch'io ho tolto a lodare queſta donna: & nondimeno io la rendo biaſimeuole. Io chiamo in teſtimonio Gieſu Chriſto, a cui ella ha ſeruito, & a cui io di ſeruir diſidero, che in niuna coſa io non ho finto nulla: ma, come ſi conuiene ad vn chriſtiano, che ſcriua ad vna chriſtiana, non ho ſcritto ſe non la verità: e ſcriuo hiſtoria, non panegirico, cioè cumulo di laude; & dico, che i ſuoi vitij in altri ſon virtù. dico vitij ſecondo il mio animo, & ſecondo il diſiderio de' fratelli, & delle ſorelle; c'ora, eſſendo ella aſſente, l'andiamo cercando. Finalmente ha fornito ella il ſuo corſo, & è ſtata fedele, & al preſente gode la corona della giuſtitia, & ſegue l'Agnello, vada doue egli voglia, ha hauuto fame, & è ſtata ſatiata: & lieta canta, & ſi come già vdimmo, coſi hora vediamo nella città del noſtro Iddio. O beata mutatione. Ha lagrimato, per rider ſempre. ha ſprezzato i laghi fangoſi, per trouar il fonte del Signore. portò il cilicio ſopra le carni: hora veſtita di veſte bianchiſſime può dire a Dio, Tu hai lacerato il facco, di cui io era coperta; & mi hai veſtita di allegrezza. Cibauaſi di cenere, quaſi come foſſe ſtato pane; & diceua, ho mangiato cenere in luogo di pane, & ho meſcolato il mio bere col pianto. Guſtate, & mirate, quanta è grande la ſoauità del Signore. Vedefi in lei compiuto l'oracolo d'Eſaia, che ſolea dire in perſona di Dio. Ecco i miei ſerui mangeranno, & voi

& voi hauerete fame; i miei ſerui berranno; e voi hauerete ſete; i miei ſerui gioiranno; & voi ſarete confuſi, i miei ſerui goderanno, e voi griderete, dal duol compunti: & l'afflitione dello ſpirito vi farà urlare, Io non potrei dire, quant'ella facilmente appreſe ogni coſa. Era tarda a parlare, & veloce ad vdire, ricordandofi di quel precetto, A ſcolta, e taci. Hauea in memoria le ſcritture ſacre: & , benchè ella amaſſe l'hiſtoria, & diceſſe, che quella era il fondamento della verità, nondimeno con piu ardor cercaua di ritrar la loro ſpirituale intelligenza; mettendo queſto colmo, e tetto all'edificio fatto, per giouamento dell'anima. Sforzommi finalmente a dichiarare a lei, & alla figliuola tutto il vecchio, & nuouo teſtamento. Io negaua modeſtamente di voler ſott'entrare a tanto peſo: ma finalmente co' ſuoi importuni preghi di maniera mi violentò, ch'io fui aſtretto ad inſegnarle quello, ch'io haueua già imparato, non da me ſteſſo col peſſimo maeftro della preſuntione; ma da molti huomini, illuſtri nella Chieſa di Dio. ou'io ſtaua dubbioſo, & confeſſaua di non intendere qualche paſſo, ella non mi voleua laſciar paſſare inanzi: ma mi ſforzaua, col dimandarmi ſempre, a dirle, quale fra le molte, & varie opinioni a me pareſſe la migliore. Dirò coſa, che a gli emuli parrà incredibile. Ella volle apparare, & apparò anco la lingua hebrea, la quale io appreſi già da fanciullo con fatiche, & ſudori grandiffimi; e tenendola eſſercitata con vna perpetua meditatione: mai non l'abandonò per non eſſer da eſſa abandonato: & coſi bene ella la poſſedeua, che recitaua, & cantaua i ſalmi hebrei, & parlaua con gli accenti proprij di quell'idioma: quaſi come ella non foſſe Romana. la qual coſa hor vediamo nella ſua ſanta figliuola Euftochia: la qual continuamente viſſe di modo vnita con la madre, & le fu tanto ſempre vbidiente, & che mai ſenza di lei ſ'andò a ripolare; mai non vſcì di caſa, mai non mangiò ſenz'eſſa; mai non hebbe vn danaio in poter ſuo; & ſolea rallegrarſi, che la madre donaſſe a poueri la parte della ſua heredità paterna, & materna: parendole, che l'hauere vna madre tanto pia foſſe la maggiore heredità, e ricchezza ch'ella poteſſe hauerne. Io non voglio tacer l'allegrezza, che ella ſentì, intendendo che la nipote, figliuola di Toſſotio, hauea da Dio ottenuto vna figliuola per lo voto di conſecrarla monaca: la qual bambina ancor dentro alla culla cantaua lo Alleluia, & chiamaua l'Auola, & la Zia, ſol proferendo la metà de' nomi: percioche non poteua tanto ancora ſnodar la lingua, ch'ella formaſſe tutti i nomi interi. Nè mai deſiderò di tornare a Roma fuor che per far, che'l figliuolo, la nuora, la nipote riſtutaffero il ſecolo, & ſi deſſero tutti a ſeruire a Chriſto. Il che in parte le venne fatto, percioche la nipote ſi fece monaca: & la nuora perpetuamente viſſe pudica; & dataſi al far limoſine, ſi ſforzaua d'imitar la ſuoera, moſtrando a Roma quello, a che in Gieruſalemme attendeua Paola. Ma che fai anima? & perche temi di venire a ſcriuere la ſua morte? Io vò pure allungando il libro, per non venire al fine, quaſi che col tacere il tuo morire, e ſcriuer le ſue laudi ella ſia per fuggir la morte. Fin' hora ho nauigato con vento proſpero, & hà la mia naue ſolcato l'onde ſpumofe del mare ſenza fortuna. hor la mia oratione dà ne gli ſcogli; e i flutti gonfi ſ'alzano a guiſa di monti; ond'io che mi veggo vicino al naufragio, ſono ſforzato a gridar con gli Apoſtoli; Maeftro ſaluaci che ſiam morti; & con Dauid, Sorgi, Signore, perche dormi? Chi potrà narrar la morte di Paola con gli occhi aſciutti. Infermò di grauiffima infermità, coſa da lei molto deſiderata, per abandonarci; & per congiungerſi con Iddio pienamente. In tal ſua infermità ſi fece a tutti affai piu paleſe, che non era prima la gran pietà d'Euftochia, ſua figliuola. Queſta giamai non ſi partia dal letto, le ſoſteneua il capo: le acconciaua il guanciale: le fomentaua lo ſtomaco col caldo della mano: tiraua con le palme gli humori a' piedi: accommodaua il letto, temperaua l'acqua calda: portaua il panno, per aſciugar le mani: faceua ogni ſeruigio, prima che dalle ſerue foſſe fatto. Con quali orationi, con quai pianti, & lamenti andaua ella dal letto della madre all'antro del Signore, acciò che'l Signor Dio non la laſciaſſe priua di coſi dolce, & ſanta conuerſatione: ouer ſe pur la madre hauea a morire, le foſſe fatta gratia di ſeguir la; ſi che ſopra vna ſteſſa barra funebre foſſe con lei portata alla ſepoltura? E' commune a tutti vna morte medefima: a' buoni, a' rei, a' giuſti, a' gli empij; a' gli huomini, a' giumenti: e tutti ſi riſoluoно egualmente in cenere. Ma perche tardo ancora, & fo piu lungo il mio graue cordoglio? Vede la prudente donna eſſer giunta l' hora della ſua morte: & , raffreddate tutte le altre membra, ſentia il caldo dell'anima palpar ſolamente nel petto. & nondimeno, come

Leggaſi
l' Anno. 4.

come s'ella haueffe allhor douuto andare a trouare i suoi, & partirsi da gli stranieri; diceua sotto voce le parole del Salmo, Signore io ho amato la bellezza della tua casa; e'l luogo, nel quale habita la tua gloria: & quell'altre, O quanto son Signore ammirabili le tue stanze: & quell'altre, Io voglio esser abietta nella casa del mio Signore, anzi che hauer gran luogo ne' ricetti de' peccatori. Et, essendo da me dimandata, perche taceua; perche non rispondea, se sentia dolore: mi rispose in lingua Greca, ch'ella non sentiuua alcuna molestia; ma che tutta era tranquilla, & queta. & poscia ammuti: & chiudendo gli occhi, quasi fatia di veder piu il mondo, andaua replicando quelle parole istesse del Salmo; ma di maniera che non si poteuano bene intendere: e, tenendo il dito alla bocca, vi faceua sopra il segno della croce. Lo Spirito era già venuto meno, & sospiraua alla morte: & l'anima mostraua di volere vscir fuori; & quello strido, col quale all'altra vita fogliono passar l'anime de' mortali, in lei fu vn rendimento di gratie a Dio. Era presente alla sua morte il Vescouo di Gierusalemme, & altri Vescoui di altre città, con numero grandissimo di Sacerdoti, & di Leuiti; & le vergini d'ogni monasterio. Subito adunque ch'ella vdì lo sposo, che la chiamaua, dicendo, Sorgi sposa mia, amata mia, colomba, & vieni; che già è passato il uerno, & la pioggia: tutta lieta rispose, Il nostro terreno è già fiorito; è venuto il tempo di tagliar la vite: & ancora, Io credo di vedere i beni del Signore nella terra de' uenienti. Piu non si pianse da che ella fu morta; ma si cominciarono a cantar salmi in diuerse lingue: &, portata da' Vescoui, ch'erano presenti con molti lumi, fu riposta nel mezzo della chiesa, Tutta Palestina corse al suo funerale. Qual monaco non lasciò la propria cella, bench'egli fosse vsato a mai non vsarne? Qual vergine rimase nel suo monasterio? Pareua loro di fare vn sacrilegio, se non l'honorauano con gli vltimi officij. Le vedoue, & gli altri poueri, com' fecero già di Dorcade, mostrauano le veste, che haueano da lei riceuute: & gridando, tutti affermauano, ch'haueano perduta la madre, & la nutrice loro. Questa è cosa merauigliosa, che la morte non la rese palida, ma le imprese nel volto certa nobiltà, & certa grauità, ch'ella non pareua morta, ma ch'ella dormisse. Si recitauano a lei d'intorno Salmi in lingua Hebraea, Greca, Latina, & Sira per ordine, non solamente per li tre giorni, che passarono, prima ch'ella fosse sepolta sotto la chiesa, presso all'antro del Saluatore; ma doppoi per otto di continui: volendo ciascun farle i debiti officij, & sopra di lei sparger le proprie lagrime. Era la venerabile figliuola, come i fanciulli, che, essendo suelti a forza dalle poppe, chiamano ogni hor la madre fra molti pianti. Non potea essa da lei separarsi. Le baciua gli occhi; & col suo volto le premea la faccia: abbracciua le tutto il corpo; & volea con essa essere allhor sepolta. Sa Giesu, che pure vn denaio alla figliuola essa non lasciò; ma si bene gran somma di debiti, & (quello che piu importa,) vn numero grandissimo di monaci, & di monache da pascere. Il sostentarli è cosa malageuole: il cacciarli è cosa empia. Qual virtù si può trouar di questa piu merauigliosa? che vna donna nobile, la quale haueua hauute tante ricchezze, desse il tutto per Dio, si che poi se trouasse in gran pouertà. Vadano gli altri alteri, & si vantino d'hauer dati alle Chiese molti denari, & mostrino i doni pendenti alle catene d'oro. Non ha chi piu donasse di colei, che nulla per se tenne. Hor gode ella le sue ricchezze; & quei supremi beni, che occhio mortal non vide, nè orecchio vdi giamai, nè ponno esser compresi da human discorso. Ma noi pur ci dogliamo de' nostri danni: & parrà, che portiamo inuidia alla sua gloria, se con piu lungo pianto vorremo accompagnar colei, ch'è salita alla dignità reale. Vni pur sicura, Eustochia, che tu hauesti vna ricca heredità. La tua parte è il Signore; & per tua maggiore allegrezza tua madre ha riceuuto la corona del suo lungo martirio. Non è solamente martire chi spande il sangue per la fanta fede: ma la seruitù senza macchia d'una diuota mente è vn continuo martirio. La corona, che si dà a' martiri, è di rose, & viole: ma questa è di gigli. La onde è scritto nella cantica, Il mio diletto è candido, & vermiglio; perche in guerra, e in pace egli dà i premi a' vincitori. Tua madre fu chiamata con quelle voci, con le quali fu chiamato Abraam Patriarca: a cui fu detto, Esci della tua terra, & lascia i tuoi parenti, & vieni in quel paese, ch'io ti mostrerò, & hà vditte le voci di Gieremia, che disse, Fuggite fuori di Babilonia, & saluate le anime vostre. Ella vici già della sua terra: nè fino al giorno della sua morte volle piu tornare in Caldea. Non bramò le carni d'Egitto: ma accompagnata da' chori delle vergini, fu fatta cittadina del Saluatore;

uatore, & dalla picciola Betleem me sali a regni celesti: que dice alla vera Noemi, Il popolo tuo è il popolo mio: il tuo Dio è Dio mio. Questo io t'ho scritto con quel dolor istesso che tu senti in te stessa: perche, quantunque volte io ho voluto metter la penna su la carta, per far l'opra promessa, le dita mi son mancate, m'è caduta la mano, & mi si son mortificati i sensi, onde l'oratione senza ornamento, & senza alcuna scelta di parole, mostrerà solamente il buon desiderio dello scrittore. Dio ti salui, o Paola, e tu co' tuoi prieghi souieni all'ultima vecchiaia di colui, che t'honora infinitamente. La tua fede, le tue opere t'hanno congiunta a Christo; onde, essendogli tu presente, facilmente impetrerai quello, che chiederai. Io t'ho eretto vn sepolcro piu eterno che di bronzo, o d'altro metallo, si che nol potrà offendere la vecchiezza, & ho fatto intagliare in esso questo mio elogio, il quale io ho voluto metter nel fine di questo libro; accioche in ogni parte, nella quale egli sia portato, intenda ch'il leggerà, che tu sei stata da me celebrata, & sepolta nel luogo di Betleem.

EPI T A F I O D I P A O L A .
Gli Scipioni, i Gracchi, i Paoli, i Giulij,
Gli Agamennoni furo auoli, & padri
Alla donna, che giace in questa tomba,
Paola fu il nome suo, d'Eustochia madre,
Di Christo, che per noi pouero visse.

Nella fronte della spelonca si leggono questi versi.
Vedi il sepolcro angusto in questa rupe
Inciso; egli è l'albergo, oue si posa
Di Paola il corpo, ch'è Regina in Cielo,
Lasciò la patria Roma, il frate, i figli,
Le ricchezze, e parenti, hor ne lo speca

Di Betleem è il suo mortale sepolco.
Quiui, o mio Christo, è il tuo presete amato;
Oue i Magi ti dieder mistici doni,
E t'adorar, qual Dio fati huom mortale.

Monta Santa Paola il giorno vent'otto di GENAIO; il Martedì, dopo il tramontar del Sole: & fu sepolta a' xxxi. sotto l'imperio d'Honorio, la festa volta, ch'egli fu Confolo con Arestenio. Visse in Roma santamente cinque anni, in Betleem venti anni: & furono tutti gli anni della sua vita cinquantasei, otto mesi, & giorni vent'uno.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA PAOLA.

ANNOTATIONE I.
ELEBRA S. Gieronimo la nobiltà di S. Paola dalla parte del padre, & dalla parte della madre. Il padre fu della stirpe de' gli Agamennoni Greci: & la madre discende da' Gracchi Romani. Agamennoni si chiamarono i discendenti del Re Agamennone Spartano, il quale fu da Homero molto celebrato. Que sti hebbe della moglie Clitennestra Oreste, Hiperione, Ifigenia, Elettra, Laodice, Ifianassa, & Crisotemi. Oreste vendicò la morte del padre ammazzato da Egisto adultero, & fece molte imprese grandi; come scriuono Pindaro, Sofocle, Pausania, & Patercolo. Solino, & Plinio narrano, ch'egli fu sette braccia alto di corpo. il che non piace a Seruio, da cui raccontasi, che le sue ossa furono recate in Roma. Fabrico Oreste in Tracia vna città, & dal suo nome nominolla Orestia. Fu poi detta Adrianopoli da Adriano Cesare, che v'andò a dimorare, come in albergo d'un huom furioso, allhora ch'egli, diuenuto farnetico, intese dall'Oracolo, che non sarebbe giamai risanato, se non si fosse disposto ad entrare oue albergato hauesse vn furioso. Così afferma Lampridio, & cita lo Scoliasse di Pindaro.

Dei Santi... che i poteri... quando tempo quivi si fermasse... Nacque d'Oriste... scacciato da gli Heretici... libro di duecento... di virtú, o di nobiltà ad alcun altra nobile famiglia... quanto a Gracchi... detti Mamercini, alcuni Mamerci, alcuni Lepidi, alcuni Paoli, alcuni Barbuli, alcuni Scavari... Emilia Pavola... Carlo Sigonio, raro osservatore dell'antichità... Il R. Don Ascanio Martinengo de Conti di Barco, Canonico Regolare Lateranense, Predicator dottissimo, scrive hara le Genealogie di tutte le case Reali, & delle Illustissime, dalle reali discese, con giudicio infinito, con gran copia, con non poca chiarezza, & con tal diligenza, ch'esser non potrà l'opera; se non fruttuosissima poiche in questo han gli Heretici sparso il veleno loro; come è ben noto a gl'intendenti & pij.

ANNOTATIONE II.

L'ANGIOLO SVO CUSTODE. Percioche gli huomini sono volubili, benche per violentia non possa esser il libero loro arbitrio spinto a peccare, o ad eleggere cosa dannosa, & vile: nondimeno egli tosto si volta dal bene al male; ma stimate dopo il peccato del primo padre, & per le continue tentationi diaboliche. Il Dimonio va intorno; & rugge, & freme, come un Leone, cercando di divorar gli huomini. Iddio ha dato loro in guardia un Angiolo, il quale gli aiuta, & fa loro quattro gran beneficij; come dice Alessandro d'Ales. Gli aiuta a profitare nella gratia di Dio: da lor forza di sostenersi contra il cadimento: & se pur talhor cadono, gli aiuta, e stimola a risorgere tosto: & adoperar ch'eglino, se fanno un peccato, non ne fanno mille. Questi sono i quattro assalti del Diavolo: cioè porre impedimento, accio che mai non s'uanzi l'huo-

mo nel serafico di Dio... quando egli è caduto, che rimanga in terra: & procurar, che cada peggiorando... Angiolo deputato alla loro guardia... non hebbe bisogno d'Angiolo custode, percioche gli hebbe la pienezza della scienza, & forza, per poter fugare, e formentare i Diavoli. La onde essi dicevano: Quid venisti ante tempus torquere nos? Hebbero gli Angioli ministri, ma non guardiani. Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei. Della custodia de gli Angioli habiam l'autorità d'Esaià Profeta: Super muros tuos; Hierusalem pò sui custodes. Le mura son gli Apostoli, i custodi son gli Angioli, dice la Gioia. Scrive S. Tomaso, che l'Angiolo ha di noi custodia, sin quando siamo nel ventre materno: accioche il Diavolo non offenda, o la vita, o la sanità del concetto. Francesco de' Maiorana ferma, che la Vergine hebbe questo privilegio, che gli Angioli la seruinano; ma non facevan fier, che la guardassero. Ma S. Tomaso dice, ch'essi hauevano di lei custodia, per la fragilità del corpo. Anco i tristi han l'aiuto dell'Angiolo custode, dal qual giamai non sono abbandonati. Et, foralhor si legge, che gli Angioli abbandonano i rei huomini: cioè s'ha d'intendere, quanto all'effetto, cioè che coti rei non conseguin que buoni effetti ch'essi conseguirebbono, se vbidir volessero a fedeli consigli del buon Angiolo, custode loro. Parmi, che Daniad nel Salmo centi narra dodici effetti dell'angelica custodia, li quali da noi siano in quest'opra spiegati con altra occasione.

ANNOTATIONE III.

DVE Isole nel mar Tireno trouano qui che partono dal porto d'Hostia, & nauigano verso l'Adriatico: una chiamasi Pontica, doue Flauia Domicilla fu relegata per la fede di Christo, l'altra Pandataria. Modone è poi città della Morea in quella parte, che fu detta Laconica. Males è Promontorio. Citera nominosi l'Isola, posta contro a Candia: hora è detta Cerigo, Cipri è isola da noi conosciuta, & molto lagrimata gli anni a dietro, quando, tolta di mano de' Principi Christiani, le Chiese già dirizzate a Christo con le fatiche di S. Paolo, & governate da tanti gran vescou, diuennero Moschee di Macometo: & ciò per gli peccati de' Isolani, & de' altri Christiani, fra quali è hoggi intiepidita, anzi raffreddata, & spenta affatto la carità. Fu perciò quest'isola occasione di collegare insieme il Santissimo Pontefice Pio Quinto, la Maestà del Re Catolico, & la Serenissima Republica Venetiana:

ale armate delle quali trepotenze, unite in un sol corpo, a vii. di d'Ottobre, che è giorno dedicato alla memoria di S. Giustina, l'anno MDLXXIII inuestirono, & ruppero con valore incredibile la grande et orgogliosa armata Turchesca: & uicisone il Generale, & presi molti capi principali, s'impadronirono di tutte le galee de' gli auuersarij, fuor che di quelle d'Vizati rinegato; & amazzarono infinita gente, gran quantità di prigioni menarono. Il Signore Gieronimo Diado, nobile Venetiano, scrisse già questa rotta molto fedelmente. La onde chi vorrà sapere il fatto intero, potrà ricorrere alla sua vera historia. L'Eccellentissimo Signor MARCO ANTONIO COLONNA, da cui non pur son rinouate, ma superate le infinite glorie della casa Colonna, fu in questa gran battaglia Generale di Santa Chiesa: & non contento d'hauer in quello horribile conflitto mostrata al mondo la sua gran virtù, volle anco poi con la sua propria mano descriuer l'ordine, e tutto il successo & di tutta la guerra, & di questa battaglia, il che gli è riuscito con tal felicità, che chi è da lui degnato, come io fui, per sua gratia, di veder si bell'opra, non può, se non, com'io feci, stupirne: si grande è la prudenza, si grave l'eloquenza, & si fatto il giudicio, col quale ella è essuta. Perche puossi affermare, che da quel Giulio Cesare, il qual fondò l'Imperio de' Romani, fino a di nostri non sia stato mai Capitano si eccellente, che tal valor mostrasse con la penna, dopo hauerne dimostro con la spada infinito, come ha fatto; & fa questo Signore eccellentissimo, lume, anzi Sol d'Italia, gloria di Roma, delizie della virtù, fulmine del vizio, sostentator de' buoni, freno de' rei, nido di lealtà, vita della giustitia, & vero albergo d'ogni gentilezza. Chi trattò l'arme mai con piu honor del suo Principe, con minor desiderio del ben proprio, con maggior zelo dell'honor di Christo, di quel ch'ha fatto questo gran Signore? A Te dunque, a Te, Principe inuittissimo, a Te, mio solo, & singular Signore, & difensore, io priego sempre ogni felicità: e in tuo favore inuoco tutti que Santi, e tutte quelle Sante, le vite de' quali, & delle quali ho già descritto, & sono per descriuere, inuitandoti a parte della mia povertà, de' miei studi, delle mie vigilie, & delle mie fatiche. Io priego tutta la celeste Corte che impetri da Dio vita, salute, pace, grandezza,

modo, & occasione d'essercitar tanti eccellenti doni, de' quali t'ha arricchito la diuina bontà, a gloria di Giesu Christo, Signor dell'unuerso; & della Catolica Maestà del gran Filippo Austriaco, tuo glorioso Re; & accioche tu possa render felici anco de' gli altri Regni, come hai già resa felice la Sicilia, che ti è data in governo.

ANNOTATIONE IIII.

Io ho lasciato di scriuere la disputa di San Hieronimo contra gli Heretici: gli quali, si come io, seguendo il giudicio di Maiorano, & Vittorino da Riete, mi do a credere che fossero de' discipoli di Pelagio, & di Manicheo, & forse d'Origene: contra l'opinione del quale questo Santo s'adira spesse volte, mosso da diuin zelo. Parmi, che in quella disputa, come in tutte l'altre opere di S. Hieronimo, si possa comprendere, quanto grande fosse la battaglia, la qual fu da lui fatta contra gli Heretici de' suoi tempi; contra i quali egli mai non può quietarsi. Auuertisce, grida; predica, riprende, sfida, biasma, morde; & confonde i maestri delle heresie; & que miseri ingannati, che loro credono. S'alcun non sa, per qual causa i Dottori siano chiamati Cani, dicendo David; Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso; vegga, come si porta questo Santo Dottor contra l'heretico. Il cane è guardiano della casa del suo padrone; nè l'abbandona nè uiuo, nè morto: ma con lui va alla caccia: morde quegli, che non son di casa; o almen contra di loro abbaia, & grida; nè vuol patir, che stiano mescolati con que' della famiglia. Così fe S. Hieronimo: il quale, a guisa di can fedelissimo, stana alla guardia della casa di Christo, suo Signore: & per mai non lasciarlo, nè uiuo, nè morto, si ritirò in quella regione, nella qual Christo visse, & fu amazzato. Andaua egli alla caccia col padrone, & conuertì l'anime alla vera fede. Erano i perfidi Heretici da lui cacciati sempre con le grida; & quando non bastauano le grida, adoprava anco i morsi, scoprendo le loro arti: e n' tal guisa tentaua ouero di scacciarli, ouero almen di farli riconoscere per nimici. Con tutto ciò non volli scriuendo io questa vita, disputar con l'Heretico. ma, se desiderasse il mio lettore di pur veder la disputa suddetta, legga la decima pistola del primo libro di questo Santo, da cui s'è tratta la presente vita.



LA VITA DI S. CONSTANZO
VESCOVO, ET MARTIRE.GEN.
29

SOLLONO i valorosi capitani, quando assediano qualche città nimica, darle vn continuo assalto, o batterla, infrescando ogni hora i soldati, cambiando le artiglierie: per non dar tempo a gli miseri assediati di prender riposo, ouer di riparare alle raine. Così la santa Chiesa, la qual combatte sempre l'anime a Dio ribelle, accioch' elle s'arrendano al suo fattore, adoperando gli effempi de' Santi, quasi artiglierie, & soldati, per batterle, & espugnarle, va rinfrescando ogni di gli assalti con nuoue attioni, con nuoue memorie: accioche'l profitto, ch'ella fa il giorno, non sia dallo auuersario infernale distrutto la notte. Perche talhor racconta la vita d'vn martire, talhor d'vna vedoua, e talhor d'vna vergine: con le quali ella vien piu sempre a stringere i ribelli, fin ches'arrendano al lor Redentore. Manda hora ella ad assalire le nimiche mura vn forte campione, che con le sue magnanime attioni potrà vincere ogni duro core, che a Dio voglia opporsi: come s'intenderà per questa historia. La città di Perugia, si come è noto hoggimai a tutto il mondo, è città in Italia tanto principale, quanto altra ve n'habbia per la sua antichità; per lo valor del popolo; per gli studi delle buone letterè, che risplendono in essa quanto in altrà città; per la gran gentilezza, & cortesia di que' cittadini; & finalmente per altre qualità, che la fan sommamente illustre, & chiara. Ha ella molte famiglie nobili: ma fra l'altre vna già ve n'ebbe assai celebrata, detta de' Barziz, della quale vscì S. Costanzo, che fu poi suo Vescouo, & fu dopo infinite sue fant'opre martoriatto: huomo, che grandemente amò la pietà, honorò la religione, seguì l'humiltà, fuggì la gloria, sprezzò gli honori, & aborri l'ambition del mondo. Quando Imperaua in Roma Marc' Antonio Pio, la famiglia de' Barziz, non solo era ricca, & famosa; ma (quello che piu monta) era Christiana. Perche nacque Costanzo di padre, & madre, ch'erano non pur nobili; ma religiosi, & che temeano Iddio. La onde, quando egli fu nato, l'alleuarono con quelle maniere, che a nobile Christiano si conueniuano: non permettendo, fra l'altre cose, ch'egli v'fasse con gli altri fanciulli nobili, che quasi tutti erano idolatri: accioche'l campo del suo tenero petto, nel quale era già stato sparso il diuino seme, per l'vso loro non apprendesse qualche zizania dell'empie superstitioni del paganesmo. Posero poscia ogni lor diligenza, per bene instruirlo dell'humana, & diuina disciplina: & gli trouarono eccellentissimi precettori. Non prima giunse a gli anni, che sono atti al discorso, & al gouerno, che passati il padre, & la madre a vita migliore, il lasciarono padrone insieme, & di se stesso, & di gran facultà. Perche egli tutto si diede alla vita spirituale: & incominciando dalla mortificatione del suo corpo, d'onde hanno incominciato tutti i Santi, mal grado di quegli empi, che altrui predicano la libertà, & gli agi della carne: digiunaua, vegghiuua, oraua, e staua tutto solo, fuggendo ogni delicia; & si pascea dopò lungo digiuno di cibi grossi, i quali gli erano posti inanzi da' pouerelli, co' quali egli mangiauua. Così viuua, essercitando ogni hora con l'opre buone la sincera fede, ch'egli hauea conosciuta da fanciullo, & nella quale egli era stato alleuato. Fu delle sue ricchezze anzi dispensatore, che possessore: percioche tutte le daua per Dio, vestendo i nudi, pascendo gli affamati, albergando i pellegrini, & ogni di mostrandosi piu costante nel bene operare. Amò singularmente la castità, così del corpo, come dell'anima. Era dolce ne' suoi ragionamenti; grato, & amabile nella conuersatione; & graue, & ornato in ogni suo costume. La onde egli fu amato sopra ogni modo da' suoi cittadini. Giunto che fu a trenta anni morì il Vescouo di Perugia: e come che molti huomini vi si trouassero degni di quel grado; tenea gli occhi nondimeno il Clero fissi in lui solo; & le bocche di tutti gridauano Costanzo; & affermaua ciascun giudicioso, ch'egli hauea tutte le conditioni, che ad vn Vescouo son necessarie, & che furono ricordate già da S. Paolo nella pistola che scrisse a Tito, ou'egli così disse: Conuiensi esser tale al Vescouo, che niuno possa riprenderlo d'alcun vizio, come dispensiere di Dio: non superbo, non indegno, non auaro, non bartitore: ma sobrio, benigno, prudente, amico dell'hospitalità, giusto, santo, atto a predicare, & insegnar la buona, & san-

Leggasi
l'Anno. 1.Leggasi
l'Anno 2.

& santa dottrina. Fu finalmente adunque con allegrezza di tutta la città creato Vescouo di età, come s'è detto, di trent'anni; nella quale età cominciò Ezechiele a profetare, & Christo a predicare: numero che nel diece figura l'opera de' diece precetti; & nel tre la fede della santissima Trinità: indicio chiaro, ch'egli esser doueua nella fede molto illuminato, & nell'opere molto costante. Entrò nel Vescouato con tal benignità, con tanta mansuetudine, ch'egli parue anzi agnello, che pastore. Pascea le sue pecorelle con quelle tre maniere di cibo, che ricerca Christo da tutti i pastori, quando a San Pietro già disse tre volte, Se mi ami, pasci le mie pecorelle. Disse, Pasci, e'l disse tre volte: accioch' elle fussero pasciute con tre forti di cibo; con le prediche, con gli effempi, & con gli aiuti corporali. Et perciò tutto quello, ch'egli haueua, donaua a' poueri: & se auanti, ch'egli fosse Vescouo, era liberale; dopò il Vescouato diuenne, se così diuise, prodigo. Predicaua, & insegnaua sempre: nè giamai si vide in ciò stanco: hor la virtù essaltando, hor riprendendo i viti; hor leuandosi contra le bestemmie; hor confortando, che altro non si facesse, che lodare Iddio: mordendo l'inuidioso, & celebrandola carità. & finalmente per pascere il suo gregge con l'essempio, era fatto, come vn specchio, nel qual poteua imparar ciascuno tutte le regole del viuer bene. Era allhora la città di Perugia piena di Gentili: la onde egli si diede con sommo zelo a detestar gli errori della forsennata Gentilità; & conuertì alla fede molti idolatri, & quelli battezzò nel santo fonte. Mentre reggea Costanzo la sua chiesa non meno accuratamente, che santamente, fu dalla fama il suo nome portato in ogni parte: e luoghi, & le città d'intorno cominciarono ad ammirar la sua essemplar vita, & a stupire della sua dottrina, e specialmente di que' miracoli, ch'egli faceua spesso, nè si porrebbono rammentare se non con molto lunga oratione. Dirò sol questo, ch'egli ad vna cieca donna idolatra, che si chiamaua Atasia, rendè co' prieghi suoi la luce de gli occhi; & impetrolle insieme la luce dell'anima, conuertendola a Christo. Il miracolo seguì in questo modo. Dimandaua ella aiuto al Vescouo, dicendo, O huomo santo, uengati pietà di me, tua serua, cieca già molti, & molt'anni. Io ho stancato homai tutti i medici, & mi sono votata a tutti gl'Iddij, & a tutte le Dee del cielo: nè mi resta piu altro rimedio, che la tua pietà; conciosiache la forza de' tuoi prieghi a tutti è palese. Fatta dunque Costanzo leuar da terra, le comandò, che piu non piangesse, & poi così le disse. Donna; se tu, sprezzando gl'Idoli, che non t'hanno potuto dare veruno aiuto, come l'esperienza t'ha dimostrato vorrai credere in Christo, mio Signore, & Dio, questi le tenebre potrà cacciare, & da gli occhi tuoi, & dalla tua mente. Gl'Idoli sono ciechi: come adunque posono a te donar luce? sono di falso: come si ponno mouere, per venire a darti soccorso? Credi tu, ch'io habbia adoperato in diuersi infermi cose mirabili? credi anco, che Christo le ha fatte; & ch'io da lui sia stato vfato per instrumento, & per suo ministro. Felice, chi l'adora, chi gli crede. Credi Atasia, credi: & dentro, & fuori tutta diuerai luminosa; & Christo appreso t'aprirà la strada all'eterna, & vera felicità. Credi, Atasia: percioche, se tu tieni la tua mente sepolta nelle tenebre dell'infedeltà, non aprirai mai gli occhi a questa luce. Se vuoi discernere le creature, non fuggire dal creatore. Non può medicarti gli occhi, si che tu vegga il lume del Sole, se non colui che ha fatto gli occhi tuoi, & che ha fatto il Sole. Questo è Christo, verbo dello eterno Padre; per cui fece il padre tutte le cose. Ma questo non s'intende con altro aiuto, che con quel della fede. Credi adunque Atasia, se vuoi, che Christo venga ad aprirte gli occhi, & farti veder la luce, tanto amata, & bramata da te. Rispose allhora la donua, Io credo, io credo. Il tuo Iddio è vero Iddio, & farà sempre il mio Dio. Fa, ch'io vegga, ti prego. Il Vescouo, datosi subito all'oratione, le impetrò la luce dal Signore: & ammaestratala nella fede, la battezzò. Questo istesso fece con Crescentio, il quale era attrato; & co' prieghi sanollo, & conuertillo, & diegli il battesimo. Sparsesi d'ogni intorno la fama di questi, & molti altri miracoli: percioche molti Gentili alla fede si conuertiuano. Mentre ciò si faceua dal Vescouo in Perugia, Antonio empio, il quale ottenne l'Imperio Romano dopo Antonino Pio, mosse vna grandissima persecutione contra Christiani; & scrisse per tutte le prouincie, & per tutte le città, ch'essi douessero essere imprigionati, & se non voleuano sacrificare a gl'Iddij, fossero tormentati rigorosamente, & finalmente

Leggasi
l'Anno. 3.

vecifi. Fu mandato a Perugia Lucio Consolo: il quale, mostrando a Carifio, ch'era allhor presidente della città, l'edito Imperiale, lo indusse a far cercar con diligenza tutti i Christiani. Mandò Carifio dunque incontanente i suoi ministri per tutta la Città, & per tutto il contado, con quest'ordine generale, che tutti i Christiani presi, & legati fossero, & condotti alla sua presenza, ouero inanzi al Consolo. Commise poi con ordine particolare, che si trouasse il Vescouo, & legatolo strettamente, fosse a lui menato. Intefero i ministri che'l Vescouo solea trouarsi spesse volte in casa di Crescentio, a cui tornata haueua la sanità. Là dunque andati, & gittate a terra le porte della casa, & preso il Vescouo, il quale allhora oraua con Crescentio, trassero ambidue legati alla casa del Consolo, & del Presidente. Il Consolo, veggendoli, & sapendo, ch'erano nobili, così cominciò a dir loro. Io non posso se non marauigliarmi di quello, che di voi ho vditto dire. Voi siete nobili: ne i buoni cittadini debbono sprezzar gli editti de gl'Imperadori; quelli specialmente, che s'appartengono al culto de gl'Iddij. hauendo adunque la pietà di Cesare, & la somma prudenza del Senato publicato vn decreto, il qual contiene, che da tutti quelli, che son soggetti all'Imperio Romano, siano honorati gl'immortali Iddij: a ragione ho da marauigliarmi, se voi, sprezzando gl'Iddij de Gentili, come affermano quei, che vi conoscono, adorate vn cert'huom Giudeo, il qual, per farli Iddio, fu da suoi crocifisso; & si com'egli bassamente nacque, così morì con infamia sua, & di chiunque l'adora. Or che dite di voi medesimi? narrate la vostra vita: fate ch'io sappia la profession vostra; & se volete vbidire a Cesare, & sacrificare a' nostri antichi Iddij. Rispose a ciò Constanzo con costanza marauigliosa. E' o Consolo, la profession nostra seruire a Giesu Christo nostro Signore: il qual seruigio è a noi molto piu caro, che ogni gran regno. Non vogliamo vbidire a gl'Imperadori, sacrificando a gl'idoli: percioche ciò farebbe vna ribellione contra quell'alto Iddio, che ci ha creati; & ricomperati; lasciando il vero Iddio, per seguir gl'idoli, che altro non son, che sassi, & legni, oue i Dimonij albergano, che vngannano. Del misterio dell'incarnatione, nè del nascimento di Giesu Christo, nè della sua morte, percioche tu non sei capace; io non ti dirò altro: ma sol t'auuertirò che non furono mai, nè mai faranno al mondo huomini piu honorati di quelli, che muoiono per questo Christo, il qual tu di ch'è morto di morte infame. Tu non sai, che quella morte auuiua, & quell'infamia honora i suoi fedeli. Sdegnato per ciò il Consolo, fecelo battere aspramente, con duri flagelli: & Constanzo, mentre era così battuto; diceua, Io loderò sempre il Signore; & loderò colui, che stà alla destra del pouerello afflitto, & è pronto a porger salute alla sua vita, & a difenderla da' flagelli, & da quei, che l'percuotono acerbamente. Et, soggiungendo il Consolo, Lascia coteste fauole, coteste ciancie: torna in te stesso: nega Christo, abbandona la magica, sacrifica a gl'Iddij, & salua te medesimo, fuggendo i tormenti: con ciò facendoli portare inanzi vna statua di Gioue: Rispose Constanzo, Io non conosco magica; anzi l'odio, come quella che offende il mio Signore. non negherò il mio Christo in niun tempo: & se tu mi flagellerai, io goderò; & egli mi fanerà. Se tu mi affliggerai, io canterò, & egli mi conforterà. Se tu m'occiderai, io viuerò; perch'egli, quando che sia, mi risusciterà. Com'esser può, che tu, il qual, per quanto suona di te la fama, sei huomo fauio, & dotto, adori vn legno così effigiato, che sembra Gioue? nondimeno se quel legnaiuolo voluto haueffe far di quella materia vna seggia, vno scanno, egli poteua farlo. Il Consolo, ciò vndendo, arrossò tutto; & s'auuide, ch'egli nè con le parole, nè con le percose poteua punto mouere l'inuitta, & costante mente di Constanzo. La onde comandò, che fosse apparecchiato vn bagnotanto caldo, che auampasse; & fece dentro porui il Vescouo con tutti que' Christiani, ch'erano già stati fatti prigionj. Entrarono tutti adunque nel bagno lieti, cantando, Benedetto sia il Signore, & Dio d'Israele, & segnandosi con la croce le fronti, e' petti, si posero nel bagno ardente in oratione, senza sentire alcun caldo anzi riceuendo sommo refrigerio. Mentre essi così stauano, essendo già notte, scese dal cielo vna luce grandissima sopra di loro: la qual veduta essendo da' guardiani a tanta marauiglia, e compuntione li risueglìò, che incominciarono a gridare, E' Iddio, è Iddio vero quello de' Christiani: & entrati nel bagno, pregauano il Vescouo, che volesse dar loro il santo battefimo. Battezzolli, il Vescouo, & essi incontanente, andati alle loro case, narrarono il miracolo con tanta efficacia; che tirarono alla fede di Christo le mo-

gli,

gli, i figliuoli, & le famiglie loro. Dopo cotali acquisti i nuouj Christiani pregauano il Vescouo, ch'egli co' suoi volesse vscir di prigione, & ritirarsi in parte, ou'egli li potesse ammaestrare, & nudrire, & accrescere la lor nouella fede. Ma egli dicea loro, Debb'io partirmi dunque da quella battaglia, alla quale ho bramato tanto d'esser condotto? Non farò io cotesto. Per Iddio, & per la fede voglio qui morire. Ma i pueri soldati, che desiderauano d'intendere i misterij del Signore, nel qual già credeuano con ogni loro affetto, tanto nel pregarono, ch'egli vscì del bagno; & lasciando Perugia, venne a Monticello: oue fermossi alquanti giorni in casa d'vn'huomo santo, & pio, che chiamossi Anastasio: & quiui instrutti i soldati, già da lui battezzati, stauasi in oratione con gli altri Santi. Lucio, & Carifio, fatti certi di quello, ch'era auuenuto a' soldati, & del partir del Vescouo co' Santi, & che s'erano ricouerati in casa di Anastasio; mandarono per essi: & Carifio adirato contra di Constanzo sopra ogni maniera, chiamandolo mago, & sacrilego, se ch'egli caminasse, & fosse disteso sopra carboni accesi: & nondimeno il Santo non sentì noia. La onde il Consolo il se riporre in carcere. Staua adunque Constanzo in prigione con patientia marauigliosa, con animo tranquillo, & infiammato dell'amor di Dio: & erano portati da' Christiani, & anco da' Gentili a' suoi piedi gl'infermi: i quali erano da lui guariti col segno della croce, e con le orationi. Perche, lasciando molti il paganesimo, si dauano alla vera religione. Veggendo i guardiani la gran virtù del Vescouo, & suoi gran miracoli, da lui volsero esser battezzati: e, stimandolo indegno di esser sì mal trattato, e tenuto in quel carcere, nel traifero a viua forza, e fuor della città l'accompagnarono. Giunti che furono al Teuere, intendendo il Vescouo, che Pontiano, & Concordio erano prigionj in Afsisi, lasciata segretamente la compagnia, solo a gran passi andaua verso quella città, disiderando di veder questi huomini, suoi carissimi amici, e sperando di morir con loro per la fede di Christo. Mentre egli caminaua spronato da tal desiderio, s'incontrò ne' soldati dell'Imperadore, ch'era allhora in Spoleti, e hauea mandata questa schiera armata contra di Constanzo, accioche per le strade, & per le ville andasser cercando, & amazzando, & prendendo quanti Christiani haueffero potuto trouare. Non si tosto questi soldati videro il Santo, che fra di lor pensarono lui esser quello, che veramente egli era, cioè qualche Christiano, che andasse errando sconosciuto, & solo. Perche, fermatolo, il chiesero, chi egli era, d'onde egli veniua, & verso doue andaua: egli, senza punto asconderli, disse loro, Io son Constanzo seruo di Giesu Christo: & vengo dal mio Vescouato, che è Perugia: vò ad Afsisi, per visitar Concordio, & Pontiano, huomini illustri, che per la fede Christiana sono in prigione. Sorridendo i soldati allhor gli dissero, Tu sei di quelli, che noi andiamo cercando. Vien pur con noi, che non ti mancheranno tormenti assai maggiori di quelli di Concordio, & di Pontiano, se non ti disporrai a lasciar Christo, & adorar gl'idoli, & con ciò tosto a casa nel menaron d'vn'amico loro, chiamato Duritio, doue tutta la notte con prieghi, con lusinghe, con promesse, & poscia con minacce si sforzarono di far, ch'egli lasciasse la vera fede; & far volesse a gl'idoli sacrificio. Ma, trouatolo piu costante assai nella fede, ch'egli non era nel nome, furono presi da sì graue sdegno, che, voltandosi contra di lui, come cani, lupi, o leoni, tutto lo stratiarono: nè fu alcun di loro, che in percotendolo non si stancasse. Chi gli haueua suelti i capelli, & chi la barba: chi spintolo piu volte a terra con estrema violenza, & crudeltà: chi gli hauea con le pugna rotta la faccia: chi con legni, gli haueua spezzate l'ossa: tanto ch'egli trouandosi piu morto, che viuo, ne potendo piu reggersi in piedi; nè sapendo, a chi chiedere aiuto, fuor che a Giesu Christo; a lui riuolto con molte lagrime così diceua. Deh, Signor mio, riceui, pregoti, hoggimai il mio spirito. fa ch'io riposi homai nelle tue braccia: poiche tanto fauor m'hai dato, che per tuo amore uon ho piu nè braccia, nè gambe, nè spalle, nè forma, nè vita. Tu'l vedi, tu'l sai Signore. Vsa meco, ti priego, la tua pietà. Forni a pena l'oratione, che gli apparue l'Angiolo, & confortollo con dolci parole, & sanò le sue piaghe, promettendogli & la sua cura, & la diuina protezione. Con questo hauendo respirato il Santo; & racconsolato, rese a Dio quelle gratie, che potè maggiori. Ma i soldati vedutolo in vn subito fatto sano, tutti pieni di marauiglia incontinente trattolo ad Afsisi, quiui lo imprigionarono in quella prigione, nella quale erano Concordio, & Pontiano. Gli abbracciamenti, che corsero fra i Santi, non si potrebbero degnamente scriuere. Pochi giorni appresso furono tratti di carce-

re

re da' soldati, per condurli a Spoleti all'Imperadore; & la notte fermaronsi in Spoleti: oue di nuouo l'Angiolo apparue a Constanzo, accompagnato da vna immensa luce: & confortatolo con parole grate, l'accertò che i suoi affanni erano giunti al fine. Fu da molti di quella città veduta quella luce, & vditò anco il parlar dell'Angiolo. La onde a dite incominciarono, il Dio, che adora il Christiano, è il vero Iddio. Dal qual moto Constanzo prese ardire, & a coloro predicò la fede, & molti conuertì. Spiacque molto a' soldati questo acquisto del Santo: & subito usciti di Spoleti, se n'andarono verso Fuligno: & mentre così caminavano, venne loro in pensier d'ucciderlo, così ragionando, Sc costui viue, trarrà alla sua fede non poca parte di questo paese con trauaglio, & pericolo nostro grandissimo. Perche, giunti in vn luogo nominato il Triuio di Fuligno: & hoggi detto vulgarmente Treuio, molto si affaticarono, per far, ch'egli lasciasse la fede di Christo. ma sempre egli piu costante dicea di non hauere, & di non volere, & di non conoscere altra vita, nè altra salute, che Giesu Christo. Veggendo adunque, ch'egli non volea punto partirsi da lei, la testa gli tagliarono, & se n'andarono. Era all'hora in Fuligno vn'huomo chiamato Leuiano ardente nell'opere, & fermo nella fede, a cui l'Angiolo apparue mentre dormiua: & gli disse, Iddio, per farti conoscere, che ha l'opere tue a grado, hora vuole altamente fauorirti. Và nel luogo nominato il Triuio, oue giace il corpo di S. Constanzo, e dagli sepoltura: che a così fatto ufficio t'ha per gratia eletto il Signore. Svegliato Leuiano stava in dubbio, se quella, o visione, o sogno fosse vera: & ecco l'Angiolo, che gli si mostra, & dice, Non dubitar Leuiano punto: fa quello ch'io t'ho imposto. All'ora il Santo se n'andò a quel luogo, che gli hauea detto l'Angiolo: & quando al corpo alquanto fu vicino, vide vno splendor grandissimo: & piu auuicinatosi, tutto timido: & pien di riuerenza, vide il corpo del Santo, che giaceua nella strada, ma d'intorno haueua molti Angioli, i quali l'honorauano con molti canti. Voleua fuggir Leuiano, sopra preso da stupore immenso: ma gli Angioli il fermarono, dicendo, ch'haueano ordine di non abbandonar quel corpo mai finch'egli non uenuea a trarlo da quel luogo, & perciocchè egli subito douesse prenderlo, & via seco portarcelo: ch'essi in cielo voleuano accompagnar quella anima beata, quando haueffero a lui raccomandato il corpo. Il sant'huomo appressatosi, con le ginocchia in terra fe questa oratione con molto spirito, & con molte lagrime, nate dalla sua gran diuotione, & da quel sommo gaudio, ch'egli sentiuua in se. Signore Giesu, corona, & gloria de' Santi, il qual m'hai fatto degno di vedere, e toccar questo sì gran tesoro, sopra modo a te caro; poiche tu m'hai eletto a così alto ufficio, dammi forza da poter portarlo; & mostrami il luogo, ou'io l'ho da riporre. Così disse; & bacciando quelle sante membra, se le recò su gli homeri, & s'inuìo a drittura verso Fuligno. A peni incominciò a caminare, che incontrò due Gentili, suoi conoscenti: i quali li dimandarono, che soma era quella, ch'egli portaua sopra le spalle. Egli, ch'era huomo semplice, & pien del diuin-zelo, disse lor tutto ciò, che veduto haueua; & che così portaua quel corpo santo per dargli sepoltura. Que' pazzi; & empi a ridere cominciarono, & a dileggiar lui, e'l Santo insieme. ma tosto si pentirono di tale errore; diuenuti ciechi. Conoscendo essi dunque, che la loro sciagura era nata dallo hauere essi schernito quel Santo, pregarono Leuiano, che lor volesse porgere qualche soccorso. Il Sant'huom, che era pieno di benignità, deposto il pretioso carico, ch'egli hauea sopra il dosso pregò il beato Constanzo, che impetrasse lor da Dio perdono, & l'amata, & perduta luce de gli occhi. Indi disse loro, che, se voleuano credere in Christo, farebbono stati di subito illuminati. Risposero all'ora i ciechi, Et perche non dobbiamo noi credere in colui, di cui in noi stessi habbiamo conosciuta la gran potenza? Ecco che confessiamo apertamente: che quello Iddio, il quale voi adorate, è il vero Iddio. Leuiano per man li prese, & fece lor toccar le reliquie sante. Et essi perdon dimandando della loro temerità, gratia ottennero da Dio, & dal Santo, & fu loro la luce restituita. Poscia nel far del giorno incontrarono due altri miseri, ch'erano nati ciechi, & seguiano vn fanciullo, ch'era la guida loro. Mentre questi a quel santo corpo s'auuicinavano, sentiuano vn'odore il piu soauo, che sentir si possa. non era nè d'amomo, nè di mirra, nè d'aloè, nè di tutti questi odori vniti: ma vincea di gran lunga tutti gli odori, che si sogliono sentir nel mondo; & pareo loro, che uscisse del paradiso. Ohime, dissero l'vno all'altro: senti che odore, questi non son fiori, i quali nati

fra l'

fra l'ghiaccio, e'l freddo di quest'horrida stagione, possano ingombrar l'aria di sì grato odore. Son forse stati qui portati i fiori, i frutti del terrestre paradiso? Deh perche non possiamo noi veder quello, che manda al nostro naso il dolcissimo, & soauissimo aere, che ci conforta. Leuiano, che sentiuua i ciechi far tra di loro tai ragionamenti, disse loro, Da questo corpo di S. Constanzo Vescouo di Perugia, fatto martire in questo luogo la passata notte, esce l'odor soauo, che vi conforta. A ciò soggiunsero que' due altri ciechi; ch'erano poco prima stati illuminati, Volete veder la luce? Seguite il nostro effempio. & narrauano tutto quello, ch'era loro auuenuto. Credettero i ciechi nati, & videro il Sole, che mai piu veduto non haueano fino a quell'ora: & si pregarono Leuiano, che a loro quattro ciechi illuminati lascio portare il corpo di Constanzo. Fatta dunque vna barra, tagliando i vicini alberi, come potero il meglio, sopra vi posero il cadauero sacro, & la testa del martire. Non sapea Leuiano oue douesse sepelir quel corpo: ma, facendo oratione, vdi vno, che gli disse, A Perugia haia riporre queste reliquie: acciò che quella città che in terra pastor l'hebbe, l'habbia in ciel protettore. Era giunta a Perugia, inanzi ch'essi vi giungessero, la nuoua della morte di Constanzo. La onde uscirono ad incontrare il corpo tutti que' nobili, ch'erano fedeli, e specialmente i Barziz, & con lor tutto il Clero, & con lui tutto il popolo Christiano, ch'era in quella città: a quali Leuiano narrò breuemente la sua visione, i miracoli di que' ciechi, & ogni altra cosa, che gli era auuenuta: & pregarono i Perugini quelli, che portauano il corpo, che si fermassero. Quiui essi non poteuano fatarli di baciarlo, & d'honorarlo: & molti, & de' maggiori v'hebbe, che voleano portarlo. ma color, ch'erano già stati ciechi, mai non vollero cedere ad alcuno il priuilegio loro. La onde ripigliatolo, il portarono fino a Perugia: nella qual città, si come piacque a Dio, col corpo non entrarono; ma il sepelirono fuori della porta, hor detta di S. Piero, in vna chiesa, detta l'Arcoia, & con quell'honor maggiore, ch'essi far gli potero: & baciato il sepolcro, ciascuno alla sua casa ritornò, fuor che Leuiano, con quei quattro, ch'erano già stati ciechi: i quali da questa tomba partir giamai non vollero: anzi, habitando in vn picciolo luogo, ch'era quiui, fecero molte buone opere, & vi perseverarono fino alla morte. Fu Constanzo martirizzato a ventinoue di Genajo sotto Marc Antonio Cesare, il qual cominciò ad Imperare l'anno cento & sessanta dopo nato Christo: a cui sia honore, & gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. CONSTANZO MARTIRE.

ANNOTATIONE I.



LA LIMOSINA è vna di quelle tre cose, che dar possiamo a Dio; il qual da noi vuol parte di que' beni; ch'egli stesso ci ha donati. De' beni dell'animo vuole che noi gli diamo l'oratione; de' beni del corpo vuole che gli diamo i digiuni: de' beni temporali vuol che per lui facciamo limosina a' poveri. Limosina è voce, deriuata dal Greco: & tanto è dir limosina, come acqua di Dio, la qual laua i peccati; la qual refrigera l'ardor della concupiscenza; la quale ammollece tutte le durezza dell'altrui necessità. S. Tomaso la diffinisce così: la limosina è vn dono di cosa necessaria, fatto a poveri, per compassione, & per amor di Dio. Per cosa necessaria intendono i sacri Dottori il mangiare, il bere, il vestire, il visitare, il riscato, l'albergo, & la sepoltura. Molte cose potreb-

bono qui addursi in fauor della limosina: ma non son necessarie, perche tutte si lasciano da canto, & solamente diceci, essere i Vescouo particolarmente obligati a pascere il lor popolo con la sostanza. perciò que' c'hanno i Vescouati ricchi, auuertiscano all'obliga che si hanno; & ben considerino, s'è loro lecito ammassar denari, o dargli ad interesse, o ascondergli sotto molte chianui di che rimettoni alle conscienze di que' ch'hanno questo difetto, se alcun pero ve n'ha, ch'io non l'afferma. Chiamo Iddio in testimonio, che, spinto, come io credo, dal suo spirito, io son trascorso a dire queste quattro parole: & perche io tremo per la salute di quegli, ch'hanno gli scrigni pieni; e gli spedali vuoti: i granai carichi di grano; e i poveri senza cibo, & ignudi. Vendono le modri adunque le figliuole per fame, & le giouani inuecciano nella casa de' padri, per non hauere o da monacare, o da maritarsi: &

al

al P. afora è facito giuocar denari, dargli a guadagna, a tenerli in bisogno? Se alcun si troua di cotai pastori, che mi gioua creder di no; legga le vite di questi Santi vescou, martirijati per Christo: che, veggendo i maggiori loro essere stati prodighi del sangue, penso che non vorranno essere auari, e scarsi di quelle facultà, delle quali gli ha fatte Iddio dispensarsi: essendo specialmente tanto amoroso, e stretto il precetto di Christo: Petre, amas me: pasce oues meas.

NOTA. qui, pio lettore; la buona fama di S. Costanzo: & renditi certo, che il Prelato ha bisogno per se medesimo della buona vita, & della buona fama per altrui. Noi dobbiamo tener cara la gratia di Dio, & la virtù sopra ogni gran tesoro: poi sopra ogni altro bene noi dobbiamo apprezzar la buona fama. Melius est nomen bonum, quam diuitia multa. Curam habet de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri magni, & pretiosi. Fa, che tu habbia cura del buon nome, & conservandolo presso a tutti i buoni. Procaccia ti buon nome, cioè buona fama: in qual non habba desiderare, per se stesso; che ciò farebbe pura vanagloria: ma dee essere desiderata, per honor di Dio, & per salute del prossimo.ouer, Procacciati buon nome, cioè, Faticati, per viver bene; Fa, che tu adopri bene: percioche dalla buona vita nasce la buona fama. Non far, come l'hipocrita, che si cura d'apparere, e non d'essere. Procacciati buon nome: percioche tu sei prima obligato alla tua conscienza, & dopo la conscienza alla fama, perche dice S. Agostino: Qui negligit conscientia: sua fama, crudelis est. ouero, Procacciati buon nome, cioè nome di Cristiano, il qual tu dei portare scolpito nella fronte, & nome tanto honorato di figliuol di Dio; di cui dice S. Giouanni: Dedit eis potestatem filios Dei fieri, ouero, Procacciati buon nome, cioè Brama, prega, procura, che il tuo nome sia del numero di que' buoni, che sono scritti nel libro della vita. ouero, Procacciati buon nome, cioè, Non credere al romore de' gli adulatori: ma consigliati con quel buon nome, che nasce dalla buona conscienza. Hugutio nel libro delle deriuazioni dice; che la fama chiamasi quasi Famula: percioche, a guisa di serua, è sempre con la padrona: & ci serue, portando i buoni ausi delle sante nostre opere, a gloria di Dio; & giouamento del prossimo. Da ciò possiamo trarre due importanti auuertimenti. Il primo, che assai maggior peccato è il togliere altrui la fama, che priuarlo di tutta quella robba, che egli ha in questo mondo, il che

si manifesta per lo principio, per lo termine, & per lo modo. Il principio dell'infamia è l'inuidia del detrattore, che lo spinge a mordere, & lacere il fratello; il cui profitto, & lacui gloria, gli odia. I modi sono molti, co' quali il detrattore cerca d'intaccare l'altrui fama: cioè, o dicendo che l'ale ha fatto alcuno errore, il qual non habbia veramente fatto: o se egli l'ha commesso, facendolo maggiore: o pubblicandolo, quando egli è ancor segreto: o, se non può negare, che l'opra non sia buona, cercando di far credere, che ella sia fatta con rea intentione. Togliessi parimente al prossimo la fama, negando, che egli habbia fatto quel bene, che egli ha fatto; o per astio, & inuidia, tacendo le sue buone opere. Eccoli in quanti modi si vuol nuocere il detrattore. Quanto al termine, ciascun sa, che colui, che detragge, cerca di togliere al prossimo la fama, di cui s'è già prouato con ragione non haue l'huom bene alcun tempo, che di gran lunga a lei paragonar si possa. Segue a questo il secondo auuertimento, che l'huomo è molto piu tenuto a restituir la fama, che egli ha tolta al prossimo, sia di denari, o altra robba, che gli habbia furato, perche la fama nasce dalle nostre virtù, che sono un bene interno: doue che tutto quello, che appartiene alla robba, è cosa esterna: se quegli adunque, che ha tolta altrui robba, è obligato a restituirla, chi altrui toglie la fama molto piu deura rendergliela. Penfi qui ognun di noi, quanto sia malageuole il far totale restitutione della fama: & diuerrà modesto; ne sarà cosa facile a dir male di questo, e di quell'altro, del qual peccato non potrà quel tale far giamai penitenza, ne riceuerne assoluzione, se non restituira prima la fama. Et qui consideri ogni detrattore, con che faccia trouerà coloro, a quali ha detto mal d'alcuno; & dirà, Io dissi la tal cosa del tale; & fui, dicendola, maligno, & bugiardo. per l'auenir così non ne credete, che egli è innocente. Parmi udir molti a dire, Io non potrei ciò fare: che sarebbe un mentirmi da me stesso. Freni adunque la lingua: che io protesto a tutti i detrattori, che mai non siano assoluti, se, hauendo essi recato infamia al prossimo, non gli restituira la fama tolta: Or S. Costanzo, oltre alla buona conscienza, hebbe la buona fama: La onde potea dire con l'Apostolo, Christi bonus odor sumus.

ANNOTATIONE. III. TRE peccati grauissimi, come scrive S. Bernardin di Siena, fa chiunque adora gl'idoli, & gli ten per Iddy. Prima egli toglie a Dio quello honorè, quel culto, & quella preeminenza, che egli è tenuto a dargli, come a suo creatore, a suo

suo confessor, & a colui, che al vero fin l'ha uia con mille aiuti: & honora, & adora cosa vilissima, cioè sassi, herbe, sterpi, & animali. Queste son graui ingiurie fatte a Dio, degne d'esser punte col ferro, & col foco, aggiunge a questi due il terzo errore, col far la creatura eguale al creatore; la fattura al fattore, il finito, il poco, e nulla all'infinito, all'immortabile, all'incorruptibile bene. Sono stati de' gli huomini si pazzi, che hanno dato il nome di Dio, & l'honore, che era a lui deuoto, al loro strepito del venire: il che è recitato da Clemente nell'itinerario: & per gran peccata hanno i Moradorato il uono per Iddio: empietà troppo pazza. Han però in modo i Santi aborrita l'idolatria, che alcun uen'ebbe che co' ferri ignudi uendicò questa ingiuria; fuit al signor del tutto: & chi non pote' occider' gl'idolatri, da loro si lascio amare: & piu tosto, che lasciar di non fare ogni opera contra l'idolatria. Et qui pensi qualunque è d'altro core, quanto gli piacerebbe vedere ingiuriato, deleggiato, & schernito il suo Signore, & padre che direbbe egli: & come potrebbe tollerarlo? Quinci solena dire il grande Elia: Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: altaria tua destruxerunt, &c. Et nondimeno il Diavolo già si fece adorar da tutto il mondo; & farsi hoggi adorare da molti Christiani: & quanto egli ha operato contra Dio, & quanto hoggi egli opera, tutto ha operato, & opera, fingendosi d'oro, in fingendosi possente, & mostrandosi apertamente malizioso. Egli fa prima credere a' pazzi, e scocchi, che le cose future a lui sian chiare, & note, & che egli sia indouino. Diuinitio, se parliamo alla latina, par che sia diuinitatis imitatio, cioè imitatione della diuinità. & dice si imitatione, percioche altri, che Dio, non può sapere le cose occulte, & future; & sol' esso le può manifestare. Son le cose future di tre sorti. Altre hanno la lor causa determinata, ma infallibile: quali son quelle, che trattano de' corpi celesti, & de' lor mouimenti. & si possono queste certamente saper nelle lor cause, non sol dal creatore, ma ancora dalle creature: come sono gli eclissi, le opposizioni, le congiuntioni del Sole, & della Luna. Hanui alcune altre cose, che hanno la causa loro determinata, ma fallibile: quali son le opere della natura: le quali hanno causa determinata, percioche Natura determinatur ad unum, ma l'hanno fallibile; perch' ella può essere variamente impedita con diuersi mezi. & queste anco si possono da dotti preuedere, e sapere. Hanuene poscia d'altre, le quali han la lor causa indeterminata, & fallibile: quali sono quelle, che

dependono dal liber arbitrio, & dal nostro uolere; il quale è indeterminato, percioche. Fertur ad opposita, & fallibile, percioche può diuersamente essere impedito. Queste cose quando sono per auuenire, nol può saper ne l'huomo, ne l'Angiolo, ne il Diavolo: ma solo Iddio: il quale non dipende dalla cognitione delle creature, ma tutto quello, che egli conosce, conosce secondo il suo modo di conoscere: & percioche la verità sua è certissima, certissimamente conosce tutte le cose, etiam di quelle, che a noi son contingenti: & si come egli certamente conosce le cose, così può con certezza dimostrarle, & riuelarle. & questa riuelatione si appella diuinatione: perche il conoscere, & riuelare le cose future è atto diuino. Il Diavolo ha voluto imitar Dio: ma non ha ciò potuto conseguire: perche è ito celando con diuersi anfibologie, a quella somiglianza, che egli uide già con Pirro: Aio te, Acacida, Romanos uincete posse: & quell'altra chi io porrò vulgare: Anderat, ternerai no' sarai presto. Chi cerca dunque d'indouinare con l'aiuto, & con le arti del Diavolo, toglie a Dio l'honor suo, & dallo al suo nimico. Ma, quantunque i Diemonij non possano sapere le cose future, come s'è dichiarato in loro stesse: han nondimeno tanto bello ingegno, tanta esperienza, tanta accortezza, & spesso ancora tanta riuelatione da buoni Angioli, così permettendo il giusto giudicio di Dio, che predicano molte cose, che hanno a venire, & fanno le riuelationi, quasi come essi per natura potessero conoscere le future cose. Finalmete mostrauano una finita potenza di acquerar le guerre, & le tribulationi; di por fine alle tempeste; di sanare le infermità: & promettendo questi aiuti a gli huomini, gli tirauano a sacrificar loro. Piacesse a Dio, che molti hoggi non adorassero il Diemonio, cercando d'intendere curiosamente le cose occulte, & future, con faue, con bicchieri, con forbici, con vagli, con le geomantie, Piromantie & altre arti diaboliche; & procacciando di guarir questo et quello del mal del capo, de' denti, et della schiena co' detestabili superstitioni. Scopresi al fine il Diavolo apertamente malizioso, quando con la virtù sua naturale, sapendo, congiunge le cose passime alle attine; et fa mostra di far co' le sue forze quel che egli fa con le forze di Dio; & della natura, creata da Dio: per acquistar si fede presso a gli huomini, il che è peccato, & pena del peccato: si come in altri luoghi s'è dimostro. Et fino a questo segno basti haue r ragionato non solamente contra gli antichi idolatri; ma etiam contra i noui.

GEN.
30.

MARAVIGLIOSA certo, & diuina è la forza della carità ne gli animi, che sono accesi delle sue fiamme. Li rapisce in cielo al dispetto di questo peso terreno; & legandoli al sommo, bene, con dolci nodi, tanto gli affina in quella alta fornace, che i lor gusti sono sopra ogni senso; lor discorsi sopra ogni ingegno, & le loro attioni sopra ogni arte de gli huomini. Troua questa virtù, la fortezza nella debolezza; la prudenza nella fanciullezza, nell' imbecillità del sesso, la fermezza della mente, & nella guerra del mondo la pace di Dio. Che non ha fatto l'amor di Dio ne Santi che non ha fatto in Melana: donna che di tredici anni amò la verginità, seguì di ventila pudicitia; e spirò nel marito l'amor della castità vedouile, viuendo ancor la moglie, quando, essendo egli di ventiquattro anni, se non fosse stato il grande amor di Dio, tratto dal senso si sarebbe forse dato in preda a quel piacer vile, da cui mal si può guardare la giouentù lasciuia, & licentiosa: come piu chiaramente farà a ciascun paese l'istoria della vita di questa Santa. Nella città di Roma, nella quale hebbero lungo tempo il seggio gli Imperadori della quarta, & vltima monarchia del mondo, visse già vn Senatore, & molto prode huomo, il qual mal grado de' suoi Prencipi, & cittadini idolatri, adoraua Christo nostro Signore, figliuol di Dio: & essendo, qu' in terra assai grande, & nobile, attendeua con tutte le forze a farsi via maggiore, & piu illustre in cielo. Hebbe questi della moglie, che nobilissima, & santissima donna era, vna sola figliuola, la quale egli leuando dal sacro fonte chiamò per nome Melana. Crebbe la fanciulla, & non degenerando dalla sua nobiltà, & dall' integrità de' suoi maggiori, si dimostrarua di spirito celeste: concio fosse colà che ne' suoi discorsi, & nelle sue attioni auanzaua di gran lunga gli anni, anzi, essendo fanciulla dimostrarua ne' suoi costumi d' hauer canuta mente, & pensieri molto graui. Fortni chebbe a pena i tredici anni, il padre, a cui pareua vn' hora mille: d' hauerne alcun figliuolo, a cui lasciar potesse le sue molte ricchezze, trouolle vno sposo giouane d' anni diece, et te, per sangue nobilissimo, & per facultà ricco, il cui nome era Apeniano. Mentre le nozze ancora si trattauano, per veder la madre di Melana, come à ciò si mouea la figliuola, cominciò a motteggiarne la piaceuolmente. Et essa, che, assai bene intendea i motti della madre, prima accese tutta nella faccia; indi, tratto vn sospiro, non potè ritener le lagrime, si che dal sen ne gli occhi non le cadessero. Ciò veggendo la madre tutta turbata, ad dimandò la giouane della cagione di cotal suo dolore: a cui rispose Melana, M'attristo, & piango ragioneuolmente; percioche, douendo io prender marito, non posso conseruare a Christo la mia verginità intera, si com'io desidero, quando altri non mel vieti. Grande, & nobile sia lo sposo, che voi mi darete, ma che ha egli a far con Gesu Christo? Può forse alcun far paragon fra'l Prencipe, e il vassallo? ouer fra'l creatore, & la creatura? o pur fra l'huomo, & Dio? Queste son le mie lagrime: & piacesse al Signore, che potessero mouer ni a pietà: che doue hor le ritengo a forza, le lascierei cadere a mille a mille. Confortola la madre, dicendo, ch'ella non era sì crudel contra di lei, che, se'l prender marito l'hauesse a partir da Christo, volesse a forza darglielo: ma che'l matrimonio Christiano era pur vn de' sette sacramenti della santa Chiesa; come ella hauea molto bene imparato: & percio che accrescea la gratia, e non l'impediua: soggiungendo infinite altre ragioni, alle quali fu con molto senno risposto da Melana. Ma tutto fu nulla: percioche'l padre volle, ch'ella pigliasse lo sposo; & che si desse a fare de' figliuoli. Congiuntesì adunque Melana con Apeniano: ma con l'animo stando congiunta a Christo, poich'ella non hauea potuto starli senza marito, desideraua almeno di viuer casta, senza congiungerli con lui giamai. la onde spesse volte gli diceua; Deh, Apeniano sposo mio, a me sopra ogni cosa del mondo caro, se ti piacesse, che noi, congiunti insieme col nodo spirituale, lasciando ogni congiungimento carnale, viuessimo qui in terra angelica, & celeste vita, come faresti felice: poiche troppo altamente sono da Gesu Christo, Signor nostro, guiderdonati quelli, che per lui lasciano qualche lor cosa cara. Se per suo amor r'astieni dallo abbracciarli,

ciarmi; qual premio pensi tu che apparschiano ti sarà dal lui? Io so bene, che amandoti con quel maggior affetto, con cui donna nobile, & Christiana possa amar vn' o sposo, s'io m'allontano da' tuoi congiungimenti, per poter seruitlo con maggior ardore, non poco acquisterò della sua gratia. Ma desidero hanerti per compagno nel bene, al qual aspiro. La onde non potendo io risoluermi senza di te, pregoti; a voler far così grande acquisto, & concedermi quel, ch'io ti dimando. Pigliati tutta la mia heredità, e tutta la mia dote; e disponine a tua voglia: ch'io te ne fo dono. Apeniano, ch'era molto giouane, & molto amaua Melana, la teneua fra due: non voleua prometter quello, che non credea di poter arrenerte: nè ardiua di negarle quel ch'ella chiedea: ma le diceua, Fa, ch'io vegga vn figlio, che possa hereditar le mie, & le tue ricchezze; che poi potrem trattar di ritirarci a quella vita, che tu m'hai proposta. Così andarono non molti mesi, che partorì Melana vna figliuola: & poich'ella non hauea potuto restar vergine, fece a Dio voto di consacrarli la verginità della sua figliuola; offerendo a colui il suo primo frutto, che, essendo ella nello stato del matrimonio, tuttauia la teneua somamente accesa dell'amor della verginità. Partorita ch'ella hebbe questa prima figliuola, incominciò a vestirsi da madre, & a ritirarsi alla seuerità: non volea piu ornamenti giouenili, non vsaua piu il bagno; si lauaua la faccia per sodisfare al marito, il rimanente del corpo non toccaua con l'acque calde. E tutto ciò faceva tanto segretamente, che non volea, che si risapesse; facendosi con gran premij tacer le sue donzelle. Veggendo poscia, che l'marito volea de' gl'altri figliuoli, bramòssa ella di viuer senza alcuna compagnia carnale, deliberò fuggire, & a fatica fu ritenuta da' suoi padri spirituali. Portò sempre il cilicio sotto le veste d'oro, e di seta, per diuenir piu atta con tale esercizio all'impresè maggiori: & benchè procurasse di celarsi; fu nondimeno dalla Zia scoperta; la quale agramente ne la ripigliò, schernendo i suoi cilicij. La onde ella con molte lagrime pregò il Signore, che gli piacesse di donarle gratia, che l'opre da se fatte nel suo santo seruitio, quali elle si fossero, a tutti si serbassero celate. Non hauea questa santa donna altro desiderio, che di viuer sola con Iddio; & lontana dal mondo. Perche, essendo grauida la seconda volta, & già vicina al parto, il dì di S. Lorenzo martire, dopo l'essere tutto il giorno, e tutta la notte fino al mattino stata in oratione, fu da dolori del parto assalita, ne volendo lasciar d'orare, corse gran pericolo; percioche le doglie si fecero maggiori; & ella con grandissime difficoltà partorì vn figliuol maschio, il quale, incontanente che fu battezzato, uscì di questa vita: & ella, ogni hor piu assalita da nuouo dolori, fu vicina alla morte. Apeniano, che amaua la moglie piu che se medesimo: quando la vide piu morta, che viua, presso che morto egli ancor si rimasè: & pur riprese poscia alquanto le forze, & raccolto lo spirito, s'inuiò verso il tempio con molte lagrime, quìui Dio pregò, che così tosto di si santa moglie priuar nol volesse. Conobbe all'hor Melana l'occasione, che Dio le hauea mandata di poter peruenire a' suoi disegni: & si dispose a non lasciarla andare. La onde mandò al tempio vn suo creato, che facesse sapere ad Apeniano, che s'egli viua la desideraua, facesse voto a Dio di viuer continente, come se egli moglie non hauesse. Compiacque il marito, di che ella si rallegrò tanto, che migliorò molto: & con l'occasione di questo voto lasciò a fatto que' pochi ornamenti, ch'hauea vsati fino a quel tempo, per dare al marito alcuna sodisfazione. Poco appresso morì la fanciulla, da lei consecrata alla verginità fin dal suo nascimento: e'l Signor tanto spirito diede ad Apeniano, che a gareggiar si pose con la moglie di perfettione. Così insieme ambedue traeaño il giogo dell'ubidienza diuina, con molto acquisto dell'anime loro, & dell'altrui; e tant'oltre passarono, che voleuano lasciar del tutto il mondo, & dedicarsi alla vita monastica. Ma lor si opposero il padre, & la madre dell'uno & dell'altro. perche diliberarono di fuggirsi da lor segretamente: ma mentre discorreano intorno al modo, che doueano tener nella lor fuga; sopraggiunta la notte, sentirono vn' odore inenarrabile; & per certo diuino, il qual fu sparso dal ciel sopra loro: & compiendo tutti d'allegrezza, gli assicurò della diuina cura. S'acquetarono adunque, & lasciarono a Dio tutto il gouerno, & della vita, & de' gli studi loro. Non passò guari, che'l padre di Melana giunse al fin de' suoi giorni. La onde morto quello, che non volea permettere, che lasciassero il fecolo, se n'andarono questi santi sposi ad vna loro villa, per fuggire i tumulti della città. Quìui viueano vita solitaria, e tranquilla; la qual quando essi incominciarono, Melana hauea vent'anni, &

Leggesi
l'Anno. 1.

Apeniano ventiquattro, età, in cui'l senfo suole haue più di forza contra di noi: Non hauea Melana, tutta mortificata, piu gusto alcun del mondo, perche veggendo che ancora il marito predea diletto di vestir nobilmente, solea motteggiarlo con certo dolce scherzo; che'l pungea leggermente: e insieme il medicaua: & di far così vsò fin che'l rimosse afatto anco da questo poco di vanità. In somma, si com' Eua persuase al marito quel che tanto fu poi contrario alla salute sua, & di tutti noi: così Melana mai non cessaua di ricordar quello ad Apeniano, che & a lui fu poi non poco vile, & sommamente a molti altri giouò. Nella villa, oue s'erano ritirati, haueano per costume di visitar gl'infermi, d'albergare i pellegrini, & di dar lor denari per far il lor viaggio; d'andare a consolar gl'infermi, & per quelli, ch'erano prigione per debiti, sodisfaceuano a' lor creditori; confortando gli altri & con parole dolci, & con denari: & perseverando in si santi essercitij, vendeuano i lor poderi, & dauano per Dio quanto essi haueuano. Haueua Apeniano vn fratello, nominato Seuero, il qual, veggendo, ch'egli non hauea figliuoli; & che a lui si toglieuan que' poderi, che vendea Apeniano: cominciò ad vsurpargli i frutti; & a farsi conoscere per sol padrone de' lauoratori: & quanto piu il fratello, & la cognata erano patienti, tanto piu questi diuenia temerario, & arrogante. Nè si doleano i Santi di cotali ingiurie, se non perche leuauano loro il modo di poter donar, & giouare a' poveri: & nondimeno si stauano quieti. Ma intese finalmente la perfidia di questo trist'huomo Verrina Augusta, alle cui orecchie era già peruenuta la gran fama della santità di Melana. Perche mandò per essa, pregandola, che per dar fine a quegli oltraggi, che faceva Seuero & a lei, & a suo marito, si disponesse di andar fino ad essa. Mossesi Melana, senza porri altra vesta, che quella, ch'ella vsaua ordinariamente, benchè molti in altra maniera la consigliassero. Fra Romani era allhora vna legge, che non potesse alcuno entrare oue stauano gl'Imperadori con la testa coperta, o fosse huomo, o donna. Melana entrò a Verrina col velo in testa, dicendo, esser obligata ad offeruar non quello, che comandauano i tiranni; ma quel, ch'era ordinato da S. Paolo: il qual non vuol, che le donne vadano mai senza il velo in testa: & entrata nel luogo ou'era l'Imperatrice, insieme col marito; si leuò Verrina dal suo imperial seggio; & fatalasi federe appresso, andaua riguardando la gratia del suo aspetto, la semplicità del suo vestimento, la dolcezza del suo ragionare, l'umiltà, & la modestia, ch'ella dimostraua in ogni mouimento: e tutta piena di stupor le disse, Che è quel, ch'io veggio? Io hauea inteso, che tu eri vna donna diuina: ma hor con mio sommo contento conosco, che la fama è molto minor del vero: & di nuouo leuata si in piè, abbracciolla, dicendo, O te beata, o te beata piu di mille volte; poi che'l Signor t'ha fatto tante grate, che con sicuri passi tu t'incamini alla beata vita. Soggiunse, ch'ella ha uerebbe fatto portare a Seuero le pene della presuntuosa sua temerità. A che rispose Melana, Molto è meglio il patire, che il fare ingiuria. C'insegna la diuina legge, che, se alcun ci percuote in vna guancia, gli offeriamo l'altra. Iddio a te renderà il guiderdone di questa buona volontà. noi siamo contenti, ch'egli per l'auenire non ci faccia danno, & il passato gli sia perdonato. Poco anco, o nulla di ciò cureremmo, quando cotali ingiurie non ci togliessero il poter souenire i pellegrini, e gli hospitali, ne' quali si raccolgano gli infermi. Le parole di Melana empierono Verrina di maggior marauiglia, Prouide adunque, ch'ella piu da Seuero non fosse traugiata: & dall'Imperador le fece dar licenza di poter vendere tutti i suoi poderi: così quelli ch'erano vicini a Roma, & in Italia; come quelli etiandio, ch'ella haueua in Ispagna, in Africa, & in altre prouincie. Volle Melana dare a Verrina, sorella dell'Imperadore, alcuni doni; ma non volle ella accettar nulla, con dir che, essendo tutte le sue cose dedicate a Christo, il riceuerne alcuna da lei era vn sacrilegio. Le ricchezze di Melana, & di Apeniano erano tanto grandi, che niuno in Roma; fuor che l'Imperadore, potuto haurebbe gareggiar con loro. & nondimeno di tutte si spogliarono, & poveri rimasero, & in gran bisogno. Nè mancò il Dimonio di combatterli in diuersi modi. Et l'un fu questo, che, hauendo vn giorno Melana raccolto in casa sua vna grandissima quantità d'oro, con proponimento di darlo a' poverelli; vsaua ogni sua arte il Diauolo, acciò ch'ella se n'innamorasse. perche, prestando piu uce a quell'oro, tutta la casa ne faceva risplendere. Ma, hauendo ella inalzato l'animo a' beni eterni, rende uana l'astutia del Dimonio. Possedeua questa santa donna vna villetta,

con una
di

piena

piena di delizie, con frutti, bagni, pescagioni, & fonti; che dall'vna parte era dal mar bagnata, & dall'altra era cinta dalla terra; oue s'vdiua vn soauo concento di molti canti di diuersi vccelli; ou'era l'aria pura, e temperata; l'acque dolci, & fresche; il terren verde, & florido; la casa agiata, & nobile; e'l mar sempre tranquillo. Con l'amor di si vago, & ameno luogo, hauea piu volte il Diauolo tentato d'ineuicarla, per diuinarla dal suo santo disegno; ouero almeno per in tepidire il suo grande ardore. Ma ella ricordandosi di quello, ch'ella nell'altra vita il Signor preparato a gli eletti suoi, scherniu, & calpestaue tutte le delizie di questo sciocco mondo. Tali furono le sue attioni, mentr'ella visse in Roma. Quella poscia, ch'ella fece; quando ella cominciò a pellegrinare, non è lingua, che dirlo mai potesse. La Sicilia, l'Africa, la Fenicia, la Mesopotamia, la Palestina, la Siria, la Tracia, il Ponente; il Leuante, hebbe da lei singolar beneficij. Venderono i santi sposi tutto quel, ch'essi possedeuano in Roma; senza ch'altro fosse lor restato; che la lor casa; ch'era di tanto valore, che non si trouò huomo tanto ricco, che bastasse a comprarla. Il Prefetto miraua ad vsurparla; ma tosto pagò il fio dell'iniqua sua voglia: perche vn giorno il popolo Romano, mosso a seditione, gridando, che per colpa del Prefetto non si trouaua in piazza pan da vendere, con tumulto, & violenza grande a trouar andaronlo, & l'amarzarono infelicemente. Melana dunque, più non haueudo che offerire a' poveri, diliberò di passare in Sicilia per visitar Paolino Vescouo santissimo, & suo padre spirituale; & per quini vendere i beni, che vi haueuano. Perche, uscita di Roma, & salita con Apeniano sopra vna naue, felicemente nauigò in Sicilia: oue dato buon ordine alle cose loro, a nauigar si diedero verso Africa, a Cartagine. Ma non furono andati tanto, che haueffero perduto di vista la Sicilia, che'l mar, fatto bianco, cominciò a gonfiare. Il nocchiero accorgendosi della fortuna; che fra poco l'hauea ad assalire, comandando a questo, & a quel marinaio, daua ordine di fare alcun riparo. ma da così gran vento, da così gran pioggia, & da così gran tenebre fu subito assalito; che non potea far cosa; ch'egli haueffe in pensiero: el legno traugiato; spinto dall'onde nere; ch'erano mosse dal vento, con rabbiosa violentia, hor pareua che volesse toccare il cielo, hor discender douesse all'inferno: e tanto era lo strepito della pioggia, che quantunque il nocchier gridasse, che si facesse questa, o quella cosa, non era punto udito, & perciò non poteua essere vbidito. Erano i marinari si perduti d'animo, che bene spesso faceuano quello, che men bisognaua. Pareua, che'l ciel tutto di sdegno acceso, di calar minacciasse, ogni hor nel mare; & che'l mar gonfio, e brutto di montare accennasse in fino al cielo: & l'vno, & l'altro haueffe desiderio di venire a battaglia, e distruggere il mondo. Fu grandissima la fortuna tutta la notte: ma nel venir del giorno cessò la pioggia alquanto, e'l vento si placò; non si però, che sempre non spirasse da quella parte a punto, alla qual si douea voltar la proda, per andar verso l'Africa: trattenendo tanto su i giri, e su le speranze quegli affitti, & già stanchi passeggeri, che finalmente l'acqua venne lor meno. Perche ciascun si vide in gran pericolo. Veggendo Melana, & la sua, & l'altrui calamità, disse al nocchiero, Forse non piace a Dio, ch'io me ne vada in Africa. volta la poppa al vento, & senza far contrasto, va in quella parte, doue egli ti porta. Vbidille il nocchiero; & cacciato dal vento, prese porto in vna Isola, la qual era da Barbari, che andauano allhora in corso, stata assalita. Quiui essi haueuano fatti prigioni molti de' gl'isolani non solamente huomini, ma donne, & fanciulli: & volendo partirsi, dimandauano che i prigioni si riscataessero; altrimenti, non potendo essi capir su'l legno, intendeano di volere ucciderli. Gionta adunque la naue a quest'isola, andò subito il Vescouo a chiedere a que', che sopra v'erano, qualche limosina per gli miseri schiaui: & narrando la loro calamità, da Melana hebbe tant'oro che bastò per riscatto di tutti gli schiaui; a quali appresso diedero Apeniano, e Melana cinquecento scudi da partirsi fra loro: & essendosi acquetato il mare, e spirando vn buon vento per nauigare in Africa, salparò l'ancora, e spiegate le vele, drizzarono la proda verso Cartagine, doue senz'altro s'concio essi peruenero. Ma smontarono prima alla città di Tagaste, oue trouato vn santo sacerdote, nominato Alipio, ch'era molto efficace nel predicare al popolo, con costui spesso vsauano; & della sacra dottrina pascendofi, gli altri pasceuano con le ricchezze loro, edificando appresso monasterij di monaci, & di monache; dottando molte chiese, & molte ornandone di pretiose gemme, di be' vasi d'argento, & di veste

pompose, & in forma spogliandosi di tutto ciò, che auerano per Iddio, al qual donato haueuano l'animo, e corpi loro. Qui Melana i giorni suoi spendendo molto santamente, ritornò alla primitiua sua astinenza, tutto il dì digiunando in fino a sera, & perche il tempo suole apportar stanchezza, e tedio a tutti coloro, che perseverano nelle fatiche, questa pia donna, forgendo contra il tempo, & contra il tedio, poi hebbe digiunato al quanti giorni, ogni giorno mangiando vna sol volta, incominciò a mangiare ogni due giorni, & poscia ogni tre giorni, indi si staua quattro giorni interi, senza prender cibo, & a tale arriuò, che, senza mangiar punto, se ne uinea tutta la settimana: & quando pur mangiua dopo tanti giorni, era il suo cibo vn poco di pan, sì duro, ch'era maggior fatica quella, ch'essa duraua nel mangiarlo, di quella, che sentia nel digiunare. Non benea giamai vino, ma faceuasi vna beuanda di mele, & d'acqua, & con quella cacciuaasi la sete. Scriueua tanto presto, & così bene, com'altri che di ciò faceffe professione, Scriuea per tanto quasi tutto il giorno, e studiua la sacra scrittura, & uolea tutta ogni anno almen tre volte leggerla. Possedeua la lingua Greca, come se fosse nata, & cresciuta in Grecia, la onde spesse volte ragionaua con alcuna persona spirituale con tanto gusto del Signore Iddio, & con tanta modestia, che ciascuno ne restaua marauigliato. Desteua gl'heretici, nè uolea udirli: & nondimeno talhor s'aboccava con esso loro, per guadagnarli a Christo. Venne al fine in così gran voglia di partir per Christo, che si rinchiusse in vna cassa di legno, tanto bassa, che a pena vi potea stare in piedi, tanto angusta, che a pena dentro potea voltaruisi: & per vn picciol foro rispondea alla madre, la qual la uisitaua ogni cinque, o sei giorni: per cioche dalla madre fu sempre in ogni luogo seguitata. Così uisse sette anni quivi rinchiusa: nel fine del qual tempo uscì fuori, dicendo, che non uoleua morire, se prima non uedeua i santi luoghi. Perciò salita in naue, venne in Alessandria: oue dal gran Cirillo, ch'era allhor Vescouo di quella città fu gratamente accolta. Indi andò in terra santa, & prima che veder potesse il sepolcro santissimo di Christo, ammalò grauemente. Ma, risanata poi, si fece portar subito nel sepolcro, oue giacque già Christo. Quel, ch'ella disse, orando, quel, ch'ella pensò, contemplando, ella stessa, se qui uiuesse per auuentura potrebbe ridirli: ma altra lingua certo non fia mai che lo spieghi. Ciò è ben da credere, ch'ella in Christo, & con Christo bramasse esser sepolta, Ma pare a me, ch'ella così dicesse. O buon Giesu, amor mio, io sono piu vile d'ogni creatura: ma tu mi presti ardire con la tua gran pietà di venire a pregarti in questo luogo, oue giacesti già morto per me. Coprimedunque sotto l'alta tomba della diuina tua misericordia: mettimi sotto il soaue peso della tua pietà: & fammi trarre l'ultimo sospiro fra le memorie delle tue fatiche, mentre io gusto la tua somma dolcezza. Deh fammi cader morta ne' puri, & casti abbracciamenti tuoi: ond'io presso a questo sepolcro resti sotterrata. O fa almeno, che veramente morendo al mondo, & nel tuo amor uiuendo, io mora, & da me stessa uiua mi sepolisca. Il panno lino, nel quale io farò inuolta, farà la tua pietosa redentione: gli aromati faranno i santi meriti della tua dura morte: farà la tomba il tuo lato aperto: farà la pietra, che mi coprirà, quella protezione, ch'aurai di me in perpetuo. In que' fori delle sante piaghe vorrei io essere hoggi sepolta uiua, sotto l'ombra della tua memoria, & della tua dolcissima amicitia. In te, mia vita, da cui prendono vita tutti i uiuenti, vorrei spirar l'ultimo fiato della vita mia. Io confesso d'essere indegna di così gran dono: & confesso di non hauer, che donar a te. Ma fammi degna tu de' doni tuoi, & degnati di prendere quel, di ch'io ti fo dono, benchè sia cosa tua. Io dono a te, Signore, tutto il corso de gli anni, che mi resta a passar fino alla morte. Indi giunta a quel luogo, doue Christo fu crocefisso, fu rapita in estasi, nè si poteua udir quel che diceffe. Ma che potea dir ella? Forse così parlaua. Tu Re de gli Angioli, allegrezza del cielo, gaudio de' beati, vita del mondo, sostegno delle creature, redentor de gli huomini, aiuto de' miseri, premio de' buoni, per la tua carità infinita, per quel desiderio, che tu hai hauuto della mia salute, fatto huomo, da gl'huomini, tuoi diletti, sei stato crocefisso, & morto: & io per te non morò, che duro animo è il mio: O mia salute eterna, io bramo di morir nella memoria della morte tua, per cioche, s'io uiuo tra questi ricordi, alla tua morte mi dimostro ingrata. Tu se' morto, Signore, accioch'io uiua, accioch'io regni, accioch'io trionfi. O morte uiua, o vita morta, che apporti a chi muor reco tanti frutti vitali, tu sei la mia heredità, il mio honore, la mia dolcezza, la mia gloria, la mia sicurezza, fa che nel morire tu mi difenda: accioch'io in quell' hora non cada

cada dalla tua gratia, dall'amor tuo. Il mio cor trasforma nel cor tuo, la mia anima nella tua, il mio pensiero nel tuo, sì ch'io piu non rimanga Melana, ma tutta consumata, o trasformata nello spirito tuo, veramente io sia sposa tua, nè sia in me cosa, la qual rappresenti altro, che Giesu Christo. Con tal seruote, & con molto maggiore, ch'io non so descriuere, uisitò tutti gli altri luoghi santi. Indi s'accinse per andare a vedere i santi Eremiti dell'Egitto: ma per cioche la madre era molto vecchia, lasciolla in Terra Santa, & la pregò, che vna capanna picciola le fabricasse sul monte Oliueto: per cioche su quel monte ella uolea fermarsi, & menarui il restante della vita, che fosse di donarle piaciuto al Signore. Fra tanto fece uendere tutto quel poco, che gli era rimaso in Roma, & a' poveri distribuillo. Partiti adunque a Peniano, & Melana di Terra Santa, andarono uisitando que' Santi padri solitarij, fra quali vno ne uidero in vna cella picciola, ch'era per nome detto Efestione. A questo uolendo ella donare alcuna cosa, come hauea fatto agli altri, negò il buon vecchio di uoler prender nulla: & mirando pur essi per la cella, per trouar cosa, oue gittar potessero qualche denario, di cui potesse egli ualersi in alcun suo bisogno, altro non uidero che vna sportella picciola, nella quale serbauasi Romitello vn poco di sale. Qui uisitarono i santi vna assai grande quantità di scudi, & poi se n'andarono. Ma non erano ancor guari lontani, quando trouati il monaco gli scudi, corsero dietro, dicendo, O là pellegrini, prendeteui cotesto, ch'io non so che sia, che mi hauete lasciato: io non so che mi far di cotesto metallo. Et essi rispondendo, che se per lui non fosse stato buono, farebbe stato per altri: & per cio che uolte serbasse: soggiungendo, che il luogo era molto pouero, & così deserto, che non andaua a lui persona alcuna: di caminar si disposero, senz'altrimenti ripigliar quell'oro. Allhor il vecchio santo que gli scudi andò a gittar nel fiume, e tornò alla sua cella senz'altro dire. Passarono a veder poscia i luoghi del monte Nirria, ou'erano di molti santi: & a guisa d'apirao cogliendo andauano i fiori delle virtù, delle quali que' santi padri erano molto ornati, & douitiosi, tornati finalmente in Hierusalemme, trouarono, che la madre di Melana hauea fatto fare vn picciolo albergo nel monte Oliueto, doue Melana ritornò a starsi chiusa dentro alla sua cassa, & così dimorò uui quasi sepolta uiua con gran perseveranza per quattro di ci anni, senza uicinne giamai, nel fine del qual tempo la madre sua passò di questa vita. Vn allhor Melana per honorare il funeral martirio, & si rinchiusse poscia in vna oscura cella, nella qual così uisse vn anno intero. Ma essendosi per tutti que paesi sparsa già la fama della sua santità, & dell'austera vita, ch'era da lei menata, molti vi conueruano per honorarla: la onde, riceuendo ella & le vergini, e tutte l'altre donne, ch'erano disposte di seruire a Dio, fece vn monasterio, nel qual ella uiuea con mirabil rigore, & grande austerità: & furono queste leggi da lei date loro, degne d'essere a pieno imitate da tutte quelle vergini, che rinchiusse dentro a' monasterij, si non dedicate al seruigio di Dio. Era la prima legge, ch'esse mai non douessero hauere alcuna sorte di ragionamento con qual si uogliua huomo, fuot che col sacerdote, che le confessaua: & ciò solo nel tempo delle loro confessioni. Era la seconda ch'esse mai non douessero uisitar fuor del chiostro per qual si uogliua causa. Era la terza, che mai non potessero accettare alcun dono da quei, che fuori stauano del monasterio. Non uolle esser Badessa: ma fece creare una, che piu dell'altre sapea regger se stessa, & ualea molto; & ella seruia, come se fosse stata serua di ciascuna monaca. Predicaua loro la carità, l'humiltà, la purità. Dicea, che l'anima è com'una sposa, la qual uà a marito, che dee tutta ornarsi. Gli ornamenti suoi sono le uirtù. Il digiuno è l'ornamento de' piedi, ma si come quella sposa è pazza, la qual s'orna solamente i piedi, e porta tutta la persona lorda; così è pazza quell'anima, che digiuna, & non segue l'altre uirtù. Fra l'altre uirtù soleua assai celebrar la pazienza, sì come a tutti molto necessaria, ma particolarmente a religiosi: & daua intorno a ciò molti esempi de' Santi, de' quali un uoglio scriuere. Fu un vecchio monaco, diceua Melana, il quale, per la sua singolar uirtù, era da tutti quei che'l conoceanuo, amato, & riuerito sommamente. S'accese un giouane della sua santa uita, & el pregò, che uoltesse riceuerlo sotto la sua tutela, & disciplina. Il vecchio santo a' suoi prieghi rispose, Voglio pensarui sopra. Piglia intanto una sferza, & ua costà fuor di questa cella, oue uedrai una statua, prendila nel petto, & nella gola, dalle delle sferzate, dalle de calzì, & dille tante ingiurie, quante saprai, torna a me poscia, ch'io ti risolverò del tuo negocio. Fece quel giouane quanto dal vecchio santo gli era stato imposto: & ritornò,

nato, disse, ch'egli hauea malamente acconcia quella statua. Dimmi (soggiunse il uecchio) si è doluta: ha gridato? ha detto: nulla? Come dorraffi, gli rispose il giouane, s'ella è di sasso? Nò, disse il uecchio. io so ben quel che dico. ritorna vn poco, & dalle di buone buffe, & dille tutti i vituperij, che puoi imaginarti. Fece, & disse quel quel giouane tutto ciò ch'hauea potuto fare; & ritornò, dicendo, che la statua era muta, & senz'alcun senso. Allhora disse il uecchio, Se ti dai core di far quello, che ha fatto quella statua, la quale ha tolte l'ingiurie, & le buffe, & le sferzate, senza dir mai nulla: vieni a viuere meco. quando non ti dia il core di far ciò, vattene con Iddio, che non sei huomo da viuerti meco. Con simiglianti essempracciò deua Melana quelle sante donne alle virtù. Quindi edificò vn tempio, doue queste vergini potessero recitare i Salmi, & far le sue orationi: & in esso ripose molte reliquie di S. Stefano Protomartire, di S. Zacharia Profeta; & de' quaranta martiri. Mentre attendea Melana a queste sante imprese, passò di questa vita il suo sposo, & fratello Apeniano. Per cotal morte afflitta, conobbe, che'l suo fine non poteua esser lunge. Perche velle quattro anni nel tempio, ch'hauea edificato, continuamente orando, vegghiando, & digiunando. Et, quando ella aspettaua con desiderio ardente la sua morte, per congiungerfi a Christo perfettamente, Volusiano, suo Zio, che staua in Roma, fu creato Prefetto della città, & mandato Legato in Costantinopoli da Eudossia Imperatrice. La onde, egli sapendo, che la nipote, da lui molto amata, era in Oriente, le scrisse vna lettera, pregandola a voler andare a trovarlo in Costantinopoli; ch'egli, come legato, non potea altroue andare, che doue gli era imposto dal suo Principe. Riceuute che Melana hebbe queste lettere, stette molto dubbiosa: percioche quinci facea la speranza, ch'ella hauea di conuertir suo Zio alla fede di Christo, ch'ella desiderasse d'abbraccarsi con lui: quindi mal volentieri lasciava la quiete, & riposo dell'anima, il quale ella trouaua nelle continue sante fatiche. Finalmente ella, così consigliata da gli huomini santi, i quali habitauano in que' monasterij, andò a Costantinopoli, doue trouato il Zio, ch'era infermo nel letto, il visitò. Volusiano, quando la vide in quelle veste pouere, afflitta dal digiuno, & dalla penitenza, Ohime, gridò con alta voce, Melana, come ti vidi, & come ti vegg' hora? qual fosti già, & qual sei? Prese ella occasione da cotal marauiglia sua di predicargli la fede di Christo: & gli disse, Pensi, o mio zio, pensi, o mio padre, ch'io sia forsennata, & che per nulla habbia spefo tanta somma d'oro, e tante ricchezze? Io ho lasciato il poco per lo molto, il terreno per lo celeste, il dubbioso per lo certo, il temporale per l'eterno. Il mondo è vn sogno, & passa in vn momento. Quel, ch'è si da per Dio, è impiegato a cento per vno. ma bisogna conoscere il vero Iddio: & non adorare per Iddio vn tronco, vno sterpo, vn sasso, come fate voi tutti, che adorate gli idoli. Et, passando d'vno in vn altro discorso, a poco a poco, tanto fece, & disse, che'l trasse alla fede: & gli condusse Proclo allhora Patriarca di Costantinopoli, huomo dottissimo, il qual l'ammaestrò ne' santi misterij della nostra fede. A costui disse vn dì Volusiano, ragionando di Melana, sua nipote, Se la Città di Roma haueffe tre sole donne, simili a Melana, in lei non s'vdirebbono pure i nomi de' gli idoli. Or, poich'ella hebbe conuertito il zio, incominciò a parlar pubblicamente contra i Nestoriani; & molti de' gli heretici ridusse da gli errori all'ubidienza, & alla verità della fede catolica. Ma il nemico infernale, per distornar queste opere, le apparue nella forma del marito, ammantato di nero, minacciandole con la disgratia dell'Imperadore ogni graue sciagura. Scoperse ella l'inganno del maligno: & col chiamare ad alta voce il nome di Gesu, da se lo discacciò. Indi, narrando al sacerdote quello, che le era auuenuto, sentì percuotersi da vn dolore nella coscia così fiero, che la costrinse a giacersi sei giorni. Intendendo fra tanto, che'l zio si staua per esalar l'anima, si fece a lui portare, temendo, ch'egli viciasse di questa vita, senza prender battesimo. Ma s'era di già egli battezzato: percioche haueua trouato vn sant'huomo, che, mentre Melana era traualgiata dal dolor della coscia, lo hauea lauato nel sacro fonte. Venne ella dunque al zio, ch'era vicino a morte, & gli fece portare il santissimo corpo del Signore. & con questo viatico, & con molti conforti, che gli diede, ragionando con lui, pieni di buona speranza, inanzi a se mandollo in Paradiso. Dopò la morte di Volusiano ella si fermò alquanto in Costantinopoli, giouando a molti, & all'Imperadore, & all'Imperatrice specialmente: i quali, essendo gonfi della gloria mondana, & cinti dalle turbe de' gli adulatori, haueano di mestiero

Leggasi
l'Anno. 3

d'alcun, che lor dicesse liberamente la verità. Partita di Costantinopoli, ritornò a luoghi santi con tanto ardore, che nè le neui, nè i ghiacci, che quell'anno fur grandissimi, ritardar la poterono. Giunse in Hierusalemme, come ella hauea bramato, a fare il dì della passion di Christo: & impiegò si prima a fare vn oratorio là doue già il Signore fu spogliato, inanzi ch'egli fosse crocefisso. Poi, non contenta del picciolo oratorio, vi fece vn tempio con vn monasterio, & dedicollo a' monaci. Ma, mentre tutta era intenta a quest'opere, l'Imperatrice uenne in Hierusalemme, trattau specialmente da' conforti di Melana, quando ella fu con lei in Costantinopoli. Quiui incontrò la santa Imperatrice, la qual con molto honore, & singolare affetto l'abbracciò, & la raccolse, e tenne a guisa di madre, honorando quell'altre caste vergini, come se state fossero sue sorelle. Trouossi ella presente alla dedicatione del nuouo tempio, ch'era stato da Melana edificato: & ne prese grandissimo diletto, contèntando lo spirito, & pascendo gli occhi nelle cose spirituali. Ne' viaggi, ch'ella hauea fatti per la Terra Sāta, se le mosse vn piè, che, uscito dal suo luogo, l'affiggea sommanente. Manipolò Melana senza alcun dolore nella sua giuntura, & così la guarì. Quindi, hauendo l'Imperatrice goduto molto della vista di que' luoghi santi, a Costantinopoli se ne ritornò. Melana, perseverando nella sua vita santa, fece molti miracoli: sanò vna india uolata: tenne in vita vna donna, la qual, nel ventre ha uendo vn figliuol morto, era già per morire, non potendo mandar fuori il suo parto: & ne fece altri assai, i quali fora lungo raccontarò. Conoscendo poi essa, ch'era vicino il fin della sua vita, tutta lieta andò visitando que' luoghi santi, quasi loro dicendo l'ultimo Vale: &, essendo venuto il giorno di Natale, andò esser al presepe del Signore, & quiui chiamata la cugina, ch'era parita cō esse, lei da Roma, nè l'hauea giamai abbandonata, le disse, Noi, sorella, non celebriamo più insieme alcuna festa: & entrata nel tempio di S. Stefano, si pose a leggere la sua vita; & poscia disse, Questa sarà l'ultima volta, che m'vdirete leggere. Indi, veggendo, che queste sue parole erano a se, & a gli altri cagion di gran dolore, cominciò a consolargli, ragionando con loro assai lungamente dell'infelicità della vita presente, & della beatitudine della futura, della purità della mente, della pudicitia del corpo, delle battaglie del Diavolo, de' trionfi de' Santi, della simplicità del core, dell'honestà delle parole, della perseveranza nel bene, dell'humiltà dell'animo, & di tutte le altre virtù. Finiti questi suoi discorsi, di nuouo entrò nel tempio, &, postasi in oratione, così diceua. O Dio, Saluator mio, il qual da' miei primi anni m'elesti per lo mio sommo, & solo amore, per cui ho sparso le ricchezze, sprezzati gli honori, lasciato il marito, la patria, i parenti, e tutta la gloria, e tutti i dilette di questo mondo; a cui donai fin dal mio nascimento il corpo, e lo spirito mio; il cui santo timore m'è sempre stato fisso nella mente: riceui queste lagrime, & questi prieghi miei per salute di tutti i peccatori. Purga, Signore, le graui colpe loro: accioche conuertiti seruano a te con cor puro, & humile. A me, tua serua indegna, degnati, Signor mio, di dare aita in questo vltimo passo. Assicura quest'anima mia dalle insidie dell'auersario. Piacciati di farmi facile, & piana la via del cielo. Tu conosci, o immortale, la mortalità nostra: & fai molto bene, che l'humana fragilità ha sempre intorno molte imperfettioni. Mondami adunque tu, che sei il vero fonte d'ogni purità. Così dicea, piangendo: & ecco vn rigor di freddo, che, trascorrendo per tutte le membra, la fe cadere inferma; nè perciò potè ritenerla, che ella non orasse, & non andasse a cantar l'hore, e' salmi, & gli hinni con le sue sante compagnie. Ma, crescendo la febre, & sentendo mancarsi, addimandò i santissimi sacramenti. Indi al Vescouo d'Eleuteropoli, che fu al suo fin presente, con molti prieghi raccomandò il suo gregge: & abbracciata la cugina, ch'era dal dolor trafitta, confortolla a starsi di buon animo, & a consolarsi. Poscia, stendendo i piedi, & giungendoli insieme, & mettendo l'vn braccio sopra l'altro a giacer sul petto in modo di croce, disse queste parole: *Sicut Domino placuit, ita factum est.* cioè, Quello, ch'è a Dio piaciuto, quello è auuenuto. Chiusi poi gli occhi, quasi com'ella haueffe voluto dormire, rendè lo spirito al suo Redentore. L'affanno del suo gregge fu infinito: & l'honor, che al suo corpo fece, fu molto grande. Passò di questa a piu felice vita all' hora del vespero: & tutta la notte, secondo il pio costume de' Christiani, furono cantati salmi sopra il suo santò corpo; il qual fu sotterrato al nascer dell'aurora: a gloria eterna di Christo, Signor nostro. Amen.

A N N O.

LA PRIMA figlia offerse a Dio. Piacquè a Dio d'obligar gli Hebrei ad offerir le primittie di tutte le loro entrate. ma ha dubbio, che tutte le cose de' gli Hebrei erano, quanto allo spirito, figura delle nostre Christiane. Le primittie significano il principio delle buone opere, il quale non dee esser d'altri, che di Dio. S. Paolo insegna a' Christiani, che offerire a Dio debbano le primittie, dicendo: Omnia, quaecunque facitis, siue in verbo, siue in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, Le primittie s'offerivano al sacerdote, & egli le metteua sul altare. Il principio dell'opera buona dee esser presentato al sommo sacerdote Christo, acciò che l'offerisca al padre santo. Vegga- no quegli adunque, che si danno a far bene, se a ciò gli mouono l'humana laude, la uana gloria, e il desiderio d'esserne guiderdonati. si che senza premio laorar non vogliono; et si ricordino spesso di quello, che diceua Christo, Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. L'occhio è l'intentione principio dell'opera, il corpo è il rimanente dell'opra buona. se l'intentione è buona, tutta l'opra sia buona. O infelici coloro, che non danno a Dio le primittie, che nel principio d'ogni lor opra non mirano a Christo, par- che, si come Dio mandaua la sterilità sopra i beni di quegli, che non dauano a Dio le primittie di tutti i frutti nuoui de' loro poderi, così egli manda la

LA VITA DI S. MARCELLA VEDOVA, SCRITTA da S. Girolamo, a' prieghi di Principia, in vna sua pittola.

GEN. 31.

MHA I molto pregato spesso volte, o Principia vergine di Christo, ch'io voglia ne miei scritti far memoria di S. Marcella; & fare altrui conoscer quel bene, c'habbiamo noi goduto lungamente: acciò che gli da tutti esser possa imitato. Duolmi non poco, che tu mi conforti a far cotale ufficio, ch'io stesso di far bramo: & che tu stimi, ch'io habbia bisogno d'essere a ciò spronato da' tuoi prieghi. Io non ti cendo punto in amar Marcella; & ricordando le sue gran virtù, non farò altrui tanto gran beneficio, ch'io non sia per riceuerne molto maggiore. S'io ho fin'ora taciuto, ne per due anni ho mai fatto alcun moto; ciò non è auenuto, perchè io non voleffi scriuere, come tu pensi, & pensando, tinganni, ma il dolore incredibile mi tenea l'animo sì grandemente oppresso, ch'io ho creduto esser molto meglio il tacer per all'hora, che lo scriuere alcuna cosa poco degna delle sue virtù. Io non voglio lodar Marcella tua; anzi nostra; anzi, per parlar con maggior verità, Marcella nostra; & di tutti i Santi, ornamento rarissimo della sua Roma, con que' modi, che i Retori insegnar sogliono: incominciando dalla famiglia illustre, dall'altezza del sangue, da' fregi in lei discesi da' Proconsoli, e da' Prefetti. Io non voglio celebrare in essa fuor che quello, che fu proprio suo, cosa molto piu degna della nobiltà: poiche, sprezzate tutte le ricchezze, & la nobiltà; & volon-

volontariamente fattasi humile, & povera; venne a nobilitarsi maggiormente. Perduto che ebbe il padre, perdè altresì il marito sette mesi dappoi che le fu dato: Cereale, huom di gran nome, & di gran fama. Consolari veduta questa giouane di gran sangue, & bella; (cosa, che a gli huomini suoi piacer sonimamente,) & di costumi nobili, fece con molta istanza dimandarla per moglie: & perche egli era hoggimai fatto vecchio, promettea di donarle tutte le sue ricchezze, & di douer tenerla per figliuola piu che per isposa. Albina, che così chiamauasi la madre di Marcella, stimando ciò douere essere gran ventura della sua casa vedoua, desideraua dargli la figliuola: ma le disse Marcella, s'io voleffi passare alle seconde mozze; & non haueffi già deliberato di viuer sempre casta; vorrei cercar di hauer marito, senza cercar d'hauer heredità. Et essendole detto dalla madre, che i vecchi possono lungamente viuere, & morir tosto i giouani; scherzando ella gentilmente le rispose, che ben possono i giouani morir presto, ma non già i vecchi possono viuere molto. Con tal sententia rifiutato Cereale, insegnò a gli altri a non sperar d'hauerla per lor moglie. Leggesi nel vangelo di san Luca, che Anna profetessa, figliuola di Fanuele della tribu di Asser, donna di grauè età, sett'anni soli visse col marito, & vedoua ne uisse anni ottanta quattro, nè si partiu dal tempio giamai, doue spendea il suo tempo ne' prieghi, ne' digiuni, e in seruendo al Signor la notte, e il giorno. Facciamo hor paragone. Quella sett'anni uisse col marito, & questa sette mesi: quella aspettaua Christo, & questo il tenne: quella, quando egli nacque, predicollo; questa credette in esso crocifisso: quella nol negò, quando egli era fanciullo; & questa seguìtollo già fatto huomo regnante. Io non voglio diffinir già, qual di queste due Sante sia stata maggiore; come fanno alcuni, che temerariamente sogliono farsi giudici de' meriti de' santi, & de' Prelati della Chiesa di Dio: ma dirò questo solo, che, si come esse furono nelle fatiche simili, così haueranno il medesimo premio. In vna città maledica, il cui popolo è tutt'il mondo, che in se chiude ogni vitio, che fuol detrarre all'honestà, & macchiar le cose pure, & monde; si puo viuere difficilmente senza esser posto in fauola da' maligni. Perche il Profeta conoscendo bene, che ciò era malageuole, & quasi impossibile, mostrò di anzi bramarla, che di presumerla, dicendo, Beati quelli, che stando nel mondo, nella legge caminano di Dio, senza mai prender macchia. Chiamati quei senza macchia, che non sono infamati, che non son da' suoi prossimi vituperati: de' quali disse il Signor nel Vangelo, Non contendere col tuo auersario mentre in cammino vai con esso lui. Et nondimeuo chi vdi mai di questa donna cosa, che le potesse dare alcuna nota, & fu da lui creduta? Chi la credette, che se non condannasse, come maligno, e infame? Fu confusa primieramente da questa donna la Gentilità: conciofosse cosa ch'ella a tutti mostrò, quale esser debbia la vita vedouil della donna Christiana; della qual vita, quanto alla conscientia, & quanto anco all'habito, facea professione. Le vedoue idolatre si dipingono il volto con la porpora; s'ornano con le veste di seta; con le gemme si fanno luminoie; si caricano la testa d'oro; fanno i fori alle orecchie, & pendenti vi portano quelle grana pretiose, che si pescano nel mare Indico: spirano odor di musco; piangono i lor mariti di maniera, che si allegrano d'hauer sottratto il collo dallor giogo; & pur ne vano cercando de' gli altri, non con disegno di voler seruir loro, come comandano le diuine leggi, ma di signoreggiarli. Perciò eleggono per loro sposi huomini bassi, & poveri, c'habbiano solamente il nome di marito, & che, se pur si vanno querelando sotto voce, possono incontanente cacciarli fuor di casa. Ma vsò la nostra vedoua le veste per defenderli dal freddo, non per lasciar sott'esse veder troppo lasciamente le membra ignude. Rifiutò l'oro in guisa, che non volle portar pur l'anello, riponendolo nel ventre de' poveri, & non nelli scigni. Non parlò mai con monaci, o con cherici, ch'ella non hauesse ouer la madre seco, ouero altra persona. Sempre haueua in sua compagnia, donzelle, & vedoue, & altre graui matrone, che per li bisogni della sua gran casa a lei concorreuano, & con essa habitauano: le quali ella non volea che con alcuno giamai ragionassero, se altri con lor non era: sapendo molto bene, che talhor si fuol fare poco buon giudicio delle padrone, per la lasciua delle lor donzelle; & che ciascuna donna si diletta d'hauer per sue compagne donne conformi ad essa di costumi. Amaua oltre misura lo studio delle sacre lettere: tra se stessa cantaua del continuo le parole del Salmo, le quali così dicono, Io tengo nel mio core ascoso quel c'hai detto, per non t'offendere mai: & quell'altre etiandio, Beato è quegli, che col suo pensiero confiderando va la notte e il giorno la legge del Signore non intendendo, che

Nota.

che la meditatione sia il replicare l'istessa lettera, come stimò i Farisei, ma mettendola in opera, secondo quel che già disse l'Apostolo: Se mangiate, o beuete, o pur fate altra cosa, il tutto, oprate a gloria del Signore: & quel che disse il Profeta David, Io ho imparato da' tuoi precetti: volendo dire, che hauendo egli offeruato i diuini precetti, meritò di poter bene intender le Scritture sacre. Perciò anco leggiamo altroue, che Giesù cominciò ad operare, & ad insegnare. Si confonde l'huomo, benchè altamente dotto, quando è ripreso dalla propria conscientia: & indarno altrui predica la pouertà, & la limosina chi si gonfia per ch'ha le ricchezze di Crefo: & vestendo vilmente, fa guerra contra le tignuole, da cui son rose le veste di seta. Digiunaua Marcella, & s'asteneua dal mangiar troppo carne: il uino puo dirsi che piu tosto da lei fosse odorato, che gustato, beuendolo; & ciò per la debolezza dello stomaco: & perche spesso si sentia indisposta, di rado uscì di casa; nè uolea andar alle case delle donne nobili, per non vederui quelle cose, ch'ella hauea già disprezzate. Cui stumaua di andar segretamente ad orare alla Chiesa de' Santi Apostoli, & a quella de' Martiri, oue non concorreuano molte genti. Era tanto alla madre vbidiente, che talhor contra il suo proprio voler facea alcuna cosa, per compiacere a lei: Erano dalla madre amati i suoi parenti: & non hauendo essa figliuolo alcuno di Marcella, uolea le sue ricchezze lasciare a' figliuoli di suo fratello, & Marcella haurebbe voluto dispensarlia' poueri. Pure, acquistandosi, per non opporsi al voler della madre, lasciò a' ricchi le gioie, & l'altre sue spoglie, & volle anzi perdere il denajo, che molestar la madre. Non era ancora in Roma alcuna donna nobile, che hauesse gusto alcuno della vita de' monaci: & perciò che la lor professione era cosa nuoua, non ardiua alcun di riceuerla; nè uoleua hauer questo nome, ch'era allhor molto vile, & infame. Ma questa donna da alcuni sacerdoti Alessandrini, e da Atanasio, & poi anco da Pietro, che fuggendo dall'heresia Ariana, erano venuti a Roma, come al porto sicuro della Christiana conuersatione apprese il modo di uiuere di S. Antonio, & di Pacomio, & delle vergini, & delle vedoue de' monasterij di Tebaide, & imitò la disciplina loro: nè vergognossi di far quel che conobbe essere aggrado a Christo. Questa dopo molti anni fu da Sempronia, & da altre seguita; alle quali puo dirsi quel proverbio d'Ennio, *Vinā ne in nemore Palio*. Paola venerabile godè la sua amicitia: & Eustochia, ornamento della verginità, fu nudrita nella sua camera: La onde facilmente possiamo immaginarci, qual fosse la maestra: poscia che tali furono le discepole. Ma forse alcuno lettore infedele si farà di me scherno, perciòch'io vò lungamente narrando le lodi delle donnicciuole. Ma se vorrà ridursi alla memoria quelle diuote donne, che furono compagne al Saluatore, che gli feruiuano, & con le lor sostanze, il soueniua: & delle tre Marie, che stauano alla croce; & della Maddalena, che, per la diligenza, & per l'ardente fede, ch'era in essa, fu degnata del nome di Turrita, & prima de' gli Apostoli meritò di vedere il Signore risuscitato: confesserà piu tosto se esser superbo, che accusar possa me, come temerario. conciosia cosa che nel far giudicio delle virtù s'ha a considerer l'animo, e non il sesso: & par, che le ricchezze, & la nobiltà, quando sono sprezzate, via maggiori si stimino. La onde amò Giesù molto Giuanni Euangelista, che dal Pontefice era conosciuto per la sua nobiltà; nè temeua le insidie de' Giudei. La onde egli introdusse S. Pietro nell'atrio; & solo di tutti gli Apostoli andò a fermarsi all'ombra della Croce; dal Signore ottenne la sua madre per heredità: accioche la madre vergine del suo Signor vergine fosse in luogo di madre a lui, ch'era vergine. In sì santi pensieri, intenta a sì sante opre, passò la sua vita: & vecchia si trouò prima che s'accorgesse d'essere stata giouane. Erale spesso in bocca quella graue sentenza di Platone, che dicea, che la vera filosofia era vn pensar del continuo alla morte. Perchè poi scrisse Paolo, Io muoio ciascun dì, fratelli, per la salute vostra: & diceua il Signore nel Vangelo, secondo i testi antichi, Chi non piglia ogni giorno la sua croce, & non mi segue, è indegno mio discepolo: & molto prima lo Spirito santo haueua spinto il Profeta a dire, Per te noi siamo tutto il giorno uccisi, & fiam tenuti come pecorelle destinate al macello. Et dopo molte età lasciò scritta il Sauio quella sentenza, Ricordati ogn'hor della morte, & non pecherai: e' precetto dell'eloquentissimo scrittore delle Satire. Viui con la memoria della morte. Marcella adunque, come noi habbiamo incominciato a dire, sempre visse talmente, che nella sua memoria hauea la morte: & quando si vestiua, si ricordaua sempre della sepoltura, offerendo se stessa a Dio hostia uiua, & grata. Finalmente ella, quando io fui sforzato di venire a Roma, per li bisogni della Chiesa, co' santi Vescoui, Paolino, & Epifanio, l'vno Vescouo di Antiochia in Siria, l'altro di Salamina in Cipri; quantunque per modestia io fuggissi

di conuersar con le donne nobili, adoprò di maniera, come dice l'Apostolo, opportunamente, & importunamente, che vinse il mio rossor con la sua industria: & per ch'io hauea alcuna nome, & riputatione nello studio delle scritture sacre, non mi vidè giamai, che non mi dimandasse alcuna cosa d'esse: nè s'acquetaua facilmente; anzi andaua mouendo questioni, & dubbi, non per contendere, ma per imparare le risoluzioni di quelle cose, alle quali pareua che si potesse opporre. Quella virtù, quella purità, quella santità, quell'ingegno, cho veduto in lei, io non oso di dirlo, temendo, non mi sia prestata fede: come auuiene a chi narra cosa incredibile. Et, perche cresce il tuo duol, ricordandoti di quanto bene sei rimasa priua, dirò sol questo, che quanto io ho imparato con affiduo studio, & col pensier continuo, ch'io ci ho speso, ella tutto il raccolse, l'imparò, & se n'impadronì sì fattamente, che, dopo la partita mia di Roma, se nascea alcun contratto sopra alcuna sentenza della scrittura andauano le persone a prenderne il suo giudicio: &, per ch'ella era saua, & sapeua molto bene, che cosa si sia quello, che da' filosofi è detto decoro, rispondeua a quanto gli era dimandato con tanta modestia, che le sue cose dicea non esser sue; ma o mie, o d'alcuno altro: & n'cotal guisa, mentre ella insegnaua, si confessaua d'esser pur discepola. Sapeua questa donna prudente, che l'Apostolo diuietato hauea alle donne il fare il maestro; accioche dimandando elleno a gli huomini, & anco alcuna volta a sacerdoti cose oscure, & dubbiose, non pareffe, che loro faceffero ingiuria. Ho inteso, che nella sua pratica tu entrasti incontanente in luogo mio, nè giamai da lei ti partisti quanto sia il largo d'vn vngna, sempre standoti nella sua camera, & nel suo letto. Da che tutti coloro, che sono nella chiarissima città di Roma, prefero certezza, ch'ella haueua trouata vna figliuola, e tu vna madre. Vi ferui vn poderetto, ch'è fuor della città, per monasterio, & la vostra casuccia fu da voi viata in luogo d'vno Eremo, nel qual sete vissute non pochi anni con tanto frutto, che molte donne si son conuertite per gl'esempi vostri. La onde noi ci siamo allegrati molto, intendendo, che Roma è diuenuta vn'altra Hierusalemme, & che si son drizzati assai monasterij, si veggono infiniti monaci; & quel, che già teneasi a gran vergogna, hora è tenuto a gloria. Tra tanto noi con lettere ci confortauamo; non potendo esser co' corpi insieme, andauamo godendoci con lo spirito, ingegnandoci di contrarci con le dolci lettere, di vincerci l'vno l'altro con gl'vfficij, & di preuenirci con le salutationi: nè ci offendea l'assenza, visitandoci spesso con le pistole. Mentre io godea questa tranquillità, & feruiua al Signore, l'heretica malignità destò vna tempesta, la quale ogni cosa gittò quì sozzo pra: & quasi come questo fosse poco, spinse vna naua piena di bestemmie dentro al porto Romano, & così subito, come dice il Proverbio, la padella ritrouò il coperchio; & il purissimo fonte della fede Romana fu turbato da' piedi, lordi di fango. Ma non è marauiglia, se nelle piazze il finto mago percuote il naso a' pazzi, e con l'intorta sferza fa crollare i denti mordaci: poiche la brutta, & velenosa dottrina ha ritrouato chi spingere in Roma. Allhora uscì l'infame interpretatione de' libri del principio nella lingua Greca detti Periarchon. Fu allhora contradetto a quello, ch'io hauea insegnato, e turbossi tutta la scola de' Farisei. Allhor Santa Marcella, che s'era ritenuta, accioche non pareffe, ch'ella facesse alcuna cosa per emulatione: poiche vdi, che la fede, lodata da gli Apostoli di Christo, da molti era violata, & vi erano de' sacerdoti, & de' monaci, che la riceuano; & la semplicità del Vescouo, il quale gli altri da se stesso stimaua, fece publica resistenza, volendo anzi piacere a Dio, che a gli huomini. Lodò il Signore quel fattor di villa, che ingannò il padrone: perciòch'egli prouide a' casi suoi con molta prudenza. Gli heretici, veggendo, che vna scintilla haueua acceso grande incendio, & che la fiamma dal basso fondamento era già peruenuta infino al tetto, nè si potea piu asconder quello, che molti haueua già ingannati: chiesero, & impetrarono lettere ecclesiastiche, per poter dimostrare d'esser di Roma usciti con buona intelligenza con la Chiesa. Successe pochi di appresso, essendo ancor Pontefice Atanasio, personaggio illustre, il qual Roma non meritò di goder lungo tempo, accioche non fosse tagliato il capo del mondo, mentre vn Vescouo così grande era al suo gouerno; anzi fu tolto al mondo, e portato in cielo, accioch'ei non tentasse co' suoi prieghi di riuocar la sentenza data contra di Roma, dicendo Iddio per Hieremia. Non pregar bene a questo popolo, perciòch'io non sono per vdire i prieghi suoi, ancorche digiunasse; & come ch'egli m'offerisse vittime, & holocausti; io non vorrò accettarli: ma con la guerra, fame, & pestilenza, io voglio consumarlo. Ma dirà forse alcuno, che ha a far ciò con la vita di Marcella, la quale hai preso

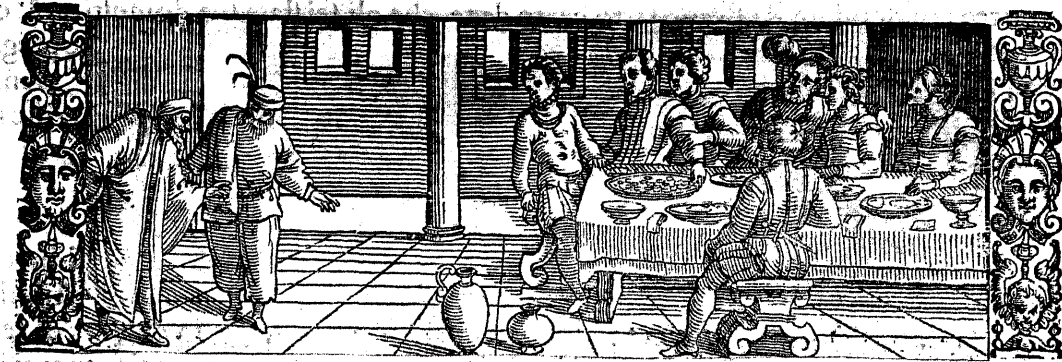
preso a celebrare? Ella fu il principio della dannatione de' gli heretici. Ella contra di loro produsse testimonij color, che prima erano lor discepoli, & poi l'error lasciarono. Ella scopre la gran moltitudine di quelli, che da loro erano ingannati. Scoperte ella i volumi de' Periarcon, i quali, emendati con la mano de' gli scorpion, erano altrui dati a leggere. Citati allhor con lettere gli heretici in giudicio: non ardirono di comparire; e tanta fu la forza della confienza, che li riprendeva, che anzi vollero in assenza loro esser condannati, che in presenza esser ripresi. Marcella fu l'origine di questa gloriosa vittoria: e tu, che fosti prima cagione di tanti beni, sai, ch'io dico il vero & sai appresso, che di molte cose il piu mi lascio a dietro, per non arrecar noia con l'ociose repliche al lettore. & accioche i miei emuli non si diano ad intendere, ch'io, sotto coperta di voler lodar altrui, accendo a me lo stomaco. Passero adunque a dir quel che mi resta. Venne dalle cōtrade d'Occidente vna gran tempesta in Oriente, la quale a molti minacciua naufragio: Videsi allhor quel detto hauer effetto, Pensi tu, che, quando verrà il figliuol dell'huomo, egli sia per trouar fede nel mondo? La carità era tutta raffreddata; e que pochi, che amauano la verità, con noi stauano vniti. Andauasi cercando il capo di questi buoni, contra cui molti erano pronti a spendere le ricchezze: di maniera che fu tratto anco Barnaba in questa si mulatione, anzi in questa scoperto parricidio, che fu commesso non con le forze, ma con la volontà. Finalmente spirando l'aura soaue del Signore, fu dissipata tutta la tempesta, & fu adimplita quella Profetia. Togliera i lor lo spirito, & mancheranno; e torneranno in poluere, come erano prima. Fiano in quel giorno vani tutti i lor pensieri; & quel detto euangelico farà esser egli: Di torran, pazzo, questa notte l'anima; & le cose, che tu hai appa recchiate; di chi faranno? Mentre si tratta questo in Oriente, si spalse fama molto spauentosa delle cose auuentate in Occidente. Diceuasi, che Roma era allediata; che i cittadini si saluauano con denari; & che, poich'essi haueuano dati i denari, di nuo u'erano assalti; per cio che, dopo ch'haueuano loro tolte le ricchezze, i barbari voleuano priuarli anco della vita. Ma mancati la voce, e i singulti mi leuano le parole. Fu finalmente presa quella città, la quale hauea già tutto il mondo preso anzi non venne in mano del nimico; perche quando fu presa, pochi u'erano dentro rimasi viui. Hauera spinto la rabbiosa fame i miseri Romani a tal furore, che stauano mangiati l'uno l'altro: & delle madri v'hebbe, che, mangiando, tornarono li le membra de' figliuoli nel ventre, ond'erano già usciti. Moab fu presa di notte, & caddero di notte le sue mura. O Dio, le genti son uenute contra la tua heredità: i corpi de' tuoi santi han dati alle aquile, & a' falconi, hanno sparso il sangue intorno a Hierusalem me: ne uiuo è alcun rimasto, il qual dar possa a' morti sepoltura. In questa così gran confusione fu assalita la casa di Marcella, & u'entrò dentro il sanguinoso nimico; Siam lecito di ferir quel, ch'io ho udito; anzi quello, che è stato uèduto da' santi, che furono presenti. M'hanno anco detto, che tu fosti compagna di Marcella in questi così grandi affanni, & pericoli. Narano, ch'ella col viso intrepido accettò i barbari, quando entrarono nella sua casa; & elite dando essi l'oro, & le ricchezze ascose; & ella, lor dimostrando quella ueste vile, di cui era coperta, come vn testimonio della sua volontaria pouertà; fu da lor flagellata; ma, non sentendo in se tormento alcuno, si gittò con le lagrime a' lor piedi, & per te la salute ne impetrò; per cioche l' sommo Iddio intenerì i lor cuori; si che fra le sanguigne spade tanta pietà trouaste che vi condussero ambe nella Chiesa de' Santi Apostoli, doue poteste vedere il sepolcro. Allhora in guisa si rallegrò Marcella, che a Dio rendeva gratie che l'haueua saluata; che i barbari non l'haueano fatta, ma trouata pouera; ch'era uenuta a tale, ch'hauea bisogno del pan cotidiano; che, satiata da Christo, non sentiuua la fame; che potea con la lingua dir con verità: Io sono uscita nuda del ventre di mia madre, & nuda torno. Quanto è piaciuto a Dio, tanto è auuenuto. Sia benedetto il suo nome santissimo. Non andò guarì, che hauendo il corpo sano, dormì nel Signore; te lasciando herede della sua picciola pouertà, anzi per te lasciando heredi i poveri, chiudendo gli occhi nelle tue mani; ridendo fra le tue lagrime, confapeuole della sua buona vita; e spetando i premij futuri. Queste cose, o Marcella venerabile, io ho voluto a te; & alla tua figliuola Principia brieuemente discruere: non con parole scielte, & affettate, ma con gran desiderio di far cosa, che sia grata al Signore, & a chi leggerà.

Il fine del Primo Libro delle Vite de' Santi.

LIBRO SECONDO
DELLE VITE DE' SANTI

DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA,
CANONICO REGOLARE LATER.

Abbate della Carità di Venetia.



LA VITA DI S. IGNATIO VESCOVO,
ET MARTIRE.



SI COME l'acqua, ch'è piu vicina al fonte, d'onde stilla, è as- 1. FEB.
sai piu chiara, piu fresca, & piu pura, che non è quella de' ruscelli, dal fonte lontani, la qual talhor vien fatta torbida dalle bestie, talhor co' piè da gli huomini importuni: così que' Santi, che sono stati piu vicini a Christo, fonte chiarissimo d'ogni santità, sono stati molto piu accesi dell'amor suo, & molto piu eccellenti in tutte le perfettioni dell'anima; che non sono stati molti altri, uenuti dappoi, quando gli heretici, & gli huomini carnali hanno turbata l'acqua pura, & chiara della vita Christiana, di che fa chiara fede la grandezza de' gli Apostoli, de' fet-

tanta due discepoli, & de' loro primi imitatori, alleuati sotto la lor disciplina: i quali sono stati di tanto grande animo, di così acceso spirito, & hanno hauuto così gran maniera nel gouerno dell'anima, che piu tosto può dirsi, che siano stati huomini diuini, che huomini santi. Fra questi Ignatio, chiamato Deifero, discepolo di S. Giouanni Apostolo, fu singulare in ogni perfettione: si come nella historia della sua vita, c'hor sono per iscrivere, mi sforzerò di mostrare. Nel tempo adunque, che Traiano Cesare (il qual se non hauesse perseguitati i Christiani, sarebbe stato il miglior Principe, c'hauesse hauuto il mondo) gouernaua l'Imperio, era Vescouo d'Antiochia Ignatio, che fu il terzo Prelato di quella Chiesa, perciò c'hebbe S. Pietro la sede in quella città, prima ch'egli venisse a porla in Roma. A lui successe in Antiochia Euodo, & ad Euodo Ignatio: a cui si dice, che quando Christo a se chiamò i fanciulli, mentre egli era qui in terra, pose la man sul capo, &

diffe tai parole: Se alcun farà, che non s'humilij, come questo fanciullo, non entrerà nel Cielo. Et, se alcuno nel mio nome riceuerà vno di questi fanciulli, riceuerà me stesso. Questo fanciullo essendo favorito dal figliuol di Dio, dalle cui mani era stato santificato; crebbe in virtù con gli anni, & fece gran profitto. Successa poi la morte del Signore, egli seguì nell'Asia S. Giouanni, & vdi da quella voce di Christo, da quello amato discepolo di Giesù, la dottrina Christiana pura, di cui si valse contra i Gentili, & contra gli heretici. Ebbe compagno in questa scola di S. Giouanni quel gran Policarpo, di cui habbiamo scritto la vita poco inanzi. Bramò infinitamente di veder la beata Vergine, & le scrisse vna breue lettera in questa forma.

Leggasi l'Anno. 1.

A Maria Christifera il suo Ignatio.

IO, CHE sono Neofito, cioè nuouo nella fede, da te debbo essere consolato, & confortato. Ho inteso del tuo Giesù cose innumerabili, & nell'udirle son rimasto pien di stupore: ma desidero d'esserne fatto certo da te, che gli seistata sua domestica & congiunta, & confapeuole di tutti i suoi secreti. Io te n'ho per mie lettere altre volte pregata, sta sana, & i Neofiti, che son qui meco, da te per te, & in te siano confortati. Amen. A questa lettera la beatissima Vergine non si degnò di rispondere: anzi gli scrisse in questa maniera.

Leggasi l'Anno. 2.

All'amato discepolo Ignatio, Maria, humile ancella di Christo Giesu.

QUELLE cose, che tu hai intese, & imparate di Giesù, sono vere, credi in lui, a lui t'appiglia, sta fermo nella professione Christiana, & siano i tuoi costumi, & la tua vita alla professione conformi. Io verrò con Giouanni a vederti, & vedrò quelli ancora che sono teo. Fermati nella fede, & portati virilmente: ne ti spauenti l'austerità persecutione; anzi il tuo spirito prenda forza, & si rallegri in Dio cagione della tua salute. San Bernardo fa memoria di questa pistola d'Ignatio nella sua spositione sopra il Salmo nouanta, con queste parole. Quel grande Ignatio vditore dell'amato discepolo di Giesù, martire nostro, cha arricchito la nostra pouertà con le sue sante reliquie, nelle pistole, ch'egli scrisse a Maria, la saluta con questa voce, Christifera: titolo veramente egregio, di gran dignità, & lode, & d'honore immenso.

Leggasi l'Anno. 3.

Dionigi Certolino ne' commenti sopra Dionigi Areopagita scriue di questa pistola d'Ignatio in questa guisa. S. Ignatio in vna sua pistola, che scriue alla Vergine, la prega con gran feruore, che per sua consolatione, & di molti altri nuouo Christiani voglia degnarsi d'andar fino a lui. Marco Michele Cortonese in vn suo libro degli huomini illustri fa dell'una, & dell'altra pistola mentione con queste parole. Ignatio quattro pistole scrisse a diuersi: cioè a gli Efesi, a' Magnesij, a' Colossensij, & a' Romani. Da queste historie, & da questi testimonij possiam conoscere, di quanto ingegno, & di quanta virtù egli fosse dotato. Ma assai gran testimonio hebbe Ignatio della sua santità, & del suo valore, poiche da S. Giouanni, & da gli altri Apostoli fu fatto Vescouo di quella Chiesa, la quale hauea S. Pietro già gouernata. Hauea sempre seguita la virtù: ma, quando egli si diede a seguir Christo, che fu battezzato dall'Apostolo, che fu fatto degno della conuersatione, & dell'amicizia de' Santi, diuenne tanto ardente, che meritò d'esser fatto & Prete, & Vescouo. Ma chi può dir le fatiche, i sudori, ch'egli fece a guisa di buon pastore per lo suo amato gregge? Confortaua gli afflitti, visitaua gl'infermi, ammaestrava gl'ignoranti, non cessando già mai di predicar Christo, la cui gloria era dalle genti idolatre sempre abhorita. Mentre adunque egli viueua in terra angelica, & celeste vita, seguendo l'apostolica dottrina, & predicando la sapienza di Christo; auenne che Traiano Imperadore, dopo la seconda vittoria, ottenuta contra Dacebalo, Re di Dacia, nella quale il costrinse a darli da se stesso la morte, veggendo di non poter fuggire dalle sue mani, poi c'hebbe ridotta la Dacia in prouincia, & sottoposta all'Imperio Romano, dopo molte sue prosperità, volendo andar contra gli Armeni, & contra i Parti, ingannato dal Diauolo, & da' suoi ministri, si diede a perseguitare i Christiani. Et, mentre egli era nel maggior furore, & nel maggior desiderio di far guerra a' Barbari, gli pareua di farsi gl'idoli suoi benigni incrudelendo contra i Santi. Venne per tanto, per adunar lo esercito, in Antiochia,

come

come in luogo opportuno a far quella espeditione, ch'egli di far bramaua: doue stando, egli intese, che Ignatio facea professione publicamente d'esser Christiano, & predicaua; che Christo doueua essere, come Dio, adorato. Diceua si altresì, ch'egli haueua trouato nuoue leggi: perciò ch'egli insegnaua, che & gli huomini, & le donne di maggior valore douessero in perpetuo viuere vergini: che tener le ricchezze si douessero a vile: che si douessero calpestar le delizie, e tutti i piaceri del senso: che gl'Iddij de' Romani non s'haueffero ad adorare in alcuna guisa, ne conoscere per Iddij; diceffero pur gl'Imperadori ciò che si voleffero. Furono queste cose rapportate a Traiano da molti; percioche Ignatio non facea il suo ufficio segratamente. La onde, Cesare sel se venire inanzi, alla presenza di tutto il Senato; & così addimandollo: Se tu, quello, Ignatio, che ti fai chiamar Deifero, capo di coloro, che si fanno scherno de' gl'Imperadori, ne uogliono a gl'Iddij quel nome dare, che a loro si conuiene? Rispose, allhora Ignatio: Io sono d'esso, & mi chiamo Deifero: percio ch'io porto impresso nell'anima il mio Christo, il quale è mio Iddio. Non pare a te, soggiunse l'Imperadore, che noi portiam nell'anima gl'Iddij immortali, accioche fauoriscano le nostre grandi imprese? Ohime, disse Ignatio, tu chiami muti simulacri Iddij? Non ci ha che vn solo Iddio, cha creato il cielo, la terra, & il mare, e' figliuol suo è Giesù Christo, fatto huomo per gli huomini: il qual se tu, o Traiano, conoscessi, o quanto falde, & sicure sarebbono le cose tue; la tua porpora, il tuo diadema, le tue imperiali insegne, & le tue forze. Lasciam queste parole, disse Cesare. Se tu vuoi far cosa, che a me sia molto cara, & a te vtilissima, sacrifici a gl'Iddij immortali: ch'io ti prometto, e giuro d'hauerli per mio amico, & di farti Pontefice del gran Gioue: & fatotti chiamar padre dal Senato. A ciò così rispose il Deifero Ignatio: Egli è atto di buona creanza, a render gratie a tutti, & massimamente a gl'Imperadori, quando offeriscono la loro gratia, che può tanto gioiare. ma, se quel, che offeriscono, è dannoso all'anima, & accresce l'eterna damnatione, & chilo loda, & chilo promette, & chilo chiede, & chilo riceue, è misero, & infelice. E' grande, & marauigliosa la tua promessa, o Cesare, ma che ho a finire io l'esser Pontefice di Gioue, & l'essere chiamato padre dal Senato, essendo io sacerdote di Christo: a cui sacrifico ogni giorno vn degno sacrificio di lode: & hora cerco con ogni studio di sacrificargli me stesso, morendo per lui, come egli è per me morto. A chi vuoi tu sacrificar te stesso? disse Traiano: a colui, che fu crocifisso da Pilato, & da' Giudici? A colui, disse Ignatio, il qual già crocifisso il peccato fece; & con la croce vinse il Diauolo, & distrusse tutta la sua forza. Tu mi sembri vn pazzo, replicò Traiano, non è possibile, che tu habbia la mente sana. Non vedi, quanto monti l'ubidire a' Principi, & sacrificare a gl'Iddij. A che rispose il Santo: Io lascierò piu tosto diuorarmi alle fiere, patirò d'esser posto in croce, soffrirò il ferro, il foco, & il veleno, che sacrificare a' Dimonij. Io non temo la morte; ne desidero le cose presenti, che sono in tuo potere: ma desidero le future; ne bramo altro, che morir per Christo, che è morto per me. Volendo vn senatore schernire il Martire, soggiunse a tai parole: Adunque il tuo Iddio, il tuo Christo è morto? Se il tuo Iddio è morto, non potrà aiutarti. Che vuoi tu dunque fare d'uno Iddio morto? Prese Ignatio da questo occasione di predicare al Senato la fede Christiana: & incominciò a dire, come il figliuol di Dio s'era fatto huomo; & morendo, per dar la vita a gli huomini, era risuscitato, & salito in cielo, aprendo a tutti i credenti quel regno, che per li peccati era chiuso. Et, passando piu oltre, disse: C'habbiano cotesti vostri Iddij fatto ad alcuno tali, o simili beneficij, non si potrà mai dire. Anzi sappiamo, che sono stati huomini scelerati, c'han no operate cose brutte, & degne di vituperio, & di gastigo. Volsero con inganni farsi tenere Iddij: ma, scoperti gl'inganni, rimasero que' maluagi huomini, ch'erano; & sono morti infami. Gioue, il quale è il maggiore fra la lor turba, è sepolto in Candia: fu Esculapio percosso dal fulmine: il sepolcro di Venere è in Pafos: & Hercule fu abbruciato: percioche, essendo eglino rei, & iniqui, lor quello auenne appunto, che meritauano. Parlati chebbe Ignatio con tanta libertà, & con tanta sicurezza alla presenza de' Romani; l'Imperadore, e' il Senato temettero, che, se piu lungamente hauesse ragionato, sarebbono stati gl'idoli tenuti a vile, & manifestamente dileggiati. Perciò, senz'altro dire, imprigionare il fecero, & comandarono, che con gran diligenza fosse custodito. Il dì seguente Cesare congregò il Senato, & diè questa sentenza contra Ignatio. Lo sprezzatore delle nostre leggi,

Cc 2 & be.

& bestemmiautore de gl'immortali Iddij Ignatio sia dato alle fiere nel teatro viuo si ch'egli sia da loro diuorato subito. Piacque al Senato la crudel sentēza; ma lodarono, ch'egli fosse mandato a Roma: percioche, diceuano que' Senatori, Se noi il facciam morire su gl'occhi di questi cittadini, che l'amano, e'l conoscono, dirāno, ch'egli è martire, come v'sano di dire i christiani; & l'hauranno in maggiore stima morto, che non l'hanno viuo. Ma s'egli sia mandato a Roma, nō v'haurā, chi l'conosca; & penseranno tutti ch'egli sia vn mago, o malefico; & cosi si morrà dishonorato. Fu adunque determinato, ch'egli fosse condotto a Roma, & quiui nel teatro fosse dato per cibo alle fiere. Il martire a Dio ne rese infinite gratie, & con grāde allegrezza si cinse le catene intorno. Dopo questo andò l'Imperadore contra Persiani: & il diuino Ignatio, hauendo prima benedetto il suo popolo, & raccomandato a Dio con molte lagrime la sua Chiesa, legato con molte catene, seguì i soldati con gli occhi asciutti, & con l'animo lieto, & sicuro. Caminò a piedi fino a Seleucia: & per mar venne a Smirna, oue fu visitato da Policarpo, che con lui si allegro delle sue catene. Et qual fauor poteua egli maggior riceuere, che l'hauere a patir per Christo, che l'hauere tanto amato? Corsero tutti i fedeli, cosi quelli, ch'erano in Smirna; come quelli, ch'erano nelle Città vicine, non sol per vederlo, ma per vdir l'armonia soaua della sua lingua. Et veggendo egli, che'l lasciavano con gran dolore partir da loro, li pregò, che con le orationi gl'impetrassero da Dio tanta gratia, ch'egli tosto fosse diuorato dalle bestie: & a lui non auuenisse quello; che a molti Santi era auuenuto, che le bestie non gli haueano offesi. Indi temendo, che i fedeli, ch'erano in Roma, fossero del medesimo animo; & d'impedir tentassero il suo martirio; scrisse loro vna Pistola, nella qual, come recita S. Girolamo, sono scritte queste parole. Da Siria fino a Roma io vengo combattendo contra le bestie per terra, & per mare, stando tutto il giorno, & la notte legato fra dieci Leopardi, cioè soldati, che mi guardano: a quali quanto piu tu gioui, tanto piu scelerati, & crudeli diuengono. La loro iniquità m'ammaestra: ma non per questo son giustificato. Piacca a Dio, ch'io mi troui tosto con quelle bestie, alle quali io sono dedicato; & dalle quali io bramo d'essere incontante sbranato, & diuorato: & che lor venga cosi ingorda fame, che m'appetiscano: & che quello a me non auuenga, ch'è auuenuto ad altri martiri, i quali dalle fiere non sono stati offesi. Se non vorran venir contra di me, io farò loro forza, & andrò attizzandole, accioche mi diuorino. Perdonatemi figliuoli. So ben io quello, che mi gioua. Hora incominciò a farmi Discipolo di Christo: conciosia ch'io non bramo alcuna cosa di quelle, che qua giù si veggono per trouar lui. Il foco, la croce, le bestie, l'essere stratiato, rotto, & pesto, e tutti i tormenti del Diuolo vengano contra di me, pur ch'io vada a goder Christo: che tutti mi siano cari. Finalmente da Smirna condotto a Napoli, & quiui fatto smontar da' soldati, fu a piè per Macedonia condotto in Albania: oue di nuouo imbarcati, passarono a Pozzuolo. In tutto questo viaggio, bench'egli fosse prigioniero, andaua visitando le Chiese, facendosi venire innanzi i Vescou, & i Sacerdoti; & con lor santamente discorreua sopra i misterij della religione Christiana. Fu a Pozzuolo alloggiato con tutti i soldati da' fedeli del luogo: d'onde tosto si partì per Roma. Quiui giunto fu subito consegnato al Prefetto: il qual, venendo il giorno, che si faceuano gli spettacoli, e giuochi publici, il fece por nel mezo del teatro, che d'ogni intorno era pieno di gente. Ignatio allhor con animo sicuro, generoso, & lieto; percioche andaua altero, douendo patire per Christo quel danno, & quello scorno, giunto nel teatro disse queste parole. Romani, che vi sete qui ridotti, per veder questo spettacolo, sappiate, ch'io non sono stato condotto in questo luogo, per esser esposto per cibo alle fiere, per qualche mia temerità, o per qualche mio maleficio: ma per vnirmi con Iddio, il quale io bramo infatiabilmente. Indi sentendo i leoni, che ruggiano disse, Io sono il grano di Christo: farò fatto in farina da' denti delle fiere, & potrò poi essere fatto in pane, & dato al mio Christo per cibo. Mentre cosi diceua, furono lasciati i leoni, che subito la stratiarono; & diuorarono le sue carni: ma non toccarono l'ossa. Perche i fedeli, vscite che furono le genti del teatro, con grande ardore, & honore raccolsero quell'ossa, & le seppelirono fuori di Roma. Queste dopo molti anni furono portate in Antiochia da Teodosio Imperadore; & come scriue Euagrio, il luoghi, per li quali passarono, sentirono quel giouamento, che ebbero allhora, che'l Santo viuo passò per quei paesi, quando egli

Leggasi
l'Anno 4

egli venne a Roma. Questo fin glorioso fece il Desfero Ignatio, lodato da Policarpo suo compagno, & per la congiunzione de gli studi sacri, & per la santità della vita, & per la constantia del martirio. Fu anco grandemente lodato da Ireneo nelli suoi scritti contra gli heretici, Plinio, il piu giouine, scrisse a Traiano Cesare, lodando la constantia, & il grand'animo del diuino Ignatio: & con questa occasione scrisse anco in fauor de' Christiani, narrando la lor continenza, & l'altre virtù. Perche Traian, pentito di hauerli perseguitati, comandò poi che viui si lasciassero; ma che lor non si desse alcuno ufficio, gouerno, o magistrato. Onde si vede, che non solamente la vita d' Ignatio ha giouato alla Chiesa; ma anco la morte: a gloria di Christo Signor Nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. IGNATIO.

ANNOTATIONE I.



HELA beata Vergine, o pio lettore, scriuesse a S. Ignatio, te ne ho dati que' testimonij, ch'ho potuti hauere; & a te ne lascio il giudicio. Voglio aggiungere solamente a quel ch'ho scritto nell' historia, che grande essempio d'humiltà, & gran profondità de' sacramenti s'asconde sotto il silentio di Christo, & della madre sua santissima, percio che l'uno era il fontal principio d'ogni vera sapienza, & scienza; l'altra era madre di questo principio, secondo la carne di cui è scritto, In principio erat verbum: Et postea, Verbum caro factum est. Visse trenta tre anni nondimeno fra gli huomini la diuina sapienza: ne scriuesse altro giamai, che alcune poche lettere in terra; & vna pistola ad Abagaro Toparca. Et, se vogliamo ben considerare, non ben si conueniu, che il figliuolo di Dio scriuesse la sua diuina legge, come han fatto gli altri huomini. Conciosia cosa che, si come questo Legislatore auanza d'infinito tutti gli altri, ch'hanno dato legge; & si come fra tutte le leggi, la sua sola è nobilissima, & perfettissima; cosi il modo del darla al mondo bisognaua che fosse nuouo, nobile, & perfetto sopra tutti gli altri. & qual piu nuouo, & piu eccellente, o diuino modo di dar legge al mondo si può trouar di quello, ch'ha usato Christo? il quale non l'ha scritto in carta, o in cera; ma l'ha impresso nelle viuue carni, ne' petti, & ne' cori humani, secondo ch'egli haueua già promesso per lo Profeta, dicendo, Post hæc dabo legē meam in visceribus eorum, & in cordibus eorum scribā illam. Voleua poi lasciare il Salvatore il merito d'interpretar le sue leggi, di predicarle a' suoi discipoli, & a' suoi discententi, & per ciò non iscrisfe la legge: ma lasciò, ch'altri sopra vi scriuessero, secondo che i tempi, & l'occasione richiedeano. Non iscrisfe adunque il Salvatore fuor che quel

le poche lettere in terra quando gli accusatori dell' adutera voleano lapidarla, & ne dimandarono il suo parere a lui: Perche egli allhora, piegatosi a terra, scrisse con le dita nel pavimento del tempio: &, mentre que' maluagi perseverauano nella loro perfidia; egli, surileuatosi, a lor disse, Chi di voi è senza peccato, cominci a lapidarla, & a terra inchinatosi di nuouo, perseverò scriuendo. Quello ch'egli scriuesse, non si sa, pur sono andati congetturando i Santi quel ch'egli in tal proposito potesse hauere scritto. Laonde S. Ambrosio dice nelle sue pistole, che la prima volta, ch'egli si piegò, scriuesse quella sentenza di Hieremia; TERRA, SCRIBE NOS VIROS ABDICATOS. Cioè, Sappia la terra, che questi huomini son da Dio rifiutati. & percio i nomi loro si scriuono in terra, & non in cielo. La seconda volta ch'egli si piegò, pensa il medesimo Santo, ch'egli scriuesse, FESTUCAM, quæ in oculo est fratis tui, vides; tragem autem; quæ in oculo tuo est, non vides: Cioè, Tu vedi la festuca del fratello, & non vedi il tuo trauo: Ma Beda sente che la prima, & la seconda fiata egli scriuesse quella sua sentenza, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat. quasi come egli hauesse detto, Sia castigata la peccatrice; ma non da preuaricatori della legge. Aime stima, che Christo scriuesse alcuni caratteri, i quali rappresentassero a ciascuno de' gli accusatori i suoi propri vitiij. Eutimio giudica, che Christo non iscrivesse nulla: ma si piegasse in terra, per mostrar, ch'egli non attendea a loro; volendo egli correggerli con dolcezza. Rabano dice, che Christo volle dimostrar col figurare in terra quei caratteri, che tutti que' tentatori doueano essere scritti in terra, & non in cielo; secondo quell' oracolo di Hieremia, Domine recedentes a te in terram scribentur: Cioè, Signore, quei, che da te si partono, saranno scritti in terra. I nomi de' gli em-

pi non sono scritti indelebilmente in cielo: ma sono scritti nella polvere. Questo è quāto ha scritto Christo, per quello che si legge nel V. angelo. Narra Eusebio nella historia Ecclesiastica d'haber veduto ne gli archiui della Città d'Edeffa una pistola, scritta da Christo, ad Abagaro Toparca per risposta d'un'altra sua le pistole son queste

Abagaro Toparca a Giesu Salvatore
huomo, che s'è scoperto ne' pa-
fi di Hierosolima.

I O HO inteso de' gran miracoli, che tu fai, & come senza medicamenti con la tua sola parola dai la luce a ciechi & la lingua a muti, drizzi i zoppi, mendi i leprosi, scacci i Dimonij, & risusciti i morti. Perche, hauendo ciò udito, io mi do fermamente a credere, o che tu sia Iddio, disceso in terra a far queste marauigliose, o che tu sia figliuolo di Dio, che ti discopri con così gran fatti. La onde io mi son mosso a scriuerti, & a pregarti, che non t'isia graue il venire fino a me, per sanarmi, che son già molto infermo. Per quanto mi vien detto, gli Hebrei contra di te son concitati, & ti usano insidiando. Io posseggio una piccola città, la quale nondimeno bastera & per te, & per me.

A questa lettera, dice Eusebio: che il nostro Saluator così rispose.

GIESU NAZARENO al Toparca Abagaro.

BEATO sei Abagaro, poi che, senza veder mi, hai in me creduto, & di me è stato scritto, che que', che non mi vederanno, non mi crederanno: & que', che non mi vederanno, mi seguiranno per fede. Quanto al mio venir da te, tu dei sapere, ch'io ho da dar fine a tutte quelle cose, per le quali io son venuto: & ciò fatto, ho da tornare a colui, da cui sono stato mandato. Quando io sarò assunto, manderotti vno de' miei discipoli a risanarti della tua infermità, & a recar vita a te, & a tutti i tuoi. Questa pistola da Gelasio Papa fu posta tra le scritture apocrife. Giouanni Damasceno nel quarto libro della fede Ortodossa scriue, che il nostro Saluator mandò a questo Signore, che ne lo pregò, molto l'immagine sua: per cui, come recita Euagrio, Edessa fu liberata dall'essercito de' Persiani: & dal foco, ch'essi haueano in essa acceso. Il medesimo si referisce nella quinta azione del Concilio Niceno. Et pur Gelasio alla dist. 15. l'una & l'altra pistola ha per apocrife.

ANNO TATIONE II.

A MARIA CHRISTIFERA. Auuertisci piolettore, che gli heretici sono stati sempre nimici della beata Vergine: perciocche ella è il flagello, & il martello, che percuote, & spezza le peruerse opinioni. perciò tutti i rei huomini hanno trouato qualche bestemmia contra di lei. Teodoro Constantinopolitano, che acconciava peli, & nondimeno fu assai ben dotto, venne a tale per la sua ambizione, ch'egli negò la diuinità di Christo. La onde egli non volend, che la beata Vergine fosse chiamata madre di Dio, ma solamente, madre di Christo. Dicono, che Artemone, & Montano heretici habero la stessa opinione. Questo Teodoro negò la fede di Christo nel tempo della persecutione: &, credendo di far minore il suo fallo, disse, ch'egli non haueua negato Iddio, ma Christo huomo santo, huomo di Dio. Mala Santa Chiesa catholica ha sempre chiamato, & chiama la beata Vergine madre di Dio: & confessa, & adora Christo, vero Iddio, & vero huomo. Chè Christo sia Iddio, è cosa tanto certa nelle scritture Sante, che, come principio primò della fede Christiana, non s'ha da prouare. Ma chi non ha udito la diuina voce dell'Aquila volante s. Giouanni, dicent: In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum. Che la beata Vergine sia madre vera di questo verbo, fatto huomo, cioè di quell'huomo, a cui fu in una persona vnito il verbo, non si può dubitare: perciocche la scrittura sacra, che non può mentire, dice di lei in San Giouanni, Stetit iuxta crucem Iesu mater eius: Et San Matteo, Tolle puerum, & matrem eius. Dice Henrico d'Oria Teologo, & piu chiaramente ancora Gabriel Biel, che a Maria Vergine piu si conuiene il nome di madre, che a qualunque altra madre: perciocche ella sola somministrò la materia, di cui lo spirito Santo fermò il corpo di Christo; oue l'altre madri riceuono la materia dalla sostanza de' mariti. Ma, quando Maria Vergine consentì d'essere madre del figliuolo di Dio, in vn momento lo spirito Santo raccolse le goccioline del suo sangue purissimo, & ne fermò il corpo di Christo, senza adoprare alcuna altra materia. La onde la beata Vergine può dir madre di Christo naturale, & miracolosa: naturale, in quanto somministrò della sua natural sostanza l'humore sufficiente a quel concetto & mi-

è miracolosa, poscia che vi concorse ella sola, senza la sostanza d'alcuno huomo: & in lei fu in vn momento formato il corpo di Christo interamente con tutte le membra, & alle membra fu vnita l'anima; & al corpo, & all'anima nello stesso momento personalmente fu vnito il verbo. Nota anco, piolettore, che, quando la Santa Chiesa chiama la beata Vergine madre di Dio, benche il padre sia Iddio, & lo Spirito Santo sia Iddio, nondimeno non intende, se non del figliuolo, al quale si conuiene esser generato. perciò si dice, Maria ha generato Iddio, cioè Iddio figliuolo, non Iddio padre, o Iddio Spirito Santo. O Maria, madre di Dio, priega per noi peccatori, & aiuta la fede catholica contra le tante, & sì graui heresie. Di questi fu che si veggano di que miracoli, che si videro in Teodoro, e'n Montano, suo maestro: il primo de' quali, portato in aere dal Dimonio, al quale egli s'era dato in preda, fu lasciato cadere in terra: & l'altro, dal medesimo spirito consigliato, si impiccò per la gola con la sua Ma similla. Beata Vergine, ti priega il popolo Christiano, che per la tua intercessione i tuoi, & nostri moderni nimici o si conuertano, operiscano: accioch'essi non facciano miseramente perire ogni giorno tante anime. Et, per dire di San Ignatio, & di qualche altro Santo, se hanno chiamata la Beata Vergine. Christifera, l'hanno anco chiamata Deifera, & Deipara. Et questo usano tutti i Catholici fino al di d'oggi, a gloria della verità, & della Beatissima Vergine, auuocata nostra.

ANNO TATIONE III.

AUVERTISCA il pio lettore, che in questa lettera, che la Beata Vergine ha scritto in due soli versi, ella non si scorda di predicare insieme con la fede l'opere buone: & costumi Santi, alla fede conformi. Perche, ouunque ti volti, tu troui qualche indizio della perfidia di coloro, che attribuiscono la nostra salute ad una fede fredda, informe, & morta. La fede è come vn tirare a se il fiato, & nol rimandi, ma il ritieni: è forza che tu crepi: Così se tu, credendo,

tiri a te il fiato della gratia di Dio, & fuori nol rimandi bene operando, tu scoppierai. La onde è scritto, Non auditores, sed factores iusti sunt apud Deum. È necessaria la fede, per tirare a se la diuina gratia, Accedentem ad Deum oportet credere: ma bisogna, che la fede sia viuua, formata, & piena di buone opere.

ANNO TATIONE IIII.

SENON verranno contra di me, anderò io contra di loro, disse il Deifero Ignatio, il quale ben poteua allhora soggiungere, Io ho opposto la faccia alle percosse, come se stata fosse una durissima pietra. come s'hauesse detto, Io ho la faccia, cioè la mia mente immobile come una colonna di marmo. Molti di fuori mostrano segno di dolore per l'humana fragilità: ma la mente sta costante; perciò Virgilio diceua d'Enea, il quale egli volea dipingere in quel fatto costante, e forte.

Mens immota manet lachryme voluntur inanes. Ma Ignatio, essendo di dentro consolato, mostraua anco di fuori la costanza della sua mente dicendo, che quando le fiere non l'affrontassero, egli volea prouocarle. Questa non è forza morale solamente, ma ha la perfettione del Christiano, il quale veramente può dire, Posui faciem meam vt petra durissimam. Impara adunque Christiano lettore, a non esser come la cera, la qual riceue ogni forma, cedendo sempre a quel segno, che le imprime questo & quell'altro suggello: ma piu tosto sforzati d'esser come una salda imagine di diamante, la quale fa che la cera a lei si conforma, & ella non prende la figura altrui. Fa che tu assomigli al suggello, non alla cera. Quello alla cera è simile, che prende la forma del leone, impressa dalla superbia; quella del porco, impressa dalla lussuria; quella del rospo, impressa dall'auaritia; quella della volpe, impressa dalla frode; quella del cane, impressa dall'inuidia; & così de gli altri. Quello poi è simile al suggello, che perseverando costantemente nel bene, non riceue la forma de' peccati altrui: anzi imprime egli ne peccatori co' gli esempi suoi l'immagine della vita Christiana. Tali sono stati i Santi, ripieni di virtù singolare, & diuina.



DISCORSO



DISCORSO QUINTO
DELLA PRESENTATIONE
DI CHRISTO AL TEMPIO,

Nelquale si descriue il trionfo della Pudicitia.



I MENTE, lo Spirito, la parte maggiore, e piu nobile dell'huomo di sua natura aspira con tanto ardore, & desiderio al Cielo; Et fugge, e sdegna con tanto ardir la Terra, che, se non fosse questa gran mole, & questo graue peso della carne, il quale con gran sua noia, & dispiacere la ritira dal pronto, & veloce suo corso verso il Cielo, non si vedrebbero huomini nel mondo: percioche con la forza dello Spirito la suso s'alzerebbono in Paradiso, e si farebbono uguali à gli Angioli di merito, di perfezione, & di gloria; & à Dio s'unirebbono. Ma questo aspro contrasto lo suia dal suo diletto, dalla sua contentezza; e spesso volte adopra, ch'egli accostandosi à piaceri carnali si affimiglia alle bestie; & oblia la sua origine pura, & celeste, alla quale è chiamato dallo Spirito, & da quella maestà, che gli ha dato, & lo Spirito, & la carne. Questa è la guerra interna, di cui dice S. Paolo: Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem; vt non, quæcunque vultis, illa faciatis. Quinci la carne, quindi lo Spirito con arte, con forze, & con esserciti grandi s'orgono l'un contra l'altro, e turbano ogni nostra pace. La carne, tutta piena di delizie, con vari doni, che apportar le sogliono diuersi tempi, promette ogni maniera di ricchezze, le mostra, le offerisce, le dona, le spende, le sparge; mostra la sua bellezza, la quale ogni dì accresce, & orna col consiglio dello Specchio, & con l'aiuto di diuersi, & pellegrini colori; ingraffata con le fatiche della gola, ornata con la vaghezza delle veste, illustre per lo splendore delle gemme, con la dolcezza de gli occhi, con la lasciuia de gli sguardi, & con la superbia de gli apparati, si vanta delle sue delizie, spirando odor soaue, & chiamando seco le ueneri, gli amori, & le voluttà: va per boschi, per prati, per fiumi, per fonti, per mari cercando piaceri, & diletti vani: & chiama, & inuita gli huomini, le donne; i vecchi, i giouani, ogni sesso, ogni età, ogni conditione alla sua insegna, cantando in voce molle questa canzone, Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ: & non est refrigerium in fine hominis: non est, qui agnitus sit reuersus ab inferis: quia ex nihilo nati sumus: & post hæc erimus, tanquàm non fuerimus: Et non est reuersio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo reuertitur.

Venite

Venite ergo: fruamur bonis, quæ sunt: & vtamur creatura, tanquàm in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus: & non prætereat nos flos temporis: nullum pratum sit, quod non transeat luxuria nostra. vbiq; relinquamus signa letitiæ: quoniã hæc est pars nostra, & hæc fors. Queste sono le parole empie de gli huomini carnali. E' brieue, e tedioso il tempo della vita nostra: & non è refrigerio alcuno nella fine dell'huomo: ne mai si trouò alcuno, che dall'inferno al mondo ritornasse. Noi siam fatti di nulla: & dopo la morte non hauremo nulla. Venite adunque, ò mortali, & godiamo i beni di questa vita: & con gli odori, & cò cibi ricreamoci prima, che passi il buon tempo. attendiamo alle voluttà: perche al fine ogni lasciata è perduta. Così dicono gli empj, e stolti fra lor rei pensieri, & se volete confessare il vero, non haurete udito simili parole, & prouate simili tentationi? Ma che vi pare di questi discorsi? A me per certo paiono molto maligni: conciosiacosa che con una verità cerchino di persuadere molte bugie. Fanno le voluttà, ò gli huomini, dati à loro tre propositioni, ò conclusioni in questi suoi primi discorsi: delle quali la prima è verissima, la seconda falsa, & la terza falsissima. La prima, che è verissima, è questa. Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ: cioè, Il tempo che noi habbiamo à viuere, è brieue, & pien di noia. Questo è verissimo: Et niuna cosa è piu vera di questa, cioè à noi piu prouata, & piu certa. La seconda conclusione è questa. Non est refrigerium in fine hominis: cioè, Non si dona quiete à morti per lo ben c'hanno fatto. Questa è falsa, & empia. La terza conclusione è questa: Non est agnitus, qui sit reuersus ab inferis: cioè non si tormentaranno i peccatori per li loro misfatti nell'altro secolo. Perche, se vi fossero questi tormenti, i nostri morti verrebbero talhora à ragguaigliarcene. Questo è contra la verità, contra i buoni costumi, contra ogni santa dottrina. Che vi pare? Il fondamento di questo discorso è buono: ma non potrebbe esser peggior la fabrica. Non vi marauigliate, che il male è tanto vile, & debile, che non potrebbe comparire in publico, s'egli non s'appoggiasse à qualche bene: Et ogni falsità s'appoggia à qualche verità, per non esser di subito scacciata, & auuilita. Or che si può dir meglio della nostra vita di questo? Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ. La vita nostra è brieue, piena di tedio, & mutabile. Homo infirmus, & exigui temporis. ecco la breuità. Tædet animam meam vitæ meæ: ecco il tedio. A mane vsque ad vesperam immutabitur tempus. ecco la mutabilità. Da questa propositione voi potete ritrar molti rimedij contra l'istessa vanità. Perche la vita è brieue, non ci conuiene consumare il tempo ne' peccati, promettendosi longa vita, & tempo, di poter far penitenza. I vecchi non han tempo: ma il tempo ha loro. Gl'infermi, & gli afflitti non hanno tempo: percioche non godono la vita. I morti hanno finito il loro tempo. però questo tempo della giouentù, della sanità, & della vita si dourebbe spendere in buone opere. Dum tempus habemus, operemur bonum. Perche la vita è tediosa, si dourebbe sprezzare, & odiare: & si dourebbe cercar l'eterna, della quale è scritto: Et mors non erit vltra, neque luctus, neque clamor: quia priora transferunt. Perche la vita è mutabile; & hoggi siamo viui, & doman morti: non douremo fermare in lei le speranze nostre: ma fermarle in Dio, che non si muta, ne si può mutare, e ti può condurre alla sua fermezza, & immutabilità. Bonum facientes non deficiamus: tempore enim suo metemus, non deficientes. Fin qui si porta bene: ma non si può quasi dire quel che segue. Non est refrigerium in fine.

O sfacciaat

O sfacciatu, o lusinghiera; o sirena; che ci cacci col canto. Non est refrigerium. Ecco Hieremia: Ambulate in via bona; & inuenietis requiem animabus uestris. Ecco il medesimo: Ambulate in omni via, quam mandavi vobis: ut bene sit vobis. Ecco il Saggio: Iustus, etiam si morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Ecco il medesimo: Vili sunt oculis insipientium mori: illi autem sunt in pace. Ecco David: Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Ecco S. Giovanni: A modo enim iam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis. Tu menti, tu menti; sfacciatu: così fai nel resto. Non erit inuentus, qui sit reuersus ab inferis. Non si tormentano l'anime: che si farebbono veder qui. Tu prouera, tu prouera quelle pene, lasciuia, impudica, temeraria non hai ancor veduto quel gran Chaos, ch'è tra i vivi, & i morti: del qual diceua il padre Abraamo: Magnum Chaos firmatum est inter vos, & nos: ut qui volunt non possint transire hinc. Et perche non vuoi credere quell'articolo della fede Santa, il quale insegna la resurrettione di Christo, dopo l'essere stato a spogliare l'Inferno? Tu hai per fauole l'istorie di tanti morti, risuscitati da Profeti, & da Christo? Non val niente la ragione, con cui ti sforzi di mostrar, che l'anima sia mortale, dicendo: Ex nihilo nati sumus. Non è vero, che siamo fatti di nulla. Il corpo ha origine da parenti, l'anima è ben fatta da Dio: ma non vale però la conseguenza: l'anima è fatta senza materia; il corpo adunque, & l'anima son fatti di niente. Vedi, come parla meglio la pietà: Quoniam cinis reuertetur in terram suam, & spiritus ad eum, qui fecit illum. Il corpo è generato: però si corrompe, l'anima è infusa: però torna a colui, che l'ha mandata. Venite ergo: fruamur bonis, quæ sunt; & vtamur creatura, tanquam in iuuentute celeriter. Seguita questa maga, quasi come hauesse prouato, che non ci ha altro bene, che questo corporale. conclude adunque, Godiamò questi beni temporali, che sono; & non speriamo que' che non sono. Tu sei molto maligna, & ignorante; perciocche non è vero, che non ci habbia altro ben, che questo; come tu hai presupposto. Et, quando così fosse, per impossibile; ancor si douerebbono fuggire le voluttà. Ergo fruamur bonis: Tu sei pazza, misera: non val nulla questa conseguenza: perciocche le cose, che si godono, possono far l'uomo beato. queste corporali non possono beatificare. adunque non si possono godere. Perche hai tu dunque ardir di dire? Venite ergo: fruamur bonis. In oltre, godere una cosa vuol dire accostarlesi, & cercarla per se stessa. queste cose temporali non si cercano per loro stesse; ne sono fatte per loro stesse; ma perche siano d'aiuto a serui di Dio; a gloria di Dio. adunque non si possono godere. Vniuersa propter semetipsum creauit altissimus. Perche dici tu dunque? Venite: fruamur bonis. & perche segui, dicendo? Vtamur creatura. Non sai tu, che usare una cosa è amarla, riferendola in Dio, come nel fin suo & nostro? Non si può usare, & fruire una stessa cosa. altro è quello, che è fatto, per l'uso: altro è quello, ch'è fatto, per godimento. Tu dunque, come bugiarda, contraddici a te stessa, dicendo, che i beni temporali tener si debbono, per godere, e per uso. il che è contrario, & incompatibile. Et poi sei molto iniqua, volendo dalla giouentù, dalla prima età darti a piaceri. questo non è altro, che vn precipitarsi in ogni colpa. Non hai tu letto? Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. Via, via, allontanati, peste dell'anima, con le tue rose, co' tuoi unguenti, con le tue allegrezze. Con queste, & simili parole, argomenti, & persuasioni la carne, il senso, la parte piu vile dell'uomo

com-

combatte, per non seruire allo Spirito. onde si troua sempre in vn mare di lordi pensieri. o promette, o dona, o ricerca, o riceue: quando ama, quando odia, non istima nulla o far ingiuria, o riceverla, pur che giunga a' suoi disegni. ne' teatri se dimostra ornata, lieta ne' giuochi, graue ne' tempj, importuna ne' luoghi publici, dishonesta ne' segreti; e tutta lasciuia giuoca, spera, ambisce, serue, impazza; desidera di far quel, che non vorrebbe che si sapesse: tenta tutte le cose; perche vorrebbe sempre esser padrona. Questa ha introdotti gl'idoli nel mondo, ne' quali s'è adorato il Diauolo. Questa s'arma contra la salute del mondo, che senza lei sarebbe vna cosa stessa col Paradiso. Dall'altra parte lo Spirito, come Capitano valoroso, auisa l'uomo; e'l consiglia, e'l conforta a fuggire tutte quest'opre della carne: come Rebecca confortò Giacob, che non facesse il suo viaggio con Esau; ma caminasse dolcemente per non istancare i figliuoli, & gli animali. Così lo Spirito persuade l'uomo a lasciar l'affetto, a caminare con empito grande, & con pazienza a mettersi in strada con la schiera de' suoi figliuoli, de' meriti, acquistati nel seruijo di Dio. Esau abbraccia Giacob, lo stringe, il bacia, piange sopra il suo collo, il prega, che con lei camini, & che sia d'vno stesso parer con lui. lo abbraccia con la voluttà, lo stringe con la cupidità, lo bacia con l'adulatione, & con ogni maniera cerca di farlo suo. lo accompagna co' piedi, il cinge con le braccia, lo stringe con le mani, il bacia con le labbra, e'l bagna con le lagrime. I due piedi son la leggerezza, & la vanità. le due braccia le ricchezze, & le delizie. le due mani la tenacità, & la rapacità. le labbra sono la finta amicitia, & la simulata beneuoglienza. gli occhi la compagnia, & la parentela, che mirano l'affetto della carne. Fuggi, dice lo Spirito: non hauer la sua compagnia: detesta i suoi abbracciamenti: fatti scherno della sue carezze, & delle sue lagrime: camina co' tuoi figliuolini: ama l'humiltà. Et, perche non si può sempre fuggir il nimico importuno, il qual talhora ti sforza a combattere: lo Spirito t'insegna, che tu t'armi, e ti faccia forte co' digiuni, con le orationi, & con le persecutioni; e t'insegna a sprezzar la morte, a vincer te stesso, a domar la carne, a pensar sempre alle cose celesti; Et ti esorta con queste parole: Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt: quia mundus tranfit, & concupiscentia eius: Qui autem fecerit voluntatem patris, manet in æternum, sicut pater in æternum manet. Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vitæ. come se dicesse, Mortalio v' inuito a' piaceri alti, nobili, & sublimi; non bassi, abietti, & vili: veri, non finti: interni, non lontani: mondi, non lordi. Amate; perche non si può viuere senza amore: ma amate Dio, non il mondo. lo voglio, che cerciate i piaceri: perciocche senza diletatione non si può quaggiù viuere; ma cercate i piaceri miei, non que' della carne: perciocche quegli son comuni alle bestie, & questi sono proprij de' gli huomini: que' non possono felicitare, perche non sono ottimi, & grandissimi; & questi hanno l'ottimo obietto; però crescono tanto, che al sommo bene, & al piacer sommo arriuanò: quegli sneruano, debilitano, infermano; questi aiutano, contentano, fortificano: que' passano; questi restano: quegli allontanano da Dio; questi vnifcono, & congiungono a lui: que' non satiano; questi acquetano: que' gonfiano, & questi empiono. Così combattono questi nimici con guerra terribile, & irreconciliabile. Ciascuno inuestisse il nimico con grand'empito. L'empito della carne spinge all'ira, all'odio, alla crapula, all'ebrietà. L'empito dello Spirito alla pace, alla penitenza, alla mortificatione, a tutte l'opere di pietà. Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, Beati noi, se faremo di quelli

quelli, de' quali è scritto: Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur: nec reuertebantur, dum ambularent. La vittoria è dubbiosa. ogniuno ha grandissimi premij da dare a' suoi combattenti. ogniun promette piaceri grandi. que' dello Spirito son piu perfetti, piu amabili, piu eleggibili, piu interni, piu puri, piu dureuoli, piu quieti. ma que' della carne sono piu sensati, piu necessarij, & piu uehementi. Non vi pare, che sia cosi? I piaceri dello Spirito sono piu perfetti, & piu efficaci: percioche sono piu conosciuti, oue ha maggior cognitione, quini ha maggiore dilettatione. & chi non sa, che è maggiore la cognitione dell'intelletto di quella del senso? conciosiacosa che il senso non possa finire il circolo, & rifletterfi, o girarsi sopra se stesso, come fa l'intelletto; ne penetrare oltre alla scorza: oue all'incontro l'intelletto, non si fermando in quel, che è di fuori, ma penetrando per gli accidenti fino alla sostanza, conosce i suoi obietti internamente: & però gode molto piu che il senso; & per conseguente il piacer dello Spirito è molto piu efficace, & perfetto di quel della carne. Sono etiamdico piu amati, & piu desiderati i piaceri dello Spirito, che que' della carne. cosi insegnano le auctorità de' Santi: cosi mostra l'isperienza: cosi afferma il Filosofo. Dice il Padre S. Agostino: Nullus est, qui magis non vellet carere visu corporali, quam spirituali, eo modo, quo bestiae, vel stulti carent. Et non vedete per isperienza, che molti lasciano di pigliarsi grandissimi piaceri corporali, per non perder l'honore? Il piacer corporale appartiene alla carne: & l'honore è piacer dell'intelletto. Et quanti sono in trauagli importanti della vita, per acquistare o dottrina, o vittoria, o per fuggir l'infamia? le quali cose tutte si possono ridurre a' beni dello Spirito. Non dice anco il Filosofo, che l'huom naturalmente brama piu di conoscere, & d'intendere un poco delle cose celesti, che gran somma delle terrene? Appresso, ogniuno confesserà, quello essere maggiore, & piu alto bene, che si elegge per se stesso, di quello, che si elegge per altrui. i beni corporali, & carnali non sono eleggibili per loro stessi; ma per accidente, in quanto sono medicine, atte a leuare il tedio, & il dispiacere di questa vita. però bisogna pigliarli a misura, & a peso, come le medicine. ma i beni dell'intelletto, & dello Spirito s'eleggono per loro stessi; percioche sono connaturali a gli huomini: & non si eleggono, & pigliano, come medicine; non hauendo essi in loro tristitie, o affanni contrarij: però anco si pigliano senza misura. anzi, quanto sono maggiori, & piu eccellenti; tanto piu si cercano, si eleggono, & con maggior felicità si posseggono. Aggiungi poi, che i beni dello Spirito son piu interni di que gli della carne. Et tu sai, che quanto un ben si abbraccia piu strettamente, tanto piu diletta. il bene adunque dello Spirito, il qual penetra l'anima, & pasce l'intelletto, & si congiunge alle piu interne parti del core, sia per ogni ragion tanto maggiore, che il corporale, il qual sol versa intorno a gli accidenti del core, quanto è piu interna l'anima, che le membra del corpo. Dicesti ancora, i beni essere tanto maggiori, quanto sono piu puri. la onde affermast, quella bianchezza esser maggiore, c'ha men del nero mischiato col bianco. & quale è quel diletto corporale, il qual non sia mischiato con infinito amaro? perche gridò il Profeta: Vinum nostrum mistum est aqua. All'incontro il piacer dello Spirito non ha parte, ancor che menomissima, d'affanno, o di trauaglio. sono adunque maggiori i beni dello Spirito de' beni del corpo. Passano poi in un momento tutti i piaceri carnali. Mundus transit, & concupiscentia eius. ma i piaceri dell'intelletto, & dello Spirito durano sempre; perche sono incorruttibili, & versano intorno alle cose spirituali, che non mancano mai. Finalmente, se è vero, com'è uerissimo, che il diletto non sia altro, che una quiete dell'appetito nel ben conueniente;

non

non ha dubbio, che i beni dello Spirito sono maggiori, che i beni del senso: perche i piaceri del senso s'acquistano col moto; il quale stanca, affanna, & consuma: oue all'incontro i piaceri dello Spirito si gustano senza moto, & senza stanchezza. Gagliarda per suasioni sono queste dalla parte dello Spirito, & atte a persuader l'amore, & a metter sete de' suoi piaceri in ogni mente sana. Ma la carne ha ella ancora le sue arme, & mostra all'opposito, che i suoi piaceri sono piu atti a muovere ogni persona, quantunque forte, & gagliarda. Non potrà mai, dice la carne, diletta quel, che non si conosce per conueniente, & per commoda. però i miei piaceri sono ueri, percioche si ueggono, s'odono, si gustano, s'odorano, & si toccano. Che volete voi fare, o mortali, di que' dilette, gli quali non passano per gli sensi; & però non si conoscono? A que' dilette miei certi, conosciuti, & sensati io vi chiamo, & vi accendo. Lo Spirito promette assai: ma io non ueggio, ch'egli attenga nulla; se non forse in chimera, in isperanza, la qual giamai non si effettuerà. Soggiunge poi la carne: Io non uoglio pregarti, o homo, che tu uoglia accettare i miei piaceri, percioche i tuoi bisogni, la tua necessità ti sforzerà a cercarli con ogni diligenza. Ben uedi, che non si può uiuere senza i piaceri. Son tali, e tante le noie della vita, che senza i miei piaceri ti sparrà che la vita sia un Inferno. Adunque i miei rimedij sono tanto maggiori di que' dello Spirito, quanto senza piaceri spirituali si può uiuere: ma senza i miei non si può uiuere. Sono poscia molto piu efficaci i miei dilette, che que' dello Spirito. & che sia il uero, ti tramutano il corpo, & passano anco fino all'anima, & alla mente. ma i piaceri spirituali non possono far queste impressioni, & tramutationi ne' corpi. Con questi, & simili argomenti lo Spirito, & la carne, la mente, & la sensualità sempre fra lor combattono. Ciascuno ha de' fautori, & seguaci: & se l'huomo ascolta lo Spirito, e si fa eguale a gli Angioli, & s'unisce a Dio: ne ci ha uentura; ch'egli non acquisti: ne ci ha gratia; ch'egli non goda: ne ci ha gloria, ch'egli non aspetti, per quella sicurezza, che si può hauere in questa nostra vita. Ma se ode le lusinghe della carne, diuien come una bestia, simile a quegli animali, de' quali ha preso ad imitare i uiti, & le male qualità naturali: e tanto peggior di loro, quanto che essi non hanno l'uso della ragione: ne ueggono quel diuin lume, ch'è ueduto dall'huomo: non han legge, non auisi, non prediche, come hanno gli huomini. però dicea il Profeta: Homo, cum in honore esset, non intellexit. Sù, sù Christiani: allo Spirito. allo Spirito. fuggite le persuasioni di questa vostra compagna. ma compagna dirò io, o dirò nimica? è nimica crudele, & compagna domestica. Altrimenti uerrà sopra di voi la maleditione, già data contra Adamo. Pro eo, quod obedisti uoci uxoris tuae, maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi. Hoggi, hoggi ancora il misero Adamo uibidisce alla uoce di Eua. onde si maladisce la terra, la quale gli germoglia spine, e triboli. Ha ciascuno di noi dentro di se, & appresso di se il Paradiso, Adamo, Eua, il Serpente, & la terra. Paradiso è la Santa Chiesa, la religiosa congregatione. La uoce d'Eua è la dilettatione carnale. Adamo è lo Spirito. La terra il corpo nostro. Allhora Adamo consente alla uoce d'Eua, sua moglie, quando lo Spirito si arrende alla dilettatione del senso. il che si fa sempre, per suggestione del Serpente Infernale. Allhora in pena di questa temerità la terra, cioè il nostro corpo, è maladetto, ne produce, se non spine, e triboli. Spine sono le colpe, e triboli sono le pene. due spine, due sorti di peccati: spirituali, & carnali. due pene: il foco nel corpo, il uerme nell'anima. Auertite, Lettori: mirate bene di non consentire alla vostra moglie. ciascum detesta il peccato d'Adamo: perche

D d uolle

Discorso quinto

volle e dire anzi Eva, che Dio. E troppa gran vergogna cadere in que' difetti, che in altri son biasmati. Voi biasmate ogni giorno Adamo: & pur cadete nella stessa colpa, sicuri, se non vi ammendate, di cadere anco nella stessa pena. Ecco che la nostra terra maladetta non produce altro, che spine di peccati: fra quali quegli della lussuria son tanto vergognosi, che non se ne può dir senza rossore. Vedete, se è vergognoso il peccato carnale, che il Sauio Salomone, il qual seguì tanto precipitosamente questo Dio, che ne viene agramente ripreso nelle Scritture, sforzato dalla verità, dice di lui: Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium eius non delebitur. Non è contento il Sauio di dire, che il lussurioso si va facendo sempre piu vergogna, ma aggiunge l'ignominia: ne contento di questo, vi aggiunge il terzo aggiunto, che è l'opprobrio. Vassi egli adunque con le sue attioni procacciando vergogna, ignominia, & opprobrio. Non sono dette a caso, o per usar sinonimi queste parole: hanno forza grandissima. Il lussurioso si procaccia vergogna, quanto a se stesso, che pecca nel suo corpo: ignominia, quanto al prossimo, a cui toglie l'honore; & con questa offesa egli si fa infame: opprobrio, quanto a Dio, & a Santi; li quali non possono patir questi peccati. S'acquista anco vergogna, perche perde l'unico ornamento della vita: ignominia, perche si procura eterna confusione: opprobrio, perche corre alla final perditione. Questo è l'opprobrio, che mai non si cancellerà. Et opprobrium eius non delebitur. S'acquista vergogna in vita, ignominia in morte, opprobrio nella posterità. Considerate, priegou il catalogo, che fa S. Paolo dell'opere della carne a Galati: Manifesta sunt opera carnis: fornicatio, luxuria, immunditia, impudicitia, auaritia, idolorum seruitus, veneficia, & emulationes, contentiones, comestationes: Fornicatio, & luxuria. Questo principio è spauentoso. Non credete voi, che S. Paolo hauesse saputo dire Luxuria solamente? & sapeffe, che in essa, come in un genere, si rinchioda, & la fornicatione, e tutti gli altri vitij carnali? Ma egli ti vuol far conoscere gran cose con poche parole. La semplice fornicatione è minor peccato, che gli altri della lussuria: però doueua esser posto l'ultimo. ma S. Paolo l'ha posto il primo, accioche voi sappiate, che quando si comincia dal primo, si segue poscia a gli altri; percioche questo vitio è come il foco, che da scintilla picciola s'accende, & arde le città, le Prouincie, & i Regni, s'egli non è impedito, & se non gli sono tolte le forze con l'acqua. È un foco, è un foco la lussuria: la materia, & le legna del quale è la gola, & l'ebrietà: la fiamma è la superbia: la cenere è l'impotia: il fumo è l'infamia: il fine è l'inferno. Dopo la lussuria è l'impudicitia, & l'immonditia, effetti di questa mala causa, assai conosciuti. Segue a lor l'auaritia: percioche bisogna donare, presentare, vestir bene, & mangiar meglio, le quali cose ricercano monti d'oro. però è costretto il lussurioso a rubbare almeno al padre, & alla casa. Vien poi l'idolatria. si vuol sapere, se l'amore ha corrispondenza; & se si mira altroue. però si cercano le faue, i bichieri, gl'incanti, e tutte l'arti del Diauolo. non è questo un seruire a gl'idoli? Si vien poscia a' veneni: si amazzano i riuali o con ferro, o con altra maniera, che si possa. nascono appresso l'ire tra' mariti, e le mogli, che distruggono spesso le famiglie. Manifesta sunt opera carnis. Lungi, lungi dall'opere; lungi da' pensieri, lungi dalle parole, lungi da' gesti questo brutto vitio. Seguite l'honestà, la castità, & la pudicitia: virtù, che rende l'anima pretiosa, ornata, nobile, angelica, & diuina. O santa virtù della pudicitia, tu sei l'ornamento della vita, l'arra della gloria, & la custodia della gratia. Tu nelle vergini sei felice, nelle vedoue forte,

arte, nelle maritate fedele, ne' sacerdoti pura, ne' Martiri gloriosa, ne gli Angioli cara, in tutti i buoni Reina. Tu non sei soggetta alla carne, o a qual si voglia legge: manifesta dalla volontà: & quanto al beneficio, alla virtù della volontà, tu se' madre d'ogni buon volere: e tutto il tuo diletto è di raccogliere con la castità il frutto sessantesimo, trentesimo, & centesimo. Tu se' ricca ne' poueri, & piu ricca ne' ricchi, & eguale in tutti i perfetti. Tu sei honor de' corpi, tesoro dell'anime, & legame eterno del buono, & santo proponimento. Per te si celebrano i digiuni legitimi: & a tua istanza si riceuono in cielo le prieghiere si tosto, che a pena sono uscite del cor nostro, che sono essaudite. Tu se' sacrificio carissimo al Signore, tu legitimo tempio di sua Maestà, tu sei sacrario d'ogni pensiero & desiderio honesto. Per te si vince il nimico, si frena la concupiscenza, s'infonde lo spirito, si glorifica Christo, & si placa Dio: & finalmente quegli eternamente hanno a godere in cielo, che sarà teco unito sempre in terra. Questo è il giorno del tuo trionfo, quando entrasti nel vecchio tempio di Salomone, & presentasti Christo, autor d'ogni perfetta pudicitia; per le mani d'una donzella, la qual vergine l'hauea partorito, dono accettissimo all'eterno padre: & la processione del giorno d'oggi che altro significa, saluo che gli honori, co' quali ti facesti vedere in publico. Perche la prima volta, che Cristo fu fuori del presepe, & dell'angusta casa, oue quaranta giorni s'era trattenuto, uolle farsi veder nel tempio, portato, accompagnato, & seruito dalla pudicitia uerginale, vedouile, & matrimoniale. Due volte trionfo Christo, mentre qui visse: l'una, quando egli entrò nel tempio la prima volta; il che auuenne in questo sacro giorno: & l'altra presso al fine della vita, & fu l'ultima volta, ch'entrò in Hierusalemme. Del primo trionfo è scritto: Et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator, quem vos quæritis, & angelus testamenti, quem vos vultis. Del secondo è scritto: Ecce rex tuus venit tibi iustus, & saluator. Quando egli poi risorgendo tornò viu dal limbo, diede principio al suo terzo trionfo; e l'fini all'hora ch'egli ascese al cielo. Gli fu dato il primo trionfo, percioche, entrando in questa valle di miseria, partorito da una vergine, seruito da un huomo vergine, cioè da S. Giuseppe, calpestò, & distrusse il regno della carne. Gli fu dato il secondo, percioche, conuersando nel mondo trenta tre anni, & mesi, hauea con l'humiltà vinta la superbia mondana. Il terzo gli fu dato, perche, hauendo egli con la sua pretiosa, & cara morte aperto il paradiso, spogliò l'inferno, e trionfò di quelle aeree potestà, & di quel tenebroso, & basso regno. Hoggi adunque, essendo a pena nato, trionfa il Saluatore del regno carnale: & fu di tal trionfo questa la pompa, & l'ordine. Andauano inanzi a Christo quaranta lumi, ch'erano i mistici giorni della purgatione di Maria, de' quali dice S. Luca: Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. Non hauea quella pura colomba bisogno alcun di purga: ma, se in lei era qualche lume picciolo, in questo tempo egli si fece grande; & s'alcuno di questi ui mancava, l'ebbe poi interamente, et con questi progressi de' lumi interni ella ognihor si rendea piu disposta a riccuere il lume puro, & incorrotto. Fu il primo lume la sua santificatione nel uentre della madre: il merito della vita fu il secondo: il uoto uerginale fu il terzo: la contemplatione della uerità nel uerbo fu il quarto: la consolatione dello spirito santo speciale fu il quinto. Hebbe poscia cinque altri lumi, portati da cinque uirtù singolari, che nò l'abandonarono giamai: l'humiltà profonda, la castità perfetta, la fede indubitata, la prudenza sicura, la carità ardente. Tu hai fin quà dieci lumi. Dieci altri indi ne accesero gli Angioli. Apparue l'Angiolo, annunciante il precursore; salutante la uergine, confortante la timida donzella; annunciante il Saluatore; il-

Discorso quinto

luminante d'intorno quello, che fu interrogato del modo del concetto. Quindi l'Angiolo apparue a S. Giuseppe la prima uolta, & confortollo a prendere Maria per moglie. Apparue anco allo stesso, ammonendolo, che pigliasse la fuga uerso Egitto. Apparue altresì a' pastori, & raggiugliogli del uerbo incarnato. Apparue appresso a' Magi accioche non tornassero in poter d'Herode. Apparue finalmente al detto S. Giuseppe, quando, morti i nimici del fanciullo Christo, gli disse, che sicuramente egli potea ritornare in Giudea. Fin qui tu hai uentilumi, che furono portati in questo trionfo. Hebbe oltre a ciò la Vergine il favore del padre eterno, da cui fu adombrata: del figliuolo eterno, da cui fu honorata: dello Spirito Santo, da cui fu santificata. Mostrò il padre la sua uirtù nell' operatione d'un tanto miracolo. Mostrò il figliuolo la sua sapienza nel congiungimento, ch'egli fece di cose tanto fra loro lontane, & contrarie. Mostrò la sua pietà lo Spirito Santo nell' unzione spirituale tanto eccellente. Tutta la Trinità, per opra del medesimo spirito; per testimonianza del profeta adusse il miracolo del muto incredulo. Fu desto dal fanciullo S. Giovanni dentro al ventre materno, & rendè la fauella a Zacharia: le quali tutte cose al concetto seruiuano di Christo, & honorauano la sua Vergine madre. questi arriuanò al numero di trenta lumi. Cinque di piu ne furono ueduti uisibili nel cielo. Fu ueduta in Caldea una nuoua stella. Fecesi chiara la notte sopra a' pastori Hebrei. In Oriente apparuero tre Soli: e'n Roma la uirtù celeste atterro gli idoli; et corse il fiume oglio in uece d'acqua. Entrando finalmente Giesu Christo nel tempio, subito accompagnarono il trionfo; col lume acceso in mano, il Mago, ch'haueua adorato; il sacerdote ch'hauea tanto aspettato; la maritata, la Vergine, et la uedoua. Andauano tutti questi doni, tutte queste gratie auanti al carro trionfale della Pudicitia; sgobrando ogni disonesto habito, atto, detto, pensiero, et desiderio. L'ultime, ch'entrarono nel tempio auanti Christo, et auanti la Vergine, furono queste quattro uirtù: l'Humiltà, la Pouertà, l'Ubidienza, et la Carità. Il carro, sopra il quale trionfar suole l'Impudicitia, è tirato da quattro caualli: cioè dalla Superbia, dell'Auaritia, dalla Lussuria, et dall'Inuidia. Però Christo uolle, che si uedessero le uirtù, opposte a questi uiti. Nel trionfo della Pudicitia l'Humiltà portaua in mano una gran somma di catene: la Pouertà portaua un paio di Tortori. l'Ubidienza era sciolta, et da se stessa si metteua al collo grauissimo giogo: la Carità portaua un infinito numero di gioie, le quali tutte poi su l'altar pose, quando ui giunse il fanciullo Giesu Christo. Seguuiamo questa bella pompa schiere infinite d'Angioli, desiderosi di ueder gli huomini uiuer in terra angelica, & celeste uita con la scorta di questa uirtù. L'Humiltà quel giorno portò le catene: per ciò che Christo uolle, per la gran sua humiltà, essere riscattato, a guisa di seruo: ne contentossi d'esser messo fra gli huomini, allhor ch'egli nacque huomo; ne d'esser annouerato co' peccatori, quando si circumcise: ma uolle in questo giorno esser ricomperato, come schiauo. Questa è la gloria singolare dell'humiltà di Christo. Nihil differt a seruo, cū sit Dominus omnium. La Pouertà portaua poi le Tortori: perche, douendo la beata Vergine offerire un agnello, o un par di tortorelle; ne hauendo da offerir l'agnello co' ricchi: offerì un par di Tortori co' poveri; et due uolle offerirne, per insegnare al mondo, che la pudicitia del corpo non bastaua a fare al Signore il sacrificio grato: ma u' bisognaua anco la pudicitia dell'anima. onde dicea S. Paolo: Virgo cogitat quæ Dei sunt: ut sit sancta corpore, & spiritu. L'Ubidienza si metteua da se il giogo: per ciò che alcuna legge non obligaua Christo a ricomperarsi nella Vergine, & a presentarsi: nondimeno, per dare essemplare a noi d'ubidienza, & per mostrarla a noi, con questa uolontaria uirtù, & la madre, è il figliuolo sottoposto a quella legge. Mulier si suscepto femine. & quell'altro: Omne masculinum adaperiens uuluum. La Carità portaua i doni: per ciò che Christo diede hoggi se stesso

Della Presentatione.

159

se stesso, & fu dalla madre offerto al padre eterno, per la comune salute del mondo, nel luogo publico del tempio, nelle mani di Simeon Sacerdote, persona publica: a cui fu fatta da Dio tanta gratia, ch'egli conobbe il glorioso tempo, il glorioso luogo, e' l'pretioso dono, che si haueua da fare al sommo padre. La fede, con cui egli bramaua il Messia, meritò, che gli fosse riuelato il suo tempo. Responsum acceperat, non uisurum te mortem, nisi uideret Christum Domini. La speranza gli riuelò il luogo, onde dice S. Luca. Et uenit in spiritu in templum. la carità gli riuelò il dono: per ciò che egli conobbe, quanto montaua il riceuere in dono Christo, dalla madre; accioche gli huomini, ualer si potessero in ogni tempo del merito suo. La uergine madre, portando in braccio la sua prole, seggio ch'era seconda la sua uerginità, quando uide Simeone, che le ueniva incontro, le uolse gli occhi al cielo, così cominciò a dir uerso il Signore: Hoggi mai le mie gioie non son ristrette nel presepio solo, o nella capannucchia, ou'io mi son trouata, da che ho partorito il mio sposo, il mio padre, e' il mio Dio: ma se sono aggrandite, & publicate in modo, che sona fatte palesi ad ogni natione. Quel, ch'io trattai, Signore, col tuo Angiolo in Nazaret, a tu solo è uelato. Quello, ch'io ragionai con Lisabetta, tu solo l'intendesti. Gli misserij del presepio di Betleme son manifesti a pochi. Hoggi nel tempio santo il mio celeste parto uien conosciuto, & lodato da tutti. Dicono i buoni, che questi è il Messia, il qual saluera il mondo. O me beata che da te padre sono stata eletta per madre del tuo figlio, Saluatore delle genti, così piacesse a te, che l'interno ardor mio sfaulasse di fuori, di maniera, che si potesse da tutti conoscer, quanto altamente, la tua merce, io conosco i tuoi doni. Io sarei contentissima, come colei, che sommamente bramo di ringraziarti senza finir mai. Contro, che tutti senta i miei desiderij, e' pensier miei altro non ispirassero, che te. Io t'ho nel cuore, io t'ho nelle mani, io t'ho nella fronte. & in ogni altra parte di me stessa, ma bramo non hauerci altra cosa, che te, & d'esser pienamente da te sol posseduta. A questo aspiro: & questo è quel, che in questo sacro tempio con affetto io ti chieggo, & per ciò che son madre del tuo figlio sono anco madre di tutti coloro, ch'è'n lui credendo, han bisogno di uiuere, & di saluarsi per lui. La onde, o padre eterno, rinouando hoggi tutte le promesse, & le profetie, che di me t'ho fatte; io t'appresento l'unigenito tuo, e' lo consacro alla tua gran maestà; accioche il suo merito; e' il suo ualore porga aiuto, & sostegno al mondo misero, che si sta per cadere; & a te sia un grato sacrificio, finche a te piacerà, ch'egli t'offerisca se stesso in uittima. Così la santa uergine, & pregando, & lodando, presentò il suo figliuolo a Simeone: il qual ripieno di Spirito Santo, come procurator dell'human genere l'accettò in braccio, a lei così dicendo: Santa madre di Dio, ha il mondo gran bisogno d'essere riformato con una esemplare uita con aperta dottrina, & con acerba morte. Se tu uoi, ch'io accetti cote sto tuo figliuolo, accettolo con tai condizioni, ch'egli habbia a menar uita faticosa, ad insegnar continuo, & a morir fra mille crudi stratij, si contentò la benedetta madre, & fu stipulato l'instromento della donatione. Uidesi allhora adombrata la Sapienza eterna: Cum inducerent puerum. Uidesi allor legata la reale, anzi diuina autorita ristreta dalla legge: Ut facerent secundum conluetudinem legis pro eo. S'accorciò la diuina maestà, & cominciò a uendere a braccio il prezzo della nostra redentione. Accepit eum Simeon in ulnas suas. O Pudicitia santa, questi son gli honor tuoi, che trionfi con Christo pria d'ogni altra uirtù uiui, regni, & godi, che io ueggio tutti gli Angioli seguir la bella pompa de' tuoi honori, e tutte l'anime dedicate al Signore, uoler prender riforma nella tua casta scola, cantando giubilanti con Simeone profeta la gloria di Dio: il qual sia da noi sempre celebrato e benedetto. Amen.

ERA MOLTI Santi, che gli scrittori Greci hanno lodati, l'uno de' principali è stato Efrem Siro, appellato dalor Padre ammirabile, fattore di grand'opere, huomo d'eleuata mente, di gran feruore, di sublime spirito, & di rara virtù. La onde m'è paruto di narrar la sua vita, rappresentandola come vn viuo effempio della perfetta vita del Christiano. Nacque adunque Efrem in Siria nella Città di Edeffa. perche fu detto Siro a differenza d'alcuni altri Santi huomini, che furono chiamati col nome stesso di Efrem; & nondimeno furono d'altre nationi. Fiorì questo Santo huomo in que' tempi, che gli heremi s'erano in cominciati ad habitare. Perciò, imitando i perfetti, non si tosto assaggiò l'amarezza del mondo, che fuggendo da lui, corse a nascondersi dentro alla solitudine. Ma, qual fosse la sua fanciullezza, non potrebbe spiegarlo qual si voglia gran lingua. Egli non volle mai conuerfar co' fanciulli: come colui, che non prendea diletto ne da' giuochi, ne da' trattenimenti, proprij di quella età; ma ben noia, e fastidio. Leggeua i Sacri libri con tal gusto, che dicea spesso fiate quelle belle parole di Dauid: Quanta, o Signor, dolcezza porgon le tue parole al mio palato. Quindi egli da' primi anni esercitandosi in così fatti studi, fece nella virtù tai fundamenti e'n guisa alle fatiche s'auetzò, che mai poscia non fece cosa nella sua vita, che non fosse mirabile, & perfetta. Furono singolari i suoi digiuni, le sue vigilie, il suo dormire in terra. La sua benignità, la sua humiltà, & ogni altra sua opra: ne gli mancò il merito della dottrina; perche ancora parlando co' suoi scritti, & con le sue Christiane, & pie orationi ammaestra la Chiesa; & soccorre, & consiglia le anime fedeli: accioche non si scostino dalla sincera fede; & ne' costumi santi perseverino. O Spirito beato, che; viuo, & morto, in terra, e'n cielo, nell'effiglio, & nella patria, giouasti in mille guise al popolo Christiano. Hebbe questo sant'huomo tanta speranza in Dio, & carità sì ardente verso il prossimo, che giunto a morte, rese gratie a Dio, del non hauerlo mai con le bestemmie, ne con le mormorazioni, ne finalmente in verun'altro modo con la sua lingua offeso; & protestò, che non sapea di mai hauer conteso con alcun fedele, ne d'hauer ad alcun mai fatto ingiuria. il che riconosceua dalla diuina gratia. Sembrauano i suoi occhi due fontane: tanta copia di pianto usciva da loro: con cui mandaua fuor del petto sospiri, che pareano di foco, accompagnati da singulti, & gemiti, come que' che veniuano dalla fornace ardente del timore, & dell'amor di Dio, per cui tutto struggeuasi il suo core. & saliano que' vampi, & quelle fiamme ad incontrar le lagrime, che da gli occhi continuo gli pioueano per temprar l'alto incendio del suo interno. Quindi, gli scritti suoi sparfi si veggono d'alcuni pij discorsi, che traffigono l'anima col rimembrarle spesso con la morte il giuditio, & le pene infernali: benchè talhor rammemorando ancora la diuina pietà, cerchi di ricreare con dolcezza infinita i nostri spiriti. Ora, hauendo egli passata la fanciullezza, & l'età giouenile in cotali essercitij, e'n così fatti studij; per fuggire ogni humana conuersatione, all'heremo n'andò: oue, con Dio viuendo, & con gli Angioli v'sando, visse molti anni solo. Spinto al fin dallo spirito di Dio, & dal zelo dell'anime lasciò la solitudine, e tornò alla città, cioè in Edeffa, oue, come s'è detto, era nato, & cresciuto. Mentre egli era in camino, per venir alla patria, riuoltatosi a Dio con gran feruore, pregollo, che all'entrar della città incontrò gli mandasse alcun'huomo spirituale, & dotto, da eui potesse apprendere alcuna cosa ad vtile dell'anima: e, sperando pur d'essere essaudito, quando fu entrato in essa, miraua, se alcun'huomo veniuua alla sua volta. & come piacque a Dio, non vn huom, ma vna donna: & donna meretrice, alla sua volta andò. Per la qual cosa il Santo, come fraudato delle sue speranze, fuor di se stesso in certo modo vscito, nel riguardar la donna si affisò, sì come anch'essa quasi stupida a fatto il rimiraua. Staua il Santo con gli occhi in lei fermati: & essa i suoi da lui mai non leuaua. Ond'egli al fine a lei cominciò a dire: Perche non ti vergogni, o donnicciuola, contra gli ordini della natura, cha posto nelle donne, & quasi loro proprio fatto vn rossore honesto, affisar gli occhi in me, che non son piu da te stato veduto? Quanto faresti meglio a riuolgergli altroue. Perche? disse la donna. Io ti ri-

ti riguardo fiso, & debbo farlo: perchi'io miro il tuo lato, da cui fu tolta la costa, ond'io gia fui formata. Abbassa gli occhi tu, & mira la terra, ch'è la materia, onde fosti creato. Sei forse fatto d'altro, che di fango? Conobbe Efrem allhora, che Iddio l'hauea voluto ammaestrare nell'humiltà, non col mezo d'alcun'huomo spirituale, com'egli desideraua; ma con la risposta d'vna donna meretrice. Perche, à lei riuoltatosi, le disse, Va, donna accorta, in pace: che tenuto conoscomi à pregar molto Iddio, per la salute tua. Così da lei partitosi, andaua fra se stesso ripensando, come il Signore adopera le sue cose con modi contrarij a' modi nostri: & con ardente affetto gli rese molte gratie dello hauergli insegnato per via tanto à lui nuoua à seguitare in ogni sua attione l'humiltà. Mentre staua in Edeffa, il Diauolo, ch'vsò fin da principio il sesso feminil per suo infortunio contra la salute de' gli huomini, spinse à tentarlo vna femina publica. Habitaua Efrem in vna casuccia, di rincontro alla quale questa donna albergaua, & dalla sua finestra potea veder quanto faceua il Santo. Quindi ella dunque incominciò a spiarlo: & piu oltre passando con la presuntion sua temeraria, prese ardimento anco di salutarlo: & finalmente tanto fu accesa dal Demonio, che, quasi come non potesse piu viuere senza Efrem, trascorse vn giorno e dissegli in cotal guisa: Abbate, dammi la tua benedittione. Mancati alcuna cosa? che hai tu da mangiar questa mattina? vuoi tu nulla? Rispose il Santo: Mi mancano i sassi, e la calce, per murar questa finestra. Fatta allhora insolente l'impudica, replicò, Dunque la mia cortesia rende te discortese: & perchi'io sono stata la prima à fauellarti, & à scoprirti l'amor, ch'io ti porto, tu diuenti superbo. Ecco ch'io mi ti profero, & son pronta à gittarmi in braccio: & tu pur mi rifiuti, & nieghi di volerti trastullar meco. L'Abbate, che non era meno acceso dello spirito di Dio, di quel che fosse quella cattiuella dello spirito del Diauolo, fra se stesso pensando trouò subito vn modo ouer di conuertir questa rea femina, ouero di confonderla: & le disse: Donna, non si conuiene, che, per teco giacermi, io venga in casa tua; & molto men che tu entri nella mia: ma se tu vuoi venire ou'io ti guiderò, io voglio corrisponderti in amore, & di giacermi teo io son contento. Lietta quella sfacciata allhor rispose, ch'era pronta à seguirlo ouunque à lui piacesse di condurre: ma poi soggiunse, Dimmi, ti prego, il luogo oue ci habbiamo à solazzare insieme. Sia il luogo, Efrem rispose, nella piazza. Ohime, disse la femina: Se' tu pazzo, che vuoi far cosa tale in su gli occhi di tutta la Città? Noi faremmo scherniti, & lapidati. Il Santo, che aspettaua la donna à questo passo, per darle vn graue assalto, & farla ribellare al padre de' peccati, che la teneua oppressa, & arrenderli à Christo, con somma carità, & non senza lagrime così cominciò à dirle. O peccatrice, se tu conoscesti gli'inganni del Demonio, che t'ha leuato il lume della mente, come tosto da lui ti fuggiresti. Dimmi, ti prego, perche temi tu più d'esser veduta à male oprar da gli huomini, che da Dio, & da gli Angioli? Se' tu forse tanto empia, o mentecatta, che tu creda, che Iddio non ti vegga, qualhora tu sei rinchiusa in camera, o ne' piu occulti luoghi della tua casa? Gli occhi di Dio non solamente veggono tutto quel che tu fai; ma tutto quello appresso che tu pensi. Non hai tu v'dito dire al Re Dauid, che ouunque vada, o in cielo, o in terra, o nell'abisso, in ogni luogo troua il Re del Cielo? Non hai tu appresso da' Dottori Christiani, che ciascuno di noi fin dal ventre materno ha vn Angiolo custode? Ne ti vergogni di commettere errore alla presenza di Dio, & de' gli Angioli? L'opra, che sei per fare, o è bella, o è brutta; o è buona, o è scelerata. Se è bella, & buona, perche rifiuti di farla alla presenza de' gli huomini? Ma, s'ella è brutta, & rea, perche non ti vergogni di farla alla presenza di Dio, & de' gli Angioli? Che ti ponno far gli huomini? riprenderti? dileggiarti? confonderti? ucciderti? questo è nulla: si perche passa in vn momento; & si perche l'anima non patisce, ma solamente il corpo. Dimmi adunque, infelice, perche colui non temi, che castiga coteste tue opere diaboliche col foco, col verme, con le tenebre, con le prigioni, con le catene, & con le piaghe eterne? Ma voglio farti anco saper di piu, se tu nol sai, che tutto quel che tu operi ne' piu secreti luoghi della Città, o della casa tua, & quello, che tu pensi ne' piu riposti alberghi della tua lorda mente, sia manifesto il giorno del Giuditio à tutti i popoli, & à tutte le genti. apriranosì allhora i libri delle conscienze; e'n lor si leggeranno tutti i peccati, e tutte l'opere maluagie de' gli huomini. Et che dirai tu allhora? che farai te infelice innanzi à quel tremen-

Leggasi
l'Anno. 1.

tremendo Tribunale, & al cospetto di quel giusto Giudice, ch'or tanto dishonori, e tieni per non nulla? Si vederà tremar tutta la terra, seccarsi tutto il mare, ardere il mondo, & la Croce nel Cielo apparirà. S'apriranno i sepolcri, risorgeranno i morti alla presenza di quell'altro Giudice, che assegnerà a ciascuno i premij, & i supplicij meritati. Ti sentirai tu allhor pubblicamente d'ogni tua iniquità accusar dal Signore, da gli Angioli, da' Diauoli, dalle creature, & dalla coscienza. Se mirerai di sopra, tu vedrai per te chiuso il Cielo, e il Giudice inchinato a condannarti, acceso d'ira, & pieno di furore. Se à basso guarderai ti si mostrerà aperta la voragine horrenda dell'Inferno. Se dalla destra, i Santi, che teo tutti gli altri peccatori scherniranno. Et se dalla sinistra, ohime quanti Demonij vedrai tu apparecchiati a tormentarti. Ma, se dauanti, tutti i tuoi graui errori incontrerai. Et se à dietro vedrai tutte le forti di felicità, dalle quali partirti conuerrai. Con infinita angoscia allhora tu vdrai la voce di quel Giudice, che ti dirà: Peccatrice, rendimi ragione delle tue opere, de' tuoi pensieri, delle tue parole, del tuo corpo, dell'anima, & dalla robba tua. Che conto allhor darai tu di te stessa, & di tutte coteste cose tue? Ma dou'è quell'amor, che porti à Dio, che t'ha creata, che t'ha redenta, per cui viui, & spiri; & per cui, se tu vuoi, potrai fuggir le pene, douute a' peccatori. E questo il guiderdone, che tu rendi al figliuol del Sommo Iddio, c'ha piantato, per lauarti? c'ha sparso il sangue, per santificarti? che fu tutto piagato, per sanarti? che condannato fu, per liberarti? che morì, per redimerti? che fu sepolto in terra, per farti salire in Cielo? Torna in te stessa, pouera peccatrice: & poi che tu non puoi nasconderti da gli occhi neri del mondo, nè di Dio, il quale, o tardi, o per tempo vedrà ogni tua iniquità; opera in modo, che à prouar tu non habbia l'estrema tua ruina. La donna da principio, ripiena di uolere, haurebbe voluto essere in ogni altro luogo, che trouarsi col Santo. Ma, fermata si poscia con grande attenzione l'ascoltò: & mentre egli parlaua; sentia tutta cangiarsi nell'interno. Così gittata al fine a' piedi d'Efrem, disse con molte lagrime: Io dianzi, huomo di Dio, dimandai d'essere da te benedetta; ne sapea il mio bisogno. Hor che, per le tue sante efforazioni, io mi conosco rea di tante colpe, & per ciò maladetta dal Signore: priegoti, che tu voglia riceuermi à penitenza, accioche io non sia maladetta in eterno. Piangerò sempre la scelerata vita, ch'ho menata, & da' peccati via piu che dalla morte, o dall'Inferno d'allontanarmi sempre tenterò. Dammi consiglio tu; porgimi aita: & per la carità, ch'è in te grandissima, perdonami lo scandalo, ch'io t'ho dato. Rimase tutto lieto Efrem di questa preda: alla perseveranza rinchiuse la in vn monastero, nel qual viuendo con gran Santità, perseverò fino à gli vltimi giorni nella sua penitenza. Et così auuenne, che chi volea prendere, preso restò ne' lacci: & chi di trar bramaua altri al peccato, à viuer santamente fu tirato. Così Efrem, che da vna meretrice fu acceso dell'amor dell'humiltà, vn'altra meretrice accese dell'amore della pudicitia, & della penitenza. Or, poi ch'Efrem qualche anno fu dimorato nella patria sua, vdeno a celebrare il gran Basilio, Arciuescouo di Cesarea, ch'è da tutti i fedeli era chiamato bocca della Chiesa; fonte dei dogmi catolici, ruina de gli heretici, padre dell'anime, specchio de' buoni pastori; & maestro de' costumi santi; di lui s'innamorò: fatto sopra modo bramoso di vederlo, prese il camino verso la Capadocia; & giunto vn dì in Cesarea, ratto n'andò verso la maggior Chiesa: & quiui entrato il vide a predicare. Ma, perciò ch'egli punto non intendea la lingua Greca, ne conosceua di faccia l'Arciuescouo; staua in dubbio, se quegli, che ragionaua al popolo era il Magno Basilio; O se altri, ch'è di suo ordine predicasse. Mentre egli così dubita, tutto fra se pensoso, eccoti vna colomba, che pareua vestita non di penne, ma de' raggi del Sole, descender giu dal Cielo, & ritenendo il volo fermarsi sopra la dritta spalla di quel Predicatore; à cui pareua, ch'ella dettasse quello ch'egli predicaua. Ciò veduto, comprese, esser quell'animale simbolo dello Spirito santo, che parlaua a Basilio: il quale hauendo già per riuelatione diuina intesa la venuta di S. Efrem, due de' suoi famigliari mandò, che l'incontrassero, & all'albergo suo nel conduceffero. Quiui questi due Santi s'abbracciarono; & con ragionamenti di lor degni tutti si ricrearono; insieme si godettero con dolcezza infinita molti giorni: dopo i quali il buon Siro di nuovo ritornò alle sue sante fatiche in Edeffa: ou'egli, predicando con infiammato spirito, fece tal frutto, qual gli fu già dimostro da quella visione, che gli apparue, mentre, era ancor fanciullo

ciullo, la quale hor narrerò, parendo a me, che non disconuenga a questa historia. Sognoffi egli vna volta, che fuori della sua lingua uscì vna vite, la qual crescendo subito di molti be' rampolli d'vne mature carica pareua; & che d'intorno a loro andassero volando molti vccelli in ischiera, che di loro pascendosi, non solamente non impouerivano; ma a produr frutto in via piu larga copia l'inuitauano: percioche quanto piu di que' rampolli questi vccelli mangiauano, tanto piu di continuo ne nasceuano. Et che altro voleua questo significare che la fecondità della sua lingua, di cui s'haueano a pascere i fedeli? Fu vn gran seruo di Dio à' tempi di Efrem, che rapito in ispirito, vide scender dal Cielo vn gran numero d'Angioli, fra quali vn ve ne hauea, che in man portaua vn libro scritto dentro, e di fuori: & pareua, che cercasse a chi lasciarlo in terra. & fra la moltitudine chi ne proponea vno, & chi vn'altro. & fu conchiuso al fine, che il libro fosse consegnato ad Efrem. Puossi raccor da questa visione, che la dottrina d'Efrem era piu tosto infusa, che acquistata; & scesa in lui dal Cielo piu tosto che da lui apparata in terra. il che asai chiaramente ci conferma quella grande abbondanza di concetti, che soleuano uscir dalla sua bocca, vestiti di parole semplici, ma efficaci; piene, ma piene; ardenti, ma pure. La onde egli, che sempre dalla copia grandissima dell'acqua della sapienza di Dio si sentia inaffiato, & da' suoi tesori arricchito, desideroso di comunicare altrui le diuine grazie; altro mai non facea, che predicare. Vna sol cosa il faceua con gli huomini seruar certo silenzio, cioè il poter con Dio parlar nell'oratione, nella qual le piu volte egli era dalle lagrime interrotto. Solea spesso vegghiar le notti intere; & là doue il lasciaua orando il Sol la sera, là, ritornando la mattina a noi spesse volte il trouaua. Il sonno mai nol vinse; perche contra di lui con prieghi, & con digiuni perpetui, & col porsi a dormire sopra la terra nuda combatteua. Mai non hebbe vn denaio: tutto daua per Dio, contento d'humil vesta, & di parco, & vil cibo; imitando gli Apostoli, & Christo Signor Nostro. Se vdiua alcun lodare o la sua vita, o suoi santi costumi, tutto si conturbaua: perche egli veramente era humile di core. Gli pareano le lodi biasimi, & improperij: perche arrossaua, impallidua; & in terra affissandosi con gli occhi si mostraua inimico d'ogni laude. Amaua sopra ogni credenza i poveri: & non hauendo, onde souenir loro, come quegli, che sempre era viuuto sommamente pouero, procacciua da' altrui lor qualche bene con sollecito studio, & importunità. A quanti ricchi fece aprire i granai con la sua lingua? a quanti mercatanti se vuotar le botteghe, per soccorrere a' miseri? & era tanto grande la sua perfettione, & si marauigliosi i suoi costumi, che persuadea col farsi sol vedere, senza ch'egli altrimenti predicasse. Onde molti, in mirando la sua mortificata, graue, & santa presenza, a Dio si conuertirono; lasciando la lor rea passata vita. Ma voglio qui descriuere vna sua attione, che mostrerà, qual fosse il zelo, ch'era in lui della fede di Christo. Apollinare heretico, che pose in Ciel la bocca, & bestemmiano la dottrina sana della Romana Chiesa, insegnò molti errori a quelli che l' seguirono. Finalmente raccolse in due volumi le sue graui bestemmie, & empietà, & a guardar li diede ad vna donna impudica, e sfacciata, del cui dishonesto amor si godeua quello heretico, tutto dato a piaceri, & alle voluttà. Ciò hauendo Efrem vdito, pensò di poter fare vna honorata caccia. Onde ad Apollinare si finse amico; & mostrò desiderio di bene apprendere l'empia sua dottrina. Con quest'arte si fece, ch'egli entrò nella casa dell'amica di quel maluagio heretico: & donatele alcune cosuccie, che seco hauea recate dalla sua solitaria cella; & lodando hor la gran bellezza, hor l'accortezza, hor la piaceuolezza, hor le care maniere della donna, tutta la fece sua. Indi con molti prieghi si la strinse ch'ella gli diede i libri, che Apollinare le hauea dati in guardia. Contra i quali egli haurebbe & disputato, & scritto, se il tempo gli lo hauesse concesso: ma, chiedendo la donna molto importunamente, ch'egli restituisse a lei que' libri, egli s'imaginò di così estinguerli. Prese cola di pesce, & con essa congiunse l'vna con l'altra le carte de' libri, in guisa che piu leggerui sopra non si poteua: & poi chiusi a colei restituilli. Non haurebbe potuto imaginar la donna tanta astutia, perche per ciò vedendoli dalla parte di fuori bene acconci, senza altrimenti vederli di dentro, li ripose. Auuenne dopo pochi giorni, che, douendo Apollinare disputare con vn gran Teologo Catolico, & hauendo hoggimai per la vecchiaia perduta la memoria, negaua di volere entrar nello steccato. Ma stimolato poscia, & pro-

Leggasi
l'Anno 3.

uocat

nocato ogni dì piu da' nostri, confidatosi in quel c'hauea già scritto, lasciò indursi a discendere alla disputa: & volendo egli riuedere i suoi scritti, non potè mai staccare le carte de' suoi libri: onde confuso s'astenne dal duello; & di modo s'affissè, che di doglia, & di rabbia si morì. Ma che sto io a dire di questo gran Santo? La cui anima, piena d'ogni virtù, sembraua vn prato, che d'odorati fiori adorno dimostrandosi, di se innamora chi ben fiso il mira. anzi piu tosto rassomigliaua il cielo, quando con bella, & gloriosa pompa scopre i suoi tanti, & così chiari lumi. Per questa dura, & faticosa via della penitenza, & del rigore giunse Efrem alla morte, meta, & termine delle fatiche; & porta, per cui tutti i buoni entrano, & passano alla vita immortale: alla qual conoscendosi vicino, comandò a' suoi diuoti, che nella sua vil vesta senz'alcuna pompa sepelire il douessero. Era presente a queste sue parole vn ricco, & valente huomo, il qual con gran feruore amaua il Santo. Hauea questi di già apparecchiato vn bello, & molto pretioso manto: acciò che in esso inuolto fosse Efrem sepelito. il qual poi c'ebbe fatti fra se varij discorsi, quando di venderla, & darne il prezzo a' poveri; & quando di donarla ad vna Chiesa: al fin diliberò di ritenerla, & di non vbidire alle voglie del Santo; ma, come prima egli fosse spirato, vestirne il corpo suo, com'era degno. O giudicio mirabile di Dio contra coloro, che non vbidiscono. Non si tosto colui a far quel si dispose, ch'era contrario alla volontà d'Efrem, ch'egli fu dal Dimonio assalito, abbattuto, e tormentato. ma poi, riconoscendosi, & confessando il suo graue peccato, fu liberato dall'oratione, & dalla beneditione di questo Santo. Fece Efrem, prima che volasse al cielo, vn testamento, che da' Greci è stato descritto con lunghissima narratione. ma noi, in poche parole riducendolo, de' capi piu importanti tratteremo. Essendo egli per tanto vicino a mandar fuori l'ultimo sospiro, chiamati i suoi diuoti, & famigliari, lasciò loro per testamento questi santi ricordi.

Leggasi
l'Anno 4.

Io Efrem muoio: & non hauendo oro, o possessioni, per lasciare a' miei discepoli, lascio loro alcuno ammaestramento, per confermarli nella vera, santa, & catholica dottrina, & ne' buoni costumi. O voi dunque Cittadini di Edeffa, venite a me, ch'io voglio, avanti ogni altra cosa, pregarui per le forze della santissima carità, che, poi ch'io farò morto, vogliate haner talhor di me memoria nelle vostre orationi. Stringer mi sento intorno da' lacci della morte; & è venuto meno l'oglio della terrena mia lucerna; e i legni de' corsali s'auuicinano alla mia stanca nauicella, per deprearla. Ho già finito il pellegrinaggio di questa misera vita, & me ne vado all'altra: Voi, chiudetemi gli occhi, & priegate il Signore per la salute mia. Sopra questo letticiuolo, ou'io mi giaccio, ho da morir, senza mai piu leuarmi. Non vi marauigliate, se si sono infiniti ribellati dalla mia vbidienza; che tra' fiori le spine nascer sogliono; & fra' dodici Apostoli vn ne fu traditor. Fermateui sopra il sodo, & ficuro fondamento della fede, la quale è vna sola: questa seguite, questa abbracciate molto strettamente, senza lasciarla mai. Et qui protesto, che intorno a questa fede non ho mai dubitato. questo fa l'alto Iddio, a cui non è celato alcun pensiero. Io ho adorata la Trinità Santissima, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre persone, vn solo Iddio, di equal sapere, di equal potere, & di equal bontà. Non ho hauuto giamai nè cassa, nè tasca, nè denari, il che vi dico, per confortarui alla pouertà volontaria, la quale è herede del Regno del cielo. Non vi scordate, priegoui, di que' ricordi, che io vi ho dati, predicandoui la sacra dottrina, & la vita Christiana. Non sia alcun di voi, che m'honori, come Santo; o che faccia de' miei panni conferua; o in qualunque altro modo si dimostri diuoto del mio nome: che, s'io non ho honorato, come io douea, me stesso con le buone opere; io non debbo riceuere dal souerchio amor vostro honor souerchio. Voi, voi, Padri del popolo Edeffano, habbate cura de' poveri, de' gli orfani, delle vedoue, de' pellegrini, de' gli affamati, & de' nudi; ricordandoui di quella sentenza del Saluatore: E piu beato colui, che dà, di colui, che riceue. Quest'opre apportheranno a voi salute; aggiungeranno a me qualche ornamento, per quel, ch'or vi consiglio. Scongiuroui, che quello, che voi forse volete spendere nelle mie essequie, tutto debbiate distribuire a' poveri. Io son pur troppo stato honorato da voi. si piaccia a quel Signore, che già disse, Colui, che riceuerà alcuno, come Profeta, otterrà la mercede del Profeta; di darui il guiderdone della gran carità, che in ogni tempo hauete verso di me mostrata. Io benedico questa Città, madre d'huomini iustij, alla quale anco benedisse Christo, mandando i suoi

Disce-

Discepoli ad ammaestrarla nella fede santa, & ne' puri costumi: e spero, ch'ella sia sempre difesa, & conseruata dalla sua pietà. Io vi ricordo la perseveranza, senza di cui non si può conseguire la salute. specchiateui nell'infelice caso d'Anania, in quel di Giuda & d'altri. Comandandoui, che non metiate nella mia sepoltura alcuno odore: ma mandiate al Signore l'odor gratissimo delle buone vostre opere. I miei aromati siano le vostre orationi, e Salmi, co' quali m'accompagnerete al sepolcro: e trenta giorni poi ch'io farò morto a salmeggiarui pur ritornerete: percioche molto gioua a' morti la memoria; che di lor fanno i viui nelle orationi loro. Ricordiui, qualhora vi raccorrete insieme, o per orare, o per sacrificare; essere honesti, pudici, & mortificati; come conuienfi a' serui di Dio. Vi lascio benedetti: & quantunque io non sia Noè, Melchisedech, Abraamo, o Isaac; desidero nondimeno, & priego, che voi siate benedetti, com'è Sem, & Isafè; come Abraamo; & Giacob. Vi raccomando i pellegrini fra telli, come vostre membra: State sempre constanti nella fede: Non viate con gli heretici: ma fuggite da lor, come da serpi. Souengai continuo dell'ultimo giudicio, ch'ha da fare il Signor, d'ogni vn di noi: che Christo Saluatore l'ha predetto; ne può mancar la sua santa parola. verrà meno la terra el cielo, anzi che venga meno la parola di Dio. Qui fino il testamento, & poi ch'egli hebbe benedetti molti de' suoi santi Discepoli, con laude particolare a Dio rese lo spirito. Così hora fatto partecipe della gloria de' Santi eternamente regna con Christo Signor nostro; il quale sia sempre lodato & benedetto. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. E F R E M.

ANNOTATIONE I.



IMONE Metafraste, della cui santità, & dottrina noi habbiamo discorso a sufficienza nelle annotationi del primo libro, racconta l'arrabbiata morte d'Apollinare: la quale è da credere che fosse tale, quale è da lui descritta, per due ragioni. Et prima noi sappiamo, che le piu volte il Signore, ha voluto, che gli heresiarchi e Principi infedeli, persecutori suoi, non solamente fossero castigati nell'altro modo; ma etian dio in questo secolo: acciò che tutti conoscano, che quando egli ha lungamente sopportati gli errori, al fin gli vuol punire con gli eterni supplicij, li quali egli vuole che di qua comincino, ma che non mai finiscano. Quasi tutti i Romani Imperadori perseguitarono la fede Christiana: & pur Nerone s'uccise da se stesso: & fu Domitiano con sette ferite amazzato nella propria casa da' suoi famigliari: & Traiano altresì, essendo tutte le sue membra fatte paralitiche, & poscia stupefatte, tutto pieno d'acqua fra carne, & pelle, finì la sua vita. Antonino anch'egli, caduto apoplegico, stette tre giorni muto, & poi morì. Fu Seuerus trafitto da tormenti grauissimi in ciascuno suo membro, et ne più specialmente: perche al fin disperato auuenenò se stesso. Ma quell'Adriano, che sparse tanto sangue de' Christiani,

innanzi la sua morte, non mandò egli fuori quanto sangue haueua nelle vene? Fu Massimo uaciso insieme col figliuol molto fanciullo da' soldati, che diceuano tutti di così trista razza non douersi perdonare pure a' cani? Decio a pena regnò due anni: et fu poi fatto in pezzi insieme co' figliuoli. Valeriano Cesare di settant'anni fu fatto prigione da' Sapore, Re de' Persiani; et rinchiuso in vna gabbia di ferro, quasi come egli fosse stato una fiera, indifeso scorticato. Aureliano, mentre andaua in Thracia tutto pien di furore, fu per camino ucciso nella publica strada. Diocletiano nisse infermo lungamente, et pazouenne a morte. Ma diciamo de' gli heretici. Ario, essendo ancor uiuo; uide trarsi le uiscere del uentre. Fu a Nestorio uiuente tutta rosa da' uermi la lingua, che s'era adoperata contra la uerità catholica. Luciano fu straziato uiuo da' cani rabbiosi. Malegga Marsilio Ficino e' l'olteranno chi uol sopra ciò intendere piu copiosa historia del fine di questi huomini, anzi mostri. Perche se Apollinare morì rabbiosamente, il suo fin fu conforme a quel de' suoi compagni et maestri, et discepoli. Puossi anco in ciò dar fede al Metafraste: percioche narra Niceforo Calisto, che questo Apollinare fu molto eloquente. Et s'auerta, che furono due Apollinari, padre et figliuolo: et furono dottissimi: et scrissero molti libri contra gli heretici. Apollinare il uecchio scrisse trenta uolumi contra Porfirio:

firio: & quando poscia Giuliano apostata vietò a' Christiani il leggere i Poeti, & gli Oratori gentili, egli scrisse gran parte della Bibbia in verso: ma finalmente, essendo venuto in disparte col Vesouo di Laodicea, cominciò a seminar una sua nuova heresia, laqual noi lasceremo sepolta nell'oblio. Contra questo empio heretico Damaso Papa congregò un Concilio di molti Santi Padri, da quali fu dannato il falso heretico con le peruerse opinioni sue. Vedi la pistola di S. Gregorio Nazianzeno a Nettario, Arcivescouo di Costantinopoli; oue egli fa mentione di questi libri con parole tali: *M'è venuto alle mani un libro d' Apollinare, che auanza di gran lunga ogni heretica prauità.*

ANNOTATIONE II.

GLI animi de' peccatori ancor che sieno duri, & quasi impiegabili: massimamente quando hanno fatto ne' vitij un lungo uso: par nondimeno, che col ricordo di quel tremendo giudicio, il quale s'ha da far nel fin del mondo, ageuolmente al Signor si conuertano. Ciò hanno auuertito i Santi Profeti, gli Apostoli, & gli Euangelisti: & perciò tutti hanno predicato, per conuertire l'anime a Dio; dipingendolo tutti terribile, & horribile sopra tutti gli accidenti, & tutte le ruine del mondo. Ecco Giob, il qual dice: *Che farò io, quando verrà il Signore al giudicio? & quando mi esaminerà, che potrò io rispondere?* Ecco David: *Iddio giudicherà il mondo: & quando egli uerrà, sia intorniato di nuuale, & di caligine.* Il giudicio, & la giustitia correggeranno il suo tribunale. Ecco l'Ecclesiastico. *Il Signore non andrà lungo: ma giudicherà i giusti; & farà un molto rigoroso giudicio, a ciascuno rendendo secondo le sue opere.* Ecco Isaias: *Il Signor verrà a giudicare le genti, & i popoli.* Ecco Gierem. *Non cesserà il Signore, ne porrà fine all'ira, ne alla uendetta sua, fin che non mandi a effetto quello ch'egli ha pensato. ci: a uoi sia manifesto l'ultimo giorno.* Ecco Ezechiel: *E uenuto il fine, è uenuto il fine. io metterò mano al mio furor, e ti giudicherò, secondo che meritano le tue lorde azioni; ne userò teo alcuna pietà, o misericordia.* Ecco Gioele: *Vengano tutte le genti d'ogni paese: popoli, congregatevi tutti nella ualle di Giozafat: che quiui io uoglio porre il mio tribunale; oue sedendo giudicherò tutto il mondo.* Ma S. Paolo ha parlato, & scritto di questo giudicio molto piu chiaramente di qual si uoglia Profeta, dicendo: *Omnes nos manifestari oportet ante tribu-*

nal Domini nostri Iesu Christi; ut recipiat unusquisque, prout gessit, sua bona, & mala. Fa di mestiero, dice S. Paolo, che ciascuno di noi si appresenti al tribunal di Christo: & riceua il premio dell'opere, che haurà fatte o bene, o male. Queste parole dell'Apostolo sono molto efficaci: *Se auerrà, che alcun dotto legga queste mie cartte, pesile ad una ad una.* *Omnes, senza eccezione: nos, senza intercessione: manifestari, senza scusa: oportet, senza replica: ante, senza coperta: tribunal, senza compassione: ut, senza appellazione: recipiat, senza tardanza: unusquisque, senza differenza: siue bonum, senza mancamento: siue malum, senza rimedio.* Impara, pio lettore, da questo, ch'io t'ho detto pur hora, che gli heretici, gli quali a questi tempi nostri felici non ragionano fuor che di pene, di prosperità, & di sicurezza; che si ridono di S. Hieronimo, dicendo, ch'egli è dannato, perche temeua sempre quella tromba, che ha da destare i morti, e da chiamarli al giudicio: sono sirene, che addormentano gli huomini nel uizio: & fuggi da quella maluagia pace, ch'essi predicano, come tu fuggiresti da ogni gran ruina. Io ueggo, che S. Giouanni incominciò a predicare il giudicio: ueggo, che Christo predicò il giudicio; & la morte, & dipinse l'inferno, il fuoco, i Diauoli, le pene, & tormenti eterni. Io ueggo, che le Scritture sacre rassomigliano Christo giudice all'arco teso dell'ira di Dio, pronto a scattare i tristi, & a difendere i buoni: alla spada tagliente da ogni parte: al sasso, che già cadde sopra la statua del Re Nabuc, & tutta fraccollò; come scrisse Daniele: all'Angiolo, che uocò i primogeniti d'Egitto: alla caldaia, che bolle; di cui scrisse Hieremia: allo scettro di ferro, che ha domate le genti ribelle; come fu profetato da David: all'huomo terribile, che amazzaua gli huomini; di cui parlò Ezechiel: al contadino, che sterpa la zizania; come si legge nel Vangelo: al pastore, che parte i capri da gli agneli: allo sposo, che riceue le uergini saue alle sue nozze; & lascia fuori del suo palagio le pazze. Questo giudicio s'ha da fare: ne di ciò si può dubitare: perche egli è articolo di fede; ne è Christiano chi nol crede. Egli s'ha dunque a temer grandemente; & di maniera, che ha uer da comparire a quel tribunale: ci faccia uenire con tal purità, che non restiamo condannati da quel tremendo giudicio. Pensa tu, pio lettore, spesso uolte a questo giudicio, se ti uoidi far gagliardo contrale uanità del mondo; & non uoidi le sirene, che col canto procurano di trarti all'inferno.

AN.

ANNOTATIONE III.

E' facil cosa da credere, che la donna, laqual serbava i libri d' Apollinare, fosse da lui lasciuamente amata, & conosciuta: perche quasi tutti gli heretici sono stati apertamente nimici della castità. La onde S. Hieronimo ne' commenti sopra il nono capitolo d' Osea profeta dice questa sentenza: *Difficile inueniri haeticum, qui diligit castitatem.* Sono a ciascun paese le inoneste azioni, & costumi laidi de' Nicolaiti Clemente Alessandrino nel terzo libro de' gli Sermati, dice de' Capocrationi heretici, che fra loro faceano alcune cene, alle quali molti huomini, & donne si congregauano insieme; & dopo cena, nascondendo i lumi, dauano a tutti licenza, & commodo di trastularsi con chi piu gli era a grado. Il medesimo scrino de' Floriani S. Agostino, & prima di lui Filastro. Che piu? Terulliano chiamò Apelle heretico incontenente, & carnale. Et di Marcione leggei, che, per ha uer violato una uergine, fu scacciato di Chiesa. D' Hermogene fu detto, ch'egli non meno era nella predica, che fosse nella carne adultero. Apollonio, come narra Eusebio nel cap. xviii. del v. lib. dice che Montano heretico fuò alcune donne da mariti loro, conducendole seco ouunque andaua, come profetesse. Chiamò S. Cipriano alcuni heretici de' suoi tempi uolatori delle uergini, & ruina delle maritate. Questi moderni heretici sono veri figliuoli di questi padri; poscia che predicano, che l'contenersi è cosa impossibile; che il Matrimonio non è sacramento: & quasi tutti calpestando il uoto della castità, che fatto haueano già solennemente, si sono dati in preda a gli appetiti carnali; & per iscusare le loro sacrileghe fornicationi, hanno lor dato nome di Matrimonio.

ANNOTATIONE IIII.

TESTAMENTO è quella scrittura, ouero altra attione, che rende testimonio della uolontà nostra intorno a' beni, che son da noi lasciati. Chiamasi parimente ultima uolontà. Vlpiano diffinisse il testamento, dicendo, ch'egli è una giusta sentenza di quel che noi uogliamo che si faccia delle cose nostre poi che saremo morti. Soggiunge Osualdo da Lasco nel suo Rosario della teologia il modo, che dee tenere il Christiano nel far testamento. Non possono i religiosi far testamento: perche nulla possiedono. & nondimeno i Santi hanno nella lor morte uoluto, in vece di testamento, o testimonio della uolontà loro, lasciar qualche ricordo spirituale; conoscendo, che i figliuoli si ricordano l'ultime parole de' pa-

dri, & de' loro detti, fin che uinono. Così già fece Isaac, Giacob, Tobia, & tutti i Santi, & Christo stesso ancora: da cui fu nell'ultima sua cena raccomandata a' discepoli con le parole, e con l'opere la carità. Testamento anco chiamasi la Sacra Scrittura, che contien le promesse, che sono confermate con la morte di Dio fatto huomo. Giacopo di Valenza dice, che la Scrittura antica non per altro si appella testamento, che per la confirmatione fatta di lei per la morte del testatore. Il nuouo testamento è l'Euangelio, cioè la Scrittura nuoua: perche ella distribuisce l'eterna heredità, che ci fu già promessa. La onde anco si chiama eterno Testamento. Chiamasi appresso nuouo: perche non è stato confermato col sangue de' uicelli de' gli Hirci, & de' gli Agnelli: ma col sangue del figliuolo di Dio. S. Agostino nellibro de' catechizandis rudibus, dice, che il Testamento nuouo non è altro, che una manifestatione del Testamento vecchio. Ho ricordato tutto questo, per dir due cose principali al pio lettore. L'una, che gli huomini, quando quasi del tutto sono sciolti dalle membra, sono sempre piu pronti di spirito, & piu uiuaci: argomento efficacissimo dell'immortalità dell'anima: conciosia cosa che la uirtù, laquale è unita con le membra, con gli anni uia mancando. Onde dice Aristotele, che se il vecchio hauesse l'occhio, c'ha il giouane, vedrebbe così ben, come fa il giouane: uolendo dire, che l'anima non manca, ma il corpo pare adunque, che lo spirito col tēpo in se uoliscia; perche gli organi gli mancano: ma non per tanto egli per la vecchiezza non sol non perde della sua uirtù; anzi, quando si scioglie dalle membra, & men con lor trouaglia, piu uiuace, & piu pronto egli diuiene. Se l'anima fosse mortale, stan cherebbe con la vecchiezza nella sua propria operatione, ch'è il discorrere, & l'intendere. & nondimeno ne auuene il contrario. La onde sono i vecchi quasi ordinariamente dotati di maggior senno, & prudenza. In antiquis est sapientia, dice la Sacra Scrittura. & uogliono tutti i Dottori sacri, & profani, che debbiam consigliarci co' piu vecchi. Giob. *Anorum multitudine docet sapientiam.* & l'Ecclesiastico: *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus.* Virgilio la oue tratta di dar consiglio introduce a parlare i vecchi.

Tum senior nautes, unum Tritonia Pallas Quem docuit. Oue Donato, & Seruio nota no questa preemipenza de' vecchi nel consigliare. & ciò con gran ragione: poi che il Poeta altrove replica questo istesso, quando dice:

E e Tali-

Talibus accensus dictis senioris amici,
& ancora:
 Cōsilijs pare, quæ nūc pulcherrima nautes
 Dat senior. *Claudiano lasciò scritto il me-*
desimo:
 Primosque suorum
& Lucretio:
 Consultare iubet, bellis, annisq; verendos.
 Consule queis ætas magistra fuit.
Euripide soleua dire:
 Magis valent consilia natu grandium: & fa-
 cta iuuenum.

Ilche fu parimente già detto da Menandro.
Fra' Dottori dell' una, & dell'altra legge si tie-
ne tutto quello, che s'è detto, per verissimo, &
inuolabile: com'è l' Archidiacono nel cap. Do-

mino Sancto: *& Bartolo nel constl. 23. Euri-*
pide lasciò scritta quella sentenza veramente
d'oro, laqual fatta vulgar dice così.
 Varia & molta dottrina il tempo insegna.
 L'altra cosa sopra la quale io ti voglio auerti-
 re, è, che la dottrina di Christo è il tuo testa-
 mento; cioè quella, che ti promette l'heredità:
& è stata segnata col sangue del figliuol di Dio,
la onde hai da tenerla piu cara che la vita. per-
che dunque vorrai lasciar questa dottrina, per
seguire i dogmi heretici, o nati già cinquant' an-
ni nelle stufte di Germania; o sepolti già qual-
che secolo? Fuggi da cotai pazzi, & em-
pij persecutori. Fa, che la fede carolica ti sia
core: & questa sempre segui, questa sempre dif-
fendi, abhorrendo le nuoue opinioni.

LA VITA DI SAN BIAGIO
 MARTIRE.

FEB. 3



VANDIO meco confidero le querele, che'l traugiato Giob facea
 con Iddio, poich'egli hebbe perduto le ricchezze, i figliuoli gli amici,
 & la fanità, con gli occhi fissi in cielo dicendo, Quale è il mio valore,
 ch'io possa soffrir cotanti mali? La durezza del petto mio non è simi-
 le a quella delle pietre; la mia carne non è di bronzo, il mio capo non
 è di ferro: io vengo piu a confermarmi in questa ferma fede, che tu-
 ra la forza, non dico, de gli huomini, ma del mondo tutto non ha-
 urebbe potuto fare, che i Martiri, & gli altri Santi fossero constanti ne gli aspri, nuoui,
 lunghi, & sopra ogni credenza amari tormenti, che da' tiranni furono loro dati: ma che
 la lor costanza venisse da Dio, che in loro volle farsi glorioso. Egli fortificò con la sua
 gratia le loro menti, auuiò loro i cori, & confermò lor gli animi. e ciò mi persuade assai
 piu d'ogni altra l'istoria della vita di S. Biagio: doue io veggo cherici, fanciulli, & donne,
 persone delicate, & non auezze a' disagi, patir con gran costanza grauissimi tormenti; &
 confondere co' tiranni i ministri loro con la lor sofferenza: come hor son per mostrare,
 descriuendo la vita d'esso Santo. Nella prouincia dunque di Cappadocia furono, co-
 me s'è detto ancora, molte illustri città, fra le quali la città di Sebaste fu celebre, & famo-
 sa. In questa città nacque, & ne fu Vescouo il glorioso martire Biagio. Quale egli fos-
 se nella sua giouentù, non ho trouato scritto: ma ben si legge, che per la sua vita pie-
 na di fantità, essendo già fatt'huomo, fu creato Vescouo di questa città; & concorse alla
 sua electione tutta la nobiltà, e tutto il popolo. Nel principio del suo Vescouato egli si
 diede a tutte quell'opere, che puo fare vn buono, & santo pastore. La onde era la sua
 città essempio all'altre d'ogni virtù, tanto dal suo Vescouo era sempre accesa alle ottime
 attioni, non meno con gli essempi, che con le parole. Ma il nimico dell'human genere,
 rifuegliando l'Imperadore contra i Christiani, turbò i santi disegni di Biagio, e'l profitto
 mirabile de' Sebastei. Percioch'era sì grande la rabbia de' Romani contra coloro, che
 adorauano Christo, che non haueano i fedeli nè chiese, nè libri, nè pane, nè casa, nè luo-
 go, che riceuere li potesse. S. Biagio, dando luogo alla persecutione, a viuer solo in vna spe-
 lonca del monte Argeo si ritirò. Quiui lontano da ogni humana conuersatione viuendo
 con le bestie, fece conoscere a gli amici di Christo, come i suoi fedeli sono stati inalzati a
 maggior grado di felicità, che non fu Adamo nel paradiso terrestre. ilche ti fra assai facile
 a prouare, se fra di lor faremo paragone. Conciofosse cosa che, habitando Adamo fra le
 delitie del paradiso, hebbe la donna per compagna, che'l fece adoperare contra Dio: &
 Biagio, habitando nella spelonca, fu sempre accompagnato dall'innocente, & pura sua
 conscien-

Leggasi
l'Anno 1.

conscienza; & da essa sempre stimolato, & spinto ad operar bene. Hauera Adamo l'al-
 bero della vita, di cui mangiando potea fuggir la morte: & Biagio dell'albero della cro-
 ce cogliendo pretiosi frutti, & cibandone l'anima, tanto diuenne forte, che non temendo
 la morte, nei tormenti, peggiori d'ogni morte, s'aperse, morendo, la strada alla vita im-
 mortale. Hebbe Adamo il suo albergo in ameno, & giocondo luogo; nè, se non poco
 tempo, potè fermarsi: & Biagio, standosi in vna spelonca, & dormendo su la nuda terra,
 senza alcuna humana consolatione vi stette dentro molti anni, fin che ne fu tratto a for-
 za da' soldati. Commandaua Adamo alle fere; quando ancora non erano ribelle; & era
 vbidito: & Biagio, quando esse hanno maggior veleno, & maggior rabbia, fu da lor ser-
 uito. Hauera Adamo la mente illuminata dalle scientie, le quali egli altamente possede-
 ua: ma Biagio, ch'auca l'affetto tutto acceso dell'amor di Dio, era souente rapito in cie-
 lo; & s'affillaua per qualche spazio d'hora in quella vista, che fa beati i Santi; & ascendea
 dalla spelonca in cielo, prouando in se medesimo, qual fosse il ben di quegli Angioli,
 che per la scala di Giacob ascendono in paradiso, d'onde gli altri Angioli discendono in
 terra, per aiutarli a salire. Ma che stò io a dire? Trouò S. Biagio le delitie nella spelon-
 ca, l'vbidienza nelle bestie, la sicurezza fra' mostri, l'abondanza ne' deserti, e veri diletti nel-
 la solitudine. Fra tanto era il suo gregge in man di lupi rapaci, & crudeli, contra i quali
 gridauano i veri lupi tacitamente, mentre bacciauano manuetii piedi di S. Biagio. Il
 Prefetto della città tutto rivolto alla ruina del Christianesimo, diliberò di far quorare
 alle fere tutti i fedeli, non volendo ch'auessero altro sepolcro, che'l ventre delle bestie,
 per trar qualche diletto dal supplicio loro. Non hauendo egli adunque copia di fere,
 mandò i suoi soldati alla caccia; i quali, ricercando tutto il monte Argeo, finalmente per-
 uennero alla spelonca di Biagio. Quiui trouarono i Leopardi, i Leoni, gli Orsi, le Tigri,
 le pantere, e' lupi; i quali, senza offendersi l'vno l'altro, stauano mansueti, aspettando d'es-
 ser dal Santo benedetti. Stupirono i soldati; & cacciando quegli animali, entrarono nel-
 la spelonca, oue trouarono il Vescouo, il quale staua tutto rapito in Iddio, pregando,
 come si dee credere, per la pace della sua Chiesa. Restarono i soldati con meraviglia; &
 senz'altro dirgli, tornarono ad Agricola, che così haueua nome il Presidente, tutto quel-
 lo narrandogli ch'essi veduto haueuano. Poi chebbe il Presidente vditto questo, tutto lie-
 to mostrandosi, mandò a quella spelonca assai piu soldati, con commissione, che doues-
 sero trar Biagio a forza nella città, quando egli ricusato hauesse di voler andarui. Ma non
 prima fu da' soldati chiamato il Martire, che riceuendoli con grande humanità, disse
 così loro: Figliuoli miei, siate voi i ben venuti. gran tempo è, ch'io v'aspetto, ho lasciato
 guidarmi da Dio qui dentro; & secondo che piace a sua Maestà, esco fuor per seguirui.
 Questa notte ho tre volte veduto il mio Signor, che mi diceua: leuati; & si come foglio no
 i sacerdoti offeriscimi il sacrificio vsato. Su dunque, fratelli, andiamci nel nome di Dio.
 Trouarono nel camino molti, a' quali predicando S. Biagio così in trascorso, non facea
 poco frutto. Ma, giunto ch'egli fu nella città, fu tosto incarcerato: e'l di seguente se'l fece
 Agricola condur inanzi; & con le lusinghe, come allhor costumauasi, incomincio a ten-
 tarlo, così dicendo: Dio ti salui, o Biagio carissimo, singolare amico de' gl'Idij immorta-
 li, & nostro. Dio ti salui, ottimo Signore, rispose il Santo: ma non chiamare Iddij i Dimo-
 nij, i quali saran preda dell'eterno foco, con tutti quei, che gli adorano. Percosso il Presi-
 dente da risposta sì libera, & risoluta, restò alquanto stordito; & marauigliato: ma diuen-
 ne in lui subito la marauiglia rabbia, & veleno horribile contra il Santo. La onde in con-
 tante il fece battere per molto grand' hora, molto acerbamente: indi fello di nuouo ri-
 mettere in prigione. Era allhora in Sebaste vna pia, & santa vecchia vedoua, la quale,
 presa di lui cura, gli recaua il cibo. Lodò egli la sua limosina; & confortolla a far di simili
 opre; promettendo che non solo a lei ma a tutti i suoi diuoti, & viuio, & morto sempre
 era per sforzarsi di soccorrere ne' traugli loro. Tutti gli infermi della regione gli erano
 portati a' piedi: & egli, toccandoli, tutti li risanaua in vn momento. Et fu da lui fra gli altri
 curato vn fanciullo, il qual, mangiando pesce, hauea giù per la gola mandato vna spina, la
 quale, scesa per trauerlo, affogaua quel misero. Ma dalla madre portato a' suoi piedi, to-
 sto ch'egli il toccò, lo rendè sano. Fece si poi, passati alquanti giorni, Agricola condurre
 inanzi il Santo: & piu che mai trouatolo fermo, & costante, il fece porre in croce, & du-
 rissima.

Leggasi
l'Anno 2.

Leggasi
l'Anno 3.

rissimamente flagellare. Ma sprezzava Biagio i flagelli, & lodava il Signore, così dando a' fedeli effempio di fermezza heroica. Il che veggendo il crudo Presidente, comandò ch'egli al carcere fosse rimeno. Mentre dunque v'era condotto, sette donne diuote, & piene di pietà religiosa andauano raccogliendo il sangue, che dalle piaghe usciva del santo Martire, & cadeua in terra; e'l capo se n'vnguano, parte serbandone con gran diuotione. Per lo quale atto loro conosciute Christiane, furono dalla sbirraglia legate, & condutte subito al Presidente; il qual disse loro: Sacrificate, o donne, tosto a gl' Iddij: se non ch'io vi farò morire. Risposero le donne con vna sol lingua, che volentieri haurebbono sacrificato, s'egli hauesse mandato i suoi Iddij sul lago vicino: perche ch'elleno prima voleuano lauarli in quell'acqua, & indi così monde sacrificare. Ciò inteso il Presidente fu sopra modo lieto; & comandò, che mentre erano sul lago, si portassero gl'Idolij, & si dessero loro; accioche lauate, & monde offerissero i sacrificij. Ma le saue donne tosto c'habbero gl'Idolij in suo potere, nel lago li gittarono, sì che a fondo n'andarono. Pensò chi può se il Presidente allhora si tenne schernito, s'egli s'adirò, quel ch'egli disse, & quel che fece contra quelle donne. Le chiamò sfacciate, impudiche, maghe, maestre d'incanti, & di male, & nimiche de gl' Iddij, & de gli huomini. Andò poi fra se stesso discorrendo, di qual morte egli hauesse a farle morire: & quante ne gli andauano per la mente, tutte pareano a lui molto leggiere a quel che meritauano. Lo affogarle nel lago era da lui stimata lieue pena; è troppo dolce maniera di morte. Lo arderle viue pareua a lui supplicio troppo presto. Se le uccideua col ferro, gli pareua di trattarle troppo nobilmente. Lo esporle viue alle affamate bestie gli pareua ben crudele, ma frettolosa pena. Volle crocefiggerle: ma conobbe, che quell'ignominia, per imitar Christo, farebbe a loro stata molto cara. Fatto accendete finalmente dall'vna parte vn grandissimo foco; con piombò liquefatto, & con sette lame di ferro bene infocate: fatto spiegar dall'altra vn bianchissimo drappo di tela, & chiamate le donne disse loro, Hoggimai, donne ree, ouer placate i Dei, c'haueate offesi, chiedendo lor perdono del sacrilegio, da voi commesso; & questo panno candido haurete da meiti dono, segno di riconciliatione, & di pace: ouero apparecchiatevi a prouare, se questo foco arde, se questo piombo strugge, se questo ferro cuoce. Non sì tosto diè fine a tai parole, che vna delle donne, dando di mano a quella bella tela, la gittò dentro al foco, sì che tosto tutt'arse. Haueua questa donna due figliuoli ambidue fanciulli, i quali, quando videro correr la madre verso la fornace, la pregauano a non voler lasciarli viui dopo lei: & sì come gli haueua dati alla luce del mondo, così adaiutarli a salir tosto in cielo. Quando il Presidente vide questo atto, & vdi que' fanciulli con senno di vecchi dimandar d'esser della madre nella morte compagni, incominciò a gridare: Hormai ci dileggiano le donne & i fanciulli? Che si suspendano queste maluagie, & siano loro stratiare le carni co' pettini di ferro. O infinita carità di Dio verso i santi suoi. non uscì da' lor corpi sangue, ma latte: & mentre le lor carni erano lacerate da' carnefici, erano incontanente risanate da gli Angioli. Così non appareuano sanguinose, ma candide; non stratiare, ma ornate. Erano bestemmiate da gl'infedeli: ma gli Angioli diceuano, apparendo loro visibilmente, Non vi spauentino punto i tormenti. Combattetene che vincerete, & trionferete. Passano gli affanni: ma le vostre corone siano eterne. Comandò il Presidente, che fossero gittate nella fornace, pensando in cotal guisa di fare andare in nulla i corpi loro, & co' corpi l'honore. Ma contrario al suo desiderio seguì l'effetto: perche non prima furono entrate in mezzo il foco, che s'estinse ogni fiamma, & ogni ardore. Allhora l'empio disperato a fatto di piu poter rimouerle dalla sede di Christo, se lor tagliar il capo. Quello, che lo spettacolo di questo martirio rese merauiglioso, fu il veder due fanciulli seguir la madre, quando ella andaua a porgere il collo al carnefice; non sol con gli occhi asciutti; ma confortandola con tai parole, o simili: Andate in gloria, che a tutte voi già sono apparecchiate le corone in cielo. Noi seguiremo il nostro santo Vescouo. Offerirono volontariamente quelle beate Martiri i colli al carnefice, dicendo tutte con vna istessa voce; Ti rendiamo, o Signore, quelle gratie, che noi possiam maggiori dello hauerci condotte a morir sopra questo altare, come agnelle offerte alla tua maestà. Ecco che volentieri ti facciamo di noi stesse sacrificio: & anco poi che noi faremo morte faremo rifuonare nelle nostre bocche il santo nome di Christo Giesu. Ferillo il martirio, e da' lor busti dispicco

le

le teste. Quando hebbe Agricola veduto, che le Sante non erano state offese dal foco, volendo sopra S. Biagio vendicar le ingiurie de gl'Idoli suoi, il fe gittar nel lago. Ma egli, caminando sopra le acque, come se fosse stato sopra vn ponte alquanto dalla riuata lontano, Et disse a que' ministri del Presidente, che tutti stupefatti stauano a mirarlo, Fate hora isperienza del valore de vostri Iddij. venite oue son io. fate che vi sostengano, pregate, che a questo elemeto, per natura liquido, donino tal sodezza, che basti a sostentarui. Perche non vi arrendete a Giesu Christo? perche non conoscete la vanità de gl'Idolij? perche risoluerui homai non volete di lasciar i Dimonij, che adorare per Iddij? Furono alcuni tanto temerarij, e tanto ingannati da' lor bugiardi Iddij, che corsero nell'acqua, per offendere il Santo: & subito sommersi, tutti morti rimasero. Allhor l'Angiolo apparue a S. Biagio, & si gli disse, Anima luminosa, Pontefice a Dio diletto esci tuor di quest'acqua: ch'egli è tempo hoggimai, che tu venga a riceuere la corona, da Dio apparecchiata al tuo amore, alla tua fede. Vscì del lago subito il Santo Martire con vna faccia così splendente, ch'a gl'infedeli diede marauiglia, e timore; & a' fedeli conforto, & diletto. Confuso il Presidente, e schernito dalla propria perfidia, & crudeltà, il fe decapitare. Mentre il Santo porgeua il collo al carnefice, pregò per tutti quelli, che l'haneano seruito; & per quelli etiandio, ch'erano per tener memoria del suo martirio ne' futuri secoli: & fu allhor Christo, che sopra gli apparue, vdiò dir con sì chiara voce, che fu intesa, ch'egli hauea riceuati i prieghi suoi, & fattagli la gratia. Dopo l'oratione fu subito percosso co' santi fanciulli. Rimase il corpo effangue, e'l suo spirito fu portato con l'anime de' fanciulli al paradiso. Questo fu il glorioso fine di S. Biagio martire. La Santa vecchia, la qual l'hauea seruito già in prigione, gli diè sepoltura: & è fino al dì d'hoggi da' fedeli il dì del suo martirio celebrato molto diuotamente. L'hanno a ragione le donne e' fanciulli in molta riueranza: perche quelle donne, le quali con lui furono martiriate, honorarono tutto il loro sesso, e' fanciulli con lui morendo esaltarono l'età fanciulesca: a laude, & gloria del Signor Giesu Christo nostro Salvatore. Amen.

Leggasi
l'Anno. 4.ANNOTAZIONI SOPRA LA VITA
DI S. BIAGIO.

ANNOTAZIONE I.



CHRISTIANO lettore, io so, che tu haurai piu fiate vdiò ricordare quel prouerbio, che dice, Le comparationi, ouer similitudini non vanno con quattro piedi. Per certo se le cose simili fossero in ogni cosa simili, farebbono le stesse, & non simili. Così possiamo dire de' paragoni, che souente non sono interamente proprij. Però, quando facciamo paragone fra la felicità, nella quale era Adamo nel tempo della sua innocenza, & quella, che goderono molti serui di Dio, massimamente dopo la cara, & preziosa morte del Signore: fa di mestieri, che noi consideriamo, come Adamo hebbe il dono della giustitia originale, laqual da lui scostaua ogni ribellione, & cagionaua in lui molti effetti mirabili, & diuini. Perche, se noi miriamo la perfezione di quell'anima, da Dio creata in tanta altezza, se l'albergo, se la difesa, se la dignità; se il poter per sempre fuggir la morte; se l'altre gratie, doni, & felicità, che Adamo possede-

ua: era senza alcun dubbio quel suo stato d'allhora felicissimo, & presso che beato. ma, quando egli, cadendo, perdè il dono della giustitia originale, per se stesso, & per noi discese in tal miseria, qual ciascuno in se stesso proua fino al dì d'hoggi, Et, perche Christo Salvatore ha liberati i fedeli dal peccato originale, aperto il paradiso, & donato loro infinite altre gratie: è forza, che diciamo con S. Gregorio: O colpa felice, che meritò d'hauere vn tale, & sì gran Redentore. Era dunque felice Adamo nello stato dell'innocenza: & era misero nello stato della colpa. viue honorato nello stato della gratia: & sia beato nel lo stato della gloria. Di tutto ciò t'ho voluto auuertire per due ragioni: primieramente accioche tu sia grato al tuo Redentore, che t'ha liberato da così gran colpa, & da così gran pena, quanta è quella, che tu contraggesti, quando fosti generato del seme d'Adamo: & poi anco a fin che, conoscendo lo stato felice de' serui di Dio, tu ti disponga a non seruire al Diavolo.

ANNOTAZIONE II.

NOTA quel che si dice a questo passo a favor
E c 3 della

della limosina, predicata da Christo, & da' Santi in ogni tempo, & in ogni luogo. S. Biagio laudò la carità della donna sua benefattrice, & confortolla a far di simili opere; cioè a fare con altri prigioni quel che ella faceua con lui. Ricchi a voi mi riuolgo, quelle grosse rendite, che voi possedete non vi sono state date dal Signore, accioche le godiate voi soli ma accioche ne facciate parte a' poveri. Et sappiate, che si come la natura, cioè Iddio, ch'è la miglior natura, ha posto nella radice de' gli alberi molto humore, accioche n'abbia parte ciascun ramo; & nel fegato ha creato un canale copioso di sangue, accioche quindi s'empiano tutti i riuoli delle vene: parimente ha conceduto a' ricchi molte entrate, accioch'essi ne facciano parte a' poveri; & non a fin che ammassino tesori. La onde dice S. Giouanni Grisostomo: E' molto meglio serbare il denario in mano del povero, che nello scrigno: percioche il calunniatore nol ti fa pagare; l'inuidioso nol biasma; lo accusatore nol ti fa perdere; il seruo fuggendo, nol t'inuola; il ladro nol rapisce: ma sempre è intero, sempre è sicuro, & sempre è saluo. Ma auuertisca ciascuno, che la limosina è come la lucerna, che si porta per via di notte: la quale i sauij fanno portar dinanzi a loro, & non di dietro. Noi altresì debbiamo far limosina, mentre uiuiamo in terra, & non aspettare, che altri per noi la faccia, quando non ci saremo, scriue S. Agostino nel libro secondo della città di Dio, che fra' Garamanti si troua un fonte, il qual di giorno è tanto freddo, che non se ne può bere: & di notte è sì caldo, che non si può toccare in alcun modo. A questo fonte sono simili que' ricchi auaroni, che punto non si mouono a compassion de' poveri. Ne persuade loro ne questo precetto di Dio, ne tant'altre ammonitioni delle sacre scritture, si che vogliano in alcuna parte souentire alle miserie loro. Nel tempo de' lor guadagni, quando le cose loro prosperamente succedono, hanno questi infelici il fonte del cor loro tanto freddo, & sì denso, e tenace, che i poveri non possono gustare alcuna parte de' lor beni: & nel tempo delle perdite, & de' traugli son tanti disperati, & accesi per l'ardente sete di tornare a' gli acquisti, & per la paura, che tutto il mondo venga a mancar loro; che non darebbono con le parole, non che con le sostanze, alcuno aiuto a' miseri. Così ne quando acquistano, ne quando perdono, vogliono usare alcuna cortesia. Contra questa sì gran tenacità non solamente Christo predicò con la voce, ma con l'opere: poi ch'egli volse, che le sue ma-

ni fossero aperte in croce, accioche da quelle piaghe, dalle quali egli mandò fuori il sangue in tanta copia, per solleuar la nostra poverità spirituale, hauesimo a cauare essemplio se effiacce, che bastasse a formarci liberali verso ipoueri afflitti: & volle che l'una & l'altra mano fosse aperta, per dimostrarci, che in ogni fortuna egli è largo, & cortese. In croce fra tante auersità, fra tanti martiri donò il paradiso al Ladrone: & ascendendo glorioso in cielo nel dì del suo trionfo, donò all'huomo le spoglie della vittoria sua. Onde i suoi Santi Apostoli diuenero ricchiissimi, per lo tesoro, ch'egli a loro porse de' setti doni dello spirito santo. & ciò fu preueduto dal profeta reale, allhor ch'egli cantò, Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem.

ANNOTATIONE III.

S. BIAGIO fece di molti miracoli: ma un fra gli altri grandemente notato, quando sanò il fanciullo dalla spina, ch'egli hauea nella gola, & l'affogaua. Da che poi nacque, che que, ch'hanno male in gola, ricorrono alla sua intercessione: si come anco le donne, ch'hanno male a denti, ricorrono a S. Apollonia: & quelle, ch'hanno alcun mal nelle poppe ricorrono a S. Agata. Di che molto si ridono gli heretici: come se questa fosse una sciocchezza. ma piacesse al Signore ch'essi non fossero sciocchi, & empj. Noi prima fedeli non andiamo da alcun Santo per qual si voglia gratia, o fauore: ma solamente dimandiamo il fauore, e i prieghi loro. Questo adunque andare a pregare un Santo particolare per una particular gratia non è altro, che un far conoscere, che noi uiuamente crediamo, che Iddio habbia memoria de' meriti de' suoi Santi; & della carità, & feruore, col qual per lui patirono: & perciò che a' lor prieghi faccia a' fedeli molte gratie; ma sempre per lo mezzo di Christo, unico, & singular mediatore. Non conosce, non ha conosciuto, ne conoscerà mai la Chiesa santa, & Catolica altro mezzano fra Iddio, & gli huomini, che Giesu Christo: il quale è quello, per cui scendono in noi tutte le gratie. La onde tutte le orationi sono da lei finite con queste voci: Per Christo nostro Signore. Pare a te forse male il domandare a Dio, che ti sani del male della gola, per lo merito di Christo; a cui seruendo il Santo, essendo afflitto, e tormentato, sanò il fanciullo da quel grauissimo accidente? Ma voglio di più dirti, che i Santi, & Christo sono una stessa cosa.

Non

Non sai tu, che i fedeli sono il suo corpo mistico? si come adunque tu porgi aiuto con la mano al povero, quando, per solleuar la sua miseria, tu gli fai limosina; & l'aiuti con la lingua, quando, essendo egli ignorante, tu l'ammaestri; & finalmente tu gli dai soccorso con le braccia, quando sostenti la sua debolezza: non altrimenti Christo aiuta i miseri a' prieghi de' Santi; & per lo mezzo loro, che sono le sue membra, dà loro varij aiuti, che piu? se, essendo egli in terra, col mezzo della sua uesta sanò l'emorroissa, di cui è scritto? Tetigit fimbriam uestimenti eius, & sanata est. quasi come disse, Non si tosto toccò l'abazzana della uesta di Christo, che si conobbe sana. Di che dunque vorrai marauigliarti, se col mezzo de' Santi, che sono gli occhi suoi, le sue mani, la sua lingua, egli a noi porge infiniti aiuti, & particular gratie, per honorare i suoi Santi, che honorano lui? Non è egli scritto nel Vangelo, che è la sua bocca propria? Qui crediderit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet; & maiora horum faciet. Se in terra il sommo Iddio ha dato loro gratia, che in virtù della sua potenza essi potessero far de' miracoli; hora, che sono in cielo, per qual cagione non comunicherà loro la medesima virtù? Ne ti muoua l'auttorità di S. Paolo nella prima pistola a Timoteo, dicente: Unus Deus, vnus & mediator Dei, & hominum Christus Iesus. Percioche non afferma nè S. Paolo, nè alcun Catolico, che ci habbia alcun mezzano della redention nostra, fuor che Christo. nè qui parla egli d'altro, che del mezzano della nostra redentione. & perciò si fa intendere, & segue, dicendo: Qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus. Che cosa è redentione, o riscatto; saluo che il prezzo, che si dà, per saluare il prigionero, o schiauo, & portarlo in libertà, fuori d'ogni pericolo? Christo adunque ci ha liberati dalla seruitù del Diavolo, del peccato, & della morte, dall'inferno, morendo in croce, per darci eterna vita. Or se tu, pio, & fedele, vidisti alcun sfacciato, & temerario che volesse abusare questa auttorità: rispondi, che ci sono due mediatori, o mezzani. L'uno della redentione; & questo è Christo solo; che per te non è morto altri che Christo. L'altro dell'intercessione: & questo è principalmente il medesimo Christo, sacerdote eterno, a cui si conuiene orare per lo suo popolo, di cui dice chiaramente San Paolo: Qui etiam interpellat pro nobis. Hacci poi anco il Santo. Nè ti paia strano, ch'io ti voglia dar due mezzani: l'un primo, & l'un secon-

do. Non hai tu letto in S. Paolo, che Christo è l'unico fondamento della Chiesa; & nondimeno egli dice, che noi siamo il tempio di Dio, fabricati sopra il fondamento de' gli Apostoli, e de' Profeti? Lo stesso Apostolo, scriuendo a' Galati, dice, che Iddio è vn solo. & nondimeno dice Dauid: Ego dixi, Dij estis; cioè, Io ho detto, che voi siete Iddij. Christo è il solo giudice, ilquale ha da giudicare il mondo: & nondimeno egli dice a' gli Apostoli: Sedebitis super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel. Ma gli heretici moderni hanno tolto a volere impugnare da ogni parte la verità. & nondimeno al fine rimarranno confusi, come già si rimasero i lor maestri antichi. Leggi la seguente Annotatione.

ANNOTATIONE IIII.

PARMI, che questo Santo, promettendo di pregare Iddio per coloro, da' quali, ricordandosi del suo martirio, il suo aiuto fosse inuocato; habbia seguito l'essemplio di San Pietro: il quale nella seconda sua pistola al primo capo fa la stessa promessa. E' così certa, che i Santi in cielo pregano per quegli, che uiuono qui in terra: percioche non son morti: ma in Dio uiuono: & in esso mirando, veggonò i desiderij, e' bisogni nostri; & la deuotione, con cui gli preghiamo: perche fisci, & intenti con la lor carità già fatta perfetta per noi cheggiono aiuto. Et, se la loro carità, che qui in terra non era di gran lunga tanto accesa, quanto ella è hora in cielo, gli spingea a pregar per noi: quanto maggiormente hora che nel foco della consumata carità sono fatti ardenti, pregheranno per noi poveri, afflitti? Quando essi erano pellegrini, pregauano per gli compagni loro: hor che son giunti nella patria loro, non hanno memoria de' loro diuoti? Molte fiate i Santi hanno pregato per gli nimici loro: & hor non pregheranno per quegli, che gli adorano? Il riccone auaro pregò per suoi fratelli, essendo nell'inferno: e' Santi, ch'ora sono in paradiso, non pregheranno per gli lor diuoti? Si rallegrano gli Angioli in cielo, quando un peccatore fa penitenza: & non l'aiuteranno co' lor prieghi, accioche egli alla penitenza si disponga? Damasceno nel IIII. libro della fede Ortodossa, dice, che i Santi sono que' che ci aiutano con le loro orationi: & che per cio noi debbiamo honorarli, drizzare a loro statue, & sagrar loro tempj, ne quali Iddio s'honori, & si faccia memoria de' suoi Santi. Chiama Basilio Magno

gno i santi quaranta Martiri in vna sua oratione, communi difensori de gli huomini, & coaiutori de' nostri prieghi. Gregorio Nazianzeno nella monodia chiama in suo aiuto esso Basilio santo già morto con queste parole: Tu dal cielo rimiraci, & mitiga i dolori delle mie membra: & o da me li scaccia, o m'impetra gratia di sopportarli con pazienza: a fin che partendomi di questa vita, tu mi possa riceuere ne gli alberghi celesti. Et S. Ambrosio, ragionando della morte del suo fratello Satiro, dice, che co' suoi prieghi egli impetrò soccorso da S. Lorenzo. S. Cipriano Martire nel primo libro delle sue pistole scriue al beato Cornelio Papa questa sentenza. Ricordiamci di pregare Iddio l'vno per l'altro. & se l'vno di noi morirà prima, perseveri pregando per lo compagno, per gli fratelli, & per le sorelle. S. Agostino nel primo sermone di S. Stefano dice così: se S. Stefano, quando pregò per S. Paolo, accioche gli fosse perdonata la sua colpa, impetrò la remissione: non manchiamo di raccomandarci alle orationi dell'vno, & dell'altro. Il medesimo egli afferma nel libro, De Spiritu & anima: & in quello De cura agenda pro mortuis. Sono da S. Bernardo nel sermone LXVI. sopra la cantica ripresi quegli, i quali non voleuano, che i Santi si pregassero. & S. Hieronimo fa contra Vigilantio vna lunga inuettina: per cioch'egli negaua, che i Santi preghino per noi. Beda nell'homilia della Cananea dimostra, quanto giouino le orationi de' Santi. Cirillo nel sesto libro contra Giuliano apostata difende questo articolo dell'innocuatione de' Santi. Dionisio Areopagita, discepolo di S. Paolo, nel settimo capitolo dell'Ecclesiastica Hierarchia; nel quinto & nel sesto Concilio di Toledo, nel Concilio Gerundense, & nell'Aurelianesè fu ordinato, che i fedeli cantassero le letanie, nelle quali si pregano i Santi, che per noi vogliano intercedere. Questa dunque è verità Catholica, che i Santi preghino per noi: Et la Scrittura sacra lo dimostra chiaro, quando per bocca di Zacharia Profeta dice, che l'Angiolo pregaua per lo popolo di Dio con queste parole: Domine exercituum vsquequo non misereberis Hierusalem, & vrbium Iuda, qui bus iratus es? Et non sono i Santi in cielo come Angioli di Dio? Erunt

omnes sicut Angeli Dei. Ma vedi ne' Machabei la visione di Iuda, quando gli apparue Onia, sommo sacerdote; & mostrandogli vn altro spirito, ch'egli haueua in sua compagnia, gli disse in questa guisa: Questi molto ama i fratelli, & prega molto per tutto il popolo; cioè Hieremia Profeta. Nell'Apocalissi dice S. Giovanni, che il fumo dell'oratione de' Santi, & de' gli Angioli ascendea al trono di Dio. Il sacro concilio di Trento nella sessione ventesima quinta commanda a Vescouo, che insegnino a' lor popoli questa verità, che i Santi i quali già regnano con Christo, pregano ogni hor per noi: & che l'innocuarli è cosa buona, & utile, per Christo Signor nostro. vedi S. Giovanni Grisostomo nella seconda homilia sopra il salmo 50. & sopra il Genesi nell'homilia duodecima. S. Gregorio Niseno nel fin dell'oratione, ch'egli fa in lode di S. Teodoro martire, dice queste parole: Noi habbiamo bisogno di molti beneficij, intercedi per noi, priega per la patria presso al sommo Signore: per cioche puoi dire patria del Martire quella terra, ou' egli hebbe a patire; si come anco si ponno dire suoi fratelli, & consorti coloro ch'hanno la sua protectione, & che l'honorano, & adorano. Noi temiamo le afflittioni non sono lontani i pericoli, gli Sciti sono pronti, & disposti a mouer guerra contra di noi. Come soldato, combatti per noi, come Martire, per noi priega confidentemente. A te son note le necessitade nostre chiedi a Dio pace: a fin che noi possiamo congregarci publicamente insieme ad honorarli. Noi conosciamo i molti beneficij, da te nel tempo andato riceuti: & bramiamo, che parimente nell'auenire tu ci gioua, & difenda. Se sia bisogno di maggiore intercessione, chiama il coro de' tuoi fratelli martiri, & tutti insieme pregate per noi de' S. Pietro inuita S. Paolo, e' l' Teologo amato discepolo di Christo S. Giovanni con cio che segue. Non lasciar dunque mai di chiedere in tuo soccorso l'oratione de' Santi; perche essi sono membra di Christo, & suoi diletti amici, & domestici: & ricordati sopra tutti i Santi della Beata Vergine, nostra auuocata, ma fa. che tu sia diuoto, & pio; & non ostinato, o impenitente: per cioche, come dice S. Giovanni Grisostomo, indarno chiama l'aiuto de' Santi, chi non è pronto ad imitarli.

LA VITA DI SAN SEVERO,
VESCOVO DI RAVENNA.

LI occhi de gli huomini mondani non mirano con diletto se non i FEB. 4
dotti, i forti, i ricchi, & i possenti: per cioch'essi non credono, che, per giungere alle grandezze de gli honori, si possa trouar mezo piu efficace, che la dottrina, la fortezza, la ricchezza, & l'autorità. Nondimeno il Signore onnipotente ha voluto sempre condurre tutti i suoi cari al colmo de gli honori per la strada dell'humiltà; all'eterne ricchezze per quella della pouertà; alla vera gloria per quella de gli scorni, & per l'infamia. Il che s'è veduto in tutti i Santi del vecchio, & del nuouo testamento; & particolarmente in S. Severo, il qual dall'effercitio del lanaiuolo egli volle inalzare al Vescouato; come sarà palese a chi legger vorrà la vita sua, ch'io vengo hora a descriuere.

Nacque adunque Severo in Rauenna; città fra tutte le città dell'Italia nobilissima, & a ragion lodata da tutte le penne de' piu lodati scrittori. Nacque di genitori bassi, ma buoni. Vscì di sangue oscuro, ma innocente. Fu semplice, ma prudente. Visse pouera vita, ma senza colpa. Non fu vergine, ma fu casto. Non fu dotto, ma pio. Non fu conosciuto per alcuna grandezza, ch'egli haueffe; ma per l'humiltà sua fu fatto grande in terra, & in cielo. L'arte sua era tessere panni di lana; & con tale arte egli sostentaua la sua famiglia. Mentre egli non pensaua ad altro, che alla salute dell'anima sua, & al suo effercitio; venne a morte l'Arcivescouo di Rauenna. Soleuano i Rauennati; quando moriuo l'Arcivescouo, congregarsi insieme co' Vescouo delle Città vicine nella chiesa dedicata allo Spirito Santo; oue ne' prieghi tanto perseverauano, che Dio quell'huomo dimostraua loro, il quale dalla sua eterna prouidentia stato era destinato a quell'vficio per successor del morto nella lor città. Essendo adunque morto l'Arcivescouo, come pur hor s'è detto, nel tempio si raccolsero i Vescouo vicini, con tutti i nobili, & col piu del popolo; & come costumaua a pregar Dio si diedero, che fauorisse il loro desiderio. Era in disparte Severo pouero, squalido, & con le vesti logore, & stratiare. O spettacolo grande. nel cielo ha vn solo, che mira quì in terra; in terra sono molti spettatori, che riguardano il cielo. Questi aspettano, che sia eletto qualche huomo ricco, & nobile; & quegli vn vuol trouare, che sia solamente ricco di virtù. Questi lodano, & bramano vn'huom facondo; & quegli vn vuole, che sia humile, & pieno di pouertà. Questi non pensano ad alcun plebeo; ma han fidi i lor pensieri nella nobiltà: & quegli mira gli humili con dolcezza, & conosce i superbi di lontano. Quanti, tacendo, diceuano allhora; O, se sopra di me scendesse la colomba: O, se Dio mi facesse Vescouo. Quanti erano venuti al tempio, accompagnati da molta gente, sopra generosi destrieri, forniti d'oro: quanti vestiti con pretiose vesti, & quanti con copia di seruitori. Ma Dio, che vedeua i cori, senza formar suono, replicaua quelle parole, ch'egli disse già per Esaia, Sopra chi poserà lo Spirito mio? se non sopra l'humile, sopra il quieto, che trema, quando egli ode le parole mie? Videua il popolo la colomba in aria, che staua aspettando il calare a basso: & ella vedeua Severo, il qual si staua ascoso dietro all'vficio. S'ascondeua da gli huomini, ma non potea ascondersi da Dio. Era questo Severo pouero, & ricco: humile, & sublime: vestito di strati, & cinto di gloria: basso, secondo gli huomini, ma da Dio inalzato fino al cielo. Stauasi ascoso dietro all'vficio del tempio, bramando di vedere, & non esser veduto. Volea veder la colomba: ma non voleua che fossero veduti i suoi lordi panni. Ma che ne auenne? Non volò la colomba su i ricchi, o su i nobili: ma volò sopra il capo di Severo, & quiui si posò. Già staua ella inuisibilmente dentro al suo petto: & venir volle visibilmente sopra la sua testa. Or che farà quest'huomo fuggituo? doue si volterà? oue potrà piu ascondersi? Crede, che la colomba non voglia lui: perche da se la scaccia vna, & due volte: nè pur s'auuede, che la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo con vn sol consiglio l'hanno eletto. Et egli intanto, postesi le mani in capo, per scacciar la colomba si apparecchia, per esser consacrato. Trassero allhor que' Padri la gemma pretiosa fuor del fango, accio ch'ella splendesse ne' fregi di Dio. Esci, huom diuino, dalla tua casa pouera, & pigliati la

Leggasi
l'Anno. 1.

cura

cura del gregge di Christo. Non ti spauenti punto la tua ignoranzia: perche, se tu non hai studiato, o letto; quello spirito, che già di pescatori se diuenir gli Apostoli predicatori, di scilinguato ti farà facodo, ti farà tosto dotto. Poi che Seuero fu eletto all'alto grado del Vescouato. Iddio allargò il suo core, & diegli maggior forza di quella ch'hauea prima; o che, per non hauere occasione, egli d'hauer mostraua. Viueua egli vna vita veramente Apostolica, la quale si scoperse non solamente ne' costumi suoi pieni di purità, & di valore: ma ancora co' miracoli. Mentre egli vn giorno celebraua la messa pontificale, fu rapito in ispirito allhora che vn tenita recitaua la lettione della pistola di S. Paolo; & pareua che dormisse soauemente. Fermaronsi i ministri alquanto dopola lettione: & al fine vn de' suoi, per la vesta uratolo gli disse: Monsignore, tutto il popolo aspetta che voi celebriate la messa. non è tempo di dormire. Ritornò subito in se il Vescouo, & così disse loro: o fratelli, che hauete voi fatto? voi m'hauete turbato senza causa. bench'io qui haueffi il corpo, io era altroue con lo spirito. Dio il vi perdoni. Io pregaua Iddio per l'anima di Geminiano, mio compagno nel Vescouato. Sono stato nella chiesa di Modona, nè me ne sono partito, che io ho voluto vederlo sepolto. I Rauegnani mandarono a Modona, per intendere quello, ch'era di Geminiano, loro Vescouo. Narrarono i Modonesi con molto affanno, come egli era morto; & come Seuero, Vescouo di Rauenna, haueua honorato con la sua presenza il suo funerale: ma che subito sotterrato il corpo, talmente sparue, che non s'era mai potuto ritrouare. Intesero allhora i Rauegnani la verità del miracolo; & crebbe in lor l'amore, & la riuereza verso di Seuero. Haueua hauuto moglie questo sant'huomo, & d'essa vna figliuola: ma venuta la moglie prima a morte, morì poi la figliuola mentre egli era già Vescouo: & douendo esser sepolita presso alla madre, fu il sepolcro si pien ritrouato, che non potea caperui la figliuola. Perche hauendo i ministri ciò rapportato al Vescouo, egli andò a quello auello; & alla morta moglie così disse: Perche, donna, mi se' tu molesta? perche non dai luogo alla tua figliuola? Raccogli nel tuo seno colei, che già portasti nel tuo ventre: & non le essere auara d'vn poco di terreno. A coti sue parole si mosse quel cadauero dal luogo; douè egli era, quasi com'egli stato fosse viuuo, & cesse alla figliuola, che presso a lei fu posta incontanente: Restè molti anni la chiesa di Rauenna, & feceui gran frutto questo Santo. Et, giunto alla vecchiezza, da Dio gli fu riuelato il dì della sua morte. Venuto questo giorno, egli disse la messa: &, preso il Santo Sacramento dell'estrema vnione, fece suonar la predica; & ad alta voce, si che potena esser da tutti vdito, essendoui concorsa tutta la città, fece a ciascun di molte esortationi. Pregolli con affetto a voler fra lor conseruare vn perpetuo amore: ad auuer tite, & vlar diligenza per mantenersi in pace: percioche il Dimonio si farebbe sforzato di seminar fra loro odij, & inimicitie, che haurebbono condotta la lor patria all'ultima ruina. Così parlando, tutto s'accendeua; & mentre predicaua dell'amore, tutto in amor si risolueua. Popolo mio, diceua, gregge mio, viscere mie, corona mia, gaudio mio, non permettete, che fra di voi mai vengano gare, diuisioni, o partialità. Che non potete a Dio far la maggiore offesa, che tra di voi contendere; nè può apportarui cosa maggior danno. L'odio è come vn gran foco, ch'arde, & distrugge tutti i beni del corpo, & dell'anima. Se sarete tentati di questo vitio (il che non piaccia a Dio) estinguetelo sul principio: non lasciate che pigli forze, che non lo spianterete mai piu da' vostri cuori. Io sono per morire. Lascioui per testamento la pace, la concordia, & l'amor fra di voi: & vi prego a non vi lasciar vincere dall'odio, vitio, che s'opponne alla carità; & fa in noi effetti, tutti contrarij a quei della carità. L'amore apporta vita, & l'odio morte: quello vnifce, & questo separa: quello accresce il bene, & questo lo scema, anzi lo strugge a fatto. Mirate, come l'amore auuiua con la gratia coloro, che son morti nella colpa. Non dice il Santo Apostolo, la carità esser quella, che copre, & sepelisce la moltitudine de' peccati nostri, da' quali viene la morte dell'anima? L'odio è causa della morte, perche da Dio ci separa con la colpa mortale. Chi non ha carità, non ha nulla: cioè non ha altro, che peccato, che è vn zero. Volete voi vedere, come l'amore vnifce? Nella nascente chiesa, percioche vi era amore, dicono le scritture, che i fedeli haueuano vna sola anima, & vn solo core. L'odio disunifce; percioche fa partir l'huomo da Dio: & chi non è vnito con Iddio, come può stare vnito col fratello. Per ciò S. Paolo chiama la carità legame della perfettione. Io non hauo fatica a farmi conoscere,

Leggasi
l'Anno. 2.

scere, che l'amore accresce ogni bene: sapendo tutti voi, che l'vnione è causa, che le cose piccole diuengano grandissime: & la disunione fa, che le grandissime si riducono al niente. La onde il Saluatore disse nel Vangelo. Ogni regno disunito sarà posto al fondo. Rauegnani miei, io non vi faccio questo discorso senza ragione. Già preueggio, che ne futuri secoli fra di voi forgeranno molte discordie: mettete freno all'ira. non permettete, che tra voi cresca l'odio. Quando alcuno di voi sia ingiuriato di, colui si ricordi, che fu per lui crocefisso. Quando gli Hebrei giunsero alle acque di Marat, & a beuer cominciarono, trouarono quelle amare in guisa, che non poteano berne: ma tagliato vn vicino legno, & quel posto nel fonte, dolcissime diuennero. Fate, & voi parimente, quando vi parrà, che'l perdonar sia graue, difficile, & amaro: mettete nell'ingiuria vn poco di quel legno pretioso della santissima croce del Signore; di quel legno, il quale ha la radice forte, la midolla dolce, i rami alti, le frondi verdi, la corteccia bella, i fiori vaghi, & i frutti soau. O santo legno, o pianta fruttuosa, per nutrirci; legno della scientia, per ammaestrarci, arbore della vita, per viuificarci; piantato nel paradiso, per beatificarci. Tu hai la radice forte dell'humiltà, la midolla soaua della misericordia, i rami alti delle gratie, la corteccia bella de' gli esempi santi, i fiori odorati di celesti pensieri, le frondi verdi delle buone speranze. Se vi ricorderete, o Rauegnani, di questo santo legno; & drizzerete ogni vostro pensiero al figliuolo di Dio, che vi fu crocefisso; & pregaua, mentre era in croce per quei, che'l trafigeuan con duri chiodi: vi sarà facile il perdonar le ingiurie: & ciò può sol difenderui dalla ruina. Amateui l'vn l'altro: sopportateui per amor di Dio, per la salute vostra. Vedete homai, come per le discordie è a terra condotto l'Imperio di Roma. imparate all'altrui spese. Ma io tento indarno di rappresentare in questi scritti miei quel che allhor disse il Santo: per confortare i suoi cittadini alla pace. Et che dich'io alla pace? a qual virtù non gli confortò egli? a chi di lor non diede qualche ricordo particolare, utile alla sua professione? Predicò a fanciulli la modestia, a' giouani la continenza, alle donne l'honestà, a gli huomini la prudenza, a' vecchi la grauità; & a tutti replicò piu volte con molto spirito molti argomenti, per indurgli all'amore, & alla pace. Finita finalmente la lunga predica, che parue a tutti breue, diede a tutto quel popolo la benedittione: & vestito d'habito pontificale, comandò, che gli fosse aperto il suo sepolcro; nel quale egli entrò da se medesimo viuuo, & sano, dicendo a tutti con buona, & chiara voce, A Dio popolo mio: città mia, resta in pace, & a suo luogo metti il sasso del sepolcro. Quindi si volse a fare oratione, & poi se ne passò di questa vita. Al suo sepolcro poscia in testimonio della sua santa, & innocente vita volle Iddio dimostrar molti miracoli, de' quali intendo raccontarne vn solo. Vn fanciul d'vna donna Rauegnana era ogni dì affalito da febre crudelissima: nè trouando la misera alcun rimedio, che giouasse al figliuolo, andò al fine al sepolcro di S. Seuero, insieme col marito, & co' parenti. Quiui ad orar si posero: ne, venuta la notte, partir voleano: anzi perseuerauano in pregando il Santo, che volesse foccorrere al fanciullo: e stanchi tutti al fin s'addormentorno. Ma non guarì si stettero, che vdirono il fanciullo a gridare altamente. La onde apprendo gli occhi, videro le lampade accese, ch'erano prima spente. Dimandò la madre al fanciullo, che gli era auuenuto: & egli disse:

Leggasi
l'Anno. 3.

Io ho veduto di questo sepolcro uscire vn'huomo, vestito da Vescouo, che a trouar mi è venuto, perche io ho hauuto vna gran paura. ma hor mi trouo sano. conobbe allhor la donna l'auttor della salute del figliuolo; & nè rendè gratie a Dio, & a San Seuero. Fiorì questo sant'huomo nel tempo di Giouiniano Imperadore; se vogliam credere al Volterrano. Lodato sia il Signore, che in ogni tempo ha ornata la Santa Chiesa con qualche nuouo merito de' suoi Santi. Amen.

A N N O.

ANNOTATIONE I.

NON è stato alcun Santo, che non sia stato humile: perciocche Iddio tanto odia la superbia, che non vuol riposarsi, cioè fermarsi per gratia sopra le menti superbe. Sappiano adunque gli ambitiosi, & tutti quegli, che dalla superbia signoreggiar si lasciano, che non han parte alcuna col Signore. Questo vitio nimico a Dio, come ho detto pure hora, spinge gli huomini ad operar male: & se pur fanno alcuna opra buona, tenta con mille insidie di far, che, quanto al merito, ella perisca. Sprezza il superbo i precetti, e' consigli diuini: et, col troppo piacere a se medesimo, si da in preda a tutti i peccati: la onde egli inuidia i superiori; non può patir gli eguali; beffa i piu bassi; & calpesta, & opprime ogni persona: usa, come a lui piace, la giustizia; & fa se legge l'appetito proprio: si fa lecito tutto quel, che a lui piace; & quello tutto, che gli diletta, è da lui giudicato honesto: non vuole udir l'altrui querele, ne vedere l'altrui necessità; ma inuaghito sol di se stesso, si dona tutto alle voluttà, & alle vanità: E' vago, instabile, impudico, insolente, temerario, arrogante: ama la bugia; & si vanta sfacciatamente non sol di quel bene, ch'egli gode; ma di quello ancora ch'egli non possede. Questo vitio fece già cadere gli Angioli dal cielo: fu cagion, che Adamo, scacciato del paradiso, scese in graue miseria, & spinse Giuda a tradire il suo maestro Christo. Qual luogo è piu felice del cielo, piu diletteuole del paradiso; & piu soaue, che la compagnia del figliuolo di Dio? & nondimeno il vano diletto, che questo affetto rio sparse nelle altrui menti, gli fe sprezzare il cielo, hauer per nulla il paradiso, & isdegnar la scola del Saluatore. Questo spinge i tiranni alla crudeltà, i Signori legirimi all'ingiustitia: & tutto quel, ch'egli opera, quantunque sia biasimabile, & brutto, va nondimeno coprendo col velo della virtù. la onde quando chiede, sembra vn'agnello: quando ostiene, pare vna volpe; quando è sicuro, pare vn leone; &, s'egli esalta alcun suo creato, nol fa per altro, che per farlo cadere: perciocche non può mentir colui, che disse già, Qui se exaltat, humiliabitur. E pigro nel seruire, è importuno nel comandare, è pronto nell'offendere, è infermo nel patir d'essere offeso, è ignorante nel bene adoprare, & nel mal fa-

re è sommamente accorto: se è in trauaglio, è disperato: se è contento, è dissoluto: se opera, è dishonesto: se è ingiuriato, è furioso: se parla, è temerario: & se tace, è pieno, & maligno. ragiona ad alta voce, guarda con occhi toriti, & tutto pieno di vento, che l'tormenta sempre. Fugga dunque ciascuno l'ambitione, & la superbia: ricordandosi, che il Signore abbatte i superbi, & esalta gli humili in terra, e' in cielo. di che non solo può recarti l'esempio S. Severo, ma etiam tutti gli altri Santi.

ANNOTATIONE II.

LEGGESI, che S. Severo hebbe moglie, & figliuoli. sopra che io voglio auuertire i lettori, se ciò fu talhor conceduto ne' primi tempi della Chiesa Christiana, per mancar spesso d'huomini, atti a cotul cura: non per cio tu dei udir gli heretici; liquali, per detrarre al celibato de' religiosi, de' cherici, & de' Vescou, abusano & gli esempj de' Santi, & la sentenza di S. Paolo, dicente a Timoteo, Oportet Episcopum irreprehensibilem esse: vnus vxoris virum, cioè, Fa di mestier, che il Vescouo sia irreprehensibile, & si contenti d'vna sola moglie. Con la quale autorità essi vogliono, che S. Paolo habbia voluto obligare i Vescou a prender moglie. il che tanto è falso, quanto noi dalla vita stessa di S. Paolo possiamo conoscere. Non ha dubbio, che se necessariamente hauesse il Vescouo a prender moglie; & questo con parole fosse stato insegnato dall'Apostolo: egli l'haurebbe anco insegnato con gli esempi. ma il contrario ne auuenne: perche egli col suo esempio predicò dicendo, Volo autem, omnes homines esse, sicut me ipsum. Ma, s'egli circonscise Timoteo, per farlo Vescouo, non l'haurebbe anco sforzato a prender moglie? se il Vescouo douesse essere ammogliato. s'egli appresso riprese S. Pietro, quando egli sforzaua i Christiani a seguire i riti Hebrei; perche non riprese S. Giouanni, che lasciò la moglie giouanetta? Non vuole adunque dir S. Paolo, che il Vescouo debba hauer moglie: ma, come insegnano S. Agostino, & S. Ambrogio, egli vuole dire, che non doueua essere eletto al Vescouato alcun bigamo; cioè chi hauendo hauuta già vna moglie, venuta quella a morte, ne hauesse presa vn'altra. perciocche dicono questi Santi, Colui, che, morta la prima moglie, ne piglia vn'altra, ci dà assai chiaro indicio della sua incontinenza. & dice anco di piu S. Hieronimo, che, se, per la

nece-

nece-
sità, ch'hauea la Chiesa d'huomini, atti a portare il peso del Vescouato, già si uoleua di qualche ammogliato, & lo eleggeua Vescouo: come prima egli accettaua il grado, si partia dalla moglie, seguendo l'esempio di Mosè, che, quando entrò nella casa di Faraone, mandò la moglie a casa di suo padre: & vedeuasi adempiuto in essi quel consiglio di S. Paolo, dicente, Qui habent vxores, sint, quasi non habentes. La Giofa ne' Decreti alla distintione 26. rende la ragione di questo precetto dell'Apostolo, cioè che i bigami non possano essere ammessi a gli ordini sacri: dicendo, che colui, che ha menato piu d'vna moglie, non rappresenta il mistero dell'vnità di Christo, & della Chiesa; essendo egli stato di due donne, & per hauer, come habbiamo già detto, dato indicio d'essere poco continente; & perciocche non pare, che possa con buon viso predicare altrui la vita vedouile. Et nota, che S. Hieronimo, la Giofa Ordinaria, e' il Lirano hanno opinione, che colui, il qual non ha hauuto piu moglie dopo il battesimo, come che anati il battesimo ne hauesse hauuta vn'altra, non possa, come bigamo, esser tenuto lontano da gli ordini sacri. Et nondimeno quest'opinione è rifiutata da Innocenzo I. ne' Decreti; & fu parimente prima che da lui confutata da S. Agostino: & così tiene vnuerfalmente la Chiesa. & questi è il uero, e' il legittimo senso di quelle parole di S. Paolo, Oportet Episcopum vnus vxoris esse. Nota appresso, che quì l'Apostolo non dannò le seconde nozze in vnuer-sale, ma solo ne' Vescou, o sacerdoti, per l'irregolarità della bigamia.

ANNOTATIONE III.

HAUEA la città di Ravenna già qualche anno gran bisogno, che da S. Severo, o da qualche altro gran seruo di Dio gli fosse predicata la pace, l'union, & l'amore: perciocche ella era piena d'odio, d'inimicite, et di partialità. Piaciuto è al fine a Dio di sterpar dalle radici i lunghi odij, et la memoria dell'antiche ingiurie, che riceuute l'vn dall'altro haueano que' cittadini: & ch'erano abbarbicati di maniera, che non altri, che la man diuina poteua in tutto suellere quelle maligne piante. Et perche io bramo, che i Rauegnani, et gli altri fedeli, ch'habitano in Romagna, & parimente tutti i Christiani stiano lontani da questo gran peccato della partialità: voglio mostrar breuemente, che il parziale, & chiunque in se nutrisce l'odio si giace sempre in peccato mortale, et è contrario a Dio, a Christo, & al prossimo. La carità di Dio ha tre effetti contrarij alla partialità: perche ella auuina le cose morte, le unisce, et unite poi le moltiplica. Vedete i frutti della diuina ca-

rità, che auuina ogn'hor mille anime, morte ne peccati: di cui ben si può dire, Charitas operit multitudinē peccatorum. Al contrario del parziale, il qual con l'odio uccide se medesimo, & gli altri, instigandoli a perseverar nel male. perciocche, si come, quando si separa l'anima dal corpo, ne segue la morte: non altrimenti quando alcun si fa Guelfo, o Gibellino; o sotto qual si voglia altro nome segue l'inimicite, & le parti, subito perde la carità fraterna, ch'è la vita dell'anima. Qui non habet charitatē nihil habet. Chi non ha carità, non ha nulla: cioè ha il peccato, ch'è veramente nulla. Il secondo effetto della diuina carità è ch'ella lega insieme le creature, già da lei auuimate. Mirate, come nella Chiesa da principio tutti i fedeli haueano vn sol core, & vn'anima sola. Multitudo credentium erat cor vnum, & anima vna. A ciò contrarij sono i parziali, che partono, & diuidono le case, le città, le provincie, & i Regni. Perciò S. Paolo ci confortaua a mantener salda la carità, dicendo: Auanti a tutte l'altre cose conseruate la carità, che è il vincolo, e' il legame della perfezione. Finalmente l'amor di Dio moltiplica le cose, ch'egli tiene vnite. Onde dice l'Apostolo, Charitas aedificat. Contrario effetto produce la partialità: perche ella distrugge, & dissipa ogni cosa. la onde è scritto nel Profeta Osea: Diuifum est cor eorum: nunc interibunt. Et a chi non è notata quella sentenza? Concordia paruē res crefcūt: discordia maximā dilabuntur. Ma non è men contrario alla benignità di Christo il parziale di quello ch'egli sia alla carità di Dio; si come io ho pure hora dimostrate: poiche Christo dice il precetto della carità fraterna, contrario alla partialità, dicendo: Hoc est praeceptū meū, vt diligatis inuicē. Dall'osservanza del qual precetto sorgono in noi tre grandissimi beni. Primieramente, chi ama il prossimo diuine vnno membro di Christo, dou' il fa diuine la partialità per imitazione membro del Diauolo. Vos ex patre diabolo estis. Di piu, chi segue l'amor del prossimo, si unisce a Christo, & uine lieto, ricordandosi, che egli è accompagnato, & unito con l'altre membra di Christo. Ecce quā bonū, & quā iocundum habitare fratres in vnum. Et chi segue l'odio, & le diuisioni, è dato tutto in poter del Diauolo, & diuine suo senza niun contrasto. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt, oia quae possidet. Il forte capione è il Diauolo, armato d'odio; & l'atrio è il core del peccatore. da lui posseduto: la cui pacifica possessione non nasce d'altro, che dall'ostinatione de' parziali: he ne per l'effortationi de' predicatori,

Fi nè

nè per gli consigli de' confessori, nè per alcuno ammaestramento de' santi Dottori si vuol pigliare, si che si disponga a lasciar gli odij, & gli altri viti, che son seguaci delle partialità. Aggiungesi poscia, che dall'osservanza del precetto di Christo ne viene a gli huomini questo terzo bene, che danno buono essempio al prossimo, & in ciò si conformano a Christo, il qual non solamente con le parole, ma etiam con fatti insegnò a gli huomini la carità. Bonus homo de bono thesaurò cordis sui profert bona. l'huomo da bene ha nel cor suo vn tesoro, da cui tragge i buoni essempi, co' quali egli edifica il prossimo. Quest'huomo da bene è quello, che ha nel core la carità, da cui nascono l'opere christiane, che l'hanno riconoscere discipolo di Christo, dicente: In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. E' tanto amabile, & christiano l'essempio della fraterna carità, che non solo è gratissimo a Dio, & a tutti gli celesti spiriti, ma viene anco approuato, & celebrato da gli huomini terreni. La onde disse il Sauio nell' Ecclesiastico: In tribus placitum est spiritui meo: concordia fratrum; amor proximorum; & vir, & mulier sibi bene consentientes. Ma l'odioso, è l'

partiale, si come huomo maluagio, manda fuor del suo core auuelenato maladicezza, bestemmie, minaccie, & mille essempij tristi. La onde non è marauiglia, se egli non può hauer bene: che ciò permette Iddio, per pena de' suoi peccati, dicendo il Sauio: Qui peruerfi cordis est, non inueniet bonum. Finalmente il parziale è nimico del prossimo, il quale ciascuno è tenuto d'amar non altrimenti che se stesso. Noi non possiamo patire che alcun nostro bene sia diuiso: non i beni dell'anima; non que' del corpo; non que' che noi chiamiam della fortuna. & nondimeno i partiali vogliono star diuisi fra di loro, fin nelle insegne, fin ne' colori, fin nelle penne, & bramano, che i lor contrarij siano fra lor diuisi per poter meglio opprimerli. Qui mi gioua di confortare la città di Rauenna a riconoscere questo grandon di Dio, che l'ha vnita, & cauata fuor degli odij, & delle partialità. & per l'obbligo che tiene tutto l'ordine de' Canonici Regolari alla gran cortesia de' Rauegnani; & per vna singolare affettione, che io particolarmente porto a quella città molto honorata, prego Iddio, che si degni di conseruarla in pace: & prego S. Senero, che aiuti, & fauorisca i caldi prieghi, ch'io porgo ogni hora a Dio, per la sua pace, & felicità.

LA VITA DI S. AGATA VERGINE, ET MARTIRE.

FEB. 5.



QUATTRO, come a ciascuno è manifesto sono le cose, che grandemente fanno stimare, e lodar le donne da tutti i sauij, & giudiciosi: la nobiltà, le ricchezze, la bellezza, & l'honestà. Perche, essendo stata S. Agata nobilissima, ricchissima, bellissima, & non solo honesta; ma etiam vergine, & di corpo, & di mente: a gran ragione fino a questo tempo è celebrata da tutte le lingue, come donna singolarissima fra l'altre donne. Et, se d'Hester già furono dette quelle parole, piene di laude, Non si troua hoggidì nel mondo donna, che a lei possa agguagliarsi di bellezze, di eloquenza, e di sapienza: parmi ch'oggi possiamo dire, non trouarsi huomo fra gli huomini, che non sia superato dalla virtù di questa santa giouane. Dee sforzarsi adunque ciascuno d'imitar la sua innocente vita, che brieuemente hor fia da noi descritta. Nacque S. Agata d'illustre sangue in Palermo, città della Sicilia: & trouandosi giouane, attrà poter già prendere marito, in quel tempo, che Decio Imperadore perseguitaua crudelmente i Christiani, mentre era Quintiano Presidente della Sicilia, fu degnata di tanto bene, ch'ella morì fra mille aspri tormenti, per la confessione della fede di Christo. La causa, per cui ella, essendo giouanetta, fu spinta alla morte, non fu solamente la persecutione dell'Imperadore: ma la maluagità del detto Presidente, il quale hauea quattro conditioni, contrarie a quelle della santa fanciulla: percioche egli era villano, auaro, impudico, & pagano. Perch'egli era villano, venuto a quel grado, col fauore d'alcuni cittadini Romani, amici di Cesare, già da costui seruiti in varie occasioni, pensò di farsi temer da' Siciliani incominciando a incrudelire contra questa vergine, ch'era delle piu nobili, & grandi dell'Isola. Percioch'egli era auaro, disegnò sotto color di voler far giustitia, di rapir le ricchezze di S. Agata. Perch'egli era impudico, si lasciò prendere dalla sua bellezza. Finalmente, perch'egli era pagano, pareuagli di far cosa grata ai suoi

suoi Idoli, & al suo Principe, s'egli faceua lacerar co' tormenti vna Christiana. Quest'empio adunque mandò i suoi ministri, & fece condurre Agata al suo tribunale. Ma non prima la vide, che di lei fieramente innamoròsi: e, scordatosi di quell'ufficio, ch'era a lui commesso; posto da parte l'amor della giustitia; nè curando punto del pessimo essempio, ch'egli daua a' suoi sudditi, & a que' popoli, che in lui, come in vn specchio, teneano gli occhi intenti, per far quel, che lui far veduto haueffero; calpestat i buoni costumi; sbandita l'honestà delle leggi, la pietà, & la religione: si dispose a voler goder la giouane, la qual mentre egli volse, per la sua libidine far sua prigionera, restò prigion della beltà di lei. Hor, volendo egli al tutto dar compimento a questo suo appetito, diede in mano la giouane ad vna donna, chiamata Afrodisia, la quale haueua cinque figliuole, tutte belle, & lasciue; dicendo di voler tentare, se con le lusinghe poteua allontanar Agata da Christo, e trarla al culto antico de' Romani. Ma, come già s'è detto, egli voleua con le persuasioni della madre Afrodisia, & con gli essempij delle sue figliuole procacciar d'ottenere quel che bramaua. Quiui Afrodisia, come valorosa nell'vsar gli argomenti, co' quali fogliono essere abbattute le delicate menti delle giouani donne; & come quella, che della sua eloquenza hauea già fatto buona isperienza: incominciò primieramente a dirle, ch'ella non era piu fra birri, o fra soldati; ma nella sua casa, doue huomo non era, perche, essendo ella donna fra le donne, poteua, & doueua allargare il suo animo, & allentare il freno alla sua lingua: conciofosse cosa che nella sua casa fra la compagnia delle sue figliuole poteua fare, & dire quanto le era a grado. Le se poscia di gran proferte, affermandole di poter liberarla d'ogni affanno, per la gran confidenza ch'hauea col Presidente; il quale ella hauea conosciuto per Signore il piu gratioso, che altro fosse giamai conosciuto. Et alla fine, vn dì cominciò a dirle, che s'ella non fosse stata christiana, farebbe stata padrona del Presidente, & di tutta Sicilia. Agata ch'hauea il core a Dio rivolto, e tutto fiso in lui, fra se stessa il pregaua, che dalla forza volesse liberarla; percioche anzi vole morir mille volte, che violare il voto della verginità. Stimolata al fin da Afrodisia, così le rispose. Se tu fossi, o Afrodisia, ammaestrata nelle sacre lettere di noi Christiani, chiaramente io ti dimostrerei quel che tu sei, facendo quell'ufficio che tu fai. Tu sei quel serpente, in cui parlò il Diuolò alla prima madre Eua; quando la persuase a mangiare del pomo, che Iddio le hauea vietato. Io ho imparato alle sue spese, & da' suoi danni sono fatta accorta. S'ella haueffe considerato, che'l serpente non ha fauella, haurebbe conosciuto, che persuadendole quella bestia, ad offendere Iddio, quel, che in lui parlaua, era il Dimonio: & perciò incontanente gli hauria dato repulsa. Io intendo gli argomenti, co' quali spei indurmi a lasciare il mio Christo, a dishonorare il mio sangue, & a tradir la mia verginità. So, che Afrodisia non ha tanta eloquenza, nè tanta dialettica; & conosco, che il Diuolò muoue la sua lingua, perciò, da che a parlarmi cominciasti, io, che fuggo da quel nimico piu che dal foco, non ho prestato orecchie alle tue parole. Ma voglio hora auuertirti per carità, che l'ufficio, il qual tu fai meco, è il piu brutto, e'l piu infame, che si possa fare, o esercitar nel mondo. Dimmi: Se alcuno andasse accendendo il foco in questa città, hora in questa, hora in quell'altra casa; nol reputeresti il maggior traditore, ch'haueffe il mondo? Da te non manca, perche si accenda nella mia semplice anima il foco della libidine, dell'idolatria, & d'ogni simil male. La onde la tua colpa non ha paragone: ma puossi dir d'ogni altra assai maggiore. Diccono tutti i Sauij, che la lingua dell'huomo se non è affrenata, è dannosissima, & piena di veleno. qual pensi tu che sia la lingua del Diuolò, s'è tanto trista la lingua dell'huomo? La lingua è l'instrumento, col quale apre la persona la sua volontà a colui, con cui parla. Tu mi fai hora manifesto quello, che da me tenta d'ottenere il Diuolò: tu sei per tanto la lingua del Diuolò. Io ti priego Afrodisia, non fare a te medesima questo danno, & questo scorno; & non dare alle tue figliuole questo mal essempio. Et quando pure tu non voglia cessare da questa impresa, per la salute, & per l'honor tuo: cessa almeno, per non ispargere piu parole al vento. Perch'io ti fo sapere, che son tanto fondata, & ferma nell'amore del mio Saluator Giesù, & si sono costante nel voto della verginità, che tu vedrai prima il Sole oscuro, il foco freddo, il mar di pietra, la terra d'acciaio, il ciel di ferro, & il mondo tornare hor hora all'antico Chaos, ch'io mai muti pensiero, o

faccia altra deliberatione. Vibri Quintiano il ferro; chiami le bestie, accenda il foco, adopri il laccio, apra (se può) le porte dell'inferno, & discateni i Diuoli contra di me; ch'io morir voglio vergine, & christiana. Nè temo punto, che mi si faccia forza: per cioche Iddio, a cui io ho donato l'anima, e'l corpo mio, non permetterà mai, ch'egli mi possa far villania: anzi ch'io spero, che mi lascerà tormentare, & uccidere da lui; si come io bramo sopra ogni altra cosa. Considera hoggimai al tuo caso, Afrodisia. Tu sei vecchia, & hai già la morte in casa. parmi ch'ella habbia già spiegate le sue bandiere nel tuo viso pallido, & che t'habbia per morta. Mira a saluarti l'anima; & conosci il tuo creatore, vergognati d'hauer dato mal'essempio a coteffe tue figlie co' peccati, de' quali a tuo mal grado ti conuerrà quando che sia render ragione a Dio, giudice eterno. Pensa, che se non t'ammeni egli ti darà in preda a' rei dimonij, che in perpetuo ti crucieranno. Compreso c'hebbe Afrodisia l'animo della santa vergine, se n'andò dal Presidente Quintiano; & si gli disse. Tu potrai far prima la terra volar nell'aria, e'l ciel discendere fino al centro d'essa, che tu giamai possa mutar la mente della giouine, che m'hai posto in casa. Io l'ho pregata con affetto ardente, e giorno, e notte con le mie figliuole, & con ogni arte ho cercato d'indurla a lasciare il suo Christo, e'l voto della sua verginità: nè ho potuto far nulla. Hollè proferto veste pretiose, gemme, oro, margarite: & essa il tutto sprezza, come il fango, nè altro mostra bramar, che'l suo Giesù, per cui morir desidera, per cui non stima punto la sua vita. Fecelasi Quintiano condurre auanti: & dimandole di qual sangue ella fosse generata. Gli rispose allhora Agata, Io son di sangue nobile, & illustre. Se così è, soggiunse il Presidente, perche segui i costumi de' serui? Disse Agata, Bench'io sia nobile, io però sono serua di Christo: la onde io non mi gonfio, nè infu superbisco per la nobiltà; come quella, che stima; la vera nobiltà esser posta nel seruire Iddio col cor puro, & diuoto. Adunque noi fra noi non haurem nobiltà, soggiunse Quintiano, poiche sprezziamo il vostro Crocefisso? Et rispose la Vergine, se tu te fatto in guisa seruo del Diuolo, che l'adori ne' muti simulacri di pietra, & di legno, qual sia la tua pregiata libertà? Ben ti si conuerrebbe, che la tua moglie fosse, qual fu Venere, vostra Iddea, & che tu diuenissi tale, qual fu Gioue, Iddio vostro. Sdegnato il Presidente le fece dare vna guanciata, & disse, impara a tacere, & non ingiuriare il tuo Signore. Che dunque ti dispiace, gli disse Agata, ch'io ti prieghi si gran felicità, che tu possa a' tuoi Iddij rassimigliarti? Hai forse tu Venere tua Iddea per meretrice? e'l tuo Gioue per furioso; per ladro, & per adultero? Per quant'io mi creda, tu tieni, che coteffi tuoi Iddij non siano altri, che vna massa di rei, e scelerati: & perciò ti vergogni d'esser simile a loro; nè ti vergogni poscia d'adorarli. Fu graue in somma l'ira; & molte le minaccie del Presidente: il qual, veggendo al fine, non poter da lei ritrarre altro, che parole, piene di fede, speranza, & carità verso di Christo, & che pungeuano gl'idolatri; la se porre in prigione. Fattala il dì seguente ricondurre alla sua presenza, primieramente con parole dolci, indi con graui, & acerbe minaccie s'affaticò molto, per far ch'ella lasciasse la sua fede. Et ella inferuorata, e tutta ardente del diuino spirito, così gli rispose. Tu prometti, Quintiano, di saluarmi, s'io lascio Giesu Christo; & io ti dico, che non voglio, nè posso hauere altra salute, che quella di Christo. Quanto alle tue minaccie, io ti rispondo, che vna cerua cacciata, piena di sete ardente, non tanto brama vn chiaro, & fresco fonte, quanto io desidero che tu mi tormenti: perche gli affanni, & la morte m'hanno al fine a congiungere col mio caro, & amato sposo Christo. Non si ripone il grano, se non è purgato, non si riceue lo spirito in cielo, se'l corpo non rimane morto in terra. Vuoi tu adoprare il ferro? eccoti il collo. Vuoi tu usar le flagella? eccoti le spalle. Vuoi valerti del foco? eccoti il corpo. Vuoi mi isporre alle fiere? ecco le membra. Vuoi por le funi in opra? ecco le braccia. Vuoi stringermi co' ceppi? eccoti i piedi. Vuoi tu stratiarmi col crudel rasoio? ecco la pelle. Vuoi tu tagliarmi con l'azzetta il corpo? ecco le carni, & l'ossa. Vuoi tu trafiggermi con l'acuta lancia? eccoti i fianchi. Vuoi lacerarmi forse con le tenaglie? eccoti il petto. Vuoi nell'acqua affogarmi? ecco la gola. Vuoi ch'io senta i carboni? ecco le piante. Occidi, ardi diuora, lega, stringi, scortica, frangi, percuoti, apri, suelli, sommergi, abbrucia questo corpo: tutto mi sia grato, per lo mio sposo amato Giesu Christo. Che fai? che aspetti? perche tardii ancora? Adirato perciò Quintiano commandò, che le fosse stratiata

ta

ta vna poppa, & poi tagliata a fatto via dal petto. Non si mosse punto Agata: anzi con eccello animo disse a quel tiranno: Come non ti confondi, o Quintiano, facendo tormentare vna fanciulla in quella parte, onde succhiando il latte di tua madre, già riceuesti il primo nutrimento della vita? Ma egli piu crudele d'ogni fiera, se chiuderla in prigione, & commandò, che non se le facesse andare alcun medico: perche dal duol così si consumasse, & si morisse. Ora stando ella sola in quell'oscuro carcere, le apparue in su la meza notte. S. Pietro in forma d'vn vecchio, dinanzi a cui portaua vn fanciullo vna torcia accesa, & alcuni medicamenti; & salutatala gratiosamente, così cominciò a dirle. Il tiranno co' suoi tormenti non ha teco guadagnato nulla: ma tu l'hai ben grandemente confuso; & s'egli t'ha stratiata, & fatta tagliar via la tua mammella, ne haurà nel foco eterno la mercede da lui meritata. Io fui presente, quando ti segorno il petto; & vidi, che'l tuo male è medicabile; & son venuto qui, per medicarti, & per ritianarti. Stà di buon animo. io son Christiano, e spero di farti questo beneficio. Disse allhor la fanciulla, io non ho mai tolto alcuna medicina. men voglio hora prenderne. Io ho le poppe interne intere, & sane; & consecraile a Christo da' primi anni. Io non voglio scoprire le mie piaghe, nè mostrare il mio petto lacero. Buon vecchio, io ti ringrazio: ma non voglio per questo adoperare i tuoi medicamenti. Ho il mio Signor Giesu, che sol con le parole, anzi col cenno può sanar tutte le intermità, & discacciar la morte. Io son sua degna ancella: nè voglio altro medico, nè altro aiuto, che'l mio diletto Christo. A ciò sorrise il vecchio, & le rispose, Egli, o vergine a te mi manda. Io son l'Apostolo suo Pietro. mira il tuo petto, come è sano. vedi la tua mammella, come è intera: & perciò riconfortati. Così dicendo, sparue: & ella, a Dio, che sanata l'haueua, rendendo molte gratie, stauasi tutta fisa in oratione: & mentre oraua, apparue vna gran luce in quell'oscuro luogo. Perche coloro, che l'haueano in guardia soprapresi da grande spauento, lasciato aperto il carcere fuggirono. Quei, ch'erano nella prigione, persuadeano alla martire, ch'ella se n'andasse: & ella disse loro, Non piaccia a Dio, ch'io fugga. Io non sono per abbandonare lo steccato, fin tanto ch'io non esca vittoriosa. Quattro giorni d'apoi Quintiano la si fece venir dauanti: & veggendola sana, & che costantemente predicaua la verità, cioè che Christo l'hauea guarita: fece stenderlo sopra carboni accesi, & sopra alcuni pezzi acuti di terra ma incontanente si sentì vn gran tremuoto, che uccise Vultero, e Teofilo, consiglieri del Presidente, & spauerò, & afflisse la città di Catania. Perche si mossero i cittadini contra il Presidente; il qual fece di subito rincarcar la Santa. La gloriosa Agata, come si vide sola, leuando le mani al cielo, e tenenoo il suo core fiso in Dio, con queste voci incominciò a pregarlo. Sommo, Signore, che m'hai fatto gratia di poter combattere contra il tiranno. per l'essaltation della tua fede; & che, quantunque donna, giouine, & sola, m'hai fatto vincere gli huomini armati, ch'hanno gran moltitudine di soldati alla loro guardia; apri le braccia della tua pietà, & riceui il mio spirito, che ti desidera con vno ardore intenso. Qui finì con la vita l'oratione: anzi incominciò a viuere, & viue eternamente la sù in cielo. Vattene in pace, o beata, & santa anima, o spirito felice; & godi hora, & sempre la beatrice faccia di colui, del cui amore infiammata, sprezzasti questa vita con tutti i commodi, & dilette suoi. Il mondo celebra la tua virtù: i fedeli predicano la tua gloria: le donne, quando gli humori maligni tormentano i lor petti, inuocando il tuo aiuto, da te conforto, & santità riceuono. La tua patria per te resta honorata, & la chiesa arricchita. Deh presta il tuo fauore a me, che di te scriuo: & priega il tuo Signore, che gli piaccia condurmi al fin di queste mie lunghe fatiche, a somma gloria del suo santo nome; & a consolatione, & profitto de' suoi fedeli. Publicata che fu la morte della beata Vergine Martire, tutto il popolo corse a fare honore al suo corpo castissimo: & mentre volean chiuderlo in vn sepolcro, fu veduto vn giouane; riccamente vestito, il quale, accompagnato da cento altri giouani molto adorni, pose nel suo sepolcro vna picciola tauola di marmo sotto la testa della Santa, nella quale erano scolpite queste parole, MENTEM SANCTAM SPONTANEAM, HONOREM DEO, ET PATRIÆ LIBERATIONEM. & di subito sparue. & per ch'egli non fu conosciuto, nè veduto da alcuno, nè prima, nè poscia; creder si dee, si come fu creduto da tutti i fedeli, che quello fosse l'Angiolo di Dio, mandato ad honorarla. Le parole del

Ff 3 marmo

Leggasi
l'Anno. 1.Leggasi
l'Anno. 2.

marmo han questo sentimento. Agata offerse volentieri a Dio la sua mente santa, il che a lui fu d'honore, & alla patria d'essa di salute. Questa lode si brieve, e tanto grande non poteua venir, se non dal Cielo. Lo spiegar con cinque parole vn mar vasto, e profondo di meriti singolari non è cosa, che possa uscire dalla forza d'alcuna humana sapienza. ma bisogna, che venga da piu alta radice. Io non voglio mancar di pesare, s'io potrò, queste parole tutte. la prima è MENTEM. Gl'hipocriti son moneta falsa: hanno il conio del Principe nella parte di fuori: nè dentro sono d'oro, nè d'argento, ma di rame. Sant'Agata non volle falsificare la sua moneta. offerse a Dio la mente. adunque non fu hipocrita: nè hebbe l'occhio al mondo, al vulgo, al romore, all'applauso de gli huomini; anzi, lontana da ogni hipocrisia donò a Dio la sua mente. Dice poi SANCTAM. Non si contentò di dare a Dio la mente: ma volle darla tale, che douesse esser cara a sua maestà; cioè monda, & pura, & senza alcuna terrena indegnità. Piace a Dio sommamente, che gli huomini habbiano parole sane nella bocca loro; & gradisce le veste sane, se la mente è santa: ma se la mente è vuota di fantità, nè le parole, nè le veste, nè il luogo, nè il tempo può santificare. Ma la mente santa può con diuersi aiuti spirituali, che lasciò Christo alla sua santa Chiesa, santificar tutte le cose sue. La onde è scritto nel Vangelo, Beati quelli, ch'hanno mondo il core, percioche fia da lor veduto Iddio. Segue l'Epitafio, SPONTANAM, cioè volontaria. Iddio ha in odio la seruitù sforzata, & ama i seruigi fatti volentieri. Que che sono astretti a seruirlo, debbono far virtù di necessità. que' che son liberi, liberamente debbono sacrar la mente alla sua maestà. Così fece S. Agata. fece ella di se stessa, & del suo core vn dono volontario a Giesu Christo. HONOREM DEO, aggiunge l'iscrizione: quasi come dicesse, con questo dono honorò Iddio la Santa. Ecco la semplice intentione della vergine. tutto quel ch'ella fece, pensò, disse, & patì, viuendo, o morendo; tutto ella fece per honor di Dio. Questo è l'occhio colombino della sposa. Questo è quello, che disse Christo: Se'l tuo occhio, cioè la tua intentione, fia buona, tutto il tuo corpo, cioè l'attione, fia luminosa. ET PATRIÆ LIBERATIONEM. ella hebbe l'occhio a Dio; & Dio mirando lei, volle darle tal remunerazione, che per lei fosse salua la sua patria. Questa fu promessa, fatta da Dio, che si vide adempiuta vn'anno dopo la sua morte, quando, essendo per ardere tutta Catania, percioche il monte ETNA, rompendosi, mandò fuori vn fiume di foco, che, correndo per tutta la Sicilia, consumaua ogni cosa; i Catanesi corsero al sepolcro di S. Agata, & col velo, che vera, fu la città difesa dall'incendio. Hora non solamente la sua patria, ma tutti i fedeli riceuono salute, per l'intercessione di questa gloriosa martire. Ma non posso partirmi da questo Epitafio, il qual confonde tutti i fauiz del mondo, & ci mostra, qual sia la vanità del secolo. Non esaltò l'Angiolo in quella iscrizione la sua patria; nè fece motto della sua nobiltà, nè delle sue ricchezze; nè aggrandì la sua dignità, bench'ella fosse illustre, bench'esse ricca, di città principale, & molto honorata: per darci ad intendere, che queste cose non giouano a' morti; ma l'opre buone, & la mente santa, offerta a Dio volontariamente, è quella, che lor gioua. L'esser nato nobile non è per dare altrui grado piu nobile nel paradiso: ma la gran carità: l'ardente zelo, & quell'altre virtù, che a' christiani conuengono, potranno bene far lor grandi in cielo. L'esser douitioso non è per fare altrui dar maggior premio là sù in paradiso; se non se alcun donasse il suo per Dio con somma carità: anzi queste qualità buone, & queste gratie, usate malamente accrescono a gl'ingrati la dannatione. Le ricchezze, & la nobiltà, considerate sol da loro stesse, non congiunte alla santa mente, possono giouare in questa sola vita: ma, congiunte alla mente pia, & christiana, che le fa ben usare, giouano in vita, in morte, & dopo morte. Questa fu la cagione, per cui l'Angiolo non volle far di loro alcuna mentione: ma segnò solamente quello, che a Dio sempre riguarda, che è la mente, il core, l'animo, l'intentione. Ma che direm noi, che l'Angiolo nella tomba chiude l'Epitafio, nè di fuor lo scolpisse, come hanno in costume di far tutti gli huomini: Fu per farci conoscere, che noi non dobbiamo fare alcuna stima dell'humana laude: percioche vha di quelli, che speffe volte lodando, vituperano: & biasimando, lodano. nè dobbiamo por molta cura nelle cose esterne; ma in quelle di dentro: cioè nella purità della conscienza; la qual se è senza neo, anco l'altre opere di fuori fogliono esser monde. Et perciò è scritto della sposa, che del-

le

le cose interne ella andaua solamente altera, & si gloriaua. Non mi voglio scordar di scrivere la morte di Quintiano, à terrore de gli empij, & a consolatione de' fedeli. Morta che fu S. Agata, mossesi lo scelerato per andar da Catania a Palermo, a rapire le ricchezze di lei, & in uarcando il fiume, che si troua fra queste due città, vi fu dentro assalito da due destrieri, che'l gittarono giù da cauallo co' calzi nel fiume; nel quale, essendo cercato il suo cadauero con gran diligenza, non fu mai trouato, e meno fu trouato in mare. Tal fine hebbe il tiranno, che, combattendo con vna fanciulla, a se fu causa di confusione, & a lei di gran gloria, per Christo Signor nostro, il cui nome in eterno sia lodato. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. AGATA VERGINE, ET MARTIRE.

ANNOTATIONE I.



APPARIR di S. Pietro a questa Santa Vergine, & Martire Agata, mi spinge a palesare altrui l'heretica prauità d'intorno all'apparir de' morti. le quali apparitioni, come che chiaramente s'imparino dalle sacre lettere, che piu, e piu siate ne fanno ricordo; nondimeno l'heretico dice, che sono, o sogni, o fauole, o inganni del Diauolo. La sacra historia del Deuteronomio a cap. 34. dice, che Mosè morì, e pur apparue nel monte Tabor con Helia; & si fece vedere, & udire da Pietro, da Giacopo, e da Giouanni. Ardirà forse l'heretico dire, che questo miracolo di Christo sia con inganno del Dimonio? Oia, sommo sacerdote, come si legge ne' Machabei a cap. 15. apparue insieme con Hieremia a Giuda Machabeo. il quale, hauendo a combattere con Nicanore si staua tutto pieno di timore: & recatagli vna spada dorata, gli promise certa vittoria contra quel tiranno. & ardirà l'heretico di dire che questa visione fu sogno, o arte del Diauolo? Christo, si come scriuono i Santi Vangelisti, dopo la resurrettione, a' discipoli apparue in varie guise, & in diuersi luoghi, per assicurargli: & dirà il temerario, non apparire i morti? Se i morti non appaiono, nè Christo apparue già: il che conchiude vna graue bestemmia. Non è scritto, che Christo a S. Stefano apparue, mentre era lapidato? & a S. Paolo, quando egli andaua in Damasco contra i Christiani? S. Agostin nel libro, il cui titolo è, De cura agenda pro mortuis, al cap. 15. con diuersi argomenti mostra, che non è cosa non degna da crederci, che i morti a' viuui appaiano: percioche i viuui al paradiso s'alzano; oue godono, & viuono que' che fra noi son morti: come ci rende certi il ratto di S. Paolo; & qui dice. Egli è cosa via piu merauigliosa, che vn viuuo vada in paradiso, che vn morto venga a lasciarsi veder fra viuui. Nelle

historie de' Santi n'habbiamo mille essempli: cioè nella vita di S. Giouanni Grisostomo, di S. Antonio, di S. Agnese, di S. Lucia, a cui apparue S. Agata; & in altre molte, alle quali rimetto mi, poiche io le ho descritte, quali trouate l'ho ne gli approuati autori di Santa Chiesa. Leggesi, che i Santi Geruasio, & Protasio apparuerono con Christo a S. Ambrugio; e' l'luogo gli mostraronno, ou'erano riposti i lor corpi, da lui chiedendo, che in piu degno luogo fossero sepeliti, S. Gregorio ne' Dialogi scriue, che S. Germano, Vescouo di Capua, trouò ne' bagni Pascasio Diacono, già morto, che con molta fatica inui seruua: di che prendendo molta merauiglia, il dimandò, perche seruua in que' bagni, a cui dice Pascasio hauer risposo, Per penitenza del peccato ch'io feci, seguendo contra Simmaco la parte di Lorenzo. Ma aiutami, ti prego, con le tue orationi: & saprai, che le haurà Iddio riceute, quando piu quitu non mi trouerai. Pregò quel santo Vescouo per l'anima di Pascasio: & pochi giorni appresso, andato al bagno, nol vi trouò altrimenti. Troppo lungo sarei, s'io volessi narrare tutte le apparitioni, confermate da miracoli. La onde io non ti dirò altro in questa Annotatione, saluo che tu non voglia prestar fede, all'heretico. ma non per tanto non ti fidar nè anche tanto del tuo giudicio, che a creder tu t'induca ad ogni spirito: che molte fiate il Dimonio inganna; nè, ciò dicendo, erra il moderno heretico: ma è temerario, & empio, quando dice, che tutte le apparitioni sono inganni del Diauolo. Il Lirano scriuendo sopra quell'autorità di S. Giouanni, Nolite omni spiritu credere, racconta molte guise, con le quali il Dimonio inganna gli huomini. ma, perche noi scoprendole verremo nelle vite de' Santi, qui non le spiegherò. Non voglio già lasciar di ricordarti la regola di santo Anselmo, ottima, per conoscere, se gli apparitori sono buoni, o rei; venuti per saluarti, o per ingannarti. Fin che chi t'apparisce t'insegna

ad

ad oprar bene, & a creder bene, credi, ch'egli sia buono: ma, s'egli cerca di farti deuiare pure un poco dalla vita Christiana fuggi da lui con ogni diligenza, & con ogni cautela. Qui crederai, che l'apparir di S. Pietro a S. Agata sia stato vero, & buono: veggendo, ch'egli la conforta alla perseveranza nel bene, & sana l'aspre piaghe del suo petto. Leggesi, che già hebbe un monaco molto fatto, a cui piu volte apparue il Demonio in forma di Christo, lodando hor la sua carità, hora i suoi digiuni, hor le sue orationi: & finalmente apparuegli, dicendo, ch'egli era perfetto, ne altro gli mancava, che il martirio. Il qual da se medesimo dar si poteua facilmente, gittandosi in un pozzo, ch'egli a lui dimostrò. Perche inuaghito del martirio il monaco, & da colui spinto inuisibilmente, il qual visibilmente gli apparua, nel pozzo si gittò: & così di se fatto micidiale, perdè l'anima, e'l corpo in una volta. Piu sanio di costui fu un altro monaco, a cui apparendo il Diavolo per in forma di Christo, chiuse gli occhi, dicendo, Io non voglio vedere in questo mondo Christo. hastimi di poterlo veder nell'altra vita. & così lasciò il Diavolo schernito. S. Buona Ventura nel terzo delle sentenze alla distinction nona, alla quistion sesta, insegna tre rimedij contra le vane apparitioni. Il primo è il considerare, se son conformi alle buone apparitioni, che si leggono nella Scrittura. il secondo il priego diuoto & continuo a Dio, che c'illumini. il terzo il soprasedere, & tenere il giudicio sospeso, & non esser facile a giudicare di cotali apparitioni. Così l'huomo non sarà ingannato: ma da Dio illuminato, & confortato.

ANNOTATIONE II.

MENTEM sanctam. Io ho presa piu volte non poca meraviglia in considerando, che questo Epitafio di S. Agata, portato di cielo in terra dall'Angiolo, non habbia alcun verbo. Considera pio lettore, tutte le parole d'una in una; che non ci trouerai pur un sol verbo. tutti son nomi; & fa di mestiero che tu ci trapponga tre verbi, se tu vuoi bene intendere il gran peso di questi nomi: Mentem sanctam spontaneam obtulit, Honorem Deo dedit, & patriæ liberationem impetrauit. Et, dopo haber molto sopra di ciò pensato, pare a me di poter mi acquetar con due ragioni. La prima è questa. io trouo, che tutto quello, che Iddio a gli huomini ha insegnato, l'ha talmente insegnato, che si comprende manifestamente, lui hauer vo-

luto lasciar luogo alla nostra diligenza, & indubitata; accioche noi possiamo col mezzo d'essa meritare assai. La seconda, accioche, affaticandosi molti, per trouar la vera intelligenza di quello, che ci è proposto, trouino molte pie interpretationi, le quali facciano conoscere la gran fecondità della dottrina, insegnata da Dio. La terza, per humiliare la superbia de gli huomini, gli quali si danno a credere di poter penetrar col loro ingegno in ogni senso, benchè oscuro, & profondo delle Scritture sacre; & pur trouano poi difficoltà nell'intendere un Epitafio di quattro parole. Queste son tre ragioni, con le quali S. Agostino, dimostrando che la Scrittura sacra è molto difficile, racconta la cagione della difficoltà, che vi si troua. Sopra che, lettore mio, io ti voglio auuertire, che, se tu leggesti S. Giouanni Grisostomo nell'Homilia di Lazaro, oue egli cerca indurre con alcuni argomenti ogni Christiano, benchè ignorante, & occupato intorno all'arte sua, allo studio de' libri Sacri: gli quali egli consiglia che tradurre in volgare si debbano: tu ti fermi, ne ti dia a credere, che questo Santo stimi piana, & facile tutta la Scrittura. per cioche egli solamente intende di quella parte di essa, che contiene le cose, appartenenti a costumi, & a quel che'l Christiano è di saper tenuto. cioè de' dieci precetti, de' dodici articoli, & di altri tai soggetti, de' quali ogni Christiano è obligato a saper render conto. il che lodando il sacro Concilio di Trento, ha ordinato a Parochi, che così fotte cose insegnino a fanciulli. Et nota, che egli con cotai sue esortationi tentaua di ritrarne i fedeli da gli spettacoli profani de' gl'idolatri. Quanto al tradurre le Scritture in volgare, io rispondo a tutte le ragioni di S. Giouanni Grisostomo. & d'altri, che molte cose a certi tempi sono state gioueuoli; & perciò sono state concedute: ma, essendo poi sopravuenuti altri tempi, & altre occasioni, sono state prohibite. Soleano già i Christiani ne' tempi delle vigilie tutta la notte starsi nelle Chiese: ma perche poi col tempo si trouò, che col fauor della notte commetteuano i tiepidi, anzi freddi, & agghiacciati Christiani, molti enormi peccati, fu dal sacro Concilio Eliberitino fatto un decreto, che vietò a Christiani di vegghiar piu la notte. Soleuasi dare il Santissimo Sacramento in mano de' fedeli, quando essi erano per ricauerlo: ma ciò fu occasione di offendere la Diuina Maestà, la onde fu leuato uia quest'uso. ciò scrive Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, & Teodoro. Così diciamo noi. Giouò altre uolte la lection vulgar delle Scritture: hora ciascuno ha presa sopra ciò tal licen-

za,

za, & è venuto tanto temerario, che il sacrosanto Concilio di Trento ha voluto affrenare questa temerità, come può leggersi, & veder ciascuno, dicendo queste parole nella quarta regola, posta innanzi all'Indice de' libri prohibiti. Poi che ci mostra l'esperienza manifesta, che dal leggere la Scrittura sacra, tradotta in volgare, i Christiani assai riceuono vie piu danno, che utile: noi vogliamo, che il Parocho, o l'Inquisitore di ciò sia giudice: & così può concedere licenza di tener la Scrittura ridotta in volgare a coloro, ch'essi giudicheranno tali che dal leggerla siano per trarre alcun profitto, & non per sentir danno: con quel che segue nella detta regola, che non fa qui mestiero di recitarlo. Ma tornando all'Epitafio di S. Agata, dico poter ancora essere che fosse scritto così oscuramente, accioche quindi intendessero i Siciliani, che se Iddio uolera liberar la patria, per gli meriti di S. Agata, douessero aspettare il flagello; & perciò procacciassero di placare l'ira di Dio: così trattando li fra paura, & speranza, quasi fra l'incudine, e il martello, si come egli suol fare, per nostra profitto spirituale. Finalmente dimostrò l'Angiolo con questa attione, quanto poco curar ci debbiamo de' pomposi Epitafii: poi che, hauendo tanto gran campo da ragionare, non disse oltre a quattro parole senza alcun verbo non per trascuratezza; ma per misterio.

ANNOTATIONE III.

S. PAOLO, parlando delle vergini, dice queste parole: Virgo cogitat quæ Dei sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. Non vuol dir l'Apostolo in questo luogo, che gli ammogliati, & le maritate, anco quanto al corpo, non sieno santi; che ciò sarebbe un fauorir coloro, che biasimano le nozze: ma egli intende qui per la santità del corpo l'integrità della carne; & per la santità dello spirito la mondezza del core. Così dichiarò la Giofa, dicendo: Non enim vult Apostolus in statu matrimonij corpora in sanctitate esse exclusa, sed loquitur hic Apostolus de sanctitate virginum sponfarum Iesu Christi, quæ maior est, & amplior, quam nuptarum: con ciò che segue. Et che gioual ha uer mondo il corpo, & laido il core? il corpo vergine, & l'anima meretrice? Hoggi di molte vergini sono rinchiusi, & quanto al corpo pudiche: & voglio altresì credere, c'habbiano l'animo puro, & casto. ma io non posso già, se non grandemente biasimar que' padri, & quelle madri, che per forza rinchiusono le lor figliuole vergini

ne' monasterij, facendosi così rei l'uno & l'altro di loro di tutte le fornicationi mentali, che fanno le lor figliuole; & di tutti i peccati, che da cotali fornicationi dipendono: & a lor dico, che facciano di necessita virtù; & che con ogni diligenza, & importunità di prieghi diuotissimi sforzino d'impetrare da Dio gratia d'essere, come fu S. Agata, vergini, quanto al corpo, & quanto all'anima: e tutto ciò volontariamente, per amor di Gesu Christo, a lui donando l'anima, e'l corpo. Il che fare esse deuono per cinque ragioni: cioè per la predestinatione, per l'albergo, per lo seruigio, per la conseruatione, & per la gloria. La predestinatione ha due effetti: cioè la santità della vita, & la felicità della gloria. per cioche non è altro la predestinatione, che una preparazione della gratia, & della gloria; conforme a quel, che disse già S. Paolo: Elegit nos ante mundi constitutionem; ut essemus sancti, & immaculati in conspectu eius in charitate. Se dunque noi vogliamo hauer quella certezza, che in questa vita a uoi si hauerè, della nostra salute; muniti ogni uoi i Santi facendo il consiglio di S. Pietro, dicente: Saragite per bona uestra opera certam facere uocationem uestram. Appresso debbono le vergini, & tutti gli altri fedeli tener la mente santa: per l'albergo: per cioche Iddio non degna d'albergar nelle menti, che non sono sante, la onde è di lui scritto nella Sapienza: In animas sanctas se transfert: amicos Dei, & prophetas constituit. Et S. Paolo a Corinthij dice: Nescitis, quod templum Dei estis; & spiritus sanctus habitat in uobis. Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illum Deus. A questi rispetti aggiunte il terzo, che è la seruità. Iddio non vuole esser seruito fuor che da quelli, c'han la mente santa. non gradisce la seruità de' profani. però dice a ministri suoi: Sancti estote; quoniam ego sanctus sum. Dico di piu, che Iddio mantiene i Santi con particolar difesa, & con marauigliosa protezione. Omnes sancti in manu illius sunt. Non derelinquet sanctos suos: in æternum conseruabuntur. Questi saranno i cari, i fauoriti, e' benedetti, a quali si dirà l'ultimo giorno: Venite, benedicti patris mei. Et questa è la quinta regione della gloria. perciò solo i Santi saranno gloriosi. Se alcuna vergine si troua chiusa dentro al monasterio contra il proprio volere: impieghi ogni suo studio, per acquistare la mente; & di necessita faccia uirtù; & ne uoglia perdere l'occasione di acquistare il cielo, con la uolentà, che le uien fatta in terra. Impari dalla uita, & dal martirio di S. Agata vergine,

gine, quanto gran premio è quello, che donò il sommo Iddio alle sue spose uergini non solamente in cielo, ma anco in terra. Agasa, mentre uisfe, fu padrona dell'uniuerso hebbe ella poter grande sopra i corpi, che gli sanò, sopra le anime, che

le conuertì; sopra gli Angioli, che fu da lor seruata, sopra la terra, che la fe tremare; sopra l'aere, che lo fe risplendere, & sopra il foco, che lamorò.

LA VITA DI S. GVARINO, Canonico Regolare in Santa Croce di Mortara, Vescouo di Palestrina, & Cardinal di Santa Chiesa.

Leggesi
l'Annot. 1



RA molti, & quasi infiniti huomini di profonda dottrina, di singolar bontà, di valore, di merito singolare, uiciti de' Canonici Regolari, come fiori odorosi, & vaghi, prodotti da ben colto, & purgato terreno, per ornamento della Chiesa, dal tempo de' gli Apostoli, da quali habbero principio, fino a di nostri: il primo, che venga a dar lume alle mie oscure cartè, & a prometter vita a questo mio, per se morto stile, sarà Guarino, huomo, ch'onorò l'Italia con la sua innocenza, & che acerbò la gloria della sua patria, del suo ordine, & del suo sangue: come io farò vedere, scituendo la sua vita, degna d'esser letta, & imitata da qualunque aspira ad una sòda, & lodeuol bontà. La Città di Bologna fra le città d'Italia fu sempre molto celebre, & famosa: non pure per gli studi, de' quali è detta madre, ma etiandio per la dolce natura de' suoi cittadini: liquali son dotati di tanta humanità, massimamente verso i forestieri, che in niua'altra parte del mondo, come in Bologna, son così bene accolti. Ma quel, che più l'honora, è il gran culto di Dio che vi si vede, la pietà vera, & il seruento amore della religione: nelle quali cose puossi affermar, ch'ella non ceda ad altra qual si voglia città. Rendono di ciò fede i molti tempj, grandissimi, & ricchissimi, che vi si scorgono; & i monasterij di religiosi: huomini, & donne, fondati nobilmente, & dotati liberalmente da' Bolognesi, & molti Santi appresso, che già nacquero in questa città, & d'essa uiciti con gran gloria di Dio, hanno honorati non solo i monasterij, ma le sedie Episcopali, & la Pontificale etian dio di Roma. Di questi uno fu Lucio, il qual, reggendo il suo Ponteficato con sante maniere, trasse Guarino al grado del Vescouato, & del Cardinalato; come dirassi appresso. Io trouo, che questo Santo uici di sangue nobile di quella famiglia stessa, della qual nacque Settimo, Vescouo di Riete: il quale, consigliato dall'amor ch'era in lui della solitudine, nella sua fanciullezza andò a trouare gli aspri deserti e sterili dell'Egitto, ne' quali uisfero già que' famosi Antonij, i Macarij, i Paoli, & i Panutij; così fuggendo quelle leggierezze, che sono proprie dell'età tenera: & applicatosi all'opere piu graui, & piu seuerè, appartenenti alla vita Christiana, digiunaua, oraua, & contemplaua, come far quelli fogliano, che d'anni piu maturi vanno con questi mezi cercando Iddio; di cui questi, quantunque ancor giouinetto, sentia dentro di se gusto grandissimo. Crebbe Guarino, dall'humore inaffiato della dottrina celeste, come diuina pianta, & già s'incominciua a formar Canonico, prendendo qualità, & forza, per poterne aspirare alla perfettione della vita Canonica: & lo Spirito santo con la pietà, con l'amore, & col timore di Dio lo inuiua al colmo dell'humiltà, & dell'ubidienza, che disegnata in lui fin dalle fascie si uenne così ogni giorno piu rassomigliando a Christo mortificato. Et egli non mancaua a se medesimo: anzi co' prieghi ardenti, diuoti, & continui, studiuaasi d'impetrar da Dio maggior lume, & maggior ardore, per poterlo seruir piu degnamente. Amaua questo fanciullo i luoghi solitarij, & disprezzaua tutte le delizie, & tutti i piaceri di questa mortal uita. Giunto poi che fu a gli anni della giouentù, fu da' parenti con gran forze richiesto a voler prender moglie. ma egli, che sentia da Dio chiamare allo stato perfetto della castità, diceua loro, ch'era sconfortato dal prender moglie da queste due cose: l'una i trauagli, che seco apportar suole il matrimonio; l'altra la dignità di questo altro stato, ch'egli hauea di già eletto, volendo uiver casto fino alla morte.

te. E dolce, dicea Guarino, il nome di marito: ma è pieno di mille noie, & calamità. Chi può portare i pesi del matrimonio? chi l'insolenza delle peruerse mogli? chi le lor pompe? S'elleno sono pouere, sono sprezzate: se sono ricche sprezzano esse altrui. se sono belle ci danno sospetto: & se son brutte, ci arrecano angoscia. Io ho letto, diceua egli, quello, che n'hanno scritto i Santi. Io ho inteso quello, che molte fanno: come talhor tradiscono i mariti, come si dolgono, per far, ch'essi non possano giamai far'altro, che dolersi. io so, che dalla mogli si sono tolte l'hore da darli all'oratione, & a gli studi. Et poi noi non possiamo fare electione d'una moglie: perche fa di mestieri, che l'huom si metta a risco d'hauerne una impudica, brutta, schiua, pazza, & imprudente: & quale egli se l'haurà presa, tal bisogna ch'egli se l'habbia, & cara se la tenga. Se si compera vn cauallo, vn somiero, o vn seruo, egli si toglie a proua. Non ho imparato questo da' filosofi. hollo appreso da' Santi. La uita di que' che uiuono nel matrimonio, è certamente buona: ma migliore è la uita de' continenti: & dico, sei uolte migliore; perciò ch'ella è piu degna, piu pura, piu libera, piu vnita, piu santa, & piu utile. E' piu degna: perciò che il matrimonio è proprio de' gli huomini; & la continenza è propria de' gli Angioli. la onde dice il Saluatore, che nell'altro secolo noi saremo come gli Angioli, che non fanno mai nozze, nè non san quel ch'esse siano. Quella differenza dunque, ch'è dalla dignità de' gli huomini a quella de' gli Angioli; quella è fra la continenza, & il matrimonio. E' piu pura: perciò che, chi s'accosta alla carne, a poco a poco diuiene carnale; chi s'accosta allo spirito, diuiene spirituale. La continenza rapisce lo spirito; & fallo stare perpetuamente congiunto a Dio. la onde a poco a poco quasi in tutto si parte dalla carne; et rende l'huomo simile a coloro, a' quali già l'Apostolo diceua, Voi non siete hoggimai piu nella carne. E' piu libera: perciò che, chi ha moglie, non ha piu libertà sopra il suo corpo, per essere esso fatto della moglie, come dice l'Apostolo. S. Paolo. E' piu vnita: conciosia cosa che l'ammogliato stà un poco con Dio, un poco con la moglie, un poco co' figliuoli; & ha diuiso il core, il tempo, e i negotij: ma il continente si da tutto a Dio; nè si diuide ne in se medesimo, nè nell'opre sue; & s'attiene a quell'uno, di cui dice Christo a Marta: Vno è quello, che a gli huomini è necessario. E' piu santa: perciò che, chi ha moglie, è astretto, per l'uso almeno, a sentire le molestie carnali. il che auuenir non suole al continente, il qual con la uirtù perseuerante riporta uittoria d'ogni sua passione. E' piu gioueuole: conciosia cosa che, come già disse Christo nella sua parabola, u'ha chi profitta in guisa, che rende per un trenta: & quest'è il maritato. altri sessanta: & questo è il uedo uo. altri ceto ch'è il uergine. Perciò mi son disposto di non prender moglie: ma di darmi alla uita continente, & casta. Et u'ho uoluto dire quello, ch'a ciò mi moue: acciò che non uogliate piu faticare in cosa, ch'è già da me stata deli berata col consiglio de' Santi. Compiuto ch'ebbero i suoi parèti il suo proponimento, determinarono di piu non traugiario: & egli poscia, per piu assicurarsi, andò alla maggior chiesa, & u' si fece cherico. Ma, mentre egli, tutto intento a quello, ch'egli hauea da fare, per non tralasciar l'opre, alle quali era tenuto, uedeua molti cherici, & canonici, che riccamente andauano uestiti, & fra molte delizie si uiueano, dimandaua al Signor con caldi prieghi, che gli piacesse d'indrizzar la sua uita per quella strada, la qual gli era piu a grado; & in cui meglio potesse seruirlo. Così, da Dio ispirato andò a Mortara, luogo così chiamato da quella memoriale occisione, che già de' Longobardi da Carlo Magno fu fatta in que' campi, li quali sono posti fra Pavia, e Nouara. Quiui nel monasterio di santa Croce prese l'habito de' Canonici Regolari di S. Agostino: & fatto al Signore Iddio solenne uoto d'ubidienza: di castità, & di pouertà, si come hanno in costume di far tutti i Canonici di quell'ordine, & datosi alla lettione, & alla contemplatione, incominciò, quasi nouello Elia, a sentir l'aura dolce, che uenia dal Signore. onde fermatosi in quella solitudine, come già Elia fu l'uscio della spelunca, sentì di Dio tal gusto, che uia piu in ciel, che in terra si uiueua. Quiui egli a guisa d'un altro Isaac, si pose a cauare i pozzi delle scritture, & fuor ne trasse grande copia d'acque: con le quali tutto confortato, fattisi prestar tre pani del suo amico, cioè da Christo, a cui di notte andaua, cioè mentr'egli ancora era in questa mortale, & cieca uita, si ristorò talmente, ch'ascese pacificia al santo monte di Dio Oreb, cioè alla felicità della diuina contemplatione. Fu poi mandato da' suoi pastori, & padri a star nella Canonica di S. Friddiano di Luca, oue da que' Canonici fu riceuto con gran riuerenza, & con gran carità, come colui, del quale

era già peruenuta a lor la fama. Quiui seguendo i suoi santi costumi, pareua, ch'egli fosse feruitor di ciascuno, se si confidera la sua molta humiltà: ma, se le sue parole, pareua maestro de gli altri. Finalmente se si miraua a gli effempi suoi, egli era conosciuto per guida, & per ifcorta di tutti quegli huomini, fra' quali egli viuea. Pensaua quest'huom tanto sempre alla morte, come se ogni momento hauesse hauuto ad esserne affalito: e spesso dir soleua, che la memoria, che si tiene d'essa, è il velen del peccato: allegando quel detto del gran Sauio, che ne' Proverbii afferma questo stesso, ma con altra maniera di parole. oue dic'egli, non viue la memoria della morte, quiui conuien che sia la souerchia licenza della vita: & dou'è gran licenza, sempre abonda la colpa con perdita dell'anima. Il timore ci astringe sempre alla penitenza, dal cor togliendo la sicurtà vana, insegnando la pronta diligenza, e scacciando la ria tepidità. Questo desta la mente, atterra la superbia, nutrice l'humiltà, moltiplica le virtù, & accresce la carità. Chi teme Iddio scaccia da se i peccati del core, della bocca, & dell'opere: fugge ogni occasione d'offendere il Signore: & cerca di serbar l'anima pura. Con tai pensieri armauasi Guarino contra le delizie, & contra gli appetiti della carne; la strada apparecchiandosi, & facendosi campo, per poter con maggior purità seruire al Salvatore. Dopo molti anni, rimandato a Mortara, & essendo morto il Vescouo di Pauia, da tutta la città, da tutto il clero egli fu sustituito. Ma rifiutando egli, tutto pien di modestia, & humiltà, quell'honorato grado; & accusando le sue forze deboli, di molto inferiore alle fatiche, lequali son tenuti a fare i Vescou; e'l pericolo grande, a cui soggiacciono: per sua scusa diceua, che assai gran peso hauea sopra le spalle, douendo render conto al sommo Iddio delle sue proprie colpe; senza che si obligasse a rendergli ragione anco per altri. Negò, dicea Cain, il qual fu reprobò, di voler render conto del fratello nato seco d'vn ventre: & io uorrò douer render ragione di tante anime, che a me nulla fin' hora piu che a gli altri Christiani si appartengono: Io son cieco, diceua, o cittadini, se da uoi farò prelo per ifcorta, andrem tutti a cader nel precipitio. Non posso da le colpe tener gli altri guardati; poi ch'io non veggo i pericoli miei. Non son, Pauesi, non son si buon nocchiero, ch'io voglia, e debbia abbandonare il porto, per entrar dentro a questo mar tempestoso della prelatura: nel quale s'io farò si ardito che pur voglia cacciar mi: o con voi dentro mi affogherò: o sdrucirò ne' sassi, & ne gli scogli. Ma, bench'egli con queste, & simili ragioni ricufasse l'offerta dignità, i Pauesi però non s'acquetarono: anzi piu s'accendeuano, fra lor così dicendo: A questi, a questi, che ben conoscendo a quanti, & quai pericoli sian sotto posti i Vescou, fuggono quest'honore, debbono darli i piu sublimi gradi, & non a quelli, che non conoscendo, quanto sia graue, & grande l'obligo de' prelati, sfacciatamente ogni hor si fanuo innanzi. Così v'andogli sempre maggior forza, accioche non fuggisse, il rinchiusero dentro ad vna camera. Era all' hora in Pauia vno Archidiacono, ch'ardea di voglia d'esser fatto Vescouo: & ueggendo egli, che se fuggia Guarino, egli farebbe stato di leggieri eletto, ingannati coloro, che'l guardauano, calò da vna finestra il pio Canonico, si che potè fuggire a suo bell'agio. Egli subito s'accese, ne mai piu uolle lasciarli vedere, fin che non fu creato il nuouo Vescouo; il qual poi publicato, egli tornò a Mortara. Ma non potè celarsi piu lungamente: perche il Roman Pontefice, ch'era all' hora Secondo, di nome, fattolo chiamare a Roma, il creò Vescouo di Palestrina, & Cardinale, dopoi che quarant'anni egli era stato nel suo monasterio, & douogli ornamenti conuenienti a si gran dignità. Ma dispensando il tutto egli per Dio, alla sua Chiesa si ricouerò; & menò quiui assai pouera vita, digiunando, vegghiano, serueno a gl'infermi, & con sollicitudine giamai non interrotta attendendo ad ogni opera Christiana. Grauato finalmente dalla vecchiezza, & dall'infermità, preuide il giorno, che douea morire. Onde il dì precedente al suo passaggio si fe venire auanti i sacerdoti, e cheric della sua Chiesa; & confortandoli nel serugio di Dio, fece loro vn santissimo ragionamento. La notte poscia apparue nella sua camera vno splendor grandissimo; & là verso l'aurora rendè lo spirito a chi gli è l'hauea dato. Fu sotterrato il corpo da' suoi Preti nella chiesa di S. Agapeto con sommo honore, & non senza assai lagrime: & tutte quelle genti, che son uicine a Roma, corsero al suo sepolcro: doue anco auenne che vna indemoniata, fu tosto fatta libera, & fur ueduti appresso altri miracoli, a gloria del Signore. Sia benedetto il suo Santo nome. Amen.

Leggasi l'Anno. 2

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GVERINO.

ANNOTATIONE I.



ANTICO, nobile, & santo è stato sempre l'ordine de' Canonici Regolari Lateranensi; & secondo d'huomini, che l'hanno fatto da tutti tener per tale, quale egli è in effetto. Se noi vogliamo mirare alla sua antichità, egli discende da Aaron, & da Leuiti: gli quali senza haueuer nulla di proprio, seruivano al tempio, & di lino vestiuano; & per cio furono figura di questi Cheric, che ministrano nella Chiesa di Christo. così scrive l'autore del libro, chiamato Rationale diuinarum officiorum, & Alberto de Trot nel libro del perfetto Cheric: il medesimo afferma Giovanni di Bio, gran Canonista: Ma, se vogliamo considerare quest'ordine secondo l'origine, ch'egli hebbe nel Testamento nuouo, sotto il sacerdotio di Christo, che fu molto miglior di quel d'Aaron, conuien dir, ch'esso Christo ha introdotto quest'ordine nella Chiesa, eleggendo gli Apostoli, come sacerdoti maggiori; e' scittanti Discepoli, come sacerdoti minori. il che dichiara Agostino d'Anona nel suo trattato della potestà del Papa. Quindi gli Apostoli per diuersi città, & prouincie ordinarono e' Vescou; e' Preti, secondo i lor bisogni: & dopo gli Apostoli, S. Marco in Alessandria fondò l'ordine de' Canonici Regolari; come narra Cassiano nel libro dell'Historia Monastica. Et, che i Canonici Regolari, che sono al di hoggi, siano discesi da que' di S. Marco, non è cosa da mettere in dubbio: poi che questi hanno il medesimo nome, il medesimo habito, la medesima professione, & il medesimo modo di recitar l'Officio. L'hauere il medesimo nome argomenta identità, dice Baldo, gran Dottor di legge. Cheric si appellano già quelli, & cheric hora si chiamano questi: il che nota gratiano, quel famoso Lombardo, spandendo quel decreto del Concilio Taraconense, il quale dice: Non sia alcun cheric avvocato, che riceua alcun don per sua mercede: ouo dice Gratiano, Per Cheric s'hanno da intendere i Canonici Regolari. Hanno ancora il medesimo habito: onde noi possiamo dire, che lo stato loro sia il medesimo; si come nota Bartolo. Ma, che il medesimo habito già usassero que' Cheric antichi, che hora usano i Canonici Regolari moderni; è cosa molto chiara: poi che dalle

scritture, & dall' historie sacre si comprende, che Aaron fu vestito, si come piacque a Dio, di vna bianca uesta di lino: & di Giacob Apostolo si legge, che vesti sembre di lino. Or che a' Canonici Regolari, & secolari sia commune quest' habito, si tragge dalla Gioia sopra la prima Clementina, & dal sermone di S. Agostino, incominciante, Charitati vestite! Ma quello, che più importa in questa cosa, è, che, & quelli, & questi cheric sono della medesima professione. Certa cosa è, che que' primi santi cheric fecero voto di povertà; perciocchè essi viuueuano in commune; & tutto ciò, ch'haueuano vendendo, il prezzo ne portauano a piedi de' gli Apostoli: come si legge ne gli atti Apostolici. Di più, viuueuano tutti in commune: E' ord era necessario, che facessero voto d'obidienza, con cui cosa che molti huomini insieme diuer non possono in vna stessa casa, senza obidire ad alcuno: Finalmente facuano voto di castità: si come è scritto da S. Agostino nel secondo sermone della commune vita de' cheric. S. Tomaso proua, che gli Apostoli, & loro imitatori facuano professione, dicendo sopra il quarto delle sentenze alla distin. 38. Auanti che fossero de' regole, che sono hoggi, era nella chiesa vn modo di viuere approuato, secondo il quale gli huomini più perfetti, menando vita religiosa, s'obligauano all'opere della superuogatione, cioè alla perfezione de' consigli di Christo. il medesimo afferma questo Santo nella sua Somma 2. 2. q. 88. & Giouanni de Turre cremata, et tutta la scola de' sacri Teologi. Nè veramente è picciolo argomento, che i medesimi cheric siano questi, che quelli, il recitar che fanno il medesimo Officio; senza haueuerlo variato, come hanno fatto i Monaci, & altri, religiosi. La qual conformità de' moderni Canonici con gli antichi nel recitar l'Officio è notata dall'autor del libro, il cui titolo è Rationale diuinarum officiorum. Finalmente, che i Canonici Regolari Lateranensi siano discesi da cheric Regolari, reformati da S. Agostino; & che la stessa regola sia da loro nel suo libro, in scritto. Specchio dottrinale, al libro 19. cap. 89. & nello Specchio historiale al lib. 10. cap. 51. oue parlando di S. Agostino, dice queste parole. Fatto prete, egli cominciò a viuere secondo la regola, che già osservato haueuano gli Apostoli. S. Antonino nella secondo par. della Somma afferma il medesimo; et Rafael Volteriano nel Rosetto Parigino, et

Gg Giouan.

Giuanni detto de Nigra valle, e' lib. chiamato. Fa Gio de' i'pi. lo stesso affermano anco nelle bolle i Potesici Sommi, Eugenio III. Nicolò V. Sisto III. & Pascale nella pistola al Prior di S. Friddiano. & Honorio nella sua pistola, scritta a Calisto; & Calisto in quella, ch'egli scrisse a lui. La onde Bartolomeo Cassaneo nel suo Catalogo della gloria del mondo dimostra di non hauer letto gli scrittori soprannominati: percioch'egli non habrebbe dato il primo luogo a' Monaci.

ANNOTATIONE II.

L'ORDINE è una delle piu belle, & utili cose, che si veggono sparfe dalla mano del Creatore sopra le creature: le quali son da lui state in guisa ordinate, ch'egli ha tanto mostrata nell'ordine dell'universo la sapienza, la potenza, & la bontà sua, quanto nella sostanza di tutte le cose create. Perche S. Paolo lodava la divina maestà, preso argomento dall'ordine, con si fatte parole: Quaecunque a Deo sunt, ordinata sunt. Quell'ordine, che noi veggiamo in terra, è per certo maraviglioso: ma quel, ch'è in cielo, cioè nel paradiso, que Iddio si lascia veder da Beati, non può esser compreso da noi mortali. & percio dice Giob: Nunquid nosti ordinem caeli, & pones rationem eius in terra? quasi come dicesse: Non è possibile, che alcun possi comprendere l'ordine del cielo, & darne conto a quegli, che si stanno qui in terra. La qual sentenza s'ha da intendere secondo l'ordinario valor de gli huomini: percioche S. Paolo, per singular favore fu rapito su in cielo, oue vide questi ordini, et andò per tre giorni spiacciato fra le schiere de gli asserciti del cielo. indi tornato in terra, disse, che quello, ch'egli hauea veduto, era inesplicabile. E' talhor nondimeno ne diede di lui qualche segno, qualche indicio: come quando egli scrisse: Scio, quòd neque mors, neque vita, neque praesentia, neque futura, neque angeli, neque potestates, neque virtutes, &c. Ma a S. Dionigi, suo caro discepolo, tutto quello spiegò, ch'egli veduto haueua. ond'egli scrisse i libri della Celeste Hierarchia, oue a' fedeli porge contezza di quell'ordine celeste. Quest'ordine è rappresentato nell'Ecclesiastica Hierarchia. In cielo siede prima la divina maestà, PADRE FIGLIUOLO, ET SPIRITO SANTO, una Iddio solo in tre persone. L'umanità di Christo, a cui segue la beata vergine, superiore a tutte le Hierarchie angeliche, cioè a tutti & noue & Cori de gli Angioli, fra quali sono sparfe. L'anime de' beati, che, secondo i lor meriti diuerfi, sono in diuersi Cori collocati, come proua Gio-

uanni de Turre Cremata con l'autorità della Giofa sopra il salmo 44. dicente, Elegit pauperes, vt exaltet ad ordines coeli, qui sunt ex hominibus, & angelis. La stessa Giofa sopra il Deuteronomio, dice, S'io meriterò di vincere il Diauolo haurò il suo luogo in cielo. Dionigi nel primo cap. del libro. De diuinis nominibus, dice, che gli huomini santi hauranno in sorte la gloria de gli Angioli. il medesimo afferma Bartolomeo. Si billa nel libro intitolato, Specchio delle pellegrime quistioni. In terra nella Hierarchia Ecclesiastica siede prima il Pontefice Vicario di Christo, la cui dignità non ha qui in terra paragone alcuno, come affermano tutti i sacri Dottori Teologi, & Canonisti, maggior della Reale, & della Imperiale. Vedi Alberto de Rosato sopra la legge gloriosissima de summa Trinitate, & fide Catholica. Il Papa è, come il Sole: & l'Imperadore è, come la Luna: percioche, si come la Luna riceue il suo lume dal Sole; così l'Imperiale dignità riceue ogni honore, ogni autorità dal Papa. E percio a lui debbono vbidire tutti i potentati, secolari. Vedi Pietro del Monte nella sua Hierarchia, & S. Tomaso nel suo trattato del Re, & del Regno, da lui scritto al Re di Cipro. Perche dene sommamente da noi essere honorato, et andio cubacio de' piedi: come dice la Giofa, & Giouanni, detto de Platea; anzi come afferma l'Abbate Siciliano, il qual dice, che dopo Dio noi debbiamo honorare il Papa sopra tutti i Principi del mondo. & scrive Zoaprico Zamorense nel suo specchio dell'humana vita, tale, & tanta è serua la dignità Papale, che noi non solamente non possiamo spiegarla; ma ne pure comprenderla, con l'animo il che fu parimente confermato, ma con altre parole, & ad altro proposito, dal P. normitano. Presso al Papa nella Hierarchia Ecclesiastica han luogo i Cardinali; che è la prima dignità dopo il Ponteficato: come dichiara Gemiano, & Felino, & Antonio di Butrio, illustri Canonisti. Fra Cardinali siedono primi i Cardinali Vesconi d'Hostia, di Porto, di Alba, di Sabina, di Palestina, & di Tusculano, & fra questi l'Hostiense precede, come quello, a cui s'appartiene l'ufficio di consecrare il Papa, & d'ungere l'Imperadore. così tiene il Cardinal Zabarella, el Cardinal Alessandrino; & così vedesi che fu sempre osseruato. Dopo i Cardinali han luogo i quattro Patriarchi: di Constantinopoli, d'Alessandria, d'Anchiocchia, & di Hierusalemme. Dopo questi hanno luogo i Vesconi, & poi tutti quegli altri, ch'han dignità, & officij. Entra ciò m'è venuto in proposito di ricordare, non solamente

mente per notare la dignità di S. Guarino, il qual fu Cardinale, & Vescono di Palestina, & percio de' primi, che siedono presso al Pontefice: ma per fare et andio conoscere al mio lettore, che gli heretici, che si ridono del bell'ordine, che è nella Santa Chiesa Romana; & che vogliono, che tutti i fedeli siano eguali; & che al Papa sono ribelli: non solamente offendono Iddio con questa loro temerità; ma son contrarij allo sta-

to ciuile, mentre vogliono togliere alla Chiesa l'ordine, il quale è una delle maggiori sue perfettioni: contra la sentenza del Saouo, che cantò di lei, Vt castrorum acies ordinata; & contra il consiglio di S. Paolo, dicente, Omnia modeste, & secundum ordinem fiant in vobis. Questi nimici dell'ordine sono amici della confusione, & per diuin giudicio fiano sempre confusi.

LA VITA DI S. TEODORO MARTIRE.



VELLA luce, quel gaudio, & quella sicurezza, che suol recare il sole a chi lo vede, quella stessa recar suol l'oratione, fatta in lode de' Martiri a chi l'ascolta. Et quell'ornamento che dan le stelle al cielo, i fiori al terreno, l'erbe alle prate, & le frutta alle piante; questo & piu bello danno le sante memorie de' Martiri alla Chiesa Christiana. Con queste si discacciano i Dimonij, si guariscono le infermità, si conferuano nella mente i santi essemplij, i quali ne' fedeli prestano gran vigore alle virtù. Spinse il Diauolo contra i Martiri molti tiranni: ma non ne ha fatto percio alcuno acquisto: anzi ha perduto quella signoria, ch'egli tenea fra gli huomini. Perche s'egli potesse in ciò valerli della propria forza, non vorrebbe: che si trouasse alcun ricordo de' Santi Martiri. De' quali noi rinouando i trionfi, terremo eternamente viuua la gloria del Signore Iddio, & la confusione del Dimonio, di cui fu figura quel dragon grandissimo, ch'uccise Teodoro Martire, gran imitatore di Daniel profeta. Quegli distrusse l'Idolo di Belo, & amazzò il Dragon di Babilonia. Quegli distrusse gli Idoli di Licinio, & uccise il drago ne' campi de gli Eucaiti: si come si dirà nella sua vita, c'hor fiamo per narrare. & m'è paruto di ramemorare a questo passo il drago di Danielo, accioche alcun non si renda difficile a credere l'istoria del Dragon ucciso da questo Santo Martire, il qual fu sempre inuito, & glorioso. Nel tempo, che Licinio, nato in Dacia di molto vil sangue, fu da Galerio dichiarato Cesare, si trouaua in Heraclia vn gentile & bel giouane, & prode Caualliere, che reggeua l'esercito de' Romani in quelle contrade Orientali: il qual, benchè Christiano, si diede alla militia, & in essa auanzandosi con molta gloria, arriuò al sommo grado, criato Capitano di tutte le genti dell'Imperadore, che guerreggiavano in quelle prouincie contro a' Barbari, & contro a' tiranni. Fu il suo nome Teodoro: & bench'egli vbidisse a' Principi Idolatri, & comandasse a gente della istessa superstitione; era percio fedele, & soldato di Christo, piu che fosse di Cesare. Honoraua egli la militia co' suoi costumi, contentandosi de' suoi stipendij, nè permettendo, che da' suoi soldati fosse fatta ad alcuno ingiuria: vsando lor di dire, che si douessero ricordare, ch'erano per difendere, & non per nuocere a' cittadini. percio, se alcun di loro ingiuriava, o faceua altrui danno, era stimato per piu scelerato, che dir si potesse. Et qual cosa è piu iniqua, & empia, che offender quelli, i quali sei tenuto di difendere con la tua propria vita? Se vn cittadin fa oltraggio ad vn cittadino, grauemente pecca. ma, se il soldato fa qualche onta a quelli, per la cui difesa è stipendiato, commette vn sacrilegio, anzi vn gran tradimento. Nell'esercito di Teodoro non hauea soldato ingiurioso, o rapace, o mercatante; percioche anco a quel tempo v'hauea de' soldati, che soleuano inuolar le paghe, che attenduano alle rapine, alle mercatantie, & ad altri auari esercitij, che a' soldati apportano infamia. Ma volea egli, che si conferuasse pura, & inuolabile la feuera disciplina antica della militia Romana; & d'insegnar cetcaua a' suoi soldati la fede Christiana: la onde molti anco ne conuertì: percioch'egli non era meno eloquente di quel che fosse forte. Or, mentre era in Heraclia, intese, che gli Eucaiti haueuano ne' lor confini vn dragone di strana grandezza: il quale, uscendo il giorno di certi luoghi oculiti, ne' quali si ricoueraua la notte, solea far loro molti graui danni, & diuorarne gli huomini,

FEB. 7

Leggasi l'Anno. 1

& le bestie, con tutto ciò, ch'egli vi ritrouaua. Que' del paese haueuano, col dare spesso alle arme, prouato d'amazzarlo, & riportatone anco di gran rotte: percioche spauentati dal suo aspetto horribile, & dal tremendo suono, ch'egli faceva col suo moto, & col fiato, si dauano a fuggire; & molti nella fuga erano da lui uccisi, & diuorati. Che più erano in somma a tal venuti i miseri, che non ardiuano pur di comparire, affediati da vna sola bestia. Fu fatta a Teodoro intendere la sciagura loro, & la terribilità del Dragone. Perch'egli, che, quantunque soldato, leggeua volentieri i libri sacri, ricordossi del drago di Babilonia, ucciso da Daniello; & dicea fra se stesso: Questo dragone, & quello di certo son d'vn'istessa natura, & son venuti al mondo per l'istessa cagione, & rappresentano vn'istessa cosa, & hora l'uno farà quel fine, che già fece l'altro. Quello già diuoraua i Babilonij: questo hor trangugia i miseri Eucaiti. Quello già nacque, per punir gl'Idolatri; questo è venuto per flagello de' rei. Quel fu figura del dragone infernale, che si pascea dell'anime di quelle genti vane, & peccatrici: questo non può rappresentare altro, che'l mostro, il quale, uscito delle tenebre eterne, viene a sparger di tenebre i nostri spiriti, facendo col culto de gl'Idoli miserabil preda di gran parte del mondo. Quello fu già ucciso con la fame del profeta: questo al fin farà ucciso da alcun seruo di Dio. Et bramando ardentemente d'ottenere egli questa gratia d'amazzare il mostro, humilmente pregaua il Saluatore, che parlandogli al core con la voce, & col consiglio del santo suo spirito, a questa impresa mandar lo volesse, & donandogli vittoria contra l'horribil fiera, volesse in lui glorificarfi. Fermatosi piu giorni in cotal pensiero, perseverando pur sempre ne' prieghi, alla fine vna notte, senza fare alcuno strepito, pigliò le sue armi, segnate della croce del Signore, & montato vn destriero animoso, tutto solo inuiosì verso là doue si staua la fiera. Non sapea egli il nido, o l'antro, oue giacea la bestia: ma entrò nel paese, con fine d'informarsi de' particolari; & quando altrimenti trouar non la potesse, fermaruisi fin tanto, ch'ella uscisse a far preda. Giunto ch'egli fu adunque nel paese de' gli Eucaiti, trouò vn prato pieno di verde herbetta, laqual pareua inuitarlo a ripofarsi. La onde, non hauendo egli dormito la notte, & trouandosi tutto stanco, & con molto sonno, smontato da cavallo, si pose a giacere. Ma non prima hebbe chiusi gli occhi, che vna santa vecchia, ch'era di quella regione, & chiamauasi Eusebia, a lui correndo, come potè il meglio, tutta affannosa disse gli, Cauallier, che fai? perche ti sei qui steso? perche oti di fermarti in questo luogo? non hai tu inteso di quel mostro rio, che ha Iddio mandato al mondo, per flagello delle nostre colpe? Ohime ch'egli si sta ascoso quindi non lontano. ma, se tu qui ti fermi, questa mattina gli farai conuito con le tue membra. Partiti, buona vecchia, disse allhor Teodoro: & se tu hai alcun luogo sicuro, oue tu possa mirar la battaglia, senza sentire offesa, fermati a riguardar questo duello. la vecchia, udito ch'egli era Christiano, prese alquanto di conforto; & da lui accommiatata, andaua pregando, & dicendo, Christo Giesù, difendilo: dagli, Signor, vittoria, ad honor del tuo nome, a conforto de' tuoi fedeli, & a pace di questa prouincia. Leuatosi Teodoro, & salito a cavallo, si fece sopra l'armi il santissimo segno della croce: & a Dio accommandatosi, effortaua il destriero, inanimandolo, quasi com'egli haueffe hauuto senno. Quindi, riuolto a Dio dicea, Signore, tu sei padron de' gli huomini, & delle bestie: tutte le creature a te sol seruono. fa, che questo animale non si sgomenti punto: ma mi porti arditamente contra il dragone. ferma il braccio, & la lancia, si che forar possano quella squamosa pelle, la qual forse è durissima, & impenetrabile. Ma che non penetra la tua infinita forza. Signor, nulla confido in me medesimo. tu l'hai, Signore. io confido in te solo, per cui sogliono i deboli vincere i forti. teo si vince, & si trionfa sol col tuo fauore. Così dicendo, andaua tuttauia cercando del Dragone: il quale non venendo ad affalarlo, incominciò Teodoro a sfidarlo a battaglia con simili parole: Dragon fiero, mostro terribile, io ti còmando in virtù del nome del mio Signor Giesù, a cui già piacque d'esser crocifisso, per l'humana salute, che tu esca fuor del tuo conuile, & venga ad incontrarmi. Finì a pena di così dire, che'l rio Dragon mouendosi contra il Cauallier di Christo, faceua col suo impeto tremar la terra, & romperfi le pietre. Spronò Teodoro verso lui il cavallo, & arrestò la lancia. Non aspettò il cavallo l'incontro del Dragone: ma, da terra leuatosi con vn salto, andò a porsi con tutti & quattro i piedi sopra del mostro; il qual, percosso da quel graue peso, mezo stordito alquanto si fermò, tanto che'l Cauallier pote ferirlo. Così dunque, raddoppiando i colpi, nel suo corpo fece

tanto

tanti fori, che ne trassè fuori vn gran lago di sangue, & col sangue gli spiriti, onde egli morto ne restò sul piano. Eusebia corse ad abbracciare i piedi di quel Santo, e'l pregò a non partirsi indi fin tanto, ch'egli non riceuesse i deunti honori. Ma Teodoro, rendendo a Dio gratie infinite della vittoria, senz'altro dir si ritornò al suo esercito. La festa per ciò fatta da' paesani fu maggior, che raccontar si possa: etale in somma, qual suole esser la gioia d'alcun popolo, quando si vedeliberò da alcuna simile calamità; se può simil vederfene. I Gentili diceuano; che quel campione, ch'auca combattuto, era vn Dio. Credeano molti de' Christiani, che fosse stato vno Angiolo. Ma alla fine, parte da' segni, che di lui diede Eusebia; parte perch'egli s'era partito del campo, senza altrui palesar la sua partita furono le sue prouue a tutti note, & fu da gli Eucaiti celebrato, come liberatore della patria loro. Onde molti soldati, dicendodli voler credere nel gran Dio di Teodoro, si batteuano, & erano da lui ammaestrati nella santa fede. Licinio allhor regnaua in Nicomedia; & seguendo gli esempi di Massimiano Imperadore, collega di Galerio, chel'hauea fatto Cesare, perseguitaua i Christiani con incredibile crudeltà: & perch'egli vedeuca, che'l multiplicare l'uccisione era vn'oprar contra il proprio disegno, (Conciosi fosse cosa che, se si uccideuano molti Christiani, crescendo il numero de' morti, scemardoueuca il numero de' viu: doue auuenia il contrario: perche tanto erano grandi i miracoli, che si vedeano nella loro morte, che in finiti Gentili, conuertendosi in quegli spettacoli, si faceuano Christiani; & così non scemauano, anzi cresceuano;) disse fra se medesimo: Fia bene ch'io faccia morir pochi huomini di questa sorta; & ch'io vada cercando i loro capi, o le persone piu grandi, & piu illustri: conciosia cosa che la plebe, se non ha capi di valore, tosto si volta a fare quel che vogliono i Principi: Questo pensiero teneua egli celato, si che non volle con alcun parlarne. & nondimeno palesò con l'opre: tutti i suoi pensieri: auuertendo ogni vno, ch'egli non molestaue alcun Christiano, s'egli non era huomo di grand'affare. Or hauendo egli inteso, che Teodoro era vn illustre, & prode Caualliere, ch'hauea ucciso vn mostro tanto spauentoso, ch'era bello di faccia, della persona gagliardo, nel ragionar facendo, nel conuenir picco d'ogni modestia, amato da' soldati, & temuto da' nimici: nel potendo patir che vn tal Signore fosse seruo di Christo, mandò molti soldati da Nicomedia fino in Heracia; presso al Mar maggiore, oue allhora Teodoro era con le sue genti, conmandando loro, che arrestarlo douessero con ogni honore, & facessero sì, ch'egli con lor venisse in Nicomedia. I soldati trouatolo, gli dissero con gran riuerentia, che l'Imperador Licinio desideraua molto di vederlo, & perciò in Nicomedia l'attendeua. Non diede il Santo lor risposta alcuna: ma tre di trattendoli, fece lor molti honori, & molti doni: indi all'Imperador gli rimandò con vna sua lettera, nella quale gli diceua, che desideraua, che gli fossero da lui mandati que' gli Iddij, piu illustri, & piu degni, che da lui erano adorati, percioche egli era per far loro honore con odori, & ogli pretiosi, & sacrificar loro: & ch'egli non andaua allhora in Nicomedia, sapendo, ch'egli altro che questo da lui non cercaua. I soldati tornarono a Licinio con la lettera di Teodoro; & a lodar si diedero la prudenza, il valore, la benignità, & l'altre rare, & eccellenti doti, che in lui erano: soggiungendo, che s'egli sacrificaua a gl'Iddij de' Romani, tutti gli altri Christiani haurebbono seguito il suo esempio. Parue all'Imperadore, che questa douesse essergli la piu lieta nouella, che gli potesse esser arrecata da qual si voglia parte del mondo. Ond'egli stesso volse andate in Heracia: & così, accompagnato da molti nobili, & da molti soldati, ch'erano tutti intorno otto mila, con molt'allegrezza si mise in camino. La notte auanti ch'egli arriuaue in Heracia. S. Teodoro, dormendo, vide questo sogno. Pareagli d'essere sopra vn tetto eleuato, & che dal ciel gli fossero auentate molte fiatte di fuoco: & di dir Christo dirgli, Non ti smarrir, Teodoro; ma sta di buon animo, perch'io son teo. Rotto che fu il sonno, il Santo fra se stesso così disse: Questo sogno è presagio, anzi auiso certissimo del mio martirio. & ne sentì nel cuor gioia grandissima. Poscia, intendendo, che Licinio era giunto, entrato in vna secreta sua camera, fece a Dio oratione, pregandolo a voler darli il valore contra quest'altro Dragone infernale, che uenia ad affalarlo, & tostamente vestito di porpora, sopra vn destrier bellissimo riccamente adorno andò incontro al Tiranno con la piu lieta, & gioconda faccia, & col maggior honore, che si potesse fare

Gg 3 ad

Leggasi
l'Anno. 2.B. 1
C. 1B. 1
C. 1

ad alcun Caualliere, & a Signor si grande: e'l salutò, dicendo, Iddio ti salui, potentissimo, & diuinissimo Imperadore. Abbracciollo Licinio, & gli rispose, Tu sia il ben venuto, il mio caro Teodoro. O che presenza è questa bella, e splendida, come vn sereno Sole. O difensore delle Romane leggi, degno senz'alcun dubbio di corona, & di scetro. Io veggio forgere sopra il tuo capo da se stesso il diadema imperiale, che ti mostra degno d'esser mio successore nell'Imperio. Con queste, & simili parole, piene di lode, & di esaltatione, l'Imperadore honoraua Teodoro, finche furono entrati nella città. Poi giunti su la piazza, oue era apparecchiato vn'alto seggio, l'Imperador vi si pose a sedere, & lodò la città, salutò il popolo, & fece molte gratie a' cittadini. Indi volto a Teodoro, disse gli, Carissimo Teodoro, qual'è il giorno da te destinato a' sacrificij de' gl'Iddij immortali? Piaciati, sacro Cesare, rispose il Santo, di dare in poter mio i tuoi piu cari Iddij: ch'io farò loro tutti quegli honori, ch'io soglio fare inanzi ch'io sacrifici. Quiui l'Imperadore, tutto lieto, comandò che alla casa di Teodoro fossero incontanente portati tutti i suoi idoli dell'oro, & dell'argento: i quali non si tosto furono in man del Santo, ch'egli, rottigli, & fufigli, ne ritrasse tutto il metallo, & lo diede a' poveri. Due giorni dopo questo Licinio chiamò il Martire, & si gli disse: Spirito generoso, & chiaro, honora gl'Iddij, accioche gli altri siano pronti a fare il medesimo. Allhora vn Centurione, chiamato Massentio, trattosi auanti, disse, Inuitissimo Cesare, la tua Maestà è da costui schernita. egli ha rotti in pezzi i tuoi Iddij, & fatta parte di quell'oro a tutti i poveri Christiani, i quali sono in questa città. Perche, parendo già a Teodoro esser venuto il tempo, nel quale egli douesse incominciar la pugna, disse, Licinio, io ho spezzati gl'Idoli, per fare a te conoscere, ch'essi son così deboli, che, non che altri, ma se medesimi non possono difendere. Cangioua a cotai parole in viso Cesare, & mostrossi, qual'era veramente infuriato, & pazzo per la colera: conoscendo, che l'essere esso venuto in Heraclia, & l'hauer menati seco tanti cauallieri, & tanti soldati, era stato vno accrescergli scorno. Perche, senza poterli contenere, si doleua, arrossaua, gridaua, & s'armaua a terribil vendetta. Il che veggendo gli disse Teodoro: O Licinio, tu fremi; & io grido. tu t'adiri: io mi dolgo. tu combatti contra Dio: & io di lui parlo, & penso: tu bestemila sua virtù: & io l'honoro. tu se' nato di vil sangue in Dacia: io son nato altamente in Roma. tu se' detto Licinio, che vuol dir, suentaro; io Teodoro, che viene a dire, dono di Dio. tu adori gl'Idoli morti: io adoro vn viuo, & vero Iddio. tu honori il Dio Serapi: & io quel Signore, il qual siede sopra i Serafini. Non ti dogga per tanto, se tu sei schernito: & non trar de' calzi contra la verità, come far sogliono i muli, e' somieri. Infellonito via maggiormente per cotai parole il Tiran crudelissimo, comandò, che'l Martire fosse spogliato ignudo; & tenuto per le mani, & per gli piedi, aspramente fosse battuto con nerui di buoi, & volle, ch'egli hauesse ottocento percosse su le spalle, & cinquecento su'l ventre. Fello dapoi percuotere con le palle di ferro, & con le accese lampade tutto ardere, & con pezzi di vasa di terra rotti dalle piaghe leuargli il sangue ammassatoui: & dopo tanti stratij, legatolo, mandollo in carcere, & co' ceppi a' piedi fecelo guardare. Così il tenne cinque giorni interi, senza che cibo, o pure vn poco d'acqua mai gli desse. Poselo al fine in croce duramente trafitto; & volea, che i fanciulli ne gli occhi gli scocassero delle faette, & poscia a forza le traggeffero fuor delle piaghe. il che facendo, trassero ancor gli occhi al Santo della testa. Augaro notaio, il quale, a ciò presente, scriuea quel che vedeua, & quel che vdiua, non pote fornir l'opera. perche, lasciati gli stromenti, co' quali egli scriueua, corse con molte lagrime a' suoi piedi, & fermatosi, staua aspettando, che con que' suoi gemiti mandasse fuori il Martire l'ultimo spirito. Ma egli incontanente il mandò a scriuere, così dicendogli: Augaro nota, & scriui i miei tormenti, che hor non son per finire, & volto a Dio, diceua, O Christo, sommo, & vnico mio amore, mira, ch'io per te sono crocefisso. Queste fiere crudeli m'hanno ferito, m'hanno suelti i capelli, lacerate le carni, cauati gli occhi, tratti di bocca i denti, percossa la faccia, & tengono l'ossa ignude stese sopra questo legno. Io ho patito il ferro, il foco, i chiodi hor, priegoti, riceui questo spirito; & fa di me tutto quel che ti è a grado: & qui si tacque. Ma la notte gli apparue l'Angiolo, & confortollo, dicendo, Stà di buon animo, che tu sei fatto libero, & sano; & sarai tosto coronato, & vinto di gloria immortale. Teodoro rendè a Christo molte gratie, & andaua cantando, Io lodo, o mio Re eterno; & o Dio mio,

Leggasi
l'Anno. 3.

Leggasi
l'Anno. 4.

mio, la tua virtù: & canterò il tuo nome nel secolo de' secoli. Non si tosto roffeggiò l'alba, che'l crudel Licinio mandò due Centurioni, Antioco, e Panucio, per far porre il corpo del Martire in vna cassa di ferro, o di piombo, & gittarlo nel mare. Venuti adunque i Centurioni, per far quel ch'era stato loro imposto, trouarono Teodoro sano, e sciolto, predicante a molti, che l'vdiano, la parola di Dio. Perche, compunti, & ripieni di spirito, a gridar cominciarono: Veramente il Dio de' Christiani è il vero Dio. Conuertironsi con esso loro ottanta soldati, & si battezzarono. Assalito Licinio da cotal nouella, mandò Sesto Proconsolo con trecento soldati, accioch'egli vccidesse que' ribelli: Questi tutti venuti là dou'era Teodoro con gli ottanta, quando videro i gran miracoli, che faceva il Martire, si fecero Christiani, gridando tutti con vna voce sola, Viua il Dio de' Christiani. che altro Iddio non ci hà: ma questo è il vero Iddio. Doue è hora il carnefice Licinio: che vogliamo lapidarlo. Incominciossi allhora vna horribil zuffa, & vna molto gran confusione, per cagione d'alcuni pagani, fauoriti dell'Imperadore; i quali posero mani all'armi: de quali vno fra gl'altri, ch'hauea nome Leandro, auētandosi cōtra'l Martire con la spada ignuda, volle ferirlo. ma il Proconsolo toltagli di mano la spada l'ammazzò di presente. Allhora vn soldato di nazione Hunno, ch'hauea nome Merba, vccise il Proconsolo: onde il romor si fece vie maggiore. Ma Teodoro con graui discorsi acquetò quel tumulto, & n'andò alla prigione, & folamente con la parola sciolse tutte le catene, e' ceppi; & liberò que' miseri, dicendo, Andate in pace, o fratelli, & di mercordateui: Se alcuno infermo a lui s'auuicinaua, egli toccandolo il sanaua subito. La onde vna grandissima quantità di pagani, lasciati gl'Idoli, abbracciarono la viua fede di Christo Giesù. Queste cose intendendo il Tiranno, tutto pieno di confusione, comandò, che Teodoro fosse decapitato; il qual con lungo ragionamento confortò i Christiani; & orando, raccomandò a Dio tutti i suoi diuoti. Finiti ch'ebbe i suoi prieghi, comandò al suo Augaro, che'l sepelisse ne' campi Eucaiti; & porgendo il collo al manigoldo, rese a Dio lo spirito, & se ne volò al cielo. Fu sepolto il suo corpo horreuolmente la dou'egli morendo, haueua ordinato: & si fecero al suo sepolcro di molti miracoli, a gloria di Dio, & del Martire. Sia lodato il suo nome eternamente. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. TEODORO MARTIRE.

ANNOTATIONE I.



AVENDO io letto piu fiate l'oratione di S. Gregorio, Vesouo di Nissa, in laude di S. Teodoro; & rrouandolo molto disferente nell'istoria, ch'egli narra, da quello ch'io ho scritto: dopo hauerci pensato sopra assai, finalmente mi sono dato a credere, che siano stati due Martiri di questo nome, l'vno martirato sotto Massimiano, & Diocletiano Cesari; l'altro sotto Licinio, collega di Constantino I. & di Massentio Imperadori: l'vno soldato; et l'altro capitano: l'vno abbruciato vno; & l'altro crocefisso, battuto, & finalmente poi decapitato: l'vno morto in Heraclia; & l'altro in Nissa. Nè di ciò è da marauigliarsi: perche, quando vn valente capitano fa qualche impresa gloriosa, sono quasi infiniti que' padri, li quali a' lor figliuoli impongono il suo nome: perche da loro sia quegli imitato; del cui nome si chiamano. Così non è da dubitare, che, dopo la vittoria del primo Teodoro, mol-

ti non siano stati del suo nome honorati; & che alcuno di questi, per imitar la sua virtù eccellente, non si sia dato a difendere la fede, se che perduta habbia per lei la vita. Or, quanto alla vittoria, ottenuta da lui contra il Dragone; parmi d'hauere a' pij, & di uoi lettori sodisfatto a bastanza con l'essempio del Dragone di Babilonia. alla qual noi possiamo aggiungere l'essempio del Serpente di rame, che già risano i morsi de' serpenti: non ch'io voglia agguagliare l'istorie de' Santi alle scritture sacre; ma per mostrar, che quello che per voler di Dio seguì in vn tempo, anco in vn altro possa esser seguito. Così fatta ragione usò già Gabriele, parlando con la Vergine, quando gli addusse l'essempio di Lisabetta sterile fatta seconda, soggiungendo: Quia apud Deum non est impossibile omne verbum.

ANNOTATIONE II.

ONDE molti soldati crederettero nel Dio di Teodoro. Nota qui pio lettore; che Iddio suole mandarci de' flagelli, accioche noi ci conuertiamo

mo a lui; & per conuertirci, adopra molti mezi, gli quali si riducono a quattro principali; & sono questi: le minaccie, le promesse, i flagelli, & fauori. de' quali poi che s'è detto altroue, non ne dirò piu oltre. Soli auertisco, che tu non ti lasci chiamare, senza rispondere: accioche non ti soprapiunga cosa graue, e sproueduta ruina, che o tu non habbia tempo di chiedere aiuto; o tu l'habbia a chiedere in vano.

ANNOTATIONE III.

S. CLEMENTE, che fu il terzo Pontefice dopo S. Pietro, diuise la città di Roma in sette regioni, si come haueano prima disegnato altri Prencipi, ma egli ad ogni regione diede un Diacono, & uno, & piu notai: accioche andassero scriuendo i gesti de' Martiri. Conobbe questo santo Pontefice, che gli essempi de' Martiri erano stimoli gli quali spingeano infedeli al martirio: & per ciò procaccio di serbarli per beneficio della posterità. Il medesimo fece Antero primo a cui parendo graue indignità, che la memoria de' buoni hauesse a finire con le vite loro; non solamente volle, che i notai andassero scriuendo i combattimenti, & le azioni de' Martiri: ma comandò, che ne gli archiui di Santa Chiesa, serbar si douessero. Fabiano, che successe ad Antero, con diligenza grande rinouellò quest'ordine. Perche non è da marauigliarsi, se altresì San Teodoro comandò al suo notaio, che scriuesse i suoi tormenti, a gloria di Dio, per cui egli tanto patiu. Narra di piu Battista Platina, che gli antichi soleano dipinger i tormenti de' Martiri sulle murade tempj, a fine che i fedeli sempre gli hauessero auanti gli occhi.

ANNOTATIONE IIII.

Io son detto Teodoro, che vuol dire, Dono

di Dio. Io non posso non marauigliarmi della poca religione d'alcuni, che battezzando i loro figliuoli, gli chiamano per nome Commodi, Demitiani, Decij, Cesarij, & Pompei, che sono stati o tiranni, o nimici di Christo, o almeno infedeli, & idolatri: quasi come noi non hauesimo de' nostri Santi, che sono stati forti, come Teodoro; Prencipi, come Constantino; sanij, & pij, come Teodosio; & altri, che lungo sarebbe il ricordarli. Parmi adunque, che noi douessimo metter nome a' figliuoli, conformi alla professione. Io ho letto, che Iddio ha posta nome a' Santi, & talbar l'ha mutato: così insegnandoci, che noi parimente in ciò debbiamo usar diligenza. Ma che s'io a dire? vedete, quanti gran misterij asconde ne' nomi (taccio de' nomi di Gesu, & di Maria; de' quali ho già scritto in questo lib. & in altri miei volumi) ma etiandio ne' nomi di tutti i serui di Dio. Et per dir de' Gentili, a confuson nostra, i dottori fanno quello, che nel Cratilo è detto da Platone, come i Greci chiamarono Oreste, che vuol dir Manzano, colui, che poi si dimostrò villano; & furiosa, che chiamarono Antea una, che fu indomita: chiamarono, che doueano esser Principi, Astrazati, ouero Agefilai; & que che preuedeano, che doueano esser forti nella guerra, Polemarchi, ouero Eupolemi. Noi per tanto a' figliuoli, che consecriamo a Christo, non dobbiamo augurare la virtù de' gl'infedeli; ma di coloro, che sono stati i veri membri di Christo. Et quello ch'io ho detto de' gli huomini, dico ancor delle donne: che non Cassandre, Pantasilee, nè simili; ma o Lucie, o Agate, o Paole, o Marcella, o Margherite, o Catarine, dobbiamo chiamarle. Ilche deurebbono auertire i Parochi, & insegnare a' figliuoli loro questo costume pio, & Christiano.

LA VITA DI SANTO EVGENIO, ET della sua figliuola Maria.

FEB. 3.



ENTRE S. Paolo Apostolo, con quel suo alto spirito, descrive i varij modi, co' quali il grande Iddio da questo mondo misero ha tratti i Santi alla gloria del cielo, con la povertà, & con le ricchezze; anzi con le ricchezze pouere, & con la povertà ricca: con gli honori, & co' dishonori; con la gloria infame, & con l'infamia gloriosa; a chi legge non la scia causa di marauigliarsi, se molti caria Dio già tollerò a soffrir l'infamia, e' l' supplicio d'alcun gran peccato, al quale essi giamai pur non pensarono: pigliando occasione dalla calunnia, apposta loro da gli empi persecutori; di portar la croce col Signor nostro Gesu, il qual prese per sue le colpe nostre, & ne pagò la pena;

pena; & così confortando i peccatori a riuolgersi a Christo, & conuertirsi come già se la figliuola di Eugenio: a cui quel che auuenisse, & come fauiamente sapefferò ella, e' l'padre gouernarsi ne' lor graui trauagli, io intendo hor di narrare. Fu adunque già in Bitinia vn Sant'huomo, appellato Eugenio, il quale menò moglie, essendo giouine, per fuggire l'occasione di far peccati, & hauere de' figliuoli, da' quali fosse il Signore honorato, & col mezo della cui vita egli, quantunque morto, viuesse ne' suoi posteri. Et veramente haurebbe il Santo giouine menata volentieri vita casta, & pudica, tanto era acceso dell' amor di Dio: ma temendo i pericoli dell'età fresca; & ricordandosi, che'l matrimonio fu dal gran creatore instituito nel paradiso terrestre nello stato dell'innocenza; & che la prouidenza diuina hauea saluati nel diluuio quelli, ch'erano insieme in matrimonio vniti: & fouuendogli, che se ben Christo volle la madre vergine, volle nulla dimeno, ch'ella hauesse lo sposo: & ch'egli già fantificò le nozze con la sua presenza, & col primo miracolo, ch'egli facesse auanti i suoi discepoli: persuaso, & indotto appresso a ciò far da' suoi, pose il collo sotto il santo giogo; & com'è piacque a Dio, trouò vna moglie sania, che temeua Dio, & che fuggiua ogni colpa, si come l'altre donne fuggono da' serpenti. s'egli volea digiunare, la sua moglie era sobria: se orare, era diuota: se vegghiare, era desta: se donare, era magnifica: se tacere, era mutola, se affaticarsi, era pronta: se contenersi, era casta: se patire, era insensibile: se abbassarsi, era humile: ne mai gli diede in somma occasione d'intepidire il suo feruore ardente. Di questa moglie hebbe egli vna figliuola, la quale al sacro fonte volle che fosse chiamata Maria, Videti in questa fanciulla verificato quello, che dir si suole per proverbio, Gli huomini forti far figliuoli forti. Quale è la pianta, tali sono i frutti. Nacque Maria di madre santa, & di padre fantissimo: & ella vinse ambidue in fantità. Percioche fin da fanciulla incominciò ad amare, & temer Dio; a fuggire ogni humana conuersatione; & a darli all'oratione, & a que' digiuni, che potea portare la sua tenera età; & che l'erano permessi dal padre, & dalla madre. Quando questa fanciulla fu venuta a quegli anni, i quali feco tato fennio portano, che la persona può diliberare, qual vita ha da eleggere, & è padrona delle sue azioni; perdè la madre, che andò all'altra vita. La onde Eugenio, ch'era nel matrimonio stato continentissimo, priuo di lei ueggendosi, fece pensier di non volerne d'altra: si perche' era sicuro di non trouarne alcuna, che a lei s'asimigliasse: si perche' si sentiuua da Dio chiamar a piu sublime grado, che non era quello dello stato del matrimonio. Desideraua il Santo di seruire al Signore in alcun monasterio: & perciò discorreua fra se stesso, quel che douesse fare, per mandare ad effetto il suo proponimento: ne dopo molto hauere a ciò pensato, vedea, come dispor della figliuola: la qual dall'vn de' lati non volea abbandonare, e lasciar sola nelle graui tempeste di questo mondo; & dall'altro temeuua, che'l volerla saluare, non mettesse lui in gran pericolo; o con lei nel mandasse in precipitio. Così combattuto da varii pensieri, & da contrarie voglie, chiamò al fin la figliuola, & si le disse, Figliuola mia, come tu vedi, io ho molte ricchezze, le quali, quando io non t'hauesse, tutte a' poueri dispenserei. ma poi che pure Iddio mi t'ha donata, tutto ciò, ch'io possedego, dee esser tuo; & io così uoglio che sia, & da quest' hora te ne fo padrona. Tu non sei piu fanciulla, se vuoi marito, con questo mio hauere ti trouerò un ualente, & da bengio uane tuo pari, con cui viuendo christianamente, tu potrai guadagnarti il Paradiso. Et quando ancor tu voglia restar vergine, hai il modo di poterlo fare, che non ti fia mestie re d'andarti accatando il viuere; anzi teco potrai nutrire appresso alcuna altra compagna. Io uoglio attendere con ogni mio studio alla salute dell'anima mia, & fuggirmi fuori di questa Babilonia. Perche' ti lascio con la mia beneditione. Tu ricordati di pregar per me: ch'io ti lascio per Dio, per cui lascio ancora me stesso, priuandomi, per desiderio di lui, di te, & d'ogni altra cosa mia. Io di te sempre mi ricorderò: ne passerà già mai hora, o momento, ch'io per te non prieghi: & forse vn dì mi farà fatta gratia di vederti non solamente buona, ma santa. La fanciulla, ch'hauea vditto il padre ragionar di lasciarla, per desiderio di saluar la sua anima, così gli rispose. Io ho letto nel Vangelo, o mio padre, & Signore, che'l buon pastore dee metter la sua vita per la salute delle sue pecorelle: & voi mio pastore, & padre, a cui la natura, & Dio ha posto quest' obbligo su le spalle di prouedermi, & di guidarmi, volete hora abbandonarmi, per saluar l'anima? Io mi dò a credere, che voi fareste gran pregiudicio alla vosta anima, se mi lasciate. Et in che modo potrete

potrete voi saluarui, se abbandonandomi, mi porgerete occasione certa, & quasi inenitabile di ruinare? Voi dite, che se io non fo, dareste il vostro a' poveri. Fate pensiero ch'io non ci sia, & datelo: perche, la Dio mercè, ho tanto desiderio d'esser povera, che se voi mi lasciate hoggi il vostro hauere, non verrà forse vn'altro giorno, che io hauerò dato il tutto per Dio. Seguite pur lo spirito di Dio: che se mia madre, come voi molte volte m'ha uete affermato, non vi ha mai ritirato dal bene; io in ciò almeno imitandola, voglio aiutarui a fare questo, & ogni altro bene. Dicouii in somma, padre, & signor mio, che voi prendiate qual via piu vi piace; ch'io sono per venir con esso voi: & sicurateui di non douer riceuere da me giamai vergogna. Non pianse Eugenio, quando pensaua di partir da lei: ma pianse dolcemente, quando ella gli promise di volerlo seguire. perche le disse, Figlia io voglio esser monaco: tu non puoi stare fra tanti santi huomini, quanti son que' che viuono in que' chioftri: percioche il Diuolo vsa il tuo sesso per ingannare, & per dannar coloro, i quali attendono alla perfezzione. Nò, padre, soggiunse Maria. io spero, che noi impetremmo co' prieghi dal Signore questo dono per gratia speciale, che alcuno giamai non mi terrà per femina. perche, quand'io m'haurò tagliate le chiome, & mi farò vestita d'habito maschile, non sia alcun, che per femina mi conosca: & io m'ingegnerò di lasciare tutti gli atti donneschi, imitando gli altri monaci, & dandomi alle fatiche, non farò punto il delicato. Eugenio, udendo ciò, fu contentissimo: & pregando il Signore, che se questo era il mezo di saluar amendue, l'aiutasse a condur l'opra al fine, & se quindi era per douer mai nascere scandalo alcuno, facesse, che la figliuola fosse conosciuta per femina prima ch'ella entrasse nel monasterio. Et percioch'egli haueua imparato nella sacra Scrittura, che allhora l'oratione è efficacissima. quando dalla limosina, & dal digiuno è accompagnata: digiunaua ogni giorno, distribuua ogni suo hauere a' poveri della città, a' pellegrini, a' carcerati, a' gli orfani, alle vedoue, & ad altri, i quali vopo n'hauuano. Fornito ch'egli hebbe di dar via tutto il suo, tagliò a Maria i capelli, & da maschio vestitala, nominolla Marino: & con lei s'andò a chiudere in vn monasterio, oue si diede con ardente spirito a seruire il Signore. Facea la sua figliuola vbidiente, humile, & diuota ogni dì piu profitto: & crescendo in età, ne veggendosi in lei coperto il mento di peli, come auuene a maschi, quando son peruenuti a certi anni; fu creduto da' Monaci, che Frate Marino fosse Eunuco, & percio haueffe la voce soauemente sottile, & acuta. Ma come piacque a Dio, non venne mai ad alcuno in pensiero, ch'ella fosse femina. Non passò guari, ch'el buono Eugenio, padre di Maria, partì di questa vita: perche, veggendosi ella abbandonata dal padre, con la cui fida scorta s'era posta nel mar della penitenza fra tanti Monaci, tutta si sbigottì: ma poi sapendo, che ogni sua forza non dal padre terreno, ma dal padre celeste le veniuu, a raddoppiare i prieghi, & digiuni cominciò, diuenendo sempre piu humile; piu auuertita, & piu vbidiente. Auuene, che l'Abbate, il quale ogni mese mandaua quattro monaci col carro per legna, & altre cose, ch'erano necessarie alla famiglia, volle, che Marino fosse vno de' quattro, che andassero a quest'opra. & v'andò egli prontamente sempre, come quegli, che in ogni occasione vbidientissimo solea dimostrarfi. Questi monaci, che andauano col carro, spesso fiate erano sforzati a rimanersi di notte tempo fuor del monasterio: & sempre erano alloggiati da vno amico del monasterio, chiamato Pandochio, il quale haueua vna sola figliuola, a cui da vn soldato fu tolto l'honore. Questa scoperta dal suo stesso ventre, essendo affretta ad accusar colui, che l'haueua vergognata, ne volendo in alcuna guisa manifestarlo, per esser suo amante; disse bugiar damente, che quel monaco giouane, & bello, ch'era piu volte stato alloggiato in casa, l'haueua acconcia di quella maniera. Quel che disse Pandochio, quel ch'egli fece contra Marino & contra tutti i monaci, chi ha figliuole in casa, puo bene immaginarlosi. Accusaua l'Abbate, come imprudente, che mandaua così spesso vn giouane fuori del monasterio. accusaua se stesso, il quale haueua tanto confidato nell'altrui fantità. accusaua i monaci, che poco diligentis erano mostrati nel guardare il suo prossimo, ma piu de' gli altri accusaua Frate Marino, ch'haueua calpesta la sua professione, ch'haueua dishonorato il suo monasterio, & ch'haueua violatè le ragioni dell'hospitalità. Fattosi venir l'Abbate auanti Frate Marino, agramente il riprese: & egli, con molte lagrime chiedendo perdono, quasi come veramente fosse stato colpeuole, non negaua il fatto; anzi pregaua, che alcuna compassione, si douesse

uesse hauere alla sua giouanezza: Et per dir briuemente questa storia, passò la cosa in modo, che fu battuto il buon Frate Marino, & poi cacciato fuor del monasterio. Ma, egli stando, a guisa di penitente, giorno & notte alla porta del chiofstro, senza hauer pure vn poco di capanna, doue ricouerandosi, haueffe potuto fuggir l'ingiurie del Sole, & della pioggia; & viuendo d'vn poco di pane, che gli era dato molto di rado da alcuna pia persona: con quel danno, & con quella vergogna visse tre anni, hauendo da nutrire il fanciul del soldato: percioche Pandochio, tosto ch'egli fu nato, il fea Marin portare con molta sua vergogna, & con grande scorno de' monaci. Preselo egli, e'l nutrì col latte delle capre de' pastori accattato per l'amor di Dio. Finito il corso di tre anni, l'Abbate a' prieghi de' frati, riaccettò Marino nel monasterio: ma volle ch'egli fosse l'ultimo in Coro, & in ogni altro luogo, doue soleano i frati congregarsi. & per maggior suo scorno, gli impose, che nutrisse il figliuolo nel monasterio. Seruia Marino al misero fanciullo con molta carità: & egli crebbe pien di tanta modestia, & si ben costumato, che ne fu amato poi da tutti i monaci. Fecesi col tempo monaco, & visse con essempio memorabile vita santissima. Piacque a Dio finalmente di trar fuor de' gli affanni di questo mondo la sua diuota; & innocente Vergine, & d'innalzarla alla celeste gloria. Perche essendo nella sua cella, passò di questa vita, senza ch'alcun di ciò potesse accorgersi. Non veggendo l'Abbate Frate Marino in Coro, ne a' comuni essercitij, cose che mai da lui tralasciate non erano, mandò alla sua cella, per saper s'egli alcun mal si sentisse. Entrati adunque nella cella i monaci trouarono Marino morto; e'l fanciul, che piangendo gli era appresso. La onde fecero all'Abbate intendere la morte di Marino; & egli comandò, che fosse sotterrato, come si sotterrano gli altri monaci. Et così auuene, che volendo lauarlo, & poi vestirlo, si conobbe esser femina, & non maschio. Potuea a pena respirare l'Abbate, da così gran timore, e stupore fu sopraggiunto, quando intese il caso. ma, come prima in se stesso tornò, corse doue giaceua il corpo di Maria, che non era da lui conosciuta per altro che per Marino. Gittatole si a' piedi, & baciandoli, & lauandoli con lagrime amatissime, diceua: O anima pura, & luminosa, che non solamente ti se' contentata d'acquistarti il merito della verginità: ma de' gli altrui peccati hai saputo tessere ad essa tua verginità innocente vna corona la piu pretiosa, ch'ancor si sia veduta qua giù in terra. Perche volesti tu con tanta pace sottoporri a colpi della mia seuerità, favorendo la mia ignoranza con l'inuitta pazienza tua? Dolgomi, & piango, & sempre piangerò, fin ch'io non sappia, che'l tuo spirito generoso m'habbia da Dio impetrato perdono del mio fallo. Conciosia cosa, che quantunque l'accusa fosse falsa, & io l'habbia tenuta per verissima, onde merito scusa, nondimeno io doueua par conoscere, che la tua gran pazienza era cosa diuina, & non humana: & percio mi si conueniuu di temperare in parte la mia seuerità. Ma questo almeno tecco, anima santa, vagliami, ch'io sono stato l'istrumento della tua gloria. Fu l'eterno Signore il fabro, il qual la tua corona fabricò: fu il tuo lungo trauaglio il foco: fu il tuo merito l'oro: io fui il martello: fu la tua pazienza l'incude; Pandochio è stato il mantice, la sua figlia il carbone; & i monaci l'acqua, che co' loro prieghi t'han leuata gran parte de' gli affanni. So che tu benedici le mani del gran fabro, & non i' degni quegli suoi istrumenti, ch'anno commesso errore, senza alcuna malitia. La onde io, il qual sono di quegli ignoranti, da cui sei stata offesa, aspetto, d'essere consolato dalla tua pietà. Mentre l'Abbate così piangendo, & orando parlaua, s'vdì voce dal Cielo, che gli disse; La tua ignoranza ti fa degno di scusa. io ti perdono. Perche leuatosi di terra, rendendo gratie a Dio, mandò per Pandochio, e raccontogli la perfezzione di quella santa donna, la qual, celando il sesso sotto l'habito monacale, era salita a così alto grado di virtù, che con patientia forse non piu v'dita sofferte hauea le ingiurie, per la calunnia appostale dalla figliuola sua. Restò per ciò Pandochio tutto fuori di se, & nel suo cor compunto sommamente. Fu sepolto da' monaci il santo corpo con quel maggior honore, che a si fatte reliquie pote' farsi. Fu l'infelice figlia di Pandochio incontanente assalita dal Diuolo, & tormentata tanto, ch'ella confesò al fine la verità del fatto; dicendo, che'l soldato di suo padre l'haueua violata, & poscia persuasa a gittare la colpa sopra Marino il monaco. Ma venuta la misera a visitar l'auello della beata donna, i monaci per lei pregarono, & essa tosto fu liberata dalla tirannia dell'eterno auersario, a gloria di Christo. Sig. nostro. Amen.

ANNOTATIONE PRIMA.
Vedasia fol. 174. alla linea 10. perche
non è segnata nel margine.



ELICE chi s'abbatte in moglie buona, e santa: perche la moglie ria è la ruina del marito, de' figliuoli, della casa, & talhora etandio di tutta la patria. La onde gli antichi filosofi hebbero il prender moglie per cosa infelicissima. Solea dire Hipponatte, che l'ammogliato non gode della sua vita fuor che due giorni soli: quello in cui si fa sposo; & quello, in cui la moglie sepelisce. Disse Menandro già queste parole, che gli sposi spaventano, O tre volte infelice l'ammogliato. Filémone soleua chiamar la moglie un male immortale. Difeilo disse, l'hauer buona moglie non esser cosa facile. Dicea poscia Teodette, che l'innuocchiar, e pigliar moglie erano due cose molto fra loro simili; perioche l'una, & l'altra si desidera, & l'una, & l'altra hauuta reca perpetua noia. Dimandato Simonide, che cosa era la moglie, rispose: Vn naufragio del marito, una tempesta della famiglia, vno impedimento della quiete, vna prigionia della vita, vna pena cotidiana, vna guerra di graue spesa, vna bestia domestica, vna cagna ornata, & finalmente vn cesso. Ma Talete Mileseo, pregato da sua madre, quando egli era ancor giouane, che egli prendesse moglie, rispose: Non è ancor tempo: Et, quando fu poi giunto alla matura età, pur di nuouo pregato da lei, disse: Non è piu tempo, Hesiodo solea dire, che se alcuno si fida della moglie, s'appoggia ad vna fronde. Ma spieghiamo qui appresso qualche sentenza de' Teologi Santi. Origene sopra il Vangelo della Cananea con cento aggiunti trafigge le donne. S. Hieronimo nella pistola ad Eustochio narra gl'incomodi del matrimonio. Salomon lascio scritta questa bella sentenza. Meglio è habitar nel deserto, che con vna donna litigiosa. Con tutto ciò se alcuno si troua fra fedeli, che sia dalla carne tentato, dee ammogliarsi, dicendo S. Paolo: Melius est nubere, quam vri. Senofonte, per dir de' Filosofi, scrisse diuinamente del matrimonio: Aristotele nell'Etica dice, che l'huomo molle non dee star senza moglie. Scritt' Ateneo, che l'huomo è

animal sociabile; & la vera compagnia esser quella del matrimonio. I Filosofi grandi, come Socrate, Crate, & Pittagora, hebbero moglie: ne per ciò abbandonarono gli studi della filosofia. Teogonde diceua, non si poter trouare cosa piu dolce & cara della buona moglie: ma prima di lui detto haueua Hesiodo, non si poter trouare cosa piu amara della maltratta moglie. Di tutte queste sentenze trar si possono due conclusioni: l'vna, che chi può viuere casto, senza moglie, viuè lontano da graui pericoli; l'altra, che se alcun di noi fedeli prende moglie, dee trouare Iddio, che tale gliela dia, che non gli sia occasione di ruina, come Eua fu ad Adamo. Hebbo Eugenio; per gratia del Signore, vna moglie buona, & santa; che fu cagione della sua salute. Nota, anco, pio lettore, contra i Bigami, cioè color che ritornano alle seconde nozze, che se i Santi hanno hauuto vna buona moglie, non han voluto porsi a rischio d'hauerne a prouare vna ria. La onde chi ritorna alle seconde nozze non sol si mostra poco continente; ma ancor poco prudente; & perciò ne diuene irregolare; & non è senza dispensa ammesso a gli ordini sacri.

ANNOTATIONE II.

I FILOSOFI antichi han conosciuto, che dalle donne vengono molti mali nel mondo; ma di ciò hanno inteso solamente il quia est, cioè l'effetto: & non il propter quid, che è la causa. Noi Christiani sappiamo la cagione della malitia donnesca; che fu il peccato originale a cui ella indusse il marito; & quindi è poscia sceso nella posterità. Parue allhor che il serpente, ragionando con la prima madre, in lei infondesse assai del suo ueleno. perche, vedutoosi da lei si ben seruito, che hebbero effetto tutti i suoi disegni; sempre poi seguitò l'incominciato stile di precipitar gli huomini con l'art, & fraude donnesche. Non s'ha però ciò da intendere di tutte, ma sol di quelle che seguono il vulgo. Delle donne; o piu tosto delle femine; Homero scrisse ad Agamennone queste parole: Non si può trouar cosa piu graue, o peccior della donna. Et è questa sentenza da Dionisio nel libro dell'incredulità. Dicea Menandro che la mala donna è vn tesoro di malagouolmen. Lucilio, & Pacuio dissero, che trouar possi malagouolmen

re alcuna buona femina. Fa Terentio dir ad vn vecchio nell' Hecira, che le donne, si come a lui pareua, erano ammaestrate nel far male. Leggesi, che Diogene, vedute già due donne, che insieme ragionauano, disse queste parole: Vna viperaricue il ueleno da vn'aspide. il che afferma Antonio monaco nel lib. 2. acap. 34. & Massimo filosofo, & martire ne' luoghi comuni a cap. 29. Ma che stò io a ricordare i detti de' Filosofi? Non dice il Sauiò, Compositore dell' Ecclesiastico, che la rea femina è peggiore, che le serpi, et i basilischi? Salomone scrisse nell' Ecclesiaste, che fra mille huomini n'ha trouato vn sol buono: ma delle donne non ne ha trouato alcuna, sopra la qual sentenza dice San Hieronimo, esser la donna capo dogni male. & Rabi. David Rimbi dice, che l'Etimologia della parola Femina presso a gli Hebrei vien da vna radice, che significa inclinatione al male. & nota San Hieronimo, che la Scrittura Sacra per donna intende ogni peccato: il che lascio egli scritto ne' suoi commenti sopra Zacaria. Perciò, si come, chi va ad affilire il nimico; mette ogni studio per hauer buona spada: non altrimenti il Diauola, quando v'è a tentar gli huomini, toglie la donna. & l'usa contra noi, come vna spada. Non senza causa dunque Sant' Eugenio non volèu introdur la sua figliuola fra' monaci; senza il diuin consiglio. Leggi la seguente Annotazione.

ANNOTATIONE III.

DICONO i Sauij, quando trattano della virtù della prudenza; ch'ella non ha nimica maggiore dell' intemperanza; da cui è ella oppressa, & annullata: perioche ci toglie il giudicio intorno alle cose, che s'hanno da operare: & ci fa giudicare, che s'habbia da far quello, che far non si dourebbe. Ecco vno intemperato, ch'ha il gusto guasto intorno a' diletti carnali, farà questo giudicio; che si possa, o se debba commettere adulterio; cosa, che dee fuggirsi: & quegli appresso, ch'è dalla maninconia formato in-

temperato; giudica che si debba uccider il nimico, cosa contraria alla diuina legge, & che non dee pur cadergli in pensiero. così puossi discorrere nell'altre maniere d'intemperanza. La onde si conchiude, che l'intemperanza uccide la prudenza. Ne habbiamo l'essempio chiaro in Salomone: il qual, perche si diede intemperatamente a diletti carnali, a tal venne, che poscia adorò gl'Idoli ch'erano dalle sue mogli adorati: & di molto prudente, & sauiò, ch'era, per la sua intemperanza tanto imprudente, & pazzo diueno, che hauendo fabricato vn tempio al sommo Iddio; ne drizzò vn altro all'Idolo di Moab; & a quel di Moloc. Se adunque, pio lettore, tu non vuoi diuenire imprudente, & sconsiderato, non ti scostar giamai dalla virtù della temperanza: perioche col suo aiuto conseruerai la prudenza, la quale è il vero tesoro dell'anima; dicendo Salomone: Beatus vir, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia. Melior est acquisitio eius negotiatione auri, & argenti. primi, & purissimi fructus eius. Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra eius diuitia, & gloria. Sant' Eugenio fu prudente & sauiò: perche fu continente. Della sua continenza rende gran testimonio la sua vita vedouile. Perche dapoi che morì sua moglie mai piu non ne volle altra: anzi deliberò di farsi monaco, per poter meglio attendere alla perfettione. Et, perioche egli fu continentissimo, molto prudentemente gouernossi nella resolutione della figliuola. Fè proua de gli spiriti: nè subito assenti, che la fanciulla con esso lui, n'andasse in monasterio. Et per certo vn'huom sauiò doueua molto bene consigliarsi con Dio, se come fece Eugenio, prima ch'egli porgesse l'orecchie alla figliuola in vn caso dubbioso, nuouo, & pericoloso. Ma egli si diede all'orazione; &, accioch'ella a Dio fosse piu cara, l'accompagnò con la santa limosina: & finalmente, dal Signore ispirato, entrò poi nella uita monacale; ond egli trasse gran felicità; non senza sommo honor della figliuola: in cui piacque a Dio di glorificarli; come s'è veduto nell' historia della sua vita.



LA VITA DI S. NICEFORO
MARTIRE.

FEB. 9.



HORRIBILE historia è quella, ch'ora io ho preso a scriuere, accioche, se alcun Christian fin' hora non ha imparato a perdonar le ingiurie, a vincer l'ira, & a cacciar lo sdegno dal suo petto; dall' effempio, il quale io, raccontando la vita di S. Niceforo, metterò inanzi a gli occhi de' fedeli, fugga dall' odio, come dall' inferno; & conosca, ch' egli è la ruina de' meriti, la morte delle virtù, il fomento del vizio, il padre dell' iniquità, la durezza dell' animo, l' ostinazione della mente, contrario a Dio, & piu l' ogni altra colpa a gli huomini dannoso. Questo vizio è il veleno della legge di Christo; & la catena con cui lega il Diauolo que' gli huomini grandi; ch' egli non può legar con la lussuria, con la superbia, & con gli altri peccati, che a noi predar ci sogliono: & molte volte assale, & vince le persone religiose; si come vinse già Saprício Prete, amico di Niceforo. il che s' intenderà nel seguente discorso. In Antiochia, città della Siria, di cui spesso habbiamo fatto, & ci conuerà fare mentione, nacquero due fanciulli di padre, & di madre diuersi; ma nondimeno conformi nella fede: percioche & l'vno, e l'altro loro padre era Christiano, & le lor mogli furono parimente Christiane. L'vno de' fanciulli fu detto Saprício, & l'altro fu nominato Niceforo. Furono ambi nudi, & in diuersi case: ma nella città stessa con gran religione, & santità, & con buone creature. Crebbero con si buon nome, che Saprício fu fatto Cherico, & Prete: & Niceforo, il qual fra' Laici si viuèua Laico, mostrauasi perfetto, quanto religioso, che fosse in Antiochia; ond' era molto amato, & stimato da tutti. Nacque, & crebbe con gli anni fra questi due fanciulli vn tale amore, & si grande amicitia, che chi non sapeua il loro nascimento, non li stimaua amici, ma fratelli. Doue era l'vno, era senpre ancor l'altro; & quel, che l'vno gradiva, all'altro piaceua sommamente: non si farebbono potuti trouare in piazza, nè in chiesa, nè in casa, nè per le vie, nè per le scole fuor che accoppiati insieme. A niun tempo, a niun hora poteuasi veder Saprício senza Niceforo. Hauèano vn core, vn animo, & vn solo spirito. Vissero in questa così stretta amicitia molti & molti anni. Alla fine il Dimonio, inuidiando alla lor santa amicitia, per cui viuendo in terra queta, & felice vita, poteuano sperar di douer conseguire la vita celeste: seminò fra di loro, che che ne fosse l'occasione, tanta dissensione, & si grande odio, che non s'erano tanto amati prima, quanto poi s'odiaron. Quindi auenne, che non solamente non conuersauano più insieme punto: ma se di loro l'vno entrava in chiesa, che vi fosse l'altro, egli ne usciva subito; & se l'vno era in piazza, l'altro fuggiva: nè ardiuano caminar per l'vrate strade; per non incontrarsi; & se pur di lontano si vedèuano, arrossauano, impallidivano, s'ueniuano, si adirauano, & pareano a fatto mentecatti. Se Saprício vdiua il nome di Niceforo, non altrimenti gli saltava la complessione, che se egli fosse stato da gran febre assalito. Il medesimo auenne a Niceforo quando egli vdiua ricordare il nome del suo già tanto amico Saprício. Her poiche i giouani furono qualche tempo stati tanto nell' odio pari, quanto erano già stati nell' amore, cadde in Niceforo vn graue pentimento di si grande errore; & così a dir cominciò fra se stesso. Ohime misero, & infelice, quanto gran forza ha preso sopra me il Diauolo: poscia ch' egli m'ha fatto uscire fuori della scola di Christo, accendendomi di così grand' odio contra il mio amico. Et pur dice il Saluator nostro Giesu Christo. Dall' amarui l'vno l'altro si comprenderà, se sarete del numero de' miei discepoli. Misero me, s'io non sono in tutto cieco, posso pur chiaramente scorgere, ch'io non ho che fare nella scola di Christo. Chi dunque mi ammaestra? chi mi consiglia? fuor che l'antico nimico dell' huomo. Forsennato ch'io sono, a che ho io offerto i miei doni, i miei sacrificij, al Signor Giesu Christo? s'egli mi protestò di non voler le offerte di chi odia altrui. Sono state adunque infruttuose le mie offerte. anzi s'io non mi pento, grandemente mi potranno offendere: perch' io conosco Iddio, & l' honoro con le mani, & con la lingua: & poi, come suo ribello, seguol' odio, da lui tanto odiato. Et che altro è questa passione, che vn fomento d' ogni gran vizio? la onde io credo, che nel mio core non sia vn peccato solo;

solo; ma sette: secondo che già scrisse Salomone. Percioche io ho desiderato al mio fratello sette ruine, & in ciascuna d' esse ho mortalmente offeso il mio Signore, ho desiderato di vederlo oppresso nella vita, nell' honore, nella patria, nella famiglia, nella libertà, nel corpo, & nell' anima. Ma non son io nimico di Dio, odiando il fratello? Che cosa è Iddio, se non amore? & chi odia, non è egli nimico dell' amore? egli è dunque contrario, & nimico a Dio. Ohime che, se mi pesa il perdere la gratia, & l' amicitia d' alcun' huomo, mi dourebbe pur parer piu graue di qualunque altra calamità potesse auenirmi l'esser nimico a Dio, & il viuermi priuo della sua gratia. Voglio adunque, mal grado del Dimonio amar Saprício. S'egli m'ha fatto ingiuria, quando io gli perdoni, Dio perdonerà a me questa temerità d' hauere operato contra il suo precetto. Se vn cauallo d' vn Principe mi trasse d' vn calcio, non vorrei già odiarlo, nè offenderlo: si percioche vn cauallo non ha in se discorso; si perch' egli farebbe cosa dal Principe. Questo pouero di Saprício è forsennato: chel' odio l'ha tirato fuor di se stesso. non si conuien per tanto a me il tener conto delle azioni d' vno, che sia fuor di se: ma debbo hauergli rispetto per Dio, ch' è il suo padrone, & Principe. Io ho fatto al mio Signor mille ingiurie, le quali bramo che dalla sua pietà mi siano perdonate. Perche a Saprício perdonerò, accioche a me da Dio sia perdonato. Il regno di Dio come scriue l' Apostolo non è altro, che giustitia, pace, & gaudio nello Spirito Santo. S'io non haurò la pace, non haurò il regno di Dio: adunque haurò l' inferno. Pace adunque, pace, o Saprício, pace fratello. Se mai t' offesi, te ne chieggo perdono mille volte. Dificaccia l' odio homai: perdona a chi t'ha offeso. In tal maniera discorreua Niceforo, seco parlando, & con l' amico suo: che quantunque gli fosse all' hor lontano, con esso nondimeno ragionaua, facendogli parere il desiderio, ch' egli haueua di lui, di vederlo con gli occhi corporali, & d' vdir anco. Ma auuegendosi poi, ch' egli non v'era, & ch' egli non faceua alcun profitto: pensò d' andare a lui, & pregarlo humilmente, & con amore, ch' egli volesse ritornargli amico: Ma poi paruegli meglio, che alcun commune amico ricercasse da lui questa lor pace. Mandogli adunque vn' huom sauo, & prudente, per trattarne con ogni conditione. Ma perseverando egli ostinatamente nella sua durezza, non volle vdir parola dell' offerta riconciliatione. Nulla valsero presso a lui le sentenze, & le minacce di Christo contra quelli, che odiano il proffimo; nulla l' humiltà del fratello, nulla i conforti de' gli amici, ch' vna, due, & tre volte l' assalirono con gran carità. Perche Niceforo, per l' ultimo sforzo, andò alla casa del suo cato Saprício; & a' piedi girtatoglisi con vn lago di lagrime, humilmente pregollo a piegarli a rimettergli qualunque ingiuria haueffe dal lui riceuuta; & a voler di nuouo abbracciarlo, & amarlo: & ricordarsi, ch' egli era Christiano, & Prete. Ma Saprício, piu duro di qual si voglia durissimo fasso, con lui non volle mai riconciliarsi. Auenne poscia, che Valeriano, & Gallo Imperadori di nuouo incominciarono a perseguir quelli, ch' erano Christiani. La onde al Presidente d' Antiochia, che diligentemente cercaua de' fedeli d' ogni età, d' ogni sesso, & d' ogni grado, fu accusato Saprício: il quale, essendo preso, incontinente gli fu presentato. Dimandato da lui per tanto, come hauea nome, & quale era la sua professione. Il mio nome, rispose, è Saprício: la mia professione è di Christiano, & sono Prete. Soggiunse il Presidente, Vogliono gl' inuittissimi Imperadori, ch' io tormenti, & uccida tutti quelli, che fan professione di Christiani, se essi, negando Christo, a gl' Iddij immortali non sacrificano. Questo non farò io, disse Saprício. Vengano pure i tormenti, & la morte. Io adoro il vero Iddio, creatore del cielo, & della terra. Questi Idoli son fatti da diuersi artefici: queste statue sono fabricate, & effigiate da gli huomini: nè ponno dare altrui verun soccorfo. All' hora il Presidente il fece mettere nello strettoio, & stringerloui molto fortemente. ma, quanto egli piu era tormentato, tato piu arditamente confessaua il suo vero Saluatore. Perche il crudel tiranno diede questa sentenza contra di lui. Commandiamo per quest' ultima nostra sentenza, che a Saprício Prete, come Christiano, e sprezzatore de' gl' Iddij, & de' Cesari, sia tagliata la testa fuori della città la doue suol si a gli altri mal fattori per li loro misfatti dar la morte. I ministri della giustitia subito legatolo il conduceano fuor della città, per dargli la corona del martirio. Ciò intendendo Niceforo, corse ad incontrarlo; & a' piedi girtatoglisi, disse, O santo Martire Christo, perdonami, s'io mai t' offesi in alcuna maniera. Ma taceua Saprício, perche il Dimonio gli hauea in-

durato il core. Non s'arrestò Niceforo, per la prima repulsa: anzi, correndo per vn'altra strada, ritornò ad incontrarlo, e'l pregò come prima: & egli passò auanti, senza mostrargli alcun segno d'amore. Finalmente Niceforo tornò la terza volta: & egli non gli volle mai rispondere. I ministri veggendo, che Niceforo era tornato tante volte a chiedere perdono a colui, ch'hauea a morir fra poco, non si potero piu contenere si che non gli dicessero, Huomo, tu certamente non puoi essere altro che pazzo, tanto affannandoti, per impetrar perdono da costui, che di qui a poco non farà piu viuò. Rispose allhora Niceforo, Voi non sapete quello ch'io ricerco dal Martire di Christo; ma sollo bene io: così potes'impetrarlo da lui: nè per ciò di seguire lascio l'amico suo, fin che fu giunto al luogo, doue egli haueua da essere ucciso, tuttauia pur chiedendogli perdono. Ma, stando si Sapricio sempre piu duro, il Signor, che già disse, Con la misura istessa, con che voi misurerete gli altri, farete voi altresì misurati, lascio cader Sapricio dall'alto della confessione fino al profondo della confusione. Percioche, dicendogli il carnefice ch'egli piegasse le ginocchia in terra, & distendesse il capo, egli rispose, Perche mi vuoi ferire? Disse il carnefice, Perche tu non vuoi sacrificare a gl'Iddii. Lasciami, foggiiu se il misero: per cioch'io voglio sacrificar loro. Ohime, che fai? che dici tu Sapricio? gridò Niceforo. Non far si graue errore: non dir si gran bestemmia: non negar Christo: non perder la corona, che t'hai con tanti tormenti acquistata. Vn sol colpo di spada ti porta sù nel cielo. Deh fermati, & fa da Christiano. Ma egli non l'vdì: anzi a gittarsi andò nel precipitio, & corse a farsi preda del foco infernale. Di che fu cagion l'odio, che gli hauea indurato il core, si che non volle vdir tante voci di Dio, con le quali ci efforta a perdonare, & ci comanda, ch'amiam l'inimico. Non hebbe in lui forza alcuna quel tanto grande, & stretto precetto dell'amore: la onde egli non volle pur con la bocca dir vna parola al fratello, che gli chiedea humilmente perdono. Non l'intenerirono le sue lagrime, nol mossero i suoi preghi, nol voltarono le minaccie, nè le promesse il prefero: ma sempre piu ostinato tenne l'odio nel core. Per la qual cosa finalmente auuenne, che, quando egli fu giunto alle porte del cielo, fu spinto nel profondo dell'inferno. Ciascuno può imparar da questo esempio, se non è mentecatto, quanto l'odio ci nocchia. Poi che vide Niceforo già caduto Sapricio, per non mancare a l'honore di Christo, & della verità, fattosi inanzi, disse al manigoldo: Io son Christiano, & con tutto il mio core credo in colui, che questi ha negato: Contra di me riuolgi la tua spada. Eccoti pronto il collo. Non osarono ucciderlo i ministri senza l'autorità del Presidete: perche, fermati gli altri vno di loro vi corse, & gli diè noua, che Sapricio, mutato di parere, era presto per sacrificare a gli loro Iddij: & che vn'altro, il quale apertamente confessaua d'esser Christiano, & non voler nè a gl'Idij far honore, nè vbidire a gli editti Imperatorij, volea in suo luogo esser decapitato. Ciò vdito il Presidete, comandò, che a Niceforo fosse troncato il capo; & che Sapricio fosse lasciato in libertà con molto honore. Riferì quegli tornato al carnefice, che'l Presidete volea, che Niceforo fosse decapitato. Leuando adunque il Martire gli occhi, & le mani al cielo, & inchinando le ginocchia in terra, rese a Dio gratie, d'esser col suo fauore arriuato al martirio, da lui già lungo tempo desiato. Pregò poi per la pace della Chiesa, & per tutti i fedeli: & distendendo il collo, lieto, & costante riceuè quel colpo, per cui morendo Martire, a gli altri lasciò esempio di carità, & d'humiltà. Da lui ponno aparare i fedeli, qual sia il premio di chi segue l'amore, & sdegna l'odio: poi ch'egli perdonando al suo nimico, & procurando di farlo amico, meritò d'acquistare la corona del martirio; la qual perdè Sapricio, ripieno d'odio, & d'ostinatio.

ne. Sia benedetto Iddio eterno amore, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. NICEFORO.

ANNOTATIONE I.



NON è cosa si santa nella dottrina di Christo, laqual tutta è santissima, che il Dimonio non habbia procacciato di profanarla. Iddio comanda che noi dobbiamo amare gl'inimici. Diligite inimicos vestros: bene facite ijs, qui oderunt vos. Et l'heretico Manicheo ha insegnato, che noi dobbiamo amare il Diuolo con tutti gli spiriti infernali, per cioche essi son nimici nostri. La quale opinione è nata da gran pazza, & non è cagionata da ignoranza. Commandaci il Signore, che noi amiamo i nimici, perche essi con noi possono acquistar si il regno del cielo, & diuenir nostri compagni. Et frazelli in paradiso: mai Dimonij non possono hauere alcuna parte mai più in quella felicità, che vna fiata perdettero; Conciosia cosa che siano accecati, ostinati, incorrigibili, impenitenti, dati in reprobo senso, & fuori della via, dello stato, & del termine di potere o pentirsi, o meritare. La onde piu non possono ne debbono essere amati, o aiutati. Vada adunque lontan l'heretico con la sua pazza opinione. Sono stati poscia alcuni altri, i quali han giudicato; che non sol non si faccia bene a Diuoli; ma ne pure a peccatori: allegando a fauore di cotai lor parere quella sentenza dell'Eclesiastico al capo 12. Da misericordiam, & ne suscipias peccatorem. & impijs, & peccatoribus redde vindictam. cioè, Vsa misericordia, ma non aiutare i peccatori. fa del bene a buoni, ma non accor nella tua gratia gli empy con altre parole, ch'hanno la sentenza medesima. Così vogliono opporsi a Christo, il quale a noi comanda, che dobbiamo amar l'inimico. S. Gregorio sopra il Vangelo delle nozze dichiara questa difficoltà, così dicendo. Poi che è scritto nella legge, Ama amico, & odia il nimico. I buoni haueuano a que' tempi licenza d'opprimere gli auersarij loro, & di Dio con ogni loro forza: accioche non si potessero erger si contra la religione, & la virtù, la qual cosa fu poi vietata nel nouo testamento, doue dice il Signore: Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. Christo non ci comanda alcuna cosa noua, quando ci mette innanzi il precetto dell'amare il nimico: ma lo ci dichiara, accioche noi non seguiamo l'errore de' gli

Scribi, gli quali insegnauano a gli Hebrei, che poteuano odiare il nimico. per cioche, essendò scritto nella legge, Amerai l'amico tuo; Veniu in conseguenza chiara, Odierai il tuo nimico. Et confermano questa lor falsa giosa con quell'autorità dell'Essodo; Inimicus ero inimicis tuis: & con quell'altra del Deuteronomio: Non inibis cum eis foedus, nec mifereris eorum. Ma ciò mai non intese ne il legislatore, ne la legge; anzi sopra di ciò si fa chiaramente intendere, dicendo nell'Essodo: Si occurreris boui inimici tui, aut alino; reduc ad eum. Et ancora: Si uideris bouem proximi tui iacere sub onere, non pertranabis; sed subleuabis cum eo. Et se Iddio vuole, che nelle cose picciole noi giouiamo a' nimici, molto piu nelle grandi. Questa spositione diede Christo al precetto dell'amare il nimico: mostrandò apertamente che non si troua in tutta la legge alcuna autorità, che fauorisca l'opinione de' gli Scribi. Indi egli dice: Audistis, quia dictum est antiquis. Non dice, Haete vditò nella sacra Scrittura, nella legge, o ne' profeti: ma dice, Fu detto da gli antichi, cioè da gli Scribi, da Farisei, che il nimico s'ha da odiare. Ego autem dico uobis: Diligite inimicos uestròs. Or potrebbe dimandarmi alcuno, se l'amare il nimico è precetto di Christo, talmente che non l'amando, si commetta peccato mortale: o se pure è consiglio di Christo; cioè che l'amare il nimico sia in arbitrio nostro, & sia cosa di perfeitione, & non di necessità. Ti rispondo, che l'amare il nimico, Considerar si può secondo tre gradi: Comune, particolare, & eccellente. Il primo grado commune è, quando s'ama l'amico, e'l nimico: cioè equando non s'esclude il nimico dall'amor nostro: ne alcuna cosa habbiamo noi nel core, laqual sia contra la carità del nimico: che n'adiam nel cor nostro ricetto ad alcun odio, o rancore. Et questo grado è da Christo comandato: & chi contra esso adopera, viue in peccato mortale: & se non si corregge è per morir dannato. Il secondo grado è particolare, che è far bene al nimico, cioè giouargli, qualhor gli auuene alcun graue bisogno, nel qual senza il suo aiuto egli hauesse a sentir danno, o disagio estremo. in così fatta sua necessità tu, sotto pena di mortal peccato, sei tenuto a soccorrerlo. Giunge al fine ad vn grado piu eccellente della dilectione de' nimici, chi vuol giouare al nimico anco fuor d'o-

gni sua necessità, & dimostrargli ogni segno d'amore. Questo è consiglio, non precetto di Christo.

ANNOTATIONE II.

QUESTA HISTORIA tremenda contra gli ediosi mi riduce in memoria una sentenza di S. Agostino, che distingue il peccatore, nostro nimico, dal suo peccato: & considera il peccatore, come peccatore, & come huomo; & per dir meglio in somma; egli considera la natura, & la colpa. La natura dee essere amata, & la colpa odiata. La onde dicono i Dottori, che si trovano molte maniere d'odio: cioè odio perfetto, odio iniquo, odio empio, & odio maligno. Odio perfetto è quello, che l'huomo tiene contra le ricchezze, contra se stesso, contra i parenti, & finalmente contra tutti i peccatori. Quest'odio è quello, di cui parla Christo, quando egli dice: Si quis non odit patrem suum, & matrem suam, & uxorem; & filios, adhuc autem & animam suam: non potest meus esse discipulus. & diceva David de' peccatori: Iniquus odio habui, & abominatus sum. Così dee l'huomo odiare le cose temporali, tenendole a vile, e stimandole nulla in comparazione del Signore. Omnia arbitratus sum, ut spercora; ut Christum lucrifaciam. Hauere in odio i parenti non è altro, che lasciare anzi loro, che la castità, & la gratia di Dio. Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus. Hauere in odio l'anima propria vuol dire, che si tengain seruitù di Dio, ne si lasci in preda a gli appetiti, & desiderij carnali. Odiare i peccatori è fuggir d'imitar la vita loro; & imitar Dio, che gli ha in odio: cioè ha in odio la colpa, & ama la natura. però, quando disse il Sauio, Altissimus odio habet peccatores; soggiunge, Diligit poenitentiam agentes. Se fanno penitenza, adunque sono peccatori. Ama dunque Iddio la creatura, ch'egli ha fatta: ma odia la colpa, che non è sua fattura. Non odia il Signore, quanto all'effetto; che non ha passione: ma odia, quanto all'effetto; perche castiga gli empi. Sex sunt, quæ odit Deus; & leptimum detestatur anima eius. Oculos sublimes: questa è la superbia. linguam mendacem: questa è la bugia. manus, effundentes sanguinem: questo è l'homicidio. cor, machinans cogitationes pessimas: questa è la malignità. pedes, veloces ad currendum in malum: questa è la prontezza a peccare. testem fallacem: questa è l'insidia. qui feminat inter fratres discordias: questa è la mormorazione. & questi peccati noi dourem-

mo odiare con particolare resolutione di voler sempre fuggirli, & perseguitarli in noi medesimi, come dicea San Paolo. Non ergo regnet peccatum in uestro mortali corpore. Non lasciate; ch'entrì questo tiranno a depredare l'anima vostra: accioche di voi non si dica con danno vostro; & con altri doglia: Manum suam nihil hostes ad omnia deliderabilia eius. Questo è l'odio perfetto. Odio ingiusto è, quando s'hanno in odio i buoni: o perche correggono, o perche castigano, o con flagelli, o con essempj, o con parole. del quale odio è scritto: Oderunt corripientem in porta, & loquentem petefte abominati sunt. Quest'odio è ingiusto: percioche a cotai soli noi siamo molto obligati; conciosiacosa che da persona alcuna noi non possiam riceuere in questa vita maggior beneficio, che da simili veraci, & fedeli ammonitori. E dunque ingiusto, & ingrato, chi vuol rendere mal per bene; & odio per amore; & simile a quell'empio Re di Samaria; il quale uideua il Profeta santo; percioche minacciua sempre al Re, & al popolo qualche ruina; a finche l'uno, & gli altri lasciassero i peccati. Odibilis est mihi; qui non prophetat mihi bonum, sed malum omni tempore. Questa è l'iniquità, quasi commune a tutti gli huomini del nostro secolo. Nondimeno Hieremia Profeta attribuiscela calamità, & la distruzione della città, & della sua gente all'odio della correzione; & all'amore, che gli Hebrei portarono a falsi profeti: La onde egli dicea alla sinagoga: Prophetæ tui locuti sunt tibi falsa: & uana. quasi come egli haueffe detto: Hierusalemme mia; tu se stata causa della tua distruzione, hauendo in odio i profeti; gli quali riprendeano le tue colpe: & appresso seguendo i tuoi profeti, che ti diceano sempre, cose false, onde fosti ingannata; & pazze, per le quali tu non puoi scusarti: da che la tua ruina è cagionata. Prophetæ tui uiderunt tibi. A te, cioè a tua ruina si son sognati di veder quelle cose, che tanto ti piaceano. Tu non sapeui quello, che doueua seguirne: ma conoscenti pure il tuo demerito; ch'era presente. Et essi nondimeno non uolsero scoprirti la tua iniquità, riprendendotene; ma piu tosto cercarono di occultarla; adulandoti, & promettendoti ogni prosperità. Tu uolgi chi t'ama, & ti corregge. & ami que tuoi profeti, che ti dicono cose false, & uane. Io non parlo di que falsi profeti, da quali è seminata maluagia,

maluagia, & rea dottrina: che Dio gratia non possono, ne potuto hanno mai far radici troppo alte; percioche loro è stato subito tolto il poterli ingannare. Ma tu hai certi falsi profeti in casa, che conuersano sempre teo: & percioche ti adulano con falsità, & con vanità, tu gli ami, come te stessa; & odij chi ti dice il uero. I tuoi pensieri, i tuoi sensi, il uiso, l'udito, il tatto, il gusto, l'odorato sono i falsi profeti, che tanto ami, & honori. Vedi come ti ingannano, infelice. Se tu uedi una cosa bella, & desiderabile, benchè dannosa, tu cominci a predicare a te stessa, dicendo; O che bella cosa amala; cercala; acquistala; godila. Sarai felice, se tu contenti coteso tuo desiderio. La misera anima ascolta le promesse dolci; & operando la scelerità, serua d'essa diuicena. Così l'udito, così il tatto, così profetano tutti questi falsi profeti: & guai a chi lor crede; promettendo ogni cosa dolce, & amabile: ma il fine è misero, & horribile. I tuoi pensieri, nati dalla carnal prudenza, che è una morte nimica della croce di Christo, come Sirene; t'affogano col canto. L'uno è contrario alla pazienza: l'altro è nimico alla castità. questo schermsce que che sprezzano il mondo: quello sollecita que ch'amaro la carne. que sti ami; questi ascolti. In tuo pensiero uol fare il profeta: ti s'accosta hoggi, & dice: Quel traditor t'ha offeso: uendica la tua ingiuria, non la sopportare. cancella cotesse tue offese con tanto sangue. percioche, se tu le sopporti; ardirà ogni huom d'offenderti. fa che ciascun ti tema: altrimenti tu sarai sprezzato: ma se si vedrà, che tu sia huomo, perche t'habbia rispetto. Questo è un falso profeta: percioche astutamente persuade la vendetta; promettendo, che da ciascuno tu sarai amato; & riuerito; & sarà nondimeno fatto furioso. Quell'altro pensiero, che ripromette te sanità, & lunga vita, accioche tu non faccia penitenza, non è egli un profeta, che non ti dice il uero: ma finge di veder cose, che riuisciranno uane, o stolte? Profeta tui uiderunt tibi falsa: quasi uolse dire: Conosci dalla tua pena la falsità delle promesse mondane. Non aueriuunt iniquitatem tuam: pochi son que, che uogliono fauellar contra i uiti. ciascun si scusa, dicendo: Veritas odium parit. Ma molto men son quelli, che uiderunt iniquitatem tuam: ma di questo dirassi con miglior occasione. Amicorum est idem uelle. Non dubit. dunque alcuni dubbio; che color, che non hanno il medesimo uoler con Dio; sono nimici suoi. Finalmente si troua odio maligno; & è maluagia. Questo è odio ingiusto: perche co-

loro, che riprendono, amano; come fa Iddio, che dice: Ego quos amo, corrigo; & castigo. Que che adulano, adiano; perche cercano d'ingannare. Dixerunt; pax; pax! & ecce gladius. & pure s'amano gli adulatori, & s'odiato i riprensori. Pao si dicea; sciscuno di uoi; Odientes te diligis: qui te diligunt; odio prosequeris. Non si può trouar cosa piu ingiusta, e piu dannosa di quest'odio. Odio empio è l'odio uerso Iddio: percioche egli, considerato nella sua essenza, non si può hauere in odio; essendo egli quel sommo bene, & quell'ultimo fine, il qual moue ogni cosa; la onde, come amato, & desiderato, non può essere odiato ad alcuno. ma se l'huom lo si mette nel pensiero, come contrario a tutta sua inordinata uolontà, & al suo mal'animo, apparecchiato anco a castigare i suoi misfatti; da una mala, & peruersa uolontà può essere odiato. La onde dice il saluatore: Nunc autem oderunt me, & persequuntur meum. El profeta, parlando a Dio, diceua: Superbia eorum, qui te oderunt; ascendit semper. E anco una maniera d'odio uerso Dio odiare i suoi doni, le sue gratie, & suoi favori; conceduti al prossimo. ilche è peccato in spirito Santo, & si chiama inuidia uelle gratia del fratello. Inuidentia fra eterna gratia. Et ch'ha molti tanto empij, che hanno Iddio in odio; & lo detestano; i quali come da lui fossero offeso. Di quest'odio mi pare che sia hoggi pieno il mondo tutto; per certi segni, che si ueggono troppo manifesti. Non uedere uoi prima, come noi siamo contrari al uoler del Signore? mai non si contentano di quel, che pigliano: Quod pouero si contenta della sua uocatione a qual ricco fu limosino? quale infermo porta con pazienza la sua infermità? quale difetto si conforta nel uoler di Dio? Ogniuno si duole; ogniuno ritione; ogniuno desidera il contrario di quello, che pare a Dio di darli. la cotai promessa; perche tutti t'hauran per furioso. Quell'altro pensiero, che ripromette pace, che, contra il uoler di Dio, si uogliono quella ch'ei non uole; & par che ciascuno d'essa dica fra se stesso, Perche non m'ha fatto Iddio così bella come quell'altra? Egli m'ha fatto grande, io mi uoglio far picciola; egli m'ha fatto uerua; io mi uoglio far bianca. non è questo un far guerra all'opre di Dio; & distar la sua uirtuosa? ma di questo dirassi con miglior occasione. Non dubit. dunque alcuni dubbio; che color, che non hanno il medesimo uoler con Dio; sono nimici suoi. Finalmente si troua odio maligno; & è maluagia. Questo è odio ingiusto: perche co-

ria riceuuta, o per inuidia, o per altra cagione. Contra quest' odio Christo Saluatore predica nel Vangelo: Ego autem dico vobis, Diligite inimicos uestros: benefacite ijs, qui oderunt uos. Io son quello, che predico, con autorità di fare & leggi, & ordini. Prophetam suscitabit uobis Dominus de fratribus uesttris, ipsum audietis, tanquam me. Io son quel, che comando, quel ch'ho prima d'ogni altro eseguito questo precetto: posciache, offeso mille volte da gli huomini, io son venuto non

dimeno al mondo, per infinito amor che holar portato; & voglio riconciliarli al padre col sacrificio del mio sangue; come profetò Hieremia: Tanquam ouis, ad occisionem ductur: Ego dico uobis. Io, che sono il vero interprete; anzi l'autore, e' l' fine della legge. credete a me questa vera spofitione. Hanno male inteso il lor padre i Giudei. ma io, che son verità, nè m'inganno, nè posso ingannare. Però eseguite quel che vi comando che sono il maestro d'ogni buona dottrina.

LA VITA DI S. GUGLIELMO Duca di Aquitania, & Conte di Pittaui.

FEB. 10



Li effempi de' grandi huomini, o buoni, o rei che siano, hanno forza grandissima ne popoli, & sono facilmente imitati da loro: non solo, perche a tutti son palesi, (essendo i grandi come torcie accese, & poste sopra vn' alto candeliere, che si fan veder da ciascuno presso, & lontano:) ma ancor perche si crede, ch'eglino, grandi in ogni cosa siano etiandio nel giudicio. La onde stima l'huomo, che quanto vien dal loro eletto, & approuato, esser non possa se non cosa buona, & degna d'ogni laude. Per questa causa la diuina giustitia si mostra piu seuera contra i maluagi Principi, che contra gli altri rei di priuato stato: conciosiacosa ch'essi col loro effempio son cagion delle altrui scelerità, & conseguentemente dell'altrui ruina. Per tanto io mi dò a credere, che, scriuendo l'istoria d'vn huom tre volte grande, cioè, gran Signore, gran peccatore, & gran Santo; come fu S. Guglielmo: io recherò a' fedeli vn triplicato giouamento, mentre io dimostrerò i pericoli de' Principi, la bruttezza de' peccatori, & la felicità de' Santi: si come da chiunque leggerà questa historia, sia per isperienza conosciuto.

Nel tempo che Pasqual secondo di questo nome gouernaua la Chiesa, & Henrico l'Imperio, nella Pittaui, Prouincia della Francia, nacque de gli Illustrissimi Conti, & Signori di detta Prouincia questo S. Guglielmo di cui s'iam per parlare: & fu alleuato, come alleuar si sogliono i Signori, con molti seruitori, con delizie infinite, con grandissimo honore. Ma non si tosto cominciò a parlare, che incominciò a mostrare, ch'egli hauea pronto l'animo alla maluagità; & ch'era a fatto crudo, fiero, & superbo. Fatto giouane, cinse la spada, & essendogli giurato omaggio da tutti i nobili della prouincia, fu poco appresso dichiarato Duca d' Aquitania, come quegli ch'era dell'vno, & dell'altro stato legitimo, & naturale herede. Diuenuto padrone di questi stati; quanto egli piu si vide ricco, grande, forte, bello, & famoso; tanto piu da ciascun si fece conoscere insolente, vano, crudele, & vitioso. Haueua egli dal sangue la nobiltà, le ricchezze dalla fortuna, da' parenti gli stati, la fortezza dalla natura, dalla fama la gloria, & da Dio questi, & tutti gli altri beni: ma da se stesso haueua l'arroganza, e la presuntione; & con queste la crapula, & la lussuria; & feruua di maniera al ventre, & alla gola, ch'egli mangiua affai piu che dieci huomini, di que' che s'affaticano continuamente. Et era egli per certo sì del corpo alto, & grande; che sembraua vn gigante. Era guerriero, nè partì mai del campo, fin che la sua prouincia fu in arme. Dana molestia volentieri altrui; & mentre egli noiaua questo, & quello, prendea di dar lor noia gran diletto. Nel ber rappresentaua vno de gli Idoli di Belo: nel combattere Nembrot: nella lussuria Herode: percioche tolse al fratello la moglie, & le fece violenza. Fiduasi egli tanto nella sua forza, che sprezzaua ogni legge, rompeua ogni ritegno. Nel far vendetta pareua di fuoco: nel perdonare le ingiurie parsa di ferro: & nel dispensar gratie pareua vn fallo. Son di lui state scritte queste cose, acciò che piu risplenda il valor della

della diuina gratia. la quale speffe fiate muta Saulo in Paolo; & fa che l'huom di lupo diuene agnello. Nel tempo che Guglielmo viuea da Dio lontano, & dalla virtù, reggeua l'abbatia di Chiaraualle quel non mai a bastanza lodato S. Bernardo, che a' suoi tempi non hebbe, chi gli andasse inanzi o ne' costumi, o nella dottrina, o nella eloquenza. Questi come dirassi nella sua vita, confuse gli heretici, affrendò gli scismatici, ammaestrò gli erranti, fauorì i buoni, riprese i rei, e spesso ammonì i Principi. Hauendo questo Santo vditto dire assai della dissoluta vita di Guglielmo, bramaua di parlargli, sperando di far in lui qualche profitto: ma non sapeua che partito prendere sopra di ciò. percioche, se'l facua a se chiamare, per piu d'vna ragione si facea a credere, che non vi farebbe ito: & egli non voleua contra il già fatto suo proponimento vscir di Chiaraualle. Pose si dunque a pregare il Signore per Guglielmo. Naque in tanto lo scisma nella Chiesa: percioche, essendo morto Honorio secondo; fu creato in suo luogo Innocenzo secondo, il quale asceso al Ponteficato, mosse subito l'arme contra Ruggiero, Conte di Sicilia, ch'era venuto in Puglia contra il Duca: & mentre gterreggiaua fuor di Roma, leuossi vn cittadino Romano, figliuol di Pier Leone, persona di grandissima autorità; che col fauore de' seditiosi si fece Antipapa, & si chiamò Anacleto. Nella Chiesa si fecero allhor due parti: l'vna che dipendea dal vero Papa, il quale era Innocenzo; & quest'era la migliore; la piu numerosa; di maggior senno, & di piu autorità: l'altra, ch'era la debile, la seditiosa, la crudele, & la poco religiosa, vbidia ad Anacleto. Or, non essendo in Roma ben sicuro Innocenzo, scrisse in Francia, chiedendo aiuto al Re; & a' Vescou di quella prouincia. Fece il Re congregare i Vescou, e' Teologi di tutto il regno, acciò che si trattasse, & discorresse sopra questo negotio tanto importante. Fra lor trouossi il detto S. Bernardo: al cui giudicio tutti si rimisero. La onde S. Bernardo, esaminata la vita, e' costumi di ambi due gli eletti, e' l' modo della loro elettione, dichiarò il vero Papa essere Innocenzo: & percioche era vfficio religioso il prestargli fauore. Ma Guglielmo Duca d' Aquitania, con tutte le sue forze si diede a fauorire l' Antipapa; perseguitando quelli, che non voleano dargli vbidienza. A ciò l'haueua spinto Gotardo Vescouo, il quale, essendo stato in que' paesi legato Pontificio, nè potendo patire d'essere stato priuato di quell' vfficio; prese a porger fauore ad Anacleto; da cui egli era stato rimesso nel suo vfficio. Guglielmo adunque indotto da costui, non si potrebbe dire, quanti danni egli facesse a' buoni. Mandò in essilio i Vescou, molti preti pose in prigione; & molti anco ne uccise. Il che inteso Innocenzo, ch'era venuto in Francia, mandò al Duca Guglielmo vn Santo Vescouo co' l' Santissimo Abbate Bernardo, confortandolo a lasciar la difesa dell' Antipapa, & a leuarsi dell' amicitia di Gerardo. Giunti in Pittaui, S. Bernardo alloggiò in vn monasterio del suo ordine; & quiui operò in modo, che l' Duca andò a trouarlo: & cominciando il Santo a ragionar con lui dell' altra vita, delle pene de' rei, del premio de' buoni, del peccato della ribellione, delle censure ecclesiastiche, & d'altre cose, appartenenti alla salute dell'anima, da lui tessute in guisa, che di ciò discorrendo, faceua anco l' vfficio, per cui dal Papa era stato mandato. Trattene piu di il Duca in vn suo albergo. Ma, veggendo, non fare alcun profitto; anzi hauendogli il Duca, che s'era già sdegnato, per mancar quiui di quelle viuande, alle quali era auezzo, minacciato di voler, se'l trouaua fuor del monasterio segargli il collo, e troncargli la testa: lasciollo al fin partire. Era legato allhora in Aquitania Goffredo, Vescouo di Carnuti: il qual veggendo, che nelle prouincie basse ogni giorno cresceua il danno, & lo scorno della Chiesa Catolica per colpa di coloro, i quali fauoriuano lo scisma; mandò a pregar l' Abbate di Chiaraualle, che passasse in Fiandra, & gli desse soccorso contra si gran tempesta. Andò il Santo seguitato dal Vescouo, di cui egli era collega: & abboccatifi tutti tre insieme deliberarono di hauere a trouarsi col Duca Guglielmo: & a cotale appuntamento loro diedero anco effetto. Essendo adunque col sudetto Duca, a trattar cominciaron della perfidia di color, che porgeano fauore allo scisma; & a mostrar che la Chiesa Catolica è vna sola Chiesa; nè può hauer piu d'vn capo; & esso capo essere Innocenzo, il quale era vbidito da tutti i buoni. Hebbe a pena il Duca pazienza di stare ad vdirli: & indi briueamente rispose loro, ch'egli si lascierebbe persuader finalmente a dare vbidienza ad Innocenzo: ma non per ciò giamai si lascierebbe indurre da qual si voglia autorità, o ragione a rimettere il Vescouo da lui mandato in bando: che l'haueano offeso troppo

po grauemente, & perche hauea giurato di non perdonar loro, & di mai non rimetterli nella loro Chiesa: nè per molte ragioni, che allhora gli allegassero que' sant'huomini; nè men per lettere, che dapoi gli mandassero; nè per altri vfficij, che ad altri far faceffero; puosero ritrarre altro dall'ostinato Prencipe. La onde poiche S. Bernardo si vide mancar l'arme, e' presidij humani, si dispose a por mano all'arme diuine: & entrato vn dì solenne in Chiesa, ne celebrò il santissimo vfficio, & offerse il tremendo sacrificio della Messa, porrendo prieghi a Dio per gli scismatici, & per lo Prencipe, loro protettore, con quella carità, & con quell'ardore, che sempre far soleua. Detta la messa, a cui presenti furono tutti que', che non erano scomunicati, mentre Guglielmo se ne staua fuori con gli scismatici, il santo Abbate sopra la patena prese il corpo santissimo di Christo; & portatolo seco, vfcì di Chiesa, & ratto sen'andò dou'era il Duca: & quiui con la faccia tutta ardente, & con gli occhi di foco, & con parole tutte accese, & minacciose, così cominciò a dirgli. Noi o Guglielmo, t'habbiamo pregato, che tu voglia hauer pace con la chiesa, & con noi, tuoi ministri: e tu ci hai disprezzati. Siamo poi ritornati a supplicarti piegati a terra con molta humiltà: & di noi non facesti alcuna stima. Guai a te, che disprezzi i serui di Dio, & della Chiesa santa. e tu farai parimente sprezzato. Ecco il Signor della vigna, capo della Chiesa, il qual, poi c'hai neglerti & perseguitati i suoi membri, viene personalmente a supplicarti. Quest'è colui, c'ha a giudicare le tue attioni, & l'opre di cotesti tuoi fautori. A questo gran Signore s'inclinano i tre mondi. A questo gli Angioli, gli huomini, e' Diauoli piegano le ginocchia. Nelle mani di questo fia nel dì della morte consegnato il tuo spirito. Sprezzarai tu il padrone, come sprezzasti i serui? Tutti coloro, ch'erano presenti, stauano sospesi, credendo di vedere qualche nuouo, & grande spettacolo. Guglielmo a queste voci, a questa autorità, alla presenza del Santissimo corpo del Signore, prese tanto spauento, & senti nel suo animo tanta confusione, che, come fuor di se stesso, si lasciò andare in terra, senza poter leuarsi. Que' Signori, & que' cauallieri, ch'egli hauea seco, l'aiutarono si che si drizzò in piedi: ma non ardiua punto d'alzar gli occhi. Fermati, disse allhora S. Bernardo, & ascolta la sentenza diuina. Ecco presente il Vescouo di Pittauia, abbraccialo: & poiche con violenza tu l'hai scacciato fuor della sua chiesa, fa sì, che ti perdoni, e ti diuen- ga amico. Rendi vbidienza al vero Papa che è Innocentio; al quale tutti i buoni prestano vbidienza. Vbidi Guglielmo senza scufarsi punto, o metter tempo in mezzo: & inuiato subito verso il Vescouo, il ripose nella sua sedia. Lasciata allhora la feuerità, l'abbracciò. S. Bernardo, come figliuolo vbidiente di santa Chiesa, confortandolo a non voler pro- uocarsi contra, col seguire l'iniquità, l'ira del Signore. Così estinto il foco, già da Gerardo acceso in que' paesi, ritornò S. Bernardo lieto a Chiaraualle. Ma Guglielmo rimase tutto attonito; & fra se molte cose discorrendo cominciò ad ammollirsi, & a spogliarsi della crudeltà; & diuenne piu humile, & mansueto: & già da Dio sentia con efficacia chiamarsi a penitenza. Non poteua scordarsi le parole di quel tanto ardente, & dolce ammonitore: anzi continuamente gli era nella memoria la costanza, la fortezza, la temperanza, & la sobrietà di quel gran padre. Et non è marauiglia, s'egli l'hauea sempre nella memoria: percioche'l Santo, vegghiano le notti intere senza mai tralasciar l'oratione, staua pregando Dio per la salute sua. Finalmente, poi c'hebbe assai pensato, deliberò di voler mutar vita, & di far penitenza de' peccati passati: ma, non sapendo, a chi douer ricorrere, che nella via di Dio lo incaminasse, souuennegli di S. Bernardo; nè perciò ardì d'andare alla sua presenza. Menauano in que' tempi vita santa ne gli heremi molti pij huomini in diuerse parti del mondo; & vno ve n'hauea fra gli altri, il quale non lontan dal luogo, oue si tratte- neua allhor Guglielmo, viuea in gran rigore, & innocenza. Per trouar questo il Duca tutto solo si mise in via; & andò tanto errando per quel deserto, che ritrouò il sant'huomo: il quale veggendo il Duca, ch'egli hauea molto bene conosciuto, prima ch'egli si fosse posto per la via dell'heremo, tutto tremante chiusefi nella sua spelunca. Percioche non haureb- be potuto immaginarsi, che'l lupo fosse diuenuto agnello, & ch'egli a lui n'andasse, come già Saulo ne andò ad Anania. Ma picchiando il Prencipe alla porta della sua spelunca, il pregò che gli aprisse, & lasciasse parlarli. Aperse al fine l'heremita l'vscio, e temendo da lui di qualche offesa, gli disse, Adunque anco gli heremi hanno a temere la tua crudeltà; nè potranno i serui di Dio niuerfi chiusi dentro alle spelunche, sicuri dal tuo fauore? Ferma- ti,

Leggasi
l'Anno. 2.

ti, huomo di Dio, rispose il Duca. Io non sono la Dio mercè, quel ch'era già pochi giorni. Son venuto in questo luogo non per altro, che per trouar medico, atto a sanar le piaghe dello spirito mio; & che adopri il martello, e'l foco della penitenza, per distruggere le mie graui colpe. Dammi pregoti qualche aiuto, & qualche consiglio. Il sant'huomo fu assalito in guisa dalla marauiglia, che vfcì quasi fuor di se medesimo; nè sepe che risponde- re. pur al fine gli disse, Se quel, che tu di è vero, io ti conforto a passar piu oltre da vn'altro solitario, huomo dotto, & prudente; ch'io non ho altro del monaco, che la solitudine, nel rimanente io non ho nè scienza, nè isperienza, nè autorità, per poter guidarti secondo il tuo bisogno. Fattofi in se cognere il luogo colà n'andò Guglielmo, & gli auuenne col secondo heremita quel, che col primo gli era auenuto; che, temendo di lui, l'inuiò ad vn'altro. Il Prencipe già pentito de' suoi errori, non mancò d'vbidire, senza sentir trauaglio della sua fatica: anzi, volando con l'ali del desiderio, & dell'amore, tanto andò inanzi, che trouò quel terzo, al quale hauea Iddio già riuclato il viaggio del Duca, & per qual causa s'era mosso a farlo. Il sant'huomo per tanto, giunto che fu Guglielmo, l'accollse lietamente, mostrando di non saper nulla della sua venuta: anzi addimandandolo, gli porse occasione di scoprire pienamente il suo disegno. Quiui, allegrandosi della sua lodeuole conuersione, il confortò con destra, & pia maniera; & come saggio medico, mescolò l'oglio e'l vino; vngendolo, per preseruarlo, per difenderlo dalla disperatione; & pun- gendolo, per discostarlo dalla presuntione. Poscia gli disse, Vattene alla tua casa; & vesti le tue arme, con le quali già vsauì di coprirti, quando andauì a far male; & monta su'l miglior destriero che tu habbia nella stalla: & senza far di ciò moto ad alcuno, videntene quà tu solo; ch'io spero di ben consigliarti. Parue vn' hora mille anni al Prencipe Guglielmo di arriuare alla stanza, per tornarne poi a' piedi di quel vecchio. Se n'andò dunque ratto alla sua casa; & vestì l'arme; & senza far parola di quel che hauea nel core, prese incontanente la via dell'heremo. Que' Cauallieri, che solean seruirlo, & gli altri della sua famiglia pensarono, ch'egli andasse a fare alcun male, come haueua in costume; & assai biasimarono la sua perfidia. Haueua l'heremita dato ordine ad vn fabro, che con alcune catene di ferro si douesse trouare alla sua cella quel dì, nel quale aspettaua Guglielmo, perche, quando egli giunse, nol trouò solo, ma con lui trouò il fabro. di che non intendendo egli la causa, restò alquanto sospeso. Il vecchio Santo, fattogli in contra, gli disse, Guglielmo figliuolo, ci auuertiscono i Sacri Canonici a non lasciarci ingannare, & parimente a non ingannare altri con le false penitenze de' Laici: & è questa sentenza nella Scrittura Santa. Che le piaghe de' penitenti misurar si debbono co' delitti loro: a molti delitti molte piaghe. Et già tu riuclato a S. Giouanni, che, quanto è stato alcun piu lungamente inuolto nelle delizie, tanto dee maggiormente affiggerli, & lagrimare. Per ciò, S. Giouanni Battista confortaua gli Hebrei a douer produr frutti degni della penitenza: nè sol disse frutti; ma soggiunse, degni; cioè che tali fossero, quali bastassero per cancellar le loro enormi colpe. E' meglio esser tormentato in questa vita, che hauere a piangere sempre nell'altra, & ardere in quel foco, che non si potrà estinguere giamai. Se veramente tu ti se' pentito de' commessi falli, se vuoi fuggir l'inferno, & se vuoi ritrouare il Paradiso, t'impongo che tu faccia questa penitenza. Ma prima ti ricordo, che'l digiuno scaccia i peccati della carne, le orationi fugano i vitij della mente, & la limosina gioua ad ogni cosa: & dicoti, che con questi tre empiastrì pretiosi tu potrai racquistare la sanità dell'anima perduta, & aspirare all'eterna salute. Và dunque, & fa da huom perfetto. Vendi tutto ciò c'hai, & dallo a' poveri; & seguì nudo, e scarico il tuo Christo, il quale visse in tanta povertà, che non hauea doue riporre il capo. Ma, percioche queste ricchezze sono tutte fuori di te, conuiene appresso gastigar coteste tue membra, con le quali hai peccato. La onde io ti comando, che tu porti cotesto corfaletto sopra l'ignuda carne fin che tu viuerai, & finalmente, percioche a molti tu hai recato scandalo, porgendo già fauore all' Antipapa; & non temendo punto le scomuniche, & le censure della Santa Chiesa; tu andrai co' piedi nudi a' piedi del Santissimo Pontefice, per riceuere da sua Santità quel gastigo, che a lei parrà di darti. Delle orationi io non ti voglio dar misura alcuna: percioche lo Spirito Santo ti fia maestro in questa, & in ogni altra cosa. Resta, ch'io ti dica, che per l'auenire noi saremo obligati a porger prieghi a Dio l'uno per l'altro. Spogliossi il Duca incontanente

Leggasi
l'Anno. 3.

hente ignudo; & postosi il cor saletto sopra la carne, si lasciò strettamente cingere da quel fabro con alcuni cerchi di ferro. Quindi il buono heremita il vesti con vn grosso Cilicio, & poi lasciollo andare. Egli arriuato a casa diè per Dio tutto quello, che potè dare, a' poveri: & quel, che non potè dar loro, che furono i suoi stati, fur da lui sprezzati; & così si partì: & co' piedi ignudi, carico di ferro, inuiossi doue era allhora il Papa. Era morto Innocentio; & in suo luogo eletto Celestino, visse cinque mesi. Successe a questo Lucio, che ne visse vndici: indi Eugenio terzo, ditcepolo di S. Bernardo; il qual fuggendo le infidie de' Romani, s'era, vscito d'Italia, saluato nella Francia, doue poi celebrò il Concilio Remense; & confermò la sentenza, già data contra di Guglielmo, Conte di Pittaui, & Duca d'Aquitania, non sapendo, ch'egli si fosse pentito, & diuenuto vn'altro. Guglielmo adunque, vdendo, che il Pontefice era venuto in Francia, si dirizzò alla corte: oue, subito giunto, entrò con gran libertà, nata dal suo grande ardore, nella sala, oue staua il Pontefice: & gittatogli a' piedi, glieli baciò dicendo con gran pianto. Padre Santo, io grandemente ho offeso & la maestà diuina, & la fantità vostra. Io non son degno d'essere trattato, come si sogliono trattare i figliuoli; ma come seruo pieno d'ogni colpa, merito esser punito acerbamente. Io son quell'empio, io son quel scismatico, io son quel sacrilego Guglielmo Conte di Pittaui, & Duca di Aquitania. Io misero son hora, come era già quel pellegrino misero, il quale, andando di Hierusalemme in Hierico, diede ne' ladroni, che lo spogliarono, ferirono, & lasciarono mezo morto. Padre Santo, siate voi quel pietoso Samaritano. datemi voi soccorfo contra le mie sciagure. medicate voile mie piaghe: percioche tenete il luogo di colui, che disse la parabola, & con quel infelice fu tanto cortese. Tutto ciò che vi è stato detto de' miei adulterij, de' miei stupri, & de' miei sacrilegi, tutto è piu che vero. Io ho fatti piu errori, che non sono l'arene del mare. ma voi, qual vero Vicario di Christo, perdonatemi benignamente, & prontamente vfatemi pietà. Il Pontefice non poteua credere, che vn Príncipe così grande, vfatone peccati, fosse venuto a sì gran pentimento; non hauendo egli hauuto da alcuna parte noua di sua muratione. perche staua sospeso: & finalmente così gli rispose. Noi non conosciamo di faccia il Conte di Pittaui, se ben l'habbiamo conosciuto per scismatico. Se tu se' il Conte, o nò, lasciamo hor di cercare. Se tu non se' d'esso, & sei venuto quà per ischernirci, aspetta da Dio il gastigo della tua temerità. Se tu se' d'esso, noi ci marauigliamo grandemente di coteste parole, che ci hai dette: & non men certo, che se noi vedessimo vn' Eiope fatto subito d'improviso bianco. Può essere che tu sia pentito: ma che alcun possa, inuechiato nel male, veramente pentirsi; noi non l'habbiamo già per così facile. La perseveranza farà il paragone, che ti farà conoscere per oro, se tu vi sarai. Per hora non ti credo: & però leuati; & vattene con Dio. Guglielmo addolorato, e tutto pieno di confusione, trattosi alquanto adietro, così disse. Santo Padre, io son certo Guglielmo, quel gran peccatore: & sono stato mandato a' piedi della vostra Beatitudine da colui, che m'ha dato la penitenza delle colpe mie. chieggoui l'assolutione, & beneditione vostra. La qual se uoi non mi vorrete dare, Iddio ricercherà l'anima mia dalle vostre mani. Il Papa, che temea Iddio, & sapea, quanto grande è la misericordia del Signore, veduta la constanza di Guglielmo, finalmente gli disse, v'ha in Hierusalemme, e troua il Patriarca, il quale è huomo santo, & dotto, & sauiò. a lui ti rimettiamo, e'n cotesto tuo caso a lui doniamo l'auttorità nostra. Egli, refegli gratie, verso Hierusalemme s'inuiò. Era allhor terra santa posseduta da' nostri: perche ciascun poteua sicuramente andarui. V'andò Guglielmo, & giuntoui, subito addimandò del Patriarca; & quel trouato, con infinite lagrime, spremute dal suo cor tutto compunto, gli raccontò per ordine quanto gli era auuenuto. Prese piacer grandissimo il Patriarca della venuta del Duca Guglielmo; & ciò per due ragioni: l'vna era, perche vedea vn gran peccatore conuerlito a Dio; l'altra, perche riuedeà l'antico padrone, & benefattor di suo padre; conciossio che egli era Francesco, figliuol d'vn seruitor del Conte, il qual da lui era stato arricchito. La onde non volendo essere ingrato, non potea se non molto aiutarlo, & confortarlo. Fecè adunque vna lunga oratione a Dio per la salute sua; & poi gli diede l'assolutione. Il buon Guglielmo, confortato in Dio, fatto già grandemente amico della solitudine, non volle accettar l'invito del Patriarca, che'l pregò ad albergare nella sua casa: ma, fatto farsi vn picciolo tugurio,

io, là si ricouerò, & vi stete noue anni, senza vscirne mai, cibandosi di poco pane, & di pochissima acqua. Et, per dir brieuemente quale era la sua vita, io potrei così dire a chi me ne chiedesse. Quale era il suo cibo? Pane. Quale il bere? acqua. Quali le veste? di ferro. Quale il letto? l'antro. Quale il lenzuolo? il terreno. Quale il guanciale? il sasso. Qual la coperta? il tetto. Qual l'esercizio? l'oratione, le vigilie, le lagrime, i gemiti, i sospiri, il silentio, & le discipline. Qual la consolatione? la visita de gli Angioli, ch'egli fu degno di goder piu volte, la lettura delle scritture sacre, i rapimenti, & le estasi della sua mente, e gusti delle glorie del Paradiso. Qual l'amore? tale, che in Dio trasformato, non era altro, che carità. Qual la speranza? di hauer tosto a finire questa vita, che gli porgeua noia; & di volarsene alla celeste Hierusalemme. Qual la battaglia? tale, che fu per esser vinto, se da Dio non haueua special gratia, & non era soccorfo. Poi che egli fu partito di Pittaui; senza dire ad alcuno, doue andasse, fu con gran diligenza cercato da' parenti: i quali pur bramauano d'intendere, se egli era morto, o viuò, per prouedere a gli stati di Príncipe, & per dare a que' popoli gouerno. Non haurebbono giamai creduto, ch'egli tr'fosse dato alle fatiche tanto graui della penitenza. Cercaronlo, & cercar il fecero per tutti i luoghi, e terre, & mari, & per tutte l'Isle della Spagna, della Francia, & dell'Oceano, & fu da lor trouato finalmente dentro alla sua capanna: doue gli amici, & parenti piu cari, che l'haueano cercato con tanta diligenza, fatica, & pericolo; così a dirgli si posero. O Signor, doue è lo splendore del vostro sangue? doue è l'honor della vostra chiarissima nobiltà? doue è quella gloria, che, da gli auoli vostri con la memoria d'illustri attioni in voi discendendo, vi faceua honorare, & riuere da tutti i Príncipi vicini, & lontani? Voi, lasciandoui entrar nel core vna profonda maninconia, quasi dimenticato, vi siete dato a questa vita misera, che è a voi di molto scorno, & allo stato vostro apporta graue danno: percioche ciascuno de' vicini si fa lecito d'ingiuriare i vostri vassalli, d'vsurpar le vostre giurisdittioni, & d'offendere tutti coloro, che da voi dipendono. V'ha, chi dice, che siete morto, chi che pazzo, chi che furioso, chi che heretico, chi che scismatico, chi che prigione, & chi che siete schiauo. & fra tanto è rubbata quella heredità, che acquistarono gli auoli vostri con l'arme in mano, & che già costò loro tanto sangue. Se non vi moue punto l'honor vostro, il vostro bene, la salute, & la grandezza della famiglia vostra gloriosa; mouai almeno la passion, che sentono gli antichi amici, & parenti, che hauete; a' quali troppo pesa cotesto furor vostro. mouanoui le lagrime de' tanti vostri sudditi, che sono lacerati da coloro, a' quali voi lasciate la lor protectione. Se lor foste crudele, voi erauate lor natural Príncipe: il che rendea loro piu lieue il vostro giogo, che lor non par quello de' gli stranieri. O se potessimo metterui inanzi a gli occhi l'horribile spettacolo de' gli stati della Pittaui, & dell'Aquirania; di quelli stati, che furono acquistati da' vostri antenati con tanta virtù: io non dubito certo, che voi non vi moueste a pietà loro, se fosse anco di sasso. Voi vedreste la plebe sconsolata, gli orfanì spogliati, gl'innocenti afflitti, le vedoue abbandonate, le vergini violate, i vecchi vituperati, le chiese depredate, i monasterij impoueriti, i maluagi honorati, & i buoni depressi. Deh venite, O Signore: lasciate le spelunche a' Romitelli, che non son buoni a gouernar gli stati, come siete voi nato a questo gouerno, & dotato da Dio di valore, & consiglio, quanto basta per reggere lo stato vostro, & de' molto maggiori d'esso; benchè sia grande, & ricco, & degno d'essere piu da voi stimato di quel che lo stimate. Direte forse, io voglio seruire a Dio. Et che maggiore honore, & seruigio potete fare a Dio, che venir voi medesimo a gastigare i furti, a punir gli adulterij, ad opporui a gli homicidij, a frenar le rapine, che si fanno in ogni luogo; soggetto al vostro imperio? Direte forse, e' hauete sommamente offeso Iddio, & che volete farne penitenza. Sono al fin cotesti vostri errori nati da giouinezza. Perche hor, che siete nell'età matura, venite a dare a color buono essemplio, a' quali già foste cagion di scandalo; & sia questa vna delle maggiori opere, & piu accette a Dio, che voi possiate fare. Direte, le occasioni mi potrebbero precipitare. Se voi vincete le grandi occasioni, sarete a Dio piu caro, & haurete con lui maggior merito. Ciascun saprà esser buono nelle spelunche, il gran valor si scorge ne' gran fatti. Se voi haurete la tauola ripiena di molte niuande, & uorrete esser sobrio; uie piu meriterete, che, se, non hauendo da mangiare, ne starete senza, per non poter fare altro. Deh tornate, tornate; & date buono

esempio, doue già il deste tristo, non riefate di far quello, il che accioche facciate; Dio vi ha fatto nascere. moueteui a pietà de' vostri amici, de' vostri vassalli, & piu di voi medesimo. Questi ragionamenti erano acute spade nel petto di Guglielmo. Il Diavolo non mancava di far dentro al suo core la sua parte, mettendogli inanzi a gli occhi i passati piaceri, i posseduti commodi, & i goduti honori. La onde egli si dispose a voler saluarsi con la fuga. Ma in questo mezo tempo egli cominciò a rallentare il corso, & a lasciar intepidire il foco, che prima era sì ardente. Questa tentatione, o battaglia spirituale, per dirlo breuemente, non lo atterrà; ma ben forte lo scosse: & Iddio ciò permesse a fin che col suo esempio ciascun fuggisse la presuntione. Guglielmo adunque così intepidito partì di Terra Santa, & venne in Italia: & passando per quel di Lucca, trouò, che da' Lucchesi era assediato vn castello d'alcuni lor vicini, e stretto grandemente, ma senza profittare; Tentò allhor Guglielmo dal Dimonio, passando per lo esercito, addimandò la causa di questo assedio: & a chi glie ne disse, replicò, costor non fanno punto guerreggiare. Io fosterei d'essere vcciso, s'io haueffi a comandare a queste genti, & non gittassi a terra quelle mura doman mattina inanzi al leuar del Sole. Furono cotai parole recate al Generale, & a que' cittadini, che con lui erano nell'hoste: i quali fattosi venir Guglielmo inanzi, vedendolo grande di corpo, e tutto neruoso, grand'huomo lo stimarono di guerra: & tanto nel pregarono, ch'egli, scordatosi della sua penitenza, accettò il carico di assaltare al castello. Quindi leuatosi la mattina a buon'otta, per dare effetto a quello, ch'egli hauea promesso a' Lucchesi, cieco, & priuo di lume si trouò: percioche, non permettendo Iddio, ch'el Diavolo hauesse vittoria di questo penitente, il ritenne con quella piaga, & con quel flagello, si che non tornò alla militia mundana. A Guglielmo apportò luce allhora la cecità, conciofosse cosa che gli acquistò senno, & conobbe l'errore, ch'egli haueua fatto, ritornando col core nell'Egitto, si come già fecero gli Hebrei. Compunto adunque si deliberò di douer far ritorno alla sua militia spirituale, & di piu non lasciarla; dicendo, a Dio riustro: O lume, che non s'oscura, o luce fontale, scaccia, priegoti, da gli occhi miei le tenebre: apri gli occhi tuoi, & mira la ruina mia. apri gli occhi miei, & fa ch'io vegga la consolation tua. Tu non mi percuoti, perch'io muoia: ma perch'io mi rauuegga. Io conosco il mio errore, & l'ammenderò, nè mai piu farò ingrato a' tuoi fauori. Non si tosto finì questa oratione, che tornò a rigoderè la bramata luce: E, scufatosi co' Lucchesi, come sepe il meglio, se n'uscì del campo, & con molta fatica, & con graui disagi si tornò in Hierusalemme. Fu preso nel camino, & fatto schiauo da' corsali; i quali disogliatolo del Cilicio, il trouarono tutto cinto di ferro, senza che in alcun modo romper potessero quelle forti catene, che l'haueano cinto; anzi, sentendo uscire vn molto graue odor dalle sue carni, già infracidite sotto il corsaletto; bestemmiando, il lasciarono, come huomo vivo, che putia di morto. Giunto in Hierusalemme, tornossi nella sua cella assai piu ardente, & piu cauto, & piu sobrio, & piu penitente, ch'egli fosse mai: Et vi stette due anni. Dopo il qual tempo, essendo ancor tentato da gli amici, ben ricordeuole de' passati pericoli, si spinse dentro a vn'aspra solitudine, nella qual si vivea solamente a Dio, essendo morto, & sepolito al mondo. Lungo farebbe il raccontar, quanto egli fosse ardente nella meditatione, eleuato nell'oratione, & sublime nella contemplatione. Da quasi alcuna volta a qualche santa effercitatione, per congiungerli santamente con Rachele, & con Lia: ma temendo poi se medesimo, e gli affetti proprij, difegnò di lasciar la solitudine, & darli alle fatiche. Perche, venuto al mare, trouò vna naue, che andaua in Ispagna; & montatoui sopra, se ne passò in Galitia, doue visitò le reliquie santissime di S. Giacompo Apostolo. Indi tornò in Italia, e stette in vn deserto con alquanti monaci per certo tempo, cioè fin ch'eglino con diuerse persecutioni l'astrinsero a partirsene. Partendo andò in vn altro heremo, posto sul Monte del Pruno in Toscana, oue hebbe a sostenerne grauissime battaglie dal Dimonio, il qual gli apparue in forma di suo padre; & confortollo a lasciar quella vita, non sol noiosa a' viuui, ma ancora a' morti. Ma, stando egli costante, il Diavolo vnanotte il flagellò aspramente: & dopo i flagelli, gli apparue la beata Vergine, la quale, vngendolo con pretiosi vnguenti, il tornò incontanente sano, & lieto. Felici piaghe, che medicate furono dalla madre di Dio, dalla regina del cielo, dall'Imperatrice

radrice de' gli angeli. il che egli riuolò a Pietro, che allhora il seruiua, & poscia fu Priore del Monte del Pruno. Finalmente egli se n'andò a viuere in vna spelunca, chiamata Stal-la di Rodi, luogo horribilmente solitario. Questo fu l'ultimo suo albergo, & quiui egli si visse con tanta purità, & con tal perfectione; che, stando fra' serpenti, & molte crude fiere, offeso giamai non fu da alcun lor veleno, o da alcuna lor rabbia. anzi questi animali lo seruiuano, & riueruano, baciando l'orme de' suoi santi piedi; & da lui si partiuano, & a lui si tornauano ad ogni suo cenno. Pareua egli vno Elia fra' corui, vna pecorella di Christo fra' lupi; Lazaro fra' cani, Daniello fra' leoni, Mosè fra' serpenti, Dauid fra' gli Orsi, Gioseppe fra' gli Egittij, Benedetto fra' laquile. Haueua riceuto Guglielmo in questa vltima sua età per suo discepolo, & figliuolo vn giouane d'alto spirito, & di santi costumi, il qual fu grande imitatore del suo maestro. Questi fece molti miracoli dopo la morte di Guglielmo, & narrò molte cose della sua vita, a chi poscia ne scrisse, & ne mandò la memoria alla posterità. Abbiamo detto assai dell'opere di questo Santo. hor sarà bene che delle sue sentenze alcuna cosa da noi si rammemori. Egli primieramente riprendeua sempre se medesimo: & diceua, che quanto piu l'huomo contempla la diuina bontà, tanto piu conosce la propria malitia. Et perciò, che Abrahamo, poi ch'egli hebbe ragionato con Dio, disse quelle parole, Parlerò col mio Signore, ben ch'io sia polue, & cenere: & che Mosè, poiche Iddio il degnò della sua presenza, diuenne scilinguato: & che Isaia dopo che vdi quel diuin concento de' Serafini, confessaua d'auer le labbra immonde: & che Maria Vergine, dopo l'essere stata fatta madre di Dio, chiamossi humile ancilla del suo Signore, & figliuolo. E traheua egli da cotali historie vn argomento fermo di questa verità, che quanto l'huomo ascende a maggiore amicitia col Signore, tanto piu conosce la propria debolezza, & malagità. Affermava; che i seruidi di Dio debbono bere l'acqua a misura, & guardarsi dalle cose picciole, non cercando diletto in loro: perch'esse son cagione della ruina spirituale: & staua intorno a questo molti esempi: Adamo, diceua egli, non fu tentato d'vna starna, ma d'vn pomo. E iai non fu riprouato per vn fagianò, ma per vn poco di lena. Il popolo d'Israel fu da Dio percusso, perch' troppo desiderò l'acqua, non perch' egli bramasse del vino. Soggiungeua; che i seruidi di Dio debbono sempre star desti, & pronti a seruire il loro Signore: & perciò douer fuggire il souerchio sonno; & dormir sopra il terreno, o simile altra cosa dura, in luogo stretto, & corto, a fine che i disagi ci aiutino a veggiare. Solea dire appresso, che non si dee mancare al corpo nelle cose necessarie, salua sempre la regola della voluntaria pouertà. Quanti heremiti sono viuuti, diceua egli, nell'Egitto, non dico senza carne, ma senza pesce. Et quanti tiranni sono hoggi nell'inferno, che se vscir ne potessero, basterebbe loro il sacco di San Hieronimo, la tonaca di San Benedetto, la cappa d'Enlialio, le lagrime d'Arzenio, la nudità de' gli Apostoli, la pignata d'Eliseo. Ma guai a noi, che indeboliti della mente, & aggrauati dal peso del corpo, vogliamo, che il souerchio sia necessario. Biasimaua poi l'auaritia, & il desiderio delle ricchezze, come cagion principale de' nostri mali: & replicaua quella sentenza, detta da molti dottori, che qualunque haurà profittato nella via di Dio, dirà sempre, Hor son sul principio. Potrei scriuere, come questo Santo fece molti miracoli: come scacciò la febre d'vna fanciulla, mandandole sol del pane da lui benedetto: & altri molti simili. Ma qual maggior miracolo di quel di lui medesimo? Egli era sordo, cieco, muto, indemoniato, gobbo, zoppo, paralitico, senza naso, senza orecchie, & tornò se stesso sano con la diuina gratia, & con l'opre della penitenza. Era sordo, che non vdiua le parole di Dio. Era cieco, perche non hauea cognitione alcuna di se stesso. Era muto, percioche non voleua confessare i peccati suoi. Era senza naso di discretione, & senza orecchie di vbidienza. Era gobbo, per auaritia, zoppo per poca religione, paralitico per le sue tante, & sì graui dissolutioni. Era indemoniato, che n'hauea ferte adosso, non che vn solo, & pur tornò perfettamente sano con la penitenza. Tornò a vedere, a sentire, & a fare ogni maniera di sante operationi. E tanto fu maggiore il miracolo, quanto erano maggiori le sue ricchezze, & i suoi honori, le quali cose sogliono legare gli huomini con l'amor del mondo, & ritrarli dal-l'amor della penitenza. Questo voglio dir solamente, ch'egli auanti la morte hebbe lo spirito della profetia. Percioche, essendo infermo, il suo fedel ministro, & figliuolo Al-

berto si pose vn giorno a piangergli presso al letto, & a dir piangendo, Ahi padre mio dolcissimo, doue lasci il tuo caro figliuolo? Come potrò io viuere, quando tu sarai morto? La vita mia dipende dalla tua vita, & la mia salute dalla tua salute. doue anderò io che farò, quand'io non ti vedrò? Chi mi consolerà s'io rimarrò solo? teco io non stento, ma chi mi sostenta senza di te? Se'l pastor s'allontana dalla sua pecorella, chi fia, che contra i lupi la difenda? Padre mio impetrami da Dio, ch'io possa morir teco. Non piangere figliuol diletto, gli rispose il Santo. tosto in questo deserto verrà vn huomo, che ti farà piu vile, & piu caro, che non sono stato io. Passarono alquanti giorni, nè il compagno apparua, & Guglielmo era piu grauatato ogni dì dal male. La onde Alberto tutto pien di timore, & di dolore, ricordaua al maestro la promessa, che egli gli hauea fatta. Al quale disse il Santo, Non dubitare, che Iddio non ti lascerà solo. A pena hebbe così detto, che vscendo della cela il giouane heremita, vide comparire vn ricco medico, ch'era nelle scole stato suo compagno. Questi l'addimandò del suo maestro. Il maestro sta per morire, rispose Alberto. O quanto duolmi della morte sua, soggiunse il medico: che, se egli viuea, io hauea di liberato di lasciare il mondo, & di venire a viuermi con voi. Non dubitar fratello disse Alberto. Vieni pure, che ambidue uiueremo col Signore in questo deserto. Il medesimo gli fu confermato da Guglielmo: perche il buon medico, venduti i suoi poderi ne diede il prezzo a' poveri, & fecefi compagno d'Alberto. Dopo alquanti giorni Guglielmo, oppreso dall'infermità, mandò per vn sacerdote; & presi i sacramenti della santa Chiesa, nelle braccia del suo caro discepolo, presente il sacerdote, passò di questa vita. Apparue in lui nell' hora della sua morte cosa marauigliosa: percioche la sua faccia, che per l'infermità, & per la lunga penitenza, era pallida, afflitta, & tutta crepata, mentre egli moriuu, fecefi vermiglia, come fresca rosa: & chiudendosi gli occhi soauemente, faceano credere ch'egli si dormisse. In somma egli mai non fu viuuto così bello, come fu nel morire. Fu dopo la morte dal discepolo Alberto sotterrato in vn picciolo orto, ch'egli s'haueua fatto con le sue mani: & fu sopra il suo corpo fabricato un diuoto oratorio, al quale con gran diuotione per gran tempo concorsero le genti; & vi si risanarono di molti infermi; & ui si fecero di molti altri miracoli ad honor del Signore, di cui sia sempre il glorioso nome lodato. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. GVGLIELMO, DVCA DI AQTITANIA, &c.

ANNOTATIONE PRIMA. Vedasi a fol. 181. alla linea 11. perche non è segnata nel margine.



CISMA, come insegna S. Tomaso nella sua somma P. 2.2. q. 39. è vn separarsi volontariamente dall'unità della Chiesa per non essere soggetto al Papa, & rifiutar di rendergli vbidienza, & di communicar con l'altre viue, & sane membra della Chiesa. Gabriel Biel dice, che lo scisma è vna diuision non lecita, fatta contra l'unità della Chiesa: come qualhora molti contendono d'esser Papa. S. Hieronimo sopra la pistola à Galati mette la differenza fra l'heresia, & lo scisma con queste parole: Inter heresim, & schisma hoc esse arbitror, quod heresis peruersum dogma habet; schisma post episcopalem decessionem ab Ecclesia pariter separat. Cioè, l'heretico crede alle false dottrine: ma lo scisma con la ribellione all'vbidienza del Vescouo induce lo scismatico a partir

si dall'unità della Chiesa. Molte fiate la Chiesa Christiana è stata trauagliata per le diuisioni, nate dalla superbia & ambizione di quelli, ch'hanno cercato d'entrare nella somma dignità del Papato per la finestra, & non per la porta. Il primo scisma nella Chiesa nacque del 252. cagionato da Nouatiano, il quale si leuò contra il Santo Pontefice Cornelio. Da questo Nouatiano hebbe principio lo scisma, & la peruersa heresia, detta dalui Nouatiana. Di questo scisma fa mentione in piu luoghi delle sue pistole S. Cipriano, il qual visse a quel tempo. Socrate dice, che durò questa prima diuisione fino al tempo di Celestino. Il secondo scisma fu tra Liberio, & Felice. Il terzo fra Vrsicino, & Damaso. Il quarto fra Bonifacio, & Eulatio. Il quinto fra Simmaco, & Lorenzo. Molti altri n' hebbe, che non ha qui luogo, nè tempo di narrargli. Questo scisma fra Anacleto, & Innocenzo II. seguì l'anno 1130. & morto Anacleto, fu da scismatici creato Papa Vettor IIII. il qual rinunciò il nome di Papa, & restò Cardinale, com'egli era

anco

anco auanti lo scisma. Mori Innocenzo II. a cui successe Celestino II. & dopo lui fu creato Pontefice Lucio II. Canonico Regolare della Canonica di S. Fridiano di Luca. Morto poi questo fu creato Papa Eugenio, discepolo di S. Bernardo: da cui Guglielmo fumandato in Hierusalem; come narra l'istoria della sua vita.

ANNOTATIONE II.

NON passar pio lettore, senza molta consideratione, le parole di S. Bernardo sopra l'Eucharistia. QUESTO È COLVI, NELLE CVI MANI, ET NELLE CVI FORZE FIA CONSEGNATO NEL DÌ DELLA MORTE LO SPIRITO TVO: &c. Ireneo nel 4. lib. contra gli heretici dimostra chiaramente & la presenza, & la forza del figliuol di Dio nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: & mostra, che se non vi fosse Iddio, Christo non habrebbe detto, Si quis manducauerit ex hoc pane viuere in aeternum. Chi può promettere, & dare l'immortalità, saluo che Iddio? Ma vedi Giovanni Fischero Rosense, che confonde l'heretico con le parole d'Ireneo molto efficacemente. Cirillo Alessandrino, dice, che la carne di Christo ha forza di viuificare: perciòch'ella è ineffabilmente congiunta al figliuolo di Dio, il quale auuiua tutte le cose. Quindi i nostri corpi, quantunque di natura corruttibili, diueranno immortali, congiungendosi realmente con quella carne già gloriosa, & uitale. Per ciò il Signore, suscitando i morti, non solamente vsaua le parole, & precetti: ma toccaua etiam i corpi con la sua carne, acciò che a tutti si facesse palese, che la sua carne haueua forza d'auuiuar i morti. La onde, quando noi riceuiamo in noi stessi quella carne, habbiamo in noi la medesima uita. Poco di sopra al luogo, hora da noi citato Ireneo fa uedere, qualmente per la forza delle parole della consecratione il pane non riman piu pane, e' il vino non riman vino, bench'egli habbia sapore, & odore, & colore di pane, & di vino: ma diuenta carne di Christo, & sangue di Christo. Il medesimo insegna Origene nel 8. li. contra Celso: et Hiesichio nel 6. lib. sopra il Lemir. a. c. 22. dice, che per uirtù delle parole di Christo, si consacra il corpo di Christo nella materia del pane. Cirillo Alessandrino a Calostrio Vescouo dice, che per uirtù della beneditione, viene il corpo di Christo nel Sacramento. S. Hieronimo ammonisce i heretici, che non debban offerire alcuna rea parola con quella bocca, con laquale consacra il corpo di Christo. S. Agosti. dice nel 3. lib. della Trinità queste parole: Dixi vobis, quòd, ante verba Christi, quòd offertur, panis dicatur: vbi vero verba Christi deprompta fuerint, iam non panis dicitur, sed corpus appellatur. Il medesimo, et quasi con le stes-

se parole scriue Giustino nella m. oratione ad Antonino Pio, & Gregorio Niseno, et Ambrosio, & finalmente tutti i sacri Dottori, così Greci, come Latini. Tu dunque riconosci la diuina benignità, et carità: poiche ogni giorno viene a te sotto le specie sacramentali: ma ricordati di queste parole di S. Bernardo, cioè che quel Signore, che viene a te nel Santissimo Sacramento, è quel, nelle cui forze il dì della tua morte sia consegnato lo spirito tuo, per riceuere da lui la sentenza o della uita, o della morte.

ANNOTATIONE III.

GLI heretici, pio lettore, dicono, che i Frati, e i Preti hanno trouato di loro capo, che Iddio rimette la colpa, senza rimettere tutta la pena: & non intendono, o mostrano di non intendere, come sia possibile, che Iddio rimetta la colpa, laquale è gravissima; & non rimetta la pena, la quale, a paragone della colpa, è cosa assai piu leggiera. Noi Catolici confessiamo, che talhora è sì grande la contritione del peccatore, e tanto ardente l'amor uerso Iddio, che gli è rimessa la colpa, & la pena. perche fu detto al Fariseo di Maddalena: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Ma ordinariamente, poi che Iddio ha rimessa la colpa, vuole, che il peccator porti la pena. Habiam di ciò vn esempio molto chiaro nel 2. lib. de' Re: oue si legge, che hanedo Natan Profeta ammonito il Re Dauid della colpa, da lui commessa, adoperandosi contra Vria, per goder la sua moglie: tosto che si pentì, &, gridando con grã contritione, disse, Peccauit: Soggiunse Natan, Iddio ti perdona il peccato, poiche tu il conosci; ma il figliuol dell'adultera, da te unicamente amato, si morrà. S. Eucherio, Vescouo di Liono, sopra il 2. lib. de' Re dice queste parole: Se'l peccato di Dauid è stato brutto hebbe da Dio perdono; per qual cagione parì egli quello, che gli hauea detto Natan? Perdona Iddio senza dubbio le colpe: ma non le lascia senza vendetta; o l'huomo le castiga da se stesso con la penitenza, o Iddio le castiga ne gli huomini. Finalmente Iddio con tal modo perdona le colpe, che non toglie le pene. Ma a che allegar Dottori, oue ha così gran numero d'oracoli celesti? Quando fece Dauid annouciare il popolo, offese grandemente la diuina maestà: ma, veduto poscia il flagello della pestilenza, pentissi, & si voltò al Signore, dicendo, Io sono colui che ha peccato, io son lo scelerato. queste pouere peccorelle, che hanno esse fatto? Sfoga, priegoti l'ira tua contra di me; & perdona a questo popolo. Non ha dubbio, che a quest'humil priego a questa confessione, Iddio gli perdonò il peccato: ma gli comandò, per pena della sua colpa, ch'egli ergesse vn altare porgesse sacrificij, & facesse molte satisfactioni.

sapienza singolare, vn'altezza d'animo, superiore a tutte le passioni, & vna sicurezza contra tutti i pericoli. Tallhora contemplando la passione tutto si distruggeua, & le lagrime in abondanza gli stillauano giù da gli occhi, considerando le pene di Christo, & le nostre peruersità, che'l condussero di cielo in terra a morir per saluarci. Tallhor sentiuua vn gaudio incomparabile, riuolgendosi per la memoria i pretiosi frutti, che n'ha tratti la Chiesa. Tallhor moueuasi a celebrar con lodi la carità di Christo crocefisso: & ciò facendo, prendeu gustò, & dilato grandissimo. Fuggi ogni humana conuersatione, dicendo, che Christo in croce da ciascuno era abbandonato: & perciò, se gli amici non voleuano abbandonar lui, egli voleua loro abbandonare, priuando se medesimo d'ogni humana consolatione, per amore del crocefisso. Ogni sua diligenza solea impiegar, per conseguir sol questo, che l'huomo interno fosse in lui sano, viuo, regolato, & tutto di Christo: & perciò staua sciolto da tutti gl'impedimenti, e tutto in Dño rapito, & eleuato. A questo fine egli digiunaua, vegghiaua, piangeua, & faceva tutte l'opere, perche tutto il suo spirito fosse riformato, & confermato in Dio. Et per dir breuemente, egli non solamente trouò la via della perfectione: ma diuenne perfetto imitator del crocefisso. di che il Signore volle dar al mondo non piccioli indicij: acciò che'l seruo suo non aspettasse sol nell'altra vita il degno premio delle sue fatiche; ma in terra ancora ne fosse lodato, a gloria di sua maestà. Non v'hauea infermità, ch'egli non riducesse a sanità. non v'hauea miseria, la qual non isgombrasse con sua benedictione. Regnaua allhora in Francia Clodoueo, di cui s'è ragionato nella vita di S. Launomaro. Questo Re, essendo oppresso da importuna febre, nè trouando alcun medico, che guarir il potesse, vdì dir da gli amici, & forse dalla sua moglie Clotilde, donna pia, & religiosa, che diligentemente andaua ricercando i serui del Signore, come Seuerino, il quale era, per la sua innocenza stato eletto Abate del monasterio Agaunense, hauea da Dio tal virtù, che, toccando gl'infermi, tutti gli sanaua: Mandò per tanto il Re due ambasciatori a Seuerino, el fè pregare, ch'egli si degnasse di andare a visitarlo. Gli ambasciatori, andatiui, caramente il pregarono per parte del lor Re, che a lui venir douesse. Era stato al san'huomo in visione pochi di inanzi da Dio riuelato, ch'egli tosto douea partirsi della sua Badia, nè douea piu tornarui; ma che altroue douea passare a miglior vita. Onde a gli ambasciatori del Re disse, che quanto prima volentieri andrebbe alla corte reale, & che'l Re in tanto stesse di buon'animo. Mentre si preparauano le cose necessarie a quel viaggio, Seuerino, raccolti i suoi monaci, cominciò loro in cotal guisa a dire. Fratelli, & figliuoli miei, io sono affretto a lasciarui. Il Re vuole, ch'io vada a lui: & Dio non vuol, ch'io piu ritorni a voi, di maniera che in questa vita noi non siamo piu per vederui, che m'ha così riuelato il Signore. Preghiamo adunque, poiche così ha ad essere, che tale sia la vostra, & la mia vita, che in ciel, quando che sia, possiamo riuederui. Voglio qui ricordarui, che voi siete adunati in questo luogo, per lodar Dio; & per porgergli prieghi per la salute non pur di questo regno, ma di tutto il mondo. Attendete per tanto a lodar Dio: ma ricordateui di quella sentenza, che la lode non è bella nella bocca del peccatore. Piace a Dio d'essere da noi lodato non con la sola voce, ma con la purità del nostro core. Se alcun si pensa di poter lodar Dio, quanto egli merita, grandemente s'inganna. dobbiam però lodarlo con tutto il nostro spirito. Non si troua creatura, o grande, o picciola; o nobile, o vile, che non lodi il Signore, o non lo mostri degno di laude. ma, quanto piu a lui congiunte son le creature, tanto piu il lodano: & quanto la lode, che noi diamo a Dio, è piu simile a quella del Paradiso, tanto è piu pura, & da Dio piu gradita. Questa laude simile a quella del Paradiso, è quella, che piu s'allontana da' simulacri del mondo; & che si porge alla maestà diuina con maggior carità, & diuotione. I salmi, che voi cantate, sono a Dio gratissimi, quando voi accompagnate la lingua col core; & alla voce accoppiate la vita. Attendete, fratelli, a lodar Dio con la lingua, & con l'opere. imparate a lodar Dio sempre, consecrando voi stessi interamente a Dio con seruitù deuota. Conseruate ne' vostri petti vn'intera fede, vna speranza certa, vna carità ardente. Fuggite ogni occasione, che vi possa furiare pure vn poco dal camino, che guida alla perfectione. Così facendo, io spero, & son certissimo, che dopò questa vita ci goderem nell'altra eternamente in Dio: doue contenti a pieno il loderemo in compagnia con gli Angioli, & con quegli altri spiriti beati. Così disse, & lor diede la sua benedictione, e insieme il santo bacio della pace. Non potrei s'io hauefsi cento lingue, & altre tante bocche

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

che, narrare i pianti, i gemiti, & le querele di que' santi monaci. A ciascuno di lor douea questa partita, quasi come a ciascuno fosse tolta la luce, & la vita. Pure al fin s'acquetarono nel voler del Signore: & egli prese il camino verso Parigi. Passò in questo viaggio per Niuers: & entrato nella maggior Chiesa, fece oratione; & domandò del Vescouo. Gli fu risposto, ch'egli era nel letto, aggrauato da lunga infermità, per cui già piu d'vn'anno non vedeua, nè vdiua; & giacea sempre: la onde non haueua mai celebrato messa in questo tempo. Fecefi Seuerino condurre al suo letto; & piegate le ginocchia in terra caldamente orò: indi, ad Eulalio, (questo nome hauea il Vescouo, che era sordo, & muto,) fattosi vicino, gli disse in cotal modo. O Sacerdote dell'eterno Idio, priegoti, parla meco. Rispose allhora il Vescouo, Lodato sia il Signore, che per te ha meco vsato la sua misericordia. Accostossi piu a lui Seuerino, & toccandolo, disse, leuati; seruo di Dio, nel nome di Giesu Christo, il qual già ti percossè per sanarti, il qual ti flagellò per coronarti. hoggi meco sopra l'altare sacrifierai: & si come di far costumai, tu darai al popolo la benedictione. Leuossi sano incontanente il Vescouo, & disse la messa, & benedisse il popolo. Due di S. Seuerino fermossi con Eulalio. poi, seguendo il camino incominciato, a Parigi peruenne: & nella entrata vi trouò vn leproso; il quale egli abbracciò, & baciò dolcemente, & bagnandolo col suo sputo, lo rendè sano. Quindi ratto se n'andò al tempio, & supplicò al Signore con lunga oratione, che volesse aiutarlo. Poscia verso la corte s'inuiò, & presentossi al Re: doue i suoi prieghi al Signor rinfrescando, vestì il Re della tonaca, ch'egli hauea in dosso, & così il liberò subito dalla febre, & sanollo del tutto. Il Re, furto del letto, a Dio rendendo gratie, non potea farti di fare honore al Santo: ilqual col Re dimorò alquanti giorni, molti altri infermi tuttaua risanando. Rallegraronsi i ciechi, che per esso godettero questa luce gioconda: & molti mutoli andarono predicando le lodi del Signore. Crebbe la fama di S. Seuerino, & andossi spargendo per tutta la Francia. Commandò il Re, che gli fosse assegnata quanta quantità d'oro egli voleua, per far delle limosine: & liberò a' suoi prieghi tutti coloro, ch'erano prigionieri. Conoscendo finalmente il Santo, che s'appressaua il tempo, nel qual douea morire, prese dal Re licentia, & se n'andò al Castello Nationense: oue in stretta capanna, fabricata di legna, due sacerdoti stauano; l'vno detto Paschasio, l'altro detto Vrsicino. Visitò Seuerino questi serui di Dio, & narrò loro, come gli haueua il Signor riuelato, che di lor mano douea esser sepolto: & così ragionando dolcemente con essi, raccomandò lor Faustò, che fedelmente, & con gran carità l'hauea seruito trent'anni continui; e'l monaco Vitale, suo discepolo. Con molto amore, & con gran riuerenza l'accossero i due Santi Sacerdoti: & egli, quanto piu andaua verso il tempo della sua morte, tanto

Leggasi l'Anno. 3.

cercua di piu ageuolarli quel passo con le lagrime, co' prieghi, & con l'altre opere religiose, & pie. Così l'vndecimo giorno di Febraio passò di questa vita, & se ne volò al cielo. Narrano quelli, che furono presenti alla sua morte, che in quella cella, dou'egli si morì, nell'hora, ch'egli mandò fuori lo spirito, si vide vn grande, nuouo, & non vsato lume. Paschasio, & Vrsicino lauarono il suo corpo, il vestirono, e'l posero in sepolcro. Dopo la morte del Re Clodoueo, Childeberto il figliuolo, ricordandosi del miracolo, ch'era da questo Santo stato fatto nella vita del padre, fabricò vnnobil tempio su la sua sepoltura, & glife molti doni: a gloria del Signore, & del suo Santo. Sia lodato in eterno il suo mirabil nome. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONE I.



A passione, & la morte di Christo, dee essere, pio lettore, da noi pianta con molte lagrime: & la memoria d'essa dee con molte, & acerbe angosce rinouarsi ne' nostri cori, ne le bestemmie d' Erasmo, predicante a' Christiani, che debbiano far festa il dì del Venerabile Santo, punto mouer ti dee: sapendo tu, che cotra sua opinione è stata dalla scola Paragina rifiutata nella sua censura, sì come heretica. Dimmi un poco: perche non dei tu piangere la morte di Christo, cagionata da' tuoi peccati? Le tue colpe l'han crocefisso: i tuoi peccati l'hanno spinto a morte: et tu vorrai di ciò rallegrarti? Piangi: & se non puoi piangere, almeno dolgati grandemente di non poter fare un così pio ufficio. Piangea S. Severino, qualhor se ricordaua della morte di Christo. & così han fatto tutti gli altri Santi, gli quali nondimeno considerando poscia i molti frutti, che recò la sua morte, al fin si consolauano. Tempus fletendi, & tempus ridendi. Tempo è di piangere, quando Christo muore; Tempo è di ridere, quando egli risuscita. Considera Christiano, che tutti i Santi, diuoti di Christo, il dì della sua morte a lagrimar t'inuitano. O di Ieremia, che dice: O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor si milis, sicut dolor meus. & in figura disse Mosè: Anima, quæ in hac die afflicta non fuerit, peribit de populo suo. Christo dicenna: Qui non baiulat crucem suam post me, non est me dignus. sopra il qual passo disse la Gioia: Qui non fentit poenam mortis Christi, non fentit gloriam resurrectionis Christi. S. Hieronimo nel libro De diligendo Deo dice queste parole. E' cosa sconuenevole, et contraria alla ragione, che l'padrone s'attristi, & muoia; e l' seruo goda, & vna. Et S. Agostino lasciò scritto questa sentenza, degna del suo alto spirito: Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. Et S. Bernardo dice: Guai a me, s'io non piangerò: che mi sia dimandato conto di quel sangue, per mia causa sparso. Quindi considera, che la nostra pia, & santa madre Chiesa, tutta vestita a bruno, con gli altri scoperti, col silenzio de' musici in stromenti, & delle campane ci conforta, & c'inuita a piangere.

Ma ricordandoti le ingrattitudini de' Hebrei, non ti empiono di compassione? Popolo mio, che t'ho fatto? rispondimi: dice la Chiesa, in persona di Christo. Io t'ho honorato, difeso, ornato, & arricchito. Io t'ho aperto il mare, piouuta la manna, donati i regni: & in mille maniere t'ho giouato: finalmente, fatto huomo, dal ciel per te discesi, conuersati teo in terra, scacciai gli Demonij, sanai gli paralitici, illuminai gli ciechi, risuscitai gli morti, confutai gli errori, & insegnai la santa via di Dio. Perche dunque mi crocefissi quasi se dice: Considera ingrattissimo, il guiderdon che rendi a me per tanto gratie. Considera di più, che se muore il padre di famiglia è in pianto tutta la famiglia. Se un membro duole, tutte l'altre membra con lui compatiscono. Se l'marito muore la moglie l'accompagna con lagrimeose voci. Christo è tuo padre, tuo sposo, e tuo capo: e tu potrai uideri i suoi tormenti, con gli occhi ascittati? Questo argomento è tolto da S. Paolo, dicente: Si quis compatitur unum membrum, compatitur omnia membra: & si gaudet unum membrum, congaudent omnia membra. Vos autem estis corpus Christi, & membra de membris. Sopra la qual sentenza dice la Gioia: Non è conuenevole che se le membra corporali compatiscono l'uno all'altro; che l'anima, membro di Christo, non patisca, se egli patisce. Considera appresso, che colui, che non piange la morte, & la passione di Christo, non è amico suo: che se l'amasse, almen per somiglianza in lui si cangiarebbe: la onde se uede se lui patire, non potrebbe con lui non compatire. Dice il Filosofo nell'Etica, che l'amico si governa con l'amico, sì come egli farebbe seco stesso. Quegli adunque, che uede patir Christo, & non patisce, ne si duol, ne piange, se non con gli occhi, almeno col core: non è amico suo. Ricordati, che difficilmente potrà saluarsi chi non sente in se stesso i dolori di Christo, dicendo S. Paolo: Si tamen compatimur vt conglorificemur. & ancora: Si focij passionum estis, & consolationis eritis. S. Hieronimo sopra quel passo di S. Luca, oue dice: Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam: dice queste parole: se fece, di mestiero, che Giesu Christo, Re dell'universo, nella sua gloria entrasse per via della passione: quanto a noi piu conueniene patire, se entrar uogliamo nella gloria altrui? Conchiudiamo per tanto, che il patire per Christo, e' l' dolersi per gli suoi dolori è un'arra, è un

un pegno della nostra salute. Souuengati di quello, che dice S. Bonauentura nel 3. delle sentenze, cioè che tanto maggior gloria goderanno l'anime in cielo, quanto piu viuamente hauranno in questa vita sentitain loro stesse l'amarissima passione di Christo. Scrive Alberto Magno nel suo trattato della Messa, che un semplice ricordo della morte, & della passione di Christo è da Dio piu gradito, che molti digiuni, che molte orationi, che molte discipline. Vedi il ladrone, il quale, hauendo compassione a Christo, che patia in croce innocentemente tanti acerbi tormenti, udi dall'infinita sua benignità quelle dolci parole: Hodie mecum eris in paradiso. Io non voglio qui lasciar di dire, che, per delfarsi a piangere la morte del Salvatore, grandemente ci potranno giouare le cose insensibili, che mostrarono segni di dolori grandissimi, quando egli venne a morte. Il Soldiuenne oscuro, l'aria tenebrosa, & la terra tremante: ruppe il velo del tempio, i sepolcri s'aperfero, le pietre si spezzarono. La onde, se tu, o huomo, non vuoi essere piu insensibile, che le pietre; piangi, & dolgati la morte del Figliuolo di Dio, uiciso per le tue colpe. Non mi par di douer tacere, che molti ci ha, che il nome han di Christiani, & tuttauolta seguono non pochi errori, dannati dalla Santa Chiesa Romana, parte de' quali stanno in Hierusalemme, & celebrano i diuini officij, riducendosi spesso a piangere la passione del Signore: & parte stanno altroue. Di questi sono i Greci, che abitano, oue già Christo apparue a Maddalena in forma d'hortolano: e' Giorgiani, che abitano, oue fu posto in croce: & gli Indiani, che abitano, oue egli apparue a Pietro: e' Soriani, che abitano presso al suo sepolcro: & gli Abissini, che hanno il loro albergo oue già Christo cadde sotto il grauo peso della croce: e' Giacobiti, il monasterio de' quali è doue fu deposto della croce: e' Maroniti, da lor poco lontani. Tutti questi huomini di varie sette, di varie lingue, & di varij costumi godono di star vicini al sepolcro di Christo, & di piangere l'amara sua passione. E tu, Christiano, figliuolo della Santa Chiesa Romana, sarai di cotali huomini men pio, men grato, & men diuoto? Finalmente le lagrime de' gli Apostoli Santi, delle religiose matrone di Maddalena, della beata Vergine col loro essemptio ti faranno piangere; & piangendo, acquisterai l'eterna consolatione. Et, quando questi stimoli non vagliano a farti sentire, & lagrimare: ricordati, che Christo è inuita a piangere seco, dicendoti, come scrive Filippo Cancellier Parigino, nella diuota sua meditatione: Vide, homo, quæ pro te patior. Ad te clamo, qui pro te morior.

Vide poenas, quibus afficior.
Vide clauos, quibus confodior.
Non est dolor, sicut, quo crucior:
Et, cum sit tantus dolor exterior,
Intus tamen dolor est grauior,
Tam ingratum, cum te experior.

& questo stesso Signore è inuita col mezzo di Ieremia Profeta, dicente: O vos omnes qui transitis per viam. E' dunque empio nimico di Dio, della verità, & della propria salute colui, che non vuol piangere la passione di Christo: & è molto piu fiero, che le tigri; & uia piu duro d'ogni duro fasso. Se mi dirai, Christo impose alle donne di Hierusalem, che pianger nol douessero, ma piangesse i proprij lor figliuoli: io ti rispondo, che egli non uolera esser da loro pianto, sì come huomo dannato dalla giustitia, che non potesse trarsi dalle lor mani, volendo, come sarebbe auuenuto a' lor figliuoli, gli quali, fatti prigioni de' Romani, mal grado lor doueano essere essemptio d'ogni ria ventura. Ouero disse lor che non piangesse senza modestia, & senza decoro, come sogliono fare le donne di basso animo: percioche quella maniera di pianto non s'haua da usar sopra il gusto; ma sopra i peccatori. Se dunque, pio lettore, piangerai la morte di Christo, tu farai tale acquisto, che al fin potrai giouire, ricordandoti de' beneficij, che ha riceuuto il mondo dalla beata morte del Salvatore: sì come fece già S. Seuerino, il che hai potuto leggere nel trascorso della sua vita.

ANNOTATIONE II.

NARRA l'istoria, che S. Seuerino, partendo da' suoi monaci, diede loro la benedictione. Qui, fedel, & auuertisca, che tu impari da questo luogo, che il benedire il popolo, e' figliuoli, & gli amici, è cosa molto antica, fra' Christiani. Nel uecchio testamento tu leggi, che Aaron poi c'ebbe offerto il sacrificio a' Dio, uel del tabernacolo, & benedisse il popolo. Le parole della Scrittura son nel Leuitico a cap. 9. Prima d' Aaron tanti anni, e' tanti secoli. Melchisedec, Re di Salem, benedì Abramo, che ritornaua vittorioso dal fatto d'arme fatto contra cinque Re. Così leggiamo ancora hauer fatto Mosè. Isaac benedisse i suoi figliuoli: così fece Giacob, & Giuseppe. Christo nostro Signore, & Dio, quando uolle salire al cielo con la sua corporal presenza, diede a' discepoli la benedictione, la qual fu la promessa, & l'arra dello Spirito Santo. Perche uede si chiaramente, che l'uso di dar la benedictione è stato sacro, & riuerendo nella legge della natura, in quella di Mosè, et in quella di Christo. Quindi nasce, che la Santa Chiesa ha ordinato, che il

Delle vite de' Santi

il sacerdote nel fin della Messa benedica il popolo, & sopra d'esso inuochi il nome della santissima Trinità. Ordinarono i santi Apostoli, che que' fedeli che non aspettano il fin della Messa ne riceuano la benedizione dal Sacerdote, douessero esser priuati della comunione. Fece questo decreto il Concilio sagro Agatense: Noi comandiamo a' secolari, che il dì della domenica odano tutta la Messa interamente: ne sia alcuno ch'è scada Chiesa, fin che il Sacerdote non ha urà data la benedizione. Il medesimo precetto habbiamo dal Concilio Aurelianense, il quale è allegato da Gratiano de' Consecratione, alla prima dist. Riceui adunque, o Christiano, da' tuoi padri spirituali la benedizione con dinoto, e lieto animo, che se a Mosè fu detto: In uocabis nomen meum super eos, & ego benedicā eis: & a Zacharia: Effundam super domum Dauid, & super habitatores Hierusalem spiritum tuum gratia, & precum: per qual causa non douerà essere inuocato il nome del Signore sopra il popolo suo? Già Dauid pregaua Iddio, che'l benedicesse, dicendo: Benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus: chiamando tre volte il nome di Dio, per significare le tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Questa è la bramata benedizione, che ci da il Sacerdote, quando egli dice: Benedicat uos omnipotens Deus, Pater, & Filius & Spiritus Sanctus, Et nota, che il Sacerdote benedice il popolo nel fine della Messa: accioche il popolo si ricordi dell'ultima benedizione di Christo, il quale a' buoni dirà il dì del giudicio: Venite benediciti patris mei. Ne ti commoueat, s'alcun reo sacerdote ti benedicesse: percioche egli è ministro, e ti benedice nel nome del padrone, il quale è somma, & infinita bontà. Già disse Iddio a' maluagi Sacerdoti: Io maledirò le vostre benedizioni. & ciò disse contra l'adulatione de' Sacerdoti, che predicauano: beati & felici i ricchi, che donauano loro alcuna cosa; secondo il detto di Dauid: Beatum dixerunt populum istum, così sponne quel luogo. S. Gregorio. Ma quando i Sacerdoti inuocano il nome

di Dio sopra il suo popolo, benedicelo Iddio, & gli dona le gratie: non già per la bontà de' Sacerdoti; ma per lo santo nome suo. Quantunque volte adunque tu sarai benedetto da' tuoi padri spirituali; se con pietà, & con diuotione ricenerai le loro benedizioni, sarai certo di trarne gran frutto spirituale.

ANNOTATIONE III.

IL pregar Dio con le ginocchia in terra è stato antico costume de' Santi: & nondimeno io voglio notar qui, che non si troua vn modo solo di situare il corpo, mentre l'huomo priega: ma ce n'ha molti, & fra loro diuersi, & tutti fruttuosi; come insegnano a noi le sacre lettere. Mosè oraua con la persona diritta, & con le braccia aperte: come si legge nel libro dell'Esodo cap. xvii. Salomone si daua all'oratione con le ginocchia in terra, & con le mani giunte alzate al cielo; il che si stragge dal libro Paralipomenon a cap. vi. Con la faccia piegata in uer la terra Maddalena piangeua, & pregaua per la remission de' suoi peccati. Il Signore & Redentor nostro Gesu Christo lasciòsi cader col uolto innanzi oraua il padre suo: & in croce con le braccia aperte pregò per la salute de' peccatori. Gli Apostoli pregauano il giorno della Pentecoste, stando in piedi, & voltando il uolto al cielo: si come ci dichiara l'istoria de' gli Atti al primo capo. S. Bonauentura loda, che si faccia oratione in piedi con la faccia lenata al cielo, ouer con le ginocchia in terra, & con gli occhi fissi in cielo. Hugone Pancera, come riferisce Frate Antonio di Monelia, lodò lo stare in piedi. A me piace, che l'orante hor segga, hor giaccia, hor s'inchini, hor miri il cielo, hor guardi la terra: percioche la varietà toglie alle membra assai della fatica, & rende lioue l'animo, si che più ageuolmente ascende al cielo: senza che quegli, che ora impara a far profitto in ogni guisa; & come buon soldato, impari a combattere, & da presso, & da lungi; e'n piedi, e steso; & piegato, & diritto.



LA

Libro Secondo.

193

LA VITA DI SAN MELETIO, VESCOVO D'ANTIOCHIA,

Descritta da S. Gio. Chrisostomo in vn suo ragionamento al popolo d'Antiochia.



VOLGENDO gli occhi intorno sopra questo sacro, & venerando grege, & veggendo tutta la città qui presente, io non so ben dire, qual di due sia più beato, o Meletio, che dopo la morte si gode vn tanto honore; o la vostra carità, che mostra vn tanto amore a' suoi prelati, etiamdio dopo che son morti. Beato lui; c'ha potuto spirar ne' vostri petti vn così grande amore: Beati voi, c'hauendo riceuuta la sua carità, l'hauete, come deposito fino a questo tempo serbata fedelmente. Sono hoggimai cinque anni, ch'egli uicino di questa vita, volò al suo desiderato Christo: & nondimeno voi, come se l'hauete veduto hieri, o l'altr' hieri, con molto accefo amore hoggifiete venuti ad honorarlo. A ragione adunque chiamolo beato, poi c'ha generati così fatti figliuoli: & voi chiamo beati, poiche fosti degni d'hauer sì fatto padre. Egregia, & marauigliosa è la radice: mai frutti di questa radice non sono indegni. percioche, si come la radice, nascosta sotto il terreno, non appar di fuori: ma fa conoscere la sua virtù mirabile co' frutti suoi: così il beato Meletio, stando chiuso in questo sepolcro, non si scopre a gli occhi nostri: ma per voi, che fiete i suoi frutti, manifesta le forze della sua gratia. Io potrei qui tacere, percioche il dì festiuo, & l'ardor vostro possono far manifesto più d'ogni chiara tromba, che Meletio vi amaua, come suoi figliuoli. Così v'infiamma egli dell'amor suo; & par, che solo in sentire il suo nome v'accenda, & desta far di te memoria. Ma onde io non vengo a caso, ma a bello studio a far motto di questo ne' miei detti. Et, come suol chi forma vna corona d'oro, & vi trappone gemme, & perle, farla più pretiosa, tal io restando a questo eletto capo vna corona di lode, verò freggiandola con quella memoria, che di lui tenete, quasi con perle, & gemme; sperando, ch'ella sia per comparire con tale ornamento più vaga, & risplendente. Sogliono hauer gli amanti caro il nome delle persone amate, & infiammarli con le memorie sole. Veggo auenire il medesimo a voi con questo Santo. Percioche dal dì, ch'egli entrò in questa città, a tutti i figliuoli, che vi sono nati, hauete posto il suo nome, parendovi introdurre in casa vostra col suo nome ancor la sua persona. Et le madri ricordandosi i nomi, degli Ani, & de' loro antenati, i fanciulli da lor parturiti, han chiamati col nome di Meletio. Così ha la pietà vinto l'amor naturale: & erano i figliuoli, che nasceuano, per quel caro nome più cari a' genitori. Pareua loro, che il nome di Meletio fosse grande ornamento del lor sangue, difesa della casa, salute di chi inuocaua, & soauo conforto. Faceano, come fanno gli huomini, quando sono insieme in qualche luogo oscuro, che, se scorgono alcun lume acceso, tutti corrono a prenderne, per recarlo nella propria casa. Così essendo apparito questo nome, come vna lanapa accesa, in questa città, ciascun di voi, accendendone in vn certo modo la lucerna propria, introdusse il nome di quest'huom beato nella casa sua, come vn tesoro di beni innumerabili. Et veramente questo fu argomento di grande amore, & gran religione: conciosia cosa che douendo spesso per necessità ricordarsi di quel nome, venivano a ricordarsi ancora della virtù del Santo; & di lui si valeuano, come d'vn arma, con cui metteano in fuga tutti i pensieri, e tutti gli affetti, priui di ragione; & le era essa in tant'uso, che nelle strade, nelle piazze, & ne' campi, non s'odiua risuonare altro, che il nome di Meletio. Ma tale affertione voi non la mostraste solamente al nome; ma etiamdio all'immagine corporale: & quello, che del nome hauete fatto, hauete fatto altresì dell'immagine, mettendola nelle anella, e nelle vasa, nelle camere, ne' simulacri, & nelle mura: & per dir breuemente, in ogni cosa vostra uoluate veder quella figura, accioche, & chiamando il suo nome, & vedendo la sua imagine, ne riceueste doppia consolatione. Percioche subito, ch'egli entrò in Antiochia, ne fu cacciato da' nemici della verità. Et ciò permise Iddio, per far palese la sua, & la vostra uirtù.

FEB. 12

Leggasi l'Anno. 1.

Kk Quan-

Quando egli uenne quà, ci venne come un'altro Mosè nell'Egitto: e, tagliate le membra fracide, & insanabili via dal corpo della Chiesa santa, assicurò la sanità di tutti gli altri fedeli. Que' nemici adunque della uerità, che non uoleuano essere ammen dati, & corretti, mossero il Principe contra Meletio, con speranza, che essendo egli cacciato, douessero restar superiori; & che i prouedimenti, ch'egli haueua fatti contra gli errori, tutti fozzopra andassero. Ma successe il contrario di quel che bramauano; & si fece piu chiaro il uostro zelo, & fu piu illustre scoperta la sua scienza, e'l modo d'insegnare tanto accomodato. Conciosiacosa che quella dottrina, che fu da lui insegnata in men di trenta giorni, benchè assalita da innumerabili spiriti tuttaua si conferua intatta, & immobile: & si uide manifestamente il uostro santo ardore; posciache quel buon seme, ch'egli sparse fra uoi, fu in cosi pochi giorni da uoi riceuuto con tanta disposition d'animo, che nel profondo della vostra mente fece le radici altissime, & saldissime: onde poi s'ueglie mai non poterono le tante da uoi patite tentationi. Qui sia ben ch'io non lasci di dir quello, che auuenne, quando egli era perseguitato. Il Presidente era salito in cocchio; & fatto si sedere appresso il sant'huomo passaua per mezo la piazza. La città, che non potea soffrire di uederli da lui separare, uolendo anzi perdere la uita, che uederlo partire, incominciò a tirar si gran copia di falsi contra il Presidente, che pareua che fiocassero. Ma, che fece il beat'huomo? pose la sua uesta intorno al capo del Presidente: confondendo cosi i nemici con l'illustre sua mansuetudine, & ammaestrando insieme i suoi discepoli col dimostrar loro, qual patientia ci conuiene usare con color, che ci sono ingiuriosi. Che non fa solamente di mestiero non far loro alcun male: ma difenderli ancor da que' pericoli, che loro soprastanno. Chi non rimase attonito in ueggendo & l'amor uostro grande uerso lui, & la sua gran mansuetudine, & benignità? Quelle cose, che allhora auuennero, erano mirabili. Il pastore era menato uia, nè per ciò il gregge andaua disperso. Il contadino era posto in fuga, & la uigna faceua maggior copia d'uua. il nocchiero era scacciato, & nondimeno non peria la naue. Ma, per cioche uoi erauate insieme uniti col legame della carità, non poterono le tentationi, non i pericoli, che soprastauano, non la lunghezza della strada separarui dalla conuersatione di Meletio. Lo scacciavano, per separarlo da' suoi figliuoli; & successe il contrario; per cioche si strinsero piu i nodi dello amore. ond'egli portò seco tutta la città; & con esso lei se n'andò in Armenia. Il suo corpo era nella sua patria: ma il pensiero, & la mente, leuata dall'ale dello spirito, & dalla sua gratia, stando sempre con uoi, portaua nelle sue viscere tutto questo popolo. Il medesimo auuenne a voi; per cioche voi haueuate qui l'albergo, & erauate chiusi in questa città: ma ogni hor con l'ale della carità uoluate in Armenia; & ueduta la santa faccia, & uita la beata uoce, quà uenete tornauate. & per questa cagione, come ho già detto, il Signore ha permesso, ch'egli fosse scacciato: accioche la uirtù vostra fosse piu palese a quegli inimici, i quali vi oppugnauano; & fosse ancor piu chiara la sua gran peritia nello insegnare. Il che da ciò si scorge. Quando dopo la prima persequitione egli ritornò in Antiochia, non istette con uoi trenta di solamente; ma vn'anno, due, & piu: per cioche hauendogli voi dimostrar vn gran argomento della vostra fermezza nella fede, volle lasciarli godere con giocondità, & con sicurezza. & di certo apportaua gran diletto il godere quel suo santo volto: il qual non fol, quando egli insegnaua, & parlaua; ma quando ancor si faceua sol vedere, bastaua ad introdurre ogni uirtù ne gli animi di quelli, che'l uedeuano. Quando egli venne qui, gli andò incontra tutta la città: & di coloro v'ebbe, che a lui tanto si auuicinaron, che gli baciaron le mani, il toccarono, & uiderono le sue parole. ad altri poi, che per la gran frequenza ciò far non poteuano, solamente in ueggendolo pareua sol dal suo aspetto di restar benedetti, credendo egli no d'hauer riceuuto non minor gratia de gli altri, che gli erano stati appresso. perche contenti se ne dipartiuano. Et auuenne a lui quello, che auuenne a gli Apostoli. perche, si come quelli, che non si poteuano appressar loro, dall'ombra de' lor corpi riceueuano il beneficio, & la sanità; cosi quei che a Meletio non poteuano auuicinarsi, sentiuano uscire vna spiritual gloria dal suo santo corpo, che si stendeva anco a coloro, ch'erano da lui molto lontani. La onde, quasi come fossero dal suo aspetto stati a pieno benedetti, lieti & contenti se ne rimaneuano. Quando poscia piacque al Signore dell'uniuerso di trarlo fuor della presente uita, & di portò nel coro de gli Angioli, quest'opra non fu fatta senza mistero.

no. Fu chiamato Meletio con lettere dall'Imperadore, non in luogo vicino; ma nella Tracia: per qual cagione? accioche la Galatia, la Bitinia, la Cappadocia, la Cilicia, e tutta la Tracia conoscessero il nostro gran bene: & perche tutti i Vescouo del mondo, mirando nella sua innocente uita, come in vn modello, come in vna idea, da lui imparassero la uera maniera, & regola infallibile di gouernare i loro Vescouadi: per cioche, & per la grandezza della città, & per cioche v'hauea l'Imperadore il feggio suo, molti da molte parti vi concorreuano. I Vescouo vi si trouarono, perche la Chiesa respirando alquanto dopo le lunghe guerre, dopo le gran tempeste, vi erano chiamati da Cesare con lettere, accioche riceueffero alcun principio di pace, & di tranquillità. Così allhor vi fu chiamato anco questo Santo. Così auuenne a tre fanciulli Hebrei, i quali Iddio uolendo coronare, fece, che a uoci de' banditori corsero le genti a veder lo spettacolo; & egli no estinguendo la forza del foco, calpestarono la superbia del crudel Tiranno, & confutaron ogni maniera d'impietà. Per cioche tutti i Satrapi, tutti i Tiranni, tutti gli Ambasciatori furono chiamati, & congregati insieme per vn'altra cagione: & nondimeno a mirar si trouarono la uirtù de' celesti campioni. Così anco allhora auuenne: per cioche i Vescouo, che reggeuano diuerse chiese, sparse per tutte le prouincie del mondo, furono chiamati per vn'altra cagione in Constantinopoli, & nondimeno uidero l'huomo Santo. La onde si può dire, che Meletio fu in quella città, come in un teatro. Et, ueduto, che l'ebbero, & diligentemente considerata la sua pietà, il suo zelo ardente, & la sua uita uera; (conciosiacosa ch'egli possedesse perfettamente ogni uirtù, che si ricerca in un sacerdote) fu dal Signor chiamato all'altra uita. Et così piacque alla sua Maestà, che la città nostra sentisse minor doglia. per cioche s'egli fosse morto inanzia gli occhi nostri, la nostra calamità sarebbe stata troppo graue. Chi haurebbe potuto veder quell'huom beato a mandar fuori l'anima? Chi haurebbe potuto vedere abbassare quelle ciglia, chiuder quegli occhi,errar quella bocca, a noi porgendo gli ultimi ricordi. Chi è colui che a tale spettacolo non fosse uscito fuor di se medesimo. La onde, perche ciò non auuenisse, volle Iddio, ch'egli mandasse fuori lo spirito lungi da questa città, dandoci tempo di poter pensare a questa sciagura: accioche, essendo portato qui il corpo, non potesse il dolor ucciderci, già trouandoci auezzati al pianto. Et così a punto auuenne: perche, quando fu il corpo qui recato, pianse Antiochia con amare strida; ma tosto pose fine alle sue lagrime, per la cagione che già s'è narrata; & per quello, che siamo hor per narrare. Il benigno, & clemente Signor nostro, mosso a pietà del nostro gran dolore, ci diede incontanente vn'altro pastore, che ha dal uiuo rappresentata, & conseruata la bella imagine delle sue uirtù. Questi tosto che ascese al Vescouado, ci se spogliar delle ueste lugubri; & estinguendo ogni nostro rammarico, rinouò la memoria del gran Meletio. Quindi mentre mancava il dolor nostro, uenia l'amor crescendo: così bene fu da lui curata l'acerba infermità dell'animo nostro. Quantunque nella perdita de' nostri cari così auuenir non soglia. anzi se manca ad vn padre il figliuolo, o vien meno alla donna l'amato sposo, quanto piu uiuamente di lor si ricordano, tanto maggior dolore in se stessi nutriscono: & mancando col tempo il pianto, spegnesi a poco a poco la memoria loro. Il contrario è auuenuto col beato Meletio: conciosiacosa che l'trauaglio dell'animo sia già sgombrato fuor de' nostri petti: & nondimeno, come che l'trauaglio sia scemato in noi; non è però mancata la memoria, anzi via piu cresciuta. Voi siete testimonij di questa uerità: che dopo tanto tempo andate tuttaua uolando intorno a questo santo corpo, si come l'api uolano intorno a' loro nidi. Et la cagione è questa, che l'amore, il qual voi gli portate, non hebbe origine dalla natura, ma dal buon discorso. La onde la memoria di Meletio non è da gli anni stata cancellata, ouero in alcun modo infieuita: anzi si fa maggiore, & uia crescendo in quelli, che l'hanno già ueduto alcuna uolta, & in que' particolarmente che non l'hanno mai ueduto. Et questa è cosa di gran marauiglia, che i giouani altresì, che uissero a' suoi tempi, sono accessi del medesimo desiderio. Voi vecchi auanzate i giouani nello hauer goduta la sua conuersatione, & ritrouate il frutto. Ma i giouani in ciò vi sono superiori, che quantunque non l'hanno mai ueduto, non son meno infiammati del suo amore di quel che siate voi. Preghiamo adunque tutti coloro, ch'hanno i magistrati, & coloro, che uiuono priuata uita, donne, & huomini, giouani, & vecchi, liberi, & serui, & in pregando accompagniamoci con Meletio, il cui amore uerso di uoi è maggior

che mai fosse: che la nostra carità uada aumentando: & si come hora ci trouiamo qui presso al suo sepolcro, così possiam la sù ritrouarci presso al suo beato, & eterno ricetto a goderci con lui gli eterni beni. Il che ci doni l'infinita clementia del Saluator nostro, che sia glorificato col padre, & con lo Spirito Santo, nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI S. MELETIO.

L nimico dell'human genere va sempre seminando la zizania fra il grano, & si sforza di erar dalle buone opere qual che maligno frutto. Quindi dalle memorie pie de' Santi, le quali all'anime gran giouamento apportano, ha fatto nascere infiniti abusi, per estinguere a fatto la pietà. Tu vedi, pio lettore, che gli huomini d'Antiochia serbauano l'immagine di Meletio nelle anella, & nelle case loro; & dipingendole in varij modi, voleano sempre hauerle innanzi a gli occhi. & nota bene, che S. Giouanni Chriostomo loda la pietà loro. Il serbare adunque le immagini de' Santi è cosa lodata da Santi. Adunque anco l'immagine di Christo, & della beata Vergine si ponno, & debbono tenere, & honorare. Narra S. Atanagio, che hauendo i Giudei trouata in Baruti di Soria vna immagine di nostro Signore, che s'hauea lasciata cadere vn Cristiano poco auueduto, fu da lor posta in croce: oue mentre con chiodi la ficcauano essa immagine mandò fuori gran copia di sangue. Cio' uedito da gli Hebrei, molti di loro corsero al miracolo, dal quale fossero molti altri miracoli: percioche i ciechi, i muti, & gli storpiati, tocchi con quel miracoloso sangue, la sanità acquistarono: senza che molti Hebrei si conuertirono, & al Vescono andarono, narrando la grande opera che si ueduta haueuano. Fece si diligenza, per ritrouar di tal fatto l'origine. La onde quel Cristiano, che possedeua l'immagine, intesa la sua perdita, narrò, che Nicodemo, quell'huomo dotto, che andò già di notte a trouare il Signore per apprendere la sua dottrina, hauea di propria mano dipinta quell'immagine, & seco ritenuta, fin che uisse quindi, giungendo a morte, l'hauea lasciata a Gamaliele, & Gamaliele a Giacopo, & Giacopo a Simone, & Simone a Zacheo: tanto che finalmente era uenuta nelle mani d'vno, il qual due anni auanti la ruina di Hierusalemme s'era ricouerato in Baruti. & da costui diceua esser disceso. Da questa historia puossi argomentare, che l'uso delle immagini non solamente è antichissimo nella Chiesa di Dio: ma da lui fauorito con diuersi miracoli. Narrano Niceforo Calisto, & Eusebio,

che fu in Cesarea dirizzata vna statua al Saluatore da quella donna, che hauendo lungo tempo patito il flusso del sangue, fu da lui risanata: soggiungendo, che a' piè di quella statua nasceua vn'herba, non mai conosciuta da qual si voglia medico. Come di ciò fu fede Sozomeno, la qual sanaua tutte le infermità. Taccio di quella immagine, che Christo mandò ad Abagaro, di cui scrive Niceforo nel lib. 11. dell'istoria Ecclesiastica a cap. 7. Taccio quel, che l'medesimo racconta di S. Luca, che di sua man dipinse l'immagine di Christo, della beata Vergine, di S. Pietro, & di S. Paolo: le cui opere furono portate per tutto il mondo. Taccio ancor, che Adrian I. in vna sua pistola a Costantino Cesare, la qual fu letta nel Concilio Niceno, dimostra chiaramente con l'autorità di S. Ambrosio, di Cirillo, & d'altri molti Dottori, che, secondo l'antica tradizione, si debbono le immagini nelle chiese tenere, & honorarle. Taccio che Siluestro Papa mostrò all'Imperadore l'immagine di S. Pietro, & di S. Paolo: solamente io uoglio ricordare le parole del sacro Concilio Niceno, & con quelle finire questa Annotatione. Noi dunque, caminando per la via regia, et seguendo la diuina dottrina, & le tradizioni de' nostri Padri, & della Chiesa Catholica, gouernata dallo Spirito Santo, facciamo questo decreto, che le sante immagini, & la croce, che già ci diede la vita, sieno con ogni riuerenza honorate, si tengano ne' tempi dipinte nelle mura, intagliate nelle sacre uasche, poste sopra le ueste, nelle cose priuate, & nelle vie publiche: & principalmente l'immagine del Saluator nostro, & della beata Vergine Madre, de' gli Angioli, & poi di tutti gli altri Santi. Et segue, dicendo, che ciò non è con ingiuria, ma con lode del Creatore, perche non s'adorano, come Dio: ma s'honorano con ueneratione; come insegnano le tradizioni de' Catholic. Il decreto fu sottoscritto, et tutti i Padri gridarono, Tutti noi diciamo il medesimo, il medesimo crediamo, & habbiamo sottoscritto. Questa è la fede de' gli Apostoli, questa è la dottrina de' Padri antichi Ortodossi. Il sacro Concilio di Trento ha fatto il medesimo decreto nella sessione 25. Quello, che la Scrittura insegna a' dottori, la dipintura insegna a' più semplici. La onde non si dee rifiutar quel che

gioua,

gioua, quando i superiori la comandano. & chi & sprezzata: cosa, che ci dimostra, non dispiacere a Christo la sua immagine. La qual altramente adopera, al fin sarà confuso, & dannato. Scrive Sozomeno, che, hauendo Giuliano apostata leuata giù d'vna piazza vna statua di Christo, & postaua la sua, fu dal fulmine percossa, & sprezzata: cosa, che ci dimostra, non dispiacere a Christo la sua immagine. La qual noi, secondo i decreti de' Sacri Concilij, & de' Santi Padri, con seruitù diuota honoreremo.

LA VITA DI S. ANTONIO Patriarca, scritta da Niceforo glorioso Filosofo, & Rethore in vna sua oratione funebre.



NON era possibile che all'opre di coloro che sono stati nella fedeltà, di nuouo il tempo, benché pareffe inuecciato, non aggiungeffe concetti simili, accioche gli ultimi parti, con nuoui effetti, confermassero de' precedenti frutti la marauiglia. Quando il Creatore dal principio fabricò l'humana natura, hauendola empiuta di buon seme, non ha lasciato che'l tempo la inuecchi: anzi ha uoluto che sempre si conserui, & sempre uenga facendo nuoui frutti, simili a' precedenti, atti a mostrare che da Dio nascono, & sono conseruati, senza ch'habbiano degenerato dalla nobiltà loro. La uirtù non è misurata dal tempo, o uenga prima, o uenga poi: ma la sua misura è la mente di quei che si portano uirtuosamente, come s'è portato colui, ch'oggi ho tolto a lodare, il quale ascendendo per la scala della uirtù, è giunto fin' in cima, al colmo della perfettione. Farebbe di mestiero ch'a costui, il quale tutto il tempo della sua uita ha speso ne gli exercitij delle uirtù, quelli tessessero una pretiosa corona di laude, i quali tutto il loro tempo hanno consumato in quegli studi, ch'insegnano l'arte del dire: dico quei che uagliano assai in questa professione Oratoria, che sono huomini di lingua, & nel dire potenti. Questi potrebbero far stupire il mondo, narrando le sue opere illustri: ma io con lungo silentio dourei chiuder la bocca, & porre freno alla lingua: & mentre gli altri fanno l'ufficio dell'Oratore, io dourei starmi fra quei ch'ascoltano: & andar fra me stesso pensando a quelle cose, che essendo già poco tempo auenute, possiamo di loro con la esperienza de' sensi informarci. Onde potrei render fermo testimonio alla uerità: & delle cose, che per la loro antichità, non si fanno, potrei esser informato dall'altrui oratione senza uolere con la mia rozza lingua, & con la mente confusa dalla nuoua de' traualgi, che mi rendono inferno l'animo; pigliar vna così grande impresa. Et dourei temer il pericolo grande di quei, che si danno all'impresa, che sono sopra le forze loro. Naturalmente le parole non giungono alla uerità delle cose: ma in quest'istoria, in cui la uirtù vien misurata da vn tempo lunghissimo, & l'opre buone di costui imitano vn prato fioritissimo, non potendo in alcun modo trattar di tutti i suoi meriti, dourei fuggir l'occasione di ragionarne. Io non uengo adunque a far questo ragionamento, perche io non conosco la grandezza dell'impresa, & la debolezza del mio ingegno: ma perche io spero di far acquisto piu presto che di dare altrui guadagno. Conciosia che la grandezza delle uirtù di colui, di chi ho da ragionare coprirà la mia debolezza, udirà la ragione. Ciascuno farà tanto rapito dalla marauiglia delle cose, che non potrà far giudicio delle parole; anzi saranno insieme celate & predicate, & essendo legate insieme, saranno anco egualmente ammirate. Ma perche questa è sentenza d'ogni fauio, che i figliuoli habbiano da honorare le essequie de' padri, fidandomi nella gratia, ch'egli haueua nel dire, la quale, se non potrà imitare con l'oratione mia: spero almeno di ricouer da lei quello che mi manca, & d'esser da lei perfettamente corretto. Onde uengo alla narratione, incominciando a trattar della sua patria, come fondamento di tutto quello che si ha da dire: Voglio perciò dire, che non dourei far mentione della patria, o de' parenti, conciosia che da quell'huomo celeste, ch'era quasi senza carne, niuna cosa appartenente alla carne fu stimata, o tenuta come cosa sua propria: ma che solo prezzaua, & conosceua come sua patria la celeste Gerusalemme, di cui sono fatti cittadini quei ch'honorano uirtuosamente, Nondimeno

Kk 3 meno

meno poi che il Creatore, & Signore dell'vniuerso, che per noi prendendo carne, s'è fatto simile a noi, ha voluto che sia celebrata la sua patria, & ricordati i suoi maggiori, & ha voluto che l'humile Betelème sia predicata da ogni lingua. Ho pensato di non lasciar da canto la memoria della patria, e de' maggiori di questo fant'huomo: ma piu tosto fermar mi alquanto in questa gioconda narratione, rendendo in vn certo modo gratie a chi l'ha nodrito. Ne gli altri huomini spesso siate auiene, che l'arte accresce laude, ricordando la nobiltà della patria, & del sangue: ma il grand' huomo, di chi parliamo; ha portato gloria immortale alla patria, & a' parenti rimandando a' suoi maggiori lo splendore, come si vede nella reuerberatione de' raggi del Sole. Io non posso trouar sicuramente qual sia stata la sua patria, percioche l'Europa, & l'Asia vogliono hauer l'honor, & la gloria, d'hauerlo dato al mondo. L'Europa vuole ch'egli sia Trace, & l'Asia vuole ch'ei sia Frigio. Et mentre queste due fra di loro contendono, vna singular Città, mettendosi fra di loro, vuol esser la patria sua. quest'è la regina dell'altre Città Constantinopoli, che l'ha cresciuto, riceuendolo nelle braccia, & che fin dalle fascie l'ha nodrito, come quello, che poi doueua esser lo splendore, & l'ornamento suo. L'Europa cede a questa, come al suo capo, sperando d'hauerne gloria: ma l'Asia si duole, ne perciò contende senza qualche modestia, poiche si sottomette alla sua regina: & contentandosi della gloria de' suoi maggiori, che furono Frigij, dice che per gli officij ch'auuano da gli Imperadori, habitarono in Constantinopoli, & furono huomini forti, da quali doueua esser generato quest'huomo, che fu tanto forte, & costante contra i vitij: da quali nato il padre d'Antonio, fu da genitori dedicato a Dio. Ma per hauerne qualche successore nella sua famiglia fu da loro congiunto col nodo maritale ad vna donna honesta & pudica; & che essendo in quanto al corpo bellissima; non macchiò punto la nobiltà, & la bellezza dell'animo. & finalmente tale che non era punto inferiore al marito, il quale quanto al corpo, & quanto all'anima era singularmente ornato. Congiungendosi fecero vna coppia honorata, vna coppia illustre, vna coppia ch'era stimata felice. Matrimonio da ciascun lodato, & che faceua marauigliar tutti. Conciosiache li sposi poco stimauano la carne, viuendo sempre a Dio con quei costumi, & con quelle buone opere che a lui ne guidano. Onde furono fatti degni di produrre al mondo questo frutto. Questi habitando in vna villa, ch'era la loro materna heredità, non molto lontana dalla città, per fuggir la rabbia de gli Iconomaci, i quali allhora tumultuauano, dierono al mondo Antonio; & fu da loro nodrito piu con la pietà, che col latte. Quando egli incominciò a parlare così imperfettamente come fanno i fanciulli, faceua marauigliar quei che l'vdiuano, conciosiache con quella lingua, ch'apena si snodaua, & si mouea, non prononciava altro che i misteri della sacrosanta nostra religione con quella prontezza, che potea vscir dalla lingua & dalle tenere labbia d'vn fanciullo. & crescendo quant'all'età, cresceua insieme questa marauiglia; onde ciascuno che l'vdiua, s'indouinava quello che di lui haueua da essere. Giunto all'età de cinque anni imparò di conoscere le figure delle lettere, ammaestrato dallo Spirito Santo: percioche egli non volle andare alla scuola, fuggendo gli scherni, & gl'inetti costumi de' fanciulli. Imparò anco tutte l'orationi della messa, eccetto quelle che secretamente dice il sacerdote all'orecchio de' ministri: & le representaua co' gesti offerendo il pane, & dando l'incenso co'l Turribolo, come s'egli non potesse hauerne patientia finche passasse l'età fanciullesca, & poi darli alle cose diuine: ma auanti il tempo della professione voleua incominciar le cose perfette. Questi erano i giuochi del santo fanciullo, che molto poco staua in compagnia della madre: ma sempre staua da parte solo occupato in questi studi. Dopo che la madre si morì, passando a quell'altra vita che non inuechia mai; Antonio conuersaua co'l padre, & attendeua a imparare i salmi. La felicità del suo ingegno faceua, ch'egli intendeva meglio le cose, che non portaua l'età. & quanto al corpo era piu graue che non erano gli anni suoi. & la sua mente era piu capace de' buoni, & honesti pensieri, che non patiuua il tempo che egli haueua. Venne all'età di dodici anni, & cominciò a pensar meglio le cose sue (O mente stabile, o proponimento santo) volse fare elettione della vita ch'egli haueua da seguire, & lasciate tutte l'altre, elesse la monastica, del cui amore era grandemente acceso. Quando si fa giudicio de' principij delle cose, considerando il loro fine, si fa elettione del meglio. Non andò questo santo considerando quello che pote-

L'8^o di
l'Anno. 1.

ua

ua portare la sua tenera età: ma hauendo nel corpo giouanile vna canuta mente per quello ch'egli operaua allhora, daua segni ch'egli era di santa, & honesta intentione; & per quello, che disegnaua di far per l'auenire, mostraua la fermezza, & la constanza della sua mente, sprezzando la gloria mondana, & tutto quello che a Dio non ne conduce, eleggendo quella via faticosa, che conduce allo acquisto della pretiosa margarita. Sapeua quell'anima innamorata di Dio caminar a quel solo, che si desidera: stimando nulla tutte quelle cose che non giouano per trouar quello che si cerca. Tutto ciò che l'huomo con animo diliberato s'ellege, & vuole acquistarsi, è stabile, & fermo. Quello poi che s'è acquistato con ferma diliberatione, & con diligenza si conserua. Questi essendo stimolato al bene dalla virtù de' parenti, seguiva il bene con ogni sua forza, & correua a Dio, come quei che fuggono di prigione. Fu guidato dunque ad vno sant'Abbate che gouernaua vn monastero, huomo di singular virtù, qual faceuano glorioso, & l'attione, & la contemplatione, che regolauano i moti dell'anima, & del corpo suo. Questi vedendo nel giouane il profitto, che douea fare nella virtù, tolse lo per suo, vestillo dell'habito suo monacale, Crescendo ne' suoi costumi, & ammaestrandolo nelle buone discipline assai piu con gli essempli, che con le parole, venne emmaitandolo in ogni virtù. Et egli con questo maestro traendo a se il fiume delle sacre lettere, scacciò per sempre da se l'ebbrezza nè mai piu tornò a mirarsi indietro: ma tenendo l'aratro in mano, veneua facendo in se stesso i solchi profondi della virtù, apparecchiandosi per fare i frutti pretiosi al tempo suo. La notte attendeua all'orationi, & teneua la lingua esercitata ne gli hinni, pensando alle cose diuine. Il giorno attendeua a seruir gli altri monaci. Sapeua egli molto bene che l'altre fatiche, benchè siano vtili, non apportano così gran premio, come quelle che si fanno in seruigio del proffimo, le quali marauigliosamente moltiplicano i talenti dati da Dio per la gran forza della carità, che è la somma d'ogni virtù. Sopra questa ferma base egli pose lo stabile, & fermo fondamento della virtù, scacciando da se ogni ombra del vizio della vanagloria, che suole esser compagna dell'amor proprio. Ma quei ch'amano i fratelli, non sono tiranneggiati dall'amore di loro medesimi. E dunque superiore a' vitij quello che per carità serue altrui, & constringe a seruir le bestie crudeli, ch'hanno l'albergo loro nell'animo, cioè gli empiti de gli affetti furiosi. Con quest'amore vinse il vizio dell'ira, & della cupidità: fececi amico della liberalità, nimico dell'auaritia. Con questi fanti costumi fin dalla sua giouentù tirò a se gli occhi di tutti. Fioriuua nelle sue guancie la prima lanugine, & coronaua il volto suo, pieno di gratia: quando nel suo bell'animo fioriuua ogni costume raro, ogni buon'opra: & quando egli s'andaua disponendo all'opre maggiori, che non sono quelle de gli huomini attui. Non si consigliaua con le muse, non vtiua nel dire la vehementia di Demostene: ma trouaua in ogni cosa la carità, & vtiua, senza hauer bisogno dell'arte d'Herzogene. La carità faceua ne' costumi mansueti, moderato, graue, benigno, semplice, soauo, prudente, come i serpenti, & sincero come le colombe. Questa ammaestraua lo accioch'egli sapeffe la vera misura del ragionare, & del silentio; de' moti così delle mani, come di piedi, & la regola de' tutti i sensi, a fine che l'anima si conseruasse pura sopra la sua velletta: a fine che a lui non entrasse per le sue finestre la morte, come dice il proverbio. Finalmente pose ogni studio per far che la carne seruiffe allo spirito: & di dar la fugga alle fere de' mali pensieri: purgando gli antri del core, & vtiando per suoi cani da caccia i moti dell'animo, & della mente, che sobrij & vigilantissimi, ne destano sempre all'imprese migliori. Perciò egli non stimaua punto le cose che passano, & che per loro natura sono confermate dal tempo, come la gloria, le ricchezze, l'arte del dire: ma le ricchezze sue erano le virtù, & la vera cognitione, cose ch'insegna, & dona la christiana filosofia. Questi fu com'un'altro Giuseppe, il quale con la regola della temperantia drizzò molti trofei contra i vitij, & contra il Diavolo. percioche egli illustre fece molti altri illustrissimi co'l suo essemplio. C'ha da fare con questa uirtù l'ammonitione di Socrate, o le leggi di Platone, o tutte le uirtù de' Gentili, che non hanno altro che apparentia? Qual Salone co' suoi decreti, con l'opre dell'attiuua uita, che parlano, con gli essempli guidò gli huomini a miglior uita? Qual Epimenide nelle cose sacre è stato tanto sauiro, ch'altrui porgesse occasione di darli alla diuina uita, come fece lui? Chi diede morte a' vitij: chi purgò l'anima, e il corpo? In cui s'è ueduto piu uiuamente gli essempli della uita

Leggesi
l'Anno. 2.

pura

Leggasi
l'Anno. 3.

pura, queta, e lontana da negotij di quello che s'è veduto in lui? In questo si fabricaua il freno, & il ritegno della lingua, s'vdiua vn dilettofo concento delle parti dell'anima tutte insieme vnite, dalle quali nasceua anco vna bella imagine, che mandaua fuori tutti gli splendori dell'antica spiritual bellezza. Quando poi egli fu giunto all'età virile, piu virilmente veniuasi essercitando nell'attua filosofia: onde il suo maestro vedendo in questo huomo corporale vna vita incorporea tutto lieto, & di lui andando altero, come se quella perfettione fosse sua propria, condusse al Vescouo della real città, & fecelo consecrar Prete, hauendoli prima fatto dare gli altri ordini sacri. Anzi furono tali le relationi, che diede l'Abbate al Vescouo, ch'egli lo fece anco Abbate d'vn monastero. Et da quell' hora Antonio, come vn' altro Mosè, incominciò a reggere il popolo, come quello che con brieve studio haueua benissimo imparato l'arte del gouernare. Percioche egli giudicaua, che la perfettione della virtù, non fosse solamente nel gouernare bene se stesso: ma ancora per vna certa soprabondanza nel farsi norma a tutti gli altri. Le trombe non destano così altamente gli huomini alla battaglia, quando l'essercito è in ordinanza, come le fatiche de' Prelati destano i foggerti contra gli inimici spirituali, & si come il Capitan generale dello essercito co' l' mouer se stesso, dando principio alla battaglia, moue tutti gli altri, & li desta a pugnar valorosamente. Così quelli che sono capitani contra i vitij, quando si mostrano coronati a guisa di vincitori, si fanno chiaro essemplio a tutti gli altri. Questi sempre digiunaua, vegghiaua & mai non lasciaua pur vn momento di fare oratione, & preghi: onde in lui si vedeua vna tale mortificatione del corpo, che pareua, ch'egli viuesse in carne senza carne somma tranquillità de' pensieri. Quindi nasceua in lui la sincera diliberatione, el buon giuditio nelle cose ch'egli haueua da fare, e'l dispregio della voluttà, e'l vestirsi sempre d'vna medesima tonaca così la state, come il verno: & la mensa pouera, & senza altro apparato. Cose che in lui si videro sempre dalla fanciullezza infino alla vecchiaia. Sorgeua in lui da questi fonti quella sua seuerità dolce, & soaue; & quella soauità seuera: di maniera che le riprensioni, per la troppo grande asprezza, non erano inutili, nondimeno con la seuerità erano introdotte da lui ne' cori tutte le buone discipline. Onde la sua vita, & le sue attioni erano vn' armonia, vn marauiglioso concento. Vedeuasi questo sacerdote, quando sacrificaua all'altare dauanti i suoi monaci, come vn' altro Samuele, tutto fisso, & rapito in Dio, fatto dalle diuine contemplationi diuino con nobilissima alteratione. A me pareua di veder tutte le virtù, che standoli intorno, lo seruiuano, o sacrificio diuino, o mistero perfetto, o vita sua corporale senza corpo. Il padre d'Antonio vedendo queste perfettioni nel figliuolo, diliberossi di mutar habito & vita, & farsi monaco: ma non volse esser vestito fuor che da quella mano, di cui egli era stato l'agricoltore: desideraua sommamente di riceuere questa gratia. questo era quello ch'egli bramaua piu che non bramaua di nodrirsi co' cibi; che suo figliuolo lo riceuesse nel monachésimo, & lo aiutasse in questa impresa di mutar la sua uita. Adunque Antonio regenerò finalmente quello, che l'hauea generato: & il figliuolo portò colui, dal cui fonte haueua hauuto origine quanto al corpo, al puro fonte della regeneratione. Et dopo ch'egli alquanti anni hebbe tirato il giogo monastico; pien d'anni, di virtù, & di gratia, come vn frutto maturo, mandò a riporre ne' granai celesti con buona speranza ch'egli hauesse a riceuere la corona, e'l premio delle fatiche. Così passauano le cose sue, le quali non possono esser tutte spiegate dall'oratione. Morto che fu suo padre, egli prese l'occasione offertali a quel tempo, & già molto da lui desiderata, come se ciò gli fosse stato un grand'acquisto. Et aprendo i fonti, e' riuu dell'animo suo pietoso, ne' quali potessero lauarsi li squalidi pouerelli, donando non solamente quello ch'egli haueua di souerchio: ma molte cose che gli faceuano di mestiero: questo giudicaua che fosse veramente atto di misericordia, così giouaua a ricchi, & a pouerelli. A poueri, perche aiutaua l'inopia loro; a ricchi, perche liberauoli dall'inuidia, & dall'odio, che portano gli huomini a quelli, che sono auari verso i poueri. Onde era honorato da tutti i Magistrati, e da gli istessi Imperadori. Et mutaua in meglio le menti di ciascuno: ond' hebbe da Dio gratia di fare molti miracoli, de' quali voglio narrare alcuni. Non era contento di mandar solamente i riuu della sua misericordia per la città reale, ancor ch'ella fosse tanto grande: ma feceli correr per la Tracia, per la Scithia, per la Misia, a quei che stauano nel Monte Olimpo combattendo contra i vitij, & contra i Diauoli.

Hauendo

Hauendo egli dunque dato per Dio tutto l'oro, ch'egli hauea a quei, ch'erano sparsi per diuerse prouincie; tornato a casa, & non hauendo piu che donare, s'affiggeua. Che fece il Signore, che non volle lasciar lungamente afflito il suo seruo? Entrando egli nella città, li mandò o vn' huomo, o vn' Angiolo, il quale dandoli vna buona quantità d'oro gli disse, Piglia quest'oro, & foccorri a' pouerelli, de' quali tu ti prendi cura. Et così detto sparì subito da gli occhi suoi. Egli haueua in mano l'oro: ma non puore seguir con gli occhi colui che dato gli l'haueua. Questo fu segno aperto, & chiaro dell'amicitia ch'egli hauea con Dio, & della sua eccelsa mente. Mentr'egli attendeua a quest'opre, la fama della sua virtù si spargeua per la gran città reale, & da lei non era sepolta: anzi a tutti era fatta palese, ne' campi, ne' monti, ne gli antri, & fra le genti era predicata. Quindi auenne che essendo morto Stefano Patriarca di Constantinopoli, huomo santissimo, da tutto il clero, da tutti i monaci, & dal Senato fu eletto Antonio nel luogo del morto. Il che vedendo l'Imperadore, il quale mirando in ogni parte, secondo che chiedeua il bisogno del suo gouerno, & sapendo egli benissimo misurare le cose presenti co' l' successo delle passate; & da queste & da quelle sapendo egli antiuedere quelle, ch'hanno da venire; confermò l' electione fatta della persona d'Antonio: anzi Dio confermolla con il mezo dell'Imperadore: mandando il suo campione alla sede Patriarcale, come già mandar si soleuano gli huomini vittoriosi a coronarsi in Olimpia; sapendo ch'egli nel Patriarcato haurebbe hauuto e battaglie piu fiere, & piu gloriose vittorie. Hebbe allhora la sposa di Christo la Chiesa vn pastore che sapeua le leggi del sacerdotio, che viuea per salute de' pouerelli, & che a tutti era vno essemplio di virtù, vn simolacro della Temperantia, vna norma della giustitia; ch'ingenua assai piu con la vita, che con la lingua. Ma non fu contento della già acquistata virtù, ne pensò per la nuoua dignità d'allargarsi, & d'allentare il rigor suo, come forse haurebbe fatto qualch'un' altro. Anzi, non hauendo punto riguardo alla sua vecchiaia, andaua d'una fatica in vn'altra, d'vn sudor nell'altro, d'vn santo pensier in vn' altro piu santo. Et come s'egli hauesse l'ali, con le forze dello spirito portaua le vecchie membra con vigorosa allegrezza per tutte le chiese, placando Dio con l'orationi. Et a nobili, che erano d'alto grado caduti, in pouertà, donando loro molto larghi aiuti, & dando foccorso ad infiniti pouerelli. La onde per lui, & quei ch'erano in qualche necessità, passauano il tempo allegramente; & i pellegrini si scordauano la patria; & gli orfani metteuano fine alle lagrime; & le vedoe estingueuano la fornace ferrea della vedoità. Chi prese mai tanto pensiero delle cose della giustitia, come lui? Chi apportò maggior salute a quelli, ch'erano ingiuriati? Chi pose fine con maggior pace alle liti? Chi meglio rafrenò l'impeto de' gli ingiuriosi? Chi piu efficacemente abbasò gli arroganti, & superbi, & feceli modesti? Qual orfano, qual vedoa venne giamai al suo cospetto, che non si partisse consolato, & solleuato? La sua prouidentia a tutti daua foccorso, tollendo le molestie da gli animi con li beneficij, consolandoli con le parole, foccorrendoli con le ricchezze, coprendoli con le veste. Vedeuansi in lui vnite insieme sopra ragione alcune cose, le quali per loro natura non poteuano star congiunte; cioè l'austerità, & la soauità; l'humiltà, & l'autorità; la seuerità, & la benignità; Con quella rafrenaua gli ingiuriosi, con questa consolaua gli ingiuriati: Quell'era oprata da lui, come vna medicina contra i superbi; questa come vn vnguento da confortar gli afflitti. Con queste attioni il santo Patriarca era cagione, che la sua Chiesa faceua grandissimo profitto, & rendeua Dio propitio; e'l grande Imperadore molto lieto si daua a medicar le ferite che la Chiesa haueua riceuuto dallo scisma. Si videro allhora nella città i giudicij incorrotti, & li tribunali che da' doni non erano contaminati; ond' hebbero fine le calamità. percioche questi due l'Imperadore, e'l Patriarca co' preghi, & con le lagrime haueuano placato l'ira di Dio. Si videro allhora vniti l'Imperadore, e'l Pontefice come Mosè & Aaron, come Elia, & Eliseo, come Dauid & Samuele; Cosa che daua grand'inditio della virtù di S. Antonio, poich'egli fu Vescouo a quel tempo, che l'Imperadore nodrito da fanciullo co' l'latte della giustitia, fuggendo le voluttà, dandosi alle fatiche, che apportano i veri diletti, datosi tutto all'eloquentia, & alla dottrina, eleggendo l'amor della sapientia piu tosto che gli altri beni, che si dicono, della fortuna; Oraua con parole piu dolci che il mele, come vn' altro Samuel, come vn' altro Dauid. Quando egli era a tauola, la quale egli piu di sacri concetti, & di sante parole, che di cibo voleua

voleua che fosse piena & ornata, dichiaraua gli alti sensi delle scritture senza prendere errore: & ciauno poteua parlare liberalmente. Ciò vedendo il Patriarca ammitaua la cantata mente del giouanetto Imperadore, & si godeua d'esser da lui vinto; & lodaua Dio, che fra tanti suoi graui pensieri, & faticosi haueua acquistato giouanetto ne gli studi sacri quell'intelligenza ch'acquistano a pena quelli che in loro sono inuecchiati: Onde vergognandosi in vn certo modo di se stesso quell'huomo marauiglioso, non s'haueua alcuna cura in quell'età grauata da gli anni teneua il corpo negletto: amando non quello che lo poteua ricreare, ma quello che ne gli exercitij delle virtù non l'haueffe da offendere. La onde con lunga inedia vincena i dolori del corpo, s'affaticaua sopra le forze sue, cosa che alla natura è nimica, & contraria all'arte della medicina: Ma perche non pareffe ad alcuno ch'egli non fosse huomo come gli altri, ritirando l'anima in se stessa, pian piano s'abbandonaua & si rapiuu in Dio, & così prendeva delle fatiche riposo. Parue ad alcuni huomini di poco buona mente, che questo fosse dimostrazione ambiosa: ma i buoni la conobbero per vn estasi, per vn eccesso mentale. Questa fu la vita di questo Santo, la sofferenza nelle necessitá, ne' casi auerfi l'animo eccello; la perpetua perseveranza nelle fatiche; la fortezza nelle calamità, l'animo lieto ne gli affanni sostenuti per la virtù, nella debolezza la forza sopra humana, il non cedere all'infermitá, & consumarsi. Ma finalmente sopraggiunse l'ultima infermitá la febre maligna penetrando dentro consumaua l'humor naturale, & quelle sue forze adamantine. & egli mirando ciascuno con benigno aspetto daua la benedittione, dicendo a tutti l'ultimo vale. Dio lo chiamò nel suo albergo, e'l Choro de gli Angeli, ch'egli andaua imitando in terra, l'inuitaua. Così verso la sera, quando s'accendono i lumi nelle case, egli con la sua lampa della verginitá piena d'oglio, fu portato all'eterna luce. Non si tosto si sparfe, per la città la nouella della morte del Patriarca, che vna pouerella, la quale s'hauea rotto vna gamba, & giaceua in vna povera capannetta, incominciò a dolersi co' piu pietosi accenti che s'vdissero giamai. O notte oscura, dicea quell'infelice, in cui fu estinta la piu chiara luce ch'haueffe la Chiesa: notte che porta a pouerelli vna perpetua oscuritá, c'ha tolto a gli affamati il pane, a' nudi le veste, a gli erranti la scorta, a tutte la salute. O Eua prima madre, o serpente, o morte, o inuidia pene de' gli huomini inuitabili. O pouertá raeco nodrita, che non mi lasci mai, che mi traugli sempre, tu non hauerai piu foccorfo da quella santa, & veneranda mano, che teneua da me lungi la tua crudeltá diforme. Vieni sicuramente, ad affalirmi, insulta a gli infermi, posciache non solamente ho rotto la gamba: ma ho anco rotto la speranza di poter piu viuere, da che è morto quello che spesaua i pueri. O che crudel furia è stata quella che m'ha rotto i piedi accioche io non mi troui a questo funerale, & non possa accompagnare alla sepoltura quello, c'ha tratto fuori dal sepolcro delle molestie tante, & tante persone. Queste & molte altre querele fece quell'infelice, & alla fine, stanca dal duolo, soauemente s'addormentò, & vide il Patriarca accostatoseli, & facendole il segno della croce sopra la gamba le disse, Donna tu sei hoggimai sana: puoi camminare a tua uoglia. Svegliata la donna trouossi sana, & andaua predicando il miracolo. Con molte altre marauiglie il Signore volle honorar la morte di questo santo, che non fa di mestiero ch'io racconti. Fu portato con grandissima difficultá alla sepoltura, percioche ogni seffo, ogni età correua a uederlo, uoleuano baciarlo, & rapire qualche parte delle sue veste: ma alla fine furono vinti dalla forza de' gli huomini, che lo portauano. Percioche con fauio consiglio fu dato questo carico a huomini di grá forza, onde fu pur sepolto. Vna donna inferma, toccádo il caraletto, fu di subito sana. Ma che vado io dicendo de' miracoli che fece questo Santo nella sua sepoltura, & nella sua morté, hauendone egli fatto tanti mentre viuea? li quali non si potranno scriuere. Ma andiamo considerando la sua virtù, & parangoniamola alla vita de' santi Patriarchi antichi. Adamo è marauiglioso padre, principio, & radice dell'human genere: Questo nostro Patriarca è stato egli ancora padre di molti non quanto alla carne, ma quanto allo spirito: a' quali egli non è stato cagione d'alcuna pena, dannatione, o morte: ma piu tosto gli ha dato aiuto, & foccorfo nell'acquisto dell'eterna vita. A quello le bestie furono vbidienti: ma non gli obedirono le bestie interne ch'haueano albergo nel suo animo; Onde il serpente, & l'inuidia introdussero nel mondo la morte. Ma il nostro Antonio rese tutte le fere interne obedienti all'impero del

la

la ragione, & non lasciò all'inimico alcun instrumento col qual potesse offenderlo. Abel fu il primo che offerì a Dio sacrificij grati, ma furono sanguinosi, & di bestie: Questi sacrificiò a Dio il sacrificio puro, & senza sangue del vero corpo di Christo, di cui quello fu tipo, & ombra. & di piu, sacrificaua se stesso con vna perpetua mortificatione. Seth fu gran Patriarca: ma hebbe nipoti, nati del sangue di colui, che uccise il fratello; i quali con la grandezza de' corpi loro mostrauano la grandezza de' loro peccati. Questo nella virtù gli è stato superiore, conciosiache a' figliuoli suoi spirituali non lasciasse alcuna occasione di darsi ad alcun peccato, difendendoli con suoi santi precetti. Enoc, & Noe sono a ragione molto stimati. L'vno perche fu traslato, l'altro percioche nel diluuiu saluò d'ogni maniera d'animali. Ma il nostro Patriarca quanto a gli essempli non è d'alcun di questi minore: ma è maggiore quanto a' costumi. Non è perfetta l'allegrezza d'Enoc, poiche quando che sia ha da morire; ma il possedere la vita eterna, come ha fatto questo nostro Santo appoxta il sommo, il vero contento. Egli ha conseruato, non l'arca piena d'animali, ma la Chiesa piena d'huomini ragioneuoli, d'ogni sesso & d'ogni età: di cui l'arca fu figura. Questi come vn'altro Abraamo seguendo la voce di colui che lo chiamò fuori della sua paterna casa, obedillo sempre fino alla morte. Ma Abraamo fuggì con quell'uscita l'idolatria, il culto del Diauolo, il quale naturalmente s'abhorrisce, cangiò le tenebre con la luce, l'impietà con la pietá; che sono cose da tutta la natura ragioneuole desiderate. Questo da fanciullo nodrito col latte della pietá, & viuendo nelle cose che deeno esser seguite, senza mai ammettere alcun vestigio in se stesso delle cose che s'hanno a fuggire, cercaua vn piu perfetto stato. Onde cangiò la vita nella vita, la luce nella luce, & per dire in brieve, le cose buone nelle migliori. Abraamo albergò gli Angioli in casa non sapendo chi si fossero: ma questo riceueua ogni giorno nella sua casa, & pasceua, & albergaua ne' pueri Christo, il quale per somma benignità riceue, come fatto a lui, tutto ciò che si fa a bisognosi. Et per questa sua carità egli non riceuè Dio nella natura Angelica solamente: ma diè ricetta alla creatrice Trinitá nell'anima sua. Non hebbe la promessa d'vn figliuolo essendo fuor di speranza: ma fugli promessa che sarebbe padre di molti figliuoli spirituali: & vide empiuta questa promessa quando meno lo speraua: che non solamente puote far empito con trecento della sua famiglia contra cinque Re: ma oppresse virilmente le voluttá co'l valor dell'intelletto, della volontà, & della memoria, & fecele seruire quando elle voleuano tirannicamente regnare. Con Isaac seguì il precetto del celeste padre, non per esser ucciso: ma per salire al monte delle virtù: carico non di legna, ma di continenza, con la quale, acceso il foco del diuino amore sopra l'altare del cor suo, offerse se stesso hostia & sacrificio a Dio molto caro. Io trouo ch'egli ha grandemente imitato Giacob non solamente in questo, ch'egli con non finte fatiche ha seguito, viuendo, varij & diuersi costumi: ma in questo ancora ch'egli uscì della patria, & che visse in vna patria straniera: non per le due forelle ch'egli hebbe finalmente per moglie Rachel & Lia: ma per il desiderio ch'egli haueua di quelle due virtù forelle, cioè l'attiuá, & la contemplatiua vita per guadagnarli con l'attione la contemplatione, percioche nascono da vno istesso padre, da vn medesimo fonte, cioè dal sommo bene; & a lui conducono & ergono le menti. Per queste due virtù Antonio diuene illustre fra Patriarchi, non perche egli haueffe molte pecore come Giacob: ma perche crebbe il suo gregge spirituale con marauigliosa fecondità. Aaron fu Pontefice del tabernacolo antico, che fu ombra & figura di quello chebbe in gouerno Antonio. Mosè fu capitano del popolo Hebreo: & Antonio del nouo Ismaelle fu Duce, & guida. Questi a guida d'vn'altro Samuello fu fino dalle fascie a Dio sacro, & a lui serui fino alla vecchiaia, fino alla morte. Ha imitato la mansuetudine di Dauid, & la sua fortezza, combattendo non contra il gigante Golia, ma contra il gigante infernale, non cinto di carne, ma di maluagità. Vici contra di questo a combattere Antonio, & co'l bastone della fede, & della continenza, & n'acquistò vn nobil trofeo. Elia fuggì la persecutione di Giezabelle, & Antonio quella del peccato imprudente. Con Eliseo hebbe lo doppio spirito, perche fu ornato de' doni sacerdotali, & monastici. Et per lasciar da canto gli altri, perche sono molti, dirò ancor questo; Egli con S. Giouanni, stando nel mezzo della città, faceua solitaria vita: haueua il cibo suo vile, & andaua coperto d'una vesta tessuta di peli, & haueua vna cintola intorno di peli; cioè la mortificatione contra tutte

te le perturbazioni dell'anima. Et cingeuasi con questa le reni: A S. Giovanni concorrono molte genti di Giudea, & di Palestina per esser battezzate nell'acque del Giordano. A questo sono venuti tutti i popoli di Oriente & d'Occidente per purificarsi spiritualmente co' diuini instrumenti della sua mano, & della sua lingua, da quali erano factati tutti quelli, ch'erano fatti degni della diuina participatione. Finalmente egli, seguendo la dottrina, & le tradizioni de' gli Apostoli, confermando alla norma loro la vita sua: fu fatto martire in questo modo. Ch'egli desiderò d'esser martirizzato per la religione, & per la pietà, & mortificaua se stesso con la pena delle lunghe, & continue fatiche monastiche, le quali non sono manco nobili del martirio. Ha dunque egli imitato tutti i santi: questi nella vita, quei nella morte: tutti nel desiderio ardentissimo del sommo bene, il quale hora tu godendo o sacro, & diuin capo difendi il santo gregge: Ti preghiamo, piglia la protezione del Principe fedele, & pio: reggi con esso lui il mondo, & non fare che passi hora, o momento che tu non preghi per la sua salute, come già facesti quando eri in questa vita con lui. Conferua la naue del suo Impero nel porto della diuina tranquillità, querando le tempeste, & i turbi de' gli huomini maltaggi: tenendo nel mar sepolti tutti gli infulsi de' nimici visibili, & inuisibili, Per Christo Signor nostro cui sia honore, & gloria in eterno. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. ANTONIO PATRIARCA.

ANNOTATIONE I.



Questa s'è detto nella annotatione sopra la vita di S. Meletio quello, che contra gli sprezzatori del sacrosanto Concilio Niceno. Hor'ale perturbazioni, che fecero fuggire dalla Città Imperiale il padre di S. Antonio, & ritirarsi in villa, mi danno occasione di raccontare, di quanto gran male fu cagione questo falso dogma, trouato dal nimico contra le immagini de' Santi. Leone Imperadore III. di questo nome, diuenne Iconomaco, cioè heretico di quella setta, che sprezzano le immagini de' Santi: & abbracciò con tanto ardore questa falsa dottrina, come scriue Batista Egnatio nel secondo libro de' Principi Romani, ch'egli scacciò il Santo Vescono Germano fuor del suo Vesconato, perche se gli opponeua: & comandò, che il Papa fosse fatto prigione, anzi procurò, ch'egli fosse ucciso. Contra questo empio Principe forse Gregorio II. Pontefice Romano con l'armi spirituali, & lo scomunicò, & dichiarollo appresso caduto dell'Imperio. A Leone successe Constantino, il qual fu altresì heretico. A Constantino successe Leon. IV. il qual non fu punto miglior dell'auolo, & del padre. questi morendo, lasciò un figliuolo, detto Constantino VI. di questo nome, di cui pigliò la tutela l'Imperadrice Irene: la quale, governando con gran pietà l'Imperio, procurò, che si facesse il II. Concilio Niceno, che fra' Concilij è il VII. oue si trouaròno occ. Vesconi: & fu da lui dannata questa heresia de' gli Iconomasti, di cui

furono tanto amici soprannominati Imperadori. & via piu se n'accese Constantino VI. puich'egli venne alla virgine età. & questa l'una fu delle cagioni, & la principale, che i Latini ribellarono da' Greci Imperadori. Scriue Corione nel II. libro della Cronica, che Leone senza che a ciò consentisse il Santiſſimo Pontefice Romano, congregò un Concilio in Constantinopoli, & dannò l'uso delle immagini: contra il qual Concilio il Papa fece un Santo Concilio, da lui legitimamente congregato, il quale fu confermato piu che mai l'uso dell'immagini. Leone al fine fece una brutta morte di flusso di corpo, come scriue Pietro Meſſia: il qual dice hauea tratta l'istoria della vita di questo Imperadore da Paolo Diacono, dal Biondo, da Giovanni Eutichio, da Benuenuto de' Rambaldi nel suo Augustale, & da altri buoni scrittori: gli quali affermano, ch'egli viſſe da mal Christiano: & ch'egli fuitiranno anzi che Principe. Ma gli heretici de' nostri tempi hanno risuscitata dall'inferno questa heresia: & son fatti tanto empy, che à guisa di Hebrei, o di Diaboli, non possono mirare il Santiſſimo segno della croce: & Lutero non vuole, che si faccia la festa della croce: & ardiscono di chiamare i cattolici maghi, perche si fanno il segno della croce, così biasimando tutte le ceremonie, le benedizioni, & le consecrations di Santa Chiesa: le quali, se a S. Agostino crediamo, tutte si fanno col segno della croce, & con l'innocazione della Santiſſima Trinità. Parmi che questi siano peggio, che i Turchi, da quale son le immagini, aborrisse, laonde i loro tempj hanno purtoſto forma di Meſſee, che di Chiesa Christiana.

ANNO

ANNOTATIONE II.

Fra tutti gli essercitij, che dee fare, chi vuol fuggir le colpe, & far profitto nella via di Dio, il primo, & principale sarà di faticare, per uccidere in se medesimo l'amor proprio, radice di tutti i peccati, fomento di tutte le sceleratezze, et ruina, et morte de' meriti, et delle virtù. perche' sallo S. Paolo Capitan generale dell'essercito del Dimonio, così dicendo: Erunt homines, seipsos amantes. questo è il Capitano, segue l'essercito: Cupidi, elati, superbi, blasphemii, parentibus non obediētes, ingrati, scelesti, sine affectione; sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis quam Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et di più laſcio il medesimo Apostolo scrittà questa sentenza. Radix omnium malorum est cupiditas. Et nota pio lettore, che i Sacri Theologi fanno differenza fra il vitio capitale, il principio del vitio, et la radice del vitio. Vitio capitale può si chiamar ciascuno de' sette vitij famosi, che nominati sono i sette peccati mortali; a tutti molti nomi: cioè la Superbia, l'Auaritia, la Gola, la Lussuria, l'Ira, l'Accidia, l'Inuidia. Et questi sono de' vitij peccati capitali, perche' se come dal capo l'altremembra riceuono il senso, et il moto; così da questi vitij riceuono il compimento. l'altre sorti de' peccati, che da questi germogliano. Dicono poscia i medesimi Theologi, che il principio del peccato è quello, onde principia il moto, & l'atto vitioso, et ciò s'intende, secondo che l'anima si parte dalla legge della Diuina Maestà; o da quella della diuina verità; o finalmente da quella diuina bontà: la Superbia ti fa allontanare dalla legge della diuina maestà; perche' che c'insegna a sprezzarla: la Gola dice il Santo: Initium omnis peccati superbia: l'error ti fa lasciar la uerità, quindi dice il Filosofo Omnis ignorans malus. & non è grandemente lontano? A ciò mirando, S. Agostino così distingue il peccato mortale: Peccato mortale è uno sprezzare il bene incommutabile, che è Iddio; & darsi al ben mutabile, che sono le creature. La sciocchezza finalmente ci fa partir da Dio, che è somma bontà. Imperò S. Giovanni Grisostomo sopra quelle parole del Salmo: A facie insipientia mea: disse questa sentenza: Omnis peccati initium insipientia est. Questa insipientia, o sciocchezza è contraria alla sapienza, la qual ci fa gustare la diuina bontà. Quegli adunque si chiama senza gusto, che piu tosto vuol dilettersi nella malizia del peccato, che nella soauità dell'amor di

Dio. La onde, acciò che l'anima non resti così insipida, la consiglia il real Profeta, così dicendo: Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. & dicea di se stesso: Ego uero delectabor in Domino. La radice poi del peccato è quella, onde ogni colpa trabe il suo nutrimento. & propriamente non si nota alcun peccato: ma una gran prontezza al peccare. & questa inclinazione a peccare, che s'appella radice del peccato, come pur hor s'è detto, può esser generale, men generale, & generalissima. La radice generale ha due capi: l'amor, che accende souerchiamente: è il timor, che trappo ci fa humiliare. l'uno è ragionato dal bene, & l'altro dal male. La radice men generale ha tre capi, & son descritti da S. Giovanni nella Canonica: la concupiscenza della carne, cioè la lussuria, la concupiscenza de' gli occhi, cioè l'auaritia: & la superbia della vita, cioè l'ambitione. La radice generalissima d'ogni peccato è la cupidità, cioè l'amor proprio. Radix omnium malorum est cupiditas. Questo amore disordinato, che l'huomo porta a se stesso, è cagion d'ogni male, così della colpa, come della pena; così fra' gli huomini, come fra' gli Angioli. Dice Alessandro d'Ales, che per ciò questo amor disordinato, è d'ogni mal principio, perche' l'huomo, da lui stimolato, si rimotta al ben commutabile. S. Agostino dice; che due amori hanno fondate due città, l'amor di Dio ha drezzata la misera Hierusalemme, la quale arriua a tal perfectione, che i suoi cittadini sono di loro stessi sprezzadori: & l'amor proprio ha fatta la città di Babilonia; gli habitatori della quale sprezzano il signore. & soggiunge: Ciascuno interroghi quello che egli ama, & sapia, di qual patria egli è cittadino. Questi due amori, l'un santo, & l'altro immondo, furono in uoto: il Santo fu ne' buoni Angioli, & l'immondo ne' re. Fugga dunque ciascuno questa peste dell'anima, & il effempio: & diſi di questo celebre Patriarca, che egli ha detto, che il peccato mortale, che è Iddio, & darsi al ben mutabile, che sono le creature.

La bellezza è cosa amabile, & gratiosa: & a chi ben l'usa può essere cagion di merito, & di salute. perciò è lodata dalle Scritture sacre, dicendo Salomone: Ostende mihi faciem tuam facies tua decora. & David suopadre: Concupiscet Rex decorem tuum. & l'Ecclesiastico: Species mulieris exhalat faciem uiri sui, & super omnem concupiscentiam superinducet desiderium. Hanno i filosofi lodata la bellezza sopra tutti i beni del corpo, anco sopra la sanità: perche' se l'huomo non è sano, non può esser

esser bello. perciò diceua Iſocrate, la bellezza eſſer coſa molto caduca, & frale: poiche o la uecchiezza, o l'infermità toſto la conſuma. Lucretio, gran Filoſofo, & gran Poeta dice, che la bellezza è ſtata ſempre tenuta in gran pregio da gli huomini. il che hanno dimoſtrato molti altri auctori. ma Lucretio chiamò la bellezza Tiranna regnante per poco ſpatio di tempo. Boetio nel libro della Conſolazione della Filoſofia dice queſte parole: Formæ nitor vt rapidus, vt velox & vernalium florum velocitate fugacior. Plutarco dice, che la bellezza fugge, & con eſſa l'amore. Galeno nel ſuo libro dell'eſortationi alle buone arti loda coloro, che giudicano la bellezza ſimile al fiore. Ma che ſioio a citar Galeno? poi che Salomone dice ne' Proverbij chiaramente: Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo. Andrea Tiranello nel libro delle leggi del matrimonio di ciò ragiona molto lungamente, & con un' ampia copia d'auctorità, le quali a me qui par di pretermettere. Tanto dirò, che la bellezza, di cui ragioniamo, ſe non è regolata dal timor di Dio, non ſolamente è uana; ma etiandio dannosa. il che principalmente ſuole auuenir delle donne, le quali eſſendo per natura ſuperbe, come dice Cornelio Tacito nel libro dell'hiſtoria Auguſta; & ci conferma Franceſco Petrarca nel libro dell'una, & dell'altra fortuna, ſogliono per natura, ſe belle ſi conoſcono, divenir ſuperbiſſime. Perciò diſſe Menandro. Superba res eſt pulchra mulier. et Ouidio: Faſtus in eſt pulchris, ſequiturque ſuperbia formam. Et Giouiano Pontano laſciò ſcritto. Et rigidus mores, forma ſuperba facit. Ma diciamo de' gli auctori Sacri. Ezechiele non ſenza grande ſpirito congiunſe la bellezza, & la ſuperbia, dicendo: Eleuatum eſt cor tuum in decore tuo. Et San Giouanni Griſoſtomo ne' ſuoi commenti ſopra la piſtola di Paolo a gli Efeſi, dice, che la bellezza del corpo cauſa in noi l'arroganza, & la ſuperbia. Canto Statio Papinio:

Non ideo tibi tale decus, vultusque ſuperbos,

Concio, che ſegue. Nè creda alcuno, che queſta ſuperbia in quelle donne ſolamente regni, le quali ſono belle, et ſcelerata: perche anco le pudiche ſi ſan per la bellezza ſpeſſe ſiate leuate in ſuperbia. Giuſeppe nel libro delle antichità Giudaiche dice, che Marianna, moglie d'Herode, fu donna caſta, et pudica: et Egeſippo ſcriue, che per la ſua bellezza eſſa, uenne ſuperba. Hanno appreſſo notato gli ſcrittori, che a pena i uaghi giouani, et le leggiadre donne hanno hauuta parte con la pudicitia; et allegando quel verſo di Giuuenale:

— rara adeo concordia formæ,

Atque pudicitia.

& quell'altro di Propertio:

Formoſis leuitas ſemper amica fuit.

& quello di Michel Verino tra moderni ſcrittori:

— neſcis,

Quam noceat caſta forma pudicitia.

La onde tutti i Santi, & tutte le Sante hanno ſprezzata la bellezza corporale; & co' digiuni, et con le martiricationi ſi ſono aſſiſti; & con gli habiti humili ſi ſono fatti brutti; & con tutte le forze loro hanno ateſo a farſi belli di dentro: Conoſcendo, che la bellezza interna col tempo non inſcraſcidisce, non ſi perde con gli anni, non ſi ſmarriſce per infermità, & al fine a Dio piace, & contenta gli Angeli. Queſta bellezza non ha il capo biondo, ma l'intentione diritta: non le labbra uermiglie, ma le parole ſante: non i piedi ornati, ma gli affetti puri: non le mani morbide, ma l'opre uirtuoſe: non il petto bianco, ma la dilectione ferma: non gli occhi neri, ma la diſcretion chiara: non la gola rotonda, ma la diuotione dolce: non il uentre piano, ma la compaſſione ſuiſcerata: non la pelle liſcia, ma la conuerſatione honeſta. Di queſta bellezza cercò d'ornarſi Antonio Patriarca, huomo ſantiſſimo, il qual da noi dee eſſere imitato.



LA VITA DI S. VALENTINO
Martire Veſcouo di Terni.



VANDO l'herbe, leradici, o i legni odorati ſono percoſſi, mandano fuori il loro grato odore con maggior forza: & quando i Martiri ſono ſtati maggiormente perſeguitati, hanno dato piu chiari ſegni della fantità, & della uia loro fede. Et ſi come auuiene che quando ſi ſpargono in vna ſtanza gli vnguenti pretioſi, tutta la caſa odora per molti giorni. Coſi quando è ſtato martirizzato in vna città vn martire, ella viene dal ſuo ſangue a farſi per tutto il mondo famoſa & illuſtre, com'è auenuto alla città di Terni, che per il naſcimento, & per la morte di S. Valentino ſuo Veſcouo è fatta piu illuſtre, che per le guerre, o per le vittorie, ch'ella ha ottenute & fatte nel corſo della ſua antichità; com'ella ſteſſa confeſſa & io a gloria de' ſanti farò conoſcere nell'hiſtoria ch'ora voglio ſcriuere di S. Valentino a profitto de' fedeli, & a gloria di quella città, in cui nacque, & in cui longo tempo viſſe. Molte ſiate le coſe chiare, & paleſi a guiſa di luce danno a vedere quelle attioni, che ſono occulte & ſecrete. Ond'io, non hauendo alcuna hiſtoria, che mi narri qual ſia ſtata la fanciullezza di S. Valentino, affermo nondimeno con molto ardire ch'ella fu molto innocente, & molto graue. Et ſ'alcuno mi dimandade, chi di ciò m'ha informato, dirò che tutta la città di Terni ha fatto di queſto publica fede, & teſtimonio tale, che la perfidia di tutti gli empij non lo potrebbero negare, o rifiutare. Eſſendo Valentino giunto all'età virile, da tutta la città fu eletto per ſuo Veſcouo. adunque egli nacque & viſſe talmente che la ſua vita da tutti lodata, a tutti paleſe, merito d'eſſer honorata con queſta illuſtre & concorde eletionne. Ciaſcun di noi fa quella ſentenza. Che non è alcun profeta, il qual ſia dalla ſua patria honorato. adunque gran fantità, gran virtù, gran merito, gran valore è ſtato quello di S. Valentino, poiche il popolo, & i cittadini della ſua patria lo ſtimarono degno, a cui non la robba, o l'honore, o la vita loro: ma l'anime confidaffero, & dopo Dio, da lui ſperaffero ogni ſalute. Molti ſono da gli huomini honorati, perche le loro attioni graui, & honeſte, fatte nella matura età ſolamente ſono conoſciute, ſtando le coſe della loro giouentù dall'oblio ſepolte. Ma Valentino fu conoſciuto in Terni fin dalle falcie, & era noto a tutto il popolo, che la ſua fanciullezza fu piena di grauità, l'adoleſcentia piena di pudicitia, la giouentù piena di prudentia, perciò ſi dierono a credere che la virilità doueſſe eſſere lo ſoſtegno della pietà, & la vecchiaia lo ſplendore della religione, onde poſero nelle ſue mani tutto quello ch'appartiene al ſacro culto, facendolo Veſcouo. Nè di ciò reſtarono punto frodati concioſiach'egli viſſe nel Veſcouado con tanta fantità, che la fama de' ſuoi miracoli ſdegnando d'eſſer chiuſa fra le mura d'una città, benchè molto nobile & potente: ſpandendo l'ali, ſi fece uolere d'ogn'intorno, & la predicolla ou'era la fede, & del Vicario di Chriſto, & dell'Imperadore del mondo. Diceuaſi per tutta Roma che il Veſcouo di Terni era la norma di tutte quelle chiefe vicine; che a' poueri daua ſoccorſo, allè vedoue conforto, a gli orfani allegrezza, a' peccatori conſiglio, a' buoni lode, a rei perdono: Che inſegnaua gl'ignoranti, che viſitaua gl'infermi, che non abbandonaua gli incarcerati; & che era a Dio & al popolo ſomma-mente caro. I fedeli, ch'erano in Roma godeuano d'udir queſte lodi d'vn Pontefice Chriſtiano; & n'haucano a quei di Terni vna grande, & ſanta inuidia, la quale forſe fu cagione, ch'egli da Terni partendofi, veniſſe a Roma. L'occasione del ſuo viaggio fu queſta, Era nella città di Roma vn grande Oratore di natione Greco, ma quanto alla lingua Romano, & fra Romani molto eloquente. Hauèua dunque coſtui dalle falcie imparato la lingua Greca: & venuto a Roma ancor fanciullo, imparò la Romana, di maniera ch'egli con gli anni nell'vna, & nell'altra lingua eloquentiſſimo diuenne. Hora venendo tre giouani nobili d'Athene a Roma per imparar la lingua, & i coſtumi Romani. Furono riceuuti da Cratone, che coſi chiamauaſi l'Oratore, il quale era ſi come erano anco i giouani Athenieſe. De giouani il maggiore hauea nome Proculo, il ſecondo Efebo, il terzo Apollonio: Mentre queſti giouani erano tutti intenti a gli ſtudi a' quali erano ardentemente ſtimolati ſempre dal loro hoſpite & maéſtro Cratone. Auenne che vn ſolo figliuolo di

questo loro maestro che chiamauasi Cheremone, fu da vna grave infermità assalito, a quale ogni giorno prendendo piu forza, condusse l'infelice giouane a tale, che torcendosi nell'osso della schiena, che chiamano gli Anoromisti, la spina, egli non poteua ne rizzarsi in piedi, ne stender le membra: anzi era sforzato a starsi rannicchiato mai sempre col capo fra le ginocchia. l'auttorità di Cratone; la nouità del morbo, la speranza che uena dato di se stesso il giouanetto, furono cagione che tutti i medici, ch'erano allhora in Roma, lo uisitassero, ma che etiamdio fra di loro molte fiate discorressero, per veder se tutti insieme haueffero potuto trouare qualche rimedio all'horribile, & nuoua infermità del giouanetto: ma tutto fu nulla che'l misero Cheremone stauasi ogni giorno piu grauat: onde Cratone suo padre piangeua la calamità del figliuolo, & non soffrendo di vederlo in quel misero stato, desideraua, & chiamaua ogni giorno la morte. Haueua Cratone molti amici in Roma, fra quali vno ve n'era il quale chiamauasi Fonteio huomo Tribunitio, & stimato assai. Questi mosso a pietà & del giouanetto, & del padre insieme, vn giorno disse loro; Voi vi consumate co' medici, & con medicine senza alcun profitto; percioche i medici non conoscono questo male, & non fanno pur qual nome debbiano darli. Io ho vn fratello, il quale haueua questo stesso male, & vn cittadino di Terni, il quale anco è Vescouo di quella città, l'ha sanato, il quale hora sta seco a Terni, non hauendo mai piu voluto da lui partir pur vn momento, dal giorno che fu da lui sanato. Cratone mandò incontante a Valentino molti nobili amici suoi, pregandolo ch'egli volesse venir fino a Roma, da cui Terni non è piu che una giornata lontana. Il Vescouo venne a Roma, sperando di guadagnare qualche anima a Christo, si com'egli fece. Et uenuto in Roma Cratone alloggiollo in casa sua, & subito feceli vedere il figliuolo infermo, pregandolo con infinite lagrime, che volesse sanarlo. Valentino mirando Cratone in viso, & fermatosi alquanto, li disse, Cratone a te sta il darli sanità a tuo figliuolo. Soggiunse il Greco, ti voglio donare la metà di tutta la mia facoltà, se tu lo sani. O Cratone, disse Valentino, tu sei dritto, & saggio: com'esser può che non m'habbi inteso? Io t'ho detto, che se tu vuoi, haurai tuo figliuolo. Pesa queste parole, se tu vuoi l'haurai sano. Ma io mi farò intendere piu chiaramente. Dico, se tu vuoi credere in Christo: egli che può ogni cosa, sanaratti il figliuolo, & molto mi marauiglio, Cratone, che tu metti le tue speranze in cose vane, & vili: in legni, in serpi, in sassi, in metalli, oue sono effigiate le imagini d'huomini impuri, & maluagi. Et tu credi ch'habbino in loro qualche diuinità. Dimmi tu, che sei Greco, hai letto le antiche historie della tua natione? Chi fu Hercole? Se lo sai. Chi fu Venete? Chi fu Giove? & gli altri tri vostri idoli non sono stati i piu maluagi huomini del mondo? Voi consellate, & non potete negare ch'eglino, e ladri, e adulteri, e paricidi non sieno stati: & voi con tutto cio gli adorate. Non è questo vn adorar l'adulterio, il furto, & gli altri viti che da' filiofosi sono stati tanto ripresi, & dannati? Se tu adunque, lasciando gli errori, & le bugie, ti darai a credere in Christo Dio & huomo, creatore, & redentore degli huomini: tuo figliuolo sarà sanato. Et quanto alle tue entrate, delle quali mi prometti la metà, dalla a pouerelli, che pregaranno il Signore per la salute del tuo figliuolo. Di me ti puoi persuader fermamente ch'io non sono per ricevere da te alcuna cosa, ne cercar altro che la tua fede. Credi credi Cratone, se brami veder tuo figliuolo fuori di calamità. Rispose il Greco, Non son molto informato della religione di voi altri Christiani: ma ho pur udito dire, che voi credete fermamente che ciascuno s'falsi nella sua fede. Che la fede di uno non gioua all'altro: nel'infedeltà d'uno offenda l'altro. S. Valentino soggiunse, Quanto all'eterna salute non è dubbio, che un padre non farà, che'l figliuolo suo e' fedel, & fedele, perisca: ma in queste necessità corporali della sanità, & di altri tali fauori, & gratie, auanti che si cercano, perisce il padre nel figliuolo, la sorella nel fratello, il padrone nel seruo. Leggiamo nelle sacre lettere, che il figliuolo è stato donato al padre, & il fratello alla sorella, il seruitore al padrone, & la fede di colui, che era un padrone fatto per la calamità de' suoi cari, impetrò da Dio molte gratie per que' cari. Percioche io non la sanità del corpo, in quella s'introduceua anco la fede & la salute dell'anima. Gli esempi di ciò, noi gli habbiamo nelle nostre sacre scritture, le quali ne fa sapere, che la fede del padre non gioua al suo paggio infermo, quella dell'Archifinagoga al figliuolo moribondo, & quella delle sorelle di Lazar-

Leggasi
l'Anno. 1.

al fratello ch'era stato sepolto quattro di, & altri, che farebbe lungo il raccontarli. Il Greco, a queste soggiunse molte cose, alle quali fu santamente risposto da S. Valentino. Finalmente dopo molti discorsi Cratone tutto compiuto gittossi a' suoi piedi dicendo, Credo, che quello, che tu predichi o santo Vescouo, sia il vero Dio: & non credo ch'altro Dio conimanda' morti, & che se n' vadino, che chiami la vita, & che torni, che scacci la morte, & se ne fuga. Questa tua fede disse Valentino, fa di mestiero che si mostri fuori con le opere. Sai tu quali siano l'opere della fede Christiana? Inuntiar gli Idoli, i Dimoni, & le loro pompe battezzarti per riceuere la remissione de' peccati, & darti a seguir la vita pura, innocente, & mortificata del Saluatore. Tu dirai forse, come può l'acqua, che monda i corpi, cacciar le macchie dell'anima? Ti rispondo, che l'acqua di sua natura non ha questa forza: ma la receue dal merito, & dall'auttorità di chi ha ordinato il batteffimo; che è stato Christo, & dall'inuocatione del santissimo nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Ohime, disse Cratone, noi disputiamo, & Cheremone si muore. Se tu non crei quello, che alla natura è impossibile, & che tu non intendesti già mai: il tuo figliuolo non tornerà mai sano, disse il Vescouo. Che cosa è quello che tu mi dici tanto impossibile, soggiunse il Greco? Hai tu mai inteso, rispose Valentino, che vna Vergine sia feconda: ch'ella habbia partorito? & che dopo il parto sia rimasa vergine? Intendesti mai che Dio sia fatto huomo, che sia stato crocifisso: morto: sepolto: & che poi egli sia risuscitato: che sia visibilmente asceto in Cielo? & che sia per ritornare in terra a giudicare tutte l'opere, tutte le parole, & tutti i pensieri de' gli huomini? Se tu, o Cratone, credi queste cose, uieni ch'io ti battezzarò. Crederò tutte le cose, che tu mi dirai, se mi fai vedere il mio figliuolo sano, rispose Cratone. Non rispose il Santo, la sapienza del mondo, della quale tu fai professione d'esser pieno, è nimica di Dio. Onde tu per hora non crederai così ardentemente, come fa di mestiero, che tu creda. Ma se tu mi prometti, quando tuo figliuolo haurà riceuuto la sanità, cosa che non potrà farsi già mai con alcun' arte del mondo, ma solo con la forza di uina; che tu ti conuertirai a Dio, lasciando gli Idoli, & ti sforzerai di fare che tutta la tua famiglia faccia il medesimo, io ti darò subito sano il tuo Cheremone. Promise il Greco di credere, & di fare tutto ciò che Valentino propose gli hauea. Il santo fece si apparecchiare vna camera segreta, & quiui comandò, che fosse portato l'infermo, il quale era tutto rannicchiato, & stropicciato, & di si fatta maniera attratto, che non hauea osso alcuno al suo luogo. L'infelice già tre anni era vissuto in questa morte. Come fu nella camera, il santo chiuse l'uscio, & rimase solo con il giouanetto. Onde stese il suo cilicio in terra, & velo pose sopra a giacere, & tutto il giorno, & tutta la notte si diede all'oratione. Quando fu sulla meza notte, la camera apparue tutta luminosa, talmente che questi che stauano intorno alla camera spiando quello che il santo faceua, credertero che il foco si fosse la dentro acceso. Et dopo lo spazio d'vn' hora il giouanetto santissimo leuatosi di terra, con chiara, & sonora voce incominciò a lodar Dio. Il padre, & la madre che per tre anni inferri non l'haueno udito far mai altro, che fremere, & muggire come vn toro, ouero piangere senza poter mai gridare, nel lamentarsi, pregauano S. Valentino, che aprisse l'uscio della camera: ma egli rispose, che non voleua aprire se prima egli non finiuua l'oratione ch'egli hauea proposto di fare. Finalmente uerso l'aurora, il santo aperta la camera consegnò a Cratone il suo figliuolo così perfettamente sano, come s'egli non haueffe hauuto mai alcuna male. Allhora Cratone, & la moglie, & tutta la sua famiglia presero il santo batteffimo, il medesimo fecero quei tre giouani nobili d'Athene Proculo, Efebo, & Apollonio, i quali lasciando i studij humani, tutti si dixerono a gli studij delle sacre, & diuine lettere. Difficilmente si potrebbe scriuere quanto frutto fece la conuersione di questi tre giouani, conciosia che quasi infiniti scolari per l'esempio, & per le persuasioni loro si desero a cercare con molta sete il fonte del santo batteffimo: & fra questi un figliuolo del Prefetto chiamato Abondio, il quale venne alla fede con tanto spirito, che publicamente diceua ch'egli era Christiano. Onde tutto il Senato s'accese d'ira & di sdegno contra S. Valentino, & presolo a pramente, fecelo battere. & dopo molte, & molte battiture, lo posero in prigione. Ma vedendo ch'egli andaua altero, & gloriauasi ne' suoi gran traugli, & ueniua a render piu fermi, & piu costanti

Leggasi
l'Anno. 2.

Leggasi
l'Anno. 3.
Leggasi
l'Anno. 4.

Delle vite de' Santi

LA VITA DI S. ONESIMO, DISCEPOLO DI S. PAOLO.

FEB. 15.



VANTO. fian care a gli huomini le cose, ch'essi acquistano con qualche lor fatica, & quanto habbiano a grado quello, che si guadagnano nel tempo delle loro afflittioni, l'han dimostrato i Santi Patriarchi, Giesu Christo, & gli Apostoli di tempo in tempo. Giacob. il Patriarca amò Beniamin, perciochè il generò nella vecchiezza dopo molti traugli. Christo al Ladrone, ch'egli acquistò sul legno della croce, dimostrò segno d'infinito amore, promettendo di dargli il paradiso quel giorno stesso, ch'egli si conuertì. Amò S. Paolo di maniera Onesimo, suo discepolo, perche, quando egli era prigione in Roma, il regenerò a Christo col santo Battesimo, che con le sue continue esortationi, & con essempli, & co' favori suoi lo ridusse a grandissima perfectione: La onde meritò di morir martire, il che tanto piu splende in questo Santo, quanto egli meno o per lo sangue suo, o per la sua virtù inanzi al Battesimo haueua mostrata in se tal qualità, la qual altrui potesse dar speranza, ch'egli fosse giamai per arriuare a così bello, & glorioso fine: come potranno vedere i fedeli nell'istoria, ch'io sono hora per narrare. Fra gli amici diuoti, che molti hebbe S. Paolo in diuerse Prouincie, vno ve n' hebbe in Asia, il qual fu nominato Filemone, molto ricco, & fedele. Questi conuertito da . . . eh'era predicator del Vangelo in Asia, co' suoi beni fouenne a' poveri Christiani. La onde da S. Paolo ne fu molto lodato. Haueuano in costume i nobili di que' tempi di tener molti schiaui, come hoggi fogliono fare i Turchi, & anco in molte parti dell'Europa i Christiani. Filemone, il quale era & ricco, & nobile, come di già s'è detto, hauea di molti schiaui, che'l seruiuano, fra quali vno fu Onesimo, di cui hora si scriue. Questi, fuggito, al padron fe gran danno. perche egli, sdegnato contra la sua perfidia, cercaua tuttauia d'hauerlo nelle mani, per dargli quel castigo, che merita uua la sua rapacità. Ma, Onesimo, fuggendo, per sua ventura venne a capitare in Roma: doue, intendendo, che l'Apostolo Paolo staua chiufo in prigione, il visitò, & cominciò a seruirlo. S. Paolo, il qual non lasciaua occasione, che gli si presentasse, d'acquistare a Christo qualche anima co' suoi santi essempli, & con la sua dolcissima eloquenza, si mise a poco a poco a combattere la mente d'Onesimo, indi con tanto ardor seguì l'impresa, che finalmente lo fece Christiano, & fra Christiani di sì ardente spirito, che poi, veggendo la sua gran bontà, per figliuol, per fratello, & per compagno, e in somma il tenne sempre per vn altro Paolo. Della perfetta conuersione d'Onesimo, & dell'amor del Principe de gli Apostoli verso di lui ci fa fede la pistola, che è scritta da S. Paolo a Filemone, nella quale egli a lui raccomanda Onesimo, e'l prega a perdonargli: & di certo ella è piena di così viuo amore, che non potrebbe alcun grande Oratore persuadere ad alcuno, che fosse offeso dal suo seruo, che douesse rimettergli l'ingiuria con tanta forza, quanta egli usa in quella pistola: nel cui principio tace il glorioso titolo d'Apostolo, ch'egli a sedona in fronte di tutte l'altre pistole, fuorchè di quella, ch'è scritta a gli Hebrei: incominciando in questa pistola non da quelle parole, Paolo Apostolo, ma da queste dimesse, Paolo, prigion di Christo: voce, ch'empie a chi legge il cor di compassione, & riuerentia: di compassione, percioche humana cosa è l'hauere a gli afflitti compassione: di riuerentia, percioche sofferendo egli per Christo, merita d'esser tenuto da Christiani in gran pregio. Salutalo poi caramente insieme con la moglie, e co' figliuoli, per accendergli tutti a pregar per quel fuggitiuo. Loda anco i serui, per placare il padrone: sapendo egli, che i serui hanno in costume di dir mal l'vn dell'altro. Fa mentione appresso della vecchiezza dell'vno, & dell'altra, cioè di Filemone, & della moglie: acciò che era grata sia lor ricordo, e stimolo di non lasciarsi troppo accender dallo sdegno. Quindi narra la gratia, ch'egli vuole da lui; & Onesimo chiama suo figliuolo, & fratello figliuolo per l'amore; fratello, per l'auttorità. Indi confessa la sua colpa, & segue in dicendo, che per l'auuenire gli sarebbe gioueuole, se gli era per l'adietro stato di qualche danno. Non è in somma possibile ch'alcun sia da vn amico, da vn fratello, o da vn padre raccomandato, iuscufato, & difeso con maggior arte, & piu efficaci

Leggasi
l'Anno. 1.

Libro Secondo.

204

efficaci modi di quelli, ch'usa l'Apostolo Paolo in raccomandando Onesimo al padrone. Io ho voluto tutto questo scriuere, per fare altrui conoscere, che Onesimo, quanto alle qualità dell'animo, fu rapace, & fuggitiuo: quanto alle conditioni del corpo, fu seruo: quanto a' beni, che chiamar si sogliono della fortuna, egli non hauea cosa, che sua fosse: ma, da che apprese la celeste dottrina di S. Paolo, egli al dispetto di tutte le suddette trite conditioni, diuenne perfetto. Di seruo ch'egli era di Filemone, diuenne seruo di Giesu Christo, figliuolo di S. Paolo, & compagno del suo padrone. Di rapace ch'egli era, & fuggitiuo, diuenne vbidiente, & tale, che S. Paolo per lui promette, ch'egli al padrone farebbe stato vile: & esser volle suo malleuadore, dicendo, ch'egli era vn altro lui. Finalmente di pouero, ch'egli era, diuenne molto ricco. Tale è stata la vita di Onesimo, finch'egli fu schiauo: ma, fatto libero con la sua gran virtù, visse da vero seruo di Christo. Le orationi, i digiuni, & le vigilie erano i suoi santissimi essercitij. Consolaua gli afflitti, seruiua a' Martiri, nè mai si trouò stanco nel seruigio di Dio. Piacque a Giesu, che Tertullo Prefetto all'hora di Roma, crudel persecutore de' Christiani, dalle sue spie intendesse, come Onesimo persuadeua alla moglie d'vn amico suo, ad abbracciar con la continentia la pudicitia, secondo la dottrina ch'egli haueua imparata da S. Paolo. il che tanto dispiacque al dishonesto giudice, chel' hebbe per superstizioso, e per mago. La onde il fece prendere: & quando il vide, dissegli con voce minacciofa, chi se' tu? Io son Christiano, rispose Onesimo. Di qual conditione? Soggiunse il Prefetto. Già fui schiauo d'huomo, Onesimo rispose, come suole auuenire a chi è fatto prigione: hora io non seruo ad altri, che a Christo Signor nostro. Chi t'ha fatto, replicò il Prefetto, passar da quella seruitù a quest' altra così facilmente? La cognitione, rispose Onesimo, della verità; & l'odio, ch'io porto a gl'Idoli. Gli fu allhor dal Prefetto fatta quest'altra interrogatione. Con qual prezzo se' tu stato cōprato da cotesto tuo nouo padrone? Alla quale Onesimo così rispose, col sangue pretioso del mio Signor Giesu, che dar per mio riscatto non uolle oro, od argento, ma se stesso, il sangue, & la sua vita, sacrificando per gli miei peccati se medesimo, a guisa d'immaculato agnello. Dimmi, disse il Prefetto, quale è questa vana conuersatione, che discoprono, e dannano le vostre scritture: io vorrei qualche essemplio. La vana conuersatione del mondo è l'Adulterio, che per poco piacere conduce gl'huomini all'eterna ruina. L'Auaritia, che per nulla s'arma contra il prossimo. Le Malie, che sono arti diaboliche, le quali mirano le notturne larue, & l'ombre infernali; & sono le radici di tutti i tradimenti. L'Arrogantia, la qual per nouo moto della mente con gran superbia s'alza contra i grandi, & potenti. L'Inuidia, che spinse già Caim contra il fratello, & hoggi di ne spinge ancor molti altri a far questo peccato, & a pensieri pieni d'ogni scelerità. La Maladicezza, la quale, a guisa d'vn'oscure nube, copre tutti i buoni con vn manto di scorni. La Simulatione, nemica della verità, & amica del Diuolo, che in noi introduce lo spirito della pusillanimità, che non può amicarsi con alcuno; & ci empie d'altri erranti pensieri, & affetti col finto, & lusingheuoile parlare, col quale Eua fu già ingannata dallo spirito maligno. L'Ira, ch'è trouatrice della bestemmia, & della calunnia, delle piaghe, & de gli homicidij. L'Ebrezza, ch'è compagna dell'intemperantia, & sorella della voluttà, ritroatrice del parlar dishonesto, lontana da ogni buon pensiero, che priua noi del natural decoro, il qual douemmo sempre offeruar nel parlare, niell'andare, & in ogni altra attione. Ma la sentina d'ogni altra vanità è l'Idolatria, fondamento della fornicatione, maestra dell'ignorantia di Dio, inuentrice della cecità dell'anima, architettece del foane impudico dilerto, nimica dell'honestà; che vuol combattere contra il sommo Iddio, il quale è monarca dell'vniverso, & ardisce di assaltare i confini del vero diuin culto, & della vera religione. Questa è quella, per cui regna la morte, esca di tutti i mali, contraria alla virtù, nimica dell'incorruttibilità; che loda la ruina; & empie di terrene, & maluagie speranze tutti que, che la seguono. Questa è amica del sangue, capitana dell'inuidia; la quale allaccia con l'ignoranza di Dio gli animi poco accorti, sorella dell'ombra mortale; contraria del lume eterno della gratia; che incatena chiunque la serue con le catene delle peruerse operationi; & ad amare la vanagloria spinge tutti que che la seguono, che desta in noi lo spirito della lussuria; & empie la canicie reuerenda di scorno, & vituperio; & fa, che il uecchio non si vergogni punto di ballare, & saltare. Questa toglie alle giouani l'honor della pudicitia,

Leggasi
l'Anno. 2.

Delle vite de' Santi

dicitia, mentre insegna loro ad ornar le chiome con troppa uanità, & a mascherarsi il volto: che arma i suoi seguaci, & vuol, che le sue feste sieno celebrate con le spade: che con lo spargimento dell'immondo sangue delle bestie honora le sue solennità; predicando bruttezze della sua impudicitia, scoprendo nel mezzo della città quelle membra, che la natura ha insegnato a celare: che scuote, e turba l'humane menti, agitandole, come se fossero nel mezzo del mare con vna gran tempesta: che fa, che i suoi sacerdoti si cibino di serpenti: che ci spinge ad adorare i pesci, che da noi furono poco prima mangiati; & l'aglio, & le cipolle, da noi seminate: a cotai cose senz'anima sacrifica le cose animate: anzi adora i legni, & li mette poi su l'altare, per far ardere i sacrificij. Dopo dunque, ch'io son fuggito dall'empia idolatria, & sotto a piè l'ho posta con forte animo, & con costante proponimento, con tutti i suoi ministri, parmi d'essere uscito fuori d'vna mar tempestosa, & d'hauer ritrouato il porto della vera religione: doue ho gittato l'ancore dell'amor di Dio, & del proffimo, perche la naue mia, questo mio corpo; e'l mio spirito; ch'è il nocchiero, quetamente ripofano, & con gran sicurezza. La onde io ti priego, o Tertullo, teo adorando la legge dell'amor fraterno, lascia andar queste cose labili, & frali; sprezza i diletti fugaci di questi sensi, alza gli occhi della tua mente, & contempla il vero Iddio, cha creò il cielo, & la terra: lascia gl'Idoli, & conosci hoggimai la verità. Iddio non si diletta di veder morir chi l'ha offeso: anzi con la penitenza rimette i peccati. Il Prefetto, che l'hauea vditto con gran patientia, poi che l'vide arriuato al fine del suo discorso, fottidendo disse, Tu non solo non ti spauenti per que' tormenti, ch'io ho promesso di darti, se non sacrifichi a gl'Iddij nostri; ma cerchi tuttauia di peruertirmi? Rispose a ciò Onesimo, Ne le tue persuasioni, o ingannato Tertullo, nè i tuoi tormenti, benchè quelle sieno efficaci, & questi terribili, mi potranno giamai mouer dalla mia fede, & da quella ferma speranza, ch'io ho di conseguire i tesori celesti. Fece lo Prefetto allhora chiudere in oscuro carcere insieme co' suoi compagni Pappia, e Romolo, & gli diede tutti que' trauagli, ch'alungano il dolore ne' tormenti: per trarlo maggiormente a tradir la sua nuoua fede. Ma il santo Martire, che già godea in spirito li beni del paradiso, andaua sempre piu contento, & lieto: simile appunto all'oro, che tanto piu si purga, quanto piu sta nel foco. Stertero i Santi diciotto di in prigione: & fra tanto non rimaneuano di predicare a quelli, che li visitauano: ond'egli maggiormente si venia confermando nella fede. Alla fine Tertullo, veggendo, ch'egli faticaua indarno, volle mostrar vsar con lor clemenza, & li cacciò fuori della città. Onesimo se n'andò a Pozzuolo, & predicando quiui il Vangelo; guadagnaua molte anime a Christo, il che intendendo il Prefetto di Roma, s'accese di tant'ira, che tosto il fece prendere, & a Roma condur legato, & carico di ferro: doue essendogli presentato, con voce terribile gli disse, Se tu quell'empio, se tu quel temerario, degno di foco, & ferro, che la nostra clemenza male vlasti; & a male aggiungeremo male; ti conduci al supplicio, senza alcuna speranza, di poter piu piegarci a compassione? Io credeua, disse Onesimo, che tu ti fossi già riuolto a Dio, & alla virtù; o che m'haueffi lasciato andar libero; acciò ch'io andassi predicando a tutti questi vicini popoli la gratia, e il dono, ch'a fatto il grande Iddio alla misera nostra humanità: e stimaua di farti cosa grata. Queste parole del Santo piaceuoli parvero al rio Tiranno & pungenti, & mordaci, & ripiene di scherno. La onde comandò, ch'egli fosse spogliato, e tratto a forza da quattro soldati, & poi molto battuto. Mentre con le bacchette erano flagellate le fantissime carni di Onesimo, minacciava Tertullo di voler via tagliargli ad vno ad vno tutte le membra, se non sacrificaua. Ma il Santo s'opponua a que' tormenti con salda, e immobil fede, col core acceso, dell'amor di Dio, & con ferma costanza. Fu comandato al fin dal rio Prefetto, che gli fossero rotte, e scauezzate le gambe, & le braccia, & che le coscie al trauerso. Così mentre si daua a tal ordine effetto, fu uoluto che si portasse delle sante, & per Christo Giesu stratiare membra vscì il Santo, & fu portato su in cielo; doue a Dio piacchia di condurci tutti, acciò che eternamente lodar possiamo il suo mirabile nome. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONE



ICE S. Paolo che Iddio non accetta tor di persone, nè è in maggiore stima presso a sua maestà l'Hebreo, che il Greco; il seruo, che il libero; o il maschio, che la femina. di tutto questo pio lettore, puoi veder l'esperienza in Onesimo, che di schiavo, ch'egli era di Filemone, diuenne così gran predicatore, così grā Santo, così grā seruo di Dio, che meritò d'esser fatto Martire, il che per certo dee esser tenuto per non picciolo fauore di Dio. Hanno poi mala fama i serui, & gli schiavi presso a Gentili: & furono presso a Christiani da Virgilio chiamati ladri.

Quid domini facient, audēt cū talia fures? & David appello gli bugiardi, quando disse, Inimici domini mentiti sunt ei: quasi come egli haueffe detto: Glinimici di Dio lo seruivano: usando il verbo mentire, per seruire: perciò ch'è quasi proprio a tutti i serui il mentire. Nella Scrittura sacra, maestra d'ogni vera, & buona disciplina, si trouano cinque maniere, o conditioni di seruidori. perche alcuni sono obligati a seruir per natura, alcuni per legge; alcuni, perche sono comperati; alcuni, perche son pagati; alcuni, perche son virtuosi, & amano. Han da seruir coloro per natura, che dotati non sono d'ingegno, o di prudenza, che son di buona lena, & di robuste membra: ma fu di mestieri, ch'altri gli gouerni. Color, che ne duelli sono vinti, per virtù delle leggi hanno a seruire perpetuamente a vincitori loro. perciò potena nello steccato ucciderlo, & gli donò la vita. Il seruo comperato è detto schiavo: perche, si come il padrone lo compera così anco il può vendere. Ma nota, che alcuni sono fatti ingiustamente schiavi, come que, che sono fatti prigioni da Corsari per fidi, rapaci, ladri; senza timor di Dio, & senza religione: & questi di ragione non possono giustamente essere comperati, fuorchè per riscattarli, & per rendere loro la libertà. Altri son fatti giustamente schiavi, come que che ribellano dal suo giusto Principe: & questi comperar si possono; & tal compera è giusta. Que poi, che, essendo liberi, quanto alle lor persone, vendono le lor fatiche, sono appellati serui mercenarij. Finalmente altri ci ha, che seruono per la virtù; & che senza mirare ad alcuna mercede, seruono, ouero al publico, ouero a qualche lor primato amico: & questi, benchè sieno detti serui, perche fanno seruitio, douerebbono piuttosto esser chiamati benefattori, che seru-

tori. Ci dimostra la Sacra Scrittura tutte queste maniere di seruitù. Subito che il primo padre a Dio si feribello, il Signor volle castigar la donna instigatrice: & così fecela serua dell'huomo, come quella, ch'ha men prudenza; & men ingegno di lui. perche le disse Iddio: Sub viri potestate eris. Habbiam di piu, che Iddio volle, che Giacob fosse padron de' fratelli: perche Esau era huomo dato a gli essercij del corpo; & Giacob ualeua nelle speculationi della mente. & Giuseppe fu fatto padrone dell'Egitto: non solamente perche così volle il Re Faraone; ma perche egli hauea maggior prudenza, & maggior ingegno di quanti erano in Egitto. Della seconda conditione de' serui dice S. Pietro: A quo quis superatus est: eius seruus est. Quanto alla terza conditione, io dico, che nell'Essodo a cap. 12. si può veder la legge dello schiavo comperato. La onde non si può ella porre in difficoltà. Della quarta habbiamo quella legge chiara nel Leuitico: Non permanebit apud te opus operarij tui usque mane. & dal Saluatore fu così comandato. Voca operarios; & redde illis mercedem. Della quinta conditione, che è molto lodata, pochi esempi si veggono: pur la Scrittura Santa ci dimostra il buon vecchio Eliezer, il qual serui gran tēpo il padre Abraamo, & fu suo maggior domo fedelissimo. questi fu quegli, ch'andò in Mesopotamia; & condusse Rebecca al suo padrone; & diedela per moglie, ad Isaac: onde ella poi fu madre de' gemelli. Questa seruitù istessa fece Giosue a Mosè, & David a Saul. Io ho detto tutto questo, acciò che il Christiano sia con tutte le maniere di seruitori benigno, & cortese; secondo i lor gradi: Con que' che sono serui per natura,atti a far delle fatiche col corpo, & non a discorrere con la mente, egli dee usar discretion; & non gli faticar soperchiamente; & dar gli da mangiar quanto lor basti; et sostentarli quui, sani, et robusti. Non alligabis os boui trituranti, ma non già con delizie: il che da Salomone è biasimato, ou'egli così dice: Qui delicate nutrit seruum suum, sentiet eum contumacem. Con gli schiavi comperati, & cominti ci douremo usar gran clemenza, e moltissimo destia: perche spesso uolte sono vinti, et comperati huomini; che per natura douerebbono regnare, et sono dotati di piu intelletto, et di maggior prudenza, che non sono i padroni. Non uoglio quidiscorrere, quanti Principi ualorosi sono stati uinti; & fatti schiavi: perche non finirei mai, alcuni solamente ne ricordero; de quali men-

M m tione

tione fan le Scritture Sante, Chi fu mai piu prudente di Giuseppe, che fu venduto schiavo da' fratelli? Chi fu piu santo giamai di Tobia, che fu prigione con la moglie, & col figliuolo? Chi piu saui di Hester, che di prigionera diuenne Reina? Tacio di Sedechia, di Giachin, & d'altri che sono stati eccellentissimi huomini: & pure hanno prouato i colpi della fortuna: la qual deetemer ciascuno, compassionando i vinti, & gli schiavi, & con amor trattandogli, secondo quel consiglio del Sauerio, dicente: Non ladas seruum in veritate operantem. Seruus sensatus sit tibi dilectus, quasi anima tua. non defraudes eum libertate, neque inopem derelinquas eum. cioè: Non fare ingiuria al buon seruidore, amalo come la tua anima, ricordati di metterlo in libertà, & non lo lasciar pouero. Quanto poi a seruidori mercenarij noi habbiamo a dar loro la mercede a giornata, a mese, o ad anno, secondo i patti fra di noi conchiusi: & ispezarli cortesemente, si che nelle fatiche possino conseruarfi. & chi cidlor manca, è micidiale. però l'Ecclesiastico scrisse quelle parole: Panis egentium vita, pauperis est. qui defraudat illum, vir sanguinis est, qui auferit in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum. Questo è detto contra quegli auaroni crudeli, che non vogliono pagare i seruidori: che muoiono, quando gli veggono mangiare, che gli tengono sati di battiture, & d'ingiurie: a quali Iddio dimanderà conto del sangue di que' poueri. Finalmente coloro che seruono per amore, stanno nelle corti de' grandi, & radi se ne trouano. questi sono i veri cortigiani, ornati d'ogni nobile costume, che spendono con magnificenza; vestono honoratamente, ragionano con eloquenza non affettata; mangiano, & beono ciuilmemente, & modestamente, sono gratiosi ne' conuiti; amabili ne' ginocchi; officiosi verso gli amici, non ingiuriosi ad alcuna persona; affabili ne' gesti, ne' moti, & nelle parole; & finalmente seguono la pudicitia, l'honestà, & tutte le piu belle, & degne creanze. cosi fatti huomini son veri cortigiani: & non que' dissoluti parasiti, adulatori, golosi, & detrattori, che dishonorano i padroni loro: indegni a fatto di viuer nelle corti, & d'esser cortigiani. Debbono i Principi rener molto cari i buoni seruidori, & liberalmente remunerarli: perche questi non sono amici di fortuna; ne seruono per mercede: ma pensano solamente alla gratia del Principe, per cui spendono, & per cui s'affaticano. Perciò il buon Principe con favori, con dani, & con ogni dolcezza dee tener viva la loro affettione. & ciò basti hauer detto de' serui del mondo.

GRANDE per certo è stata la felicità di S. Onesimo: che non solamente egli uscì fuori di seruira: ma trouò la perfetta, & vera libertà che è seruire al Signore. In questo mondo non si può fare, che non si serua o a Dio, o al Diauolo. non si può star neutrale. Hai sui premij ogni seruiu. il Diauolo empie i suoi serui d'oblio, di tedio, di presunzione, di lussuria, d'iniquità, di malitia, & di tradimenti: condizioni che sono proprie a' gelideli e tristi seruidori. Veniet dominus quahora non sperat, & diuidet eum, partemq; eius ponet cum infidelibus. ecco l'ignorantia. Serue male, & piger. ecco il tedio. Locutus sum in abundantia mea, & dixi: Non seruiam. ecco la presunzione. Seruit carni, & legi peccati, ecco la lussuria. Serue nequam, non oportuit te misereri conferui tui: ecco l'ingratitude. Seruo maleuolo tortura, & compedes. ecco la malitia. Tetenderunt ei infidias serui eius, & interfecerunt eum. ecco il tradimento. Questa è pena grauissima, ma poco stimata. A questa supplicia della seruitù credo io certo ch'auesse il pensiero S. Agostino, quando egli disse. Non est credendum, quod nunquam ista tempora sint diuisa, vt alio tempore quis peccet, & alio puniatur nunquam enim est dedecus culpæ fine dedecore uindictæ: sed statim, quod peccat, punitur. perche incomincia subito a portare il peso, & el giogo della seruitù diabolica. Dall'altro canto s'io potessi mostrare al mio lettore, quanta sia la contentezza, il riposo, la requie, & la sicurezza de' serui di Christo, o come io gli farei tutti di foco, per lo desiderio, ch'hauebbono di darsi a seruire. Egli fa i suoi seruidori mondi, lieti, pronti, accortiprudenti. Non vi ricorda quello, che dicea a' suoi discipoli: Mundi estis propter sermonem meum. Gaudete, & exultate. Videte, vigilate. Estote prudentes, sicut serpentes; & simplices sicut columbæ. I Principi generosi per ogni picciola seruitù donano premij grandi. Christo dona il regno del cielo a coloro, che li serouo. Su su mira hoggimai, qual seruitù piu ti piace, o quella di Christo, o quella del Diauolo. quegli ti terrà in riposo, quegli ti satierà. & questi ti farà morir di fame. Egli è forza, che io la auertisca del premio, che a' suoi serui Christo dona: ch'egli lo spiega con tai parole nel Vangelo di S. Matteo: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis: & ego reficiam vos. tollite. &c. Pesa ben le parole: Venite: questa è voce, che chiama, che inuita, che efforta, et pric-

ga gli huomini per loro salute al seruijo di Dio. Non ha bisogno de' nostri beni quel sommo monarca: ma chiama tutti noi, per dimostrarc la sua carità, per comunicarci la sua beatitudine: ci chiama al regno, & inuita al conuitio, preparato a gli eletti fin dal principio del mondo. Chiamò lontani, inuita i digiuni, persuade i pronti, stimola i renitenti, conforta i lasci, trahè gli indurati, & a tutti se fa commune, dicendo: Venite ad me omnes. Io sono il pane della vita, & l'acqua della sapienza, lo splendore dell'eterna luce. Io sono la vera vite, & il vino, ch'allegria uont de' gli huomini. Io sono il cinnamomo, pacioso, che nutrice, & il Balsamo odorato, che conforta. Io sono il grano d'orzo, a' penitenti, il grano di formento a' proficenti, & la disciplina di mele a' perfetti. Io sono la luce del mondo, lo splendore del giorno, & il sole di giustizia. Io sono il fior del campo, la viola dell'horto, & il giglio delle gonnalli. Io sono la via, la verità, & la vita. Io sono la mirra eletta, l'oliua fruttuosa. Io sono fonte de' gli horti, & pozzo, d'onde surge l'acqua uia, & la vena delle gratie. Io sono la vera de' peccatori, la gratia de' giusti, la gloria de' Santi. Io sono padre de' gli Orfani, aiuto de' poueri, giudice delle vedoue. Io sono padran de' serui, padre de' figliuoli, & isposo delle anime. Io aiuterò i pusillanimi, fomentarò i deboli, & consolerò gli afflitti. Quod perierat, requiram: quod abiectum fuerat, reducam: & quod fractum fuerat, alligabo: quod infirmum fuerat, consolidabo: & quod pingue, & forte, custodiam. Tutti adunque uenite a me, chio non rifiuto alcuno, ancor che stanco, faticato, & afflito: anzi uo' cercando gli oppressi: per farmi lor capiano, come Dauid. Venerunt ad Dauid omnes, qui erant amaro animo, & oppressi a re alieno: & factus est eorum princeps: Venite ad me omnes. Io vi chiamo, che vegniate a me: perche io vorrei uenire a uoi per gratia: deh non m'impedite il passo col rifiutarmi. Ma uenite con la fede. Qui uenit ad me, non esuriat: & qui credit in me, non sitiet. Venite con la carità. Omnis, qui audiuit a patre, & didicit, uenit ad me. Venite con l'ubidienza, uenite con la perseveranza, uenite con l'incorruptione. con queste cinque conditioni u' potete appressare, & aprirmi il passo, accioche io possa uenire nell'anima vostra. cosi insegnò il maestro della Sinagoga, Initium sapientie uerissima est disciplina concupiscentia:

cura disciplina dilectio est: & dilectio custodia legum ipsius est: custodia legum consumatio incorruptionis: incorruptio autem facit proximum Deo. Initium sapientie disciplina concupiscentia: questa è la fede. Cura disciplina dilectio: questo è l'amore. Custodia legum. questa è l'ubidienza. Consumatio incorruptionis: questa è la perseveranza. Incorruptio facit proximum Deo: ecco la modestia, & l'innocenza, la purità del corpo, & dello spirito, & ha privilegio di ueder a' diu. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis. S'affaticano tutti gli huomini, & affaticano il Giudeo, perche è oppresso dal far legge. Il Gentile, perche è sepolto nel suo errore, & il maschio, perche ha cura della famiglia: la donna, perche è soggetta al marito: il contemplatiuo, perche piacer a Dio: l'attiuo, perche sopportare il comando: l'innocente, per conseruare la purità: il peccator, per emendar la colpa: il ricco, per l'ambitione: che l'preme: il pouero, per lo bisogno, che l'armenta: l'idiota, perche non intende: il litterato, per troppa curiosità: il uecchio, per tedio della uita: il giuane, per gli appetiti della natura. finalmente chi ben considera, & con dritto giudicio esamina le fatiche de' gli huomini, conuen dire: Quid habet amplius homo de' uniuerso labore suo, quo laborat sub sole? Questo Principe adunque chiama tutti gli oppressi dalle fatiche, & da pesti, per solleuar gli, & per dar lor riposo. udite le parole sue dolcissime. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos; & discite a me; quia mitis sum, & humilis corde: quasi come disse: Io ho tolto un giogo sopra me stesso. uorrei, che uoi l'portaste, & l'rabeste meo. il mio giogo è la carità, con la quale io ui amo: uogliete questo giogo e amate, che prima ho amati uoi. Non si sdegna di portar con noi un giogo d'amore: ne par, che gli basti l'esser tra noi, et sopra di noi con la presenza della sua maestà; se non s'abbassa a farsi, come un di noi. Et notate la gran sapienza del nostro Signore, che in queste parole ha insegnato le uirtu Cardinali: Tollite. questa uocanna la giustizia. Iugum. questa si appartiene alla fortezza. Meum. questa mostra la prudenza. Super vos. questa insegna la temperanza. Et chi sa anco, che il Signore non habbia uoluto, con queste quattro parole non solamente insegnar le quattro uirtù, ma tenare i quattro abu-

si, gli quali sogliono trauagliare, & molte volte precipitare i suoi serui? cioè la continua tepidezza, il seruire indiscreto, l'occupatione indebita, e l' superchio timore. La tepidezza è contraria alla giustitia, & è ripresa con questa voce: Tollite. Il troppo seruire è contrario alla fortezza, & è ripreso in questa parola: Iugum. L' occupatione indebita è contra la prudenza, & la riprende con questa parola: Meum. Il troppo timore è contra la temperanza: Ne quid nimis. & questo è ripreso con questa parola: Super vos. & seguita Christo, dicendo: Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Due cose ci ha, che sempre ci combattono, & bene spesso miseramente ci vincono: le prosperità, & le auersità. Ecco il Salvatore, che ci da due scudi contra questi due nimici: la mitità, per dir così, contra la fortuna auersa; & l' humiltà contra la prospera. Et inuenietis requiem animabus uestris. Admodum enim dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis. Questo è il premio, che vi promette Christo, requie, & riposo in questa vita, & nell' altra. Il riposo di questa

vita è la buona coscienza, la buona volontà, la tranquillità del core, la purità dell' anima, la consolatione dello spirito: niuna delle quali cose possono hauer gli empij. Non est pax impijs. torquentur conscientia peccatorum. Il riposo è la requie dell' altra vita, & l' immortalità de' corpi, l' honore dell' anima, lo splendor delle virtù, il gaudio eterno, la pace, che auanza ogni sentimento; l' assenza d' ogni affanno, la presenza d' ogni diletto, il uero contento del core, senza molestia, senza angustia, & senza afflittione. Questa è la felicità de' serui del Signore; al quale si può dire: Beati serui tui, qui vident faciem tuam, qui audiunt sapientiam. Tutto il bene, & tutte le gratie, che ha mai fatte Iddio, egli le ha fatte per gli suoi serui. Per lo suo seruo. Nò è non distrusse a fatto il mondo. Se trouaui in Pentapoli cinque serui de' suoi, non uoleu armarla col foco. Per gli prieghi del suo seruo. Mosè serua la sinagoga. Et che non fece ad Israel, per la memoria del suo seruo. Dauid? La onde pio lettore, carezza honora, & fa riverenza a' serui di Dio.

LA VITA DI S. GIULIANA VERGINE,
ET MARTIRE.

FEB. 16



VENDO Paolo Apostolo dimostrar la differenza grande, laquale è tra' fedeli, & gl' infedeli, & tra' pij, & gli empij, alle tenebre questi, & alla luce quelli assimigliò. Dice altresì, Tobia nelle sue belle, & alte tropologie, la doue parla, sotto la figura di Hierusalemme, dell' anima fanta, ch' ella è lucida, splendida, & fulgente: dimostrandolo con questi tre aggiunti la grandezza della sua virtù, secondo le tre dispositioni della luce cioè nel fonte, nel raggio, & nel riflesso. La luce non è altro, che chiarezza incorporata: lo splendor non è altro, che chiarezza nel raggio: e l' fulgore è chiarezza nella reuerberatione. & con quale altra similitudine si potrà dimostrar giamai la virtù, c' hanno i Santi in loro stessi, gli essempli, che danno a' prossimi: & le gratie, che rendono a Dio, fuor che con questa figura della luce, che nel suo fonte mostra la virtù, nel suo raggio l' essemplio, & nella reuerberatione il rendimento della gratia? Il che s' è già veduto nelle vite, da noi descritte, & piu chiaramente ancora apparirà nella vita di S. Giuliana piena di luce, per la cognitione della fede, di splendore, per la verginità; & di reuerberatione, per lo martirio: si come per l' historia, ch' io sono hoggi per iscriuere, scorderà ciaschuno, che pertinacemente non vorrà esser cieco. Nella prouincia dunque di Bitinia, laquale è parte dell' Asia minore, quādo fioria la Romana Republica, cioè prima che Cesare si facesse Monarca, regnò vn Principe, detto Nicomede, tanto amico a' Romani, quanto altro da lor fosse favorito. Diceci, ch' egli radendosi la testa, & portando il capello, o la beretta, come haueano in costume di far gli schiaui, quando era loro donata la libertà, dicea, ch' era Liberto de' Romani, cioè fatto libero da loro. Fabricò questo Re nel suo Regno vna delle piu belle, diliciose, & commode città, ch' hauesse tutta quella parte dell' Asia, la quale vbidia all' Imperio Romano; & dal suo nome la chiamò Nicomedia: in ciò imitando Alessandro, & altri Principi, ch' alle città, da loro edificate, posero i nomi loro. Questa città è da' Turchi hoggi detta Nicor, & da' nocchieri è appellata Comidi: & ben che habbia perduto lo splendore antico, pur tuttauia ne serba qualche picciolo raggio. Già in Nicomedia

comedia tennero il seggio imperiale, e l' loro albergo molti Romani Cesari; & fra questi Massimiano, quel crudelissimo persecutore di Christo, che fu compagno di Diocletiano: il qual Massimiano staua in questa città di uolentieri, che non ne usciva mai, se non per qualche grande occasione. Or, mentre egli vi dimoraua, vna fanciulla vi si ritrouò, nata nobilmente: ma di padre idolatra, & di madre, la qual non era nè serua de' gl' idoli, nè erede in Christo: ma stauasi fra l' vno, & l' altro; & a dir fra se stessa: E' possibile che que' come adunque dalle spine nasce le rose odorate, così nasce di questi empij genitori la fanciulla ch' io dico, la quale darlor fu detta Giuliana. Or, quando ella fu giunta a' noue anni, fu promessa per moglie ad vn Senatore, ch' era grand' amico de' gl' Imperadori, ma molto piu amico de' Dimonij: percioche ne gl' idoli d' argento, e d' oro adoraua gli spiriti infernali, a' quali con ostinata superstitione fece fino alla morte continua seruitù. Questi chiamosi Eleusio. La fanciulla, aiutata da Dio, & preuenuta molto efficacemente dalla sua gratia, incominciò a pensare al suo creatore, & a dir fra se stessa: E' possibile che que' gl' Iddij, che sono adorati da' miei genitori, siano cagione di tante cose belle, che veggono: que' sono brutti, & laidi, & senza splendore: non hanno essi per tanto fatto il Sole, ch' è così chiaro, & bello: que' sono immobili, nè possono pur fare vn solo passo: essi uidi, que non hanno fatti i cieli, che si mouono sempre, & sempre girano: que' sono freddi, & morti: non hanno adunque fatti gli animali, che tutti hanno vita: que non veggono: non hanno adunque fabricati gli occhi: que non odono: non hanno adunque fatte essi le orecchie: que non parlano: non hanno adunque fatta essi la lingua. que sono speste volte offesi dal foco, dall' aria, dalla terra, & dall' acqua: non hanno adunque fatti gli elementi. Chi adunque m' ha creata? se mio padre: a lui chi ha dato l' essere? se mio auolo: & a lui chi diè vita? il padre suo? & chi formò le membra di suo padre? Io non debbo, nè posso, lasciarmi trasportare in infinito in cercando, onde venga la mia vita: bisogna dunque, ch' ella venga da qualche Dio. Chi se' tu, o Dio creatore? Fa, ti priego, ch' io ti conosca, acciò ch' io non mi ti mostri ingrata. Parmi d' essere tutta piena d' una virtù uirtuale, che mi dice, mentre m' auuiua, io sono il tuo Iddio. Se tu sei questa uirtù, tu sei picciolo, e grande: grande, poiche m' auuiui; picciolo, poiche ti chiudi in queste membra picciole. Ma, se è pur vero, ch' io ti tenga nel petto, Chi auuiua gli altri spiriti, e gli altri corpi? Se tu stai meco in terra, chi gouerna nel cielo? Io so, che, se com' io non ho fatto me stessa, così da me, me regger non potrei. Tu, qual che tu ti sia, che fatta m' hai, sei quel, che mi gouerni: & se gouerni me, gouerni appresso tutte l' altre cose: & se l' tutto gouerni, infinita è la tua prouidenza, infinito l' essere, infinita la forza. Tu dunque se' mio padre, che m' hai fatto, & che mi sostenti, & se' padre altresì di tutte l' altre cose: perciò ch' elleno non sono fatte, nè gouernate da loro medesime; ma da te, o padre potentissimo. Queste infinite cose, queste belle cose, così bene ordinate, così ben regolate, così ben gouernate, mi dimostrano in parte la tua potenza. ma io non posso però uolar tanto alto, ch' io ti possa discernere. Scoprimiti, o mio Dio, acciò ch' io non mi ti mostri ingrata. Voglio amarti, perciò, che m' hai fatto: e ti cercherò tanto, ch' io ti trouerò: & se non potrò altro, terrò caro quel che m' hai dato; & le membra, & lo spirito, che tu m' hai donato; in cosa mai s' impiegheranno, la qual possa spiaceri. S' io prendo sposo, conuien, ch' io gli serua. Voglio uiuere senza marito, per seruir, mio eterno padre a te: nè giamai voglio pensare ad altro, che a far cosa, che ti sia cara: nè per guiderdone voglio altri che te. Fa, ti priego, ch' io vegga la tua faccia. Il sommo Iddio ch' è pronto a dar soccorso a chi lo chiama, la fece ammaestrare nella fede christiana: onde ella tutta contenta dispensaua il suo tempo, o ne' prieghi, o ne' sacri studi, o nel contemplare la diuinità, & vnirsi con essa: nel quale esercizio diuenne in poco tempo gran maestra. Cresceuano fra tanto gli anni, & lo sposo Eleusio ricercaua dal padre la figliuola Giuliana, dicendo, che ben n' era hoggimai tempo. Vdendo ciò Giuliana, per fuggir quelle nozze, mandò a dire ad Eleusio, che non uolea prenderlo per marito se nol uedeua Prefetto della città: & così dall' vn canto mostraua di scherzare, & andaua dall' altro framettendo tempo, per potere in tutto pensare ad alcun modo, onde impedir potesse il matrimonio: si come quella che s' era già disposta a non voler marito, ma hauea diliberato di uiuere sempre vergine. Il giouane innamorato, per dimostrarli degno del suo amore, & con prieghi, & con doni tanto fece, & disse, che ottenne, anzi comprò quel magi-

Leggesi l' Anno. 1.

strato: nè l'impetrò si tosto, che fece dar raguaglio alla sua sposa, com'ella era già moglie del Prefetto di Nicomedia; & che perciò douesse homai discendere a dar fine al negozio: conciosia cosa ch'egli volea di lei disporre, come di donna già noue anni promessagli; & che tosto n'andasse in casa sua, senza metter piu tempo alcun di mezo. Giuliana allhora a Dio raccomandata, diliberò di piu tosto morire, che di prender marito: & odiando Eleusio, perch'egli era idolatra, gli mandò così a dire, Eleusio, io son Christiana. se mi vuoi per tua sposa, sprezza gl'Idoli subito, & adora Christo. quando ciò non ti piaccia, trouati vn'altra sposa. tale è la mia determinatione. chi non crede com'io, vada da vn'altra donna. Non percosse mai vento alpino con tal furore gli alberi de' vicini colli, come l'ira percosse il core dell'amante Eleusio. Dolese d'esser stato ingannato dalle sue speranze: e s'idegnossi vegghendo sprezzati i suoi Iddij, & sacrilega, quali allhora i Christiani si stimauano, la sua diletta sposa. Indi si diede a ricercar del fuocero, nè volle mai fermarsi, fin che l'ebbe trouato, quini cō minacciose alte parole gli fece intendere, che se la sua figliuola Giuliana non cangiua pensiero, egli per sua sventura sarebbe stato Prefetto. Quanto il padre di Giuliana si dolesse di questa nouella, ciascun puo facilmente immaginarlo. Pareuagli d'hauer perduta la figliuola: perciò ch'egli era, come s'è detto ancora, adorator de gl'Idoli; & però giudicaua l'esser christiano cosa di grande infamia, & di certo pericolo. Amando egli per tanto la figliuola al par della sua vita, non poteua auuenirgli caso alcuno di piu traualgio, & doglia, che vdir, che la figliuola era Christiana. Ma nondimeno dissimulò il dolore, che perciò l'affliggeua, & insieme affrenò, quanto gli fu possibile, l'ira in se concepua: e, trouata la figlia, così appunto le disse. Figliuola mia, io non so quel, che di te debba credermi, o che pensiero in me formar di te. Il Prefetto mi dice, che tu se' christiana; & che non vuoi marito, s'egli non è parimente Christiano. Il che se vero sia, quasi ch'io temo figlia, a dimandarloti: conciosia cosa che, se tu ciò m'affermaffi di tua bocca, io non vorrei piu viuere: poi ch'ogni mio contento per si trista nouella miseramente subito sentirei conuertito in rio tormento. Tu mi se', figlia, vie piu cara assai che la luce de gli occhi. La onde quando io ti vedessi precipitata ne gli errori del Christianesimo, quasi com'io fossi rimasto cieco, mi farebbe la vita odiosissima. Ma mi gioua di credere, che l'imbasciata, la qual tu hai fatta fare ad Eleusio, sia stata per far proua della constantia dello sposo tuo. Mira però la mia dolce figliuola, di lasciarti mai piu consigliare, nè dal tuo proprio, nè dall'altrui giudicio a dire alcuna cosa, che altrui possa recare alcun sospetto, non che certezza, che tu sia Christiana. Credi quello, che credono gl'Imperadori, i Magistrati, e Principi: nè ti caggia nell'animo questo pensiero mai d'esser Christiana. Allhor la verginella tutta auampando d'vn santo rossore, nato dal giusto sdegno, che l'haueua infiammata, quando sentì bestemmiare Gesu Christo, disse, Signor, vi giuro per colui, che è la mia sola speranza, ch'altro non è, che Christo, ch'io mai non piglierò marito alcuno, se non sarà Christiano, auuegna ch'egli fosse Imperadore, o Monarca del mondo. Et che gioua il congiungerfi col corpo, & esser poi dell'animo disgiunti? Il padre allhora venne in tanta colera, che pareua forsennato, & mentecatto: & voltatosi alla fanciulla con occhi biechi, con faccia ardente, con voce alta, & con parole, interrotte dal furore, cominciò a dire. Tu hai voglia, o Giuliana, di prouar, quanto graue sia l'ira di tuo padre. Giuroti per gli altissimi, & sommi Iddij Apolline, & Diana, ch'io t'esporrò per cibo alle affamate fiere. Replicò allhora la donzella pronta. Or che fai dunque? & a che tanto tardi? vngan le fiere, & vengano le morti a mille a mille, se tu tante ne potrai trouare: ch'io non le temo punto, anzi le bramo per lo mio Christo, & per quel ben, ch'egli m'ha apparecchiato nell'altra vita: a cui se noi paragoneremo questa, ella senz'altro dubbio ci riuscirà sempre di gran lunga piu amara, che la morte. Molte furono le parole dell'vno, & dell'altro: percioche il padre tornò alle lusinghe, & la vergine tornò a sprezzarle: & quegli diedesi di nuouo a minacciarla, & ella di nuouo a dimostrarfi inuita: tanto che al fin la Martire, piena di spirito, disse a suo padre, Io temo, padre mio, che l'haue re adorato gl'Idoli t'habbia fatto simile a loro, c'hanno orecchie, & non odono. Io t'ho già detto, replicato, & giurato, ch'io non voglio marito alcuno, s'egli non è Christiano, come se no io, & hotti appresso detto, ch'io non adoro gl'Idoli; ma vn solo Iddio: & pur tu non m'intendi. poi s'io confessar forse la mia fede con piu chiare parole? Fece il padre allhora crudelmente battere, & finalmente, dopo le battiture, & la prigione, diella in mano di Eleusio

Eleusio, suo sposo, il qual come s'è detto, era Prefetto. Eleusio, che per essersi essa scoperta Christiana, & perche haueua l'amor suo sprezzato, & ostinatamente negato di volerlo per marito, coprendo la passione con la religione, s'armaua con grand'ira alla vendetta; non si tosto la vide, che mortalmente ferito nel core dalla sua rara, & singular bellezza, cangiò l'ira in amore, & sentì in guisa accendersi, che pareua vn Mongibello. La onde con dolci parole, & con lunghe promesse cominciò a lusingarla; & le diceua. Giouane molto bella, & gratiosa, degna d'alta ventura, non isdegnar, ti priego, chi t'ama molto piu che se medesimo: tu sarai sposa, tu padrona mia. io non voglio cercare, se tu sei Christiana, ne sforzarti a sacrificare a gl'Iddij nostri. io non uo' publicar le tue querele. tu meco potrai uiuere a tuo modo. io tengo in man la spada della giustitia. se tu vuoi contentarti d'esser mia, l'adoprerò contra i nimici tuoi. adora pur quel Dio, che piu t'aggrada: ma non fuggir ti priego l'amor mio. A ciò rispose così Giuliana, Nè la dolcezza delle tue parole, nè tutti i tuoi tormenti, che mi sono già stati minacciati da mio padre in tuo nome, potranno farmi giamai, ch'io mi pieghi a voler diuenir tua, se tu non diuerai prima di Christo. S'io ciò faceffi, soggiunse il Prefetto, o giouane soauissima, rimarrei di te priuo: perche l'Imperadore mi torrebbe la vita, la quale io voglio amar, per poterti seruire. La Martire a ciò disse, Tu temi l'Imperadore; io temo il grande Iddio: tu di colui pauenti, il qual puo morire hoggi: & io di colui tremo, il qual viue in eterno. parti, che senza biasimo, & senza colpa io mi possa congiungere con vn nimico suo? Non dirò piu parole: ouer fatti Christiano, ouer non isperar d'hauermi mai per moglie. Vengano pur le bestie a diuorarmi, i mangoldi a battermi, i ferri a lacerarmi, le ruote a fracassarmi, & gli vncini a stratiarmi: che io mai non muterò parer, o voglia. Et se tu non mel credi, vieni all'esperienza, & tu'l vedrai. Queste parole furono vn gittar zolfo nelle ardenti fiamme, & vno aggiunger esca a bene acceso foco. S'unirono nel petto del tiranno tutte le fauille dell'inferno. ardea d'amore, ardea di sdegno tanto, ch'egli tutto auampaua. La onde prima fece secondo l'vso antico de' Romani, che fosse duramente flagellata: indi volle, che tutto vn giorno intero ella si stesse appesa per le chiome. perche dall'osso staccossi la cotenna; & erano le ciglia spiccate da gli occhi, ne piu apparia nel suo volto la fronte. Appresso il pazzo giudice hebbe ancora ardimento di tornare a pregarla, che a lui douesse arrendersi: & non facendo perciò alcun profitto, tornò di nuouo a farla tormentare; & ordinò, che le fossero poste lastre di ferro accese sotto l'asselle: ne veggendola punto ancor piegar, ne cedere, comandò ch'ella fosse chiusa in oscuro carcere. La santa verginella, essendo fieramente addolorata per li graui tormenti tutto il dì sostenuti, e trouandosi sola nella prigione, a Dio riuolta con diuote lagrime a dimandarle aiuto incominciò, dicendo: O gran Signore, che Daniel soccorresti, quando egli fra leoni si trouò; & a tre giouanetti contra il foco; a gli Hebrei contra l'acqua; ad Isaac contra il ferro; a Dauid contra gli orsi, & contra il gigante; & a Susanna contra i vecchi falsi. deh porgi a me soccorfo contra i tormenti miei sì acerbi, & graui. Io sono abbandonata da mio padre: & mia madre m'ha qui lasciata sola: colui che mi voleua per sua sposa, mi stratta crudelmente: deh non mi abbandonar tu, mio Signore; non ti scostar da me: ma donami ti priego vittoria contra questo rio tiranno, a gloria del tuo sacro santo nome. Mentre ella così pregaua, ecco il Dimonio, il qual trasfigurato in Angiolo di luce, a lei ne viene tutto risplendente, dicendo: O Giuliana, cotesti tuoi tormenti son pur troppo graui. la tua complession morbida, & le molte delitie, nelle quali tu fosti da tuo padre nudrita, t'hanno formata tale, che non sei atta a portar queste angoscie. Et perciò Iddio, a cui tu se' carissima, quando anco lasci indurri a sacrificare a gl'Idoli, prontamente ti perdonerà: & da si lieue male ritrarrà molti beni, i quali a te, & ad altri gioueranno. perche sicuramente esci di questa noia. Chi sei tu, disse allhora Giuliana. Son l'Angiolo di Dio, le rispose il dimonio, venuto a confortarti. Restò turbata, e tremante, la vergine: percioche quegli hauea la faccia d'Angiolo, ma la voce pareua da nimico. percio leuando gli occhi al cielo, disse, Signor, non ti scordare di me, che ti son serua, tu se' il gaudio de gli Angioli, & il terror de' diauoli. Sco pri costui, che meco parla, & finge d'essere vn de' tuoi serui. Il sommo Iddio, che ama la purità, & gradisce i tormenti de' tuoi martiri, & accetta i lor sacrificij, effaudi i prieghi della sua donzella, la onde vdir le fece vna voce dal cielo, che le diceua, sta di buon'animo, o Giuliana mia, io son qui teco, ne mai t'abbandono. piglia

glia queſto Angiolo maluagio, che io ti fo a lui ſuperior per gratia; quantunque inferior tu gli ſia per natura; e ti do maggior forza, ch'egli non ha, accioche tu il gaſtighi, & dalui facci dirti, chi egli è, & per qual cagione ſia venuto a noiarti. dette queſte parole, ſegni toſto il miracolo. percioche ſi ruppero i legami, i ceppi, & le catene, & il Dimonio allhor legato apparue: & la donzella, quaſi com'egli foſſe ſtato vn ſchiano, il preſe, & dimandololo, chi egli era, & da chi a lei mandato. & egli diſſe: Io ſon colui, da cui fu tentata Eua; & da cui fu già ſpinto Caim contra il fratello; & da cui poi fu indotto Nabucdonoſor a uoler, che tutti i popoli adoraffero la ſua ſtatua. io ſon colui, che già poſe in Herode coſi grande loſia del nuouo Re, ch'egli fece ammazzar tanti innocenti. Io feci cader Giuda nell'empio tradimento: indi traſi i Giudei a trar le pietre a Stefano; & inſegnai loro l'idolatria. Hora a te fui mandato dal mio Principe Satanaffo per ingannarti: perche ſe tu ingannata, ſacrificaua a gli idoli, ſeguian molti il tuo eſempio, & ſi farebbe fatto maggiore il regno noſtro, in diſpregio della diuina maeſta. Giuliana allhor l'afiſſe con nuoua flagelli; coſi permettendo la diuina giuſtitia, in pena della ſua temerità, che l'traſſe appreſſo a ſcoprir la ſua pena, & la ſua confuſione con querele grandiffime. Fra tanto venne il giorno, ch' il Prefetto mando ſuoi miniſtri alla prigione, dato loro ordine, che ſe trouauano la donzella viuua, incontanente a lui la conduceſero. La trouarono i miniſtri viuua, ſana, lieta, & vittorioſa: la onde la menarono al coſpetto d' Eleuſio. Egli toſto vedutala bella, come l'hauea veduta auanti che le deſſe alcun tormento, incominciò a gridare, O che maga, o che maga. Dimmi rea femina, chi t'ha inſegnati, cot'eſti tuoi incanti, cot'eſte tue malie? La mia ſanità, diſſe Giuliana, non vien da incanto, o da malia niuna; ma dalla forza del mio gran Signore, che a te, & a gli altri ſeguaci de gli idoli, e tuoi, ha apparecchiata la pena del fuoco eterno. Foco? foggianſe il Prefetto. Poi che tu mi ritordi il foco, io voglio, che tu proua il foco mio, non io, ſe a me farai prouare il foco tuo. Coſi dicendo, ſella metter ſubito in vna caldaia, piena di foco, & peccè: ne'l foco, o quella pece punto offeſe la Santa: ne piu danno le fece di quel c'haurebbe fatto, ſe foſſe ſtato vn bagno dolce, e tiepido: ma bene offeſe aſſai que gli idolatri: concioſia che ſi ſpargeſe intorno, ferendo non altrimenti, che ſe foſſe ſtata vna machina di foco, fatta per ferire altrui; & percotendo tutti coloro, che ſi ſtauano intenti a ferir lei. La onde tutto il popolo di Nicomedia incominciò a gridare, Grande è il Dio de' Chriſtiani, Grande è il Dio, adorato da Giuliana: noi vogliamo feruire a lui ſolo, & rifiutiamo gli idoli. Perche quel giorno furono tagliati a pezzi per Chriſto cento, e trenta donne. Vſci ſana la Martire fuori della caldaia, & con la glorioſa compagnia delle Martiri, ch'ella s'hauea mandate innanzi, predea la via del cielo. Finalmente il tiranno comandò, che le foſſe tagliata la teſta. Data queſta ſentenza, ella n'andaua al luogo, oue doueua eſſer decapitata, tutta lieta, & contenta: & quiui giunta, fece oratione, & porſe il bianco collo al manigoldo: il quale, percotendola, tutta la fe vermiglia. coſi di roſe & gigli tutta ſi ricoperſe. Vna matrona nobile Romana paſſando per Nicomedia nel ſuo ritorno a Roma, preſe le ſue reliquie, & portolle in quella città; oue edificò un tempio a quella Martire. Eleuſio appreſſo riportò le pene della ſua empietà: concioſia coſa ch'egli facendo in naue vn viaggio per mare, fu ſoprapreſo da crudel procella; per cui, rotta la naue, i ſuoi compagni, e i ſeruitori tutti affogarono in mare: & egli, per piu graue ſuo gaſtigo, gittato in vn deſerto, fu diuorato viuo dalle fiere. Tal fu il martirio di S. Giuliana; la quale fu di nuoue anni promeſſa ad Eleuſio, & di diciotto, dopo i ſcritti tormenti, da lui decapitata, eſſendo Imperador

- Maffimiano, che fu compagno di Dioclettano, quando faceano a gara,

chi piu di lor poteua perſeguitar la Chieſa di Chriſto, Signor noſtro cui ſia honore, e gloria in tutti i ſecoli. Amen.

ANNOTATIONE I.



SELEVO questa Santa giuinetta alla cognition del creatore con la ſcala delle creature: & ſu pſu ſauia de' Filoſofi, poiche, venutane in cognitione, l'adorò, come ella doueua, pregandolo, che

gli piaceſſe di ſcoprirle ſe mag giornente: il che non ſerò. Filoſofi: gli quali conoſciutolo in qualche parte non la ſteſſo aiuto delle creature, non adorano; ne gli diedero quella gloria, ch' eſi doueua: anzi lo beſtemmiarono, e adorarono gli idoli, come afferma l' Apoſtolo S. Paolo, doue dice a' Romani: Inutilibilia mundi per ea, que facta ſunt, in illis, & conſpiciuntur. ſempiterna quoque eius virtus, & diuinitas: ita vt ſint inexcusabiles, qui, cum cognouiſſent Deum, non ſicque Deum, glorificauerunt, aut gratias egerunt; ſed euauerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſapiens cor eorum. Nota Nicolo Gornario ſopra, la piſtola a' Romani, che Iddio ſi fa non ſolamente col mezzo delle creature conoſcere da gli huomini, ma etiam con diuerſa maniera, oue con l'aiuto del diſcorſo, et della ragione, come l'agnello conoſce ſua madre per naturale inſtinto. & di queſta cognitione dice il Salmo: Signatum eſt iuper nos lumen vultus tui, Domine. Talhor ſi ſcopre, la ſua gratia inſondendoci, come già ſi ſcopreſe a S. Paolo; nella guiſa che il lume a noi ſuole i colori diſcoprire; & di queſta cognitione, dice David, Illuminet vultum ſuū iuper nos, & miſereatur noſtri. Talhor ſi fa conoſcere con le riuelationi, da lui mandateci col miniſterio de gli Angioli, di quella maniera, che ſuol farſi il Principe conoſcere col mezzo de' ſuoi ambasciatori. La onde diſſe l' Angiolo ad Abraamo: Nunc cognoui, quod timeas Deum, cioè io t'ho fatto conoſcere. Talhora ci ſi manifeſta, ammaeſtrandoci col mezzo di que gli huomini, che a lui ſon cari, e diletti: come ſuole il maetſtro inſondere ne' diſcepoli la ſua ſcienza. di queſta cognitione, dice il Salmo: Quanta audiuiſmus, & cognouiſmus, & patres noſtri narauerunt nobis. Talhora Iddio ci ſi fa manifeſto col mezzo de' miracoli, come i ſaua hanno conoſciuta l'anima dalle operationi delle ſue patenze. Onde già diſſe il Centurione, che ſi trouò preſente alla morte di Chriſto: Vere filius Dei erat iſte. Finalmente egli ci ſi ſcopre con le Scritture, le quali ſon lo ſpacchio, in cui riluce la diuina maeſta. Scrutamini ſcripturas, diſſe Chriſto. Ma

non ci ha coſa, che ci faccia conoſcere meglio il noſtro creatore, e padre Iddio, di Geſu Chriſto. però diſſe a Filippo: Qui videt me, videt & patrem meum. Di ciò non ſcriuerò piu oltre, hauendo io già fra l'altre publicata vna mia predica, oue ſi tratta del conoſcere Iddio; alla quale io rimetto i miei lettori.

ANNOTATIONE II.

LETTORA, pio lettore, a conoſcere, quante ſieno l'arti del Diuolo: il qual adopra, hor l'odio, et hor l'amore; alcuna volta, le coſe brutte, e talhor le honeſtiſſime. Chi non conoſce, che Eleuſio, ardendo d'amore, fu acceſo dal Dimonio: accioche egli, eſſendo ſprezzato, con tanto piu mortal concupiſcenza ſ'armaſſe d'odio contra queſta Santa, & piu crudelmente l'haueſſe a tormentare, ſperando forſe, che, eſſendo ella ſanciulla delicata, tollerare non poteſſe que' tormenti, & però cadeſſe in diſperatione? Oſſerua parimente, che gli occhi, come già diſſe quel ſauo, ſon le fineſte, e, per le quali a noi ſuole entrar la morte, perche ſa di meſtiero, che noi gli allouiamo da gli oggetti mortali, che ſon gli aſpetti delle belle donne; non ſolamente la ſciue, ma etiam di caſte. Quel che auuenne a David, per mirar Berſabea, ad Holoferne per mirar Giudit; alla moglie di Tuſifaro, per mirar Giuſeppe; ci puo perſuadere a metter freno a gli occhi. la ſciò ſcritto Solino nel libro delle Manuiglie del mondo che le Simie, veggendo i cacciatori, finger d'vngerſi gli occhi con un liquor viſcoſo; corrono anch' eſſe ad vngerſi, credendo di non eſſere da lor vedute: & coſi lor ſi attaccano inſieme le palpebre, & come cieche reſtano; onde poſcia diuencono preda de' cacciatori. Non altrimenti gli huomini, in beuendo con gli occhi il veleto della concupiſcenza carnale, che dal Diuolo è lor ſomminiſtrata, ciechi a fatto diuencono: la onde il nimico infernale fa poi di loro miſerabil preda. Capiebantur laqueo oculorum ſuorum. Conſiderino adunque le donne, che moſtrano le carni ignude; & ſ'abbelliſcono con laſciui ornamenti; dipingendo la faccia con pellegrini colori, che la lor colpa, e ſommamente graue: percioche porgono occaſione a chiunque le mira d'internamente accenderſi, e ſfauillar di deſteſtabil foco. Perche puoſi ben dir con uerità, ch' elle ſieno miniſtre del Dimonia, & vadano ſpargendo le ſue fiamme ſopra i cori de gli huomini. Ma de gli abuſi, & delle vanità donneſche ſi parlerà

lerà nelle Annotazioni sopra la vita di Santa Maria Maddalena. Or, per tornare a dire dell'arti diaboliche, leggi la vita di questa Santa: e troverai, che è nimico di Dio, et dell'anime nostre, veggendo, che il foco d'Eleusio non poteua abbruciarla Santa, si penso d'ingannarla con la bontà apparente. Aragione adunque ci conforta S. Pietro ad armarci contra di lui con la vita sobria, con la uegghia, con la fortezza, et con la uera fede.

LA VITA DI S. LEONE, DISCEPOLO DI S. PAREGORIO MARTIRE.

FEB. 17



LTORMENTI, & gli affanni, che per Christo volontariamente patiscono gli huomini, sono dalla diuina sua Maesta reputati degni d'aiuto, di conforto, & di premio. Et son primieramente degni d'aiuto, con quella cosa che, se gli Elefanti pugnano per color, che difendono la vita loro, & se, trouando l'api, dopo i conflitti, che talhor fanno insieme, alcuna che stia queta nella cella, senza vscir contra loro, non l'offendono, anzi fan loro scudo, & le difendono: perche quel sommo beate, che ha dato questo instinto a gli animali, que suoi soldati abandonera mai, che, per lui vittamente combattendo, espongono la vita ad ogni strano? Sono poi degni di conforto, perche essendo Iddio infinita dolcezza, non puo mancar di confortar di dentro tutti quelli, che per lui son tormentati di fuori: anzi, quanto i tiranni piu tormentano i corpi, tanto egli piu conforta le anime di coloro, che patiscono. Quindi disse S. Paolo, Io son pieno di conforto, & d'allegrezza, per le nostre tribulationi: & disse ancor Dauid, Si come son cresciuti gli affanni del mio core, cosi sono cresciuti que conforti, che in Signor, mi far sentir nell'anima con gran mia contentezza. Et finalmente son degni di premio, perche Christo di coronar promise i vincitori. Se dunque l'huom combatte, & riporta vittoria, è necessariamente da colui premiato, che in ogni sua promessa è vera, & il qual dice, Fa, che tu sia fedel fino alla morte, & ti darò la corona vitale. Dall'aiuto, dal conforto, & dal premio sono stati talmente fortificati i Martiri, che han vinte, & superate difficoltà inuincibili, & insuperabili: come già fecero i gloriosi Martiri Paregorio, & Leone, de quali io ho più tosto da narrare il martirio, che la vita: poiche si chiara sulla morte loro, che i Santi molto scrissero di questa, & assai poco della lor vita; come que, che stimarono, che il lor martirio santo, & glorioso bastasse a farli illustri in tutti i secoli. Vissè già Paregorio huomo santissimo, nella città di Patara, & hebbe assai discepoli; ma fra gli altri vno di singular virtù, & da lui perciò amato sommamente, che hauea nome Leone: & fu questi, di cui scriveram la vita. Stettero lungamente amendue insieme, & con io credo, fecero vita monastica. Di Leon non ha dubbio, ch'egli da giouinetto si fe monaco, & sempre vissè in tal professione. non però leggo in alcuno scrittore, che Paregorio fosse altresì monaco, ma, se l'essere di costumi simili è cagione, che gli huomini tra lor s'amino assai, non posso persuadermi, che questi Martiri che s'amarono tanto, non siano stati d'vna professione, & non facesero vna vita medesima. Ora auuenne, che Paregorio fu martoriato, & Leone rimase senza il caro maestro: al quale egli portaua del suo martirio così fatta inuidia, che ogni di visitaua il luogo dou'egli era sepolto, & dando mille baci a quel terreno, che copria le tante ossa pregaua il Santo, che gli impetrasse gratia dal Signore d'esser a lui compagno nel martirio. fra questo mezzo egli martorioua se medesimo con seueri affinenze, con rigorose mortificationi, & con sprezzar se stesso, da se stesso suggendo, non altrimenti che da vn proprio nimico. Che piu? hauendo egli grandissimo desiderio d'essere a pieno giusto; andò pensando, che se il giusto Principe terreno ha quelle misure, & que pesi per giusti, che non tengono nè piu, nè meno di quel, che debbono: egli doueua far questo nella regola della sua vita. La onde in ogni cosa si sforzò di tener giusto il peso, la misura, & il numero; imitando il Signore, che, come dice il Sauior, fece tutte le cose con queste tre maniere di prouidentia. Perche colui, che non ha giusta misura, giusto numero, & giusto peso, è lontano dalla giustitia, nè si puo dire huom veramente giusto. S. Leone adunque, volendo essere giusto di peso, fuggi sempre ogni vanità, & ogni leggierezza, come vna peste dell'anima.

Leggasi l'Anno. 1

ma. Non era paglia, era grano, perciò mai non si lasciò spingere, o leuar dal vento della tentatione, o della superbia: anzi, quando lo spirito del Diauolo spirò contra di lui si fieramente; ch'egli fu combattuto con tutti i tormenti, non lasciò mai il suo luogo quella pietra, sopra la quale egli era fondato; cioè Giesu Christo, sopra la cui fede haueua leuata al cielo la sua fabrica spirituale. Non volle esser leggiero, come le paglie, ricordandosi quella sentenza, che fu data da Christo per la bocca del suo Precursore, il qual disse: Congregherà il formento ne' suoi granai, & arderà le paglie con vn foco, che non si puo ammazzare. Fu appresso giusto di peso: perche mai non volle, che l'affetto di se medesimo nella bilancia hauesse maggior peso dell'affetto di Dio; come quel, che sapeua, che nulla sono tutte le creature, paragonate al loro creatore. perciò fu grande sprezzatore di tutte le cose mondane. Attese poscia ad allargare il core con vna molto accesa carità, per hauere in tutti gli affetti vna misura giusta, quale è quella dell'anima; fuorchè nell'amore: il quale Iddio vuol che sia tanto grande, come dice S. Agostino, ch'altri, ch'egli, nol possa adempiere. perche quelli, che portano odio, hanno la misura del cor loro troppo angusta, & picciola; poiche non cape vn uomo, non che Iddio. Dall'altra parte coloro hanno troppo largo il core, liquali amano le cose mondane; & quello tutto vogliono, che veggono; & goder vogliono anco insieme Iddio, & le cose celesti. Non è possibile, che'l cor nostro sia capace di Dio, & del mondo. Chi vuol godere in questa vita, & nella futura è mentecatto a fatto. S. Leone adunque vissè tutta la vita senza voler cosa alcuna del mondo, contento sol di Dio: lasciò le facultà, i parenti, gli amici, e tutto quello, ch'anco lecitamente poteua ritenere; & coperto d'vn aspro cilicio, & d'acqua, & pane ristorando il ventre, non voleua falsificare la misura de' giusti affetti suoi. Faticò finalmente per mantenere appresso il giusto numero. Cialcun sa, che la prima perfection del numero è il diece, cioè l'vnità, diece volte replicata. Effercitosi adunque S. Leone tutta la vita in questa impresa nobile di starfi del continuo fisso in quell'vno, di cui già disse Giesu Christo a Marta, ch'era sopra ogni cosa necessario: & per non si partire da questa vnità, attendeua con tutte le sue forze di seruir la con l'opere de' diece precetti: abbracciando i consigli, come quelli, che l'aiutauano marauigliosamente all'osservanza intera de' precetti diuini. Così con la misura, & col peso, & col numero giusto tanto acquistò con Dio, ch'egli al fine degno il fece del santo martirio: il quale egli abbracciò con lieto, & costante animo in questo modo. Al governo di Patara era vn Proconsole, il qual fu nominato Lolliano. questi chiamato da gl'Imperadori, lasciò il suo luogo con la sua autorità ad vn procurator della città, il quale si diede a fare la festa del Dio Serapi, anzi, per dir piu vero, a celebrar gli honori del Dimonio sotto il nome di Serapi: & voleua quell'empio, che a tal solennità concorressero tutti, e tutti l'adorassero. Perche molti infelici, per paura della morte, andauano a quella festa. Leon ciò inteso, molto si turbò; & per quel zelo dell'honor di Dio, che in lui viuea, pensòsi d'opporli a così ria scelerità con tutte le sue forze. Inanzi adunque ch'egli altro facesse, andò al sepolcro del suo Paregorio, & quiui fecel'vsate orationi. Indi leuato, a casa si tornò, doue con parco cibo ristoròsi: & piacque a Dio, ch'egli s'addormentasse, accioch'egli nel sonno vedesse alcuna picciola imagine del suo grande honore. Dormendo adunque, gli parue di vedere vna horribil tempesta, per cui tutti i torrenti, & tutti i fiumi correuano al mar gonfi, & con grand'empito, & con molta ruina: & pareuagli d'essere con Paregorio nel mezzo d'vno di que torrenti rapidi: & benche furioso fosse il corso dell'acqua, egli pur tuttauia dentro vi si gittaua per trouarsi con esso: il qual gli parue allhora che di nuouo al martirio se n'andasse. Desto che si fu il Santo, la visione ottimamente intese: & si stimò felice, perche era stato quel poco di tempo con Paregorio. Incominciò per tanto a visitar piu spesso le reliquie del Martire: & varcando la piazza con habito di monaco, e scoprendo la tonaca di peli d'animali, si faceua conoscere, & per Christiano, & per solitario. Or, passando egli per vn luogo della città, che si chiamaua Ticheo, venne la doue da gl'idolatri s'adoraua Serapi: & veggendo di molti lumi, & fochi, & incensi intorno a quell'Idolo, gli venne gran pietà di quelle misere anime ingannate; & sentì grande affanno, veggendo tolti quegli honori a Dio, & donati al Dimonio. La onde cò grand'empito si cacò in mezzo a quelle cieche genti: e, tolti giù da quel profano altare i lumi, & le lucerne, il tutto gittò a terra, calpestando le lampade, spegnendo i lumi, & rompendo ogni cosa con dispre-

dispregio grandissimo. Quindi riuolto al popolo, cosi a parlar si diede. Se questi sono Iddij, che da voi Patarini sono adorati, dite, che da me hora si difendano. Per impedir quella si gran ruina corsero addolorati i sacerdoti di quel diabolico Idolo: ma non furono a tempo: & percio si riuolsero alla vendetta, & Leone accusarono al Procuratore della città. Lascioffi il Santo prendere, & seguiva i soldati, come vn agnello; si come dall'altra parte il Procuratore pareua vn affamato, & feroce leone, che voleffe inghiottirlo cosi viuuo. Non prima dunque il vide, che incominciò a gridargli, Dimmi vecchio temerario, vecchio sacrilego, sprezzator de gl' Iddij, & ribello de gl' Imperadori, qual furor t'ha spinto a spegnere i lumi sacri, & romper le lucerne, ch'ardeano su l'altare de gl'immortali Iddij? Tu dici, disse allhora il Santo, o Procuratore, che i tuoi Iddij sono immortali? credimi, tu se' pazzo, credendo, che vi siano molti Iddij. Le cose di questo mondo hanno bisogno di buon gouerno: & percio in tal gouerno molti non ponno stare. Vno, vno è il vero Iddio, Giesu Christo, nostro Signore. vuoi tu arder lumi, & offerire incensi a' falsi, a' legni, che son senza occhi, & naso? A Christo, a Christo porgi questi honori, il qual viuue, il qual regna, il qual gouerna, il quale il tutto vede, & penetra ne' cori, & accetta il voler di chi l'honora. Se conoscessi questo nostro Christo, tu non adoraresti muti sassi; ma gli disprezzaresti, si come io, che, Dio gratia, sono Christiano. Rispondi a quel, soggiunse, tutto di sdegno ardeudo, il Procuratore, a quel, ch'io ti addimando, & non mi predicare il Christianesimo: perche io ti farò subito morire. Questo è quel ch'io desidero, replicò. S. Leone: percio che quelli, che non conoscono altra vita che questa, paurentano i tormenti: ma noi Christiani, lasciando questa cieca, & mortal vita, vn'altra ne apertiam tanto felice, che a parangon di lei questa è vna morte. è vero, che la strada, che ad essa ci conduce, è la strada angusta de tormenti. Camina per la via, ch'io ti dimostrerò, che non è angusta, ma larga, & comoda, disse il Procuratore. A cui rispose il Martire, la mia strada, bench'ella sia, come ho già detto, angusta; nondimeno a chi vi camina con allegro animo riesce piana, & facile: massimamente se si mira il fine, al quale ella ci guida. La vostra strada larga è al fin precipitosa, & vi conduce all'eterna ruina. Mentre in questa maniera andaua il Santo rendendo ragione della fede Christiana, i Giudei, e' Gentili, ch'erano presenti, a gridar cominciarono, Muoia, muoia, non piu parole: muoia il sacrilego. La onde il Procuratore veggendo tra la gente nato si gran tumulto, il fece prima battere: & tante furono le battiture, che vn corpo humano, benchè robusto, & forte, non haurebbe senza miracolo potuto mai portarle. & nondimeno il Santo non mandò fuori pure un sol lamento, pure vn sol grido, pure vn sol sospiro. Stauasi tutto intento, & fiso in Dio: & percio disprezzaua que' tormenti. Poscia il Procurator cosi gli disse: Questo è, Leone, il minor tormento, che tu habbia a prouare, conciosiacosa che, se tu non adori i nostri Iddij, io ti farò sentirsi graue pena, che farai al mondo effempio d'ogni piu cruda, & ria calamità. Di sol queste parole, Gl' Iddij son grandi: & io ti lascerò subito andare, per quel rispetto, ch'io alla tua uecchiezza: Rispose allhora il Martire; Io non honorerò giamai i tuoi Iddij, nè dirò che sien grandi, se non che son gran Diauoli nel procurare altrui danno, & ruina. Diede al fine il Procuratore, colmo di rabbia la sentenza ingiusta, che Leone disprezzatore de gl' Iddij, & de gl' Imperadori, si strascini fra' sassi del torrente fin' ch'egli spiri l'anima, & si muoia. & fu l'empia sentenza di subito essequita con somma crudeltà.

Refè Leone a Dio infinite grazie: & gli occhi al ciel leuati, pregò, ch'egli accettasse il sacrificio suo: & a' fedeli, che si rimaneuano, tanto propitio fosse, che giamai non potessero esser tormentati uinti nè dal tiranno, nè da' suoi tormenti. Così pregando, & percotendo in questo, & in quell'altro sasso, a Dio mandò lo spirito, & ripofasi nelle braccia a Christo, a cui sia honore, & gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA

DI S. LEONE.



L nostro Salvatore, il quale è tutto amore, perche ci hebbe imposito, che non dobbiamo amarci l'uno l'altro, comandando, che do uessimo odiar noi stessi: cosa che fu stupir chi la considerò. La ragione insegna ad amar noi medesimi. I filosofi quando formano l'huomo politico, dicono, che gli dee amar se stesso; & procurare se l'amor ad esso, che vna cosa con l'altra, & cercare tutto quello che può apportargli pace, & salute. & riposo. Vuole l'Idio, che noi amiamo il prossimo, come noi medesimi. & pure Christo dice: Qui non odit patrem, & matrem, & fratres, & forores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. & ancora: Qui amat animam suam, perdet eam: & qui perdidit, inueniet eam. E' questo odio per tutto sopra humano: l'rouasi odio infernale, odio humano, odio diuino. Odio infernale è quello, che l'huomo porta al bene. Odio humano è quello, per cui a qualche buon fine l'huomo si uirtuosa adira, & accende contra il fratello: & qui darò vn effempio. Facci due, che commettono homicidio. l'vno uccide il fratello come nimico, per uicchio l'odia: & questo è odio infernale. L'altro uccide il fratello; come giudice, per eseguir quel che uoila giustizia; & duolsi del suo male: questo è odio humano. L'odio celeste, & diuino è vn'apparente. somiglianza de' gl' odij suddetti: perche nella perfetta carità de' Santi non vi ha odio alcuna: ma, quando l'Idio riprende, castiga, & confonde i uitijsi con le rie loro qualità, si dice ch'egli ha in odio cotali uitijsi. Nihil enim Deus odit eorum; quæ fecit. anzi non solamente egli non gli odia: ma grandemente egli ama; & con modo marauiglioso danna senza odio; ama, senza alteratione, inchinasi, senza pregarli; & moue tutte le cose stando immobile. Quando adunque si dice, che l'huomo debba odiar se medesimo, s'intende, ch'egli in se stesso perseguiti non solamente i peccati; ma etiam dio ogni occasione, & ogni sentimento di peccato. Quest'odio è simile a quello della diuina maestà, che ama in noi la natura, & la persona, ch'egli ha creata: & odia i uitijs, che sono in noi. Quest'odio è il vero amore. & se ciò uoi chiaramente conoscere, mira, & consideraz, per qual ragione il Christiano s'induce a castigar se stesso. Odiano i Santi se stessi, per giungere alla felicità: nella qual poi che saranno introdotti

ciò dopo la resurrettione, saranno, & quanto all'anima, et quanto al corpo, immortali, et pieni di gloria uera, et eterna. Noi non habbiamo da odiar la nostra carne: anzi dice S. Paolo: Nemo carnem suam odio habuit: ma ci bisogna saperla amare: il che come si faccia, lo ti dichiara S. Agostino con queste parole: Si bene odisti, amasti; si male amasti, odisti. Il modo, col qual noi dobbiamo odiar noi stessi, impararlo possiamo dalla maniera d'odiare da coloro, che odiano alcun nimico; o da coloro, che dall'amore passano all'odio. Primieramente que' che sono offesi, aprono gli occhi, et molte cose, le quali non pareano loro graui, mentre erano acciecati dalla souerchia loro affectione; a uedere incominciano: onde, scoprendo poi gli altrui difetti, si uan essi spegnedo a poco a poco quell'amoroso caldo; per cui prima auampauano; fin che in lor mazza è fatto: quindi in suo luogo surge vn odio acerbo, il qual tant'oltre passa, che ne possono udire, nè mirare il nimico, nè ragionar con esso; nè rispondergli. Se poi tale odio prelude maggior forza, uengono a tale, che i suoi difetti non si publicati, aggranditi, biasimati, et etiam dio dileggiati: & non possono ascoltare, se auuier, che alcun si ponga a tirne bene. Giunge al fin l'odio al colmo: Et d'onde si rallegrano d'ogni sua auuersità: et spiace loro di non potere offenderlo, et di poter desiderar spogliarlo della robba, dell'honore, della libertà, et della uita. Così appunto, et con tali maniere i Santi habbano odiato se medesimi. Hanno primieramente cominciato a castigare i loro difetti: perche, mancando in loro l'amor proprio; non uano stati ciechi a uedere, et conoscere le loro imperfectioni: et piu ogni hor, profittandosi nell'ambra di Dio, et di loro stessi arriuano possetta a tale perfectione, che le loro azioni, e' pensieri basse, et uili stimarono, così nel loro interno argomentando. Le cose belle piaciono. Tu non hai cosa in te, che bella sia: dunque non dei piacere a te medesimo. Giunsero appressi a tale, che ebbero a schiuo le per se proprie, et se potuto hauestero fuggir da loro medesimi, senz'alcun dubbio l'haurebbono fatto: ma la lor fuga fu il non accarezzarsi, il non adularsi, il non poter patire le proprie imperfectioni, et debolezze. Questo fu l'odio; et la fuga de' Santi, il fuggire da proprii commodi: il non udir le uoci della concupiscenza carnale; et il non fidarsi de' sensi lusinghieri. Passarono adunque a questo grado; et si rallegrarono delle ingiurie: Nu lor

lor fatte, & parue loro di meritar uia peggio. Se udirono lodarfi, ne arrossarono, ne impalidirono, ne suennero, ne poterono udir le proprie lodi. Stupirono ch' altri gli hauesse in così buona considerazione, ne s'indussero a credere che le lodi a lor date vere fossero, però perche udir non le uolsero. Più innanzi anco si spinsero: percioche quando trauagliati furono, o nel corpo, o nell'anima, que lor trauagli furono lor cari, quasi come da loro meritati. Finalmente diuennero si grandi sprezzatori, & nimici de' propri lor diletti, che andaron cercando le auersità, & fecero molte onte a propri affetti, negando quella, che si più bramauano, trattando la propria carne, come se fosse stata carne d'altra, legandola co' uoti della castità,

dell'obediencia, & della povertà, & isforzandola a seruire di seruitù dispotica, cioè come gli schiavi seruano nelle galee; & molti uina la sepelirono fra le quattro mura d'un chiofstro, o d'una cella heremitica, aspirando a tal perfettione, & perche non pareua loro di poterli mortificare a sufficienza, chiamarono in aiuto loro molti amici spiritali. A questo ultimo grado era arriuato il beato Leone. La onde leggesti, che gli martiriana se medesimo con la seuera disciplina: la quale ogni Christiano dee abbracciare, & seguire per imitare i santi. Questo è l'admirabile, il quale ha del celeste, & del diuino, piacca a Dio, che noi possiam seguirlo, a prezzo d'una gloria sua.

LA VITA DI SAN AUSSIBIO,

DISCEPOLO DI S. MARCO.

FEB. 18.



SE i primi fiori, & i primi frutti de' nostri giardini fogliono esser tanto cari, che per vaghezza andiamo dimostrandoli a questo, & quello amico, & uisiamo ogni studio, per lungamente, quanto è possibile, conseruarli; non si dee se non credere, e habbia sempre a uiuere nel cospetto di Dio, & della Chiesa la gloriosa, & felice memoria di S. Aussibio; poi ch' egli fu il primo frutto, e il primo fiore, che fu ueduto a nascere nel giardino di Roma, allhora che gli Apostoli, spiantando le ree piante, e tagliando le spine dell'idolatria, & de' costumi del Paganesimo, cominciarono a spargerui il seme del Vangelo, & ad innestare la dottrina celeste in quegli alberi incolti, che altro non produceano, che frutti d'empierà. Inuaghito per tanto da quel odor foauissimo, che esce dalla memoria della sua vita santa, uengo hora a spargerlo sopra queste mie carte, che daranno a' fedeli qualche gusto della dolcezza, che trouano i Christiani, se ricordar si vogliono de' costumi puri, & perfetti de' nostri maggiori. Quando lo splendor della fede Christiana a ferire incominciua gli occhi delle humane menti, già da molti anni chiusi dal duro sonno dell'infedeltà, uisse in Roma vn ricco, e prod'huomo, il qual seguendo l'error de' suoi maggiori, adoraua gl'insensibili sassi: quasi com'essi fossero stati Iddij. Questi hauendo presa moglie nobile, & molto ricca, qual gli si conueniua, hebbe di lei due figliuoli maschi: l'vno che fu da lui chiamato Aussibio, & l'altro Temistagora, amendue di alto ingegno. Hauera però Aussibio mente casta, & pudica, onde a chi lo miraua pareua vn'altro Giuseppe Patriarca; si come a chi consideraua la sua mansueta, & dolce natura, pareua il gran Profeta, amico di Dio Mosè. Era fanciullo di uiuace ingegno: ma pien di grauità: Era accorto, ma buono: era ardito, ma sauiò: leggeua volentieri assai. La onde il padre il fece ammaestrare in ogni scienza. Ma giunto ch'egli fu all'età virile, uolea il padre, & la madre dargli moglie: il che da lui non si poteua ottenere; percioche molto amaua la contemplatione, & era tutto applicato agli studi: ne si fa come, ma si tenea per certo, che egli hauesse uditò il Vangelo: perche hauea gran desiderio di farsi Christiano; & come quegli, ch'era a ciò inchinato, si disponea più sempre a uiuer casto: per la qual cosa non potea veder alcuno, che a prender moglie tentasse d'indurlo, ne potendo resistere alla uiolenza del padre, & della madre, che pur continuamente di ciò il ricercauano, diliberò fuggire, & andar per lo mondo sconosciuto, fin tanto che al Signor fosse piaciuto d'indirizzar la sua vita a qualche buon fine. Tolti per tanto seco vna assai buona summa di denari, senz'altra compagnia se n'andò al porto; oue trouato vn uasel Rodiotto, che da Roma partiu per Leuante, vi salì sopra: & nauigando assai prosperamente, giunse in pochi dì a Rodi, & passò quindi con vn'altra naue per lo mar di Panfilia all'Isola di Cipri, doue sbarcò presso

presso ad un castelletto, detto il Porto, quattro miglia lontano da vna nobil città, ch'era a' Ihor fu quell'Isola, ripiena di ricchezze, di nobiltà, di popolo, e di mercatantie. Quiui fern a tosi, per ricrearsi alquanto da così lunga nauigatione, auenne che S. Barnaba nella seconda sua pellegrinatione, partito da S. Paolo con cui stato era vn'anno in Antiochia, venne a scender nell'Isola: & andando per essa insieme con S. Marco, giunsero a Sala mina: oue trouato Heraclio, Arciuescouo di tutta l'Isola, dopo gli abbracciamenti che si fecero, gl'infegnarono il modo, ch'egli hauesse a tenere, per ben regger le Chiese, & farne molte, predicando il Vangelo, & criando ministri, per gouernar quell'anime: & così bene instrutto ritornare il lasciarono alla sua Chiesa. Non varcò molto, che S. Barnaba fu martoriato, cercando tutta uia gli empj Giudei di far morir S. Marco. La onde egli, fuggendo, s'ascolse in vna grotta con Timone, & Rodone, suoi compagni, & quiui stette celato tre giorni. Ma poscia uscìtone, & discendendo al mare: incontrò in Aussibio, il qual come s'è detto; si staua in vn castello, detto il Porto. Domandollo S. Marco, che'l uide forestiere, qual fosse la sua patria: & egli a lui rispose, esser Romano, & bramare molto di farsi Christiano. Conosciutolo adunque per persona di lettere, & di spirito battezzollo: & mettendoli le mani sopra il capo, fece oratione, & gl'impetrò da Dio lo Spirito Santo. Quindi Prete ordinatolo a' Solensi mandollo, dimostratagli prima la via, ch'egli offeruar douea; predicando il Vangelo, & si gli disse. Aussibio; io ti conforto, che per hora, per più giouar, tu tenga la tua fedè celata, fin che tu gitti in terra qualche buon fondamento della fede Christiana. perche essendo color tutti idolatri, nel principio bisogna rubbare l'anime, & leuarle con arte di mano del Dimonio. Fia dunque di mestiero, che come amante baila, tu porga lor del latte, che gli nutrisca, fin che diuengano atti a poter masticare il cibo sodo. Perche in ciò da te s'usi ogni accortezza. Così benedicendolo, lasciollo in pace: & andatone al mare, nauigò in Alessandria; oue con molto frutto a predicare il Vangelo si diede: come nella sua vita per noi si narrerà. S. Aussibio; partito che da lui fu S. Marco, passando per Limnete; giunse alla città de' Solensi: doue presso all'entrata della porta, che miraua in Ponente, non lontano dalle mura uide vn tempio, nel quale era adorato Apolline da quella stolta gentilità. Era vna casa a quel tempio congiunta, nella quale si staua vn Sacerdote: che seruiua a quell'Idolo, assai buona persona. questo Aussibio pregò, che uolesse alloggiarlo. La onde il sacerdote per vn giorno accettollo: ma poi, postogli amore, gli disse, che fin ch'egli si dimoraua in Cipri, uolea, che sempre con lui s'albergasse. Inteso poscia, ch'egli era Romano, l'hebbe più caro assai, che prima non l'haueua. Non però mai scoperse Aussibio al Sacerdote, che egli fosse Christiano, fin che non parue a lui d'hauere occasione di parlar della fede. Vn giorno adunque, quando piacque a Dio, cominciò il Sacerdote a ragionar de' gli Iddij de' Romani: & con pazienza uditò fu da Aussibio, che poi così gli disse. Fratello, & signor mio: per dimostrarmi grato, comunque io possa, di que' beneficij, che da te riceuuti in questa casa, io voglio dirti quello, che se da te sia inteso, esser più caro assai ti potrà, che la luce, & che la vita, o s'altra cosa esser puo al mondo tale, che di queste due cose sia più cara. concio sia cosa che dal non saper quello ch'io voglio hora scoprirti, gli huomini a perder uengano la luce uera, & la beata vita. Ma dimmi pregoti, parti, che l'adorare vn legno, o vn marmo, sia cosa, che conuenga alla ragione? Gli huomini a Dio ricorrono per aiuto, & soccorso. Che aiuto altrui può dare questo sasso, ch'è muto, e senza moto? Et se tu mi dicessi, che questi sono simulacri d'huomini, ouer di donne, che son fatti Iddij, due cose per risposta io ti addurrò. L'vna è, che l'huomo non può dalla sua humana conditione passare alla diuina con alcun arte, o ingegno, o forza, o uiolenza. Et quando ancora potesse ciò fare, il che non si concede, non potrebbe egli farlo fuor che col mezzo sol della virtù. Questi huomini, che son rappresentati da questi simulacri, fur molto uitiuosi. Or chi gli ha fatti Iddij? il uizio? la libidine? la crapula? l'ebrezza? Parti, che noi dobbiamo adorar queste imagini d'huomini infami, per li loro uitiu? Chi fu Marte? Chi fu Mercurio? Chi Venere? & chi Gioue? quel furioso, questo ladro, quest'altro micidiale, & quell'adultera. Ma che uo io dicendo di Marte, & di Mercurio? Questo Apollo di cui se' sacerdote, non amò egli dishonestamente già la fanciulla Dafne: è per tanto il tuo Dio peggior de' gli huomini, mezanamente bono: anzi è il tuo Dio peggior di quella uergine, la qual volle esser casta al suo dispetto. L'altra cosa, ch'io ho da dirti, è questa, che voi Gentili adorate più Iddij, che non sono i pesci del mare;

nel che mi par che grandemente erriate. Or dimmi, chi di lor gouerna gli altri? se dirai, nullo; tutti adunque gouernano: non può adunque durar il mondo: percioche se tutti hanno egual potere non è di loro alcuno che veramente poscia dirsi Dio. Non sai, che Dio è quello, di cui cosa maggiore non si può imaginare: non ti ricorda, che i Filosofi dicono che la sovrappremenza conuiene ad vn sol Dio, che è vn sommo bene? Se vn dunque è il sommo ben fra molti Iddij, gli altri non sono Iddij. Qualunque ben discorre; tien per fermo, che Dio sia onnipotente. egli adunque abbassar può gli altri Iddij, quando così gli piacchia: quegli adunque beati non saranno: conciosiacosa che la beatitudine sia vn bene, il qual non si può perdere. & se dirai, che sono tutti vniti di volontà, & insieme concordi; risponderò, bastarmi, ch'eglino possano essere dal sommo Iddio abbattuti, & priuati di cotal potenza quando ella mai non si riduca ad atto; cioè ch'egli è bastevole a rendere imperfetta la loro felicità, & conseguentemente la loro deità. Appresso, se ci ha due Iddij, o s'amano, o non s'amano. Se non s'amano, son peruersi, non amando Iddio. Se s'amano, si godono. Se l'vno gode l'altro, l'vno ha bisogno dell'altro, s'egli ha da esser beato: & conseguentemente nell'vn, nell'altro è Dio; percioche Dio d'alcun non ha bisogno. nè qui s'ha a dir, ch'egli gode se stesso, & gode l'altro: perch'egli haurebbe due atti beatifici, & così farebbe due volte beato. Credi, adunque, fratello, che gl'Idoli son Dimonij; & che altro non ci ha, che vn solo Iddio. Se tu fin qui da me se in guisa persuaso, che brami di conoscerlo, chi fra questo Iddio solo, io passerò più inanzi; ma, se tu ancora hai di ciò qualche dubbio, dillo mi, ch'io mi sforzerò di sciorgli. Il sacerdote restò tutto attonito; nè sapeua, che si dire: ma; trahendo dal petto gran sospiri, si doleua d'hauer si lungo tempo adorato gl'Iddij bugiardi de' Pagani. La onde pregò Aussibio, che gli facesse il vero Dio conoscere. Allhora il Santo cominciò a dichiarargli il Simbolo Apostolico: e'n somma il fe Christiano. *Mentre si stava Aussibio con questo Sacerdote, Marco, il quale hauea fatto in Alessandria non picciolo profitto, andò cercando Paolo in questa, e'n quella parte; & al fine trouatolo, raccontò gli il martirio di S. Barnaba; e'l bisogno, ch'haueua l'isola di Cipri i buoni ministri.* Mandouui adunque Paolo Epafra, & Tichico con lettere da lui scritte ad Heraclio, le quali conteneuano, ch'egli douesse fare Epafra Vescouo di Pafos, & Tichico di Napoli: & che cercasse Aussibio; e'l criasse Arcivescouo de' Solensi. Vennero adunque in Cipri questi Santi, & diedero ad Heraclio le lettere di Paolo, il qual fece di subito quanto imposto gli haueua il Principe de' gli Apostoli: & ritrouato Aussibio, si gli disse. Deh perche sacerdote di Dio, ascondi tu il talento, che t'ha dato il Signore? perche ascondi la luce sotto il candeliere? traffica il tuo denario, & vdirai poi quella voce euangelica, che dice, Entra nel gaudio del tuo Signore. Non hai tu udito quello, che vien detto dal Salmo? Qualunque in pianto semina, miete cò allegrezza. Semina dunque Aussibio, ne gli affanni: onde tu possa poi mietter con gioia. Non temer que, ch'uccidono questo corpo mortale: ma spauentati quello, il qual mandar può l'anime all'inferno. Sai tu quel, che vien detto da colui? Io ui mando fra' lupi, come agnelli. Quando farete auantia' magistrati, non vi state a pensare quello, ch'hauea te a dire: percioche vi saran somministrare le parole, e' còcetti, per dar risposta a quelli, che v'hauran dimandati. Con tai conforti l'Arcivescouo Heraclio condusse Aussibio nella città de' Solensi, & fecelo Arcivescouo, mostratagli la forma di ben gouernar l'anime, qual'egli già l'hauea appresa da gl'Apostoli, & datogli il disegno d'vn picciolo tempio. Indi lasciandolo, tornò alla sua città. Diedesi Aussibio a fabricare il tempio; & fornito, che l'ebbe, vi celebrò la dedicatione con ardente spirito. Quindi, postosi in oratione, pregaua il Signore, che volesse aiutarlo a predicar il Vangelo cò vna fede, & dargli tanta efficacia, & virtù, che conuertisse tutti quegli idolatri. Finito il priego, se n'andò alla piazza; & salito in luogo alto, per meglio esser ueduto, & udito da tutti, predicaua il Vangelo con molta fiducia. Al le sue prediche aggiunse anco i miracoli: percioche risanò tutti gl'infermi solamente tocandoli. La onde in breue tempo conuertì di molte anime al Signore. Vn giorno vn contadino della villa, chiamata Solopotamo, venne a trouare il Santo; pregollo, che volesse battezzarlo. Catechizzollo, & battezzollo il Santo. Questi hauea nome Aussibio come hauea nome il Santo, & fu si grande la beniuolenza, ch'egli al Santo portò, che non volle mai piu partir da lui. Auuenne vn dì, che questo Greco Aussibio, uscito meditando fuor della porta della città, ch'era volta a levante, giunse in vn luogo, nominato Tarchi; &

quiui

quiui postosi a sedere all'ombra d'vno albero frondoso, addormentossi: nè così tosto si fu addormentato, che infinite formiche, attorniatolo, di loro stesse fecero intorno alla sua testa vna corona. Il che veduto dal Romano Aussibio; che quiui sopraggiunse, disse fra se medesimo: è la formica simbolo della diligenza, & la corona è segno del sacerdotio. vuole adunque auuertirmi il Salvatore, che costui ha da essere vn sacerdote molto diligente. Et tal fu ueramente Aussibio Greco: ch'è tanto frutto fece, ch'egli nel Vescouado successe al suo maestro. Seguiu adunque il Vescouo le pastorali sue fatiche, e'l gregge del Signore andaua ogni hor crescendo; & gl'idolatri di giorno in giorno mancar si vedeano. Ora da' pellegrini, & da molti Romani intese Temistagora, frater d'Aussibio, il qual si staua in Roma, che suo fratello era fatto Christiano, & gouernaua l'anime di molti. La onde con la moglie, che si chiamaua Timo, a visitar ne venne il suo fratello Aussibio: che gli fe tanta festa, & l'accolse con tanta carità, che non si può degnamente descriuerlo. Indi lui con la moglie ammaestrati, & ben fondati nella Christiana fede, battezzò. Fece poi Temistagora Diacono, & la moglie Diaconessa. Questi due santi sposi da quel giorno che furono battezzati, fino al dì, che morirono, non si conobbero, come marito, & moglie: ma viuendo in perpetua castità, stauano insieme, come fratello, & sorella. Veggendo poscia Aussibio, ch'erano già i Christiani cresciuti in molto numero, nè poteano capir nel picciol tempio, si diede a farne un grande: & fecelo, & ornollo con molti guernimenti pretiosi. O pastor santo, o diligente medico, il qual non pur risani i corpi infermi; ma risani ancor l'anime. O grande imitatore di S. Paolo, chi potrà mai raccontar le tue lodi? Tu amasti da fanciul la castità, & vergine viuesti, essendo innamorato vie piu di questa, che d'ogni altra virtù. Da te fu tanto amata l'astinentia, come guardia, & difesa della verginità. Tu non lasciasti mai pur vn momento di fare oratione. Tu, quando entrasti nella città Solense, non vi trouasti pure vn Christiano: & poi, quando moristi, non ui lasciasti pure vno idolatra. Tu combattesti cò nimici infernali, & lor di man togliesti vna ricca, & gran preda. Tu facesti non altrimenti di quel che fanno i Capitani celebri, che vanno sconosciuti a riconoscere le rocche, & le fortezze del nimico: indi cò loro esserciti sotto vi si conducono; fanno la batteria, & finalmente danno lor l'assalto, & ispugnandole, se ne fanno padroni. Così tu sconosciuto entrasti nella città Solense, non iscoprendo la tua christiana fede: ma, ben considerati tutti gl'inganni, & le forze diaboliche, con l'essercitio al fine delle tue gran virtù vi ponesti l'assedio, con la predica vi facesti la batteria; & con molti miracoli tu le desti l'assalto, & l'ispugnasti, discacciandone il Diuolo, che la tiranneggiava già molt'anni, & soggiogandola a Christo Salvatore, vero Monarca di tutto l'vniuerso. Questo è, fedeli, il ristretto sommario della vita di Aussibio: mi resta hor da narrare la sua beata morte. Questo raro, & diuin personaggio, veggendo dopo il corso di cinquant'anni, ne quali hauea pugnato a prò dell'anime, ch'egli ancor, come gli altri, alla morte douea pagare il fio, chiamò tutto il suo clero, & con tanta, & paterna carità, confortò tutti a voler riconoscere cò seruitù diuota, & perseverante la gratia riceuuta dal Signore, che gli hauea illuminati con la serena luce del Vangelo: & a non vergognarsi di confessar la lor santa fede, quando anco a loro fosse minacciata per tal confessione acerba morte: mostrandoli quella necessità, ch'han gli huomini di fare cotal confessione, cò core, & con la lingua. Riuoltatosi poscia al Greco Aussibio, Fratello, disse gli, Iddio t'ha eletto Vescouo dopo di me. pacisci il gregge, che Christo cò proprio sangue suo si ha guadagnato. Quindi baciò ciascuno, & fece poscia recare vna cassa, nella quale ordinò d'esser sepolto, pregando, & astringendo con sagramento i sacerdoti suoi, che aprir non la douessero fin tanto, che'l frater Temistagora, morendo, gli fosse posto appresso in quella cassa. Così detto, si diede all'oratione, & passò all'altra vita. Morto fu molto pianto da ciascuno, & con honor grandissimo sepolto nella cassa, ch'egli hauea preparata: & parte poi, che'l suo sepolcro fosse vn fonte tutto pien di sanità: conciosiacosa che tutti quegli infermi, che a visitarlo andauano, tornassero a lor luoghi sani, & lieti. Nella città di Pafos, ch'oggi Baffo si chiama, erano molti offesi da dimonij, liquali, inteso ch'ebbero, quante grazie a color faceva il Signore, che a visitare andauano il sepolcro del Santo, diliberarono andarui tutti insieme. Così intorno a quaranta concorsero, ma, quando furono presso a quindici miglia vicini alla città, incontrarono S. Aussibio, che tutti fece liberi

N n 3 dalle

Leggasi
l'Anno. 3.

dalle loro miserie. Non per ciò si fermarono, si che non seguitassero il già preso viaggio fin dentro alla città: doue giunti narrarono il miracolo. La onde que' di Pafò ogni anno poi soleano celebrare la festa di S. Aufibio con molta pompa, & gran solennità. Venendo poi Temistagora a morte dopo c'hebbe veduti fatti tanti miracoli all'auel del fratello, si tenne indegno d'esserui sepolto. Perche pregò tutti que' sacerdoti, che in terra il sepolsero, non nella cassa doue giaceua Aufibio: da cui soleua vscir continuamente vn'oglio prezioso, che sanaua gl'infermi. O auenturosa cassa, dou'è riposto quel celeste tesoro, ch'esser non può rubbato: & onde escono i fonti della sanità. O beato sepolcro, che aduna il popolo a dar gloria al Signore. O lume di quel santo affai piu chiaro che non è il chiaro Sole: il quale & dalle nuuole, & dalla notte spesso ci è occultato: ma non è già chi possa a' fedeli oscurar quel raggio ardente, onde sempre risplendi a gli occhi nostri. Io ho scritta la tua vita, & la tua morte con stilo affai lontano dalla sublime altezza de' tuoi meriti. riceui tu la mia pia volontà, a laude del Signore, il qual ti ha fatto santo. Benedetto il suo diuin nome. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. AVSSIBIO.

ANNOTATIONE I.



NOTA, pio lettore, che possiamo cercar d'intendere quattro cose di Dio: ch'egli è, che cosa è, ch'è vno, & ch'egli è remuneratore, per vsar la parola di S. Paolo. Volendo S. Aufibio trarre alla fede di Christo il sacerdote idolatra, non tenta persuadergli, che Iddio sia: per cioche questo articolo è tanto manifesto, che non fu alcun giamai, che ciò negasse. Le membra del tuo corpo, ti mostrano Iddio esserci: poi che col moto lor ti fan conoscere, che tu se' vno; & che l'anima è quella, che informa le tue membra, che, se non fosse nel tuo corpo l'anima, non potrebbero mouersi le membra. Non se' tu dunque pazzo, se non consideri, che, essendo il cielo, & gli elementi in perpetuo moto, è forza, che Iddio sia dentro di loro, il quale, a guisa d'anima, dia lor forza di mouersi? Non dico già, che i cieli sieno animati; nè qui voglio trattare tai questioni profonde: ma ben dico, che da se il cielo non si mouerebbe, se non hauesse, chi gli desse forza. E' necessario poi, che fra le cause, & gli effetti noi trouiamo vna prima causa, per non andar cercando in infinito. Or questa prima causa è Iddio. Appresso, l'appetito naturale ci mostra, che Iddio è: perche ciascun di noi brama il sommo bene, che è Iddio. Or non ha posto la natura, & Dio in tutti gli huomini vn appetito, il qual giamai non si può satiare? dunque egli è Iddio. Ma che vo'io dicendo di questo esser di Dio la scrittura sacra, le leggi civili, le Sibille, & i Filosofi, gli Oratori, i Poeti, & Medici, gli Astrologi predicano questa profonda, questa diuina, questa da se medesima chiarissima verità, che Iddio è. La Scrittura ui dice: Dominum Deum tuum

adorabis. In principio creauit Deus caelum & terram. Requieuit Deus die septimo ab omni opere suo. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Le leggi affermano il medesimo. Giustiniano Imperadore nel C. de veteri iure enucleando. l. p. dice: Deo auctore, & nostrum gubernante Imperium, bella feliciter peragimus, & pacem decoramus. Han tutte le Sibille gridato, che Iddio è Lattantio riferisce queste parole della Sibilla Eritrea, Deus, qui vnus est, isq; amplissimus, increatus, &c. Fra Filosofi Platone, Aristotele, Talete, Pitagora, Macrobio, & tutti gli altri affermano, che Iddio è: & molto l'essaltano, & lodano con le parole; quantunque con la vita non pochi non uolessero lodare, se crediamo a S. Paolo. Io non uoglio qui addurre l'autorità di Demostene, di Isocrate, di Quintiliano, di Plinio, & di tanti altri nobili Oratori: ma dirò solamente due sentenze di Marco Cicerone. dice egli dunque nel lib. delle leggi: Nihil est praestantius Deo, nel lib. De natura Deorum: Ipse Deus regit omnem naturam. Diciamo de' Poeti. Virgilio chiamò Iddio onnipotentem.

Lupiter omnipotēs, precib. si flecteris vllis, et Sillio Italico nel 4. libro.

Heu prima scelerū causā mortalib. agris, Naturam nescire Deum.

Io potrei qui produrre molti detti di medici, ma produrrò sol questi. Dice Galeno sopra la prima particella de' pronostici di Hippocrate: Noi non trouiamo, che Hippocrate dica, che Iddio benedetto, et sublime cagioni alcuna infermità ne gli huomini. Rasis nel prologo del suo lib. scritto ad Almansore, incomincia così: Iddio ti doni lunga vita. Damasceno medico nel suo libro della consolazione delle medicine incomincia con queste parole:

parole: In nomine Dei misericordis in cuius nomine sermo recipit gratiam, & doctrina perfectionem. Auicenna nel prologo del suo Canone dice: Primieramente rendiamo gratie a Dio. Finalmente fra gli Astrologi. Albu masar nel prologo del suo libro, detto Introdotto rio all'astrologia, dice in questa maniera: Deus est mouens omnia, immobilis, cuius nomē est benedictum, & exaltatum exaltatione maxima. Non è gente sifera, nation tanto barbara, popolo tanto rozzo, che non creda Iddio essere. Afferma solo il pazzo Iddio non essere. Chi ha punto di discorso, nol può negare. Ma che cosa egli si sia, non ci ha, chi possa in se stesso comprenderlo, non che altrui diffinirlo. Egli è incomprendibile, & inenarrabile; di cui dice Giob: Excelsior caelo est: & quid facies? profundior inferno: & vnde cognosces? longior terra menfura eius, & latior mari. S. Paolo dice di lui. Lucem habitat inaccessibilem, quam nemo hominum vidit, sed nec videre potest. Et a Mose fu detto: Non videbit me homo, & viuet. L' Apostolo S. Giouanni disse: Deum nemo vidit vnquam. I maggiori Filosofi del mondo non hanno conosciuta la natura, o l'essenza di Dio: ma alcune poche cose, che ci mostrano alcuna delle infinite sue perfezioni. Nicocrote tiranno de' Ciprioti dimandò all' Oracolo, che era il sommo Iddio: & gli fu risposto. Egli è quello, il cui capo è il cielo, i piedi la terra, l'orecchie l'aria, & gli occhi il Sole. Et chi non vede, essere pazza il dire, che Iddio habbia vna forma, o vna figura, simile al cielo, & a gli elementi: ma forse egli intese, che Iddio ha piu vigor, che il cielo; è piu sodo, che la terra: è piu sonoro, che l'aria, & piu luminoso del Sole. Mercurio Trisigemisto disse, ch'egli era vna sfera intellettuale, il cui centro è in ogni luogo, & la circonferenza in niun luogo. lascio scritto Apuleio, che Iddio è Re dell' vniverso, padre dell' anime, & molti altri aggiunti, ch'io qui non soggiungo; ma con tutto ciò, che ci scoprono della essenza di Dio? si da questi detti de' Sani mondani, che dopo molte fatiche, et discorsi non hanno inteso altro di Dio, se non che egli è la prima et somma causa, da cui, come da fonte, tutti i beni deriuano. La Scrittura Sacra di lui parla molto altamente, come si conuicene. Dice ella, ch'egli è spirito. Deus spiritus est. Ch'egli è perfetto: Estote perfecti, sicut pater vester caelestis perfectus est. Ch'egli è somma sapienza, infinita bontà, sapienza incomprendibile, prima verità, consumata giustizia, & vita fortale. Finalmente ci mostra, ch'egli è vno. Audi, Israel: Dominus Deus tuus Deus vnus est. Vnus Deus, vna fides, vnum baptisma, Ego

primus, & ego nouissimus. Questo articolo è quello, che predica S. Aufibio, per inuolare a gli Idoli il loro Sacerdote. Et si egli non incominciua a suellere dal core del suo hospite cost' rea opinione, non haurebbe potuto mai seminarci sopra la verità della fede, si che ui hauesse fatto buone radici. Or come sia con l'unità di Dio, quanto all' essenza la Trinità delle persone, & la varietà de gli attributi, dirassi in altro luogo.

ANNOTATIONE II.

CHRISTO disse a' discipoli, che douessero pubblicare il Vangelo, predicando per tutto il mondo: & egli mai non ascose la sua dottrina. Impara, pio lettore, a fuggir coloro, che uanno insegnando segretamente. Ricordati di quelle parole che già disse Christo. Ego palam locutus sum mundo, & in occulto locutus sum nihil. La verità ama la luce, & è nimica de' luoghi segreti. E' ella simile a quell'acqua di Tessaglia, la quale, come scriue Seneca, è fuggita dalle peore, & da gli armenti; & non nutrice nè l'erbe, nè le piante: & nondimeno poi penetra il ferro, e'l rame; cotanta è la sua forza contra ogni durezza. E' simile anco alle acque di Stige, delle quali fauoleggia Plinio, dicendo, non trouarsi vaso alcuno che possa ritenerle se non è fatto d'ugne di bestia. Tale è la verità, fuggita non dalle bestie, ma dalle persone bestiali. Non può nudrir l'erbe, & le piante delle false scuse. Non è vaso di ferro, o d'acciaio, che possa ritenerla, si ch'ella non si faccia uedere in publico. Ha in odio ogni coperta, ama la luce, & a tutti desidera di farsi manifesta. Scriue Pomponio d'alcuni popoli d'Asia, che faceuano in publico ogni loro attione, dicendo essi, che in publico si faceua ogni cosa via piu modestamente, che in segreto. Giustino afferma, che Ligurgo fece tral'altre quest'alegge, che non si douesse cennare in luogo segreto. onde Isidoro dice, che Coena è detta αφορουννον che uuoldir commune. Quando adunque alcuno ua insegnando in segreto, è grande indicio, che la sua dottrina non è punto uerace. S. Aufibio, poi ch'ebbe conuertito il suo hospite, publicaua Christo per le piazze. così hanno fatto tutti i Santi Apostoli.

ANNOTATIONE III.

LA Corona è segno del sacerdotio. E' antico rito, & cerimonia, laquale è a noi discesa da gli Apostoli, che chiunque s'incamina al sacerdotio per l'orme de' sacri ordini, da principio si mette in testa la corona, fatta con la rasura de' propri capelli, & ciò primieramente, per mostrar, esser la dignità sacerdotale assai maggior d'ogni altra, la qual sia sorto al cielo; di cui è scritto: Vos estis regale sacerdotium, gens sancta, populus ac qui-

quisitionis. La seconda, perche si ricordino di piu non amare le cose somerchie, et di non cercare gli ornamenti terreni, figurati per gli capelli. La terza è per potere esser facilmente conosciuto per religioso, et per cherico: ilche molto importa alla salute publica. Scrive Vegetio ne' suoi libri dell' arte della guerra, che fra tutte le cose, ch' aiutano l' esercito alla vittoria, è principale l'ubidire a' segni: gli quali dice esser di tre maniere: Vocali. Semiocali, et muti. et chiama que' Vocali, che si danno con le uoci humane. Semiocali nomina quegli, che si danno o con trombe, o con tamburi, o con simili altri stromenti. et muti appella que' delle bandiere, et delle bande nere, o bianche, o uermiglie, delle liuree dell' armi, et delle ueste, et altre cose simili. Sono altresì tre segni nella Chiesa, che è come uno esercito bene ordinato; onde è scritto di lei: Vt castrorum acies ordinata. Sono i Vocali le uoci de' predicatori. Sono i Semiocali le Scritture, et gli esempi de' Santi. Sono i muti le

ceremonie, gli abiti, il leuar le mani nell' oratione, il piogar le ginocchia: tutti segni dell' interna humiltà, dell' interno dolore, et pentimento; et di altri buoni effetti. I cherici hanno appresso alcuni segni muti, si come già s' è detto: et sono il tagliar de' capelli, che significa la resignatione di tutti gli affetti terreni, et la corona, che è indicio della dignità loro sopra gli altri. A questi segni Vocali, Semiocali, et muti dee ciascuno attendere, per correr prontamente la, donec est Linuitano. che facendo così, egli otterrà vittoria, et porrà in fuga gli auersarii suoi, onde in lui si uedrà quello adempimento che promise il Profeta: Timebunt gentes, que habitant terminos, a signis tuis. Comprende dunque il Santo nella sua uisione, che per la corona s' hauea da intendere il sacerdotio. Tutte queste ceremonie, segni, riti et essortationi dell' heretico sono sprezzate, come cose somerchie, uane, lieui: et da noi son seguite, come quelle ch' habbiamo ap-

LA VITA DI S. EVCHERIO, VESCOVO D' ORLIENS.

FEB. 19.



I TRE le virtù Christiane marauigliosamente giouano all' anima, & l' aiutano molto all' acquisto del cielo: non però credo, che sia di loro alcuna a noi piu uile della pazienza, chiamata da S. Paolo virtù di Christo: per hauerla il Signore piu seguita dell' altre, & piu honorata. La pazienza produce, difende, & corona tutte l' altre virtù. Et prima le produce: perche ella è come vn terreno grassissimo, il qual si lascia aprire, & stratiar dall' aratro, & dalla marra, senza mostrar mai segno di durezza; & riceuendo il seme, ne rende il frutto poi centuplicato. Poi le difende; conciosia cosa ch' ella da Dio posta ci sia d' intorno all' animo si come vn muro intorno ad vn giardino: accioche alcuna bestia non v' entri a farui danno. Appresso le corona, perche ella è madre della perseueranza, senza la quale alcuno non è degno del celeste diadema. La onde n' habbiamo tutti grandemente bisogno, per acquistarsi la salute eterna. Et che altro è questa vita, che vna perpetua persecutione: la qual senza pazienza, non si puo superare. Fu S. Eucherio maestro d' ogni virtù: ma la crudele persecutione di Carlo, Re di Francia il fece specchio d' vna somma, & lunga pazienza, com' io dimostrerò, scriuendo la sua vita, a consolatione de' fedeli. Fu dunque in Orliens, non men nobil città d' altra ch' habbia la Francia, vn valente, & prode huomo, che d' una generosa, & gentil donna, ch' egli prese per moglie, vn figliuolo acquistò, il qual fu dall' Angiolo annunciato, come un altro Sansone, o come S. Giouanni Battista, & altri; il cui sommo valore, perciò ch' essi doueano recare al mondo giouamento grande, piacque al Signor che fosse riuelato a' loro genitori: accioche piu per tempo contento ne sentissero; & fossero nella lor cura piu cauti, & diligenti. Da sì felice parto può argomentar ciascuno, quanta innocenza fosse in coloro, de' quali Eucherio nacque. Io ueramente alcun non ho trouato, ch' habbia in particolare scritto della lor vita, ma s' essi a tanto ben degnati furono, ch' i sia, che veda, che a Dio cari non fossero piu che mezanamente? Giacea nel letto dentro alla sua camera la madre pia d' Eucherio vna mattina, che tornata dal tempio, ou' era stata ad orar lungamente, s' era data a posar tutta soletta: & ecco presso al letto gli apparue vn huom canuto, & molto vecchio, che splendea a marauiglia, & a cui la uechiezza apportaua ornamento, e non fiacchezza: per ch' egli

ch' egli hauea la faccia, come vn Sole, & gli occhi suoi lucenti, come due chiare stelle; era d' aspetto graue, ma dolcissimo, terribile, & amabile; che porgeua in vn tempo & conforto, e timore: ma il timor, che porgeua, a riuerir, non a fuggir moueua. Questi così le disse. Iddio ti salui, o donna, a lui diletta, & cara, che nel tuo ventre porti vn fanciul, che al Signor sarà gradito, & di questa città fia ancor pastore, & padre. Rispose allhor la donna, Tu, che mi sembri vn Angiolo, deh donami, ti prego, la tua beneditione, pria che da me ti parta. Tu non t' inganni, replicò quel vecchio, Io sono Angiolo, & sono a te da Dio mandato, accio ch' io benedica la tua prole: & poi che tu non hai dubitato della promessa, & delle parole mie, tu sarai benedetta col tuo figliuolo insieme. Ciò detto, sparue l' Angiolo, & con lui sparue il sonno. Perche, leuata subito la donna, in Dio lieta, & contenta, poi che infinite gratie gli hebbe rese, disse al marito la sua uisione: di cui prese il marito così grande allegrezza, che non potrebbe alcuno immaginarla. Quindi, tutto ripieno di timor santo staua aspettando il gratioso parto della sua cara moglie. Nacque il fanciullo, & crebbe, & ottenne il battesimo da vn santo Vescouo, nominato Anberto: & finiti i sett' anni, fu dedicato dal padre a gli studi. Chi ha mai veduto vn fiume, che, non solo ha dal fonte in copia l' acque, ma, per le piogge gonfio, rompe gli argini a forza, & le campagne, a se vicine, inonda: pensi, che fosse tale l' altro ingegno d' Eucherio: che, per se fecondissimo, come sentì l' aiuto della continuata lettione, & dell' industria de' maestri dotti, che, trascorrendo con veloce passo per gli fertili campi delle sante scritture, con dottrina abondante cominciò ad inaffiare, & fecondar la Chiesa in ogni parte. Leggendo vn dì S. Paolo, e trouando quella sentenza, oue dice l' Apostolo. Passa la figura di questo mondo; & quell' altra, oue dice, la sapienza di questo mondo è nimica a Dio: sdegnando il secolo, si diede tutto a Dio, & si fe tosto monaco, viuendo dentro a' chiostri tanto santamente, ch' egli fra gli altri piu perfetti monaci, non meno risplendea, di quel che splenda il Sole fra le stelle minori. Era vn suo zio Vescouo d' Orliens, chiamato Suauarico, il quale, essendo vecchio, venne a morte: la onde la città mandò al Re Carlo ambasciatori, & lettere pregandolo a voler consolar quella sua città diuota, concedendogli Eucherio per suo Vescouo. Diceano gli ambasciatori, Site del danno, ch' habbiamo riceuuto, perdendo Suauarico, non farem ristorati in altro modo, che con l' electione del suo nipote Eucherio: il quale se impetreremo dalla tua regia mano, sentirem solleuarci sommamente dal dolor, che ci diede la morte di suo zio: percioch' egli è santissimo: & se quegli era graue nell' età sua matura, questi è maturo nella giouentù: & se quegli era dotto; questi alla sua dottrina aggiunge l' eloquenza piu pura d' ogni latte. Se quegli amaua i poveri; è fatto questi per amor di Dio estremamente pouero: & se quegli uiueua co' suoi preti vita mortificata; questi è morto, & sepolto già nel suo monasterio: & s' egli uscì fuori per te di quel sepolcro glorioso, non sol feco suo zio, ma noi tutti anco risusciterà. Volle il Re consolarli, & diede loro per Vescouo Eucherio. Io non saprei stimare, se fu maggiore o l' allegrezza di quei d' Orliens, o il dolore de' monaci di Seme, tra quali egli habitaua. Piangeano tutti que' dolenti padri, veggendosi priuar di sì grand' huomo, ch' era il loro specchio. Chi piu dicea que' Santi, nelle fatiche a noi sarà sostegno: Chi con tanta eloquenza ci spiegherà piu i sensi de' profeti, o de' gli Apostoli, o de' Vangelisti? Onde sempre erauamo accesi, e stimolati alla vita perfetta. Chi rappresenterà mai piu dal uiuo a gli occhi altrui la vita mortificata de' monaci veri? Oue hor ne vai tu, Eucherio? a consolare altrui co' nostri pianti? ad arricchire altrui con la pouertà nostra? a fecondare altrui, sterili noi lasciando? per inaffiare adunque gli altrui campi lasci arido l' antico tuo podere? Ma, se piangeuano i monaci la partita d' Eucherio, egli non ridea già, per la necessitè del suo partire. Pareagli d' uscìr fuor d' vn sicuro porto, per nauigare in vn mar tempestoso. Fu finalmente dalla città rapito, & confagrat da' vicini Vescouo, & posto nella sede episcopale. Perche, volgendosi a uisitar la chiesa, cominciò a uisitare i monasterij, le parochie, le chiese, i beneficij semplici, gli spedali, gli altari, gli oratorij, i sacrarij, i Cori, i cimiterij, i sacramenti, i fonti, l' acque, le reliquie, le croci, le vasa, le ueste, le cerimonie, i riti, i ministri, i gradi; gli ordini: nè cosa fu, che veder non uolesse, ch' egli non rifermasse, ch' egli non migliorasse. Egli haueua la mente tranquilla, la faccia serena, l' aspetto honorato: il che facea da tutti amarlo, & riuerirlo. Crebbe la fama d' Eucherio col grado; & crebbe con l' honor la fantità: onde volò il suo nome

nome con grandissima lode quasi per tutte le parti del mondo. il che poi mosse a tanta invidia alcuni animi bassi de' suoi cittadini, che non poterono soffrir lungamente di mirar la gioconda, & grata luce della sua gran virtù: anzi ogni studio posero per offeruarla con le lor calunnie; & dissero al Re Carlo, che il Vescouo era ambizioso, & ch'egli perciò haurebbe facilmente pensato a cose nuoue; & ch'egli tanto era amato dal popolo, che a far l'haurebbe spinto tutto quello ch'egli hauesse voluto. La onde consigliauano, che per quiete de gli stati di Francia, fosse sbandito con tutti i suoi parenti. Stauasi il Re sospeso: & quindi conosciua, che il popolo d'Aurelia era terribile, & amaua il Vescouo; onde il lenario da quel Vescouado era pericoloso: & quindi egli era tanto persuaso da maligni, & rei huomini, che stimandolo ambizioso, nol vedea volentieri capo di que' popoli. Mentre il Re staua fra questi pensieri, fu da gli Agareni, ouer Saraceni assalita la Fiandra con tanto furore, che i popoli, spauentati, lasciarono in poter de' Barbari vna gran parte del loro paese, cercando di saluar le vite loro, come meglio sapeuano. Fattoi lor Carlo incontro con vn fiorito essercito, gli ruppe: e, tornando egli a casa, di preda, & d'honor carico, nel viaggio passò per Orlens, doue volle, che Eucherio con tutti i suoi parenti lo seguitasse. Questa ingiuria tollerò il buon Vescouo con inuita patientia; & seguì la corte fino a Parigi. Qui il Re fece metterlo in prigione: nè, contento di ciò, comandò poi, ch'egli fosse portato a Colonia, confinandolo in certo luogo, detto Vertho-fisco. Ma percioche la santità d'Eucherio era a tutti palese, fu accettato da tutto il clero, non come rilegato, ma come padrone. Si doleuano con lui molti dell'ingiuria, & dell'ingiustizia, che gli hauea fatta il Re: ma egli con gran patientia sopportando l'ingiuria, rispondea così loro: Duolmi, fratelli miei, d'esser fuor della mia celeste patria: io per quella sospiro; & parmi vn' hora mille, che vi possa tornare. & veramente porto grande invidia alle rondegline, & alle cigogne, che così spesso tornano alla patria loro: io già tanti anni vago pel legrino non fo trouar la via di ritornarui: questa patria terrena non è da me stimata. So che i filosofi, che non haueano il lume della fede, dissero, che l'huomo forte ha ogniterra egualmente cara, quasi come ella sia la patria sua. ma io dirò per auentura cosa più christiana. Ogni fedele, ouunque egli si troui in questo mondo, crede essere in esilio. Vn'huomo, che ami ardentemente Iddio, può esser pellegrino, ma non può esser giamai rilegato: percioche accomodandosi a quel, che piace a Dio, la doue il manda Iddio; stà volentieri; & daffi a credere, che lui sia la sua patria. Mi ha il mio Signor mandato fuor della mia patria, acciò che io faccia via maggior profitto: facendo appunto, come il buono hortolano, che quinci toglie l'herbe, & colà le rimette, acciò ch'esse più crescano, & vengano più belle. A me tocca l'affaticarmi, acciò che per mia colpa non sia vana la diligenza del celeste hortolano. Così viuèasi Eucherio lietamente in cotal suo esilio: quanto all'animo, confortato dalla sua virtù; quanto al corpo, aiutato con le dolcissime visitationi di tutto quel clero. Ora intendendo il Re, che sommamente il Santo era fauorito, presè maggior sospetto: & mandollo in Hasloania; commandando al Duca Roberto, che'l douesse guardar con molta diligenza. Fu a quel Principe Eucherio molto caro; & ad Eucherio quel con Roberto auenne, che al Patriarca Giuseppe auenne già col Re Faraone: percioche egli diuenne padron di quello stato, & di quel Principe. Ma Eucherio per se stesso non volle altro dal Duca, che vna Chiesa, oue egli notte, & di facea oratione: & questa fu la Chiesa di S. Trudone, nella qual fu sepolto, si come egli bramaua. Mentre viuèa il Re Carlo, che l'hauea rilegato, fu da lui, mentre oraua, veduto nell'inferno, & qui fieramente tormentato. Passò nell'anno festo del suo esilio il beato Eucherio alla celeste vita, consumato dalle perpetue vigilie, da' digiuni, dalle orationi, & dall'altre sue sante, & diuote fatiche. Morendo fu da vna gran luce cinto: & si dee credere, che gli Angioli fossero presenti a quel suo transitò felice. Christo, che ci promesse d'honorar chi l'honora, volle, che al suo sepolcro si facesero poi molti miracoli. La onde ciechi, fordi, mutoli, e indiauolati, fauoriti da lui presso al Signore, dauanti il suo sepolcro furono liberati, a gloria di colui, che viuè, & regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Leggasi l'Anno 2.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. EUCHERIO.

U ANNOTATIONE I. Saul, come Abimelec. & tutti questi san misero sine. Ma sopra ogni altra cosa fa di mestiero di far buon principio per la ragione, & per l'essimio suo zio Vescouo, non si mosse a Dio detto: S. Eucherio entrò per la porta, cioè chiedere il Vescouado: ma che chiamato da Dio, visse santissimamente: & fin la città per la sua santità, desiderò d'hauerlo per pastore. Perche fu sempre grande in terra mal grado dimandollo al Re. Intorno a che auerisio il mio Achikanno, & finalmente fu inalzato al cielo. **ANNOTATIONE II.** **C**HRISTO, che ci promesse d'honorar chi l'honora, volle, che al suo sepolcro si facesse poi molti miracoli. Si come non tramonta il Sole, per istarsi sempre sepolto, come al nostro hemisfero par che sia; anzi luce ad altra gente, per tornar tosto a noi: così il giusto, se ben tramonta, quando muore, & par ch'egli sia estinto; nondimeno luce in altra parte, cioè nelle mani di Dio, per tornar di brieve a farsi riuedere. il che sarà il giorno dell'vniuersale reurrectione. Et possiamo dire, che si come la Luna quando è pienamente congiunta col Sole, è più chiara, banche men si veggia: così hora, che i santi sono pienamente congiunti con Dio, son tutti luce, son la stessa luce, quantunque a noi sieno invisibili, & occultati. ma verrà tempo, che torneranno al mondo, & mostreranno il loro splendore, che sarà il dì dell'vniuersal giudicio. Questa è la cagione, che mosse a dir David, esser nascosta quella dolcezza, ch'è da Dio a gli eletti apparecchiata. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ; quam abscondisti timentibus te. Fra tanto il Signore, che celati gli tien nelle sue mani, sempre mandò fuori alcun raggio della gloria, & del merito loro, facendo molti miracoli a loro sepolcri: come si legge in molte di queste vite, anzi quasi in ciascuna d'esse.



LA

Delle vite de' Santi
LA VITA DI S. SADOtto, VESCOVO,
E T M A R T I R E I

F. E. B. 20



VESTO nome barbaro, che alle orecchie nostre non solamente nuouo, ma par forse ancor strano; alle anime christiane potrà porgere occasione di gran conforto, se vorran mirare all'infinita gratia, che l'hommo Iddio ha fatto alla sua Chiesa, allargandola dall vn Polo all'altro: talmente che S. Paolo, vero maestro della verità, insegna, & predica arditamente, che non è in Giesu Christo più differenza alcuna di persone, o di nationi; ma che co' Greci, Barbari, i Romani, e gli Hebrei, i ferui, e i liberi, i maschi, & le femine, i circoncisi, & i prepuciati, giustamente operando, sono egualmente da Christo, Signor nostro, amati, & ricevuti. Non è gente si vera, nation tanto Barbara, o popolo tanto remoto dal centro della terra, il qual Christo non chiama, & non inuita a venire a godere il gran regno del cielo. Nacque Sadotto in Tefifonte città, che fu sempre da' Re di Persia tenuta in molto pregio, come quella, che fecero loro albergo, & oue già teneuano il loro seggio, & lo scettro reale. Questi visse talmente nella sua gioventù, che fu criato Vescouo della sua città con allegrezza di tutti i fedeli. Non ha no gli scrittori lasciata altra memoria della vita, che egli fanerullo, & giovanissimo: perciò che il fine della vita sua fu pieno di si gran perfezione, & di si ampia gloria, che non ha l'ultima sua attione, a bastanza stimarano d'hauer lodata tutta la sua vita. Ma io credo d'hauer trouato scritto in S. Paolo tutto quel che operò questo Santo, in tanto che egli fosse fatto Martire. Dice l'Apóstolo, che i Santi han vinti i regni con la loro fede, & non dice, che habbiamo vinto vn regno solo, ma molti regni. Trouansi quattro regni nelle Scritture sacre: cioè il regno del mondo, il regno della carne, il regno del Diavolo, & il regno di Dio. Il regno del mondo ha due Prouincie: la cupidità, & l'auaritia. La cupidità, nell'acquistare, & l'auaritia nel ritenere. La carne ha similmente due Prouincie: la superbia, & la maluagità. L'una spinge gli huomini ad operar contra Dio, & contra loro stessi; l'altra gli spinge a fare offesa al prossimo con l'inuidia, con l'odio, & con altri rapinij. Due Prouincie ha il regno del cielo: gli Angioli, e' beati. S'io fossi adunque da alcun domandato, qual maniera di vita menò Sadotto, & a quali essercitij egli attese da giouane: risponderci, che attese all'arte della guerra; & ch'egli andaua debellando hor questa, & hor quella prouincia: fin che habbendo espugnate tutte le sei prouincie, e tutti e tre regni, che sono a Dio contrari, si fece arca padrone del regno del cielo. Prima andò contra alla cupidità, armato della pouertà volontaria: non poteua desiderare piu di quel, ch'egli possedea; perciò che non voleva possedere altro, che Giesu Christo. Tre cose abbraccia chiunque veramente vuole esser povero: l'humiltà, il dispregio, & la necessitá delle cose mondane. Ha il pouero per l'humiltà da Dio la miglior cosa, ch'egli soglia donare in questa vita; cioè la gratia. Per lo dispregio ha il maggior honore che Christo sia per dare il di del giuditio: che è l'esser da tutti conosciuto per figliuol di Dio. Per la necessitá, che patisce de' beni di questa vita, egli fruisce tutte le delizie dell'altro seculo. La onde mossesi Sadotto, così armato contra alla cupidità, & vinsela. Quindi prese l'arme contra all'auaritia: & perche questo vitio nol potesse abbracciare, s'vale con l'oglio della pietá verso i poverelli. Considerò questo valente Santo, che Christo vuol dire vnto, tutti i Christiani sono nel battesimo vnti; sopra il capo, sopra la fronte, & sopra il petto; accioche d'ogni parte versino misericordia questa è l'oglio di noi Christiani: perche, si come l'oglio sempre superiore a tutti gli humori, non altrimenti la misericordia in Dio, & ne gli huomini sopraffà a tutte le virtù, si come dice il Salmo, parlando di Dio: Auanzano le sue misericordie tutte l'altre sue opere. Vuole Iddio, che noi versiamo dalla testa l'oglio della pietá: a fin che tutti i sensi interni, & esterni siano pieni di foauità. Vuole ancor, che la fronte versi questo liquore: accioche il volto allegro dimostri la prontezza, con cui si moue l'animo ad vsar verso altrui misericordia. Vuol finalmente, che il core versi ooglio: accioche, se mancano le forze di giouare altrui, non manchi in alcun tempo il desiderio, & la volontà. Così vnto Sadotto dell'oglio della

della pietá; si pose sotto ai piedi l'auaritia; & calpestò perfettamente il regno del mondo. Andò poi contra al regno della carne: & per debellar la gola, incominciò ad vsar tutte le forze dell'astinenza. Ricordauasi della sentenza de' nostri maggiori, i quali dir solueano, Il monaco ha da mangiar talmente, ch'egli habbia sempre fame: el Vescouo ha talmente a bere, che non sappia d'hauer beuto. Che non han fatto i Santi col digiuno? A questo adunque diedesi Sadotto: & debellata con quest'arme la gola, vinsse con essa insieme la lussuria: conciosia cosa che senza la crapula, & senza l'ebrietà nulla può la lussuria. Vinto chebbe Sadotto il regno della carne, armossi contra il regno del Diavolo: & contro alla superbia tolse l'humiltà, & contro all'odio prese la carità: & così debellò il regno diabolico. humiliandosi venne a tanto alto stato, che fu da Dio chiamato al regno celeste: il che seguì, come hora io narrenderò. Era stato martoriato S. Simon Vescouo di Tefifonte, & era da fedeli stato eletto Sadotto Vescouo: il quale, hauendo hauuto già vittoria contro al mondo, contro alla carne, & contro al Diavolo, aspiraua al regno del cielo con violenza, & tentaua con forza grandissima di farlo suo. La onde egli era a tutti molto caro. Egli adunque non rifiutò il carico dattogli da' fedeli, & dal clero particolarmente: ma, veggendo, ch'era grandissima la persecutione contra i Christiani, & che perciò non poteua al suo gregge prouedere, secondo che sarebbe stato di mestieri: non facea giorno, e notte, altro, che pregare Iddio, che volesse dar fine a tanti mali, quanti ogni dì sorgeuano contra a' fedeli: & ecco, che vna notte, verso l'alba, soprapreso dal sonno, vede vna scala, simile a quella di Giacob; che, appoggiata al terreno, s'alzaua fino al cielo. Pareuagli, che S. Simone, fermatosi sopra essa, incoronato d'infinita gloria, a se il chiamasse, dicendo, Sadotto, io l'aspetto qui sopra. hien io vi salì; & tu domani vi salirai meco: per ciò datti conforto. Sadotto intese ottimamente quello; che voleua inferir la visione: perche chiamati tutti i Sacerdoti, e i Diaconi, & gli altri ministri di Tefifonte, narrò loro per ordine tutta la visione, così interpretandola: La scala, onde si ascende dalla terra al cielo, è la confessione Christiana. con questa scala è asceto S. Simone al paradiso: ond'io il vedea tutto pien di gloria: perche è di già salito alla perpetua felicità. Diceuami, io vi son salito hien: tu salirai domani: perciò che egli fu fatto martire l'anno, ch'è passato, & io farò quest'anno martoriato. Voglio adunque pregarvi, o miei fratelli, che vogliate amar Dio con tutta l'anima, nè vi lasciate spauentar da tiranni, & da i tormenti; ma con ardito core entrate in campo: doue se a voi conuerrà pur morire, morirete perfetti; & se viuerete, non haurete a partirui dalla giustitia. Noi veggiam, che la spada del tiranno auuiua, & non uccide, apporta gloria, & non reca supplicio; è cagione d'acquisto, & non di danno. dee dunque esser cercata, & non fuggita. Quei, che amano le delizie di questa vita, temono molto le persecutioni: ma coloro, che bramano di goder quella eterna felicità, non oscono; che altro non si ha, che questo, che piu tosto li possa consolare. Per ciò porgono i Santi arditamente il collo, & aspettano il colpo mortale; senza punto impaurirsi. Con così fatte, & molte altre parole egli confortò il suo clero: & fu da tutti vdito attentamente, & con grand' desiderio di morirsi per Christo. Non passarono molti mesi dopo la vision di Sadotto, che il Re di Persia, detto Saporo, uisitò il suo regno, uenne in Tefifonte: nè si tosto ui giunse, che Sadotto con molti de' suoi cherici, & molti sacerdoti fu accusato, come huomo, non maluagio, ma christiano: anzi quegli infedeli commendauano molto la sua uita; & predicauano la sua integrità; & diceano, che, s'egli non fosse stato Christiano, sarebbe stato degno d'esser amico al Re: ma che con troppo affetto egli adoraua Christo. Così quei miseri, pensando di biasmarlo, grandemente il lodauano. Il Re, ch'era idolatra, & gran persecutor del Christianesimo, il fece prendere con tutti gli altri cherici, & sacerdoti, che fur cento, & vent'otto; & tutti insieme poseli in vn oscuro carcere, carichi di catene, & auinti da' ceppi tanto strettamente, che l'ossa loro si sentiuano stridere; & le lor carni afflitte erano tutte rose, & impiagate. & nondimeno que' felici martiri fra se stessi l'vn l'altro con solauano, e tutti insieme il Redentor lodauano. Era senz'alcun lume la prigione, ou'essi erano chiusi: ma le lor menti, da Dio illuminate, nulla patiano, per quella oscurità. erano, quanto al corpo lor legati: ma le loro anime andauano a diporto per gli campi celesti, & godeano l'amata libertá. Erano le lor carni diuorate da' ferri, & da' vermi, prodotti dalle lor proprie carni: ma egli no pasceuano le menti d'vn tanto nobil cibo, che non sentano

Leggasi l'Anno. 1.

O o tiano

tiano puntò quegli fratij, che alle lor membra dauano trauglio. Furono cinque mesi tenuti in quel rio carcere, con ogni crudeltà. & vn ministro regio finalmente, andato a lor nella prigione horribile, così a nomè del Re, lor fauèllò. Huomini forsennati, che prendete piacer di queste tenebre, & sentite contentò ne' tormenti, per qual cagion, contra gli editti regij volete adorar quelli, che son morti: tornate in voi, tornate in voi infelici, & gradite la luce, la libertà, & la vita: & presso al Re de' vostri error passati trouerete pietà. Inchinatenu al Sole, & adoratelo: ch'io vi trarrò di subito fuori di queste tenebre, & farouì godere i suoi diuini raggi. I santi insieme vniti di volontà, & di spirito, per la bocca d'vn solo a lui risposero. Il Sole è creatura: & da noi adorato è il creatore. Egli è aggirato, & mouesi: & da noi adorato è quell'immobil nume, che'l Sole aggira, & moue; & per virtù di colui, che'l governa, tutte le cose genera, & produce. Il Sole è molte volte tenebroso: e da noi adorato è quel fonte di luce che non si può oscurar. E' dal Sol resa fertile la terra: & da noi adorato è colui, che già fece, & sostiene la terra. Parti hor, che noi debbia mo lasciar questo per quello: il Signor per lo seruò: il fonte per lo riuo: il creatore per la creatura: Noi siamo pronti a morir mille volte, se tante vite hauremo, prima che dar l'honore, ch'è a Dio deuoto, alle sue creature. Quanto a' nostri tormenti, ti facciamo sapere che ci son molto cari, poiche fiam tormentati, per la pietà, per la religione, & per Dio stesso. Ci è cara sì la vita, ma ci è piu caro Dio. Gioconda a gli occhi nostri è la luce del Sole, ma molto piu gioconda è la luce inuisibile, che splende dentro all'anima: & auuiua la mente. E' molto amata da noi la libertà; ma tutto il nostro amor comprende Iddio, per cui non ci fia mai grata, gioconda, o cara ne la libertà, ne la luce, ne la vita. S'apprestino i carnefici, i ferri, e i fochi: che non faremo in eterno d'altro animo. Facciasi pur quel che s'ha da far, tosto, che noi non bramiamo altro, che' entrar nello steccato a far proua della nostra constanza. Rimase a ciò quel barbaro e smarrito, e confuso. Perche, fatto chiamare il manigoldo, gli diè in mano i Santi, commandandogli in nome del Re, che morir gli facesse, a ciascun d'essi troncando la testa. Furono dal carnefice, & da' ministri regij spinti subito i Santi fuori della città, doue fu a tutti lor tagliato il capo. Andarono i beati lieti alla morte: & nel morir mostrarono & fortezza, & pietà. Mostrarono fortezza: percioche ciascuno voleua esser il primo a porgere il collo, quasi come teneffero, che si pentisse il Re di dar loro la morte. Mostrarono pietà, perche tutti pregarono, che Iddio donasse pace a' suoi fedeli, e'l core illuminasse a' lor persecutori. Si consolò Sadoro, quando intese la gran constanza de' suoi Sacerdoti; & gli parue d'hauerli mandato innanzi tutte le sue ricchezze. Non volle il Re, che a lui fosse data la morte in Tefonte: ma fecelo condurre in vn'altra prouincia, nominata Betura, dentro ad vna città chiamata Bethapar: & qui fece al Sator leuar dal busto il capo a gloria del Signore, per cui gli molto patirono i Santi, e' hor con lui godono vn' infinito, eterno, & sommo bene. Piaccia a Dio benignissimo di farne anco a noi parte per Christo Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. SADO TO.

ANNOTATIONE I.

DI questi quattro regni, de' quali si fa mentione in questa vita, e delle lor prouincie, s'è detto in altri luoghi: percioche già s'è scritto contra la cupidità, contra l'auaritia, contra la gola, contra la maluagità, & contra l'odio: ma non m'è ancor venuta occasione di biasmare il vitio abomineuole della lussuria, prouincia principale del regno carnale, figliuola della gola, & madre di tutti i vitii. Non voglio qui trattare delle

bruttezze sue, le quali basterebbono a fare arrossar chi ne scrive, & chi legge, & chi ode, & chi pensa di lei: ma voglio quelle cose metterti innanzi a gli occhi, che ti possono aiutare a vincere gli appetiti carnali, quando ti fossero molesti, & cercassero di spingerti nel fango della lussuria. Pensa adunque, qual tu ti sia, che se tentato da questo vitio immondo: & quanto breui sieno i diletti carnali, che in vn momento passano: & considera, che dopo vn breiue piacere t'arrecano infinite angoscie, priuandoti di tutti i beni, a te da Dio donati, che son di tre maniere temporali, dati

dati a tempo, & sopra ogni tempo. Beni temporali chiamo le ricchezze, la sanità, e simili. Beni dati a tempo io chiamo le virtù, & le grazie spirituali; delle quali dice S. Paolo: Diuisiones gratiarum sunt. Beni sourani al tempo son que' del paradiso, fondati, e stabiliti in Dio eterno. Credo uedere bona Domini in terra uiuentium. Di tutti questi beni si spoglia questa immonda uoluttà, ci fa dispar le ricchezze, perdere la sanità, abandonar la uirtù, prezzar la gratia, e ueri diletti del paradiso. Tre cose principali amano & hauer gli huomini in questo mondo; buon nome, sanità, & lunga uita: delle quali è capital nimica la lussuria. Quale è cosa piu infame di questo vitio? che all'huom principalmente suol togliere il buon nome, di cui è scritta: Melius est nomen bonum, quam diuitia multe. Della sanità, & della uita possiamo dire, che non è l'altra vien consumata principalmente dalla lussuria; percioche, come dice Haly, abbate nel v. libro della Teorica, Quel, che si traha dalle uene, per dilettarsi nelle bruttezze carnali, è il piu puro, & piu vital sangue, che sia nelle uene. Laertio scrive, che Pitagora fu domandato da vn amico suo, a che tempo egli douesse darlo a' diletti carnali: Et ch'egli a lui rispose, Quando tu vorrai essere piu debole, & piu infermo. Cicerone nel 2. libro de' offici, ha scritto, che se l'huomo attende a' diletti carnali, egli uende il suo corpo piu freddo, piu arido, & piu debole dell'usato: Il medesimo scrive Oribasio Sardiaco, che l'huomo che si dà a' diletti carnali, uende il suo corpo piu freddo, piu arido, & piu debole dell'usato: Il medesimo scrive Galeno, Hippocrate, Aetio, & Plutarco. Columella dice, che a' oani non si permetta il mescolarsi con le cagne auanti l'annata: percioche perdono le forze. Scruio sopra il v. dell' Eneida scrive, che gli alloggiamenti de' soldati si chiamauano, segna a' ubbare, a ferire, a mentire, a bestemiar, quasi casta: percioche era dinuotato alle donne, & a tradire. Ricordati della breuidadonne il poterui entrare, & cio, a fine che la salute della uita, che passa in vn momento, & che dati dalla lor conuersatione non d'auerli, & la morte ci è sempre alle spalle. Mettiti in & deboli, & effeminati: il che spinse Propertio a dire: Non ante oculos horreat dell'ultimo giudicio, dire: Non ante oculos horreat. Ite male Romanis uitam patuissent castra puellulicis in ignem aeternum. Volta la mente al

a Q. Heterio Cavalier Romano, et Pietro Damiano ad un Principe di Taranto. Ciò forse spinse Plauto a chiamar Venere Astarte, cioè uita, et morte, salute, et ruina de' uiuenti. Io h'rammemorato uolentieri questo luogo di Plauto: percioche quella Iddea Astarte è quella, che è nominata nelle sacre lettere, cioè nel iii. lib. de' Re, a cap. xvi. oue si dice, come dichiarano Suidas, et Teoflato sopra Osea, che Salomone adorò Astarte; cioè Venere, Iddea de' Sidoni. Di questa molti autori fanno mentione, come Luciano Daldiano, Artemidoro, Macrobio, Epifanio, Eusebio, Arnaldo di uilla nuoua, et Constantino Africano; Demetrio filosofo nel libro De natura hominis, et S. Gregorio Nazianzeno mostraua, quanto nocca al cornello, quel che suol dilettare i lussuriosi. Et perche gli occhi son uicini al cervello, riceuono uelosi ancora parte di cotai danni. Onde i Poeti finsero Cupido, figliuolo di Venere, cieco: Et per dir breuemente questo uizio, non ce a tutte le membra, & tutto il corpo, & uita la uita: & introduce la morte tormentosa, & infame. Vada adunque chascun di noi considerando l'infermità, i pericoli, i danni, i dolori e tedij, che ha patito chiunque ha voluto trarsi la sete de' gli appetiti carnali; & dirà fra se stesso, farò uanto posso che uolturni a patir, se meglio uoglio. Cicerone nel 2. libro de' offici, ha scritto, che se l'huomo attende a' diletti carnali, egli uende il suo corpo piu freddo, piu arido, & piu debole dell'usato: Il medesimo scrive Oribasio Sardiaco, che l'huomo che si dà a' diletti carnali, uende il suo corpo piu freddo, piu arido, & piu debole dell'usato: Il medesimo scrive Galeno, Hippocrate, Aetio, & Plutarco. Columella dice, che a' oani non si permetta il mescolarsi con le cagne auanti l'annata: percioche perdono le forze. Scruio sopra il v. dell' Eneida scrive, che gli alloggiamenti de' soldati si chiamauano, segna a' ubbare, a ferire, a mentire, a bestemiar, quasi casta: percioche era dinuotato alle donne, & a tradire. Ricordati della breuidadonne il poterui entrare, & cio, a fine che la salute della uita, che passa in vn momento, & che dati dalla lor conuersatione non d'auerli, & la morte ci è sempre alle spalle. Mettiti in & deboli, & effeminati: il che spinse Propertio a dire: Non ante oculos horreat dell'ultimo giudicio, dire: Non ante oculos horreat. Ite male Romanis uitam patuissent castra puellulicis in ignem aeternum. Volta la mente al

gustato, tornerai spesso volte a rinouarlo; & così, cadendo di bruttezza in bruttezza, verrai a farti reprobotalmente, che, al fine fatto cieco, a tal verrai, che il peccato lascerà te, quando ancor tu non potrai lasciar lui: cosa che fa tremare chi vuol considerer si gran miseria: o, se, per gratia, & per misericordia del Signore, tu pur ti pentirai, & farai penitenza, conuerà, che con molte lagrime, dolori, digiuni, & penitenze tu sodisfaccia per cotali colpe, se tu vorrai da Dio impetrarne perdono. Finalmente considera la tua persona. Se tu sei sacerdote, tu dei essere tutto donato alla purità, per poter con le membra, & col cor puro toccare il santissimo corpo di Christo. Vedi adunque, quanto al tuo grado ogni bruttura si disconuenga. Se tu sei dotto, tanto piu alto, & generoso spirito dee essere in te; & tanto piu ti tocca rassomigliarti a Dio, perche, donandoti alle dissoluzioni, tu scendi a troppo grande indignità. Se tu sei nobile, Signore, & Principe, tanto piu tu dei star lonta-

no da questo errore, per non scandalizare il prossimo tuo. Se tu hai moglie, ti conuien pensare, non esser cosa piu bella al mondo, che il letto senza macchia, & pien di santità. Se tu sei giouane, il fior dell'età tua dare a Dio, che conseruare il può; non alla carne, la qual non può, se non infradirlo. Se tu sei donna, niuna cosa piu ti si conuiene, che l'honestà, & la pudicitia. Se tu sei huomo, a te tocca d'attendere alle imprese nobili, che ti possono far simile a Dio: & non a queste vili, che ti rendono simile alle bestie. Se tu sei vecchio, tanto piu degno sei di riprensione, & castigo. Mira te stesso con gli occhi altrui: & considera, che ad vn capo canuto, ad vna fronte cresta, a chi ha la faccia di color di morte le voluttà carnali tanta vergogna apportano, che altro vizio maggior non gliene arrecano. Con cosifatte considerationi uincerai questo mostro, & ne riporterai vittoria illustre, & grande: onde poi soggiogato l'ampio regno carnale, potrai metterti ad asserir il regno celeste, et facilmente farte re padrone.

LA VITA DI SAN PIPINO,
Primo Duca di Brabanza.

FEB. 21



PE battaglie, & le vittorie de' Santi, quanto alle fatiche, & quanto a' premij di gran lunga tutto quello auanzano, che patire, & acquistare sogliono i capitani, e i soldati del mondo: per cio che i nimici de' serui di Dio sono inuisibili, e' premij loro sono inestimabili. Ma, si come fra tutti i Santi, i Principi, i Re, gli Imperadori, e Monarchi, essendo intornati dalle ricchezze, cinti dalle delizie, & assediati dalle grandezze mondane, patiscono piu graui affalti da' nimici infernali di tutti gli altri huomini; la onde disse Christo, esser molto difficile, che i ricchi entrino in cielo: così non ha niun dubbio, che, superando essi le malagevolezze, son coronati in ciel con maggior gloria. Pipino era gran Principe, & diuenne vn gran Santo, per Dio sprezzando tutto quello, che è cercato da gli huomini con troppa auarità: come dalla sua vita, la qual potrà seruir per vn specchio a' Signori, & a' Principi, ciascuno potrà conoscere. Nacque d'alto lignaggio Pipino in Brabanza: il padre suo chiamossi Carlo manno, & la madre Emegarde. Cominciò da fanciullo a temer Dio, & ad offeruare i suoi santi precetti con molta carità. Diedesi da i primi anni a seruir la corona di Francia; ma non perciò lasciò il Re celeste per lo suo Re terreno: anzi congiungendo nel suo santo core l'amor di Dio con l'amor del suo Re, la pietà con la fede, & la religione col negotio ciuile, diuenne tosto carissimo a Dio, & a Clotario secondo Re di Francia di tal nome. Perche ascendendo nel corso degli anni per quelle dignità, che dauano a quei tempi i Re di quella prouincia, dal suo Signor fu fatto Maggiordomo, che era quasi come Re, dignità simile a quella, che oggi il Turco dona al maggior suo consigliere, che è chiamato da Barbari il Balsa Visir. Afferma Cassiodoro, che Teodorico Re chiamò il suo Maggiordomo Capitan Generale dell'esercito. Beda nella sua storia Ecclesiastica, parlando d'Ebroino Maggiordomo, dice, che era grandissima tal dignità, & che a' suoi tempi era dal Maggiordomo gouernato tutto il Regno di Francia. Cedreno chiama il Maggiordomo con voce Greca (Προνομι). Ma Pipino Massone seriuene negli animali, che mentre i Re di Francia a gouernar si diedero gli stauo loro con grandezza d'animo, con l'aiuto della giustitia,

stitia, & con l'arme; il Maggiordomo potea o poco, o nulla: & che, quando i Re, poi, dati all'ocio, a gli amori, & a' piaceri non si prendeano cura de' vassalli, il Maggiordomo allhora s'acquistò tanta auctorità, che altro, che il nome di Re, non gli mancaua. Tale è adunque la dignità, che hebbe già Pipino. Or Clotario suddetto ad vn figliuol ch'auca, natogli di Bertrude sua prima moglie, detto Dagoberto, diede il nome di Re, & mentre ancor viuea donogli tutta l'Austria, & insieme assegnogli S. Pipino, di cui hora scriuiamo, per suo Maggiordomo, per suo consigliere, per suo gouernatore, & per sua guida, & per dir breuemente, per suo padre. Racconta Gregorio Turonico nelle storie Francesche, ch'egli scrisse, non solamente, qual dignità fosse quella, che hebbe Pipino, mentre visse, con Clotario, e Dagoberto, la prudenza, e' il giudicio: quindi descriue la perfecutione, ch'egli hebbe; & come egli: per cio che era giusto, e temente Dio, si saluò, & sempre visse honorato, & grande. Era amico carissimo a Pipino il Vescouo Motense, detto Arnolfo, huomo di fanta vita, col quale egli si consigliaua in tutti i negocij. Quando poi piacque a Dio di chiamare a se questo santo, riuoltosi Pipino a Cuniberto, Vescouo di Colonia, huomo ch'era in que' tempi il piu spirituale, e' il piu sauo, ch'auesse tutto l'occidente. Io trouo la vita di Pipino descritta da Dauid in vn suo salmo, che comincia, Signore, io loderò la tua misericordia, & la tua giustitia: nel qual salmo il Profeta mostra, qual vita di menar son tenuti tutti i Principi. La onde io voglio qui spiegarla, & porla auanti a gli occhi di ciascun Signore. Io canterò, cioè io loderò col mio canto, con gli essempli della mia vita, appellata canto da i sacri scrittori, per cio che la santa uita è vn'harmonia, d'ogni altra a Dio piu cara. & co' miei versi appresso, & con hinni, & con salmi, co' quali io lodo giorno è notte il Signore, farò particolare mentione della giustitia, & della misericordia, imitando, poiche Iddio m'ha creato Principe, lui medesimo: il quale non è giamai tanto adirato, che non si ricordi della misericordia; nè vuol giamai, che la sua pietà faccia lungamente pregiudicio alla giustitia: ma temprà in guisa l'vna, & l'altra virtù, che, se nella diuina sua harmonia la misericordia fa la voce del fourano, la giustitia fa il basso. Seguita poi dicendo, & a fin che, Signore, la mia lode ti piaccia, sforzerommi di viuere innocentemente: il che conseguro, se venendo a trouarmi tu, col raggio della gratia tua m'allumerai la tenebrosa mente, ond'io possa intendere pienamente quei modi, co' quali la tua prouidenza nel gouerno del mondo adopra hora il rigore, hor la pietà. Questo è il proemio del salmo, & vn breue ristretto della vita, che far debbono i Principi: cioè star sempre fra il dolce della misericordia, & l'agro della giustitia. Continuando poi la proposition fatta, la vita del buon Principe diuide in tre maniere di perfettione. l'vna è nel dare a se medesimo regola: l'altra nel darla a tutta la sua corte: & la terza nel reggere lo stato. Quanto alla regola di se medesimo egli tratta delle sue attioni, de' suoi pensieri, de' gli affetti, & delle amicitie. Delle attioni dice, ch'egli di tutto core s'è applicato alla buona, & fanta vita: alla quale egli attende con tanta innocenza, & perfettione, che gli amici, & seruitori suoi che gli stauano intorno a tutte l'hore, non gli videro mai far cosa degna di riprensione; nè potero hauer mai suspicion, ch'egli segretamente s'impiegasse ne' vitij. conciosia cosa ch'egli mai non si ritirasse in luoghi occulti; ma stesse ogni hor sempre nel mezo di sua casa, cioè auanti gli occhi de' suoi cortigiani. Quanto a' pensieri, dice, che mai non si propose alcuna cosa ingiusta; cioè che mai non pensò fissamente, & risolutamente di far male: anzi ch'egli odiaua i malfattori, & gli sprezzatori delle leggi diuine. Quanto a' gli affetti, dice, che mai non si fermò nell'amor del peccato: anzi che, se come huomo, talhor peccò, tosto lasciò l'errore, & fra se il pianse, & con la penitenza cercò d'amendarlo; & se auuenia, che alcuno, per tal sua penitenza, si rideffe di lui, e schernendolo, si ritirasse dalla sua conuersatione, stimando sciocamente la sua vita piu conuenirsi a religioso che a Principe; punto egli non si dolse d'esser da così fatti abbandonato; anzi gli hebbe per nulla. Quanto all'amicitie, egli non volle mai trattar con huomini di velenosa lingua, che morder sogliono di nascosto il prossimo; & allhor dirne male, quando egli è lontano, & non si puo difendere. A questi non fu amico, ma gli odio, & cercò di castigarli. Mai non permise, che alla sua tauola, come suo familiare, sedesse alcun di coloro, che hanno il capo pien di superbia, e' il cor pien di terreno, & infatiabile affetto, che non mirano se non i grandi; che sogliono sprezzare i poveri, nè stimano alcun degno d'essere amico al Re, fuor che se stessi. In questa guisa regolò il Profeta quan-

Leggasi l'Anno. 1.

Leggasi l'Anno. 2.

to a se stesso la vita sua. Quanto alla suacorte, dice egli, che s'esse configlieri fedeli, & dalla sua casa tennelontani i superbi, e' dishonesti, nel parlare. il che oprò si bene, che, non si contentando di quel, ch'altri gli rapportaua, voleua egli vedere con gli occhi proprij le qualità, i costumi, & la vita tutta de' suoi cortigiani. Quanto al gouerno po'cia dello stato, egli usaua il rigore, & la misericordia: si come lasciò scritto nel prologo del Salmo. Finalmente spendeua ogni suo studio, & adoprava ogni sua diligenza in far, che i rei huomini, e i rei costumi fossero scacciati fuor dello stato suo, & della città regia: accioche, sopportandoli, non tirassero gli altri con gli essempli ne' medesimi errori. Tal fu la vita già di Giesu Christo, nostro Principe, & Re: che solo adempiè quello interamente, che Dauid ci propone, promettendo di viuere ancor lui così perfetta vita, imitando il Messia. Così visse già il Principe Pipino: il qual per ciò fu amato da Clotario, & Dagoberto, Re; temuto da que' d'Austria, di Francia, di Borgogna, e di Brabanza; ammirato da' Santi Arnolfo, & Cuniberto: & feruito da' buoni. Perche, venendo a morte, fu pianto da' Tedeschi, da' Fiaminghi, da' Franceschi, da' Borgognoni, & da tutti que' popoli, che'l conobbero viuo: & ciascuno affermaua, che, mentre era viuuto, era stato lo specchio dell'innocenza, la norma de' costumi generosi, lo scudo della giustitia, il padre delle misericordie, il sostegno della povertà, il freno degli arroganti, e' il flagello de' gli empj. Dopo la sua morte non hebbe ben la Francia fino al tempo del magno Carlo. Dagoberto, gouernato & configliato da Pipino, lasciò ricche le chiefe della Francia: & può il suo testamento leggerli nella Cronica d'Aimonio. Donò alla Chiesa di S. Dionigi la ricchissima villa di Brunate: alla Chiesa di San Vincenzo la villa detta Combe: a quella di S. Pietro, la villa di Draueno: alla Chiesa di S. Colomba, & di S. Lupo, la villa di Gran campo. & a diuersi Tempj donò molti ornamenti dell'oro, & dell'argento. il che ho qui ricordato a gloria di quel Re, & di S. Pipino, che fu suo configliere, & Maggiordomo: a fin che tutti i Principi, da questi essempli indotti, cerchino d'hauer seco ottimi configlieri, che gli spingano a fare opere simiglianti a quelle, che già fece Dagoberto. Morì il beato Pipino poco dopo la morte del suo Re: & le sue ossa furono prima sepolte in vn picciol castello, doue egli era nato: ma poi cō molto honore, & non senza miracoli, recate in Niuela. Et ciò sia detto a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. PIPINO.

ANNOTATIONE I.

SI come, se le stelle erranti si ferma-
sero pure vn momento, o trauiaffe-
ro pure vn punto nel corso loro, ca-
gionerebbono grandissime ruine in
tutte le creature: così il Principe, se lascia la uir-
tù, o segue il vitio pure vn poco, è causa di gran
danno a tutta la republica. Il che già vide Cicero-
ne, & l'esprese con parole grauissime, dicendo:
Non solum vitia concipiunt ipsi Principes;
sed ea infundunt in ciuitatem: neq; obfunt,
quod solum ipsi corrumpuntur; sed etiam
quod corrupunt: plusque exemplo, quam
peccato, nocent. Onde ne gli apostemmi si legge
questa sentenza veramente d'oro: Principem
facere, quod ab alijs fieri velit, genus effica-
cissimum est exhortationis. Ma cedano tutte
le sentenze de' profani a quel che noi leggiamo nel
Leuitico, et in molti altri luoghi spar si in tutta la
Bibbia: one si uede, come Iddio s'adira contra il pec-
cato; nè si vuol placare contra di lui, se il peccato-
re non gli va incontro col sangue d'una vittima,

cara a sua maestà: ma, per lo peccato d'un huomo
priuato, si contenta d'una aspersione di sangue,
d'una sola riconciliazione; & per le colpe d'un sa-
cerdote, d'un Principe, d'una persona publica,
egli ne vuol sette. Et nota, che l'aspersione, fatta
sette volte, è la profetia dell'efficacia del sangue
di Christo, che doueua essere sparso sette volte,
cioè nel sudore, nella flagellazione, nella coronatio-
ne, nello spogliarsi, nelle ferite delle mani, nelle pa-
ghe de' piedi, & nel colpo dalla lancia. Furono set-
te queste aspersioni contra tutti i sette peccati
mortalis. Onde Dauid, per non essere ingrato uole-
ua sette uolte il giorno cantare le diuine lodi, di-
cendo a Dio: Septies in diem laudem dixi ti-
bi. Il qual costume ha seguito la Santa Chiesa,
obligando i suoi Sacerdoti, & Leuiti a recitare
ogni dì le sette Hore Canoniche. Il Principe adun-
que dee procurar d'esser buono, non solamente per
se stesso, ma etiam per gl'altri: sapèdo, ch' Iddio
uorrà da lui esser satisfatto a sette doppij. Perche si
come l'ombra d'una colonna dritta è parimente
dritta; et quella d'una torta è parimente torta: Così
il

il popolo d'un buon Principe è buono; & quello
d'un uero Principe è emulatio. Onde nelle Scrittu-
re i peccati de' popoli sono attribuiti a Principi.
Quando Mosè trouò il popol Hebreo, e haueu ado-
rato il airtello dall'oro, aggrauando riprese Aaron di-
cèdo: Quid tibi fecit populus hic, ut indu-
ceres super eum peccatum maximum? al sa-
cerdote ascrivendo la colpa della sceleratezza di
quel popolo; perciò egli contusse le sue forze
non fece resistenza a quel peccato. Conoscèua
quell'huomo veramente santo, che il popolo uicco;
& la plebe ignorante ha bisogno d'essere ritirata
dal male con la forza, & con la uirtù. Non di-
ce: Che huius fatto a questo popolo? ma dice: Che
ha fatto questo popolo? in che ha egli offeso? qua-
si si cosa degna d'una uolte grande il lasciar
correre la gente ne' gli errori. Se alcuno ha un ho-
rologio con tutte le ruote, & i suoi contrapesi;
con tutto quello, di che egli ha bisogno, per dimo-
strare, & per suonar l'hore; & con tutto ciò suoni
l'hore alla riuersa, & si muui, & si narii, ne offe-
ri nel suo corso lo stil ch'egli dourebbe: cotale erro-
re a lui non sarà ascritto; ma a colui, che l'ha in go-
uerno: Et così, se il popolo, che ha le sue leggi, come
ruote, & contrapesi, secondo le quali uiuendo, può
giustamente adempier il suo corso, alcuna uolta
pecca, n'è la colpa al suo Principe assegnata; a cui
rocca di reggerlo, & gouernarlo, come si conuiene.
Il sacerdote, o prete, il Principe è il core del suo
popolo; perche si come, stando sano il core, le mem-
bra, benchè inferme, possono risanarsi; ma come il
core è offeso, non ui ha alcuna speranza di salute:
cosi se uiue drittamente il Principe, gli errori del
suo popolo si possono correggere; ma se il Principe
uiue malamente, non si può far che uiua bene il
popolo. Si come, se tu leui una pietra d'un muro, tu
la ui puoi rimettere; ma se di sotto leui il fonda-
mento, tutto il muro conuien cadere a terra: Così
se auuen che cada uno del popolo, non cade la Re-
publica, ma se il Principe cade, lo stato non potrà
tener si in piedi. Se la lucerna s'estingue, se il noc-
chiero manca, se il capitano muore, come esser può,
che l'esercito non sia rotto, che la nave non pera, e
color, che si trouano in camera, non rimangono al
buio? E dunque necessario, che ciascuno di noi prie-
ghi Iddio con molto spirito, che regga, et custodi-
sca i superiori del popolo Christiano, così tempora-
li, come spirituali.

ANNOTATIONE II.

AGESILAO, come scrive Plutarco, solea dir
che quel Re è sicuro nel suo regno, il qual regge i
suoi sudditi, come il padre gouerna i suoi figliuoli.

Li. Loda la Scrittura Sacra l'onestezza nel Prin-
cipe, accioche tutti i Signori imitino Iddio nell'ope-
re; si come nell'autorità sono suoi simulacri, e' l'
rappresentano. Dio, come dice Seneca; quando è
offeso dagli huomini, non prende subito il folgore,
per ferirli. Così i Principi, che sono huomini fra
gli huomini, debbono temperarsi nello sdegno, et
astenersi dalla uendetta. Antonino, Pio non
men d'opre, che di parole, nel rouescio d'una sua
medaglia hauea fatto sculpire un fulmine sedente
in un trono per far sapere al mondo, che s'egli te-
ne il folgore, non per ciò uolea usarlo contra alcu-
no; ma l'hauea riposto. Si come fra tutte le api solo
il Re loro non ha quello stimolo, & quello strale in
bocca, che i latini chiamano aculeo, o se l'ha, certo
mai non sole usarlo: così fra tutti gli huomini al-
cun non si ha, a cui meno si conuenga la crudeltà,
et lo stral della uendetta; di quel, che si conuen-
ga al uero Principe: che solamente con la sereni-
tà del uiso tanto non fortè apporri a suoi uasalli
che donator di uita, et con lo sguardo suo dolce, et
benigno non altrimenti consola i loro animi, di
quel che soglia consolare i contadini dopo un alun-
ga pioggia d'chiaro Sole. Questa sentenza a
pien uerificata sia il giorno del giudicio nella fac-
cia del summo giudice Christo: nella quale i giusti
uedranno tanta benignità, che darà loro et gioia
et pace: et uita; si come in essa gli empj, uedranno
tanta seuerità, che vn principio, sarà idell'eterna
lor morte, et dannatione. Voglio qui aggiun-
gere, che tutti i Santi hanno conosciuto, che per la si-
curezza de' Principi, et per la quiete de' uasalli
sono necessarissime queste due uirtù; la miseri-
cordia, et la giustitia: Le quali son dalle Scritture
quasi sempre legate insieme; perciò che l'una senza
l'altra è imperfetta. Nondimeno il primo luogo si
dà sempre alla misericordia, come piu efficace a
conservar la pace nella Republica. Si come l'ac-
qua de' stagni profondi è di sua natura queta e
tranquilla; et nondimeno dalla forza de' uenti è
conturbata, et mossa, c'è il popolo, ch'è di sua natu-
ra queto, et mite; per la troppa seuerità, si turba, si
commoue, et fa tumulto. I regni si conseruano con
la misericordia, et con la giustitia: ma principal-
mente con la misericordia. il che hanno conosciuto
molti Principi Pagani. Leggesi di Seuero Im-
peradore, che essendo egli ripreso dalla madre
Mamma, & da Memmia sua moglie, perciò che e-
gli con la sua molta benignità, & dimestichezza
rendeua men rigida, & piu molle l'autorità dell'
Imperio; rispose loro: S'io la rendo piu molle, ren-
dola parimente piu sicca; & piu lunga. Antio-
co, Re de' Macedoni, nel principio del suo Regno,
usaua molto la seuerità; fatto poi vecchio diuenne
cle-

clementissimo: di abè marauigliandosi alcuni de' suoi, e domandatagliene la cagione, egli lor rispose, Io haueua allhora bisogno del regno; hora ho, bisogno di acquistar mi gloria, & dell' amor de' sudditi: volendo per ciò dire, che s'acquistano iregni con la forza, & si conseruano con la clemenza. Salustio lasciò scritta questa bella sentenza:

Non exercitus, neque thesauri praesidia regni sunt: uerum amici, quos neque armis cogere, neque auro parere queas; officio, ac fide praestantur. Et Cicerone: Malus custos ciuitatis metus; contra quem beneuolentia fidelis est, uel ad perpetuitatem

LA VITA DI S. VITTORE,
descritta da S. Bernardo in vn suo sermone.

FEB. 22.



Va vita di S. Vittore, & l'honore suo, speciale non solamente desta alla gloria: ma ancora alla virtù: tutti que' ch'hanno il cor giusto, & diritto. Non è cosa da huomo, che sia giusto, il uoler l'honore prima ch'egli si sia esercitato nella virtù, & chieder la corona prima ch'egli habbia valorosamente combattuto. E' vano il desiderio di coloro, cantò già Dauid, i quali forger vogliono auanti il giorno. Et di certo è così, perche in dardano tenta di salire all'altezza della gloria: chi non è sollevato dalla propria virtù. Già in vano si leuaron le pazze vergini, per incontrar lo sposo, poiche furono estinte le lor lampade, &

esse si rimasero all'oscuro, & ben furono pazzevantandosi di hauerle in mano, dou' esse erano senz'al'oglio della virtù: Non piaccia a Dio, ch'io vada alfero, se non come quelli, co' quali Paolo si rallegra, dicendo: Signore questi andranno con la scorta del lume del tuo volto: tutto il dì gioiranno nel tuo nome, & poggeran per l'orme della tua giustizia. Indi foggiunge, & dice. Perche tu fe' la gloria della loro virtù. Con molta gratia lodasi in questa sentenza non la gloria de' Santi, ma la gloria delle uirtù loro. Or qual gloria non nasce, & non è accompagnata dalla virtù? certamente ella non è meritata, ma desiderata auanti il tempo, & pigliasi con pericolo. La virtù è la scala, onde all'honor si ascende, & è la madre della vera gloria. Fallace è quell'honore, uano è quell'ornamento, che da lei non è dato a chi si deue, & a chi degnamente donasi ogni honore. Non mancò a S. Vittore nè virtù, nè gloria. ma sia ben che noi consideriamo, come queste due cose hauesse in lui luogo. Egli già combattè ualorosamente, & uirilmente uinse, quindi fu coronato d'vna corona d'honore, & di gloria. Come potea rimaner senza gloria vn campion forte, vn humil uincitore? Nel dì, ch'egli mostrò la sua virtù, non andò senza il premio della gloria: poiche i miracoli, che allhora in lui si uidero, presso a tutti lo refero marauiglioso insieme, & glorioso. Noi habbiamo, o carissimi, nella uita di S. Vittore due gran foggetti. L'uno a ragione ci empie di marauiglia, l'altro ci uita per nostro saluamento ad imitarlo. Marauigliomi, che nell'heremo habbiamo tratto del uino, non dalla uite, ma dalla fontana. Stupisco che un fanciullo fin nel uentre materno habbia dato spauento a gli spauentosi Dimonii: & che'l conoscessero prima ch'egli nascesse, & con gran lor terrore sapessero il suo nome, il qual non fu già uoto di uirtù, poiche & la fuga loro, & la confessione, che a uiua forza fecero, la vittoria al fanciullo partori. Et chi sarà, che non si marauigli, ueggendo un ladro oppresso dal Dimonio, & quello stesso da lui liberato indi a picciol momento? Chi non istupirà sentendo a dire, che un'huom di carne, & d'ofsa cinto uegga i cieli aperti, & con gli occhi carnali possa affissarsi nel lume diuino, & mirare i segreti del signore, & godere la soauità de' gli angelici canti, & da' celesti oracoli sia animae istrato? Queste, & simili auenture noi ammiriam nel Martire, non le inuidiamo. Et a ragione per certo in noi nasce la marauiglia, & cessa l'inuidia: poiche tali attioni senza pericolo della salute possono lasciarsi; ma senza pericolo dell'anima non potrebbe alcuno usurparlesi, che piu sicuramente possiamo aspirare alle cose piu sode, che cercar le sublimi, che ricercano in chi le cerca molto valore, & poca gloria possono apportarli. Fatichiamo per conformarfi ne' costumi a questo Santo Martire: perche se imitarlo tenterem

Leggasi l'Anno. 1.

nè

ne' miracoli, si arditamente impresa non ci riuscirà. Imitemo nell'huomo santo il uitto sobrio, l'affetto diuoto, la mansuetudine dello spirito, la castità del corpo, la custodia della bocca, la purità dell'animo. Appariamo ad affrenar l'ira, a non istenderci ne' ragionamenti, a dormir parcamente, ad orar spesso volte, a risvegliar noi medesimi co' salmi, con gl'hinni, & con le canzoni spirituali. Appariamo di aggiungere le notti a' giorni, e tutti i pendeli in lodare il Signore. Cerchiam di fare acquisto delle gratie migliori, & appariamo da S. Vittore d'esser, com'egli fu, sempre di core humile. Imitemo la sua liberalità verso i poveri, la giocondità verso i forestieri, la pazienza verso i peccatori, la benignità verso di ciascuno, con chi egli trattaua. Ciò sarà per noi meglio. Quest'opre sono vn'essempio, a cui debbiam del tutto conformarci: si come i miracoli sono vna gloria, dalla qual debbiamo ritrarci. Quelli ci edificano, questa ci consola: quelli ci inalzano, & questa ci desta, Godiamci, o carissimi, il conuito della mensa di quest'huomo ricco: mensa, che abonda di pane, & è carica di delizie. Non è forse ricco questo Santo, che ricrea con gli essempj, ci difende co' meriti, & ci allegra co' miracoli? E' ricco veramente S. Vittore: poi che gli Angioli, & gli huomini congiunti insieme, godono il suo conuito: questi per ristorarsi, que' per deliciarli: questi per far profitto, & que' per dilettarsi. E' forse altro la vita di questo Santo, che vna mensa ripiena di soauissimi cibi, i quali non son tutti per ciascuno de' conuitati, ma sono varij; acciò che ciascun pigli quel, che gli si conuiene, & che gli aggrada. La onde io uò con buon consiglio quelle cose considerando, che mi son poste inanzi, & auedutamente di toccar quel procuro solamente, che fa per me, lasciando altrui la sua parte. Io non potrò le mani nella gloria de' i suoi miracoli, acciò che, s'io vorrò toccar quello, che non mi è stato concesso di sopra, non mi sia tolto quello, che mi par d'hauer già ricevuto. Io non leuo al ciel gli occhi con esso lui, per ispiare i diuini segreti, ricordandomi di quel che dice il Sauio, che lasciò così scritto: Non uoler ricercar quelle cose, che formontano il tuo intelletto; nè cercar di penetrar doue non arriuan le forze tue, perche potrei restare oppresso dalla gloria, & tardi ritrarmi tutto confuso, & cieco. Vien portato in tauola vn uino rosso molto prezioso, fatto miracolosamente d'acqua: io nol tocco, perche io non sono atto a mutar gli elementi, a cangiar la natura delle cose, a far dell'acqua uino. Io veggo nella tauola di S. Vittore, ch'egli udi i canti angelici, vedrò anch'io forse gli Angioli venirmi a cantare inanzi? vedrò que' suonatori di cetera dell'Apocalissi venirmi ad intuonar le orecchie con le loro cetera? Questi essendo ancora in questa uita, impera a i Dimonij, questi essendo già sciolto da questo mortal corpo, scioglie vn meschin legato nelle membra. Questi son cibi grati, giocondi, & saporiti: ma non sono per gli miei denti, toccheragli l'anima mia; perche io son povero, nè hò tai cibi da por su la mia tauola, per rendere il banchetto a chi m'ha conuitato. Ma, s'io considero diligentemente, mi si fa inanzi a gli occhi la finezza del giudicio, il rigor della disciplina, lo specchio della santità, l'essempio della uita, lo stendardo della virtù. Queste cose da me sono prese senza presunzione, & di uorare con mia utilità: & s'io tardo a pigliarle, me ne vien dimandato seueramente il cambio. Ascolta questo ancora, se vuoi saper, quali sono le cose buone per me, che mi sono poste inanzi sopra questa mensa. S'io vedrò il pan del dolore, e' l' uino della compuntione, piglierollo sicuramente: perche io son povero, & molto bisognoso. Le mie lagrime giorno & notte faranno il mio pane: e' il mio ber mescolerò col pianto. Questa è la parte mia; poi ch'ho fatte molte, & molte cose, le quali debbo piangere. Questo cibo non mi sia molesto, si com'io penso; perche chi mi dona la cognition del peccato, m'aggiunge il dolore della penitenza. Veggendo poi su la mensa gli essempi della fortezza, della giustizia, della prudenza, & della temperanza di questo Santo, a lor m'appiglio subito, & di lor mi cibo; & so, ch'io debbo altresì apparecchiare gli stessi cibi. Questi sò io, che sono per me posti in tauola: nè dubito, che non mi siano ridomandate le stesse viuande. Son forse ricercati da noi miracoli, acciò che n'habbiamo da ornare la mensa, che ci ha questo ricco data da mangiare? Son, fratelli, i miracoli uasa, che ornano la mensa di quel ricco, che ci ha conuitati; non sono cibi di noi poverelli. Tu per tanto, che sei inuitato, mira, & considera diligentemente quel che il Santo ha per te posto in tauola; & quel che vi ha apprestato per se stesso: & non credere, che tutto quello, che ti è posto inanzi, a te si conuenga. Piglia da ber del uino, & lascia star l'oro. Conchiudesi, che

il

Delle vite de' Santi

il padre di famiglia comunica a conuitai gli effempj de' buoni costumi, & ritien per se stesso la prerogatiua de' miracoli: en tutte queste cose s'ha da lodar colui, che con la gratia sua ci fa viver bene; & con la sua virtu ci fa far de' miracoli; & viue, & regna Iddio nella Trinita nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI S. VITTORE.

Chiamata da tutti i Santi la vera gloria patto; & figlia della virtu; & ogni altra gloria e detta, ouero vana, ouer perniciofa. Ma io voglio auuertirti, che i serui del Signore, & in questa, & nell'altra vita sono gloriosi. La vera gloria, che godono i Santi, mentre uiuono in terra, nasce da tre radici: cioe dallabuona conscienza; dalle honeste parole; & dalle virtuose operationi. La buona conscienza uà in Dio gloriosa; quando ella crede bene, & uiuamente e in lui. In hoc quis gloriatur se scire, & non se scire. Quando ella spera bene, & aspira alla uita eterna con tutte le sue forze. Gloria mur in spe gloria filiorum Dei. Quando al fine ama il prossimo, & gli porge con pronto affetto quell'aiuto, che può. Disperfit de dit pauperibus; iustitia eius manet in seculi seculi: cornu eius exaltabitur in gloria. La conscienza adunque rendendo testimonio ai Santi di queste lor virtu, e la gloria loro; dicendo S. Paolo: Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae. Sono anco i Santi gloriosi per l'honestà delle parole, che comprende in se stessa la diuina lode, la confessione delle proprie imperfettioni, & la uerità; & la fede verso il prossimo: tutto ciò adoperando a gloria di Dio, radice, & fondamento della gloria nostra. Gloriamur in laude tua. Finalmente i Santi sono gloriosi, per le loro virtuose opere, con le quali honorano Dio, santificano loro stessi, & aiutano il prossimo, a Dio; & in Dio tutto quel riducendo, c'han di bene; secondo quel consiglio dell'Apostolo: Qui gloriatur in Domino gloriatur. Questa e la uera gloria, che possiedono i Santi in questa uita. Nell'altra poi dal Signore otterranno la gloria del paradiso con le tre doni dell'anima, & con le quattro del corpo: cioe, uisus, uisus, uisus, uisus; & godimento, sagilità, impasibilità, uisus, uisus, uisus, uisus; & la uera gloria.



Libro Secondo. LA VITA DI S. ANDRONICO, & della sua moglie Atanasia.



VELLA felicità, che può dare il mondo a gli amici suoi, quando egli piu cortese verso loro mostrandosi, par che gli voglia fauorire a pieno, riesce misera, & amara a' sauij, quantunque volte ella si paragona co' traugli, & affanni, che porge Christo ai suoi cari, & diletti. Quella ci fa superbi; & questi ci rendono humili: quella a peccar ci spinge; & questi dal peccato ci ritirano: di dannosi diletti quella n'empie, & uccide; questi a graui pensieri ogni hor ci destano: quella apre la porta a vitij; & questi alle virtu. quella induce a disprezzare i prossimi; & questi ci consigliano a seruire etiandio a i nemici. Il che sia manifesto in molte di queste vite: ma particolarmente in quella di S. Andronico, & della sua donna Atanasia; ch'io sono hor per descruire, a consolatione de' fedeli. Reggeua il Romano Imperio Teodosio il grande, quando in Antiochia, Città dell'Asia minore, molto nobile, & grande, uisse vn valente giouane, chiamato Andronico, persona bene stante, & molto agiata: si come quegli, che, esercitando l'arte dell'orefice, & facèdo formare belle uasa d'argento, & fregiadole d'oro, & poi uendendole, ne ritrahea tanto utile, che non hauea altro orefice in Antiochia, il qual paragonarsi a lui potesse. Venne uogliua costui di prender moglie, per haerne figliuoli, i quali egli lasciar potesse heredi di quel ch'egli hauea dal padre hereditato; & di quel, ch'egli con l'industria sua tuttrauia guadagnaua. Sopra che dopo molto hauer pensato, & richiestone appresso, si come fanno i Sauij, consiglio a qualche amico, al fin diliberò di prendere vna giouane, nata d'vn altro orefice; per congiungersi a donna, che in ogni qualità gli fosse eguale. Il padre della donzella li chiamò Giouanni, & ella Atanasia. Et ben seguirono gli effetti della uita sua conformi alla significatione del suo nome: poiche per gli suoi meriti sempre ella farà uiua, & immortale nel conspetto di Dio, & nel le memorie de' buoni. Si celebrarono queste sante nozze, & nel timor di Dio gli sposi si congiunsero; & diuifato incontanente insieme, come a uiuer si haueffero, fecero tre parti delle rendite loro: & di queste vna destinarono a' pouerj; vna a' religiosi, & per le lor bisogno, & per mantenere in piedi il lor traffico, la terza a se medesimi riserbarono. Quindi ad ogni esercizio santo & pio s'applicarono, alquale il buon Christiano d'applicarsi è tenuto: frequentando le chiese, digiunando, & orando; & in somma attendendo alla perfettione della uita. Perche tosto diuennero in Antiochia celebri, & famosi: ne u'haueua niuno, che non amasse Andronico. Piacque a Dio, che Atanasia diuenisse feconda, & partorisse vn maschio, al quale impose Andronico il nome di Giouanni. Poco appresso lor nacque vna figliuola, che fu da loro appellata Maria. Ottenuti questi due figliuoli, piacque all'vno, & all'altro de' gli sposi di menar uita casta, & di diuiderli quāto a quel congiungimento, che è lecito nel matrimonio, diuifando di darli tutti alla contemplatione, & all'uso frequente de' santissimi sacramenti. Et percioche soleuano fin da fanciulli lauorare, & faticarsi nell'arte loro; accio che in quel santo ocio non ispargesse il Diuolo alcun tofco; si posero a lauare i piedi a' pellegrini, & ad altri santi huomini; seruendo in così fatto ministerio Andronico a gli huomini, & la moglie alle donne. Or, auenne, che un giorno costei tornando a casa da cotai sue fatiche, trouò i figliuoli, che da febre assaliti, gemeano, & sospirauano, perche presi amendue sopra il letto gli pose: & quiui hor l'vno, hor l'altro con materna pietà seruendo, & consolando, cercaua pur di porger loro aiuto, senza fare al marito, per non addolorarlo, di cotale accidente moto alcuno. Ma egli star veggendola nel letto assai piu tardi, che prima non vsaua, incominciò a chiamarla, quasi riprendendola, perche in preda si fosse data al fouerchio sonno; ella allhor con gran pianri manifestò al marito l'infermità de' cari lor figliuoli. Fu grauissimo il duolo, che per si ria nouella assalse Andronico: e può ben creder ciò chi è padre, o madre. Or che fece il Sant'huomo? Vfcì tosto d'Antiochia: & andatone al tempio di S. Giuliano, che non guari lontano era dalla Città, quiui ad orar si pose, cercando per li prieghi di quel Santo, d'impetrar dal Signore, che i figliuoli guariffero, & hauendo fino alla festa hora del giorno perseverato

Leggasi l'Anno. 1.

perseuerato in cotale oratione, a casa ritornò: & già erano morti i fanciulli, quando egli v'arriuò. Or, perche Andronico, come già s'è detto, era molto amato da tutta la città, non si tosto si seppe, che i suoi due figliuoli erano morti, che tutti da lui corsero, & con amare lagrime accompagnò il pianto d'Atanasia. Il Santo huomo giunto a casa, v'andò i pianti, che vi si faceuano, & veggendoli a correre tutto il popolo, v'entrò tutto sospeso, & sbigottito, & vide i cari pegni amendue morti, perche si addolorato ne restò, come se suolto il cor gli fosse stato. chi uolse finalmente in vn suo camerino, oue solea ferrarsi, quando voleua orare, a terra si gittò con tutta la persona inanzi ad vna imagine del Salvatore; & a dir cominciò. Io sono v'istò nudo del ventre di mia madre, & nudo ho da tornare in grembo a lei, quel che è piaciuto a Dio, quello è auenuto. Sia fatto il voler di Dio, & benedetto sia sempre il suo santo nome: Indi segui, raccomandandosi al Signore Iddio, & chiedendogli il dono della pazienza, & della perseueranza. In tanto la sua donna, che voleua morir co' suoi figliuoli, quando portati furono alla sepoltura, accompagnati da tutto il clero, anch'essa andar vi uolle: & quando i postasari non atterati nella Chiesa di S. Giuliano presso a' loro auoli, non volle dal sepolcro mai partirsi: ma, postasi vicina a loro, stanca già dal dolore, & dal pianto, addormentossi al fin presso al sepolcro: Et ecco in sulla meza notte il Santo Martire, che le si fa visibile, apparendole in habito monacale; & così le ragiona. O tu, donna, che piangi la morte de' tuoi figli, quanto meglio faresti, se piangesti i tuoi falli. Questi purgati i spiriti, & santificati nel sacro fonte, senza che mai si sieno contaminati, son volati nuouamente al Cielo, degno albergo dell'anime pure. Vorresti hor tu vederli in questa vita misera carichi di peccati, attornati di mille pericoli, aggitati da mille cupidità, con gran pericolo di traboccare ogni hora nell'inferno? Beati loro, che son morti in Christo, & non vedranno perseguitar Christo, & i Santi suoi; ne vender la giustitia, ne distruggere con le guerre le Città, le prouincie, e'l mondo tutto. Felici loro, & guai a te, se, ingrata dimostrandoti al Signore, da cui tanti fauori haj riceuuti, non ti contenterai di ciò ch'egli ti dona; & non conoscerai, che non hai perduti i tuoi figliuoli ma saluati: percioche non son morti, ma sono in Dio vni, & gloriosi. Qui tacque il Monaco, ne piu il vide la donna. fecero nondimeno in lei gran frutto le parole del Santo: percioche da cotale ammonitione auuertita, & corretta, tutta compunta a casa ritornò; & preso vn giorno per mano il marito, con molta riuerenza, & molte lagrime in cotal guisa a dirgli incominciò. Signor mio; io son trafitta da vn gran desiderio, che già qualche anno ha fatto in me radice, fin quando ancor viueano i vostri, & miei figliuoli: ma quella riuerenza, ch'io vi porto, m'ha si tenuta a freno, ch'io non ho hauuto ardire mai di scoprirli, hora non potendo asconderlo piu oltre, vengo a dirui; che, quando a voi piaceffe, io vorrei farmi monaca, & chiusa fra quattro mura d'vn chiostro, uorrei piangere i miei peccati. Priegoui adunque, che non vi dispiaccia di darmene licenza. A ciò rispose Andronico. L'entrare in monasterio è cosa facile: ma il perseuerarui dentro con frutto, & con acquisto dell'eterna salute, non è già così facile, come ci diamo a credere. nondimeno a chi vuole spenderui ogni suo studio, Iddio porge l'aiuto della sua gratia, con la quale ogni cosa non sol si fa possibile, ma facile. Fa di te stessa alcuna sperienza; & quando haurai prouata la fatica, che prouano le monache, ripareremo insieme, & quel faremo che Iddio ci spirerà. Entrò dunque Atanasia in vn monasterio, & prouò se medesima. Indi tornata al marito, le disse, ch'era piu che mai bramosa di far vita monastica. Andronico, ciò v'ndendo, le rispose: Sorella mia noi andremo pellegrini in Hierusalemme, & pregheremo Iddio, che il rimanente della nostra vita uoglia indrizzar nel suo santo seruigio, secondo il voler suo. Così a se chiamò il fuocero, & consegnogli tutti i suoi poderi, tutti i denari, tutto l'oro, & l'argento, & al fin tutte le sue facultà: & gli disse, Io vi lascio tutto questo, ch'io posseggio nel mondo; & raccomando il tutto alla vostra pietà, alla vostra fede, voi fate vn'ospedale per gli vecchi, & vno per gl'infermi. Poscia chiamata se tutti li suoi schiaui, fece lor dono della libertà, & di diuersi doni, secondo lo stato, secondo l'età, & secondo i meriti di ciascuno d'essi. Poi prese alcune poche cose, necessarie al lor viaggio, & due caualli, di notte con la moglie uscì di casa, & s'innuò verso Hierusalemme. Turbossi Atanasia alquanto nell'uscir di casa, & leuati gli occhi al Cielo, disse, Tu, Signor, che trahesti il

Patriarca

Patriarca Abraamo fuori della sua patria lontano da gli amici, & da' parenti, priegoti, siacidi guida, & là ne scorgi, oue seruirti poi sempre possiamo. Noi lasciamo, ecco, aperta, & vuota la casa nostra. aprici tu il paradiso, quella tua funtuosa, & ricca stanza, oue chi alberga è felice, & beato; & per desiderio della quale noi ce ne andiamo hora pellegrini, sconosciuti, & soli. Fecero il lor viaggio felicemente, & senza impedimento: & prima visitarono i luoghi santi di Hierusalemme: Indi iti in Alessandria, videro il sepolcro di S. Menna. Standosi presso a quelle sante reliquie, vn dì su l'hora della nona fu dal Beato Andronico veduto vn monaco, che contendeua con un contradino, il quale, hauendo al monaco dato a vettura vna caualatura, per andare al deserto di Scetin, sollicitaualo a douer partir tosto: il che negaua di voler fare il monaco, dicendo, non voler andar di notte. Disse Andronico dunque al contadino, Deh, se tu hai vn'altro cauallo, prestalomi, ti priego: accioch'io possa andar con questo Abbate a visitar que' padri, che viuono nell'heremo. Ciò v'dito, il contadin trouò il cauallo, & posefi in viaggio con questi pellegrini. Andronico, partendo, dicea fra se medesimo, Questa commodità, che mi uien data, m'accerta, che a Dio piace il mio pensiero: perche volto alla moglie, disse, Sorella, io voglio andare all'heremo di Scetin, oue dimorar sogliono i santi Monaci. Fra lor v'ha l'Abbate Daniello, di cui la fama è chiara per tutto l'Oriente. a lui dimanderò, qual vita habbiamo da fare amendue. rimanti in questo luogo, che quanto prima a te ritornerò. Così con molte lagrime dall'vna, & l'altra parte si diuisero: & col monaco Andronico arriuato in Scetin, ratto alla cella andò del santo Abbate. Non v'saua l'Abbate di lasciar visitarfi: pure a Dio piacque, per pace d'Andronico, ch'egli lo riceuesse; & riceuutolo, col suo graue consiglio il confermasse nel buon proponimento ch'hauea fatto; & sgombrasse ogni dubbio dalla sua mente. Or parue al santo vecchio, che Andronico douesse condur la moglie dentro vn monasterio d'alcune honeste donne, dette Tabennesiote; o dal luogo, doue esse a quei tempi habitauano; o per altra cagione. Fece tosto il marito d'Atanasia quanto l'Abbate insegnato gli haueua; & ripose la moglie in quel monasterio. Indi in Scetin tornato, fu vestito dell'habito monacale, & si diede a seruir Dio nell'heremo. Lungo farebbe il narrar l'humiltà, la pazienza, & l'ubidienza d'Andronico, le sue vegghie, il silenzio, i suoi digiuni, & le fatiche sue. Egli oraua perpetuamente; & quando, orando, talhor s'affissaua nella contemplatione delle cose di Dio, rapito con lo spirito fu in cielo, faceuasi presso che beato, cercaua ogni dì vazar se stesso in alcuna perfettione: la onde la sua vita era di tale effempio a gli altri monaci, che d'altro fra di lor non si parlaua, se alcuna volta fra lor conuersauano, saluo che della perfettione del padre Andronico. Atanasia fra tanto nel monasterio, anzi nel deserto delle Tabennesiote viueua vita angelica: nè si potrebbe scriuere l'estrema sua mortificatione. Al fine Iddio volle in questi due santi mostrare al mondo, a quanto alto grado di perfettione possono aggiunger quelli, che uiuono nel matrimonio, se in guisa uiuer uogliono congiunti co' corpi, che non n'esian gli spiriti separati da Dio, per quelle colpe, ch'euol cercare il Diuolo di seminare, & suggerir fra quelli, che la lor vita menano in alcun buono stato. Finalmente adunque ricongiunse gli sposi, ch'erano dodici anni stati separati: & gli congiunse, come hora diremo. Destò nell'animo dell'vno, & dell'altro arde desiderio di tornare in Hierusalemme; & l'vno, & l'altro in vn medesimo tempo andò licenza a chi poteua dargliela d'andar a visitar di nuouo i luoghi santi; & dal'no, & dall'altro fu ottenuta: Si posero adunque in viaggio, non sapendo alcun di loro, che fosse auenuto del compagno. Caminaua Atanasia in habito di maschio con vn'habito monacale; & Andronico nel suo habito parimente facea il suo camino: &, copiacque a Dio, s'incontrarono insieme. Incontapente l'Abbate Atanasio, che così si feua nominare Atanasia, riconobbe Andronico suo sposo; ma non fu già da lui riconosciuta; perche l'ardor del Sole l'hauea fatta negra, come vna etiopessa; nè pareano si' si gli chi suoi, ma sepolti nella fronte, la sua pelle era tutta crespa; nè lasciua che alcuno possesse veder pure vn solo de' gli antichi suoi lineamenti. & che piu? fino il mento le si era di lei coperto, per li quali pareua la donna veramente maschio. Ora essa con lui racque lo ato suo, ne gli fece alcun moto dell'antica loro conuersatione. ma egli cominciò a dirle, Abbate, doue vai? Et ella, Io vò a visitare i luoghi santi. Soggiunse Andronico, Andiamo insieme: che le preghiere dell'Abbate Daniello, mio maestro, ci accompagneranno in co-

Pp testo

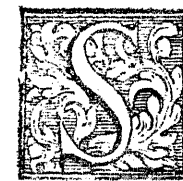
teſto viaggio. Piacque ad Atanaſia di andar con Andronico. Et coſi; fatto il lor viaggio, quando furono per dipartirſi, diſſe l'Abbate Atanaſio all'Abbate Andronico, Amerei grandemente di viuer teco; perche parmi di trarre dalla tua conuerſatione non picciol frutto. Riſpoſe il padre Andronico, Io altreſi gradirſo la tua compagnia: ma hauendo per mia ſcorta preſo il ſanto Abbate, Daniello, io non voglio ſenza il ſuo conſiglio, diſporre in alcun modo di me ſteſſo. Vã, ſoggiunſe a queſte parole Atanaſia, ch'io t'aspettero in queſto monaſterio detto Decimo ottauo. Se tu non vieni, tornerò al mio heremo. Partì l'Abbate Andronico, & venuto in Sctin, preſentòſi a' piedi del ſuo maefiro, & pregollo humilmente, ch'egli il conſigliate di quel c'haueua a fare; narrandogli per ordine tutto ciò che auuenuto gli era nel camino: Vã, riſpoſe il vecchio, che Iddio t'ha proueduto di cotal compagnia. ama il Silentio, & viui con quel buon monaco: perciò ch'egli è molto perfetto. Ritornò dunque Andronico alla da lui non conoſciuta moglie; & viſſero dodici anni inſieme con perfetto ſilenzio, & con grandiffima deuotione. Il Santo vecchio Abbate Daniello ſpeſſe fiate ſolea viſitarli, ammaeftrandoli, porgendo loro ſomma conſolatione ſpirituale. Auuenne, che vna volta, eſſendo ſtato il buon vecchio Daniello, con eſſi alquanti giorni, & volendo andar poſcia a veder il ſepolcro di S. Menna, allontanatoſi alquanto dall'heremo, vide l'Abbate Andronico, che'l ſeguiuua, & fermatoſi intefe, che l'Abbate Atanaſio vſciua di queſta vita, affalito da improuiſo male. Tornò dunque alla cella il ſanto padre: e trouata Atanaſia, la quale oppreſſa, da graui, & mortali accidenti, lagrimaua, cominciò a dirle, Abbate, perche piangi: t'increſce forse di laſciar la preſente miſeria: o hauendo poſta in oblio la patria celeſte, duolti, che Iddio ti chiami a goder di quel ſommo bene: di quel ben, che già tanto tu bramati: Tu rifiuti ciò, che cercaſti, e temi quel che tanto hai deſiderato? Confortati, & ſouengati, che il buon monaco non ha da bramare la vita, ne da temer la morte: perciò ch'egli ha da eſſere d'Iddio, viuuo, o morto che ſia. Non piango o ſanto padre, riſpoſe Atanaſia, che ſia venuta l'ora da me deſiderata. io piango per l'Abbate Andronico, per lo mio, dolciſſimo compagno, che non vien meco: di cui per hora io non poſſo dir altro; ma quando haurò chiuſo gli occhi, & che mi haurai ſepolto, trouerai ſotto la mia teſta vna ſcrittura. Leggetela amendue, & pregate Iddio per me. Et queſto è quanto io poſſo di preſente dirui, l'Abbate communicò Atanaſia, & eſſa indi a poco morì. Sparſe ſi toſto la fama della ſua morte: & venuti alle eſſequie i Monaci di Laura, & di Sctin, quando vollero lauare il corpo, trouarono, che Atanaſia, & non Atanaſio doueua nominarſi quella ſanta, la quale, eſſendo donna, era viuuta fra' monaci. Fu letta da gli Abbati la ſcrittura di S. Atanaſia: & intereſo, ch'ella era moglie di Andronico. La onde ne rimafeo tutti ſtupidi: ma lo ſpoſo della Santa all'hora dolcemente cominciò a piangere, & a dire: O ſantiffima compagnia mia, che a me non foſti cauſa di ruina, o d'infamia, come ſon molte a' figli a lor mariti: ma & honore, & ſalute ogni hor mi recati. benedetta ſia la tua vita, & la tua morte; poi che l'vna m'ha inſegnato, a viuere, & l'altra a morire. O ſpoſa mia, o maefira mia, o ſpechio mio, uattene in cielo: che gli Angioli t'aspettano. vaghi di ueder quello ſpito, che ſempre mai tenne il ſuo corpo ſi pudico, & caſto. Deſiderano le Vergini d'abbracciarſi, perciò che nella pudicitia coniugale tu giungeſti a tanta perfectione, che la ſteſſa verginità ti loda, e ti eſalta. Gli Anachoriti, & quelli, ch'habitarono gli heremi t'vſciranno incontro, poi che tanto honorati ſi lor deſerti. Le vedoue gioiranno vegendo quella, ch'è viuuta nella gioventù, & nella vecchiezza preſſo al marito, uanti com'egli foſſe ſtato morto, & ella ſepolta. I Martiri aspettano di veder conparata la tua vita, la quale è ſtata un perpetuo martirio ſenza ſangue. Or fra qual compagnia ſederai tu? qual fia de' noue Corti angelici, che ti darà luogo? Credo, ch'erti d'honorarti bramino: perciò che tutti già ti conoſcono, per hauer tu con loro tanto piu che con gli huomini. O ſpito diuino, o anima luminofa, & ſanta, ſe in queſta vita la mia compagnia ti piacque, co' tuoi prieghi m'impetra dal Signore gratia di pr ſeguirſi; & rotti i lacci di queſta mortalità, volar preſſo alla mia pura colomba. Colpendo, Andronico bagnaua il ſanto corpo con copioſe lagrime. Vdi dal cielo i prieghi la ſanta, & gl'impetrò da Dio la bramata gratia. La onde finita la ſettimana, ſi morì, e'l ſuo ſpito ſe ne uolò al cielo preſſo alla ſua ſpoſa. Fu preſente alla ſua

Leggaſi
l'Anno 3.

te l'Abbate Daniello: Et prima ch'egli moriſſe, communicollo; & dopo morte ſepelillo vicino al corpo di ſanta Atanaſia. Concorſero alle ſue eſſequie tutti i monaci di Sctin: quali, ſi come mal volentieri laſciarono il corpo del beato Andronico; coſi a forza tornarono il Santo Abbate Daniello alla propria cella in Sctin; oue non guari dopo egli ancora morendo, andò a godere i ſuoi cari diſcepoli in paradifo; nel qual luogo a Dio piaccia di condurci. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. ANDRONICO.

ANNOTATIONE I.



SANTO Andronico volle pigliar moglie, la quale in ogni coſa eguale gli foſſe. il che fu conſiglio ſauo, & ſanto. Io non voglio dire quello, che ſogliono far gli huomini de' noſtri tempi, per hauerne vna donna di lor piu ricca, & nobile; perche mi conuerrebbe far troppo lunga e troppo acerba inuetina contra la maggior parte di que' che menan moglie. Non ſi chiede hoggidi ſe la fanciulla, o donna, ch'a da prender marito, è virtuofa, di coſtumi honeſti, d'animo humile, & queta: ma ſol ſi cerca, ſ'ella è ricca. fornita di parenti, grandi, illuſtri; & famoſi, il che è contrario non ſolo alla pietà, & alla religione; ma etiandio alla prudenza. Chi tira in caſa ſua vna moglie ricca, trah'e ſe, o ogni tormento. Fra le ſentenze, raccolte da Stobeo, trouaſi queſta d'Antiſtano comico:

Veramente non è peſo piu graue
Di quei che ſia la moglie, ch'a gran dote:
Conforme a quel, che ne ſcriſſe il Satirico:
— Veniunt a dote ſagitta:
Libertas emitur. —

Auſonio ancor egli la ſiò ſcritto:
Se la dote èouerchia, ella è dannofa
Niſtrato nel libro delle nozze dice, che per ſuo conſiglio chi ha da prender moglie, dee prenderla con poca dote. Noi ſappiamo quel bel detto d'Homero:

— Probanque
Pauperiem fine dote quaro.
S. Hieronimo nella vita di Marcella biaſima quelle vedoue, che per loro mariti pigliano huomini poveri, per fare a modo loro. S. Ambroſio nel libro d'Abraam Patriarca dice queſte parole: S'alcun brama di viuere quieto nel matrimonio, non procuri d'hauer donna, che porti gran dote, o grandi ornamenti d'oro: ma che ſia ornata di ſanti coſtumi. Sogliono il piu delle volte offendere i mariti quelle mogli, che ſi conoſcono a lor ſuperiori; perciò Catone Cenſorino molto ben ci

conſiglia, quando dice:

Vxorem fuge, ne ducas, ſub nomine dotis.
Non ſon mariti, queſti ch'hanno le mogli ricche, ne ſon ſuperiori, ne ſon pari, ma ſon peggio che ſerui. Et ſogliono anco chiamarle padrone; come ſolea chiamare ſua moglie Meſſalina Claudio Ceſare, il che ſcrive Suetonio nella vita di queſto Imperadore. Non ſia dunque chi cerchi d'hauer moglie o piu ricca, o piu nobile di ſe. L'egualità, & la ſimilitudine ſono cagione di beniuoglienza: & l'inegualità, & la diſſimilitudine ſono cagione d'odio. Volendo già Porſirio dimoſtrar, che ogni coſa ſi diletta di coſe a ſe ſimili, diſſe, che a gl'Iddij terreſtri ſ'hanno da ſacrificare animali terreſtri, acciò che gli ſien cari. Ma che ſta io piu a dire? Non ſola mente gli huomini guardar ſi debbono di non pigliar per moglie donna, che ſia o di ſangue, o di ricchezze a lor ſuperiore: ma non dee tenere alcuna amicitia, compagnia, o conuerſatione con perſona, che ſia di maggior grado, ch'egli non è. il che affermano le Sacre Lettore, dicendol Eccleſiaſtico: Pòdus ſuper ſe tollit, qui honeſtiori ſe communicat. & ditiori te ne ſocius fueris. S. Ambroſio nel libro de gli uſſicii, dice che le piu volte piu giouano l'amicitie de' poveri, che quelle de' ricchi. anzi ſogliono i poveri, ch'hanno o caſe, o poſſeſſioni, o altre coſe loro, vicine a quelle de' ricchi, eſſerne ſpogliati dall'ingordigia de' ricchi auari, li quali ſono ſimili al Cardomo, che a ſe tira talmente l'humor delle vicine piante, che le fa ſeccare, come ſcriue Ariſtoſane, & Heſiodo nel primo libro delle opere, & de' giorni Perche conchiudo, che ſequento il conſiglio di tutti i ſanti, & gli eſſempj de' Santi, l'huomo ch'a da ammogliarſi, pigliar donna non dee ne molto piu di lui ricca, ne molto piu nobile; ma eguale, oer piu toſto inferiore: per poter viuere in pace. il che fece S. Andronico con grande acquiſto, come ſi legge nella ſua vita.

ANNOTATIONE II.

Lo ſtato monacale è ſi perfetto, che ſenza grandiffimo ſpito; diuotione, e feruore, non dee alcuno, o alcuna abbracciarlo, et farſi monaco, o monaca. Et l'imperfetta vita, & la talhora allargata conuerſatione

zione d'alcuni religiosi nasce da questa cagione che i fanciulli molte fiate entrano senza spirito nelle religioni: ne anco non curando d'acquistarne, restano aridi, & freddi. Per la qual cosa io uoglio qui mostrare con la dottrina di Giovanni Climaco, quali debbano essere i monaci, et le monache, accioche, se alcuno ha voglia di farsi religioso, pensi bene, qual sarà il suo debito, poi c'haurà vestito l'habito monacale. Il MONACO, dice questo Dottore, pensa solo di Dio, sol di lui parla, sol per lui opera, sta unito a Christo in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni negotio. Dee il monaco sormontare tutte le cose fugaci, lieui, carnali, e terrene; & solo in Dio fermare ogni pensiero, tutto il suo amore, e tutte le sue opere. Il che s'egli non può eseguire a pieno, per l'humana fragilità, sempre almeno si affatichi quanto può, per arriuare a questa perfezione. Io non dico, che subito ch'egli ha preso l'habito di monaco, sia tenuto d'esser perfetto; ma ch'egli è obligato a cercar la perfezione: & poi ch'egli entra nella scola della perfetta vita Christiana, fu di mestiero, ch'egli impari, ch'egli studi, & faccia profitto, & sempre non istia sul cominciare, percioche Christo il chiama alla pfectione, et l'ha scielto fra gli altri fedeli, come suo discipolo, et familiare: onde anco lo spessa, & lo nutre dentro alchiosstro col patrimonio suo: non accio ch'egli si giaccia nell'ocio; ma accioch'egli diuenza un gran soldato suo, a cui già ha apparecchiata la corona. Facciasi adunque il monaco la strada alla uita perfetta con le fatiche, & con le mortificationi. La seconda diffinitione del monaco, scritta dal sopra allegato Santo, è questa. Il MONACARE è una uolentza, fatta alla sua propria complessione, & una perpetua custodia de' sensi. Eccoli, quali debbano essere i monaci, nimici del proprio corpo; & del proprio senso: accioch'essi non uadano ruinando, & precipitando se stessi nelle imperfettioni, & nelle colpe. Regnum celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud, dice Christo. La uolentza fatta a i sensi, & a gli appetiti, ci fa padroni del cielo. Fa di mestieri adunque, che noi sforziamo i nostri sensi interiori, & esteriori ad ubidire a Dio, & alla ragione, in guisa che non trattino alcuna cosa, oltre a quelle, che ci conducono a Dio. Per ciò sta chiufo il monaco, o la monaca, accio che, uscendo, non dia luogo al senso di vagar per le uarietà del mondo. Il che accioche si possa piu ageuolmente fare, soggiunge Climaco un'altra diffinitione, dicendo. Il MONACO è un'anima sempre dolente, & afflitta, per la perpetua memoria della morte, quasi come diceffe, che'l monaco non dee cercare di consolarsi col gaudio mondano: anzi ch'egli

è tenuto di scacciarlo da se con la memoria della morte, con la quale si può porre il freno a tutti gli appetiti carnali, & mondani. Facile contemnit omnia, qui se cogitat moriturum. E chi non frenerà tutti i sensi, e tutti gli appetiti, se penserà, quanto sia certo, ch'egli ha da morir tosto, nè sa l'hora nè il modo? Come esser può, che, stimolato da così fatte considerazioni, non cerchi, quanto può, di far profitto, intendendo il suo debito, con un'altra descrittione, così dicendo: Il MONACO è un corpo santificato, una bocca purgata, & una mente illuminata. quasi come diceffe: Il corpo del monaco dee esser mortificato, come quello di Christo, di cui egli è simulacro, tempio, & ricetto. La sua bocca dee essere piena di laude, et lontana da tutto quello, che può offendere le orecchie pie. La sua mente dee conseruarsi luminosa col raggio della contemplatione, fuggendo ogni ombra terrena. Se alcuno in ciò vorrà essercitarfi con assiduità si uerificherà in lui l'ultima diffinitione, o descrittione del Climaco, che è questa. Il MONACO è un ordine perfetto in queste membra materiali, sordide, et uili, delle cose, che non son corporali. quasi come diceffe. Egli è un humo, che è terreno, et mena uita celeste; è carnale, et non sente la carne; et, per dire in brieve, egli ha quasi piu dell'Angiolo, che dell'humano. Tali debbono essere i monaci, et le monache: et chi non fa pensier di faticare, per arriuare a questa perfezione, Sine causa est in monasterio, dice S. Agostino. L'impresa è difficile, ma l'aiuto diuino ci farà uincere ogni difficoltà. Et sino auuertiti i padri, et le madri a non ispingere i figliuoli, o le figliuole a farsi monache: percioche u'anderanno senza gusto di Dio, faranno contra la profession loro, et daranno scandalo; et di tutte le colpe loro hauranno a render conto quegli, che contra loro uoglia gli spingono ne' monasterij, o per auaritia, o per ambitione, o per crudeltà. Ricordisi ciascuno di questo bel consiglio di S. Andronico; et consideri il pericolo suo, et de' suoi figliuoli: et, siccome non può, nè dee ritrarli dalla religione, quando uogliono entrarui; così dee confortarli a pensar ben sopra l'impresa grande, alla qual dar si uogliono.

ANNOTATIONE III.

LA diuotione, con la qual già nell'heremo uissero insieme Andronico, et la da lui non conosciuta moglie Atanasia, mi spinge a scriuere, che cosa sia diuotione; et in che modo gli huomini, et le donne possano diuenir diuoti. S. Tomaso dice, che diuotione è detta dal uerbo latino Deuouere, che tanto significa, come darfi in preda

alla

alla morte per alcuno, o donargli tutto uino, et morto: come racconta Lino de' due Decij, Perche possiamo dire, che non è altro la diuotione, che una uolontà pronta di darfi a fatto a Dio, et a i suoi santi seruigi. Di questa diuotione è Christo nell'Effodo: Multitudo filiorum Israel obtulit mente promptissima, & deuota primitias Domino. Vgo di S. Vittore, dice nel libro dell'Oratione, che la diuotione è un seruo della buona uolontà, la quale, non potendo contenersi, si manifesta altrui con certi indij: Guglielmo Peraldo nella sua somma, dice, che la diuotione è una tenerezza di core, la quale, ageuolmente se fa risolvere in lagrime. Don Pie- tro da Laca ne' suoi sermoni dice, che la diuotione è una grassezza dell'anima, la qual nasce dalla carità, & conserua la madre, ond'ella è nata, di cui dice Dauid: Repleatur, sicut adipem, & pinguedine, anima mea. Di questa grassezza canta la Chiesa, Christum regem adorata a dire, che la diuotione è come l'acqua remus, dominantem gentibus, qui se man- ducantibus dat spiritus pinguedinem. Et quella di uarij affetti spirituali. Questa per la varietà, piace grandemente a Geson dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio con l'affetto humile, & aiutato dalla fede, dalla speranza, & dalla carità. Nota le parole, egli dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio, adun- que, che ha in se immersa ne' gli affetti terreni, e pranta al pianto, quando di Dio s'innamora non è diuoto. Dice poi, Com'è l'affetto pio, accio che i crudeli, & gli odiosi, che mai non perdonano, da ciascuno sieno conosciuti per hu- mini priui d'ogni diuotione. Dice ancora, che somma misericordia dona a peccatori conuer- HVMILE: accioche non presumano di tutti gran copia di lagrime, e in alta deuotione, ac- esser diuoti. La diuotione è un fonte, che qualche gustino qualche dolcezza nell'amaro della penitenza: e lascia molte fiate aridi i Santi & per- Soggiunge, Aiutati dalla Fede, non sono adun- que gli infedeli diuoti. Et segue, Dalla Spera- RANZA; adunque gli arroganti, che si van- tano, & uanno alteri del loro sapere, & poi che nasce in loro un perpetuo gemitio, il qual non tere; & gli animi dimesti, & disperati, non sono diuoti. Conchiude al fin, dicendo, che i peccatori hanno il tarlo della coscienza, che gli diuoti sono aiutati dalla Carità. quegli adun- que, che uiuono in peccato mortale, non sono diuoti. Questa diuotione è molto necessaria, & come que' pomi, che hanno dentro il uerme, i qua- ria a i religiosi, & a tutti coloro, che bramano di salvarsi. Percio il Dimonio procura di zo- glier loro questo gran dono, & di far gli ar- di. Onde, empendo il nostro cor di fango, ciodo di terreno affetto, impediscò, che l'acqua del- la diuotione non può sorgere: si come già in-

mici d'Isaac procurauano d'empier i pozzi, che egli andaua cauando. O felici quelle anime, che sono inaffiate da questo fiume della diuotione: la qual s'acquista con molti mezzi: cioè con l'oratione perseverante, & accesa: percioche Iddio non suolt dare i suoi doni, saluo che a coloro, che gli dimandano, & gli desidera- minus: Di piu a far questo acquisto ci aiuta la custodia de' sensi. Ond'ediceua Giob: Pecipitofus cum oculis meis, ne cogitarem quidem de uirginibus. Aggiungete il terzo ai- uo del silenzio, & della solitudine, almenon' spulmente ne fa risolvere in lagrime. Don Pie- tro da Laca ne' suoi sermoni dice, che la diuotione è una grassezza dell'anima, la qual nasce dalla carità, & conserua la madre, ond'ella è nata, di cui dice Dauid: Repleatur, sicut adipem, & pinguedine, anima mea. Di questa grassezza canta la Chiesa, Christum regem adorata a dire, che la diuotione è come l'acqua remus, dominantem gentibus, qui se man- ducantibus dat spiritus pinguedinem. Et quella di uarij affetti spirituali. Questa per la varietà, piace grandemente a Geson dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio con l'affetto humile, & aiutato dalla fede, dalla speranza, & dalla carità. Nota le parole, egli dice, che la diuotione è una eleuatione della mente in Dio, adun- que, che ha in se immersa ne' gli affetti terreni, e pranta al pianto, quando di Dio s'innamora non è diuoto. Dice poi, Com'è l'affetto pio, accio che i crudeli, & gli odiosi, che mai non perdonano, da ciascuno sieno conosciuti per hu- mini priui d'ogni diuotione. Dice ancora, che somma misericordia dona a peccatori conuer- HVMILE: accioche non presumano di tutti gran copia di lagrime, e in alta deuotione, ac- esser diuoti. La diuotione è un fonte, che qualche gustino qualche dolcezza nell'amaro della penitenza: e lascia molte fiate aridi i Santi & per- Soggiunge, Aiutati dalla Fede, non sono adun- que gli infedeli diuoti. Et segue, Dalla Spera- RANZA; adunque gli arroganti, che si van- tano, & uanno alteri del loro sapere, & poi che nasce in loro un perpetuo gemitio, il qual non tere; & gli animi dimesti, & disperati, non sono diuoti. Conchiude al fin, dicendo, che i peccatori hanno il tarlo della coscienza, che gli diuoti sono aiutati dalla Carità. quegli adun- que, che uiuono in peccato mortale, non sono diuoti. Questa diuotione è molto necessaria, & come que' pomi, che hanno dentro il uerme, i qua- ria a i religiosi, & a tutti coloro, che bramano di salvarsi. Percio il Dimonio procura di zo- glier loro questo gran dono, & di far gli ar- di. Onde, empendo il nostro cor di fango, ciodo di terreno affetto, impediscò, che l'acqua del- la diuotione non può sorgere: si come già in-

LA VITA DI S. LUPICINO,
Et di S. Romano, Abbatì.

FEB. 24.



Non potrà diuenire alcun giamai perfetto, & santo, s'egli non porrà in opra la virtù, & se non patirà gli affanni, & le persecuzioni: conciosia cosa che l'adoperarsi, e'l patire siano i due Poli, sopra i quali muouesi tutta la machina della vita perfetta. Perche que' Santi, c'han molto operato, & molto anco patito, son facilmente ascési al colmo della perfettione. tali furono fra gli altri Santi i gloriosi fratelli Lupicino, & Romano: i quali già operarono si virtuosamente, che con gli essempli loro molte migliaia d'huomini tirarono alla vita monacale, & dal Dimonio furono tanto perseguitati, ch'erano quasi per fuggir dall'artingo, se, chi permetteua, che combattuti fossero, non gli hauesse fermati, & aiutati alla vittoria: si come da la vita loro, c' hora io voglio descriuere sia palese a ciascuno. Diedesi Lupicino da' suoi primi anni ad vna vita pura, & a gli studi sacri: ma non si tosto giunse all'età piu graue, che fu dal padre stretto a prender moglie. Non voleua egli prenderla: perche l'amor di Dio l'ardea tutto di dentro; & di maniera l'animo gli empieua, che l'amor della moglie in lui non hauea luogo. Romano hebbe maggiore occasione di rifiutar le nozze, per essersi il fratello già ammogliato: ma l'vno, & l'altro sopra ogni altra cosa bramaua di menar vita monastica. La onde, venuti a morte i loro genitori, Lupicino lasciata la moglie, così essa contentandosi, diliberò col fratello Romano di ritirarsi all'heremo. Era fra la Borgogna, & la Lamagna vn deserto, appellato Lorense, luogo aspro, & pieno d'alberi fronzuti. Quiui ricoueronsi ambidue i Santi sotto due capannette, ch'essi da loro stessi si drizzarono; e tutti a Dio si diedero, Cantauano di continuo le diuine lodi, recitauano ogni dì il Salterio, indi orauano mentalmente, e talhora sboscavano il terreno intorno alle lor celle. & pare a me, che questi due fratelli gran somiglianza, hauessero co' figliuoli d'Isaac. conciosia cosa che Lupicin bramaua con vno ardente affetto d'esser cacciator d'huomini, & di trarli in quel bosco a viuer seco: & Romano per contrario, come vn altro Giacob, amaua piu di starli nella sua cella quieto, & di viuer con gran semplicità. Già sentiano chiamarsi i giouani Romiti a gloriose imprese, quando il Dimonio, d'ogni virtù nimico; permettendo cioè Iddio, con gran forza a tentarli incominciò: & assaliti prima nell'interno, mouendo i lor fantasmi, com'egli vfa di fare, cercò di toglier loro i frutti della virtù. Sà l'astuto, che le buone opere per quelle stesse cagioni si guastano; per le quali si guastano anco i frutti terreni: cioè, o perche da' vermini son rosi, & di corruzione intornati: o perche il vento, & la pioggia fouerchia, o la tempesta gli abbatte, & atterra: o perche finalmente manca loro l'humore, per cui rimangono immaturi, & amari; onde è forza che tosto infracidiscano. Così l'opere buone infracidiscono, o per la trista nostra intentione, la quale è come vn tarlo, che, dentro a lor chiudendosi, vntroduce la corruzione: o per gli errori nostri, i quali a guisa di pioggia, o tempesta, le abbattono, & le atterrano: o perche finalmente manca loro l'humore della perseveranza. La onde egli tentò primieramente di generar tal verme nella loro intentione, che hauesse a consumare tutte le lor sante opere: procacciando d'indurli ad operar con alcun fin terreno tutto quel, che faceuano; & a cercar con ogni loro studio principalmente la laude de gli huomini. Ma questi Santi a se stessi s'ascondeuano, nè pur voleano, che la lor man sinistra sapesse quello, che faceua la destra. Ciò vedendo il nimico, ogni suo sforzo fece, acciò ch'essi, offendendo Iddio, con qualche vento di superbia, o con la tempesta della cupidità il merito perdesero delle fatiche loro: ma eglino, coperti della diuina gratia, fondati nell'humiltà, cinti d'ogni intorno dalla mortificatione, si difesero, & si conseruaron senza alcun danno. Finalmente il Dimonio non lasciò alcuna sorte di tentatione, per leuar loro la perseveranza, non solamente dentro a loro vlando ogni sua malitia: ma di fuor traagliandoli con molte ingiurie. Fra l'altre offese che faceua loro, così Dio permettendo, facea sopra di loro cadere vn nembo di sassi, qualunque volta ad orar si metteuano, con si grand'empito, & con si horribil furia, che, percotendo lor le braccia, il collo, è tutta

la persona, faceano lor sentir dolori asprissimi. La onde i giouani, che non erano vsati a tai battaglie, a temer cominciarono gli assalti, e'n guisa ne impaurirono, che di abandonar l'heremo diliberarono. Vn giorno adunque pretero il camino verso le case loro: & ad albergo stettero la prima notte in vna villa non lontana dall'heremo in casa d'vn meschino, dalla cui donna domandati furono della cagione di quel lor viaggio: & d'onde, essi veniuano. Corse allhora vn rossore nella faccia de' Santi, perche pieni di scorno, & di confusione, a colei raccontarono tutto quello, che loro era auuenuto. Deh per qual causa disse allhor la loro hoste, non conoscete, che uoi siete tentati, & che perseverando nel primo uostro buon proponimento, al fin ne hauerete & quiete, & corona? Da qual seruo di Dio non è stato quell'empio superato, dal quale hor uoi fuggite: questi piu' insuperbito, & fatto piu' orgoglioso, perche uoi gli cedete, potrà piu facilmente in maggior cosa vincerui. Chi combatte col diuino aiuto, sempre resta superiore: ma chi si arrende, è vinto. Sempre egli teme, ch'altri goda il bene, di cui fu già spogliato per la sua perfidia. perciò combatte gli huomini, & gli spinge a peccare, & a farsi ribelli al lor Signore. Non prima quella donna hebbe così parlato, ch'egliino, vergognandosi d'essere ammaestrati da vna pouera donnicciuola, d'hauer lasciato l'heremo pentironsi, & di tornarui si diliberarono, & di sostener quiui la tentatione, fin che o piacesse a Dio di donar loro pace; o di trargli di questa vita misera. Tornati all'heremo raddoppiarono i Diauoli le lor tentationi; e faceuano piu: uere sopra di loro i sassi in maggior copia: & questi raddoppiuano l'oratione, & la patientia insieme. Diè finalmente loro il Signor pace, & affrenò l'orgoglio de' nimici infernali. Non impediti adunque dalle battaglie, cominciarono ad esser visitati, & conosciuti. la onde in ogni tempo, in ogni luogo, & ad ogni persona porgeuano que' segni, da' quali si possono conoscere i perfetti religiosi. Primieramente giamai non parlauano saluo che di Dio, della bontà sua, della sua carità, della sua giustitia, del suo rigore, della sua misericordia. Vedesi chiaramente, ch'erano accesi dell'amor di Christo; percioche non poteuano ne sapeuano ragionar d'altra cosa, che di lui. Ad ogni hora del giorno cantauano fra loro le lodi del Signore, & quando erano in pace, & quando erano in guerra: & da lui lietamente tutto quel riceueuano, ch'era dalla sua mano a lor mandato. Voleuano ogni giorno fare alcun nouo acquisto, & ascendere a maggior grado di perfettione: & camminando di virtù in virtù, non pareuano giamai d'hauer fatto profitto a sufficienza. Taccio la purità, che essi seguivano, per cui stimauano ogni astutia del mondo vna gran macchia dell'anima. Erano, come due soli, o come due luminari celesti, che con gli essempli della virtù loro di ogni intorno splendeano. Onunque andauano portauano la luce della lor santa conuersatione in ciascuna opra loro mostrauano a chi gli miraua il chiaro lume della lor virtù. Non solamente amauano gli amici: ma se talhora alcuno mostraua loro segno di nimistà d'amarlo non mancavano, & di proporgli manifesti segni di coral loro amore. Ma sopra ogni altra cosa si mostrauano humili, & ubidienti, per imitare in ciò il lor Saluatore, che vbidì fino alla sua dura morte. Con questi santi modi inuitauano i popoli di Borgogna, di Francia, & di Lamagna a correre al loro heremo, per vederli, seruirli, & imitarli: onde auuenia, che molti, veduti che gli haueano, di viuerli con loro in quella solitudine eleggeuano. Perche talmente crebbe il numero de' romiti, che piu non li capua il picciol luogo. La onde fecero questi santi fratelli vn monasterio, chiamato Condadiscione. Indi a sboscare il terreno si diedero, & con le proprie mani s'acquistauano il viuere. Fecero appresso vn altro monasterio nel confin di Lamagna: & poscia edificarono anco il terzo: & tutti questi erano visitati a certi tempi o dall'vno, o dall'altro d'essi Santi. Nel gouerno di loro era molto seuero Lupicino; & con molto rigore a fren teneua la monastica regola, ne lasciava che i monaci facessero, o dicessero alcuna cosa, che allentar potesse l'osservanza de gli ordini già fatti. Mai non voleua ragionar con donne, & fuggia sempre d'incontrarsi in loro. Era sì continente, che spesso volte staua tre dì insieri senza mai prender cibo. Quando era molestato dalla sete si faceua portare vn vaso d'acqua, & le mani ponendo ui, le teneua nell'acqua per gran pezza: & operaua Iddio miracolosamente, che quell'acqua, sorbita dalle carni, passaua nel suo stomaco, non altrimenti, che se hauesse, beendo; la mandata nel uentre; & così dalla sete si schermiua; ne sentiu il dilesto, che nel ber sente chiunque ha gran sete. Era Romano semplice: perciò vsaua con tutti, con tutti con-

Leggasi
l'Anno. 1.

uerfaua, tutti benediceua, & benigno a ciafcun fi dimoſtraua. Ora auuenne, che fatto il numero de' monaci grandiffimo, il pane mancò loro, e tutte l'altré cofe neceſſarie. la onde Lupicino, ricorrendo all'ufato refugio dell'oratione, a Dio domandò aiuto in tanto lor biſogno; e'l Signor riuolgli un gran teſoro, che già molti anni era ſtato naſcoſto in que' deſerti. Andò Lupicino al luogo riuelatogli, & tar'oro indi preſe, che baſtò a proueder al biſogno de' monaci: & ſenza altrui far moto, ualſeſi di quel denario quantunque volte alcuna graue neceſſità a coſi far lo ſpinſe. Andando egli a viſitar que' monaci, che s'erano raccolti inſieme al confin di Lamagna, arriuò al monaſterio, mentre ſtauanò i monaci la uorando que' campi da' quali elſi traheuanò il lor viuere: e roſto entrato deſſint' al monaſterio, qua & là correndo, uifiſtò tutti i luoghi ſprouedutamente. per uifiſtare appreſſo le perſone; & coſi andò in cucina: doue trouato, che ſi apparecchiauano aſſai peſci, & lenmi, & frutti, fece gittare il tutto in vna caldaia: Indi fattè porre inanzi a' monaci quelle viuande coſi confuſe, & bollite inſieme, gli ripreſe agramente, per ciò che apparecchiandoli diuerſi cibi, quantunque poueri, in diuerſe foggie, dauano chiaro indicio di uoler diletta re i loro guſti: & tale fu il rigore, ch'egli uſò in quella uifiſta, che diece monaci uſcirono del monaſterio; & andarono al troue procaeciando di goder gli agi; & le delizie del ſecolo. Il che poi ch'ebbe inteſo S. Romano, oltre modo dolente, al fratello uoltatoſi, Fratello, diſſe, io dubito, che tu ſia ſtato troppo rigoròſo: ne uoglia Iddio, che tanto tuo rigor ſia cauſa della perdita dell'anime di dieci cari noſtri fratelli. E' neceſſaria la correzione, & la diſciplina, ſe tener ſi debbono gli ordini buoni, & ſanti lungamente uiuere: ma in ogni coſa uoſſi ſeruar certa miſura & certo modo: & uſare anzi miſericordia, che la ſeuerità. I Leo ni in crudeli ſonò, le madrigne ſon rigoròſe, ne mai fanno a' figliuoli amici uolto: prendi pur qual ſi uoglia materia, ſe ſi tocca ſenza riſpetto; & ſi maneggia ſenza deſtrezza, o pericolo, che ſi rompa. ſe ſi paſſa nelle medicine il peſo, o la miſura, non giouano; ma uedeſi no. A tai parole riſpoſe Lupicino, Fratello mio, tu parli ottimamente, mentre ſe' lo di la correzione; la benignità, & la miſericordia. ma doue ſi ſape, che ſe' teoteſta tua miſericordia non è temprata dalla ſeuerità della giuſtizia, non può fare alcun frutto. La natura che habbiamo commune con color, che da noi ſon corretti, ad uſar c'inſegna la miſericordia; & la propria fragilità ci ammoniſce, che dobbiamo hauere a' tutti compaſſione: ma non per ciò ſ'hà piu del conueniente da allentare il freno a' ſoggetti, o per amore, o per timore: per ciò che ſe alcun Prelato laſcia per qualche ſtegolato affetto (d'adoprare il rigore) di uien quaſi vn' imagine di canape, poſta ne' campi, per iſpauentare gli uccelli; & ſimile a' quegli huomini dipinti auanti alle porte de' nobili, che tengono la ſpada in mano; & paſſa che uogliono ſerir ciaſcuno; ma ſono per ciò immobili. Tu non m'hai, ripiſto S. Romano, uſito a biaſmar la ſeuerità; ma ſi la ſmoderata, ne dico, che da te ſiano ſtati paſſati i termini della giuſtizia. ma dolendomi della perdita de' cari compagni, amerei, che la uifiſta fuſſe tutta amoroſa, & dolce, & temperata da quello ſpirito, da S. Paolo chiamato ſpirito leno; cioè molle, & delicato. Quando Elia, per uedere Iddio, uenne ſu la porta della ſe lunca, nol uide nel terremoto, o nel foco ardente, o nel uento rabbioſo, ma nell'aura dolce, & grata: & volle Iddio moſtrarci con coſi fatto eſſempio, che i fratelli non ſi guardano, correggendoli co' terremoti di riprenſioni, co' ſuoghi de' caſtighi rigoròſi, o col uento del diſpregio, & dell'ignominia, ma con l'aura ſoate dell'amoroſa, & dolce riprenſione. Può eſſere, allhor diſſe Lupicino, che'l difetto ſia ſtato dal mio canto: ma io non per ciò ſento, che me ne rimorda punto la conſcienza. L'intention mia, che è quella, che da' il giudicio dell'opere, & particolarmente di queſta, è ſtata dritta, amoroſa, & zelante. Può anco eſſere, che coſoro ſoſſero già macchiati di dentro. Se un cavallo ſu le goppe ha il poſtuma, quantunque egli ſia tocco leggermente, pur tira de' calci. Duob'anni la ſua padrona; ma non uoglio ſopportare i diſordini. Coſi diſſe egli: & Romano leuandogli il collo, & il cie lo, riſpoſe. Or ſia come ſi uoglia, o Lupicino, tanto io m'affliggerò, tanto ti giurò, che non pregherò per queſti fuggitiui, che Iddio al ſuo gregge gli ritorna. Et coſi uenendo per che Iddio gli compunſe, ond' eſſi poi tornarono al loro heremo, & ſanta mente uiſſero ſino alla morte. Ora perfeuerando Lupicino con gran zelo nel gouerno de' monaci, uenente uifiſtaua gli, & ne gli ſpeſi uiaggi, che per quelle contrade far ſoleua, una uolta ſu aſtretto a rimanerſi in un picciolo albergo, u'erano nuoue huonia de' proſi, ſepp'eraua ogni

ogni humana conuerſatione. Giunto che fu nella lor caſa picciola, egli fece ſcaldar toſto dell'acqua, & laudò loro i piedi con molta carità. poi comandò che tutti l'vn preſo all'altro a dormir ſi metteſſero. Egli la notte, ſecondo il ſuo uſo ſi leuò a ſalmeggiare: & fatta a Dio oratione per la ſanità de' leproſi, tocco vno di loro, il quale incontanente fu mondato. quindi poſe le man ſopra d'vn'altro, il quale diuenne parimente mondo. il terzo anch'egli tocco dal ſecondo, ſubito riſandò. al quarto poi, che fu tocco dal terzo, auuenne queſto iſteſſo: & coſi a gli altri. La onde la mattina tutti ſani ſi uidero, & le lor membra neue intatta ſembrauanò. Il Santo a Dio molte grazie rendendo, ſegui l'incominciato ſuo camino. Nel tempo di Romano, & Lupicino gouernaua la Francia, & la Borgogna il Re Chilperico: al quale s'intuò. S. Lupicino, per impetrar da lui qualche ſouegno all'eſtremo biſogno de' ſuoi monaci. Era il Re allhora nel ſuo real palagio in Gianuba, città principale della Borgogna; & godea co' ſuoi Principi, & Signori; a' quali hauea quel giorno fatto vn conuito ſuntuoſo, e ſplendido, & auuenne, che Iddio, forſe per inſegnargli a riuerire il Santo, ſentir gli fece vn terremoto horribile. & affermando gli altri di non l'hauer ſentito, entrò in openione, che con tal marauiglia uoleſſe Iddio ſcoprirgli qualche gran tradimento, contra la ſua perſona machinato. Perche mandò alla porta della città, per intender, ſ'alcuno foreſtier ſoſſe entrato in Gianuba: nè hauendoui niun'altro foreſtier ſaluo che Lupicino, il qual per auentura da' miniſtri del Re fu per ſpia tenuto, fu incontanente preſo, & al Re preſentato; che'l domandò, chi ſoſſe, & d'onde egli ueniua. Diedeſi il Santo ſubito a conoſcere; & diſſe, come la fame de' monaci l'hauea ſpinto alla corte. Ciò uſito, il Re volle donargli molti campi, & uille: ma il Santo altro non preſe, che alcuni pochi cibi, & panni uili, per paſcere, & veſtire i ſuoi fratelli. La onde fu dal Re poſcia oratino, che dalla real camera ſoſſe ogni anno di uito, & ueſtimenta proueduto a' romiti di Lupicino. Fatta coſi ſant'opera, egli ritornò all'heremo, & conſolò i ſuoi monaci. Eſſendo finalmente i due ſanti fratelli, Lupicino, & Romano, molto vecchi, diſſe San Lupicino a S. Romano, Fratello il noſtro ſine non può di molto eſſer da noi lontano, cerchiamo adunque d'eſſere ſepolti inſieme in alcun monaſterio: accioche vn ſol terreno ambi ci copra, poi che con tanto amore tutta la uita habbiamo menata inſieme. Io ſempre a tutti, diſſe allhor Romano mi ſon reſo commune. per ciò, quand'io farò di queſta uita uſcito, cheggio, che l'oſſa mie ſiano ſepolte in ſu quel picciol colle fuori del monaſterio: per poter coſi morto uſare ancora uerſo altrui quella pronta carità, che, Dio gratia, ho, uiuendo, uſar potuta. Vſito ch'ebbe ciò S. Lupicino, ordinò d'eſſer ſotterrato nella chieſa de' monaci. Morì primieramente. S. Romano, & ebbe ſepoltura in ſu quel colle, ch'egli ſ'haueua eletto: & perche alla ſua tomba racquiſtarono il lume molti ciechi, & molti, & molti infermi riſanarono; concorrer vi ſoleua gran quantità di gente. La onde poi fra poco vi fu dirizzato vn tempio ad honor del Signore, & del ſuo Santo. Morì poi Lupicino, & fu ſepolto nella Chieſa del monaſterio eletto da lui, mentre egli ancor uiuea, & doue ritirato col ſolo ſuo fratello egli già s'era. Dalla ſua ſcoſa la uſcirono non poche compagnie di ſanti monaci: molti de' quali aggiunſero all'intera innocenza, a laude del Signor noſtro Geſu Chriſto. Amen.





LA disputa, che fanno i due fratelli abbatì d'intorno alla correctione, & alla visita, & alla riforma, ci dà ad intendere, come fa di mestieri, che nella correctione sia la giustizia, & la misericordia, conciosia cosa che senza la giustizia, la quale adopera la disciplina contra i vitij, non sia possibile il metter freno alla licenza del vivere, perche gli huomini sensuali, et vani, et peccatori, sono sì come il pidocchio, onde han bisogno d'essere col pettine mondati ottimamente; & si come indomiti canalli, hanno bisogno d'essere affrenati. Si assomigliano essi al farnetico, c'ha bisogno d'esser legato. Son simili a' rabbiosi, i quali a vna forza s'hanno a tuffar nell'acque, & questa è la misericordia, che noi habbiamo ad usar con loro: cioè trouare vn buon pettine; vn buon freno, vn buon laccio, che lor rechi rimedio, & col rimedio la sanità. Si come adunque, se alcun fosse nel foco, sarebbe gran pietà con gli uncini di ferro trar nel fuori: così, quando il prelato vede, che vn suo figliuolo spirituale arde di concupiscenza, s'egli con le ferite della correctione procura di sanarlo da quell'incendio; & da quelle fiamme; non si può dire, se non ch'egli habbia gran pietà di lui. Eggesi, che Dauid toglia agli agnelli dalle fauci de' leoni; & de' leoni: dando esempio a' pastori di toglier l'anime fuor della bocca de' Diminij; benché i corpi douessero rimaner marti. Dice S. Agostino, che allhora Iddio usa con gli huomini somma misericordia, quando egli non perdona loro, anzi gli castiga, perche che egli non perdona in questa vita, per non hauerne a castigar nell'altra. Così il Prelato allhora è veramente pio, quando egli castiga i dissoluti, e licentiosi, riducendoli a penitencia. Quando Iddio non ci visita col flagello, & con la disciplina, è chiaro segno, ch'egli è con noi sdegnato. Si extra disciplinam estis; adulteri, & non filij estis. & minaccia il Signor, le donne Hebre, dicendo: Non visitabo, cum fuerint fornicatae. & per Ezechielle: Auferetur zelus meus a te; & quiescam, donec irascar amplius. & S. Agostino: Qui exceptus est a numero flagellorum, & exceptus est a numero filiorum. Ma questo officio conuien che sia fatto con gran carità, & con somma prudenza: acciò che non si possa dir del prelato, o visitatore quel che diceano a Christo i suoi persecutori: In Belzebul, principe demoniorum, cijcis demoniorum.

Tutti que, che correggono i vitij con furore, o con altra maniera di zelo indiffereto, cacciano un Diauolo con vn'altro, un peccato con vn'altro peccato: anzi nol cacciano; ma il fanno celare: anzi spauentano gli huomini di maniera, che gli fanno pergiuri, hipocriti, & talhor disperati: onde s'armano contra loro stessi, non pensando di voler conuertirsi; ma solamente con ogni industria & arte procacciando di non esser conuinti. I buoni medici peano le medicine, & esaminano con diligenza le forze dell'infermo, acciò che la medicina violenta non consumi la virtù, & non introduca la morte. Così prudentemente dee considerare il visitatore, se colui, ch'egli ha da correggere, è delicato; o audace, o temerario, o maninconioso, o pauroso, o leggiero, o precipitoso; & accomodare in guisa la medicina alla qualità di quel meschino, che possa sanarlo, & non ucciderlo, perche spesso volte auuene, che alcuno si conuerte, & si corregge col perdono; il qual non si conuertirebbe col castigo. Il che mosse S. Agostino a dire quella sentenza veramente d'oro: Siue parcendo, siue puniendo, hoc solum bene agatur, vt vita hois corrigatur: Chi non sa perdonar, non sa punire: onde dice, Aristotele, che le cose contrarie si governano per le medesime vie. Lamec fu vn tristo arciero, se crediamo a gli Hebrei; perche ferì Caim, pensando di saettare vna fera. Di costui son discepoli coloro, che, mentre vogliono uccidere il peccato, uccidono l'anima del peccatore. Se hauesse alcuna serpe cinte le membra d'uno amico nostro, non farebbe cosa da prudente percuotendo la serpe, ammazzare esso amico; questa sarebbe l'arte, & la destrezza uera ammazzare quella serpe; & non ferir l'amico. Parimente nella correctione conuienci usare in modo la seuerità, che quel fero Dragone del peccato resti morto; & l'huom rimanga saluo. Questo ne insegna S. Agostino, dicendo, Duo sunt nomina, homo, & peccator, quia peccator est, corripere; quia homo, miserere. Perche conchiudo, che il visitatore è un giardinier prudente, & diligente; prudente, che non isuelle, nè rade, se non l'erba infesta; o morte, conseruando tutte le buone, le uine, & le sane; & diligente, poiche non dorme mai, acciò che l'erbe ree non crescano, per la sua tracotanza: si come auuene a quell'agricoltore, il cui campo fu empinto di zizania, mentre i suoi contadini eran nel sonno immersi. Sono adunque questi due Santi ambidue perfetti, l'uno nella

la pietà, & l'altro nel rigore: & sono il ritratto del santo zelo, che s'usa con rigore, & con pietà. Ma uoglio qui finire questa Annotatione con la sentenza di Seneca, che dice: Culpa est omnem persequi culpam. & con quella di Da-

uid: Corripiet me iustus in misericordia, cioè l'huomo giusto mi correggerà con quel modo, che richiede lamia miseria, solamente mirando il mio bene, & la mia salute.

LA VITA DI S. MATTIA
APOSTOLO.



HI non teme, & non trema, considerando i diuini giudicij non meno giusti, che seueri, non meno irreparabili, che graui, o è d'intelletto firintuzzato, & cieco, che quel non può vedere, & penetrare, che gli è proposto inanzi, o tanto è tracotato, & neghittoso, che nulla mira alla salute sua; o finalmente è di maniera dato in preda a' sensi, che non ha tempo da pensare alla pena, dal Signore a coloro apparecchiata, che sonnacchiosi sono nel suo santo seruigio. Io veggio nella vita di S. Mattia Apostolo il cadimento di Giuda, è'l miserabil fine d'vn huomo a Christo caro, amico a Dio, & molto riuerito dalla Chiesa: & odo S. Giouanni, che dice, Tieni saldo il tuo grado; acciò che non sia data altrui la tua corona. Perche, douendo cominciare a descriverla, agghiaccio, & sudo tutto, preso da gran timore; & oso a pena di darle principio. Pur tratteronne, almeno come historico, lasciando, che altri di piu alto spirito penetri ne' misterij, che in essa si contengono. S. Mattia già nacque in Betlemme, doue anco nacque il nostro Redentore. I suoi furono nobili della Tribu di Giuda; e'l padre fu abondante di ricchezze. Perche, facendo diligentemente alleuare il figliuolo, procurò, ch'egli fosse ammaestrato da vn'huom, che allhora non hauea eguale, & si chiamò Simone. Sotto la disciplina di costui s'auanzò assai Mattia nello intender la legge da Dio data a Mosè; & gli oscuri discorsi de' Profeti. Aiutato per tanto dalla diuina gratia, aggiunse a questi studi la bontà della vita. La onde ancor fanciullo era graue, & maturo; & peruenuto a gli anni giouenili, nelle dispute, ch'egli speffe volte faceua, & co' compagni, e col maestro stesso, & acuto, & profondo fu stimato. Non per tanto per ciò non si gonfiua: ma mostrandosi humile, degno altresì mostrauasi del nome di Mattia, che significa Picciolo di Dio. Quando poi Giesu Christo, Signor nostro, cominciò a predicare, con amore, & con fede il seguitò: perche fu da lui poscia annouerato fra settantadue discepoli, ch'egli a fauorir prese con gratie speciali. Ciascun Christiano sà, che il Saluator dodici prima elesse, i quali chiamò Apostoli: indi ne elesse altri settantadue, ch'egli chiamò discepoli. Furono i dodici Apostoli. S. Pietro, & S. Andrea fratelli; S. Filippo; S. Bartolomeo; S. Giacomo, & S. Giouanni, amende figliuoli di Zebedeo; S. Giacomo minore, & S. Tadeo, fratelli; S. Tomaso; S. Matteo banchiere; S. Simon Cananeo; & Giuda Traditore. Anna, madre della beata Vergine, hebbe tre figliuole di diuersi mariti. Fu la prima sposa di Giuseppe; & vergine partorì Christo, figliuolo di Dio. La seconda fu moglie d'Alfeo, detta Maria Cleofe; perche suo padre così era nominato. La terza fu moglie di Zebedeo, detta Salome nome di suo padre. Nacque della seconda Maria, figliuola di Cleofe, moglie d'Alfeo, S. Giacomo minore, il qual tanto era simile a Christo nel viso, & nell'opere, che tutti l'appellauano fratello del Signore; & S. Tadeo, & S. Simone, Apostoli; & Giuseppe, che fu chiamato giusto, & fu posto in concorso da gli Apostoli con S. Mattia per successor di Giuda nell'Apostolato. Della terza Maria, figliuola di Salome, & moglie di Zebedeo, nacquero S. Giouanni, e S. Giacomo detto maggiore. Piacque al Signor, che gli Apostoli fossero dodici, ne piu, ne meno; perche ab eterno fu così ordinato nella mente di Dio. di che dan chiaro indicio le figure, che si veggono sparfe in tutti i libri del vecchio testamento. Leggesi nel libro de' Numeri, che gl'Israeliti, poi che ebbero sofferti assai difagi in quell'ampio deserto, pur finalmente giunsero in Helim; oue trouarono dodici fontane, & settanta palme. Riconoscono i Dottori sacri questo passaggio da Marat in Helim per figura di quel passaggio, che doueano fare i fedeli dalla legge al Vangelo. Passano gli Hebrei dal fiume amaro

FEB. 25.

Leggesi l'Anno. 1.

amaro alle fontane dolci: là furono tentati, & quiui hanno le palme. Passano i fedeli dalla legge amara, tutta rigorosa, al Vangelo, ch'è tutto dolce, & soaue, come già disse Christo. L'acque di Marat non leuano la sete; perciocché la legge non hauea tanta forza, che potesse condurci alla perfettione della gratia: ma ci toglie il Vangelo di maniera la sete, che, se alcuno bene il gusta, & ben l'offerua, giamai non haurà sete. In Helim si trouano dodici fontane, che son figura di quel sacro coro de' dodici Apostoli, simili a' fonti, ne quali si bee la dottrina santa; ne quali si lauano le brutture spirituali; oue gli huomini si specchiano, imparando da' loro essemplij la bontà, & l'innocenza. Son dodici nè piu, nè meno, figurati per gli dodici Patriarchi, per gli dodici titoli dell'altare: per gli dodici Prencipi, che portano l'arca; per le dodici pietre del Giordano; per gli dodici buoi del mar di rame; per le dodici spie de gli Hebrei; per gli dodici lioni del tron di Salomone; per gli dodici buoi, co' quali arò Eliseo; per gli dodici profeti: per gli dodici pani della propositione; per le dodici pietre del rational d'Aaron: per li dodici mila segnati; per le dodici stelle della corona; per li dodici fondamenti della città celeste; per le dodici porte: per le dodici gemme; per le dodici hore del giorno; per li dodici climi del mondo: per li dodici confini del Vangelo: per li dodici articoli della santa fede. Presso a' fonti v'erano settanta palme, che figurauano i settanta discepoli. Questi misterij, riuelti a gli antichi sotto varie figure apertamente intesi furono da S. Pietro, ammaestrato dallo Spirito santo. Perchè veduta la caduta di Giuda, & la dannatione, non volle, che il sacro choro Apostolico rimanesse senza il suo numero. La onde congregò i fedeli, & propose due de' discepoli, gli quali egli conosceua degni di tal grado, ma, non sapendo, con qual di loro due piacesse a Dio d'empier il numero de' dodici misterioso; al giudicio di lui, che vede il cor de gli huomini, diliberò rimetterne la electione. Così caddela sorte, non sopra di Giuseppe cugin di Christo, fratello di tre Apostoli, si come già s'è detto, huomo, che per la rara sua bontà per sopra nome era chiamato il giusto: ma sopra di Mattia. Pensi, chi può, qual fosse l'humiltà, & la carità di questo Santo, che a concorrenza d'vn tal huom fu eletto Apostolo di Christo. Affinto dunque che egli fu a questo grado, il giorno della Pentecoste con gli altri Apostoli riceuè lo Spirito santo visibilmente in forma d'vna infocata lingua: & quando que' santi fondatori della Christiana religione si partirono fra di loro a sorte tutte le prouincie della terra habitabile, per ispugnare il mondo, & per farlo vbidiente a Giesu Christo; toccò il carico a S. Mattia di foggior la Giudea pertinace, non con altre arme, che con la parola del Signore. Combattè questo Santo valorosamente trenta tre anni: nel qual tempo conuinsse molti ostinati hebrei, non adoprando la parola sola, ma con essa i miracoli: perciocchè egli scacciaua i diuoli, mondaua i leprosi, illuminaua i ciechi, & sanaua gl'infermi. Era dal tanto Apostolo ammaestrata tutta la Giudea nelle cose della sua salute, predicando il Messia, già da gli empij Giudei crocifisso, & ucciso. Dicea Mosè essere stato grande amico di Dio: che la legge era buona, & santa; ma che sotto la scorza della lettera copriua la midolla del Vangelo: & prouaua per le scritture che Christo era il Messia, già promesso da Dio per redentor del mondo: & che nascer doueua d'vna Vergine: & quanto egli diceua non sol con le scritture, ma confermaua ancora co' miracoli. Ora auuenne, che vn giorno, entrato in vna terra della Galilea, che da gli Hebrei Galim, & da' Romani fu appellata Giseala, si pose a predicare il Vangelo nella sinagoga, con tanto dispiacer de' superstitiosi ministri di Mosè, che a bestemiarlo tosto incominciarono; & ad opporsi a quella verità, ch'era quiui dal santo predicata. & egli nondimeno con gran zelo, & con santa eloquenza disputaua con loro: & esaltaua il nome di Giesu. I Sacerdoti hebrei vennero finalmente alla violenza: & preso il Santo, & di catene cintolo, il menarono inanzi a' loro Prencipi: doue così accusandolo, diceuano. Signori, & padri della santa gente scesa dal seme dell'antico Abraamo, questi, che quiui auuto habbiamo condotto, predica quel Giesu, che già Pilato condannò, come sacrilego, & sedizioso, a morire in croce: & empie la prouincia di cotal sua dottrina, alla legge contraria, & a Mosè. Voi hoggimai diliberate quello, che di lui s'ha da fare, per leuar via gli scandali. Noi l'habbiamo scoperto interrogandolo, alla legge nimico; ma dottissimo: & pur si vanta d'essere stato discepolo di Simone. Ci ha di più, ch'egli è nobile, & dalla plebe amato. La onde noi non habbiamo voluto fargli altra offesa senza il parere vostro. Fu l'accusa prouata con due testimonij, secondo che comanda la legge Mosatica: Correa l'anno trentesimo dal

Leggesi
l'Anno. 2.

la passion di Christo, & era allhor Pontefice de gli Hebrei Anano, il quale intender volle il nome dell'accusato, di che tribu egli era, & di che parentado, & così fatte cose. Poi domandare il fece, se egli voleua mutare opinione: & senza attendere da lui la risposta, miratolo nel viso, così disse, riuolto a quegli Hebrei, che con lui si trouauano ridotti. Voi molto ben sapete, e tutto il mondo sa, quanto scorno ha già riceuto la nostra republica, non per le nostre colpe, ma per gli errori ch'anno sparsi alcuni della nostra natione: & per l'auaritia, o, per parlar con modestia maggiore, per la seuerità de' Presidenti Romani. Sono stati alcuni, inadeguati d'esser nominati in questo luogo, i quali, essendo bramosi di cose nuoue, han trouato piu sette. Quante migliaia di Giudei sieno da questi tali stati ingannati, & quanti uccisi da Romani, a voi si bene è noto, come a me. perche tanto grandi questi accidenti furono, che non potero starli nascosti; & furono altresì tanto vicini, che con la vista lor vi spauentaron. Souengauì Giuda Galileo, & Teodas il grande: de' quali, da che morirono, non ha chi si ricordi: non che o gli honori, o cerchi d'imitarli. Ma il principal fra questi fu Giesu Nazareno: il qual già si vantò d'essere Iddio, & figliuolo di Dio; & sprezzò tutti i riti della nostra legge: & pur trasse a se molti co' suoi prestigij marauigliosissimi. Volle honorar costui la santa legge, viuendosi all'Hebraea; benchè mal ne diceffe; & quanto alla sostanza, quello approuaua, ch'egli solea poscia sprezzar con le parole. Ma perche vengo a dire hor queste cose? Noi sappiamo, che la legge fu dal Signore Iddio data a Mosè; & fu offeruata da tutti i profeti, i quali hebbero gratia di far di quei miracoli, che non potè far Giesu. Chi non sa, che Mosè parlaua, come se egli fosse stato amico di Dio? Chi non sa, ch'Eliseo saltò in cielo, portato da vn carro di fuoco? Chi non sa, che le sue ossa morte dal sepolcro trasserò vn morto? Chi non sa, quanti miracoli già fecero i profeti? & nondimeno alcun di lor non v'hebbe, che volesse vsurparli il nome di Dio, ne farsi chiamar Dio; nè che trouasse nuoua maniera di viuere, o tentasse di darci nuoua legge. Finalmente s'io bene intendo, i tanti profeti con l'habito abietto non parlarono con la voce dimeffa: ma quello dissero, che il torrente dello spirito gli spingeu a dire. & questi pieno di giattanza, disseminò la sua vana dottrina: & venne a tanta temerità, & pazzia, che laceraua i Prencipi de' Sacerdoti, & appellaua hypocriti gli Scribi, & Farisei. Qual Profeta hebbe tanto ardire? Ma trouò al fin chi gli diede quella morte, che meritaua la sua presuntione: & Dio volesse che con la sua vita hauesse hauuto fin la sua memoria; nè di que, si trouassero, che il seguono, & tuttauia procacciano di rauuiuar gli errori della sua dottrina, che con lui ipenti furono. ma gli effetti sono stati contrarij a' nostri desiderij. Ecco il tempio santo, la città sacra, le leggi della Patria, come sono a' Romani date in preda: nè ci ha chi pur si doglia delle nostre miserie, o giudicar ci possa, o di noi faccia qualche picciol conto: Siam tratti auanti al Giudice, & habbiamo pazienza: siamo ingannati, & noi lo sopportiamo: siamo stratiati, nè pure apriam la bocca. Questi Gallilei han dati in poter de' Romani, mentre chiedono a tutti vendetta del sangue di Giesu: il quale affermano, senza arrossarne punto, ch'egli fu condannato da noi contra ogni ragione, & così a tutti ci fanno odiosi. E dunque necessario, che alcun muoia acciò che i Romani, prouocati da lor contra di noi, non distruggano questa nostra prouincia, & tutta la gente Hebrèa. Di due mali, quando amenduni fuggir non si possano, si ha da eleggere il men dannoso: & nondimeno noi non desideramo anzi di porgere alcun rimedio a questi ingannati, che d'hauere occasione di rallegrarci della ruina, & morte loro. Noi siamo assai traugliati. La onde non vorremmo veder traugliato alcun de' nostri: ma, adoperandoci, come conuiensi al carico, che habbiamo, desideriamo di affrenare i licentiosi, di corregger gli erranti, & d'aiutar gli afflitti. Consideri ben questo reo la benignità dell'animo nostro. Gli concediamo tempo di pensare alle cose sue, & di tornare alla vera religione. Vogliamo, ch'egli possa far le sue difese, rispondere alle querele, & opporre a' testimonij, & finalmente poterli saluare, quando egli voglia farlo. Mattia, che fino allhora hauea sempre taciuto, pien di Spirito santo, leuando al cielo le mani, così disse. Fratelli, sopra quelle cose, delle quali io sono accusato, come mal fattore, non ho molto che dire: perche l'esser Christiano, non è errore; anzi è vna gloria, come disse già Iddio per lo Profeta: Con altro nome chiamerò i miei serui. Come dirai, che non sia grande errore, fogginnse Anano, hauer per nulla la

diuina legge, dishonorare Iddio, & pormente alle fauole, & alle superstitioni. Se m'vdirai, rispose allhor Mattia, io ti farò uedere, che la nostra dottrina non è fauolosa; anzi è approuata dal testimonio della legge. Quel sommo Iddio, che fu adorato già da nostri padri, trasse l'autore della nostra gente Abraamo di Caldea, promettendo di dargli la terra di Cananei; e ciò promise in tempo, ch'egli era già vecchio, hauea la moglie vecchia, & infeconda, ne haueua alcun herede. Con tutto ciò credette Abraamo a Dio, & n'ebbe il guiderdone: perciò c'ebbe figliuoli; & di Sara nacque Isaac, secondo che gli hauea promesso Iddio: d'Isaac nacque Jacob, che tolse accortamente al fratello Esau la primogenitura; & fuggendo il suo sdegno, quando il voleua uccidere, dal parente Laban ricouerossi, e'l serui a guisa di suo mercenario, fin che gli disse Iddio, ch'egli douesse a casa di suo padre ritornare. Così tornando, & nel viaggio incontrando Esau, temette grandemente. Et ecco vn huom, col quale tutta notte lottando, Jacob sempre restò vittorioso. Poscia quando l'aurora comparue in Oriente, volendo il lottator dal lui partire, nol permise Jacob, chiedendo d'esser da lui benedetto. Fu da lui benedetto, & cangiato il nome, disse, Tu piu Jacob non farai detto, ma chiamato Israel. Volea sapere il Santo qual fosse il nome di colui, col quale egli hauea lottato: onde gli fu risposto. Per qual causa d'intender cerchi il mio nome, che è marauiglioso? Or dopo questa pugna douendo Iddio mandar nel mondo una gran carestia, & uolendo egli, che la nostra gente si riparasse in Giesse, le mandò il Saluatore, cioè Giuseppe, inanzi: & giunto il tempo della carestia, Jacob scese in Egitto co' figliuoli, & nipoti; & habitando in Giesse, crebbe mirabilmente, intanto che gli Egittii, punti da inuidia della felicità de gli Hebrei, cominciarono a molestarli insopportabilmente. Il che Mosè ueggendo, fuggì d'Egitto, & andò a' Madianiti: oue mentre pasceua le pecore del fuocero, apparuegli il Signore in vn roueto, il quale ardeua, & non si consumaua; & gli disse, che douesse scalzarsi: uolendo significare, ch'egli douea esser ripudiato. A uoi ragiono, che siete instrutti nell'antica legge. per ciò egli disse; Priegoti, o Signore, manda quello che tu hai da mandare, accennando al Messia uenturo, di cui lasciò scritte queste parole. Iddio ti darà un Profeta della tua gente l'udirai, come hora tu odi me: cioè l'Egitto, haueua egli da se perauentura così mirabil forza? Che ha da far quel sangue con la difesa dell'anima, & con la salute? Ma quel sangue era figura del sangue di Giesu Christo, nostro Messia, detto agnello, per la sua mansuetudine, & innocenza. Fin qui si tacque Anano. ma quando egli uidi ricordare il santissimo nome di Giesu, pien di rabbia, & furore, interrotto il discorso del Santo gli disse, Così oti tu di parlar contra la diuina legge: non sai tu forse quel decreto di Dio, dicente; S'alcuno o Profeta, o sognatore forgerà fra le genti d'Israele togagli la vita? Replicò S. Mattia, il Profeta di cui ragiono, non pure è Profeta, ma è Iddio, padron de' Arofe: la cui diuinità si proua con manifesti indicii. Perciò in lui credo, in lui spero, in lui confido: & mi dà il core di douer col suo aiuto perseverare fino alla fine in questa mia confessione. Disse a questo il Pontefice: S'io ti darò alcun giorno, acciò che meglio fra te pensar tu possa a' casi tuoi, tu ancor ti pentirai. Non uoglia Iddio, rispose allhora il Santo, che hauendo io conosciuta la verità, l'abandoni giamai, che questo non farebbe un pentimento, ma vn'empia apostasia, & una manifesta ribellione. Io credo, & confesso, che Giesu Christo Nazareno, il qual voi già negaste auanti a Pilato, è uero figliuolo di Dio, coeterno al padre, & consostanziale. Io son suo seruo, ne mai seruirò ad altri. Allhora Anano si turò l'orecchie, & fremendo, & battendo i denti, contra di lui cominciò a dir, gridando: Questi ha bestemmiato, leggasi la sentenza, che ha già dato la legge contra lui. Et fu letta quella sentenza, la qual così diceua: Muoia colui, che ha bestemmiato il nome del Signore. Sia lapidato dal popolo. non gli si perdoni così graue errore; ma da voi si discacci uita

tal peste. Così fatto, non potendo esser piegato il Santo, nè con le minaccie, nè con le promesse; comandò il Pontefice, che incontanente fosse lapidato. Fu dunque S. Mattia condotto al luogo, chiamato Bletaschila, cioè casa de' lapidatori. Qui giunti, i testimonij posero le mani sopra il suo capo: indi incominciarono a lapidare; & finalmente con la scure il percossero, secondo il costume Romano; uolendo forse placare i Romani col dare al Santo questo ultimo supplicio. Egli pregò, morendo, che con lui fossero sotterrati que' sassi, che l'haueuano ucciso: acciò che essi, quando che fosse, testimonio rendessero della morte, datagli da gli Hebrei: & leuati gli occhi, & le mani al cielo, mandò fuori quel beato spirito. I suoi discepoli con gran diuotione, & con diretto pianto il sepelirono a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA

DI S. MATTIA.



ANNOTATIONE: **T**ENE quod habes, ne alius accipiat coronam tuam, dice S. Giovanni nell' Apocalissi. Il peccato è cosa troppo pericolosa: perche l'huomo può peccare da se solo, ma non può da se solo rileuarsi: anzi il peccato ha tanta forza, che sempre tira gli huomini in maggiori disordini. Perche fa di mestieri, che noi uiuiamo sempre timorosi, che siamo humili, & che regniamo dauanti a gli occhi il cadimento di Giuda; ricordandoci, che come egli dall' altezza dell' Apostolato precipitò se stesso nel profondo della disperatione, andando sempre di male in peggio. il che gli auuenne per gli suoi peccati, che furono infiniti. Primieramente il perfido haueua quello per gittato uia, che si spendeua in seruijo di Christo, figliuolo di Dio. Vt quid perditio hæc poterat uinguetum istud uenudari multum, & dari pauperibus. Giuda, per certo haueua una falsa, & diabolica opinione: che quello era perduto, che a te si daua: ma quello, che per Christo si spargeua, era vn ricchissimo, & sicuro acqui- sto: & pure anch'oggi tu hai molti compagni, li quali giudicano, che lo starli alle messe, a gli officij, alle prediche sia una perdita di tempo; & dicono a tutte l'hore, Io poteua pur fare il tal negozio, & finir la tale opera: empiendosi di tedio nel far bene. Onde lor può dir Christo: Non potuistis vna hora vigilare mecum? & appresso, se ueggono una giouane bella, & sana entrare in vn monasterio, per seruire al Signore, gridano incontanente: O che perdita, o che peccato. & questo, che ci par poco errore, è nondimeno il peccato di Giuda. Fu ancora questo iniquo ladro, & auaro sopra ogni credenza. Fur erat, dice S. Giovanni: & ea, qua mittebantur, portabat. Indegno apostolo: ch'essendo sempre con l'eterno be-

ne, il quale arricchisce, & gli angeli, & gli huomini; che pasce gli animali; & che prouede ad ogni creatura: temea, che gli mancasse; & uoleua hauer copia di beni terreni: & questo con offesa di colui, che uoleua arricchirlo de' beni celesti. O fosse stato almeno egli solo in tal colpa. Voi, voi, ricchi auari, che vedete morir di fame i poveri, & non date lor quello, che vi auanza, sete compagni di Giuda, & aggiungete alla rapina l'homicidio. Si non pauisti, occidisti. intendete? Il Signore è, come vn sarto, il qual taglia di sotto, & aggiunge di sopra: leua dall' vn parte, & aggiunge dall' altra. Egli ha molto uoluto, acciò che del sonerchio a' poveri doniate. Ecco S. Paolo: uestra abundantia illorum in opiam suppleat, & illa sit uestræ indigentia supplementum. Ma che dirò io di quelli, che rubbano, non oro, non argento, ma peccati; & conseguentemente pene, & gastighi: come que, che difendono i peccati, che fauorano i rei, che inalzano i peruersi, che danno gradi a' uisiosi, che loro s'incorporano, & se ne cibano. Il terzo peccato di Giuda fu questo, ch'egli non solamente uolse uender la vita del suo maestro, ma la diede per nulla, mettendo il prezzo nell' arbitrio de' suoi nimici. Quid uultis mihi dare, & ego eum uobis tradam? Et quel poco prezzo, che egli n'ebbe, nol tenne, ma a compratori il rese. Ond' egli venne a uender il Signore per niente: indegno negoziatore, che così grante se ne diede per nulla, per posseder nulla: quanti hoggi da te imparano l'arte di trafficare i loro beni, & dan Christo per nulla; cioè la gratia di Christo, il fauor suo, il suo amore. Cui assimilasti me, & adaequastime: dice Iddio per Zacaria. Si bonum est in oculis uestris, offerte mercedem meam. Et soggiungo: Proice illud ad Sanctuarium decorum pretium. Nota questa ironia: Decorum pretium, dishonorato, vile, indegno di me,

una imagine, un' idolo non si darebbe per così vil prezzo. Et che cosa è il ben terreno, salvo che una picciola imagine del ben uero, & celeste? nondimeno ogni picciola ben terreno è di maggior prezzo, che il peccato: perciocche del peccato non s'ha al fine, se non vergogna, e scorno. Quem fructum habuistis in ijs, in quibus nunc erubescitis? Si peccatum aliquid delectationis habet, dice un sant' huomo; multo magis amaritudinis: si quid mellis, multo plus fellis. A questi così brutti, & si lordi peccati aggiunse Giuda il quarto: ch' egli ualle coprir la sua colpa, all'hor che gli Apostoli, pieni d'affanno, hauendo udite le parole di Christo, che hauea detto, Amen dico uobis, quia vnus uestrum me traditurus est; con molta ansietà testimoniarono della pura, & buona loro coscienza: dicendo ciascun di loro al caro suo maestro: Nunquid ego sum, Domine? nel qual tempo egli ancora procace, e temerario ardi di dire: Nunquid ego sum, Rabbi? douendo all' hora egli a piedi gittarsi del Signore, & ripieno di lagrime, domandar gli perdona del suo fallo: che ben sapea, che a gli occhi del figliuolo di Dio non poteua occultar quel grande errore, che nel suo cor chiudea; se bene a gli occhi altrui potea celarlo. Et nondimeno, come quella impudica, di cui dice Salomone, che, dopo tutte le sue scelerità, Tergit os suum, dicens, Non sum operata malum; hebbe ardimiento di chiedere a Dio, quasi egli non sapeffe i suoi peccati, Nunquid ego sum, Rabbi? Et anco in questa colpa Giuda ha molti compagni. Quanti pensano di celarsi a gli occhi di Dio, & scusandosi con Adamo, che già disse: Mulier, quam dedisti mihi, decepit me: o con Eua dicente: Serpens decepit me: o con Cain, che disse: Nunquid custos sum fratris mei? Io non son peccatore, io son giusto. Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quæ possideo. Nunquid ego sum, Rabbi? O beato Dauid: poi che, se pur peccò, auuertione almeno scoperse il fallo, accusò se medesimo, & disse: Peccauit Domine. ond' egli meritò d'udire: Transiit quoque Dominus peccatum tuum. Vn' altro peccato grauissimo fece Giuda, che dopo questi anisi, dopo queste dolcissime correzioni, standosi impenitente, manda ad effetto la sua mala mente, & la sua impietà: & tradì Christo, sotto coperta d'amicizia. ond' egli poi si dolse di tale opera iniqua, quando disse: Etenim homo pacis meæ, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem. Peccator peccatrice, tu sei Giuda traditore, & hai il segno di Christo in fronte; hai da lui il pane, cioè il cibo, che ti sostenta, che da lui ti uien da-

nato; siedi alla mensa del suo santo altare: & pur t'ergi contra di lui. non è questo un tradimento, degno di morte, peggior di quel di Giuda? il quale hebbe trenta denari; e tu il tradisci, & paghi chi tel toglie. Omnibus meretricibus datur mercedes: tu autem dedisti mercedem cunctis amatoribus tuis. Che, se'l Dimonio ti premiaffe, hauresti pure alcuna scusa. ma tu togli, non ti da: ti spoglia, non ti ueste: ti da supplicio, non ti da premio. Nè qui ancora finiscono gli errori di Giuda: accio che ogni huomo intenda, che, se il peccato non è cancellato con la penitenza, egli uà serpendo, come il foco; & prendendo forza, come il ueleno. Peccatum, dice S. Gregorio, quod penitentia non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit. Mira, che error grandissimo fu questo, che con tanti peccati, con la conscientia così lorda, & contaminata, egli ardi di ricevere il Santissimo Sacramento: & gittò il corpo di Christo in una sentina: piena d'ogni lezo, & piu abominuole d'ogni lordura: ond' sopra di lui Satana s'oprese piu uigore, & piu forza. Se Giuda ha molti imitatori, fallo Iddio, che uede i cuori, che penetra le conscientie: & qual pena castali sieno per riportarne. Finalmente Giuda diede il colmo al suo gran demerito con la disperatione, con la quale egli offese molto piu il suo Signore, che con qual si uoglia altro peccato: ond' egli s'impiccò, et con l'honor perdè la uita, & l'anima.

ANNOTATIONE II.

Le sorti son usate assai: & con le sorti sono anco in uso le malie, gl'incanti; e mille, et mille maniere di superstitioni: il che hora mi moue a scriuere delle sorti licite, et delle non licite. Quanto alla sorte, intesa per quel che dice il uulgo, quando dice, Colui ha buona sorte; Fa di mestiero d'hauer buona sorte; et finalmente; Sors bona, nil aliud: io dico con S. Agostino, che la buona sorte, o buona uentura non è altro, che la gratia di Dio. Chi ha questa gratia, ha buonissima sorte, et è ottimamente auuenturato: et mala sorte ha quegli, il qual mena sua uita senza lei. Se noi uogliamo parlar propriamente, la sorte è un' arte d'indouinare: o diciam, che la sorte è tutto ciò, che s'adopera per sapere alcuna cosa occulta: il che fusse o con espresse inuocatione del Dimonio, come fanno i Nigromanti; o senza espresse chiamarlo, ma perà non senza la sua instigatione: come fanno i Geomanti; et quei, che ascondono le festuche ineguali: et quei, che tirano i dadi; et fanno giudicio

cio su punti; o gittano le fave: & simili altri esercitij che sono tutti uerati, & dannati. perciocche questi cotali huomini in così fatta opera uogliono dar l'honore di Dio al Diauolo. Non è alcuna creatura, che saper possa le future cose, se non sola Iddio. onde dice Isaia: Dicite quæ creatura sunt: & dicemus, quia Dij estis uos. Et, si come S. Paolo chiama l'auaro idolatra, perch' egli adora l'oro: così colui, che adopra le sorti, puossi dire idolatra: perciocche quello, che è solo di Dio, egli uol riconoscere dalle creature. Sono però le sorti adoprate da gli huomini, o per hauer consiglio, o per indouinare. I Teologi chiamano la prima sorte diuidente, la seconda consigliante, & la terza indouina. La seconda, & la terza non sono mai licite per la ragion suddetta; & per lepe; con le quali da' sacri Canon son puniti i sortilegi: contra i quali è scritto: Anathema sit, qui ariolos, uel incantatores obseruat. Et ancora: Sors nihil aliud, quam diuinatio, & maleficium esse decernitur. La sorte diuidente puossi usare alle volte, come per partire fra due fratelli, una heredità, intorno a cui essi non si potessero con altro mezzo render concordi. Di questa sorte è scritto nell'Ecclesiastico. In diuisione fortis da, & accipe: iustifica animam tuam. La quale sentenza puossi intendere in piu modi. Primieramente alcuni l'hanno intesa così: Nel diuidere i beni, che ti sono dati in sorte, cioè la tua heredità, ch'hai da partire co' fratelli, dà, & riceui da loro quello, che di ragion lor viene: & pigliati quello che di ragione è tuo. Ouero s'intende così. Nel fare altrui parte de' beni, che ti sono dati in sorte da Dio; dà al pouero la sua parte, & riceui tu la corona eterna. Date, & dabitur uobis. Ouero si potrian dichiarar le sudette parole così. Nel far parte della tua scientia, & della tua gratia, dà altrui l'uso, & riceui il premio. fa altrui parte della dottrina, & pigliati la corona. Dice Daniello. Qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stelle in perpetuas aternitates. Ouero diremo così. Da al predicatore il uisito corporale, & riceui da lui lo spirituale. nodrisci tu il suo corpo, & egli nodrirà

la tua anima. Dice l'Apostolo a Filippensi al 4. Nulla ecclesia communicat eum in ratione dati, & accepti, nisi soli uos. Segue l'autorità di sopra allegata, & iustifica animam tuam, cioè fa l'opre della penitenza, & della giustitia accio i beneficij, che fai ad altri ritornino in beneficio tuo. Et se alcuno mi dirà ch'anco la sorte diuidente è licita, et l'indouina è licita; perciocche i santi & del vecchio, & del nouo testamento l'usarono: poi che Gionata fu trouato hauer mangiato il mele, col gittar le sorti; & Iona fu gittato in mare, perciocche cadde sopra lui la sorte; & S. Mattia fue letto a sorte nella Apostolato: io risponderò, che fu permesso nel vecchio testamento l'uso delle sorti nell' electione, & ne' castigbi; & anco dopo l'Ascensione di Christo, quando, ancor non essendo sceso sopra gli Apostoli lo spirito santo, la uerità non era a pieno publicata: ma dappoi non si sono piu usate le sorti nelle electioni; ma si son fatte a uoce, o con scritture. I sette diaconi, che furono eletti dopo la Pentecoste, non furono eletti con le sorti; ma ad arbitrio de' gli Apostoli. Nota adunque, che S. Mattia fu eletto a sorte in concorso con S. Barnaba: perciocche, non sapendo il santo coro Apostolico, qual de' due santi fosse il migliore, a Dio si rimolto, & al suo profondo giudicio lasciò la electione, così ammaestrato dal diuino spirito, che dentro gli parlaua, & dalla Scrittura Sacra dicente nel Paralipomenon: Cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum residui habemus, ut oculos nostros dirigamus ad te. Et perciò superstitioso, & empio è colui, che segue le sorti; & uia piu quegli, che usa le malie, gli incanti, & le altre arti infami, et diaboliche: contra le quali si ragionerà nelle seguente Annotationi. Per hora uoglio dirti questo solo, che il Diauolo trahè alle superstitioni piu facilmente le donne, che gli huomini: perciocche la dottrina diabolica fin da principio incominciò ad esser primieramente insegnata ad Eua, che al suo marito; anzi da Eua si transfuse in Adamo, come si legge nel libro del Genesi.



LA VITA DI S. TARASIO,
Patriarca di Costantinopoli.

FEB. 26.



ANNO i sacerdoti e prelati della Santa Chiesa dal Signor Gesu Christo, & dal suo Vicario si grande autorità, & si gran podestà nel Cielo, & nella terra, che ciascun gli ama, e teme, & se è così dir licito, gli adora: nè ha dubbio, che se tutti menasserò tal vita, qual ricerca il grado, & la dignità loro, farebbono la confusione de' tiranni, la salute de' popoli, & la gloria del christianesimo: come fu tra molti altri, S. Tarasio, di cui voglio descrivere la vita, la qual potrà seruire per essemplio a tutti i pastori del gregge del sommo pastor Gesu Christo.

La real città di Costantinopoli fu la patria di Tarasio: & suo padre si nominò Giorgio, & sua madre Encraria, nati amendue di sangue patrio. Leggesi, Giorgio esser stato dottissimo, & giustissimo giudice, quando egli reggea i popoli, & che, hauendo egli hauuto questo carico da gl'Imperadori di amministrare giustitia a' lor vassalli, diede essemplio notabile del suo valore. Racconta Ignatio Monaco questo suo fra gli altri giudicij. Furono al suo tribunale certe donne accusate d'hauere vecisi nella culla alcuni fanciulli, entrate, come s'affermava, in quelle case ou'erano, non per le porte, ma per gli lor buchi: & date erano loro queste accuse da huomini idolatri, non da Christiani, che ingannar da fantasmi non si lasciano. Scriuono i Greci nelle loro fauole, ch'vna donna, nominata Gella, essendo morta giouane, con alcune ombre, o larue, entrata in vna casa, u'uccise de' bambini. Voleano questa fauola rinouellare que' calunniatori, a danno, & a ruina delle infelici donne. Questo error, che le femine con le carni, & con l'ossa, passar possano per gli ristretti fori delle porte, come contrario a fatto alla verità, alla religione, & alla filosofia, sprezzando Giorgio, le meschine assolse, & lasciòlle andar libere. Fu raccontato il caso all'Imperadore; & egli, che i fantasmi amaua assai, chiamato Giorgio a se, volle intender dal lui, per qual cagione non hauea voluto gastigar quelle ree. Disse gli Giorgio quello, che si dee dire, & credere in questa materia, & da lui finalmente fu molto lodato. Ma, per dir di Tarasio, egli fu alleuato con gran diligenza. La madre Encraria sempre l'ammoniuua, & impiegaua ogni opra per inuiarlo alla perfettione della vita ciuile, & christiana. il che facendo parimente il padre, gl'insegnaua a fuggir le compagnie de' gli empj, e scelerati, & ad vsar co' virtuosi, & buoni: dimostrandogli i danni, che apportano le triste compagnie; & gli acquisti, che recano le amicitie loduoli, nè mai passaua giorno, nel qual sopra di ciò con lui non discorresse. Se tu, figliuol mio, diceua Encraria, t'accompagni in costesti tuoi primi anni con alcun huom peruerso, egli t'ingannerà, ti macchierà; ti sedurrà, & condurratti alla perdizione: percioche cotali huomini sono auueduti, & fanno mille lacci ordire, & mille reti tendere a' semplici. Ti macchierà insegnandoti con gli essemplj i suoi vitij; gli quali tu berrai, come vn dolce veleno, & condurratti alla perdizione, trahendoti seco all'inferno; percioche quei, che sono compagni nella colpa, saranno anco compagni nella pena. La onde datti a conuersar co' buoni, gli quali desteranno la tua mente, insegnandoti a discernere i buoni da' rei, la virtù da' vitij, & l'ombra da' corpi, cioè il bene, ch'è in fatto, da quel, che ci par bene: ma (quello che piu importa) ti renderan piu caldo nell'amor di Dio, empiendoti d'ardor celeste: e ti faranno al fine piu gagliardo ad operar, come a te si conuiene: & a fuggire i vitij. Così ben consigliato il giouanetto attendeua a gli studi; & per non ingannarsi nel fare electione de' compagni, piu che potea si staua ritirato, & solo. Caminando così a gran passi per la strada della virtù, giunse alla perfettione de' costumi quando a pena san conoscer gli altri, quanto sia vile l'adoperar bene. Diedesi poscia a seruire il Principe: & percioch'egli haueua alla honrà congiunta vna somma destrezza, & la cognition delle scienze: tosto fu fatto dall'Imperadore suo gran Secretario da lui tanto stimato, che, dopo hauergli dati molti honori, & varie dignità, finalmente il se Consolò. Splendeua il giouanetto nella corte di Cesare quasi vn Sole Oriente: e tali erano gli essemplj, ch'egli di se lasciava ouunque andaua, che chi trattaua seco alcun negocio, gli restaua obligato. Ben viuca egli al mondo: ma s'era già con l'animo allontanato tanto non

fol

fol dall'attioni, che qui tener ci sogliono impediri; ma etiam di da' pensieri. Era bene il suo habito da Cortigiano; ma il suo habito interno era piu abietto, & mortificato, che'l monacale. Ben reggeua lo stato imperiale; ma di già daua indicio di douere vn giorno essere gran pastore della greggia di Christo. Non lo pronaua mai l'ambitione; non l'ardea la luffuria; non l'affliggea l'inuidia, non premeua la gola; non poteano buttarlo i vitij, che nelle corti annidano: anzi, hauendosi egli posti sotto a' piedi tutti i vitij, hauea delle virtù fatto vn sicuro, & glorioso acquisto. Or, mentre era nel colmo de' gli honori mondani, il Patriarca di Costantinopoli, che si appellaua Paolo, nato in Salamina di Cipro, veggendo, che gli Heretici Iconomachi, cioè crudi auersarij delle imagini, haueano sparso in guisa il lor veleno sopra la sua greggia, che tutta era appestata; nè potendo trouare alcuno antidoto, onde potesse a lei porger rimedio; da graue infermità fu sopra preso, & quasi tratto a morte. Perche stanco hoggimai da tanti affanni, & dall'acuta febre, abbandonò la cura pastorale, & andò a farsi monaco. Non si tosto si sparse per la città la fama di tal fatto, che Costantino Cesare, & la madre Irene al monasterio andarono; & qui ritornouo il Patriarca agramente il ripresero, dicendo ch'egli mai non douea abbandonar la greggia, che da Dio gli era stata data a pascere. A che rispose Paolo, Io non ho abbandonata la mia greggia: ma io son da lei stato abbandonato; perche ha voluto seguitar gli heretici; ond'io voglio anzi sepelirmi viuio, & star mi fra' cadaveri, che viuermi fra gente infetta d'heresia, con pericolo di cadere in qualche ecclesiastica censura; cosa ch'io temo uia piu che la morte. Io veggio il mondo abbandonare il vero, e seguitare il falso; e starommi a mirar questa tragedia, senza poterui fare alcun contrasto? A voi, Principe inuitto s'appartien di soccorrere, & con l'autorità, & con la forza all'afflitta, & istratiata Chiesa del Signore. Vdite le sue querole, vedete le sue lagrime, vendicate hoggimai le sue ingiurie, ritornatela nell'antica sua libertà, rendetele l'antico suo splendore. Io vecchio afflitto, & pouero odiato da gli heretici, disubidito da' ribelli, che posso homai piu fare? Voi hauete nella vostra corte Tarasio huomo di santa vita, di gran core, di eccellente dottrina, & di singolar zelo, a lui date la cura pastorale, che potrà sostenere si graue peso, & opporsi a gli heretici massimamente se da voi sia aiutato. Parue all'Imperadore, che Paolo in nominando Tarasio gli ferisse il core: perche subito a lui si volse con tutto l'animo, credendosi di certo, che già l'haueffe eletto il Signore a quel grado; e che da lui spirito Paolo nominato l'haueffe. La ond'egli con l'Imperatrice Irene, sua madre, creollo Patriarca; e tosto incominciarono, prima che'l publicassero, a trattar con lui di quel, che douea farse, per riformar la Chiesa; e'l confortarono a sott'entrare a si gran dignità, anzi a così gran peso, così a lui dicendo. Tu vedi, Tarasio, che la nauicella di Pietro, spinta da tempestosi, & fieri venti contrarij alla verità, si troua in gran procella. Tu vedi, che'l chiaro Sole della dottrina Apostolica è coperto dalla caligine infernale, ch'han l'heresie nel mondo da quel regno portata. Perche tu, a guisa di eccellente nocchiero, prendi il gouerno di questa Chiesa Costantinopolitana: che ben potrai condurla vn giorno in porto. Rischiara con la luce della vera dottrina l'ombra infernale, sparsa dall'heresie; & farai da Dio coronato finalmente nel Cielo. Stette alquanto Tarasio sopra di se per l'improuiso assalto dell'Imperadore: & poi che hebbe respirato, così gli rispose. Son pur troppo a ciascun paese le afflittioni della Chiesa Christiana: ma il consolarla, e'l trarla dalla fortuna in porto, & dalle tenebre alla luce è impresa soprahumana; & fa di mestieri, che la forza diuina s'adoperi in suo aiuto: Parmi, che'l mondo habbia conuertito il mal'uso in natura; & che tutte le genti, dando mano all'heretico, habbiano congiurato contra Dio. Perche preghiamo la diuina maestà, che da lei siano atterati gli abusi, & estinte le ree opinioni. E' ben vero, che, hauendo l'altezze vostre desiderio ardente d'aiutar la verità, voglio sperare, & credere, che voi vsarete quell'autorità che v'è data da Dio ad esaltatione de' fedeli, & a confusione de' nimici suoi. Fate adunque, che siano tornati al primo lor vigore i precetti Apostolici, i decreti sinodali, le sante tradizioni, e' dogmi puri, che già c'insegnarono i nostri padri catolici. Fate, che sia distrutto il conuenticulo empio de' gli heretici. Viua in eterno quanto ha decretato il Concilio Ecumenico. Non ha dubbio niuno, che se la verità vorrete fauorire, come siete tenuti; si vedrà rinouare il mondo, fuggir gli errori, adornarsi la Chiesa con gloria singolar del Signor nostro, & con stabilimento dell'imperio vostro: percioche l'heretico

Leggesi
l'Anno. 1.Leggesi
l'Anno. 2.Leggesi
l'Anno. 3.

retico non solo è a Dio ribello, ma etiam di al suo Principe, bramoso di nouità, & pien d'ambitione. Vdi l'Imperadore con molta attentione quel che disse Tarasio: & pregollo a voler ragionare publicamente al Senato: & al popolo, & a' soldati; i quali erano stati per la maggior parte corrotti da gli heretici. Promise gli Tarasio di fare in ciò quanto egli comandaua: & congregato il popolo, gli fece vn parlamento, in cui discorse della cura pastorale, & de' traugli, & de' graui pericoli, ch'ella suol recar seco: Seguì poscia affermando, che mai non gli era caduto alcun pensiero di douere esser Vescouo; non che hauesse bramato vn tanto carico: ma che gl'Imperadori l'hauuano a ciò spinto d'improuiso, & ch'era per entrare in coral pelago, bench'egli fosse certo d'affogarsi; pur ch'essi d'vbidir gli promettefsero a' Concilij Eucumenici, che per l'ormede' Santi inuiano gli huomini alla beata vita: & che gli haurebbe loro dichiarati, con mostrare a ciascuno gli errori de' heretici, la cagione, e rimedij. Questa sua oratione, espressa con il spirito ardentissimo da vn huomo consolare, il primo della corte imperiale, persona conosciuta da ciascuno di vita non solamente irreprensibile, ma lodatissima, persuase talmente il Senato, el popolo, che ciascun gli promise di douergli vbidire, & di seguirlo, come vero, & fedel pastor dell'anime. Prese adunque il gouerno della Chiesa Costantinopolitana, & con tato feruore cominciò a darli alla perfettione della vita, che virtù non si troua, predicata o da Christo, o da' Santi, nella quale egli non s'effercitasse. Vegghiaua sempre; e'l sonno gli vbidiaua nella guisa di paggio; & quando egli il chiamaua, per ricercar le membra, esso era pronto; quando egli amaua poi di tenerlo lontano, non gli si auuicinaua. Non voleua in sua camera famiglia; ma si faceua egli stesso il suo letto, o, per dir meglio, stendeua il suo sacco: & si spogliaua, & vestia da se stesso, senza aiuto d'alcuno, molto ben ricordandosi di quel detto di Christo: Io non son qui venuto, per esser seruito; ma per seruire altrui. Che dirò de' diuoti, & ardenti suoi prieghi? egli oraua con tanto feruore, che abbandonate le proprie membra, con lo spirito s'ergeua al cielo, & a Dio congiungeuasi. L'humiltà con lui crebbe da' primi anni, & egli l'abbracciò sì caramente, che con gli esempj suoi fu cagion, che non pochi altri lo amassero. La onde molti de' suoi cherici, che soleano adobbarli di pretiose veste, riformati dal suo santo pastore, di lana si vestirono. Tenne la castità, & la temperanza per forelle dilette; & con l'aiuto loro diede perpetuo bando a tutti gl'impudici, & carnali pensieri: perche meritò poi la corona dell'impafsibilità, ch'egli hora gode in cielo. Hebbe in lui tanta forza la liberalità, & la carità verso i pouerelli, ch'egli ogni di faceua lor banchetti. Veggonfi fino al dì d'hoggi gli spedali da lui fabricati. Taccio di quel ch'egli daua per Dio a' pellegrini, & a gl'infermi; taccio delle veste, ch'egli faceua comprar il verno, per non vedere alcuno nudo per la città. Taccio che di sua mano egli volea a' poveri seruire, riceuendogli in casa, & ristorandogli con cibi, non delicati, ma buoni. Ma, non si contentando di far profitto per se solamente, & d'acquistarli ogni di maggior merito con Dio, volle aiutar gli altri a camminare per la via della perfettione. La onde drizzò vn monasterio: & empiuto d'huomini eccellenti, co' suoi ordini così ben gli resse, & gli ammaestrò, che molti ne ruscirono & perfetti, & santissimi. Or, pacendo egli così l'animo d'ogni virtù, & godendo i soau fructi della vera sapienza, & porgendo al suo gregge esempj singolari di quella bontà vera che si desidera in ogni pastore, ricordatosi delle promesse, a se fatte dall'Imperadore, tanto adoperò, ch'egli fece racorre il Concilio in Constantinopoli; il quale disturbato con gran violenza da Constantin Copronimo, si congregò finalmente in Nicea città della Bitinia; & ui si trouarono duo Legati del Papa, mandati da Roma, & molti Vescouo di varie città, & di uersi prouincie, vicine, & lontane, & molti Senatori; & Niceforo, Segretario imperiale, il qual dopo la morte di S. Tarasio fu Patriarca Constantinopolitano. In questo sacro Concilio, che fu aperto il giorno di S. Tecla, fu dannata la dottrina d'Arrio; & confermato l'uso delle sante imagini contra gli Iconomachi: & a' decreti suoi si sottomisero gl'Imperadori, & gl'abbracciarono con somma riueranza. Quei catolici Padri accettarono a penitèza tutti quegli heretici, che abgiurarono spontaneamente le loro heresie, & loro vfarono gran benignità. Dopo il Concilio diedesi Tarasio a predicar la dottrina de' padri, & a fare offeruare i santi lor decreti, così contra gli heretici, come contra i simoniaci, & contra gli abusi. Auuene, che vn grand'huomo della corte; fuggito di prigione, corse a salvarsi in Chiesa. Teneo il Santo alcun tempo nascosto: & finalmente scomunicò quelli, che trarlo a for-

za di chiesa voleuano; & così venne a salvar l'innocente, & a mantener la franchigia de' santi tempj. Hauuua atteso gran tempo alle leggi: la onde giudicaua giustamente le cause, così ciuili, come ecclesiastiche; Conoscea, che la ragione ciuile; & la canonica erano, come due care sorelle. per la qual cosa le tenea vnite insieme con giudicio mirabile. Venne in animo all'Imperadore di rifiutar la donna, ch'egli haueua; & isposarne vn'altra: fingendo, che la vera, & legitima moglie voluto hauesse apprestargli il veleno, per ucciderlo. Ciò non fu vero: ma Costantino a tutti per vero il raccontaua; &, per prouarlo, gli pareua, che fosse sofficiente quanto egli affermaua. Non vi haueua, che ardisse di pigliar la difesa dell'Imperadrice: Mandò pregando adunque Cesare il Patriarca, che ciò approuasse con la sua autorità. Il messo ordì a suo modo la falsa historia di tal veneficio, & narrola a Tarasio, come cosa verissima: foggiungendo, che il Principe altro non aspettaua che la sua opinione, la quale assai stimaua, come si conueniuua. Indi si tacque, aspettando risposta. Il Pastor santo fermatosi alquanto; percioché si sentiu tutto commouere dal zelo del Signore, forridendo, & lagrimando insieme, così gli rispose. Se l'Imperadore ha deliberato di separar da se stesso la carne, ch'è con lui vnà carne medesima. per la virtù del santo matrimonio, ordinato da Dio; io non so, come potrà portar lo scorno, ch'egli a se stesso fa con così detestabile sceleratezza; la quale in tutti i secoli fia biasimata da tutte le lingue; & da tutte le penne de' Christiani. neso, com'egli potrà punir gli adulteri, & i concubinatij, diuenendo egli publicamente fornicario, & adultero: Sia vero tutto quello, ch'egli dice, non perciò gli è permesso pigliare vn'altra moglie, mentre questa è ancor viuua, di che habbiamo la sentenza del Saluator dicente: *Qui dimittit uxorem suam, praeterquam propter fornicationem, machatur.* Ma noi sappiamo, che l'Imperadrice è calunniata; & si procede così contra lei; per introdurre l'adulterio, & la fornicatione. Perche tu gli rispondi; ch'io non sono giamai per consentire a cotale attione. Vadane pur la vita: ch'io patirò anzi tutti i tormenti; & dopo lor la morte, che condescendere alla sua volontà d'intorno a questo fatto. Rimase a tal risposta tutto attonito, & isbigottito il messo imperiale: ma, dissimulando l'ira, & coprendo il dolore, partì dal Patriarca, & quel che gli hauea detto, a rapportare andò all'Imperadore. Il quale, vditò il tutto, a se fece chiamare il Patriarca, sperando, ch'egli, essendo a lui presente, parlar douesse con minor licenza; & consentir piu facilmente a quello, ch'egli desideraua. Andouui il Santo, & con lui quel Giouanni dottissimo, che nel Concilio era stato Legato della Chiesa Orientale. L'Imperadore, accoltolo con molta humanità, così cominciò a dirgli. Monsignore, & padre, che con tal nome noi vogliamo chiamarui, & per lo grado vostro, & per la santità, quantunque noi vi habbiamo fatto ispor quello, ch'è auuenuto alla nostra imperial persona questi giorni passati, vogliamo nondimeno di nouo di nostra propria bocca raccontarlorui. L'Imperadrice, che douea difendere la nostra vita con la propria sua, quando a lei presentata si fosse occasione di douer farlo, ha machinato contra noi, porgendoci in questo vaso il toscio: & portar fece vn vaso da vn de' suoi camerieri. auuertiti di ciò, noi l'habbiamo conuinta di sì gran maleficio, che poteua mandar sozzopra il mondo. perche non si trattaua di dar la morte ad vn'huomo priuato; ma all'Imperador Romano: dalla cui vita, & morte dipende la vita, & la salute di tanti regni, & di tante prouincie; & la pace, & quiete vniuersale. La onde, non volendo noi bruttarli le mani nel sangue di colei; con la qual siamo stati già strettamente vniti; habbiamo diterminato di riporla in alcun monasterio, nel quale ell'habbia a far fino alla morte dell'enorme suo fallo penitèza: & di menarne vn'altra. & qui si tacque. A cui Tarasio disse, Non mouer l'arme, o Cesare, contra le diuine leggi; & non pugnar contra la verità: percioche i buoni Principi debbono vfare la loro autorità senza offender colui, che gli ha essaltati; & non opporsi a' suoi santi decreti. Non è alcuno in questa città, a cui non sia nota l'innocenza dell'Imperadrice. Per qual cagione, dicono coloro, che hanno alcun discorso, volea l'Imperadrice apprestare il veleno al suo Signore? per darli forse ad vn'altro piu bello? Costantin di bellezza auanza quanti viuono hoggi sotto il suo sì grande imperio. Forse, perche sia vecchio, & voglia habbia d'vn giouane? Tu ti troui hora, o Cesare, nel piu fiorito stato della tua età. Ma bramaua ella forse d'hauer marito piu douitioso? Tu se' quel che

che possedi vn'ampio stato, & che commandi a tutte le prouincie, a tutti i regni, a tutte le città dell'vniuerso. Desaua fors'ella d'hauer marito, che fosse piu forte? Non se' tu quegli, o Cesare; c'hai fatto tante guerre, & ottenute co' si gran vittorie? Volea fors'ella piu fauori, piu doni, & piu lusinghe di quelle, che da te le erano fatte, quando ancor d'altra donna tu non eri inuaghito? Queste sono calunnie, & son pensieri d'huomini, che adularo, & che veder vorrebbero macchiato il tuo felice, & glorioso nome. Noi non siam per violare le sante giuridittioni del legitimo vostro matrimonio; perche remiamo d'esser castigati dalla seuerità del giusto Iddio: nè crediam punto a quelli, che accusano l'Imperadrice. Ben sappiamo, che l'altezza vostra ama d'ardente amor la concubina: perciò vi protestiamo per nome del Signore, che, se voi non la lascerete, riceuendo la moglie in gratia vostra, e tenendola cara, come comandano le diuine leggi; noi vi priueremo della santissima comunione. Qui fece fine il buon pastor Tarasio. Non senza gran dolore Giouanni, ripigliando quel ch'auera già detto il Patriarca, confortaua Cesare a lasciare i pensieri delle bramate nozze: & ciò con tal faldezza, & animosità, che que' Principi & nobili, ch'erano nella camera dell'Imperadore, voleano quasi manomettere i Santi; & gli scacciarono con villane parole, & molte ingiurie, ma eglino pieni di zelo, alle lor case se ne ritornarono. Non sia niun per certo, che, v'endo questa historia, non celebri Tarasio, come grande imitatore di S. Giouanni Battista. L'vno, & l'altro riprese il suo Principe. l'vno, & l'altro s'oppose all'adulterio. ma S. Giouanni ad vn colpo di spada finì gli affanni con la vita insieme: & Tarasio con piu lungo martirio patì tante, & si graui perlecutioni, che raccontar, nè scriuer si potrebbero. Non vi hauea chi potesse fare al santo Pastore la seruitù douuta, senza esser o battuto, o relegato, o condannato al carcere, o spogliato de' beni, o in qualche altra maniera traugiato. Quello, che si faceua contra la sua persona, non mi dà il cor di scriuerlo. La onde io il racero. Nel tempo di si amare, & empie persecutioni questo buon santo castigaua se stesso, frenando i sensi suoi, come se stati fossero ribelli, accioche non ardissero di ribellarli. A chi debbo io, Tarasio, compararti? a' romiti? ma tu trouasti l'heremo nella città reale, & l'ocio nel negotio, & la contemplatione nell'attione viuendo solo con Dio, quando piu attorniato eri da gli huomini. Or paragonerotti forse a' Martiri? ma tu molti & molti anni fosti martoriato; mille volte il giorno per pietà del tuo prossimo moristi, & per gran zelo dell'honor di Dio; & perche tu eri pronto a spargere il tuo sangue per salute dell'anime: & con le sante tue ammonitioni soleui molti indurre a bramar di morir per Giesu Christo. A qual de' Patriarchi, o dei Profeti t'assimigliero? che mansueti fosti, come già fu Mosè; paziente, come Giob; come Abraam, fedele; come il figliuolo Isaac, vbidiente; come il nipote Giacob, amoroso; giusto, come Samuel; forte, come Dauid; zelante, come Elia; astinente, come Daniel; pio, come fu Eliseo; puro, come Esaia; santo, come Hieremia; estatico, come Ezechiel; & finalmente, come Giouambattista, nimico d'ogni vitio, & pien di purità, & d'ardor celeste. Ma, se in alcuna guisa dir non posso que' meriti, che, viuendo acquistasti; impetrami almen gratia, ch'io possa scriuere la tua santa morte. Corse adunque l'arringo della presente vita. S. Tarasio con tanta integrità, & perfettione, quanta habbiamo potuto non narrar, ma accennare in questa historia: & n'arriuò alla meta postau dal Signore, già vecchio, & consumato dalle lunghe fatiche, da gli studi continui, & dalle rigorose mortificationi. Ora, essendo egli oppresso dall'ultima sua infermità, non volle mai lasciar di celebrare, & d'offerir su l'altare il tremendo sacrificio del corpo, & del sangue del Signor Giesu Christo: non cessò mai da gli vfficij diuini, non dalle orationi, non dalle prediche: anzi, quando egli non potea piu fauellare, perche la sua lingua era già fatta immobile; confortaua co' cenni, & ammoniu altrui. Vn giorno finalmente la fu l' hora del vespro, mentre nella sua chiesa cattedrale si cantaua quel salmo, che comincia, *Inclina Domine, aurem tuam, & exaudi me*, finì di viuere nel mondo; & portato da gli Angioli in cielo cominciò quiui a viuere fra quei beati spiriti, & a goder Iddio in medesimo Iddio, e tutte l'altre cose in esso Iddio. Le lagrime della città, le querele de' nobili, & de' religiosi, i pianti delle matrone, le angosce de' poveri, e'l dolor di ciascuno vniuersalmente, si come all' hora a pieno non si potè comprendere, così nè da niuno hor si potrebbe scriuere. Tutti diceano, che la real città hauea perduto il suo vero pastore, ch'era rimasto senza padre il popolo: l'impe-

rio

rio senza difesa: il clero senza norma, & senza regola: la chiesa senza il suo vero Sole: la verità senza il suo principal maestro: la giustizia senza il suo saldo scudo: l'innocenza senza il suo auuocato: l'orfano senza il suo aiuto: le vedoue senza il lor conforto; le virtù senza il lor proprio ricetto; i ciechi senza la lor guida; i zoppi senza il lor sostegno: & ogni età, ogni sesso alla bara correua, per vedere il benedetto corpo: & se l'Imperador co' suoi soldati non affrenaua lo sfrenato corso della gente; molti morti farebbono fra color, che spingeano, & fra coloro ch'erano spinti, per veder solamente il suo cadauero. Furono le sue reliquie sepolte da' santi huomini di Costantinopoli con infinite lagrime, & con fau di infinite, che non faranno mai sepolte dall'oblio; ma si serberan viuè in tutti i secoli nelle memorie de' buoni, & de' pij. Al suo sepolcro Iddio fece molti miracoli, ch'io qui per breuità lascio di scriuere. Sia lodato in eterno il suo nome santissimo. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA

DI S. TARASIO.

ANNOTATIONE I.



HA procurato sempre il Dimonio con mille arti la ruina nostra; ma con due principalmente, che sono quasi general del suo essercito: cioè con l'amore, & col timore. Egli primamente ha spinti gli huomini all'amore delle delizie: & col timore gli ha poi ritenuti ne' seruigi suoi. Quindi, trasformandosi, & cambiando il nome, quando Empusa, quando Gelta, quando Lamia, quando Strega è fatto chiamare, o in se stesso, o ne' suoi seguaci, in quali finalmente altro non furono, che Diuoli; si com'anco le streghe d'hoggi, che son donne ingannate dal Diuolo, & vanno o col corpo, o con l'imaginazione trasulandosi co' Dimonij: delle quali per hora io non uoglio fauellar piu inanzi, perche farebbe di mestiero scriuerne vno intero volume; & perciò a coloro io me ne rimetto, da' quali lungamente, & dottamente n'è stato ragionato. Voglio dir solamente, che non è marauiglia, se i figliuoli de' gli antichi idolatri erano spauentati, & anco tormentati dal Dimonio: perche essi erano figliuoli dell'ira, nati soggetti, & vassalli del Diuolo: doue i fanciulli Christiani, c'hanno il santo Battesimo, col quale diuengono figliuoli di Dio, & viuè membra di Christo, non debbono temere le insidie del Dimonio: & tanto meno, quanto che ogni di sono piu state segnati col segno trionfale della croce santissima. & pure spesso corrono alcun rischio, per colpa de' lor padri, & delle loro madri, che per ambizione li tengono piu di senza battesimo, per far recarli al sacro fonte con nobili apparati, & gran trionfi, & con moltitudine di compari, & di comari, sicome hoggi di si usa, contra i decreti del sacro Concilio di Trento, con non lieue pericolo di lor medesimi, & de' loro fi-

gliuoli. Narra S. Agostino nel lib. vi. della città di Dio, che gli antichi idolatri, (& è ciò scritto altresi da Varrone) quando vna donna haueua partorito, la dauano a guardare a tre di quei suoi Diuinità, & bugiardi; a fine che l' Dio Siluano nuocer non le potesse. Et noi, c'habbiamo la uerace deità, che in tre persone, & in vna essenza adora la vera nostra Christiana religione; & che ci difende da' Diuoli, dalle Lamie, & dalle Streghe: non ci curiamo di santificare i nostri parti, & cose difenderci da ogni poter del nimico infernale. Conobbe il padre di Tarasio, ch'era impossibile, che i corpi passassero per le fori delle chianze, & delle porte, ma non conobbe forse, che i Diuoli, che sono spiriti, penetrano ogni corpo; & offendono coloro, che non han la diuina protezione. Perche lettor diuoto, sarà tuo debito di raccomandare a Dio le tue creature: accioche da' Dimonij non sieno offese.

ANNOTATIONE II.

INSEGNARONO il padre, & la madre a S. Tarasio, quando egli era fanciullo, che scostar si douesse dalle ree compagnie; & usasse con huomini dotati di valore, & di bontà. Il che tu, pio lettore, imitar dei, se tu hai figliuoli, o corporali, o spirituali: li quali fa che fuggano le male compagnie, come la pestilenza, & non men che la morte. Quando la buona compagnia d'Adamo diuene maluagia, non cessò, fin c'ebbe tratto il suo compagno nel precipitio. onde poscia volle il meschino iscusarsi con Dio, dicendo: Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi, & comedi. Pietro, Principe de' gli Apostoli, fin che fu tra gli Apostoli, serui a Christo con tal feruore, c'hebbe a dirgli: Etiam, si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Ma non si tosto cominciò a trattare co' biri della Corte, & a cianciar con quella donnicciuola, ch'egli negò il suo amato & maestro, & Signore.

Signore. Intorno a che già disse S. Remigio: Videte, quàm noxia sunt prauorum hominum colloquia, quæ coegerunt Petrum Apostolum negare Dominum, quem inter discipulos iam fuerat Dei filium confessus. & nell' Ecclesiastico è scritto: Qui tetigerit pigem, inquinabitur ab ea: & qui communicauerit superbo, induet superbiam. La mala compagnia è simile al foco, & all'acqua. Al foco perche, siccome il foco arde ogni corpo, che a lui sia vicino, così essa con l'ardore de' peccati, & con la forza de' cattiuu esempi abbrucia, & consuma l'anime di chiunque l'ama, & la segue. Et è simile all'acqua: perche, si come l'acqua ha maggior forza di ammorzare il foco, che non ha il foco di riscaldar l'acqua; così la mala compagnia ha piu forza di far, che i buoni di uengano rei, che la buona compagnia non ha di fare i rei buoni. Vna donna bella, & pazza impudichi farà molti huomini in poco spatio d' hora; et a pena potrà un predicatore con molte fatiche conuertire un'anima. Il che auuene per due cagioni. L'una è dentro di noi, et questa è la concupiscencia, che ci stimola al male. L'altra è di fuori; et questa è la promessa del Diavolo, il quale trahè a se gli huomini, promettendo loro buon tempo, et tutta la felicità di questo mondo: al contrario di quello, che fanno i buoni Apostoli, et predicatori, da quali son chiamati gli huomini a penitenza. A queste promesse del nimico hebbe per auentura l'occhio. S. Gregorio, quando egli disse nel suo Pastorale, che l'allegrezza uane del mondo sono i mercati, et le fiere del Diavolo: conciosia cosa che egli non comprì l'anime, nè le fa sue; se non con queste gioie mondane. Sogliono le ree compagnie trar gli huomini in mille ruine. onde il santo scrittore dell' Ecclesiastico questo consiglio porge a ciascuno di noi: Discede ab iniquo, & deficient mala abste. Partui dall' iniquo, et cesseran le tue disauenture. Auuerti nondimeno, che non basta insegnare a' tuoi figliuoli, che usar non debbano con persone maluagie: ma che amino, et seguano le buone; che ne traran profitto marauiglioso. I buoni son come carboni accesi, che, se trouano un carbone spento, l'accendono; et di oscuro, et nero, ch'egli è splendente, il rendono, et l'conservano tale, fin ch'egli si consuma. Così i buoni, se trouano alcuni de' lor fratelli, che per le colpe sia freddo, e nero, come un carbone spento: iustamente con gli esempi loro l'accendono, lo auuiano, e tutto chiaro, et luminoso il rendono: conseruandolo tal, fino alla morte, s'egli da loro mai non s'allontana.

ANNOTATIONE III.

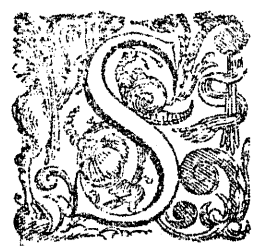
A GRAN ragione S. Tarasio s'oppose all'adul-

terio dell' Imperadore, minacciandolo di privarlo della santa comunione, s'egli non lasciana l'adultera. S. Paolo dice chiaramente, che gli adulteri non hauranno alcuna parte nel regno di Dio. Da che si può conoscere la perfidia di Martin Lutero, ch'ha insegnato alle donne sue seguaci, che, s'esse hanno marito, il qual non voglia renderle feconde, ne possono pigliare un altro, & ambidue tenersele. Chi intese mai si grande impietà, & così nuoua, et così gran pazza? Leggesi, che gli antichi hebbero piu d'una moglie; ma non mai si trouò, che alcuna donna hauesse piu d'un marito. Nota dunque, lettori Christiano, il mostruoso dogma del heretico: et auuerti, che tutti i peccati sono graui, et odiosa Dio, per cioche sono o desiderij, o detti, o fatti, contrarij alle sue santissime leggi: ma il peccato dell'adulterio sopra ogni altro, gli spiace, come quello, che non è mai solo, ma conduce seco molte schiere di brutti, et horrendi viti, & commesso dall'adultero il furto: perche rapta alla moglie quella parte di se, ch'egli dona alla concubina; poi che ne gli huomini, nè le donne, quando sono uniti col legame del matrimonio, non hanno alcun poter sopra i lor corpi, conciosia cosa che'l corpo del l'huomo sia della donna, & que' della donna sia dell'huomo. Cometto, lo spergiuro: per cioche hauendo giurato nelle nozze di conseruarsi intatto alla sua donna, adulterando, egli rompe la fede, et il giuramento. Cade altresì nell'ira, et quindi anco nell'odio, esca de gli homicidij; et dello spargimento del sangue, che non sol lo disgiunge dalla moglie, ma da cognati, et da gli amici suoi. Con questo vizio uiene in campo l'offesa de' figliuoli, li quali egli vitupera, et infama, senza loro demerito. E poi cagion, che'l mondo si ride di lui, mormora della sua vita, maladice i costumi suoi: et puo al fine adoprare in modo, che'l marito della sua adultera, per suo nudricia il figliuolo, non suo con le proprie fatiche: il che è grandissima iniquità. Quindi nasce, che tutte le leggi, et diuine, et humane, et de' fedeli, et de' idolatri hanno seueramente, et sotto graui pene vetati gli adulterij. Primeramente impose Iddio a Mosè nel Leuitico a cap. xx. & nel Deuteronomio a cap. xxii. che l'adultero, & l'adultera fosser tolti dal mondo con le pietre, & auanti la legge di Mosè i fedeli ardeuano uiui gli adulteri: come si legge nel Genesi a cap. xxxviii. Narra Strabon, che gli Arabi con la morte puniano l'adulterio. Scrive de' Palestini Bardeसानe il medesimo nel libro, nel quale egli trattò del Fato. Quando gli Egittij scoprirono gli adulteri, con

gran seuerità li castigauano. dauano all'huomo mille battiture con una scoriata, & alla donna tagliuano il naso: si come è scritto di Diodoro Siculo: il qual racconta appresso, che i medesimi Egittij, quando trouauano alcun violatore d'una donna libera, gli faceuano troncar le membra. Non voglio scriuer le molte autorità de' sacri, e de' profani scrittori, e mirimetto al giudicio de' gli huomini sani, i quali da Santi potranno trarre molte autorità per confirmatione di quanto s'è detto fin hora, & aggiungerò a questo solamente l'autorità di Valerio Massimo, il qual scrive, che Bibieno, & Publio Cernio, trouati alcuni adulteri, gli punirono molto acerbamente. Volea Ligurgo, che a gli adulteri fossero cauati gli occhi: & narrano gli storici, che, essendo il suo figliuolo trouato in adulterio egli pregato fu da tutta la città a voler perdonargli, il che dalui non si potè ottenere. vinto al fin da' prieghi d'infiniti, fece a se trarre un'occhio, & un'occhio al figliuolo. col qual temperamento pagò alla legge il debito, & verso il suo figliuolo usò pietà. Leggesi di ciò Valerio, Eliano, & Plutarco. Non uoleuano gli Ateniesi, che le adultere entrar potessero in alcun tempio: & se v'entravano, a ciascuno era licito di far loro ogni ingiuria, pur che non le ammazzassero; accioche se piu lungamente si uiuessero in quella infamia. Hauendo Hippomene, già Principe d'Atene, trouata la figliuola in adulterio, la rinchiuse in vna stalla con un caual ferocissimo, senza dare alcun cibo al cauallo: il qual diede, vinto dalla fame, di morso alla fanciulla. L'adultero poi fece lacerar da' caualli, da' quali egli fu strascinato per tutta quella prouincia. Tutti i Filosofi, tutti i legislatori hanno insegna-

to, che l'adulterio si dee punir col ferro, col foco, coi fassi, col laccio, con battiture, con gli esilij, & con ogni piu amara, & graue pena. Perche s'ha da fuggire piu di ogni altro peccato. Dauid, Profeta, & Principe santissimo; si lasciò trar dalla concupiscenza in così gran peccato; al quale aggiunse appresso l'homicidio, procurando egli la morte di Vria. &, per cioche era Re, nè hauea in terra superiore, che potesse dargliene castigo, com'egli stesso disse nel salmo l. Tibi soli peccau: la diuina maestà, per essempio de' gli altri, castigollo con molti trauagli: & egli poscia con la penitenza non mancò mai di castigargli se stesso. Susanna santa volle darli, in preda a que' principi iniqui, cioè alla certa, & manifesta morte, anzi che commettere così graue peccato. Scrive Gerson nell'ottauo trattato sopra il Magnificat, che fu a' suoi tempi vna matrona honesta, la quale, essendo seguita da un'adultero, & pregata con lettere, & combattuta con molte promesse, accioche ella si disponesse a fargli di se copia; gli rispose, Con questi doni, che voi mi prometete, voi volete comperare il mio corpo, il quale ho già donato a mio marito. perciò senza di lui io non posso disporre. Damanderogli adunque, s'egli vuol consentire a cotale vendita: & vditto che hauro quel ch'egli uorrà furne, anch'io risolueromene. Da così rari essempi stimolate, & accese le Christiane matrone debbono conseruarsi nel proposito santo, senza mancar giamai alla già data fede: & gli huomini, che sono alle lor mogli con equal legge obligati, portino anzi ogni pena, che arrendersi a sì brutta, e infame colpa.

LA VITA DI S. PORFIRIO, VESCOVO DI GAZA.



COME al tempo di Noe, quando si graui furono i peccati de' gli huomini, che discese il diluuio sopra la terra, & sommerse ogni popolo, ricordandosi il Signore Iddio della sua pietà, apparecchiò vna naue, in cui saluar si potessero le reliquie del mondo; nè volle, che distrutti fossero tutti i viuenti: non altrimenti, quando per le medesime colpe humane, o per alcuno suo giudicio occulto egli mandò nelle seguenti età qualche flagello, mandò insieme de' Santi, che con chiari essempij, & con santi prieghi portarono coloro, che ostinati non furono, fuori delle ruine. Perciò ne' suoi Prouerbij Salomone l'anima fanta a se simiglia a vna naue, che di lontan paese portò le sue merci. Quando Faraone col diluuio delle afflittioni uoleua affogar gli Hebrei, fu

R r lor

FEB. 2.

lor da Dio mandato Mose, & Aaron, come due nauì, che fuor dell'onde in porto gli guidassero. Mandò poscia Tobia nel tempo di Ieroboam: & nel tempo di Achab mandò Elia: & finalmente Christo Salvatore, che sopra il legno della santa croce, come sopra vna naue, saluò il suo popolo al maggior bisogno. Simile aiuto mandò altresì il Signore di tempo in tempo a molte città, & a molte prouincie particolarmente: si come s'è veduto d'età in età; & si vede anco nell'historia di S. Porfirio, già da lui mandato in Gaza, quando, per l'idolatria, & per altri peccati, era per rimanere a fatto estinta, se dalle fatiche di questo Santo non era soccorfa. Quel, che auuenisse apparirà nella vita di lui, che io m'apparecchio a scriuere. Nacque Porfirio Santo in Tessalonica di famiglia ricchissima, & nobilissima: & come quegli, ch'era stato eletto da Dio per discepolo, quando giunse all'età, in cui potea discernere, qual cosa da lasciare, & qual da seguir fosse, innamorato della vita monastica, abbandonò la patria, la chiarezza del sangue, gli honori, & le ricchezze; & nauigò in Egitto: d'onde poscia passò al monte Sete: & quiui pochi giorni dimorato, fu da gli habitatori di quel luogo, che nella solitudine contemplauano Dio, & le sue opere, vestito del loro habito. Così tra lor viuuto lo spatio di cinque anni, si dispose d'andare a luoghi santi: li quali visitati, & adorati, verso il fiume Giordano s'inuò; doue altrettanto tempo stette in vna spelunca: & finalmente fu per gli disagi, ch'in essa vi soffersse, affalito da graue infermità. da cui sentendosi all'estremo ridotto, fecesi condurre in Hierusalemme. Era il mal flusso epatico, accompagnato da continua febre: la quale non ostante, quantunque afflitto, & magro, sostentato da vn bastoncello, ogni dì visitaua i sacri luoghi. Marco allhor capitò in quella città, che fu poscia da lui ordinato Diacono, e scrisse la sua vita, Or, veggendo vn dì Marco, che Porfirio non potea ascendere i gradi d'vna Chiesa, già edificata da Costantino il magno, v'accorse incontanente; & portagli la mano, pregollo ad appoggiarsi, per montar quelle scale. Non consentì Porfirio, dicendo, non ben conuenirsi, ch'egli dall'altrui mano fosse sostentato, mentre a chiedere andaua de' suoi falli perdono. Miri, dis'egli, Iddio la mia fatica; & pietà m'habbia la sua gran clemenza. Standosi nelle chiese, vdiua la parola del Signore, & quel, che tra' Dottori se ne ragionaua; & con humil affetto ponea mente a' misterij dell'altare, indi tornaua a casa. Della sua infermità facea si poca stima, che pareua, non che'l suo, ma che'l corpo d'altrui ne fosse traugiato. Doleasi sommamente di non hauer disposto de' paterni beni, secondo quel precetto del Signore, che ci comanda, che vendiamo il tutto, & lo spargiamo a' poveri. Ma come far potuto haurebbe questo, se, quando egli partì, partì con molta fretta; & senza far diuision de' beni co' fratelli, ch'erano ancor fanciulli? Mandò per tanto il sopradetto Marco a Tessalonica con suo mandato autentico, a partir co' fratelli l'heredità paterna. Marco v'andò, & diuise, & vendè quello, ch'era a Porfirio toccato in beni stabili. Che ascendea alla somma di tre mila ducati: riportandogli panni, & argenti, e intorno a mille & quattrocento altri ducati. Così giunto in Hierusalemme, & incontrato lo fano, & gagliardo, nol conosceua; s'egli a lui non si scopriua. Perche, marauigliato di cotale sua mutatione, domandandonelo della causa; egli a lui rispose, che già quaranta giorni, nella vigilia della santa Domenica, essendo oppresso da dolore acerbo, se n'era andato fino al Monte Caluario; & quiui, tratto fuori di se stesso, hauea veduto il Salvatore conficato in croce, a lato a cui pendea da vn'altra croce l'vno de' due ladroni: da che commosso, a gridare s'era posto, usando le parole del ladrone, & dicendo, Souuengati di me Signore, quando sarai salito nel tuo regno: & che, ciò vdito, il Saluator, riuolto a quel ladrone, disse, Discendi, & souuieni a colui, che colà giace, com'io fui presto a souuenire a te. Sceso il ladron di croce, m'abbracciò; & da terra leuatosi, disse, Vieni al Signore. Ond'io v'accorsi, & eccoti il Signore sceso di croce dirmi, Te questo legno, & fa, che n'habbi cura. Preso quel legno, in me ritornai subito: nè piu male, o dolore ho in me sentito. Marco intendendo questo, piu l'ebbe in riuerenza, & con piu pronto affetto il serui poi. Era Porfirio pieno d'humiltà; fornito d'innocenza, & padron de' suoi affetti; intendea le diuine lettere, nè le humane ignoraua; volentieri insegnaua a chi non sapeua; & confondea coloro, che di troppo saper si presumeuano, & quello inseguauiano, che non douea insegnarsi: amaua i poveri, honoraua i vecchi, fauoraua i giouani, correggeua i fanciulli, non s'adiraua mai, se non contra i inimici della fede: & era tale in somma la sua vita, che niuno in niuna cosa non li

potea

potea opporre. Ora i panni, & gli argenti, recatigli da Marco, fur da lui venduti incontanente: & quel, che ne ritrasse, e denari, che Marco gli hauea portati in contanti, a' poveri, & a' monaci distribuì, senza che nulla a se ne riservasse. Poscia, per guadagnarsi con le sue mani il viuere, diedesi a lauar pelli, & cucir cuoi, imitando S. Paolo. Di coral vita sua venne la fama a Prailio, Vescouo allhora di quella città, che, chiamatolo a se, benche di consentirui ricusasse, Sacerdote ordinollo, & in guardia gli diede il legno della santa croce: & allhora fu intesa quella visione, ch'egli haueua hauuta, quando il legno da Christo gli fu consegnato. Quando fu fatto Prete, era di quarant'anni: nè, quantunque a tal grado fosse alceso, uolle mai cangiar vita; ma sempre esercitò l'incominciata maniera di viuere. Stauasi adunque tutto il dì digiuno; e, tramontato il Sole, d'altro non si pasceua, che di pan negro, & d'herbe. è vero, che le feste in sul meriggio mangiua alcuna volte, & certi cibi; come oglio, cascio, & legumi bagnati: & beuea vino tutto adacquato, per timor delle doglie, che solean tormentarlo: nè per tutto lo spatio di sua vita alterò questo stile. Tre anni poi che fu ordinato Prete, uenne a morte Enea, Vescouo allhora di Gaza, ch'era succeduto ad Irenione, huomo d'innocente vita. Raunati per ciò i cherici co' laici di Gaza, per eriar nuouo Vescouo, tra lor non s'accordarono: per ciò che altri da' cherici, & da' laici altri era desiderato. Perche tra loro elessero cinque cherici, & cinque laici per ambasciatori, da mandare a Giouanni Metropolitanò, che si staua in Cesarea; accioche loro designasse Vescouo persona, che fosse atta ad opporsi a' cultori de' Idoli. Ordinati c'hebbe i digiuni, & le orationi il Metropolitanò, gli fu riuelato dopo il terzo giorno, ch'egli eleggesse Porfirio. La onde egli scrisse al Vescouo di Hierusalemme, che a lui nel mandasse, per risoluere, come bene intendente delle scritture, alcuni dubbij, che allhor si trattauano. Mandolouì Prailio, ciò credendo; & gl'impose, che non si douesse fermare in Cesarea piu che sette giorni. Porfirio; vdito quello, che diceano le lettere, si turbò prima alquanto; indi soggiunse, Auuenga quel che è per piacere a Dio: & volendo la sera andar con Marco ad adorare i luoghi santi, & la santa croce, gli disse, Andiamo, Marco; che passerà gran tempo prima, che a noi sia dato di poter piu adorarla. & domandando Marco la cagion di questo, egli rispose, Il Saluator m'ha imposto la passata notte, ch'io debba rendere il deposito, ch'egli in mano m'ha dato, soggiungendo, ch'egli uolea darmi moglie bene humile, & bassa, ma non mal costumata: che riceuendola, io debba farla adorna; accioche ella si scordi della passata sua mendicizia: perche, qual ch'ella al fine piu si sia, e' la non è straniera, ma sua sorella. Lagrimato, & orato ch'egli hebbe a' santi luoghi, & alla santa croce, questa ripose in vna cassa d'oro: & ben chiusa, la chiuse a Prailio portò, che, uata a lui la beneditione, da felicentollo. & egli incontanente in viaggio si pose con Marco. & con vn seruidore appellato Barocca; il quale auenne, che per via infermò: & essendo da gli altri abbandonato, raccolse Porfirio; & con pietà, con gran cura, & spesa al fin sanollo. Indi, seguendo il camin cominciato, a Cesarea arriuò: doue essendo prima di lui giunta la fama della sua uenuta, per ciò ch'egli era conosciuto in molte città per le sue gran limosine; & volendo smontare al hosteria: da Giouanni Arcivescouo, che andò ad incontrarlo, fu tratto a viuua forza al Vescouato, recitandosi Barocca al publico albergo con le bagaglie. Cenarono Giouanni, & Porfirio insieme; & presero gran parte della notte in ragionamenti spirituali. Nè mancò Giouanni quella stessa notte di fare intendere a gli huomini di Gaza, che haurebbe loro dato la mattina seguente il sacerdoti, da loro domandato. Fu dunque la mattina, che seguì, Porfirio fatto Vescouo fra molte sue querele: per ciò che lamentauasi, dicendo, che alui tal grado non si conuenua. Era quel giorno il dì della Domenica. Perche, poi che furono celebrati i diuini officij, deluiarono; & quiui fermati il seguente giorno, l'altra mattina entrarono in camino; e'n due giornate a Gaza se ne andarono. Nelle ville, vicine a Gaza, non lontano dalla via maestra, molti hauea, che adorauiano gli idoli. hauendo questi vditto, che'l sant'huomo andaua alla città spronati dal Dimonio, la strada attrauerarono con mille impedimenti & di spini, & di sterpi, & di stanghe, & di fango, & d'altre cotte cose puzzolenti, accendendoui il foco, accioche il fumo, & quella graue puzza affogasse, o accecase lui con gli altri. Fu vinta nondimeno ogni difficoltà; e'l nuouo Vescouo con a sua compagnia entrò di notte in Gaza, & andò al Vescouato, ch'hauea già edificato Irenione

R r 2 none

nione presso a la Chiesa da se fabricata, & nominata Irene, che significa pace. Poi che fu entrato in Gaza, perche cessò di piouere assai mesi, disusata secura i paesi afflisse, & danneggiò. Di che la colpa diedero i Gentili all'entrata, ch'auera fatta Porfirio in Gaza, la qual, come affermano, hauea predetto Marna loro Iddio, souraposto alle piogge, ch'esser douea cagion di molti mali. Si raccolsero adunque nel tempio dedicato a questo Marna, & vi sacrificarono, & vi orarono per sette di continui, cantando hinni, & facendo lunghe processioni. Ma non per tanto nè per ciò piouendo, discioltisi tornarono a' loro misteri. Poscia intorno a dugento & ottanta Christiani si raccolsero; & Porfirio pregarono, che vicisse fuor con loro a pregare il Signore, che lor mandar volesse della pioggia, tanto piu prontamente, quanto piu ingiustamente era imputata a lui quella secura. Fece adunque il buon Vescouo, che tutti digiunarono, & vegghiarono tutta quella notte in sante orationi. Venuta la mattina, mandato auanti lo stendardo della santa croce, fu fatta vna solenne processione, con diuoti canti: la qual si fermò prima ad vna chiesa antica, posta fuor della terra; & quindi discorrendo al tempio dedicato al glorioso Martire Timoteo, nel quale erano molte reliquie de' Santi, & fatta oratione, humili alla città si ritornarono. Ma, perche le porte erano state chiuse da' Gentili, che di suarli haueano in tal modo pensato dalle loro orationi; nè poteano ottener d'essere aperti: a Dio con pianti, & prieghi si riuolsero, il quale effuditigli, tosto ingombrò d'oscuri nubi il cielo; & mandata giù in terra vna pioggia larghissima, conuertì molti di quegli Idolatri alla Christiana fede. Questi, che in tutto furono fra huomini, fanciulli, & donne cento settanta sei, dal Vescouo segnati col segno della croce, & co' Christiani vniti, alla chiesa n'andarono: & indi a poco tempo, perche era caduta vna gran pioggia, cento & cinque altri a Dio si conuertirono. Veggendo poi Porfirio, ch'erano ogni di fatte da gl'Idolatri molte sceleragini, scrisse a Costantinopoli a Giouanni Grisostomo, ch'era allhor Vescouo di quella città, per ottenere, che gl'Idoli fossero tratti a terra & abbattuti. Fece intendere il tutto Giouanni ad Arcadio Imperadore: il qual commise, che leuati fossero. Entrato adunque in Gaza Hilatio co' soldati per ordine di Cesare, ruinò di molti Idoli: ma molti ancor, corrotto da molto oro, lascionne a gl'Idolatri, e specialmente Marna, il souran loro Iddio. Era in questa città fra gl'Idolatri, & infedeli vna gentildonna, dotata di costumi, & di virtù, a cui, mentre partoriua, la creatura, mandato fuori vn braccio, si era attrauerata nel ventre; nè si potea far ritirare, o mutare di stato per arte d'alcun medico, o di alcuna leuatrice. Stette la miserella in tale affittione sette giorni: & pur crescendo tuttauia il dolore, non si vedea che poter disporne altro, che di tagliar quel braccio alla creatura, per trarla fuori in pezzi; se per ciò non si fosse temuto di far con essa insieme morir la madre: la qual poi che vedeuano di non poter saluare, s'era deliberato di saluare almeno la creatura. Perche tutti i congiunti a lei per sangue, di ciò sentendo infinito ramarico, orauano inanzi a gl'Idoli, & faceuano voti, & sacrificij: & nondimeno ogni hor piu se ne disperaua. Hauea alleuata questa nobil donna vna balia Christiana, che tutta si struggeua di cordoglio, per quel ch'ella patiuo; & per lei non cessaua di porger caldi prieghi al vero Dio. Questa, che nella Chiesa oraua tutta mesta in su la nona, fu veduta dal Vescouo Porfirio; & domandata, per qual causa fosse così maninconiosa. Essa il tutto gli espone, & supplicollo, che per quella infelice volesse porger prieghi a Giesu Christo. Io intendo, disse il Vescouo, che in quella casa son tutti idolatri. se così è, che ben vuoi tu che loro conceda il sommo Iddio? E' tutto a lui nondimeno possibile. Và, & a' suoi di, che quì si troua vn medico, che a guarir prenderà: & quando la guarisca, che cosa dar gli vogliono. Prometteran gran cose. Tu di lor, che, guardandola, vuol, che, quando essi infermano, ad altro medico, che a lui, non ricorran. S'essi il prometteranno, alla donna dirai, presenti tutti, Ti sani Giesu Christo, figliuolo di Dio viuo. in lui credi, & viurai. Così fece la balia, & fu da lor promesso: & essa poi disse all'inferma quello, che le era stato insegnato dal Vescouo. Perche la misera, dato vn gran grido, subito partorì il fanciul viuo: & quanti allhor quì erano, stupefatti gridarono, Grande è il Dio de' Christiani; & grande è il sacerdote suo Porfirio. Andarono a lui poscia la marina seguente tutti i parenti stretti della donna, & a' suoi piedi inginocchiati, chiesero, ch'egli lor desse la benedizione. Segnollì il Vescouo, & gli fece catecumini, & comandò poi loro, che douessero frequentar la Chiesa. Indi, ammaestrati nella fede Christiana, battez-

battezzò tutti, & la madre, e' l' fanciullo, il qual chiamò Porfirio; & furono sessanta quattro. Ora, multiplicando ogni di piu in Gaza gl'Idolatri, & le loro insolenze, & persecutioni contra i Christiani: a' quali non sol non faceuano alcuna parte de' ciuili officij; ma toglieuan loro l'entrate, & gli trattauano, come serui: diliberò Porfirio di voler vedere in alcun modo il fine di tante loro ingiurie. Perche, andato a Cesarea da quell'Arcivescouo, pregollo a liberar da tanti stratij i miseri fedeli. Così tra lor conchiusero di andare insieme dall'Imperadore. Andatiui per tanto, & indirizzati all'Imperadice col mezo d'vn suo Eunuco, detto Amantio, la trouarono, perche ella era grauida, & vicina al parto, che sedea sopra vn letto; & furono da lei raccolti con gran benignità. Quindi, fattole intendere quel che gl'hauea mossi a far cotal viaggio, essa lor si proferse di trattar la bisogna con l'Imperadore. Così con lui trouatasi narrogli i graui oltraggi, che gl'Idolatri in Gaza a' Christiani faceuano. L'Imperadore ne sentì gran noia: & nondimeno, perche quegli Idolatri erano pronti a pagar lor diritti, che a lui rendeano molta vtilità, pareo, che non osasse di pur pensare a trouarui rimedio. Di che l'Imperadice, & per essa i due Vescoui mal soddisfatti, non voleano però rimanersi dal tentar la seconda volta d'ottenerne qualche buono effetto: & presene la donna sopra se il carico, consolandogli; & promettendo loro di douer far si, che l'loro desiderio felice fine haurebbe conseguito. Disse allhor Porfirio: Non cessare, Imperadice, d'aiutar la causa del Signore: ch'io t'assicuro, che per tuo guiderdone vn figliuolo egli ti donerà, il qual viurà, & farà Imperadore, che tu il vedrai, & per molti anni anco ne goderai. Per cotai sue parole tutta si rallegrò l'Imperadice, & disse loro, Impetrate mi, Padri, voi da Dio questa gratia; che io quel v'impetrerò, che domandate, dall'Imperadore; & forse molto piu: & drizzerou i vn tempio nel mezo di Gaza. Così partiti i Vescoui, porgeano prieghi a Dio, che partorir facesse a questa donna vn maschio: si come auenne poi fra pochi giorni, che l' secondo Teodosio partorì. Funne fatta gran festa: & fu il bambin criato Imperadore: & la madre ne rese al Signor molte gratie; & mandò a rallegrarsene co' due santi huomini; & aregarli, che a lei ne venissero. Essi v'andarono; & poi che lungamente fu della via trattato, che si douea tenere, per indur Cesare a rintuzzar l'orgoglio di quegli idolatri, finalmente risolsero, che, douendosi tosto battezzare il fanciullo, essi tenessero all'ordine vna supplica, per porgerla a colui, che portasse il bambino, quand'egli fosse uscito dal battefimo: ch'ella a lui poscia haurebbe detto quello, ch'egli hauea da fare. Da loro adunque fu fatta vna supplica, per cui non solamente domandauano la ruina de gl'Idoli, & de' loro tempij: ma priuilegij appresso per la Chiesa di Gaza, & per quegli Christiani, ch'habituano in Gaza; & che la detta Chiesa fosse etiamdio dotata. Giunse il di finalmente, nel qual doueu il nuouo Imperadore esser rigenerato nel battefimo: & era tutta ornata la città di verdure, & di panni di prezzo; & d'ogni intorno vdiasi alto romor di musici strumenti. Fu portato il fanciullo alla chiesa maggiore con incredibile pompa, & lunga compagnia. Riguardauano i Vescoui con marauiglia si grande apparecchio: &, fermatifi poscia alla porta maggiore della chiesa, quando il fanciullo videro uscito dal battefimo, volti all'Imperadore, con alta voce dissero, Ti supplichiamo: & porsero la supplica, la qual colui, che portaua il bambino, già bene instrutto dall'Imperadice, subito prese, & fermò il passo, & disse, che per ciascun si facesse silentio. Aperse posia la carta; & lettane vna parte, piegolla, & con la mano fece inchinar la testa al nuouo Cesare. &, gridando, soggiunse, L'Imperador concede quanto contien la supplica. Diè cotal fatto gran piacere al popolo; & fu da lui chiamato l'Imperadore felice, a cui il Signore haueua fatta gratia di vedere il figliuolo essercitar l'Imperiale officio. Fu rapportato ciò all'Imperadice, che contento infinito ne sentì: & dopo haerne ringratiato Iddio, si fe al figliuolo incontra; &, baciato, & preso nelle sue braccia insieme con la supplica, salutollo Imperadore, & disse, Beato se; Signore, per quel che'l sommo Iddio t'ha concesso. Veggendo poi l'Imperadore allegro, disse, Non vogliam noi veder quel, che contien in questa carta, per adempier quel, ch'è stato promesso? Fece adunque legger quella supplica: la quale vdiu, come che pareffe graue all'Imperadore il concedere quanto per essa chiedeuasi; non per tanto non volle punto opporlesi, dicendo, non douersi negar di dare effetto al primo comandamento del figliuolo. Quiui l'Imperadice vsò molte ragioni, perche piu volentieri egli assentisse a quello, di che si facea

ta, figliuola; accioche'l Signore per me ti pasca l'anima. Gli appressò dunque pane, oliue, calcio, & legume bagnato: e'l Santo mangiò sol pane, & legumi. Indi beuè dell'acqua. & essa poscia, di quel tetto scesa, alla zia fen'andò. Rimase il Santo iui a dormire all'aria: e'l dì seguente in quello stesso luogo dimorò, cibato dalla giouane, c'hauea nome Salafra, che in Greco suona Irene, & a noi pace. Peruenne in questo mezo all'orecchie del Governadore della Palestina il romor della seditione, che s'era solleuata contra il Vescouo. Fu da lui dunque subito mandata grossa scorta di soldati alla città di Gaza: da cui furono presi i mal fattori, & condotti a Cesarea, dou'ebbero il supplicio, che lor si douea dare, per la seditione da lor commossa. Così tornò il Vescouo in istato, se a se chiamar Salafra, & domandatala, s'ella perseveraua nel buon proponimento di diuentar Christiana; quando vdi, ch'ella ciò desideraua; & che non meno era desiderato lo stesso dalla zia, con la quale essa a lui s'era condotta, fegnolle ambe col segno della croce, & le mandò ad orare, & a riceuerla Christiana institutione. Quando poi pienamente furono informate de' misterij santissimi della fede Catolica, dièd loro il battesimo, & alla santa Chiesa incorporolle. Voleua appressò il Vescouo dar marito a Salafra: la qual gli disse, O padre, io non voglio altro sposo, che'l Signor Giesu Christo, a cui mi son donata, per mai piu non lasciarlo. Lagrimò per dolcezza il santo vecchio: & lodata che l'ebbe di così gran pietà, licentiolla. Vissè poi questa giouane con grande austerità, tutta data allo spirito, tutta al Signor riuolta, per cui sprezzaua il mondo: & non solo i piaceri, che seco il mondo apporta; ma tutte parimente quelle commodità, che vsar talhor si ponno, senza offesa dell'anima. Or finalmente il Vescouo santissimo grauemente infermò. perche, ben comprendendo, esser venuta l'ora, nella quale egli al ciel volar doueua, le sue cose affettò semplicemente; & bagnando di lagrime la lunga barba, e'l seno, il suo spirito a Dio raccomandò. Fu da' fedeli della sua città per molti dì solennemente pianto: & pianto esser douea per molti giorni; poi che hauea procurato con tanto affanno la quiete loro; & co' suoi buoni esempij insegnata a ciascuno la via di guadagnarsi la gratia del Signore. a cui sia honore, & gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA
DI S. PORFIRIO VESCOVO DI GAZA.

ANNOTATIONE I.

SE anderu discorrendo pio lettore, con qual carità, diligenza, e spesa procurò questo Santo la salute del suo seruitore, trouerai, che tutti i buoni hanno ben trattati quei, che li seruirono, massimamente ne' tempi delle loro malattie. Sai quello che fece il buon Centurione per il suo ualotto, & quanto ne fu da Christo lodato. Per ciò non deui cacciar il misero seruitore di casa tua, quando è infermo. nè molto meno deui permettere, che altrui sotto il tuo tetto sia lasciato morir di disagio: anzi dourai farlo medicare, & seruire, afine che tosto si faccia sano. Questo ci ricerca la carità. Scriuono i sacri Teologi, che l'amor nostro verso il prossimo deue esser giusto, efficace, & vero. Ciascuno ama se stesso: & con giusto ordine deue amar piu l'anima, che il corpo; & piu il corpo che la robba. Onde dice Giob: Pelle pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua, cioè, L'huomo darà la vita altrui per saluar la propria; & darà insieme tutto il suo

hauer, per conseruar la vita. Questo è l'ordine naturale, il quale non è seguito da tutti, nel modo che si connerrebbe. anzi molti sono, che non si curano di abandonar la virtù per uiuer luogamente: & altri si pongono a mille pericoli della vita per acquistar qualche ricchezza, qualche agio, & comodo terreno. Costoro non amano se stessi, anzi s'odiano, come dice il Profeta: Qui diligit iniquitatem, odit animam suam. La onde que' padri, & quelle madri, che arricchiscono i figliuoli con le usure, & con altri ingiusti, e scelerati acquisti, odiano se stessi, & li loro figliuoli. Di piu, conuiene che l'amor nostro verso il prossimo sia efficace, che s'adopri & che non istia otioso: anzi che gioui al fratello in tutti que' modi, che può: perciò dice S. Giovanni: Fratres non diligamus uerbo, & lingua; sed opere, & ueritate. Noi adunque siamo obligati a soccorrere al prossimo prontamente, con l'opere, con gli effetti, con tutte le forze nostre; altrimenti non si potrà dire, che noi amiamo di buon cuore il prossimo, dicendo S. Giovanni: Qui habuerit substantiam huius mundi, & uiderit fratrem suum necessi-

necessitatem habere, & clauserit uiscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? Finalmente fu di mestiero, che l'amor nostro verso il prossimo sia uero, cioè, che non s'ami per suo comodo, o per suo acquisto, o per suo diletto: ma per carità. Se tu ami il seruitore, fin che è sano, finche ti serue con diligenza, & con fede; & dopo ch'è diuenuto infermo, da te lo scacci, & abandoni: uedesi manifestamente, che quel tuo amore verso di lui non è amor uero; anzi è un amor proprio, il qual non ha altro fine, che il comodo, o il diletto di te stesso. Ha questo amore alcuna similitudine con l'amore, che si porta agli animali: onde altri lo chiamano Asinino. per cioche tu ami il tuo somiero, perche porta ben la soma: & ami il cauallo, perche ha buon passo: questo non è amor uero. La carità vuol, che tu ami il prossimo, per cioche Iddio lo commanda. & perche è fatto all'immagine di Dio. perche può esser teo herede del regno celeste. & bench'egli hor: ti sia seruitore, nondimeno in paradiso ti può esser compagno. Se tu ami la moglie, perche è bella; & quando è fatta inferma, e brutta, tu l'abandoni, & la schiui, e fuggi; è segno che il tuo amor uerso di lei era piu tosto da adultero, che da marito. Conchiudo, che se il nostro amore verso il prossimo è fondato sul diletto, o sul acquisto, & sopra qualche altro cotale fine, quello non è amor uero: ma mercenario. Ciascun di noi adunque ami i seruitori, come prossimi d'amor giusto, efficace, & uero: che ciò conuiene a padroni Christiani; & non faccia loro ingiuria, o scorno; non li maledica, non li abandoni, & sopra ogni altra cosa non tenga la lor mercede. A ciò fare, si potranno spingere gli esempj de' Santi del vecchio, & del nouo Testamento, & particolarmente questo di S. Porfirio.

ANNOTATIONE II.

VEDETE, fedeli, quanto sia grande la perfidia di Lutero, & de' suoi seguaci, che si ridono delle scomuniche, & dicono, che non s'hanno da temere. il che è cosa empia, & temeraria, e tale essere da gli esempj de' Santi si comprende. Se non hauessero i Christiani fin' al tempo di S. Porfirio temuto le scomuniche, non sarebbe quel Santo Vescouo fulminata la scomunica contra i diuidenti. Onde parmi bene, con questa occasione di voler discorrer intorno alle scomuniche, il che sarà certo con frutto de' pi lettori. Tre cose deureti considerare in questo proposito. La prima, che cosa sia scomunica. La seconda, che Prelati possono scomunicare i suoi soggetti. La terza, che la scomunica è cosa d'esser gradevolmente temuta. E' la scomunica una separatione dal

la communione della Chiesa quãto al frutto quanto a sacramenti, & quanto a suffragi generali. così la definisce S. Tomaso nel 4. delle sentenze alla dist. xviii. Rimondo Goffredo, & altri Canonisti dicono, che la scomunica è una separatione da ogni lecita communione, & da ogni atto legitimo. Si trouano molte maniere di scomuniche: ma due sono le principali: delle quali una è detta maggiore, l'altra minore. La maggiore è quella, che di sopra habbiamo definita, che separa l'huomo dalla Chiesa, da' sacramenti. Ma intorno a questo non dirò piu oltre, rimettendo il lettore a' Canonisti, & a quei, che hanno scritto de' casi di conscientia, o a loro padri confessori. Quanto al secondo capo, ho da mostrarvi, che i Prelati possono scomunicare i loro figliuoli spirituali. & la chiesa ha l'auttorità di scomunicare contra la perfidia di Lutero. Primieramente, habbiamo l'auttorità di Christo, che dice in S. Matteo, Si Ecclesiam non audierit, sit tibi quasi Ethicus, & publicanus. cioè, Non hauer seco alcuna conuersatione, o pratica, come s'egli fosse un infedele: di cui dice S. Paolo: Quæ pars fidelium cum infidelibus? Et S. Giovanni: Si quis uenit ad uos, & hanc doctrinam non habet, nolite recipere eum in domum: neque dixeritis ei, Aue. Qui enim dixerit ei, Aue, communicat eius operibus malignis. & perciò Christo alle parole recitate di sopra, affine che alcun non dubitasse, che presso a Dio non fosse fermata la sentenza della scomunica, soggiunse quelle parole: Amen dico uobis: quæcunque alligaueritis super terram erunt ligata & in celis. Sopra il qual testo dice il commentatore S. Hieronimo: Quia dixerat, Si autem ecclesiam non audierit, sit tibi quasi Ethicus, & publicanus. & poterat contemptoris fratris hæc occulta esse responsio, uel tacita cogitatio: Si me despicias, & ego te despicio; si tu me condemnas, & mea sententia condemnaberis: potestatem tribuit Apostolis, ut sciant, qui a talibus condequantur, humanam sententiam, diuinam sententia roborari. & quodcumque fuerit ligatum in terra, ligatum pariter & in celo. Vedi, pio lettore, come S. Hieronimo chiaramente insegna, che la Chiesa può scomunicare. S. Giovanni Cristiano afferma il medesimo in piu d'un luogo. Christiano Dbutmaro, sopra questo stesso passo dice la medesima sentenza quasi con le stesse parole. Urbano Papa, & Martire in una sua pistola, oue siuale di quest' auttorità per confortar i fedeli a temer le scomuniche de' loro Vescouo usò il medesimo argomento. S. Paolo ha usato la scomunica: adunque la poteua usare. Chi uorrà riprendere

le azioni d'un sì grande Apostolo: questo argomento ha troppo gran forza. Or, ch' egli usasse la scomunica contra peccatori pubblici, et scandalosi, non è forse alcun Cristiano, che non lo sappia. Scomunicò quell' huomo di Corinto, che si giacque con la matrigna: Cum huiusmodi nec cibū fumite. Scomunicò Alessandro, et Himeneo sediti: si turbatori della publicapace. Hūc notate, & ne commilceamini cū eo. Scomunicò finalmente gli heretici, che bestemmiano Christo. Et la Chiesa: Si quis euangelizauerit praeter id quod accepistis, anathema sit. Se dunque S. Paolo ha usato la scomunica contra peruersi, la Chiesa ha autorità da Christo di poter scomunicare, che altrimenti S. Paolo non l'haurebbe usata. Segue anco da questa azione di S. Paolo, che non debbiamo usar la scomunica per lieue occasione; ma riserbarla a gran bisogno. Le cagioni, che muouono a fulminar la scomunica contra gran peccatori, sono molte: ma la prima, et la principale è la salute publica di tutta la Chiesa. Per saluar tutto il corpo, il prudente medico taglia la mano, el pie, & ciascun altro membro particolare. Così il Prelato scomunicar suol li scandalosi, separandoli da' fedeli; affine che non sieno a' buoni cagion di ruina, secondo quella sentenza del Salvatore: Si oculus tuus scanda-

lizat te, erue eum. & projice abs te. La seconda cagione è l'amor del prossimo: ch' efficacemente spinge il Prelato a procurar la di lui salute col flagello spirituale: non dando l'anima in poter del Demonio con la scomunica; ma il corpo solo, acciò che il peccatore flagellato si conuertita. La terza cagione è per humiliar i superbi, i quali non vogliono correggersi, nè per timor di Dio, nè per la uergogna del mondo: perciò la Chiesa tenta per ultimo rimedio di guadagnarli a Christo con la confusione della scomunica. Finalmente la Chiesa con la scomunica mantiene in officio i buoni Christiani, scomunicando i peccatori pubblici: cosa molto utile a far, che, in loro stessi ritirati alquanto, si risoluino a lasciar gli errori. Da quel, che s'è detto, chiaramente apparisce a chiunque non uol esser cieco, che la scomunica s'ha da temere, come la morte, poi che ci priua d'ogni parte, che noi hauremmo nell'opere buone fatte da tutti i Christiani, dell'orazioni della santa Chiesa; del coro; et de' santi officij, della compagnia de' fedeli, d'ogni officio, et beneficio ecclesiastico. Et finalmente, s'alcun muore grauatò dalla scomunica, è priuato della sepoltura, in segno, che non è merite uole di alcun honore nè anco mondano, poi che ha sprezzati i comandamenti di uini.

LA VITA DI S. SVIBERTO, VESCOVO VVERDENSE.

FEB. 23.



RANDE è la fatica, singolare il merito, & glorioso il premio dell'Apostolato: perciò che il predicare la parola di Dio a genti roze, & barbare, & a certo pericolo isporfi della vita; & dar la vita per gloria di Christo, & per giouare al prossimo, è vn sacrificio, a lui cotanto caro, che cancella i peccati, monda l'anima, apre il cielo, salua gli huomini, contenta gli Angioli, & a tutta la Chiesa militante, & trionfante apporta marauiglioso giubilo, e smisurato honore. Suuiberto fu Apostolo de' Sassoni, & de' Frisoni: & conuertilli alla fede di Christo; riducendo all'ubidienza del santo Vangelo due nationi le piu fiere, ch'abbia tutta l'Europa. Perciò da me a ragione è nominato Apostolo, Confessore, & Martire, per quel ch'io ne dirò in questa sua vita, la quale io m'apparecchio di descriuere a gloria della fede del Signore, da lui fino alla morte predicata. Era in Roma Pontefice, & Vicario di Christo S. Stefano Martire; & hauea dell'Imperio il gouerno Costante, succeduto ad Eraclio, ch'era stato suo zio; & l'Anglia era soggetta ad Ofuuin, fratel del Re Ofualdo, il qual si morì Martire l'anno di Christo sei cento quaranta sette: quando nacque nell'Anglia il grande Suuiberto di Sigiberto, Conte di Nortungra, ch'era prode huomo in guerra; & di Berta, prodotta del piu celebre sangue di quella prouincia: fu da Eugisto suo Auolo, dato il nome di Bertagna all'Isola d'Inghilterra. Viueano Sigiberto, & la sua donna Berta vita religiosa, & innocente. Pregaua la Contessa di continuo il Signore, che tal figliuol concederle volesse, che sempre hauesse a seruirlo nel tempio: & furono essauditi i prieghi suoi: perciò che, hauendo già determinato, di qual figliuolo hauesse a fargli dono, Iddio per via di sogno in tal modo auuertilla. Staua dormendo Berta a lato di Sigiberto, suo marito; & di veder le parue splendor nel firmamento vnà stella lucente, & via maggior del Sole: da cui pareva che uscissero due molto lunghi raggi, l'vn de' quali stendeasi alla Germania, l'altro verso la Francia: & si-

& finalmente vidè dal ciel cader la stella sul suo letto; & se, cinta d'intorno dalla sua luce, & dall'odor soauo, ch'essa spiraua fuori, tutta esser ricreata. Al cader della stella venne la donna a scuoterli, & si suegliò; gridando per fouerchia paura. Consololla il marito; & chiamato il Vescouo Aidano, gran seruo del Signore, gli raccontò tutta la visione: & egli si gli disse, Vi promette questa visione vn figliuolo tanto perfetto, che farà l'allegrezza, & l'honore non sol dell'Anglia; ma anco d'altre prouincie: & per lui presso a molti si farà via piu chiara, che non è hora, la Christiana fede. Quando Berta fu vicina al parto, fu veduta la sua stanza piena d'vna luce marauigliosa; la quale iui fermossi, fin che il figliuol fu del suo ventre uscito: & quindi a poco a poco si partì. Nato il fanciullo, & battezzato hebbe nome Suuiberto, nome dell'Auo, Conte di Nortungra: nè costui tosto incominciò a parlare, che si diede a gli studi, & fra poco di tempo eccellente diuenne in tutte le arti. Ma, hauendo egli fin da i suoi primi anni hauuta sempre in odio la vita del secolo, tuttauia giouinetto diliberò di andare a farsi monaco nel santo monasterio di Lindiffa. Trouar adunque vn giorno il Conte padre, & la Contessa madre, che insieme ragionauano; si fece loro innanzi, & piegate le ginocchia a terra, ambidue gli pregò, che con la loro benedizione il lasciasse andar fino a Lindiffa, onde intendea di voler farsi monaco. Essi, che molto ben si ricordauano della visione, senza repugnar punto alla sua volontà, il partigli concessero. Così egli con vn sol ualletto, & con abiti humili, & senza portar seco segno alcuno di terrena grandezza, andò a trouar l'Abbate di Lindiffa; ch'era huomo santissimo; & ottenne da lui l'habito monacale. Lungo farebbe il raccontar qual fosse la sua vita, & quanto grandi le sue mortificationi. Ogni notte forgea, per dire il matutino co' monaci in Choro: digiunaua ogni giorno, amara tutti, & a tutti seruiua con humiltà grandissima: si sparse in brieve tempo la fama della sua vita innocente. Perche fu fatto Abbate del monasterio, appellato Dacore. Ma, sentendo egli dal Signor chiamarsi a piu importanti imprese, rifiutò la Badia: perciò che, non contento della propria salute, s'imitar disegno S. Colombano, il quale era già andato per la Francia con dodici suoi monaci, ammaestrando i popoli nella fede di Christo, & seguendo gli esempi di Gradualla, & Offa, Re d'Inghilterra, gli quali andarono gran pozza per lo mondo pellegrini, & finalmente in Roma si vestirono monaci per man di Sergio Romano Pontefice: & gli esempi altresì di S. Giodoco, Vuinotto, figliuoli di Re, che i deserti cercarono, & romiti si fecero, gli erano sempre fissi nella mente. Leggesi, che Gualfredo, Arcivescouo santo, volendo andar a Roma, fu spinto dal vento nella Frisia, oue le genti ancora adorano gl'Idoli; & fu accolto da' Barbari con molta humanità, & assai fauorato dal Re loro Aldigillo. Quiui egli tutto il uerno si fermò, & con frutto grandissimo cominciò a feminare la parola, & la fede del Signore. Perche Egiberto, Arcivescouo in Anglia, per seguir questa impresa, elesse dodici huomini di santa vita, & per certo Apostolici, fra quali vn fu Suuiberto, & a' Frisij; & a' Sassoni gli mandò a predicare. Ma poco da principio vi auanzarono: perciò che erano i Frisij gente ostinata, & forse piu che Barbara. Pipino, Maggiordomo già di Francia, di Traietto, scacciò Radbodo, Re di Frisia; il qual ricouerossi in vn'Isola, detta Fostellandia. Passarono in quest'Isola anco i Santi: & con le loro predicationi cader fecero a terra i tempj de' gl'Idoli. La onde se Radbodo scannar S. Vuiberto, vn de' predicatori del Vangelo. Era da Suuiberto, & Marcellino predicato il Signore in varij luoghi, & soleano fermarsi questi Santi là doue appunto gl'Idoli erano in maggior pregio. Perche fu Suuiberto dal tiran d'vn Castel presso a Traietto posto in prigione oscura, doue la notte l'Angiolo gli apparue, & fuor ne lo caud. Che piu questo sol Santo conuertì a Christo l'Olanda, & la Frisia: & poi fu criato Vescouo. Ma nè per questo grado lasciar volle giamai d'andar per tutte quelle prouincie basse predicando la fede. Aggiungeua alle prediche vna vita santissima, & non pochi miracoli. Allumò vn cieco nato, fermò vn paralitico, sanò infiniti infermi, & risuscitò vn morto. La onde senza contrasto egli potea per quelle prouincie predicar Giesu Christo. Ma chi potrebbe annouerar mai l'anime, ch'egli tolse di mano a' barbari Idoli, anzi a' Diuoli dell'inferno? Quanti tempj profani fece cadere a terra: quanti ne eresse a gloria di Dio, & de' suoi Santi: L'anno al fin settecento, & diece sette, vn giorno, poi ch'egli hebbe celebrata la Messa, fu sopraggiunto da vna horribil febre, da cui per quanto intese per riuelatione, egli doueua esser tratto alla morte. Però al suo lettice

Sf 2 ciuolo

Leggasi
l'Anno.

ciulo subito chiamar fece i suoi compagni nella predicatione, e' suoi discepoli; & così cominciò loro a parlare. Fratelli, & figliuoli miei, che nelle sante fatiche dell'Apostolato m'hauete tante volte dato aiuto, & conforto, ecco è venuto il fin della mia vita: & mi si fa saper dal mio Signore, ch'io non ho a forger piu da questo letto. Rendo infinite gratie a sua Maestà, che, se queste prouincie già idolatre trouai, hor le lascio Christiane: & doue in Frisia già regnaua il Dimonio con tutte le sue pompe, vi regna hor Giesu Christo con la sua santa croce. Raccomandou questa greggia, ch'egli col proprio sangue l'acquistò. Non ci ha campo tanto fecondo, vigna tanto ben colta, terreno tanto fertile, che, se non vi sta sopra a laorarlo il buono agricoltore, sterile, & senza frutto non diuenga. Perciò, fratelli, priegoui a voler faticare nel campo, & nella vigna del Signore: che così solleuerete voi medesimi, & sarete cagione di salute anco a gli altri. Non fate conto alcun di questo mondo: perch' egli è in se maligno, & vi riuscirà sempre dannoso; come quello, ch'è a voi nimico scoperto; percioche apertamente fate professione d'essere amici a Christo. Appresso gli ammoni, a voler viuer fra di loro in pace. Indi soggiunse, la vostra disciplina regolare nel suo rigor sia da voi mantenuta: nè v'elca di memoria quella ch'io v'ho insegnato. Habbiatelo pensiero fino nella morte, & preuenite quel giorno terribile co' prieghi, co' digiuni, & con l'altre opere christiane. Poi chebbe in cotal modo fauellato, in se stesso raccolto, a Dio diuotamente raccomandossi. Quel dì, ch'egli doueua passar di questa vita, chamati i suoi discepoli gli benedisse: & allungando i piedi, al ciel riuolse gli occhi; & facendosi il segno della croce santissima, non morì, ma essalò quella sant'anima, & a fruire andò l'immortal vita: & in segno di ciò, pallida non diuenne la sua faccia: anzi si fece luminosa, & bella: & la sua stretta cella fu incontanente piena di foauissimo odore. Passò di questa vita di Marzo in Venerdì su'l mezzo giorno, allhora appunto che, per darci vita, morì la vita in croce. Fu portato il suo corpo alla sepoltura da Teodorico, da Gerardo, & da altri suoi discepoli cari, & molto principali. Da tutti i vicini luoghi, & da tutte le propinque terre molte genti vi accorsero. Nell' hora, ch'egli spirò, la sua anima tutta risplendente apparue a Fildebordo, Vescouo di Traietto, già suo compagno nello Apostolato; & si gli disse, che procurar douesse di trouarsi presente alle sue essequie. La onde Fildebordo con vn legno leggiero, & velocissimo portar si fece là dou' era il Santo, che molti giorni fu tenuto in Chiesa, prima che fosse posto nel sepolcro, per sodisfare agli occhi, & alla diuotione del popolo. Col Vescouo di Traietto venne la Duchessa Peltrunde, discepola diletta di S. Suuiberto, & alcuni altri Prelati. Or, mentr' essi si stauano a cantar salmi, & celebrar l'essequie, vn giouane, che, essendo dall'ardore d'vn folgore percosso, hauea perduti gli occhi, incominciò a gridare; o spirito beato, o Apostolo di Christo, o Suuiberto, vedi la mia graue miseria, & porgimi soccorso. Vn folgore de i lumi mi ha priuato. tu, che, a guisa di folgore ardentissimo, che tali già sembrauano le tue prediche, discacciasti le tenebre, onde le menti humane erano si acciecate; & a terra cader facesti gl'Idoli, saluami aiutami, tornami la luce: che ben puoi farlo co' tuoi caldi prieghi, che hanno infinita forza presso a Dio. Così gridando con diuotione si spinse fra la gente, e tanto oltre passò, che arriuato alla bara, la toccò con la mano; & racquistò di subito la vista. Pensi ciascun, da quanta marauiglia furono tutti quelli, che quiui si trouauano, affaliti. Chi lodaua, chi taceua, & chi piangeua per diuotione. S. Marcelino Prete ci ha lasciato vn trattato de' miracoli, fatti da S. Suuiberto, il qual legger si può nelle vite raccolte da Frate Lorenzo Surio certofino.

Io qui per breuità di lui piu non dirò. Sia lodato il Signore, che ogn'hor piu ne' suoi santi grande, & marauiglioso si dimostra. Amen.

AN'NO.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI S. SVVIBERTO.



TUTTI i buoni spiriti Christiani hanno conosciuto, che la Messa è vn dono pretioso; & ha lasciato Christo Signor nostro alla sua Chiesa, la quale egli ordinò nell'ultima cena, quando disse a gli Apostoli, Hoc facite in meam commemorationem. Che vuol dir, Hoc facite, Fate quello, ch'ho fatto iopur hora. Che haueua egli fatto? Haueua consecrato. haueua sacrificato. haueua comunicato. La santa Messa contiene queste tre cose, adunque dicendo, a gli Apostoli, Hoc facite, gli ordinò, & comandò, che dicefferò la Messa. Il che Rabano nel libro primo dell' institutione de' Cherici a capi xxxii. conferma con queste parole. Hunc morem sacrificij Dominus nostro Iesu Christum primum instituit, quando commendauit discipulis suis corpus, & sanguinem suum: sicut legitur in euangelium Marci. Accepit panem, & fregit, & dedit illis, & ait, sumite, Hoc est, corpus meum. & accepit calicem, & gratias agens, dedit illis; & biberunt omnes ex illo. Cum benedictione enim, & gratiarum actione primum Dominus corporis, & sanguinis sui sacramentum dedicauit, & Apostolis tradidit. Quod ex inde Apostoli imitari fecere, & successores suos facere docuerunt. Quod & nunc per totum orbem terrarum generaliter tota custodit Ecclesia. Alessandro Papa nella pistola, ch'ei scrisse della Messa, così dice, In sacramentorum oblationibus, quae inter missarum solennia Domino offeruntur, passio Domini miscenda est: vt, cum eius corpus, & sanguis conficitur, passio celebretur: vt, repulsis opinionibus superstitionum, panis tantum, & vinum aqua permixtum in sacrificio offerantur. Non è adunque la Messa vna humana inuentione, ma vn' instituto diuino. Abbia nelle vite de' gli Apostoli scrinche, che S. Matteo Apostolo, dopo l'hauer celebrato la Messa, fu martoriato. Clemente in vna sua pistola commanda a' sacerdoti, che non celebrino la Messa senza licenza de' loro Vescouo, et ne' luoghi da lui a ciò dedicati. Isidoro nel libro de' gli Vfficij diuini scrive questa sentenza: Ordo autem missae, vel orationum, quibus oblata Deo sacrificia consecramur, primum a Sancto Petro est institutus, cuius celebrationem vno eodemque modo vniuersus peragat omnibus. Dando ei due cose ad intendere con queste parole. La prima, che la Messa è stata ordinata da

Christo. L'altra, che l'orationi, & le cerimonie della Messa sono state da S. Pietro regolate. Anzi, lector mio, uoglio auuertirti, per armarti contra l'heretica prauità, che nella messa, & hora si celebra, sono due cose: vna sostantiale, l'altra accidentale. La sostantiale è la consecratione, & oblatione. L'altra accidentale, che sono le cerimonie, gli ornamenti, quello che s'appartiene al decoro, & allo destare gli animi; & empirgli di pietà verso di Dio. & questo è stato ordinato da' Santi Pontefici di tempo in tempo, le quali hanno le sue significazioni, che ne possono grandemente ammaestrare. Quelle parole, con le quali, dopo hauer fatta la confessione, il Sacerdote incomincia la Messa, che si chiama l'Entrata, significano il cominciamento delle buone opere. & le parole sono replicate, acciò che tu auuertisca, che uolendo tu uiuere da Christiano, conuien prima, che tu fugga il mal fare. indi, ch'è tu ti dia a far bene. La parola Kyrie eleyson, che vuol dire, Signore habbi di noi misericordia, & che si replica nuoue volte, significa affetto ardente, col quale dobbiamo chieder il soccorso della diuina pietà: del quale a none modi habbiamo bisogno. Habbiamo commessa molti errori al core, con la bocca, & con l'opere: perciò fa di mestiero che da Dio impetriamo perdono con la contritione, con la confessione, con la sodisfatione. Ci è necessaria la gratia di Dio, che ci apportal' aiuto delle virtù, la fede, la speranza, & la carità. Finalmente noi desideriamo d'hauer ricetto nella gloria eterna; nel la qual goderemo l'iddio in Dio in noi stessi, & nel prossimo. L'Inno, che incomincia, Gloria in excelsis Deo, significa il rendimento delle gratie. Le Collette ci destano alla deuota oratione. La Pistola, & il V'angelo all' offeruanza del vecchio, & del nuouo testamento. L'alleluia, e' Graduale, la perfettion della uita attiva, & della contemplatiua. L'offertorio, il sacrificio dello spirito nostro. le Secrete, lo stato della uita presente. il Prefatio, la felicità della uita futura. la parola replicata tre uolte, Sanctus, Sanctus, Sanctus, l'allegrezza de' gli Angioli, che stanno presenti a quel sacrificio. Il Canone significa il passaggio di queste membra nel corpo mistico di Christo. l'Oratione Dominicale, la figliolanza di Dio, alla quale siamo stati inestati, o chiamati dalla diuina Gratia. le parole, Agnus Dei, che si replicano tre uolte mostrano, ch'habbiamo gran bisogno della misericordia di Christo. la Communione ci mostra l'unione con Dio, & la perseveranza nel bene. Sono poi da esser considerate le

tre

Delle vite de' Santi

tre maniere di parole che s' usano nella messa, delle quali la prima fu da Christo ritrovata, cioè il Pater noster la seconda fu cantata da gli Angiolisti, cioè il Gloria laterza, cioè le Collette fu da diversi huomini in diuerse occasioni recitata. Et queste significano le tre essentie di Christo: Deità, Anima, & Carne. S' odono anco tre lingue nella messa, cioè l'Hebraea come Osanna. Sabaoth, Alleluia; la Greca, cioè Kyrie eleyson; la Latina, cioè in tutto il rimanente della Messa: per darti ad intendere, che nel sacrificio della Messa si sacrifica colui, che già per la nostra salute se stesso offerse in croce; di cui il titolo glorioso fu scritto con le tre soprannominate lingue. Voglio anco auuertirti, lettore mio, che la Messa ha quattro parti, & contiene quattro sacrificij. La prima parte d'essa è la dottrina, cioè la Pistola, e l'Vangelo; la seconda è la consecrazione; la terza la comunione, la quarta l'oratione. Di queste due, cioè la dottrina, & la comunione, giouano solamente a presenti, l'altre due giouano anco a gli assenti. Perciò la Santa Chiesa ha ordinato il ministro publico il Sacerdote, acciò ch'egli offerisca il sacrificio, non solamente per se, o per il popolo ch'ha presente; ma etiam per gli assenti, anzi per tutto il mondo. Quando il Salvatore ordinò la Messa nell'ultima cena, fece primieramente quel sermone marauiglioso: sacrificò poi consecrando, indi communicò gli Apostoli. Finalmente, leuando gli occhi al Cielo, orò per il santo Coro Apostolico, dicendo: Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. De' quattro sacrificij, che sono nella Messa, il primo è esterno di pane, & di vino: ma con mistica significazione: Melchisedech Rex salem obtulit panem & vinum. erat enim sacerdos Dei altissimi. Il secondo è vn sacrificio di lode, & di rendimento di gratie che si fa per tutti i beneficij, che la diuina Maestà ha fatto, & fa a tutta la Chiesa; anzi a tutto il mondo. Di questo sacrificio scriue l'Idio per Dauid: Sacrificium laudis honorificabit me: & illiciter, quo ostendam illi salutare Dei. & ancora, Sacrificient sacrificij laudis, & annuntient opera Dei in exultatione. Il terzo, e il principale, il perfetto sacrificio che è quello del corpo, & del sangue di Christo, che fa il sacerdote quando ha consecrato, rimembrando, & a Dio rappresentando la passione del suo figliuolo, di cui dice S. Paolo. Omnis Pontifex assumptus ex hominibus, pro hominibus constituitur, vt offerat dona, & sacrificia pro peccato. Il quarto sacrificio è quello della Chiesa, la quale offerisce a Dio se stessa. Di questo sacrificio dice Dauid: Sacrificium Deo, spiritus contribulatus. Et S. Samio, Sacrificij salutare est, attende-

Il fine del secondo Libro delle vite de' Santi.

re mandatis Dei, & discedere ab omni iniquitate. Il primo sacrificio incomincia il Sacerdote, quando dopo il Vangelo offerisce l'hostia e il calice, cioè il pane, e il uino, il secondo; quando invita gli huomini a leuar gli animi loro al cielo. Il terzo, quando consacra. Finalmente la Santa Chiesa offerisce se stessa, rappresentando a Dio quel sacrificio del corpo, e del sangue di Christo, riconoscendo l'infinita liberalità di Dio, et la somma carità, dandosi a seguir sua Maestà con nuoua, & santi propositi. Sono per tanto nimici di Dio, & della propria, et alterui salute coloro, che negano, et non vogliono, che la Messa sia sacrificio, contra i sacri decreti del Concilio Lateranense, di quello di Toledo, di Efeso, e di Trento. Questo è il sacrificio puro, e mondo, di cui dice l'Idio per Malachia: Ab ortu solis vique ad occasum magnum est nomen meum in gentibus: & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus. Gioua questo sacrificio di uino a' piui, & a' morti, come insegna la Chiesa Santa Catholica, così ammaestrata da Christo, & da gli Apostoli. Che il sacrificio, che fece di se stesso Christo Salvatore, gioua a' viui, & a' morti, non ha persona che lo possa mettere in dubbio, perche i Santi padri non farebbono uscir del Limbo, nè all'eterna patria ascelsi, se da quel sacrificio non fossero stati giouati: nè farebbe la porta del Paradiso aperta trouata. Se quel sacrificio all'ora gioua a' morti, adunque anco questo stesso hora gioua a' viui, et a' morti. Christo disse a' gli Apostoli: Hoc facite: cioè, quod ego facio. Dirò piu chiaro: Fate voi quel che faccio io: imitate mi in questa attione. Io offerisco me stesso per li viui, & per li morti: fate voi il medesimo: dite la messa per sacrificare a salute de' viui, per la requie de' morti: Di che habbiamo da dire piu lungamente in altri luoghi. Questo ho voluto scriuere sopra la Messa di San Suuiberio, nè per hora uoglio aggiungerui altro fuor che auuertire i miei fedeli a non lasciar d'udire la Messa, se non ogni giorno, come norrei, che tutti facessero, almeno le feste. ilche è precetto di Santa Chiesa, al quale ciascun Christiano è tenuto d'ubidire. & non intendo, che l'udir Messa sia il passeggiar per Chiesa, il ragionar, il tentar la pudicitia di questa, et di quell'altra giouine, e attendere ad ogni cosa fuor che alla consideratione di quel tremendo sacrificio, che nella Messa si celebra. Questo è un metter si sotto i piedi la Messa, e il sacrificio, et prouocare l'ira di Dio contra di noi con infinita ingratitude. Ciascuno adunque con silenzio, & con diuotione attenda a quello che si fa, et a quello che si dice nella santissima Messa, rendendo infinite gratie al Signore.

TAVOLA

DELLE VITE DE' SANTI,

E DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO SECONDO LIBRO.



A vita di S. Ignatio.
Discorso quinto.
La vita di S. Efrem Siro.
La vita di S. Biagio Martire.
La vita di S. Seuro Vescouo.

fol. 151

155

160

164

167

La vita di S. Agata Vergine.

170

La vita di S. Guarino.

174

La vita di S. Teodoro Martire.

176

La vita di S. Eugenio.

179

La vita di S. Niceforo Martire.

182

La vita di S. Guglielmo.

185

La vita di S. Seuerino Abbate.

190

La vita di S. Meletio.

193

La vita di S. Antonio Patriarca.

195

La vita di S. Valentino.

200

La vita di S. Onesimo.

204

La vita di S. Giuliana.

206

La vita di S. Leone Martire.

210

La vita di S. Aufibio.

212

La vita di S. Eucherio.

215

La vita di S. Sadotto Vescouo, & Martire.

217

La vita di S. Pipino.

219

La vita di S. Vittore.

221

La vita di S. Andronico.

222

La vita di S. Lupicino.

226

La vita di S. Mattia Apostolo.

228

La vita di S. Tarasio Patriarca.

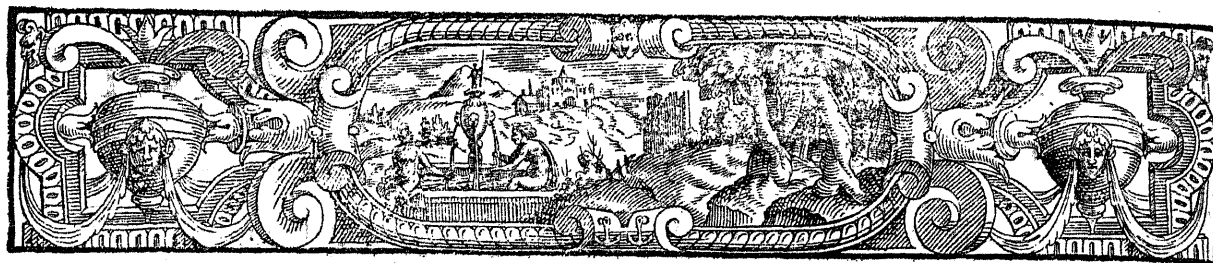
231

La vita di S. Porfirio Vescouo.

235

La vita di S. Suuiberio.

239



D. GABRIEL FIAMMA
A' LETTORI.



QUESTO mese di Febraio da' tepidi Christiani suole esser tutto impiegato in giuochi, in feste, in aanze, in conuitti, in crapule, e in mill'altre maniere di licenze, e di vanità. perciò, pio lettore; per sanar la pazza de' Christiani, ho voluto dar in luce questi tre discorsi, del peccato; della morte, e dell'inferno, già da me predicati con molto gusto, e con gran frutto di quei, che gli udirono. Leggi adunque; e, se fin hora non ti son venute a noia le pazze del Carnouale, credi, che per l'auenire, se tu ben vorrai pensare a quel, ch'essi contengono, fuggirai da loro, come si suol fuggire dalla morte, e dall'inferno. Et con questi discorsi finisco il primo volume delle Vite de' Santi, pregando il Signore, che a tutti noi doni gratia di poter ottimamente viuere, e santamente morire; a fine che e' viui, e morti lodiamo il suo diuin nome, che da tutti i buoni spiriti sia celebrato in eterno.



DISCORSO SESTO
DE' LIBRI O. P. I. E. C. A. T. O.



QOME che molti sono; e diuersi inimici, che assaltano, e trauagliano questa nostra infelice; e mortua città; poi che di sopra i demonij, di dentro la concupiscenza, di fuori il mondo, di sotto la morte, d'intorno il peccato con mille arti tentando di espugnarci ci combattono sempre, e bene spesso vincoro: Io non veggo perciò, che fra si fieri; e crude li auersarij alcun piu fiero sia, piu horribile, e dannoso del peccato: col qual solo ci può vincere il Diavolo, la concupiscenza, il mondo, e la morte: e senza cui tutti questi aspri nostri persecutori non sol da noi son vinti, ma ci apportano gloriose palme, eterne corone, e illustri trionfi. Grande è la forza del Diavolo: perche, come dicono le sacre lettere: Factus est, vt non timeret; e come Giob afferma in particolare: Non est potestas super terram, qua comparetur ei: perciocchè egli, seruando ancora i priuilegj suoi naturali, se non fosse affrenato, potrebbe trauagliare, e turbar tutte queste creature, che son sotto di lui, e distruggere la vita nostra, non che i commodi d'essa: e pur, se l'huomo non consente al peccato, al quale egli l'induce, come Cimro nella pugna, da lui fugge con sua gran vergogna, e s'asconde ne gli antri dell'inferno; pieni di confusione, e di dolore. Intanto egli non manca di tentare la nostra ruina con tutto quel poter, che gli è permesso; la quale ageuolmente descriuere non si può: si come ne si può con parole spiegar quella ferezza, con la quale egli in ogni luogo, in ogni tempo, e in ogni stato combatte arditamente la misera nostra humanità; e cerca di farla bruttamente cadere nella grandezza de' gli honori, e nel dispregio del mondo; nelle voluttà della carne, e nell'austerità della penitenza; nella crapula, e nel digiuno; nell'allegrezza, e nel pianto; nella fatica, e nell'ocio; in secreto, e in paese: ne gli heremi, e nelle città; nell'infamia, e nella gloria; e finalmente in ogni nostra attione: ne si può discacciar con le repulse; ne impaurire con gli spauenti; ne acquetarsi co' prieghi; si che piu sempre ardito, e piu maligno, quando con finta humiltà, quando con minaccie horrende, quando con promesse false, e quando con pensieri noiosi non tenti la ruina nostra; conducendo seco, quasi squadre armate a nostri danni, l'immonditia, la lussuria, l'impudicitia, le inimicitie, le contentioni, le risse, l'emulationi, le sette, l'inuidie, l'homicidio, la crapula, l'ebbrezza, e tutti gli altri vitij detestabili. Ma che stò io a descriuere la sua malignità contra di noi? Possono i nomi, co' quali egli è chiamato da gli oracoli diuini, farui in parte palese la forza, l'arte, e tradimenti suoi. E appellato Dimonio, Beelzebub, Diavolo, Satanasso, Belial, spirito immondo, spirito tristo, niquitofo, nimico, micidiale, Præcipe delle tenebre; Guerriero armato, Leuiatan, Asmodeo, Tentatore, Crudele, Lordo, Fallace, Spirito, Cieco, Sordo, e Muto. Nò hauete voi auertiti i luoghi delle Scritture? Dæmoniū habes: In Beelzebub eijcit Dæmonia. Tūc assumpsit

cum Diabolus. Vade retro me Satanas. Porro filii eius filii Belial. Cum spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida. Spiritus Domini malus arripiebat Saul. Ero spiritus nequa in ore ipsorum. Ipse enim homicida est ab initio. Inimicus homo supereminuit zizania. Cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia, que possidet. Aduersus principes tenebrarum harum. Nunquid capere poteris. Leuiatan hamo. Spiritus, cui nomen Asmodeus. Tunc accedens tentator dixit ei. Exierunt ex sepulcris sæui nimis. Transfiguratur se in Angelum lucis. Obtulerunt ei hominem habentem dæmonium cæcum, & mutum. O che mostro horribile, & fiero. E detto Dimonio, per la sapienza: Beelzebub, per le suggestioni: Diavolo, per la calunnia: Sattanasso, per lo contrasto: Belial per la ferezza: Spirito per la sostanza: tramondo, per l'opere: Tristo, per la volontà: Niquitoso per gli inganni: Nemico, per la persecutione: Micidiale, per l'intentione: Prencipe, per la superbia, Tenebroso, per la confusione: Guerriero, per la pugna: Armato, per la difesa: Leuiatan, per la multiplicatione de' peccati: Asmodeo, per la lordozza: Tentatore, per l'ufficio: Crudele per gli tormenti: Fallace, per le bugie: Cieco, per l'errore: Sordo, per la durezza. Mutolo, per l'ostinatione: che non vuole, ne confessar le sue colpe, ne dar lode al suo Signore, ma sempre proteruo attende a far piu graue il suo peccato: & maggiore la nostra ruina. Questo è quel che nel cielo suscitò quella guerra; nella quale, essendo vinto, tirò seco la terza parte de gli spiriti già beati. Nel Paradiso terrestre vinse Adamo, il qual, mal grado suo, compiacque alla donna, ingannata da lui. Nel tempio tentò Christo. Nel deserto insegnò a gli Hebrei l'idolatria. Ne' palazzi reali ingannò gli Herodi, i Pilati, & altri Prencipi col mezzo de gli adulatori: accioche ci auertiamo, che non si truoua al mondo luogo sicuro da gli assalti suoi, dalle sue insidie, & da' suoi stratagemmi. Nella prima età egli tentò i primi nostri padri: nel piu bel corso della vita tentò Caim, & lo spinse contra il giusto Abel, & nel fine non lascia di fare ogni suo sforzo, accioche almeno nell'ultima pugna, ch'è la somma del tutto, egli si possa trouar superiore; a fin che in ogni tempo noi habbiamo a temer di lui: & come quelle bestie, che vide già Daniele uscir del mare, da ogni lato combatte la nostra vita; turba ogni hora la pace, & la salute nostra. Ma con tutta la sua tremenda forza io non so ancor risoluermi, qual sia de' due nimici, che ci stan sempre contra maggiore, & piu possente: o quel, c'habbiamo di sopra, o quel, che in noi sta occulto, ch'è la concupiscenza, ch'è questa carne, ch'è questo interno mistico jebuseo. Quel ci assalta in ogni luogo: questa mai non parte dalle nostre membra. Quel c'impugna in ogni tempo, questa nasce con noi, ne ci abandona mai fino alla sepoltura. Quello contra noi spinge le creature: questa fa noi contrarij a noi medesimi. Quello è stato vinto da molti: questa vince infiniti, & fa stratio quasi d'ogni huomo. Quel si scaccia con la croce: questa non si uince, se non si tiene in croce. Quel uouole contrastar con le anime, amiche di Dio: questa uouol calpestar lo spirito, & d'ancella tenta di farsi padrona: onde ogni dì uediamo molti spiriti nobili dalla loro medesima uile, & sordida carne traditi. Alla quale io non so, come noi siamo stati uniti, essendo fatti ad imagine di Dio; ne so quasi intendere, come così eccellenti creature, quali sono gli spiriti nostri, quasi sieno in esilio, relegati in questo terren carcere: se non che è pena del peccato antico de' primi nostri padri; ne' quali se bene auanti il peccato era la carne, non perciò c'era la ribellione: pena sopra ogni pena. O acerba, & grauissima nemica. vedete, quanto dura sorte è la nostra con questo corpo ribello. Io credo, che ciascuno senta in se quello, ch'io prouo in me stesso.

Se io

Se io il soffero, egli è contumace. se io il castigo, egli vien tosto meno. io l'amo, come compagno: & egli m'è contrario, come nimico. Io il fuggo, come un tormento, & so ch'egli ha da esser meco herede del cielo: & desidero di farlo soggetto, & mi mancano spesso le forze in si nobile impresa. Se talhora io bramo d'aiutarlo, accioch'egli nell'opre buone mi sia compagno: io non posso fuggir la sua insolenza, con cui mi fa partir dal mio Signore, & cader giù dal cielo nell'abisso, trabendo que' legami, co' quali seco fui da principio legato. Egli è in somma nimico amoreuole, & amico traditore. O che legame, o che discordia. Io somento quel, ch'io temo: e temo quel ch'io amo. fugo da quel, ch'io se guo, ne mi parto da quel, ch'io fuggo. Prima ch'io incominci la guerra, io ho fatta la pace: ne ho si tosto conchiuuta la pace, ch'io torno a pigliar l'arme. Che misterio, che sapienza è questa, la quale fa impazzar chi la considera? E' sì eccellente l'huomo per lo Spirito, ch'egli è quasi diuino: & per la carne poscia è tanto debole, che è piu uile d'ogni altra creatura. E' terreno, & celeste: altissimo, & abiectissimo: temporale, & eterno, herede della luce, & del fuoco, o piu tosto della caligine: & fa guerra con quello, con cui gli conuien uiuer sempre mai, & senza il quale non può militare a Dio, ne meritâr il Paradiso. Onde con gran ragion dicea quel Santo: Nec tecum possum vincere, nec sine te. S'io non ho carne, non posso combattere, ne uincere. S'io ho questa compagna, ella ogni hor mi tradisse; & procura con nemici miei di far sì che la perdita sia mia, & di lor la vittoria. O compagna pericolosa, ma dirò io compagna, o nimica? Ha pratiche di fuori, con cui può far conuentioni, leghe, & congiure: & dentro ha, contra chi combattere, & incrudelire. Germoglia nelle membra: rinnuigorisce ne gli anni, si nutrice ne' uitij. s'ella è sprezzata, piglia ardimento: s'ella regna, empie ogni cosa d'uccisioni. Mai non cede alla ragione: ne uol quietarsi, come che si conosca uinta. Sempre è fiorita, sempre uiuace, sempre importuna. serpe, come il ueleno: arde come il foco, rugge come un leone, si gonfia, come la botta, insidia come un ladrone, si lorda come il porco, mai non si satia come l'inferno, eccita la libidine, muoue i desiderij, fugge la pudicitia, impugna la castità, ha in odio l'honestà, lauda l'adulterio, procura gli incesti, s'unisce col ventre, attende a' giuochi, segue la crapula, s'alza per gli honori, si lascia ingannar dalle lodi, non può patire il mondo, segue i piaceri: nella carne accende la carne, & l'usa per sua maestra, è fonte & origine non solo di tutti i tristi effetti, ma di tutti i tristi desiderij. onde dicea S. Pietro: Fratres, obsecro vos, tanquam aduenas, & peregrinos, abstinere a carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam. Et quali sono questi desiderij carnali? Si riducono a quattro: percioche la carne ha in odio la fatica, & ama l'ocio: fugge l'austerità, & segue i piaceri: s'allontana dalla noia, & cerca l'allegrezza, sdegna il timore, et desidera la sicurezza. ecco, come Christo ci mostra questi desiderij carnali, accioche impariate a fuggirli, nella persona di quell'auaro, il quale hauendo hauuto de' suoi poderi abondante raccolto, fra se stesso dicea. Anime mea, habes multa bona, reposita in annos plurimos. Qui esce, comede, bibe, epulare. Anima mea, habes multa bona. questo è l'appetito carnale, che manifesta i suoi desiderij. Reposita in annos plurimos. questa è la sicurezza. Qui esce. ecco l'ocio. Comede, bibe, ecco i piaceri. Epulare. ecco il gaudio. Questi sono dunque i desiderij della carne, i quali già in figura combattetero contra Ifrael, contra i Santi nel deserto. Dominus ductor tuus fuit in solitudine, vbi erat serpens, flatu adurens, Scorpio dypsis, & nullæ omnino aquæ. Serpens. questo è l'ocio, piu uelenoso d'ogni basilisco. Scorpio.

pio. questa è l'allegrezza, di cui l'estremo è pianto: il qual morde nel fine si come lo scorpione, offende con l'estrema parte del corpo. Dypsas. questo è il piacere, per cui l'huomo muor di sete, non si potendo mai satiare delle voluttà, che son come l'acque di Tantalò; Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ. Così si muoiono tutti color di sete, che sono morsì dal detto serpente. Et nullæ omnino aquæ. Questa è la sicurezza: perciocche il timor di Dio è un fonte di bene. Timor domini fons vitæ. Con questi desiderij la carne, la concupiscenza milita contra l'anima: l'ocio l'assedia, il gaudio l'inganna, il piacer l'auelena, la sicurtà la tradisse. Fratelli, priegoui con S. Pietro, guardateui da questo nimico, & da' suoi guerrieri, che sono i desiderij, & state auuertiti, che non è solo questo nimico: ma egli ha lega col Diauolo, di cui hauete intesa già la forza; & col mondo, di cui prouate ogni giorno gl'inganni. & chi potrà vincere tanti assalti di così possenti nimici? Questo terzo nimico è molto fiero; ma in ciò se noi non siamo ciechi, egli sarà piu facile da esser vinto: perche è nimico scoperto a tutti i buoni: & Christo dice chiaramente: In mundo pressuram habebitis, in me pacem: Et si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit. Non est discipulus supra magistrum. Si esletis de mundo, mundus, quod suum esset, diligeret. nunc autem, quia non estis de mundo, propterea odit vos. Questo nimico adunque è palese, & scoperto; & sappiamo anco le sue arme, delle quali dice S. Giovanni nella Canonica: Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ. Queste son l'armi sue, l'auaritia, la superbia, & la lussuria. L'auaritia ne assalta con le ricchezze, la superbia con gli honori, la lussuria con le dilicie, per farci gonfi, cupidi, & lordi. Volete voi veder la ferezza di questi assalti? mirate, con qual trionfo il Dimonio conduce, come alcuno gran personaggio, chi è soggiogato, & vinto in battaglia da lui. Quel riccone, di cui si legge nel Vangelo, che fatto tutto mondano, non volea pur con le minucciole della sua tauola solleuar la somma pouertà di Lazaro. Homo quidam induebatur purpura, & bysso: & epulabatur quotidie splendidè. Ecco tutte le forze, & tutti i lacci del mondo, che lo stringono; & fanno miseramente seruire. Erat quidam diues. ecco le ricchezze. Qui induebatur purpura. Ecco le borie, il fasto, & l'alterezza. Et epulabatur quotidie splendidè. Ecco le dilicie. Il primo è Concupiscentia oculorum: il secondo è Superbia vitæ. il terzo è Concupiscentia carnis. Questo è quel serpente, questo è quella bestia, che vide S. Giovanni nella sua Apocalissi, che procuraua di fare adorare da tutte le genti la bestia, ch'era comparita prima di lei. Et fecit terram, & habitantes in eam adorare bestiam. Ecco ciò che dice S. Paolo: Quorum Deus venter est. Questo è quel possente nimico; c'ha tanto esercito, che le sue genti a pena possono annouerarsi: perciocche tanti sono i suoi soldati, quanti sono i maluagi, e tristi in terra. Che'l mondo che ci combatte, non è questa fabrica, così bella, & buona, fatta dalla diuina sapienza, per commodò nostro; della quale è scritto: Et mundus per ipsum factus est. ma questo mondo sono gli amatori del mondo: & per ciò è molto gagliardo questo nimico; perciocche noi stessi molte volte combattiamo per lui contra noi stessi: conciosia cosa ch'egli habbia due arme: le promesse soauì, e dolci dall'una parte; & le minaccie fiere, & crudeli dall'altra. Chi non isprezza quel ch'egli promette, non può fuggire quel che egli minaccia: & noi miseri corriamo alle promesse, & prouiam le minaccie: & per desiderio de' suoi commodi, facciam tregua con lui, che

che poi ne uccide co' suoi trauagli, & con le sue persecuzioni, & è cotanto fiero, che in ogni modo ci vuol ruinare. Se tu gli ti arrendi, tu se' morto. Se tu combatti, o quei dolori, o quali affanni egli ti fa sentire. Se tu piangi, t'ha per infinto; se tu ridi, t'ha per dissoluto; se digiuni, t'ha per fprocrita; se tu mangi, t'ha per ingordo; se tu parli, t'ha per libero; se tu taci, t'ha per maligno; se tu negocij, t'ha per auaro; se tu riposi, t'ha per ocioso; se tu conuerfi; & egli t'ha per vano; se tu iuisolitario, t'ha per bestiale; se tu domi, egli t'ha per prodigo; se ritieni, t'ha per crudele; se tu compiaci, t'ha per leggiero; se tu nieghi, t'ha per superbo: & si tien sempre a lato, o i parafiti, & gli adulatori; o i mimmi, & riprensori: accioche, o per la lode tu ti gonfi; o per le riprensioni tu diuenga impatiente. Et vedi, quanto rea electione è quella de gli huomini, che con ogni suo tradimento l'amano. O mortali, che fate voi? egli è vostro nimico, & voi l'hauete caro, & inquieto, & voi il seguite: Or che fareste, s'egli fosse tranquillo? è lordo, & l'abbracciate: & che fareste, s'egli fosse bello? voi stringete le sue spine: & che fareste, se nelle fosse enrose? Pericolosa inimicitia certo: poi che in mezzo all'offese si gradisce tanto il nimico, che si ha uerezza, & si serue, fin che la morte, ch'è l'ultima delle cose terribili, non ci si uelle a forza da lui. Et questo è l'altro nimico: ch'io non sono del parer di quegli, che tengono la morte per commoda, & amica nostra. di che fra infinite ragioni io ne dirò una sola, che bastar ti potrà per tutte l'altre. Se la morte fosse buona, Christo non sarebbe morto, per distrugger la morte del corpo, & dell'anima. E la morte crudele, è amara, è horribile, è importuna, e brutta, è maligna, è tremenda. E crudele, perciocche non perdona ad alcuno, sia bello, sia brutto; sia giouane, sia cieco; sia dotto, sia ignorante; tutti offende, & estingue, & inuolge in quel suo tetro spirito, che amico mai non si trouò d'alcuno. Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur. E amara, perciocche ci separa dalle piu care, & amate persone, dal padre, dalla madre, da fratelli, & da gli amici, senza alcuna pietà. Siccome separa amara mors? E horribile, perciocche ne inuolge nelle tenebre, & ci toglie il lume si caro, il qual solo ci fa gioir de tutte le cose. Qui in tenebris, & umbra mortis sedent. E importuna, perciocche, quando l'huomo ama piu il viuere, ella lo disturba: quando quello studente è fatto dotto, o quel Principe ha fornita la guerra, o quel Capitano ha ottenuto vittoria: allhor questa importuna con la sua falce tronca in un sol colpo i contenti, & la vita. Cum dixerint, Pax, pax, tunc repentinus eis, veniet interitus. E brutta, perciocche estingue ogni bellezza; nè si può trouar donna tanto bella, che morta non apporti graue horrore a ciascuno: perche tosto la morte consuma, & spegne ogni bellezza, & la fa cibo de' vermi. Homo, cum morietur, hæreditabit serpentes, & bestias, & vermes. E maligna, perciocche s'asconde ne' cibi delicati, tra fiori, tra gli odori, tra le cose piu amabili, & piu care; & alla sproueduta assalta l'huomo, e l' diuora in un momento. A mane uique ad uesperam immutabitur tempus. E tremenda, perche quando ella uole da noi scacciar la vita, non si troua forza simile alla sua: & è al fin necessario, che ciascuno proqui la sua mano. Statutum est hominibus semel mori, Tempus nascendi, & tempus moriendi. Et s'ella abbatte i piu forti, i piu dotti, i piu ricchi, e piu grandi, chi potrà non temerla? De' forti dice Job: Iste moritur robustus, & sanus. De' saui dice l'Ecclesiaste: Moritur simul doctus, & indoctus. De' ricchi dice il Vangelo: Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. De' grandi dice il Saui: Rex est hodie, cras morietur. E adunque non sol forte, e tremendo, ma insuperabile questo nimico. Perche non creda alcuno, che sia, o la morte, o il modo, o la carne, o il Diauolo maggior nimico nostra

di quel che sia il peccato. Questo, questo e il vero nimico nostro. questo solo s'ha da temere, & tutti gli altri s'hanno da sprezzare: percioche se tu non hai parte con questo nimico, gli altri con ogni lor forza, quantunque graui, quantunque terribili, saranno vinti gloriosamente. Che puo farti il Dimonio, se tu non consenti al peccato, alquale egli tenta d'indurti? egli certo t'affina, & ti corona, & basta, per superarlo, che tu non voglia i suoi consigli, che tu rifiuti le sue persuasioni: percioche sol con la tua resistenza tu il farai fuggire, & ascondere nelle cauerne infernali. Non hai tu latte? Resistite Diabolo, & fugiet a vobis. Non ha il Diabolo che far teco, se tu non hai peccato. per ciò dicea questo nimico a Christo innocentissimo: Quid tibi, & nobis Iesu, fili Dauid? Quasi volesse dire: Noi siamo vinti: non habbiamo a far teco, è forza, che ci arrendiamo; percioche tu non hai punto di quello, per cui noi siamo contra gli huomini vittoriosi. Et non sapete quello, che già disse la moglie di Pilato al marito, il quale era dal Dimonio stato spinto a dar la morte a Christo, che sentendo nella sua vittoria la sua ruina, voleva ritirarsi dalla battaglia? Nil tibi, & iusto illi. Non ha che fare il Dimonio co' giusti, se non ispera di poter fargli diuenir peccatori. Vedete Job, che combatte contra la forza dell'inferno, & nel mezzo di mille martiri seruando l'innocenza, confonde gli spiriti infernali. Ma che sto io piu a dire? il Saluator nostro Christo non assomiglia l'huomo giusto ad una ben fondata casa, che ne per soffio di venti, ne per abbondanza di piogge, ne per crescimento di fiumi crolla, o cade? Venerunt flumines, fluuerunt venti, & domus eius non cecidit: firmata enim erat super firmam petram. O che forza è quella dell'huomo, che resiste al peccato. leua ogni potere a tutti gli spiriti infernali, che possono essi fargli con tutte l'ingiurie, & battaglie loro? Io quanto a me non veggo, che in alcun modo trauiagliar lo possano. Che faranno all'huomo giusto? il metteranno in carcere? certo egli auanti il carcere viue talmente, ch'è crocefisso al mondo, e'l mondo a lui. Farallo lacerare dalle maluagie lingue de' suoi ministri? Egli haurà per quelle ingiurie le benedittioni celesti, Et pregando il suo celeste padre per loro, acquisterà si via maggior merito in Paradiso. Gli darà forse delle ferite, o farà ammazzarlo da' suoi nimici? ciò sarà vn coronarlo eternamente con vno illustre, & santo martirio. Gli farà perder l'honore con le calunnie? questo non potrà fare, se non per brieve tempo: percioche finalmente resta la verità vittoriosa. Et se anco per sua opera fosti dishonorato in terra; hai da dolerti poco, acquistando per ciò perpetua gloria fra' cittadini celesti. Finalmente io conchiudo, che se ci scosteremo dal peccato, ogni forza del Dimonio, & ogni combattimento sarà a prò & salute nostra. Ricordateui di quell'altra interrogazione dell'Apostolo, che vi dice: Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? Pensate vn poco a quell'altra promessa: Dominus Iesus conteret Satan sub pedibus vestris. Molto men potrà offenderui la concupiscenza, o la propria carne: perch'ella è come il foco, che quando gli si aggiunge l'esca, arde piu forte, & se non gli si somministra delle legna, si estingue. Così dice il Sauio: Cum defecerint ligna, extinguetur ignis. L'esca di questo foco carnale è il peccato. Se tu metti fine a' peccati, a poco a poco vassi quell'incendio ammorzando. Et quale è quella fortezza così terribile, & insuperabile, che con l'assedio al fine non si vinca? Questa rocca della concupiscenza, nella qual si ricouerano i nimici nostri, non si pasce d'altro, che di peccato, & d'iniquità. Leuatele queste vettonaglie, che tosto tosto ella si arrenderà, & di ribella faràsi vbidiente; & doue prima v'era occasione di ruina, vi sarà occasione di vittoria: percioche la mortificazione della

della carne è la vita dello spirito. Insuperans, quod feminas, non vinificatur, nisi prius moriatur. Si facta carnis mortificaueritis, viuetis. Fate pur, che tegniate conto dello spirito, che nol tegniate oppresso co' peccati: ch'egli farà ben seruire la parte carnale: vi guiderà, vi alzerà, vi darà vita, al dispetto della concupiscenza. Guiderauui all'opere della confessione: Ite ostendite vos sacerdotibus. della sodisfattione. Ite ad onera vestra. della vbidienza. Ad omnia, quæ mittam te, ibis. della misericordia. Vade, & tu fac similiter. della giustitia. Ite, & redite a porta vsque ad portam per medium castrorum, & occidat vnusquisque fratrem, & proximum suum. Poscia vi leuerà naturalmente, come le cose lieui, che sagliono al cielo, senza fatica, se voi sarete scarichi d'affetti terreni: Leuauit me Dominus inter caelum, & ferram. Vi leuerà per forza come le cose graui, quando per la battaglia della concupiscenza vi volesse tenere a basso: Spiritus robustorum, quasi turbo, impellens parietem. Vi darà vita vegetale, sensitua, rationale. Vegetale, che vi nutrirà col cibo santo della diuina Scrittura, & de' santissimi sacramenti. Sensitua, che vi farà sentire ogni occulto moto rubello, accioche lo affoghiate, accioche nol lasciate crescere. Rationale, percioche vi farà viuere da huomini, & vi farà odiar la vita bestiale. Spiritus vitæ erat in rotis. Conchiudo, pio lettore, che questo nimico in niun modo offender non ti può, se tu non consenti al peccato. Così dirò del mondo. Et qui dimmi di gratia, che può fare vn nimico ad vn che sia morto? È cosa certa, che quanto egli farà contra di lui, sarà solo vn mostrare la sua crudeltà. ma quel morto per ciò nulla patisse, ne sente alcun dolore. Se tu viui senza peccato, tu se morto, & crocefisso al mondo. che può dunque piu farti? ne solamente tu se morto a lui, ma crocefisso. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Quando alcuno ha la febre, egli vuole hauer sete; & perciò sempre pensa a' vini, o ad acque, o a' vigne, o a' fonti; & fin dormendo egli sogna di bere; & vorrebbe, se fosse possibile, che vn fiume gli corresse per la gola. ma quando è fatto sano, cessata quella sete, non cura piu di bere, non sogna piu di fonti: anzi inuitato a bere fuor d'hora, non vuole in alcun modo disordinare, & vscir della regola del suo viuere. Così, quando l'huomo viue nel peccato, egli ha la febre ardente, che gli mette una sete inestinguibile d'honori, di ricchezze, & di delizie; tutte tentationi, & battaglie del mondo. A questi aspira, & sospira sempre, fin dormendo. Ma quando egli è senza febre, senza peccato, all'hora egli non brama piu gli honori, & le ricchezze, ch'egli prima cercava con tanta sete: anzi inuitato, & chiamato a gli honori, se non è l'hora sua, se non si sente chiamar da Dio, dallo spirito, non vuol trattar con esso loro: ma gli rifiuta, & fugge. Dirai, La morte almeno è nostra nimica maggior del peccato: poiche si sono trouati de' gli huomini ch'hanno hauuto priuilegio di viuere, senza peccato: ma non si troua già alcuno, che non sia morto. Fermati. Chiamerai tu nimico tuo quel che ti libera da' grandissimi mali, e ti dona grandissimi, & singularissimi beni? Per certo io non ti stimo si priuo d'intelletto, che tu faccia vn simil giudicio. Considerate adunque, che cosa vi fa la morte, quando ella vi troua senza peccato, ella vi rompe i lacci, che vi legano: accio che voi possiate andare a congiungerui con lo spirito a Dio perfettamente, & s'obliga di rendere il corpo a Dio, quando egli il chiederà, secondo quella riueltatione: Et mors, & infernus dederunt mortuos suos. Ella vi assicura, che voi non possiate piu peccare, & vi leua da tutti gli affanni, & da tutte le miserie: & direte questa essere vostra nimica? È nimica de' peccatori, a' quali la morte non solo è cattiuu, ma peggior, ma pessima. È cattiuu,

tiva, per la separatione dal mondo: peggiore nella separatione della carne, & pessima nella damnatione eterna. Mors peccatorum pessima. Ma all'incontro quella dell'huomo giusto è buona, migliore, & ottima. buona per la requie, migliore, per la rinouatione, ottima, per la sicurezza. Non haueate voi letto? Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Or come voi, vilissimi vermi, ardirete di chiamar dannosa quella, che da Dio è tenuta pretiosa? Uedi S. Paolo, il quale hauendo fuggito il peccato, non pauenta la morte: ma la brama, & dice. Cupio dissolui, & esse cum Christo. Mihi viuere Christus, & mori lucrum. Et una manna non può essere, che l'huomo giusto non ami la morte: perche auuene molte volte nelle cose spirituali quello, che auuene anco nelle temporali. Voi vedete nel moto, che quanto piu la cosa, che si muoue, s'auuicina al termine: tanto ella si fa piu veloce. Così lo spirito quanto piu s'auuicina a Dio, ultimo fine, tanto egli si muoue piu velocemente. Et percioche la morte è quel termine, il quale ci congiunge al nostro fine: quanto piu la vediamo da presso, se non siamo lontani da peccati, con tanto maggior amore, & desiderio ci mouiamo ad abbracciarla. Fra tanti adunque nimici nostri, noi non habbiamo da temere alcuno piu che il peccato: senza il quale niun altro ci può nuocere. O che nimico crudele è questo, che toglie tutti i veri sensi spirituali, che accieca l'intelletto, che introduce ogni calamità: & causa l'estrema nostra damnatione, & ruina. Non è egli sostanza propriamente, ma egli è privatione del bene: egli è una volontà di ritenere, & di seguir quello, che scietta la giustitia: è una preuaricatione della legge di Dio, una disubbidienza de' santi precetti; per cui l'huomo abbandona il Signore, & cede se medesimo, si fa cittadino dell'inferno, & casa di confusione, serua del Diavolo, dissipatore della natura, nimico della gratia, sprezzator della gloria, spogliato de' doni celesti, ferito ne' naturali, è nell'anima lordo, nel cor duro, al mal prontissimo, mortifica l'opere sante, & moltiplica le triste. Da che sono venuti, & vengono tanti mali? D'onde son venute le pesti, le carestie, le guerre, i furti, le rapine, le risse, le emulazioni, gl'incesti, gli stupri, gli adulterij, gli homicidij, i tradimenti, le bestemmie, i sacrilegij, & le idolatrie, saluo che da questa radice infame? Et chi pensate che porti nel mondo tante tempeste, tanti terremoti, tante sommerzioni, tante ruine, tante uccisioni, tante morti, tante perdite, tanti dishonori, tante febri, fianchi, stomachi, ardori, caldo, freddo, sete, fame, & nudità, fuor che il peccato nostro empio nimico? Questo indura la mente. Induratum est cor Pharaonis, & non dimisit populum. Questo toglie la fermezza all'anima. Peccatum peccauit Hierusalem: propterea instabilis facta est. Imprigiona lo spirito: Video aliam legem in membris meis, captiuantem me in lege peccati. Questo toglie l'abondanza a' popoli: Iustitia eleuat mentem: miseris facit peccatum populos. Questo occulta la verità: Quæretur peccatum illius, & non inuenietur. Questo introduce la morte: Stipendia peccati mors. Questo aggraua la conscienza: Deponentes omnem pondus, & circumitans nos peccatum. Questo distrugge i meriti: Qui in vno peccauerit, multa bona perdet. Questo chiama la disperatione: Peccator, cum in profundum uenerit, contemnit. Questo moltiplica l'offese: Væ vobis, filii desertores, vt aderetis peccatum super peccatum. Non lasciar pio lettore, che questo tiranno s'ingerisca piu nel tuo corpo, o nel tuo spirito. Non regnet peccatum in vestro mortali corpore. Io ti dirò con molto ardore quel che già disse Christo alla Maddalena: Vade, & amplius noli peccare. Vade: Fuggi dal nimico, ammenda la tua vita, comincia un al-

tro

tro stile, & Amplius noli peccare. Abhorrisci quello, che tu hai fatto fin'hora. non peccare homai piu, che pur troppi sono i tuoi falli. Noli peccare. Fermati homai nel buon proponimento: & quando tu se' giunto all'altare, poi c'hai rinunciato ad ogni iniquità, di pur con fermo intendimento: Non egrediar: sed hic moriar. Noli peccare. Il peccato è un vero inferno dopo questa vita: & questo mondo è un ritratto di lui. Che cosa è l'inferno: se non luogo, pieno di tenebre, di foco, d'ira, di catene, di confusione, d'odio, & d'inuidia: Vedete, come egli è pieno di tenebre: Ambulabunt, vt cæci: quia Domino peccauerunt, di foco: Flama combussit peccatores. d'ira: Peccator videbit, & irascetur. di legami: Posuerunt peccatores laqueum mihi. di confusione: Execratio peccatori cultura Dei. di disgratia: Altissimus odio habet peccatores. d'inuidia. Obseruat peccator iustum, & quærit mortificare eum. questo adunque habbiate principalmente per nimico, perseguitatelo in voi, & in altri: in voi con la penitenza, & ne gli altri con la correctione. questa sia la mira vostra, questo lo studio, di far ch'egli non possa entrare in voi: che nol riceua, che nol nudrisca, & nol fomenti alcuno. Fate, che sia interdetto aqua: & igne. Non ti par, ch'egli meriti d'esser da te scacciato? s'egli è nimico di Dio, s'egli è nimico tuo. E' nimico di Dio, percioche egli procura di togliergli l'honore, & la diuotione de' suoi buoni vassalli. E' tuo nimico, che ti vuol condurre all'inferno. questo s'oppono al creatore; percioche non è altro, che o detto, o fatto, o desiderio, che in noi si nu trisce contra la diuina legge. s'oppono parimente a tutte le creature, alle quali è sempre contrario. Mirate, se è così. L'acqua laua, e questo macchia. il foco accende, & questo estingue. la terra germoglia, & questo è sterile. l'aria dà vita, & questo arreca morte. La Luna refrigera, & questo adugge. Mercurio è facondo, & questo è mutolo. Venere è lieta, & questo è noioso. il Sole è chiaro, & questo è oscuro. Marte è forte, & questo è debole. Gioue è benigno, & questo è maligno. Saturno è graue, & questo è leggiero. il primo mobile è regolare, & questo è senz'ordine. il Cielo empireo, è quieto, & questo è instabile. Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? ecco la sterilità. Maculata es in iniquitate tua. ecco la lordezza. Peccatum cum confumatum fuerit, generat mortem. ecco la morte. Sicut onus graue, grauata sunt super me. ecco il peso. Anima nostra arida est. ecco il secco. Quare tu enarras iustitias meas? ecco il mutolo. Amarum est reliquisse Deum. ecco l'affanno. Abijciamus opera tenebrarum. ecco le tenebre. Corruetis coram inimicis vestris. ecco la debolezza. Me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ. ecco il disordine. Non est pax impiis, dicit Dominus. ecco il traualgio. Deh piacesse a Dio, ch'io ualeffi a farti uno specchio, nel qual tu potessi vedere come ti fai sconcio, brutto, & difforme, quando ti lasci uincer dal peccato; ch'egli certissimo ti verrebbe sì a noia, che nol potresti in te veder, ne in altri; è scoprendoti i tuoi difetti, chiaramente vedresti il volto bello, & amabile dell'anima tua, fatto ad imagine, & simiglianza di Dio, & pero pieno di marauigliosa vaghezza, & riguardeuole fino a gli Angioli: coperto d'una caligine oscura, come l'inferno & d'un lezo abomineuole fino a gli istessi Dimoni, che a peccare ti persuadono. Odi il Profeta, il qual vedendo questa metamorfosi tanto strana, piange, si duole, & uà pur gridando: Quomodo obscuratum est aurum? mutatus est color optimus. Et per darti pure un poco di conoscimento della tua faccia, ti dice. Denigrata est facies tua super carbones. Tu non se' piu simile a Dio; se' simile alle bestie. Non odi tu quello che dice David? Nolite fieri,

fieri, sicut equus, & mulus. Taccio de gli ornamenti, li quali, come sai, accrescono la bellezza, la gratia, & la venustà. la gratia di Dio è quella vesta interna, la qual penetra la sostanza dell'anima: & è sì ricca, & nobile, che può l'anima giusta dir col Profeta: Induit me Dominus vestimentum salutis: & tanquam sponsam, decorauit me corona. Ma quando pecchi, i Dimonij, lieti della tua ruina, ti pigliano, e ti lasciano nuda, & vergognosa. Ecco la parabola di Christo, la qual ti narra di quel uandante, che incontrò i ladroni, che lo spogliarono. Pero dice Jddio all'anima peccatrice: Transiui per te: eras nuda; & confusione plena: & abieci te, sicut mulierem inuerecundam. Oltre a quella turba vile, brutta, & infame de' pensieri tristi, gli quali standoti sempre intorno, ti lasciano stampata l'anima della forma loro. O che mostro horrendo che tu sembri all'horà, ma non ti vedi: per ciò non ti spiaci. Non dire, io non faccio peccati grandi. i miei peccati sono cose ordinarie a tutti gli huomini. Se tu fai contra i precetti di Dio, o in detti, o in fatti, o anco in desiderij, una sol volta, & non t'emendi: se i spedito. tanto ti dannà un solo quanto mille, quanto all'andare all'inferno, & all'essere priuo di Dio, che in quella confusione sarà però grande ordine, & grado nelle pene; dicendo S. Giouanni: Iuxta mensuram erit & plagarum modus. ma sarà però inferno. & che si può dir piu? & che si può dir peggio? Se quelle pene fossero così leggiere, come il piu picciolo trauallo di questa vita, e sarebbe anco troppo, essendo eterne. Et niun'altra cosa ti può condurre in questa ruina, fuor che il peccato. questo sol ti precipita. tutto il rimanente del mondo, dell'inferno, & de' Dimonij ti aiuta ad andare al cielo, pur che tu non pecchi. Guardati adunque da questo, & ti basterà, se ben tu hauesti intorno tutti gli altri nimici. Et quando tu faccia poco profitto con la consideratione della perdita, che tu fai, peccando: pensa all'acquisto, che tu farai, se uinci; & come generoso, & nobile, accendi te medesimo a far questi guadagni. Odi Esaia, che ti promette mille corone, se tu vuoi lasciare le iniquità. Odi, che palme, che corone son queste. Si abstuleris de medio tui cathenam: & desieris loqui, quod non prodest, & digitorum tuorum extenderis. Se da te leuerai, o scaccierai il peccato, il quale è una catena, che uscendo di mezzo del tuo core, & cingendo intorno le membra, e sensi, gli lega sì, che non possono fare impresa degna d'eterna vita. Orietur in tenebris lux tua: & tenebrae tuae erunt, sicut meridies, & requiem dabit tibi Dominus Deus tuus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit, & eris quali hortus irriguus, cuius non deficiunt aquae, & aedificabuntur in te deserta saeculorum, & uocaberis aedificator sapientum. Questi premij, che promette Jddio a chi lascia il peccato, son troppo rari, son troppo preciosi. Il primo è la fuga de' gli errori. Orietur in tenebris. Il secondo è la tranquillità della mente. Et requiem dabit tibi Deus. Il terzo è la chiarezza della contemplatione. Et implebit splendoribus animam tuam. Il quarto è la liberatione dalle eterne pene. Et ossa tua liberabit. Il quinto è la multiplicatione de' doni: Et eris, sicut hortus irriguus. Il sesto è la continuatione de' meriti. Et sicut fons aquarum. Il settimo è la perfettione dell'opere. Et aedificabuntur in te deserta saeculorum. L'ottauo è la gloria del nome eterno. Et uocaberis aedificator sapientum. Se tu vorrai fuggire il mio nimico, e tuo, & non hauer con lui niuna pace, la chiara luce mia ti starà sempre intorno. Onde quegli spiriti maligni, li quali odiano la luce, & amano le tenebre; non ti potranno stare intorno: ma suggeriranno, & tu auuertito de' loro inganni, di lor

di lor punto non temerai: ma ornato della mia chiarezza, al mondo sarai grato, e tremendo all'inferno; & ti si potrà dire, Fuit aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Andrai pigliando tanta forza ogni hora sopra la carne, e suoi disordinati moti, che uinta, e domata da te più volte, d'assalirti non haurà ardimento. perche tu uiurai quieto, & sicuro. onde seguirà, che tu diuerrai prudente, & sauiò: percioche è scritto, Homo, sedendo, & quiescendo, fit prudens. Ti farai atto alla contemplatione, & ti empierai di quegli splendori, che insegnano a seruire i diuini precetti, a sprezzare il mondo, a temer l'inferno, & a bramare il cielo. Tu sarai piu in cielo, che in terra, & come guardato, & fauorito dal mio benigno aspetto, cresceranno in te i doni, & le gratie mie, come sogliono crescere in ben colto, & secondo terreno le piante nobili. Tu non cesserai mai d'ammassar meriti, come non cessa il fonte di mandar fuor dell'acque in copia grande. In virtù della mia gratia, che sarà sempre teco, tu farai quell'opere, che sono state lasciate da parte da gl'Angioli apostati, & da gli huomini carnali: & quelle fabriche spirituali, che son da loro state abbandonate, da te saranno condotte a buon fine. Cingerai, come un muro, la mia Chiesa, col tuo essemplio, & con le tue effortationi. O mille volte beati coloro che fuggono i peccati, & che conoscono i lor maligni effetti; e però prima di morir deliberano, che di peccare. Niun si scusi, perche molti siano i nimici. basta vincere questo solo: che tutti gli altri senza questo son nulla; anzi ne giouano, si come già s'è detto. Non dire, io non posso difendermi: il peccato ha fatto in me le radici, & s'è fermato tanto con l'habito, ch'io nol posso piu vincere, egli non è così. Nelle discipline, & nell'arti mecaniche, ne gouerni ciuili; nell'arte della medicina tu trouerai ammaestramenti, & isperanza d'otterer vittoria. Quando si uol disciplinar un huomo incapace, inetto di ceruello, debole, & addormentato: si comincia dalle cose facilissime, debilissime per se stesse, & manifeste; & si tira pian piano alle cose graui: come che con alcuna difficoltà. così tu, lettore mio incomincia pian piano a vincere i tuoi rei costumi, ma nondimeno facili da vincere: & farai tanta forza, che poi uincerai i graui. Questo è il latte, che si dà a fanciulli, & le prime imprese della militia Christiana. Sicut paruulis in Christo lac potum dedi, non escam. Et uerrai poi alle imprese maggiori, al cibo sodo. Hai tu veduto mai, se un legno è torto, che gli artefici pigliano una corda, e l'legano, per inuiarlo uerso il diritto? Lega e tu i sensi: non gli lasciar torti. basta, che tu auanzi alcuna cosa. assai acquisto è l'esser uolto al camin diritto. La corda dell'ubidienza a' precetti di Dio, & la uolontà, diliberata di far quello, che si conuiene allo stato, & alla profession tua, ti farà prender buon uolto. Se tu ti senti piegare alla crapula, comincia a stringerti con la dieta. ecco S. Paolo, che lega i Corinti, ne discior gli uole. ma dice loro: Si contristauit uos non me poenitet. Vedi i legislatori, che per un furto di diece scudi fanno leuare la uita ad un huomo, accioche sia la pena uia maggiore di quel che fu il piacere; e l'danno che l'utile: onde l'huomo s'astenga almeno, per non far così gran perdita per poco bene, per poco acquisto. E tu fa parimente che paghi a mille per una le trasgressioni: accioche tu habbia paura di te medesimo, & del tuo stesso proponimento. così fa Jddio nel vecchio testamento, per uincere le dure menti de' gli Hebrei. Ego sum Deus zelotes, &c. Ti dirò finalmente, che tu uoglia imitare i medici, li quali tagliano le membra insanabili. Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te. questo è un mortificare il nimico a fatto, accioche uiua lo spirito. Sommo Signore, aiuta tu la nostra debolezza: accioche le fatiche, da te fatte, per distruggere il peccato per noi, non sieno uane: ma in noi facciano efficace frutto, a gloria del tuo nome, tre volte santo. Amen.

DISCOR-



DISCORSO SETTIMO

DELLA MORTE.



VEST A parte dell'uniuerso; la qual posta fra le sfere, è l' centro, dà ricetto, & nutrimento a gli augelli, & a pesci, & a tutti gli altri animali, dalla somma prouidenza del Creatore è stata conceduta per albergo a gli huomini pellegrini: accioche con le brieui lor fatiche, & uia: gi corti, & spediti andassero cercando per la uia della uirtù la propria patria loro, oue sono a tutti i boni state apparecchiate mille gioie, & mille contentezze. perciò piu accorti ingegni, e piu dotti spiriti hanno conosciuta per un teatro, nel quale si rappresentano le azioni della uita, & i trionfi della morte, che è la porta, oue ciascuno entra, poiché ha recitato la parte sua: me mai piu si uide in questa scena. Ma se io contemplo con molto spirito lo stato, & le conditioni de gli huomini, mi risoluo a dire, che in terra piu tosto con i trionfi si rappresentano insieme le azioni della morte, che le grandezze, o l' opere. perciò che tutti noi siamo ueramente morti: quantunque alcuni si credano d'esser uiui, & alcuni altri non sappiano, se sieno uiui, o morti. perciò che da un canto sentiamo, & prouano in loro gli effetti della morte, & dall'altra odono connumerarsi tra uiui. Et per me son certo, che non son uiuo, anzi son morto; ne uedo pur un solo di voi, che uiua. Ma si come dopo alcun gran fatto d'armi, tutta la campagna è piena d'huomini morti, & chi morto di spiedo, chi di lancia, chi di spada, chi di pugnale, chi di picca, chi di faetta, chi di schioppo, & chi dall'artiglieria: così mirando non posso ueder alcun che uiua, se ben sete morti tutti di uarij colpi, & di percosse diuerse. Paradosso grande, inaudito, al qual mi pare che ciascun di voi dentro di se contrasti, & dica fra se stesso: Io son pur uiuo, & non son morto. quel ode, quel uede, tutti si muouono. adunque tutti son uiui. Et come non uiue colui, che parla, che insegna, & che discorre? Non credete lettori, a vostri sensi, credete alla ragione. se voi vi date a credere d'esser uiui: attendete, che uoglio farui conoscere, & confessare d'esser morti. Tutti gli huomini o sono buoni, o rei, o amici di Christo, o nimici, o c' hanno la sua gratia il suo amore, o stanno da lui spogliati, & priui: ne qui si troua alcun mezzo: ne alcun huomo fra queste fattioni può star neutrale, dicendo Christo: Qui non est mecum, contra me est. Et qui non colligit mecum, dispergit. Se tu sei nimico di Christo, uorrà dire d'esser uiuo? Si può uiuere senza uita? senz'anima? qual è la tua uita, se non Christo? Ego sum uia ueritas, & uita. Questa è la tua uita, senza cui tu sei peggio che morto. Uedi Lazaro fratello di Marta, & di Maria, il quale, quando Christo si partì da lui, diuenne infermo: Indi morì atterrito, infracido nel sepolcro, & era per starui sempre, se Christo non tornaua a dargli uita. Quella presenza

cor-

cro, & era per starui sempre, se Christo non tornaua a darli uita. Quello che è l'anima al corpo, quello stesso è la gratia di Christo all'anima. Leua l'anima dal corpo, non uiuono le membra. Leua Christo dall'anima, è necessario che mora. E' morto, è morto il peccatore: uede, se è morto, che non si muoue, non parla, non ode, non risponde, non uede, non odora, non gusta, non teme, è fetente, è spauentoso, è graue, i sudarij lo coprono, gli amici lo piangono, è attorniato da lumi, è accompagnato da canti, la fossa gli è apprestata, & non occorre far altro che gittarlo dentro. Con la buona intentione non si muoue. Ecce morior, cum nihil horum fecerim. Non parla con la confessione: A mortuo quasi nihil perit confessio. Non ode con l'obedienza: Indurauerunt cor suum, ut non audirent legem. Non risponde con la gratitudine: Non mortui laudabunt te, Domine. Non uede con la discretione: Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi. Non gusta con la diuotione: Mortui non nouerunt amplius. Non odora con la contèplatione: Alius moritur in amaritudine animæ. E' fetente per la mala conuersatione: De cadaueribus eorum ascendet fetor. E' spauentoso per la malitia: Ad mortuū non ingredietur sacerdos. E' graue da portar per l'ostinatione. In anno quo mortuus est Achaz, factum est onus istud. Ha il sudario della mala consuetudine: Et facies eius sudario erat ligata. Gli amici i buoni spiriti lo piangono per pietà: Super mortuum produc lacrymas. Ha i canti de gli adulatori. Laudauit magis mortuos, quam uiuentes. Ha i lumi intorno della gloria mondana, che l'accompagnano sempre fino al fine: & laudabantur quasi iustorum femita. Finalmente è di già aperta per lui, & apprestata la fossa dell'inferno, oue ha da esser sepolto con quel riccone, di cui è scritto: Mortuus est diues, & sepultus in inferno. Che sto io a dire di questa morte? Udite S. Paolo, che vi dice della donna deliciosa: Vidua in delitijs uiuens mortua est. Sapete voi, come sete? come sono uadaueri, che si portano alla sepoltura sopra le cortine dorate ricamate nobilmente, par sono cadaueri. Così voi, se di fuori siete mirati, hauete molto splendore, & molta apparenza di uita: ma dentro siete cadaueri portati con pompa alla fossa dell'inferno. & vi portano a questa fossa quattro ministri; la speranza della lunga uita, l'amor delle delicie, l'odio della fatica, il creder di poterui pentir a uoglia vostra. O Christo mio, perche non posso fermare questi ministri in uirtù della tua uirtù, come tu facesti fuor della porta di Naim: Et qui portabat steterunt. Se si conoscesse l'inganno di questi portatori col suono della tua uoce tornerebbono in uita tutti i peccatori, come il gioiuinetto da te risuscitato: Et resedit, qui erat mortuus. Fedeli, Credete, che il mio dolore è infinito, quando io penso, che parlo co' morti, intendendo d'una gran parte di quelli, che sono in questa Chiesa, direte, quanti amici di Dio sono in questo luogo? & questi non son uiui, anzi dico che sono morti. Udite S. Paolo: Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo. Fanno gli amici di Dio, come quelli, che douendo passar qualche fosso, o fiume largo, & pericoloso a nuoto, che s'hanno qualche cosa pretiosa in dosso, spogliandosi, la danno a qualche amico, il quale in barca ha da passar su l'altra riuu, accioche, uarcato il fiume, la possino riceuere dall'amico sicura, & salua. Così questi buoni spiriti, hauendo a passar questo gran fiume, o mar del mondo, conoscendo quanto sia la uita da tenerci cara: per non la perder nell'acque, la consegnano in mano dell'amico loro fedelissimo Christo, affine che la restituisca loro dopo questo passaggio. passano con molto pericolo questo rapidissimo fiume, & possono perdere ogni cosa fuor che la uita, perche l'hanno consegnata in man di Christo, il quale porta la uita loro all'altra riuu, & la restituisce non solamente salua, ma immortale. Cum apparuerit Christus, uita uestra, tunc &

b uos

vos apparebitis cum ipso in gloria. Sono morti, sono morti i buoni, & perciò sono quieti, sicuri, spensierati, sciolti, insensati, muti, schiui, come sono i morti. Sono quieti, non si muouono mai, benché il modo se muoua sempre, tumulti, gridi, strepiti, vada sopra, que si stanno sempre con l'animo fisso in Dio, & dicono con Dauid: Quid mihi est in celo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. A modo enim iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis. Sono sicuri: per cioche, si come in questo mondo sogliono i nimici perseguitarsi fra loro fino alla morte, quando un inimico troua l'altro morto, se non è una fera, s'acqueta, & non in crudelisce piu contra di lui. Così il Diuolo perseguita l'huomo finche vede che ua facendo profitto: ma, se lo troua per la singular uirtù in Christo ueramente morto, non ardisce di accostarsi: anzi trema di lui, per cioche non torna uolontieri da colui, che l'ha superato una uolta. Leggete l'istoria sacra del libro de' Re, e trouerete, che il leone, trouando il profeta morto a canto all'asino suo, non toccò nè il profeta, nè l'asino: Non tetigit prophetam mortuum, nec læsit asinum. Questo significa, che il leone infernale, di cui è scritto, Tanquam leo rugiens circuit quæres quem deuoret, Non offende quei che sono con la uita spirituale mortificati, et con la santa disciplina humiliati. Non si ricorda, che gli empj ministri di Pilato, et crocifissori di Christo, auuicinandosi la sera del sabbato, tolsero giù di croce Christo, con i due ladroni. a quelli, perche erano uiui, furono rotte le gambe: a questo, perche di già era morto, furono lasciate le gambe intiere; per farti conoscere, che i ministri di Satanasso, quando alcuno è morto con Christo, non lo possono offendere. Sono anco spensierati, lontani da ogni terrena cura, conoscono di non hauer bisogno di nulla: per questo sprezzano ogni cosa; nulla temono, nulla uogliono, per questo nulla pensano, & nulla stimano queste cose terrene. Mortui autem nihil nouerunt amplius. Sono di piu sciolti da queste membra, & non ne fanno stima, come se non l'hauessero. Quindi nasce, che conuersano con li spiriti celesti, con le sostanze separate, sciolti con gli affetti da queste membra, & tutti dati alla cognitione, & speculatione delle cose dell'altra uita. Onde Christo diceua in S. Luca. In resurrectione neque nubent, neque nubentur: sed sunt sicut angeli Dei. Si può dir di loro, che stanno uiui co' morti. Quem quæritis? uiuentem cum mortuis? non est hic. surrexit. cioè, non è quest'huomo uiuo a questa uita: ma, risuscitando, s'è dato a contemplar le cose celesti, & diuine. Sono insensati: per cioche lacerati, stratiati, diuorati, non sentono, cioè, quanto a gli effetti, per cioche non mormorano, non procacciano di far uendetta, anzi uolontariamente ogni cosa comportano: Gloriosam mortem magis, quam odibilem uitam, complectens, ibat ad supplicium. Mortificatos in carnem, uiuificatos autem spiritu. Sono muti, per cioche non rispondono alle detractionsi: ma tacciono, & non uogliono pur udire le mormorationsi: Multi morientur in omni loco, proicietur silentium. Finalmente sono schiui: onde, si come i morti sono hauuti in abominatione da' uiui, così questi amici di Dio sono abominati da quei, che uiuono al mondo. anco i parenti li fuggono, & detestano, & dicono quello, che diceuano le sorelle di Lazaro: Iam fetet quatruiduanus est. Obluioni datus sum, tamquam mortuus a corde. Conchiudo pio lettore, che noi tutti siamo senza uita, siamo morti, alcuni uiuono morendo, alcuni morono uiuendo, finche: sopraggiunti dalla morte naturale, o trouano per sempre la uita, o per sempre la morte: & passano dal tempo all'eternità: & sono, o sempre uiui, o sempre morti. Quindi nasce, che io non so quel c' hoggi mi sia uenuto a fare, o un pane girico in fauor della

la morte, o una inuettua contra di lei. Ho un largo campo in questo soggetto. mi piouono gli argomenti per l'una, & per l'altra parte. ilche non viene dalla morte, ma da' morti. per cioche se la morte naturale amazza gli amici di Dio, che sono morti al mondo, ella è cara, amabile, gioconda, & pretiosa. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. S'ella amazza gli inimici di Dio, è misera, infelice pessima: Mors peccatorum pessima. A' buoni è porto dopo un lungo, & periglioso viaggio; a' rei un naufragio, una sommissione, a' buoni un glorioso fine delle fatiche; a' rei un principio di perpetuo traualgio. a' buoni un deporre il peso insopportabile de gli affanni; a' rei un caricarsi della salma graue della miseria eterna. a' buoni un scender dal sfrenato cauallo di questa carne; a' rei un montar sopra quella indomita bestia, che li porta all'inferno. a' buoni un uscire fuori della ruinosa habitatione di queste membra; a' rei un entrar sotto le ruine infernali; a' buoni un fine di tutti i mali; a' rei una pruatione di tutti i beni. Sapete in somma a chi spiace la morte, & per quali è pessima? Leggete il Salm. O mors, quam amara est memoria tua homini iniusto, & pacem habenti in diuitijs suis, viro quieto, cuius uix sunt directæ in omnibus, & adhuc ualenti cibum sumere. La morte è amara a chi abonda di colpe; Viro iniusto. a chi gode la prosperità, Pacem habenti in diuitijs. a chi non ha bontà, Viro quieto, cioè ocioso. a chi non ha auuersità, Cuius directæ sunt uix: a chi non sente infermità, Valenti cibum sumere. Ma, a chi abonda di uirtù, che ha questa uita in fastidio, che non ha se non pouertà, che è pien di fatica, carico di doglie, di piaghe, & di mille auuersità, la morte è cara, com'era a S. Paolo, il qual diceua, Cupio dissolui, & esse cum Christo. Vdite quello, che dice Iffai della morte de' rei, & di quella de' buoni. quella de' rei è da lui dipinta con queste parole, se uogliamo considerari sensi mistici: Contritione confringetur terra: contritione conteretur terra. commotione commouebitur terra. agitatione agitabitur terra, sicut ebrius. Che terra è questa, fuor che il peccatore duro, secco, brutto, graue, oscuro lordo come la terra? Duro per l'ostinatione, secco per l'indeuotione, brutto per la mala conuersatione, graue per l'inclinatione al male, oscuro nella mente, lordo nella carne. A questa terra parlaua il Profeta, quando diceua: Terra, terra, terra, audi uerbum domini. Questa terra, quest'huomo terreno, dice Iffai, nell' hora della morte, sarà rotto, pesto, commosso, agitato: & questo per li quattro uitij principali, che in lui si ueggono, cioè la superbia, la lussuria, l'auaritia, l'ira. per la superbia saranno gli huomini rotti. Moles leonum confringet dominus. Per la lussuria pesti: Duplici contritione conteret eos. Per l'auaritia saranno spinti: Erunt sicut paleæ ante faciem uenti, & sicut stipula, quam turbo dispergit. Per l'ira saranno agitati: Vidi eos, qui operantur iniquitatem, qui seminant dolores, & metunt eos, flante Deo perijisse. & soggiunge il Profeta, Sicut ebrius. per cioche non sapranno piu che si fare, hauranno perduto il sapere, il consiglio, l'ardire, e le forze. O morte misera, & calamitosa, piena d'angustia, e di traualgio eterno. Dall'altro canto loda Iffai a marauiglia la morte de' buoni: & dice loro queste parole: Cum lætitia egrediemini, & cum pace deducemini montes, & colles cantabunt coram uobis laudem, & omnia ligna regionis plaudent manibus. Felice morte, beata uscita di questo carcere della membra. hora ueramente per tutti i buoni auenturosa. Usciranno con gioia fuor de' traualgi del mondo, saranno portati con pace nella gloria del cielo, i monti cioè gli Angioli, i colli cioè gli Apostoli loderanno Dio per quell'acquisto: & tutti gli alberi, cioè tutti i Santi

della patria celeste faranno segno di nuouo gaudio. Che farò dunque io? debbo trattar con voi della terribilità, e crudeltà della morte, o della sua dolcezza, amabile, e gioconda? Vi debbo trattar de' suoi dolori, horrori, tumori, o de' suoi conforti, consolazioni, e gaudij? Vi debbo io narrar, come ha vinto, e ha vinto tutti gli huomini, o pur ho io a dirui, come ella è stata vinta da un solo? Uolete, che io ue la mostri regnante, o ue la rappresenti prigioniera, e ncatenata, e scbiata? O Christo mio, voglio mostrare a tuoi fedeli la forza della morte, perche risplenda la tua possanza, che solo hai potuto uincere, domare, e distruggere la morte. E perche pensate, che Christo permettesse, che la morte pigliasse il possesso del suo caro amico Lazaro, fuor che per mostrar, ch'egli era uenuto in carne con tanta forza, che bastaua a metter in fuga, e a uincere la morte? Ma non si può con parole spiegar, quanto sia grande l'impero, e la forza di questa fera. l'isperienza parli, discorra ciascuno l'antiche historie, e contempi le presenti miserie, e vedrà, che non uiue, che non regna in questo mondo fuor che la morte. Que sono tanti Pontefici, tanti Imperadori, tanti, che uissero fra Greci, e fra Romani? non sono tutti dalla forza della morte ridotti in polue, fatti cenere? hanno trionfato de' regni, delle prouincie, del mondo tutto: alla fine la morte ha trionfato di loro. Et se all'isperienza uolete ag giunger l'auttorità, uolte una donna saua, e prudente, che dice al Re Dauid: Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur super terram, quæ amplius non reuertuntur. Che vi par di questo encomio della morte? Vuol mostrar questa saua donna, che la morte è insuperabile: per questo dice, Omnes, ch'ella è ineuitabile, per questo dice, Morimur, ch'ella è immitigabile, per questo dice, Dilabimur. Finalmente conclude, ch'ella è irreuocabile: per questo dice, quæ non reuertuntur. O donna d'alto Spirito, di profondo senso. Omnes morimur, ricchi, e poveri; grandi e piccioli; contenti, e miseri; lieti, e sconfortati; principi, e uasalli; dotti, e ignoranti. Et si come il mare nel seno suo uasto, e profondo raccoglie tutti i fiumi, così la morte accoglie tutti i mortali. Omnes morimur, Quis est homo, qui uiuet, & non uidebit mortem? niuno, niuno. Omnes morimur. Non si può fuggir questo accidente: per questo dice, Morimur nel tempo presente: non dice Moriemur nel futuro. Ogni hora, ogni momento la morte ne fura qualche parte della uita. ella è come l'usuraio, o l'usuraio è come la morte, l'uno e l'altro rubba sempre, la morte rubba la uita, l'usuraio rubba il denario: onde chi ha denari dell'usuraio, può dir con Job: Qui me comedunt, non dormiunt, quando ueggia e quando dorme, quando lauora e quando riposa, la festa di Natale e di Pasqua, quando ora, e quando pensa sempre è mangiato, passa il mare, fuggi ne' piu riposti deserti dell' Etiopia, uarca i monti, scendi ne' profondi delle ualli, e de' gli abissi, ancor ritrouerai la morte, anzi tu starai sempre come uitti ma legata ad un palo ad istanza sua, la quale a tutti è crudele; poscia che tutti atterra. Et quasi aqua dilabimur super terram. Si come il ghiaccio toccato dal Sole si strugge, e si sparge per terra, così la misera, e frale nostra conditione dal seruor della morte percossa tutta si strugge, e si disperde. Et si come l'acqua subito sparsa in terra e dalla terra traguggiata di maniera, che mai piu si uede: Così, posti in terra dalla morte, siamo talmente traguggiati dalla corruzione, che mai piu fino all'ultimo giorno del mondo nell'uniuersal risurrectione si saprà nouella di questo corpo, ne fin a quel tempo si potrà riunire l'animo a' corpi, Quæ non reuertuntur. Per tutte queste sue conditioni, la morte è chiamata Forte dalla sacra Scrittura: Et è così detta: per antonomasiam; per eccellenza; Fortis impigit

pegit in fortem, & ambo pariter corruerunt. Chi son questi due campioni forti, che combattono insieme, e amendue muouono; se non la morte, e la uita? cioè Christo che è uera uita. Forte è la morte per l'origine, per la materia, per la sentenza, e per l'aiuto: l'origine sua è il peccato: la materia è il corpo: la sentenza è quella del giudice eterno: l'aiuto, e il fomento suo è il Demonio. Il peccato de' primi parenti ha inirodotta la morte: Per unum hominem mors intrauit in mundum: & per peccatum mors, dice S. Paolo. e ancora: Stipendia peccati mors. E' pena del peccato la morte. Se i primi parenti non haessero perduta l'innocenza, non sarebbono morti: percioche l'huomo si muore per una di queste tre occasioni, o per la pugna de' gli elementi, cioè delle prime qualità, o per il mancamento dell'humido radicale, o per qualche estrema offesa. La prima occasione si proua spesso, percioche le contrarie qualità, che sono dentro di queste membra, sono contrarie, e una uince l'altra: onde in noi uengono, e nascono le varie infermità, e le feбри, che cagionano la morte. La seconda occasione dell'humido radicale si uede chiaramente ne' uecchi, e questo nasce, percioche l'humido del cibo, che ristora l'humido radicale, essendo agente naturale, nell'operare si stanca, e non ristora tanto perfettamente, che non ne lasci perdere qualche poco ogni giorno: onde col tempo l'huomo uien meno, e riman preda della morte. La terza occasione auuien spesse fiate, che l'huomo o dalla uolentza de' gli elementi, o da quella delle bestie, o da quella de' gli huomini uien spinto alla morte. Tutte queste tre occasioni erano lontane da' primi parenti nello stato dell'innocenza, nel quale poteuano non morire, scbiando tutte queste cose che inducono la morte con l'aiuto di quei frutti del paradiso, e col frutto dell'arbore della uita, e con la custodia singolare del fauor di Dio, e con l'ubidienza, ch'egli haueua da tutte le creature. Et per dire in brieue, nello stato dell'innocenza poteuano gli huomini non morire, non perche il corpo loro fosse indissolubile per uigore dell'immortalità, e hauesse in lui radice: ma per una forza sopra naturale, che Iddio haueua dato all'anima di poter conseruare, e tenere il corpo lontano dalla morte, fin che ella, conseruando il dono della giustitia originale, si fosse conseruata obediante all'imperio del suo Signore: Ma quando uscì fuori de' suoi termini, restò il corpo soggetto alla morte, e alla corruzione. Et perche Adamo hebbe per se stesso, e per la posterità il dono della giustitia originale, se si conseruaua: dandosi egli a' peccati, incorse nelle pene deuute, e promesse alla sua ribellione per se stesso, e per tutti i suoi discendenti. onde fu introdotta la morte, la qual prese tanto uigore, che è fatta, come s'è detto, inuincibile. La seconda cagione della sua forza nasce dalla sentenza data contra dell'huomo. percioche non solamente la morte allhora acquistò giurisdictione sopra di noi: ma ne fu messa al possesso con tre sentenze conformi. La prima fu quella data da principio: In quacunque hora comederis, morte morieris. cioè certissimamente morrai. La seconda fu data con processo di tempo per lo Profeta: Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. La terza è già data contra gli impenitenti: Ibunt in supplicium æternum. La prima dannò il corpo, la seconda l'anima, la terza l'uno e l'altro: ma tutte hebbero, e hanno il fondamento, e fomento da quel primo peccato tanto graue. La terza cagione, onde prende uigor la morte, è la materia. L'huomo è composto, e fabricato di questa carne frale, che da ogni cosa può esser offesa, onde tutte le cose aiutano la morte a danni de' gli huomini. Hora se voi mi dimandate, perche il Signore all'anima tanto nobile, e immortale ha uinito il corpo tanto uile e mortale, mi fareste leuar ad alti pensieri, e vi direi, che non senza gran prouidenza

il Creatore ha voluto unir l'anima immortale al corpo mortale: primieramente ha voluto farne conoscere, quanto era grande il dono della giustizia originale, poscia che non ostante, che il corpo fosse corruttibile, & di sua natura mortale, non dimeno con questo dono si poteva tener lontano la morte, & la corruttione. Et poi non vi par, che splenda in quest'unione dell'anima, e del corpo grandemente la forza del Creatore, e ha potuto legar insieme due creature tanto differenti, quanto sono la corporea, et l'incorporea; lo spirito, & la carne. Qual'altra forza, che quella del Creatore, haurebbe potuto congiungere cose tanto lontane? Aggiungete, che hauendo Iddio fatto due creature conoscenti, l'uno che conosce a molto altamente per l'intelletto, come l'Angiolo, l'altro, che poco conosce, cioè solo per l'ispeienza del senso, come la bestia: pareua, che molto si conuenisse all'infinita sua sapienza, che si facesse conoscer dall'uomo, e ha l'intelletto, con che conosce di dentro, & il senso, col quale conosce di fuori, acciò che e l'universo fosse piu bello, & piu lodato il suo Creatore. Non vi par anco, che questa unione di due nature distanti nell'uomo possa seruire per un'arra, che un giorno lo spirito creato nostro s'habbia da unire con lo spirito increato, benché siano di perfezione molto lontani? Voglio anco dire un'altra ragione. Hauua Iddio conosciuto, che l'eccellenza dello spirito era facile a leuarsi in superbia, che di già Luciferò s'era gonfiato tanto, che non l'hauea potuto patire il Cielo, per questo, venendo alla creatione dell'uomo, uolle, ch'egli hauesse occasione d'essercitarsi nell'humiltà, & di non insuperbirsi, come fece l'Angiolo. Ma che stò io a dire? non vi par, che per finir l'ornamento dell'universo, si conuenisse congiungere insieme lo spirito, e il corpo? Già Iddio haueua creato l'Angiolo, ch'era puro spirito, & le bestie, che sono tutto senso, haueua fatto la creatura tutto spirito, & quella tutta materia; conueniua, che si facesse un legame, onde si stringessero insieme queste nature tanto lontane. Finalmente, si come il corpo tuuo uale a far penitenza de' peccati; così dopo la morte risuscitato, ci seruirà a far maggior la gloria nostra nella possessione della doppia stola, percioche non solamente l'anima haurà la gloriosa corona: ma il corpo ancora riceuerà la sua dote. Finalmente la morte è gagliarda, & possente per l'aiuto. Hebbe questa crudele da principio l'aiuto del nimico infernale, il quale stimolò la prima madre al peccato, cagion della morte: Inuidia Diaboli mors intrauit in mundum, dice l'Apostolo: Fortis impigit in fortem. Ecco due forti campioni. Il primo, che viene all'assalto, è la morte. l'assaltato è Christo. Et è da notar, che quando Christo combatte col Diauolo, è chiamato piu forte. Cum fortis armatus, cioè il Diauolo. cum fortior illo uenerit, questo è Christo, quando combatte con la morte, è chiamato solamente forte: Fortis impigit in fortem. Sapete perche? quando Christo combatte col Diauolo, riporta vittoria senza alcun danno, quantunque menomissimo: Venit Princeps huius mundi, & in me non habet quicquam. Ma quando combatte con la morte, restò morto non per necessitá, ma per uolontá, perche uolse uincer perdendo, forger cadendo, & con la morte distrugger la morte. Fortis impigit in fortem. L'Euangelo Santo ci mostra quanto sia grande la forza della morte, dipingendola insuperabile. Due cose fanno, che l'uomo soprafa a gli altri, il consiglio, & la forza. Et però quei Prencipi, a quali manca una di queste due cose, non ponno lungamente regnare. l'una di queste due cose, cioè il consiglio: s'appartiene all'animo: l'altra al corpo. Platone, quel raro ingegno, diceua che sono molte maniere d'impero; ma fra l'altre una, che si chiama naturale, che è quella del maschio, percioche naturalmente il maschio ha impero sopra la femina: il che si uede esser uero non pur ne gli huomini, ma ancor nelle fere, & ne' giuuenti. S. Agostino dice, che la

ragione

ragione di questo impero è, che il dominio sta bene a quell'animale, e la piu forza, & piu sapere. Et è cosa conueniente, che il gagliardo & robusto commandi a' regni, & che l'ebbole dall'altro canto serua, & obedisca. Giuseppe nel libro della Giudaica antichità lasciò scritta questa sentenza: Hanc validissimam legem tam feris, & bestiis, quam hominibus esse præfinitam, potentioribus cedere. Adunque, e per dominare, e per uincere, è necessaria la forza: ma molto piu è necessario il consiglio, dicendo il Sauiò Salomone: Qui stultus est, seruiat sapienti. Et ancora: Seruus sapiens dominabitur stultis filiis. e nella sapienza si legge: Seruo senlato filii seruient. Vedete, quanto è grande la forza, & l'impero della morte, che contra di lei non ual ne il consiglio, ne la forza. Ond'ella hebbe ardire di combattere con Christo: Fortis impigit in fortem, & ambo pariter corruerunt. Ha combattuto piu volte Christo con la morte, & l'ha cacciata, & uinta: Et alla fine la morte, tutta raccolta in se stessa, oprando tutte le sue forze, andò ad assalir Christo, & lo fece cader, perche egli così uolse. morì, & questo non per necessitá, ma per uolontá. Fortis impigit in fortem, & ambo pariter corruerunt. Christiani uoi hauete certamente a morire: andate adunque alla morte, risoluti di ucciderla, e farla morire con esso uoi. Quello amara la morte, che muore in gratia di Dio: percioche non saprà mai piu, che cosa sia Morte. ma fa di bisogno d'esser braui, & coraggiosi, & aspettar sempre il nimico con quelle armi, che possono aiutarci alla uittoria, le quali sono tre, cioè l'odio della presente uita, il desiderio della uita futura, & la consideratione de' pericoli, che sopra stanno a tutti quei, che passano da questa all'altra uita per la porta della morte. Ma bisogna, che io incominci un poco alio, se io uoglio far ui conoscere, che la uita presente è assai piu misera, & infelice della morte: La morte è un difetto, un mancamento della uita: percio non si conosce bene, se non si conosce la uita: auuenga che le priuationi non si conoscono se non per gli habiti, le tenebre si conoscono per la luce, la cecità per il uedere, & così la morte si conosce per la uita. Che cosa è uita? la uita si piglia talhora per l'operatione: ma noi per uita debbiamo intendere in questo proposito l'interno principio delle operationi, che è la forma. Et perche l'uomo può far tre maniere di operationi, cioè naturali, spirituali, & beatifiche, quindi segue, ch'egli può hauer tre principij di uita, che sono l'anima, la gratia, & il lume della gloria. L'anima è principio dell'operatione, & della uita naturale. la gratia è principio dell'operatione, & della uita spirituale. il lume della gloria è principio dell'operatione, & della uita eterna. Onde diciamo, che nell'huomo possono esser tre maniere di uita naturale, spirituale, & eterna. Et per consequente, essendo la morte priuatione della uita, conuiene ch'egli sia capace di tre maniere di morte; cioè della naturale, della spirituale, & dell'eterna. La morte naturale è la separatione dell'anima del corpo. La morte spirituale è la separatione della gratia di Dio dall'anima. La morte eterna è la separatione dal lume della gloria, & della felicità, di cui è scritto. Et in æternum non uidebit lumen. La morte naturale non ci toglie alcun bene di quei, che grandemente amar debbiamo: anzi ne libera da grandissime, & quasi infinite miserie: percio è chiamata sonno, perche apporta riposo a' buoni: Amodo enim iam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis. Et non solamente apporta riposo, ma etiamdico ci porge una certa speranza della risurrectione. Christo adunque la chiama sonno. Et non uol, che se ne uada con questo nome amaro, & abomineuole di Morte, dicendo: Lazarus, amicus noster, dormit. Et ancora: Non est mortua puella, sed dormit. La morte spirituale è tremenda, perche ne priua

d'un

d'un ben grandissimo infinito, che è la gratia di Dio, & non siamo certi dopo questa morte di poter risorgere a penitenza. Or lasciando di parlar della morte eterna, dico che la morte corporale non è gran male, se non è congiunta con la morte spirituale: anzi i mali c'habbiamo, tutti vengono dalla vita, & non dalla morte. Questa è un sospiro, quella non ha mai fine. Et chi potrebbe dir le miserie di questa uita calamitosa, in comparation della quale la morte è un riposo? Si come un infermo, dopo una lunga uigilia, se prende sonno, si ristora, & si rinfancia: così dopo le fatiche della uita presente l'huomo si riposa, & si consola. Leggete Job, che ne' Santi discorsi suoi ui dipinge le miserie della uita presente, dicendo: Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit uelut umbra, & nunquam in eodem statu permanet. Riduce Giob le infinite miserie della uita a sette principali, e sono queste. la generation uile, Homo natus de muliere. la duration brieue, Viuens breui tempore. la consolation poca, Repletur multis miserijs. la compassion debole, Qui quasi flos egreditur. la forza frale, Et conteritur. la sostanza uana, Et fugit uelut umbra. la conditione mutabile, Et nunquam in eodem statu permanet. Tutto quello, che affanna, che tormenta che preme, tutto par, che sia proprio dell'huomo. Qual cosa è graue a tutti gli animali? la fragilità? l'huomo è tanto frale, che si chiama uermine: Ego sum uermis & non homo. Che spiace, il pianto? l'huomo nasce piangendo: Et primam uocem similem omnibus emittit, plorans. Che graua, la fatica? l'huomo non nasce ad altro fine, che per affaticarsi: Homo nascitur ad laborem, & auis ad uolandum. Che tormenta, il dolore? l'huomo non ha un' hora senza doglia: Cuncti dies eius, laboribus, & arumnis pleni sunt: nec per noctem requiescere potest. Che preme, il timore? l'huomo teme tutte le cose, teme che le passate non tornino, che le presenti non lo grauino, e che le future non lo stringano: Timor & tremor uenerunt super me, & contexerunt me tenebrae. Che uita è questa soggetta a tanti guai, che a pena si pot rebbono scriuere? Gli humori la corrompono, i dolori l'esterminano, gli affanni la consumano, le cure l'inquietano, i timori la premeno, le speranze l'inlazzano, l'otio la marcisce, lo studio la macera, le fatiche l'inuiechiano, il caldo la risolue, il freddo la mortifica, le grandezze la gonfiano, le bassezze la grauano, i bisogni la cuciano, la mediocre fortuna non la satia, le uoluttà la sneruano, le tribulationi la disperano, i cibi l'uccidono, i digiuni l'indeboliscono, l'aria l'infetta, la terra la stracca, l'acque l'affogano, l'infermità l'opprime, la sanità l'assicura, la giouentu la precipita, i pericoli l'affediano, in fine i sogni la spauentano. Certamente, se voi ben considerate questa uita, uerrà tanto in odio, che sempre penserete al Cielo. ricordateui, che quello è la vostra patria. Il corpo nostro è ben di questo mondo: ma l'huomo non è il corpo, l'huomo è l'anima nel corpo. l'animo è celeste, & diuino: Genus enim Deorum sumus. dice quel gran Poeta, che S. Paolo non si degnò di allegare in Atene. Vien di fuori in questo misero albergo l'anima, per fermarsi qualche giorno come forestiero in questo corpo mortale; finito il peregrinaggio, il corpo ritorna in poluere; l'anima di ragion deue tornar, onde è uenuta alla patria del paradiso. O che patria, o che uita. Vorrei poter mostrarui la felicità di questa patria. A lei appressar non si possono ne la morte, ne la sete, ne la fame, ne i dolori, Non vi ha materia alcuna di pianto, non ha parte alcuna tenebrosa, gode un perpetuo, & chiarissimo giorno. L'agnello è la sua lucerna ardente, che auanza lo splendor di mille soli. il uerno non l'annoia col freddo, nè la state la consuma col caldo, anzi ha perpetua prima-

ueta,

uera, ridono i prati, & ogni cosa festeggia. O dolcissima patria celeste: Là cantano gli Angioli, giubilano gli Apostoli, trionfano i Martiri, si coronano le Vergini, là s'inghirlandano i dottori, i Confessori godono, regnano i Profeti, e i Patriarchi. Chi potrebbe mai dire la minor parte di quella felicità del regno de' Cieli? mai non potrebbe alcuno altrui dipingerla con parole. iui è abondanza grandissima d'ogni cosa: Promptuaria illius plena, eructantia ex hoc in illud. Iui è la pace sicura: Sedebit populus meus in pulchritudine pacis: & in tabernaculis fiducia. Iui è il piacer infinito: Inebriabuntur ab ubertate domus tuae. Torrente uoluptatis tuae potabis eos. iui è la libertà perfetta: Quae furtum est, libera est. iui sono gli alberghi bellissimi. Quam dilecta tabernacula tua, Domine uirtutum. Quam pulchra tabernacula tua, Iacob, & tentoria tua, Israel. iui son i letti ornatisissimi. Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis. iui sta la sicurezza perpetua: Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo. & la sua mondezze è incomparabile: Non intrabit in ciuitatem illam quicquam immundum, aut coinquinatum. Gli habitatori di questa patria son tutti Re: Regnabunt cum agno, & agnus Dei cum illis. Sono tutti contenti. Satiabor cum apparuerit gloria tua. Sono tutti beati. Beati, qui habitant in domo tua, Domine. ben si può dir di questa felicissima patria del Cielo: Melior est dies vna in atrijs tuis super millia. Se voi penserete alla felicità della futura uita, & alla miseria di questa. mi rendo certo, che la morte, per cui si passa da questa uita a quella, uoi sarà cara, perciò quando ella uerrà per ucciderui, andrete ad incontrarla con animo sicuro, & facendo della necessità uirtù, la uincerete, l'ucciderete, & potrete in un certo modo dire ancor uoi: Ero mors tua, o mors. Ma andando seco a combattere, andateui scarichi de' peccati: perciocche non è cosa piu horribile, che la morte de' peccatori, i quali muoiono senza alcuna speranza di risuscitare. l'abbattimento è fiero, & horribile. Incominciate adunque a lasciar tutto quello, che ui può offendere, cioè tutti i peccati. ricordateui, c'haueate a morire quando che sia, & non uoi fidate, come si fidano molti, di poter metter giù la soma auanti l'ultimo sospiro. Voi non sete certi d'haue tempo auanti la morte: perciocche potreste morir subito, fiaccarui il collo, affogaru in mare, precipitarui, senza pur poter pensare all'emendatione. Ma uoglio concederui quello, che è grandemente incerto, cioè c'habbiate a morir sul letto con la mente sana. Ditemi per questo, chi uoi assicura da' pericoli, nè quali si troua ciascuno, che si lascia condurre a quel passo senza haue fatto penitenza carico di peccati? Primieramente sarà da una parte tanto grande l'alteratione delle passioni, e' tormento della parte sensitua, & dall'altra sarà così terribile il timore dell'inferno, che l'uso dell'arbitrio libero sarà molto impedito: & la uolontà, & la ragione sarà talmente da queste passioni oppressa, che con grandissima difficoltà potrà pensare ad altro, che a quel presente affanno. e pur, a far la penitenza, che sia fruttuosa, è necessario, che l'arbitrio libero ui concorra insieme con la ragione, & con la uolontà. Et se mi dirai, che nè il dolore, nè il timore toglie in tutto l'uso della ragione; io mi contento, che sia così: mi potrai tu negare, che non ui sia molta imperfezione, e tanta, che a pena mi posso promettere che basti alla salute. però dice S. Gregorio: Tanta est vis doloris, quod alibi non potest ferri vis cogitationis. Ti mostrerò questo pericolo con un' esempio. Se qui si trouasse un padre, il quale hauesse un suo amato figliuolo vicino ad esser posto uiuo nel foco, & hauesse un amico non molto intrin-

feco

feco nel letto amalato. dimmi, credi tu, che vedendo a legare il figliuolo: & condurlo all' incendio, ch'egli potesse pensare all'amico inferno? il peccatore vicino a morte ha il senso da lui piu che figliuolo amato. egli vede, che sta per esser gettato nel foco, & ha lo spirito amico suo inferno. A chi pensa, secondo il tuo giudicio, il misero? al figliuolo condannato, o all'inferno, c'ha nel letto? Questo in somma auuertisce il Padre Agostino, quando dice: Hac animaduersione percussus peccator, vt mories obliuiscatur sui, qui, dum ueret, oblitus est Dei. Pensa a questo pericolo, & prouedi a' casi tuoi. Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuertetur. Non sapete poi, che la penitente non è buona, se non è ben circonstantiata, massimamente della circostanza del principio, & del fine, che sia fatta uolontariamente & per amor di Dio? però non basta temer Dio come giudice: bisogna anco amarlo come padre: & non hauer solamente l'occhio alla pena, ma fermarsi nella carità: il che è molto difficile, per due ragioni: l'una, perche l'huomo teme l'inferno, & non si può quasi credere, ch'egli lasci i peccati per amor di Dio, essendo uisitato peccatore; perche se fosse lontano dalla pena, egli sarebbe peccatore come prima: l'altra, perche teme la morte propinqua, la qual morte non è uolontaria, ma necessaria. Et quello, che si fa solamente rispetto d'una cosa non uolontaria, non si può ueramente dire uolontario come quello, che getta le merci in mare per scampar la uita, che se potesse conseruarla altrimenti, non getterebbe le merci. Vi darò un' esempio. Se un' fosse stato di continuo amico d'un Principe infedele, & a' Principi christiani hauesse procurato di far ogni ingiuria: s'egli da Christiani fosse fatto prigione, & fosse per la sua perfidia acerbamente tormentato, vi par, ch'egli in un subito potesse mutar l'affettione, & farsi carissimamente amico de' suoi antichi nimici, se ch'egli assai piu gl' amasse che i figliuoli, che la libertà, che la uita, & hauesse in odio a morte il suo primo Signore? E' pazzo chi si lascia condurre in questi pericoli. Pensa adunque alla morte, c'hai a fare, prima che tu sia colto in queste angustie: Memento finis. non andar perseverando nel male, che l'habito è difficile da leuarsi. il pesce facilmente entra nella rete, & lieto mangia l'esca, che vi troua, ma non ne può uscire. Così il peccatore c'ha fatto l'habito nel male: però diceua Dauid: Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. la macchia inueccchiata difficilmente si lauua: la piaga infestolita difficilmente si cura. Non hauete uoi letto Salomone, che vi mostra queste difficoltà con quelle belle figure: Tria sunt difficilia mihi, uia aquilæ in cælo, questo è il superbo. Via colubris super terram, questo è l'auaro. Via nauis in medio maris, questo è il lussurioso. Et chi non sa, con quante difficoltà Mosè liberò gli Egittij da Faraone, perche l'haueano lungamente seruito. Aggiungete, che all' hora il Dimonio fa l'estremo del suo potere: Insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua. Insidiatur, vt rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum. però dice il Sauio: Attēde tibi a peccifero. cioè guardati dal Dimonio. Fabricat enim mala in uita, ne forte inducat super te subnationem in perpetuum. Se il peccatore non può resistere alla tentatione sano, quanto meno potrà resistere, quando sarà inferno? Chi non si farebbe scherno di un vecchio mal sano, che chiedesse la spada per combattere, & non potesse star in piedi? Gran pazzia è la tua, peccatore, che se io t' ammonisco a lasciare i peccati, le usure, la concubina, la bestemmia; mi dirai; Non posso resistere quanto m'è possibile; ma alla fine son vinto. & pur dici, Farò penitente alla fine. Hora sei sano, & non puoi resistere, all' hora sarai debole, e ti prometti uittoria? Mentre adunque sei sano,

combatti, & per farti desto alla battaglia, ricordati de gli assalti, c' haurai a patir quando sarai alla morte vicino, all' hora i medici non ti potranno aiutar, non ti potranno consolar gli amici, i denari non potranno souenirti. La moglie, i figliuoli i parenti, i seruitori, le dilittie, i comodi, e' piaceri goduti ti leueranno il ceruello. Si che poco potrai pensar a Dio: ti trouerai combattuto da' diauoli, da' propri affetti, dal timore, dell' inferno, dall' amor de' tuoi cari, dalla speranza di poter risanarti, dall' allegrezze passate, da' dolori presenti, che dirai, che farai? tu uederai i Diauoli pronti a diuorarti, e potrai ueramente dire: Aperuerunt super me os suum: dixerunt, Deuorabimus: hæc est dies, quam expectauimus: inuenimus, uidimus. Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: fremuerunt dentib. sibilauerunt, dixerunt, Deuorabimus. L' aprir della bocca ti mostra la crudeltà: il batter i denti, ti mostra lo sdegno, e l'ira: il cifolo ti mostra il dispregio: il diuorar ti mostra, che quelle bestie non si pascono d'altro, che de' nostri tormenti. En ista est dies, quam expectauimus, inuenimus, uidimus. Quel giorno della morte, quando, trouandoti sommerso ne' peccati, ti traranno a' tormenti eterni, è la giornata aspettata. Tutto il tempo della tua uita qualche Diauolo ti tenta, ma non tutti; a qualche tempo, ma non sempre; d'un qualche peccato, ma non di tutti; fin ad un certo termine, ma non a lor uoglia. ma nell' hora della morte, trouandoti in peccato, sono sciolti i Diauoli, & dell' anima peccatrice impenitente fanno ogni stratio; & questo è quello, ch' aspettano: En ista est dies, quam expectauimus, inuenimus, uidimus. Questo giorno habbiamo aspettato con desiderio, l' habbiamo trouato, l' habbiamo ueduto. Expectauimus, inuenimus, uidimus. I Diauoli hanno desiderato di ueder il giorno della damnation nostra. l' hanno desiderato per la malitia loro, l' hanno cercato con le lor tentationi, l' han ueduto per le nostre ostinationi. Expectauimus, inuenimus, uidimus. Chi mi darà le lagrime cocenti, amare, & larghe, per pianger l'eterna ruina, non di quelli, che già sono dannati, ma di quelli, che possono, & non vogliono fuggire lo stratio eterno. anzi par, che tentino di dare ogni consolatione a' lor nimici. Ohime, che, fate Christiani? già quei mostri infernali aprono la bocca, già stringono i denti, & gli battono, già come serpenti soffiano. Se non t' emendi hor hora, mentre io parlo, u dirai le spauentose lor uoci, che di te diranno: En ista est dies, quam expectauimus, inuenimus, uidimus. t' aspettano a questo duro passo della morte: & se ti troueranno carico di colpe, ti uedranno carico di pene. Expectauimus inuenimus, uidimus. Carissimi, priegoni, pensate molto bene a' pericoli della morte, & armatevi molto bene contra di lei, lasciando i peccati, fermandoui costantemente sul sodo della fede Catholica, imbracciando lo scudo della penitente, prendendo in mano la spada, cioè la Croce di Christo. & quando uerrà la morte ad assalirui, fidateui in Dio, & combattete uirilmente: percioche uoi restarete morti, ma con uoi rimarrà morta la uostra morte, & uolerete all' eterna uita.

Il che ne conceda il Signor, & Saluator nostro Giesu Christo c' ha distrutta la morte, & ha ristorata la uita.



DISCORSO OTTAVO DELL'INFERNO.



GRANDE è la fatica, graue l'affanno, & insopportabile il peso, ch'ho tolto hoggi sopra le spalle, volendo ragionar con voi delle pene infernali. Soggetto terribile, atto a spauentar lo stesso inferno: perciocche mi mancano quelle due cose, che danno l'anima, & lo spirito all'orazione, cioè l'efficacia nel dire, & l'ordine nel trattare. & , come poss'io ragionar con voi prontamente di cosa, a cui pensando, prima ch'io parli, sento cader la voce, annodar la lingua, crollar le membra, arricciarsi il pelo, fuggir il sangue, tremar le viscere, palpar il core, & venir meno la vita? L'orazione ch' esce con efficacia grande dalla voce viua d'un huomo, è come un altro huomo: ha l'ossa, i nerui, la carne, la pelle, il colore, lo spirito, e'l moto. L'inuentione è come l'ossa, l'ordine è come i nerui, l'elocutione è come la carne, il numero è come la pelle, la purità è come il colore, la memoria è come lo spirito, la pronuncia è come il moto: perciò ella ha possanza di prendere, & di legar gli animi con doppia forza. Ma io confesso, fedeli, che'l miserabil fine de' dannati, e'l timor, ch'io ho di non esser, per le mie colpe, compagno loro, hoggi mi ha tolto l'inuentione, l'ordine, l'elocutione, il numero, la purità, la memoria, la pronuncia, & ogni sapere, & ogni arte. & , per ragionar dell'ordine in particolare, Noi sappiamo, ch'egli è caro amico, & sostegno singolare della memoria, luce, e scorta dell'intelletto, padre della scientia, & tesoro, col qual si comprano tutte le discipline. La onde conuien confessar, ch'egli è sopra modo utile, & necessario a chi impara, a chi insegna, a chi persuade. Ma, chi può ragionar con ordine dello stesso disordine, anzi della stessa confusione? Che cosa è l'inferno fuor che un Chaos di pene? Una mole confusa di strati, e tormenti: nella quale, come dice il beato Giob, non si veggono l'ombre, o l'imagini della vita, ma il sembiante, & l'horror della morte: non l'ordine, che in ogni cosa diletta, ma la confusione, che in ogni occasione tormenta. Antequàm vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, & operam mortis caligine, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Puossi forse ordinar, & legar insieme il foco, & l'acqua? il caldo, & il freddo? le tenebre, e l'ardore? l'otio, & la fatica? il desiderio, e la fuga? l'humido, & il secco? la sterilità, & la fecondità? la vita, & la morte? & pur tutte queste male qualità, quanto a quella parte di loro, ch' affligge, & che molesta, hanno il loro albergo nell'inferno. U dite gli oracoli celesti, del caldo *Aestuabunt homines æstu magno.* del freddo: *Transibunt ab aquis niuium ad calorem niuium.* del foco: *Ignis eorum non extinguetur.* dell'acqua: *Torrentes inferni circumdederunt me.* delle tenebre: *Mittite eum in tenebras exteriores.* dell'ardore: *Quis habitare poterit cum ardoribus sempiternis?* dell'humido: *Ibi erit fletus & stridor dentium.* del secco:

mar

Dentibus suis fremet, & tabescet. dell'ocio: *Ligatis manibus, & pedibus.* della fatica: *Laborabunt in æternum, & uiuent adhuc in finem.* del desiderio: *Desiderabunt mortem.* della fuga: *Perijt fuga a me.* della sterilità: *Non est apud inferos inuenire cibum.* della fecondità: *Multiplicata est in eis ruina.* della morte: *Mors depascet eos.* della vita: *Viuent adhuc in finem.* Hauranno quei miseri habitatori dell'inferno il caldo, che strugge, e'l freddo, che indura; l'ardor che cuoce, e'l mar che sommerge; la memoria di quel, che affligge, e l'oblio di quel, che diletta; l'humido delle lagrime, e il secco de' sospiri; l'ocio, perche non potranno operar, le fatiche, perciocche non hauranno mai riposo; le tenebre per il fumo, l'ardor per il foco, il desiderio del male, la fuga del bene; la sterilità, perciocche non potranno mai piu mietere alcun buon frutto, la fecondità, perciocche ogni male andrà per loro rinascendo; la vita peg gior d'ogni ria morte, la morte, che per non finir mai di morire, sia sempre viua, & immortale. Credete certo, Chri stiani, che tutti gli huomini insieme non bastano a trouar alcun modo, alcuna arte, onde si possa ragionar con ordine delle pene infernali. Sono fauole quelle, ch'hanno scritto i Poeti, de' Cerberi, de' Cociti, di Flegetonte, della Palude Stige, de' laghi Auerni, della ruota d' Jfione, della fame di T antalo, della fatica delle Belide, del sasso di Siffo, dell'auoltor di Tio, delle furie, & de' lor serpenti. ma questa è la verità certa, Catolica, & diuina, che i dannati sono quanto alla carne stratiati, non da' Cerberi, ma da' Diauoli, ch'hanno la priuatione d'ogni gaudio, non per il lago Auerno, ma per la priuatione di Dio, & per la presenza d'ogni oggetto penale; non hanno la palude Stige, ma il lago dell'ira di Dio: non il fiume Cocito, o Flegetonte, ma i tormenti della morte, & delle doglie: non la ruota d' Jfione, ma l'eternità della miseria: non la fame di T antalo, ma il bisogno di tutto quello, ch'hanno deo, & che diletta: non l'auoltore di Tio, ma il verme della conscientia: non il sasso di Siffo, ma il perpetuo crucio della loro instabil mente: non la fatica d'empier il vaso senza fondo come le Belide, ma l'impossibilità d'acquistar, o di posseder cosa, che bramino: non le furie, ma l'ira perpetua, e'l furor eterno. *Peccator videbit, & irascetur. Furor illis in similitudinem serpentum.* Tutti gli Oratori, tutti i Filosofi, tutti i Poeti a qualche tempo, & in qualche occasione hanno voluto ragionar di questo soggetto: ma questi hanno trouato le fauole, & quei gli errori, & si sono tutti smarriti in questa confusione infernale. U dite dunque un Angiolo, che parlando con chiara voce, dichiara all'Archiprofeta della nuoua legge la cagione della dannatione de' gli huomini, l'acerbità delle lor pene, & l'eternità de' supplicij loro. Non poteua trouar l'ordine in tanto disordine altro che un Angiolo: ne haurebbe potuto altro spirito che celeste parlar con efficacia di questo soggetto, mettendo auanti gli occhi de' peccatori quanto hanno a patire per quell'horre brieve, che infelicemente godono ne' loro mal nati piaceri. L'Angiolo parla con chiara voce: *Uditelo tutti & spauentateui.* Et tertius Angelus fecutus est illis, voce magna dicens: *Si quis adorauerit bestiam, & imaginem eius, & acceperit characterem in fronte sua, & in manu sua, hic bibet de vino iræ Dei, quod mixtum est mero in calice iræ ipsius. & cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectum agni: & fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum, nec habebunt requiem die, ac nocte.* Pesate queste parole, riponetele nel mezzo del vostro core: *Si quis adorauerit bestiam, qui tratta l'Angiolo della cagione, che conduce gli huomini all'inferno. Et cruciabuntur igne, & sulphure, qui tratta dell'acerbità de' dolori infernali.*

c Et

Et fumus tormentorum suorum: qui finalmente tratta l'Angiolo dell' eternità di quei tormenti, che non finiranno mai mai mai. Non ti doler, peccator, peccatrice, se l'eterno foco t'aspetta, se ti vien apparecchiata la stanza nell'inferno, oue sepolto haurai da viuer sempre con una eterna morte. Tu tu sei cagione di così gran ruina tua; Tu, tu adori la bestia, tu porti il segno della seruitù, che le fai, nella tua mano, nell'opere tue, alle quali si conosce, che non serui a Christo, ma al Diauolo, il quale non vuol altro, ne altro brama, che di traboccarti nell'inferno, oue tu habbi a pianger eternamente. Si quis adorauerit bestiam. Chi è questa bestia? se non quella, contra cui pregaua Dauid, dicendo: Ne tradas bestiis animas confitentes tibi. Questa bestia è la prima fra quelle bestie bestia, che de' nostri dotori, come d'humana carne, si nodrisce, & pasce. Quello Spirito eccellente, quel raro fra tutti i spiriti celesti, Lucifero, mentre volle farsi eguale a Dio, suo mal grado diuene bestia. Et si come era il primo fra quelle spirituali sostanze, così hora si troua il maggiore fra tutte le bestie infernali. Era il piu bello fra gli Angioli, hora è il piu brutto fra Diauoli. O mala bestia di si buon Angiolo. Così lo chiama Esaia per eccellenza: Erit semita trita, & via sancta vocabitur: & mala bestia non transibit per eam. Una sostanza non è cangiata in un'altra; sgannateui, Christiani: sono fauole le trasformationi, che scriuono i Poeti, Ne Pittagora, a' sensi maggiori intento, si sognò mai queste bugie, non si cangiò l'Angiolo in bestia, lo spirito in corpo: ma si come l'huomo senza cangiarsi, si fa per le virtù Deiforme, si come dice il Filosofo, che l'intelletto si fa la cosa, che intende. Et si come tutti affermate, che l'amor trasforma chi da buon senno amata nella cosa da lui amata: onde diceua S. Paolo, ch'egli non era piu lui, ma Christo. Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus. Et Dauid dice dell'huomo: Cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similibus factus est illis. Così quel Re de' superbi Lucifero, nato nella sua mento altera quel troppo ambitioso disio di non hauer superiore, o pari; & procacciando con quella prima seditione di far, che gli altri Angioli a Dio si ribellassero, si trouò in un subito, per tanti viti in lui, come in sentina, raccolti, nell'inferno eternamente dannato; & fatto simile a quelle bestie, che egli v'imitando co' suoi viti, come il Leon superbo, come l'Orso crudo, come l'Aspe duro, vario come il Pardo; astuto come il Drago, inuidio come il Basilisco, insatiabile come la Balena. Questi è dunque la bestia; di cui ragiona l'Angiolo Santo, quando dice, Si quis adorauerit bestiam. Dice Isidoro, che quegli animali propriamente si chiamano bestie, che non sono soggetti a gli huomini, che per natura odiano l'utile; & procurano il danno loro; perciò vanno armati o di corna, o di denti, o d'ogne, o di veleno. Così fa il Diauolo, va distruggendo quanto può tutto il ben nostro, lo percuote con le corna della proteruità, lo straccia co' denti della crudeltà, lo sbrana con l'ugne della rapacità, l'uccide col veleno della malitia, procura sempre il danno, instigando l'huomo a peccare, per poterlo poi diuorare. O che bestia. Si quis adorauerit bestiam. Gran pazzia, gran colpa, gran viltà adorar la bestia infernale, quella bestia, che ama le tenebre, i peccati, le bruttezze. Potuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestia agri. Quella bestia, che sempre ne strattia, & ne diuora. Venite bestia, congregamini, properate ad deuorandum. Quella bestia, che sempre ne abbatte, e calpesta. Bestia saltus conculcauerunt cardum. Quella bestia, che sempre ha sete del nostro sangue, Bestia agri quasi area stris. Quella immonda oriosa, vorace, crudel indomita bestia, che spira foco dalla bocca, fumo dalle nari; e da gli occhi

occhi scintille ardenti, come scriue la Sapienza: Quam potens erat Deus immittere in aduersarios ignitas bestias, vaporem ignis spirantes: odorem fumi profrentes. Questa bestia adorata voi, peccator, peccatrice, che spira foco, quando vi tenta, come fumo, quando vi inganna; manda fuori le scintille da gli occhi, quando vi castiga. Si quis adorauerit bestiam, aut imaginem eius. L'immagine del Diauolo è la meretrice, l'heretico, & finalmente quelle creature che tu adori in dispregio di Dio, & delle sue leggi. Et habuerit characterem, Et habuerit characterem eius in fronte, aut in manu, soggiunge l'Angiolo, e dice queste parole, per farui conoscere, che alcuni adorano il Diauolo alla scoperta, alcuni sotto qualche ombra. Scopertamente l'adorano i superstiziosi, che ne lor bisogni corrono alle faue, alle carafe, all'inuocatione de gli spiriti infernali, come se non vi fosse Jddio. Altri l'adorano, per cio che da lui sono ingannati sotto qualche coperta d'un finto bene. Così tentò il Diauolo di farsi adorar da Christo. Et habuerit characterem eius in fronte, & in manu. Che segno, che carattere è questo, fuor che il peccato? Se alcuno terrà questo segno, o in fronte, o in mano, & non lo cancella con la penitenza, se non piglia il segno di Christo, se non si fa segno da quell'Angiolo, a cui è detto. Signa seruos Dei nostri in frontibus eorum, sarà certo d'esser del numero de' dannati. Il segno del Diauolo si serue nella fronte, & nelle mani. Il bapocrita ha il segno nella fronte, il peccator palese l'ha nelle mani. Christiano, fa che tu non porti nella tua mente, o nelle tue mani il segno della bestia, per cio che tu porterai teo il segno della tua damnatione, la quale sarà tanto acerba, quanto la ti descrive l'Angiolo. Si quis adorauerit bestiam, bibet de calice iræ Dei, quod mixtum est mero. Nota quell'atto, Bibet; nota quella beuanda, De calice iræ Dei. Gli huomini si dilettano piu di bere, che di mangiare: per questo il Signore gli inuita sempre a bere, dicendo Bibite, amici, & inebriamini carissimi. La sposa diceua, che'l suo Re l'haueua dato bere. Et troua, che per dar bere a tutti, il nostro Christo ha quattro maniere di vino. Il primo, della gratia; il secondo, della gloria; il terzo, della colpa; e il quarto, della miseria. Il primo vino è il vino della gratia, di cui è scritto: Date vinum ijs, qui amaro sunt animo. cioè, date a bere a quei, che si dogliono per le colpe, accioche si rallegriano per la gratia. questo è il vino prezioso di cui è scritto: Vinum lætificat cor hominis. Di questo haueua molto beuuto colui, che diceua: Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Il buon vino materiale ha il color chiaro, la forza efficace, e'l sapor grato: questo vino spirituale della gratia, ha il color chiaro della fede, la forza efficace della speranza, e'l sapor gratissimo della carità. Di questo vino hanno beuuto i Santi in questa vita: & non pur n'hanno beuuto, ma se ne sono ubriacati: Bibite, amici, & inebriamini, carissimi. Non fa l'ebro tener modo, o misura, così i Santi hanno amato Dio senza modo, come quelli, c'hanno inteso benissimo quella sentenza:

Est in amore modus, non tenuisse modum.

Vedi Paolo Apostolo, che Ebro di questo vino, non sa, se sia morto o vivo, Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus. Bibite, amici, & inebriamini, carissimi. Da questa ebrezza nasce il sonno spirituale. Plantauit Noe vineam, & inebriatus est, dormiuitque &c. Noe, s'interpreta requie. Ecco il riposo da gli strepiti del mondo, da' sensi, & da' fantasmi de' sensi: del qual riposo godena la sposa, dolcemente addormentata: onde diceua: Obsecro vos, vt non suscitetis, neque euigilate facia-

ris dilectam, donec ipsa velit. Bibite amici, & inebriamini, carissimi. Il secondo è quello della gloria, di cui è scritto; Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, torrente voluptatis tuæ potabis eos. Sogliono quei, che beono molto, & uer lieti, senza noia, & senza pensiero riposano, s'ingrassano, & si consolano. Così i beati in cielo, ebbri di quella gioia infinita, hanno una giocondità imperturbabile. Ros eius inebrians lætificas genimina eius in stillicidijs eius lætabitur germinans. Una consolatione inestimabile, Conuertam luctum eorum in gaudium. Una quiete senza termine, Inebriau animam meam lassam, & omnem animam esurientem saturau. Allhora i Santi si scorderanno ogni fatica, hauranno piena l'anima d'ogni diletto, ebbri d'amore, ebbri di gioia, & si potrà dir di loro, Biberunt, & inebriati sunt. Questo vino ha il color chiaro della diuina visione, Videbimus eum, sicuti est. ha l'odor grato per la diuina possessione, Sic currite ut comprehendatis. il sapore soauo per la diuina fruitione, Super omnipotentem delicijs afflues. Il terzo vino è quello della colpa, il quale beono i peccatori. Non ha fatto Iddio il peccato, anzi lo odia, & lo castiga. ma i peccatori, lasciando gli altri vini pretiosi di Dio, si danno ad ubriacarsi di questo, come fece quel riccone auaro, di cui è scritto: Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bisso & epulabatur quotidie splendide. Hò quidam erat diues. ecco l'auaritia. Qui induebatur purpura, & bisso. ecco la superbia. Et epulabatur quotidie splendide. ecco la lussuria. L'auaritia è il colore, la superbia è l'odore, la lussuria è il sapore di questo vino diabolico, proibito a tutti quei, che hanno da entrar nel cielo. Per questo fu dato questo precetto ad Aaron, & a' suoi figliuoli: Vinum, & omne, quod inebriare potest, non bibetis tu, & filij tui, quando transibitis in tabernaculum testimonij. Et uoleua dire il Signore, che uolendo noi passare alla celeste magione, fa di mestiero, che stiamo lontani dall'amore di tutte le cose mondane. Di questo vino dice Salomone: Non intuearis vinum, quando flauescit, cum splenderit in vitro color eius, Ingreditur blande, & in nouissimo mordebit ut coluber. Come se dicesse, Splende talhor il vino della colpa nel vetro di questa carne assai piu frale che il vetro: & allhor splende, quando il gaudio del mondo con le prosperità ti rallegra. non ber, non bere, che sembra vino, & è ueleno, dolce al principio amaro al fine. Et sicut regulus venena diffunder. Di questo dice Christo: Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, id quod deterius est. Così fa il Diauolo, pare che al principio ti dia da bere un buon vino, quando ti fa gustar la diletatione del peccato, ma quando t'ha ubriacato, che di questo t'ha renduto satio, ti da quella beuanda tanto amara della pena eterna. Finalmente vi è un quarto vino, che è quello, di cui dice l'Angiolo: Bibent de vino calicis iræ Dei. Chi bee del vino della gratia, berrà di quello della gloria; chi bee del vino della colpa, berrà di quello della miseria: Bibent, bibent omnes peccatores terræ. O che vino, fedeli, oscuro, amaro, e debole. È cosa giusta che la colpa corrisponda alla pena: per questo il vino de' dannati sarà oscuro per la cecità della lor mente, & questo per il peccato dell'auaritia. Sarà amaro nella volontà loro, & questo per il peccato della lussuria. Sarà debile nella memoria, & questo per il peccato della superbia. Così vi descriue Giob quella camera infernale, ou' è serbato il vino dell'ira eterna di Dio, dicendo: Vbi umbra mortis, ecco l'oscurità. Et nullus ordo, ecco la debolezza. Sed sempiternus horror inhabitat, ecco l'amantitudine. Di questo vino s'ubriacano i dannati

ti nell'inferno. Il vino dalla parte di fuori passa alle parti interne. così Iddio con l'ira sua infonde la pena, & il dolore nella mente de' dannati, perchè non possono pensare ne sfarsi fuor che n' quello, che crucia, & che tormenta. Perciò il riccone auaro gridaua nell'inferno: Pater Abraam, mitte Lazarum, ut intingat digitum in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. La fiamma tormentosa, & horribile era a lui presente: ma l'acqua, che lo poteua refrigerare, era absente. Et de furore omnipotentis bibent. Videbunt interfectionem. Vdite quello, che dice Iddio a' dannati, per bocca di Hieremia, Sume calicem huius furoris de manu mea. O che amaro muto, o che dura sentenza. beui, beui pur, peccator, peccatrice, ubriacati de' tuoi diletti, de' tuoi piaceri, de' tuoi misfatti: ma ricordati, che presto anderai a ber d'un altro vino, ad ubriacarti nel calice dell'ira di Dio, di cui non è cosa piu amara. Ti par dolce il vino che beui, sarà tanto piu amaro quest'altro, di cui dice S. Giouanni: Quod mixtum est mero. Quel che è temporale, è puro: ma quel, che è perpetuo, è meschiato. Temporale est, quod delectatur in eternum, quod cruciat. Che significa questo calice, che tien Dio nelle sue mani, fuor che la misura de' tormenti? In quell'horribile disordine infernale vi sarà l'ordine, & la misura della giustizia di Dio: Iuxta mensuram delicti, erit & plagarum modus. Iddio tiene hora il bicchiere in mano, & dice al peccatore: Versa in questo vaso quello, che tuoi: ma auuertisci, che tutto l'ha a bere. Empi il vaso di homicidi, di furti, d'adulterij, di crudeltà, di bestemmie, d'infamie, di pergiuri, di bugie, & empì la misura. io permetto che tu colmi il vaso a voglia tua: questa sarà la misura de' tuoi tormenti, de' tuoi perpetui oruciat. Ponam iudicium in pondere, & iustitiam in mensuram. Questo è il calice: Calix in manu Domini vini merti, plenus mixto. Calix quest'è la misura, Vini merti, quest'è la colpa, Plenus mixto, quest'è la pena. Inclinauit ex hoc in hoc. Che vuol dire questo, Ex hoc in hoc? Dalla mente del dannato usciranno le pene, che tormenteranno i corpi. Ex hoc, dall'intelletto, In hoc, nell'affetto. Ex hoc, dalla mente: In hoc, nella carne. Ex hoc, dal temporale; In hoc, nell'eterno. Ex hoc, dalla sententia; In hoc, nell'essecutione. Ex hoc, dalla propria pena; In hoc, nella pena de' compagni. Bibent, bibent omnes peccatores terræ. Peccatori, che attendete a bere, & ubriacarui ne' piaceri della carne, & del mondo, considerate vi priego, in che luogo vi condurrà questa ubriachezza. Vi condurrà a bere, doue? nell'inferno, qual liquore? il vino dell'ira di Dio. cioè le pene apparecchiate a' Diauoli. per quanto tempo in eterno. il luogo, oue berrete, sarà tale, che la Scrittura, non lo potendo spiegare, & manifestare con un sol nome, n'ha trouati molti, tutti horribili, & spauentosi. si chiama Inferno, Geenna, Tartaro, Camino, Carcere, Fornace, Abisso, Lago deserto, Miseria, Oscurità, casa del Diauolo, Terra arida, inuia, infruttuosa. S. Luca lo chiama Inferno: Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. Christo lo chiama Gehenna: Reus erit gehennæ ignis. Tartaro lo chiama S. Pietro. In tartarum tradidit cruciados. Camino lo chiama S. Matteo: Mittens eum in caminum ignis. Carcere il medesimo: Misit eum in carcerem, amen dico vobis, non exiet inde, donec soluat vniuersum debitum. Fornace l'Apocalissi: Misit sunt in fornacem. Abisso il medesimo: Qui habebat clauem abyssi. Miseria la chiama Giob: Terra miseria, & tenebrarum. Oscurità il medesimo: Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Casa del Diauolo la chiama il Salvatore: Quod paratum est Diabolo, & angelis eius. Terra la chiama David: In troi-

bunt in inferiora terra, tradentur in manus gentium, partes vulpium erunt. Arida, inuisa, & infruttuosa la chiama Hieremia: Habitabit in deserto, in terra saluginis; & inhabitabilis. Questo è il luogo, que bernerà. O che luogo. E detto Inferno per la viltà, sarete più bassi di tutte le creature, & siete sottoposti a loro pena & colpa. Dio vorrà, in pena di questo errore, che siate in luogo inferiore a tutte le creature, sotto terra, nel centro della terra, non si può andar più giù. In inferno deorsum. E detto Geenna, perciocché sarà come una caldaia ardente, nella quale i dannati saranno posti a bellire, a guisa di etto, destinato a pasgere i Dimoni, che se non li potranno diuorare, almeno corderenti gli straccieranno. Vorabunt eos morsu amarissimo. E detto Tartaro, per lo strepito, per il tumulto: il padre griderà contra il figliuolo, il figliuolo bestemmerà al padre, il marito maledirà la moglie, la moglie parlerà contra il marito, il fratello premerà contra la sorella, & la sorella contra il fratello manderà voci horrende. Et di più il suono horribile delle battiture, de' flagelli, delle risse, delle gare, delle maledittioni, delle disperationi sarà intollerabile. Tumultuabitur ibi puer contra senem, & ignobilis contra nobilem. E detto Camino, perché è la propria stanza del fuoco, di quel fuoco, che, come instrumento dell'ira di Dio, ardenà sempre senza legna. Et baurà forza di cruciare i corpi, & gli spiriti in sempiterno. Ite maledicti, in ignem æternum. E detto Carcere, perché saranno quei miseri priui di ogni libertà, però saranno cinti di catene, & di funi, perché non possino giamai partirsi da quei tormenti. Omnes vincti sunt pariter, dureque ligati sunt. E detto Stagno, & Lago, perché è ridotto di tutte le cose dannose, fetenti, brutte, & horribili del mondo, sentina dell'uniuerso. Detraheris in profundo laci. E detto Abisso, quasi senza base, senza fondo, perciocché egli è un mare d'affanni tanto grande, che non ha fondo, o riva. Profundum abyssi quis dimensus est? E detto Miseria, per antonomasia, per eccellenza, che non è, non fu, non sarà mai miseria, che a quella si possa paragonare, perché è insanabile: Insanabilis dolor meus, pel fima plaga mea. E detto Ocurità per la cecità della mente, & per le tenebre della stanza: perciocché il fuoco infernale è ardente, ma non è lucente, il fumo è palpabile, & sulfureos. Isti sunt fydera errantia, quibus caligo tenebrarum in æternum seruata est. E detto Casa del Diavolo, che fu il primo autore del peccato, che incominciò a peccare, & per lui fu introdotto il peccato nell'uniuerso, & per lui fu trouata la pena eterna: Quo modo cecidisti, Lucifer, qui mane oriebaris. E detto Terra deserta, inuisa, inhabitabile, perché in quella patria non si potrà raccogliere, fuor che horrori, spauenti, affanni, & morti. O che terra piena di pianto: Lugebit terra, merebunt cæli, colma d'occisioni: Inebriabitur terra sanguine, coperta d'oblio: Memoria eorum veterascet, in inferno gloria eorum. Questa è la cantina, que anderà finalmente a bere, se tu non t'emendi, peccator, peccatrice. Questa è la stanza, que Jddio tiene il calice dell'ira sua per darti a bere. Ma che beuanda sarà la tua? odi l'Archiprofeta, che ti dice: Cruciabuntur igne, & sulphure in sæcula sæculorum. Amē. Odi David: Ignis, grandis, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum. Odi Isai: Ignis eorum non moritur, & Vermis eorum non extinguitur. Ma bisogna, che io entri in queste pene infernali, & vi conduca meco per poco spazio d' hora, acciò che spauentati di uiuere in maniera, che non le habbiate a patire in eterno. Questo viaggio vi consiglia David, quando vi dice: Descendant in infernum uiuentes. L' inferno è stanza de' morti, & non de' uiui: ma chi scende all' inferno uino col pensiero, di uiuere talmente sauto, che non

vi entra quando muore, anzi uola al paradiso: Cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & in conspectu agni. Tutte le pene, quantunque graui, & moleste, sono dolci, e tolerabili, paragonate alle pene dell' inferno, le quali sono tanto grandi, che se tutti i dannati uoleffero con tutte le loro forze affaticarsi a spiegarle, con tutto che per isperienza, mal grado loro, le sentano, non potrebbono spiegarne di mille una sola. Ma imaginatuevi, che tutte le cose, le quali fanno grande una pena, tutte sono in sommo grado nella pena de' dannati. Quattro circostanze, quattro qualità sono necessarie a fare, che una cosa apporti pena. La prima, che sia contraria alla volontà: la seconda, che addolori: la terza, che nasca per cagion di qualche colpa: la quarta, che sia dannosa. E necessario primieramente, che ogni pena sia contraria alla volontà: perciocché la volontà della rational creatura è inclinata al suo ben naturale. Onde, si come il goder questo bene apporta diletto, così l'esser priuato di lui, apporta pena, perché spiace o alla volontà attuale, come quando si priua alcuno d'un bene, ch'egli conosce; o alla volontà habituale, come quando si spoglia, et priua di qualche bene, della qual priuatione l'huomo per allhora non s'auuede, o contra la volontà naturale, come quando l'huomo priua se stesso dell'habito della virtù, la quale dalla naturale inclinazione è sempre amata; & seguita. La volontà adunque è soggetto, & della colpa, & della pena: della colpa, perché l'ama, & la vuole; della pena, perché l'odia, & la fugge. Questa è la sentenza del mio gran padre S. Agostino: Duplex est malum, unum, quod agimus scilicet culpa, alterum, quod patimur, scilicet pena. La colpa consiste nell'operare, perciò è uolontaria; la pena consiste nel patire, perciò è contra la volontà. Geminum est malum, quod patimur, dice S. Agostino nel libro De fide ad Petrum, unum, quod uoluntarie deficit a summo bono, & hoc est malum culpæ: alterum, quod punitur, scilicet ignis supplicij. Et per dire il uero è ben ragione, che cercando noi sfrenatamente quel, che vogliamo, trouiamo quello, che in alcun modo non vorremmo. Quest'è proprio la disauentura de' dannati, & bauranno tutto ciò che non vorranno, & non bauranno mai cosa che vogliono. Onde saranno sempre in una estrema pena. La seconda conditione della pena è questa, che affligge, addolora, che crucia: & questo in due modi, o perché l'amato bene è lontano, o perché l'odiato male è presente. Qual adunque è pena maggior di quella de' dannati, li quali lontani dal sommo bene, di lui sono priuati per sempre, & hanno la presenza d'ogni male? Cruciabuntur igne & sulphure in sæcula sæculorum. Amen. Considerate hora la terza conditione della pena, che è l'hauer l'origine sua dalla colpa. Carissimi, è cosa certa: che tutto quello, che n'è dato in pena, n'è dato per qualche colpa: & se non fosse stato mai alcuna colpa, non si sarebbe giamai trouata alcuna pena. Quidquid patimur, dice S. Hieronimo, peccata nostra meruerunt. I dannati non per altro, che per i lor peccati, stanno in perpetua pena: dunque la pena loro formonta ogni altra pena. Non sono tormentati, perché s'odi faccino, o perché s'affinno, o perché meritino, o perché si conuertono, ma perché muouono sempre senza finir di morir mai. Finalmente, ogni pena è dannosa. Et qual maggior danno si può trouar di quel de' dannati? che non hanno più alcun bene, o corporale, o spirituale: anzi & nell'anima, & nel corpo sono pieni di grauissimi mali. Concludo, che le pene dell' inferno sono ueramente, & ueramente si possono chiamar pene, perciocché di gran lunga auanzano tutte le pene, & per quello, & ho detto fin hora, & perché son varie, & molte, & perché sono eterne, & perché sono infruttuose: chi potrebbe narrare, o scriuere le diuersità delle pene infernali? Saranno il berfoglio

glio delle saette di Dio, & potrà dire ciascun di loro: Poluit me quasi signum ad sagittam. Quali sono le saette di Dio, for che le pene, con le quali egli castiga i reprobis? cioè la fame, la sete, il caldo, il freddo, l'infermità, la morte. queste saette in questa vita colpiscono i peccatori, ma non gli ammazzano, perciò non offendono mortalmente. ma nell'inferno offenderanno da douero, perció che iui sarà fame insatiabile, sete inestinguibile, caldo insopportabile, freddo indicibile, infermità incurabile, & morte immortale. Hauranno quei miseri nella coscienza il tarlo, nello spirito l'angustia, nella carne il foco, ne gli occhi il pianto, nell'orecchie il grido, nel petto i sospiri, nelle mani le catene, ne' piedi i ceppi, ne' denti la doglia, nel core la paura, nella lingua l'ardore, nelle membra la stanchezza, nell'intelletto le tenebre, nell'affetto il dolore, nella volontà l'odio, nella memoria il crucio, nella concupiscibile l'ardore, nell'irascibile il furore. O d'ogni miseria piu misero chi si lascia giungere a questo passo. Saranno quei corpi, oscuri, graui, passibili, palpabili: al contrario di quello, che saranno i beati, che hauranno la dote della chiarezza, dell'agilità, dell'impassibilità, & della sottilità. Saranno primieramente oscuri, neri, horridi, lo intelletto del dannato ripieno di tenebre comunicherà al suo corpo tanta oscurità, quanta dir non possiamo. Si come questo foco, che vediamo, quando tocca li corpi, gli oscura, & fa neri: così quello, che è foco sulfureo, molto piu li rende oscuri, pero diceua Iffai: Erit populus quasi efca ignis. & ancora: Facies combustæ vultus eorum. Saranno poi passibili: perció che la memoria, piena di dolore, vnita al corpo, comunicherà loro il suo dolore acerbissimo: si come il ferro acceso, & infocato, per tutte le parti sue ha il foco; così il corpo de' dannati in ogni parte haurà il dolore, & la pena. Saranno di piu quei corpi dannati tutti corrotti, & putrefatti, & talmente passibili, che il toccarli leggiermente vn capello gli darà maggior pena, che se in questo mondo fossero posti tutti nel foco interi interi. Ecco Giob: Omnis dolor irruet super eum. Tutto quello; c'hauranno sotto, e sopra, auanti, e dietro, dalla destra, e dalla sinistra, darà lor pena. Sopra hauranno il paradiso chiuso, sotto l'abisso aperto, auanti l'eternità delle pene, dietro la memoria del perduto bene, dalla destra i Dimoni, dalla sinistra gli altri dannati, intorno il foco, dentro l'affanno, fuori l'horrore, & si crucieranno così in eterno. Aggiungete a queste qualità la terza, che è la grossezza: non saranno sottili: ma grossi, che riceueranno ogni cattiuu impressione; & questa qualità sarà comunicata al corpo dalla volontà rubella a Dio, che piena d'amarrezza comunicherà al corpo questa mala qualità, per cui quei miseri dannati da tutti saranno offesi, dal cielo, da pianeti, dalle stelle, dall'aria, dal foco, dall'acqua, dalla terra, da Dimoni, da gli altri dannati, & generalmente da tutte le creature. Multa flagella peccatoris. Finalmente saranno pesanti piu che il marmo, piu che il piombo. È tanto graue il peso dell'anima peccatrice, che quando carica de' peccati, esce di questo corpo, subita scende all'inferno con maggior velocità, che non scende al centro la pietra: Descenderunt in profundum quasi lapis. Vedete l'essempio in Lucifero, il qual peccando subita fece quel gran salto da Cielo in terra: Quomodo cecidisti Lucifer, qui mare oriebaris. Questo peso l'anima dannata comunicherà al corpo suo, il giorno del Giudicio, il quale sarà tanto grande, che se vn corpo dannato all'inferno fosse sopra la terra, & ella fosse piu dura del diamante, non potrebbe sostenere, si che egli non scendesse in vn momento al centro, e per che sarà caduto in quel baratro, in quel centro, non basterà a mouerle pur vn dito tutti i cruciati dell'inferno, dico a mouerla di maniera, che possa fuggir pur vna sola di tante e tante pene: Erit fortitudo vestra vt fauilla stupra.

px. Di queste quattro dori de' corpi dannati dice il Salmo: Pluet Dominus super peccatores laqueos: ecco il peso: Ignis: ecco le tenebre: Sulfur: ecco la passibilità. Spinitus procellarum. ecco la palpabilità. Così dalla mente peruersa de' dannati piena di dolore scenderanno i tormenti nella carne, secondo l'oracolo di Dauid: Conuertetur dolor eius in caput eius, & in verticem ipsius iniquitas eius descendet. L'iniquità, cioè la pena del peccato, scenderà dal capo, cioè dalla mente, nella carne, nel modo già detto. Questa è la beuanda, che berranno i dannati nell'inferno. Bibent de calice iræ Dei. Ma notate, come altamente S. Giouanni esprime la diuersità, e l'acerbità di tante pene con due parole: Cruciabuntur igne, & sulphure. Si come tutte le colpe, & tutte l'offese, che fanno a Dio i peccatori, si ponno ridurre a due capi, alla concupiscenza nascente dalla diletatione inordinata, & all'ira, che sorge dalla mala, & iniqua tri stezza di quei animi mal sodisfatti, per non poter peccar a voglia loro: Così tutte le pene si riducono a due: al solfo, che risponde alla concupiscenza, & al foco, che risponde all'ira; ouero ogni colpa in questa vita si commette nel tempo prospero, o nel tempo contrario. Cadent a la tere tuo mille: ecco l'auuersità. Et decem millia a dextris tuis: ecco la prosperità. perció nell'inferno saranno due pene principali, la pena del foco, che nascerà dall'auuersità; & la pena del solfo, che nascerà dalla prosperità. cioè per gli errori commessi da reprobis, nel tempo dell'auuersità, e nel tempo della prosperità loro. Quanto piu i miseri desidereranno vna cosa, tanto meno la potranno hauere, e quanto meno la potranno hauere, tanto piu s'adireranno, non solamente contra Dio, e contra il prosimo, ma molto piu contra loro stessi: perció che conosceranno d'esser stati cagione della propria dannatione. A queste tante costi diuerse, & acerbissime pene, sarà congiunto il tormento del vitupero, & della confusione. Ogni colpa alla fine riceue il colpo del suo demerito dalla superbia. Si come adunque alla colpa succede la pena, così alla superbia succede la confusione: Erubescant impij, & deducantur in infernum: muta fiant labia dolosa. Di questa confusione dice S. Giouanni: In conspectu sanctorum Angelorum, & in conspectu Agni: e vi mostra tre confusioni de' dannati. la prima sarà per ragion de' Santi, da quali saranno ueduti e sprezzati. vederanno quelli amici di Dio i dannati nell'inferno, & in loro contempleranno, & la bruttezza della colpa, & la bellezza della diuina giustizia, & ne prenderanno gran diletto: Lætabitur iustus, cum viderit vindictam. nascerà questa gioia dalla conformità, c'hauranno i Santi col voler di Dio. Vedono hora i beati, & vederanno anco sempre in Dio come in vn specchio la miseria de' dannati: ma quei miseri vedono hora in generale la gioia de' Santi: ma dopo il giudicio non la potranno veder nè in vniversale, nè in particolare: ma saranno afforti, & sepolti nella pena, & nella confusione. Saranno confusi ancora per la vista de gli Angioli: In conspectu Angelorum sanctorum. Sarà vna medesima sorte quella de gli Angioli, & de gli huomini beati: perció anco Christo chiama Angioli gli huomini, dicendo: Cum venerit filius hominis in sede maiestatis suæ cū Angelis suis: perció & da questi, & da quelli saranno mirati ne' tormenti col medesimo contento. Finalmente saranno confusi, perche saranno nel conspetto di Christo: In conspectu Agni, Ecco l'agnello, di cui dice S. Giouanni: Ecce Agnus Dei: ecce, qui tollit peccata mundi. Qual pensate voi, che sarà la confusione de' dannati, quando si ricorderanno, che Christo, per saluarli, ha fatto tante fatiche, che è venuto nel mondo come vn agnello mansucto, & ha caminato per tante strade, cercando quell'anima peccatrice, & non l'ha mai potuta ricondur alla greggia? Si ricorderanno

ranno del suo sangue calpestato da loro, della sua gratia sprezzata, delle sue leggi abominate, delle sue voci non udite, della sua misericordia vilipesa. O che confusione: Cruciabuntur in conspectu Agni. Si come hanno hauuto ardir di peccare nel conspetto di Dio, de' Santi, & de gli Angioli, così nel conspetto loro saranno tormentati. Et fumus tormentorum luorum ascendet in sæcula sæculorum. Amen. Questo fumo sarà la pena accidentale de' dannati, i quali hauranno tre maniere di pene, sostantiale, consostantiale, accidentale. La sostantiale è nella mente: La consostantiale nella carne: L' accidentale nella compagnia. Ascendit fumus in ira eius: ecco la pena accidentale: Ignis a facie eius exarsit: ecco la pena sostantiale: Carbo- nes succensì sunt ab eo. ecco la pena consostantiale. Ma per finir boggi mai questo discorso, dico, che le pene infernali sono infruttuose, & questo è il colmo d' ogni miseria, che tante fatiche saranno senza frutto. Le pene di questa vita sono utili per purgar i peccati, per annullar le pene, o per diminuirle, & per accrescer i meriti: ma quelle non potranno nulla, se ben saranno perpetue. non giouerà loro confessione, non le lagrime, non la penitenza, non il dolore, non il pentimento. O amaro stato. Potrà dir ogni dannato: Infanabilis dolor meus: Pessima plaga mea. Ite, maledicti, in ignem æternum, æternum, æternum. Ohime, se non ti spauenta il foco, Cristiano, ti spauenti almeno l' eternità il non finir mai, mai, mai, tu non l' intendi, tu non lo pensi. infelice, mi voglio con gli essempi abbassar, non voglio star su' l' alto delle considerationi dotte, e sottili. Pensa, che auanti gli occhi tuoi sia acceso un foco grande, horribile, & che si metti dentro un huomo ignudo, inferno, consumato, & che vi habbia da star sempre, che non s' affoghi in un momento, come quelli, che sono arsi qui dalla giustitia: ma che non s' habbia da consumar, o da strugger mai: ma debba sempre patir quel tormento, O che lagrime, o che strida, o che lamenti, che s' udirebbe da quella bocca: Et se tu fossi quello, che douesse esser posto, che voti, che promesse, che premi, che commutationi non faresti, ti parrebbe dolce la perpetua carcere, la galera perpetua l' estrema pouertà, la seruitù, l' oppressione. Deb peccator, peccatrice, tu, tu sei condannato, se non t' emendi ad esser posto in un foco piu cocente, piu brutto, piu fetente, che immaginar si possa, e non vi pensi? Sarà eterno il foco, non finirà mai, ne doppo mille anni mai, ne dopo un million d' anni, mai, ne dopo cento milioni d' anni, e si starà sempre in tante pene, sempre, sempre, e non finiranno mai, mai, mai. Pensa bene quello, c' hora ti voglio dire, & se non ti conuertì, dirò, che sei di marmo, e di Diamante. Se i dannati potessero sperare, che, dopo che fossero stati nell' Inferno tanti anni, quante sono stelle in Cielo, quanti sono i minuti grani di tutte le arene, & quante sono gocciolate d' acqua in tutti i fiumi, in tutti i mari, s' hauessero a finir le lor pene, l' inferno non gli parrebbe inferno: ma non sono per finir mai, mai, mai. La morte inui sarà immortale, e fia pasciata de' dannati, che non potranno morire. Non hauete voi letto: Mors de- pascet eos? Mirate, come alla Primavera l' herbe tenere, e nouelle, mangiate dalle pecore, & da gli altri animali, tornano subito a rinascere, e a ributtarò, & sono sempre diuorate da loro. così i dannati in un certo modo rinasceranno per cibare la morte, che delle miserie loro si manterrà viuua: perche quei miseri siano morti senza finire di morir mai. Allhora la morte, che al presente è tanto odiosa a' peccatori, sarà desiderata, & quella, disdegnata con loro, fuggerà da loro, assai piu, ch' essi non haurebbono fuggito da lei, s' hauessero potuto. Se io m' affisso in questo mai, in questo eterno, sento, che l' mio core si strugge, non so, che faccia a voi cori indurati, se si strugge, perche non veggo emenda, se u' indurati, se u'

voi di carne e d' ossa, o di diaspri, o di diamante, o d' acciaio, o di qualche altra durissima natura, o tempra. Mai, mai, mai, questo Mai sia il martello, & la percossa, con che si rompa l' ostinata voglia, c' hauete di peccare. O miseri, i vostri piaceri passano, spariscono in un momento, a pena è giunto un ben, che si disperde: ma la pena non finirà mai, mai, mai. Et fumus tormentorum ascendet in sæcula sæculorum. Non dite hora voi, che giustitia è questa, che per un momento habbia da star con tante pene condannato nell' inferno, con quel non ne poter uscir mai, mai, mai. Fermatevi. Io vi dico, che per rispetto del peccatore, per rispetto di Dio, & per rispetto dell' uniuerso, le pene de' dannati giustamente hanno da esser eterne. Ogni colpa mortale, se si considera la persona offesa, ch' è Jddio, è infinita. Noi sappiamo tutti, che, quanto è grande la persona offesa, tanto è maggior la colpa di chi offende. S' offendi un priuato, è picciola colpa, se un nobile, maggiore; se un Luogotenente de' Re, piu grande; se il Re, grandissima; se un Pontefice, è grande in sommo grado. Misura Dio, se puoi, tanto è grande la tua offesa, quanto è Dio; ch' è infinito. la tua colpa adunque, che così tosto passa, è infinita. adunque merita infinita pena. Tu non sei capace di patire in picciolo tempo pena infinita, perciò con la duratione infinita sarai castigato con quel non finir mai, mai, mai. Il peccato tuo, peccatore, ti priua di un infinito bene, che è Jddio eterno, & te ne priua eternamente. percioche ti rende inhabile, impotente, a tornare a lui, a pagare i debiti, a quali sei per giustitia obligato, & percio causalmente ti obliga a star sempre in pena, & non uscir mai, mai, mai. Quanto è maggiore il bene, ch' è distrutto dalla colpa, & quanto è maggiore il danno dell' uniuerso cagionato da lei; tanto è peggiore. nè si dee pesare con la mente il danno, che di presente apporta: ma etiamdi tutti i danni, che vengono in conseguenza. La colpa mortale è uno amazzar Dio in se stesso, rispetto a tutto il tempo, susibile, & futuro, di maniera, che la colpa mortale, togliendo Jddio da se, viene, quanto alla sua malitia, a togliere la gratia, la gloria, & cagionar infiniti danni. Che marauiglia è adunque, se il giusto Dio punisce il peccato con pena, che non finirà mai, mai, mai, perche, se ben la creatura, come da lui creata, ornata, & fauorata, è da lui amata con singolare affetto; nondimeno considerata come rubella & a lui, & alla sua giustitia, deue esser da lui odiata, & castigata. Aggiungete, che quando il peccatore non s' emenda prima che mora: ma fino allo spirar del fiato dura nella perfidia, egli pecca nella sua eternità: percio merita d' esser castigato eternamente. Voglio dire un' altra ragione. Douete saper tutti, che l' obligationi, & le transgressioni sono sempre fra di loro proportionate: quello, che è poco obligato a fare una cosa, ha poca colpa, se la tralascia. Se è molto obligato, ha molta colpa. Se grand' obligo, grandissima colpa. Se infinito obligo, infinita colpa. Ti dimando, huomo, donna, se l' obligo, che hai di seruir Dio, è finito, o infinito: Se dici, è finito, dunque si può pagare, dunque esser può, che un huomo si troui un giorno disobligato da Dio, che è cosa falsa, & erronea: percioche è tanto grande l' obligo, c' habbiamo con Dio, che non possiamo in eterno pagarlo. Ne l' huomo, ne l' Angiolo, ne creatura alcuna si troua, che non sia sempre obligata al suo Creatore. Se dirai, che l' obligo tuo verso Dio è infinito, adunque, non seruendo a Dio, & negandoli l' obidienza, sei reo d' infinita pena, percioche ti rendi inhabile a poter seruire a colui, al quale sei infinitamente obligato, & al quale non puoi render giamai quanto deuì. Et, se come chi distrugge una casa, toglie l' entrata al padrone, & è obligato a tutti li danni, & interessi di colui, di chi è la casa, ancor che il padrone ritornasse a fabricarla: così il peccatore è debitore a Dio di tutti quei seruitij, che Jddio ricerca da lui, & a quali è obligato, se

ben distrugge con la colpa la casa sua, togliendosi uolontariamente le forze di poterlo seruire. onde è obligato a stare in pena per infiniti secoli de' secoli, senza poterne uscir mai, mai, mai. Considerate hora le ragioni rispetto a Dio. Che cosa è il peccato, se non un dispregiar Jddio, che è bene infinito, & conuertirsi alla creatura, che è infinitamente distante dalla perfezione di Dio? Lascia pur Jddio per quello che uoi, peccator, peccatrice; tu lo lascerai per cosa infinitamente distante, o lontana dalla sua perfezione: perciò infinita è la tua colpa. Et perciò infinita deue esser la tua pena, & non deue finir mai, mai, mai. Aggiungete la ragione della giustizia: Jddio con un medesimo modo di causare è cagione de' premij, & delle pene, cioè per se stesso. Dirò piu chiaro, Perché Jddio è somma giustizia, si come è cagione delli premij eterni, così è cagione delle pene eterne. Iustus Dominus, & iustitiam dilexit: æquitatem vidit vultus eius. Hora, se per l'opere buone noi siamo premiati in eterno, per l'opere triste dobbiamo in eterno esser castigati: e tanto piu, quanto che ne' nostri meriti ci ha gran parte, & la maggiore la diuina gratia, che ne preuene, & accompagna, acciò che possiamo meritare: ma nel demerito non ci ha parte altrà, che noi: nè fa di mestiero, che noi ricorriamo col pensiero alla misericordia di Dio: perciò che, s' ella è infinita, infinita è ancor la giustizia. & perciò non è manco seuera questa nel punire i dannati di quello, che si fa quella nel premiare i beati. Il vitio, & la virtù sono due contrarij: però gli effetti loro sono contrarij. la remunerazione della virtù è sempiterna: il supplicio adunque del vitio contrario non potrà esser temporale, ma sempiterno. per questo non finirà mai, mai, mai. Ite adunque voi, che predicare sempre gli honori della diuina misericordia per abusarla, ricordateui della giustizia ancora; non sono nimiche, sono compagne nè una vuol leuar all'altra le sue ragioni, anzi in Dio sono in una somma tranquillità. Non hauete voi letto in Dauid: Misericordia, & veritas obuauerunt sibi. Iustitia, & pax osculatae sunt? Pensate hora all'uniuerso: & vedete, che non sarebbe compiutamente perfetto, & ornato, se non fossero i peccatori puniti, & castigati in eterno. Primieramente Iddio ha fatto la creatura rationale, perche ella ami il sommo eterno bene, & perciò non gli è lecito amar altra cosa, se non in quanto può darle aiuto a far questo principale acquisto. onde conuiene, che noi diciamo, che ella sia inclinata di natura sua all'eternità, poiche il sommo bene è necessario, adunque è eterno. Quando ella si mette per fine un ben terreno, & che passa, & in lui mette tutto l'affetto, che, quanto è in se, muta in quello la sua eternità. Onde la finale ribellione, cioè quella, che persevera fino alla morte, quanto a se è ordinata all'eterno. Non è adunque marauiglia, nè contra all'ordine della ragione, che sia nella pena sempre senza uscirne mai, mai, mai. Aggiungete, che, se si troua nell'uniuerso una pura gioia, si troua anco una pura pena: & se si troua una somma felicità, si troua anco una somma miseria. Hor, la miseria infernale non sarebbe pura, & somma, se hauesse fine, perche il fine della miseria non è se non gran bene. Si vnum contrarium reperitur in natura, reperitur & reliquum. Si reperitur dulce, reperitur & amarum. Si troua la somma felicità in paradiso, che è uno estremo: adunque si troua l'eterna miseria nell'inferno. Dirai forse, che la somma felicità non ha contrario, perche Jddio, infinita bontà, d'onde ella nasce, non ha contrario: è vero: ma con tutto ciò bisogna dire, che per compimento dell'opere di Dio, nell'uniuerso si come si trouano l'eternè remunerazioni: così è necessario, che si trouino gli eterni gastighi in quella cauderna infernali, d'onde i dannati non potranno uscir mai, mai, mai. Voglio dir di piu, che l'uniuerso per l'eter-

ne pene si fa piu bello. Quanti mutano vita, quanti tornano a Dio, per fuggir l'inferno, & pian piano lasciando il timore, s'innamorano di Dio, & si saluano? E Jddio per questo minaccia a peccatori il foco eterno ne gli oracoli diuini. & non bisogna dire, che quelle minaccie non sieno vere: perche sarebbe un metter in compromesso tutte l'altre verità delle Scritture. Cœlum, & terra tranfibunt, verba autem Dei non tranfibunt. Sono adunque uerissime, & utilissime le minaccie con le quali Jddio promette a rei quelle pene, delle quali non usciranno mai, mai, mai. Voglio dire quest'altra ragione. La prima causa, che è Jddio, altro non vuole, che se stessa; nè per altro opera, che per se stessa. Omnia propter semetipsum creauit Altissimus. & questo, non perche ne tragga emolumento, o utile: ma perche così è debito, così è honorato, & perciò è conueniente; perche a lui piace. Questa gloria splende tanto piu altamente nella dannatione degli empj, quanto è maggiore, & piu lunga la pena loro, & quanto saranno piu palesi, & publicate le loro colpe, & l'indurata, & l'ostinata contumacia. & non sarebbe la lode sua compiuta, se perpetuamente egli non fosse così lodato nelle pene de' reprobj, come nella gloria de' buoni. Vuole adunque il Signore, che eternamente sia lodata la sua giustizia, così come sarà lodata la misericordia, & così come i Santi in Cielo loderanno con gioia, & festa, & canto eterno la misericordia, così con sospiri, con pianti, con grida, con urla eterni faranno i dannati risuonar le lodi della giustizia. Et non sarebbe tanto perfetta l'armonia celeste, se la dissonantia dell'Inferno, lodando la giustizia, non facesse piu soaua la musica di quei, che lodano la misericordia. Questa è la perfetta lode, di cui dice Dauid: Misericordiam, & iudicium cantabo tibi, domine. Allhora diranno i Santi, Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est: equum, & ascensorem proiecit in mare. Eccoli il Diauolo, eccou i suoi seguaci posti nel mare delle pene infernali, d'onde non usciranno mai, mai, mai. O Christiani, se voi haueste a patir la minor pena, che patir si possa in questo mondo, & foste certi, che non haueste a finir mai, vi chiamereste i piu miseri huomini del mondo, bestemmiereste Jddio, & dardeste in preda alla disperatione. Se haueste a patir sempre una mosca sul naso, un pulice in una calcia, un pidocchio intorno al collo, una troppo stretta scarpa; che voti non fareste? che non paghereste per uscir di quel tedio? di quel fastidio? di quella mala soddisfazione? Se adunque queste cose, che son picciole, & che son nulla in comparatione del foco, vi paiono insopportabili, che faranno quegli horribili, e tremendi ardori? come potrete voi sopportarli in eterno, senza poterne uscir mai, mai, mai? La febre continua, il carcere lungo, il tormento, che non ha così presto fine, come noi vorremmo, nè l'anima, & ne fa disperare: & quella febre, & quel carcere, & quel tormento infernale, che non finirà mai, mai, mai, non ha forza di farne morire al peccato, & di conuertirne a Dio? Tu non ci pensi, peccator, peccatrice, ma d'improviso ti trouerai nella cantina dell'inferno a ber co' Diauoli il calice dell'ira di Dio, & non farai altro, che bere, mai, mai, mai. Io voglio dire il vero: Se non fosse questo Mai, io non haurei paura dell'Inferno: perche non è così gran male, che, quando egli ha da hauer fine, non possa tollerarsi: ma questo non finirà mai, mai, mai, è quello, che fa disperare quei miseri habitatori dell'inferno. Priegoni adunque, o miei carissimi, fuggite da così horribile, & indicibile calamità: non se guite piu l'orme de' peccatori, che vi conducono all'inferno: conuertiteui a Christo, dateui al suo santo seruitio, che vi condurrà al Paradiso. Vdite ciò ch'egli vi dice. Qui sequitur me non ambulat in tenebris: sed habebit lumen

Discorso ottauo dell'Inferno.

men vita. O luce fontale, c'hai rischiarate le zenebre de' peccati, a' quali sono apprestate le tenebre infernali: guidaci, oue tu eternamente splendi. donaci tanta gratia, che non prouiamo quegli horri e eterni. O vera vita, o fontal vita, difendici dall'eterna morte. Fedeli, Christo non vi mancherà del suo aiuto, purché cangiate vita, & costumi. Il foco infernale non s'ammorza, fuor che con l'acqua della gratia di Christo. Habbiate voi la diuina gratia, che per voi sia spento il foco infernale, che per gl'impenitenti non finirà di ardere mai, mai, mai. Loquimini ad petram, & illa dabit aquas. Christo è la pietra, di cui fu figura quella rupe, che nel deserto stillò tanta gran copia d'acque a gli Hebrei. Voltatevi a questa pietra, parlate con lei, orando, supplicando, toccatela con la bacchetta del buono, & santo proponimento due volte, temendo, & amando: & ella vi darà col suo fauore gran copia d'acque, con le quali lauerete i peccati, & fuggirete il foco eterno. Ma vi prego, non vi fermate ne gli antri infernali; ricordatevi delle delizie del Paradiso, & non vogliate solamente temer Iddio, come giudice: ma innamoratevi di lui, & riconoscetelo come padre: & egli vi accetterà fra le braccia della sua misericordia.

Et non solamente vi difenderà dall'Inferno, ma vi farà per sempre felici in Paradiso. Il che vi conceda l'infinita sua misericordia.

Amen.

I L F I N E.



R E G I S T R O,

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr
Ss a b c d

Tutti sono Terni, eccetto *, Rr, Ss, c, d, che sono Duerni.

I N V E N E T I A,
Presso gli heredi di Pietro Deuchino.

M D L X X I.